ISIDE SVELATA

Chiave dei misteri
della SCIENZA e della TEOLOGIA
antiche e moderne

di
H. P. BLAVATSKY
Segretaria corrispondente della Società Teosofica

"Cecy est un livre de bonne Foy" - MONTAIGNE

VOL: II - TEOLOGIA

Prefazione alla Parte II

Se fosse possibile, vorremmo tenere quest'opera lontana dalle mani di molti cristiani ai quali la sua lettura non recherebbe alcun beneficio e per cui non è stata scritta. Alludiamo a coloro la cui fede nelle loro rispettive chiese è pura e sincera, e la cui vita senza peccato riflette il glorioso esempio del Profeta di Nazareth per bocca del quale lo spirito di verità parlò alto agli uomini. Ve ne sono stati in tutti i tempi. La storia ricorda i nomi di molti di loro come eroi, filosofi, filantropi, martiri e santi; ma quanti altri sono vissuti e morti sconosciuti a tutti, eccettuati i loro intimi, benedetti solo dagli umili che ne furono beneficati. Essi hanno nobilitato la cristianità, ma avrebbero mostrato la stessa eminenza seguendo qualsiasi altra fede, perché erano più in alto del loro credo. La bontà di Peter Cooper e di Elizabeth Thompson, americani, che non sono cristiani ortodossi, non si avvicina meno a Cristo di quella della baronessa Angela Burdett Coutts, inglese, che lo è. E tuttavia, in confronto con i milioni che sono stati considerati cristiani, costoro formano una piccola minoranza. Si possono trovare oggi sul pulpito o sui banchi della chiesa, in palazzi o in capanne; ma il crescente materialismo, la mondanità e l'ipocrisia diminuiscono in fretta il loro numero. La loro carità, la loro semplice e fanciullesca fede nell'infallibilità della loro Bibbia e del loro clero, rendono pienamente attive tutte le virtù che sono proprie della nostra comune natura. Abbiamo conosciuto personalmente questi sacerdoti timorati di Dio, e abbiamo sempre evitato di polemizzare con loro per non sentirci colpevoli di crudeltà nell'urtare i loro sentimenti; né vorremmo togliere a un solo laico la sua cieca fiducia se solo essa può rendergli possibile una vita santa e una morte serena.

Come analisi delle credenze religiose in generale, questo volume è particolarmente rivolto contro il cristianesimo teologico, il principale avversario del libero pensiero. Non contiene una sola parola contro i puri insegnamenti di Gesù, ma denuncia senza pietà la loro degradazione nel pernicioso sistema ecclesiastico, che distrugge la fede dell'uomo nella sua immortalità e nel suo Dio e sconvolge ogni ritegno morale.

Gettiamo il guanto ai teologi dogmatici che vorrebbero rendere schiave la storia e la scienza; e specialmente al Vaticano, le cui dispotiche pretese sono divenute odiose alla maggior parte della cristianità illuminata. A parte il clero, nessuno, se non l'uomo logico, ricercatore ed esploratore audace, dovrebbe toccare libri come questo. Questi ricercatori della verità hanno il coraggio delle proprie opinioni.

INDICE

Prefazione alla Parte II …….….. pag. 3

Iside svelata

PARTE SECONDA - RELIGIONE

CAPITOLO I
LA CHIESA: DOV'É?

Statistiche della chiesa .....pag. 11
"Miracoli" cattolici e "fenomeni" spiritici .....pag. 13
Confronto fra il credo cristiano e il credo pagano .....pag. 19
Magia e stregoneria praticate dal clero cristiano .....pag. 27
La teologia comparata è una nuova scienza .....pag. 32
Tradizioni orientali circa la Biblioteca alessandrina .....pag. 33
I pontefici romani imitatori del Brahm-âtma indù .....pag. 35
La dottrina della Trinità è di origine pagana .....pag. 49

CAPITOLO II
DELITTI CRISTIANI E VIRTÙ PAGANE

Stregonerie di Caterina de' Medici…….. pag. 58
Arti occulte praticate dal clero……. pag. 61
Roghi di streghe e auto-da-fé di bambini……. pag. 63
Santi cattolici menzogneri…… pag. 74
Arroganza dei missionari in India e in Cina…… pag. 78
Inni sacrileghi del clero cattolico……. pag. 81
Paolo fu un cabalista…… pag. 88
Pietro non fu il fondatore della Chiesa romana……..……. pag. 90
Vita austera degli ierofanti pagani……... pag. 95
Elevato carattere degli antichi "misteri"…….. pag. 98
Relazione di Jacolliot sui fachiri indù…….. pag. 100
Simbolismo cristiano derivato dal culto fallico……... pag. 105
Dottrina indù dei Pitri……..... pag. 109
Comunicazione brahmanica con gli spiriti……..……... pag. 110
Pericoli della medianità impreparata……..…… pag. 112

CAPITOLO III
DIVISIONE FRA GLI ANTICHI CRISTIANI

Somiglianza fra il cristianesimo primitivo e il buddhismo ……. pag. 117
Pietro non fu mai a Roma …… pag. 118
Significato di "nazar" e di "nazareno" …… pag. 122
Il battesimo è un diritto derivato ……. pag. 127
Zoroastro è un nome generico? …….. pag. 132
Insegnamenti pitagorici di Gesù ……. pag. 138
L'Apocalisse cabalistica ……. pag. 138
Gesù considerato un adepto da alcuni filosofi pagani e dai primi cristiani …… pag. 141
Dottrina della permutazione …… pag. 142
Il significato del Dio-Incarnato …… pag. 143
Dogmi degli gnostici …… pag. 145
Le idee dell'"eresiarca" Marcione ……... pag. 148
Precetti di Manu …….. pag. 152
Identità di Jehovah e Bacco …… pag. 153

CAPITOLO IV
COSMOGONIE ORIENTALI E DOCUMENTI BIBLICI

Discrepanze nel Pentateuco……. pag. 156
Confronto dei sistemi indiano, caldeo e ofita…….. pag. 158
Chi erano i primi cristiani…… pag. 166
Christos e Sophia-Achamoth…….. pag. 170
Dottrina segreta insegnata da Gesù……. pag. 177
Gesù non affermò mai di essere Dio…… pag. 178
Racconti del Nuovo Testamento e leggende indù…… pag. 184
Antichità dei termini "Logos" e "Cristo"……. pag. 189
Il culto comparato della Vergine……. pag. 192

CAPITOLO V
MISTERI DELLA CABALA

L'En-Soph e le Sephiroth…… pag. 196
La primitiva religione-sapienza……... pag. 200
Il libro della genesi è una compilazione di antiche leggende……. pag. 200
La Trinità della Cabala…… pag. 205
I sistemi gnostico e nazareno confrontati con i miti indù…… pag. 208
Cabalismo nel libro di Ezechiele……. pag. 214
La storia della resurrezione della figlia di Giairo si trova nella storia di Krishna pag. 222
Insegnamenti inattendibili dei primi Padri e loro spirito di persecuzione…….. pag. 227

CAPITOLO VI
DOTTRINE ESOTERICHE DEL BUDDHISMO
PARODIATE DAL CRISTIANESIMO

Come si arrivò alle descrizioni del Concilio di Nicea……. pag. 231
Uccisione di Spazia……. pag. 232
Origine del simbolo-pesce di Vishnu……. pag. 236
Dottrina cabalistica della cosmogonia…… pag. 243
Diagrammi dei sistemi indù e caldeo-ebraico…… pag. 243
I dieci mitici Avatar di Vishnu…… pag. 254
La trinità dell'uomo è insegnata da Paolo……... pag. 260
L'anima e lo spirito secondo Socrate e Platone…….. pag. 261
Che cosa è il vero buddismo…… pag. 266

CAPITOLO VII
PRIME ERESIE CRISTIANE E SOCIETÀ SEGRETE

Nazareni, ofiti e moderni Drusi ……. pag. 268
Etimologia di IAO ……. pag. 275
I "Fratelli Ermetici" di Egitto …… pag. 284
Vero significato del Nirvana ……. pag. 295
La setta giaina …… pag. 297
Cristiani e crestiani …… pag. 299
Gli gnostici e i loro detrattori …… pag. 300
Buddha, Gesù e Apollonio di Tiana …….. pag. 314

CAPITOLO VIII
GESUITI E MASSONI

Il Sohar e rubbi Simeon .....pag. 321
L'Ordine dei Gesuiti e le sue relazioni con alcuni ordini massonici .....pag. 324
Delitti permessi ai suoi membri .....pag. 327
Principi del gesuitismo confrontati con quelli dei moralisti pagani .....pag. 334
Trinità dell'uomo nel Libro dei Morti egiziano .....pag. 337
La frammassoneria non è più esoterica .....pag. 341
Persecuzione dei Templari da parte della Chiesa .....pag. 349
Cifrari massonici segreti .....pag. 362
Jehovah non è il "Nome Ineffabile" .....pag. 366

CAPITOLO IX
I VEDA E LA BIBBIA

Quasi ogni mito è fondato su qualche grande verità .....pag. 372
Da dove deriva il Sabato cristiano .....pag. 373
Antichità dei Veda .....pag. 376
Dottrina pitagorica delle potenzialità dei numeri .....pag. 383
I "Giorni" del Genesi e i "Giorni" di Brahma .....pag. 387
La caduta dell'uomo e il diluvio nei libri indù .....pag. 389

Antichità del Mahâbhârata .....pag. 393
Gli antichi Egiziani erano di razza ariana? .....pag. 397
Samuele, Davide e Salomone sono personaggi mitici .....pag. 401
Simbolismo dell'arca di Noè .....pag. 408
I patriarchi si identificano con i segni dello zodiaco .....pag. 418

CAPITOLO X
IL MITO DEL DIAVOLO

Il Diavolo è ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa .....pag. 431
Satana, sostegno del sacerdozio .....pag. 437
Identità di Satana con il Tifone egiziano .....pag. 440
Relazione di Satana con il culto del serpente .....pag. 445
Il libro di Giobbe e il Libro dei morti .....pag. 448
Il Diavolo indù è un'astrazione metafisica .....pag. 455
Satana e il Principe dell'Inferno nel Vangelo di Nicodemo .....pag. 468

CAPITOLO XI
RISULTATI COMPARATI DEL BUDDHISMO E DEL CRISTIANESIMO

L'epoca della filosofia non ha prodotto atei …….. pag. 480
Le leggende dei tre Salvatori…….. pag. 487
Dottrina cristiana dell'illogica Espiazione ……. pag. 492
Causa del fallimento dei missionari nel convertire i buddhisti e i brahamani … pag. 501
Né Buddha né Cristo lasciarono scritti …….. pag. 507
I massimi misteri della religione nella Bagavad-gita ……. pag. 510
Il significato della rigenerazione spiegata nel Satapa-Brâhmana …….. pag. 512
Interpretazione del sacrificio di sangue ……. pag. 513
Demoralizzazione dell'India britannica a causa dei missionari cristiani …….. pag. 514
La Bibbia è meno autentica di qualsiasi altro libro sacro ……. pag. 523
I giocolieri indiani mostrano di conoscere la chimica e la fisica …….. pag. 528

CAPITOLO XIICONCLUSIONI E ILLUSTRAZIONI

Ricapitolazione delle proposizioni fondamentali …… pag. 532
Veggenza dell'anima e dello spirito ……... pag. 535
Il fenomeno della cosiddetta mano spiritica …….. pag. 538
Differenza tra medium e adepti …….. pag. 534
Intervista di un ambasciatore inglese con un Buddha reincarnato ……. pag. 541
Volo del corpo astrale di un lama descritto dall'abate Huc …… pag. 547
Scuole di magia nelle lamaserie buddhiste ……. pag. 551
La razza sconosciuta degli Indù Toda …… pag. 554
Potere di volontà dei fachiri e degli yogi …… pag. 558
I fachiri domano animali feroci …….. pag. 562
Evocazione dello spirito di un vivente da parte di uno sciamano,
osservata da chi Scrive……... pag. 566
Stregoneria con il fiato di una padre gesuita …….. pag. 572
Perché lo studio della magia è quasi impraticabile in Europa …… pag. 574

Conclusione …… pag. 577

INDICI

Indice analitico …… pag. 581
Indice supplementare …….. pag. 615
Opere di H.P. Blavatsky ……. pag. 621

ISIDE SVELATA

Parte seconda - Religione

CAPITOLO I

LA CHIESA DOVE É

"Ecco, viene il tempo in cui chiunque vi ucciderà penserà di farlo in onore di Dio".
Vangelo di san Giovanni, XVI, 2.

"Sia ANATEMA... a colui il quale dirà che le scienze umane dovrebbero essere perseguite con tale spirito di libertà da poter considerare vere le loro affermazioni anche se contrarie alle dottrine rivelate".
Concilio Ecumenico del 1870.

"GLOUCESTER. La Chiesa! Dov'è?"
Re Enrico VI, atto I, scena I.

Statistiche della Chiesa

Negli Stati Uniti d'America, sessantamila (60.428) persone sono stipendiate per insegnare la scienza di Dio e delle Sue relazioni con le Sue creature.

Queste persone si sono impegnate per impartirci le conoscenze che trattano dell'esistenza, del carattere e degli attributi del nostro Creatore; delle Sue leggi e del Suo governo; delle dottrine in cui dobbiamo credere e dei doveri che dobbiamo assumere. Cinquemila (5.141) di esse, [1] con la prospettiva di 1273 studenti di teologia che le assisteranno a suo tempo, insegnano questa scienza, secondo la formula prescritta dal Vescovo di Roma, a cinque milioni di credenti. Cinquantacinquemila (55.287) ministri locali o viaggianti, rappresentanti di quindici diverse sette, [2] ognuna in contrasto con l'altra su più o meno vitali questioni teologiche, istruiscono, nelle loro rispettive dottrine, trentatrè milioni (33.500.000) di altri credenti. Molti di essi insegnano secondo i canoni del ramo cisatlantico di una istituzione che riconosce la figlia del defunto Duca di Kent come suo capo spirituale. Vi sono molte centinaia di migliaia di Ebrei; varie migliaia di orientali di tutti i culti; e pochi appartenenti alla Chiesa Greca. Nella Città del Lago Salato, un uomo con diciannove mogli e più di un centinaio tra figli e nipoti, è il supremo direttore spirituale di una popolazione di novantamila persone le quali credono che sia in frequente comunicazione con gli dèi: perché i Mormoni sono politeisti al pari che poligami e ritengono che il loro dio principale risieda in un pianeta da loro chiamato Colob.

Il Dio degli Unitari è celibe; la Divinità dei Presbiteriani, dei Metodisti, dei Congregazionalisti e di altre sette protestanti ortodosse, è un Padre senza sposa con un

---

(1) Queste cifre sono tratte dalle "Statistiche Religiose degli Stati Uniti per l'anno 1871".

(2) Esse sono: *i Battisti, i Congregazionalisti,* gli *Episcopali, i Metodisti* del Nord, *i Metodisti* del Sud, *i Metodisti vari, i Presbiteriani* del Nord, *i Presbiteriani* del Sud, *i Presbiteriani uni-ti, i Fratelli uniti, i Fratelli in Cristo, i Riformati Olandesi, i Riformati tedeschi, i Riformati presbiteriani, i Presbiteriani di Cumberland.*

unico Figlio che è identico a Lui. Nel tentativo di superarsi a vicenda nel costruire le loro più di sessantaduemila chiese, case di preghiera e luoghi di raduno in cui insegnare queste dottrine teologiche contrastanti, sono stati spesi 354.485.581 dollari. Il solo valore delle parrocchie protestanti in cui sono alloggiati i disputanti e le loro famiglie, è calcolato all'incirca a 54.115.297 dollari. Sedici milioni (16.179.387) di dollari vengono inoltre contribuiti ogni anno per le spese correnti delle sole sette protestanti. Una chiesa protestante a New York costa un milione netto; un solo altare cattolico un quarto di questa somma.

Non menzioneremo la moltitudine di sette minori, comunità e piccole eresie stravagantemente originali che nascono oggi per morire fra un anno in questo paese, come spore di funghi dopo un giorno di pioggia. E non indugeremo nemmeno a considerare i supposti milioni di spiritisti, perché la maggioranza di essi non ha il coraggio di staccarsi dai loro rispettivi culti religiosi. Sono i Nicodemi della porta di servizio.

E ora chiediamoci con Pilato: Che cosa è la verità? Dove dobbiamo cercarla fra questa moltitudine di sette in lotta? Ognuna sostiene di essere fondata sulla rivelazione divina e di avere le chiavi delle porte celesti. Ma possiedono davvero questa rara verità? O dobbiamo esclamare con il filosofo buddhista: (Si è una sola verità sulla terra, e immutabile; ed è che sulla terra *non* vi è verità".

Sebbene non abbiamo alcuna intenzione di sfruttare un terreno che è stato così esaurientemente spigolato da quei dotti studiosi i quali hanno dimostrato che ogni dogma cristiano ha le sue origini in un rito pagano, tuttavia i fatti che essi hanno esumato, da quando la scienza si è affrancata dalla sua servitù, non perderanno nulla se li ripetiamo. Inoltre ci proponiamo di esaminare questi fatti da un diverso e forse nuovo punto di vista: quello delle antiche filosofie esotericamente intese. Nel nostro primo volume vi abbiamo dato solo un'occhiata. Ce ne varremo come criterio per confrontare i dogmi e i miracoli cristiani con le dottrine e i fenomeni dell'antica magia e della moderna "Nuova dispensazione" come lo spiritismo è chiamato dai suoi seguaci. Poiché i materialisti negano i fenomeni senza investigarli, e poiché i teologi, nell'ammetterli, ci offrono la misera scelta fra due palpabili assurdità — il Diavolo e i miracoli — abbiamo poco da perdere rivolgendoci ai teurghi, i quali potranno effettivamente aiutarci a gettare una notevole luce su di un argomento molto oscuro.

Il professor A. Butlerof, dell'Università Imperiale di Pietroburgo, fa notare in un recente opuscolo intitolato *Manifestazioni medianiche:* "Ammettiamo pure che i fatti [dello spiritismo moderno] appartengano, se volete, al novero di quelli che erano più o meno conosciuti dagli antichi; ammettiamo che siano identici a quelli che, nelle epoche oscure, diedero importanza all'ufficio del sacerdote egiziano e dell'augure romano; ammettiamo anche che siano la base della stregoneria nel nostro sciamano siberiano;... ammettiamo che siano tutto questo: se sono *fatti reali,* la cosa non ha importanza. Tutti i fatti della natura *appartengono alla scienza,* e ogni aggiunta al materiale scientifico la arricchisce invece di impoverirla. Se una volta il genere umano ha ammesso la verità, e poi, nella cecità del proprio orgoglio, la ha negata, il ritorno a essa costituisce un passo avanti e non indietro".

Dal giorno in cui la scienza moderna inferse quello che può essere considerato il colpo mortale alla teologia dogmatica, sostenendo che la religione è piena di misteri e che il mistero non è scientifico, lo stato mentale delle classi colte ha presentato un curioso aspetto. Da allora la società sembra essersi tenuta sempre in equilibrio su di una gamba, su di un filo invisibile teso fra il nostro universo visibile e quello invisibile, incerta se l'estremità agganciata alla fede in quest'ultimo non potesse improvvisamente cedere e lasciarla precipitare in un annientamento conclusivo.

La grande massa dei cristiani di nome può essere divisa in tre parti ineguali: i materialisti, gli spiritualisti e i cristiani veri e propri. I materialisti e gli spiritualisti fanno causa comune contro le pretese gerarchiche del clero, che, in ritorsione, li condanna entrambi con eguale asprezza. I materialisti non sono più concordi fra loro delle sette cristiane: i comtiani, o, come si definiscono, i positivisti, sono profondamente disprezzati e odiati dalle scuole di pensatori, una delle quali è onorevolmente rappresentata da Maudsley, in Inghilterra. Il positivismo, bisogna ricordarlo, è quella "religione" del futuro contro il cui fondatore perfino Huxley ha rivolto i suoi strali nella sua famosa conferenza *The Physical Basis of Life* (La base fisica della vita); e Maudsley si sentì obbligato, a difesa della scienza moderna, a esprimersi così: "Non è meraviglia che gli uomini di scienza siano ansiosi di rinnegare Comte come loro legislatore e di ribellarsi al regno di questo monarca. Alieni da ogni rispetto personale per i suoi scritti, consapevoli di quanto, sotto certi aspetti, egli abbia snaturato lo spirito e le pretese della scienza, essi ripudiano una fedeltà che i suoi entusiasti discepoli vorrebbero imporre loro e che l'opinione pubblica è pronta a considerare come naturale. In questo hanno fatto bene pronunciando una tempestiva affermazione di indipendenza, perché se non lo avessero fatto subito, sarebbe stato troppo tardi".[3] Quando una dottrina materialista viene ripudiata così decisamente da due materialisti come Huxley e Maudsley, dobbiamo pensare che è davvero un'assurdità.

"Miracoli" cattolici e "fenomeni" spiritici

Fra i cristiani non vi è che dissenso. Le loro varie chiese rappresentano ogni grado di credo religioso, dalla onnivora credulità della fede cieca, alla condiscendente ed elevata deferenza alla Divinità, che maschera appena l'evidente convinzione nella loro propria sapienza deifica. Tutte queste sette credono più o meno nell'immortalità dell'anima. Alcune ammettono i rapporti fra i due mondi come un fatto stabilito; altre sono sentimentalmente della stessa opinione; alcune li negano decisamente, e solo alcune mantengono un atteggiamento di attenta aspettativa.

Insofferente di ostacoli, anelante al ritorno dei secoli oscuri, la Chiesa romana fa il cipiglio alle manifestazioni *diaboliche* mostrando quello che farebbe ai loro sostenitori se avesse il potere di un tempo. Se non fosse per il fatto evidente di essere messa sotto processo dalla scienza e di sentirsi così ammanettata, sarebbe pronta in qualsiasi momento a ripetere, nel diciannovesimo secolo, le scene ripugnanti dei tempi passati. Quanto al clero protestante, il suo comune odio contro lo spiritualismo è così furente che un giornale secolare molto giustamente osserva: "Essi sembrano voler minare la fede del pubblico in tutti i fenomeni spirituali del passato, quali sono ricordati dalla *Bibbia,* pur di vedere questa pestilenziale eresia moderna pugnalata al cuore". [4]

Riesumando i ricordi delle leggi mosaiche, da lungo tempo dimenticate, la Chiesa romana si rivendica il monopolio dei miracoli e del diritto di giudicarli come unica erede diretta. L'*Antico Testamento,* bandito dal vescovo John William Colenso e dai suoi predecessori e contemporanei, è richiamato dal suo esilio. I profeti, a cui Sua Santità il Papa permette di porsi, se non al suo stesso livello, almeno a una minore rispettosa distanza, [5] vengono spolverati e ripuliti. Il ricordo di tutti gli abracadabra diabolici è

---

(3) H. Maudsley, *Body and Mind.*

(4) "Boston Sunday Herald", 5 novembre 1876.

(5) Vedi l'autoglorificazione dell'attuale pontefice nell'opera intitolata *Discorsi del Papa Pio IX,* di don Pasquale de Franciscis, e il famoso opuscolo di questo titolo del molto onorevole W.E. Gladstone. Quest'ultimo cita dalla prima opera la seguente frase pronunciata dal Papa: "È mio desiderio che tutti i

nuovamente evocato. I blasfemi *orrori* perpetrati dal paganesimo, il suo culto fallico, le meraviglie taumaturgiche compiute da Satana, i sacrifici umani, gli incanti, la stregoneria, la magia vengono richiamati e il DEMONISMO viene messo a confronto con lo *spiritismo* perché entrambi riconoscano la loro identità I nostri moderni demonologhi trascurano opportunamente i pochi insignificanti particolari nei quali è innegabile la presenza del fallicismo pagano nei simboli cristiani. Un forte elemento spirituale di questo culto può essere facilmente dimostrato nel dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio; e un elemento fisico è egualmente dimostrato nel culto feticista delle sacre *membra* dei Santi Cosimo e Damiano a Isernia, presso Napoli, dove, fino a mezzo secolo fa, il clero esercitava un lucroso traffico di *ex-voto* di cera. (6)

Troviamo piuttosto malaccorto, da parte degli scrittori cattolici, sfogare la loro rabbia in frasi come questa: "In una quantità di pagode, la pietra fallica assume sempre, come il *batylos* greco, la forma brutalmente indecente del *lingham*... il Maha Deva". (7) Prima di gettar calunnie su di un simbolo il cui profondo significato metafisico è troppo elevato per i moderni campioni di quella religione sensuale per eccellenza che è il cattolicesimo, essi dovrebbero distruggere le loro chiese più antiche e cambiare la forma delle cupole dei loro templi. Il Mahod di Elefanta, la Torre Rotonda di Bhangulpore, i minareti dell'Islam — rotondi o appuntiti — sono gli originali dei Campanile di San Marco a Venezia, della cattedrale di Rochester, del Duomo di Milano. Tutte queste guglie, torrette, cupole e templi cristiani sono la riproduzione della primitiva idea del *lithos, il* fallo eretto. "La torre occidentale della cattedrale di San Paolo, a Londra," dice l'autore di *The Rosicrucians,* "è uno dei doppi *lithoi* sempre posti sulla fronte di ogni tempio, pagano o cristiano". (8). Inoltre, in tutte le chiese cristiane, "particolarmente le chiese protestanti, dove appaiono in modo più cospicuo, le due tavole di pietra della legge mosaica sono poste sull'altare affiancate, come un'unica pietra con la sommità arrotondata... La pietra di destra è *maschile,* quella di sinistra *femminile".* Quindi né i cattolici né i protestanti hanno il diritto di parlare di "forme indecenti" dei monumenti pagani finché adornano le loro stesse chiese con i simboli del Lingham e del Yoni e vi scrivono sopra addirittura le leggi del loro Dio.

Un altro particolare, che non torna precisamente a onore del clero cristiano, è la parola "Inquisizione". I fiumi di sangue versati da questa istituzione **e** *cristiana,* e il numero dei suoi sacrifici umani non hanno eguali negli annali del paganesimo. Un altro carattere ancor più evidente nel quale il clero ha superato i suoi maestri "pagani" è la *stregoneria.* Certo in nessun tempio pagano la magia nera vera e propria fu praticata più che nel Vaticano. Mentre sostenevano l'esorcismo come importante fonte di introiti, gli ecclesiastici non trascuravano la magia più degli antichi pagani. È facile dimostrare che il *sortilegium, o* stregoneria, era largamente praticato dal clero e dai monaci fino al secolo scorso, e lo è occasionalmente anche oggi.

Anatematizzando ogni manifestazione di natura occulta che avvenga fuori dell'ambito della Chiesa, il clero — nonostante le prove in contrario — le chiama "opere di Satana," "insidie degli angeli caduti" che "escono e rientrano nel pozzo senza fondo menzionato da Giovanni nella sua *Rivelazione* cabalistica, "da cui si alza un fumo simile a quello di una

---

governi sappiano che io parlo con questa intenzione... E io ho *il diritto* di parlare, *anche più del profeta Nathan* al re Davide, *e molto più di sant'Ambrogio a Teodorico".*

(6) Vedi *Gnostics,* di King, e altre opere.

(7) Des Mousseaux, *La Magie au XIX Siècle,* cap. I.

(8) Hargrave Jennings, *The Rosicrucians,* pagg. 228-241.

grande fornace". *"Intossicati da questi fumi, attorno a questo pozzo si raccolgono ogni giorno milioni di spiritisti per adorare l'Abisso di Baal"* .[9] .

La Chiesa latina, più che mai arrogante, ostinata e dispotica, adesso che è stata quasi rovesciata dalla ricerca moderna, non osando misurarsi con i potenti campioni della scienza, si vendica sui fenomeni popolari. Un despota senza una vittima è una parola priva di senso; un potere che trascura di affermarsi per mezzo di effetti esteriori ben calcolati, rischia di essere messo in dubbio alla fine. La Chiesa non ha intenzione di lasciar cadere nell'oblio i suoi antichi miti né di accettare che la sua autorità sia direttamente discussa. Quindi essa segue, per quanto i tempi lo permettano, la sua politica tradizionale. Deplorando la forzata estinzione della sua alleata, la Santa Inquisizione, essa fa di necessità virtù. Le uniche vittime a sua disposizione sono gli spiritisti francesi. Fatti recenti hanno dimostrato che la dolce sposa di Cristo non sdegna mai di rifarsi su vittime indifese.

Avendo recitato con successo la sua parte di *Deus ex machina* dal seggio del tribunale francese, che non si è fatto scrupolo di compromettersi per lei, la Chiesa di Roma si è messa all'opera e, nel 1876, ha mostrato quello che può fare. Il mondo cristiano è stato avvertito di rivolgersi ai "divini" miracoli di Lourdes abbandonando i tavoli giranti e le matite danzanti dello spiritismo profano. Frattanto le autorità ecclesiastiche utilizzano il tempo preparandosi ad altri ancor più facili trionfi intesi ad atterrire i superstiziosi. Così, in conformità agli ordini ricevuti, il clero scaglia drammaticamente, se non molto efficacemente, anatemi da ogni diocesi cattolica, minaccia a destra e a manca, scomunica e maledice. Infine, rendendosi conto che i suoi fulmini, diretti perfino contro teste coronate, cadono senza danno come quelli di Giove nel *Calcante* di Offenbach, Roma si volge con furia impotente contro le vittime protette dall'Imperatore di Russia, i disgraziati Bulgari e Serbi. Insensibile all'evidenza e al sarcasmo, non disturbato dalle prove, "l'agnello del Vaticano", divide imparzialmente la sua rabbia fra i liberali d'Italia, "gli empi il cui respiro ha il fetore del sepolcro," [10] gli "scismatici *sarmati* della Russia," e gli eretici e gli spiritisti "che adorano il pozzo senza fondo in cui il grande Drago è in attesa".

Gladstone si è dato la pena di fare un catalogo di quelli che chiama "fiori di linguaggio" disseminati in questi discorsi papali. Cogliamo alcuni di questi termini scelti usati dal vicario di Colui che ha detto che "chiunque dirà *Sei uno sciocco* sarà in pericolo del fuoco infernale". Sono stati scelti dai discorsi autentici. Coloro che si oppongono al Papa sono "lupi, farisei, ladri, bugiardi, ipocriti, figli idropici di Satana, figli della perdizione, del peccato e della corruzione, satelliti di Satana in corpo umano, mostri dell'inferno, demoni incarnati, cadaveri fetenti, uomini usciti dal pozzo dell'inferno, traditori e Giuda guidati dallo spirito infernale, figli del più profondo abisso infernale" ecc.; il tutto piamente raccolto e pubblicato da don Pasquale de Franciscis che Gladstone ha perfettamente definito "un compiuto professore di *servilismo* nelle cose spirituali". [11]

Poiché Sua Santità il Papa ha un così ricco vocabolario di invettive a sua disposizione, perché meravigliarci se il vescovo di Tolosa non si è fatto scrupolo di pronunciare le più indegne falsità sui protestanti e sugli spiritisti americani — gente doppiamente odiosa a un cattolico — nel suo discorso diocesano? "Nulla," egli dice, "è più comune, in un'epoca di miscredenza, che vedere una *falsa rivelazione sostituirsi all'unica vera,* e le menti trascurare gli insegnamenti della Santa Chiesa per dedicarsi allo studio della divinazione e delle scienze occulte". Con un bel disprezzo episcopale per le statistiche

---

(9) Des Mousseaux, *Hauts Phénomenes de la Magie.*

(10) Don Pasquale de Franciscis, *Discorsi del Sommo Pontefice Pio IX,* parte I, pag. 340.

(11) *Speeches of Pius IX,* pag. 14. Edizione americana.

e stranamente confondendo nella sua memoria le udienze dei revivalisti, Moody e Sankey, e i patroni delle sedute nelle camere oscure, egli pronuncia la più gratuita e fallace affermazione che "è stato provato che lo spiritismo, negli Stati Uniti, ha causato un sesto di tutti i casi di suicidio e pazzia". Egli sostiene che non è possibile che gli spiriti insegnino una scienza esatta, perché sono demoni bugiardi, né utile, perché la parola di Satana, come Satana stesso, è sterile". Egli avverte i suoi cari *collaboratori* che "gli scritti in favore degli spiritisti sono al bando"; e li consiglia di far sapere che "il frequentare i circoli spiritisti con l'intenzione di accettare la dottrina significa apostatare dalla Santa Chiesa e correre il rischio della scomunica"; infine aggiunge di "rendere pubblico il fatto che nessun insegnamento spiritico può prevalere su quello del pulpito di Pietro, che è l'insegnamento dello Spirito di Dio stesso".

Conoscendo i tanti falsi insegnamenti attribuiti dalla Chiesa romana al Creatore, preferiamo non credere a quest'ultima affermazione. Il famoso teologo cattolico Tillement, ci assicura nella sua opera che "tutti i pagani illustri sono condannati agli eterni tormenti dell'inferno *perché* vissero prima dei tempi di Gesù e quindi non hanno potuto beneficiare della redenzione". Ci assicura anche che la Vergine Maria ha confermato personalmente questa verità firmandola in una sua lettera a un santo. Dunque anche questa è una rivelazione: "lo Spirito di Dio stesso" insegna tali caritatevoli dottrine.

Abbiamo anche letto con grande vantaggio la descrizione topografica dell'Inferno e del *Purgatorio* nel celebre trattato che va sotto il nome di un gesuita, il cardinale Bellarmino. Un critico trovò che l'autore, il quale descrive una *divina* visione di cui è stato favorito, "sembra possedere tutte le cognizioni di un agrimensore" circa le zone segrete e le paurose divisioni del "pozzo senza fondo". Avendo Giustino martire affidato allo scritto l'eretico pensiero che, dopo tutto, Socrate poteva non essere affatto finito nell'inferno, il suo editore benedettino critica molto severamente questo padre troppo benevolo. Chiunque dubiti della scarsa carità cristiana della Chiesa di Roma in questa direzione è invitato a consultare la *censura* della Sorbona sul Belis*arius* di Marmontel. *L'odium teologicum* risplende là, come un'aurora boreale, sul buio cielo della teologia ortodossa: precorritrice dell'ira di Dio secondo gli insegnamenti di certi preti del medioevo.

Abbiamo cercato, nella prima parte di questa opera, di mostrare con esempi storici come gli uomini di scienza abbiano perfettamente meritato il pungente sarcasmo del defunto professor De Morgan, il quale osservò che "indossano gli abiti usati del prete, tinti per non essere riconosciuti". Il clero cristiano indossa egualmente gli abiti usati dei preti *pagani,* operando in assoluta opposizione ai precetti del loro *Dio,* e tuttavia sedendo in giudizio sul mondo intero.

Morendo sulla croce, il martirizzato Uomo dei Dolori perdonò ai suoi nemici. Le sue ultime parole furono una preghiera in loro favore. Egli insegnò ai suoi discepoli a non maledire, anzi a benedire anche coloro che li perseguitavano. Ma gli eredi di san Pietro, coloro che si sono costituiti come rappresentanti sulla terra di quello stesso mite Gesù, maledicono senza esitazione chiunque resista al loro dispotico volere. Inoltre il "Figlio" non è stato forse respinto da loro in secondo piano? Essi rivolgono la loro obbedienza solo alla Vedova Madre, perché, secondo i loro insegnamenti, ricevuti anch'essi dal "diretto spirito di Dio", lei sola agisce da mediatrice. Il Concilio Ecumenico del 1870 ha dato forza di dogma a questo insegnamento, e non credere in esso significa essere condannati per sempre al "pozzo senza fondo". L'opera di don Pasquale de Franciscis è positiva su questo punto, infatti egli afferma che la Regina del Cielo deve all'attuale Papa "la più bella gemma della sua corona" perché egli le ha conferito l'inatteso onore di divenire improvvisamente

immacolata, e non vi è nulla che ella non possa ottenere da suo Figlio per la "sua Chiesa". (12)

Alcuni anni fa, certi viaggiatori videro a Bari, in Italia, una statua di Madonna abbigliata in una gonna rossa ornata di falpalà su di una gonfia crinolina. I pii pellegrini che desiderino esaminare il guardaroba della madre del loro Dio possono farlo andando nell'Italia meridionale, in Spagna e nell'America cattolica del Nord e del Sud. La Madonna di Bari deve essere ancora là, fra due vigne e una locanda. Quando la vedemmo l'ultima volta era stato compiuto un tentativo, a metà riuscito, di vestire il Bambino Gesù coprendo le sue gambe con due sudici calzoncini dai bordi tagliati a festone. Un viaggiatore inglese fece dono alla "Mediatrice" di un ombrellino di seta verde, e la grata popolazione di contadini arrivò in processione con il prete del villaggio alla testa, riuscendo ad adattare il parasole aperto fra il dorso del Bambino e il braccio della Vergine che lo teneva. La scena della cerimonia fu solenne e molto rinfrescante per i nostri sentimenti religiosi. L'immagine della dea era lì nella sua nicchia, circondata da una fila di lampade sempre accese le cui fiamme, ondeggiando alla brezza, infettavano la pura aria di Dio con l'odore nauseante dell'olio di oliva. La Madre e il Figlio rappresentano veramente i due principali idoli del *monoteismo* cristiano.

Per trovare un corrispondente all'idolo dei poveri contadini di Bari, andate nella ricca città di Rio de Janeiro. Nel duomo della Candelaria, in una navata che corre lungo tutto il lato della chiesa, si poteva vedere, alcuni anni fa, un'altra Madonna. Lungo le pareti della navata vi era una fila di santi, ognuno posto su di una cassa per le elemosine che veniva così a formare un piedistallo adatto. Nel mezzo di questa fila, sotto uno sgargiante baldacchino di seta blu, è presentata la Vergine Maria appoggiata al braccio di Cristo. "Nostra Signora" è agghindata in un abito di seta azzurra molto scollato, con le maniche corte, mostrando, a edificazione dei fedeli, il collo, le spalle e le braccia nivei e squisitamente modellati. La gonna, pure di seta azzurra con una ricca sopravveste di pizzo e sboffi di mussolina, è corta come quella di una ballerina raggiungendo appena il ginocchio e mettendo in mostra due belle gambe coperte di calze di seta color carne con scarpette francesi di seta blu dagli altissimi tacchi rossi. I biondi capelli di questa "Madre di Dio" sono pettinati all'ultima moda con un voluminoso *chignon* e riccioli cadenti. Ed ella si appoggia al braccio di suo Figlio volgendo graziosamente il volto verso l'Unigenito, il cui abito e il cui atteggiamento sono non meno degni di ammirazione. Cristo indossa un abito da sera, a coda di rondine, calzoni neri e un lungo panciotto bianco; scarpe di vernice, guanti bianchi di capretto *sull'uno dei quali* risplende un ricco anello con diamante che dobbiamo supporre di gran valore, un prezioso gioiello brasiliano. Sul corpo di questo damerino portoghese moderno vi è una testa con i capelli divisi nel mezzo, un volto triste e solenne e occhi il cui paziente sguardo sembra riflettere tutta l'amarezza di questo ultimo insulto fatto alla maestà del Crocifisso. (13)

Confronto fra il credo cristiano e il credo pagano

L'Iside egiziana era pure rappresentata come una Vergine Madre dai suoi devoti, e teneva fra le braccia il suo figlio bambino, Oro. In alcune statue e bassorilievi, quando appare sola è completamente nuda o velata dalla testa ai piedi. Ma nei misteri, al pari di

---

(12) Vedi *Discorsi del Papa Pio IX* di don Pasquale de Franciscis; l'opuscolo di Gladstone su questo libro; *Conflict Between Religion and Science di* Draper, e altri.

(13) Il fatto ci è stato riferito da un testimone oculare che ha visitato la chiesa parecchie volte: un cattolico che, come ci disse, si sentì assolutamente *inorridito.*

quasi ogni altra dea, è completamente velata dalla testa ai piedi come simbolo della castità materna. Non ci avrebbe fatto alcun danno se avessimo preso a prestito dagli antichi alcuni dei poetici sentimenti delle loro religioni e l'innata venerazione che essi nutrivano per i loro simboli.

E bene dire subito che l'ultimo dei *veri* cristiani morì con l'ultimo degli apostoli diretti. Max Müller si chiede con veemenza: "Come può un missionario, in tali circostanze, venire incontro alla sorpresa e alle domande dei suoi discepoli se non può indicare il seme,[14] e dir loro che cosa il cristianesimo intendeva essere? Se non può mostrare che, al pari delle altre religioni, il cristianesimo ha avuto una sua storia, che il cristianesimo del diciannovesimo secolo non è quello del medioevo, che il cristianesimo del medioevo non era quello dei primi concili, e che quello che è stato detto da Cristo, solo quello, è vero?"[15]

Così possiamo dedurre che l'unica differenza caratteristica fra il cristianesimo moderno e le antiche fedi pagane è la credenza del primo in un diavolo personale e in un inferno. "Le nazioni ariane non avevano un diavolo," dice Max Müller. "Plutone, sebbene di un cupo carattere, era un personaggio rispettabilissimo; e lo scandinavo Loki, sebbene maligno, non era un nemico. Anche la dea germanica Hell, al pari di Proserpina, aveva visto giorni migliori. Così, quando i Germani furono indottrinati con l'idea di un vero diavolo, il semitico Seth, Satana o Diabolus, la trattarono nel modo più comico".

Lo stesso si può dire dell'inferno. L'Ade era *un* luogo molto diverso dalle nostre regioni di eterna dannazione e può essere piuttosto definito come uno stato intermedio di purificazione. Né lo scandinavo *Hel, o* Hela, implica uno stato o un luogo di punizione, perché quando Frigga, la dolente madre di Baldur, il dio bianco, che morì e si trovò nelle buie dimore delle ombre (Ade), mandò Hermod, un figlio di Thor, a cercare il suo diletto figlio, il messaggero lo trovò, ahimé, nella regione inesorabile, ma comodamente seduto su di una roccia e intento a leggere un libro. [16] Il regno norvegese dei morti è inoltre situato nelle più alte latitudini delle regioni polari; è una dimora fredda e triste,. ma né le gelide sale dell'Hela né l'occupazione di Baldur presentano la minima somiglianza con l'ardente inferno del fuoco eterno e con i miserabili peccatori "dannati" di cui la Chiesa così generosamente lo popola. E nemmeno la presentano l'egiziano Amenthi, la regione del giudizio e della purificazione, e l'Onderâh, l'abisso di tenebre degli Indù; perché anche agli angeli caduti, precipitati in esso da Siva, è stato concesso da Parabrahma di considerarlo come uno stato intermedio in cui è offerta loro la possibilità di prepararsi a salire, dalla loro sciagurata condizione, a più alti gradi di purificazione e di redenzione. La Gehenna del *Nuovo Testamento* era una località fuori delle mura di Gerusalemme; e nel menzionarla Gesù usò solo una comune metafora. Di dove dunque provenne il tetro dogma dell'inferno, questa leva di Archimede della teologia cristiana con cui si è riusciti a tenere in soggezione infiniti milioni di cristiani per diciannove secoli? Certo non dalle Scritture ebraiche, e ci appelliamo, per la conferma, ad alcuni studiosi ebrei bene informati.

L'unica designazione di qualche cosa che si avvicina all'inferno, nella *Bibbia,* è la *Gehenna*, o Hinnom, una valle presso Gerusalemme dove era situato Tophet, un luogo in cui era perennemente tenuto acceso un fuoco per scopi igienici. Il profeta Geremia ci fa sapere che gli Israeliti usavano sacrificare, in quel luogo, i loro fanciulli a Moloch-Ercole; e più tardi troviamo i cristiani che tranquillamente sostituiscono a questa divinità il loro Dio

---

(14) Riferendosi al seme piantato da Gesù e dai suoi apostoli

(15) *Chips,* vol. I, pag. 26, Prefazione.

(16) Mallet, *Northern Antiquities.*

di misericordia, la cui ira non si placa a meno che la Chiesa gli sacrifichi i suoi figli non battezzati e peccatori sull'altare della "dannazione eterna".

Di dove, dunque, i preti hanno appreso così bene le condizioni dell'inferno da poter dividere i suoi tormenti in due generi, la *poena damni* e le *poenae sensus,* la prima delle quali è la privazione della visione beatifica, e le seconde le pene *eterne in un lago di fuoco e di zolfo?* Se ci rispondono che esse sono nell'Apocalisse (XX, 10), siamo pronti a dimostrare di dove lo stesso teologo Giovanni ha tratto l'idea. Egli dice: "E il *diavolo* che li ingannò fu gettato nel lago di fuoco e di zolfo, dove *la bestia e il* falso profeta sono e saranno tormentati per sempre e sempre". Lasciando da parte l'interpretazione esoterica, secondo la quale per "diavolo" o demone tentatore, si deve intendere il nostro stesso corpo terreno, il quale dopo la morte si dissolverà certamente nel *fuoco* degli elementi eterei, [17] la parola "eterno" con cui i nostri teologi traducono le parole "per sempre e sempre", non esiste nella lingua ebraica, sia come parola che come significato. Non vi è alcuna parola ebraica che indichi propriamente *l'eternità;* עלב, *oulam,* secondo Le Clerc, indica solo un tempo di cui il principio e la fine sono sconosciuti. Pur mostrando che questa parola non significa una durata *infinita,* e che nell'Antico *Testamento* la parola *per sempre* indica solo un tempo molto lungo, l'arcivescovo Tillotson ha completamente snaturato il suo senso relativamente all'idea dei tormenti infernali. Secondo la sua dottrina, quando si dice che Sodoma e Gomorrah soffrirono il "fuoco eterno", dobbiamo intenderlo solo nel senso che il fuoco non si estinse finché le due città non furono interamente consumate. Ma, per quel che riguarda il fuoco infernale, le parole devono essere intese nel più rigoroso senso di una durata infinita. Questo è il decreto del dotto sacerdote. Perché la durata della punizione dei dannati deve essere in proporzione con l'eterna felicità dei giusti. Per questo dice: "Costoro (i dannati) andranno *εἰς χόλασιν αἰώνιον*, nell'eterna punizione, mentre i giusti *εἰς ὠην ἰώνον,* nella vita eterna".

Il reverendo T. Surnden, [18] commentando le speculazioni dei suoi predecessori, riempie un intero volume di argomenti a cui non si può dare risposta, tendenti a mostrare che *la località dell'inferno è il Sole.* Supponiamo che il reverendo speculatore abbia letto *l'Apocalisse* prima di addormentarsi e abbia avuto degli incubi in conseguenza. Vi sono due versi della *Rivelazione di san Giovanni* che dicono: "E il quarto angelo versò la sua coppa sul sole, e a esso fu dato il potere di bruciare gli uomini col fuoco. E gli uomini furono bruciati dal gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio". [19] Questa è semplicemente un'allegoria pitagorica e cabalistica. L'idea non è nuova, né per l'autore citato né per Giovanni. Pitagora poneva. *nel sole la sfera di purificazione,* e il sole, con la sua sfera, era da lui collocato nel centro dell'universo; [20] l'allegoria ha un doppio significato: 1) Simbolicamente è il sole spirituale centrale, la Suprema Divinità. Arrivata a questa regione, ogni anima è purificata dei suoi peccati e si unisce per sempre con il suo spirito dopo avere sofferto nell'attraversare tutte le sfere più basse. 2) Ponendo la sfera del fuoco *visibile* nel centro dell'universo, egli insegna semplicemente il sistema eliocentrico che faceva parte dei Misteri e veniva impartito solo al più alto grado di iniziazione. Giovanni dà alle sue parole un significato puramente cabalistico, che nessuno dei "Padri",

---

[17] L'etere è insieme fuoco *puro e impuro.* La composizione di quest'ultimo comprende le sue forme visibili, come la "correlazione delle forze", il calore, la fiamma, l'elettricità ecc. Il primo è Io *Spirito* del Fuoco. La differenza è puramente alchemica.

[18] Vedi *Inquiry into the Nature and Place of Hell,* del rev. T. Surnden.

[19] *Apocalisse,* XVI, 8-9.

[20] Aristotele cita i pitagorici che ponevano la sfera del fuoco nel sole, e la chiama *Prigione di Giove.* Vedi *De Coelo,* lib. II.

eccettuati coloro che avevano appartenuto alla scuola neoplatonica, riuscì a capire. Origene lo comprese benissimo, essendo stato discepolo di Ammonio Sacca; per questo lo vediamo negare coraggiosamente l'eternità dei tormenti infernali. Egli sostiene che non solo gli uomini, ma anche i diavoli (con il quale termine intende i peccatori umani disincarnati) dopo un certo tempo di punizione saranno perdonati e infine accolti in cielo. [21] In conseguenza di questa e di altre eresie simili, Origene venne ovviamente condannato.

Molte sono state le dotte e veramente ispirate speculazioni sulla località dell'inferno. Le più popolari erano quelle che lo ponevano nel centro della terra. A un certo momento, tuttavia, sorsero dei dubbi scettici che disturbarono la tranquilla fede in questa dottrina rincuorante, per l'intervento degli scienziati di quel tempo. Come Swinden osserva, nel nostro secolo, la teoria è inammissibile per due ragioni: 1) che non si può supporre un deposito di combustibile o di zolfo sufficiente ad alimentare un fuoco così furioso e costante; 2) che mancherebbe l'aria per mantenerlo vivo. "E come," egli si chiede, "può esservi un fuoco eterno se, a poco a poco, tutta la sostanza della terra deve essere consumata da esso?" [22]

Questo scettico signore ha evidentemente dimenticato che, secoli or sono, sant'Agostino aveva risolto la difficoltà. Non afferma forse, questo dotto sacerdote, che l'inferno, tuttavia, è nel centro della terra perché "Dio fornisce aria a questo fuoco centrale *con un miracolo"?* All'argomento non si può rispondere e così non cercheremo di controbatterlo.

I cristiani furono i primi a fare dell'esistenza di Satana un dogma della Chiesa. Appena questa lo ebbe stabilito, dovette lottare per più di 1700 anni per reprimere una misteriosa forza che la sua politica fece apparire di origine diabolica.. Sfortunatamente, manifestandosi, questa forza tende invariabilmente a rovesciare tale credenza con le ridicole discrepanze che presenta fra le pretese cause e gli effetti. Se il clero non ha sopravvalutato il vero potere dell'"Arcinemico di Dio", bisogna confessare che egli prende molte precauzioni per non essere riconosciuto come "Principe delle Tenebre" sempre in caccia delle nostre anime. Se gli "spiriti" moderni sono diavoli, come il clero va predicando, essi possono essere solo quei "poveri" e "stupidi diavoli" che, come scrive Max Müller, appaiono così spesso nelle fiabe tedesche e norvegesi.

Nonostante questo, il clero teme soprattutto di essere costretto ad abbandonare la sua presa sull'umanità. I preti non vogliono lasciarci giudicare l'albero dai suoi frutti, perché questo potrebbe metterli in pericolosi dilemmi. Essi rifiutano egualmente di ammettere, con le persone senza pregiudizi, che i fenomeni dello spiritismo hanno indubbiamente spiritualizzato e richiamato dalla cattiva strada molti atei e scettici inguaribili. Ma, come confessano essi stessi, a che cosa serve un papa se non vi è il Diavolo?

Così Roma manda i suoi più abili avvocati e predicatori a salvare coloro che stanno per perire nel "pozzo senza fondo". A questo fine Roma impiega i suoi scrittori più abili — sebbene tutti loro neghino con sdegno tale accusa — e nella prefazione di, ogni libro pubblicato dal prolifico des Mousseaux, il Tertulliano francese del nostro secolo, troviamo innegabili prove del fatto. Tra altri certificati di approvazione ecclesiastica, ogni volume è arricchito col testo di una certa lettera originale inviata al piissimo autore, dal celeberrimo Padre Ventura de Raulica, di Roma. Ben pochi non hanno udito questo nome famoso. E il nome di uno dei pilastri della Chiesa latina, l'ex generale dell'Ordine dei Teatini, consultore della Sacra Congregazione dei Riti, esaminatore dei vescovi e del clero romano

---

[21] *De civitate Dei,* I, XXI, *cap.* 17.
[22] *Demonologia and Hell*, pag. 289. 22

ecc. Questo documento caratteristico in modo stupefacente, rimarrà per sbigottire le future generazioni per il suo spirito di schietta demonolatria e di sfacciata sincerità. Ne traduciamo letteralmente un brano e, cooperando così alla sua diffusione, speriamo di meritare le benedizioni della Madre Chiesa. [23]

"SIGNORE ED EGREGIO AMICO,

"Satana riportò la sua maggiore vittoria il giorno in cui riuscì a farsi negare.

"Dimostrare l'esistenza di Satana significa *ristabilire uno dei fondamentali dogmi della Chiesa,* che serve di base al cristianesimo e senza il quale Satana sarebbe solo un nome...

"La magia, il mesmerismo, il sonnambulismo, lo spiritualismo, lo spiritismo, l'ipnotismo... non sono che nomi diversi per indicare il SATANISMO.

"Palesare questa verità e mostrarla nella sua vera luce significa smascherare il nemico; significa svelare l'immenso pericolo di certe pratiche *reputate innocenti;* significa ben meritare agli occhi dell'umanità e della religione.

"PADRE VENTURA DE RAULICA"

Amen!

Questo è un onore davvero inatteso per i nostri "controlli" americani in generale e per le innocenti "guide indiane" in particolare. Essere così presentati, a Roma, come principi dell'Impero di Eblis, è più di quanto potessero sperare in altri paesi.

Senza minimamente sospettare di stare lavorando per il futuro benessere dei suoi nemici — gli spiritualisti e gli spiritisti — la Chiesa, da circa una ventina d'anni, tollera des Mousseaux e de Mirville come i biografi del Diavolo e dà loro la sua approvazione tacitamente confessando così una collaborazione letteraria.

Il Cavaliere Gougenot des Mousseaux, e il suo amico e collaboratore, il marchese Eudes de Mirville, a giudicare dalla lunghezza dei loro nomi, devono essere degli aristocratici puro sangue, e sono, inoltre, scrittori di non scarsa erudizione e talento. Se si mostrassero un poco più parsimoniosi di doppi punti esclamativi dopo ogni vituperio e invettiva contro Satana e i suoi adoratori, il loro stile sarebbe ineccepibile. Così come stanno le cose, la crociata contro il nemico del genere umano è stata ardente ed è durata più di vent'anni.

Da una parte i cattolici hanno ammucchiato fenomeni psicologici per dimostrare l'esistenza di un diavolo personale, dall'altra il conte de Gasparin, già ministro di Luigi Filippo, ha messo insieme volumi di altri fatti per dimostrare il contrario: e gli spiritisti francesi hanno contratto un eterno debito di gratitudine a questi contendenti. L'esistenza di un universo spirituale invisibile, popolato da esseri invisibili, è stata adesso dimostrata al di là di ogni dubbio. Frugando nelle più antiche biblioteche, essi hanno distillato dai documenti storici la quintessenza delle prove. Tutte le epoche, dai secoli di Omero fino a oggi, hanno fornito il loro scelto materiale a questi scrittori infaticabili. Cercando di dimostrare l'autenticità dei miracoli prodotti da Satana nei tempi precedenti l'èra cristiana, come di quelli del medioevo, essi hanno semplicemente gettato delle solide fondamenta per lo studio dei fenomeni nel nostro tempo.

Per quanto entusiasta ardente e senza compromessi, des Mousseaux si trasforma involontariamente nel demone tentatore o, come ama chiamare il Diavolo, nel "serpente del *Genesi".* Nel suo desiderio di palesare in ogni manifestazione la presenza del Maligno,

---

[23] *Les Hauts Phénomènes de la Magie,* parte V, Prefazione.

riesce solo a dimostrare che lo spiritismo e la magia non sono fatti nuovi ma antichissimi gemelli la cui origine deve essere cercata nella prima infanzia dell'India, della Caldea, della Babilonia, dell'Egitto, della Persia e della Grecia.

Egli dimostra l'esistenza degli "spiriti", siano essi angeli o diavoli, con una tale chiarezza di argomenti e di logica, con una tale quantità di prove storiche irrefutabili e rigorosamente autenticate, da lasciar ben poco da fare agli autori spiritualisti che verranno dopo di lui. E un vero peccato che gli scienziati, i quali non credono né al diavolo né allo spirito, molto probabilmente metteranno in ridicolo i libri di des Mousseaux senza leggerli, perché in realtà contengono molti fatti di profondo interesse scientifico.

Ma che cosa possiamo aspettarci, nella nostra epoca di miscredenza, quando troviamo che Platone, più di ventidue secoli fa, si lamentava della stessa cosa? "Anch'io," egli fa dire al suo *Eutifrone,* "quando dico qualche cosa in pubblico relativamente alle cose divine, *e predico* quello che sta per avvenire, sono deriso e trattato da pazzo; e tuttavia *nulla di ciò che ho predetto è risultato errato;* ma tutti gli uomini come me sono malvisti. Comunque dobbiamo proseguire nella nostra via, senza badarci".

Le risorse letterarie del Vaticano e di altre riserve del sapere cattolico devono essere state messe liberalmente a disposizione di questi scrittori moderni. Quando si hanno sotto mano simili tesori — manoscritti originali, papiri, libri predati alle più antiche biblioteche pagane, antichi trattati di magia e di alchimia, documenti di tutti i processi per stregoneria con le relative condanne alla ruota, al rogo e alla tortura — è molto facile scrivere volumi di accusa contro il Diavolo. Noi affermiamo su buone basi che vi sono centinaia delle più valide opere di scienze occulte, condannate a rimanere per sempre nascoste al pubblico ma attentamente lette e studiate dai privilegiati che hanno accesso alla biblioteca vaticana. Le leggi della natura sono le stesse per lo stregone pagano come per il santo cattolico; e un "miracolo" può essere prodotto dall'uno come dall'altro senza il minimo intervento di Dio o del diavolo.

Appena le manifestazioni cominciarono a richiamare l'attenzione in Europa, il clero si mise a gridare che il tradizionale nemico era riapparso sotto altro nome, e in egual tempo si riprese a sentir parlare di "miracoli divini" in casi isolati. Dapprima erano limitati a persone umili, alcune delle quali affermavano che erano stati prodotti dall'intervento della Vergine Maria, dei santi e degli angeli; altri, secondo il clero, presero a soffrire di *ossessione e di possessione:* perché il Diavolo deve avere la sua parte di fama al pari della Divinità. Nell'accorgersi che, nonostante gli ammonimenti, i fenomeni *indipendenti, o* cosiddetti spiritici, andavano crescendo e moltiplicandosi, e che queste manifestazioni minacciavano di sconvolgere i dogmi della Chiesa, così accuratamente costruiti, il clero sbigottì improvvisamente il mondo con straordinarie notizie. Nel 1864, un'intera comunità fu posseduta dal Diavolo. Morzine e le sue paurose storie di indemoniati, Valleyres e i racconti delle sue bene autenticate esibizioni di stregoneria, e quelle del presbiterio di Cideville, agghiacciarono il sangue nelle vene dei cattolici.

Strano a dirsi, più volte ci si era chiesti perché i miracoli "divini" e la maggior parte delle ossessioni fossero così strettamente legati alle diocesi e ai paesi cattolici. Perché mai, dopo la Riforma, non vi era stato nemmeno un "miracolo" divino nell'area protestante? Naturalmente la risposta che dobbiamo aspettarci dai cattolici è che quest'ultima, essendo abitata da *eretici, è* abbandonata da Dio. E allora, perché non vi sono miracoli ecclesiastici in Russia, un paese la cui religione differisce dalla fede cattolica solo in alcune esteriori forme di rito, dato che i dogmi sono gli stessi eccetto per quanto riguarda l'emanazione dello Spirito Santo? La Russia ha i suoi santi riconosciuti e le sue reliquie taumaturgiche nonché immagini che fanno miracoli; ma i suoi miracoli sono limitati alle guarigioni; e,

sebbene centinaia e centinaia di persone siano state guarite *mediante la fede,* e per quanto l'antica cattedrale sia piena di effluvi magnetici e intere generazioni continueranno a *credere nei* suoi poteri mentre alcuni continueranno a essere guariti, tuttavia, in Russia, non si sente parlare di miracoli come quelli di Madonne che camminano, che scrivono lettere e di statue che parlano, come nei paesi cattolici. Perché? Semplicemente perché gli imperatori hanno rigorosamente proibito questa sorta di cose. Lo Zar Pietro il Grande arrestò ogni spurio miracolo "divino" solo con un cipiglio della sua potente fronte. Egli dichiarò di non volere *falsi* miracoli compiuti dalle sacre *icone,* ed essi disparvero per sempre. [24]

Si ricordano casi isolati di fenomeni indipendenti esibiti da certe immagini nel secolo scorso; l'ultimo fu il sangue apparso sulle guance di un'immagine della Vergine quando un soldato di Napoleone le tagliò la faccia. Questo miracolo, che si dice avvenuto nel 1812, durante l'invasione della "grande armata", fu l'ultimo addio. [25] Dopo di allora, sebbene i tre imperatori successivi siano stati uomini pii, la loro volontà è stata rispettata e le immagini e i santi sono rimasti tranquilli, né mai se ne è parlato se non per quello che riguardava il culto. In Polonia, terra di appassionato ultramontanismo, vi furono, in tempi diversi, disperati tentativi di far miracoli, che tuttavia morirono nel nascere perché gli occhi d'argo della polizia erano bene aperti: in Polonia un miracolo cattolico, reso pubblico dai preti, era generalmente segno di rivoluzione politica, guerre e spargimenti di sangue. .

Non si potrebbe, dunque, perlomeno sospettare che, se in un paese i miracoli divini possono essere arrestati dalla legge civile e militare, e in un altro essi *non avvengono,* sia possibile cercare una spiegazione dei due fatti in qualche causa naturale invece di attribuirli a Dio o al diavolo? A nostro parere — per quello che può valere — tutto il segreto può essere rivelato come segue. In Russia il clero sa far di meglio che sbigottire i suoi parrocchiani, la cui pietà è pura e la cui fede è forte senza bisogno di miracoli: essa sa che nulla, più dei miracoli, semina il dubbio, la miscredenza e infine lo scetticismo che portano direttamente all'ateismo. Inoltre il clima è meno propizio, e il magnetismo della popolazione media è troppo positivo, *troppo sano* per provocare fenomeni *indipendenti;* la frode non avrebbe successo. D'altra parte, né nella Germania protestante, né in Inghilterra, né in America, a partire dai tempi della Riforma, il clero ha avuto accesso ad alcuna delle biblioteche segrete del Vaticano. Di conseguenza ben pochi hanno potuto mettere le mani sulla magia di Alberto Magno.

---

(24) Dott. Stanley, *Lectures on the Eastern Church,* pag. 407.

(25) Nel governatorato di Tambov, un ricco proprietario terriero ebbe in famiglia un curio-so caso durante la campagna ungarica del 1848. Il suo unico e amato nipote, che, non avendo discendenti, aveva adottato come figlio, era nell'esercito russo. I vecchi zii avevano un ritratto ad acquarello di lui, che, a tavola, era sempre posto davanti alla sedia del giovane. Una sera, mentre la famiglia, con alcuni amici, stava prendendo il tè, il vetro del ritratto, senza che alcuno lo toccasse, andò in frantumi con una forte esplosione. La zia del giovane soldato, preso il ritratto, si accorse che la fronte e la testa erano macchiate di sangue. Gli ospiti, per calmarla, attribuirono il sangue al fatto che si era ferita un dito con i frammenti di vetro. Ma, per quanto la esaminassero, non riuscirono a trovare la minima ferita sulle sue dita, e nessuno aveva toccato il dipinto eccetto lei. Preoccupato del suo stato di agitazione, il marito, fingendo di esaminare il quadro più da vicino, si ferì volontariamente un dito e poi cercò di assicurarla che era sangue suo e che, nella prima eccitazione, aveva toccato il quadro senza essere visto dagli altri. Ma tutto fu vano; la vecchia signora rimase con la certezza che Dimitri era stato ucciso. Cominciò a far celebrare messe per lui nella chiesa del villaggio, e mise in lutto stretto tutta la casa. Alcune setti-mane più tardi giunse, dal colonnello del reggimento, la comunicazione ufficiale che il nipote era stato ucciso da una scheggia di granata che gli aveva asportato la parte superiore della testa.

Quanto al fatto che l'America sovrabbonda di sensitivi e di medium, la ragione può essere attribuita a influenze climatiche e specialmente alla condizione fisiologica del popolo. Dal tempo delle stregonerie di Salem, 200 anni fa, quando i relativamente pochi coloni avevano nelle vene un sangue puro e non adulterato, al 1840, non si sentì parlare di "spiriti" né di "medium". [26] I fenomeni apparvero dapprima fra gli ascetici ed esaltati *Shakers* (tremanti), le cui aspirazioni religiose, il particolare modo di vita, la purezza morale, la castità fisica, portavano alla produzione di fenomeni indipendenti di natura psicologica e fisica. Centinaia di migliaia e perfino milioni di persone provenienti da climi diversi e di differenti costituzioni e costumi, dal 1692 hanno invaso l'America settentrionale, e, con i matrimoni misti, hanno sostanzialmente cambiato il tipo fisico degli abitanti. In quale altra regione del mondo la costituzione delle donne può essere paragonata con la delicata costituzione nervosa e sensitiva della parte femminile della popolazione degli Stati Uniti? Arrivando in questo paese, siamo stati colpiti dalla semitrasparente delicatezza della pelle dei nativi di ambo i sessi. Confrontate un ragazzo o una ragazza irlandesi di campagna, dediti a un duro lavoro, con quelli di una genuina famiglia americana. Guardate le loro mani. Entrambi lavorano duramente, sono della stessa età ed egualmente sani; e tuttavia, mentre le mani dei primi due, dopo essere state lavate per un'ora, appariranno appena più morbide della pelle di un giovane alligatore, quelle degli altri due, nonostante il continuo uso, vi permetteranno di vedere la circolazione del sangue sotto la sottile e delicata epidermide. Non c'è dunque da meravigliarsi se, mentre l'America è il serbatoio dei sensitivi, la maggioranza del suo clero, incapace di produrre miracoli divini o di altro genere, nega ostinatamente la possibilità di ogni fenomeno che non sia prodotto con trucchi e illusionismo. E non c'è nemmeno da meravigliarsi se il clero cattolico. che conosce praticamente l'esistenza della magia e dei fenomeni spiritici, e crede in essi pur temendone le conseguenze, cerca di attribuire il tutto all'opera del Diavolo.

Permetteteci di addurre ancora un argomento sia pure per solo amore delle prove circostanziali. In quali paesi i "miracoli divini" sono maggiormente fioriti, sono stati più frequenti e più meravigliosi? Senza dubbio nella Spagna cattolica e nell'Italia pontificia. E quale, più di questi due, ha avuto accesso alla letteratura antica? La Spagna era famosa per le sue biblioteche: gli Arabi erano celebri per il loro profondo sapere nell'alchimia e nelle altre scienze. Il Vaticano è il magazzino di un immenso numero di antichi manoscritti. Durante il lungo intervallo di circa 1500 anni, vi sono stati accumulati, processo dopo processo, libri e manoscritti confiscati alle vittime condannate, per proprio profitto. I cattolici possono rispondere che i libri erano generalmente dati alle fiamme, che i trattati dei famosi stregoni e incantatori perirono con i loro autori maledetti. Ma il Vaticano, se potesse parlare, racconterebbe un'altra storia. Conosce troppo bene l'esistenza di certi ripostigli e stanzini a cui solo pochissimi hanno accesso. Sa che l'ingresso di questi segreti ripostigli è così accortamente celato dai pannelli scolpiti e dalla ricca decorazione delle pareti della biblioteca, che vi sono stati papi i quali vissero e morirono tra le mura del palazzo senza sospettare la loro esistenza. Ma questi papi non furono né Silvestro II, né Benedetto IX, né Giovanni XX, né il VI e il **VII** Gregorio, e neppure il famoso Borgia di tossicologica memoria. Né ignorarono la dottrina nascosta gli amici dei figli di Loyola.

---

[26] Esecuzioni per stregoneria avvennero non più di un secolo fa, in altre province americane. Vi furono notoriamente negri giustiziati sul rogo, pena che esisteva in vari Stati, a New Jersey. Anche nella Carolina del Sud, quando il governo dello Stato fu "ricostruito" nel 1865, dopo la guerra civile, gli statuti che infliggevano la morte per stregoneria non furono abrogati. Ancora cento anni fa le loro sanzioni omicide erano valide.

Magia e stregoneria praticate dal clero cristiano

Dove, negli annali della magia europea, possiamo trovare più abili incantatori che nelle misteriose solitudini del chiostro? Alberto Magno, il famoso vescovo e prestigiatore di Ratisbona, non fu mai superato nella sua arte. Ruggero Bacone era un monaco, e Tommaso d'Aquino uno dei più dotti discepoli di Alberto. Tritemio, abate dei benedettini di Spanheim, era il maestro, amico e confidente di Cornelio Agrippa; e, mentre le confederazioni dei teosofi erano largamente diffuse in tutta la Germania, dove ebbero la loro prima origine, aiutandosi a vicenda e lottando per anni per acquistare la conoscenza esoterica, chiunque riuscisse a divenire il discepolo favorito di certi monaci, poteva fare grandi passi, in poco tempo, in tutti i più importanti rami del sapere occulto.

Questo è tutto nella storia e non può essere negato facilmente. La magia, in tutti i suoi aspetti, era vastamente e quasi apertamente praticata dal clero fino alla Riforma. E anche colui che fu una volta chiamato il "padre della Riforma", il famoso Johannes Reuclin, autore del *Mondo mirifico* e amico di Pico della Mirandola, maestro e istruttore di Erasmo, di Lutero e di Melancthon, era cabalista e occultista.

L'antico *sortilegium, o* divinazione per mezzo delle *sortes, o* tessere — arte e pratica oggi definita abominazione dal clero, indicata come fellonia dallo *Stat.* 10 *Jac*., [27] ed esclusa, dallo *Stat.* 12 *Carolus II,* dall'amnistia generale in quanto *stregoneria* — era largamente praticata dai preti e dai monaci. Era addirittura sanzionata dallo stesso sant'Agostino, il quale non "disapprova questo metodo di apprendere il futuro purché non sia usato per scopi mondani". Più ancora, egli confessa di averla praticata personalmente. [28]

Ma il clero le chiamava *Sortes Sanctorum* quando le praticava lui stesso, mentre le *Sortes Praenestinae,* seguite dalle *Sortes Homericae e* dalle *Sortes Virgilianae,* erano abominevole *paganismo,* culto diabolico, se praticate da altri.

Gregorio di Tours ci fa sapere che, quando il clero ricorreva alle *Sortes,* soleva porre la *Bibbia* sull'altare e pregare il Signore di voler palesare la Sua volontà rivelando il futuro in un versetto del libro. Gilbert de Nogent scrive che al suo tempo (circa il dodicesimo secolo), alla consacrazione dei vescovi si soleva consultare le *Sortes Sanctorum* per conoscere il successo e il destino del loro episcopato. D'altra parte sappiamo che le *Sortes Sanctorum* erano state condannate dal Concilio di Agda, nel 506. Anche qui dobbiamo chiederci in quale caso abbia fallito l'infallibilità della Chiesa: quando proibì quello che era stato praticato dal suo maggior santo e patrono, Agostino, o nel dodicesimo secolo, quando fu praticato dal clero apertamente con l'approvazione della stessa Chiesa a vantaggio dell'elezione dei vescovi? O dobbiamo credere che in entrambi questi casi contraddittori il Vaticano fu ispirato direttamente dallo "Spirito di Dio"?

Se qualcuno dubita che Gregorio di Tours approvasse una pratica che prevale fino a oggi, più o meno, anche fra i più rigorosi protestanti; legga queste righe: "Quando Lendasto, conte di Tours, che voleva rovinarmi presso la regina Fredegonda, venne a Tours, pieno di cattivi propositi contro di me, io mi ritirai nel mio oratorio, pieno d'ansia, e presi i *Salmi*... Il mio cuore si rianimò quando gettai gli occhi su queste parole del salmo settantasettesimo: "Egli li fece proseguire con fiducia mentre il mare inghiottiva i suoi nemici". Infatti il conte non disse una sola parola a mio pregiudizio, e, lasciò Tours quel giorno stesso: la sua nave naufragò nella tempesta ed egli si salvò grazie alla sua bravura nel nuoto".

---

(27) Lord Coke, *3 Institutes,* fol. *44.*

(28) Vedi *The Life of St. Gregory of Tours.*

Il santo vescovo confessa semplicemente di avere praticato un po' di stregoneria. *Ogni magnetizzatore conosce il potere della volontà in un intenso desiderio rivolto a un particolare soggetto.* Sia per una "coincidenza" o per altro, il verso suggerì alla sua mente una vendetta per annegamento. Passando il resto del giorno "pieno di ansia", e dominato da questo pensiero che tutto assorbiva, il santo, forse inconsciamente, esercitò in questo senso la sua volontà, e così, mentre immaginava che nell'incidente ci fosse la mano di Dio, era divenuto semplicemente uno stregone che esercita la sua volontà magnetica sulla persona temuta; e il conte si salvò per un capello. Se l'incidente fosse stato voluto da Dio, il colpevole sarebbe annegato, perché un semplice bagno non avrebbe modificato le sue cattive intenzioni contro san Gregorio, se erano ben radicate in lui.

Troviamo inoltre che anatemi sono stati scagliati contro questa divinazione al Concilio di Varres, il quale proibisce "a tutti gli ecclesiastici, sotto pena di scomunica, di trarre le sorti o di scrutare il futuro consultando qualsiasi libro o scritto". La stessa proibizione è pronunciata nei Concili di Agda nel 506, di Orléans nel 511, di Auxerre nel 595, e infine nel Concilio di Aenham nel 1110, il quale condanna "gli stregoni, le streghe, gli indovini, coloro che provocano la morte con operazioni magiche e che predicono il futuro sui libri santi". Le lamentele del clero riunito contro de Garlande, vescovo di Orléans, rivolte al papa Alessandro III, si concludono così: "Le vostre mani apostoliche possano *mettere a nudo* l'iniquità di quest'uomo, così che la maledizione pronosticata il giorno della sua consacrazione lo travolga; perché il vangelo, aperto sull'altare *secondo il costume,* presentò come prime parole: *e il giovane, abbandonando la sua veste, fuggì nudo*". [29]

Perché bruciare sul rogo i maghi e gli indovini laici e canonizzare gli ecclesiastici? Semplicemente perché i fenomeni del medioevo, al pari di quelli moderni, manifestandosi attraverso laici, sia per conoscenza occulta, sia in modo indipendente, rovesciano le pretese delle Chiese cattolica e protestante ai miracoli divini. Di fronte a prove ripetute e impeccabili, diviene impossibile per la prima continuare a sostenere che tali miracolose manifestazioni da parte degli "angeli buoni" e per il diretto intervento di Dio possono essere prodotte solo dai suoi eletti ministri e dai suoi santi. E i protestanti non potrebbero sostenere, sulla medesima base, che i miracoli sono finiti con i tempi apostolici. Perché, siano essi della stessa natura o no, i fenomeni moderni appaiono strettamente imparentati con quelli biblici. I magnetizzatori e i guaritori del nostro secolo sono venuti in diretta e aperta competizione con gli apostoli. Lo zuavo Jacob, in Francia, ha superato il profeta Elia richiamando in vita persone apparentemente morte; e il sonnambulo Alexis, di cui parla Wallace nella sua opera, [30] con la sua lucidità mortificava gli apostoli, i profeti e le sibille dell'antichità. Dopo il rogo dell'ultima strega, la grande rivoluzione francese, così accuratamente preparata dalla lega delle società segrete e dai loro intelligenti emissari, esplose in Europa risvegliando il terrore del clero. Come un terribile uragano, essa spazzò via nella sua corsa il migliore alleato della Chiesa, l'aristocrazia cattolica, e adesso i diritti dell'opinione individuale hanno una base sicura. Il mondo fu liberato dalla tirannia ecclesiastica e aprì la strada al grande Napoleone che aveva dato un colpo mortale all'Inquisizione. Il grande mattatoio della Chiesa cristiana, dove essa macellava in nome dell'Agnello, le pecore arbitrariamente dichiarate infette, era in rovina ed essa si trovò abbandonata alle proprie responsabilità e alle proprie risorse.

---

[29] Tradotto dal documento originale negli archivi di Orléans; vedi anche *Sortes and Sortilegium e Life of Peter de Blois.*

[30] *Miracles and Modern Spiritualism.*

Finché i fenomeni erano apparsi solo sporadicamente, la Chiesa si era sentita abbastanza potente per reprimerne le conseguenze. La superstizione e la credenza nel Diavolo erano più forti che mai, e la scienza non aveva ancora osato misurare le sue forze con quelle della religione soprannaturale. Frattanto il nemico aveva lentamente, ma con sicurezza, guadagnato terreno. All'improvviso esplose con inattesa violenza. I "miracoli" cominciarono ad apparire in pieno giorno e passarono dal loro isolamento mistico nel dominio della legge naturale, dove la mano profana della scienza era pronta a strappar loro la maschera sacerdotale. Tuttavia, per qualche tempo, la Chiesa mantenne le sue posizioni e, con il potente aiuto della paura superstiziosa, tenne testa al progresso della forza che si imponeva. Ma, quando gli uni dopo gli altri apparvero i mesmeristi e i sonnambuli riproducendo il fenomeno fisico e mentale dell'estasi, considerato fin allora dono esclusivo dei santi; quando la passione per le tavole giranti ebbe raggiunto in Francia e altrove il suo apice di vigore; quando la psicografia — considerata spiritica — da semplice curiosità si sviluppò e si stabilì sulla base di indomabili interessi sfociando infine in un misticismo religioso; quando gli echi suscitati dai primi *raps* di Rochester, attraversando l'oceano si diffusero fino a ripercuotersi in ogni angolo del mondo, allora, e solo allora, la Chiesa latina ebbe piena coscienza del pericolo. Si parlava di miracoli che avvenivano, l'uno dopo l'altro nei circoli spiritisti e nelle sale dei mesmerizzatori; i malati erano guariti, veniva ridata la vista ai ciechi, gli zoppi camminavano, i sordi udivano. J.R. Newton in America e Du Potet in Francia guarivano moltitudini senza minimamente appellarsi all'intervento divino. La grande scoperta di Mesmer, che rivela all'attento ricercatore il meccanismo della natura, dominava, come per magico potere, i corpi organici e inorganici.

Ma questo non era il peggio. Una più diretta calamità avveniva per la Chiesa con l'evocazione, dai mondi superiori e inferiori, di una moltitudine di "spiriti" il cui comportamento e le cui comunicazioni smentivano direttamente i più cari e proficui dogmi della Chiesa. Questi "spiriti" sostenevano di essere, in stato disincarnato, le stesse entità dei padri, delle madri, dei figli, degli amici e conoscenti di coloro che assistevano ai misteriosi fenomeni. Il Diavolo sembrava non avere un'esistenza oggettiva, e questo colpiva le fondamenta stesse su cui si reggeva la cattedra di san Pietro. (31) Nessuno spirito, eccetto il

---

(31) Vi erano a Roma due cattedre dell'apostolo titolare. Il clero, atterrito dalle ininterrotte prove fornite dalla ricerca scientifica, decise infine di affrontare il nemico, e troviamo così che la *Chronique des Arts* offre la più acuta e, insieme, la più *gesuitica* spiegazione del fatto. Secondo questa versione, "il continuo *aumento* del numero dei fedeli indusse Pietro a fare di Roma il centro della sua attività. Il cimitero di Ostriano era troppo distante *e non sarebbe stato sufficiente per le riunioni dei cristiani.* Il motivo che spinse l'apostolo a conferire successivamente a *Lino* e a *Cleto* il carattere episcopale per renderli capaci di suddividersi le cure di una Chiesa che doveva estendersi senza limiti, portò naturalmente a un moltiplicarsi dei luoghi di raduno. La residenza personale di Pietro fu dunque fissata sul Viminale, e là fu stabilita la misteriosa cattedra, simbolo di potere e di verità. L'augusto seggio che era venerato nelle catacombe ostriane non fu tuttavia rimosso. Pietro continuò a visitare la culla della Chiesa romana e spesso, senza dubbio, esercitò là le sue sacre funzioni. Un *secondo* seggio, che esprimeva lo stesso mistero del primo, fu posto a Cornelia, ed è questo che giunse attraverso i secoli fino a noi".

Ma, oltre al non esser possibile che vi siano mai state due vere cattedre di questo genere, la maggioranza dei critici dimostra che Pietro non è mai stato a Roma; le ragioni sono molte e incontrobattibili. Forse la miglior cosa sarà di cominciare riferendoci alle opere di Giustino martire. Questo grande campione del cristianesimo, scrivendo *a Roma,* dove aveva stabilito la sua di-mora, nei primi anni del secondo secolo, desideroso di raccogliere le minime prove della verità per cui avrebbe tanto sofferto, sembra *assolutamente ignaro dell'esistenza di Pietro.*

Nessun autore di qualche importanza parla di Pietro, in relazione alla Chiesa di Roma, prima del tempo di Ireneo, che cercò di inventare una nuova religione tratta dalle profondità della sua immaginazione. Rimandiamo il lettore desideroso di saperne di più all'intelligente opera di George Reber, intitolata *The*

ridicolo manichino della *planchette,* confesserebbe mai la più lontana relazione con la maestà satanica, né le concederebbe il dominio di un solo pollice di territorio. Il clero sentiva diminuire di giorno in giorno il suo prestigio nel vedere la gente scuotersi impazientemente di dosso, nella piena luce delle verità, gli oscuri veli con cui era stata accecata per tanti secoli. Infine la fortuna, che era stata fin allora al suo fianco nella lunga lotta fra la teologia e la scienza, lo abbandonò per passare dalla parte dell'avversario. L'aiuto della scienza per lo studio del lato occulto della natura fu veramente prezioso e tempestivo, e la scienza ha involontariamente ampliato in una larga strada quello che un tempo era stato lo stretto sentiero che portava ai fenomeni. Se questo conflitto non fosse culminato nel momento opportuno, avremmo potuto vedere riprodotte in scala minore le sciagurate scene delle streghe di Salem e delle monache di Loudun. Ma, allo stato delle cose, il clero era già imbavagliato.

La teologia comparata è una nuova scienza

Ma se la scienza, senza averne l'intenzione, ha aiutato il progresso dei fenomeni occulti, questi hanno reciprocamente aiutato la scienza stessa. Fino al tempo in cui la rinata filosofia reclamò coraggiosamente il suo posto nel mondo, vi erano stati ben pochi studiosi ad affrontare il difficile compito di applicarsi alla teologia comparata. Questa scienza occupa un dominio fin allora raggiunto solo da pochi esploratori. La necessità che essa implica di conoscere bene le lingue morte, limitava fatalmente il numero degli studiosi.

Christ of Paul. Gli argomenti di questo scrittore sono conclusivi. L'articolo citato di "Chronique des Arts" parla di un tale *aumento dei fedeli da far sì che l'Ostriano non potesse contenere il numero dei cristiani. Ma, se Pietro fu mai a Roma — secondo il ragionamento di Reber — questo deve essere avvenuto fra il 64 e il 69; perché nel 64 egli era a Babilonia, di dove scrisse epistole a Roma, e, tra il 64 e il 68 (il regno di Nerone) morì, martire o nel suo letto, perché Ireneo gli fa lasciare la Chiesa Romana, insieme a Paolo (!?) (che egli perseguitò e contrastò per tutta la vita), a Lino, il* quale divenne vescovo nel 69 (vedi Reber, *The Christ of Paul,* pag. 122). Parleremo di questo più estesamente nel capitolo III.

Ci chiediamo, in nome del senso comune, come poterono *i fedeli* della Chiesa di Pietro *aumentare a* tal punto, mentre Nerone li imprigionava e li uccideva come topi durante il suo regno. La storia ci fa sapere che i cristiani fuggivano da Roma ovunque potessero per evitare le persecuzioni dell'imperatore, e la "Chronique des Arts" li fa crescere e moltiplicare. "Cristo", prosegue l'articolo, "volle che un segno visibile dell'autorità dottrinale del suo vicario avesse la sua parte di immortalità; la si può seguire di secolo in secolo nei documenti della Chiesa Romana". Tertulliano afferma formalmente la sua esistenza nel suo libro *De praescriptionibus.* Desiderosi di apprendere tutto ciò che concerne un argomento così interessante, vorremmo sapere quando *Cristo* volle qualche cosa del genere. Comunque, "Ornamenti di avorio sono stati applicati sulla fronte e sul dorso del sedile, ma solo nelle parti restaurate con legno di acacia. Quelli che copro-no il pannello frontale sono divisi in tre file sovrapposte, ognuna comprendente sei placche d'avorio su cui erano incisi vari soggetti, fra cui le "Fatiche di Ercole". Alcune piastre non han-no un significato pertinente e sembrano essere state fissate al sedile in un periodo in cui si usava-no residui dell'antichità come ornamento senza badare molto alla loro adeguatezza". Questo è il punto. L'articolo è stato scritto con astuta risposta a vari fatti pubblicati nel nostro secolo. Bower, nella sua *Storia dei Papi,* (vol. II, pag. 7), narra che nell'anno 1662, durante la ripulitura di uno dei seggi, "apparvero disgraziatamente le "Dodici fatiche di Ercole" incise su di esso," dopo di che il sedile fu rimosso e sostituito con un altro. Ma nel 1795, quando le truppe di Bonaparte occuparono Roma, il seggio venne nuovamente esaminato. Questa volta vi venne trovata la confessione di fede maomettana in lettere arabe: "Non vi è altro Dio che Allah, e Maometto è il suo Profeta". (Vedi l'appendice dell'opera *Ancient Symbol-Worship, di* H.M. Westrop e C. Staniland Wake). Nell'appendice, il prof. Alexander Wilder nota giustamente: "Presumiamo che l'Apostolo della circoncisione, come lo definisce Paolo, il suo grande rivale, non sia mai stato nella città imperiale né abbia avuto là un successore, nemmeno nel ghetto. La "Sedia di Pietro", dunque, *è sacra* piuttosto che apostolica. La sua santità procedette, comunque, dalla religione esoterica dei primi tempi di Roma. Lo ierofante dei misteri la occupava probabilmente nei giorni dell'iniziazione, quando mostrava ai candidati il *Petroma* (tavoletta di pietra che conteneva la rivelazione fatta dallo stesso ierofante al neofita per l'iniziazione)".

Inoltre ve ne era meno bisogno finché la gente non poteva sostituire l'ortodossia cristiana con qualche cosa di più tangibile. E un innegabile fatto psicologico che l'uomo medio non può esistere fuori di un elemento religioso di qualsiasi genere come un pesce non può vivere fuori dell'acqua. La voce della verità, "una voce più forte del tuono", parla all'intimo dell'uomo del diciannovesimo secolo dell'èra cristiana come nel secolo corrispondente prima di Cristo. È inutile e dannoso offrire all'umanità la scelta tra una vita futura e l'annichilazione. L'unica possibilità che rimane a quegli amici del progresso umano che cercano di stabilire, per il bene dell'umanità, una fede finora totalmente snervata dalla superstizione e dalle pastoie dogmatiche, è di indirizzarli alle parole di Giosuè: "Se volete servire il Signore, scegliete oggi stesso chi volete servire, se gli dèi ai quali i vostri padri servirono al di là del fiume, o a quelli degli Amoriti, nella cui terra abitate". (32)

"La scienza della religione," scriveva Max Müller nel 1860, "è appena agli inizi... Durante gli ultimi cinquant'anni i documenti autentici delle più importanti religioni del mondo *sono stati ritrovati in un modo inaspettato e quasi miracoloso.* (33) Abbiamo ora dinanzi a noi i libri canonici del buddhismo; lo *Zend-Avesta* di Zoroastro non è più un libro sigillato; e gli inni del *Rig-Veda* hanno rivelato uno stato di religione anteriore agli inizi di quella mitologia che in Omero e in Esiodo ci si presenta come cadente rovina". (34)

Nel loro insaziabile desiderio di estendere il dominio della cieca fede, i primi architetti della teologia cristiana sono stati costretti a celare, per quanto possibile, le vere fonti di essa. Per raggiungere questo scopo, si dice che abbiano bruciato o comunque distrutto tutti i manoscritti originali sulla *Cabala,* la magia e le scienze occulte sui quali poterono mettere le mani. Ignorantemente supposero che i più pericolosi scritti di questa classe fossero periti con gli ultimi gnostici; ma un giorno si accorgeranno del loro errore. Altri autentici e non meno importanti documenti riappariranno forse in un "modo ancor più inatteso e quasi miracoloso".

Tradizioni orientali circa la Biblioteca alessandrina

Vi sono strane tradizioni correnti in varie parti dell'Oriente — per esempio sul Monte Athos e nel deserto di Nitria — fra certi monaci e certi dotti rabbini della Palestina che passano la vita commentando il *Talmud.* Esse dicono che non tutti i rotoli e manoscritti che, secondo la storia furono bruciati da Cesare, dalle masse cristiane nel 389 e dal condottiero

---

(32) Giosuè, XXIV, 15.

(33) Uno dei fatti più sorprendenti che abbiamo osservato, è che studiosi di profonda dottrina non colleghino con un disegno premeditato la frequente ricorrenza di queste "inattese e quasi miracolose scoperte" di documenti importanti nei momenti più opportuni. È forse così strano che i custodi della sapienza "pagana", vedendo che era arrivato il momento giusto, abbiano fatto sì che i documenti, libri o reliquie necessari capitassero, come per caso, sulla via degli uomini adatti? Studiosi di geologia, anche se competenti come Humboldt e Tschuddi, non hanno scoperto le miniere nascoste da cui gli Incas peruviani scavarono i loro tesori, anche se Tschuddi è certo che gli attuali Indiani degeneri conoscono il segreto. Nel 1839, l'archeologo Perring offrì allo sceicco di un villaggio arabo due borse d'oro se lo aiutava a scoprire l'ingresso di un passaggio nascosto che portava alle camere sepolcrali della piramide settentrionale di Doshoor. Ma, sebbene i suoi uomini fossero senza lavoro e affamati, lo sceicco rifiutò orgogliosamente di "vendere il segreto dei morti", promettendo di mostrarlo gratis quando *sarebbe venuto il tempo.* È dunque impossibile che in qualche altra regione della terra siano conservati resti di quella gloriosa letteratura del passato che fu il frutto della sua magnifica civiltà? Che cosa vi è di fantastico in questa idea? Chissà che, avendo la Chiesa cristiana fatto sorgere inconsapevolmente il libero pensiero come reazione alla sua crudeltà, alla sua rapacità e al suo dogmatismo, la mente pubblica non sia lieta di seguire la guida degli orientalisti allontanandosi da Gerusalemme per volgersi a Ellora, e che allora si scoprirà molto di più di quanto è nascosto?

(34) *Chips from a German Workshop, vol.* I, pag. 373; Monoteismo semitico.

arabo Almud, perirono come generalmente si crede. Secondo esse, al tempo della contesa per il trono fra Cleopatra e suo fratello Dionisio Tolomeo, nel 51 a.C., il Bruckion, che conteneva più di settecentomila rotoli rilegati in legno e pergamena *a prova di fuoco,* veniva restaurato, e gran parte dei manoscritti originali, considerati fra i più preziosi e unici, erano stati immagazzinati nelle case dei bibliotecari. Poiché il fuoco che consumò il resto fu provocato da un incidente, nessuna precauzione era stata presa, ma varie ore passarono tra il momento in cui la flotta venne incendiata per ordine di Cesare e quello in cui i primi edifici situati presso il porto presero fuoco a loro volta; e tutti i bibliotecari, aiutati da varie centinaia di schiavi addetti al museo, riuscirono a mettere in salvo i rotoli più preziosi. La pergamena era così solida e perfetta che, mentre in alcuni rotoli le pagine interne e la legatura di legno furono ridotte in cenere, la legatura di pergamena di altri rimase illesa. Questi particolari furono scritti in greco, in latino e in dialetto caldeo-siriaco da un dotto giovane chiamato Theodas, uno degli scribi impiegati nel museo. Si dice che uno di questi manoscritti sia stato conservato fino a oggi in un convento greco; e la persona che ci ha narrato la tradizione lo ha visto. Mi ha detto che molti altri lo vedranno e sapranno dove cercare importanti documenti quando una certa profezia si sarà avverata, aggiungendo che la maggior parte di queste opere si può trovare in Tartaria e in India. [35] Il monaco ci mostrò una copia dell'originale, che naturalmente non potemmo leggere, perché conosciamo assai poco le lingue morte. Ma fummo particolarmente colpiti dalla vivace e pittoresca traduzione fatta dal santo padre, tanto che ricordiamo perfettamente qualche curioso passo che, se la memoria non ci inganna, suona così: "Quando la regina del sole (Cleopatra) fu riportata nella città semidistrutta, dopo che il fuoco ebbe divorato la *Gloria del mondo,* e quando ella vide i mucchi di libri, o rotoli, che coprivano la strada, e si accorse che l'interno di essi era perduto e restavano solo le indistruttibili rilegature, pianse di rabbia e maledisse l'avarizia dei suoi padri che non avevano usato la costosa pergamena reale per l'interno dei preziosi rotoli, ma solo per l'esterno". Inoltre il nostro autore, Theodas, deride bonariamente la regina, la quale credeva che l'intera biblioteca fosse bruciata, mentre in realtà centinaia e migliaia dei libri più rari erano al sicuro nella sua casa e in quelle di altri scribi, bibliotecari, studiosi e filosofi.

E neppure molti dottissimi copti disseminati in tutto l'Oriente, in Asia Minore, in Egitto e in Palestina, credono alla totale distruzione delle biblioteche successive. A esempio essi sostengono che neppure un volume fu distrutto della biblioteca di Attalo III di Pergamo, donata da Antonio a Cleopatra. Secondo le sue affermazioni, dal momento in cui i cristiani cominciarono ad aver potere in Alessandria — verso la fine del quarto secolo — e Anatolio, vescovo di Laodicea, cominciò a insultare gli dèi nazionali, i filosofi e i dotti teurghi pagani adottarono misure efficaci per conservare le raccolte della loro scienza sacra. Teofilo, un vescovo che si lasciò dietro la fama di scellerato, disonesto e mercenario, fu accusato da un certo Antonino, famoso teurgo ed eminente studioso di scienze occulte ad Alessandria, di avere corrotto gli schiavi del Serapeo perché rubassero i libri che egli vendeva a caro prezzo agli stranieri. La storia ci fa sapere che Teofilo ebbe la meglio sui filosofi nel 389, e che il suo successore e nipote, il non meno infame Cirillo, assassinò

---

[35] Un ripensamento ci ha fatto fantasticare che potremmo capire il significato di questo passo di Mosè di Corene. "Gli antichi Asiatici," egli dice, "cinque secoli prima della nostra ira, e specialmente gli Indù, i Persiani e i Caldei, possedevano una quantità di libri storici e scientifici. Queste opere furono in parte prestate, in parte tradotte in greco, specialmente dopo che i Tolomei ebbero costituito la biblioteca di Alessandria e incoraggiato gli scrittori con la loro liberalità, così che il greco divenne il deposito di ogni scienza" (*Storia dell'Armenia*). Quindi la maggior parte della letteratura racchiusa nei 700.000 volumi della biblioteca di Alessandria era dovuta all'India e ai paesi vicini.

Ipazia. Suida ci dà alcuni particolari su Antonino, da lui chiamato Antonio, e sul suo eloquente amico Olimpo, difensore del Serapeo. Ma la storia è tutt'altro che completa per quel che riguarda i resti dei libri che, attraverso tanti secoli, hanno raggiunto la nostra dotta epoca; non ci presenta i fatti avvenuti nei primi cinque secoli del cristianesimo, conservati dalle numerose tradizioni correnti in Oriente. Sebbene essi possano apparire non autenticati, vi è indiscutibilmente tra la pula molto buon grano. Che queste tradizioni non vengano più spesso comunicate agli Europei è tutt'altro che strano, se consideriamo quanto i nostri viaggiatori siano inclini a rendersi sgraditi ai nativi con il loro atteggiamento scettico e, talora, con la loro dogmatica intolleranza. Quando uomini di eccezione, come alcuni archeologi che conoscono il modo di guadagnarsi la fiducia e anche l'amicizia di certi Arabi, ottengono da loro preziosi documenti, il fatto è considerato una semplice "coincidenza". E tuttavia vi sono diffuse tradizioni dell'esistenza di certi sotterranei e immense gallerie nelle vicinanze di Ishmonia, la "Città pietrificata", in cui sono raccolti innumerevoli rotoli e manoscritti. Gli Arabi non oserebbero avvicinarsi a quei luoghi per nessun prezzo. Dicono che di notte dai crepacci delle desolate rovine sepolte nelle aride sabbie del deserto si vedono raggi di luce passare su e giù nelle gallerie senza che mano umana li porti. Gli afriti studiano la letteratura delle epoche antidiluviane, secondo la loro credenza, e i Djin apprendono dai rotoli magici la lezione dei tempi successivi.

L'Enciclopedia britannica, alla voce "Alessandria" dice: "Quando il tempio di Serapide fu demolito... la preziosa biblioteca venne *saccheggiata* e distrutta; e *venti* anni dopo [36] le *scaffalature vuote* suscitavano il rimpianto... ecc". Ma non parla del destino successivo dei libri *saccheggiati.*

A gara con i feroci adoratori di Maria del quarto secolo, i moderni persecutori clericali del liberalismo e dell'"eresia" chiuderebbero volentieri tutti gli eretici e i loro libri in qualche Serapeo moderno per bruciarli vivi. [37] La causa di questo odio è naturale. La ricerca moderna ha più che mai svelato il segreto. "Il culto dei santi e degli angeli," diceva il vescovo Newton alcuni anni fa, "non è forse sotto tutti i rispetti identico a quello dei demoni nei tempi antichi? Solo il nome è diverso, ma la cosa è la stessa... Gli stessi templi, le stesse immagini un tempo consacrati a Giove e ad altri demoni sono oggi consacrati alla Vergine Maria e ad altri santi... l'intero paganesimo è convertito e applicato al *papismo".*

Perché non essere imparziali e aggiungere che "una buona parte di esso fu adottato anche dalla religione protestante"?

I pontefici romani imitatori del Brahm-âtma indù

La stessa definizione apostolica di *Pietro* proviene dai misteri. Lo ierofante, o supremo pontefice, aveva il titolo caldeo di פחד , *pietro,* ossia interprete. I nomi Phtah, Peth'r, la residenza di Balaam, Patara e Patras, i nomi delle città oracolari, *pateres o pateras,* e forse anche il nome Buddha, [38] provengono tutti dalla stessa radice. Gesù dice: "Su questa pietra io costruirò la mia Chiesa e le porte, o reggitori, dell'Ade non prevarranno su di essa," intendendo per *pietra* la rocca del tempio e, per metafora, i misteri

---

[36] Bonamy, in *La Bibliothèque d'Alexandrie,* citando, supponiamo, il presbitero Orosio, che fu un testimone oculare, dice "trent'anni dopo".

[37] Dopo che queste righe furono scritte, tale mentalità si è perfettamente manifestata a Barcellona, in Spagna, dove il vescovo Gioachino invitò gli spiritisti del luogo ad assistere al go dei loro libri. Troviamo il resoconto in un foglio intitolato "La Rivelazione" e pubblicato ad Alicante, il quale giustamente aggiunge che il fatto "era una caricatura della memorabile epoca dell'Inquisizione".

[38] E. Pocoke dà le varianti del nome Buddha come: Bud'ha, Buddha, Booddha, Butta, Pout, Pote, Pto, Pte, Phte, Phtha, Phut ecc. Vedi *India in Greece,* nota in Appendice, 397.

cristiani, i cui avversari erano gli antichi dèi dei misteri del mondo sotterraneo, adorati nei riti di Iside, Adone, Atti, Sabazio, Dionisio ed Eleusinia. Nessun *apostolo* Pietro fu mai in Roma; ma il Papa, afferrando lo scettro di *Pontefice Massimo* e le chiavi di Giano e Cibele, e adornando la sua testa cristiana con il copricapo della *Magna Mater,* copiato dalla tiara del Brahmâtma, il supremo pontefice degli iniziati dell'antica India, divenne il successore dell'alto sacerdote pagano, il vero Pietro-Roma, o *Petroma*. [39]

La Chiesa cattolica ha due nemici molto più potenti degli "eretici" e degli "infedeli". Essi sono la "mitologia comparata" e la filologia. Quando un eminente sacerdote come il reverendo James Freeman Clarke va tanto fuori strada da voler dimostrare ai suoi lettori che "la teologia critica fin dal tempo di Origene e di Gerolamo... e che la teologia disputatrice, per quindici secoli, non sono mai consistite nell'accettare come autorità le opinioni di altri popoli," ma hanno dimostrato al contrario un "ragionamento acuto e comprensivo", non possiamo fare a meno di rimpiangere che tanta dottrina sia stata sciupata nel tentativo di provare ciò che un rapido esame della storia della teologia distrugge a ogni passo. In queste "controversie" e critiche delle dottrine della Chiesa si può certo trovare una gran quantità di "acuto ragionamento", ma una quantità molto maggiore di una ancor più acuta sofisticheria.

Recentemente la massa delle prove cumulative è stata rinforzata a un grado che lascia poco o nessuno spazio per ulteriori controversie. Un'opinione conclusiva ci viene presentata da troppi studiosi per dubitare del fatto che l'India fu l'Alma *Mater* non solo della civiltà, delle arti e delle scienze, ma anche di tutte le grandi religioni dell'antichità, compreso il giudaismo e quindi il cristianesimo. Herder pone nell'India la culla dell'umanità e presenta Mosè come un intelligente e relativamente *moderno* compilatore delle antiche tradizioni brahmaniche: "Il fiume che delimita il paese (l'India) è il sacro Gange, che tutta l'Asia considera il fiume paradisiaco. Là vi è anche il biblico Gihon, che non è altro che l'Indo. Gli Arabi lo chiamano così ancor oggi, e i nomi dei paesi bagnati da esso esistono ancora fra gli Indù". Jacolliot afferma di avere tradotto ogni manoscritto di foglie di palma che,, per sua fortuna, i brahmani delle pagode gli concessero di vedere. In una delle sue traduzioni troviamo passi che ci rivelano *l'indubbia origine delle chiavi* di san Pietro e ci spiegano la successiva adozione del simbolo da parte di Sua Santità il Papa di Roma.

Egli ci dimostra, sulla testimonianza dell'*Agrouchada Parikshai,* che traduce liberamente come *Il Libro degli Spiriti* (Pitri), che secoli prima della nostra èra gli *iniziati* del tempio eleggevano un Consiglio Superiore presieduto dal Brahm-âtma o capo supremo di tutti gli iniziati. Questo pontificato poteva essere esercitato solo da un brahmano che avesse raggiunto l'età di ottant'anni, [40] e il Brahm-âtma era l'unico guardiano della formula mistica, sintesi di ogni scienza, contenuta nelle tre lettere misteriose

A
U M

che significano *creazione, conservazione e trasformazione.* Lui solo poteva spiegarne il significato in presenza degli iniziati del terzo e supremo grado. Chiunque tra questi iniziati

---

[39] La tiara del Papa è anche una copia perfetta di quella del Dalai-Lama del Tibet.

[40] È tradizionale politica del collegio dei cardinali eleggere, quando è possibile, il nuovo papa tra i più vecchi valetudinari. Lo ierofante di Eleusinia era egualmente un uomo molto vecchio e non sposato.

rivelasse a un profano una sola verità, anche il più piccolo dei segreti a lui affidati, era messo a morte. E chi riceveva la confidenza condivideva la sua sorte.

"Infine, per coronare questo ingegnoso sistema," dice Jacolliot, "esisteva una parola ancora superiore al misterioso monosillabo AUM, la quale rendeva colui che veniva in possesso della sua chiave quasi eguale allo stesso Brahma. Solo il Brahm-âtma possedeva questa chiave e la trasmetteva in un cofano sigillato al suo successore.

"Questa parola sconosciuta, di cui nessun potere umano potrebbe forzare la rivelazione, nemmeno oggi che l'autorità brahmanica è stata annientata dall'invasione mongola e da quella europea, e che ogni pagoda ha il suo Brahm-âtma, [41] era incisa su di un triangolo d'oro e conservata in un santuario del tempio di Asgartha, di cui solo il Brahm-âtma possedeva le chiavi. Egli portava anche sulla sua tiara due *chiavi incrociate* sostenute da due brahmani inginocchiati, simbolo del prezioso deposito che egli aveva in custodia... La parola e il triangolo erano incisi sulla piastra dell'anello che questo capo religioso portava al dito come segno della sua dignità; ed erano anche rappresentati in un sole d'oro sull'altare dove ogni mattino il Supremo Pontefice offriva il sacrificio del sarvameda, o sacrificio a tutte le forze della natura". [42]

Non è abbastanza chiaro? E i cattolici sosterranno ancora che sono stati i brahmani di 4000 anni fa a copiare i rituali, i simboli e l'abito del Pontefice romano? In definitiva non ce ne sorprenderemmo.

Senza risalire molto lontano nell'antichità per un confronto, se ci fermiamo solo al quarto o al quinto secolo della nostra èra e paragoniamo il cosiddetto "paganesimo" della terza scuola eclettica neoplatonica con il crescente cristianesimo, il risultato non può essere favorevole a quest'ultimo. Anche in questo primo periodo in cui la nuova religione aveva appena delineato i suoi dogmi contraddittori, in cui i campioni del sanguinario Cirillo non sapevano loro stessi se Maria doveva divenire la "Madre di Dio" o restare come "demone" in compagnia di Iside, in cui il ricordo del mite e umile Gesù indugiava ancora dolcemente in ogni cuore cristiano e le sue parole di misericordia e di carità vibravano ancora nell'aria, anche allora i cristiani superavano i pagani in ogni genere di ferocia e di intolleranza religiosa.

E se guardiamo ancora più indietro cercando esempi di vero *cristianesimo* in epoche in cui il buddhismo aveva appena sostituito il brahmanesimo in India e il nome di Gesù sarebbe stato pronunciato solo tre secoli dopo, che cosa troviamo? Quale dei sacri pilastri della Chiesa si è mai elevato al livello della tolleranza religiosa e della nobile semplicità di alcuni pagani? Confrontate, per esempio, l'indù Asoka, che visse nel 300 a.C., e il cartaginese sant'Agostino, che fiorì tre secoli dopo Cristo. Secondo Max Müller, ecco quello che trovò inciso sulle rocce di Girnar, Dhauli e Kapurdigiri:

"Piyadasi, il re amato dagli dèi, desidera che gli asceti di *tutti i credi* possano risiedere in ogni luogo. Tutti questi asceti professano egualmente il comandamento che il popolo dovrebbe esercitare su di sé, e la purezza dell'anima. *Ma il popolo ha diverse opinioni e diverse inclinazioni".*

Ed ecco quello che Agostino scrisse dopo il suo battesimo: "Meravigliosa profondità delle tue parole! La sua superficie, ecco, è dinanzi a noi e ci invita; e tuttavia esse hanno una meravigliosa profondità, o mio Dio, una meravigliosa profondità! È terribile guardarvi dentro; sì... un reverente spavento di orrore e un tremito di amore. I tuoi nemici (leggi

---

(41) Questo non è esatto.

(42) *Le Spiritisme dans le monde,* pag. 28.

pagani) io li odio per questo violentemente. Oh, *volessi tu ucciderli con* la tua spada a due tagli così che non potessero essere più nemici; *perché tanto li amo che li vorrei uccisi".* [43]

Magnifico spirito di cristianità, da parte di un manicheo convertito alla religione di chi, perfino sulla croce, pregò per i suoi nemici.

Chi fossero i nemici del "Signore", secondo i cristiani, non è difficile indovinare; i pochi del gruppo agostiniano erano i Suoi nuovi figli e favoriti, che avevano sostituito nel Suo affetto i figli di Israele, il Suo "popolo eletto". Il resto del genere umano era Suo naturale nemico. Le immense moltitudini della paganità erano l'appropriato alimento delle fiamme dell'inferno; i pochi che facevano parte della comunità cristiana erano invece gli "eredi della salvezza".

Ma se una tale politica di condanna era giusta e le sue violenze erano "grato odore" per le narici del "Signore", perché non respingere anche i riti e la filosofia dei pagani? Perché attingere così profondamente ai pozzi della sapienza scavati e riempiti fino all'orlo da quegli stessi pagani? O forse i padri, nel loro desiderio di imitare il popolo eletto, i cui calzari corrosi dal tempo cercavano di adattare ai loro piedi, pensavano di rifare la scena della spoliazione *nell'Esodo?* Si proponevano forse, fuggendo dalla paganità come gli Ebrei dall'Egitto, di portare con sé i valori delle sue allegorie religiose, come gli "eletti" avevano fatto con gli ornamenti d'oro e d'argento?

Sembra proprio che gli eventi dei primi secoli del cristianesimo siano solo il riflesso delle immagini proiettate sullo specchio del futuro ai tempi dell'Esodo. Nei burrascosi tempi di Ireneo, la filosofia platonica, con la sua mistica immersione nella Divinità, non era, in definitiva, così dannosa alla nuova dottrina da impedire ai cristiani di valersi della sua astrusa metafisica in ogni modo e maniera. Alleandosi con gli asceti terapeuti, antenati e modelli dei monaci e degli eremiti cristiani, essi gettarono proprio in Alessandria, dobbiamo ricordarlo, le prime fondamenta della puramente platonica dottrina trinitaria. Essa divenne in seguito la dottrina platonico-filoniana quale la conosciamo oggi. Platone considerava la natura divina come una triplice modificazione in *Causa prima,* ragione o *Logos* e anima o spirito dell'universo. "I tre principi archetipi, o originali," dice Gibbon, [44] "erano rappresentati, nel sistema platonico, come tre dèi uniti l'uno all'altro da una misteriosa e ineffabile generazione". Fondendo questa idea trascendentale con la più ipostatica figura del *Logos* di Filone, la cui dottrina era quella della più antica Cabala, e che considerava il re Messia come il metatron, o "l'angelo del Signore", il *Legatus* disceso nella carne, ma non l'*Antico dei giorni* stesso, i cristiani rivestirono con questa rappresentazione mitica del Mediatore per la decaduta razza di Adamo, Gesù, figlio di Maria. Sotto questa veste inattesa, la sua personalità andò tutt'altro che perduta. Nel moderno Gesù della Chiesa cristiana troviamo l'ideale dell'immaginoso Ireneo, non già l'adepto degli Esseni, l'oscuro riformatore della Galilea. Lo vediamo sotto la maschera platonico-filoniana, non come colui che i discepoli udirono sulla montagna.

Fino a tal punto, dunque, la filosofia pagana aiutò il cristianesimo nella formazione del suo dogma principale. Ma quando i teurghi della terza scuola neoplatonica, privati dei loro antichi misteri, cercarono di fondere le dottrine di Platone con quelle di Aristotele, e, combinando le due filosofie, aggiunsero alla loro teosofia le primitive dottrine della *Cabala* orientale, i cristiani da rivali divennero persecutori. Una volta che le metafisiche allegorie di Platone fossero state preparate per essere discusse in pubblico nella forma dei dialettici greci, tutto l'elaborato sistema della trinità cristiana sarebbe stato chiarito e il prestigio

---

(43) Tradotto dal prof. Draper in *Conflict between Religion and Science, lib.* XII.

(44) *Decline and Fall of the Roman Empire.*

divino completamente rovesciato. La scuola eclettica, rovesciando l'ordine, aveva adottato il metodo induttivo; e questo metodo divenne il suo rintocco funebre. Di tutte le cose che sono sulla terra, la logica e le spiegazioni ragionate erano le più odiose per la nuova religione del mistero; perché esse minacciavano di svelare le intere fondamenta della concezione trinitaria, di insegnare alle moltitudini la dottrina delle emanazioni e di distruggere così l'unità dell'insieme. Questo non poteva essere permesso e non lo fu. La storia ricorda i mezzi pseudocristiani a cui si ricorse.

La dottrina universale delle emanazioni, adottata da tempo immemorabile dalle maggiori scuole dirette dai filosofi cabalisti, alessandrini e orientali, spiega questo panico diffuso fra i padri cristiani. Lo spirito dell'astuzia gesuitica e clericale, che spinse Parkhurst, molti secoli più tardi, a sopprimere, nel suo *Lessico ebraico, il* vero significato della prima parola del *Genesi,* ebbe origine in quei giorni di lotta contro la spirante scuola neoplatonica ed eclettica. I padri avevano deciso di snaturare il significato della parola *"daimom",* [45] e temevano soprattutto che il vero significato esoterico della parola *Rasit* fosse svelato alle masse; perché, se il vero senso di questo termine, come quello della parola ebraica *asdt* (tradotto dai Settanta come *"angeli"* mentre significa emanazioni), [46] fosse stato giustamente inteso, il mistero della trinità cristiana sarebbe franato trascinando nella sua caduta la nuova religione nello stesso mucchio di rovine degli antichi misteri. È questa la ragione per cui i dialettici, al pari dello stesso Aristotele, il "filosofo indagatore", furono sempre odiosi alla teologia cristiana. Perfino Lutero, durante la sua opera di riforma, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, sebbene i dogmi fossero stati da lui ridotti alla loro più semplice espressione, diede pieno sfogo alla sua paura e al suo odio per Aristotele. La quantità di insulti da lui ammucchiati sulla memoria del grande ragionatore, può essere solo eguagliata — ma non superata — dagli anatemi e dalle invettive lanciate dal Papa contro i liberali del governo italiano. Messe insieme potrebbero facilmente riempire un volume di una nuova enciclopedia di modelli per diatribe monastiche.

Naturalmente il clero cristiano non potrà mai conciliarsi con una dottrina fondata sull'applicazione di una stretta logica al ragionamento discorsivo. II numero di coloro che hanno abbandonato la teologia per questa ragione non è mai stato conosciuto. Essi hanno fatto domande ed è stato loro proibito di farne; quindi separazione, disgusto e, spesso, un disperato tuffo nell'abisso dell'ateismo. Le concezioni orfiche dell'etere come principale *medium* fra Dio e la materia creata, vennero egualmente denunciate. L'Etere orfico ricordava troppo vivamente l'*Archeus*, l'Anima del Mondo, e questa era, nel suo senso metafisico, non meno strettamente collegata con le emanazioni, essendo la prima manifestazione, Sephira, o Luce divina. E quando si sarebbe potuta maggiormente temere questa Luce se non in quel momento critico?

Origene, Clemente Alessandrino, Calcidio, Metodio e Maimonides, sull'autorità del *Targum* di Gerusalemme, la massima autorità ortodossa degli Ebrei, ritenevano che le prime due parole del libro del *Genesi,* B'RASIT, significassero *Sapienza o Principio,* e che il loro significato *"Nel principio"* fosse accettato solo dai profani, che non potevano penetrare più a fondo nel senso esoterico dell'espressione. Beausobre, e dopo di lui Godfrey Higgins Io hanno dimostrato. "Tutte le cose," dice la *Cabala,* "sono derivate da un grande Principio, e questo principio è lo *sconosciuto e invisibile* Dio. Da Lui procede immediatamente un potere sostanziale che *è* l'*immagine di Dio* e la fonte di tutte le

---

(45) "Gli esseri che i filosofi di altri popoli definiscono con il nome di "demoni", sono chiamati "angeli" da Mosè", dice Filone Giudeo. *De gigant,* I, 253.

(46) *Deuteronomio,* XXXIII, אשחז è tradotto "legge di fuoco" nella *Bibbia* inglese.

emanazioni successive. Questo secondo principio fa scaturire, per l'energia *(o volontà e forza)* dell'emanazione, altre nature, che sono più o meno perfette a seconda dei loro diversi gradi di distanza, nella scala delle emanazioni, dalla Prima Fonte di esistenza, e che costituisce diversi mondi, o ordini di esseri, tutti uniti all'eterno potere dal quale procedono. *La materia non è altro che il più remoto effetto dell'energia emanativa* della Divinità. Il mondo materiale riceve la sua forma dall'immediata attività di poteri molto al di sotto della Prima Fonte dell'Essere..". [47] Beausobre [48] fa dire al manicheo sant'Agostino: "E se per *Rasit* intendiamo il *Principio attivo* della creazione, invece del suo *inizio,* in tal caso vedremo chiaramente che Mosè non volle mai dire che il cielo e la terra furono le prime opere di Dio. Egli disse solo che Dio creò il cielo e la terra *mediante il Principio,* che è Suo figlio. Egli non volle indicare il *tempo* ma l'immediato autore della creazione". Gli Angeli, secondo Agostino, furono creati *prima* del firmamento, e, secondo l'interpretazione esoterica, il cielo e la terra furono creati dopo di esso, evolvendo dal *secondo* Principio, ossia il Logos, la divinità creatrice. "La parola *principio,"* dice Beausobre, "non significa che il cielo e la terra furono creati prima di ogni altra cosa, perché, tanto per cominciare, gli *angeli* furono creati prima di essi; significa invece che Dio fece tutto attraverso la Sua Sapienza, ossia il suo *Verbum,* chiamato *Inizio* dalla *Bibbia* cristiana," adottando così il significato esoterico della parola abbandonata all'uso delle masse. La *Cabala* — quella orientale come quella ebraica — mostra che una quantità di *emanazioni* (le Sephiroth ebraiche) uscirono dal *Primo* Principio, la principale delle quali fu la *Sapienza.* Questa saggezza è il Logos di Filone, e Michele, il capo degli Eoni gnostici; è l'Ormazd dei Persiani; *è Minerva,* dea della sapienza, dei Greci, che emanò dalla testa di Giove; ed è la seconda Persona della Trinità cristiana. I primi padri della Chiesa non dovettero esercitare molto la loro immaginazione: trovarono una dottrina già fatta che era esistita in ogni teogonia per migliaia di anni prima dell'èra cristiana. La loro trinità non è che il trio delle Sephiroth, le prime tre *luci* cabalistiche di cui Mosè Nachmanides dice che *"non sono mai state viste da alcuno; in* loro non vi è difetto né disunione". Il primo numero eterno è il Padre, o il primordiale caldeo, invisibile e incomprensibile *caos,* dal quale procedette l'Intelligibile, il Phtah egiziano, *"Principio di Luce,* ma non luce esso stesso, e Principio di Vita, ma *non,* di per sé, vita". La *Sapienza con cui* il Padre creò i cieli è il *Figlio,* ossia il cabalistico androgino Adam Kadmon. il Figlio è insieme il maschio *Ra*, o Luce di Sapienza, e Prudenza, o *Intelligenza,* Sephira, la parte femminile di se stesso; mentre da questo essere duale procede la terza emanazione, la Binah o Ragione, la seconda Intelligenza, lo Spirito Santo dei cristiani. Vi è quindi, a rigor di termini, una TETRAKTIS, o quaternario, consistente in una Prima monade Inintelligibile e nella sua triplice emanazione, che costituisce la Trinità propriamente detta.

Come dunque non vedere che, se i cristiani non avessero snaturato di proposito, nella loro interpretazione *e* traduzione, il *Genesi* mosaico per adattarlo alle loro concezioni, la loro religione, con i suoi dogmi attuali, sarebbe stata impossibile? Una volta presa la parola Rasit nel suo nuovo senso di *Principio* e non di *Inizio,* e una volta accettata l'anatemizzata dottrina delle emanazioni, la posizione del secondo personaggio trinitario diviene insostenibile. Perché, se gli angeli sono le prime divine emanazioni della Sostanza Divina ed esistettero *prima* del Secondo Principio, il *Figlio,* a cui è stata data forma umana, è al più una emanazione come gli angeli stessi, e non può essere *ipostaticamente* Dio, come le nostre opere visibili non si identificano con noi stessi. E evidente che queste sottigliezze

---

(47) Vedi *Enciclopedia* di Ree, alla voce "Cabala".
(48) *Histor. Manich.,* lib. VI, cap. I, pag. 291.

metafisiche non sono mai entrate in testa all'onesto e sincero Paolo, come è evidente che egli, al pari di tutti i dotti ebrei, era perfettamente al corrente della dottrina delle emanazioni e non intese mai corromperla. Come si può immaginare che Paolo identificasse il *Figlio* con il *Padre* quando ci dice che Dio fece Gesù "un *poco inferiore* agli angeli" *(Ebrei,* II, 9) e un *poco superiore a* Mosè? ("Perché questo uomo fu considerato degno di maggior gloria di Mosè", *Ebrei,* III, 3). Non sappiamo di quali e quante manipolazioni inserite negli *Atti i* Padri si siano resi colpevoli; ma che Paolo non abbia mai considerato Cristo se non come un uomo "pieno dello Spirito di Dio" è fin troppo evidente: "Nell'archè vi era il *Logos,* e il Logos era congiunto al Theos".

La *Sapienza,* prima emanazione di En-Soph, il Protogono, l'Ipostasi, l'Adam Kadmon dei cabalisti, il Brahma degli Indù, il Logos di Platone e l'*Inizio* di san Giovanni, è il Rasit, דאשיח del *Genesi.* Se giustamente interpretato, esso rovescia, come abbiamo notato, l'intero elaborato sistema della teologia cristiana, perché dimostra che, dietro la Divinità *creatrice,* vi era un dio SUPERIORE, progettatore e architetto, e che la prima era solo il Suo agente esecutivo, un semplice POTERE.

Si perseguitarono gli gnostici, si uccisero i filosofi, si bruciarono i cabalisti e i massoni; e quando arriverà il giorno della resa dei conti e la luce splenderà sulle tenebre, che cosa si avrà da offrire in cambio della religione scomparsa? Che cosa risponderanno, questi pretesi monoteisti, questi adoratori e pseudoservitori del Dio vivente, al loro Creatore? Come daranno ragione di questa lunga persecuzione di coloro che erano i veri seguaci del grande Megalistore, il supremo gran maestro dei Rosacroce, il **PRIMO** massone? "Perché egli è il Costruttore e l'Architetto del Tempio dell'Universo; Egli è il *Verbum Sapientis*". (49)

"Tutti sanno," scrive Fausto, il grande scrittore manicheo del terzo secolo, "che i Vangeli non furono scritti né da Gesù Cristo né dai suoi apostoli, ma molto tempo più tardi da alcuni autori sconosciuti i quali, sapendo bene che non sarebbero stati creduti raccontando cose che non avevano visto personalmente, attribuirono le loro narrazioni ad apostoli o a discepoli loro contemporanei".

Commentando questo argomento, A. Franck, il dotto ebraista dell'Istituto e traduttore della *Cabala,* espresse la stessa idea. "Non siamo forse autorizzati," egli si domanda, "a considerare la *Cabala* come un prezioso residuo della filosofia religiosa dell'Oriente, che, trasportato in Alessandria, si mischiò con la dottrina di Platone e, sotto il nome usurpato di Dionigi Areopagita, vescovo di Atene convertito e consacrato da san Paolo, poté così penetrare nel misticismo del medioevo?" (50)

Jacolliot scrive: "Che cosa è dunque questa filosofia religiosa dell'Oriente che è penetrata nel simbolismo mistico del cristianesimo? Rispondiamo: questa filosofia, di cui troviamo le tracce fra i Magi, i Caldei, gli Egiziani, gli Ebrei cabalisti e i cristiani, non è altro che quella dei brahmani indù, i settari dei *pitri,* ossia degli spiriti dei mondi invisibili che ci circondano".(51)

Ma, se gli gnostici sono stati distrutti, la *gnosi,* fondata sulla scienza segreta delle scienze, vive ancora. É la terra che aiuta la donna e che è destinata ad aprire la bocca per inghiottire il cristianesimo medievale, usurpatore della dottrina dei grandi maestri. L'antica

---

(49) "L'Intennso colorito mistico del cristianesimo era in armonia con le regole di vita e le concezioni degli Esseni, e non è improbabile che Gesù e Giovanni Battista fossero iniziati nel Misteri Esseni, a cui il cristianesimo deve molte forme di espressione, come pure alla comunità dei terapeuti, un ramo dell'ordine essenico presto assorbito dal cristianesimo" (*Yost,* I, 411, *ci*tato dall'autore di *Sod, the Son of the Man*).

(50) Franck, *Die Kabbala.*

(51) *Le spiritisme dans le monde.*

Cabala, la gnosi, o tradizionale conoscenza *segreta,* non mancò mai di rappresentanti in nessun tempo o paese. Le triadi di iniziati, sia passate alla storia o nascoste sotto l'impenetrabile velo del mistero, sono rimaste e si sono impresse nei secoli. Essi sono conosciuti come Mosè, Aholiab e Bezaleel figlio di Uri, figlio di Ur, come Platone, Filone e Pitagora ecc. Durante la Trasfigurazione li vediamo come Gesù, Mosè ed Elia, i tre Trismegisti, e i tre cabalisti, Pietro, Giacomo e Giovanni, la cui *rivelazione è* la chiave di ogni sapienza. Li troviamo agli albori della storia ebraica come Zoroastro, Abramo e Terah, e più tardi come Henoc, Ezechiele e Daniele.

Chi di coloro che hanno studiato le antiche filosofie, che capiscono intuitivamente la grandezza delle loro concezioni, l'infinita sublimità delle loro visioni della Divinità Sconosciuta, può esitare un attimo nel dare la preferenza alle loro dottrine piuttosto che alla incomprensibile, dogmatica e contraddittoria teologia delle centinaia di sette cristiane? Chi abbia letto Platone e abbia approfondito il suo *τό óν, "che nessuno ha visto eccetto il Figlio,"* può forse dubitare che Gesù sia stato discepolo di quella stessa dottrina segreta che aveva istruito il grande filosofo? Perché, come abbiamo già mostrato, Platone non ha mai sostenuto di essere l'inventore di tutto quello che ha scritto, ma si riconobbe debitore a Pitagora, il quale, a sua volta, indicò il remoto Oriente come la fonte da cui aveva derivato le sue nozioni e la sua filosofia, Colebrooke mostra come Platone confessi e dica nelle sue lettere di aver preso i suoi insegnamenti da antiche e sacre dottrine. (52) Inoltre è innegabile che le teologie di tutte le grandi nazioni si incastrano fra loro e mostrano che ognuna fa parte di "uno stupendo insieme". Vediamo che Platone, come tutti gli altri iniziati, sta attento a celare il vero significato delle sue allegorie. Ogni volta che avvicina il tema dei massimi segreti della *Cabala* orientale, della vera cosmogonia dell'universo e del mondo *ideale* preesistente, Platone avvolge la sua filosofia nell'oscurità più profonda. Il suo *Timeo* è così confuso che nessuno, se non un *iniziato,* può capirne il significato segreto. E Mosheim pensa che Filone abbia riempito le sue opere di passi in diretta contraddizione reciproca col solo proposito di nascondere la vera dottrina. Una volta tanto troviamo un critico sulla traccia giusta.

E qual è l'origine di questa stessa teoria trinitaria e della tanto avversata dottrina delle emanazioni? La risposta è facile, e oggi abbiamo ogni prova a portata di mano. Le troviamo nella sublime e nella più profonda di tutte le filosofie, quella della ReligioneSapienza universale, le cui prime tracce sono ravvisate dalla ricerca storica nell'antica prevedica religione dell'India. Come nota il tanto spesso citato Jacolliot, "Non dobbiamo cercare nelle opere religiose dell'antichità, come i *Veda,* lo *Zend-Avesta* e la *Bibbia,* l'espressione esatta delle nobilitanti e sublimi credenze di quei tempi". (53)

"La santa sillaba primitiva, composta dalle tre lettere A-U-M, in cui *è* contenuta la Trimurti (Trinità) vedica, deve essere tenuta segreta come un altro triplice Veda," dice Manu nel Libro XI, sloka 265.

Swayambhouva è la divinità non rivelata, è l'Essere per se stesso e di se stesso esistente; è il germe centrale e immortale di tutto ciò che esiste nell'universo. Tre trinità emanano e si confondono in esso formando una Suprema *unità.* Queste trinità, o triplice *Trimurti,* sono: Nara, Nari e Viradyi, la triade *iniziale;* Agni, Vaya e Suria, la Triade *manifesta;* Brahma, Vishnu e Siva, la triade *creativa.* Ognuna di queste triadi diviene meno metafisica e più adatta all'intelligenza comune nella sua discesa. Così l'ultima diviene solo il simbolo nella sua espressione concreta, la necessità di una concezione puramente

(52) *Asiat. Trans.* I, 579.
(53) Louis Jacolliot, *Les initiés des temples anciens.*

metafisica. Insieme con Swayambhouva, esse sono le dieci *Sephiroth* dei cabalisti ebrei, i dieci Prajapati indù: l'En-Soph dei primi, che corrisponde al grande *Sconosciuto,* espresso dal mistico AUM, dei secondi.

Franck, il traduttore della *Cabala,* dice:

"Le dieci Sephiroth sono divise in *tre classi* ognuna delle quali ci presenta la divinità sotto *un aspetto diverso* mentre l'insieme rimane una *Trinità indivisibile.*

"Le prime tre Sephiroth sono puramente intellettuali e metafisiche, esprimono l'assoluta identità dell'esistenza e del pensiero e formano ciò che i cabalisti moderni chiamano il mondo intelligibile, prima manifestazione di Dio.

"Le tre che seguono ci fanno concepire Dio in uno dei loro aspetti, come identità di bontà e di sapienza; nell'altro aspetto ci mostrano, nel Supremo

bene, l'origine della bellezza e della magnificenza (nella creazione). Per questo sono dette *virtù, o mondo sensibile.*

"Infine impariamo dalle ultime tre Sephiroth che la Provvidenza Universale, il Supremo artista, è anche *Forza Assoluta,* causa onnipotente, e che, in egual tempo, questa causa *è l'elemento generativo di tutto ciò che è.* Queste ultime Sephiroth costituiscono il *mondo naturale, o* natura nella sua essenza e nel suo *principio* attivo. *Natura naturans".* [54] Questa concezione cabalistica è così dimostrata identica a quella della filosofia indù. Chiunque legga Platone e il suo dialogo *Timeo,* troverà che queste idee riecheggiano fedelmente nel filosofo greco. Inoltre l'ingiunzione di segretezza era non meno rigorosa presso i cabalisti che presso gli iniziati di Adyta e gli Yogi indù.

"Tieni chiusa la bocca perché tu non abbia a parlare di *questo* (il mistero), e il tuo cuore perché non abbia a pensare ad alta voce; e se il tuo cuore ti è sfuggito, riportalo al suo posto perché questo è il nostro patto". *(Sepher Jezirah, Libro della Creazione).*

"Questo è un segreto che reca morte; chiudi la bocca per non rivelarlo al volgo; comprimi il cervello perché qualche cosa non ne sfugga e cada fuori". *(Agrouchada-Parikshai).*

In realtà, nel terzo e quarto secolo, il destino di molte generazioni future era appeso a un filo di ragnatela. Se l'Imperatore non avesse mandato ad Alessandria un rescritto — estortogli dai cristiani — per la distruzione di ogni idolo, il nostro secolo non avrebbe avuto un suo Pantheon mitologico cristiano. La scuola neoplatonica non raggiunse mai una tale elevatezza filosofica come quando fu vicina alla sua fine. Unendo la filosofia mistica dell'antico Egitto alla raffinata filosofia dei Greci; più vicini agli antichi misteri di Tebe e di Menfi di quanto non fossero mai stati per secoli; versati nella scienza della predizione e della divinazione come nell'arte dei terapeuti; divenuti amici dei più acuti uomini della nazione ebrea, che erano intimamente impregnati di idee zoroastriane, i neoplatonici tendevano ad amalgamare l'antica sapienza della *Cabala* orientale con le più raffinate concezioni dei teosofi occidentali. Nonostante il tradimento dei cristiani, che credettero opportuno, per ragioni politiche, dopo i tempi di Costantino, ripudiare i loro maestri, l'influenza della nuova filosofia platonica è imponente nella successiva adozione dei dogmi, la cui origine può essere facilmente rintracciata in quella notevole scuola. Per quanto mutilati e sfigurati, essi mantengono una forte somiglianza di famiglia, che nulla può cancellare.

Ma, se la conoscenza degli occulti poteri della natura apre la vista spirituale dell'uomo, amplia le sue facoltà intellettuali e lo conduce con sicurezza a una più profonda venerazione per il Creatore, d'altra parte l'ignoranza, la dogmatica angustia mentale, la

---

(54) Franck, *Die Kabbala.*

fanciullesca paura di guardare il fondo delle cose conducono invariabilmente all'adorazione feticista e alla superstizione.

Quando Cirillo, vescovo di Alessandria, ebbe apertamente abbracciato la causa di Iside, la dea egiziana, e la ebbe antropomorfizzata in Maria, la madre di Dio, ed ebbe inizio la controversia trinitaria, da quel momento la dottrina egiziana dell'emanazione del Dio creativo da Emepht cominciò a essere distorta in mille modi, finché i Concili si accordarono nell'accettarla quale oggi è: lo snaturato ternario dei cabalisti Salomone e Filone. Ma poiché la sua origine era fin troppo evidente, la *Parola* non fu più chiamata l'"Uomo celeste", il *primordiale* Adam Kadmon, ma divenne il Logos, Cristo, e fu reso antico come l'Antico degli antichi, suo padre. La SAPIENZA *nascosta* divenne identica alla sua emanazione, il *Pensiero divino,* e fu considerata eguale e coeterna con la sua prima manifestazione.

Se ci fermiamo a considerare ora un altro fondamentale dogma del cristianesimo, la dottrina dell'espiazione, possiamo seguirne le tracce fino al paganesimo. La pietra angolare di una Chiesa che si è creduta fondata su di una solida roccia per molti secoli, è stata scalzata dalla scienza e riconosciuta di derivazione gnostica. Il professor Draper dimostra che essa era appena conosciuta al tempo di Tertulliano ed "ebbe origine fra gli eretici gnostici". (55) Non ci permetteremo di contraddire una così dotta autorità se non affermando che essa *ebbe origine* fra essi non più di quella del loro Cristo "unto" e di Sophia. La prima fu modellata sull'originale del "re messia", il principio maschile della sapienza, e la seconda sulla terza Sephiroth della *Cabala* caldea, (56) nonché dai Brahma e Sara-âsvati indù, (57) e dai pagani Dionisio e Demetra. E qui siamo su terreno solido, non fosse per altro che perché è adesso dimostrato che il *Nuovo Testamento* non è apparso nella sua forma completa quale oggi lo conosciamo fino a 300 anni dopo il periodo degli apostoli, (58) e il *Sohar e* altri libri cabalistici appartengono al primo secolo prima della nostra èra, se anche non sono più antichi.

Gli gnostici condividevano molte idee degli Esseni; e gli Esseni avevano i loro misteri "maggiori" e "minori" almeno due secoli prima della nostra èra. Essi erano gli *Isarim* o *Iniziati,* i discendenti degli ierofanti egiziani, nella cui terra si erano insediati molti secoli prima di essere convertiti al monacismo buddhista dai missionari del re Asoka, e amalgamati poi con i primi cristiani; ed essi esistevano probabilmente prima che i templi dell'antico Egitto fossero dissacrati e distrutti dalle incessanti invasioni delle orde persiane, greche e di altri conquistatori. Gli ierofanti mettevano in atto la loro *espiazione* nei misteri di iniziazione secoli prima che fossero apparsi gli gnostici e perfino gli Esseni. Era nota fra gli ierofanti come BATTESIMO DI SANGUE, ed era considerata non già come un'espiazione per la "caduta dell'uomo" nell'Eden, ma semplicemente come un sacrificio per le colpe passate, presenti e future dell'umanità ignorante e corrotta. Lo ierofante poteva scegliere tra l'offrire la propria vita pura e senza peccato come sacrificio per la sua razza agli dèi a cui sperava riunirsi, oppure una vittima animale. All'ultimo momento della solenne "nuova nascita" l'iniziatore passava "la parola" all'iniziato, e immediatamente dopo gli metteva

(55) Vedi *Conflict between Religion and Science,* pag. 224.
(56) Vedi *Sohar; Kab. Den.; Il libro del mistero,* il più antico libro dei cabalisti; e Milman, *History of Christianity,* pagg. 212-215.
(57) Milman, *History of Christianity,* pag. 280. Il *Kurios* e la *Kora* sono menzionati ripetutamente in *Giustino Martire.* Vedi pag. 97.
(58) Vedi Olshausen, *Biblischer Commentar fiber sammtliche Schriften des Neuen Testaments,* II.

nelle mani una spada ordinandogli di *colpire.* Questa è la vera origine del dogma cristiano dell'espiazione. [59]

In verità i "Cristi" delle epoche precristiane furono molti. Ma morirono sconosciuti e scomparvero silenziosamente e misteriosamente dalla vista dell'uomo come Mosè dalla sommità del Pisgah, la montagna di Nebo (la sapienza oracolare), dopo avere impostole mani su Giosuè, che così divenne "pieno dello spirito di sapienza" (ossia *iniziato).*

---

(59) Vi è una superstizione (?) molto diffusa, specialmente tra i Russi e gli Slavi, che il *mago* o la strega non possono morire prima di aver passato la "parola" ad un successore. Essa è così radicata nelle credenze popolari che non crediamo che vi sia una sola persona in Russia la quale non ne abbia sentito parlare. E facilissimo rintracciare l'origine di questa superstizione negli antichi misteri che per secoli sono stati diffusi in tutto il globo. L'antico *Variago-Rouss* ebbe i suoi misteri nel Nord come nel Sud della Russia; e vi sono molti residui della fede trascorsa, sparsi nelle terre bagnate dal sacro Dnieper, il Giordano battesimale di tutta la Russia. Nessun *Znâchar* (sapiente) o *Koldoun* (stregone), maschio o femmina, può morire se non ha passato la misteriosa parola a qualcuno. La credenza popolare è che, se non lo fa, continuerà a soffrire per settimane e mesi, e, se infine venisse egualmente liberato, dovrebbe vagare sulla terra, incapace di lasciarla finché non avrà trovato un successore, anche dopo morto. Quanto questa credenza possa essere verificata da altri non sappiamo, ma abbiamo visto personalmente un caso che, per la sua tragica e misteriosa conclusione, merita di essere riferito qui a illustrazione dell'argomento. Un vecchio di più di cent'anni, un contadino servo del governatorato di S., che aveva fama di stregone e di guaritore, era in punto di morte da vari giorni e tuttavia non riusciva a morire. La notizia si diffuse in un lampo, e il povero vecchio veniva sfuggito perfino dai suoi familiari che avevano paura di ricevere quell'eredità non gradita. Alla fine si disse nel villaggio che egli aveva inviato un messaggio a un collega meno versato di lui nell'arte, il quale, sebbene vivesse in un distretto lontano, aveva tuttavia risposto all'appello e sarebbe arrivato nelle prime ore del .mattino seguente. In quel periodo era ospite del proprietario del villaggio un giovane medico, il quale, appartenendo alla famosa scuola nel *nichilismo* di allora, derise con disprezzo quell'idea. Il padrone di casa, che era un uomo molto pio e non del tutto incline a prendere alla leggera la "superstizione", fece solo, come si dice, un mezzo sorriso. Frattanto il giovane scettico, per appagare la propria curiosità, era andato a visitare il morente trovando che non avrebbe potuto vivere più di altre ventiquattro ore, e, deciso a dimostrare l'assurdità della "superstizione", aveva preso misure per far trattenere il "successore" in arrivo in un vicino villaggio.

Al mattino presto, un gruppo di quattro persone, comprendente il medico, il padrone del luogo, sua figlia e chi scrive, si recarono nella capanna in cui doveva compiersi il trionfo dello scetticismo. Il morente aspettava di ora in ora il suo liberatore, e la sua angoscia per il ritardo divenne estrema. Noi tentammo di indurre il medico a fare animo al paziente, per solo amore di umanità, ma egli si limitò a ridere. Tenendo con una mano il polso dello stregone, trasse con l'altra l'orologio, e, dopo averci detto in francese che tutto sarebbe finito in pochi momenti, rimase assorto nel suo esperimento. La scena era solenne e paurosa. Improvvisamente la porta si apri ed entrò un ragazzo con la notizia, rivolta al medico, che il *koum era* ubriaco fradicio in un villaggio vicino e che, *secondo i suoi ordini,* non avrebbe potuto arrivare dal "nonno" prima del giorno seguente. Il giovane medico si senti confuso, e stava per rivolgersi al vecchio quando, rapido come un lampo, lo Znâchar liberò la mano che egli stringeva e si alzò a sedere sul letto. I suoi occhi infossati fiammeggiavano, la sua barba giallastra e i suoi capelli che cadevano attorno al suo volto livido gli davano un aspetto spaventoso. Un, attimo dopo le sue lunghe braccia dai muscoli tesi avevano afferrato il collo del medico e, con una forza sovrannaturale, ne avvicinavano sempre più la testa al suo volto tenendolo come in una morsa, *bisbigliandogli* nell'orecchio parole che noi non potevamo udire. Lo scettico cercò di dibattersi per liberarsi, ma, prima che potesse fare un movimento, l'opera era stata compiuta, le mani abbandonarono la presa e il vecchio stregone cadde all'indietro, morto. Uno strano sorriso spettrale era sulle sue labbra irrigidite: un sorriso di diabolico trionfo e di vendetta soddisfatta; ma il medico appariva ancor più pallido e spettrale del morto stesso. Si guardò attorno con una indescrivibile espressione di terrore, e, senza rispondere alle nostre domande, fuggì come dissennato dalla capanna dirigendosi verso il bosco. Venne inseguito, ma non lo si poté trovare in nessun posto. Verso il tramonto si udì una detonazione nella foresta. Un'ora dopo, il suo corpo venne riportato a casa con un proiettile nella testa: lo scettico si era fatto saltare le cervella.

Che cosa lo aveva spinto al suicidio? Quale magico incanto la "parola" dello stregone morente aveva messo nella sua mente? Chi può dirlo?

Né il mistero dell'Eucaristia appartiene al solo cristianesimo. Godfry Higgins dimostra che fu istituito molti secoli prima della "Cena pasquale" e dice che "il sacrificio del pane e del vino era comune a molte nazioni antiche". [60] Cicerone Io menziona nelle sue opere e si meraviglia della stranezza del rito. Vi è stato un significato esoterico legato a esso fin dalla prima fondazione dei misteri, e l'Eucaristia è uno dei più remoti riti dell'antichità. Per gli ierofanti aveva quasi lo stesso significato che per i cristiani. Cerere era il *pane* e Bacco era il *vino*; il primo significava la rigenerazione della vita dal seme, e il secondo — l'uva — era l'emblema della sapienza e della conoscenza; l'accumularsi dello spirito delle cose, e la fermentazione con la conseguente forza di questa conoscenza esoterica sono giustamente simbolizzati dal vino. Il mistero si riferiva al dramma dell'Eden; si dice che esso sia stato dapprima insegnato da Giano, il quale fu anche il primo a introdurre nei templi i sacrifici del "pane" e del "vino" in commemorazione della "caduta nella generazione" come simbolo del "seme". "Io sono la vigna, e il Padre mio è il vignaiolo", dice Gesù alludendo alla conoscenza segreta che sarebbe stata impartita da lui. "Io non berrò più il frutto della vigna fino al giorno in cui lo berrò ancora nel regno di Dio".

Le festività dei misteri eleusini cominciavano nel mese di boedromione, che corrisponde al settembre, il tempo della vendemmia, e duravano dal 15 al 22 del mese, *sette* giorni. [61] La festa ebraica dei Tabernacoli cominciava il 15 e finiva il 22 del mese di Ethanim, parola che Dunlap dimostra derivata da Adonim, Adonia, Attenim, Ethanim; [62] e questa festa è chiamata nell'Esodo (XXIII, 16) festa della *raccolta.* "Tutti gli uomini di Israele si radunarono presso il re Salomone nel mese di Athanim, che è il *settimo".* [63]

Plutarco pensa che la festa dei tabernacoli corrispondesse ai riti bacchici e non agli eleusini. "Bacco era direttamente invocato," egli dice. Il culto *sabazio* era *sabbatico;* i nomi Evius o Hevius e Luaios sono identici a *Hivita* e *Levita.* Il nome francese Louis è l'ebraico *Levi;* Iacco è Iao o Jehova; e Baal o Adon, al pari di Bacco, era una divinità fallica. "Chi salirà la collina (l'altura) del Signore?" chiede il santo re David, "Chi starà nel luogo del suo *Kadushu* קד שו?" (*Salmi,* XXIV, 3). Kadesh può significare *dedicare, consacrare, santificare,* e anche iniziare o separare; ma significa anche i misteri di riti lascivi (il culto di Venere), e la vera interpretazione della parola Kadesh (meretrice) è resa schiettamente in *Deuteronomio* XXIII, 7; *Osea* IV, 14); e *Genesi* 15-22. Le "sante" Kadeshut della *Bibbia* erano identiche, nei doveri del loro ufficio, alle ragazze Nautch delle più tarde pagode indù. I *Kadeshim* (cinedi) ebraici vivevano "nella casa del Signore, dove le donne tessevano tende per l'Ashera", "o busto di Venere-Astarte", come dice il verso settimo del capitolo XXIII in II. *Re.*

La danza compiuta da Davide intorno all'arca era la "danza circolare" che si diceva prescritta dalle Amazzoni per i misteri. Tale era la danza delle figlie di Shiloh *(Giudici* XXI, 21, 23 e *passim),* e il saltellare dei profeti di Baal (I. *Re,* XVIII, 26). Era semplicemente una caratteristica del culto sabazio, perché indicava il movimento dei pianeti intorno al sole. Che questa danza fosse una frenesia bacchica è evidente. In questa occasione erano usati i sistri, e il sarcastico rimprovero di Michele e la risposta del re sono molto espressivi. "Il re di Israele si denudava dinanzi alle sue serve, come un qualsiasi *vano* (o corrotto) si denuda svergognatamente". Ed egli ribatte: "Io giocherò (mi comporterò)

---

(60) Vedi *Anacalypsis.* E così pure Tertulliano.
(61) *Anthon,* voce "Eleusinia".
(62) Dunlap, *Musah, His Mysteries,* pag. 71.
(63) *I. Re,* VIII, 2.

lascivamente dinanzi a היהי , e mi abbasserò ancora di più e mi sentirò vile dinanzi a me stesso". Se ricordiamo che Davide visse tra i Tirii e i Filistei, i cui riti erano comuni, e che aveva conquistato quelle terre lungi dalla casa di Saul, con l'aiuto di mercenari del loro paese, il comportamento, e forse anche l'introduzione di tale culto pagano da parte del debole salmista sembra molto naturale. Davide, a quanto sembra, non sapeva nulla di Mosé, e, se introdusse il culto di Jehovah, non fu per il suo carattere monoteistico, ma semplicemente come culto di uno dei tanti dèi delle nazioni vicine, una divinità tutelare a cui aveva dato la preferenza e che aveva scelto fra "tutti gli altri dèi".

La dottrina della Trinità è di origine pagana

Seguendo per ordine i dogmi cristiani, se concentriamo la nostra attenzione su di uno di essi che provocò le più fiere battaglie fino a che non fu riconosciuto, quello della Trinità, che cosa troviamo? Lo troviamo, come abbiamo dimostrato, a nord-est dell'Indo; e, seguendone le tracce nell'Asia Minore e in Europa, lo riconosciamo in ogni popolo che abbia avuto qualche cosa come una religione costituita. Fu insegnato nelle più antiche scuole caldee, egiziane e mitraiche. Il dio Sole caldeo, Mitra, fu chiamato "triplice", e l'idea trinitaria dei Caldei era una dottrina degli Accadi, i quali appartenevano a una razza che fu la prima a concepire una trinità metafisica. Secondo Rawlinson, i Caldei sono una tribù degli Accadi che viveva in Babilonia fin dai tempi più antichi. Secondo altri erano Turanici e insegnarono ai Babilonesi le prime nozioni di religione. Ma gli stessi Accadi, chi erano? Gli scienziati che attribuiscono loro un'origine turanica ne fanno gli inventori dei caratteri cuneiformi; altri li chiamano Sumeri; altri ancora considerano il loro linguaggio, di cui, per buone ragioni, non resta la minima traccia, rispettivamente come kasdeano, caldeo, protocaldeo, kasdoscita e così via. L'unica tradizione degna di fede è che questi Accadi istruirono i Babilonesi nei misteri e insegnarono loro il linguaggio sacerdotale o *misterico.* Questi Accadi furono allora semplicemente una tribù di brahmani indù, oggi chiamati Ariani: il loro linguaggio nativo era il sanscrito [(64)] dei Veda; e il linguaggio sacro, o misterico, era quello che, anche oggi, è usato dai fachiri indù e dagli iniziati brahmani nelle loro evocazioni magiche. [(65)] E stato da tempi immemorabili ed è ancora impiegato dagli iniziati di ogni paese, e i lama tibetani affermano che in questa lingua appaiono i misteriosi caratteri sulle foglie e sulla corteccia dell'albero sacro Kumbum.

Jacolliot, che si prese la pena di penetrare i misteri dell'iniziazione brahmanica traducendo e commentando l'Agrouchada-Parikshai, afferma quanto segue:

"Si pretende anche, senza che abbiamo potuto verificare l'affermazione, che le evocazioni magiche erano pronunciate in una lingua particolare, e che era proibito, sotto pena di morte, tradurle in dialetti popolari. Le rare espressioni che abbiamo potuto cogliere, come: *L'rhom, h'hom, sh'hrum, sho'rhim,* sono in realtà molto curiose e non sembrano appartenere ad alcun idioma conosciuto". [(66)]

Chi ha visto un fachiro o un lama recitare i suoi mantra e le sue invocazioni, sa che egli mai pronuncia le parole in modo udibile quando si prepara per un fenomeno. Le sue labbra si muovono, ma nessuno ode mai la terribile formula pronunciata, se non nel segreto

---

(64) Ricordiamo a questo proposito che il colonnello Van Kennedy ha molto tempo fa espresso l'opinione che la Babilonia fosse una volta la sede della lingua sanscrita e dell'influenza brahmanica.

(65) "*L'Agrouchada-Parikshai,* che rivela, in certa misura, l'ordine dell'iniziazione, non dà la formula dell'evocazione," dice Jacolliot, e aggiunge che, secondo certi brahmani, "queste formule non furono mai scritte, ma vennero e vengono ancora impartite con un sussurro all'orecchio degli adepti". ("*Bocca a orecchio e la parola in un basso respiro*" dicono i massoni). *Le spiritisme dans le monde,* pag. 108.

(66) *Le spiritisme dans le monde,* pag. 108.

dei templi e anche allora in un cauto bisbiglio. Questo dunque era il linguaggio rispettivamente battezzato dai vari scienziati, a seconda della loro immaginazione e delle loro inclinazioni filologiche, come kasdeo-semita, scita, protocaldeo e simili.

Nemmeno due, anche fra i più dotti filologi di sanscrito, sono d'accordo sulla vera interpretazione delle parole vediche. Basta che uno pubblichi un saggio, una conferenza, un trattato, una traduzione, un dizionario, e immediatamente tutti gli altri si mettono a litigare fra loro e con lui circa i suoi peccati di omissione e di interpretazione. Il professor Whitney, il maggior orientalista americano, dice che le note del professor Müller al *Rig Veda Sânhita* "sono ben lungi dal mostrare quel sano e assennato giudizio, quella moderazione e quell'economia che sono tra le più preziose qualità di un esegeta". Il professor Müller risponde aspramente ai suoi critici che "non solo gli hanno amareggiato la gioia che è implicito compenso di ogni lavoro fatto in buona fede, ma che l'egoismo, la malignità e *perfino la falsità* hanno preso il sopravvento e ostacolano la sana crescita della scienza". Egli si allontana "più volte dalle spiegazioni delle parole vediche date dal professor Roth" nel suo *Dizionario sanscrito,* e il professor Whitney fa una lavata di testa a tutti e due dicendo che vi sono verosimilmente e , indiscutibilmente, parole e frasi "che entrambi, in seguito, correggeranno".

Nel primo volume dei suoi *Chips,* il professor Müller stigmatizza tutti i *Veda,* eccetto il *Rig-Veda,* e compreso l'*Atharva-Veda,* definendoli "chiacchiere teologiche", mentre il professor Whitney considera quest'ultimo come "la più comprensiva e valida delle quattro raccolte subito dopo il *Rig*". Ma torniamo al caso di Jacolliot. Il professor Whitney lo marchia come "confusionario e ciarlatano," ed è questo, come abbiamo già notato, il verdetto generale. Ma, quando apparve *La Bible dans l'Inde,* la Société Académique de Saint-Quentin chiese a Textor de Ravisi, dotto indianista, per dieci anni governatore di Karikal, in India, di dare un giudizio in merito. Egli era un ardente cattolico e decisamente contrario alle conclusioni di Jacolliot che screditavano le rivelazioni mosaiche e cattoliche; ma fu costretto a dire: "Scritto in buona fede, in uno stile facile, vigoroso e appassionato, con argomentazioni varie e disinvolte, il libro di Jacolliot è di grande interesse... un'opera dotta su fatti conosciuti e argomenti familiari".

Questo può bastare. Lasciamo che Jacolliot abbia il beneficio del dubbio quando tali imponenti autorità fanno del loro meglio per accusarsi reciprocamente di incompetenza e di mestiere. Siamo perfettamente d'accordo col professor Whitney quando dice: "l'ovvia verità che [per i critici europei?] è più facile distruggere che costruire non si è dimostrata mai più esatta come nel campo dell'archeologia e della storia dell'India". (67)

Babilonia si trovava sulla via del grande flusso delle prime emigrazioni indù, e i Babilonesi furono uno dei primi popoli che ne trassero beneficio. (68) I Khaldi erano adoratori del dio-Luna, Deus Lunus, e da questo possiamo inferire che gli Accadi — se questo era il loro nome — appartenevano alla razza dei Re della Luna i quali, secondo la tradizione, regnarono nel Pruyay, oggi Allahabad. Presso di loro la trinità del Deus Lunus si manifestava nelle tre fasi lunari, completando il quaternario con la quarta e

---

(67) W.D. Whitney, *Oriental and Linguistic Studies, The Veda* ecc.

(68) Sembra che Jacolliot abbia dimostrato molto logicamente le assurde contraddizioni di alcuni filologi, antropologi e orientalisti nella loro mania *accado-semitica.* Egli scrive: "Non vi è forse molta buona fede nelle loro negazioni. Gli scienziati che inventano i popoli turanici sanno benissimo che nel solo *Manu vi* è più vera scienza e filosofia che in tutto ciò che questo preteso semitismo ci ha finora fornito, ma sono schiavi di un orientamento che alcuni di loro seguono da quindici, venti e perfino trent'anni... Non ci aspettiamo dunque nulla dal presente. L'India dovrà la sua ricostituzione agli scienziati della prossima generazione". (*La Genèse de l'Humanité,* pagg. 60-61).

rappresentando la morte del dio Luna nel suo graduale svanire e nella scomparsa finale. Questa morte era da loro allegorizzata e attribuita al trionfo del genio del male sulla divinità che dà luce; e le nazioni successive allegorizzarono la morte dei loro dèi solari, Osiride e Apollo, per opera di Tifone e del Grande Drago Pitone, quando il sole entra nel solstizio d'inverno. Babele, Arach e Akkad sono nomi del sole. Gli *Oracoli di Zoroastro* sono pienamente espliciti sull'argomento della Triade Divina. "Una triade di divinità splende in tutto l'universo, di cui una monade è alla testa," ammette il reverendo dott. Maurice.

"Da questa Triade tutte le cose sono governate nell'intimo", dice un oracolo caldeo. Phos, Pur e Phlox di Sanchuniaton, (69) sono Luce, Fuoco e Fiamma, tre manifestazioni dei Sole, che è *uno.* Bel-Saturno, Giove-Bel e Bel o Baal-Chom sono la trinità caldea. (70) "II Bel babilonese era considerato nel triplice aspetto di Belitan, Zeus-Belus (il mediatore) e Baal-Chom, che è Apollo Chomaeus. Era questo l'aspetto Triuno del "Dio Altissimo" il quale, secondo Beroso, era El degli Ebrei, Bel, Belitan, Mitra o Zervana, e ha il nome di *πατήρ*, "il Padre"". (71) Brahma, Vishnu e Siva, (72) corrispondenti a Potere, Sapienza e Giustizia, che a loro volta corrispondono a Spirito, Materia e Tempo, e a Passato, Presente e Futuro, si possono trovare nel tempio di Gharipuri; migliaia di brahmani dogmatici adorano questi attributi della divinità vedica, mentre i severi monaci e monache del Tibet buddhista riconoscono solo la sacra trinità delle tre virtù cardinali, *Povertà, Castità e Obbedienza,* professate dai cristiani e praticate solo dai buddhisti e da alcuni Indù.

Anche la triplice divinità persiana consiste di tre persone, Ormazd, Mitra e Ahriman. "Questo è quel principio," scrive Porfirio, "di cui l'autore del *Sommario Caldeo* dice: *"Essi pensano che vi è un solo principio di tutte le cose e affermano che è uno e buono"."* L'idolo cinese Sanpao consiste di tre parti eguali sotto ogni rispetto; (73) e i Peruviani "supponevano che il loro Tanga-tanga fosse uno e trino, e trino in uno," dice Faber. (74) Gli Egiziani avevano Emepht, Eicton e Phta; e il triplice dio seduto sul Loto può essere veduto nel Museo di Pietroburgo su di una medaglia dei Tartari settentrionali.

Tra i dogmi della Chiesa che sono stati più severamente attaccati, di recente, dagli orientalisti, l'ultimo in questione è molto importante. La reputazione di ognuna delle tre persone della divinità antropomorfa, considerate come originale rivelazione fatta ai cristiani per volontà divina, è stata malamente compromessa dalle ricerche sui loro predecessori e la loro origine. Gli orientalisti hanno pubblicato più di quanto non fosse strettamente gradito al Vaticano circa le somiglianze fra il brahmanismo, il buddhismo e il cristianesimo. L'affermazione di Draper che "il paganesimo fu modificato dal cristianesimo e il cristianesimo dal paganesimo," (75) viene confermata quotidianamente. "L'Olimpo fu reinstaurato, ma le divinità cambiarono nome," egli dice parlando del periodo di Costantino. "Le province più potenti insistettero nell'adottare le loro concezioni onorate dal tempo. Furono stabilite teorie sulla trinità in accordo con le tradizioni egiziane. Non solo fu

(69) Cory, Anc. *Frag.*
(70) Movers, *Phoinizer*, 263.
(71) Dunlap, *Sp. Hist. of Man,* pag. 281.
(72) Siva, a rigore, non è una divinità dei *Veda.* Quando i *Veda* furono scritti egli aveva il rango di Maha-Deva, o Bel, fra gli dèi dell'India aborigena.
(73) *Navarette,* libro II, cap. X.
(74) *On the Origin of Heathen Idolatry.*
(75) Nei sacri libri egiziani si dice che Iside e Osiride apparvero (ossia furono adorati) sulla terra più tardi di Thot, il primo Ermete, detto Trismegisto, il quale scrisse tutti i loro libri sacri secondo il comando di Dio, o per "divina rivelazione". Il compagno e istruttore di Iside e di Osi-ride fu Thot, o Ermete II, che fu una incarnazione dell'Ermete celeste.

reinstaurato il culto di Iside sotto un nuovo nome, ma riapparve anche la sua immagine, eretta sulla luna crescente. La nota effige di questa dea con il piccolo Oro fra le braccia è pervenuta fino ai nostri giorni nelle belle creazioni artistiche della Madonna col Bambino".

Ma un'origine ancor più antica di quella egiziana e di quella caldea può essere assegnata alla Vergine "Madre di Dio" e Regina del Cielo. Sebbene anche Iside sia per diritto la Regina del Cielo e venga generalmente rappresentata con in mano la croce ansata composta dalla croce mondana e dallo Stauro degli gnostici, essa è molto più giovane della Vergine celeste Neith. In una tomba dei faraoni, quella di Ramsete nella Valle di Biban-el-Molouk presso Tebe, Champollion Junior scoprì un dipinto che a sua opinione era il più antico fin allora trovato. Rappresenta i cieli simbolizzati dalla figura di una donna ornata di stelle. La nascita del sole è raffigurata dall'immagine di un bambino che esce dal seno della sua "Divina Madre".

Nel libro di Ermete, *Pimandro,* è enunciato in modo chiaro e inequivocabile l'intero dogma trinitario accettato dai cristiani. "La luce è in me", dice Pimandro, il PENSIERO DIVINO. "Io sono il *nous* o intelligenza, sono il tuo dio e sono molto più antico del principio umano che fugge dall'ombra. Io sono il germe del pensiero, la PAROLA risplendente, il FIGLIO di Dio. Pensa che ciò che vedi e ascolti in te è il *Verbum* del Maestro, è il Pensiero, che è il Dio Padre... L'oceano celeste, l'ETERE, che fluisce dall'Oriente all'Occidente, è il Respiro del Padre, il Principio vitale, lo SPIRITO SANTO". "Perché essi non sono affatto separati e la loro unione è VITA".

Per quanto possa essere antica l'origine di Ermete, perduta negli oscuri tempi della colonizzazione egiziana, vi è tuttavia una profezia molto più antica che si riferisce direttamente al Krishna indù, secondo i brahmani. E per lo meno strano che i cristiani sostengano di fondare la loro religione su di una profezia della *Bibbia* che non esiste in alcun luogo di quel libro. In quale capitolo o verso Jehova, il "Signore Dio", promette ad Adamo ed Eva di mandar loro un Redentore che salverà l'umanità? "Io metterò inimicizia fra te e la donna," dice il Signore Dio al serpente, "e fra il tuo seme e il suo seme; ella ti schiaccerà la testa e tu le morderai il calcagno".

In queste parole non vi è la minima allusione a un Redentore, e i più sottili intelletti non potrebbero trarre da esse, quali si presentano nel terzo capitolo del *Genesi,* nulla di simile a ciò che i cristiani sono riusciti a trovare. D'altra parte nelle tradizioni e nel *Manu,* Brahma promette direttamente alla prima coppia di mandarle un Salvatore che insegnerà loro la via della salvezza.

"Solo dalle labbra di. un messaggero di Brahma, il quale nascerà a Kurouk-shetra Matsya, nel paese di Pantchola, detto anche Kanya-Cubja (montagna della Vergine) gli uomini della terra impareranno il loro dovere," dice *Manu* (libro II, sloke 19 e 20).

I Messicani chiamano Padre della loro Trinità Yzona, il Figlio Bacab, e lo Spirito Santo Echvah, "e dicono di avere ricevuto la dottrina dai loro antenati". (76) Tra le nazioni semite possiamo rintracciare le origini delle trinità nei tempi preistorici del favoloso Sesostri, che è identificato da più di un critico con Nembrod, "il potente cacciatore". Manetone fa redarguire il re dall'oracolo quando egli chiede: "Dimmi, tu che sei potente nel fuoco, chi prima di me soggiogò tutte le cose? E chi lo farà dopo di me?" L'oracolo risponde: "Prima Dio, poi la Parola e infine lo "Spirito"". (77)

Su questo si fonda il fiero odio dei cristiani per i "pagani" e i teurghi. Troppo è stato *preso in prestito;* le antiche religioni e i neoplatonici sono stati sottoposti da loro a tali

(76) Lord Kingsborough, *Ant. Mex.,* pag. 165.
(77) *Ap. Malal.,* libro I, cap. IV.

contributi da stupire il mondo per parecchie migliaia di anni. Se le antiche credenze non fossero state presto cancellate, sarebbe stato impossibile predicare la religione cristiana come una Nuova Dispensazione, o una Rivelazione diretta da parte del Dio Padre, attraverso il Dio Figlio e sotto l'influenza del Dio Spirito Santo. Per necessità politica i padri — onde appagare i desideri dei loro ricchi convertiti — istituirono perfino le feste di Pan. Si spinsero fino ad accettare le cerimonie fin allora celebrate dal mondo pagano in onore del *Dio dei giardini* in tutta la loro primitiva sincerità. [78] Era tempo di spezzare i collegamenti. Sia il culto pagano, sia la teurgia neoplatonica, con tutto il cerimoniale magico, dovevano essere annullati per sempre, altrimenti i cristiani sarebbero divenuti neoplatonici.

[78] Payne Knight, *Phallic Worship.*

Dispute fra gli gnostici e i padri della Chiesa

Le fiere polemiche e le battaglie individuali fra Ireneo e gli gnostici sono troppo note per doverne dare una nuova esposizione. Esse furono condotte per oltre due secoli dopo che il poco scrupoloso vescovo di Lione ebbe pronunciato l'ultimo suo paradosso religioso. Il neoplatonico Celso, discepolo della scuola di Ammonio Sacca, aveva turbato i cristiani e temporaneamente arrestato i progressi del proselitismo dimostrando che le forme originali e più pure dei più importanti dogmi del cristianesimo dovevano essere cercate solo negli insegnamenti di Platone. Celso accusava i cristiani di accettare le peggiori superstizioni del paganesimo e di interpolare i passi dei libri delle Sibille senza intenderne esattamente il significato. Le accuse erano così plausibili e i fatti così evidenti che per molto tempo nessuno scrittore cristiano si arrischiò a rispondere alla sfida. Origene, dietro la fervida richiesta del suo amico Ambrogio, fu il primo ad assumere la difesa, perché, essendo appartenuto alla stessa scuola platonica di Ammonio, era considerato il più competente per controbattere le accuse. Ma la sua eloquenza venne meno, e l'unico rimedio che si poté trovare fu di distruggere gli scritti stessi di Celso. (79) Questo poté avvenire solo nel quinto secolo, quando erano già state fatte copie della sua opera, e molti le avevano lette e studiate. Se nessuna copia è giunta all'attuale generazione di studiosi, non è perché non ne esistano più, ma per la semplice ragione che i monaci di un certo monastero orientale del Monte Athos non vogliono mostrarle né confessare di possederle. (80) Forse non conoscono essi stessi il valore del contenuto dei loro manoscritti, data la loro grande ignoranza.

La dispersione della scuola eclettica era divenuta la principale speranza dei cristiani. Era stata attesa e contemplata con intensa ansia. Finalmente avvenne. I suoi membri furono

---

(79) Il Celso qui menzionato, che visse tra il secondo e il terzo secolo, non è il Celso epicureo. Quest'ultimo scrisse varie opere contro la magia e visse in precedenza, sotto il regno di Adriano.

(80) Abbiamo conosciuto questi fatti da un testimone degno di fiducia che non aveva alcun interesse a inventare la storia. Essendosi ferito una gamba cadendo dal piroscafo nella scialuppa che doveva portarlo al Monte, fu curato da questi monaci e, durante la convalescenza, grazie a offerte di denaro e doni, divenne loro grande amico fino a conquistare la loro intera fiducia. Avendo chiesto in prestito qualche libro, fu condotto dal superiore in un vasto sotterraneo dove venivano custoditi i vasi sacri e altri oggetti. Aperta una grande cassa, piena di antichi mano-scritti e rotoli ammuffiti, fu invitato dal superiore a "divertirsi". Quel signore era uno studioso, versato alle lettere greche e latine. "Fui sbigottito," scrive in una lettera privata, "e mi sentii mancare il fiato nel trovare tra quelle vecchie pergamene trattate senza alcun riguardo, alcuni dei più preziosi residui dei primi secoli che fin allora si credevano perduti". Fra gli altri trovò un manoscritto semidistrutto che egli ritenne con certezza una copia della *Vera dottrina,* il *Λόγος ἀληθής* di Celso, del quale Origene ha citato intere pagine. Il viaggiatore, quel giorno, prese tutte le note che potè, ma quando propose al superiore di acquistare qualcuno degli scritti, si accorse, con sua sorpresa, che nessuna somma di denaro tentava i monaci. Essi non conoscevano il contenuto dei manoscritti, né "se ne curavano", a quanto dicevano. Ma aggiunsero che il "mucchio degli scritti" veniva trasmesso da una generazione all'altra, e che vi era tra loro una tradizione secondo la quale quelle carte sarebbero state un giorno il mezzo per abbattere la "Grande bestia dell'Apocalisse" il loro nemico ereditario, la Chiesa di Roma. Essi erano continuamente in lotta con i monaci cattolici, e *sapevano* che in quel "mucchio" vi era una reliquia "sacra" che li proteggeva. Non sapevano *quale* fosse, e nel dubbio si astenevano. Sembra che il superiore, un intelligente Greco, si rendesse conto dell'indiscrezione compiuta e si pentisse della sua gentilezza perché anzitutto si fece dare dal viaggiatore la sua più solenne parola d'onore, rafforzata da un giuramento da lui fatto sull'immagine della santa patronessa dell'isola, di non tradir mai il loro segreto e di non palesare mai, per lo meno, il nome del loro convento. E infine, quando l'appassionato studioso, che aveva trascorso una quindicina di giorni leggendo antico ciarpame di ogni genere e aveva infine trovato un manoscritto prezioso, chiese la chiave del sotterraneo per "divertirsi" ancora un poco con i manoscritti, gli fu detto molto *candidamente* che "la chiave era stata perduta" e che non sapevano dove cercarla. Così rimase con le poche note che aveva preso.

dispersi per opera dei feroci Teofilo, vescovo di Alessandria, e suo nipote Cirillo, l'uccisore della giovane, dotta e innocente Ipazia. [81]

Sanguinosi ricordi del cristianesimo

Con la morte della martirizzata figlia del matematico Teone, non rimaneva ai neoplatonici alcuna possibilità di continuare la loro scuola ad Alessandria. Durante la vita della giovane Ipazia, la sua amicizia e la sua influenza su di Oreste, governatore della città avevano assicurato ai filosofi sicurezza e protezione dai loro sanguinari nemici. Con la sua morte essi persero il loro più forte sostegno. Quanto ella fosse rispettata da tutti coloro che conoscevano la sua erudizione e la nobiltà delle sue virtù e del suo carattere, lo possiamo inferire dalle lettere a lei indirizzate da Sinesio, vescovo di Tolemaide, di cui ci sono giunti alcuni frammenti. "Il mio cuore si strugge nell'attesa di sentire vicino il tuo divino spirito," egli scriveva nel 413 "che più di ogni altra cosa può alleviare le amarezze del mio destino". Un'altra volta dice: "Oh, madre mia, mia sorella, mia maestra, mia benefattrice! La mia anima è molto triste. Il ricordo dei figli che ho perduto mi uccide... Quando ho tue notizie e apprendo, come spero, che tu sei più fortunata di me, mi sento meno infelice".

Quali sarebbero stati i sentimenti di questo nobilissimo e degno vescovo cristiano, che aveva abbandonato la famiglia, i figli e la felicità per la fede da cui si era sentito attratto, se una visione profetica gli avesse mostrato che l'unica amica rimastagli, la sua "madre, sorella e benefattrice," sarebbe stato presto una massa irriconoscibile di carne e di sangue sotto i colpi di bastone di Pietro il Lettore, che il suo giovane corpo innocente sarebbe stato fatto a pezzi, "la carne strappata dalle ossa" con gusci di ostriche, e il resto gettato nel fuoco per ordine di quello stesso vescovo Cirillo che egli conosceva così bene, Cirillo, il santo canonizzato? [82]

Non vi è mai stata religione negli annali del mondo che abbia lasciato dietro di sé ricordi sanguinosi come il cristianesimo. Tutte le altre, comprese le tradizionali lotte del "popolo eletto" con i suoi affini, le tribù idolatre di Israele, impallidiscono di fronte al fanatismo sanguinario dei cosiddetti seguaci di Cristo. Anche il rapido diffondersi del maomettanesimo dinanzi alla spada conquistatrice del profeta dell'Islam, è una diretta conseguenza delle sanguinose lotte fra i cristiani. La guerra intestina fra i nestoriani e i cirilliani generò l'islamismo; e nel convento di Bozrah il prolifico seme venne dapprima seminato da Bahira, monaco nestoriano.

Liberamente bagnato da fiumi di sangue, l'albero della Mecca è cresciuto fino ad adombrare, nel nostro secolo circa duecento milioni di persone. Le recenti atrocità in Bulgaria non sono che il naturale risultato del trionfo di Cirillo e dei mariolatri.

Il crudele, astuto politico, il monaco intrigante è glorificato dalla storia ecclesiastica con l'aureola del santo martire. I filosofi derubati, i neoplatonici e gli gnostici sono quotidianamente anatemizzati dalla Chiesa in tutto il mondo da lunghi e tristi secoli. La maledizione della Divinità indifferente viene invocata a ogni ora sui riti magici e sulla pratica teurgica, mentre il clero cristiano stesso usa da secoli la stregoneria. Ipazia, la gloriosa fanciulla filosofo, è fatta a pezzi dalla plebe cristiana. Madonne come Caterina de'

---

(81) Vedi il romanzo storico di Canon Kingsey, *Ipazia* per un racconto quanto mai pittoresco del tragico destino di questa giovane martire.

(82) Preghiamo il lettore di ricordare che questo stesso Cirillo fu accusato e dimostrato colpevole di avere venduto gli ornamenti d'oro e d'argento della sua chiesa e speso il denaro. Egli si dichiarò colpevole cercando di scusarsi col fatto di avere usato il denaro per i poveri, ma non poté provarlo. La sua complicità con Ario e il suo partito è ben nota. Così uno dei primi santi cristiani, il fondatore della Trinità, appare sulle pagine della storia come omicida e ladro.

Medici, Lucrezia Borgia, Giovanna di Napoli e Isabella di Spagna sono presentate al mondo come fedeli figlie della Chiesa, e alcune perfino decorate dal Papa con l'ordine della "Rosa Immacolata", il più alto emblema di purezza e di virtù femminile, sacro simbolo della Vergine madre di Dio. Ecco gli esempi della giustizia umana. Come appare meno blasfema la negazione di Maria come divinità immacolata, che non un suo culto idolatra accompagnato da queste pratiche.

Nel prossimo capitolo presenteremo alcuni esempi di stregoneria praticati sotto il patronato della Chiesa romana.

CAPITOLO II

Delitti cristiani e virtù pagane

"In misura di miglia intrapresero a narrare
I limiti, le dimensioni e l'estensione dell'inferno;

Dove anime rigonfie in fumosa prigionia sono appese
Come prosciutti di Vestfalia o lingue di bue
Per essere redente con messe e canti".
OLDHAM, *Satira sui Gesuiti.*

"York. Ma voi siete disumani e inesorabili,
Oh, dieci volte più delle tigri dell'Ircania".
Enrico VI, Parte III, atto I, scena 4.

Warwick. Ascoltate signori, giacché è una ragazza.
Non risparmiate le fascine, ve ne sia quanto basta;
I mettete al palo fatale barili di pece..".
Enrico VI, Parte I, atto V, scena 4.

Stregonerie di Caterina de' Medici

Nella famosa opera di Bodin sulla stregoneria, [1] si narra una terribile storia su Caterina de' Medici. L'autore era un dotto pubblicista che per vent'anni raccolse documenti autentici dagli archivi di quasi ogni città importante della Francia, per compilare un'opera completa sulla stregoneria, la magia e il potere di vari "demoni". Per usare un'espressione di Eliphas Levi, il suo libro presenta una notevole collezione di "fatti cruenti e orribili, di atti di rivoltante superstizione, di arresti ed esecuzioni di stupida ferocia". "Bruciate ogni corpo!" sembrava dire l'Inquisizione. "Dio sceglierà facilmente i suoi". Poveri pazzi, donne isteriche e idioti furono bruciati vivi senza misericordia per il delitto di "magia". Ma, "in egual tempo quanti colpevoli fuggirono a questa ingiusta e sanguinaria *giustizia!* Questo è quanto Bodin ci fa pienamente apprezzare".

Caterina, la pia cristiana — che ha tanto ben meritato agli occhi della Chiesa di Cristo per l'atroce e indimenticabile massacro di San Bartolomeo — la regina Caterina aveva al suo servizio un prete apostata giacobino. Ben versato nell'"arte nera" così pienamente protetta dalla famiglia Medici, egli si era cattivato la gratitudine e la protezione della sua pia padrona per la sua impareggiabile abilità di uccidere le persone a distanza torturando con vari incanti le loro immagini di cera. Il processo è stato descritto un'infinità di volte, e noi non abbiamo bisogno di ripeterlo.

Il re Carlo era malato di un morbo incurabile. La regina madre, che aveva tutto da perdere nel caso della sua morte, ricorse alla negromanzia e consultò l'oracolo della "testa

[1] *La Démonomanie, ou Traité des Sorciers.* Parigi, 1587.

sanguinante". Questa operazione infernale richiedeva la decapitazione di un bambino dotato di grande bellezza e purezza. Egli era stato preparato in segreto per la prima comunione dal *cappellano* del palazzo, che era al corrente del complotto, e, alla mezzanotte del giorno stabilito, nella camera del malato, alla presenza di Caterina e di pochi complici, venne celebrata la "messa nera". Riferiamo il resto della storia come lo troviamo in un'opera di Levi. "A questa messa, celebrata dinanzi all'immagine del demonio che teneva sotto i piedi una croce rovesciata, lo stregone consacrava due ostie, una nera e una bianca. Quella bianca venne data al bambino, vestito come per il battesimo, e che fu ucciso sui gradini dell'altare subito dopo la comunione. La sua testa, separata dal tronco con un solo colpo, fu posta ancora palpitante sulla grande ostia nera che copriva il fondo della patena, e poi posta su di un tavolo dove ardevano alcune misteriose lampade. Allora cominciò l'esorcismo, e il diavolo fu scongiurato di pronunciare un oracolo rispondendo per bocca di quella testa a una domanda segreta che il re non osava dire ad alta voce. Una debole, strana voce che non aveva nulla di umano si fece udire in quella piccola testa di martire". La stregoneria non servì a nulla; il re morì e Caterina rimase la fedele figlia di Roma.

È molto strano che des Mousseaux, il quale si serve così liberamente del materiale di Bodin per costruire le sue formidabili accuse contro gli spiritisti e gli stregoni, abbia sorvolato questo interessante episodio.

E un fatto bene accertato che il papa Silvestro II fu pubblicamente accusato dal cardinale Benno di essere stregone e incantatore. La "testa oracolare" di rame fatta costruire da Sua Santità era dello stesso tipo di quella fabbricata da Alberto Magno. Quest'ultima fu messa in pezzi da Tommaso d'Aquino, non perché fosse opera di un demonio o abitata da esso, ma perché lo spirito fissato in essa per potere mesmerico, parlava in continuità e impediva all'eloquente santo di concentrarsi sui suoi problemi matematici. Queste teste e altre statue parlanti, trofei della capacità magica di monaci e vescovi, erano facsimili degli dèi animati dei templi antichi. L'accusa contro il Papa fu dimostrata al suo tempo. Fu anche dimostrato che egli era continuamente servito da "demoni" o spiriti. Nel precedente capitolo abbiamo nominato Benedetto IX, Giovanni XX e il VI e VII Gregorio, che erano conosciuti come maghi. L'ultimo di questi papi, inoltre fu il famoso Ildebrando, il quale si dice che fosse così esperto nel "fare uscire i fulmini dalla manica". Espressione questa che fa pensare al venerabile scrittore spiritista Howitt "che fosse all'origine del celebre fulmine del Vaticano".

Le imprese magiche del vescovo di Ratisbona e quelle del "dottor angelico" Tommaso d'Aquino sono troppo note per essere qui ripetute; ma possiamo spiegare come erano prodotte le "illusioni" del primo. Se il vescovo cattolico era così abile nel far credere alla gente di godere, in una fredda notte d'inverno, le delizie di una splendida giornata d'estate, e nel far sembrare che i ghiaccioli pendenti dai rami degli alberi in giardino fossero frutti tropicali, anche i maghi indù praticano ancor oggi questi poteri biologici senza chiedere l'aiuto di alcun dio o diavolo. Tali "miracoli" sono prodotti dallo stesso potere umano che è implicito in ogni uomo che sappia svilupparlo.

Verso il tempo della Riforma, lo studio dell'alchimia e della magia era così diffuso nel clero da provocare grande scandalo. Il cardinale Wolsey fu pubblicamente accusato davanti alla corte e al concilio privato di connivenza con un certo Wood, uno stregone il quale diceva che "Il signor cardinale possiede un anello che gli fa ottenere qualsiasi cosa chieda alla grazia del re", aggiungendo che "Il signor Cromwell, quando... serviva nella casa del signor cardinale... lesse molti libri e in particolare il libro di Salomone... e studiò i metalli e le loro virtù secondo il canone di Salomone". Questo caso, con molti altri non

meno curiosi, si può trovare tra le carte di Cromwell nell'Ufficio dei Documenti della Rolls House.

Un prete di nome William Stapleton fu arrestato come evocatore durante il regno di Enrico VIII, e un resoconto delle sue avventure è ancora conservato fra i documenti della Rolls House. Il prete siciliano che Benvenuto Cellini chiama negromante, divenne famoso per le sue evocazioni e non fu mai molestato. La notevole avventura del Cellini con lui nel Colosseo, dove il prete evocò un intero esercito di demoni è notissima a chi legge. Il susseguente incontro del Cellini con la sua amante, predetto e determinato dall'evocatore nell'esatto momento da lui fissato, dovrà essere considerato, naturalmente, come una "curiosa coincidenza". Sul finire del sedicesimo secolo si poteva difficilmente trovare una parrocchia i cui preti non studiassero magia e alchimia. La pratica dell'esorcismo per scacciare i diavoli "a imitazione di Cristo", il quale, per inciso, non si servì mai di esorcismi, portò il clero a dedicarsi apertamente alla magia "sacra" in contrapposizione alla magia nera di cui era accusato chiunque non fosse né prete né monaco.

La scienza occulta spigolata dalla Chiesa Romana nei campi una volta pingui della teurgia era da essa attentamente conservata per suo proprio uso, e mandava al rogo solo quei praticanti che "cacciavano di frodo" nelle terre della *Scientia scientiarum* e coloro i cui peccati non erano nascosti dal saio del monaco. Le prove sono negli annali della storia. "Nel corso di soli quindici anni, tra il 1580 e il 1595, nella sola provincia di Lorena, il presidente Remigio bruciò 900 streghe", dice Thomas Wright nel suo *Sorcery and Magic.* Fu proprio in questo periodo, prolifico di delitti ecclesiastici e impareggiabile per crudeltà e ferocia, che scrisse Jean Bodin.

Mentre il clero ortodosso evocava intere legioni di "demoni" con incanti magici senza avere molestie da parte delle autorità purché si attenesse ai dogmi stabiliti e non insegnasse eresie, d'altra parte atti di ineguagliabile atrocità venivano perpetrati su poveri e sciagurati folli. Gabriel Malagrida, un vecchio ottantenne fu bruciato dall'evangelico Jack Ketches nel 1761. Nella biblioteca di Amsterdam vi è una copia della relazione del suo famoso processo tradotto dall'edizione di Lisbona. Egli fu accusato di stregoneria e di illecito commercio col Diavolo che "gli aveva rivelato il futuro" (?). La profezia data dall'Arcinemico al povero gesuita visionario è riportata nei seguenti termini: "Il colpevole ha confessato che il demonio, sotto l'aspetto della benedetta Vergine, avendogli ordinato di scrivere la vita dell'Anticristo (?), gli disse che lui, Malagrida, era un secondo Giovanni, molto più illuminato di Giovanni Evangelista; che vi sarebbero stati tre Anticristi e che l'ultimo sarebbe nato a Milano, da un monaco e da una monaca nell'anno 1920; che avrebbe sposato Proserpina, una delle furie infernali ecc".

La profezia potrà essere verificata fra quarantatrè anni. Se anche tutti i bambini nati da monaci e da monache dovessero realmente divenire degli anticristi, ammesso che fosse loro permesso di giungere alla maturità, il fatto apparirebbe meno deplorevole delle scoperte fatte in tanti conventi quando le loro fondamenta furono rimosse per qualche ragione. Se l'affermazione di Lutero non deve essere creduta, dato il suo odio per il papato, possiamo indicare scoperte dello stesso genere fatte di recente nella Polonia austriaca e russa. Lutero parla di un vivaio situato presso un convento di monache, che, essendo stato ripulito per ordine del papa Gregorio, mostrò sui fondo, più di seimila scheletri di infanti; e di un convento di Neinburg, in Austria, le cui fondamenta, rimosse, palesarono gli stessi relitti di celibato e di castità.

"Ecclesia non novit sanguinem", ripetevano dolcemente i cardinali vestiti di scarlatto. E per evitare i versamenti di sangue, che li inorridivano, istituirono la Santa Inquisizione. Se, come gli occultisti sostengono e la scienza conferma a metà, i nostri atti e

pensieri più comuni rimangono impressi indelebilmente nell'eterno specchio dell'etere astrale, deve esservi in qualche parte, nell'infinito regno dell'universo invisibile, l'impronta di una curiosa pittura: quella di un magnifico stendardo ondeggiante nella brezza celeste ai piedi del "bianco trono" dell'Onnipotente. Sul suo damasco cremisi una croce, simbolo del "Figlio di Dio che morì per l'umanità", con un ramo di olivo da un lato e, dall'altro, una spada tinta fino all'elsa di sangue umano. Un'iscrizione in lettere d'oro, tratta dai *Salmi,* dice: *"Exurge, Domine, et iudica causam meam".* Perché tale appare lo stendardo dell'Inquisizione in una fotografia in nostro possesso, da un originale che si trova all'Escuriale di Madrid.

Arti occulte praticate dal clero

Sotto questo stendardo cristiano, nel breve spazio di quattordici anni, Tommaso di Torquemada, confessore della regina Isabella, bruciò più di diecimila persone e ne condannò alla tortura altre ottomila. Orobio, noto scrittore, che fu tenuto così a lungo in prigione e sfuggì a mala pena alle fiamme dell'Inquisizione, immortalò questa istituzione nelle sue opere quando fu al sicuro in Olanda. Non trovò migliore argomento contro la Santa Chiesa che abbracciare la religione giudaica e sottoporsi perfino alla circoncisione. In uno scritto sull'Inquisizione è detto: "Nella cattedrale di Saragozza vi è la tomba di un famoso inquisitore circondata da sei pilastri *a ognuno dei quali è incatenato un moro* pronto per il rogo". St. Foix osserva acutamente a questo proposito: "Se mai i Jack Ketch di qualunque paese fossero abbastanza ricchi per permettersi una tomba così splendida, questo potrebbe essere un eccellente modello". Per renderlo completo, tuttavia, gli architetti della tomba non dovrebbero dimenticare un bassorilievo del famoso cavallo che fu bruciato per stregoneria. Grange racconta la storia accaduta al suo tempo. Il povero animale "era stato istruito a indicare le carte e a leggere l'ora sull'orologio". Il cavallo e il suo padrone furono accusati dal Santo Uffizio di commercio col Diavolo, ed entrambi vennero bruciati a Lisbona, in una grande cerimonia di *auto-da-fé,* nel 1601, come stregoni.

Questa immortale istituzione del Cristianesimo non rimase senza un suo Dante che ne cantasse le lodi. "Macedo, un gesuita portoghese", dice l'autore della *Demonologia,* "ha scoperto le origini dell'Inquisizione nel Paradiso terrestre, e sostiene che Dio fu il primo a esercitare le funzioni di inquisitore su Caino e sui costruttori di Babele".

Durante il medioevo, in nessun luogo le arti della magia e della stregoneria vennero praticate dal clero più che in Spagna e in Portogallo. Gli Arabi erano profondamente versati nelle scienze occulte, e Toledo, Siviglia e Salamanca furono un tempo grandi scuole di magia. I cabalisti di quest'ultima città erano molto abili in tutte le scienze occulte: conoscevano le virtù delle pietre preziose e di altri minerali e avevano tratto dall'alchimia i suoi più profondi segreti.

I documenti autentici del grande processo della Marescialla d'Ancre, durante la reggenza di Maria de' Medici, rivelano che la disgraziata donna perì per colpa dei preti di cui, da vera italiana, si era circondata. Fu accusata di stregoneria dal popolo di Parigi perché si affermava che avesse usato, dopo una cerimonia di esorcismo, dei galli bianchi appena uccisi. Credendosi continuamente stregata, ed essendo di salute molto delicata, la Marescialla aveva fatto eseguire per se stessa la pubblica cerimonia di esorcismo nella chiesa degli agostiniani. E, quanto ai galli, se n'era servita per applicarseli alla fronte a causa del suo terribile mal di testa, essendo stata consigliata a farlo da Montaldo, il medico ebreo della regina, e dai preti italiani.

Nel sedicesimo secolo, il curato de Barjota, della diocesi di Callahora, in Spagna, fece meravigliare tutto il mondo per i suoi poteri magici. Il suo portento più straordinario

consisteva, a quanto si disse, nel trasportarsi in qualsiasi luogo lontano per assistere a eventi politici o di altro genere, tornando poi a casa per predirli nel suo paese. Aveva un demone familiare che lo servì fedelmente per molti anni, a quanto dice la *Cronaca,* ma il curato si dimostrò ingrato e lo tradì. Avendo saputo dal suo demone di una congiura contro la vita del Papa, in seguito a un intrigo di questi con una bella signora, il curato si trasportò a Roma (nel suo doppio, naturalmente) e salvò così la vita di Sua Santità. Ma poi si pentì e confessò il suo peccato al galante pontefice, *ottenendo l'assoluzione.* "Al suo ritorno fu consegnato, per formalità, agli inquisitori di Logroño, ma venne assolto e rimesso subito in libertà".

Frate Pietro, un monaco domenicano del quattordicesimo secolo — il mago che regalò al famoso dott. Eugenio Torralva, medico della casa dell'ammiraglio di Castiglia, un demone chiamato Zechiele — si guadagnò la sua fama col conseguente processo di Torralva. La procedura e le circostanze di questo straordinario processo sono esposte nei documenti originali conservati negli archivi dell'Inquisizione. Il cardinale di Volterra e il cardinale di Santa Cruz videro Zechiele e gli parlarono: durante tutta la vita di Torralva questo demone si dimostrò un puro benevolo spirito elementale che fece molte azioni benefiche, e rimase fedele al medico fino all'ultima ora della sua vita. Perfino l'Inquisizione prosciolse Torralva da ogni accusa; e, sebbene gli fosse assicurata una fama immortale dalla satira di Cervantes, né Torralva né frate Pietro sono eroi fittizi ma personaggi storici, ricordati nei documenti ecclesiastici di Roma e di Cuenca, nella quale città avvenne il processo del medico il 29 gennaio 1530.

Il libro del dott. W.G. Soldan, di Stoccarda, divenne famoso in Germania come la *Demonomania* di Bodin in Francia. È il più completo trattato tedesco sulla stregoneria del sedicesimo secolo. Chi desideri conoscere il meccanismo segreto di queste migliaia di omicidi legali perpetrati da un clero che pretendeva credere nel Diavolo e riuscì a farvi credere gli altri, lo troverà ricordato nell'opera suddetta. [(2)] La vera origine delle accuse quotidiane e delle sentenze di morte per stregoneria sono accortamente fatte risalire a inimicizie personali e politiche, e, soprattutto, all'odio dei cattolici per i protestanti. L'astuta opera dei gesuiti appare in ogni pagina di queste sanguinose tragedie; e a Bamberga e a Würzburg, dove questi degni figli di Loyola erano più potenti in quel tempo, i casi di stregoneria furono più numerosi. Nella pagina seguente diamo un curioso elenco di alcune vittime, molte delle quali erano bambini fra i sette e gli. otto anni e protestanti. "Fra le innumerevoli persone che perirono in Germania per stregoneria nella prima metà del diciassettesimo secolo, il loro unico delitto fu l'attaccamento alla religione luterana", dice T. Wright, "e i principotti non erano alieni dal cogliere ogni occasione per riempire i loro forzieri... dato che le persone più perseguitate erano quelle più abbienti... A Bamberga, come a Würzburg, il vescovo era principe sovrano nei suoi domini. Il vescovo-principe Giovanni Giorgio II, che governava in Bamberga, ... dopo parecchi infelici tentativi per sradicare il luteranesimo, si distinse per una serie di sanguinosi processi per stregoneria che disonorarono gli annali di questa città... Ci possiamo fare un'idea del procedere del suo degno agente, [(3)] dall'affermazione fatta dagli storici più credibili, che, fra il 1625 e il 1630, non meno di 900 processi furono tenuti nelle due corti di Bamberga e di Zeil; e un opuscolo

---

(2) Dott. W.G. Soldan, *Geschichte der Hexen processe, aus den Quellendargestellt,* Stoccarda 1843.

(3) Frederick Forener, suffraganeo di Bamberga, autore di un trattato contro gli eretici e gli stregoni intitolato *Panoplia Armaturae Dei.*

pubblicato a Bamberga dalle autorità, nel 1659, stabilisce che il numero delle persone fatte bruciare dal vescovo Giovanni Giorgio per stregoneria fu di 600". [4]

Roghi di streghe e auto-da-fé di bambini

Spiacenti che lo spazio ci impedisca di dare uno dei più interessanti elenchi del mondo di vittime bruciate, presenteremo tuttavia alcuni estratti dal resoconto originale pubblicato nella *Bibliotheca Magica* di Hauber. Uno sguardo a questo orribile catalogo di omicidi compiuti in nome di Cristo è sufficiente a mostrare che su 162 persone mandate al rogo, più di metà sono indicate come *stranieri* (ossia protestanti) in questa città ospitale; e nell'altra metà troviamo *trentaquattro bambini*, il maggiore dei quali aveva quattordici anni e il più piccolo era un infante, figlio del dott. Schütz. Per rendere più breve l'elenco, citeremo solo le persone più notevoli di ognuno dei ventinove roghi. [5]

NEL PRIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
La vedova del vecchio Ancker. La moglie di Liebler.
La moglie di Gutbrodt.
La moglie di Höker.

NEL SECONDO ROGO, QUATTRO PERSONE
Due donne straniere (nomi sconosciuti).
La vecchia moglie di Beutler.

NEL TERZO ROGO, CINQUE PERSONE
Il menestrello Tungersleber.
Quattro mogli di cittadini.

NEL QUARTO ROGO, CINQUE PERSONE
Uno straniero.

NEL QUINTO ROGO, NOVE PERSONE
Lutz, eminente commerciante.
La moglie del senatore Baunach.

---

(4) *Sorcery and Magic,* di T. Wright, M.A., F.S.A. ecc. Socio corrispondente dell'istituto Nazionale di Francia, vol. II, pag. 185.

(5) Oltre a questi roghi in Germania, che ammontano a varie migliaia, troviamo alcune interessanti constatazioni in *Conflict between Religion and Science,* del prof. Draper. A pag. 146 egli dice: "Le famiglie dei condannati erano ridotte a irreparabile rovina. Llorente, storico dell'Inquisizione, calcola che Torquemada e i suoi collaboratori, nel corso di diciotto anni, arsero sul rogo 10.220 persone, 6.860 in effige, e 97.321 punite in modo diverso... Con inesprimibile disgusto e sdegno veniamo a sapere che il governo papale realizzò grandi somme vendendo ai ricchi le dispense per metterli al sicuro dall'Inquisizione".

NEL SESTO ROGO, SEI PERSONE
La moglie del grasso sarto.
Un uomo straniero.
Una donna straniera.

NEL SETTIMO ROGO, SETTE PERSONE
Una bambina straniera di dodici anni.
Un uomo straniero e una donna straniera.
Un fattore straniero (Schultheiss).
Tre donne straniere.

NELL'OTTAVO ROGO, SETTE PERSONE
Il senatore Baunach, il cittadino più grasso di Würzburg.
Un uomo straniero.
Due donne straniere.

NEL NONO ROGO, CINQUE PERSONE
Un uomo straniero.
Una madre con la figlia.

NEL DECIMO ROGO, TRE PERSONE
Steinacher, uomo molto ricco.
Un uomo straniero e una donna straniera.

NELL'UNDICESIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
Due donne e due uomini.

NEL DODICESIMO ROGO, DUE PERSONE
Due donne straniere.

NEL TREDICESIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
Una bambina di nove o dieci anni.
Una ragazza con la sua sorellina.

NEL QUATTORDICESIMO ROGO, DUE PERSONE
La madre delle due bambine citate.
Una ragazza di ventiquattro anni.

NEL QUINDICESIMO ROGO, DUE PERSONE
Un ragazzino di dodici anni, della prima classe.
Una donna.

NEL SEDICESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un bambino di dieci anni.

NEL DICIASSETTESIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
Un ragazzino di undici anni.
Una madre con la figlia.

NEL DICIOTTESIMO ROGO, SEI PERSONE
Due ragazzini di dodici anni.
La figlia del dott. Junge.
Una ragazza di quindici anni.
Una donna straniera.

NEL DICIANNOVESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un ragazzino di dieci anni.
Un altro ragazzino di dodici.

NEL VENTESIMO ROGO, SEI PERSONE
La figlia di Göbel, la più bella ragazza di Würzburg.
Due ragazzini di dodici anni.
La figlioletta di Stepper.

NEL VENTUNESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un ragazzo di quattordici anni.
Il figlioletto del senatore Stolzenberger.
Due scolari.

NEL VENTIDUESIMO ROGO, SEI PERSONE
Stürman, ricco bottaio.
Un ragazzino straniero.

NEL VENTITREESIMO ROGO, NOVE PERSONE
Il figlio di David Croten, di nove anni.
I due figli del cuoco del principe, l'uno di quattordici, l'altro di dieci anni.

NEL VENTIQUATTRESIMO ROGO, SETTE PERSONE
Due ragazzini dell'ospedale.
Un ricco bottaio.

NEL VENTICINQUESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un ragazzo straniero.

NEL VENTISEIESIMO ROGO, SETTE PERSONE
Il senatore Weydenbush.
La figlioletta di Valkenberger.
II figlioletto di un consigliere della città.

NEL VENTISETTESIMO ROGO, SETTE PERSONE
Un ragazzino straniero.
Una donna straniera.
Un altro ragazzino.

NEL VENTOTTESIMO ROGO, SEI PERSONE
L'infante del dott. Schütz.
Una ragazza cieca.

NEL VENTINOVESIMO ROGO, SETTE PERSONE
La grassa nobile signora (Edelfrau).
Un dottore in teologia.

Riepilogo

Uomini e donne "stranieri", *ossia protestanti*…….	28	
Cittadini, a quanto sembra tutti ABBIENTI……..…….	100	
Ragazzini, ragazzine e bambini……	34	
In diciannove mesi……	162	persone

"Vi erano fra le streghe", dice Wright, "bambine dai sette ai dieci anni, e *ventisette* di esse vennero condannate e bruciate" nel corso di altri *brande o* roghi. "Il numero degli accusati in questi terribili processi era così grande, ed essi venivano trattati con tale indifferenza che era consuetudine non darsi nemmeno la pena di prendere i loro nomi, e indicarli come accusato N. 1, N. 2, N. 3 e così via. [6] I gesuiti li confessavano in privato".

Come conciliare una teologia che esige simili olocausti per appagare gli appetiti sanguinari dei suoi preti, con le seguenti dolci parole:

"Lasciate che i piccoli vengano a me, e non proibitelo loro, perché di essi è fatto il regno dei cieli". "Non è volontà del vostro Padre... che uno di questi piccoli perisca". "Ma per chi offenda uno di questi piccoli che credono in me, *meglio sarebbe per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino* e venisse gettato in mare?".

Speriamo sinceramente che queste parole non siano state solo una vana minaccia per costoro che hanno mandato dei bambini al rogo.

Questo macello fatto in nome del loro dio Moloch impedì forse a tali cacciatori di tesori di rivolgersi loro stessi all'arte nera? Minimamente; perché in nessuna classe sociale vi furono consultatori di spiriti "familiari" più numerosi che nel clero durante i secoli quindicesimo, sedicesimo e diciassettesimo. È vero che tra le vittime vi furono alcuni preti cattolici, e sebbene questi fossero generalmente accusati di "essere stati indotti a pratiche troppo terribili per essere descritte", non era così. Nei ventinove roghi su elencati troviamo i nomi di dodici vicari, quattro canonici e due dottori in teologia *bruciati vivi.* Ma basta dare uno sguardo alle opere che furono pubblicate a quell'epoca per assicurarci che ogni prete papista giustiziato fu accusato di "dannata eresia", ossia di tendenza alla riforma, crimine molto più grave della stregoneria.

Chi vuole sapere come il clero cattolico unisse il dovere al piacere in fatto di esorcismi, vendette e caccia ai tesori, legga il secondo volume, cap. I, della *History of Supernatural* (Storia del soprannaturale) di W. Howitt. "Nel libro intitolato *Pneumatologia*

[6] *Sorcery and Magic; The Burnings at Würtzburg*, pag. 186.

occulta et vera sono state esposte tutte le forme di evocazione e di scongiuro", dice l'esperto scrittore. E comincia poi a darci una lunga descrizione dei *modus operandi* favorito. Il *Dogme et rituel de la Haute Magie* del defunto Eliphas Levi, trattato con tanto disprezzo da des Mousseaux, non dice sulle cerimonie e pratiche misteriose se non quello che era praticato legalmente, con il tacito, se non esplicito, consenso della Chiesa, dai preti del medioevo. Il prete esorcista entrava in un cerchio magico a mezzanotte, vestito con una cotta nuova e con una stola consacrata al collo, coperta di caratteri sacri. Portava un alto cappello a punta sulla cui fronte era scritta in caratteri ebraici la parola sacra, il Tetragramma, il nome ineffabile. Era stata scritta con una penna nuova intinta nel sangue di una colomba bianca. Quello che l'esorcista soprattutto desiderava era di liberare i miserabili spiriti *che si aggiravano in luoghi in cui erano nascosti tesori.* L'esorcista spruzzava sul cerchio il sangue di un agnello nero e di un piccione bianco. Il prete doveva scongiurare i cattivi spiriti dell'inferno — Acheronte, Magoth, Asmodeo, Beelzebù, Belial e tutte le anime dannate — nei nomi potenti di Jeohovah, Adonai, Elohah e Sabaioth, il quale ultimo era il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe che abitava nelle Urim e Thummim. Se le anime dannate rinfacciavano all'esorcista di essere un peccatore e di non potere ottenere il tesoro da loro, il prete stregone doveva rispondere "che tutti i suoi peccati erano stati lavati nel sangue di Cristo, [7] e ordinava loro di allontanarsi come spettri dannati". Quando l'esorcista li aveva infine allontanati, la povera anima "veniva confortata in nome del Salvatore e *consegnata alla cura degli angeli buoni",* che dobbiamo pensare meno potenti dei degni esorcisti cattolici, "e il tesoro riscattato veniva, naturalmente, serbato per la Chiesa".

"Certi giorni", aggiunge Howitt, "erano indicati nel calendario della Chiesa come più favorevoli per l'esorcismo, e se i diavoli erano restii ad allontanarsi, erano raccomandati suffumigi di zolfo, assafetida, fiele d'orso e ruta, che, si presumeva, avrebbero nauseato perfino i diavoli".

Tale è la Chiesa e tale è il clero che, nel diciannovesimo secolo, stipendiano 5.000 preti per insegnare al popolo degli Stati Uniti gli errori della scienza e l'infallibilità del vescovo di Roma.

Abbiamo già accennato al riconoscimento di un eminente prelato secondo cui l'eliminazione di Satana dalla teologia sarebbe stata fatale alla perpetuità della Chiesa. Ma questo è vero solo in parte. Il Principe del peccato se ne andrebbe, ma il peccato rimarrebbe. Se il Diavolo venisse annientato, gli *Articoli di fede* e la *Bibbia* resterebbero. In breve, vi sarebbero ancora una pretesa rivelazione divina e la necessità di sedicenti interpreti ispirati. Dobbiamo quindi considerare l'autenticità della *Bibbia* stessa. Dobbiamo studiare le sue pagine e vedere se veramente contengono i comandi della Divinità o solo un compendio di antiche tradizioni e di vecchi miti. Dobbiamo cercare, se è possibile, di interpretarli da soli. Quanto ai suoi pretesi interpreti, la sola possibile similitudine che troviamo per loro nella *Bibbia* stessa è di paragonarli a quell'uomo descritto dal saggio re Salomone nei suoi *Proverbi*, il quale è colpevole delle "sei... anzi le sette cose che il Signore odia", che sono per Lui un'abominazione, e cioè "uno sguardo *altero,* una lingua *mendace,* mani che hanno versato *sangue innocente,* un cuore che *progetta iniqui pensieri,* piedi celeri nel correre verso il male, la *falsa e bugiarda testimonianza e il provocare discordie tra fratelli.* (*Proverbi,* VI, 16, 17, 18, 19.)

---

[7] E intinti nel sangue di milioni di persone uccise in suo nome: nel sangue non meno innocente dei bambini-*stregoni*.

Di quali di queste accuse è innocente la lunga serie di uomini che hanno lasciato l'impronta del proprio piede nel Vaticano?

"Quando i demoni", dice Agostino, "si *insinuano* nelle creature, cominciano col conformarsi alla volontà di ognuna... Per attrarre gli uomini, cominciano col sedurli simulando obbedienza... *Come si potrebbe conoscere se i demoni stessi non ci avessero insegnato* quello che amano e quello che avversano, *la parola che li attrae e che li costringe a obbedire,* in una parola tutta questa arte della magia, l'intera scienza dei maghi?" (8)

A questa imponente affermazione del "santo" aggiungeremo che nessun mago ha mai negato di avere imparato l'arte dagli "spiriti", sia che essi agiscano indipendentemente da lui come medium, sia che egli sia stato iniziato nella scienza dell'"evocazione" dai suoi padri, che la conobbero prima di lui. Ma chi allora ha insegnato all'esorcista? Forse il prete che si riveste di un'autorità non solo superiore ai maghi, ma anche a quegli "spiriti" che egli chiama demoni e *diavoli* non appena si accorge che obbediscono ad altri che a lui? Egli deve avere imparato da qualche altro quel potere che pretende di possedere. Perché "... *come si potrebbe conoscere se i demoni stessi non ci avessero insegnato... la parola che li attrae e che li costringe a obbedire?*" si chiede Agostino.

È inutile notare che conosciamo in anticipo la risposta: "Rivelazione... *dono* divino... il Figlio di Dio; anzi, Dio stesso attraverso il Suo diretto Spirito che discese sugli apostoli come fuoco pentecostale", e che ora si pretende diffuso su ogni prete che giudica adatto a esorcizzare per la gloria o per dono. Dobbiamo dunque credere che il recente scandalo del pubblico esorcismo compiuto il 14 ottobre 1876 dall'arciprete della Chiesa dello Spirito Santo a Barcellona sia avvenuto sotto la diretta sovrintendenza dello Spirito Santo? (9)

---

(8) Sant'Agostino, *La città di Dio,* 1, XXI, cap. 6; des Mousseaux, *Moeurs et pratiques de Démons.*

(9) Un corrispondente del "Times" di Londra descrive l'esorcista catalano in questi termini: "Circa il 14 ottobre ci venne privatamente annunciato che una ragazza di diciassette o diciotto anni, della classe inferiore, dopo essere stata a lungo afflitta da "un'avversione per le cose sacre," fu curata dall'arciprete della Chiesa dello Spirito Santo. L'esibizione doveva essere tenuta in una chiesa frequentata dalla miglior parte della comunità. La chiesa era oscura, ma una debole luce veniva gettata dalle candele sulle buie sagome di un'ottantina o di un centinaio di persone riunite attorno al presbiterio davanti all'altare. Nell'angusto recinto del presbiterio, separato dalla folla da una sottile cancellata, su di una semplice panca, con un piccolo cuscino per posarvi la testa, giaceva una ragazza poveramente vestita, probabilmente della classe contadina o operaia; il fratello, o il marito, stava ai suoi piedi per arrestare ogni tanto i suoi movimenti convulsi tenendole le gambe. La porta della sacrestia si aprì ed entrò l'esorcista, ossia il prete. La povera ragazza, non senza ragione, "aveva un'avversione per le cose sacre" o, per lo meno, i 400 diavoli entro di lei che distorcevano il suo corpo avevano tale avversione, e, nella confusione del momento, pensando che il sacerdote fosse "una cosa sacra", ella piegò le gambe, diede uno strido contraendo la bocca, contorse tutto il suo corpo e quasi cadde dalla panca. L'uomo le afferrò le gambe, alcune donne le sostennero la testa ricomponendone i capelli scarmigliati. Il prete si fece avanti e, mischiandosi familiarmente con la folla atterrita, disse indicando la poveretta che adesso piangeva torcendosi sulla panca: "Promettetemi, figli miei, che sarete prudenti, in verità, figli e sorelle, vedrete una cosa meravigliosa." La promessa venne fatta. L'esorcista andò a prendere la stola e il rocchetto e tornò subito mettendosi al fianco della "posseduta dai diavoli" con la faccia rivolta al gruppo dei presenti. L'ordine del giorno consisteva in una conferenza tenuta agli astanti e nell'esorcismo. "Voi sapete", disse il prete, "che l'avversione di questa ragazza per le cose sacre, me compreso, è così grande che ella cade in convulsioni, scalcia, grida e contorce il corpo non appena arriva all'angolo di questa strada, e le convulsioni raggiungono il massimo quando ella entra nella sacra casa dell'Altissimo." Poi, rivolgendosi all'infelice oggetto dei suoi attacchi, prostrato e tremante, continuò: "In nome di Dio, dei santi, dell'Ostia consacrata, di ogni sacro sacramento della nostra Chiesa, io ti scongiuro, o Rusbel, di uscire da lei." (N.B. "Rusbel" è il nome di un diavolo, perché il diavolo, in Catalogna, ha 257 nomi). Così scongiurata, la ragazza — in un'agonia di convulsioni, con la faccia stravolta, la bava alla bocca, le membra contorte e quasi irrigidite — si gettò distesa sul pavimento e, con un linguaggio violento e semi osceno, gridò: "Io non voglio

Si obietterà che "il vescovo non era al corrente del fatto"; ma, anche se lo fosse stato, come avrebbe potuto protestare contro un rito considerato fin dal tempo degli apostoli una delle più sante prerogative della Chiesa di Roma? Ancora nel 1852, solo venticinque anni fa, questi riti ricevevano una pubblica e solenne sanzione dal Vaticano, e un *Nuovo rituale di esorcismo* è stato pubblicato a Roma, a Parigi e in altre capitali cattoliche. Des Mousseaux, scrivendo sotto il diretto patronato di padre Ventura, il Generale dei teatini di Roma, ci favorisce addirittura lunghi estratti da questo famoso rituale e spiega le ragioni per cui è stato rinnovato. Fu in conseguenza della rinascita di magia che va sotto il nome di spiritismo moderno. La bolla di papa Innocenzo VIII viene esumata e tradotta a beneficio dei lettori di Des Mousseaux. "Abbiamo saputo", esclama il Sovrano Pontefice, "che un gran numero di persone di ambo i sessi non hanno avuto paura di entrare in relazione con gli spiriti infernali, e che, con le loro pratiche di stregoneria, rendono sterile il letto coniugale... distruggono i germi dell'umanità nel grembo della madre gettando incanti su di essi e mettendo barriere alla moltiplicazione dei viventi... ecc". Di qui maledizioni e anatemi contro la pratica.

Questa credenza del Sovrano Pontefice di un illuminato paese cristiano *è* l'eredità diretta delle più ignoranti moltitudini della plebe indù, i "pagani". Le arti diaboliche di certe *kangalin* (streghe) e di certi *jadúgar* (stregoni) sono fermamente credute da questo popolo. Ecco i loro più temuti poteri: ispirare odio e amore a volontà; mandare un diavolo a impossessarsi di una persona e torturarla; espellerlo; causare una morte improvvisa o una malattia incurabile; colpire il bestiame con una epidemia o proteggerlo da essa; preparare filtri che produrranno sterilità o sfrenate passioni in uomini e donne ecc. La sola vista di un uomo che abbia fama di stregone eccita un profondo terrore in un Indù.

E adesso citeremo, a questo proposito, la veridica osservazione di uno scrittore che ha trascorso anni in India studiando l'origine di tali superstizioni: "In India la magia popolare, come infiltrazione degenere, va di pari passo con le più nobili credenze dei settari dei *Pitri.* È stata *opera del clero più basso,* intesa a tenere il popolo in un continuo stato di terrore. Così in tutti i tempi e in ogni latitudine, a fianco delle speculazioni filosofiche del carattere più elevato si trova sempre la *religione del popolo*". [10] In India è stata opera del *clero più basso;* in Roma quella dei *più alti pontefici.* Ma essi non hanno forse come autorità il loro massimo santo, Agostino, il quale afferma che "chiunque non crede nei cattivi spiriti, rifiuta di credere nella Sacra Scrittura?" [11]

Troviamo dunque, nella seconda metà del secolo diciannovesimo, il consigliere della Sacra Congregazione dei Riti (esorcismo di demoni incluso), Padre Ventura de Raulica, che scrive, in una lettera pubblicata da Des Mousseaux nel 1865:

---

uscire, ladri, furfanti, briganti." Alla fine dalle labbra tremanti della ragazza uscì la parola: "Accetto", ma il diavolo aggiunse con la sua tradizionale perversità: "Ne farò uscire cento dalla bocca della ragazza." Il prete protestò dicendo che l'uscita di cento diavoli dalla piccola bocca della Spagnola "l'avrebbe soffocata". Allora la ragazza fuori di sé disse che doveva spogliarsi per fare uscire i diavoli. II santo padre rifiutò questa richiesta. "Allora uscirò dal piede destro, ma prima", — la ragazza, essendo di classe molto povera, aveva un sandalo di canapa, — "dovete toglierle il sandalo." Il sandalo fu tolto; il piede ebbe una contrazione convulsa, e il diavolo con i suoi mirmidoni (così si espresse il curato volgendo attorno uno sguardo trionfante) se ne tornarono al loro posto. E, assicurata di questo, l'abbindolata ragazza rimase tranquilla. Il vescovo non era al corrente del fatto, ma, quando venne a saperlo dalle autorità civili, prese tutte le misure perché lo scandalo non si ripetesse".

(10) Louis Jacolliot: *Le Spiritisme dans le Monde,* pag. 162.
(11) Sant'Agostino, *La città di Dio.*

"Siamo in piena magia! E sotto falsi nomi lo Spirito della menzogna e dell'impudicizia continua a perpetrare le sue orribili deprecazioni... La cosa più triste in questo è che le persone più serie non danno tutta l'importanza che meritano ai fenomeni, a queste manifestazioni di cui siamo testimoni, e che diventano ogni giorno più stravaganti, più stupefacenti e più fatali.

Non posso ammirare e lodare abbastanza, da questo punto di vista, lo zelo e il coraggio da voi mostrati nella vostra opera. I fatti che avete raccolto getteranno luce e convinzione nelle menti più scettiche; dopo la lettura di questo notevole lavoro, scritto con tanta dottrina e coscienza, la cecità non è più possibile.

Se qualche cosa può sorprenderci è l'indifferenza con cui questi fenomeni sono stati trattati dalla *falsa* scienza, la quale ha cercato di volgere in ridicolo un argomento così serio; la semplicità fanciullesca da essa dimostrata nel desiderio di spiegare i fatti con ipotesi assurde e contraddittorie... ecc". (12)

Così incoraggiato dalle massime autorità della Chiesa di Roma antica e moderna, il Cavaliere sostiene la necessità e l'efficacia dell'esorcismo dei preti. Egli cerca di dimostrare — in base alla *fede,* come al solito — che il potere degli spiriti infernali è strettamente legato a certi riti, parole e segni. "Nel cattolicesimo diabolico", gli dice, "come nel cattolicesimo *divino,* la grazia potenziale è *legata (liée)* a certi segni". Mentre il potere del prete cattolico procede da Dio, quello del sacerdote pagano procede dal Diavolo. Il Diavolo, aggiunge, o è costretto alla sottomissione" dinanzi al santo ministro di Dio, e "*non osa* MENTIRE". (13)

Preghiamo il lettore di notare le parole sottolineate, dato che vogliamo dimostrare imparzialmente la verità. Siamo pronti ad addurre prove innegabili e non negate nemmeno dalla Chiesa papale — costretta come è a riconoscerlo — prove di centinaia di casi relativi ai suoi dogmi più solenni, in cui gli "spiriti" mentirono dal principio alla fine. Che dire di certe sante reliquie autenticate da visioni della Vergine benedetta e di uno stuolo di santi? Abbiamo sotto mano il trattato di un pio cattolico, Jilbert de Nogen, sulle reliquie dei santi. Con onesta disperazione egli riconosce il "gran numero di false reliquie e di false leggende", e censura severamente gli inventori di questi miracoli bugiardi. "In occasione di uno dei denti del nostro Salvatore", scrive l'autore della *Demonologia,* "de Nogent prese la penna su questo soggetto che i monaci di San Medardo di Soisson pretendevano operasse miracoli: una pretesa che egli asserì chimerica come quella di varie persone che credevano di possedere l'ombelico e altre parti meno decenti del corpo di Cristo". (14)

"Un monaco di Sant'Antonio", dice Stephens, (15) "essendo stato a Gerusalemme, vide là varie reliquie, fra cui un frammento del *dito dello Spirito Santo,* sano e intero come era sempre stato, il becco del serafino che apparve a san Francesco, l'unghia di un cherubino, una costola del *Verbum caro factum* (la Parola divenuta carne); alcuni raggi della stella che apparve ai tre re Magi, una fiala del sudore di san Michele da lui sparso mentre combatteva col Diavolo, e così via. "Tutte queste cose", osserva il tesoriere monacale delle reliquie, "le ho portate molto devotamente in patria con me".

E se quanto esposto viene respinto come invenzione del nemico protestante, ci sarà concesso di rimandare il lettore alla storia d'Inghilterra e ai documenti autentici che affermano l'esistenza di una reliquia non meno straordinaria delle più straordinarie altre?

---

(12) *Moeurs et Pratiques des Démons,* pag. 11.
(13) Des Mousseaux, *Table des Matières.*
(14) *Demonologia;* Londra 1827. J. Bumpus, 23 Skinner Street.
(15) *Traité preparatif à l'Apologie pour Hérodote,* cap. 39.

Enrico III ricevette dal Gran Maestro dei Templari una fiala contenente una piccola quantità del sacro sangue di Cristo, che era stato versato sulla croce. Era attestato genuino dai sigilli del patriarca di Gerusalemme e di altre autorità. La processione che portava la sacra fiala da San Paolo all'Abbazia di Westminster è descritta dallo storico: "Due monaci ricevettero la fiala e la depositarono nell'Abbazia... cosa che fece risplendere di gloria tutta l'Inghilterra, dedicandola a Dio e a sant'Edoardo".

La storia del principe Radzivil è molto nota. L'innegabile inganno dei monaci e delle monache che lo circondavano, e del suo stesso confessore, indusse questo nobile polacco a divenire luterano. Egli si era sentito così sdegnato nel vedere l'eresia" della riforma diffondersi in Lituania, che fece il viaggio fino a Roma per presentare al Papa il suo omaggio di simpatia e di venerazione. E questi gli regalò un prezioso scrigno di reliquie. Durante il suo ritorno in patria, il suo confessore vide la Vergine che scendeva dalle sue sedi gloriose solo per benedire le reliquie e dichiararle autentiche. Il superiore di un convento vicino e la badessa di un chiostro ebbero la stessa visione, con un rinforzo di vari santi e martiri; essi profetizzarono e "sentirono lo Spirito Santo" che saliva dallo scrigno delle reliquie e adombrava il principe. Un indemoniato, fornito per l'occasione dal clero, fu esorcizzato in solenne cerimonia e, dopo essere stato toccato dallo scrigno, immediatamente fu liberato e rese grazie al Papa e allo Spirito Santo. Quando la cerimonia ebbe termine, il custode della tesoreria in cui erano custodite le reliquie, si gettò ai piedi del principe e confessò che, durante il viaggio di ritorno da Roma, aveva perduto lo scrigno. Temendo la collera del suo padrone, si era procurato uno scrigno simile "e lo aveva riempito di piccole ossa di cane e di gatto", ma, vedendo come il principe veniva ingannato, aveva preferito confessare la sua colpa che tener mano a quelle empie frodi. Il principe non disse nulla, ma continuò per qualche tempo a tener d'occhio, non le reliquie, bensì il suo confessore e i visionari. Le loro false estasi gli fecero riconoscere una così grossolana impostura da parte dei monaci e delle monache, che egli passò alla Chiesa riformata.

Questo è storia. Bayle dimostra che, quando la Chiesa di Roma non riesce più a negare che vi siano state false reliquie, ricorre a cavilli, e risponde che, se false reliquie hanno compiuto miracoli, è stato "per le buone intenzioni dei credenti, che hanno così ottenuto da Dio un premio per la loro fede". Lo. stesso Bayle mostra, con numerosi esempi, che tutte le volte in cui è stata provata l'esistenza, in luoghi diversi, di più corpi dello stesso santo, o di tre delle sue teste, o di tre braccia (come nel caso di sant'Agostino), i quali evidentemente non potevano essere tutti autentici, la fredda e invariabile risposta della Chiesa fu che essi erano tutti genuini: "perché Dio li aveva moltiplicati e miracolosamente riprodotti per la maggior gloria della Sua Santa Chiesa". In altre parole si avrebbe la cieca fede che il corpo di un santo defunto acquisti, per miracolo divino, le peculiarità fisiologiche di un gambero.

Pensiamo che sarebbe molto difficile dimostrare in modo esauriente che le visioni dei santi cattolici siano, in ogni caso particolare, migliori e più degne di fede della media delle visioni e delle profezie dei nostri "medium" moderni. Le visioni di Andrew Jackson Davis — per quanto i nostri critici le sdegnino — sono di gran lunga più filosofiche e più compatibili con la scienza moderna delle speculazioni di Agostino. Tutte le volte che le visioni di Swedenborg, il maggiore tra i veggenti moderni, si discostano dalla filosofia e dalla verità scientifica, è quando più si avvicinano alla teologia. E tali visioni non sono certo meno utili, per la scienza e per l'umanità, di quelle dei grandi ortodossi. Nella vita di san Bernardo si racconta che una volta, mentre era in chiesa la vigilia di Natale, pregò che gli fosse rivelata l'ora esatta in cui Cristo era nato; e, quando "giunse l'ora esatta, egli vide il bambino divino apparirgli nella mangiatoia". Peccato che il bambino divino non

cogliesse un'occasione così favorevole per stabilire il giorno e l'anno esatto della sua morte per appianare così le controversie dei suoi storici. I Tischendorf, i Lardner e i Colenso, come tanti altri sacerdoti cattolici che hanno vanamente spremuto la quintessenza degli annali storici e il loro cervello nell'inutile ricerca, avrebbero almeno avuto delle ragioni per ringraziare il santo.

Così come stanno le cose, dobbiamo supporre, senz'altra speranza, che la maggior parte delle beatifiche e divine visioni della *Leggenda Aurea* e quelle che si trovano nelle più complete biografie dei più importanti "santi", come la maggior parte di quelle dei nostri perseguitati veggenti, siano state prodotte da "spiriti" ignoranti e poco sviluppati che amano tanto personificare grandi personaggi storici. Siamo pronti ad ammettere, col cavaliere des Mousseaux e altri instancabili persecutori della magia e dello spiritismo in nome della Chiesa, che gli spiriti attuali siano spesso "spiriti bugiardi"; che siano sempre pronti a deridere le rispettive passioni delle persone che comunicano con loro nei "circoli"; che le *ingannino* e che quindi non siano *sempre* "spiriti" buoni.

Ma, concesso questo, chiederemo adesso a qualsiasi persona imparziale: è possibile credere che il *potere* dato al prete esorcista, quel supremo e *divino* potere di cui egli si vanta, gli sia stato concesso da Dio per ingannare il popolo? E possibile che la preghiera pronunciata da lui *in nome di Cristo* e che, costringendo il *demone* alla sottomissione, fa sì che egli si riveli, miri in egual tempo a imporre al diavolo di confessare *non la verità,* ma solo ciò che, *nell'interesse della Chiesa a cui l'esorcista appartiene,* deve *passare per verità?* E questo è quello che accade invariabilmente. Si confrontino, per esempio, le risposte date dal demonio a Lutero con quelle ottenute da san Domenico dai diavoli. Il primo argomenta contro la messa privata e rimprovera Lutero perché pone la Vergine Maria e i santi prima di Cristo disonorando così il Figlio di Dio; [16] mentre i diavoli esorcizzati da san Domenico, vedendo apparire la Vergine evocata dal santo padre in suo aiuto, gridano: "Oh, la nostra nemica! La nostra dannatrice! ... Perché sei discesa dal cielo per tormentarci? Perché un intercessore così potente per i peccatori? Oh, *tu sei la più certa e sicura via del cielo...* tu ci comandi *e noi siamo costretti a confessare* che nessuno è dannato se persevera nel tuo culto ecc". [17] Il "Santo Satana" di Lutero lo assicura che, credendo nella transustanziazione del corpo e del sangue di Cristo, ha semplicemente adorato il pane e il vino, mentre i *diavoli* di tutti i santi cattolici promettono l'eterna *dannazione* a chiunque non creda in questo dogma o ne dubiti.

Santi cattolici menzogneri

Prima di lasciare l'argomento, daremo qualche altro esempio tratto dalle *Vite dei santi* e scelto fra quelli pienamente accettati dalla Chiesa. Potremmo riempire volumi con prove dell'innegabile intesa fra i demoni e gli esorcisti. La loro stessa natura li tradisce. Invece di essere entità indipendenti e astute miranti a distruggere le anime e gli spiriti degli uomini, la maggioranza di essi sono semplicemente gli elementali dei cabalisti, creature prive di un loro proprio intelletto, specchi fedeli della VOLONTÀ di chi li evoca, li controlla e li guida. Non perderemo tempo a far rivolgere l'attenzione del lettore su dubbi od oscuri taumaturghi ed esorcisti, ma prenderemo come modello uno dei massimi santi del

---

(16) *De Missa privata et Unctione sacerdotum.*

(17) Vedi *Vita di san Domenico* e la storia del rosario miracoloso, come pure la *Leggenda aurea.*

cattolicesimo, e sceglieremo un mazzolino da quella raccolta di pie menzogne che è la *Leggenda aurea* di Jacopo da Voragine. [18]

San Domenico, fondatore dell'ordine famoso di tal nome, è uno dei più potenti santi del calendario. Il suo ordine fu il primo a ricevere una solenne conferma dal Papa, [19] ed egli è noto nella storia come compagno e consigliere dell'infame Simon de Montfort, il generale del Papa, da lui aiutato a massacrare i disgraziati Albigesi a Tolosa e nei dintorni. Si racconta che questo santo, e conseguentemente la Chiesa, sostenesse di avere ricevuto dalla Vergine, *in propria persona,* un rosario le cui virtù producevano tali meravigliosi miracoli da mettere nell'ombra quelli degli apostoli e dello stesso Gesù. Un uomo, narra il biografo, impenitente peccatore, fu così audace da mettere in dubbio la virtù del rosario domenicano; e, per questa bestemmia senza eguali, fu immediatamente punito cadendo in possesso di ben 15.000 diavoli. Nel vedere le indicibili sofferenze dell'indemoniato così torturato, san Domenico dimenticò l'offesa e chiamò i diavoli a rapporto.

Ecco il colloquio avvenuto tra il "benedetto esorcista" e i demoni.

Domanda. Come vi siete impossessati di quest'uomo, e quanti siete?

Risposta dei diavoli. Siamo entrati in lui perché ha parlato senza rispetto del rosario. Siamo 15.000.

Domanda. Perché siete entrati in lui in 15.000?

Risposta. Perché nel rosario da lui deriso vi sono quindici decine ecc. *Domenico.* Non è forse tutto vero quello che ho detto sulle virtù del rosario?

Diavoli. Sì! Sì! *(emettono fiamme dalle narici dell'indemoniato).* Tutti i cristiani sappiano che Domenico non ha mai detto una parola sul rosario che non fosse più che vera; e sappiano inoltre che, se non credono in lui, grandi calamità cadranno su di loro.

Domenico. Qual è l'uomo al mondo che i diavoli odiano di più?

Diavoli (in coro). Sei tu. *(Seguono complimenti a non finire).*

Domenico. Quale categoria di cristiani è più numerosa fra i dannati?

Diavoli. Nell'inferno abbiamo mercanti, usurai, banchieri fraudolenti, droghieri, ebrei, farmacisti ecc. ecc.

Domenico. Vi sono preti e monaci nell'inferno?

Diavoli. Vi sono preti in gran numero, ma *nessun monaco,* eccettuati quelli che hanno trasgredito la regola del loro ordine.

Domenico. Vi è tra voi qualche domenicano?

Diavoli. Ahimé! Ahimé, non ancora, ma ne aspettiamo un buon numero quando la loro devozione si sarà un poco raffreddata.

Non pretendiamo di avere dato le domande e le risposte letteralmente, perché occupano ventitrè pagine; ma la sostanza è questa, come potrà vedere chiunque legga la *Leggenda aurea.* La completa descrizione dei disgustosi muggiti dei demoni, la loro forzata glorificazione del santo e così via sono troppo lunghe per questo capitolo. Basti dire che leggendo le numerose domande fatte da Domenico e le risposte dei demoni, ci convinciamo pienamente che esse confermano in ogni particolare le arbitrarie affermazioni della Chiesa e ne sostengono gli interessi. La narrazione è suggestiva. La leggenda descrive la battaglia sostenuta dall'esorcista con la legione del pozzo senza fondo. Le fiamme sulfuree che si sprigionano dal naso, dalla bocca, dagli occhi, dagli orecchi dell'indemoniato; l'improvvisa comparsa di più di cento angeli in armature d'oro; e finalmente la discesa della stessa beata

---

[18] Jacopo da Varazze, conosciuto col nome latino di Jacopo da Voragine, fu Vicario Generale dei Domenicani e vescovo di Genova nel 1290.

[19] Nel secolo tredicesimo.

Vergine in persona, con in mano una verga d'oro di cui si serve per dare una salutare bastonatura all'indemoniato e costringere così i diavoli a confessare, su di lei, quello che non abbiamo il bisogno di ripetere. L'intero catalogo delle verità teologiche pronunciate dai diavoli di Domenico è stato concretato in altrettanti articoli di fede da Sua Santità il Papa attuale, nel 1870, nell'ultimo Concilio Ecumenico.

Da tutto questo è facile vedere che l'unica differenza sostanziale tra i medium infedeli e i santi ortodossi, consiste nella relativa utilità dei *demoni,* se demoni dobbiamo chiamarli. Mentre il Diavolo sostiene fedelmente l'esorcista cristiano nelle sue vedute *ortodosse* (?), lo spettro moderno lascia in genere il suo medium nei guai. Perché, mentendo, agisce *contro* gli interessi di lui più che favorirlo, e troppo spesso fa sorgere dubbi sulla genuinità della sua medianità. Se gli "spiriti" moderni fossero *diavoli,* mostrerebbero evidentemente un poco più di discernimento e di astuzia di quanto non facciano. Agirebbero come i *demoni* del santo, i quali, costretti dal mago ecclesiastico e dal potere del "nome... che li costringe alla sottomissione", *sono in accordo con gli interessi diretti* dell'esorcista e della sua chiesa. Lasciamo alla sagacità del lettore il trarre la morale dal confronto.

"Notate bene", esclama des Mousseaux, "che vi sono *demoni i* quali spesso dicono la verità". "L'esorcista", aggiunge citando il *Rituale,* "deve ordinare al demone di dirgli se è trattenuto nel corpo dell'indemoniato per qualche arte magica, o da *segni* o da altri oggetti che servono usualmente per questa mala pratica. Nel caso in cui la persona esorcizzata abbia inghiottito questi oggetti, deve vomitarli; e se essi non sono nel suo corpo, il demone deve indicare il punto esatto in cui devono essere cercati; una volta trovati, essi devono venire bruciati". [(20)] Così alcuni demoni rivelano l'esistenza della malia, dicono chi ne è l'autore e indicano i mezzi con cui distruggere il *maleficio.* Ma attenti a non ricorrere, in questi casi, a maghi, stregoni o medium. Dovete chiamare in aiuto solo un ministro della vostra Chiesa". "La Chiesa crede nella magia come potete vedere bene", aggiunge, "poiché lo afferma così formalmente. E coloro che *non credono nella magia,* possono ancora sperare di condividere la fede della loro Chiesa? Chi potrebbe essere per loro un miglior maestro? A chi Cristo ha detto: "Andate, dunque, e insegnate a tutte le nazioni... Io sarò sempre con voi fino ai confini del mondo"?" [(21)]

Dobbiamo credere che egli abbia detto questo solo a coloro che indossavano le livree nere o scarlatte di Roma? Dobbiamo dar credito alla storia che questo potere fu dato da Cristo a Simone Stilita, il santo che si santificò restando rannicchiato su di un pilastro *(stylos)* alto sessanta piedi per trentasei anni della sua vita, senza mai scendere, onde poter curare, fra gli altri miracoli esposti dalla *Leggenda aurea,* l'occhio malato di un *drago*? "Presso il pilastro di Simone v'era il covo di un drago, così velenoso che il fetore si diffondeva per miglia attorno". Questo eremita serpentino ebbe un incidente; gli entrò una spina in un occhio, e lui, divenuto cieco, strisciò fino al pilastro del santo e vi premette l'occhio per tre giorni, senza toccare alcuno. Allora il santo benedetto, dal suo sedile aereo di *"tre piedi di diametro"*, ordinò alla terra e all'acqua di porsi sull'occhio del drago, dal quale uscì improvvisamente una spina, o meglio un piolo, lungo un cubito. Quando il popolo vide il "miracolo" glorificò il Creatore. Quanto al riconoscente drago, esso si alzò e "dopo aver adorato Dio per due ore, tornò al suo covo". [(22)] E da supporre che fosse ormai un serpente semiconvertito.

---

(20) *Rituale Romanum,* pagg. 475-478, Parisiis 1852.
(21) *Moeurs et pratiques des Démons*, pag. 177.
(22) Vedi le narrazioni scelte da Alabn Butler dalla *Leggenda aurea.*

E che dobbiamo pensare di quest'altro racconto, a cui, come ci è stato detto da un missionario dell'ordine francescano, bisogna credere se non vogliamo *mettere in pericolo la nostra salvezza*? Quando san Francesco predicava all'aperto, gli uccelli correvano a lui dai quattro punti cardinali. Essi gorgheggiavano applaudendo ogni frase, cantavano in coro la santa messa, e infine si disperdevano per recare la lieta notizia a tutto l'universo. Una cavalletta, approfittando dell'assenza della santa Vergine, che in genere faceva compagnia al santo, rimase nascosta fra i capelli del "benedetto" per un'intera settimana. Aggredito da un lupo feroce, il santo, che non aveva altra arma che il segno della croce con cui si segnò, invece di mettersi in salvo dalla sua furia, cominciò a ragionare con l'animale. Dopo avergli impartito i principi della santa religione, san Francesco continuò a parlare finché il lupo divenne mite come un agnello, spargendo perfino lacrime di pentimento per i propri peccati. Infine "tese le sue zampe nelle mani del santo e lo seguì come un cane per tutte le città in cui egli andava predicando, divenuto per metà cristiano". [23] Miracoli della zoologia: un cavallo divenuto stregone, un lupo e un drago convertiti al cristianesimo.

Questi due aneddoti, scelti a caso fra centinaia, rivaleggiano, senza superarli, con i più bizzarri romanzi dei taumaturghi e dei maghi pagani e degli spiritisti. E tuttavia, quando si dice che Pitagora dominava gli animali, anche feroci, solo con una potente influenza mesmerica, è dichiarato uno sfacciato impostore da metà dei cattolici, e, dall'altra metà, uno stregone che compiva fatti magici d'accordo col Diavolo. Nessuno racconta che l'orsa, l'aquila o il toro, che, a quanto si dice, Pitagora aveva indotto a non mangiar più le fave, avessero risposto con voce umana; mentre il "corvo nero" di san Benedetto, che egli chiamava "fratello", discuteva con lui e gracchiava le sue risposte come un casista nato. Quando il santo gli offrì mezza pagnotta avvelenata, il corvo, sdegnato, lo rimproverò in latino come un laureato della Propaganda Fide.

Se si obietta che la *Leggenda aurea è* oggi accettata solo in parte dalla Chiesa, e che si *è* riconosciuto come essa sia stata compilata dal suo autore su di una raccolta di vite di santi per la maggior parte non autentiche, possiamo dimostrare che, per lo meno in un caso, la biografia non *è* una compilazione leggendaria, ma la storia di un uomo scritta da un suo contemporaneo. Jortin e Gibbons, anni fa, mostrarono che i primi padri erano soliti abbellire le vite dei loro santi apocrifi con racconti scelti da Ovidio, Omero, Livio e perfino dalle leggende popolari orali delle nazioni pagane. Ma non è questo il caso negli esempi riportati. San Bernardo viveva nel dodicesimo secolo, e san Domenico era quasi contemporaneo dell'autore della *Leggenda aurea.* Da Voragine morì nel 1298; e Domenico, i cui esorcismi e la cui vita sono da lui così minutamente descritti, istituì il suo ordine nel primo quarto del tredicesimo secolo. Inoltre Iacopo da Voragine era vicario generale dei domenicani verso la metà dello stesso secolo, e quindi descriveva i miracoli compiuti dal suo eroe e patrono solo pochi anni dopo che si pretendeva fossero avvenuti. Li scrisse nello stesso convento, e, quando narrava queste meraviglie, aveva probabilmente a portata di mano una cinquantina di persone che erano state testimoni del modo di vivere del santo. Che dobbiamo pensare, in tal caso, di un biografo che descrive seriamente quanto segue: "Un giorno, mentre il benedetto santo era occupato nel suo studio, il Diavolo cominciò a importunarlo sotto forma di una mosca. Continuava a svolazzare sulle pagine del suo libro finché, il santo, così molestato, non volendo essere scortese nemmeno verso un diavolo, fu costretto a punirlo e schiacciò l'importuno sulla frase su cui si era fermato, chiudendo il libro. Un'altra volta lo stesso diavolo apparve sotto forma di una scimmia. Essa faceva così orribili smorfie che Domenico, per liberarsene, ordinò al diavolo-scimmia

[23] Vedi *Leggenda aurea; Vita di san Francesco* e *Demonologia.*

di prendere la candela e di tenergliela finché avesse finito di leggere. Il povero diavoletto obbedì e la tenne finché, non si fu consumata fino all'estremo dello stoppino; e, nonostante le sue pietose implorazioni, il santo lo costrinse a tenerla finché non si fu bruciato le dita fino all'osso".

Basta così. L'approvazione con cui il libro è stato accolto dalla Chiesa e la particolare santità attribuitagli sono sufficienti a dimostrare in quale stima la veridicità fosse tenuta dai suoi patroni. Possiamo aggiungere come conclusione che il *Decamerone* del Boccaccio, nella sua essenza, appare pudico in confronto con il crudo realismo della *Leggenda Aurea.*

Arroganza dei missionari in India e in Cina

Non possiamo considerare senza stupore l'arroganza della Chiesa cattolica nel cercar di convertire al cristianesimo gli Indù e i buddhisti. Finché il "pagano" si mantiene fedele alla religione dei suoi padri, ha per lo meno una qualità redentrice: quella di non avere apostatato per il semplice piacere di scambiare una serie di idoli con un'altra. Può essere per lui una novità l'abbracciare il protestantesimo, perché così ha per lo meno il vantaggio di ridurre le sue concezioni religiose alla più semplice espressione. Ma quando un buddhista viene indotto a scambiare il suo Stivale Dagoon con la Pantofola del Vaticano, o gli otto capelli della testa di Gautama o il dente di Buddha, che operano miracoli, .con i riccioli di un santo cristiano o con un dente di Gesù, che operano miracoli molto inferiori, non ha alcuna ragione per vantarsi della sua scelta. Si dice che Sir T.S. Raffles, nel suo discorso alla Società Letteraria di Giava, abbia narrato il seguente aneddoto caratteristico: "nel visitare il grande tempio sulla collina di Nagasaki, l'inviato inglese fu ricevuto con molto riguardo e rispetto dal venerabile patriarca delle province settentrionali, un uomo di ottant'anni che lo accolse sontuosamente. Mentre gli mostrava i cortili del tempio, uno degli ufficiali inglesi presenti, per la meraviglia, esclamò senza pensare: "Gesù Cristo!" Il patriarca si volse con un placido sorriso, assentì in modo significativo e disse: "Lo conosciamo il vostro Gesù Cristo. Non cercate di imporcelo nei nostri templi e rimarremo amici." E con una cordiale stretta di mano si separarono". [24]

Non vi è forse nemmeno un rapporto mandato dai missionari dall'India, dal Tibet e dalla Cina, che non lamenti le diaboliche "oscenità" dei riti pagani e della loro deplorevole impudicizia; tutti, dice des Mousseaux, "suggeriscono fortemente il culto del diavolo". Non siamo affatto sicuri che la moralità dei pagani migliorerebbe se fosse loro permessa una libera ricerca sulla vita, per esempio, del re salmista, autore di quei dolci *Salmi* che sono così estaticamente ripetuti dai cristiani. La differenza fra David che esegue una danza fallica davanti all'Arca santa emblema del principio femminile — e un visnavita indù, che porta lo stesso emblema sulla fronte, è a favore del primo solo per coloro che non hanno studiato né la fede degli antichi né la propria. Quando una religione che ha costretto David a tagliare e consegnare duecento prepuzi dei suoi nemici prima di poter diventare genero del re (I *Samuele,* XXVIII) *è* accettata come modello dai cristiani, essi farebbero meglio a non gettare in faccia ai pagani l'impudicizia della loro fede. Ricordando la suggestiva parabola di Gesù, dovrebbero togliere la trave dal proprio occhio prima di notare la pagliuzza in quello del loro vicino. L'elemento sessuale è marcato nel cristianesimo come in ogni altra "religione pagana". Certo in nessun punto dei *Veda* si possono trovare la rozzezza e l'immodestia di linguaggio che gli ebraisti oggi scorgono in tutta la *Bibbia* mosaica.

---

(24) *The Mythology of the Hindus,* di Charles Coleman. Giappone.

Sarebbe inutile indugiare ancora su argomenti che sono stati magistralmente trattati da un autore anonimo la cui opera, l'anno scorso, elettrizzò l'Inghilterra e la Germania [25] mentre, su questo soggetto, non possiamo far di meglio che raccomandare al lettore gli eruditi scritti del dott. Inman. Per quanto unilaterale e in molti casi ingiusto verso le antiche religioni pagane e l'ebraica, i *fatti* trattati in *Ancient Pagan and Christian Symbolism* (Antico simbolismo pagano e cristiano) sono indiscutibili. Né possiamo concordare con alcuni critici inglesi che lo accusano di aver voluto distruggere il cristianesimo. Se per *cristianesimo* si intende una forma esterna di culto religioso, egli certamente cerca di distruggerla perché per lui, come per ogni vero religioso che abbia studiato le antiche fedi esoteriche e la loro simbologia, il cristianesimo *è* pura paganità e il cattolicesimo, con la sua idolatria, è peggiore e più dannoso dell'induismo nei suoi aspetti più idolatri. Ma, denunciando le forme essoteriche e smascherando i simboli, l'autore non attacca la religione di Cristo ma l'artificiale sistema teologico. Gli permetteremo di illustrare la sua posizione citando le sue stesse parole tratte dalla prefazione.

"Quando i vampiri vennero scoperti dall'acume di qualche osservatore", egli dice, "si racconta che furono ignominiosamente uccisi trafiggendone il corpo con un palo appuntito; ma l'esperienza mostrò che essi avevano una tale vitalità da risorgere più e più volte nonostante gli impalamenti rinnovati, e non si acquietavano definitivamente se non venivano totalmente bruciati. In egual modo il paganesimo rigenerato che dominò i seguaci di Gesù di Nazareth è risorto più e più volte dopo essere stato trafitto. Vagheggiato dai molti, è stato denunciato da pochi. Fra gli altri accusatori, io levo la mia voce contro il paganesimo che sussiste così vastamente nella cristianità ecclesiastica e farò del mio meglio per dimostrare l'impostura... In una storia di vampiri di Southey, intitolata *Thalaba*, l'essere risuscitato assume la forma di una fanciulla teneramente amata, e l'eroe è costretto a ucciderla con le sue stesse mani. Egli lo fa, ma, nel colpire l'immagine dell'amata, ha la certezza di uccidere solo un demone. In egual modo, nel cercare di distruggere l'attuale paganesimo, che ha assunto le forme del cristianesimo, io non attacco la vera religione.[26] Nessuno accuserebbe di malignità un operaio che tolga il sudiciume dalla superficie di una bella statua. Possono esservi alcuni troppo delicati per toccare un soggetto sgradevole, tuttavia anche loro si rallegreranno se qualche altro rimuove la sporcizia. Questi spazzini sono necessari". [27]

Ma i cattolici perseguitano solo i pagani e gli idolatri gridando alla loro Divinità, come Agostino: "Oh, mio Dio, *vorrei che i tuoi nemici fossero uccisi*"? No certo. Le loro aspirazioni sono ancora più mosaiche e cainite. Entro le mura che protessero i sanguinari Borgia, essi tramano adesso soprattutto contro i loro affini di fede, i loro fratelli scismatici. Le *larvae* dei Papi infanticidi, parricidi e fratricidi si sono dimostrate validi consiglieri per i caini di Castelfidardo e di Mentana.

Adesso è il turno dei cristiani slavi, gli scismatici orientali, i filistei della Chiesa greca.

---

(25) *Supernatural Religion.*

(26) E nemmeno lo facciamo noi, se per *vera religione* il mondo intenderà infine l'adorazione di una Divinità Suprema, Invisibile e Sconosciuta, mediante le opere e i fatti, e non con la professione di vani dogmi umani. Ma la nostra intenzione va più oltre. Noi desideriamo dimostrare che, se impediamo al culto cerimoniale e feticista di essere considerato parte essenziale della religione, risulterà che i veri principi cristiani sono stati esemplificati e il vero cristianesimo è stato praticato fin dai tempi degli apostoli esclusivamente dai buddhisti e dai "pagani".

(27) *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* pag. XVI.

Sua Santità il Papa, dopo avere esaurito, in una metafora di autoincensamento, ogni punto di confronto fra i grandi profeti biblici e lui stesso, si è finalmente e veramente paragonato con il patriarca Giacobbe che "combatté con Dio". Egli corona adesso l'edificio della pietà cattolica simpatizzando apertamente con i Turchi. Il vicario di Dio inaugura la sua infallibilità incoraggiando, con vero spirito cristiano, gli atti di quel Davide musulmano che è l'attuale Bashi-Bazuk; e sembra che nulla piacerebbe di più a Sua Santità che ricevere da quest'ultimo l'omaggio di qualche migliaio di "prepuzi" di Bulgari e Serbi. Fedele alla sua politica di essere tutto per tutti nel proprio interesse, la Chiesa romana, mentre scriviamo queste righe (1876), sta benevolmente considerando le atrocità bulgare e serbe, e, probabilmente, manovrando con i Turchi contro la Russia. Meglio l'Islam e la finora odiata mezzaluna sul sepolcro del dio cristiano, che la Chiesa greca stabilita a Costantinopoli e a Gerusalemme come religione di stato. Come un decrepito e sdentato ex tiranno in esilio, il Vaticano è pronto a qualsiasi alleanza che prometta, se non la restaurazione del suo potere, almeno l'indebolimento del suo rivale. La scure brandita un tempo dai suoi inquisitori è adesso un segreto trastullo e se ne controlla il filo aspettando e disperatamente sperando. Un tempo la Chiesa papale giaceva con strani compagni di letto, ma mai prima di ora si era abbassata fino al punto di offrire il suo appoggio morale a coloro che per oltre 1200 anni le avevano sputato in faccia chiamando "cani infedeli" i suoi seguaci, respingendo i suoi insegnamenti e negando la divinità del suo Dio.

Perfino la stampa della Francia cattolica è sdegnata e accusa apertamente la fazione ultramontana della Chiesa papale e il Vaticano di essersi messi, nell'attuale conflitto orientale, dalla parte dei maomettani contro i cristiani. Il corrispondente francese di un giornale di New York scrive: "Quando il ministro degli esteri, nel parlamento francese, si espresse favorevolmente nei riguardi dei cristiani greci, fu applaudito dai cattolici liberali, ma fu accolto freddamente dal partito ultramontano.

"Questo fatto fu così evidente che Lemoinne, il direttore del grande giornale liberale cattolico "Débats", fu spinto a dire che la Chiesa di Roma sentiva maggior simpatia per i musulmani che per gli scismatici, così come preferiva un infedele a un protestante. "In definitiva", dice questo scrittore, "vi è una grande affinità fra il *Sillabo e* il *Corano,* e fra i due capi dei fedeli. I due sistemi sono della stessa natura, e sono uniti sul terreno comune di un'unica e immutabile teoria." Egualmente, in Italia, il re e i cattolici liberali hanno una calda simpatia per gli sventurati cristiani, mentre il Papa e la fazione ultramontana sembrano inclini ai maomettani".

Inganni sacrileghi del clero cattolico

Il mondo civile può aspettarsi l'apparizione materializzata della Vergine Maria fra le mura del Vaticano. Il "miracolo" così spesso ripetuto dalla Immacolata Visitatrice nei secoli del medioevo è recentemente avvenuto a Lourdes, e perché non dovrebbe ripetersi come un colpo di grazia per tutti gli eretici, gli scismatici e gli infedeli? Si vede ancora ad Arras, capoluogo dell'Artois, la miracolosa candela; e a ogni nuova calamità che minacci la sua amata Chiesa, la "Benedetta Signora" appare personalmente e l'accende con le sue belle mani in presenza di un'intera congregazione "biologizzata". Questa sorta di "miracolo", dice E. Worsley, operato dalla Chiesa romana "è certissimo e non è mai stato messo in dubbio da alcuno". Né è stata messa in dubbio la corrispondenza privata con cui la "Graziosissima Signora" onora i suoi amici. [28] Vi sono, negli archivi della Chiesa, due

[28] *Discourses of Miracles wrought in the Roman Catholic Church; or a full Refutation of Dr. Stillingfleet's unjust Exceptions against Miracles.* Octavo, 1676, pag. 64.

sue preziose missive. La prima pretende di essere la risposta a una lettera inviatale da Ignazio. Essa conferma tutte le cose insegnate al suo corrispondente dal "suo amico", ossia l'apostolo Giovanni, gli ordina di attenersi ai suoi voti, e aggiunge come incoraggiamento: "Io e Giovanni verremo insieme a farti visita". [29]

Non si seppe nulla di questa frode sfacciata fino a quando le lettere vennero pubblicate a Parigi nel 1495. Per una curiosa circostanza esse apparvero nel momento in cui si cominciarono a fare minacciose inchieste sulla genuinità dei quattro Sinottici. Chi avrebbe potuto dubitarne dopo una simile conferma proveniente dallo stesso quartier generale? Ma il massimo della sfrontatezza venne raggiunto nel 1534, quando fu ricevuta, dalla "Mediatrice", un'altra lettera, che sembra piuttosto il rapporto politico di una trama di corridoio. Era scritta in ottimo latino e fu trovata nella cattedrale di Messina insieme all'immagine a cui allude. Eccola:

"Maria Vergine, Madre del Redentore del mondo, manda salute e benedizione, da parte *sua* e del figlio, [30] al vescovo, al clero e ai fedeli di Messina.

"Poiché siete stati così attenti nello stabilire il mio culto, questa lettera è per farvi sapere che, così facendo, avete ottenuto un grande favore ai miei occhi. Ho riflettuto a lungo, con pena, sulla vostra città, che è esposta a tanti pericoli per la sua vicinanza al fuoco dell'Etna, e ho spesso parlato di questo con mio figlio, il quale era adirato con voi che avevate colpevolmente trascurato il mio culto, così che egli non voleva tenere alcun conto della mia intercessione. Tuttavia, adesso che siete rientrati in voi stessi, e avete felicemente cominciato a venerarmi, egli mi ha conferito per sempre il diritto di essere la vostra protettrice; ma, in egual tempo, vi avverto di stare attenti a quello che fate e di non darmi ragioni di pentirmi della mia bontà verso di voi. Le preghiere e le feste istituite in mio onore mi piacciono enormemente, e se voi perseverate fedelmente in esse, e vi opporrete con tutte le vostre forze agli eretici che oggi sono diffusi in tutto il mondo e che danneggiano tanto il mio culto e quello degli altri santi, maschi e femmine, godrete della mia perpetua protezione.

"In segno di questo patto vi mando dal cielo la mia immagine tracciata da mani celesti, e, se voi la terrete nell'onore che spetta, essa sarà per me una prova della vostra obbedienza e della vostra fede. State bene. Dal Cielo, seduta presso il trono di mio Figlio, nel mese di dicembre dell'anno 1534 dalla sua incarnazione.

"MARIA VERGINE".

Il lettore capirà che questo documento non è una manipolazione anticattolica. L'autore da cui è stato tratto, [31] dice che l'autenticità della missiva "è attestata dal vescovo stesso, dal suo vicario generale, dal suo segretario e 84 da sei canonici della cattedrale di Messina i quali hanno firmato la dichiarazione con i loro nomi e la hanno confermata con giuramento.

"Tanto l'epistola quanto l'immagine furono trovate sull'altar maggiore, dove erano state poste dagli angeli del cielo".

---

(29) Dopo di ciò, perché i cattolici si oppongono alle affermazioni degli spiritisti? Se, senza prove, credono alla "materializzazione" di Maria e di Giovanni per Ignazio, come possono logicamente negare la materializzazione di Katie e John (King), che è confermata dai rigorosi esperi-menti del chimico inglese Crookes e dalla testimonianza collettiva di un gran numero di testimoni?

(30) La "Madre di Dio" ha dunque la precedenza su Dio?

(31) Vedi "New Era" del luglio 1875, New York.

Una Chiesa deve avere raggiunto gli ultimi gradini della degradazione quando il suo clero può ricorrere a tali inganni sacrileghi, ed essi possono essere accettati senza discussione dal popolo.

No! Una tale religione stia lungi dall'uomo che sente in sé l'azione di uno spirito immortale. Non vi è mai stata né mai vi sarà una vera mente filosofica, pagana, ebrea o cristiana, che non abbia seguito la stessa linea di pensiero. Gautama-Buddha è stato rispecchiato nei precetti di Cristo; Paolo e Filone Giudeo sono fedeli echi di Platone; e Ammonio Sacca e Plotino si sono guadagnati fama immortale combinando gli insegnamenti di questi grandi maestri di vera filosofia. "Provate tutte le cose e attenetevi al bene", dovrebbe essere il motto di tutti i fratelli della terra. Ma non è così per gli interpreti della *Bibbia.* Il seme della Riforma fu seminato il giorno in cui il secondo capitolo dell'*Epistola cattolica di Giacomo* si urtò con l'undicesimo capitolo dell'*Epistola agli Ebrei* nello stesso *Nuovo Testamento.* Chi crede in Paolo non può credere in Giacomo, Pietro e Giovanni. I "paolisti", per rimanere cristiani con il loro apostolo, devono scontrarsi frontalmente con Pietro; e se Pietro "doveva essere biasimato" e *aveva torto,* evidentemente non era infallibile. Perché dunque il suo successore (?) si vanta della propria infallibilità? Ogni regno che si divide è portato alla rovina, e ogni casa divisa deve cadere. Una pluralità di maestri si è dimostrata fatale in religione come in. politica. Quello che Paolo predicò fu predicato da qualsiasi altro filosofo mistico. "State dunque *fermi nella libertà* nella quale Cristo ci ha reso liberi e *non lasciatevi nuovamente opprimere dal giogo della schiavitù!*" esclama l'onesto apostolo filosofo; e aggiunge, quasi profeticamente ispirato: "Ma se vi mordete e divorate l'un l'altro, state attenti a non distruggervi a vicenda".

Che i neoplatonici non fossero sempre disprezzati e accusati di demonolatria è messo in evidenza dall'adozione, da parte della Chiesa romana, dei loro stessi riti e della loro teurgia. Le stesse evocazioni e gli stessi incanti dei cabalisti pagani ed ebrei sono adesso ripetuti dagli esorcisti cristiani, e la teurgia. di Giamblico è stata adottata parola per parola. "Sebbene i platonici e i cristiani paolini dei primi secoli fossero distinti", scrive il professor A. Wolder, "molti dei maggiori maestri della nuova fede erano profondamente impregnati di lievito filosofico. Sinesio, vescovo di Cirene, era discepolo di Ipazia. *Sant'Antonio ripeté la teurgia di Giamblico.* Il *Logos,* la parola del *Vangelo di san Giovanni,* era una personificazione gnostica. Clemente Alessandrino, Origene e altri padri attinsero intimamente alle fonti della filosofia. L'idea ascetica che si impose alla Chiesa era simile a quella praticata da Plotino... per tutti i secoli del medioevo apparvero uomini che accettavano le profonde dottrine promulgate dal famoso maestro dell'Accademia". [32]

Per sostanziare la nostra accusa che la Chiesa latina spogliò i cabalisti e i teurghi delle loro cerimonie e dei loro riti magici prima di scagliare anatemi sulle loro teste devote, tradurremo adesso per il lettore alcuni frammenti di *esorcismi* impiegati dai cabalisti e dai cristiani. L'identità della fraseologia ' può forse palesare una delle ragioni per cui la Chiesa romana ha sempre desiderato tenere i fedeli nell'ignoranza del significato delle sue preghiere e del suo rituale latini. Solo coloro che erano direttamente interessati nell'inganno ' hanno avuto la possibilità di confrontare i rituali della Chiesa e quelli dei maghi. I migliori studiosi di latino, fino a una data relativamente recente, erano uomini di Chiesa o dipendenti dalla Chiesa. La gente comune non leggeva il latino, e anche se avesse potuto farlo, la lettura dei libri di magia era proibita sotto pena di anatema e di scomunica. L'astuto artificio della confessione rendeva quasi impossibile consultare, anche di nascosto,

---

(32) *Paul and Plato.*

ciò che i preti chiamano *grimoire* (scarabocchio del diavolo), o *Rituale magico.* Per maggiore garanzia cominciò a distruggere o a nascondere tutte le opere del genere su cui poteva metter le mani.

Quanto segue è stato tradotto dal *Rituale cabalistico* e da quello generalmente conosciuto come *Rituale romano.* Quest'ultimo fu promulgato nel 1851 e 1852 con la sanzione del cardinale Engelbert, arcivescovo di Malines, e dell'arcivescovo di Parigi. Parlando di esso, il demonologo des Mousseaux dice: "E il rituale di Paolo V riveduto dal più dotto dei Papi moderni, il contemporaneo di Voltaire Benedetto XIV". (33)

RITUALE CABALISTICO (ebraico e pagano)

Esorcismo del sale

Il prete mago benedice il sale e dice: *"Creatura del sale,* (35) in te possa restare la SAPIENZA (di Dio); e possa essa preservare da ogni corruzione *le nostre menti* e i nostri corpi. Attraverso Hochmael (Dio di sapienza) e il potere di *Ruach* Hochmael (Spirito Santo) possano gli spiriti della materia allontanarsi... *Amen*".

Esorcismo dell'acqua e delle ceneri

"Creatura dell'acqua, io ti esorcizzo... per *i tre nomi* che sono Netsh, Hod e Jerod (trinità cabalistica) nel principio e nella fine, per Alfa e Omega, che sono nello spirito Azoth (Spirito Santo *o Anima Universale),* ti esorcizzo e ti Scongiuro... Aquila errante, possa il Signore comandarti per le *ali del toro e per la sua spada fiammeggiante (il* cherubino posto alla porta orientale dell'Eden)".

RITUALE ROMANO (cattolico)

Esorcismo del sale (34)

Il prete benedice il sale e dice: *"Creatura del sale,* io ti esorcizzo in nome del Dio vivente... divieni *la salute dell'anima e del corpo.* Dovunque tu venga gettato, *possa mettere in fuga lo spirito impuro... Amen*".

Esorcismo dell'acqua

"Creatura dell'acqua, in nome del Dio Onnipotente, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo... *sii esorcizzata...* Io ti scongiuro in nome dell'Agnello... (i maghi dicono *toro* o bue: *per alas Tauri)* l'Agnello che calpestò il basilisco e l'aspide e schiacciò sotto il suo piede il leone e il drago".

(33) Vedi *La Magie au XIX Siècle,* pag. 168.
(34) *Rituale Romano,* edizione del 1851, pagg. 291-296.

Esorcismo di uno Spirito Elementare	Esorcismo del Diavolo
"Serpente, in nome del Tetragrammaton, il Signore; Egli ti comanda, per l'angelo e il leone. "Angelo delle tenebre, obbedisci e fuggi per questa acqua santa (esorcizzata). Aquila in catene, obbedisci a questo segno e ritirati dinanzi al respiro. Serpente, striscia ai miei piedi o sii torturato da *questo sacro fuoco,* e dissolviti dinanzi a questo sacro incenso. L'acqua ritorni all'acqua (lo spirito elementale dell'acqua); il fuoco arda e l'aria circoli; la terra torni alla terra per virtù del Pentagramma che è la Stella del Mattino, e in nome dei tetragrammaton che è tracciato nel centro della *Croce di Luce. Amen*".	……. "O Signore, fa che colui che porta con sé il terrore sia colpito a sua volta dal terrore e disfatto. O tu, che sei l'Antico Serpente... trema dinanzi alla mano di colui che, avendo trionfato delle torture dell'inferno (?) *(devictis gemitibus inferni),* richiamò le anime alla luce. Quanto più tu decadrai, tanto più terribile sarà la tua tortura... da parte di Colui che regna sui vivi e sui morti... e che giudicherà il secolo con il fuoco *(saeculum per ignem)* ecc. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; *Amen".* (36)

È inutile abusare della pazienza del lettore, sebbene potremmo moltiplicare gli esempi. Non bisogna dimenticare che ho citato dalla più recente revisione del *Rituale,* quella del 1851-52. Se risalissimo al più antico, troveremmo un'identità ancora più imponente, non solo di fraseologia ma anche di cerimoniale formale. Per il confronto non ci siamo valsi del rituale del cerimoniale magico dei *cristiani* cabalisti del medioevo, il cui linguaggio, modellato sulla credenza nella divinità di Cristo, è, eccettuate alcune poche espressioni qua e là, identico a quello del Rituale cattolico. (37) Quest'ultimo, tuttavia, presenta un miglioramento della cui originalità il merito spetta alla Chiesa. Certo nulla di così fantastico si potrebbe trovare in un rituale magico. Apostrofando il "Demonio", dice: "Cedi il posto a Gesù Cristo... tu, *sudicia, fetente e feroce bestia...* osi ribellarti? Ascolta e trema, Satana; nemico della fede, nemico della razza umana, portatore di morte... radice di ogni male, promotore del vizio, anima dell'invidia, origine dell'avarizia, causa di discordia, principe dell'omicidio, maledetto da Dio; autore di incesto e sacrilegio, inventore di ogni oscenità, *professore* degli atti più detestabili e *Gran Maestro degli eretici (Doctor haereticorum).* Come?... sei ancora lì? Osi resistere pur sapendo che Cristo, nostro Signore, sta per venire?... Cedi il posto a Gesù Cristo, cedi il posto allo Spirito Santo, che, per mezzo del Suo benedetto Apostolo Pietro, ti ha atterrato in pubblico nella persona di Simon Mago (*te manifeste stravit in Simone Mago*)". (38)

Dopo un tal rovescio di contumelie, nessun diavolo che abbia un minimo di rispetto per se stesso potrebbe rimanere in simile compagnia, a meno che non sia un liberale italiano e il re Vittorio Emanuele stesso, i quali, grazie a Pio IX, sono ormai a prova di anatema.

(37) Vedi *Art-Magic,* art. Peter d'Abamo.
(38) *Rituale, pagg.* 429-433; *vedi La Magie au XIX me Siècle, pagg.* 171-72.

Sembra davvero un'eccessiva cattiveria spogliare Roma di tutti i suoi simboli in una volta, ma bisogna rendere giustizia ai depredati ierofanti. Molto prima che il segno della croce fosse adottato come simbolo cristiano, esso fu impiegato come segreto segno di riconoscimento fra i neofiti e gli adepti. Levi dice: "Il segno della croce adottato dai cristiani non appartiene solo a loro. E un segno cabalistico e rappresenta le opposizioni e l'equilibrio quaternario degli elementi. Vediamo nel verso occulto del *Pater,* sul quale abbiamo richiamato l'attenzione in un'altra opera, che vi erano in origine due modi di farlo, l'uno riservato ai preti e agli iniziati, l'altro insegnato ai neofiti e ai profani. Così, per esempio, l'iniziato, portando la mano alla fronte, diceva: *A te,* aggiungendo: *appartiene*; e continuava portando la mano al petto: *il regno*; quindi, sulla spalla sinistra: *la giustizia,* e, sulla destra, *e la grazia.* Poi univa le mani aggiungendo: *attraverso i cicli della generazione: "Tibi sunt Malchut, et Geburah et Chassed per Aeonas"*: un segno di croce *assolutamente* e magnificamente cabalistico, andato completamente perduto per le profanazioni dello gnosticismo fatte dalla Chiesa militante e ufficiale". (39)

Come è fantastica, dunque, l'affermazione di padre Ventura secondo cui Agostino, quando era un filosofo manicheo, ignorante e contrario a umiliarsi dinanzi alla sublimità della "grande rivelazione cristiana", non sapeva e non capiva nulla di Dio, dell'uomo e dell'universo, "... rimase povero, piccolo, oscuro, sterile e non scrisse né fece nulla di realmente grande e utile". Ma, appena fu divenuto cristiano, "i poteri della ragione e dell'intelletto, *illuminati dalla lampada della fede*, lo elevarono alla più sublime altezza della filosofia e della teologia". E così pure l'altra sua affermazione che il genio di Agostino, di conseguenza, "si sviluppò in tutta la sua grandezza e prodigiosa fecondità... il suo intelletto raggiò di quell'immenso splendore che, riflettendosi nei suoi scritti immortali, non ha mai cessato per un momento, durante quattordici secoli, di illuminare la Chiesa e il mondo". (40)

Lasciamo al padre Ventura lo scoprire quello che fosse Agostino da manicheo; ma è indubbio che la sua adesione al cristianesimo stabilì un'eterna inimicizia fra la teologia e la scienza. Sebbene costretto a confessare che "i gentili avevano forse qualche cosa di *divino* e di vero nelle loro dottrine", egli affermò tuttavia che per la loro superstizione, la loro idolatria e il loro orgoglio, essi dovevano "essere detestati e, se non miglioravano, puniti dal giudizio divino". Questo ci dà la chiave della successiva politica della Chiesa cristiana fino ai nostri giorni. Se i gentili non volevano entrare nella Chiesa, tutto ciò che era divino nella loro filosofia sarebbe valso men che nulla e l'ira di Dio sarebbe caduta sulle loro teste. I risultati di questo sono riassunti in breve da Draper: "Nessuno fece di più di questo padre per mettere in antagonismo la scienza e la religione. Fu soprattutto lui a sviare la *Bibbia* dal suo vero compito — essere una guida alla purezza di vita — mettendola nella pericolosa posizione di arbitro della conoscenza umana, sfrontato tiranno della mente dell'uomo. Una volta stabilito l'esempio, non vi era, bisogno di seguaci; le opere dei filosofi greci erano stigmatizzate come profane, le conquiste trascendentalmente gloriose del Museo di Alessandria venivano nascoste alla vista da una nube di ignoranza, di misticismo e di un gergo inintelligibile, dalla quale fin troppo spesso scaturivano i lampi distruggitori della vendetta ecclesiastica". (41)

---

(39) *Dogme et rituel de la Haute Magie, vol.* II, pag. 88.
(40) *Conferenze* del padre Ventura, vol. II, parte I, pag. LVI, Prefazione.
(41) *Conflict between Religion and Science*, pag. 62.

Agostino e Cipriano [42] ammettono che Ermete e Ostane credevano in un unico vero dio, entrambi convinti, al pari dei due pagani, che egli è invisibile e incomprensibile, se non spiritualmente. Inoltre invitiamo qualsiasi persona intelligente — se non è un fanatico religioso — a decidere, dopo avere letto dei frammenti scelti a caso dalle opere di Ermete e di Agostino sulla Divinità, quale dei due offra una più filosofica definizione del "Padre invisibile". Vi è per lo meno uno scrittore famoso che condivide la nostra opinione; Draper chiama la produzione agostiniana una "rapsodica conversazione" con Dio, un "sogno incoerente". [43]

Padre Ventura dipinge il santo come elevato, dinanzi a un mondo attonito, valle più sublimi vette della filosofia" .

Ma qui interviene ancora lo stesso critico spregiudicato che fa le seguenti osservazioni su questo colosso della filosofia patristica. "Fu per questo assurdo schema", egli si chiede, "per questo prodotto dell'ignoranza e della sfrontatezza, che le opere dei filosofi greci dovevano essere respinte? Non certo troppo presto apparvero i grandi critici della Riforma i quali, confrontando le opere di questi scrittori le une con le altre, le riportarono al loro livello e ci insegnarono a considerarle con disprezzo". [44]

Per uomini come Plotino, Porfirio, Giamblico, Apollonio e perfino Simon Mago, essere accusati di avere stretto un patto col Diavolo, sia che questo personaggio esista o no, è così assurdo da non richiedere la minima confutazione. Se Simon Mago, il più problematico di tutti dal punto di vista storico, è mai esistito altrimenti che nell'esaltata fantasia di Pietro e degli altri apostoli, evidentemente non fu peggiore di alcuno dei suoi avversari. Una differenza di vedute religiose, per quanto grande, è di per sé insufficiente a mandare uno nel paradiso e un altro nell'inferno. Tali dottrine perentorie e poco caritatevoli. possono essere state insegnate nel medioevo; ma oggi è troppo tardi, perfino per la Chiesa, per valersi di questi tradizionali spaventapasseri. La ricerca comincia a suggerire ciò che, se verificato, porterà alla decisiva rovina della Chiesa dell'apostolo Pietro, le cui fondamenta stesse, poggiate su questo discepolo, devono essere considerate la meno verificata e verificabile fra le pretese del clero cattolico.

Paolo fu un cabalista

L'erudito autore di *Supernatural Religion* cerca assiduamente di dimostrare che per *Simon Mago* si deve intendere l'apostolo Paolo, le cui Epistole erano segretamente e apertamente calunniate da Pietro e accusate di contenere "insegnamenti *disnoetici*". L'Apostolo dei Gentili era coraggioso,' franco, sincero e assai dotto; l'Apostolo della Circoncisione pavido, cauteloso, *insincero* e molto ignorante. Vi sono pochi dubbi che Paolo sia stato, almeno parzialmente, se non completamente, iniziato nei misteri teurgici. Il suo linguaggio, la fraseologia così peculiare dei filosofi greci, certe espressioni usate solo dagli iniziati sono altrettanti sicuri contrassegni a conferma di questa supposizione. Il nostro sospetto è stato rafforzato da un intelligente articolo, apparso su di un periodico di New York e intitolato *Paolo e Platone*, [45] nel quale l'autore avanza una notevole e, per noi, molto preziosa osservazione. Egli dimostra che Paolo, nella sua *Epistola ai Corinzi,* abbonda di espressioni proprie delle iniziazioni sabazie ed eleusine e degli scritti dei filosofi (greci). Egli (Paolo) si definisce un *idiotes,* ossia una persona inesperta nella Parola,

---

(42) *De Baptismo contra Donatistas,* lib. VI, cap. 44.
(43) *Conflict ecc*., pag. 37.
(44) Ivi.
(45) *Paul and Plato* di A. Wilder, curatore di *The Eleusinian and Bacchic Mysteries,* di Thomas Taylor.

ma non nella *gnosis* o dottrina filosofica. "Noi parliamo di sapienza fra i perfetti o iniziati", egli scrive; "non la sapienza di questo mondo né quella degli arconti di questo mondo, ma la sapienza divina nel mistero, la scienza segreta che *nessuno degli Arconti di questo mondo conosce*." (46)

Che cosa può intendere l'apostolo con queste parole inequivocabili se non che egli stesso, come appartenente ai *mistae* (iniziati), parla di cose mostrate e spiegate solo nei Misteri? La "scienza divina nel mistero, che *nessuno degli Arconti di questo mondo conosce*", ha evidentemente qualche riferimento diretto al *basileus* dell'iniziazione eleusina, che la *conosceva.* Il *basileus* apparteneva al seguito del grande ierofante ed era un *arconte* di Atene; e come tale era uno dei principali *mistae,* appartenente ai Misteri *interiori,* ai quali poteva accedere solo un ristretto e scelto numero di persone. (47) I magistrati che sovrintendevano ai misteri eleusini erano detti arconti.

Un'altra prova che Paolo apparteneva al circolo degli "iniziati" è in questo fatto. L'apostolo si fece radere la testa a Cenchra (dove Lucio *Apuleio* fu iniziato), perché "aveva fatto un voto". I *nazar* — o separati — come vediamo nelle Scritture ebraiche, dovevano tagliarsi i capelli, che portavano lunghi e che "nessun rasoio toccava" in nessun'altra occasione, per sacrificarli sull'altare dell'iniziazione. E i *nazar* erano una classe di teurghi caldei. Dimostreremo più avanti che Gesù apparteneva a questa classe.

Paolo dichiara che: "Per la grazia di Dio che mi è stata data come saggio *maestro costruttore*, ho gettato le fondamenta". (48)

Questa espressione, maestro costruttore, usata solo *una volta* in tutta la *Bibbia,* e da Paolo, può essere considerata una vera rivelazione. Nei Misteri, la terza parte dei sacri riti era chiamata *Epopteia* o rivelazione, accoglimento nei segreti. In sostanza significa quello stadio di divina chiaroveggenza in cui tutto ciò che concerne questa terra scompare, la vista terrena è paralizzata e l'anima si unisce, libera e pura, allo spirito, o Dio. Ma il vero significato della parola è "sovrintendere", da *οπευω*, *io mi vedo.* In sanscrito la parola *evâpto* ha lo stesso significato, come pure *ottenere.* (49) La parola *epopteia è* un composto da *έπι*, sopra, e *οτεύω*, vedo; contiene dunque l'idea del sovrintendere, del sorvegliare, ed è anche usata in riferimento all'attività del maestro costruttore. Il titolo di maestro muratore, nella Frammassoneria, è derivato da questo, nel senso usato nei Misteri. Di conseguenza, quando Paolo si definisce "maestro costruttore", usa una parola eminentemente cabalistica, teurgica e massonica di cui nessun altro apostolo si serve. E così si dichiara un *adepto,* con il diritto di *iniziare* gli altri.

Se cerchiamo in questa direzione, con queste guide sicure dinanzi a noi: i Misteri greci e la *Cabala, ci* sarà facile trovare la segreta ragione per cui Paolo fu così perseguitato e odiato da Pietro, da Giovanni e da Giacomo. L'autore dell'Apocalisse fu un cabalista ebreo *puro sangue,* con tutti gli odi ereditati dai suoi antenati verso i Misteri. (50) La sua gelosia, durante la vita di Gesù, si estese perfino a Pietro; e solo dopo la morte del loro

---

(46) *Paul and Plato.*

(47) Vedi Taylor, *Eleus. and Bacchic Myst.*

(48) I *Corinzi,* III, 10.

(49) Nel suo senso più esteso, la parola sanscrita ha lo stesso significato letterale del termine greco; ma indica "rivelazione" non da parte di un agente umano bensì attraverso "chi riceve la sacra bevanda". In India gli iniziati ricevevano il soma, bevanda sacra che aiuta a liberare l'anima dal corpo; e nei Misteri eleusini la bevanda sacra era offerta nell'Epopteia. I Misteri greci derivavano interamente dai riti vedici dai brahmani, e questi dai Misteri religiosi prevedici, primitiva filosofia buddhista.

(50) È inutile dire che il *Vangelo secondo Giovanni* non fu scritto da Giovanni ma da un platonico o da uno gnostico appartenente alla scuola neoplatonica.

comune maestro i due apostoli — il primo dei quali portava la mitra e il *petalun* dei rabbi ebrei — predicarono così zelantemente il rito della circoncisione. Agli occhi di Pietro, Paolo, che lo aveva umiliato e di cui egli sentiva tanto la superiorità in "sapienza greca" e in filosofia, deve essere naturalmente apparso un mago, un uomo macchiato. dalla *Gnosi* e dalla "sapienza" dei Misteri greci. Di qui, forse, la sua definizione di "Simon Mago". (51)

Pietro non fu il fondatore della Chiesa romana

Quanto a Pietro, la critica biblica ha mostrato da tempo che egli non ha avuto nulla a che fare con la fondazione della Chiesa latina di Roma salvo il fatto di avere fornito il pretesto, subito afferrato dall'astuto Ireneo, di favorire questa chiesa con il nome dell'apostolo, *Petra* o *Keffa,* che si prestava così facilmente, per un semplice giuoco di parole, al collegamento con *Petroma,* la doppia tavola di pietra usata dallo ierofante per l'iniziazione durante la fase finale del Mistero. In questo è celato forse tutto il segreto delle pretese del Vaticano. Come suggerisce felicemente il professor Wilder, "Nei paesi orientali la designazione di פחד, Peter (che in fenicio e in caldeo significa interprete), appare essere stato il titolo di questo personaggio (lo ierofante)... Vi è in questi fatti qualche ricordo delle particolari circostanze della legge mosaica... e anche delle pretese del Papa di essere il successore di Pietro, lo ierofante e interprete della religione cristiana". (52)

Come tale dobbiamo riconoscergli, in certa misura, il diritto di essere questo interprete. La chiesa latina ha fedelmente mantenuto, nei simboli, nei riti, nelle cerimonie, l'architettura e perfino le vesti del suo clero, la tradizione del culto pagano, ma, dobbiamo aggiungere, solo nelle cerimonie essoteriche o pubbliche; altrimenti i suoi dogmi avrebbero un maggior senso e conterrebbero meno bestemmie contro la maestà del Supremo e Invisibile Dio.

Una iscrizione trovata sulla bara della regina Mentuthep dell'undicesima dinastia (2250 a.C.), e oggi dimostrata trascritta dal diciassettesimo capitolo del *Libro dei Morti* (che non risale a prima del 4500 a.C.), è quanto mai suggestiva. Questo testo contiene un gruppo di geroglifici che, interpretati, si leggono così:

PTR.	**RF.**	**SU.**
Peter-	ref-	su.

Il barone Bunsen mette in evidenza questa formula sacra, mischiata con un'intera serie di glosse e interpretazioni varie, in un monumento antico di quaranta secoli. "Questo significa che la vera interpretazione della formula già in quel tempo era inintelligibile... Preghiamo il lettore di rendersi conto che un testo segreto, un inno contenente le parole di uno spirito dipartito, esisteva in questo stato circa 4000 anni fa... così da essere tutt'altro che inintelligibile per gli scribi reali". (53)

---

(51) Il fatto che Pietro perseguitasse l'"Apostolo dei gentili" sotto questo nome non implica necessariamente che non esistesse un Simon Mago distinto da Paolo. Può essere divenuto un nome generico per indicare un frodatore. Teodoreto e Crisostomo, i primi e più prolifici commentatori dello gnosticismo di quel tempo, sembrano effettivamente fare di Simone un rivale di Paolo, e affermare che fra i due passassero frequenti messaggi. Il primo, come diligente propagandista di ciò che Paolo chiama l'"antitesi della gnosi" (Prima *Epistola a Timoteo*), deve essere stato una spina nel fianco dell'apostolo. Vi sono sufficienti prove dell'effettiva esistenza di Simon Mago.

(52) Introduzione *a Eleus. and Bacc. Mysteries,* pag. X. Se non avessimo una tradizione cabalistica degna di fede su cui fondarci, saremmo forse costretti a chiederci se l'autorità dell'Apocalisse debba essere attribuita all'apostolo di questo nome. Sembra che si chiamasse Giovanni Teologo.

(53) Bunsen, *Egypt's Place in Universal History,* vol. V, pag. 90.

Che fosse inintelligibile ai non iniziati è dimostrato dalle glosse confuse e contradditorie, e così pure che era una "parola-mistero" conosciuta dagli ierofanti del santuario, e, soprattutto, una parola scelta da Gesù per designare il compito da lui assegnato a uno dei suoi apostoli. La parola PTR fu parzialmente interpretata grazie a un'altra parola simile scritta in un altro gruppo di geroglifici su di una stele, il cui segno usato per esprimerla era un occhio aperto. (54) Bunsen menziona, come altra spiegazione di PTR, "mostrare". "Mi sembra", osserva, "che il nostro PTR sia letteralmente l'antico aramaico ed ebraico "Patar", che nella storia di Giuseppe ricorre come parola specifica per *interprete;* da cui deriva anche la parola *Pitrum* nel senso di interpretazione di un testo o di un sogno". (55) In un manoscritto del primo secolo, una combinazione di testi demotici e greci, (56) e probabilmente uno dei pochi che sfuggirono miracolosamente al vandalismo cristiano del secondo e del terzo secolo, quando tutti questi preziosi manoscritti furono bruciati come magici, troviamo in vari punti una frase ricorrente che forse può gettare qualche luce sul problema. Uno dei principali eroi del manoscritto, costantemente indicato come "L'Illuminatore giudeo", o Iniziato, *Τελειωτής*, viene fatto comunicare solo con il suo *Patar,* parola scritta in caratteri caldei e che una volta viene accoppiata con il nome *Shimeon.* Più volte l'"Illuminatore", che raramente interrompe la sua solitudine contemplativa, è rappresentato in una *χρύπτη* (grotta) nell'atto di insegnare alle moltitudini di zelanti discepoli, che stanno fuori, non oralmente, ma attraverso questo *Patar.* Questi riceve le parole di sapienza applicando l'orecchio a un foro circolare in un divisorio che nasconde il maestro agli ascoltatori; e poi le riferisce, con spiegazioni e commenti, alla folla. Era questo, con lievi cambiamenti, il metodo usato da Pitagora, il quale, come sappiamo, non permetteva mai ai neofiti di vederlo durante gli anni di probazione, ma li istruiva di dietro a una tenda nella sua grotta.

Ma, sia che l'"Illuminatore" del manoscritto greco-demotico si identifichi o no con Gesù Cristo, rimane il fatto che lo vediamo scegliere un "nome-mistero" per uno che, più tardi, è presentato dalla Chiesa cattolica come portiere del Regno Celeste e interprete della volontà di Cristo. La parola Patar o Peter colloca il maestro e il discepolo nel cerchio dell'iniziazione e li connette con la "Dottrina segreta". Il grande ierofante degli antichi Misteri non permetteva mai ai candidati di vederlo o udirlo personalmente. Era il *Deus ex machina,* la Divinità dirigente ma invisibile, che pronunciava la sua volontà e le sue istruzioni attraverso un intermediario; e 2000 anni più tardi scopriamo che il Dalai-Lama del Tibet ha seguito per secoli lo stesso programma tradizionale durante i più importanti misteri religiosi del lamaismo. Se Gesù conosceva il significato segreto del titolo da lui concesso a Simone, doveva essere un iniziato, altrimenti non avrebbe potuto apprenderlo; e se era un iniziato degli Esseni pitagorici, o dei Magi caldei, o dei Sacerdoti egiziani, la dottrina da lui insegnata era solo una parte della "Dottrina segreta" insegnata dagli ierofanti pagani ai pochi adepti scelti e ammessi nell'intimo dei santuari.

Ma discuteremo questa questione più avanti. Per ora cercheremo di indicare brevemente la straordinaria somiglianza — o potremmo dire identità — dei riti e degli abiti cerimoniali del clero cristiano con quelli degli antichi Babilonesi, degli Assiri, dei Fenici, degli Egiziani e di altri pagani della remota antichità.

---

(54) Vedi de Rougé, *Stele,* pag. 44; in esso PTAR (videor) è interpretato "sembrare" seguito da un punto interrogativo, usuale segno di perplessità scientifica. Nel quinto volume di *Egypt,* di Bunsen, l'interpretazione seguente è "Illuminatore", che è più esatto.

(55) Bunsen, *Egypt,* vol. V, pag. 90.

(56) E proprietà di un mistico che abbiamo incontrato in Siria.

Se vogliamo trovare il modello della tiara papale dobbiamo cercare negli annali delle antiche tavolette assire. Invitiamo il lettore a rivolgere la sua attenzione all'opera illustrata del dott. Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism* (Antico simbolismo pagano e moderno simbolismo cristiano). A pagina sessantaquattro riconosceremo facilmente il copricapo del successore di Pietro nell'acconciatura degli dèi e degli angeli dell'antica Assiria, "che appaiono incoronati da un emblema della trinità *maschile"* (la croce cristiana). "Possiamo ricordare di passaggio", aggiunge il dott. Inman, "che i romanisti, come adottarono la mitra e la tiara dalla "maledetta progenie" di Cam, così adottarono il pastorale episcopale dagli auguri etruschi e le artistiche forme di cui rivestono Moro angeli dai pittori e decoratori di urne della Magna Grecia e dell'Italia centrale".

Vogliamo spingere più avanti la nostra ricerca e tentar di fare eguali accertamenti in relazione al nimbo e alla tonsura dei preti e monaci cattolici? (57) Troveremo prove innegabili che erano emblemi solari. Knight, nel suo *Old England Pictorially Illustrated* (La vecchia Inghilterra presentata con illustrazioni), ci offre un disegno di sant'Agostino raffigurante un antico vescovo cristiano in un abito probabilmente identico a quello che indossava il santo stesso. Il *pallium,* ossia l'antica stola del vescovo, è il segno femminile quando indossato da un prete nel culto. Sull'immagine di sant'Agostino, è ornato con le croci buddhiste e nell'insieme è una rappresentazione del T (tau) egiziano che viene leggermente ad assumere la forma della lettera Y. "La sua estremità inferiore è il segno della triade maschile", dice Inman; "la mano destra (dell'immagine) ha l'indice teso come quello del prete assiro che rende omaggio al *boschetto sacro...*

Quando un maschio indossa il pallium nel rito, viene a rappresentare la trinità nell'unità, l'*arba*, o il mistico quattro". (58)

"Immacolata è la nostra Signora Iside", dice una leggenda attorno all'immagine di Serapide e Iside, descritta da King in The *Gnostics and their Remains* (Gli gnostici e i loro resti), Η ΚΥΡΙΑ ΙΣΙΣ ΑΓΝΗ, "gli stessi termini applicati poi a questo personaggio (la Vergine Maria) che le succedette nella forma, nei titoli, nei simboli, nei riti e nelle cerimonie... Così i suoi devoti portarono nel nuovo sacerdozio i precedenti distintivi della loro professione, l'obbligo al celibato, la tonsura, la cotta, omettendo sfortunatamente le frequenti abluzioni prescritte dall'antica fede". "Le "Vergini nere", così venerate in tante cattedrali francesi... si rivelarono, quando infine furono esaminate criticamente, immagini in basalto di Iside". (59)

Davanti all'altare di Giove Ammone erano sospesi campanelli tintinnanti dal cui suono i preti traevano gli auguri; di conseguenza gli Ebrei mosaici portavano "un campanello dorato e una melagrana... appesi all'orlo della veste". Ma nel sistema buddhista, durante i servizi religiosi, gli dèi del Deva Loka sono sempre invocati e invitati a scendere sull'altare dallo squillo di campane appese alle pagode. La campana della sacra tavola di Siva a Kuhama è descritta nel *Kalidasa,* e tutti i *vihara e* le lamaserie buddhiste hanno le loro campane.

Vediamo così che le campane usate dai cristiani sono giunte a loro direttamente dai buddhisti tibetani e cinesi. I grani del rosario hanno la stessa origine, e sono stati usati dai monaci buddhisti per più di 2.300 anni. I *Lingham* nei templi indù vanno ornati, in certi giorni, con grosse bacche di un albero sacro a Mahadeva collegate in rosari. La parola inglese *nun* (monaca) è di origine egiziana e aveva in Egitto il significato attuale; i cristiani

---

(57) I preti di Iside erano tonsurati.
(58) Vedi *Ancient Faiths,* vol. II, pagg. 915-918.
(59) *The Gnostics and their Remains,* pag. 71.

non si sono nemmeno presi la pena di tradurre la parola *nonna.* L'aureola dei santi venne usata dagli artisti antidiluviani della Babilonia ogni volta che essi volevano onorare o deificare una testa mortale. In una celebre raffigurazione riprodotta nell'*Hindoo Pantheon* (Pantheon indù) del Moore intitolata "Crishna nutrito da Devaki, da una raffinatissima pittura", la Vergine indù è rappresentata seduta in una poltrona mentre allatta Krishna. I capelli pettinati all'indietro, il lungo velo e l'aureola dorata attorno alla testa della Vergine e a quella del Salvatore indù colpiscono stranamente. Nessun cattolico, per quanto versato nel misterioso simbolismo dell'iconografia, esiterebbe un attimo a venerare, davanti a quell'altare, la Vergine Maria, madre del suo Dio. (60) A Indur Subba, l'entrata meridionale delle grotte di Ellora, si può vedere ancor oggi la figura della moglie di Indra, Indrani, seduta col suo figlioletto-dio, che indica il cielo col dito, nello stesso gesto della Madonna italiana col Bambino. In *Pagan and Christian Symbolism,* l'autore presenta una figura da un'incisione in legno del medioevo, identica a quelle che abbiamo visto dozzine di volte negli antichi salterii, in cui la Vergine Maria, col Bambino, è rappresentata come la Regina del Cielo sulla luna crescente, segno di verginità. "Stando dinanzi al sole, ne eclissa la luce. Nulla più di questo potrebbe identificare la madre cristiana e il suo bambino con Iside e Oro, con Ishtar, con Venere, con Giunone e con uno stuolo di dee pagane che sono state chiamate "Regina dei Cieli", "Regina dell'Universo", "Madre di Dio", "Sposa di Dio", "Vergine Celeste", "Pacificatrice Celeste" ecc". (61)

Queste raffigurazioni non sono puramente astronomiche. Esse rappresentano il dio maschile e la dea femminile come sole e luna in congiunzione, "l'unione della triade con l'unità". Le corna di vacca sulla testa di Iside hanno lo stesso significato.

Così, sopra e sotto, fuori e dentro la Chiesa cristiana, nei paramenti sacerdotali e nei riti religiosi riconosciamo l'impronta del paganesimo essoterico. Su nessun altro argomento, nel vasto raggio della conoscenza umana, il mondo è stato accecato e ingannato da questi equivoci persistenti come su quello dell'antichità. Il suo remoto passato e le sue credenze religiose sono stati snaturati e calpestati dai suoi successori. I suoi ierofanti e profeti, i suoi misti ed epopti (62) dei recessi del tempio, una volta sacri, sono stati rappresentati come indemoniati e adoratori del diavolo. Rivestito degli indumenti strappati alla vittima, il prete cristiano adesso la anatemizza con riti e cerimonie che ha imparato dai teurghi stessi. La *Bibbia* mosaica è usata come un'arma contro Io stesso popolo che la ha fornita. Il filosofo pagano è maledetto sotto lo stesso tetto che vide la sua iniziazione; e la "scimmia di Dio" (ossia il diavolo di Tertulliano), "originatore e fondatore della teurgia magica, scienza delle illusioni e delle menzogne, il cui padre e autore è il demonio", è esorcizzata con acqua santa dalla mano che tiene l'identico *lituus* (63) con cui l'antico augure, dopo una solenne preghiera, era solito determinare le regioni del cielo ed evocare, in nome dell'ALTISSIMO, il dio minore (oggi chiamato Diavolo) perché svelasse ai suoi occhi il futuro e lo rendesse capace di profetizzare. Da parte dei cristiani e del clero non vi è altro che vergognosa ignoranza, pregiudizio e quello spregevole orgoglio — così coraggiosamente denunciato da uno dei loro ministri, il reverendo T. Gross (64) — il quale si sdegna contro ogni investigazione. "come fatica inutile o criminale che può rovesciare il sistema di fede prestabilito". Da parte degli scienziati vi è la stessa paura di una possibile necessità di modificare alcune delle loro teorie scientifiche erroneamente stabilite. "Solo

(60) Vedi l'illustrazione in *Anchient Pagan and Modern Christian Symbolism,* di Inman, pag. 27.
(61) Ivi, pag. 76.
(62) Iniziati e veggenti.
(63) Il pastorale dell'augure e adesso del vescovo.
(64) *The Heathen Religion.*

questo pietoso pregiudizio", dice Gross, "può avere così snaturato la teologia del paganesimo e distorto — anzi, messo in caricatura — le sue forme di culto religioso, È tempo che la posterità alzi la voce a rivendicazione della verità violata, e che l'età presente impari un po' di quel senso comune di cui si vanta con tanto compiacimento come se la prerogativa della ragione fosse propria solo dei tempi moderni".

Tutto questo ci dà con sicurezza la chiave della vera causa dell'avversione provata dai cristiani primitivi e medievali contro i loro fratelli pagani quali pericolosi rivali. Noi odiamo solo quello che temiamo. Il taumaturgo cristiano, una volta spezzato ogni legame con i Misteri dei templi e con quelle "così famose scuole di magia" descritte da sant'Ilarione, [65] poteva sperare ben poco di rivaleggiare con gli operatori pagani di miracoli. Nessun apostolo, a eccezione forse delle guarigioni per potere mesmerico, ha mai eguagliato Apollonio di Tiana; e lo scandalo suscitato fra gli apostoli dall'operatore di miracoli Simon Mago è troppo noto perché si debba qui riparlarne. "Come mai", si chiede Giustino Martire con evidente perplessità, "i talismani di Apollonio (i *τέλεσηατα*) hanno potere su certe parti della creazione impedendo, *come vediamo,* la furia delle onde, la violenza dei venti e gli attacchi delle bestie feroci; e, mentre i miracoli di Nostro Signore sono conservati solo dalla tradizione, quelli di Apollonio *sonò numerosissimi* e si manifestano effettivamente in fatti attuali così da sbigottire tutti i testimoni?" [66] Questo martire perplesso risolve il problema attribuendo molto esattamente l'efficacia e il potere degli incanti usati da Apollonio alla sua profonda conoscenza delle simpatie e antipatie (o ripugnanze) della natura.

Incapaci di negare l'evidente superiorità dei poteri dei loro nemici, i padri ricorsero al vecchio ma sempre valido metodo della maldicenza. Essi onorarono i teurghi con quelle stesse insinuanti calunnie a cui erano ricorsi i farisei contro Gesù. "Tu hai un demonio", gli avevano detto gli anziani della sinagoga ebraica. "Tu hai il Diavolo", ripeterono gli astuti padri con eguale verità rivolgendosi al taumaturgo pagano; e l'accusa, vastamente ripetuta, divenuta poi articolo di fede, riportò la vittoria.

Vita austera degli ierofanti pagani

Ma gli eredi moderni di questi falsificatori ecclesiastici, che accusano la magia, lo spiritismo e perfino il magnetismo di essere prodotti da un demonio, dimenticano, o forse non hanno mai letto, i classici. Nessuno dei nostri bigotti ha mai considerato con maggior disprezzo gli *inganni* della magia, di quanto non facesse il vero iniziato dell'antichità. Nessuna legge moderna; e sa nemmeno medievale, potrebbe essere più severa di quella dello ierofante. In realtà egli aveva un maggior senso di discriminazione, di carità e di giustizia del clero cristiano; perché, pur bandendo dal sacro recinto dei sacrari lo stregone "incosciente" e la persona turbata da un demone, i sacerdoti, invece di bruciarli senza pietà, si prendevano cura dello sciagurato "posseduto". Essendovi ospedali appositi nelle vicinanze dei templi, l'antico "medium", se ossessionato, veniva curato e riportato alla salute. Ma, verso coloro che, per *stregoneria* consapevole, ottenevano poteri dannosi per i loro simili, gli antichi sacerdoti erano severi come la giustizia stessa. "Ogni persona *accidentalmente* colpevole di omicidio, o di altro delitto, o convinta di *stregoneria,* era esclusa dai misteri eleusini". [67] E così pure dagli altri. Questa legge, menzionata da tutti coloro che hanno scritto sull'antica iniziazione, parla da sola. L'affermazione di Agostino,

---

(65) *Pères du desert d'Orient,* vol. II, pag. 283.
(66) Giustino Martire, *Quaestiones,* XXIV.
(67) Vedi *Eleusinian and Bacchic Mysteries* di Taylor; Porfirio e altri.

che tutte le spiegazioni date dai neoplatonici erano state inventate da loro, è assurda. Perché quasi ogni cerimonia, nel suo vero e successivo ordine, è descritta da Platone stesso in modo più o meno coperto. I Misteri sono antichi come il mondo, e chi sia versato nelle mitologie esoteriche delle varie nazioni può seguirne le tracce fino al periodo prevedico in India. Uno stato di estrema virtù e purezza è richiesto, in India, per il *Vatou, o* candidato, prima che egli possa divenire un iniziato, sia che voglia essere un semplice fachiro, o un *Purohita* (sacerdote pubblico), o un *Sannyâsi,* un santo del secondo grado di iniziazione, il più santo e più onorato di tutti. Dopo avere conquistato, nelle terribili prove preliminari, l'ammissione all'interno del tempio nelle cripte sotterranee della sua pagoda, il sannyâsi passa il resto della sua vita nel tempio stesso, praticando le ottantaquattro regole e le dieci virtù prescritte allo yogi.

"Nessuno che non abbia praticato per tutta la vita le dieci virtù che il divino Manu ha imposto come dovere, può essere iniziato nei misteri del consiglio", dicono i libri dell'iniziazione indù.

Queste virtù sono: "Rassegnazione; Atto di rendere bene per male; Temperanza; Probità; Purezza; Castità; Repressione dei sensi fisici; Conoscenza delle Sacre Scritture; Conoscenza dell'anima (spirito) *Superiore;* Culto della verità; Astinenza dall'ira". Solo queste virtù dirigono la vita del vero yogi. "Nessun adepto indegno deve contaminare con la sua presenza le file dei santi iniziati per più di ventiquattro ore". L'adepto diviene colpevole una volta che abbia infranto uno di questi voti. Evidentemente l'esercizio di tali virtù non è consistente con l'idea di culto del *diavolo* e di tendenze lascive.

E adesso daremo una chiara visione di uno dei principali oggetti di questa opera. Quello che vogliamo provare è che, al, di sotto di ogni antica religione popolare vi era la stessa dottrina di sapienza, una e identica, professata e praticata dagli adepti di ogni paese, solo i quali erano consapevoli della sua esistenza e della sua importanza. Accertare le sue origini e precisare con esattezza l'epoca in cui fu maturata, è oggi al di là delle possibilità umane. Tuttavia un semplice sguardo è sufficiente per assicurarci che essa non può avere raggiunto la meravigliosa perfezione in cui ci si presenta nelle reliquie dei vari sistemi esoterici se non dopo un succedersi di secoli. Una filosofia così profonda, un così nobile codice morale, e risultati pratici così conclusivi e così uniformemente dimostrabili non sono opera di una generazione e nemmeno di una singola epoca. I fatti devono essersi accumulati sui fatti, le deduzioni sulle deduzioni, la scienza deve essere divenuta scienza, e miriadi dei più luminosi intelletti umani devono essersi riflessi sulle leggi della natura prima che questa antica dottrina abbia assunto forma concreta. Le prove di questa fondamentale unità di dottrina nelle antiche religioni si trovano nel prevalere di un sistema di iniziazione; nelle segrete caste sacerdotali che avevano in custodia le mistiche parole di potere e nella pubblica dimostrazione di un controllo fenomenico sopra le forze naturali, indicando un rapporto con esseri preterumani. Ogni approccio ai Misteri di tutte queste nazioni era sorvegliato con la stessa gelosa cura, e; in tutte, la pena di morte era inflitta agli iniziati di ogni grado che divulgavano i segreti a loro affidati. Abbiamo visto che così avveniva nei Misteri eleusini e bacchici, tra i Magi caldei e gli ierofanti egiziani; mentre fra gli Indù, da cui erano derivati, la stessa regola era prevalsa da tempi immemorabili. Su questo non ci rimane alcun dubbio; perché l'*Agrushada Parikshai* dice esplicitamente: "Ogni iniziato, a qualsiasi grado appartenga, che riveli la grande formula segreta deve essere messo a morte".

Naturalmente la stessa pena estrema era prescritta in tutte le molteplici sette e fratellanze che nelle varie epoche si erano diramate da questo antico ceppo. La troviamo fra i primi Esseni, fra gli gnostici, fra i teurghi neoplatonici e tra i filosofi medievali; e, ai

nostri giorni, anche i Massoni perpetuano il ricordo degli antichi obblighi nelle pene del taglio della gola, dello smembramento e dello svisceramento di cui il candidato viene minacciato. La "parola" massonica viene comunicata solo "a bassa voce", e la stessa precauzione è prescritta nel *Libro dei numeri* caldeo e nella *Mercaba* ebraica. Quando veniva iniziato, il neofita era condotto da un *anziano* in un luogo appartato, e là gli veniva sussurrato all'orecchio il grande segreto. [68] I massoni giurano, sotto le più terribili minacce, di non comunicare i segreti di ogni grado a "un fratello di *grado inferiore*"; e l'*Agrushada Parikshai* dice: "Ogni iniziato del terzo grado che riveli agli iniziati del secondo grado, prima del tempo prescritto, le verità superiori, deve essere messo a morte". Inoltre l'apprendista massonico accetta "che gli sia strappata la lingua" se divulga qualche cosa a un profano; e nel libro indù dell'iniziazione, lo stesso *Agrushada Parikshai,* troviamo che ogni iniziato del primo grado (il più basso) che tradisce i segreti della sua iniziazione ai membri di altre caste, per i quali la scienza deve rimanere un libro chiuso, avrà *tagliata la lingua* e subirà altre mutilazioni.

In seguito indicheremo altre prove di questa identità di voti, formule, riti e dottrine fra le antiche fedi. Mostreremo inoltre che non solo il loro ricordo rimane ancora nell'India, ma anche che l'Associazione Segreta è ancora viva e attiva come sempre, che da quello che stiamo per dire si può inferire che il supremo pontefice, il *Brahmâtma,* è ancora accessibile a coloro "che conoscono" sebbene sia forse riconosciuto sotto un altro nome, e che le ramificazioni della sua influenza si estendono per tutto il mondo. Ma torniamo al primitivo periodo cristiano.

Sebbene ignorasse che vi era un significato esoterico nei simboli esoterici e che i Misteri erano divisi in due parti, quelli minori di Agrae e quelli maggiori di Eleusi, Clemente Alessandrino, con una bigotteria rancorosa che potremmo aspettarci da un neoplatonico rinnegato, ma che stupisce in questo generalmente onesto e dotto padre, stigmatizzò i Misteri come indecenti e diabolici. Quali che fossero i riti praticati tra i neofiti prima di passare a una più elevata forma di istruzione, per quanto incomprese potessero essere le prove di *Katharsis o* purificazione, durante le quali essi erano sottoposti a ogni genere di probazione, e per quanto l'aspetto immateriale o fisico potesse indurre alla calunnia, solo un maligno pregiudizio poteva spingere una persona a dire che, sotto questo significato esterno, non vi era un significato spirituale molto più profondo.

Elevato carattere degli antichi "misteri"

È assolutamente assurdo giudicare gli antichi dal nostro punto di vista del decoro e della virtù. E nel modo più certo non spetta alla Chiesa — che oggi è accusata da tutti i simbologisti moderni di avere adottato precisamente gli stessi emblemi nel loro aspetto più grossolano, e si sente incapace di respingere le accuse — il gettare la prima pietra contro coloro che erano stati i suoi modelli. Se uomini come Pitagora, Platone e Giamblico, rinomati per la loro severa moralità, presero parte ai Misteri e ne parlarono con venerazione, male si addice ai critici moderni giudicarli così aspramente dal loro aspetto puramente esteriore. Giamblico spiega gli aspetti peggiori, e la sua spiegazione, per una mente senza pregiudizi, dovrebbe essere perfettamente plausibile. "Esibizioni di questo genere", egli dice, "avevano lo scopo di liberarci dalle passioni licenziose appagando la vista e, in egual tempo, vincendo i cattivi pensieri con l'enorme *santità* da cui questi riti erano accompagnati". [69] "I più saggi e migliori uomini del mondo pagano", aggiunge il

---

[68] Franck, *Die Kabbala.*

[69] *De mysteriis liber (Mysteries of Egyptians, Chaldeans and Assyrians).*

dott. Warburton, "sono unanimi nel dire che i Misteri furono istituiti puri e si proponevano gli scopi più nobili coni mezzi più degni". (70)

In questi celebri riti, sebbene potessero prendervi parte persone di ambo i sessi e di ogni classe, e la partecipazione a essi fosse addirittura obbligatoria, ben pochi, in realtà, giungevano fino all'iniziazione più alta e conclusiva. La graduazione dei Misteri ci è data da Proclo nel quarto libro della sua *Teologia di Platone.* "Il rito di perfezione, *τελετή*, precede nell'ordine l'iniziazione *Muesis e* l'iniziazione *Epopteia,* o apocalisse (rivelazione) finale". Teone di Smirne, in *Mathematica,* divide i riti misterici in cinque parti, "da prima delle quali è la purificazione preliminare; perché *i misteri non sono comunicati a tutti* coloro che vogliono riceverli; vi sono alcune persone che ne vengono impedite dalla voce dell'araldo (*χήρυξ*)... essendo necessario che coloro che non sono espulsi dai Misteri siano prima raffinati da certe purificazioni a cui sussegue la ricezione dei sacri riti. La terza parte è chiamata *epopteia*, o ricezione. La quarta, che è il fine e lo scopo della rivelazione, consiste *nel legare la testa e fissare la corona* (71)... sia che, dopo di essa egli (la persona iniziata) diventi... uno ierofante o abbia qualche altro compito nell'ufficio sacerdotale. Ma la quinta, che è il risultato di tutte queste, è l'*amicizia e la comunicazione interiore con Dio".* E questo era l'ultimo e il più solenne di tutti i Misteri.

Vi sono scrittori che spesso si sono chiesti quale fosse il significato di questa pretesa all'"amicizia e comunicazione interiore con Dio". Gli autori cristiani hanno negato le pretese dei "pagani" a questa "comunicazione" affermando che solo i santi cristiani erano e sono capaci di goderla; gli scettici materialisti hanno decisamente deriso le idee di entrambi. Dopo lunghi secoli di materialismo religioso e di ristagno spirituale, è certo divenuto molto difficile, se non impossibile, sostanziare le pretese di entrambe le parti. Gli antichi Greci, che una volta popolavano l'Agorà di Atene con il suo altare al 102 "Dio sconosciuto", non sono più. E i loro discendenti credono fermamente di avere trovato lo "Sconosciuto" nel Jehova ebraico. Le estasi divine dei primitivi cristiani sono state sostituite da visioni di carattere più moderno, perfettamente coerenti con i progressi della civiltà. Il "Figlio dell'Uomo", che appariva nei rapimenti 'degli antichi cristiani come proveniente dal settimo cielo, in una nube di gloria, circondato da angeli e da serafini alati, ha fatto luogo al più prosaico e pratico Gesù. Il quale ultimo si presenta ora nell'atto di fare una visita mattutina a Maria e a Marta di Betania, seduto su di un'*ottomana,* con la sorella minore intenta a migliorarsi "eticamente" mentre Marta è in cucina a preparare il desinare. Recentemente la testa esaltata di un blasfemo e pagliaccesco predicatore di Brooklyn, il reverendo dott. Talmage, ce la ha raffigurata mentre irrompeva nel salotto "con la fronte sudata, una brocca in una mano e le molle nell'altra, presentandosi a Cristo" e rimproverandolo per aver permesso che sua sorella la lasciasse sola "a sfaccendare". (72)

---

(70) *Divine Legation of Moses;* e gli *Eleusinians Mysteries* citati da Thos. Taylor.

(71) Questa espressione non deve essere presa alla lettera; perché, come nell'iniziazione di una certa Fratellanza, ha un significato segreto, accennato da Pitagora quando descrive i suoi sentimenti dopo l'iniziazione e ci dice di essere stato incoronato dagli dèi nella cui presenza aveva bevuto "le acque della vita", in indù *â-bi-hayât,* fontana di vita.

(72) L'originale e lunghissimo sermone fu predicato in una chiesa di Brooklyn, a New York, il 15 aprile 1877. Il mattino seguente il reverendo oratore veniva definito dal giornale "Sun" un insignificante ciarlatano; ma questo meritato epiteto non impedirà che altri reverendi buffoni facciano lo stesso e anche peggio. E questa è la religione di Cristo! Molto meglio non credere affatto in lui che mettere in caricatura in tal modo l'unico Dio. Noi applaudiamo il "Sun" che scrive: "Quando poi Talmage fa dire al Cristo irosamente a Marta; "Non darti da fare e siediti anche tu sull'ottomana", raggiunge il culmine di una scena che ci lascia senza parole. La buffoneria di Talmage è andata troppo in là. Se egli fosse il peggior eretico del paese invece di un

Dalla nascita della solenne e maestosa concezione della Divinità non rivelata degli antichi adepti, alle caricaturali descrizioni di colui che morì sulla croce per la sua filantropica devozione all'umanità, sono passati molti secoli, e sembra che il loro succedersi abbia quasi interamente cancellato ogni senso di una religione spirituale nei cuori di coloro che si professano suoi seguaci. Nessuna meraviglia, dunque se la sentenza di Proclo non è più capita dai cristiani e viene respinta come una "fantasticheria" dai materialisti, i quali, nella loro negazione, sono meno blasfemi e meno atei di molti reverendi e membri delle varie Chiese. Ma, sebbene gli *epoptai* greci non esistano più, abbiamo oggi, nel nostro secolo, un popolo molto più antico degli antichi Elleni, che pratica le cosiddette facoltà "preterumane" nella stessa misura di quanto fecero i suoi antenati molto prima dei tempi di Troia. Su questo popolo vogliamo richiamare l'attenzione degli psicologi e dei filosofi.

Non è necessario addentrarci troppo nella letteratura degli orientalisti per convincerci che in molti casi essi non sospettano nemmeno che nella filosofia arcana dell'India vi sono profondità da loro non sondate e per loro *insondabili* perché passano oltre senza vederle. Vi è un tono diffuso di consapevole superiorità, un accento di disprezzo, nel modo con cui trattano la metafisica indù, quasi che la mente europea fosse la sola abbastanza illuminata per levigare il grezzo diamante degli antichi scrittori sanscriti e per separare il giusto dall'errato a beneficio dei loro discendenti. Li vediamo disputare sulle forme di espressione esteriori senza avere un'idea delle grandi verità vitali che esse nascondono alla vista del profano.

Relazione di Jacolliot sui fachiri indù

"Di regola i brahmani", dice Jacolliot, "raramente vanno oltre la classe dei *grihesta* [preti delle caste popolari] e dei *purahita* [esorcisti, sacerdoti, profeti ed evocatori di spiriti]. E tuttavia vedremo... quando toccheremo il problema delle manifestazioni e dei fenomeni, che questi iniziati del *primo* grado (il più basso) si attribuiscono e sembrano in realtà possedere delle facoltà sviluppate a un grado mai eguagliato in Europa. Quanto agli iniziati della seconda e, specialmente, della terza categoria, essi pretendono di poter ignorare il tempo e lo spazio e di comandare alla vita e alla morte". (73)

Jacolliot *non incontrò* questi iniziati, perché, come dice lui stesso, essi appaiono solo nelle occasioni più solenni, e quando la fede delle moltitudini deve essere rafforzata da fenomeni di un carattere superiore. "Non si vedono mai né nei templi né nei dintorni di essi, salvo che nella grande festa quinquennale del fuoco. In tale occasione essi appaiono versò la metà della notte su di una piattaforma eretta nel centro del lago sacro, come fantasmi, e con i loro incanti illuminano lo spazio. Un'ardente colonna di luce si eleva intorno a loro slanciandosi dalla terra verso il cielo. Strani suoni vibrano nell'aria, e cinque o seicentomila Indù, venuti da ogni parte dell'India a contemplare questi semidei, si prostrano con le facce a terra invocando le anime dei loro antenati". (74)

Qualsiasi persona imparziale che legga *Le Spiritisme dans le Monde* non potrà credere che questo "implacabile razionalista", come Jacolliot orgogliosamente si definiva, abbia detto una sola parola in più su ciò che garantiva di avere visto. Le sue affermazioni confermano quelle di altri scettici e ne sono confermate. Di regola i missionari, anche dopo

---

rigo-roso ortodosso, non avrebbe fatto tanto male alla religione quanto ne ha fatto con la sua empia scenetta familiare".

(73) *Le Spiritisme dans le Monde, pag. 68.*

(74) Ivi, pagg. 78-79.

aver passato metà della loro vita nel paese del "culto del diavolo", come chiamano l'India, o negano slealmente quello che sanno essere vero, o attribuiscono ridicolmente i fenomeni al potere del Demonio, che supera i "miracoli" dei tempi apostolici. E come mai vediamo che questo scrittore francese, nonostante il suo incorreggibile razionalismo, dopo aver narrato queste meraviglie è costretto ad ammetterle? Dopo avere osservato a suo agio i fachiri, non può fare a meno di portare una innegabile testimonianza della loro perfetta onestà per quel che riguarda i loro fenomeni miracolosi. "Mai", egli dice, "siamo riusciti a coglierne un solo in flagrante frode". Una cosa dobbiamo far notare a tutti coloro che, senza essere mai stati in India, si immaginano di essere abbastanza accorti per smascherare le frodi dei *pretesi* maghi. Questo abile e freddo osservatore, questo irriducibile materialista, dopo il suo lungo soggiorno in India afferma: "Riconosciamo senza esitare di non avere mai incontrato, in India o a Ceylon, un solo Europeo, nemmeno fra coloro che vi risiedevano da lungo tempo, il quale sia stato capace di indicarci i mezzi impiegati da questi devoti per produrre i loro fenomeni".

E come avrebbero potuto? Questo zelante orientalista non ci confessa forse che, nemmeno lui, che aveva sotto mano tutti i mezzi per imparare di prima mano molti dei loro riti e delle loro dottrine, non era mai riuscito a farsi spiegare dai brahmani i loro segreti? "Tutto ciò che le nostre più diligenti inchieste presso i Purohita riuscirono a trarre da loro circa l'attività dei loro superiori (gli invisibili iniziati dei templi) si riduce a ben poco". E così pure, parlando di uno dei loro libri, egli confessa che, pur mostrandosi disposti a rivelare tutto ciò che vorremmo sapere, "cadono sempre in misteriose formule, in combinazioni di lettere magiche o occulte che ci è stato impossibile penetrare", ecc.

I fachiri, sebbene non possano mai andare oltre il primo grado dell'iniziazione, sono tuttavia gli unici intermediari fra il mondo vivente e i "fratelli silenziosi", ossia coloro che non varcano mai la soglia delle loro sacre dimore. I Fukara-Yogi appartengono al tempio, e chissà che questi cenobiti del santuario non abbiano molto più a che fare con i fenomeni psicologici compiuti dai fachiri e così chiaramente descritti da Jacolliot, dei *Pitri* stessi? Chi può dire che lo spettro fluidico dell'antico brahmano visto da Jacolliot non fosse lo Scin-lecca, il *doppio* spiritico, di uno di questi misteriosi sannyâsi?

Anche se l'episodio è stato tradotto e commentato dal professor Perty di Ginevra, lo presenteremo tuttavia con le stesse parole di Jacolliot. "Un attimo dopo la scomparsa delle mani, mentre il fachiro continuava le sue evocazioni *(mantra)* con più fervore che mai, una nube simile alla prima, ma più opalescente e più opaca, cominciò a librarsi presso il piccolo braciere che, a richiesta dell'Indù, io continuavo ad alimentare con carbone. A poco a poco essa assunse la forma di un intero corpo umano, e io distinsi lo spettro — perché non posso chiamarlo altrimenti — di un vecchio sacrificatore brahmano inginocchiato presso il braciere.

"Portava sulla fronte il segno sacro di Vishnu, e intorno al corpo la tripla corda, segno degli iniziati della casta sacerdotale. Riunì le mani sopra la testa, come durante i sacrifici, e le sue labbra si mossero come se recitassero delle preghiere. A un dato momento prese un pizzico di polvere profumata e la gettò sui carboni; doveva essere un composto molto forte perché in un attimo si levò un denso fumo e riempì le due stanze.

"Quando si fu dissipato, vidi lo spettro che, a due passi da me, tendeva verso di me la sua mano scarna; la presi nella mia, facendo un saluto, e fui stupito di trovarla, per quanto dura e ossuta, calda e vivente.

"Sei realmente", dissi allora, "un antico abitante della terra?"

"Non avevo ancora finito la domanda quando la parola AM (sì) apparve in lettere di fiamma, e subito scomparve, sul petto del vecchio brahmano, con un effetto molto simile a quello che la parola avrebbe prodotto se scritta nell'oscurità con un bastoncello di fosforo.

"Non mi lascerai nulla come segno della tua visita?" continuai.

"Lo spirito spezzò la sua triplice corda, composta da tre capi di cotone, che gli cingeva le reni, me la diede e scomparve ai miei piedi". (75)

"Oh, Brahma! Che cosa è questo mistero che si manifesta ogni notte?... Quando, giacendo sulla stuoia a occhi chiusi, perdiamo di vista il corpo e l'anima sfugge per entrare in conversazione con i Pitri... veglia su di lei, o Brahma, quando, dimentica del corpo che riposa, essa si allontana per librarsi sulle acque, per vagare nell'immensità dei cieli e penetrare nel buio e misterioso cantuccio delle valli e delle grandi foreste dell'Hymavat". (*Agroushada Parikshai*).

I fachiri, quando appartengono a qualche tempio particolare, operano solo dietro ordini. Nessuno di loro, a meno che abbia raggiunto un grado di straordinaria santità, è libero dall'influenza e dalla guida del suo guru, il suo maestro, che lo ha iniziato e istruito nei misteri delle scienze *occulte.* Come il *soggetto* dei mesmerizzatori europei, il fachiro medio non può mai liberarsi interamente dall'influenza psicologica esercitata su di lui dal suo guru. Dopo aver passato due o tre ore nel silenzio e nella solitudine del tempio interiore, il fachiro, quando ne esce, è mesmericamente rafforzato e preparato; e allora produce meraviglie molto più varie e potenti di quelle che avrebbe potuto produrre prima di esservi entrato. Il maestro ha *messo la sua mano su di lui,* e il fachiro si sente forte.

Si può dimostrare, sull'autorità di molti libri sacri brahmanici e buddhisti, che vi è sempre stata una grande differenza fra gli adepti dell'ordine superiore e i semplici soggetti psicologici come molti di questi fachiri, che, in un certo senso qualificato, sono medium. E vero che il fachiro parla sempre di Pitri, ed è naturale, perché essi sono le sue divinità protettrici. Ma i Pitri sono *esseri umani disincarnati della nostra razza*? È questo il problema che discuteremo adesso.

Abbiamo detto che il fachiro può essere considerato, in certa misura, un medium, perché egli è — cosa generalmente ignorata, — sotto la diretta influenza mesmerica di un adepto vivente, il sannyâsi o guru. Quando questi muore, le facoltà del fachiro, se egli non ha ricevuto l'estremo trasferimento delle forze spirituali, diminuiscono e spesso scompaiono totalmente. Se fosse altrimenti, perché i fachiri dovrebbero essere esclusi dal diritto di avanzare nel secondo e terzo grado? La vita di molti di loro è un esempio di un grado di autosacrificio e di santità sconosciuto e assolutamente incomprensibile per gli Europei, che rabbrividiscono al solo pensiero delle torture che essi si infliggono. Ma, per quanto difeso dal controllo di spiriti volgari e legati alla terra, per quanto sia grande l'abisso tra un'influenza degradante e la sua anima ben tenuta sotto controllo, e per quanto sia protetto dalla magica bacchetta di bambù a sette nodi da lui ricevuta dal guru, il fachiro vive tuttavia nel mondo esterno del peccato e della materia, e la sua anima può essere inquinata dalle emanazioni magnetiche di oggetti e persone profani aprendo così un varco per l'ingresso di strani spiriti e *dèi.* Sarebbe dunque impossibile ammettere una persona in queste condizioni, non sicura di padroneggiarsi in qualsiasi circostanza, alla conoscenza dei più solenni misteri e dei preziosi segreti dell'iniziazione. Questo non solo metterebbe in pericolo la sicurezza di chi, in ogni caso, deve essere guardato dalla profanazione, ma permetterebbe che fosse ammesso dietro il velo un essere umano la cui irresponsabilità

(75) Louis Jacolliot, *Phenomènes et Manifestations.*

medianica potrebbe a ogni momento costargli la vita per una indiscrezione involontaria. La stessa legge vigente nei Misteri eleusini prima della nostra èra, è ancora valida in India.

L'adepto deve non solo essere padrone di sé, ma deve saper controllare i gradi inferiori degli esseri spirituali, degli spiriti di natura e delle anime legate alla terra, in una parola tutti quegli esseri da cui il fachiro può essere influenzato.

A chi obietti che gli adepti brahmani e i fachiri ammettono di essere di per sé impotenti e di poter operare solo con l'aiuto di spiriti umani disincarnati, dobbiamo rispondere che gli Indù che dicono questo ignorano le leggi dei loro libri sacri e perfino il significato della parola *Pitri.* Le *Leggi di Manu,* l'Atharva-Veda e altri libri comprovano quello che diciamo. "Tutto quello che esiste", dice l'Atharva-Veda, "è in potere degli dèi. Gli dèi sono in potere dello scongiuro magico. Lo scongiuro magico è sotto il controllo dei brahmani. Quindi gli dèi sono in potere dei brahmani". Questo è logico per quanto sembri paradossale, ed è un fatto. E questo fatto spiegherà a coloro che non hanno ancora ricevuto la chiave (fra i quali bisogna includere Jacolliot, come appare leggendo le sue opere) perché il fachiro debba essere confinato al primo e più basso grado di quel corso di iniziazione di cui i più alti adepti, o ierofanti, sono i *sannyâsi*, o membri dell'antico Supremo Consiglio dei Settanta.

Inoltre nel primo libro del *Genesi* indù o *Libro della creazione, di* Manu, *i Pitri* sono chiamati antenati *lunari* della razza umana. Essi appartengono a una razza di esseri diversi da noi e non possono essere propriamente definiti "spiriti umani" nel senso che gli spiritisti danno a questo termine. Ecco quello che si dice di loro:

"Poi essi (gli dèi) crearono i Jacksha, i Rakshasa, i Pisatsha,[76] i Gandarba,[77] gli Aspara, gli Asura, i Naga, i Sarpa, i Suparna [78] e i Pitri, *antenati lunari della razza umana"* (Vedi *Istituzioni di Manu,* libro I, sloka-a 37, dove i Pitri sono definiti "progenitori del genere umano").

I Pitri sono una razza di spiriti distinti appartenenti alla gerarchia mitologica o meglio alla nomenclatura cabalistica, e devono essere inclusi fra i geni buoni, i demoni dei Greci o gli dèi inferiori del mondo invisibile. E quando un fachiro attribuisce i suoi fenomeni ai Pitri, intende solo quello che intendevano gli antichi filosofi e i teurghi quando affermavano che tutti i "miracoli" erano ottenuti per l'intervento degli dèi, o demoni buoni o cattivi che controllano i poteri della natura, gli *elementali,* subordinati al potere di colui "che sa". Uno spettro o fantasma umano sarebbe chiamato da un fachiro *palit o chutna* e, se femminile, pichhalpai, ma non *pitri.* É vero che *pitara* (plurale) significa padri, antenati; e *pitra-i* è un parente; ma queste parole vengono usate in un senso molto diverso da quello dei Pitri invocati nei mantra.

Sostenere davanti a un devoto brahmano o a un fachiro che si può conversare con gli spiriti dei morti significherebbe urtarlo con quella che gli sembrerebbe una bestemmia. Il verso conclusivo del *Bagavat* non afferma forse che questa felicità suprema è riservata solo ai santi sannyâsi, ai guru e agli yogi?

"Molto prima che si liberino definitivamente del loro involucro mortale, le anime che hanno praticato solo il bene, come quelle dei sannyâsi e dei vanaprastha, acquistano la facoltà di conversare con le anime che le hanno precedute nello swarga".

In questo caso i Pitri, invece che geni sono gli spiriti, o meglio le anime dei defunti. Ma essi comunicheranno liberamente solo con coloro la cui atmosfera è pura come la loro

---

(76) Pisatsha, demoni della razza degli gnomi, dei giganti e dei vampiri.
(77) Gandarba, demoni buoni, serafini celesti, cantori.
(78) Asura e Naga sono gli spiriti titanici e gli spiriti con la testa di drago odi serpente.

propria, e alla cui pia invocazione *(kalassa)* possono rispondere senza rischio di macchiare la loro celeste purezza. Quando l'anima dell'invocante ha raggiunto il *Sayadyam, o* perfetta identità di essenza con l'Anima Universale, quando la materia è del tutto dominata, solo allora l'adepto può liberamente entrare, ogni giorno e ogni ora, in comunione con coloro che, sebbene liberi dalle forme corporee, stanno tuttavia progredendo nell'infinita serie di trasformazioni incluse nel graduale approccio al Paramâtma, o grande Anima Universale.

Ricordando che i padri cristiani hanno sempre preteso per sé e per i loro santi l'appellativo di "amici di Dio", e sapendo che essi presero in prestito questa espressione, con molte altre, dalla tecnologia dei templi pagani, è naturale renderci conto che non gradiscano qualsiasi allusione a questi riti. Data la loro ignoranza e quella dei loro biografi, non possiamo aspettarci di trovare nel racconto delle loro visioni beatifiche la bellezza descrittiva che troviamo nei classici pagani. Sia che le visioni e i fenomeni oggettivi proclamati dai padri del deserto e dagli ierofanti del santuario siano respinte o accettate come fatti reali, le splendide immaginazioni di Proclo e di Apuleio quando narrano una piccola parte dell'iniziazione finale che osarono rivelare, mettono completamente in ombra le fiabe plagiate degli asceti cristiani, sebbene volessero, essere delle *copie* fedeli. La storia delle tentazioni di sant'Antonio nel deserto, da parte di un demone femminile, è la parodia delle prove preliminari del neofita durante i *Mikra*, o misteri minori di Agrae: quei riti che Clemente condannò così severamente e che rappresentavano l'orbata Demetra in cerca della figlia e della sua ospite benigna Baubo. (79)

Senza riprendere la dimostrazione che nelle Chiese cristiane, e specialmente in quella cattolica irlandese, (80) prevalsero fino al termine del secolo scorso gli stessi usi apparentemente indecenti, ci rivolgeremo alle instancabili fatiche di quell'onesto e coraggioso difensore dell'antica fede che fu Thomas Taylor e alla sua opera. Per quanto i grecisti dogmatici possano aver trovato da ridire sui suoi errori di traduzione, la sua memoria deve essere cara a ogni vero platonico che cerchi di capire piuttosto l'intimo pensiero del grande filosofo che compiacersi del meccanismo esteriore dei suoi scritti. Migliori traduttori classici possono avere reso in una fraseologia più esatta le *parole* di Platone, ma Taylor ci dà il *significato* di Platone, e questo è più di quanto si possa dire di Zeller, di Jowett e dei loro predecessori. Come scrive il professor A. Wilder, "Le opere di Taylor hanno incontrato il favore di uomini capaci di un pensiero profondo e recondito; e bisogna ammettere che egli era dotato di una qualifica superiore: quella di una percezione intuitiva del significato interiore degli argomenti da lui affrontati. Altri possono avere conosciuto meglio il greco, ma egli conosceva meglio Platone". (81)

Simbolismo cristiano derivato dal culto fallico

Taylor dedicò tutta la vita alla ricerca di antichi manoscritti che gli permettessero di farsi una sua propria idea sui vari riti oscuri dei Misteri, sostenuto da scrittori che erano stati iniziati. Con piena fiducia nelle affermazioni di vari scrittori classici, noi possiamo dire che, per quanto ridicoli e talora forse anche licenziosi gli antichi culti possano apparire alla critica moderna, non devono essere apparsi tali ai cristiani. Nei secoli del medioevo, e anche più tardi, essi li accettarono quasi tali e quali senza capirne la segreta importanza, soddisfatti delle oscure e piuttosto fantastiche interpretazioni del clero, che accoglieva la forma esteriore e snaturava l'intimo significato. Siamo pronti ad ammettere, con piena

(79) Vedi Arnobio, op. cit. pagg. 249-250.
(80) Vedi Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism.*
(81) Introduzione a *Eleusinian and Bacchic Mysteries* di Taylor, pubblicato da J.W. Bouton.

giustizia, che sono passati secoli da quando il clero cristiano ha perduto la più lontana idea del loro simbolismo, sia nel significato essoterico sia in quello esoterico, *non essendogli permesso di indagare sui misteri divini né di cercar di spiegare* ciò che la Chiesa ha accettato e stabilito una volta per sempre. Ma non è così per il capo della Chiesa e per i suoi più alti dignitari. E, se concordiamo pienamente con Inman sul fatto aie "è difficile credere che gli ecclesiastici i quali sanzionarono la pubblicazione di tali stampe [82] fossero ignoranti come i ritualisti moderni", non siamo affatto pronti a credere, con lo stesso autore, che essi, "se avessero realmente conosciuto il vero significato dei simboli comunemente usati dalla Chiesa romana, *non* li avrebbero accettati".

Eliminare tutto ciò che è chiaramente derivato dal culto del sesso e della natura degli antichi pagani equivarrebbe a distruggere l'intero culto delle immagini della Chiesa cattolica — l'elemento *Madonna* — e a riformare la fede in senso protestante. La promulgazione dell'ultimo dogma dell'Immacolata Concezione è stata dettata proprio da questa segreta ragione. La scienza della simbologia stava facendo progressi troppo rapidi. Solo la cieca fede nell'infallibilità del Papa e nell'immacolata natura della Vergine e *della sua ancestrale discendenza femminile fino a un certo grado* potevano salvare la Chiesa dalle indiscrete rivelazioni della scienza. È stata un'abile mossa politica da parte del vicereggente di Dio. Che importa se, "conferendole un tale onore", come ingenuamente si esprime don Pasquale de Franciscis, egli ha fatto della Vergine Maria una dea, una divinità dell'Olimpo che, essendo stata messa per la sua stessa natura nell'impossibilità di peccare, non può rivendicare alcuna virtù, alcun merito personale per quella purezza per la quale, come ci veniva insegnato in gioventù, era stata scelta fra tutte le donne? Se Sua Santità la ha privata di questo, ha pensato forse, d'altra parte, di averla almeno dotata di un attributo fisico non condiviso dalle altre dee vergini. Ma anche questo nuovo dogma che, insieme alla nuova pretesa all'infallibilità ha quasi rivoluzionato il mondo cristiano, non è affatto originale della Chiesa di Roma. E solo un ritorno a una *eresia* quasi dimenticata dei primi tempi del cristianesimo, quella dei Colliridiani, così chiamata perché essi *sacrificavano dolci* alla Vergine, che pretendevano essere nata *virginalmente.* [83] La nuova espressione *"Vergine Maria concepita senza peccato"* è semplicemente una tarda accettazione di ciò che era stato giudicato dai padri ortodossi una *"eresia blasfema".*

Pensare anche per un attimo che qualcuno dei papi, dei cardinali e degli altri alti dignitari "non fosse consapevole" del significato esteriore dei loro simboli, sarebbe fare ingiustizia alla loro dottrina e al loro machiavellismo. Sarebbe dimenticare che gli emissari di Roma non saranno mai arrestati da una difficoltà che può essere aggirata con un artificio gesuitico. La politica della compiacente conformità non è mai stata spinta tanto oltre come dai missionari di Ceylon, i quali, secondo l'abate Dubois — autorità certo dotta e competente — condussero le immagini della Vergine e del Salvatore su carri trionfali a imitazione delle orge di Juggernauth, e introdussero le danzatrici dei riti brahmani nel

---

[82] Figure illustrate "da un antico Rosario della benedetta Vergine Maria, stampate a Venezia, nel 1524, con licenza dell'Inquisizione". Nelle illustrazioni presentate dal dott. Inman, la Vergine è raffigurata in un "boschetto sacro" assiro, *abominazione agli occhi del Signore* secondo i profeti biblici... "Il libro in questione", dice l'autore, "contiene numerose figure tutte simili all'emblema mesopotamico di *Ishtar.* La presenza della donna le identifica entrambe come simboli di Iside, ossia la *natura;* e un uomo che si inchina in adorazione presenta la stessa idea come viene raffigurata nelle sculture assire, dove i maschi offrono alla dea *i simboli* di *se stessi".* (Vedi *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism* pag. 91. Seconda edizione. J.W. Bouton editore, New York).

[83] Vedi *Gnostics,* di King, pagg. 91-92; *La genealogia della Beata Vergine,* di Fausto, vescovo di Riez.

cerimoniale della Chiesa". [84] Ringraziamo, per lo meno, questi politicanti in tonaca nera per la loro coerenza nell'usare il carro di Juggernauth sul quale i "peccaminosi pagani" portano il *lingham* di Siva. L'avere usato *questo* carro per portare, a sua volta, la rappresentante romana del principio femminile della natura, dimostra un discernimento e una completa conoscenza delle più antiche concezioni mitologiche. Essi hanno fuso le due divinità rappresentando così, in una processione cristiana, i "pagani" Brahma, o Nara (il padre), Nari (la madre), e Viradj (il figlio).

Manu dice: "Il Signore Sovrano, che esiste per se stesso, divide il suo corpo in due metà, il maschio e la femmina, e dall'unione di questi due principi nasce Viradj, il Figlio".[85]

Non vi fu un solo padre cristiano che ignorasse il significato fisico di questi simboli, perché proprio in questo ultimo aspetto essi furono abbandonati alla folla ignorante. Inoltre essi avevano tutti delle buone ragioni per sospettare il simbolismo occulto contenuto in queste immagini, sebbene nessuno di essi — eccettuato, forse, Paolo — fosse stato iniziato e non potesse sapere nulla circa la natura dei riti conclusivi. Chiunque rivelasse questi misteri era messo a morte, senza riguardo al sesso, alla nazionalità e alla fede. Un padre cristiano non sarebbe potuto sfuggire a un *incidente* simile più di un *Mysta* pagano o *Μύστης*.

Se durante gli *Aporreta, o* arcani preliminari, vi era qualche pratica che avrebbe potuto offendere il pudore di un convertito cristiano — benché dubitiamo della sincerità di tali affermazioni — il loro simbolismo mistico era più che sufficiente per liberare il rito da ogni accusa di licenziosità. Perfino l'episodio della matrona Baubo — il cui piuttosto eccentrico metodo di consolazione fu immortalato nei misteri minori — è spiegato molto naturalmente dall'imparziale mistagogo. Le peregrinazioni di Cerere-Demetra sulla terra, in cerca della figlia, sono descrizioni evemerizzate di uno dei, più metafisico-psicologici argomenti mai trattati dalla mente umana. Sono il travestimento delle descrizioni trascendenti dei veggenti iniziati, la celestiale visione dell'anima dell'iniziato alla sua ultima ora, quando assiste al processo con cui l'anima che non si è ancora incarnata scende per la prima volta nella materia. Pindaro dice: "Beato è colui che ha visto i *fatti comuni* del mondo sotterraneo; egli conosce la fine della vita e la sua divina origine da Zeus". Taylor dimostra, sull'autorità di più di un iniziato, che "le rappresentazioni drammatiche di Misteri Minori erano dirette, dai loro fondatori, a significare *occultamente* la condizione dell'anima non ancora purificata investita di un corpo terreno, avvolta in una natura materiale fisica... e che in realtà l'anima, finché non è purificata dalla filosofia, soffre la morte per la sua unione con il corpo".

Il corpo è il sepolcro, la prigione dell'anima, e molti padri cristiani ritenevano, con Platone, che l'anima è *punita* mediante la sua unione col corpo. È questa la dottrina fondamentale dei buddhisti e anche di molti brahmani.

Allorché Plotino osserva che "quando l'anima è scesa nella generazione (dalla sua condizione semidivina), partecipa al male ed è portata molto addentro in uno stato opposto alla sua primitiva purezza e integrità per essere totalmente immersa in quella che non è che una caduta nel fango tenebroso", [86] ripete semplicemente gli insegnamenti di Gautama-Buddha.

---

(84) Citazione di Prinseps da Dubois, "Edimburg Review" aprile 1851, pag. 411.

(85) *Manu,* libro I, sloka 32. Sir W. Jones, traducendo dal *Manu settentrionale,* rende questa sloka come segue: "Avendo diviso la sua sostanza, il potente Potere divenne metà maschio e metà femmina, *o natura attiva e passiva;* e da quella femmina produsse VIRAI".

(86) *Enneadi,* I, libro VIII.

Se dobbiamo credere agli antichi iniziati, dobbiamo accettare la loro interpretazione dei simboli. E se, inoltre, troviamo che questi coincidono con gli insegnamenti dei massimi filosofi e che quello che conosciamo simbolizza lo stesso significato dei Misteri orientali moderni, dobbiamo credere che essi avessero ragione.

Se Demetra era considerata l'anima intellettuale, o meglio l'anima *astrale*, per metà emanazione dello spirito e per metà tinta di materia attraverso un succedersi di evoluzioni spirituali, possiamo facilmente capire quale sia il significato della matrona Baubo, l'Incantatrice, la quale, prima di riuscire a conciliare l'anima-Demetra con la sua nuova posizione, si trova costretta ad assumere le forme sessuali di un bambino. Baubo è la *materia,* il corpo fisico; e il corpo intellettuale, ancora pura anima astrale, può essere attratto nella nuova prigione terrestre solo dal mostrarsi di una infanzia innocente. Fin allora, dominata dal suo fato, Demetra, o la *Magna Mater,* l'anima, vaga, esita e soffre; ma, dopo aver bevuto la magica pozione preparata da Baubo, dimentica i suoi dolori, e per un certo tempo si distacca dalla coscienza di un intelletto superiore che possedeva prima di entrare nel corpo di un bambino. Ma da quel momento deve cercare di raggiungerla ancora, e, quando per il bambino giunge l'età della ragione, la lotta, dimenticata nei pochi anni dell'infanzia, riprende. L'anima astrale è posta fra la materia (corpo) e l'intelletto superiore (lo spirito immortale o *nous).* Chi fra i due vincerà? Il risultato della battaglia della vita è in questa triade. E questione di pochi anni di godimento fisico sulla terra e poi, se vi è stato abuso, la dissoluzione del corpo terreno sarà seguita dalla morte del corpo astrale, il quale così non può riunirsi con lo spirito superiore della triade, che solo ci conferisce l'immortalità individuale. A meno che, d'altra parte, non si diventi un mista immortale, iniziato, prima della morte del corpo, nelle divine verità dell'aldilà. Semidei in basso e DEI in alto.

Era questo il principale scopo dei Misteri rappresentati come diabolici dalla teologia e messi in ridicolo dai simbologisti moderni. Non credere che esistano nell'uomo certi arcani poteri che, per mezzo dello studio psicologico, egli può sviluppare in sé fino al grado più alto, divenendo uno ierofante e impartendolo poi agli altri nelle stesse condizioni di disciplina terrena, significa gettare un'accusa di falsità e di follia su di un gran numero dei migliori, più puri e più dotti uomini dell'antichità e del medioevo. Quello che lo ierofante poteva vedere nell'ultima ora è appena accennato da loro. E tuttavia Pitagora, Platone, Plotino, Giamblico, Proclo e molti altri ne affermavano la realtà.
(86)

Sia nell'"intimo del tempio", sia attraverso lo studio della teurgia condotto privatamente, o col solo esercizio di un'intera vita di fatica spirituale, tutti loro ottennero la prova pratica di queste divine possibilità per l'uomo che combatte la sua battaglia con la vita terrena per vincere una vita nell'eternità. Nel *Fedro* (64), Platone allude a quello che era l'estrema *epopteia*: o... una volta iniziati in questi *misteri,* che è lecito chiamare i più santi di tutti... siamo liberati dalle molestie dei mali che altrimenti ci attenderebbero nel futuro. Egualmente, in conseguenza di questa divina *iniziazione,* diveniamo *spettatori* di complete, semplici, immutabili e *benedette visioni* che risiedono in una pura luce". Questa frase dimostra che essi vedevano *visioni,* dèi e spiriti. Come Taylor giustamente osserva, da tutti questi passi delle opere degli iniziati si può inferire "che la parte più sublime dell'epopteia... consisteva nel contemplare gli dèi stessi investiti da una risplendente luce", o i più alti spiriti planetari. L'affermazione di Proclo su questo argomento è inequivocabile: "In tutte le iniziazioni e i misteri gli dèi si mostrano in molti aspetti e appaiono in una

varietà di forme, talora mostrando alla vista una loro luce informe o che, non di rado, assume *forma umana;* oppure forme diverse". (87)

"Tutto ciò che *è sulla terra è una parvenza e* un'OMBRA *di qualche cosa che è nelle sfere*, mentre la cosa risplendente (il prototipo dell'anima-spirito) rimane in una condizione *immutabile* e così pure la sua ombra. Ma quando *il risplendente* si allontana dalla sua ombra, la vita si allontana da essa. E tuttavia quella stessa luce è l'ombra di qualche cosa ancora più risplendente". Così dice il *Desatir,* il libro persiano di Shet, (88) mostrando l'identità delle sue dottrine esoteriche con quelle dei filosofi greci.

Dottrina indù dei Pitri

La seconda affermazione di Platone conferma la nostra convinzione che i Misteri degli antichi erano identici alle Iniziazioni come vengono praticate oggi dai buddhisti e dagli adepti indù. Le visioni più alte e più *vere* vengono prodotte non già dagli estatici *naturali,* o "medium", come si afferma spesso erroneamente, ma mediante una regolare disciplina di iniziazione graduale e di sviluppo dei poteri psichici. I Miste erano portati in stretta unione con quelle che Proclo chiama "nature mistiche", "dèi risplendenti", perché, come dice Platone, "noi stessi eravamo puri e immacolati trovandoci liberi da quel *rivestimento esteriore* che chiamiamo corpo, e al quale siamo adesso legati come un'ostrica al suo guscio". (89)

Così la dottrina dei Pitri planetari e terrestri veniva rivelata *interamente* nell'antica India, come in quella odierna, solo all'ultimo momento dell'iniziazione, e agli adepti di grado superiore. Molti sono i fachiri che, sebbene puri, onesti e devoti, non hanno mai visto la forma astrale di un *pitar* puramente *umano* (un antenato o padre) se non nel solenne momento della loro prima e ultima iniziazione. In presenza del suo istruttore, il suo guru, e prima di essere mandato nel mondo dei viventi con la sua bacchetta di bambù a sette nodi come unica protezione, il fachiro *vatou è* posto improvvisamente a faccia a faccia con la PRESENZA sconosciuta. Egli la vede e cade prostrato ai piedi della forma evanescente, ma non gli viene affidato il grande segreto della sua evocazione, perché questo *è* il supremo mistero della sillaba sacra. L'AUM contiene l'evocazione della triade vedica, la *Trimurti* Brahma, Vishnu, Siva, come dicono gli orientalisti; (90) esso contiene l'evocazione di *qualche cosa di più reale e oggettivo di questa astrazione triuna,* diciamo noi contraddicendo rispettosamente gli eminenti scienziati. E la trinità dell'uomo stesso, avviato a divenire immortale attraverso la solenne unione del suo intimo SÉ triuno: il grossolano corpo esterno, l'involucro, non è preso in considerazione in questa triunità

---

(87) *Commentary upon the Republic of Plato*, pag. 380.

(88) Versi 33-41.

(89) *Fedro.*

(90) Il supremo Buddha è invocato con due dei suoi accoliti della triade teistica, Dharma e Sanga. A questa triade ci si rivolge, in sanscrito, nei seguenti termini:

Namo Buddhâya,
Namo Dharmâya,
Namo Sangâya,
Aum!

mentre i buddhisti tibetani pronunciano la loro invocazione così:

Nan-won Fo-tho-ye,
Nan-won Tha-ma-ye,
Nan-won Seng-kia-ye,
Aan!

Vedi anche "Journal Asiatique", tomo VII, pag. 286.

umana. [91] Quando questa trinità, anticipando la finale e trionfante riunione oltre le porte della morte corporea, diviene per pochi secondi una UNITÀ, è concesso al candidato, nel momento dell'iniziazione, di vedere il suo futuro sé. Così leggiamo nel *Desatir* persiano del "Risplendente" — l'Augoide dei filosofi greci iniziati — autorisplendente "beata visione residente nella pura luce"; Porfirio dice che Plotino fu unito al suo "dio" sei volte durante la vita, e così via.

"Nell'India antica", dice Vrihaspati, "il mistero della triade, noto solo agli iniziati, non poteva essere rivelato al volgo sotto pena di morte".

E non poteva esserlo neppure negli antichi Misteri greci di Samotracia, *né può esserlo oggi.* E nelle mani degli adepti e deve rimanere un mistero per il mondo finché gli scienziati materialisti lo considereranno erroneo e non dimostrato, una folle allucinazione, e i teologi dogmatici un'insidia del Maligno.

Comunicazione brahmanica con gli spiriti

La comunicazione *soggettiva* con gli spiriti umani, divenuti simili a dei, di coloro che ci hanno preceduto nella silenziosa regione della beatitudine, è divisa, in India, in tre categorie. Sotto l'addestramento spirituale di un guru o sannyâsi, il vatou (discepolo o neofita) comincia a *sentirli.* Se non fosse sotto l'immediata guida di un adepto, sarebbe controllato dagli invisibili e cadrebbe in loro completa balìa, perché fra queste influenze soggettive, è incapace di distinguere il bene dal male. Felice il sensitivo che è sicuro della purezza della sua atmosfera spirituale.

A questa coscienza soggettiva, che costituisce il *primo* grado, dopo qualche tempo si unisce quella della chiaroudienza, che è il *secondo* grado o stadio di sviluppo. Il sensitivo — quando è divenuto tale mediante un allenamento psicologico — ode, ma è ancora incapace di distinguere e non può verificare le sue impressioni; e chi è così privo di protezione è fin troppo spesso illuso, dagli ingannevoli poteri, con apparenze di voci e di parole. Ma l'influenza del guru è vicina offrendo il più potente scudo contro l'intrusione del *bhutnà* nell'atmosfera del vatou, consacrato ai puri Pitri umani e celesti.

Il *terzo* grado è quello in cui il fachiro, o qualsiasi altro candidato, sente, ode e vede, e può produrre a volontà i *riflessi* dei Pitri sullo specchio della luce astrale. Tutto dipende dai suoi poteri psicologici e mesmerici, che sono sempre proporzionati all'intensità della sua *volontà.* Ma il fachiro non controllerà mai l'Akâsa, il principio vitale spirituale, l'agente onnipotente di ogni fenomeno, nello stesso modo dell'adepto della terza e più alta iniziazione. E i fenomeni prodotti dalla volontà di quest'ultimo, in genere, non vengono mostrati sulle piazze a beneficio degli investigatori meravigliati.

L'unità di Dio, l'immortalità dello spirito, la credenza nella salvezza solo attraverso le nostre opere e i nostri meriti e demeriti, sono i principali articoli di fede della religione della Saggezza e la base del vedaismo, del buddhismo e del parsismo, così come lo erano stati anche dell'antico osirismo, quando, abbandonando il popolare dio sole al materialismo delle masse, volgiamo la nostra attenzione al *Libro di Ermete*, il tre volte grande.

"Il PENSIERO celava ancora il mondo nel silenzio e nelle tenebre... Poi il Signore che esiste per Se Stesso e *che non deve essere rivelato ai sensi esteriori dell'uomo*, dissipò le tenebre e rese manifesto il mondo percettibile".

---

[91] Il corpo dell'uomo, la sua veste di carne, è, di per sé, una massa inerte di materia; solo il corpo vivo e senziente nell'uomo è considerato come il vero e proprio corpo umano, ed è esso che, insieme all'anima o puro corpo astrale, direttamente connessa con lo spirito immortale, costituisce la trinità dell'uomo.

"Colui che può essere percepito solo dallo spirito, che sfugge agli organi di senso, che è senza parti visibili, eterno, anima di tutte le cose, che nessuno può comprendere, rivelò il suo splendore". *(Manu,* libro I, sloke 6-7).

È questo l'ideale del Supremo nella mente di ogni filosofo indù.

"Fra tutti i doveri, il principale è di acquistare la conoscenza dell'anima suprema (lo spirito); è la prima di tutte le scienze, *perché essa solo conferisce all'uomo l'immortalità*". *(Manu*, libro XII, sloka 85).

E i nostri scienziati parlano del Nirvana di Buddha e del Moksha di Brahma come di una completa annichilazione! E nello stesso senso il verso seguente viene interpretato da alcuni materialisti.

"L'uomo che riconosce l'*Anima Suprema,* nella sua anima come in quella di tutte le creature, e che è egualmente giusto con tutti (uomini o animali) ottiene il più felice dei destini, quello di essere infine *assorbito* nel seno di Brahma". *(Manu,* libro XII, sloka 125).

La dottrina del Moksha e del Nirvana, come è intesa dalla scuola di Max Müller, non può reggere al confronto di alcuni testi che si possono trovare, se richiesti, come confutazione decisiva. In molte pagode vi sono sculture che contraddicono nettamente l'accusa. Chiedete a un brahmano di spiegarvi il Moksha, rivolgetevi a un buddhista istruito e pregatelo di definirvi il significato del Nirvana. Entrambi vi risponderanno che in entrambe queste religioni il Nirvana rappresenta il dogma dell'immortalità dello spirito. Che raggiungere il Nirvana significa essere assorbiti nella grande anima universale, la quale rappresenta uno *stato,* non un essere individuale né un dio antropomorfico, come alcuni intendono la grande ESISTENZA. Che uno spirito il quale raggiunga un tale stato diviene una *parte* dell'*insieme* integrale, ma non perde mai, per questo, la propria individualità. Quindi lo spirito vive spiritualmente, senza alcun timore di ulteriori modificazioni formali: perché la forma è propria della materia, e lo stato del *Nirvana* implica una completa purificazione, ossia una decisiva liberazione anche dalle più sublimate particelle di materia.

La parola *assorbito,* quando è dimostrato che gli Indù e i buddhisti credono nell'immortalità dello spirito, deve necessariamente significare un'intima unione, non un'annichilazione. I cristiani li chiamino pure idolatri, se osano ancora farlo di fronte alla scienza e alle ultime traduzioni dei sacri libri sanscriti; ma non hanno il diritto di presentare la filosofia speculativa degli antichi saggi come inconsistente, e i filosofi stessi come illogici folli. Con molto migliori ragioni possiamo accusare gli antichi Ebrei di assoluto *nichilismo.* Non vi è una sola parola, nel libro di Mosè, o nei profeti, che, presa letteralmente, implichi l'immortalità dello spirito. E tuttavia ogni ebreo devoto spera di essere "accolto nel seno di Abramo".

Pericoli della medianità impreparata

Gli ierofanti e alcuni brahmani sono accusati di avere propinato ai loro epoptai bevande forti o anestetici per produrre visioni che vengono prese da questi ultimi come realtà. Essi usarono e usano infatti bevande sacre che, come il Soma, possiedono la facoltà di liberare l'astrale dai legami della materia; ma in queste visioni non vi è nulla che possa essere attribuito all'allucinazione così come non vi è negli sguardi che lo scienziato può gettare nel mondo microscopico con l'aiuto dei suoi strumenti ottici. Un uomo non può percepire, toccare uno spirito o conversare con esso mediante i suoi sensi corporei. Solo lo spirito può parlare con lo spirito e vederlo; perfino la nostra anima astrale, il *Doppelganger,* è troppo grossolana, troppo intinta di materia terrena per affidarsi interamente alle sue percezioni e alle sue intuizioni.

Quanto possa essere, spesso, pericolosa una medianità *non preparata*, e quanto gli antichi saggi se ne rendessero conto e provvedessero a evitarla, è perfettamente esemplificato nel caso di Socrate. L'antico filosofo greco era un "medium", e per questo non era mai stato iniziato nei misteri: una legge rigorosa lo impediva. Ma egli aveva il suo "spirito familiare", come lo chiamano, il suo *demone;* e questo consigliere invisibile divenne la causa della sua morte. Si crede generalmente che non fu iniziato ai Misteri perché lui stesso non si curò di esserlo. Ma gli *Annali segreti ci* fanno sapere che questo avvenne perché egli non poteva essere ammesso a partecipare ai sacri riti appunto, come abbiamo detto, a causa della sua medianità. Vi era una legge contro l'ammissione non solo di coloro che erano convinti di volontaria *stregoneria* [92] ma anche di coloro di cui si sapeva che avevano uno "spirito familiare". La legge era giusta e logica perché un medium genuino è sempre più o meno irresponsabile; e così le eccentricità di Socrate sono in qualche modo spiegate. Un medium deve essere *passivo;* e se crede fermamente nel suo "spirito guida" accetterà di essere diretto da esso e non dalle leggi del santuario. Un *medium* dell'antichità, al pari di un "medium" moderno, era soggetto a cadere in *trance* a volontà e piacere del "potere" che lo *controllava*; quindi non gli si potevano affidare i sacri segreti dell'iniziazione finale "che non dovevano essere mai rivelati sotto pena di morte". L'antico saggio, in momenti incontrollati di "ispirazione spiritica" rivelava quello che non aveva mai imparato; e doveva quindi essere mandato a morte come ateo.

Considerando un esempio come quello di Socrate, come si può affermare, relativamente alle visioni e alle meraviglie spirituali degli epoptai del tempio interiore, che questi veggenti, teurghi e taumaturghi erano tutti "medium spiritici"? Né Pitagora, né Platone né alcuni dei più importanti neoplatonici che seguirono, né Giamblico, o Longino, o Proclo, e nemmeno Apollonio di Tiana furono mai dei medium; perché in tal caso non sarebbero stati ammessi ai Misteri. Come Taylor dimostra, "questa affermazione di visioni divine durante i Misteri è chiaramente confermata da Plotino". E, in breve, il fatto che l'evocazione magica facesse parte dell'ufficio sacerdotale durante essi e che questo fosse universalmente creduto da tutta l'antichità molto prima dell'epoca dei più tardi platonici, mostra che, indipendentemente da una "medianità" naturale, è esistita fin dal principio del tempo una scienza misteriosa, discussa da molti, ma conosciuta solo da pochi.

L'uso di essa è un'aspirazione verso la nostra vera e reale dimora, l'aldilà, e il desiderio di avvicinarsi sempre più al nostro spirito originale; l'abuso di essa è stregoneria e magia *nera.* Fra di esse si trova la medianità naturale, che indica un'anima rivestita di materia imperfetta, un agente incline a rivolgersi nell'una o nell'altra direzione e del tutto dipendente dall'ambiente, dall'eredità costituzionale — fisica o mentale — e dalla natura degli "spiriti" che attrae intorno a sé. Una benedizione o una maledizione, a seconda del suo destino, a meno che il medium non si purifichi dalle scorie terrene.

La ragione per cui in ogni epoca, si è conosciuto in genere così poco dei misteri dell'iniziazione è duplice. La prima è già stata spiegata da più di un autore e consiste nelle terribili pene che incombono alla minima indiscrezione. La seconda consiste nelle difficoltà sovrumane e nei pericoli che l'antico, coraggioso candidato, doveva affrontare, a rischio di morire nel tentativo, se non li superava, o, peggio ancora, di perdere la ragione. Non vi era

---

[92] Pensiamo che la parola "stregoneria" dovrebbe, una volta per tutte, essere intesa nel senso che le compete propriamente. La stregoneria può essere consapevole o inconsapevole. Certi malvagi e pericolosi risultati possono essere ottenuti grazie ai poteri mesmerici del cosiddetto stregone, il quale fa cattivo uso del suo fluido potenziale; o anche possono essere provocati dal facile accesso di "spiriti" maliziosi e ingannevoli (tanto peggiori se umani) nell'atmosfera che circonda il medium. Quante migliaia di vittime innocenti e irresponsabili hanno subito una morte infame per gli inganni di questi Elementari!

reale pericolo per colui la cui mente si fosse completamente spiritualizzata divenendo così pronta a sostenere qualsiasi terribile visione. Chi aveva pienamente riconosciuto il potere del suo spirito immortale e non aveva mai dubitato, nemmeno per un attimo, della sua onnipotente protezione, non aveva nulla da temere. Ma guai al candidato — debole figlio della materia — se il minimo timore fisico gli faceva perdere la vista e la fede della sua propria invulnerabilità. Chi non fosse del tutto fiducioso della sua capacità morale di accettare il peso di quei tremendi segreti, era perduto.

Il *Talmud* ci presenta la storia dei quattro Tanaïm che, allegoricamente, vennero fatti entrare nel *giardino delle delizie,* ossia furono iniziati nella scienza occulta e conclusiva.

"Secondo l'insegnamento dei nostri santi maestri, i nomi dei quattro che entrarono nel giardino delle delizie sono: Ben Asai, Ben Zoma, Acher, e Rabbi Achiba...

"Ben Asai guardò e perse la vista.

"Ben Zoma guardò e perse la ragione.

"Acher depredò la piantagione" (confuse tutto e fallì). "Ma Akiba, che era entrato in pace, ne uscì in pace, perché il santo, il cui nome sia benedetto, disse: "Questo vecchio è degno di servirci in gloria."

"I dotti commentatori del *Talmud, i* rabbi della sinagoga, spiegano che il *giardino delle delizie*, in cui questi quattro personaggi furono fatti entrare, non è altro che la scienza misteriosa, la più terribile delle scienze *per gli intelletti deboli, che conduce direttamente alla pazzia*". Così dice A. Franck nella sua *Kabbala.* Il puro di cuore e colui che studia con il solo intento di perfezionarsi e acquistare così più facilmente l'immortalità promessa, non devono avere alcun timore; ma chi fa della scienza delle scienze il peccaminoso pretesto per raggiungere beni terreni, deve tremare. *Questi non vedrà mai le evocazioni cabalistiche della suprema iniziazione*.

Le licenziose esibizioni delle mille e una setta dei primitivi cristiani possono essere criticate dai commentatori parziali come pure gli antichi riti eleusini e molti altri. Ma perché i cristiani dovrebbero incorrere nel biasimo dei teologi quando i loro "Misteri" della "divina incarnazione con Giuseppe, Maria e l'Angelo" in una sacra trilogia erano in uso in più di un paese ed erano famosi nella Spagna e nella Francia meridionale? Più tardi essi caddero, come molti altri riti un tempo segreti, nelle mani delle masse. Solo pochi anni fa, nella settimana di Natale, teatrini di burattini con i personaggi che abbiamo nominato, particolare rappresentazione del bambino Gesù nella mangiatoia, venivano portati in giro nelle campagne della Polonia e della Russia meridionale. Erano chiamati *Kaliadovki,* parola di cui non sapremmo dare l'esatta etimologia a meno che non venga dal verbo *Kaliadovât,* che lasciamo volentieri ai dotti filologi. Abbiamo visto questa rappresentazione ai tempi della nostra infanzia. Ricordiamo i tre re Magi rappresentati da tre pupattoli in parrucche incipriate e abiti a falde colorati; e ricordando la semplice, profonda venerazione dipinta sui volti dei pii spettatori, possiamo meglio apprezzare l'onesta e giusta osservazione dell'editore nell'introduzione agli *Eleusinians Mysteries,* quando dice: "L'ignoranza porta alla profanazione. Gli uomini rendono ridicolo quello che non capiscono... La corrente di questo mondo è volta verso una meta; e nell'intimo della credulità umana — chiamatela, se volete, umana debolezza — vi è un potere quasi infinito, una santa fede capace di apprendere le supreme verità di ogni esistenza".

Se quell'astratto sentimento chiamato *carità cristiana* prevalesse nella Chiesa, saremmo ben lieti di non dire tutto questo. Non abbiamo alcun contrasto con quei cristiani la cui fede è sincera e le cui pratiche sono in accordo con le loro credenze. Ma con un clero dogmatico, arrogante e disonesto non abbiamo nulla a che fare, se non difendere e sostenere per quanto possiamo l'antica filosofia — contrastata dalla teologia moderna nel

suo gracile germoglio, lo spiritismo — così che la sua grandezza e completezza possano essere palesate interamente. Non combattiamo solo per la filosofia esoterica né per qualche sistema moderno di filosofia morale, ma per l'inalienabile diritto del giudizio privato e specialmente per la nobile idea di una vita futura di attività e di responsabilità.

Plaudiamo volentieri a commentatori come Godfrey Higgins, Inman, Payne Knight, King, Dunlap e il dott. Newton per quanto non concordino con le nostre vedute mistiche, perché la loro diligenza è continuamente ricompensata dalle nuove scoperte sulla paternità pagana dei simboli cristiani. Ma per altro, tutte queste dotte opere sono inutili. Le loro ricerche esplorano solo una metà del campo di studio. Privi della vera chiave di interpretazione, essi vedono i simboli solo sotto l'aspetto fisico. Essi non conoscono la parola d'ordine che apre le porte del mistero, e l'antica filosofia spirituale è per loro un libro chiuso. Sebbene diametricalmente opposti al clero nelle loro idee relative a essa, per quel che riguarda l'interpretazione fanno poco più dei loro avversari per un pubblico che attende risposte. Le loro fatiche tendono a rafforzare il materialismo, così come quelle del clero, specialmente il clero romano, tendono a coltivare la credenza nel diavolo.

Se lo studio della filosofia ermetica non offrisse altra speranza di ricompensa, sarebbe sufficiente sapere che, per mezzo di esso, possiamo apprendere con quanta perfezione e giustizia viene governato il mondo. Ogni pagina della. storia ci presenta un sermone su questo argomento. Nessuna di esse ci offre una più profonda morale di quella che narra la storia della Chiesa Romana. La divina legge di compensazione non fu mai più rigorosamente 121 esemplificata che dal fatto che con il suo agire si è privata dell'unica possibile chiave per penetrare i suoi stessi misteri religiosi. L'affermazione di Godfrey Higgins, secondo la quale vi sarebbero, nella Chiesa Romana, due dottrine, l'una per le masse e l'altra — esoterica — per i "perfetti" o iniziati, come negli antichi Misteri, ci appare non dimostrata e piuttosto fantastica. Ripetiamo che la Chiesa Romana ha perso la chiave; altrimenti nessun potere terrestre avrebbe potuto prostrarla; e, a eccezione di una conoscenza superficiale dei modi di produrre "miracoli", il suo clero non può essere paragonato per sapienza agli antichi ierofanti.

Bruciando le opere dei teurghi, bandendo coloro che si applicavano al loro studio, marchiando di demonolatria la magia in generale, Roma ha permesso che il culto esoterico e la *Bibbia* venissero vagliati senza speranza da qualsiasi libero pensatore, che i suoi emblemi sessuali venissero identificati con la volgarità, che i suoi preti divenissero involontariamente maghi e perfino stregoni nei loro esorcismi che non sono altro che evocazioni negromantiche. Così la retribuzione, per la perfetta applicazione della legge divina, ha rovesciato questo sistema di crudeltà, di ingiustizia e di bigotteria mediante i suoi stessi atti suicidi.

Vera filosofia e verità divina sono termini convertibili. Una religione che teme la luce non può essere fondata né sulla verità né sulla filosofia, e quindi deve essere falsa. Gli antichi Misteri erano misteri solo per il profano, che lo ierofante non avrebbe mai accettato come proselita; per gli iniziati, i Misteri divenivano palesi appena veniva lasciato cadere l'ultimo velo. Nessuna mente simile a quella di Pitagora o di Platone si sarebbe accontentata di un inesprimibile e incomprensibile mistero come quello del dogma cristiano. Non può esservi che una sola verità perché due piccole verità sullo stesso soggetto non possono costituire altro che un grande errore. Tra le migliaia di religioni contrastanti, esoteriche o popolari che si sono propagate fin dal tempo in cui i primi uomini sono riusciti a scambiarsi le idee, non vi è stata una sola nazione, un solo popolo, nemmeno la più abietta delle tribù, che, a proprio modo, non abbia creduto in un Dio invisibile, la Causa Prima di leggi esatte e immutabili, e nell'immortalità del nostro spirito. Nessun

credo, nessuna falsa filosofia, nessuna esagerazione religiosa potrebbe distruggere questo sentimento. Esso deve dunque essere fondato su di una verità assoluta. D'altra parte ognuna delle innumerevoli religioni e sette religiose considera la Divinità in un modo suo proprio; e, fondando sull'ignoto le sue speculazioni, rinforza nelle masse ignoranti i prodotti puramente umani di una immaginazione eccitata e li chiama "rivelazione". Poiché i dogmi di ogni religione e di ogni setta spesso differiscono radicalmente, non possono essere *veri.* E *se* non sono veri, che cosa sono?

"La maggior sventura per una nazione", nota il dott. Inman, "non è una *cattiva religione*, ma una forma di fede che impedisce l'indagine sull'uomo. Non conosco alcuna antica nazione guidata da preti che non sia caduta sotto le spade di coloro che non si curano di questi gerarchi... Il maggior pericolo proviene da quegli ecclesiastici che chiudono gli occhi dinanzi al vizio e lo incoraggiano come mezzo con cui acquistar potere sui loro fedeli. Quando ogni uomo si comporterà con gli altri come vorrebbe che gli altri si comportassero con lui, e *non permetterà ad alcuno di interferire fra se stesso e il suo Creatore*, tutto andrà bene nel mondo". (93)

(93) *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* prefazione, pag. 34.

CAPITOLO III

Divisioni fra gli antichi cristiani

"RE. Fateci sapere punto per punto tutta la storia".
Alls Well That Ends Well, atto V; scena 3.

"Egli è l'Uno, che procede da sé; e da Lui procedono tutte le cose.
E in esse Egli esercita la Sua attività: nessun mortale
Può vederlo, ma Egli tutto vede".

Inno orfico

"E Atene, o Atena, è tua!
Grande dea, ascolta! e sulla mia mente ottenebrata
Versa la tua pura luce in misura illimitata!
Quella sacra luce, o Regina da cui tutto procede,
Che raggia eterna dal tuo sereno volto.
L'anima mia, errando sulla terra, si ispira
Al tuo fuoco benedetto e vivificatore".

PROCLO; TAYLOR: *A Minerva*

"La *fede* è la sostanza delle cose... Per Fede la meretrice Rahab non peri con coloro che non credevano, *avendo accolto in pace le spie*".

Ebrei XI, 1, 31.

"Che giova, fratelli miei, se un uomo ha la fede e non ha le opere?
Può forse salvarlo la FEDE?... Egualmente la meretrice Rahab non fu forse *giustificata dalle opere* quando ricevette i messaggeri e li indirizzò per un'altra via?

Giacomo, II, 14, 25.

Somiglianza fra il cristianesimo primitivo e il buddhismo

Clemente definisce lo gnostico Basilide come "un filosofo dedito alla contemplazione delle cose divine". Questa espressione molto appropriata può essere applicata a parecchi fondatori delle più importanti sette che più tardi sprofondarono in quell'unico, straordinario insieme di dogmi inintelligibili, sostenuti da Ireneo, Tertulliano e altri, che oggi si chiama cristianesimo. *Se queste sette devono essere chiamate eresie, tutto il cristianesimo primitivo deve essere incluso nel numero.* Basilide e Valentino precedettero Ireneo e Tertulliano, e questi due Padri della Chiesa avevano meno dati di fatto dei due gnostici per dimostrare che la loro *eresia* era plausibile. Né il diritto divino né la verità favorirono il trionfo del loro cristianesimo; solo il fato era loro propizio. Possiamo affermare, in modo totalmente plausibile, che non vi è una sola di queste sette — inclusi il cabalismo, il giudaismo e l'attuale cristianesimo — che non sia scaturita dai due principali rami dell'unico tronco originale, quella che era un tempo la religione universale, precedente l'epoca vedica: parliamo di quel buddhismo preistorico che si fuse poi col brahmanesimo.

La religione a cui il primitivo insegnamento dei pochi primi apostoli assomiglia di più — la religione predicata da Gesù stesso — è la più antica delle due, il buddhismo. Essa,

quale era insegnata nella sua primitiva purezza, e portata alla perfezione dall'ultimo dei Buddha, Gautama, fondò la sua etica su tre principi fondamentali. Essa afferma: 1) ogni cosa esistente esiste per cause naturali; 2) la virtù porta con sé la sua ricompensa e il vizio e il peccato la loro punizione; 3) l'uomo, in questo mondo, è in uno stato di prova. Possiamo aggiungere che su questi tre principi è fondata ogni credenza religiosa in Dio e nell'immortalità individuale di ogni uomo, se saprà conquistarsela. Per quanto ardue possano essere le dottrine teologiche successive, per quanto apparentemente incomprensibili siano le astrazioni metafisiche che hanno tormentato la teologia di ogni grande religione del genere umano appena si fu posta su basi sicure, quella che abbiamo esposto è rimasta l'essenza di ogni filosofia religiosa a eccezione del cristianesimo posteriore. Fu questa la dottrina di Zoroastro, di Pitagora, di Platone, di Gesù e perfino di Mosè, sebbene gli insegnamenti del legislatore ebreo siano stati così piamente manomessi.
Dedicheremo il presente capitolo soprattutto a un breve esame delle numerose sette che si sono riconosciute cristiane, ossia che hanno creduto in un *Christos:* in UN UNTO. Cercheremo anche di spiegare questo appellativo dal punto di vista cabalistico, e di mostrare che esso riappare in ogni sistema religioso. Sarà anche utile, in egual tempo, considerare quanto i primi apostoli, Paolo e Pietro, concordino nel predicare la nuova Dispensazione. Cominceremo con Pietro.

Pietro non fu mai a Roma

Dobbiamo tornare ancora una volta sulla più grande delle frodi patristiche, quella che ha innegabilmente aiutato la Chiesa cattolica a raggiungere la sua immeritata supremazia, ossia la sfacciata affermazione, di fronte all'evidenza storica, che Pietro subì il martirio in Roma. E fin troppo naturale che il clero latino si aggrappi a questa tesi, perché, con la denuncia della natura fraudolenta di questo pretesto, il dogma della successione apostolica franerebbe.

Sono apparse recentemente molte opere ingegnose che confutano questa assurda pretesa. Fra le altre notiamo *The Christ of Paul* (il Cristo di Paolo) di G. Reber, che la fa cadere molto intelligentemente. L'autore dimostra 1) che non vi fu a Roma una Chiesa stabilita fino al regno di Antonino Pio; 2) che poiché Eusebio e Ireneo concordano nel fatto che Lino fu il secondo vescovo di Roma, alle cui mani "i benedetti apostoli" Pietro e Paolo affidarono la Chiesa dopo averla costruita, questo non può essere avvenuto che fra l'anno 64 e il 68; 3) che questo periodo di anni si svolge sotto il regno di Nerone, perché Eusebio afferma che Lino tenne il suo ufficio per dodici anni (*Storia ecclesiastica*, libro III, cap. 13), iniziando nel 69, un anno dopo la morte di Nerone, e morendo nell'81. Dopo di che l'autore sostiene, su basi molto solide, che Pietro non poteva essere a Roma nel 64 perché era allora in Babilonia, di dove scrisse la sua prima Epistola, la cui data è stabilita dal dott. Lardner e da altri critici precisamente in questo anno. Ma pensiamo che il suo migliore argomento consista nella sua dimostrazione che non era nel carattere del pusillanime Pietro arrischiarsi in una così stretta vicinanza con Nerone, che in quel tempo, "stava nutrendo le belve dell'anfiteatro con la carne e le ossa dei cristiani". [1]

Forse la Chiesa di Roma fu solo coerente con se stessa nello scegliere come suo fondatore titolare l'apostolo che per tre volte rinnegò il suo maestro nel momento del pericolo, e lunico inoltre, eccetto Giuda, che provocò Cristo in tal modo da costringerlo a

[1] *The Christ of Paul*, pag. 123.

chiamarlo "Nemico". "Allontanati da me, SATANA!" esclama Gesù rimproverando l'apostolo tentatore. [2]

Nella Chiesa greca vi è una tradizione che non ha mai goduto il favore del Vaticano. Le sue origini risalgono a uno dei principali gnostici, forse Basilide, che visse sotto Traiano e Adriano, tra la fine del primo secolo e gli inizi del secondo. Tale tradizione, se lo gnostico è Basilide, deve essere considerata autorevole perché Basilide affermò di essere stato discepolo dell'apostolo Matteo e di avere avuto per maestro Glaucia, discepolo dello stesso san Pietro. Se la narrazione attribuita a lui fosse autenticata, il Comitato Londinese per la Revisione della *Bibbia* dovrebbe aggiungere un nuovo verso ai vangeli di Matteo, Marco e Giovanni che narrano la storia del rinnegamento di Cristo da parte di Pietro.

La tradizione di cui stiamo parlando afferma dunque che, quando l'apostolo, atterrito dalle accuse della servente del sommo sacerdote, ebbe rinnegato per tre volte il maestro, e il gallo ebbe cantato, Gesù, che attraversava la sala custodito dai soldati, si volse e, guardando Pietro, disse: "In verità io dico a te, Pietro, tu mi rinnegherai per tutti i secoli a venire, e non cesserai finché sarai vecchio e dovrai stendere le braccia, e un altro ti afferrerà e ti porterà là dove non vorresti andare". L'ultima parte di questa profezia, a quanto dicono i Greci, si riferisce alla Chiesa di Roma, e prevede la sua costante apostasia da Cristo sotto una falsa maschera di religione. Più tardi la frase venne inserita nel ventunesimo capitolo di *Giovanni,* ma tutto il capitolo fu dichiarato una falsificazione, già prima della dimostrazione che questo *Vangelo* non fu affatto scritto dall'apostolo Giovanni.

L'anonimo autore di *Supernatural Religion*, un'opera che in due anni ha avuto parecchie edizioni e che è attribuita a un eminente teologo, dimostra in modo definitivo la falsità dei quattro vangeli o per lo meno la loro completa trasformazione nelle mani troppo zelanti di Ireneo e dei suoi compagni. Il quarto vangelo viene completamente confutato da questo intelligente autore; le straordinarie falsificazioni dei Padri dei primi secoli sono chiaramente dimostrate e il valore relativo dei sinottici è discusso con un vigore logico che non ha precedenti. L'opera è convincente in ogni suo rigo. Eccone una citazione: "Guadagniamo infinitamente di più di quel che perdiamo, se abbandoniamo la credenza nella realtà della Rivelazione Divina. Pur mantenendo, puro e impareggiabile, il tesoro della morale cristiana, ci libereremo solo degli avvilenti elementi aggiunti dalla superstizione umana. Non saremo più costretti a credere in una teologia che oltraggia la ragione e il senso morale. Ci libereremo dalle volgari concezioni antropomorfiche di Dio e del Suo governo dell'Universo, e dalla mitologia ebraica, elevandoci a concezioni alte di un Essere infinitamente saggio e benefico, nascosto, è vero, alle nostre menti limitate, nell'impenetrabile gloria della Divinità, ma le cui leggi di meravigliosa chiarezza e perfezione vediamo continuamente in opera attorno a noi... L'argomento così spesso usato dai teologi, che la rivelazione Divina è necessaria per l'uomo e che certe concezioni contenute in quella rivelazione sono richieste dalla nostra coscienza morale, è puramente immaginario e deriva dalla rivelazione stessa che vuole mantenere. L'unica cosa assolutamente necessaria per l'uomo è la VERITÀ, e a essa, e solo a essa, deve adeguarsi la nostra coscienza morale". [3]

Considereremo in seguito in quale luce fu vista la rivelazione Divina della *Bibbia* ebraica dagli gnostici, che tuttavia credevano in Cristo a loro modo: un modo molto migliore e meno blasfemo di quello cattolico. I Padri hanno imposto ai credenti in Cristo una *Bibbia* le cui leggi egli fu il primo a infrangere e i cui insegnamenti respinse

---

(2) Vangelo di Marco, VIII, 33.
(3) *Supernatural Religion*, vol. II, pag. 489.

totalmente: per questo delitto venne infine crocifisso. Il cristianesimo potrà vantarsi di qualsiasi altra cosa, ma non potrà certo considerare la logica e la coerenza come sue principali virtù.

Il fatto che Pietro rimase fino all'ultimo l'"apostolo della circoncisione" parla da solo. *Chiunque abbia potuto costruire la Chiesa di Roma, non fu Pietro.* Se così fosse, i successori di questo apostolo si sarebbero sottomessi alla circoncisione, non fosse altro che per amore di coerenza e per dimostrare che le pretese dei papi non mancavano di fondamento. Il dott. Inman parla di un rapporto che dice: "nei nostri tempi cristiani i papi devono essere intimamente intatti", [(4)] ma non sappiamo se questo debba avere tutta la portata della Legge Levitica ebraica. I primi quindici vescovi cristiani di Gerusalemme, da Giacomo a Giuda, furono tutti ebrei circoncisi. [(5)]

Nel *Sepher Toldos Jeshu*, [(6)] un manoscritto ebreo di grande antichità, la versione di Pietro è diversa. Simon Pietro, vi si dice, era uno dei loro confratelli, sebbene si fosse in parte staccato dalla legge, e l'odio per l'apostolo e la sua persecuzione, da parte degli Ebrei, sembrano essere esistiti solo nella feconda immaginazione dei Padri. L'autore parla di lui con grande rispetto e benevolenza chiamandolo un "fedele servitore del Dio vivente", che trascorse la vita in austerità e meditazione, "vivendo in Babilonia sulla sommità di una torre", componendo inni e predicando la carità. Aggiunge che Pietro raccomandava sempre ai cristiani di non molestare gli Ebrei, ma che, subito dopo la sua morte, un altro predicatore andò a Roma pretendendo che Simon Pietro avesse alterato gli insegnamenti del suo maestro. Inventò un inferno di fuoco minacciando tutti con esso; promise miracoli ma non ne operò alcuno.

Altri deciderà quanta fantasia e quanta verità vi siano in tutto questo; ma è certo che sembra mostrare più sincerità e realtà delle favole create dai Padri per raggiungere il loro scopo.

Possiamo tanto più facilmente credere in questa amicizia fra Pietro e i suoi antichi correligionari in quanto troviamo in *Teodoreto* la seguente affermazione: "I Nazareni sono ebrei che adorano l'UNTO (Gesù) come un *uomo giusto* e usano il *Vangelo* secondo Pietro".[(7)] Secondo il Talmud, Pietro era un Nazareno. Apparteneva alla setta degli ultimi nazareni che dissentivano dai seguaci di Giovanni Battista e divennero una setta rivale, istituita, secondo la tradizione, da Gesù stesso.

La storia afferma che le prime sette cristiane erano di nazareni, al pari di Giovanni Battista; o ebioniti, fra i quali vi erano molti parenti di Gesù; o esseni, terapeuti e guaritori, di cui i "nazaria" costituivano un ramo. Tutte queste sette, che solo al tempo di Ireneo cominciarono a essere considerate eretiche, erano più o meno cabaliste. Credevano nell'espulsione dei demoni con incanti magici e praticavano questo metodo; Jervis definisce i nabatei e altre sette simili "esorcisti ebrei erranti", [(8)] perché la parola araba *nabae si*gnifica andare errando, e lebraico נבא, naba, profetizzare. Il Talmud chiama

---

(4) *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* pag. 28.

(5) Vedi Eusebio, *Ex. H.,* lib. IV, cap. *5; Sulpicio Severo,* vol. II, pag. 31.

(6) A quanto sembra gli Ebrei attribuiscono una grande antichità al *Sepher Toldos Jeshu.* Fu menzionato per la prima volta da Martino, agli inizi del tredicesimo secolo, perché i talmudisti lo nascondevano con gran cura ai cristiani. E Levi dice che Purchetus Salvaticus ne pubblicò alcune parti che vennero usate da Lutero (vedi vol. VIII, edizione di Jena). Il testo ebraico, che era andato perduto, fu trovato infine da Munster e Buxtorf e pubblicato nel 1681 da Christofer Wagenseilius a Norimberga e Francoforte, in una collana intitolata *Tela Ignea Satanae,* ossia Frecce infocate di Satana (Vedi *La science des Esprits,* di E. Levi).

(7) Teodoreto, *Haer. Fab.,* lib. II, 11.

(8) Jervis W. Jervis; *Genesis,* pag. 324.

indiscriminatamente *Nozari* tutti i cristiani. [9] Tutte le sette gnostiche 128 credevano egualmente nella magia. Ireneo, descrivendo i seguaci di Basilide, dice: "Essi usano immagini, invocazioni, incanti e altre cose pertinenti alla magia". Dunlap, sullautorità di Lightfoot, dimostra che Gesù fu chiamato *Nazaraios* in riferimento alla sua umile e bassa condizione; "perché nazaraios significa separazione, allontanamento dagli altri uomini".[10]

Il vero significato della parola nazar, נוד, è votarsi o consacrarsi al servizio di Dio. Quando è sostantivo significa *diadema, o* emblema di tale consacrazione, o testa così consacrata.[11] Giuseppe era chiamato *nazar.* [12] "La testa di Giuseppe il sommo nazar tra i suoi confratelli". Sansone e Samuele (משמו'א שפשון, mes-on e Semva-el) sono definiti egualmente *nazar.* Porfirio, parlando di Pitagora, dice che fu purificato e iniziato in Babilonia da Zar-adas, il capo del sacro collegio. Non si può dunque supporre che Zoro-Aster fosse il *nazar* di Ishtar, Zar-aday o Na-Zar-Ad, [13] che, cambiando lingua, significano la stessa cosa? Ezra, o אודא un sacerdote e scriba, uno ierofante; e il primo colonizzatore ebreo della Giudea fu ודוككל , Zeru-Babel, o lo Zoro o Nazar di Babilonia.

Le Scritture ebraiche indicano due distinti culti e religioni fra gli Israeliti; il culto di Bacco, sotto laspetto di Jehovah, e quello degli iniziati caldei a cui appartenevano alcuni *nazar*, i teurghi e alcuni profeti. I centri di questi ultimi erano sempre la Babilonia e la Caldea, dove si potevano chiaramente distinguere due scuole di magia rivali. Coloro che dubitano di questa affermazione, dovrebbero saper spiegare le discrepanze fra la storia e Platone, che, fra tutti gli uomini del suo tempo, fu certo uno dei meglio informati. Parlando dei magi, egli ce li presenta come istruttori dei re di Persia su Zoroastro, figlio o sacerdote di Oromasdes; e tuttavia Dario, nelliscrizione di Bihistun, si vanta di avere reinstaurato il culto di Ormazd e di avere abbattuto i riti magici. Evidentemente vi erano due scuole di magia distinte e antagoniste. La più antica e la più esoterica. di esse era quella che, soddisfatta delle sue inattaccabili conoscenze e dei suoi poteri segreti, era incline ad abbandonare, apparentemente, la sua popolarità essoterica e a lasciare la sua supremazia nelle mani del riformatore Dario.

Più tardi gli gnostici seguirono la stessa prudente politica adeguandosi in ogni paese alle forme religiose prevalenti pur rimanendo segretamente legati allessenza delle loro dottrine.

Vi è un'altra ipotesi possibile, e cioè che Zero-Ishtar fosse lalto sacerdote, o ierofante mago del culto caldeo. Quando gli Ariani della Persia, sotto Dario Istaspe, rovesciarono i magi Comati e reinstaurarono il culto mazdeano, ne seguì una fusione per cui il mago Zoroastro divenne lo Zaratustra del *Vendidad*. Questo non poteva essere accettato dagli altri Ariani, che adottarono la religione vedica, distinta da quella dellAvesta. Ma è solo unipotesi.

Qualunque cosa si creda oggi che Mosè sia stato, noi dimostreremo che fu un iniziato. La religione mosaica fu, al più, un culto del sole e del serpente, attenuata, forse, da qualche vaga nozione di monoteismo prima che questo fosse inserito a forza, da Ezra, nelle cosiddette "Scritture ispirate", al tempo in cui si dice che egli abbia *nuovamente* scritto i libri mosaici. In ogni caso il *Libro dei numeri* fu un libro più tardo, e in esso il culto del sole e del serpente si può facilmente rintracciare come in qualsiasi storia pagana. Il

---

(9) *Lighfoot,* pag. 501.
(10) Dunlap, *Sod, the Son of the Man,* pag. X.
(11) Geremia VII, 29: "Tagliati i capelli, o Gerusalemme, e gettali via, e comincia i lamenti su luoghi elevati.".
(12) Genesi, XLIX, 26.
(13) Nazareth?

racconto dei serpenti di fuoco è unallegoria in più di un senso. I "serpenti" erano i *leviti* o *ofiti* che formavano la guardia del corpo di Mosè (vedi *Esodo* XXXII, 26); e il comando dato dal Signore a Mosè di appendere i capi del popolo "davanti al Signore contro il sole", che è lemblema di questo Signore, non lascia dubbi.

Significato di "nazar" e di "nazareno"

I nazar, o profeti, al pari dei nazareni, erano una casta antibacchica in quanto, come tutti i profeti iniziati, si attenevano allo spirito delle religioni simboliche e si opponevano con forza alle pratiche idolatre ed essoteriche della lettera morta. Di qui le frequenti lapidazioni dei profeti da parte delle masse sotto la guida di quei preti che vivevano comodamente sulle superstizioni popolari. Otfried Muller dimostra quanto i Misteri orfici differissero dai riti *popolari* di Bacco, [14] sebbene si sappia che gli *Orphikoi* hanno seguito il culto di Bacco stesso. Il sistema della più pura moralità e di severo ascetismo promulgato negli insegnamenti di Orfeo, e così strettamente seguito dai suoi fedeli, è incompatibile con la lascivia e la grossolana immoralità dei riti popolari. La fiaba di Aristeo che insegue Euridice nei boschi, dove un serpente la uccide, era unallegoria molto evidente che fu in parte spiegata già nei primi tempi. Aristeo è la *forza brutale* che insegue Euridice, la dottrina esoterica, nei boschi dove il serpente (emblema di ogni dio solare e adorato nel suo aspetto più grossolano perfino dagli Ebrei) la uccide, ossia costringe la verità a divenire ancor più esoterica e a cercar rifugio nel mondo sotterraneo, che non è linferno dei nostri teologi. Inoltre il destino di Orfeo, fatto a pezzi dalle baccanti, è un'altra allegoria per mostrare che i riti grossolani e popolari sono sempre accolti meglio delle divine ma semplici verità, e prova la grande differenza che deve essere esistita tra il culto esoterico e quello popolare. Poiché i poemi di Orfeo e di Museo erano considerati perduti fin dai tempi più antichi, così che né Platone né Aristotele riconoscevano qualche cosa di autentico nelle liriche a essi attribuite al loro tempo, è difficile dire con precisione in che cosa consistessero i loro riti. Abbiamo tuttavia la tradizione orale, da cui si possono dedurre molte cose; e questa tradizione indica che Orfeo ha tratto le sue dottrine dallIndia. La sua religione era quella dei più antichi maghi, quindi quella professata dagli iniziati di tutti i paesi, a cominciare da Mosè, dai "figli dei profeti" e dagli asceti *nazar* (da non confondersi con coloro contro cui tuonava Osea con altri profeti), fino agli esseni. Questultima setta era pitagorica, prima di degenerare alquanto, e il loro sistema fu poi perfezionato dai missionari buddhisti che Plinio ci dice essersi stabiliti sulle rive del Mar Morto secoli prima del suo tempo, *"per saeculorum millia"*. Ma se, da una parte, questi monaci buddhisti furono i primi a stabilire comunità monastiche e a inculcare la stretta osservanza di una dogmatica regola conventuale, daltra parte essi furono anche i primi a rafforzare e rendere popolari quelle severe virtù così bene esemplificate da Sakyamuni e che in precedenza erano state esercitate solo in casi particolari da ben noti filosofi e dai loro seguaci: virtù predicate due o tre secoli più tardi da Gesù, praticate da pochi asceti cristiani e gradualmente abbandonate o addirittura dimenticate completamente dalla Chiesa cristiana.

I nazar *iniziati* si erano sempre attenuti a questa regola, che dovette essere seguita, prima di loro, dagli adepti di ogni tempo, mentre i discepoli di Giovanni erano solo un ramo dissenziente degli esseni. Quindi non dobbiamo confonderli con tutti i nazar di cui si parla nell'antico *Testamento,* accusati da Osea di essersi separati per consacrarsi a *Bosheth*, כשח (vedi il testo ebraico), cosa che implica la massima abominazione possibile. Dedurre, come fanno alcuni critici e teologi, che questo significhi abbandonare la *castità* o la

[14] Otfried Müller, *Historical Greek Literature,* pagg. 230-240.

continenza, significa pervertire coscientemente il vero significato o essere totalmente ignoranti della lingua ebrea. Lundicesimo verso del primo capitolo di Michea spiega a metà la parola nella sua velata traduzione: "Passa via, o abitatrice di Saphir ecc". e nel testo originale la parola è *Bosheth.* Certo né Baal né Iahoh Kadosh, con i suoi *Kadeshim,* erano dèi di virtù ascetiche, sebbene i *Septuaginta* li chiamino, al pari dei *galli,* — i sacerdoti perfetti — *τετλεσηένους*, gli *iniziati* e i *consacrati*. (15) Il grande *Sod* dei *Kadeshim*, tradotto nel *Salmo* LXXXIX, 7 come "assemblea dei santi", era tuttaltro che un mistero del *"santificato"* nel senso dato alla parola da Webster.

La setta dei nazireati esisteva molto tempo prima delle leggi di Mosè, ed ebbe origine nel popolo più nemico agli "eletti" di Israele, ossia il popolo della Galilea, l'antica *olla potrida* dei popoli idolatri, dove era stata costruita Nazara, lattuale Nazareth. A Nazara gli antichi Nazoria o Nazireati tenevano i loro "Misteri della Vita"; o "assemblee" come viene tradotto il termine, (16) i quali non erano altro che i misteri segreti dell'iniziazione, (17) assolutamente distinti nella loro forma pratica, dai misteri popolari che si tenevano a Biblo in onore di Adone. Mentre i veri *iniziati* della ostracizzata Galilea adoravano il vero Dio e avevano visioni trascendenti, che cosa facevano gli "eletti"? Ce lo dice Ezechiele (cap. VIII) quando, nel descrivere quello che vide, ci dice che la *forma* di una mano lo prese per i capelli e lo trasportò dalla Caldea a Gerusalemme. "E là stavano settanta uomini degli anziani della casa di Israele... "Figlio dell'uomo, hai visto quello che gli anziani... fanno nell'oscurità?"" chiede il "Signore". "Sulla porta della casa del Signore... guarda, sono sedute le donne che piangono Tammuz" (Adone). Non possiamo davvero supporre che i pagani abbiano mai sorpassato il popolo "eletto" in certe vergognose *abominazioni* di cui i suoi stessi profeti lo accusano a profusione. Per ammettere questa verità non cè bisogno di essere studiosi di ebraico; basta leggere la *Bibbia* in inglese e meditare sul linguaggio dei "santi" profeti.

Questo spiega l'avversione degli ultimi nazareni per gli Ebrei ortodossi — *seguaci* dell'essoterica legge mosaica — che vengono sempre accusati da questa setta di adorare Iurbo-Adonai, o il Signore Bacco. Sotto il travestimento di *Adoni-Iachoh* (testo originale, *Isaia* LXI, 1), Iahoh e Signore Sabaoth, il Baal Adonis, o Bacco, adorato nei boschi e nei *pubblici sod* o Misteri, e sotto le mani levigatrici di Ezra, diviene finalmente l'Adonai della Massorah, l'Unico e Supremo Dio dei cristiani.

"Tu non adorerai il Sole che è chiamato Adonai, il cui nome è anche *Kadush* (18) e EI-El", dice il *Codex* dei nazareni. "Questo Adonai si sceglierà una nazione e la riunirà in *folle* (il suo culto sarà essoterico)... Gerusalemme diventerà il rifugio e la città dell'*Abortivo* che si perfezionerà (circoncisione) con la spada... e adorerà Adonai". (19)

I più antichi nazareni, discendenti dai *nazar* delle Scritture, e di cui il capo più eminente era Giovanni Battista, sebbene non mai considerati molto ortodossi dagli scribi e dai farisei di Gerusalemme, erano tuttavia rispettati e non molestati. Anche Erode "temeva la moltitudine" che considerava Giovanni un profeta *(Matteo* XIV, 5). Ma i seguaci di Gesù, evidentemente, appartenevano a una setta che divenne una spina ancor più pungente nel loro fianco. Essa apparve come un'eresia *dentro* un'altra eresia, perché, mentre i nazar dei tempi antichi, i "Figli dei Profeti", erano cabalisti caldei, gli adepti della nuova setta dissenziente si mostrarono riformatori e innovatori fin dal principio. La grande somiglianza

(15) Vedi *Movers,* pag. 683.
(16) *Codex Nazaraeus,* II, 305.
(17) Vedi Luciano, *De Syria Dea.*
(18) Vedi Salmo LXXXIX, 18.
(19) *Codex Nazaraeus,* I, 47.

riconosciuta da alcuni critici tra i riti e le osservanze dei primi cristiani e quelli degli esseni può essere spiegata senza la minima difficoltà. Gli esseni, come abbiamo notato, erano i convertiti dei missionari buddhisti che avevano percorso l'Egitto, la Grecia e perfino la Giudea fin dal tempo del regno di Asoka, lo zelante propagandista; e, mentre spetta evidentemente agli esseni l'onore di avere avuto il riformatore nazareno, Gesù, come discepolo, questi si presenta tuttavia in disaccordo con i suoi maestri su varie questioni di osservanza formale. A rigore egli non può essere considerato un esseno per ragioni che indicheremo in seguito, né fu un nazar, o nazaria della setta più antica. Quello che Gesù realmente *era* si può trovare nel *Codex Nazaraeus,* nelle ingiuste accuse degli gnostici bardesaniti.

"Gesù è *Nebu*, il falso Messia, il distruttore dell'antica religione ortodossa", dice il *Codex*. [20] Egli è il fondatore della setta dei nuovi nazar, e, come la parola implica chiaramente, un seguace della dottrina buddhista. In ebraico la parola *naba*, נבא significa parlare in ispirazione; e נבו è *nebo,* un dio di sapienza. Ma Nebo e anche *Mercurio,* e Mercurio è *Buddha* nel monogramma indù dei pianeti. Inoltre i talmudisti sostengono che Gesù era ispirato dal genio di Mercurio. [21]

Il riformatore nazareno apparteneva senza dubbio a una di queste sette, sebbene sarebbe poi divenuto forse impossibile stabilire con precisione quale. Ma è evidente che egli predicava la filosofia di Buddha-Sakyamûni. Denunciati dagli ultimi profeti, maledetti dal Sinedrio, i nazar — confusi con altri dello stesso nome "che si separarono dietro quella cosa vergognosa", [22] essi furono segretamente, se non palesemente, perseguitati dalla sinagoga ortodossa. Appare chiaro perché Gesù fu trattato con tanto disprezzo fin dal principio e chiamato sdegnosamente "il Galileo". Nataniele si chiede: "Può forse venire qualche cosa di buono da Nazareth?" (*Giovanni* I, 46) proprio all'inizio della sua carriera; e solo perché sa che è un *nazar.* Tutto questo non indica chiaramente che perfino i più antichi nazar non erano in realtà di religione ebraica ma piuttosto una classe di teurghi caldei? Inoltre, poiché il *Nuovo Testamento* è noto per le sue cattive traduzioni e le chiare falsificazioni dei testi, possiamo giustamente sospettare che la parola Nazareth sia stata sostituita a *nasaria* o nozari, e che la frase originale fosse: "Può forse venire qualche cosa di buono da un nozari, o nazareno?" un seguace, cioè, di san Giovanni Battista, con il quale lo vediamo associato fin dalla sua prima comparsa sulla scena, dopo averlo perduto di vista per un periodo di circa vent'anni. Gli errori dell'antico *Testamento* sono nulla a confronto di quelli dei *Vangeli.* Nulla mostra meglio di queste evidenti contraddizioni il sistema di pie frodi su cui è fondata la sovrastruttura del messianesimo. "Questi è *Elia* che doveva venire", dice Matteo parlando di Giovanni Battista forzando così un'antica tradizione cabalistica in forma di prova (XI, 14). Ma quando viene chiesto allo stesso Battista (*Giovanni* I, 16): "Sei tu Elia?" egli risponde: *"Non lo sono".* Chi poteva saperlo meglio, Giovanni o il suo biografo? E qual è la rivelazione divina?

I motivi di Gesù erano evidentemente simili a quelli di Gautama-Buddha: beneficare l'umanità in generale attuando una riforma religiosa che le desse una religione puramente etica; la vera conoscenza di Dio e della natura era rimasta infatti fin allora nelle sole mani delle sette esoteriche e dei loro adepti. Poiché Gesù usava *l'olio,* mentre gli esseni non usavano mai altro che acqua pura, [23] egli non poteva, a rigore, essere chiamato esseno.

---

(20) Ivi; Norberg, *Onomasticon*, 74.
(21) Alph. de Spire, *Fortalicium Fidei,* II, 2.
(22) Osea IX, 10.
(23) "Gli esseni consideravano l'olio come un'impurità," dice Giuseppe, *Guerra giudaica.*

D'altra parte gli esseni erano anche una "setta appartata"; erano guaritori *(assaya)* e abitavano nel deserto come tutti gli asceti.

Ma, sebbene non si astenesse dal vino, poteva essere rimasto egualmente un nazareno. Perché nel cap. VI dei *Numeri* vediamo che, dopo che il prete ha tagliato una parte dei capelli di un nazorita per un'offerta al Signore, il nazorita "può bere vino" (verso 20). Il severo rimprovero del riformatore al popolo che non è mai soddisfatto, si esprime con le seguenti parole: "Venne Giovanni, che non mangiava né beveva, e hanno detto; "Ha il diavolo"... Poi è venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Guardate quel ghiottone e bevitore"". E tuttavia era un esseno e nazareno perché non solo mandò un messaggio a Erode per dirgli che era uno di coloro che scacciano i demoni e che guariva le malattie, ma si dichiarò profeta ed eguale agli altri profeti. (24)

L'autore di *Sod* mostra che Matteo cerca di collegare l'appellativo di nazareno con una profezia, (25) e si chiede: "Perché allora Matteo afferma che il profeta disse di dovere essere chiamato *nazaria*?" Semplicemente "perché egli apparteneva a quella setta e una profezia avrebbe confermato le sue pretese al messianesimo... Ma non sembra che i profeti abbiano mai affermato che il Messia sarebbe stato chiamato *nazareno"*. (26) Il solo fatto che Matteo, nell'ultimo verso del cap. II, cerca di rafforzare la sua affermazione che Gesù abitò in Nazareth *solo perché si avverasse una profezia*, più ancora che indebolire la sua tesi la capovolge addirittura; perché i primi due capitoli erano già stati sufficientemente dimostrati falsificazioni più tarde.

Il battesimo è un diritto derivato

Il battesimo è uno dei riti più antichi e fu praticato da tutte le nazioni nei loro Misteri come abluzione sacra. Dunlap sembra far derivare il nome dei *nazar* da *nazah,* aspersione; i nazareni dicevano che Bahak-Zivo è il genio che chiamò il mondo all'esistenza (27) su dalle "nere acque;" e il *Lessico persiano, arabo e inglese* di Richardson afferma che la parola *Bahak* significa "pioggia". Ma il Bahak-Zivo dei nazareni non si può far risalire così facilmente a Bacco, che "era il dio della pioggia" perché i nazar erano i più grandi avversari del culto Bacchico. "Bacco", dice Preller, "è allevato dalle Iadi, ninfe della pioggia;" (28) e dimostra inoltre che, (29) alla conclusione dei Misteri religiosi, i preti battezzavano (lavavano) i loro monumenti e li ungevano con olio. Tutto questo è solo una prova molto indiretta. Non c'è bisogno di dimostrare che il battesimo nel Giordano era una sostituzione dei riti essoterici bacchici e delle libagioni in onore di Adonis o Adoni — che i nazareni aborrivano — per aver la prova che si trattava di una setta scaturita dai "Misteri" della "Dottrina segreta"; e i suoi riti non possono assolutamente essere confusi con quelli della plebe pagana che era semplicemente caduta nella fede idolatra e irragionevole di tutte le masse. Giovanni fu il profeta di questi Nazareni, e in Galilea fu chiamato "il Salvatore", ma non fu il fondatore di quella setta che derivò la sua tradizione dalla più remota teurgia caldeo-accadica.

---

(24) Luca, XIII, 32.

(25) Matteo, II. Dobbiamo ricordare che il Vangelo secondo Matteo nel Nuovo Testamento, non è il vangelo originale dell'apostolo di questo nome. Il Vangelo autentico fu per secoli in possesso dei nazareni e degli ebioniti, come mostriamo più avanti secondo l'ammissione dello stesso san Gerolamo, in quale confessa di aver dovuto chiedere ai nazareni il *permesso* di tradurlo.

(26) Dunlap, *Sod, the Son of Man.*

(27) Codex *Nazaraeus,* vol. II, pag. 233.

(28) Preller, Vol. I, pag. 415.

(29) Ivi, vol. I, pag. 490.

"I primi plebei israeliti erano canaanei e fenici, con lo stesso culto degli dèi fallici, Bacco, Baal o Adon, laccho, Iao o Johovah;" ma anche fra di loro vi era sempre stata una classe di adepti *iniziati.* In seguito, il carattere di questa plebe fu modificato dalla conquista assira; e finalmente le colonizzazioni persiane sovrapposero le idee e le usanze farisee e orientali, da cui erano derivati l'antico *Testamento* e le istituzioni mosaiche. I sacerdoti-re asmonei promulgarono il canone dell'antico *Testamento* in contraddizione con gli *Apocrypha* o Libri Segreti degli Ebrei alessandrini, i cabalisti. (30) Fino al tempo di Giovanni Ircano essi furono asideani (chasidim) e farisei (parsi), ma allora prevalsero i sadducei o zadochiti, assertori della regola sacerdotale distinta dalla rabbinica. I farisei erano indulgenti e intellettuali, i sadducei bigotti e crudeli.

Dice il *Codex:* "Giovanni, figlio di Aba Saba-Zacharia, concepito da sua madre *Anasabet* nel suo centesimo anno, battezzava da *quarantadue anni* (31) quando Gesù il Messia venne al Giordano per essere battezzato con il battesimo di Giovanni... Ma egli *pervertirà la dottrina di Giovanni* cambiando il battesimo del Giordano e sovvertendo la parola di giustizia". (32)

Il battesimo fu cambiato da quello dell'acqua ih quello dello Spirito Santo, indubbiamente in conseguenza dell'idea sempre predominante nei Padri di istituire una riforma e di distinguere i cristiani dai nazareni di san Giovanni, dai nabatei e dagli ebioniti, per far luogo a nuovi dogmi. Non solo i Sinottici ci dicono che Gesù battezzava come Giovanni, ma gli stessi discepoli di Giovanni se ne lamentavano, sebbene Gesù non possa certo essere accusato di seguire un rito puramente bacchico. La parentesi nel versetto 2, IV di Giovanni "... sebbene Gesù stesso non battezzasse", è così maldestra da rivelarsi immediatamente come una interpolazione. Matteo fa dire a Giovanni che colui che sarebbe venuto dopo di lui non avrebbe battezzato con l'acqua "ma con lo *Spirito Santo* e con il fuoco". Marco, Luca e Giovanni confermano queste parole. L'acqua, il fuoco e lo spirito, o Spirito Santo hanno la loro origine in India e lo dimostreremo.

In questa frase vi è una strana particolarità: essa viene nettamente smentita in *Atti* XIX, 2-5. Apollo, un ebreo di Alessandria, apparteneva alla setta dei discepoli di san Giovanni; era stato battezzato e istruiva gli altri nelle dottrine del Battista. E tuttavia, quando Paolo, profittando accortamente della sua assenza da Corinto, trova a Efeso alcuni suoi discepoli e chiede loro se hanno ricevuto lo Spirito Santo, essi rispondono ingenuamente: "Non abbiamo mai sentito dire che vi sia uno Spirito Santo". "Come dunque non siete stati battezzati?" chiede l'apostolo, ed essi rispondono: *"Col battesimo di Giovanni".* Si fanno allora ripetere a Paolo le parole attribuite a Giovanni dai Sinottici; e questi uomini "furono battezzati in nome del Signore Gesù", esibendo inoltre, nello stesso istante, l'usuale dono della poliglossia che accompagna la discesa dello Spirito Santo.

Come mai? San Giovanni Battista, che è chiamato il "precursore", affinché "la profezia possa avverarsi", il grande profeta e martire, le cui parole avrebbero dovuto avere tanta importanza per i suoi discepoli, annuncia lo "Spirito Santo" ai suoi ascoltatori; fa

---

(30) La parola *Apocrypha è* stata erroneamente adottata nel senso di dubbio o spurio. In realtà significa *nascosto* e *segreto;* e quello che è segreto può essere spesso più vero di quello che è palese.

(31) Questa affermazione, se attendibile, mostra che Gesù era fra i cinquanta e i sessant'anni quando fu battezzato, perché i Vangeli lo fanno più giovane di Giovanni solo di pochi mesi. I cabalisti dicono che Gesù aveva più di quarant'anni quando apparve la prima volta alle porte di Gerusalemme. L'attuale copia del *Codex Nazaraeus* risale al 1042, ma Dunlap trova in Ireneo (secondo secolo) citazioni da questo libro e molti riferimenti a esso. "La base del materiale comune a Ireneo e al *Codex Nazaraeus* deve risalire per lo meno al primo secolo," dice l'autore nella sua prefazione a *Sod, the Son of Man,"* pag. 1.

(32) *Codex Nazaraeus, vol.* I, pag. 109; Dunlap, ivi, XXIV.

riunire folle sulle rive del Giordano dove, alla grande cerimonia del battesimo di Cristo, il promesso "Spirito Santo" appare negli aperti cieli, e la moltitudine ode la sua voce; e tuttavia vi sono ancora discepoli di san Giovanni i quali "non hanno mai nemmeno sentito *dire* che vi sia uno Spirito Santo".

In realtà i discepoli che scrissero il *Codex Nazaraeus* avevano ragione. Solo che non fu Gesù, ma coloro che vennero dopo di lui e che alterarono la *Bibbia* per adeguarla alle loro idee, a *"pervertire* la dottrina di Giovanni, a *cambiare* il battesimo del Giordano e a sovvertire la parola di giustizia".

E inutile obiettare che l'attuale *Codex* fu scritto secoli dopo che i diretti apostoli di Giovanni avevano predicato. Lo stesso vale per i nostri *Vangeli.* Quando avvenne la sorprendente intervista di Paolo con i "battisti", Bardesane non era ancora apparso fra loro, e la setta non era considerata un"eresia". Inoltre possiamo giudicare quanto poco la promessa dello Spirito Santo, fatta da san Giovanni, e l'apparizione dello "Spirito" stesso abbiano influito sui suoi discepoli, considerando l'antipatia mostrata da essi per i discepoli di Gesù e la rivalità che si stabilì fra loro fin dal principio. Giovanni, per di più, è così poco sicuro dell'identità di Gesù con l'atteso Messia, che, dopo la famosa scena del battesimo nel Giordano e l'assicurazione verbale dello *Spirito Santo* stesso: *"Questi è il mio diletto Figlio"* (*Matteo* III, 17), vediamo il "Precursore", in *Matteo* XI, mandare due suoi discepoli, dalla sua prigione, a chiedere a Gesù: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne *un altro*?"

Questa sola flagrante contraddizione avrebbe dovuto illuminare da molto tempo le menti ragionevoli sulla supposta ispirazione divina del *Nuovo Testamento.* Ma possiamo presentare un altro problema. Se il battesimo è il segno della rigenerazione ed è stato istituito da Gesù, perché gli attuali cristiani non battezzano come si dice che battezzasse Gesù, "con lo Spirito Santo e col fuoco", invece di seguire l'usanza dei nazareni? Nel fare queste evidenti interpolazioni, quale motivo poteva avere Ireneo se non quello di far credere al popolo che l'appellativo di Nazareno, portato da Gesù, derivava solo dalla residenza di suo padre a Nazareth e non dalla sua affiliazione alla setta dei *nazaria,* i guaritori?

Questo espediente di Ireneo fu molto disgraziato perché da tempi immemorabili gli antichi profeti avevano tuonato contro il battesimo di fuoco quale lo praticavano i loro vicini impartendo lo "spirito di profezia" o Spirito Santo. Ma il caso era disperato; i cristiani erano universalmente chiamati nazoreni e iesseni (secondo Epifanio), e Cristo era semplicemente classificato come un profeta e guaritore ebreo: lui stesso si definiva così e come tale era accettato dai suoi discepoli e considerato dai suoi seguaci. In tale stato di cose non vi era luogo per una nuova gerarchia divina né per una nuova divinità principale; e, poiché Ireneo si era imposto il compito di manipolarle entrambe, doveva mettere insieme i materiali che si trovava sotto mano e riempire le lacune con la sua fertile inventiva.

Per assicurarci che Gesù era un vero nazareno — sebbene con l'idea di una nuova riforma — non dobbiamo cercare le prove nei *Vangeli* tradotti ma in quelle versioni originali che ci sono accessibili. Tischendorf, nella sua traduzione di *Luca* (IV, 34) dal greco, trova l'espressione "Iesou Nazarene" che in siriaco si legge "Iasoua *Nazaria*". Così, se prendiamo in esame tutto ciò che di enigmatico e di incomprensibile vi è nei quattro *Vangeli,* riveduti e corretti così come oggi si presentano, vediamo da soli che il vero, originale cristianesimo quale fu predicato da Gesù, si trova solo nelle cosiddette eresie siriache. Solo da esse possiamo trarre una chiara nozione di quello che era il cristianesimo primitivo. Tale era la fede di Paolo quando l'oratore Terullo accusò l'apostolo dinanzi al governatore Felice. La sua accusa era che "quell'uomo fomentava sedizioni... *era un capo*

della setta dei nazareni;" [33] e Paolo, mentre nega ogni altra accusa, confessa che "secondo la professione che essi chiamano setta, io adoro il Dio dei miei padri". [34] Questa confessione è una vera rivelazione. Essa mostra: 1) che Paolo ammetteva di appartenere alla setta dei Nazareni; 2) che adorava il *Dio dei suoi padri,* non il Dio trinitario cristiano, di cui non sa niente e che fu inventato solo dopo la sua morte; e, 3) che questa scomoda confessione spiega a sufficienza perché il trattato *Atti degli Apostoli,* insieme all'Apocalisse di Giovanni, una volta decisamente respinti, furono esclusi per lungo tempo dal canone del *Nuovo Testamento.*

A Biblo, i neofiti, come gli ierofanti, dopo aver partecipato ai Misteri dovevano digiunare e rimanere in solitudine per un certo tempo. Vi erano un severo digiuno e una preparazione prima e dopo le orge bacchiche, adoniste ed eleusine. Ed Erodoto parla con timore e venerazione del LAGO di Bacco dove "essi (i sacerdoti), di notte, facevano la rappresentazione della sua vita e delle sue sofferenze". [35] Nei sacrifici mitraici, durante l'iniziazione, veniva simulata dal neofita una scena preliminare di morte, la quale precedeva la scena che lo mostrava "nuovamente nato con il rito del *battesimo*". Una parte di questa cerimonia è ancor oggi celebrata dai massoni, quando il neofita, come il Grande Maestro Hiram Abiff, giace morto e viene sollevato dalla forte stretta della zampa del leone.

I sacerdoti erano circoncisi. Il neofita non poteva essere iniziato se non aveva presenziato ai solenni Misteri del LAGO. I nazareni erano battezzati nel Giordano e non potevano essere battezzati altrove; erano anche circoncisi e dovevano digiunare prima e dopo la purificazione del battesimo. Si dice che Gesù abbia digiunato nel deserto per quaranta giorni, subito dopo il battesimo. Oggi, in India, fuori di ogni tempio vi è un lago, un fiume o un serbatoio di acqua sacra in cui i brahmani e i devoti indù si bagnano quotidianamente. Questi luoghi di acqua consacrata sono necessari per ogni tempio. I bagni cerimoniali, o riti *battesimali,* avvengono due volte ogni anno, in ottobre e in aprile. Ogni festività dura dieci giorni, e, come nell'antico Egitto e in Grecia, le statue degli dèi, delle dee e gli idoli sono immersi nell'acqua dai sacerdoti; lo scopo della cerimonia è quello di lavar via da essi i peccati dei loro adoratori, che essi hanno preso su di sé e che li contaminano finché non saranno lavati dalle acque sacre. Durante l'Arâtty, o bagno cerimoniale, il principale dio di ogni tempio è portato in solenne processione per essere battezzato nel mare. I sacerdoti brahmani che portano le sacre immagini sono seguiti generalmente da Maharajah, a piedi nudi e quasi nudo. I sacerdoti entrano nel mare per *tre volte;* la terza volta portano con sé tutte le immagini, tenendole alte, con preghiere ripetute da tutta la congregazione. Poi il sommo sacerdote immerge nell'acqua le statue degli dèi per *tre volte* in nome della *trinità mistica,* dopo di che esse sono purificate. [36] Linno orfico chiama l'acqua la massima purificatrice degli uomini e degli dèi.

Sappiamo che la setta nazarena è esistita circa 150 prima di Cristo, e, secondo Plinio e Giuseppe, viveva sulle sponde del Giordano e sulle spiagge orientali del Mar Morto. [37] Ma, nelL'opera di King, *Gnostics,* troviamo citata un'altra affermazione di Giuseppe, dal

---

(33) Atti, XXIV,5.
(34) Ivi, 14.
(35) *Erodoto,* II, pag. 170.
(36) Il sommo pontefice indù, il capo dei namburi, che vive nel Cochin, è generalmente presente durante queste festività delle immersioni nell'"Acqua Santa." Spesso percorre grandi distanze per presiedere alla cerimonia.
(37) *Giuseppe, Antichità giudaiche,* XIII, pag. 9; XV, pag. 10.

versetto 13, secondo la quale gli esseni si erano stabiliti sulle spiagge del Mar Morto "migliaia di secoli" prima del tempo di Plinio. (38)

Secondo Munk il termine "galileo" è quasi sinonimo di "nazareno"; inoltre egli dimostra che le relazioni fra i galilei e i gentili erano molto intime. Il popolo aveva probabilmente adottato a poco a poco, nei loro continui contatti, certi riti e modi del culto pagano; e il disprezzo con cui i galilei venivano considerati dagli Ebrei ortodossi viene da lui attribuito a questa stessa causa. Le loro relazioni amichevoli con i pagani li avevano certo indotti, in un periodo posteriore, ad adottare gli "Adonia", ossia i riti sacri sul corpo del compianto Adone; e troviamo che Gerolamo depreca questo fatto. "Su Betlemme", egli dice, "il bosco di Thammuz, ossia di Adone, gettava la sua ombra! E nella GROTTA in cui vagì il bambino Gesù, si piange la morte dell'amante di Venere". (39)

Dopo la ribellione di Bar Cochba, l'imperatore romano stabilì i Misteri di Adone nella sacra grotta di Betlemme; e chissà che non sia stata questa la *petra*, o roccia, su cui venne costruita la Chiesa? Il cinghiale di Adone venne posto sulla porta di Gerusalemme che guardava verso Betlemme.

Munk dice che "il nazireato era unistituzione stabilita prima delle leggi di Musah".(40) Questo è evidente, perché troviamo tale setta non solo menzionata ma minutamente descritta in *Numeri* (cap. VI). Nel comando dato, in questo capitolo, a Mosè dal "Signore" è facile riconoscere i riti e le leggi dei sacerdoti di Adone. (41) L'astinenza e la purezza rigorosamente prescritte in entrambe le sette sono identiche. Tutte e due permettevano di *lasciarsi crescere* i capelli (42) come fanno oggi i cenobiti indù e i fachiri, mentre le altre caste si radevano i capelli e in certi giorni si astenevano dal vino. Il profeta Elia, che era nazareno, è descritto in *Re* II e da Giuseppe come "un uomo dai capelli lunghi cinto da una fascia di pelle". (43) E Giovanni Battista e Gesù sono descritti con i capelli molto lunghi. (44) Giovanni è vestito "di pelo di cammello e cinto di una cintura di cuoio, e Gesù ha una lunga veste "senza cuciture"... "e bianca come neve", dice Marco: lo stesso abito indossato dai sacerdoti nazareni, dai pitagorici e dagli esseni buddhisti come sono descritti da Giuseppe.

Se cerchiamo attentamente di rintracciare i termini *nazar* e *nazaret* nelle migliori opere conosciute degli antichi scrittori, li troveremo in relazione con gli adepti "pagani" ed ebrei. Così Alessandro Polistore dice di Pitagora che era un discepolo del *nazaret* assiro, da alcuni supposto essere Ezechiele. Diogene Laerzio afferma con molta sicurezza che

---

(38) King la considera una grande esagerazione ed è incline a pensare che questi esseni, i quali erano senza alcun dubbio monaci buddhisti, fossero "semplicemente una continuazione dell'associazione conosciuta come Figli dei Profeti". *The Gnostics and their Remains,* pag. 22.

(39) San Gerolamo, *Epistole,* pag. 49 (ed. Poulmam); vedi Dunlap, *Spirit-History,* pag. 218.

(40) *Munk,* pag. 169.

(41) Bacco e Cerere — il *Vino* e il *Pane* mistici usati durante i Misteri — diventano, negli "Adonia", Adone e Bacco. Movers dimostra che *"Iao* è Bacco," pag. 550; e si fonda sull'autorità di Lydus de Mens (38-74), *Spir Hist.,* pag. 195. *Iao* è un dio solare e lo Jehova ebraico, il Sole Centrale o intellettuale dei cabalisti. Vedi *Giuliano* in *Proclo.* Ma questo "Iao" non è il dio dei Misteri.

(42) Giuseppe, *Antichità giudaiche*, IV pag. 4.

(43) Ivi IX; 2 *Re*, I, 8.

(44) In relazione al noto fatto che Gesù portava i capelli lunghi ed è sempre così rappresentato, è sorprendente notare quanto poco lo sconosciuto autore degli *Atti* sappia dell'apostolo Paolo poiché gli fa dire, in I, Corinzi, XI, 14: "Non vi insegna forse la stessa natura che è *vergognoso per l'uomo il portare capelli lunghi*?" Paolo non può certo aver detto una cosa simile. Quindi, se il passo è genuino, Paolo non sapeva nulla del profeta di cui aveva abbracciato la dottrina e per cui morì; e, se è falso, quanto *può* essere credibile il resto?

Pitagora, dopo essere stato iniziato nei Misteri dei Greci e dei barbari, "andò in Egitto e visitò poi i Caldei e i Magi;" e Apuleio è convinto che il maestro di Pitagora fu Zoroastro.

Se suggerissimo che i *nazar* ebrei, i severi profeti del "Signore", erano stati iniziati nei cosiddetti misteri pagani e appartenevano (per lo meno nella maggioranza) alla stessa loggia o circolo di adepti di coloro che erano considerati idolatri, e che il loro "circolo di profeti" era solo un ramo collaterale di un'associazione segreta che possiamo definire "internazionale", incorreremmo senza dubbio in tutta la rabbia dei cristiani. E tuttavia il caso è stranamente sospetto.

Zoroastro è un nome generico?

Cerchiamo anzitutto di richiamarvi alla memoria quello che Ammiano Marcellino e altri storici riferiscono di Dario Istaspe. Questi, penetrando nell'India settentrionale (Bactriana), imparò i puri riti, le scienze stellari e cosmiche dei brahani e le comunicò ai Magi. Ma la storia ci fa sapere che Istaspe annientò i Magi e introdusse — o meglio impose — la pura religione di Zoroastro, quella di Ormazd. Come mai, allora, sulla tomba di Dario si trova un'iscrizione affermante che egli fu "maestro e ierofante di magia o magianismo"? Evidentemente deve esserci stato qualche errore storico e la storia lo dimostra. In questo imbroglio di nomi, Zoroastro, il maestro e istruttore di Pitagora, non può essere né lo Zoroastro né lo Zarathustra che istituì il culto del sole fra i parsi; né quegli che apparve alla corte di Gushtasp (Istaspe), il presunto padre di Dario; e neppure lo Zoroastro che elevò i magi al di sopra degli stessi sovrani. La più antica scrittura zoroastriana, l'*Avesta,* non presenta il minimo indizio che il riformatore abbia mai conosciuto alcuna delle nazioni che in seguito adottarono il suo sistema di culto. Egli sembra totalmente ignorare i vicini dell'Iran occidentale, i Medi, gli Assiri, i Persiani e altri. Se non avessimo altra prova della grande antichità della religione zoroastriana se non la scoperta dell'errore commesso da alcuni studiosi del nostro secolo, i quali considerarono il re Vistaspa (Gushtasp) identico al padre di Dario, mentre la tradizione persiana indica direttamente Vistaspa come l'ultimo della discendenza dei sovrani Kaiani che governarono la Bactriana, questa sarebbe sufficiente per assicurarci che la conquista assira della Bactriana avvenne 1200 anni prima di Cristo. [45]

È dunque naturale che si veda nell'appellativo di Zoroastro non già un nome ma un termine generico il cui significato deve essere chiarito dai filologi. *Guru,* in sanscrito, è un maestro spirituale; e, poiché *zuruastara,* nella stessa lingua, significa colui che adora il sole, perché dovrebbe essere impossibile che, per qualche naturale cambiamento di lingua, dovuto al grande numero delle diverse nazioni che si convertirono al culto solare, la parola *guruastara,* il maestro spirituale del culto del sole, così simile al nome del fondatore di questa religione, si sia gradualmente trasformato nella sua forma primitiva di Zuryastara o Zoroastro? L'opinione dei cabalisti è che vi sia stato un solo Zarathustra e molti *guruastar* o maestri spirituali, e che uno di questi *guru*, o meglio *huruaster,* come è chiamato negli antichi manoscritti, fosse l'istruttore di Pitagora. Lasciamo ai filologi e ai nostri lettori questa spiegazione per quello che vale. Personalmente vi crediamo, e diamo molto maggior credito alla tradizione cabalistica che alle spiegazioni degli scienziati, delle quali, fino a oggi; non ve ne sono due che vadano d'accordo.

---

[45] Max Müller lo ha sufficientemente dimostrato nella sua conferenza su lo *Zend-Avesta.* Egli chiama Gushtasp "il mitico discepolo di Zoroastro." Mitico, forse, solo perché il periodo in cui visse e insegnò con Zoroastro è troppo remoto per permettere alla scienza moderna di speculare con certezza su di esso.

Aristotele afferma che Zoroastro visse 6000 anni prima di Cristo; Ermippo di Alessandria, che si dice abbia letto i libri genuini degli zoroastriani, sebbene Alessandro il Grande sia accusato di averli distrutti, ci presenta Zoroastro come il discepolo di Azonak (Azon-ach, o il Dio Azon) e vissuto 5000 anni prima della caduta di Troia. Er o Eros, la cui visione è riferita da Platone nella *Republica,* è identificato da Clemente con Zordusth. Mentre il Magus che detronizzò Cambise era della Media, e Dario proclama di avere rovesciato i riti dei magi per instaurare quelli di Ormazd, Wanto di Lidia dichiara che Zoroastro fu il capo dei magi.

Chi di loro ha torto? O hanno tutti ragione e solo gli interpreti moderni non riescono a spiegare la differenza tra il riformatore e i suoi apostoli e seguaci? Questo errore dei commentatori ci ricorda quello di Svetonio, il quale scambiò i cristiani per un certo Cristo, o Chrestus, come lo chiama, assicurando i suoi lettori che Claudio lo aveva bandito per i disordini da lui provocati fra gli Ebrei.

Infine, per tornare ai *nazar,* Zarato è menzionato da Plinio nei seguenti termini: "Egli era Zoroastro *e Nazaret*". Poiché Zoroastro è chiamato *principe* dei magi, e *nazar* significa separato o consacrato, non è forse la traduzione ebraica di *mag*? Volney lo crede. La parola persiana *na-zaruan* significa milioni di anni e si riferisce all'"antichità" caldea. Di qui il nome dei nazar o nazareni, che erano consacrati al servizio del Dio Supremo, il cabalistico En-Soph, o l'antico dei Giorni, o l"Antico degli antichi".

Ma la parola *nazar* si può anche trovare in India. In indostano, *nazar* significa vista, visione intima o *soprannaturale; nazar band-i* significa fascinazione, incanto mesmerico o magico; e *nazaran* è la parola per vista o visione.

Il professor Wilder pensa che, poiché la parola *zeruana* non si trova mai nell'Avesta, ma solo nei più tardi libri parsi, deve provenire dai magi che costituirono la casta sacra persiana nel periodo sassanide, ma che in origine erano assiri. "Credo che il Turan dei poeti", egli dice, "sia l'Aturia o Assiria; e che Zohak (Az-dahaka, Dei-okes o Astiage), il re-serpente, fosse assiro, medo e babilonese, quando questi paesi erano uniti".

Questa opinione, tuttavia, non si oppone minimamente alla nostra affermazione che le dottrine segrete dei magi, dei buddhisti prevedici, degli ierofanti, degli egiziani Thoth ed Ermete e degli adepti di ogni secolo e di ogni nazionalità, compresi i cabalisti caldei e i *nazar* ebrei, erano *identiche* fin dall'inizio. Quando usiamo il termine *buddhisti,* non intendiamo indicare con esso il buddhismo essoterico istituito dai seguaci di Gautama Buddha, né la moderna religione buddhista, ma la segreta filosofia di Sakyamuni, che, nella sua essenza, è certamente identica all'antica religione sapienziale del santuario, ossia al brahmanismo prevedico. Lo scisma di Zoroastro, come viene chiamato, ne è una prova diretta. Perché, a rigore, non fu uno *scisma,* ma solo un'esposizione parzialmente pubblica di verità religiose strettamente monoteiste, fin allora insegnate solo nei santuari, e che egli aveva appreso dai brahmani. Zoroastro, il primitivo instauratore del culto del sole, non può essere considerato il fondatore del sistema dualistico; né fu il primo a insegnare lunità di Dio, perché insegnò solo quello che aveva appreso dai brahmani. E che Zarathustra, e i suoi seguaci, gli zoroastriani, "si fossero stabiliti in India prima di emigrare in Persia", è stato dimostrato da Max Müller. "Che gli zoroastriani e i loro padri siano partiti dall'India", egli dice, "durante il periodo vedico, può essere dimostrato non meno chiaramente del fatto che gli abitanti di Marsilia provenivano dalla Grecia... Molti dèi degli zoroastriani derivarono... come semplici riflessi e deviazioni dai primitivi e autentici dèi dei *Veda*". [46]

---

[46] Max Müller, *Zend Avesta*, 83.

Se dunque possiamo provare — e possiamo farlo in base all'evidenza della *Cabala* e delle più antiche tradizioni della religione sapienziale, la filosofia degli antichi santuari — che tutti questi dèi, siano essi degli zoroastriani o dei *Veda*, non sono altro che altrettanti *poteri occulti* della natura personificati, fedeli servitori degli adepti della sapienza segreta, la Magia, siamo su terreno sicuro.

Così, quando diciamo che il cabalismo e lo gnosticismo derivarono dal mazdeismo o dallo zoroastrismo, diciamo la stessa cosa, a meno che non indichiamo il culto *essoterico,* cosa che non facciamo. Egualmente, in questo senso, possiamo far eco a King, L'autore di *Gnostics,* e a vari altri archeologi, e sostenere che entrambi i sistemi derivarono dal *buddhismo*, la più semplice e la più soddisfacente delle filosofie, e che risultò una delle più soddisfacenti religioni del mondo. E solo questione di cronologia il decidere quale di queste religioni, che differiscono solo nella forma esterna, sia la più antica e quindi la meno adulterata. Ma anche questo influisce solo molto indirettamente, se pure influisce, sulL'argomento che trattiamo. Già qualche tempo prima della nostra èra, gli adepti, eccetto che in India, avevano cessato di radunarsi in grandi comunità; ma sia fra gli esseni, sia, fra i neoplatonici, o fra le innumerevoli sette in lotta fra loro, nate solo per morire, si trovano le stesse dottrine, identiche nella sostanza e nello spirito, se non sempre nella forma. Per *buddhismo*, dunque, intendiamo quella religione che significa letteralmente la dottrina della saggezza e che precede di molti secoli la filosofia metafisica di Siddhârta Sakyamuni.

Dopo diciannove secoli di forzata eliminazione dai libri canonici di ogni frase che potesse mettere il ricercatore sulla via giusta, è divenuto molto difficile mostrare, a soddisfazione della scienza esatta, che gli adoratori "pagani" di Adone, i loro vicini nazareni, gli esseni pitagorici, i terapeuti guaritori, [47] gli ebioniti e altre sette, erano tutti, con lievissime differenze, seguaci degli antichi misteri teurgici. E tuttavia, per analogia e con l'attento studio del significato *nascosto* dei loro riti e costumi, possiamo rintracciare la loro parentela.

Fu concesso a un contemporaneo di Gesù di divenire il mezzo per indicare alla posterità, con la sua interpretazione della più antica letteratura di Israele, quanto profondamente la filosofia cabalistica concordi, nel suo esoterismo, con quella dei più profondi pensatori greci. Questo contemporaneo, allievo di Platone e di Aristotele, fu Filone Ebreo. Spiegando i libri mosaici con un metodo puramente cabalistico, egli è divenuto quel celebre scrittore ebreo che Kingsley chiama il padre del neoplatonismo.

È evidente che i terapeuti di Filone sono un ramo degli esseni. Lo indica il loro nome: *Ἐσσαίοι, Asaya*, medici. Di qui le contraddizioni, le falsificazioni e altri disperati espedienti per conciliare le profezie del canone ebraico con la nascita galilea e la divinità.

Luca, che era medico, è indicato nei testi siriaci come *Asaia,* essaia o esseno. Giuseppe e Filone Ebreo hanno descritto questa setta in modo da non lasciar dubbi che il Riformatore nazareno, dopo essere stato educato nelle residenze essene nel deserto ed essere stato debitamente iniziato ai misteri, preferì la vita libera e indipendente di un *nazaria* errante separandosi da loro e *snazarenizzandosi,* divenendo così un terapeuta errante, un nazaria o guaritore. Ogni terapeuta, prima di abbandonare la comunità, doveva fare la stessa cosa. Tanto Gesù quanto Giovanni Battista predicarono la fine dell'epoca;[48] il che dimostra la loro conoscenza del computo segreto dei sacerdoti e dei cabalisti, i quali,

---

[47] Filone, *De vita contemp.*

[48] Il vero significato della divisione in *epoche* è esoterico e buddhista. I cristiani non iniziati lo compresero così poco che accolsero le parole di Gesù *letteralmente,* e credettero senz'altro che egli intendesse la fine del mondo. Vi erano state molte profezie circa lepoca che si avvicinava. Virgilio, nella quarta ecloga cita il Metatrone, un nuovo ciclo con cui sarebbe finita l*età del ferro* e cominciata quella *dell'oro.*

con i capi delle comunità essene, erano i soli a possedere il segreto della durata dei cicli. Questi ultimi erano cabalisti e teurghi; "essi avevano i loro libri *mistici* e predicevano il futuro", come dice Munk. [49]

Dunlap, le cui ricerche personali sembrano avere avuto successo in questa direzione, sostiene che gli esseni, i nazareni, i dositei e altre sette sono esistiti prima di Cristo: "si astenevano dai piaceri, *disprezzavano le ricchezze, si amavano l'un l'altro,* e più di altre sette rinunciavano al matrimonio considerando la virtù come dominio delle passioni". [50]

Tutte queste sono le virtù predicate da Gesù; e, se dobbiamo prendere i vangeli come modello di verità, Cristo credeva nella metempsicosi o nella reincarnazione, anche in questo al pari degli esseni, che erano pitagorici nelle loro dottrine e nei loro costumi. Giamblico afferma che il filosofo di Samo trascorse un certo tempo con loro sul Carmelo.[51] Nei suoi discorsi e nelle sue prediche, Gesù parlava sempre per parabole e usava metafore davanti al suo pubblico. Anche questa era un'usanza degli esseni e dei nazareni; non si è mai saputo che i galilei che vivevano in città o villaggi usassero un linguaggio allegorico. In realtà alcuni dei suoi discepoli, che erano galilei al pari di lui, erano sorpresi che egli usasse col popolo questa forma di espressione. "Perché parli loro in parabole?" [52] chiedevano spesso. "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è concesso". E questa risposta era quella di un iniziato. "Io parlo dunque loro per parabole, così che vedendo non vedono e udendo non odono né capiscono". Inoltre vediamo che Gesù esprime i suoi pensieri ancora più chiaramente — e in sentenze puramente pitagoriche — quando, durante il *Discorso sulla Montagna,* dice:

"Non date ai cani quello che è sacro,
né gettate le perle ai porci;
perché i porci le calpesteranno
e i cani si rivolteranno sbranandovi".

Il professor A. Wilder, che ha curato gli *Eleusinian Mysteries* di Taylor, nota "una eguale inclinazione da parte di Gesù e di Paolo a distinguere le loro dottrine in esoteriche ed essoteriche: i misteri del Regno dei cieli "per gli apostoli" e le "parabole" per le masse. "Noi parliamo di saggezza", dice Paolo, "a coloro che sono *perfetti* (ossia iniziati)"". [53]

Negli Eleusini e in altri misteri i partecipanti erano sempre divisi in due classi, i *neofiti* e i *perfetti.* I primi erano talora ammessi all'iniziazione preliminare, la rappresentazione drammatica di Cerere, o l'anima, che scende nell'Ade. [54] Ma solo ai *perfetti* era permesso godere, e avere l'insegnamento, dei misteri del divino *Elysium,* la celeste dimora dei beati; questo Elysium era indiscutibilmente il "Regno dei Cieli".

Contraddire e respingere tutto questo sarebbe semplicemente chiudere gli occhi alla verità.

---

(49) *Palestine,* pag. 525 e segg.
(50) *Sod,* vol. II, prefazione. pag. 1.
(51) *Vita di Pitagora.* Munk fa derivare il nome di *iessaen* o esseni dal siriaco *asaya,* guaritori o medici, mostrando così la loro identità con i terapeuti egiziani. *Palestine,* pag. 515.
(52) Matteo, XIII, 10.
(53) *Eleusinian Mysteries,* pag. 15.
(54) Questa discesa nell'Ade significava l'inevitabile fato di ogni anima di essere unita per qualche tempo a un corpo terrestre. Questa unione, o oscura prospettiva per l'anima di trovarsi imprigionata nella buia dimora del corpo, era considerata da tutti gli antichi filosofi, e anche dai buddhisti moderni, come una punizione.

Il racconto dell'apostolo Paolo nella sua seconda *Epistola ai Corinzi* (XII, 3, 4), ha colpito molti studiosi versati nelle descrizioni dei riti mistici di iniziazione date da alcuni classici, alludenti senza dubbio alla *Epopteia* finale. (55) "Ho conosciuto un certo uomo — se nel corpo o fuori del corpo non so: lo sa Dio — che fu rapito nel Paradiso e udì cose ineffabili, *άρρητα ρήματα*, che non è lecito a un uomo ripetere". Queste parole, per quanto ne sappiamo, raramente sono state considerate dai commentatori come un'allusione alle visioni beatifiche di un veggente *"iniziato"*, ma la fraseologia è inequivocabile. Queste cose *"che non è lecito ripetere"* sono accennate nelle stesse parole, e la ragione è la stessa che troviamo ripetutamente espressa in Platone, Proclo, Giamblico, Erodoto e altri classici. "Noi parliamo la SAGGEZZA solo fra coloro che sono PERFETTI", dice Paolo; la chiara e innegabile traduzione di questa frase è: "Noi parliamo delle più profonde (o finali) dottrine esoteriche dei Misteri (che erano chiamate *saggezza*) solo fra coloro che sono *iniziati"*. (56) Così, per quel che riguarda "l'uomo che fu rapito in Paradiso" — e che evidentemente fu Paolo stesso (57) — la parola cristiana Paradiso sostituisce quella di Elysium. Per completare la prova, possiamo ricordare le parole di Platone, citate altrove, le quali dimostrano che, prima che un iniziato potesse vedere gli dèi nella loro purissima luce, egli doveva *liberarsi* del suo corpo, ossia separare da esso la sua anima astrale. (58) Anche Apuleio descrive la sua iniziazione ai Misteri nello stesso modo: "Mi avvicinai ai confini della morte, e, dopo aver varcato la soglia di Proserpina, tornai, trasportato attraverso tutti gli elementi. Nella profondità della notte vidi il sole splendente di una luce radiosa, insieme con *gli dèi infernali e superni*, e, avvicinatomi a queste divinità, diedi loro il tributo di una devota adorazione". (59)

Insegnamenti pitagorici di Gesù

Così, al pari di Pitagora e altri ierofanti riformatori, Gesù divise i suoi insegnamenti in essoterici ed esoterici. Seguendo fedelmente le tracce pitagoreo-essene, non si sedeva mai a mensa senza rendere "grazie". "Il sacerdote prega prima di cibarsi", dice Giuseppe descrivendo gli esseni. Anche Gesù divideva i suoi seguaci in "neofiti", "fratelli" e "perfetti", se possiamo giudicare dalla differenza che faceva fra di loro. Ma la sua carriera di rabbi pubblico fu di troppo breve durata per permettergli di stabilire una sua propria scuola regolare; e, forse eccettuato il solo Giovanni, non sembra avere iniziato alcun altro apostolo. Gli amuleti e i talismani gnostici sono per lo più emblemi di allegorie apocalittiche. Le "sette vocali" sono strettamente collegate con i "sette sigilli;" e il titolo mistico Abraxas partecipa tanto all'espressione *Shem Hamphirosh,* "la parola sacra" o nome ineffabile, quanto al nome detto: La parola di Dio, *"che nessuno conosce se non lui stesso"*, (60) come dice Giovanni.

L'Apocalisse cabalistica

---

(55) *Eleusinian Mysteries,* pag. 49, nota.

(56) "Le profonde, o esoteriche, dottrine degli antichi furono chiamate *saggezza,* e poi *filosofia* e anche *gnosi,* ossia conoscenza. Esse si riferivano all'anima umana, alla sua origine divina, alla sua supposta degradazione dal suo alto stato per venire implicata nella "generazione" o mondo fisico, ai suoi progressi e alla sua restaurazione in Dio mediante le rigenerazioni o... trasmigrazioni." Ivi, pag. 2, nota.

(57) Lo afferma Cirillo di Gerusalemme. Vedi VI, 10.

(58) *Fedro*, 64.

(59) *L'asino doro,* XI.

(60) *Apocalisse*, XIX, 12.

Sarebbe difficile sfuggire alle prove sicure che l'*Apocalisse* è L'opera di un iniziato cabalista, dato che questa *Rivelazione* presenta interi passi presi dal *Libro di Enoch* e da *Daniele,* il quale ultimo è, a sua volta, un'imitazione abbreviata del primo. Inoltre è appurato che gli gnostici ofiti, i quali rifiutavano in blocco l'antico *Testamento* come "emanazione di un essere inferiore (Jehovah)", accettavano i più antichi profeti, come Enoch, e traevano da questo libro il più forte sostegno per le loro dottrine religiose. Considerando tutto questo, la dimostrazione diviene evidente. Dimostreremo più avanti quanto queste dottrine siano strettamente collegate fra loro. Inoltre vi è la storia delle persecuzioni dei maghi e dei filosofi volute da Domiziano, la quale presenta una valida prova che Giovanni era generalmente considerato un cabalista. Poiché l'apostolo era incluso nel numero, e, per di più, era molto in vista, l'editto imperiale lo bandì non solo da Roma ma anche dal continente. L'imperatore non perseguitava i cristiani — confondendoli con gli Ebrei, come alcuni storici credono — ma gli astrologi e i cabalisti. (61)

Le accuse contro Gesù di praticare la magia dell'Egitto erano numerose, e a un certo momento universali, nelle città in cui era conosciuto. I farisei, come afferma la *Bibbia*, sono stati primi a rinfacciarglielo, sebbene il rabbino Wise consideri Gesù stesso un fariseo. Certo il *Talmud* indica Giacomo il Giusto come appartenente a tale setta. (62) Ma questi partigiani hanno notoriamente lapidato ogni profeta che denunciasse i loro cattivi costumi; non possiamo dunque fondarci su questo fatto. I farisei accusavano Gesù di stregoneria, di evocare i diavoli per mezzo di Belzebù loro principe, con la stessa giustizia con cui poi il clero cattolico avrebbe lanciato la stessa accusa su tante vittime innocenti. Ma Giustino Martire afferma su migliori autorità che i *non Ebrei* del suo tempo affermavano che i miracoli di Gesù erano ottenuti per arte magica — *ηαγιχή φαντασία* — la stessa espressione usata dagli scettici di allora per indicare i fatti di taumaturgia compiuti nei templi pagani. "Osarono perfino chiamarlo mago e ingannatore del popolo", si lamenta il martire. (63) Nel *Vangelo di Nicodemo* (gli *Acta Pilati),* gli Ebrei portano la stessa accusa dinanzi a Pilato. "Non ti abbiamo forse detto che era un mago?" (64) Celso parla della stessa accusa e, come neoplatonico, vi crede. (65) La letteratura talmudica è piena dei più minuti particolari, e la maggiore accusa è che "Gesù poteva volare nell'aria con la stessa facilità con cui gli altri camminano". (66) SantAgostino afferma che in genere si credeva che egli fosse stato iniziato in Egitto e che avesse scritto libri di magia affidandoli a Giovanni. (67) Esisteva un'opera intitolata *Magia Jesu Christi,* che veniva attribuita allo stesso Gesù. (68) Nelle *Clementinae*

---

(61) Vedi Svetonio, *Vita Eutrop*., 7. Non è crudeltà né pazzia quella che mostra la storia di questo imperatore, il quale passava il suo tempo ad acchiappare mosche e a trafiggerle con spilli doro, ma superstizione religiosa. Gli astrologi ebrei gli avevano predetto che egli aveva provocato lira di Belzebù, il "Signore delle mosche," e sarebbe perito miseramente per vendetta del tenebroso dio di Ekron, morendo come il re Ahaziah perché perseguitava gli Ebrei.

(62) Crediamo che i sadducei, e non i farisei, abbiamo crocifisso Gesù. Essi erano zadokiti, partigiani della casa di Zadok, ossia la famiglia sacerdotale. Negli *Atti* si dice che gli apostoli erano perseguitati dai sadducei, e mai dai farisei. In realtà questi ultimi non perseguitarono mai alcuno. Fra di essi vi erano scribi, rabbi e uomini dotti, e, a differenza dei sadducei, essi non erano gelosi del loro ordine.

(63) *Dial.,* pag. 69.

(64) Fabricius, *Cod. Apoc*., N. T., I, 243; Tischendorf, *Evang*. Ap., pag. 214.

(65) Origene, *Cont. Cels.*, 11.

(66) Rabbi lochan, *Mag.* 51.

(67) *Origene,* 11.

(68) Cfr. *Augus. de Cons. Evang.*, I, *9;* Fabric., *Cod. Ap.* N. T., I, pag. 305 e segg.

Recognitiones, Gesù viene accusato di non aver compiuto i suoi miracoli come un profeta ebreo ma come un mago, ossia come un iniziato dei templi pagani. (69)

Era allora cosa abituale, come lo è oggi, fra il clero intollerante di religioni in contrasto, come fra le classi inferiori della società e anche fra quei patrizi che, per varie ragioni, erano stati esclusi da ogni partecipazione ai Misteri, accusare talora di stregoneria e di magia nera i più alti ierofanti e gli adepti. Così Apuleio, che era stato iniziato, venne accusato di stregoneria e di portare con sé l'immagine di uno scheletro, potente agente, a quanto si affermava, nelle operazioni di arte nera. Ma una delle migliori e delle più indiscutibili prove della nostra affermazione si può trovare nel cosiddetto *Museo Gregoriano.* Sul sarcofago, decorato con bassorilievi rappresentanti i miracoli di Cristo,(70) si può vedere la figura completa di Gesù che, nella Resurrezione di Lazzaro, appare senza barba, "con una bacchetta, al modo tradizionale di un *negromante* (?), mentre il corpo di Lazzaro è avvolto in bende esattamente come una mummia egiziana".

Se la posterità avesse potuto avere parecchie di queste raffigurazioni eseguite nel primo secolo, quando la figura, le vesti e le abitudini del Riformatore, erano ancora fresche nella memoria dei contemporanei, forse il mondo cristiano sarebbe più vicino a Cristo; le dozzine di speculazioni contraddittorie, senza fondamento e assolutamente prive di significato intorno al "Figlio dell'uomo" sarebbero state impossibili, e l'umanità avrebbe oggi una sola religione e un solo Dio. L'assenza di ogni prova, la mancanza del minimo indizio positivo su colui che il cristianesimo ha divinizzato, sono state la causa dell'attuale stato di perplessità. Nessuna raffigurazione di Cristo fu possibile fino ai tempi di Costantino, quando l'elemento ebraico era stato quasi eliminato fra i seguaci della nuova religione. Gli Ebrei, gli apostoli e i discepoli, a cui gli Zoroastriani e i parsi avevano inoculato un sacro orrore per ogni forma di immagini, avrebbero considerato una sacrilega bestemmia rappresentare in qualsiasi modo il loro maestro. L'unica immagine autorizzata di Gesù, fino al tempo di Tertulliano era una rappresentazione allegorica del "Buon Pastore",(71) che non era un ritratto ma la figura di un uomo con la testa di sciacallo, come Anubi. (72) Su di una gemma della collezione di amuleti gnostici, il Buon Pastore porta sulle spalle la pecorella smarrita. Sembra avere una testa umana, ma, come osserva giustamente King, "essa *sembra* tale solo per l'occhio non iniziato". A un esame più attento diviene un Anubi con due teste, luna umana, laltra di sciacallo, mentre la sua cintura assume la forma di un serpente che leva la sua testa crestata. "Questa figura", aggiunge L'autore di *Gnostics* ecc., "ha due significati, l'uno ovvio per il pubblico comune, l'altro mistico, riconoscibile *solo dagli iniziati.* Era forse il simbolo di qualche maestro o apostolo". (73) Questo porta una nuova prova che gli gnostici e i primi cristiani *ortodossi* (?) non erano tanto lontani nella loro *dottrina segreta.* King deduce da una citazione tratta da *Epifanio* che ancora nel 400 era considerato gravissimo peccato cercare di rappresentare l'apparenza corporea di Cristo. Epifanio (74) cita come accusa contro i carpocraziani il fatto che "essi avevano ritratti dipinti e *anche immagini doro e d'argento* e di *altri materiali* che pretendevano essere ritratti di Gesù fatti fare da Pilato a somiglianza di Cristo... Essi tenevano segrete queste immagini,

---

(69) *Recog.,* I, 58; cfr. pag. 40.
(70) King, *Gnostics,* pag. 145; l'autore pone questo sarcofago tra le prime opere di quell'arte che in seguito inondò il mondo di mosaici e incisioni rappresentanti gli eventi e i personaggi del *Nuovo Testamento.*
(71) *De pudicitia.* Vedi *The Gnostics and Their Remains,* pag. 144.
(72) Ivi, tavola I, pag. 200.
(73) Questa gemma si trova nella collezione dell'autore di *The Gnostics and their Remains.* Vedi pag. 201.
(74) *Haereses,* XXVII.

con quelle di Pitagora, Platone e Aristotele, e, mettendole tutte insieme, le adoravano e offrivano loro sacrifici *al modo dei Gentili".*

Che cosa direbbe il pio Epifanio se potesse risuscitare ed entrare nella cattedrale di San Pietro a Roma? Anche Ambrogio sembra disperarsi all'idea che alcuni credevano fermamente all'affermazione di Lampridio secondo cui Alessandro Severo aveva nella sua cappella un'immagine di Cristo fra quelle di altri grandi filosofi. "Che i pagani abbiano conservato l'immagine di Cristo", egli esclama, "mentre i suoi discepoli hanno trascurato di farlo, è una cosa che la mente trema a pensare e più ancora a credere".

Gesù considerato un adepto da alcuni filosofi pagani e dai primi cristiani

Tutto questo conferma innegabilmente il fatto che, salvo pochi sedicenti cristiani che poi prevalsero, tutti i pagani civili che ebbero conoscenza di Gesù lo onorarono come un filosofo e un *adepto* ponendolo allo stesso livello di Pitagora e di Apollonio. Perché tanta venerazione da parte loro per un uomo che i sinottici rappresentano come un povero e sconosciuto carpentiere ebreo di Nazareth? Quale Dio incarnato, non esiste di lui un solo documento sulla terra capace di resistere all'esame critico della scienza; come uno dei massimi riformatori, inveterato nemico di ogni dogmatismo teologico, persecutore della bigotteria e maestro di uno dei più sublimi codici morali, Gesù è una delle più grandi e più chiaramente definite figure nel panorama della storia umana. Il suo tempo potrà affondare sempre più, di giorno in giorno, nelle oscure nebbie del passato; e la sua teologia, fondata sulla fantasia e sostenuta da dogmi che non reggono, potrà, anzi, dovrà perdere sempre più il suo immeritato prestigio; solo la grande figura del filosofo e del riformatore morale, invece di impallidire, diverrà di secolo in secolo più netta e più chiaramente definita. Regnerà suprema e universale solo quel giorno in cui l'intera umanità riconoscerà un solo padre — l'IGNOTO in alto, e un solo fratello, l'intero genere umano in basso.

In una pretesa lettera di Lentulo, senatore e distinto storico, al senato romano, vi è la descrizione dell'apparenza personale di Gesù. La lettera in sé, scritta in un orribile latino, è stata riconosciuta una sfacciata falsificazione; ma troviamo in essa un'espressione che suggerisce molte idee. Per quanto sia una falsificazione, è evidente che chiunque l'abbia inventata ha tentato di seguire il più possibile una tradizione. La chioma di Gesù è rappresentata "ricciuta e ondeggiante... fluente sulle spalle", e *"divisa nel mezzo della testa secondo il costume dei nazareni".* Quest'ultima frase dimostra: 1) che vi era tale tradizione, fondata sulla descrizione biblica di Giovanni Battista, dei nazaria, e sul costume di questa setta; 2) che se Lentulo fosse stato L'autore di questa lettera, è difficile credere che Paolo non ne avesse mai avuta notizia, e, se ne avesse conosciuto il contenuto, non avrebbe mai affermato che è una *vergogna* per l'uomo portare i capelli lunghi, [75] offendendo così il suo Signore e Cristo-Dio; 3) se Gesù ha portato i capelli lunghi, "divisi nel mezzo della fronte secondo il costume dei nazareni" (al pari di Giovanni, l'unico dei suoi apostoli che seguisse quell'uso), abbiamo una buona ragione in più per dire che Gesù deve essere appartenuto alla setta dei nazareni ed è stato chiamato *Nasaria* per questa ragione e non perché abitasse a Nazareth, perché gli abitanti di Nazareth non portarono mai i capelli lunghi. I nazariti, che si *appartavano* col Signore, non permettevano "che il rasoio toccasse la loro testa". "Egli sarà santo e si lascerà crescere i capelli", dicono i *Numeri* (VI, 5). Sansone era un nazarita, ossia si era consacrato al servizio di Dio, e la sua forza era nei capelli. "Nessun rasoio toccherà la sua testa; il bambino sarà nazarita in Dio fin dal ventre materno" *(Giudici* XIII, 5). Ma l'ultima e più ragionevole conclusione che si può trarre da questo è che Gesù, che

[75] I, *Corinzi,* XI, 14.

era così contrario a tutte le pratiche ebree ortodosse, non si sarebbe fatto crescere i capelli se non fosse appartenuto a questa setta, che, già al tempo di Giovanni Battista, era divenuta un'eresia agli occhi del sinedrio. Il *Talmud,* parlando dei nazaria o nazareni (che avevano abbandonato il mondo come gli yogi o eremiti indù), li chiama una setta di medici o di esorcisti erranti; come pure fa Jervis. "Essi vagavano per il paese vivendo di elemosine e facendo guarigioni". (76) Epifanio dice che i nazareni, nell'eresia, vengono dopo i corinzi, "sia che siano esistiti prima o dopo di loro, essendo comunque *affini",* e aggiunge che "tutti i cristiani a quel tempo erano egualmente chiamati nazareni". (77)

Nella prima osservazione fatta da Gesù su Giovanni Battista, lo vediamo affermare che egli era "Elia, che doveva venire". Questa asserzione, se non è una interpolazione più tarda per fare avverare una profezia, mostra ancora una volta che Gesù era un cabalista; a meno che non si adotti la dottrina degli spiritisti francesi e si pensi che egli credeva nella reincarnazione. Eccettuate le sette cabalistiche degli esseni, dei nazareni, dei discepoli di Simeon Ben Iochaï e di Hillel, né gli Ebrei ortodossi né i Galilei credevano nella dottrina della *permutazione* né la conoscevano. E i sadducei respingevano anche quella della resurrezione.

"Ma L'autore di questa *restitutio* era Mosah, nostro maestro, la pace sia con lui. Il quale era la *revolutio* (trasmigrazione) di Seth e Habel, per poter coprire la nudità di suo padre Adamo *Primus",* dice la *Cabala*. (78)

Così Gesù, accennando al fatto che Giovanni era la *revolutio*, o trasmigrazione, di Elia, sembra provare, al di là di ogni dubbio, la scuola a cui apparteneva.

Dottrina della permutazione

Fino a oggi i cabalisti e i massoni non iniziati credono che la permutazione sia sinonimo di trasmigrazione e di metempsicosi. Ma essi sbagliano circa la dottrina dei veri cabalisti come circa quella dei buddhisti. È vero, il *Sohar* dice in un passo: "Tutte le anime sono soggette alla trasmigrazione... gli uomini non conoscono le vie del Santo, che sia benedetto; non sanno di dovere essere portati dinanzi al tribunale prima di entrare in questo mondo e dopo averlo lasciato", e anche i farisei sostenevano questa dottrina, come dimostra Giuseppe (*Antiquitates,* XVIII, 13). Anche la dottrina del Gilgul sosteneva la strana teoria del "turbinare dell'anima" secondo cui i corpi degli Ebrei sepolti lontano dalla Terra Santa, mantengono una particella di anima che non può né riposare né lasciarli finché non raggiunge il suolo della "Terra Promessa". E si pensava che questo processo "turbinante" sarebbe compiuto dall'anima quando essa fosse riportata indietro attraverso un'effettiva evoluzione di specie, trasmigrando dal più piccolo insetto fino al più grande animale. Ma questa era una dottrina *essoterica.* Rimandiamo il lettore alla *Kabbala Denudata* di Henry Khunrath; il suo linguaggio, per quanto oscuro, può tuttavia gettare qualche luce sulL'argomento.

Ma questa dottrina di permutazione o *rivoluzione* non deve essere intesa come una credenza nella reincarnazione. Il fatto che Mosè fosse considerato la trasmigrazione di Abele e di Seth non implica che i cabalisti — almeno quelli che erano iniziati — credessero che l'identico spirito dell'uno o dell'altro dei figli di Adamo fosse riapparso sotto la forma corporea di Mosè. Dimostra solo quale fosse il modo di esprimersi da loro usato quando alludevano a uno dei più profondi misteri della gnosi orientale, uno dei più maestosi articoli

(76) Vedi *Israelite Indeed*, vol. II, pag. 238; *Treatise Nazir.*
(77) *Epiph.* ed. Petar, vol. I, pag. 117.
(78) *Kabbala Denudata,* II, 155; *Vallis Regia,* edizione di Parigi.

di fede della scienza segreta. Era velato di proposito così da celare a metà e a metà rivelare la verità. Esso implicava che Mosè, come certi altri uomini divini, era creduto avere raggiunto il più alto di tutti gli stati terreni: era avvenuto il più raro di tutti i fenomeni psicologici, la perfetta unione dello spirito immortale con la *diade* terrestre. La trinità era completa. Ma come sono rare queste incarnazioni!

Il significato del Dio-Incarnato

L'espressione "Voi siete dèi, che per i nostri studiosi della *Bibbia è* una pura astrazione, ha un significato vitale per i cabalisti. Ogni spirito immortale che irradia il suo fulgore sopra un essere umano è un dio, il Microcosmo del Macrocosmo, parte e particella del Dio Sconosciuto, della Causa prima, di cui è una diretta emanazione. Possiede tutti gli attributi della fonte da cui è nato. Fra questi attributi vi sono l'onniscienza e l'onnipotenza. Dotato di esse, anche se ancora incapace di manifestarle pienamente finché è nel corpo, durante il quale periodo esse sono oscurate, velate, limitate dalle capacità della natura fisica, l'uomo che accoglie in sé la divinità può elevarsi sopra i suoi simili, mostrare e manifestare divini poteri; perché, mentre i restanti mortali che lo circondano sono solo *adombrati* dal loro SÉ divino, con ogni probabilità dato loro per divenire immortali nell'aldilà senz'altra sicurezza se non il loro sforzo per guadagnarsi il regno dei cieli, l'uomo così eletto è già divenuto immortale mentre è ancora sulla terra. Il premio è ottenuto. Dora innanzi egli vivrà per sempre nella vita eterna. Non solo potrà avere il "dominio" [(79)] su tutte le opere della creazione impiegando l"eccellenza" del NOME (il nome ineffabile), ma sarà più in alto in questa vita, e non, come si fa dire a Paolo "un poco più in basso degli Angeli". [(80)]

Gli antichi non ebbero mai l'idea sacrilega che queste entità perfette fossero l'incarnazione del Supremo e per sempre invisibile Dio. Una tale profanazione dell'immensa Maestà non entrò mai nella loro mente. Mosè e i suoi tipi e antitipi erano per loro solo uomini completi, dèi sulla terra, perché i loro *dèi* (spiriti divini) erano entrati nei loro tabernacoli santificati, i loro purificati corpi fisici. Gli spiriti disincarnati degli eroi e dei saggi erano chiamati dèi dagli antichi. Di qui l'accusa di politeismo e di idolatria da parte di coloro che furono i primi ad antropomorfizzare le più sante e pure astrazioni dei loro padri.

Il vero e nascosto senso di questa dottrina fu conosciuto da tutti gli iniziati. I Tanaïm lo impartirono ai loro eletti, gli Isarim, nelle solenni solitudini delle cripte e dei luoghi deserti. Era una delle dottrine più esoteriche e gelosamente custodite perché l'umana natura era la stessa allora come oggi, e la casta sacerdotale confidava, come oggi, nella supremazia della sua conoscenza ed era ambiziosa del suo ascendente sulle più deboli masse; con la differenza, forse, che i suoi ierofanti potevano dimostrare la legittimità delle loro pretese e la plausibilità delle loro dottrine, mentre oggi i *credenti* devono accontentarsi della cieca fede.

Mentre i cabalisti chiamavano questo misterioso e raro avvenimento dell'unione dello spirito con il fardello mortale affidato alle sue cure, la "discesa dell'angelo Gabriele" (che era una specie di nome generico), il *Messaggero della vita*, e l'angelo Metatron; e mentre i

---

(79) *Salmi,* VIII.

(80) Questa contraddizione, che è attribuita a Paolo nella *Epistola agli Ebrei,* facendogli dire di Gesù, nel capitolo I, 4: "Essendo fatto *tanto migliore* degli angeli," mentre subito dopo afferma, nel capitolo II, 9, "Ma vediamo Gesù, che fu fatto *un poco inferiore*," mostra con quanto poco scrupolo gli scritti degli apostoli, se mai essi li hanno scritti, furono manomessi.

nazareni lo chiamavano Abel-Zivo, [81] il *Delegatus* mandato dal Signore della Celsitudine, esso era universalmente noto come lo "Spirito unto".

L'accettazione di questa dottrina indusse dunque gli gnostici a sostenere che Gesù era un uomo adombrato dal Christos, o Messaggero di vita, e che il suo disperato grido dalla croce "Eloi, Eloi, lama sabachthani?" gli fu strappato nel momento in cui egli sentì che la presenza ispiratrice lo aveva finalmente abbandonato, perché, come alcuni hanno sostenuto, anche la sua fede lo aveva abbandonato sulla croce.

I primi nazareni, che devono essere annoverati fra le sette gnostiche, credendo che Gesù fosse un profeta, mantennero tuttavia nei suoi riguardi la dottrina del divino "adombramento" di certi "uomini di Dio" inviati per la salvezza dei popoli e per richiamarli sulla via della giustizia. "La mente divina è eterna", dice il *Codex* [82] "E pura luce ed è versata nello splendido e *immenso spazio* (pleroma). E Genitrice degli Eoni. Ma uno di essi, disceso nella materia (caos), sollevò movimenti confusi (turbolenti); e con certe parti della luce *celeste* modellò la materia stessa, costituita appropriatamente per luso e l'apparenza, ma principio di ogni male. II Demiurgo (della materia) pretese onori divini. Per questo fu mandato *(expeditus)* Christo ("l'unto"), il principe degli Eoni (poteri), il quale, *assumendo la persona* di un Ebreo molto pio, Gesù, *lo conquistò*; ma, avendo poi *abbandonato* (il corpo), risalì nellalto". [83] Spiegheremo più avanti il valore del nome Christos nel suo significato mistico.

Dogmi degli gnostici

E adesso, per rendere più chiari alcuni passi come questo, cercheremo di definire, il più brevemente possibile, i dogmi in cui, con lievissime differenze, quasi tutte le sette gnostiche credevano. Fiorì, in quei tempi, in Efeso il maggior collegio in cui venivano insegnate unitamente le astratte speculazioni orientali e la filosofia platonica. Efeso era il centro delle dottrine "segrete" universali, il misterioso laboratorio da cui, foggiata nell'elegante fraseologia greca, scaturì la quintessenza. della filosofia buddhista, zoroastriana e caldea. Artemide, il gigantesco simbolo concreto delle astrazioni teosofico-panteiste, la grande madre Multimamma, androgina e patrona degli "scritti efesini", fu conquistata da Paolo; ma, sebbene gli zelanti convertiti dagli apostoli pretendessero di aver bruciato tutti Moro libri sulle "arti curiose", *τά πρίεσγα*, ne rimasero a sufficienza per il loro studio quando il loro primitivo zelo si fu raffreddato. Da Efeso scaturì quasi tutta la gnosi, che doveva essere una così fiera antagonista dei dogmi di Ireneo; e ancora Efeso, con le sue numerose diramazioni collaterali del gran collegio degli esseni, dimostrò di essere la serra di tutte le speculazioni cabalistiche portate dai Tanaïm dalla cattività. "In Efeso", dice Matter, "le nozioni della scuola ebraico-egiziana e le speculazioni semi-persiane dei cabalisti erano venute di recente ad alimentare il vasto flusso delle dottrine greche e asiatiche, così che non è meraviglia se sorsero là dei maestri che cercavano di combinare la religione appena predicata dagli apostoli con le idee già da lungo tempo stabilite".

Se i cristiani non si fossero sovraccaricati con le *rivelazioni* di un piccolo popolo accettando il Jehovah di Mosè, le idee gnostiche non sarebbero mai state considerate *eresie*; il mondo, liberato dalle loro esagerazioni dogmatiche, avrebbe avuto un sistema religioso

---

(81) *Codex Nazaraeus*, I, 23.

(82) Ivi, prefazione pag. V, traduzione del Norberg.

(83) "Secondo i nazareni e gli gnostici, il Demiurgo, il creatore del mondo materiale, non è il Dio supremo." (Vedi Dunlap, *Sod, the Son of the Man*).

fondato sulla pura filosofia platonica, e certamente vi sarebbe stato qualche cosa di guadagnato.

Guardiamo adesso quali sono le maggiori *eresie* degli gnostici. Sceglieremo Basilide come il modello per i nostri confronti, perché tutti i fondatori di altre sette gnostiche si raggruppano attorno a lui, come un gruppo di pianeti che prendono luce dal loro sole.

Basilide sosteneva di avere ricevuto tutte le sue dottrine dall'apostolo Matteo, e da Pietro attraverso Glauco, suo discepolo. (84) Secondo Eusebio (85) pubblicò ventiquattro volumi di *Interpretazioni dei Vangeli* (86) che furono bruciati, cosa che ci fa supporre che contenessero più verità di quante la scuola di Ireneo fosse preparata a negare. Egli affermava che il Padre eterno, sconosciuto, increato emanò dapprima *Nous,* la Mente, e che questa emanò il *Logos.* Il Logos (la Parola di Giovanni) emanò a sua volta *Phronesis* o Intelligenza (spiriti divino-umani). Da Phronesis scaturirono *Sophia*, o sapienza femminile, e *Dynami*s, o forza. Erano questi gli attributi personificati della misteriosa Divinità, il quinternio gnostico, che rappresenta le cinque sostanze spirituali, ma intelligibili, virtù personali o esseri esterni della ignota Divinità. Questa è preminentemente un'idea cabalistica e ancor più buddhista. Il primitivo sistema della filosofia buddhista — che precedette di molto Gautama Buddha — fondato sulla sostanza increata dello "Sconosciuto", l'Ad di Buddha. (87) Questa eterna, infinita Monade possiede, come propri della sua essenza, cinque attributi di sapienza. Da essi, con cinque separati atti di Dhyân, ha emesso cinque Dhyani Buddha che, come Adi Buddha, sono quiescenti nel loro sistema (passivo). Né Adi né alcuno dei cinque Dhyani Buddha furono mai incarnati, ma sette delle loro emanazioni sono divenute Avatar, ossia si sono incarnate su questa terra.

Nel descrivere il sistema di Basilide, Ireneo, citando gli gnostici, dichiara quanto segue:

---

(84) Clemente Al. *Stromata,* VII, 7 par. 106.

(85) H.E., IV, 7.

(86) I vangeli interpretati da Basilide non erano i nostri, che, come è dimostrato dalla massima autorità, non esistevano al suo tempo. Vedi *Supernatural religion,* vol. II, capitolo su Basilide.

(87) I cinque fanno misticamente dieci, e sono androgini. "Avendo diviso il suo corpo in due parti, la Suprema Sapienza divenne maschio e femmina" (*Manu,* lib. I, sloka (32)). Molte delle primitive idee buddhiste si trovano nel brahmanesimo.

L'idea prevalente che l'ultimo dei buddha, Gautama, sia la nona incarnazione di Vishnu, o in *nono* Avatar, è smentita in parte dai brahmani e del tutto respinta dai dotti teologi buddhisti. Questi sostengono che il culto di Buddha può reclamare un molto più alto diritto all'antichità di qualsiasi altra divinità brahmanica dei *Veda*, che essi chiamano letteratura secolare. I brahmani, a quanto essi dimostrano, provennero da altre regioni e fondarono la loro eresia sulle *divinità* popolari già accettate. Conquistarono il territorio con la spada e riuscirono a seppellire la verità costruendo una teologia loro propria sulle rovine della più antica religione di Buddha, che era prevalsa per secoli. Essi ammettono la divinità e l'esistenza spirituale di alcuni dèi vedantici, ma, come nel caso della gerarchia angelica cristiana, credono che tutte queste divinità siano grandemente subordinate perfino ai Buddha incarnati. Essi non riconoscono nemmeno la creazione dell'universo fisico. Spiritualmente e *invisibilmente* esso è esistito fin dalla eternità, e quindi è semplicemente divenuto percepibile dai sensi umani. Quando apparve per la prima volta, fu tratto dal regno dell'invisibile in quello del visibile per l'impulso di Adi Buddha, l"Essenza". Essi calcolano ventidue di queste apparenze visibili dell'universo governato dai Buddha e altrettante distruzioni di esso per il fuoco o per l'acqua in successione regolare. Dopo l'ultima distruzione provocata dal diluvio e la fine del ciclo precedente (il calcolo esatto, che comprende vari milioni di anni, è un ciclo segreto) il mondo, nella presente età di Kali Yug — Maha Bhudda Calpa — è stato diretto successivamente da quattro Buddha, lultimo dei quali era Gautama, il "Santo". Il quinto, Maitreya-Buddha, deve ancora venire. Questi è l'atteso Re Messia cabalistico, il Messaggero della Luce, e Sosiosh, il salvatore persiano, che verrà su di un cavallo *bianco.* E anche il secondo Avvento cristiano. Vedi l'*Apocalisse* di San Giovanni.

"Quando il Padre increato e *innominato* vide la corruzione del genere umano, mandò nel mondo il suo primogenito *Nous* sotto forma di Cristo, per la redenzione di tutti coloro che credono in lui, fuori dal potere di coloro che fabbricarono il mondo (il Demiurgo e i suoi sei figli, i geni planetari).

Egli apparve fra gli uomini come uomo, Gesù, e fece miracoli. Il Cristo *non morì* in persona, ma Simone Cireneo soffrì in sua vece, *avendogli egli dato la sua forma corporea*; perché il Divino Potere, il Nous dellEterno Padre, *non è corporeo e non può morire.* Chi dunque ritiene che Cristo sia morto è ancora schiavo dell'ignoranza; chi lo nega è libero e ha capito lo scopo del Padre". [88]

Fin qui, in senso astratto, non vediamo nulla di blasfemo in questo sistema. Può essere un'eresia per la teologia di Ireneo e di Tertulliano, [89] ma non vi è certo nulla di sacrilego contro la stessa idea religiosa, e ogni pensatore imparziale lo troverà molto più consistente con il rispetto della divinità che non l'antropomorfismo del cristianesimo attuale. Gli gnostici erano chiamati *docetae,* o illusionisti, dai cristiani ortodossi, perché credevano che Cristo non avesse sofferto la morte, né avesse potuto soffrirla, in un corpo fisico. I più tardi libri brahmanici contengono, egualmente, molte cose che ripugnano al sentimento reverenziale e all'idea della Divinità; e, al pari degli gnostici, i brahmani spiegano queste leggende, che possono colpire la divina dignità degli esseri spirituali chiamati dèi, attribuendole a *Maya*, o illusione.

Un popolo educato e nutrito per innumerevoli secoli fra tutti i fenomeni psicologici che le nazioni civili (!) si limitano a leggere, ma respingono come incredibili e privi di valore, non può aspettarsi che il suo sistema religioso sia compreso e tanto meno apprezzato. Le più profonde e più trascendentali speculazioni degli antichi metafisici dell'India e di altre regioni, sono tutte fondate su quel grande principio buddhista e brahmano che soggiace a tutta la loro metafisica religiosa: l'*illusione* dei sensi. L'universo, per un uomo nato cieco, non esiste in forma e colore, ma esiste nella sua *privazione* (in senso aristotelico), ed è una realtà per i sensi spirituali del cieco. Noi tutti viviamo sotto il potente dominio della fantasia. Solo i più alti e invisibili *originali* emanati dal pensiero dello Sconosciuto sono esseri, forme e idee reali e permanenti; sulla terra noi vediamo solo i loro riflessi più o meno esatti e sempre dipendenti dall'organizzazione fisica e mentale della persona che li percepisce:

Innumerevoli secoli prima della nostra èra, il mistico indù Kapila, considerato uno scettico da molti scienziati che lo giudicano con la loro abituale superficialità, espresse magnificamente questa idea nei seguenti termini:

"L'uomo (l'uomo fisico) conta così poco che nulla può dimostrargli la propria esistenza e quella della natura. Forse ciò che consideriamo come l'universo e i vari esseri che sembrano comporlo, non hanno nulla di reale e sono solo il prodotto della continua illusione — *maya* — dei nostri sensi".

E il moderno Schopenhauer, ripetendo questa idea filosofica vecchia di 10.000 anni, dice: "La natura è non-esistente *per se...* la natura è l'infinita illusione dei nostri sensi". Kant, Schelling e altri metafisici hanno detto la stessa cosa, e la loro scuola sostiene la stessa idea. Gli oggetti dei sensi, essendo sempre elusivi e fluttuanti, non possono essere una realtà. Solo lo spirito è immutabile, e quindi solo esso non è illusione. Questa è pura dottrina buddhista. La religione della *gnosi* (conoscenza), la più evidente derivazione del

---

(88) *Ireneo*, I, 23.

(89) Tertulliano rovesciò lui stesso la situazione respingendo, in seguito, le dottrine per cui aveva combattuto con tanta acrimonia e divenendo montanista.

buddhismo, era interamente fondata su questo credo metafisico. Cristo soffrì *spiritualmente* per noi, e molto più acutamente di quanto potesse soffrire l'illusorio Gesù quando il suo corpo veniva torturato sulla croce.

Secondo il concetto cristiano, Cristo è solo un altro nome di Gesù. La filosofia degli gnostici, degli iniziati e degli ierofanti, lo intese altrimenti. La parola Christos, *Χριστός*, come tutte le parole greche, deve essere fatta risalire alla sua origine filologica, il sanscrito. In questa lingua *Kris* significa sacro, [90] e per questo la divinità indù fu chiamata Chrisna (il puro o il sacro). D'altra parte il greco Christos ha vari significati, come unto (olio puro, *chrisma*) e altri. In tutte le lingue, sebbene il sinonimo della parola significhi pura o sacra essenza, esso è la prima emanazione della Divinità invisibile che si manifesta tangibilmente in spirito. Il greco Logos, l'ebraico Messiah, il latino Verbum e l'indù Viradj (il figlio) sono assolutamente identici e rappresentano un'idea di entità collettive, di fiamme scaturite da un eterno centro di luce.

"L'uomo che compie atti pii ma interessati (con l'unico scopo della sua salvezza) può raggiungere il rango dei *deva* (santi); [91] ma colui che compie disinteressatamente gli stessi atti pii, si trova liberato per sempre dai cinque elementi (materia). Percependo l'Anima Suprema in tutti gli esseri, e in tutti gli esseri l'Anima Suprema, e offrendo la sua anima in sacrificio, egli si identifica con l'Essere che risplende di suo proprio splendore". (*Manu*, libro XII, sloke 90, 91).

Le idee dell"eresiarca" Marcione

Così Christos, come unità, è solo un'astrazione, un'idea generica che rappresenta l'aggregazione collettiva degli innumerevoli spiriti-entità che sono le dirette emanazioni dell'infinita, invisibile, incomprensibile CAUSA PRIMA: gli spiriti individuali degli uomini erroneamente chiamati anime. Essi sono i divini figli di Dio, dei quali solo alcuni adombrano gli uomini mortali, ma, nella maggioranza, alcuni rimangono per sempre spiriti planetari, e alcuni, una piccola e rara minoranza, si uniscono a uomini durante la loro vita. Questi esseri divini, come Gautama Buddha, Gesù, Tissu, Krishna e pochi altri si sono uniti con i loro spiriti permanentemente, e quindi sono divenuti dèi sulla terra. Altri, come Mosè, Pitagora, Apollonio, Plotino, Confucio, Platone, Giamblico e alcuni santi cristiani, essendosi uniti così per intervalli, hanno preso posto nella storia come semidei e guide dell'umanità. Quando si sono liberati dei loro tabernacoli terreni, le loro anime, unite per sempre con i loro spiriti, raggiungono la fulgida schiera unita in un'unica solidarietà spirituale di pensieri e di fatti, detta degli "unti".

Di qui il significato degli gnostici, i quali, dicendo che "Christos" soffrì spiritualmente per l'umanità, implicavano che il Divino Spirito soffrì molto più intensamente.

Tali e molto più elevate erano le idee di Marcione, il grande "eresiarca" del secondo secolo, come è definito dai suoi avversari. Egli venne a Roma nella seconda metà del secolo, o fra il 139 e il 142, secondo Tertulliano, Ireneo, Clemente e la maggior parte dei

---

(90) Nella sua polemica con Jacolliot sulla esatta scrittura del nome indù Chrishna, Textor de Ravisi, un cattolico ultramontano, cerca di dimostrare che il nome Chrishna [sostenuto da Jacolliot] deve essere scritto Krishna, perché, siccome questo significa nero e le statue di questa divinità sono generalmente nere, la parola deve essere derivata dal colore. Rimandiamo il lettore alla risposta di Jacolliot nella sua recente opera *Christna et le Christ* perla prova conclusiva che il nome non è derivato dal colore.

(91) Fra i brahmani e i buddhisti non vi è un equivalente per la parola "miracolo" nel senso cristiano.. L'unica traduzione esatta potrebbe essere *meipo,* portento, qualche cosa di notevole; ma non una violazione della legge naturale. Solo i "santi" producono *meipo.*

suoi commentatori moderni come Bunsen, Tischendorf, Westcott e molti altri. Credner e Schleiermacher)92) concordano sul suo carattere elevato e irreprensibile, le sue pure aspirazioni religiose e le sue nobili idee. La sua influenza deve essere stata imponente, perché Epifanio, più di due secoli dopo, scrive che al suo tempo i seguaci di Marcione erano diffusi in tutto il mondo. (93)

Il pericolo deve essere stato davvero grande e pressante se dobbiamo giudicare dagli epiteti obbrobriosi e dai vituperi lanciati su Marcione dal "Grande Africano", il Cerbero della patristica che troviamo sempre ad abbaiare sulla porta dei dogmi di Ireneo. (94) Non abbiamo che da aprire la sua celebre confutazione delle *Antitesi* di Marcione per conoscere il fior fiore delle invettive monacali della scuola cristiana, invettive fedelmente proseguite per tutto il medioevo, e rinnovate ai nostri giorni nel Vaticano. "Voi, cani che latrate al Dio della Verità, scacciati dagli apostoli con tutte le vostre questioni: ecco le ossa della contesa che rodete, ecc". (95) "La povertà di argomenti del Grande Africano va di pari passo con le sue ingiurie", nota L'autore di *Supernatural Religion.* (96) "La loro (dei Padri) controversia religiosa è irta di fraintendimenti e torbida di contumelie. Tertulliano fu un maestro di questo stile e i veementi vituperi con cui apre e spesso infiora la sua opera contro "l'empio e sacrilego Marcione" non offrono certo garanzia di una critica serena e legittima".

Quanto questi due Padri — Tertulliano ed Epifanio — fossero fermi sul loro terreno teologico può esser dedotto dal curioso fatto che entrambi rimproverano aspramente "la bestia" (Marcione) "per avere cancellato dei passi del *Vangelo di Luca* che non esistettero mai in questo vangelo. (97) "La leggerezza e la trascuratezza", aggiunge il critico, "con cui Tertulliano procede sono perfettamente illustrate dal fatto che non solo accusa Marcione a torto, ma *definisce anche i motivi* per i quali egli avrebbe eliminato un passo *non mai esistito*; nello stesso capitolo accusa egualmente Marcione di avere cancellato (da *Luca)* il detto che Cristo non era venuto per distruggere la legge e i profeti, ma per adempierli, e ripete l'accusa in altre due occasioni. (98) Epifanio commette anche l'errore di rimproverare a Marcione di avere tolto da *Luca* quello che è solo in *Matteo*. " (99)

Dopo avere così mostrato quanta attendibilità si può concedere alla letteratura patristica, ed essendo unanimemente ammesso dalla grande maggioranza dei critici biblici che i Padri combattevano non già per la *verità,* ma per le loro interpretazioni e le loro affermazioni infondate, (100) passeremo adesso a esporre le dottrine di Marcione, che

---

) (92) *Beiträge,* vol. I, pag. 40; Schleiermacher, *Sammtl. Werke,* VIII; *Einl. N. T.*, pag. 64.

(93) *Adversus Haereses,* XLII, pag. I.

(94) Tertulliano, *Adv. Marc.* II, 5; cfr. 9.

(95) Ivi, II, 5.

(96) Vol. II, pag. 105.

(97) Ivi, vol. II, pag. 100.

(98) *Adv. Marc.* IV, 9, 36.

(99) *Supernatural Religion,* pag. 101; Matteo V, 17.

(100) L'autore (vol. II, pag. 103) nota molto giustamente, a proposito dell'"eresiarca" Marcione, "il cui elevato carattere personale esercitò tanta influenza sul suo tempo," che "fu una disgrazia per Marcione vivere in un periodo in cui il cristianesimo era uscito dalla pura moralità della sua infanzia, quando, non turbati da complessi problemi di dogma, la semplice fede e il pio entusiasmo erano stati l'unico grande legame della comunità cristiana, ed era entrato in una fase di sviluppo ecclesiastico in cui la religione andava rapidamente degenerando in teologia, e complesse dottrine assumevano l'atteggiamento aggressivo che portò a tante amarezze, persecuzioni e scismi. In altri tempi, Marcione sarebbe stato onorato come riformatore; al suo tempo venne denunciato come eretico. Austero e ascetico nelle sue opinioni, egli mirava a una purezza sovrumana, e, per quanto i suoi avversari deridessero le sue impraticabili dottrine sul matrimonio e il dominio della carne, esse hanno i loro paralleli fra coloro che poi la Chiesa ha maggior-mente onorato, e, per lo meno,

Tertulliano voleva annichilire come il più pericoloso *eretico* del suo tempo. Se dobbiamo credere a Hilgenfeld, uno dei massimi critici biblici tedeschi, "dal punto di vista critico si devono... considerare le affermazioni dei padri della Chiesa solo come espressione delle loro *opinioni soggettive* che devono essere a loro volta provate". (101)

Per dare un giudizio esatto sui fatti che riguardano Marcione, non possiamo fare di meglio che citare, per quanto lo spazio ce lo concede, da *Supernatural Religion*, il cui autore fonda le sue affermazioni sull'autorità dei maggiori critici e sulle sue proprie ricerche. Egli dimostra che ai tempi di Marcione vi erano "due vasti partiti nella Chiesa primitiva", l'uno che considerava il cristianesimo come "una semplice continuazione della legge, abbassandolo a una istituzione israelitica e a una ristretta setta giudaica" ; l'altro che lo considerava la buona novella, "l'introduzione di un nuovo sistema applicabile a tutti, che soppiantava la dispensazione della legge mosaica con una universale dispensazione di grazia". Questi due partiti, egli aggiunge, "erano popolarmente rappresentati, nella Chiesa primitiva, dai due apostoli Pietro e Paolo, e il loro antagonismo appare chiaramente nella *Epistola ai Galati*". (102)

---

tutto il suo sistema era nettamente orientato nel senso della virtù." Queste affermazioni sono fondate su *Beiträge* di Credner, (I, pag. 40; cfr. Neander, *Allg. K.G.,* II, pag. 792, f.), Schleiermacher, Milman, ecc.

(101) Justin, *Die Evv.,* pag. 446, sup. B.

(102) Ma, d'altra parte, questo antagonismo è *nettissimo* nelle *Omelie Clementine*, in cui Pietro nega inequivocabilmente che Paolo, da lui chiamato Simon Mago, abbia mai avuto una *visione* di Cristo e lo definisce "un nemico". Il canonico Westcott dice: "Non vi è dubbio che san Paolo viene indicato come "il nemico"" (*On the Canon,* pag. 252, nota 2; *Supernatural* Religion, vol. II, pag. 35). Ma questo antagonismo, che infuria ancor oggi, lo troviamo anche nelle *Epistole* di san Paolo. Che cosa potrebbe essere più energico di frasi come queste: "Costoro sono *falsi* apostoli, operai fraudolenti che si trasformano in apostoli di Cristo... Io suppongo di non essere stato in nulla inferiore al principale apostolo" (2 *Corinzi,* XI). "Paolo, apostolo *non degli uomini* né per alcun uomo, ma per Gesù Cristo e il Dio Padre, che lo ha tratto dai morti... ma vi sono alcuni che vi turbano e *vorrebbero sovvertire* il vangelo di Cristo... *falsi fratelli...* Quando Pietro venne ad Antiochia, io mi opposi a lui perché era degno di biasimo. Prima infatti che giungessero alcuni da Giacomo, egli *mangiava* con i Gentili, ma quando essi vennero, egli si ritrasse temendoli, perché erano della circoncisione. E anche gli altri Giudei dissimularono... tanto che perfino Barnaba fu tratto in questa *dissimulazione,* ecc." (*Calati* I e II). D'altra parte troviamo che Pietro, nelle *Omelie, si* abbandona a varie lamentele che, sebbene rivolte apparentemente a Simon Mago, sono tuttavia evidenti risposte alle affermazioni citate delle Epistole paoline, e non possono avere niente a che fare con Simone. Così, per esempio, Pietro dice: "Perché alcuni fra i Gentili hanno respinto la mia legittima predicazione e accettato certi insegnamenti *fuori della legge e sciocchi* di uomini ostili (nemici)" (Epistola di Pietro a Giacomo, par. 2). Dice inoltre: "Simone (Paolo)... che andò prima di me dai Gentili... e io lo ho seguito come luce fra le tenebre, come conoscenza nell'ignoranza, come salute nella malattia" (*Omelie,* II, 17): Più avanti lo chiama *Morte e ingannatore* (ivi, II, 18). Egli avverte i Gentili che "Il nostro Signore *Profeta* (?) (Gesù) annunciò che avrebbe mandato tra i suoi seguaci degli apostoli *ingannatori.* "Ricordate dunque soprattutto di evitare ogni apostolo, o maestro, o profeta il cui insegnamento non concordi esattamente con quello di Giacomo, detto il fratello nel nostro Signore" (vedi la differenza fra Paolo e Giacomo sulla *fede,* Epistola agli Ebrei XI, XII, ed Epistola di Giacomo ii).

"Purché il Maligno non mandi un falso predicatore... come ci ha mandato Simone (?) a predicare una contraffazione di verità in nome del nostro Signore e a disseminare l'errore" (Omelie XI, *35;* vedi la citazione da *Galati* I, 5). Egli nega poi l'affermazione di Paolo con le seguenti pa-role: "Se dunque il nostro Gesù ti è apparso davvero in visione, lo ha fatto come un avversario irritato... Ma come si può divenire capaci di insegnare mediante una visione? E se tu dici che è possibile, allora chiedo perché il Maestro rimase per un intero anno a dissertare con chi lo ascoltava. E come possiamo *credere alla tua storia che egli ti è apparso*? E in che modo ti è apparso, dato che hai idee contrarie ai suoi insegnamenti?... Perché tu ora ti levi contro di me, che sono *una solida roccia, il fondamento della sua Chiesa.* Se tu non fossi un nemico non mi calunnieresti, non negheresti il mio insegnamento (circoncisione?)... Affinché, mentre predico quello che ho udito io stesso dal Signore, io possa non essere creduto, come se *fossi stato condannato...* Ma se dici che sono condannato, biasimi il Dio che mi ha rivelato Cristo." "Questa ultima frase," osserva l'autore di *Supernatural*

Marcione, che non riconosceva altro *Vangelo* che le poche *Epistole* di Paolo e respingeva totalmente l'antropomorfismo *dell'antico Testamento* tracciando una precisa linea di demarcazione tra il vecchio giudaismo e il cristianesimo, non considerava Gesù né come un Re, il Messia degli Ebrei, né come il figlio di Davide, collegato in qualche modo con la legge e i profeti, "ma come un essere divino mandato a rivelare, all'uomo una religione spirituale, del tutto nuova, e un Dio di bontà e di grazia fin allora sconosciuto". Per lui, il "Signore Dio" degli Ebrei, il Creatore (Demiurgo), era totalmente 163 diverso e distinto dalla Divinità che mandò Gesù a rivelare la divina verità e a predicare la buona novella, a portare a tutti riconciliazione e salvezza. Questa missione di Gesù, secondo Marcione, era di abrogare definitivamente il "Signore" ebraico, che "si opponeva al Dio Padre di Gesù Cristo come la *materia allo spirito, l'impurità alla purezza*".

Aveva proprio torto, Marcione? Fu bestemmia o fu intuizione, una ispirazione divina a esprimere quello che ogni cuore onesto anelante alla verità sente e riconosce più o meno? Se nel suo sincero desiderio di stabilire una religione puramente spirituale, una fede universale stabilita sulla pura verità, egli considerò necessario fare del cristianesimo un sistema interamente nuovo e distinto da quello giudaico, Marcione non aveva forse a suo sostegno le stesse parole di Cristo? "Nessuno mette una pezza nuova su di un abito vecchio... perché il danno sarebbe maggiore... Né si mette il vino nuovo nelle botti vecchie perché le botti scoppierebbero e andrebbero perdute, e il vino scorrerebbe via; ma si *mette il vino nuovo in botti nuove,* così che entrambi vengano conservati". In che cosa il geloso, iroso e vendicativo Dio di Israele assomiglia alla divinità sconosciuta, il Dio di misericordia predicato da Gesù, il Padre *suo* che è nei cieli e il Padre di tutta l'umanità? Solo questo Padre è il Dio dello, spirito e della purezza, e paragonarlo con la subordinata e capricciosa divinità sinaitica è un errore. Gesù ha forse mai pronunciato il nome di Jehovah? Ha mai messo il *suo* Padre di fronte a questo giudice severo e crudele, il suo Dio di misericordia, di amore e di giustizia, con il genio ebraico della legge del taglione? Mai! Da quel giorno memorabile in cui predicò il suo Discorso sulla Montagna, uno smisurato abisso si aprì fra il suo Dio e quell'altra Divinità che fulminava i suoi comandi da un altro monte, il Sinai. Il linguaggio di Gesù è inequivocabile; implica non solo una ribellione ma una sfida al Signore Dio mosaico. Egli dice: "Abbiamo udito che è stato detto occhio per occhio e dente per dente; ma io vi *dico* di non resistere al male; e a chiunque ti colpisca sulla guancia destra porgi la sinistra. Voi avete udito che è stato detto [dallo stesso Signore Dio del Sinai]: Tu amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi *dico:* Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che odiano e pregate per coloro che vi calunniano e perseguitano". (Matteo V).

Precetti di Manu

E adesso apriamo il *Manu* e leggiamo:

"La rassegnazione, *l'atto di rendere bene per male*, la temperanza, la probità, la purezza, la repressione dei sensi, la conoscenza dei *Sastra* (i libri sacri), la conoscenza dell'anima suprema, la veridicità, la repressione dell'ira, sono le dieci virtù in cui consiste il dovere... Coloro che studiano questi dieci precetti del dovere e che, dopo averli studiati,

---

Religion, o "se tu dici che sono condannato", è una evidente allusione a Galati II, 11, "io mi contrapposi a lui perché era condannato"" (*Supernatural Religion,* pag. 37). "Non può esservi dubbio," aggiunge l'autore citato, "che l'apostolo Paolo, in questo romanzo religioso, è attaccato come il grande nemico della vera fede sotto il nome odiato di Simon Mago, che Pietro segue dappertutto per smascherarlo e confutarlo" (pag. 34). E se è così, dobbiamo credere che fosse san Paolo quegli che si spezzò le gambe a Roma volando nell'aria.

conformano a essi la loro vita, raggiungeranno la condizione suprema" (*Manu,* libro VI, sloka 92).

Se anche non si potessero far risalire queste parole di *Manu* a parecchie migliaia di anni prima dellèra cristiana, nessuno al mondo oserebbe negare loro un'antichità minore di almeno parecchi secoli prima di Cristo. Lo stesso si dica per i precetti del buddhismo.

Se ci volgiamo al *Prâtimoksha Sûtra* e ad altri trattati religiosi dei buddhisti, leggiamo i dieci seguenti comandamenti:

1. Non ucciderai alcuna creatura vivente.
2. Non ruberai.
3. Non romperai il tuo voto di castità.
4. Non mentirai.
5. Non tradirai i segreti degli altri.
6. Non desidererai la morte dei tuoi nemici.
7. Non desidererai le ricchezze degli altri.
8. Non pronuncerai parole ingiuriose e sciocche.
9. Non indulgerai alla lussuria (dormire su letti soffici o oziare).
10. Non accetterai oro o argento. (103)

"Buon maestro, che cosa devo fare per poter avere la vita eterna?" chiede un uomo a Gesù. "Osserva i comandamenti". "Quali?" "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non portare falsa testimonianza", (104) è la risposta.

"Che cosa devo fare per ottenere il possesso di *bodhi* (conoscenza o eterna verità)?" chiede un discepolo al suo maestro buddhista. "Qual è la via per divenire upasaka?" "Osserva i comandamenti". "Quali?" "Ti asterrai per tutta la vita dall'omicidio, dal furto, dall'adulterio e dalla menzogna", risponde il maestro. (105)

Non sono forse ingiunzioni identiche? Ingiunzioni divine, vivendo secondo le quali l'umanità sarebbe purificata ed esaltata. Ma sono forse più divine se pronunciate da una bocca invece che da un'altra? Se è divino ricambiare bene per male, l'enunciazione del precetto da parte di un nazareno dà a esso maggior forza della sua enunciazione da parte di un filosofo indiano o tibetano? Vediamo che la regola aurea non è stata originale di Gesù; il suo luogo di nascita è l'India. Per quanto facciamo, non possiamo negare a Sakya-Muni Buddha un'antichità anteriore di alcuni secoli alla nascita di Cristo. Nella ricerca di un modello per il suo sistema morale, perché Gesù non avrebbe potuto recarsi ai piedi dell'Himalaya invece che ai piedi del Sinai, dato che le dottrine di Manu e di Gautama si accordavano perfettamente con la sua filosofia mentre quelle di Jehovah gli ripugnavano e lo atterrivano? Gli Indù insegnavano di restituire *bene per male,* mentre il comandamento di Jehovah era "occhio per occhio" e "dente per dente".

Identità di Jehovah e Bacco

I cristiani sosterrebbero ancora l'identità del "Padre" di Gesù con Jehovah, se venisse addotta una prova. abbastanza chiara che il "Signore Dio" non era altri che il pagano Bacco o Dioniso? Ebbene, questa identità dello Jehovah del monte Sinai con il dio Bacco è

---

(103) *Prâtimoksha Sûtra,* copia pali-burmese; vedi anche *Lotus de la Bonne Loi* tradotto da otto da Burnouf, pag. 444.
(104) Matteo, XIX, 16-18.
(105) *Pittakatayan,* libro III, versione pali.

difficilmente negabile. Il nome יהוה , secondo il Theodoret, è Yava o Iao, ossia il nome *segreto* del dio dei Misteri fenici; [106] e venne tratto dai Caldei, presso i quali era egualmente il nome segreto del Creatore. Dovunque si affermò il culto di Bacco, vi era una tradizione della terra di Nisa e di una caverna in cui egli fu allevato. Beth-San, o Scitopoli in Palestina ebbe tale nome, e così pure una località sul monte Parnaso. Ma Diodoro afferma che Nisa si trovava tra la Fenicia e l'Egitto; Euripide dice che Dioniso venne in Grecia dall'India; e Diodoro aggiunge la sua testimonianza: Osiride fu allevato in Nisa, nella Felice Arabia; egli era il figlio di Zeus e fu chiamato come suo padre (nominativo Zeus, genitivo *Dios*) e come il luogo in cui era stato allevato, DioNisos", lo Zeus o Giove di Nisa. Questa identità di nome o di appellativo è molto significativa. In Grecia Dioniso fu secondo solo a Zeus, e Pindaro dice:

"Così il Padre Zeus tutto governa, ed egualmente Bacco".

Ma fuori della Grecia, Bacco fu l'onnipotente "Zagreo, il più alto degli dèi". Mosé sembra averlo adorato personalmente e insieme al popolo sul monte Sinai; a meno che non si ammetta che egli fosse un sacerdote *iniziato,* un adepto che sapeva come alzare il velo che nasconde tutti questi culti esoterici, ma mantenne il segreto. "*E Mosè costruì un altare e gli diede il nome di Jehova*-NISSI", o *Iao-Nisi.* Quale miglior prova è richiesta per mostrare che il dio sinaitico era indifferentemente Bacco, Osiride e Jehovah? Anche Sharpe porta la sua testimonianza che il luogo in cui nacque Osiride "fu il monte Sinai, chiamato dagli Egiziani Monte Nissa". II serpente di bronzo era un *nis,* כהש, e il mese del passaggio ebraico era *nisan.*

Se il "Signore Dio" mosaico era l'unico Dio vivente, e Gesù il suo unico Figlio, come spiegare il ribelle linguaggio di quest'ultimo? Senza alcuna esitazione né restrizione egli spazza via lebraica *lex talionis* e vi sostituisce la legge di carità e di abnegazione. Se l'antico *Testamento* è una rivelazione divina, come può sussistere il *Nuovo Testamento.* Dobbiamo credere, e adorarla, in una divinità che si contraddice ogni poche centinaia di anni? Se Mosè era ispirato, Gesù non era il figlio di Dio. E questo un dilemma da cui i teologi devono liberarci.

Per questo dilemma gli gnostici cercarono di impadronirsi del cristianesimo nascente.

La giustizia ha atteso diciannove secoli prima che i commentatori intelligenti apprezzassero questa differenza tra l'ortodosso Tertulliano e lo gnostico Marcione. La brutale violenza, la slealtà e la bigotteria del "grande africano" respingono tutti coloro che accettano il suo cristianesimo. "Come può, un Dio", si chiede Marcione, "infrangere i suoi comandamenti? Come può coerentemente proibire l'idolatria e il culto delle immagini, e tuttavia indurre Mosè a innalzare il serpente di bronzo? Come può comandare: Non devi rubare, e poi ordinare agli Israeliti di spogliare gli Egiziani del loro oro e del loro argento?"

Anticipando i risultati della critica moderna, Marcione nega che si possano applicare a Gesù le cosiddette profezie messianiche. L'autore di *Supernatural Religion* scrive: [107] "L'Emmanuel di Isaia non è Cristo; la "Vergine" sua madre è semplicemente una "giovane donna", un'alma del tempio; e le sofferenze del servo di Dio (*Isaia,* III, 3-LIII, 3) non sono predizioni della morte di Gesù". [108]

---

[106] Vedi *Giudici,* XIII, 18: "E l'angelo del Signore gli disse: Perché chiedi il mio nome, sapendo che è SECRETO?"

[107] Vol. II, pag. 106. 154

[108] Emmanuel era senza dubbio il figlio del profeta stesso, quale viene descritto nel sesto capitolo; quello che è stato predetto può essere interpretato solo sulla base di questa ipotesi. Il profeta aveva inoltre annunciato a Acaz l'estinzione della sua discendenza. "Se non crederete non sarete certo confermati." Viene poi la predizione dell'insediamento di un nuovo principe sul trono, Ezechia di Betlemme, che si dice essere

CAPITOLO IV
Cosmogonie orientali e documenti biblici

"Non vi è nulla di meglio di questi MISTERI, che ci tolgono da una vita rozza e violenta per raggentilirci e mitigarci".

CICERONE, *De Le gibus*, 11; 14

"Discendi, o Soma, con la corrente con cui illumini il Sole... Soma, oceano di vita diffuso nel Tutto, tu riempi di raggi il Sole creatore".

Rig-Veda, II, 143

"... la bella Vergine sale, con la lunga chioma, e tiene in mano due spighe, e siede su di un seggio, e nutre un BAMBINO ancora piccolo, e lo allatta e lo ciba".

AVENAR

Discrepanze nel Pentateuco

Si afferma che il *Pentateuco* fu scritto da Mosè, e tuttavia contiene il racconto della sua morte (*Deuteronomio*, XXXIV, 6); e nel *Genesi* (XIV, 14) viene dato il nome Dan a una città che in *Giudici* (XVIII, 29) si dice essere stata chiamata con tal nome solo molto più tardi, essendo stata precedentemente conosciuta col nome di Laish. Ben poté dunque Giosuè stracciarsi le vesti quando udì le parole del Libro della Legge, perché lì non vi era Mosè più di quanto non vi sia Gesù nel *Vangelo di Giovanni.*

Abbiamo un'ottima alternativa da offrire ai nostri teologi, lasciandoli liberi di scegliere e promettendo loro di aspettare la loro decisione. Dovranno solo ammettere o che Mosè fu un impostore, o che i suoi libri sono falsificazioni scritte in tempi diversi da diverse persone; o anche che sono pieni di interpolazioni fraudolente. In ogni caso l'opera perde ogni diritto di essere considerata *Rivelazione* divina. Il problema è tutto qui. Citiamo dalla *Bibbia,* la parola del Dio della Verità:

"E io apparvi ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe con il nome di Dio Onnipotente, ma non fui conosciuto a loro con il nome di JEHOVAH" (*Esodo,* VI, 3). Così dice Dio a Mosè.

E un'informazione molto singolare quando, prima di arrivare al libro dell'Esodo, ci viene detto, nel *Genesi* (XXII, *14)* che "Abramo chiamò il nome del luogo" — quando il patriarca si preparava a tagliar la gola al suo unico figlio — "JEHOVAH-jireh" (Jehovah provvederà). Quale è il testo ispirato, dato che non possono esserlo entrambi? Quale è quello falsificato?

Se Abramo e Mosè non appartennero allo stesso gruppo sacro, potremmo forse aiutare i teologi suggerendo loro un mezzo adatto per sfuggire al dilemma. Dovrebbero rivolgersi ai reverendi padri gesuiti, specialmente quelli che sono stati missionari in India,

---

stato il genero di Isaia, sotto il quale sarebbero tornati i captivi dalle più estreme parti della terra; l'Assiria sarebbe stata umiliata e la pace si sarebbe estesa a tutto il paese degli Israeliti; confronta Isaia VII, 14-16; VIII, 3-4; IX, 12, 20, 21; XI; Michea V, 2-1. Il partito popolare, il partito dei profeti, sempre opposto ai sacerdoti zadochiti, aveva deciso di mettere da parte Acaz e la sua politica opportunista che aveva fatto entrare l'Assiria in Palestina, e insediare al suo posto Ezechia, uno dei suoi uomini, che si sarebbe ribellato all'Assiria rovesciando il culto di Assur e di Baalim (2 *Re,* XV, 11). Sebbene i profeti abbia-no solo accennato a tutto questo, che fu tolto dai libri storici, è notevole il fatto che Acab offri suo figlio a Moloch, e che morì all'età di trentasei anni, mentre Ezechia sali al trono a venticinque anni, quindi in età adulta.

per avere aiuto. Essi non esiterebbero un attimo e ci direbbero freddamente che senza dubbio Abramo aveva udito il nome di Jehova da Mosè e lo aveva *preso in prestito* da lui. Non sostengono forse di essere stati loro a inventare il *sanscrito,* di avere pubblicato *Manu e* di aver composto la maggior parte dei *Veda*?

Marcione sosteneva, con gli altri gnostici, la fallacia dell'idea di un Dio incarnato e quindi negava la realtà materiale del corpo vivente di Cristo. La sua entità era una pura *illusione*; egli non era fatto di carne e sangue umani né era nato da una madre umana, perché la sua divina natura non poteva essere macchiata da alcun contatto con la carne peccatrice. (1) Marcione accettava Paolo come l'unico apostolo che predicasse il puro vangelo della verità e accusava gli altri discepoli di "snaturare le dottrine evangeliche date loro da Gesù, mischiando elementi della Legge con le parole del Salvatore". (2)

Possiamo aggiungere infine che la critica biblica moderna, la quale, disgraziatamente, divenne realmente attiva e seria solo verso la fine del secolo scorso, oggi ammette generalmente che il testo di Marcione dell'unico vangelo di cui egli conobbe qualche cosa, quello di Luca, era molto superiore e molto più esatto di quello dei nostri attuali sinottici. Troviamo in *Supernatural Religion* la seguente stupefacente (per ogni cristiano) affermazione: *"Dobbiamo dunque a Marcione perfino la versione esatta del Padre nostro".* (3)

Se, lasciando per il momento i principali fondatori delle sette cristiane, ci volgiamo a quella degli Ofiti, che assunse una forma definita verso il tempo di Marcione e dei seguaci di Basilide, possiamo trovare in essa le ragioni delle *eresie* di tutte le altre. Al pari degli altri gnostici, essi respingevano interamente la *Bibbia* mosaica. Tuttavia la loro filosofia, eccettuate alcune deduzioni originali di non pochi tra i fondatori delle varie diramazioni dello gnosticismo, non era nuova. Attraversando la tradizione cabalistica caldea, essa raccoglieva il suo materiale nei libri gnostici, e, seguendo le tracce delle loro speculazioni metafisiche ancora più addietro, li troviamo impigliati nelle dottrine di Manu e nella genesi indù presacerdotale. Molti eminenti studiosi dell'antichità fanno risalire le filosofie gnostiche al buddhismo, cosa che non indebolisce minimamente i loro o i nostri argomenti. Lo ripetiamo: *il buddhismo è la fonte primitiva del brahmanesimo.* Gautama non si oppone ai primitivi *Veda*. Si oppone alla sacerdotale religione di Stato del suo paese; e i brahmani, per far luogo e dare autorità alle caste, in un periodo successivo infarcirono gli antichi manoscritti di sloke interpolate, onde provare che le caste erano predeterminate dal Creatore per il fatto che ogni classe emana da un membro più o meno nobile di Brahma. La filosofia di Gautama Buddha era quella insegnata fin dagli inizi del tempo nel segreto impenetrabile dei santuari delle pagode. Non dobbiamo dunque meravigliarci di trovare, in tutti i dogmi fondamentali degli gnostici, le dottrine metafisiche del brahmanesimo e del buddhismo. Essi ritenevano che l'*Antico Testamento* fosse la rivelazione di un essere inferiore, di una divinità subordinata, e non contenesse una sola frase della loro *Sophia,* la Sapienza divina. Quanto al *Nuovo Testamento*, esso aveva perso la sua purezza quando i compilatori si erano resi colpevoli di interpolazioni. La rivelazione della verità divina fu sacrificata da loro per raggiungere fini egoistici e alimentare le dispute. L'accusa non sembra del tutto improbabile per chi conosca la continua lotta tra i fautori della circoncisione e della legge e gli apostoli che avevano abbandonato il giudaismo.

---

(1) Tertulliano, *Adv. Marc.,* III, 8 e segg.
(2) *Sup. Rel.,* vol. II, pag. 107;Adv. *Merc*., III, 2, par. 2; cfr. III, 12, par. 12.
(3) *Sup. Relig.,* vol. II, pag. 126.

Gli gnostici ofiti insegnavano la dottrina delle emanazioni, così odiata dai difensori dell'unità nella trinità e viceversa. La Divinità Sconosciuta, per loro, *non aveva nome*; ma la sua prima emanazione femminile veniva chiamata Bythos o Profondità. [4] Essa corrispondeva alla Shekinah dei cabalisti, il "Velo" che nasconde la "Sapienza" nel *cranium* della più elevata delle *tre* teste. Come la Monade pitagorica, questa Sapienza *senza nome* era la *Fonte* della Luce, e *Ennoia*, o Mente, era la luce stessa. Questa era anche chiamata "Uomo primitivo", come l'Adam Kadmon, o antico Adamo, della *Cabala.* Invero, se l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio, questo Dio era simile alla sua creatura nella forma: e quindi era l'"Uomo Primitivo". Il primo Manu, quello che si evolse dal Swayambhuva, "colui che esiste non rivelato nella sua gloria", è anche, in un certo senso, per gli Indù, l'uomo primitivo.

Così la "non rivelata e senza nome" Bythos, il suo riflesso femminile, ed Ennoia, la mente rivelata che procede da entrambi, il loro Figlio, sono le controparti della prima triade caldea come pure della Trimurti brahmanica.

Confronto dei sistemi indiano, caldeo e ofita

Confrontiamo, e in tutti e tre i sistemi vediamo:

LA GRANDE CAUSA PRIMA come l'UNO, il germe primordiale, l'irrivelato e grande TUTTO che esiste di per se stesso. Nel

Pantheon indiano	Nel caldeo	Nell'ofita
Brahma-Zyaus	Ilu, En-Soph cabalistico	Il Senza nome o Nome segreto

Ogni volta che l'Eterno si sveglia dal suo sonno e desidera manifestarsi, si divide in maschio e femmina. Quindi, in ogni sistema, diviene

LA DIVINITÀ BISESSUATA, il Padre e la Madre universali.

In India	In Caldea	Nel sistema ofita
Brahma. Nara (maschio), Narij (femmina).	Eikon o En-Soph. Anu (maschio), Anata (femmina)	Spirito senza nome. Abraxas (maschio), Bythos (femmina).

Dall'unione dei due emana un terzo, o Principio creativo: il Figlio, o il Logos manifesto, il prodotto della mente divina

In India	In Caldea	Nel sistema ofita

[4] Presentiamo il sistema secondo un antico diagramma conservato fra alcuni Copti e i Drusi del Monte Libano. Ireneo ebbe forse qualche buona ragione per deformare le loro dottrine.

Viradj, il Figlio	Bel, il Figlio	Ophis (altro nome per Ennoia), il Figlio

Inoltre ognuno di questi sistemi ha una triplice trinità maschile, ognuna derivante separatamente da se stessa attraverso una Divinità femminile. Così, per esempio:

In India	In Caldea	Nel sistema ofita
La trinità Brahma, Vshnu, Siva — è fusa in **Uno**, che è **Brahma** (genere neutro), creante e creato mediante la Vergine Nari (la madre della perpetua fecondità)	La trinità — Anu, Bel, Hoa (o Sin, Samas, Bin) — si fonde in **Uno**, che è Anu (bisessuato) mediante la Vergine Mylitta	La trinità consisteva nel Mistero detto Sigè, Bythos, Ennoia. Questi divengono **Uno** che è *Abraxas*, mediante la Vergine *Sophia*, o *Pneuma*, che è un'emanazione di Bythos e del Mistero-Dio ed emana, attraverso di loro, Christos

Per maggior chiarezza, il sistema babilonese riconosce anzitutto l'UNO (Ad o Ad-ad), che non è mai nominato, ma solo riconosciuto dal pensiero come il Swayambhuva indù. Da questo si manifesta come Anu o Ana — l'uno sopra il tutto — Monas. Viene poi il Demiurgo, chiamato Bel o Elu, che è il potere attivo della Divinità. Il terzo è il principio di Sapienza, Hea o Hoa, che governa il mare e il mondo sotterraneo. Ognuno di questi ha la sua divina consorte, dandoci così Anatan, Belta e Davkina. Queste, comunque, sono. solo come le *Sakti*, e i teologi non vi danno particolare importanza. Ma il principio femminile è indicato da Mylitta, la Grande Madre, chiamata anche Ishtar. Così con i tre dèi maschili abbiamo la Triade o Trimurti, e, con l'aggiunta di Mylitta, l'*Arba* o Quattro (la Tetraktys di Pitagora), che perfeziona e potenzia il tutto. Di qui i modi di espressione anzidetti. Il diagramma caldeo alla pagina seguente può servire a illustrare tutti gli altri

Anu Triade Hoa	{ Bel }	o	Mylitta - Arba-il Dio quadruplice

presso i cristiani diviene:

Dio Padre Trinità Dio Spirito Santo	{ Dio Figlio }	Maria, o madre di queste tre Divinità poiché esse sono una o la Celeste Tetraktys cristiana.

Per questo, Hebron, la città dei Cabiri, era chiamata Kirjath-Arbe, la città dei Quattro. I Cabiri erano Axieros: i nobili Eros, Axiokersos dalle degne corna, Axiokersa, Demetra, e Kadmiel, Hoa ecc.

La decade pitagorica indicava l'Arba-il o Divino Quattro, simbolizzato dal Lingham indù: Anu, 1; Bel, 2; Hoa, 3, che fanno 6. La triade con Mylitta fanno 4; in tutto dieci.

Sebbene venga definito "Uomo Primitivo", Ennoia, come il Pimandro egiziano, il "Potere del Pensiero Divino", la prima manifestazione intelligibile dello Spirito Divino in forma materiale, è come l'"Unigenito" Figlio del "Padre Sconosciuto" di tutti gli altri popoli. È l'emblema della prima apparizione della Presenza divina nelle sue opere di creazione, tangibile e visibile, e quindi comprensibile. Il Dio-mistero, o la Divinità non mai rivelata, feconda, mediante la Sua volontà, Bythos, l'insondabile e infinita profondità che

esiste nel silenzio (Sigè) e nelle tenebre (per il nostro intelletto) e che rappresenta l'idea astratta di tutta la natura, il Cosmo sempre producente. Poiché né il principio maschile né quello femminile, fusi nell'idea di una Divinità bisessuata nelle antiche concezioni, potrebbero essere compresi dal comune intelletto umano, la teologia di ogni popolo dovette creare, per la sua religione, un Logos, o parola manifesta, in una forma o in un'altra. Per gli ofiti e altri gnostici, che presero i loro modelli diretti da originali più antichi, l'irrivelata Bythos e la sua controparte maschile producono Ennoia, e i tre, a loro volta, producono Sophia, [5] completando così la Tetraktys che emanerà

Christos, l'essenza stessa del Padre Spirito. Come Uno non rivelato, o Logos nascosto nel suo stato latente, egli è esistito fin dall'eternità nell'Arba-Il, l'astrazione metafisica; quindi egli è UNO con tutti gli altri come unità e viene indifferentemente definito Ennoia, Sigè (silenzio), Bythos ecc. In quanto rivelato, è Androgino, Christos e Sophia (Divina Sapienza) che discende nell'uomo Gesù. Secondo Ireneo, tanto il Padre quanto il figlio hanno amato la bellezza (*forma*) della donna primitiva, [6] che è Bythos — la Profondità — come Sophia, producendo insieme Ophis e Sophia (di nuovo unità bisessuata), sapienza maschile e femminile, l'una considerata come Spirito Santo irrivelato, o Sophia primitiva — *Pneuma* — "Madre intellettuale di tutte le cose"; l'altra rivelata, o *Ophis,* che rappresenta la sapienza divina caduta nella materia, o Dio-uomo, Gesù, che gli gnostici ofiti raffiguravano nel serpente (ophis).

Fecondata dalla Divina Luce del Padre e del Figlio, il superiore spirito di Ennoia, Sophia produce a sua volta altre due emanazioni: il Christo perfetto e l'imperfetta Sophia-Achamoth, [7] da הכטוה hakhamoth (semplice sapienza), che diviene mediatrice fra il mondo intellettuale e il mondo materiale.

Christos era il mediatore e la guida fra Dio (l'Altissimo) e tutto ciò che è spirituale nell'uomo; Achamoth — la più giovane Sophia — aveva lo stesso compito tra l'Uomo Primitivo, Ennoia, e la materia. Abbiamo appunto spiegato che cosa era misteriosamente inteso con il termine generale *Christos.*

In un sermone sul "mese di maggio", il reverendo dott. Preston, di New York, espresse l'idea cristiana del principio femminile della trinità meglio e più chiaramente di quanto noi potessimo, e sostanzialmente nello spirito di un antico filosofo "pagano". Egli dice che il "piano della redenzione rendeva necessaria una madre, e Maria si pone eminentemente sola come unica occasione in cui una creatura sia necessaria alla consumazione dell'opera di Dio". Chiediamo il diritto di contraddire il reverendo predicatore. Come abbiamo mostrato, migliaia di anni prima della nostra èra, tutte le teogonie "pagane" trovarono necessario un principio femminile, una "madre" per il principio maschile triuno. Quindi il cristianesimo non presenta I'"unica occasione" di una tale consumazione dell'opera divina, sebbene in esso, come quest'opera dimostra, vi fosse più filosofia e meno materialismo, o piuttosto antropomorfismo. Ma ascoltiamo il reverendo dottore esprimere pensieri "pagani" con idee cristiane. "Egli (Dio) preparò la sua (di Maria) verginale e celestiale purezza perché una donna impura non poteva divenire la madre dell'Altissimo. La santa vergine, già nella sua infanzia fino allo stato di fanciulla e di donna divenne sempre più pura. Per la sua stessa santità ella regnò sul cuore di Dio.

---

(5) Sophia è il più alto prototipo della donna, la prima Eva *spirituale.* Nella *Bibbia* il sistema è rovesciato e, essendo omessa l'emanazione intermedia, Eva è degradata alla semplice umanità.

(6) Vedi *Ireneo,* libro I, capp. 31-32.

(7) In *Gnostics* di King il sistema è leggermente inesatto. L'autore ci dice di avere seguito *Drei Programmen über die A braxas Gemmen,* di Bellermann.

Quando venne l'ora l'intera corte celeste fu fatta tacere e la trinità attese la risposta di Maria, perché senza il suo consenso il mondo non sarebbe stato redento".

Non ci sembra di leggere Ireneo quando spiega l'eresia gnostica "secondo la quale il Padre e il Figlio amarono la bellezza (*forma*) della Vergine celeste"? O il sistema egiziano di Iside che è insieme moglie, sorella e madre di Osiride: Horo? Per la filosofia gnostica ve n'erano solo *due,* ma i cristiani hanno perfezionato e migliorato il sistema rendendolo completamente "pagano" perché è la triade caldea Anu-Bel-Hoa che si fonde in Mylitta. "Dunque", aggiunge il dott. Preston, "mentre questo mese (di Maria) comincia nella stagione pasquale, il mese in cui la natura si ricopre di frutti e di fiori messaggeri di una ricca raccolta, cominciamo anche noi una raccolta preziosa. In questo mese i morti sorgono dalla terra raffigurando la risurrezione; così, quando ci inginocchiamo dinanzi all'altare della santa e immacolata Maria, ricordiamoci che da noi deve spuntare il boccio della promessa, il fiore della speranza e il frutto immortale della santità".

Questo è precisamente il sostrato del pensiero pagano, che, fra gli altri significati, simbolizzava, con i riti della resurrezione di Osiride, di Adone e di Bacco, e di altri dèi-sole uccisi, la risurrezione di tutta la natura nella primavera, la germinazione dei semi che erano rimasti morti e addormentati durante l'inverno ed erano detti allegoricamente essere rimasti nel mondo sotterraneo (Ade). Essi erano simbolizzati nei tre giorni passati nell'inferno, prima della risurrezione, da Ercole, da Cristo e da altri.

Questa derivazione, o piuttosto questa *eresia*, come è chiamata dal cristianesimo, è semplicemente la dottrina brahmanica in tutta la sua arcaica purezza. Vishnu, il secondo personaggio della trinità indiana, è anche il Logos, perché successivamente si incarna in Krishna. E Lakmy (o Lakshmy) che, come nel caso di Osiride e Iside, di En-Soph e Sephira, e di Bythos e Ennoia, è a un tempo moglie, sorella e figlia, attraverso questa infinita correlazione di poteri creativi maschili e femminili nella complessa metafisica delle antiche filosofie, è Sophia-Achamoth. Krishna è il mediatore promesso da Brahma al genere umano, e rappresenta la stessa idea del Christos gnostico. E Lakmy, la metà spirituale di Vishnu, è l'emblema della natura fisica, la madre universale di tutte le forme materiali e manifeste; la mediatrice e protettrice della natura come Sophia-Achamoth, considerata dagli gnostici la mediatrice fra la Grande Causa e la materia, e come Christos, il mediatore fra essa e l'umanità spirituale.

Questa dottrina brahmano-gnostica è più logica e coerente dell'allegoria del *Genesi* e della caduta dell'uomo. Quando Dio maledice la prima coppia, Egli maledice anche la terra e tutto ciò che vi è su di essa. Il *Nuovo Testamento* ci dà un Redentore per il primo peccato del genere umano, che fu punito per aver peccato, ma non vi è una parola circa gli animali, che non avevano mai peccato.

Così l'allegoria gnostica mostra un maggior senso di giustizia e di logica che non quella cristiana.

Nel sistema ofita, Sophia, la Sapienza androgina, è anche lo spirito femminile, o Nari femminile indù (Narayana) che si muove sulla superficie delle acque, il caos o futura materia. Essa la vivifica da lontano, senza toccare l'abisso delle tenebre. Non può farlo perché la Sapienza è puramente intellettuale e non può agire direttamente sulla materia. Quindi Sophia è costretta a rivolgersi al suo Supremo Genitore; ma sebbene la vita proceda primariamente dalla Causa Invisibile e dalla sua Ennoia, nessuno di essi può, più di lei, avere qualche cosa a che fare con il caos inferiore nel quale la materia assume la sua forma definita. Così Sophia è costretta a impiegare nell'opera la sua *imperfetta* emanazione, Sophia-Achamoth, che è di natura mista, metà spirituale e metà materiale.

L'unica differenza tra la cosmogonia ofita e quella dei nazareni di san Giovanni è *un* cambiamento di nomi. Troviamo egualmente un identico sistema nella *Cabala* e nel *Libro del Mistero* (*Liber Mysterii*). [8] Tutti e tre i sistemi, specialmente quelli dei cabalisti e dei nazareni, che erano i *modelli* della cosmogonia ofita, appartengono al puro gnosticismo orientale. Il *Codex Nazaraeus* si apre dicendo: "Il Supremo Re della Luce, Mano, il grande primo ecc". [9] E questi è l'emanazione di Ferho, la VITA sconosciuta e senza forma. Egli è il capo degli Eoni, da cui procedono (o esplodono) cinque fulgidi raggi di luce Divina. Mano è il *Rex lucis,* la Bythos-Ennoia degli ofiti. "*Unus est Rew Lucis in suo regno, nec ullus qui eo altior, nullus qui eius similitudinem retulerit, nullus qui sublatis oculis viderit Coronam quae in eius capite est*". Egli è la Luce Manifesta attorno alla più alta delle tre teste cabalistiche, la sapienza nascosta; da lui emanano le tre *Vite.* Æbel Zivo è il Logos rivelato, Christos, l'"Apostolo Gabriele", e il primo Legato o messaggero di luce. Se Bythos ed Ennoia sono il Mano nazareno, l'Achamoth dalla doppia natura, semimateriale e semispirituale, deve essere Fetahil quando è considerata nel suo aspetto spirituale; e, se considerata nella sua natura più grossolana, è lo "Spiritus" dei nazareni.

Fetahil, [10] che è il riflesso di suo padre, il Signore Abatur, la *terza* vita — come la più anziana Sophia è pure la terza emanazione — è l'uomo "nuovissimo". Nel vedere i suoi inutili tentativi di creare un mondo materiale perfetto, lo "Spiritus" chiama in aiuto una della sua progenie, il Karabtanos — Ilda-Baoth — che è privo di senso o giudizio ("materia cieca") perché si unisca a lui onde creare qualche cosa di definito traendolo da questa materia confusa (turbulentus), compito che riesce a portare a termine solo dopo aver prodotto, con la sua unione con Karabtanos, i sette astrali. Come i sei figli o genii dello gnostico Ilda-Baoth, essi allora modellano il mondo materiale. La stessa vicenda si ripete in Sophia-Achamoth. Incaricata dalla sua genitrice puramente spirituale, la più anziana Sophia, di creare il mondo delle *forme visibili*, essa scende nel caos e, sopraffatta dall'emanazione della materia, smarrisce la via. Ambiziosa tuttavia di creare un mondo materiale suo proprio, si affatica vagando qua e là per il tenebroso abisso e dà vita e movimento agli elementi inerti, finché si trova così disperatamente impigliata nella materia che, come Fetahil, è raffigurata immersa nel fango e incapace di liberarsene; allora per il contatto della materia stessa, produce il *Creatore* del mondo materiale. Questi è il Demiurgo, chiamato dagli ofiti Ilda-Baoth, e, come mostreremo direttamente, genitore del Dio ebraico nell'opinione di alcune sette, ritenuto da altri il "Signore Dio" stesso. A questo punto della cosmogonia gnostico-cabalista comincia la *Bibbia* mosaica. Nessuna meraviglia se i cristiani, avendo accettato l'Antico *Testamento* ebraico come loro modello, si trovano costretti, per l'eccezionale posizione in cui si trovavano a causa della loro ignoranza, a servirsene meglio che potessero.

I primi gruppi cristiani, che, come Renan dimostra, ammontavano da sette a dodici *per ogni chiesa*, appartenevano indiscutibilmente alle classi più povere e più ignoranti. Non avevano e non potevano avere alcuna idea delle dottrine altamente filosofiche dei platonici e degli gnostici, ed evidentemente conoscevano ben poco della loro recente religione. Per costoro, che, se ebrei, erano oppressi dal dominio tirannico della "legge" e dagli anziani delle sinagoghe, e, se pagani, erano sempre esclusi, come le classi inferiori lo sono ancora in India, dai misteri religiosi, il Dio degli Ebrei e il "Padre" predicato da Gesù erano una

---

(8) Vedi *Idra Magna.*

(9) *Codex Nazaraeus,* parte I, pag. 9.

(10) Vedi *Codex Nazaraeus,* I, 181. Fetahil, inviato a modellare il mondo, si trova immerso nell'abisso di fango e fa un angosciato soliloquio finché lo *Spiritus* (Sophia-Achamoth) si unisce completamente con la materia e crea così il mondo materiale.

sola Divinità. I contrasti che regnarono, fin dai primi anni dopo la morte di Gesù, fra le due fazioni di Paolo e di Pietro, furono deplorevoli. Quello che l'una faceva, l'altra considerava suo sacro dovere di disfare. Se le *Omelie* sono considerate apocrife e non possono venire accettate come un criterio infallibile per misurare l'animosità che infuriava tra i due apostoli, abbiamo la *Bibbia*, che ci offre a questo proposito innumerevoli prove.

Ireneo sembra così disperatamente invischiato nei suoi inutili tentativi di descriverci, per lo meno nei loro aspetti esteriori, le vere dottrine delle tante sette gnostiche di cui parla, e di presentarle in egual tempo come abominevoli "eresie", che, deliberatamente o per ignoranza, le confonde tutte in tal modo che pochi metafisici saprebbero districarle senza la chiave della *Cabala* e del *Codex.* Così, per esempio, egli non sa nemmeno dirci la differenza fra i setiani e gli ofiti, e ci dice che essi chiamavano il "Dio del tutto" *"Hominem"*, un UOMO, e la sua mente il SECONDO uomo o *"Figlio dell'uomo"*. E così pure fa Teodoreto, che visse più di due secoli dopo Ireneo e che fa una gran confusione nell'ordine cronologico in cui le varie sette si succedettero.[11] Né i, setiani (una diramazione dei nazareni ebrei), né gli ofiti, setta puramente greca, hanno mai sostenuto niente di simile. Ireneo si contraddice descrivendo altrove le dottrine di Cerinto, diretto discepolo di Simon Mago. Egli dice che Cerinto insegnava che il mondo non era stato creato dal PRIMO DIO, ma da una virtù (*virtus*) o potere, un Eone così distante dalla Causa Prima da ignorare perfino COLUI che *è al di sopra di tutte le cose.* Questo Eone assoggettò Gesù, lo concepì fisicamente attraverso Giuseppe in una donna che non era vergine, ma semplicemente la moglie di Giuseppe, e Gesù nacque come tutti gli altri uomini. Considerato sotto questo aspetto fisico della sua natura, Gesù fu chiamato il "figlio dell'uomo". Solo dopo il suo *battesimo, Christos*, l'unto, scese dal Principato superno nell'aspetto di una colomba, e poi annunciò il Padre SCONOSCIUTO mediante Gesù. [12]

Se, dunque, Gesù era fisicamente considerato figlio dell'uomo, e spiritualmente come il Christos, che lo aveva adombrato, come poteva il "DIO DEL TUTTO", il "Padre *Sconosciuto",* essere chiamato dagli gnostici *Homo*, un UOMO, e la sua Mente, Ennoia, il SECONDO uomo, o *Figlio dell'uomo*? Né nella *Cabala* orientale né nello gnosticismo il "Dio del tutto" fu mai antropomorfizzato. È solo la prima o meglio la seconda emanazione, perché anche Shekinah, Sephira, Profondità e altre virtù femminili manifestate per prime sono emanazioni chiamate "uomini primitivi". Così Adam Kadmon, Ennoia (o Sigè), in breve i *logoi* sono gli "unigeniti" ma non i *Figli* dell'uomo, appellativo questo che appartiene propriamente al Christos, il figlio di Sophia (la più anziana) e dell'uomo primitivo che lo produce attraverso la sua luce vivificante che emana dalla fonte o *causa* di tutto, e quindi *causa* anche della sua luce, il "Padre Sconosciuto". Nella metafisica gnostica vi è una grande differenza tra il primo Logos non rivelato e l'"unto", ossia il Christos. L'Ennoia può essere definita, come la intende Filone, il *Secondo Dio*, ma solo essa è il "Primitivo e Primo uomo" e non certo il Secondo come Teodoreto e Ireneo lo considerano. Solo l'inveterato desiderio di quest'ultimo di collegare in ogni modo Gesù; anche nelle *Eresie*, con il Dio *Altissimo* lo portò a tante falsificazioni.

Questa identificazione anche solo del Christos, l'unto — l'Eone che lo adombrò — lasciando da parte l'uomo Gesù, non entrò mai nella testa degli gnostici e nemmeno in quella dei diretti apostoli e di Paolo, qualunque cosa abbiano aggiunto le falsificazioni più tarde.

---

(11) *Ireneo*, 3), e Teodoreto, citati nella stessa pagina.
(12) Ivi, I, XXV.

Quanto audaci e disperate fossero molte di queste deliberate falsificazioni fu mostrato già nei primi tentativi di confrontare i manoscritti originali con quelli più tardi. Nella edizione del vescovo Horseley delle opere di Sir Isaac Newton, molti manoscritti di argomento teologico furono prudentemente scartati dalla pubblicazione. L'articolo noto come *Discesa di Cristo nell'Inferno*, che si trova nel più tardo Credo apostolico, non appare nei manoscritti del quarto e sesto secolo. Fu un'evidente interpolazione copiata dalle favole di Bacco e di Ercole e imposta ai cristiani come articolo di fede. A proposito di esso l'autore della prefazione al *Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Reale* (prefazione, pag. XXI) nota: "Mi auguro che l'inserzione dell'articolo della *Discesa di Cristo nell'Inferno* sia spiegata come quella del verso di cui abbiamo parlato" (Verso 7 della *Prima Epistola di san Giovanni*). [13]

Questo verso dice: "Perché tre sono coloro che testimoniano in Cielo, il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno". Oggi si sa che tale verso, che "doveva essere letto nelle chiese", è spurio. Non si trova in alcun manoscritto greco, "salvo uno di Berlino, che fu trascritto da qualche parafrasi che aveva delle interpolazioni fra le righe. Nella prima e nella seconda edizione di Erasmo, stampate nel 1516 e nel 1519, questa allusione ai tre testimoni celesti *è omessa,* e il testo non appare in alcun manoscritto greco scritto prima del quindicesimo secolo.[14] Non è stato menzionato né dagli scrittori ecclesiastici né dai primi Padri latini, pur così ansiosi di trovare qualsiasi prova a conferma della loro trinità; e fu omesso da Lutero nella sua versione tedesca. Edward Gibbon riconobbe subito il suo carattere spurio. L'arcivescovo Newcome lo respinse, e il vescovo di Lincoln espresse la sua convinzione che si tratta di una falsificazione.[15] Vi sono ventotto autori greci, compresi Ireneo, Clemente e Atanasio, che non lo citano né lo ricordano; e diciassette scrittori latini, fra cui Agostino, Gerolamo, Ambrogio, Cipriano e papa Eusebio, che sembrano ignorarlo completamente. "E evidente che se il testo della testimonianza celeste fosse stato conosciuto fin dagli inizi del cristianesimo, gli antichi si sarebbero affrettati ad afferrarlo, a inserirlo nelle loro dottrine, a citarlo ripetutamente contro gli eretici e a sceglierlo come il più luminoso ornamento di ogni libro da loro scritto sull'argomento della Trinità". [16]

Così cade a terra il più forte pilastro trinitario. Un'altra non meno evidente falsificazione è indicata da Sir Isaac Newton, citato dal curatore dell'*Apocryphal New Testament.* Newton osserva che "quello che i Latini hanno fatto a questo testo (*Prima epistola di Giovanni*, V), i Greci lo hanno fatto a quello di san Paolo (*Timoteo* III, 16). Perché, cambiando OΣ (il quale) in θΣ, abbreviazione di θεος (Dio), nel manoscritto alessandrino, dal quale vennero fatte le copie successive, oggi si legge in esse: "*Grande è il mistero della religiosità,* Dio *che si manifesta nella carne*"; mentre tutte le chiese, nei primi quattro o cinque secoli, e gli autori di tutte le antiche versioni, Gerolamo e gli altri, leggono: "Grande è il mistero della religiosità CHE *si è manifestata nella carne*". Newton aggiunge che ora che le dispute su questa falsificazione sono finite, coloro che leggono "Dio che si manifesta nella carne" invece di "religiosità che si è manifestata nella carne", considerano il passo come "uno dei testi più ovvi e appropriati alla loro tesi".

Chi erano i primi cristiani?

---

(13) Vedi prefazione all'Apocryphal *New Testament*, Londra, stampato da W. Hone, Ludgate Hill, 1820.

(14) "È citato per la prima volta da Virgilius Tapsensis, uno scrittore latino di nessun credito, verso la fine del quinto secolo, e lui stesso sospetta che sia una falsificazione".

(15) *Elements of Theology,* vol. II, pag. 90, nota.

(16) Parson, *Letters to Travis,* pag. 402.

E adesso ripetiamo la domanda: Chi erano i primi cristiani? Coloro che furono prontamente convertiti dall'eloquente semplicità di Paolo, il quale promise loro, nel nome di Gesù, la *libertà* degli stretti vincoli ecclesiastici. Essi capirono solo una cosa, di essere i "figli della promessa" (*Galati,* IV, 28). L'"allegoria" della *Bibbia* mosaica fu loro rivelata; il patto "del Monte Sinai, che generò la *schiavitù*" era Agar (Ivi 24), l'antica sinagoga ebraica, che era "schiava con i suoi figli" a Gerusalemme, la nuova e libera "madre di noi tutti". Da una parte vi erano la sinagoga e la legge, che perseguitavano chiunque osasse fare un passo fuori dello stretto sentiero della bigotteria e del dogmatismo; dall'altra il paganesimo [17] con le sue grandi verità filosofiche nascoste alla vista, rivelantisi solo a pochi e lasciando le masse alla disperata ricerca di chi fosse il dio nell'affollato pantheon di divinità e sottodivinità. Agli altri l'apostolo della circoncisione, sostenuto da tutti i suoi seguaci, prometteva, se obbedivano alla "legge", una vita futura e una resurrezione di cui, prima, non avevano avuto alcuna idea. In egual tempo egli non perse mai un'occasione per contraddire Paolo senza nominarlo, ma indicandolo così chiaramente che è quasi impossibile dubitare di chi intendesse parlare. Sebbene egli possa avere convertito alcuni che, sia che credessero nella resurrezione mosaica promessa dai farisei, o fossero caduti nelle dottrine nichiliste dei sadducei, o appartenessero al paganesimo politeista delle masse, non avevano un futuro dopo la morte se non un triste vuoto, non crediamo che l'attiva contraddizione così sistematicamente perseguita dai due apostoli sia stata utile alla loro opera di proselitismo. Con le classi colte ebbero successi molto scarsi, come la storia ecclesiastica dimostra chiaramente. Dov'era la verità? Dov'era l'ispirata parola di Dio? Da una parte, come abbiamo visto, si udiva l'apostolo Paolo spiegare che, dei due patti, "intesi come allegorie", quello antico, del Monte Sinai, "che ci generò nella schiavitù", era *Agar,* la schiava, e lo stesso Monte Sinai corrispondeva alla "Gerusalemme" che adesso è "in schiavitù" con i suoi figli circoncisi; e il nuovo patto era Gesù Cristo, la "Gerusalemme che sta al di sopra ed è libera"; dall'altra vi era Pietro, che lo contraddiceva *e* lo insultava. Paolo esclama con veemenza: "Abbattete la schiava e suo figlio" (l'antica legge e la sinagoga). "Il figlio della schiava non erediterà con il figlio della donna libera". la) "State dunque forti nella libertà con cui Cristo vi ha reso liberi; non cadete ancora sotto il giogo della schiavitù... Ecco, io, Paolo, vi dico che se vi circonciderete, Cristo non vi gioverà in nulla!" (*Gal.* V, 2). Che cosa scrive Pietro? A chi allude quando dice: "Coloro che dicono gonfie parole di vanità... Mentre promettono *libertà* sono essi stessi ridotti nella schiavitù della corruzione, perché ognuno è schiavo di ciò che trionfa su di lui... Se *sono sfuggiti* alla corruzione del mondo mediante la conoscenza del Signore e Salvatore, vi sono rimasti nuovamente impigliati e sopraffatti... *Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la*

---

[17] Il termine "paganesimo" viene giustamente usato con esitazione da molti scrittori moderni. Il professor Alexander Wilder, nella sua edizione di *Symbolical Language of Ancient Art and Mythology*, di Payne Knight, dice: "La parola paganesimo è degenerata nel linguaggio comune ed è più o meno usata in un significato obbrobrioso. L'espressione più esatta sarebbe "l'antico culto etnico", ma difficilmente verrebbe capita nel suo vero senso, e quindi abbiamo adottato il termine popolare, ma non in senso spregiativo. Una religione capace di dar vita a un Platone, a un Epitteto e a un Anassagora, non è grossolana, superficiale o totalmente indegna di sincera attenzione. Inoltre molti riti e dottrine inclusi nel cristianesimo come nell'Istituzione giudaica, apparvero in precedenza negli altri sistemi. Lo zoroastrismo anticipò molto più che non si creda. La croce, i paramenti e i simboli sacerdotali, i sacramenti, il sabato, le feste e gli anniversari sono tutti anteriori di migliaia di anni all'èra cristiana. Il culto antico, dopo essere stato escluso dai suoi primi altari e dalle grandi città, fu mantenuto per lungo tempo dagli abitanti dei centri minori. E a questo fatto deve la sua definizione più tarda. Perché, essendo rimasto nei *pagi, o* distretti rurali, i suoi fedeli furono nominati *pagani,* ossia provinciali.

via della giustizia, che, dopo averla conosciuta, allontanarsi dal santo *comandamento che a essi è stato dato*" (Seconda Epistola).

Pietro non può certo avere inteso gli gnostici, perché essi non avevano mai visto "il santo comandamento dato loro"; mentre Paolo lo conosceva. Essi non avevano mai promesso una libertà dalla schiavitù, mentre Paolo lo aveva fatto ripetutamente. Inoltre quest'ultimo respinge l'"antico patto", la schiava Agar; e Pietro si attiene strettamente a esso. Paolo mette in guardia il popolo contro i *poteri* e le *dignità* (gli angeli inferiori dei cabalisti); e Pietro, come dimostreremo più avanti, li rispetta e *denuncia coloro che non lo fanno*. Pietro predica la circoncisione, e Paolo la proibisce.

Più tardi, quando tutti questi straordinari errori, contraddizioni, dissensi e invenzioni furono costretti a forza nel quadro elaboratamente creato dalla casta episcopale della nuova religione detta cristianesimo, e l'insieme caotico venne astutamente protetto da un esame troppo rigoroso per mezzo di un intero arredo di formidabili pene e anatemi ecclesiastici con la falsa pretesa di sacrilegio e di profanazione dei divini misteri, e milioni di persone vennero macellate in nome del Dio di misericordia, giunse la Riforma. Essa merita certamente il suo nome nel suo pieno senso paradossale: ha abbandonato Pietro e sostiene di avere scelto Paolo come sua unica guida. E l'apostolo che tuonò contro l'antica legge di schiavitù, che lasciò ai cristiani piena libertà di osservare il sabato o metterlo da parte, che respinge tutto ciò che è anteriore a Giovanni Battista, è adesso il portabandiera del protestantesimo, che si attiene all'*antica* legge più degli Ebrei, imprigiona coloro che considerano il sabato al pari di Gesù e di Paolo, e supera per intolleranza dogmatica perfino la sinagoga del primo secolo.

Ma possiamo ancora chiederci: chi erano i cristiani primitivi? Senza dubbio gli ebioniti, e in questo seguiamo l'autorità dei migliori critici. "Non vi è dubbio che l'autore (delle *Omelie clementine*) era un rappresentante dello gnosticismo ebionita, che *fu un tempo la più pura forma del cristianesimo primitivo*..". [18] E chi erano gli ebioniti? I discepoli e i seguaci dei primi nazareni, gli gnostici cabalisti. Nella prefazione al *Codex Nazaraeus*, il traditore dice: "Anche il fatto che i nazareni non rifiutavano... gli Eoni è naturale. Perché furono i maestri degli ebioniti, che li accettavano (gli Eoni)". [19]

Troviamo inoltre che Epifanio, l'Omero cristiano di *Le Eresie*, dice: "Gli ebioniti avevano le opinioni dei nazareni, le forme dei corinziani (i quali favoleggiavano che il mondo fosse stato costruito dagli angeli) e l'appellativo di cristiani". [20] Un appellativo certo più esattamente applicato a loro che ai cristiani cosiddetti ortodossi della scuola di Ireneo e in seguito di quella del Vaticano. Renan ci presenta nella setta degli ebioniti tutti i parenti sopravvissuti di Gesù. Giovanni Battista, suo cugino e *precursore*, fu il Salvatore accettato dai nazareni e il loro profeta. I suoi discepoli vivevano sull'altra sponda del Giordano, e l'autore di *Sod, the Son of the Man* (Sod, il figlio dell'uomo) dimostra chiaramente e al di là di ogni discussione che la scena del battesimo del Giordano era stata la località del culto di Adone. [21] Sull'altra sponda del Giordano e oltre il lago vivevano i nazareni, una setta che si diceva già esistente al momento della nascita di Gesù e che lo avrebbe contato nel numero dei suoi membri. Essi devono essersi estesi a oriente del Giordano e a sud-est fra gli Arabi (*Galat*. I, 17, 21; II, 11), e i Sabei nella direzione di Bosra; a Nord devono essere giunti oltre il Libano fino ad Antiochia e a nord-est fino

---

(18) *Super. Relig.* vol. II, pag. 5.
(19) Norberg, prefazione al *Cod. Naz*., pag. V.
(20) Epifanio, *Contra Ebionitas*.
(21) Vedi prefazione, pagg. 1-34.

all'insediamento nazareno di Beroea, dove li trovò san Gerolamo. Nel deserto i Misteri di Adone forse prevalevano ancora; nelle montagne si udiva ancora il grido "Aiai Adonai". [22]

"Essendosi unito (coniunctus) ai nazareni, ogni (Ebionita) impartiva agli altri qualche cosa della sua eresia, stabilendo che Cristo *era del seme dell'uomo*", scrive Epifanio.

E se facevano così, bisogna supporre che essi ne sapessero di più, sul loro profeta contemporaneo, che non Epifanio 400 anni dopo. Teodoreto, come abbiamo mostrato altrove, descrive i nazareni come Ebrei che "onorano l'Unto come un uomo giusto", e usano il *vangelo* detto *"secondo Pietro"*. Gerolamo trovò l'autentico e originale *vangelo,* scritto in ebraico da Matteo, l'apostolo pubblicano, nella biblioteca raccolta a Cesarea dal martire Pamfilo. "*Io ricevetti dai Nazareni*, che usavano questo (vangelo) a Beroea di Siria, il permesso di tradurlo", egli scrive verso la fine del quarto secolo. [23] "Nel *vangelo* usato dai *nazareni* e dagli *ebioniti*", aggiunge Girolamo, "che ho recentemente tradotto dall'ebraico in greco, [24] e che è considerato da molti il *genuino Vangelo di Matteo*", ecc.

Che gli apostoli abbiano ricevuto una "dottrina segreta" da Gesù, e che egli ne abbia insegnata una, è evidente dalle seguenti parole di Girolamo, il quale lo confessa in un momento di distratta sincerità. Scrivendo ai vescovi Cromazio ed Eliodoro, egli si lamenta che "un compito difficile mi è stato ingiunto, perché questa traduzione mi è stata ordinata dalle Vostre Beatitudini, *e san Matteo stesso, apostolo ed evangelista*, NON VOLEVA CHE FOSSE SCRITTA APERTAMENTE: Perché, se non fosse stato SEGRETO, egli (Matteo) lo avrebbe aggiunto al *vangelo* che pubblicò *in modo* che il libro, scritto in caratteri ebraici e *di sua propria mano*, potesse essere accolto *dagli uomini più religiosi*, i quali, nel corso del tempo, lo avrebbero accolto da coloro che li avevano preceduti. Ma essi non diedero mai questo libro ad alcuno perché lo traducesse, e interpretarono il suo *testo* alcuni in un modo e altri in un altro". [25]

E aggiunge inoltre nella stessa pagina: "E accade che questo libro, essendo stato pubblicato da un discepolo dei manichei, chiamato Seleuco, il quale scrisse anche, falsamente, gli *Atti degli Apostoli*, svelò cose non per l'edificazione ma per la distruzione; e questo libro venne approvato in un sinodo che le orecchie della vera Chiesa rifiutarono di ascoltare". [26]

Ammette lui stesso che il libro da lui autenticato fu scritto *"dalla mano di Matteo"*; un libro che, sebbene lo avesse tradotto due volte, gli era quasi inintelligibile perché era arcano, o *segreto.* Tuttavia Girolamo considera tranquillamente *eretico* ogni commento su di esso che non sia il suo. E per di più Girolamo sapeva che questo *Vangelo originale di*

---

(22) Ivi, pag. 7, prefazione.

(23) Girolamo, *De viris illustribus,* cap. III. "È notevole che, mentre tutti i Padri della chiesa dicono che Matteo scrisse in *ebraico,* tutti usino il testo greco come genuino scritto apostolico senza menzionare quale relazione avesse il Matteo *ebraico* con quello greco. Esso aveva *molte aggiunte particolari* che mancano nel nostro vangelo". (Olshausen, *Nachweis der Echtheit der Sammtlichen Schriften des Neuen Test.,* pag. 32; Dunlap, *Sod, the Son of Man,* pag. 44).

(24) Girolamo, *Commento a Matteo*, libro Il, cap. XII, 13. Girolamo aggiunge che è stato scritto in lingua caldea ma con caratteri ebraici.

(25) *San Girolamo,* V, 445; *Sod, the Son of the Man*, pag. 46.

(26) Questo spiega anche il rifiuto delle opere di Giustino Martire, il quale usò solo questo *Vangelo secondo gli Ebrei*, come pure fece, molto probabilmente, Tiziano, suo discepolo. In quale periodo successivo fu pienamente stabilita la *divinità* di Cristo, possiamo giudicarlo dal semplice fatto che ancora nel quarto secolo Eusebio non denunciò questo libro come spurio, ma lo classificò alla pari con l'Apocalisse di Giovanni; e Credner (*Zur Gesh. des Kan. ,* pag. 120) di-mostra che Niceforo lo inserì, insieme con l'Apocalisse, nella sua *Sticometria,* fra gli Antilegomena. Gli ebioniti, i *genuini* cristiani primitivi, respingendo il resto degli scritti apostolici, usarono solo questo Vangelo (*Adv. Haer*., I, 26), e gli ebioniti, come dichiara Epifanio, credevano fermamente, con i nazareni, che Gesù fosse solo un uomo "del seme dell'uomo".

Matteo esponeva l'unica vera dottrina di Cristo, e che era l'opera di un evangelista che era stato amico e compagno di Gesù. Egli sapeva che, se uno dei due Vangeli, quello ebraico e quello greco che fa parte della nostra attuale Scrittura, era spurio, e quindi eretico, non era certo quello dei nazareni; e tuttavia, pur sapendolo, Girolamo diviene più che mai zelante nel perseguitare gli "eretici". Perché? Perché accettare la verità equivaleva a condannare a morte la Chiesa costituita. Si sapeva fin troppo bene che il *Vangelo secondo gli Ebrei* era stato l'unico accettato, per quattro secoli, dagli Ebrei cristiani, dai nazareni e dagli ebioniti. E nessuno di essi accettava la *divinità* di Cristo.

Se i commenti di Girolamo sui profeti, la sua famosa *Vulgata* e i suoi numerosi trattati polemici sono tutti degni di fede come questa sua versione del *Vangelo secondo Matteo*, abbiamo davvero una rivelazione divina.

Perché meravigliarci dell'insondabile mistero della religione cristiana, visto che è perfettamente *umana*? Non abbiamo forse una lettera scritta da uno dei più rispettabili Padri della Chiesa allo stesso Girolamo, la quale mostra meglio di interi volumi la loro tradizionale politica? Ecco quello che scrive san Gregorio di Nazianzio al suo amico e confidente san Girolamo: "Nulla si può imporre meglio a un popolo che la *verbosità*; meno la gente capisce e più ammira. I nostri padri e dottori hanno spesso detto non già quello che pensavano ma quello che le circostanze e la necessità li costringevano a dire".

Christos e Sophia-Achamoth

Ma torniamo alla nostra Sophia-Achamoth e alle credenze dei genuini cristiani primitivi.

Dopo avere prodotto Ilda-Baoth, Ilda da ילד, bambino, e Baoth da בויצ, uovo, o בהוה, *Baoth,* deserto, desolazione, Sophia-Achamoth soffri tanto per il contatto con la materia, che, dopo straordinari sforzi, sfuggì infine al caos fangoso. Sebbene non conoscesse il pleroma, la regione di sua madre, raggiunse lo spazio intermedio e riuscì a scuoter via le particelle di materia che erano rimaste attaccate alla sua natura spirituale; dopo di che, eresse immediatamente una solida barriera tra il mondo delle intelligenze (spiriti) e il mondo della materia. Ilda-Baoth è così il "figlio delle tenebre", il creatore del nostro mondo peccaminoso (la parte fisica di esso). Egli segue l'esempio. di Bythos e produce da se stesso sei spiriti stellari (figli). Essi sono tutti a sua immagine, riflessi l'uno dell'altro, che divengono più oscuri via via che si allontanano dal padre loro. Al pari di questi, essi abitano sette regioni disposte 184 a scala, cominciando sotto lo spazio intermedio, regione della loro madre, Sophia-Achamoth, e finendo con la nostra terra, la *settima* regione. Così essi sono i genii delle sette sfere planetarie, la più bassa delle quali è la regione della nostra terra (la sfera che la circonda, cioè il nostro etere). I rispettivi nomi di questi genii delle sfere sono *Iove (Jehovah), Sabaoth, Adonai, Eloi, Ouraios, Ataphaios.* [27] I primi quattro, come tutti sanno, sono i nomi mitici del "Signore Dio" ebraico [28] il quale, come dice C.W. King, è "così degradato dagli ofiti da assumere i nomi dei subordinati del Creatore"; gli ultimi due nomi sono quelli dei genii del fuoco e dell'acqua.

Ilda-Baoth, che varie sette considerano il Dio di Mosè, non era un puro spirito; era orgoglioso e ambizioso, e, respingendo la luce dello spazio intermedio offertagli da sua madre Sophia-Achamoth, decise di creare un mondo suo proprio. Aiutato dai figli, i sei genii planetari, fabbricò l'uomo, ma fu un fallimento. Era un mostro, privo di anima,

---

(27) Vedi King, *Gnostics*, pag. 31.

(28) Questo Iove, o Iao, o Jehovah è del tutto distinto dal Dio dei Misteri, IAO. Spiegheremo adesso la differenza.

ignorante, che strisciava sulle quattro zampe come una bestia. Ilda-Baoth fu costretto a implorare l'aiuto della sua madre spirituale. Questa comunicò all'uomo un raggio della sua luce divina e così lo animò dotandolo di un'anima. E adesso cominciò l'animosità di Ilda-Baoth contro la sua stessa creatura. Seguendo l'impulso della divina luce, l'uomo si elevò sempre più in alto nelle sue aspirazioni; presto cominciò a presentare non già l'immagine del suo creatore Ilda-Baoth, ma piuttosto quella dell'Essere Supremo, I'"uomo primitivo", Ennoia. Allora il Demiurgo fu pieno di rabbia e di invidia, e, avendo fissato il suo occhio geloso nell'abisso della materia, i suoi sguardi avvelenati dalla passione furono subito riflessi in esso come in uno specchio; il riflesso divenne animato, e allora sorse dall'abisso Satana, il serpente, l'Ophiomorfo, personificazione dell'invidia e dell'astuzia. Egli è l'unione di tutto ciò che vi è di più basso nella materia con l'odio, l'invidia e la scaltrezza di un'intelligenza spirituale. [29]

Dopo di ciò, sempre per rancore verso la perfezione dell'uomo, Ilda-Baoth creò i tre regni della natura, il minerale, il vegetale e l'animale con tutti i loro cattivi istinti e le loro cattive caratteristiche. Incapace di annichilire l'albero della Conoscenza, che cresce in questa sfera come in ogni altra delle regioni planetarie, ma inteso a staccare l'"uomo" dalla sua protettrice spirituale, Ilda-Baoth gli proibì di mangiare i suoi frutti, temendo che esso rivelasse al genere umano i misteri del mondo superiore. Ma Sophia-Achamoth, che amava e proteggeva l'uomo da lei animato, mandò il suo genio Ophis, nella forma di un serpente, per indurre l'uomo a trasgredire quel comando egoistico e ingiusto. E l'"uomo" divenne improvvisamente capace di capire i misteri della creazione.

Ilda-Baoth si vendicò punendo la prima coppia, perché l'uomo, grazie alla sua *conoscenza,* si era già procurato una compagna dalla sua metà spirituale e materiale. Egli imprigionò l'uomo e la donna in un carcere di materia, il corpo, così indegno della sua natura, in cui l'uomo è ancora racchiuso. Ma Achamoth lo protesse ancora. Essa stabilì tra la sua regione celeste e l'"uomo" una corrente di luce divina, e lo alimentò continuamente con questa illuminazione *spirituale.*

Seguono poi le allegorie che rappresentano l'idea di dualismo, di lotta fra il bene e il male, fra lo spirito e la materia, che si trova in ogni cosmogonia e la cui fonte deve essere ancora cercata nell'India. I tipi e gli antitipi rappresentano gli eroi di questo pantheon gnostico preso a prestito dalle più antiche età mitopeiche. Ma in questi personaggi, Ophis e Ophiomorphos, Sophia e Sophia-Achamoth, Adam-Kadmon e Adamo, i genii planetari e i divini Eoni, possiamo riconoscere molto facilmente i modelli delle nostre copie bibliche, gli evemerizzati patriarchi. Gli arcangeli, gli angeli, le virtù e i poteri si trovano tutti, sotto altri nomi, nei *Veda* e nel sistema buddhista. L'Essere Supremo avestico, Zero-ana, o "Tempo illimitato", è il tipo di tutte queste "Profondità" e "Corone" gnostiche e cabalistiche, e perfino del caldeo En-Soph. I sei Amshaspand, creati mediante la "Parola" di Ormazd, il "Primogenito", hanno i loro riflessi in Bythos e nelle sue emanazioni, e l'antitipo di Ormazd, Ahriman, e i suoi devi entrano egualmente nella composizione di Ilda-Baoth e i suoi sei *materiali,* ma non interamente malvagi, genii planetari.

Achamoth, afflitta per i mali che cadono sull'umanità nonostante la sua protezione, implora la sua madre Sophia — suo antitipo — di indurre lo sconosciuto ABISSO a mandare il Christos (il figlio e l'emanazione della Vergine celeste) ad aiutare l'umanità che sta per perire. Ilda-Baoth e i suoi sei figli di materia impediscono infatti alla divina luce di raggiungere gli uomini. L'uomo deve essere salvato. Ilda-Baoth aveva già mandato il suo proprio agente, Giovanni Battista, della razza di Seth, da lui protetta, come profeta per il

[29] King, *Gnostics.*

suo popolo, ma solo una piccola parte lo ascoltò, i nazareni, oppositori degli Ebrei che adoravano Iurbo-Adunai. [30] Achamoth aveva assicurato suo figlio, Ilda-Baoth, che il regno di Christos sarebbe stato solo temporaneo, e così lo indusse a mandare un messaggero, o precursore. Inoltre fece sì che *causasse* la nascita dell'uomo Gesù dalla Vergine Maria, il suo tipo sulla terra, "perché la creazione di un personaggio materiale poteva essere solo l'opera del Demiurgo, non cadendo nell'ambito di un potere superiore. Appena Gesù fu nato, Christos, il perfetto, unendosi con Sophia (sapienza e spiritualità), scese attraverso le sette regioni planetarie assumendo in ognuna una forma analoga e nascondendo la sua vera natura ai loro genii, mentre attraeva a sé le scintille di luce divina che esse mantenevano nella loro essenza. Così Christos entrò nell'*uomo* Gesù al momento del suo battesimo nel Giordano. Da quel momento Gesù cominciò a operare miracoli; prima di allora era stato completamente ignaro della sua missione". [31]

Ilda-Baoth, accortosi che Christos stava portando a termine il suo regno sulla materia, suscitò gli Ebrei contro di lui, e Gesù fu messo a morte. [32] Sulla croce, Christos e Sophia lasciarono il suo corpo e tornarono nella loro sfera. Il corpo materiale dell'uomo Gesù fu abbandonato alla terra, ma a lui fu dato un corpo fatto di *etere* (anima astrale). "Da quel momento egli fu solo *anima e spirito,* e per questa ragione i discepoli non lo riconobbero dopo la resurrezione. In questo stato spirituale di *simulacrum,* Gesù rimase sulla terra per diciotto mesi dopo essere risuscitato. Durante questo ultimo soggiorno "ricevette da Sophia la perfetta conoscenza, la vera gnosi, *che egli comunicò a quei pochissimi apostoli* capaci di riceverla".

"Quindi, salito nello spazio intermedio, siede alla destra di Ilda-Baoth, ma senza essere da lui percepito, raccogliendo là tutte le anime che dovranno essere purificate dalla conoscenza di Cristo. Quando egli avrà raccolto tutta la luce spirituale che esiste nella materia, fuori dal dominio di Ilda-Baoth, la redenzione sarà compiuta e il mondo verrà distrutto. E questo il significato del riassorbimento di tutta la luce spirituale nel pleroma, o pienezza, da cui originalmente è discesa".

Tutto questo è tratto dalla descrizione data da Theodoret e accettato da King nel suo *Gnostics*, con aggiunte da Epifanio e Ireneo. Ma il primo dà una descrizione molto imperfetta, in parte frammista con le descrizioni di Ireneo e in parte proveniente dalla sua conoscenza degli ultimi ofiti, che, verso la fine del terzo secolo, si erano già fusi con varie altre sette. Anche Ireneo li confonde spesso, e la vera teogonia degli ofiti non è data in modo esatto da nessuno dei due. Con l'eccezione di un cambiamento di nomi, la teogonia che abbiamo esposto è quella di tutti gli gnostici, e anche dei nazareni. Ophis non è che il successore dell'egiziano *Chnuphis*, il Dio Serpente con la testa radiante di leone, e, fin dalla più remota antichità, era considerato emblema di sapienza, o Thauth, istruttore e salvatore dell'umanità, il "Figlio di Dio". "Oh, uomini, vivete sobriamente... guadagnatevi la vostra immortalità!" esclama Ermete il tre volte grande Trismegisto. "Istruttore e guida

---

(30) Iurbo e Adunai, secondo gli ofiti, sono nomi di Iao-Jehovah, una delle emanazioni di Ilda-Baoth. "Iurbo è chiamato Adunai dagli abortisti (gli Ebrei) (*Codex Nazaraeus*, vol. III, pag. 73).

(31) King, *The Gnostics and their Remains*, pag. 31.

(32) Nel *Vangelo di Nicodemo*, Ilda-Baoth è chiamato *Satana* dal pio e anonimo autore; evidentemente una delle ultime frecce lanciate al nemico semidistrutto. "In quanto a me", dice Satana scusandosi dinanzi al principe dell'inferno, "lo ho tentato (Gesù) e ho sollevato il mio antico popolo, gli Ebrei, contro di lui" (cap. XV, 9). Fra tutti gli esempi di ingratitudine cristiana, questo sembra quasi il più cospicuo. I poveri Ebrei sono stati dapprima derubati dei loro libri sacri, e poi, in un vangelo spurio, sono insultati con la rappresentazione di Satana che li chiama il suo "antico popolo". Se essi erano il suo popolo e, in egual tempo, "il popolo eletto di Dio", il nome di questo Dio deve essere scritto Satana e non Jehovah. Questa è logica, ma dubitiamo che sia un complimento per il "Signore Dio di Israele".

dell'umanità, io vi guiderò alla salvezza". Così i più antichi settari consideravano Ophis, l'Agatodemone, come identico a Christos; il serpente era l'emblema della sapienza celeste e dell'eternità, e, in questo caso, l'antitipo dell'egiziano Chnuphis-serpente. Questi gnostici, i primi della nostra èra cristiana, ritenevano "che, avendo il supremo Eone emesso da sé altri Eoni, uno di essi, femminile, *Prunnikos* (concupiscenza), discese nel caos, dove, incapace di sfuggire, rimase sospesa nello spazio intermedio, troppo carica di materia per tornare nell'alto, e senza cadere più in basso dove non vi era nulla di affine con la sua natura. Allora essa produsse il suo figlio Ilda-Baoth, il Dio degli Ebrei, il quale, a sua volta, produsse sette Eoni, o angeli, (33) che crearono i sette cieli.

I cristiani, dapprima, credettero in questa pluralità di cieli, perché vediamo che Paolo insegna la loro esistenza parlando di un uomo "rapito nel *terzo* cielo" (*Corinzi,* XIII). "A questi sette angeli Ilda-Baoth precluse tutto ciò che era al di sopra di lui per paura che essi conoscessero qualche cosa che era superiore a lui stesso. (34) Essi allora crearono l'uomo a immagine del loro Padre, (35) ma prono e strisciante sulla terra come un verme. Ma la madre celeste, Prunnikos, desiderando privare Ilda-Baoth del potere di cui lo aveva involontariamente dotato, infuse nell'uomo una scintilla celeste, lo spirito. Immediatamente l'uomo si alzò in piedi, elevò la mente oltre i limiti delle sette sfere e glorificò il Padre Supremo, *Colui che è sopra Ilda-Baoth*. Allora quest'ultimo, pieno di gelosia, abbassò gli occhi sul più infimo strato di materia e generò una potenza nella forma di un serpente, che essi (gli ofiti) chiamano suo figlio. Eva, obbedendogli come al figlio di Dio, fu persuasa a mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza. (36)

È un fatto evidente che il serpente del *Genesi*, il quale appare improvvisamente e senza alcuna introduzione preliminare, deve essere stato l'antitipo dell'Arch-Dev persiano, la cui testa è Ash-Mogh, il "serpente a due gambe della menzogna". Se il serpente biblico fosse stato privo di queste membra prima di avere indotta la donna al peccato, perché Dio avrebbe specificato, come punizione, che avrebbe dovuto strisciare "sul ventre"? Nessuno pensa che passeggiasse. sulla punta della coda.

Questa controversia sulla supremazia di Jehovah fra i presbiteri e i Padri, da una parte, e gli gnostici, i nazareni e tutte le altre sette dichiarate, come ultima risorsa, eterodosse, dall'altra, durò fino ai tempi di Costantino e oltre. Che le idee particolari degli gnostici circa la *genealogia* di Jehovah o il posto che doveva essere propriamente assegnato, nel pantheon cristiano-gnostico, al Dio degli Ebrei, non fossero dapprima giudicate né blasfeme né eterodosse, è evidente nella differenza di opinioni sostenute, su questo problema, da Clemente Alessandrino, per esempio, e Tertulliano. Il primo, che sembra aver conosciuto Basilide meglio di ogni altro, non vide nulla di eterodosso né di biasimevole nelle concezioni mistiche e trascendentali del nuovo riformatore. "Per lui", nota l'autore di *The Gnostics,* parlando di Clemente, "Basilide non era un eretico, ossia un innovatore nei riguardi delle dottrine della Chiesa cristiana, ma un puro filosofo teosofo il quale cercava di esprimere *antiche verità* sotto nuove forme, e forse di combinarle con la

---

(33) Questo è il sistema nazareno; lo Spiritus, dopo essersi unito con Karabtanos (la *mate-ria,* turbolenta e priva di sensi), emette sette *stellari maldisposti,* nell'orco: "Sette Figure" concepite "prive di *spirito*" (*Codex Nazaraeus,* I, pag. 118). Giustino Martire evidentemente accoglie questa idea, perché ci parla dei "sacri profeti i quali ci dicono che uno stesso *spirito* è diviso in *sette* spiriti (pneumata)". *lustinus ad Graecos; Sod*, vol. II, pag. 52. Nell'Apocalisse, lo Spirito Santo è diviso in *"sette* spiriti davanti al trono", secondo il sistema persiano mitraistico di classificazione.

(34) Questo richiama certamente il "Dio *geloso*" degli Ebrei.

(35) Ossia gli *Elohim* che crearono Adamo e che non vogliono che l'uomo diventi "come uno di NOI".

(36) Theodoreto, *Haeret.*; King, *Gnostics.*

nuova fede, la cui verità poteva ammettere senza necessariamente rinunciare all'antica, esattamente come fanno i dotti indù dei nostri giorni". [37]

Non così Ireneo e Tertulliano. [38] Le principali opere di quest'ultimo *contro gli eretici* furono scritte dopo la sua separazione dalla Chiesa cattolica, quando egli si era allineato fra gli zelanti seguaci di Montano, e traboccano di malafede e di bigotto pregiudizio. [39] Egli ha esagerato ogni opinione gnostica fino a farne una mostruosa assurdità, e i suoi argomenti non sono fondati su solidi ragionamenti ma solo sulla cieca caparbia di un partigiano fanatico. Discutendo Basilide, il "pio divino, filosofo teosofico", come lo giudica Clemente Alessandrino, Tertulliano esclama: "Dopo di ciò, l'eretico Basilide si staccò dalla Chiesa. [40] Affermò che vi è un Dio supremo, il cui nome è Abraxas, dal quale fu creata la Mente, chiamata *Nous* dai Greci. Da essa emanò la Parola; dalla Parola, la Provvidenza; dalla Provvidenza, la Virtù e la Sapienza; da queste due furono creati le Virtù, i *Principati* [41] e i *Poteri*; e di qui infinite produzioni ed emissioni di angeli. Fra gli angeli più bassi, coloro che fecero questo mondo, egli mette, *ultimo di tutti, il* dio degli Ebrei, a cui nega di essere Dio, affermando che è solo uno degli angeli". [42]

Sarebbe egualmente inutile riferirsi agli apostoli diretti di Cristo e dimostrare che essi, nelle loro discussioni, ritenevano che Gesù non avesse mai fatto differenza tra il suo "Padre" e il "Signore Dio" di Mosè. Perché le *Omelie Clementine*, in cui troviamo i principali argomenti su questo soggetto, come è dimostrato nelle dispute che si dicono avvenute fra Pietro e Simon Mago, sono oggi risultate essere state attribuite a torto a Clemente Romano. L'opera, se è stata scritta da un ebionita — come l'autore di *Supernatural Religion* sostiene insieme ad altri commentatori [43] — deve essere stata scritta molto dopo il periodo paolino, a cui viene in genere attribuita, a meno che la disputa sull'identità di Jehovah con il Dio "Padre" di Gesù" non sia stata falsificata da più tarde interpolazioni. Questa disputa è, nella sua essenza, contraddittoria con le prime dottrine degli ebioniti. Questi, come è dimostrato da Epifanio e da Teodoreto, erano i diretti seguaci della setta nazarena [44] (i sabiani), i "discepoli di Giovanni". Epifanio dice in modo inequivocabile che gli ebioniti credevano negli *Eoni* (emanazioni); che i nazareni erano i

---

(37) *Gnostics and their Remains*, pag. 78.

(38) Alcuni ritengono che fosse vescovo di Roma, altri di Cartagine.

(39) La sua opera polemica contro la cosiddetta Chiesa ortodossa, ossia cattolica, nono-stante la sua asprezza e il suo consueto stile insultante, è molto più leale se si considera che il "grande africano" sembra essere stato espulso dalla Chiesa di Roma. Se diamo credito a san Girolamo, solo l'invidia e le immeritate calunnie del primo clero romano contro Tertulliano lo costrinsero a rinunciare alla Chiesa cattolica e a divenire montanista. Comunque, se la stima e l'illimitata ammirazione di san Cipriano per Tertulliano, da lui definito "il Maestro", fossero state meritate, vedremmo oggi meno errori e meno paganesimo nella Chiesa di Roma. L'espressione di Vincenzo di Lerio, "che ogni parola di Tertulliano era una sentenza e ogni sentenza un trionfo *sull'errore*", non sembra molto felice se pensiamo al rispetto della Chiesa di Roma per Tertulliano nonostante la sua parziale apostasia, e agli *errori* in cui quest'ultima permane e impone addirittura al mondo come dogmi *infallibili.*

(40) Le opinioni del vescovo frigio Montano non furono forse giudicate ERESIE dalla Chiesa di Roma? È veramente straordinario vedere con quanta facilità il Vaticano incoraggi gli insulti dell'*eretico* Tertulliano contro l'altro *eretico* Basilide, quando l'ingiuria favorisce i suoi scopi.

(41) Paolo stesso non parla forse di "*Principati e Poteri* nei luoghi celesti" (*Efesi,* III, 10; I, 21), e non ammette che vi siano molti *dèi* e molti *Signori* (Kurioi)? E angeli, poteri (Dunameis) e , *Principati*? (Vedi I, *Corinzi,* VIII, 5; *Romani*, VIII, 38).

(42) Tertulliano, *De Praescriptione Haereticorum.*

(43) Baur; Credner; Hilgenfeld; Kirchhofer; Lechler; Nicolas, Ritschl; Schwegler; Westcott e Zeller; vedi *Supernatural Religion*, vol. II, pag. 2.

(44) Vedi Epifanio, *Contra Ebionitas.*

loro istruttori; e che "ognuno insegnava agli altri la propria perversità". Quindi, avendo le stesse credenze dei nazareni, un ebionita non avrebbe dato tanto credito alla dottrina sostenuta da Pietro nelle *Omelie.* Gli antichi nazareni, come i più recenti, le cui dottrine sono rappresentate nel *Codex Nazaraeus*, non chiamarono mai Jehovah altrimenti che *Adonai, Turbo*, il Dio degli *Abortivi* [45] (gli Ebrei ortodossi). Essi tenevano le loro credenze e le loro teorie religiose così *segrete* che anche Epifanio, scrivendo alla fine del quarto secolo, [46] confessa la sua ignoranza circa le loro vere dottrine. "Trascurando il nome di Gesù", dice il vescovo di Salamina, "essi non si chiamano *Iessaen*, né conservano il nome di Ebrei né quello di cristiani, ma si denominano *nazareni...* Credono nella resurrezione dei morti... Ma, riguardo a Cristo, *non posso dire* se lo considerino un *semplice uomo* o se, *secondo la verità*, credano che sia nato dalla Vergine per mezzo del *Santo Pneuma*". [47]

Mentre Simon Mago, nelle *Omelie,* discute dal punto di vista di tutti gli gnostici (compresi i nazareni e gli ebioniti), Pietro, come vero apostolo della circoncisione, si attiene all'antica legge e, naturalmente, cerca di fondere la sua credenza nella divinità di Cristo con l'antica fede nel "Signore Dio" ed ex protettore del "popolo eletto". Come l'autore di *Supernatural Religion* dimostra, l'Epitome [48] "è una fusione delle altre due parti, probabilmente intesa a purgarle da dottrine eretiche" [49] e, insieme con una grande maggioranza di critici, assegna a queste *Omelie* una data non anteriore alla fine del terzo secolo: possiamo dunque supporre che esse devono differire molto dal loro originale, se mai ve ne fu uno. Simon Mago dimostra per tutta l'opera che il Demiurgo, l'Architetto del mondo, non è la Divinità suprema; e fonda la sua affermazione sulle Parole di Gesù stesso, il quale afferma ripetutamente che "nessun uomo ha mai conosciuto il Padre". Pietro, nelle *Omelie,* respinge con grande sdegno l'affermazione che i patriarchi non erano considerati degni di conoscere il Padre; e, a questo, Simone obietta citando le parole di Gesù, il quale ringrazia "il Signore dei Cieli e della terra" di avere "rivelato ai bambini quello che ha celato ai saggi", dimostrando molto logicamente che, secondo queste stesse parole, i patriarchi non possono avere conosciuto il "Padre". Allora Pietro argomenta, a sua volta che l'espressione "quello che ha *celato* ai saggi" si riferiva ai segreti *misteri* della creazione. [50]

Dottrina segreta insegnata da Gesù

Questa argomentazione di Pietro, dunque, se fosse stata pronunciata dall'apostolo stesso invece di essere un "romanzo religioso", come l'autore di *Supernatural Religion* chiama le *Omelie*, non proverebbe nulla in favore dell'identità del Dio degli Ebrei con il "Padre" di Gesù. Al più dimostrerebbe solo che Pietro era rimasto fino all'ultimo un "apostolo della circoncisione", un Ebreo fedele all'antica legge e un difensore dell'Antico *Testamento*. Questa conversazione prova inoltre la debolezza della causa che Pietro difende, perché vediamo nell'apostolo un uomo che, sebbene nelle più intime relazioni con Gesù, non può fornirci nessuna dimostrazione diretta che Gesù abbia mai pensato a predicare l'identità della Paternità onnisciente e infinitamente buona da lui insegnata con il

---

(45) Gli ofiti, a esempio, fecero di Adonai il terzo figlio di Ilda-Baoth; un genio maligno e, come gli altri suoi cinque fratelli, costante nemico e avversario dell'uomo, che, per il suo divino e immortale spirito, era capace di divenire il rivale di questi genii.
(46) Il vescovo di Salamina morì nel 403.
(47) *Epifanio,* I, 122-123.
(48) Le *Clementine* constano di tre parti: Omelie, Ricognizioni e una Epitome.
(49) *Supernatural Religion,* vol. II, pag. 2.
(50) *Omelie,* XVIII, 1-15.

truce e vendicativo Dio tuonante del Monte Sinai. Ma quello che le *Omelie* dimostrano è ancora la nostra affermazione che vi era una dottrina segreta predicata da Gesù ai pochi giudici degni di accoglierla e di custodirla. "E Pietro disse: "Ricordiamo che il nostro Signore e maestro ci ha detto come comandamento: custodite i misteri per me e per i figli della mia casa. E per questo spiegava ai suoi discepoli, *privatamente, i misteri del regno dei cieli*"". (51)

Se adesso ricordiamo il fatto che una parte dei Misteri dei "pagani" consisteva in *απόρητα*, *aporreta*, o discorsi segreti; che le segrete *Logìa*, o discorsi di Gesù, contenuti nell'originale *Vangelo secondo Matteo* — il cui significato e la cui interpretazione san Girolamo confessava essere per lui un "compito difficile" — erano della stessa natura; e se ricordiamo inoltre che ad alcuni dei profondi e conclusivi misteri solo pochi eletti erano ammessi; e che infine solo da questi pochi eletti venivano tratti i ministri dei santi riti "pagani", capiremo chiaramente l'espressione di Gesù citata da Pietro: "Custodite *i Misteri per me e per i figli della mia casa*", ossia la mia dottrina. E, se intendiamo questo giustamente, non possiamo fare a meno di pensare che questa dottrina "segreta" di Gesù, di cui perfino le espressioni tecniche sono solo ripetizioni della mistica fraseologia gnostica e neoplatonica, questa dottrina, diciamo, era fondata sulla stessa filosofia trascendentale della *gnosi* orientale e di tutte le religioni di quei tempi e del passato. Che nessuna delle più tarde sette cristiane, nonostante le loro vanterie, ne fossero eredi, è evidente dalle contraddizioni, dagli errori e dai goffi rappezzamenti degli errori di ogni secolo precedente da parte delle scoperte del successivo. Questi errori, in una quantità di manoscritti proclamati autentici, sono a volte così ridicoli da portare in faccia la prova di essere pie falsificazioni. Così, per esempio, la completa ignoranza di alcuni campioni della patristica dei veri vangeli che essi sostenevano di difendere. Abbiamo ricordato le accuse fatte a Marcione, da Tertulliano e da Epifanio, di aver mutilato il *vangelo* attribuito a Luca, e di avere tolto da esso quello che adesso è dimostrato non esservi mai stato. Infine il metodo adottato da Gesù di parlare per parabole, nel quale non faceva che seguire l'esempio della sua setta, è attribuito nelle *Omelie* a una profezia di *Isaia.* In esse si fa dire a Pietro: "Perché Isaia ha detto: "Io aprirò la bocca in parabole, e dirò cose che sono state tenute segrete fin dalla fondazione del mondo"." Questo errato riferimento a Isaia di una sentenza data in *Salmi* LXXVIII, 2, si trova non solo nelle apocrife *Omelie*, ma anche nel *Codex* sinaitico. Commentando il fatto in *Supernatural Religion*, l'autore constata che "Porfirio, nel terzo secolo, rimproverava ai cristiani questa erronea attribuzione a Isaia, da parte dei loro ispirati evangelisti, di un passo dei *Salmi*, mettendo così i Padri in grande imbarazzo". (52) Eusebio e Girolamo cercarono di uscire dalla difficoltà attribuendo l'errore a uno "scriba ignorante"; e Girolamo giunse perfino ad affermare che il nome di Isaia non appariva mai nei più antichi codici, dove, al suo posto, si trovava il nome di Asaph, e che degli "*ignoranti* lo avevano sostituito". (53) A questo l'autore ribatte che "il nome "Asaph" per "Isaia" non si trova in alcun manoscritto esistente; e, sebbene "Isaia" sia *scomparso* da tutti i codici, eccettuati alcuni poco noti, non si può negare che esso esisteva anticamente nel testo. Nel *Codex* sinaitico, che è probabilmente il più antico manoscritto esistente... e che viene fatto risalire al quarto secolo, il profeta *Isaia* appare nel testo di prima mano, ma è stato *escluso* dal secondo". (54)

---

(51) *Omelie clementine; Supernatural Religion*, vol. II.
(52) *Supernatural Religion*, pag. 11.
(53) *Girolamo, Opp.* , VII, pag. 270 e segg.; *Supernatural Religion*, pag. 11.
(54) Ivi.

Gesù non affermò mai di essere Dio

E un fatto molto suggestivo che, nelle cosiddette sacre *Scritture*, non vi è una sola parola a dimostrare che Gesù era effettivamente considerato un Dio dai suoi discepoli. Né prima né dopo la sua morte essi gli rivolsero onori divini. I loro rapporti con lui erano quelli fra discepoli e "maestro"; ed essi si rivolgevano a lui con questo nome, come avevano fatto i seguaci di Pitagora e di Platone, con i loro rispettivi maestri, prima di essi. Qualsiasi parola sia stata messa in bocca a Gesù, a Pietro, a Giovanni, a Paolo e agli altri, non è stato ricordato un solo atto di adorazione da parte loro, né Gesù stesso ha mai dichiarato la sua identità con il *Padre.* Egli accusò i farisei di *lapidare* i loro profeti, non di deicidio. Si definì il figlio di Dio, ma affermò ripetutamente che tutti loro erano figli di Dio, il quale era il Padre celeste di tutti. Nel predicare questo, non fece che ripetere una dottrina insegnata secoli prima da Ermete, da Platone e da altri filosofi. Strana contraddizione. Gesù, che siamo invitati ad adorare come il Dio vivente, subito dopo la resurrezione dice a Maria Maddalena: "Non sono ancora salito dal *Padre mio*; ma va dai miei fratelli e di' loro che io ascendo al *Padre mio* e Padre *vostro*, al *mio* Dio e Dio *vostro*". (*Giovanni,* XX, 17).

Significa questo identificarsi con il suo Padre? "Al Padre *mio* e Padre *vostro,* al *mio* Dio e Dio *vostro*", implica da parte sua il desiderio di essere considerato in perfetta parità con i suoi fratelli, e nulla più. Teodoreto scrive: "Gli eretici concordano con noi circa il principio di tutte le cose... Ma essi dicono che non vi è un Cristo (Dio), ma uno in alto e un altro in basso; e che questi *dimorava prima in molti;* ma a volte dicono che *Gesù è provenuto da* Dio, e a volte lo chiamano uno SPIRITO". [55] Questo spirito è il Christos, il *messaggero* di vita, che talora è chiamato l'Angelo *Gabriele* (in ebraico: il potente di Dio), e che, presso gli gnostici, prese il posto del Logos, mentre lo Spirito Santo fu considerato *Vita.* [56] Nella setta dei nazareni, tuttavia, lo Spiritus, o Spirito Santo, ebbe minori onori. Mentre quasi ogni setta gnostica lo considera un Potere Femminile, sia che lo chiamassero *Binah*, ביכה , *Sophia,* Divino Intelletto, per le sette nazarene fu lo *Spiritus Femminile*, la luce astrale, la generatrice di tutte le cose *materiali, il* caos nel suo aspetto inferiore, reso *torbido* dal Demiurgo. Al momento della creazione dell'uomo "fu luce al fianco del PADRE e fu luce (luce materiale) al fianco della MADRE; e questi fu il *"duplice* uomo"," [57] dice il *Sohar.* "Quel giorno (l'ultimo) periranno i sette stellari mal disposti e così pure i figli dell'uomo che hanno riconosciuto lo *Spiritus*, il (falso) Messia, il Deus, e perirà anche la MADRE dello SPIRITUS". [58]

Gesù rafforzò e illustrò la sua dottrina con segni e miracoli; e, se lasciamo da parte le pretese avanzate in suo favore dai suoi deificatori, fece solo quello che facevano gli altri cabalisti, e solo *loro*, in un'epoca in cui da due secoli le fonti della profezia si erano completamente inaridite, e da questo ristagnare dei "miracoli" pubblici era sorto lo scetticismo della setta non credente dei sadducei. Nel descrivere le "eresie" di quei giorni, Teodoreto, che non ha idea del significato nascosto della parola Christos, il messaggero *unto*, si lamenta che essi (gli gnostici) affermino *che questo Messaggero o Delegatus cambi il suo corpo di tempo in tempo*, "*e vada in altri corpi e ogni volta si manifesti in modo diverso.* E questi (i profeti adombrati) usano incanti ed evocazioni di vari demoni, e

---

(55) Teodoreto, *Haeret. Fab*., II, VII.
(56) Vedi *Ireneo,* I, XII; pag. 86.
(57) *Auszüge aus dem Sohar*, pag. 12.
(58) *Cod. Naz.,* vol. II, pag. 149.

battesimi nella confessione dei loro principi... Essi abbracciano l'astrologia e la magia e l'errore matematico" [59] (?).

Questo "errore matematico" di cui il pio scrittore si lamenta, condusse in seguito alla riscoperta del sistema eliocentrico, per quanto errato possa ancora essere, e dimenticato fin dai tempi di un altro "mago" che lo insegnò, Pitagora. Così le meravigliose guarigioni e le taumaturgie di Gesù, che egli impartì ai suoi seguaci, mostrano che essi stavano imparando, nella quotidiana comunicazione con lui, la teoria e la pratica della nuova etica, giorno per giorno, nei familiari scambi di un'intima amicizia. La loro fede si sviluppò sempre più, come quella di tutti i neofiti, insieme all'aumento di conoscenza. Dobbiamo ricordare che Giuseppe, il quale dovette essere certo bene informato sull'argomento, chiama "scienza" la capacità di scacciare i demoni. Questo aumento di fede è imponentemente mostrato nel caso di Pietro, il quale, dopo aver mancato di fede così da non essere sostenuto quando tentò di camminare sull'acqua dalla barca al suo maestro, divenne infine un taumaturgo così esperto che Simon Mago, a quanto si dice, gli offrì del denaro perché gli insegnasse il segreto di guarire e di altri portenti. Filippo stesso ci viene mostrato come un eterobata non inferiore ad Abaris, di pitagorica memoria, ma meno abile di Simon Mago.

Né nelle *Omelie* né in alcuna altra primitiva opera degli apostoli vi è qualche cosa a dimostrare che alcuno dei suoi amici e seguaci considerasse Gesù altrimenti che come un profeta. Questa idea è chiaramente espressa nelle *Clementine.* Eccetto il fatto che è stato concesso troppo spazio a Pietro perché potesse stabilire l'identità del Dio Mosaico con il Padre di Gesù, tutta l'opera è dedicata al monoteismo. L'autore sembra contrario al politeismo come alla pretesa divinità di Cristo. [60] Sembra del tutto ignaro del Logos, e la sua speculazione si ferma a Sophia, la sapienza gnostica. In esse non vi è traccia di una trinità ipostatica, ma lo stesso adombramento della sapienza gnostica (Christos e Sophia) o è attribuito a Gesù come ad Adamo, a Enoch, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe e a Mosè. [61] Questi personaggi sono posti tutti allo stesso livello e chiamati "veri profeti" e i sette pilastri del mondo". Soprattutto, Pietro nega veementemente la caduta di Adamo, e così cade la dottrina dell'espiazione, insegnata dalla teologia cristiana, *perché egli la combatte come una bestemmia.* [62] La teoria di Pietro sul peccato è quella dei cabalisti ebrei e anche, in certo modo, dei platonici. Adamo non solo non peccò, ma, "come vero profeta, posseduto dallo Spirito di Dio, che poi fu in Gesù, non poteva peccare. [63] In breve, tutta l'opera mostra la credenza dell'autore nella dottrina cabalistica della permutazione. La Cabala insegna la dottrina della trasmigrazione dello spirito. [64] "Mosè è la *revolutio* di Seth e di Hebel". [65]

"Ditemi, chi è che provoca la *rinascita* (revolutio)?" si domanda il saggio Ermete. E la risposta del "pagano" è: "Il figlio di Dio, l'unico *uomo* per volontà di Dio". [66]

"Il figlio di Dio" è lo spirito immortale assegnato a ogni essere umano. Questa divina entità è quella che costituisce l'"unico *uomo*", perché lo scrigno che contiene la nostra anima e l'anima stessa sono soltanto due mezze entità, e, se lo spirito non le adombrasse

---

(59) Teodoreto, *Haeret. Fab*., II, VII.

(60) *Omelie*, XVI, 15 e segg.; II, 12; III, 57-59; X, 19. Schliemann, *Die Clementinen*, pag. 134 e segg.; *Supernatural Religion*, vol. II, pag. 349.

(61) *Omelie,* III, 20; II, 16-18, ecc.

(62) Ivi, III, 20 e segg.

(63) Schliemann, *Die Clementinen,* pagg. 130-176; citato anche in *Supernatural Religion,* pag. 342.

(64) Parleremo più avanti di questa dottrina.

(65) *Kabbala Denudata*, vol. II, pag. 155; *Vallis Regia.*

(66) *Ermete*, X, IV, 21-23.

entrambe, il corpo e l'anima astrale sarebbero solo una *dualità* animale. E necessaria una trinità per formare l'"uomo" completo e per permettergli di rimanere immortale a ogni "rinascita" o *revolutio*, attraverso le sfere susseguenti e ascendenti, ognuna delle quali lo porta più vicino al fulgente regno dell'eterna e *assoluta* luce.

"Il PRIMOGENITO di Dio, che è il "santo Velo", la "Luce delle Luci", è colui che manda la *revolutio* del *Delegatus*, perché è il *Primo Potere*", dice il cabalista. (67)

"Il pneuma (spirito) e la dunamis (potere), che provengono da Dio, devono essere considerati niente altro che il *Logos,* che *è anche* (?) il primogenito di Dio", argomenta il cristiano. (68)

"Gli angeli e i poteri sono in cielo", dice Giustino enunciando così una dottrina puramente cabalistica. I cristiani l'adottarono dal *Sohar* e dalle sette eretiche, e, se Gesù ne fece menzione, non apprese certo la teoria nelle sinagoghe ufficiali, ma direttamente negli insegnamenti cabalistici. Nei libri mosaici se ne fanno scarsissimi accenni, e Mosè, che teneva dirette comunicazioni col "Signore Dio", se ne cura ben poco. La dottrina era segreta e considerata eretica dalla sinagoga ortodossa. Giuseppe chiama eretici gli esseni dicendo: "Coloro che vengono ammessi fra gli esseni devono giurare di non comunicare le loro dottrine ad alcuno se non *come le hanno ricevute loro stessi*, e di tenere segreti i libri che *appartengono alla loro setta, e i nomi degli angeli*". (69) I sadducei non credevano negli angeli, e nemmeno gli iniziati gentili, che limitavano il loro Olimpo a dèi e semidei, o "spiriti". Solo i cabalisti e i teurgi si attenevano a questa dottrina da tempo immemorabile, e, di conseguenza anche Platone e Filone Giudeo dopo di lui, seguiti dapprima dagli gnostici e poi dai cristiani.

Così, se Giuseppe non scrisse mai la famosa interpolazione falsificata da Eusebio, relativa a Gesù, d'altra parte ha descritto negli Esseni tutte le principali caratteristiche che troviamo nei nazareni. Quando pregavano, cercavano la solitudine. (70) "Quando preghi, entra nella tua stanza... e prega il Padre tuo in segreto" (*Matteo,* VI, 6). "Ogni cosa detta da loro (gli esseni) è più forte di un giuramento. Il giuramento è da loro evitato" (*Giuseppe,* II, VIII, 6). "Ma io vi dico, non giurate affatto; le vostre parole siano sì, sì; no, no" (*Matteo*, V, 34-37).

I nazareni, al pari degli esseni e dei terapeuti, credevano più nella loro interpretazione del "senso nascosto" delle più antiche Scritture, che nelle successive leggi di Mosè. Gesù, come abbiamo già mostrato, nutriva poca venerazione per i comandamenti del suo predecessore, con il quale Ireneo è così ansioso di collegarlo.

Gli esseni "entrano nelle case di *coloro che non hanno mai visto prima* come se fossero loro intimi amici" (*Giuseppe,* II, VIII, 4). Questa era innegabilmente l'usanza di Gesù e dei suoi discepoli.

Epifania, (71) che pone l'"eresia" ebionita allo stesso livello di quella dei nazareni, nota anche che i nazaraioi vengono dopo i cerinti, tanto vituperati da Ireneo. (72)

---

(67) Idra Magna, *Kabbala Denudata.*

(68) Giustino Martire, *Apol.,* vol. II, pag. 74.

(69) Giuseppe, *Guerra giud. ,* II, cap. 8, sez. 7.

(70) Vedi Giuseppe; Filone; Munk (35). Eusebio menziona il loro *semmeion,* dove essi celebravano i misteri di una vita ritirata (*Storia ecclesiastica,* lib. II, cap. 17).

(71) *Epifanio,* ed. Petau, I, pag. 117.

(72) Cerinto è lo stesso gnostico — contemporaneo di Giovanni Evangelista — su cui Ireneo inventò il seguente aneddoto: "Alcuni lo hanno udito dire (Policarpo) che Giovanni, il discepolo del Signore, essendo andato al bagno in Efeso e vedendovi Cerinto, corse via dal bagno... gridando: "Fuggiamo, la casa andrà in rovina: vi è dentro Cerinto, il nemico della verità!"" (Ireneo, *Adv. Haer.*,111, 3, par. 4).

Munk, nella sua opera sulla *Palestina*, afferma che vi erano 4.000 esseni viventi nel deserto; che avevano i loro libri mistici e predicevano il futuro. (73) I nabatei, con pochissime differenze, avevano le stesse credenze dei nazareni e dei sabei, e tutti loro onoravano Giovanni Battista più del suo successore Gesù. Il persiano lezidi dice che essi vennero originariamente in Siria da Busrah. Usavano il battesimo e credevano in sette arcangeli, pur venerando in egual tempo Satana. Il loro profeta Iezed, che fiorì molto prima di Maometto, (74) insegnò che Dio Avrebbe mandato un messaggero e che questi gli avrebbe rivelato un libro che era già stato scritto in cielo fin dall'eternità. (75) I nabatei abitavano nel Libano e i loro discendenti vi sono ancor oggi; la loro religione, fin dalle origini, era puramente cabalistica. Maimonide parla di loro come se li indentificasse con i sabei. "Ti menzionerò gli scritti... secondo le credenze e le istituzioni dei *sabei*", egli dice. "Il più famoso è *L'agricoltura dei nabatei*, che è stato tradotto da Ibn Wahohija. Questo libro è pieno di sciocchezze pagane... Parla della preparazione dei TALISMANI, di come trarre in basso il potere degli *SPIRITI*, di *MAGIA*, di *DEMONI* e dei *Gul* che abitano nel deserto". (76)

Vi sono delle tradizioni fra le tribù che vivono sparse *al di* là del Giordano, come ve ne sono parecchie anche fra i discendenti dei Samaritani a Damasco, a Gaza e a Naplosa, l'antica Shechem. Molte di queste tribù, nonostante le persecuzioni di diciotto secoli, hanno mantenuto la fede dei loro padri nella sua primitiva semplicità. È là che dobbiamo cercare tradizioni fondate su verità *storiche,* per quanto sfigurate dall'esagerazione e dalla trascuratezza, e confrontarle con le leggende religiose dei Padri, che essi chiamano rivelazione. Eusebio afferma che, prima dell'assedio di Gerusalemme, le piccole comunità cristiane — compresi membri di molte di esse, se non tutte, che avevano conosciuto personalmente Gesù e i suoi apostoli — si rifugiarono nella cittadina di Pella, sulla riva opposta del Giordano. Certo questa gente semplice, separata per secoli dal resto del mondo, deve avere conservato vive le sue tradizioni più di ogni altra nazione. È in Palestina che dobbiamo cercare le acque *più chiare* del cristianesimo, se non la sua sorgente. I primi cristiani, dopo la morte di Gesù, si riunirono per un certo tempo, sia che fossero ebioniti, nazareni, gnostici o altro. In quel tempo non avevano dogmi, e il loro cristianesimo consisteva nel credere a Gesù come profeta, e questa credenza variava dal vedere in lui solo un "uomo giusto" (77) o un profeta santo e ispirato, il veicolo usato da Christos e Sophia per manifestarsi attraverso di lui. Essi si unirono in opposizione alla sinagoga e ai tirannici tecnicismi dei farisei, finché il gruppo primitivo si divise in due rami distinti, che possiamo esattamente definire la scuola dei cristiani cabalisti dei tanaïm ebrei, e quella dei cristiani cabalisti della gnosi platonica.(78) I primi erano rappresentati dal partito composto dai seguaci di Pietro e di Giovanni autore dell'*Apocalisse*, i secondi si schieravano con il cristianesimo paolino, fondendosi, alla fine del secondo secolo, con la filosofia platonica e assorbendo in seguito le sette gnostiche i cui simboli e il cui misticismo mal compreso si riversarono sulla chiesa di Roma.

---

(73) Munk, *Palestine,* pag. 525; *Sod, the Son of the Man.*
(74) *Haxthausen,* pag. 229.
(75) *"Shahrastâni"*; dott. D. Chwolsohn, *Die Sabier und der Sabismus*, II, pag. 458.
(76) Maimonide, citato in *Die Sabier und der Sabismus* del dott. D. Chwolsohn, II, pag. 458.
(77) "Voi avete condannato e ucciso il giusto", dice Giacomo nell'epistola alle dodici tribù.
(78) Porfirio fa una distinzione tra ciò che chiama "La *filosofia antica o orientale*" e il sistema propriamente greco, ossia quello dei neoplatonici. King dice che tutte queste religioni e sistemi sono rami di un'unica religione antica e comune, quella asiatica o buddhista (*Gnostics and their Reamains*, pag. i).

Tra questa confusione di contraddizioni, quale cristiano è sicuro di riconoscersi tale? Nell'antico *Vangelo* siriaco *secondo Luca* (III, 22) si dice che lo Spirito Santo discese in forma di colomba. "Jesua, pieno di sacro Spirito, tornò dal Giordano e lo Spirito lo condusse nel deserto" (antico *Luca* siria*co,* IV, 1, Tremellius). "La difficoltà", dice Dunlap, "consiste nel fatto che i Vangeli dichiarano che Giovanni Battista vide lo Spirito (il Potere di Dio) scendere su Gesù dopo che egli ebbe raggiunto l'età adulta, e se lo Spirito discese allora per la prima volta su di lui, è in qualche modo fondata l'opinione degli ebioniti e dei nazareni i quali negavano la sua *precedente* esistenza e gli rifiutavano gli attributi del LOGOS. Gli gnostici, d'altra parte, facevano obiezione circa la carne, ma concedevano il Logos". (79)

L'*Apocalisse* di Giovanni e le spiegazioni di sinceri vescovi cristiani come Sinesio, che fino all'ultimo si attenne alle dottrine platoniche, ci fanno pensare che la via più saggia e più sicura sia di attenerci a quella fede sincera e primitiva che sembra avere guidato questo vescovo, il migliore, il più sincero e il più sfortunato dei cristiani, il quale, rivolgendosi allo "Sconosciuto", esclama: "Oh, Padre dei mondi... Padre degli Eoni... *Artefice degli Dèi*, è santo il lodarti!" Ma Sinesio aveva come istruttore Ipazia, e per questo lo vediamo confessare in tutta sincerità le sue opinioni e la sua professione di fede. "Il volgo non desidera altro che di essere ingannato... Quanto a me, dunque, *sarò sempre un filosofo per me stesso*, ma devo *essere prete* per il popolo".

"Santo è Dio, Padre di tutte le cose, santo è Dio, la cui sapienza *è* messa in esecuzione dai suoi stessi Poteri!... Santo sei Tu, che attraverso la Parola hai creato il tutto! Dunque io credo in Te, e porto testimonianza e muovo verso la VITA e la LUCE". (80) Così parla Ermete Trismegisto, il divino pagano. Che cosa avrebbe potuto dire di meglio il vescovo cristiano?

Racconti del Nuovo Testamento e leggende indù

Le evidenti discrepanze dei quattro Vangeli nel loro complesso non impediscono che ogni narrazione data nel *Nuovo Testamento* — per quanto sfigurata — abbia un fondo di verità. A esse vennero accortamente adattati particolari per accordarle con le successive esigenze della Chiesa. Così, sostenute parzialmente da prove indirette e ancor più dalla fede cieca, esse sono divenute col tempo articoli di fede. Anche l'immaginario massacro degli "Innocenti" da parte del re Erode, ha un suo fondamento in senso allegorico. A parte il fatto, oggi scoperto, che tutta la storia di questo massacro è materialmente tolta dalla *Bagavad-gita* e dalle tradizioni brahamaniche, la leggenda si riferisce, allegoricamente, a un fatto storico. Il re Erode è il tipo di Kansa, il tiranno di Madura, lo zio materno di Krishna, al quale gli astrologhi predissero che un figlio di sua nipote Devaki lo avrebbe privato del trono. Quindi egli ordina che il figlio maschio nato da lei sia ucciso. Ma Krishna sfugge alla sua furia per la protezione di Mahadeva (il grande Dio), che fa trasportare il bambino in un'altra città, fuori del dominio di Kansa. Dopo di che, per essere sicuro che venga ucciso il bambino su cui non era riuscito a mettere le sue mani omicide, Kansa fa uccidere tutti i nuovi nati maschi del suo regno. Krishna, inoltre, viene adorato dai gopa (pastori) del luogo.

Sebbene questa antica leggenda indiana presenti una rassomiglianza molto sospetta con il più moderno romanzo biblico, Gaffarel e altri ne attribuiscono le origini alle persecuzioni avvenute, durante il regno di Erode, contro i cabalisti e i *Saggi* che non erano rimasti rigorosamente ortodossi. Questi, al pari dei profeti, erano soprannominati

(79) *Sod, the Son of the Man.*
(80) *Ermete Trismegisto*, pagg. 86, 87, 90.

"Innocenti" e "Bambini" per la loro santità: così come in certi gradi della massoneria moderna gli adepti indicano il loro grado di iniziazione con una età *simbolica.* Egualmente Saul, che quando fu eletto re era "un uomo bello e perfetto" e "più alto dalla spalla in su di qualsiasi altro del suo popolo", è descritto nella versione cattolica come "un bambino di un anno quando cominciò a regnare", cosa che, in senso letterale, è una evidente assurdità. Ma, in I, *Samuele*, X, sono descritte la sua unzione da parte di Samuele e la sua iniziazione; e, nel verso sesto, Samuele usa questa espressione significativa: "... lo Spirito del Signore verrà su di te, e tu profetizzerai con loro e *sarai mutato in un altro uomo*". Viene così spiegata la frase che abbiamo citato: egli aveva ricevuto un grado di iniziazione ed era così simbolicamente divenuto "un bambino di un anno". La *Bibbia* cattolica, da cui *è* stato citato il testo, con incantevole candore dice in una nota: "È molto difficile a spiegare" (riferendosi al fatto che Saul era un bambino di un anno). Ma, senza lasciarsi spaventare dalla difficoltà, l'editore tenta una spiegazione personale e aggiunge: "*Un bambino di un anno:* ossia *era buono e innocente come un bambino*". Interpretazione non meno ingegnosa che pia e che, se non fa del bene, non fa certo del male. (81)

Se la spiegazione dei cabalisti viene respinta, tutto l'argomento cade nella confusione; peggio ancora, diviene un diretto plagio della leggenda indù. Tutti i commentatori concordano che un vero massacro di bambini non viene citato da alcuna fonte storica, e che inoltre un fatto come questo avrebbe costituito una pagina così sanguinosa negli annali romani che ce ne sarebbe stato conservato il ricordo da tutti gli autori dell'epoca. Erode stesso era soggetto alla legge romana, e indubbiamente avrebbe pagato con la vita un delitto così mostruoso. Ma se, da una parte, non troviamo la minima traccia di questa fiaba nella storia, dall'altra le lagnanze ufficiali della sinagoga ci presentano abbondanti prove delle persecuzioni degli iniziati. E il *Talmud* lo conferma.

La versione ebraica della nascita di Gesù è ricordata *nel Sepher-Toldos Jeshu* con le seguenti parole:

"Essendo Maria divenuta madre di un Figlio chiamato Jehosuah, ed essendo cresciuto il fanciullo, ella lo affidò alle cure del Rabbi Elhanan; il ragazzo progredì nella conoscenza perché era ben dotato di spirito e intelligente.

"Rabbi Jehosuah, figlio di Perachiah, continuò l'educazione di Jehosuah (Gesù) dopo Elhanan, e lo *iniziò* alla conoscenza *segreta";* ma, avendo il re Janneo dato ordine di

---

(81) È l'esatta interpretazione delle allegorie bibliche quella che rende il clero cattolico così furente contro i protestanti, i quali esaminano liberamente la *Bibbia.* Quanto questo sentimento sia divenuto aspro possiamo giudicarlo dalle seguenti parole del reverendo padre Parker, di Hy-de Park, a New York, il quale, predicando nella chiesa cattolica di Santa Teresa il 10 dicembre 1876, ha detto: "A chi la Chiesa protestante deve il possesso della *Bibbia, che viene messa nelle mani di qualsiasi persona ignorante e di ogni ragazzo*? Alle mani dei monaci che laboriosamente la trascinassero prima dell'invenzione della stampa. Il protestantesimo ha prodotto dissensi nel-la Chiesa, ribellioni e sconvolgimenti nello Stato, disagi nella vita sociale, e non sarà mai soddisfatto finché non avrà abolito la *Bibbia* stessa. I protestanti devono ammettere che la Chiesa di Roma ha fatto di più, per diffondere il cristianesimo ed estirpare l'idolatria, che non tutte le loro sette. Da un pulpito si afferma che l'inferno non esiste, da un altro che vi è un'immediata e inesorabile dannazione. L'uno dice che Gesù Cristo era soltanto un uomo; un altro che bisogna essere completamente immersi nell'acqua per essere battezzati, e rifiuta questo rito ai bambini. La maggior parte di loro non ha forme di culto prescritte né vesti sacerdotali, e le loro dottrine sono indefinite così come. il loro culto è informale. Il fondatore del protestantesimo, Martin Lutero, fu il peggior uomo dell'Europa. L'avvento della Riforma fu il segnale di una guerra civile e da allora a oggi il mondo è rimasto inquieto, instabile nei governi e ogni giorno più scettico. La tendenza finale del protestantesimo non mira ad altro che alla distruzione di ogni rispetto per la *Bibbia* e al disgregamento del governo e della società". E un discorso molto chiaro. I protestanti potrebbero rispondere facilmente al complimento.

uccidere tutti gli iniziati, Jehosua Ben Perachiah fuggì ad Alessandria, in Egitto, portando con sé il ragazzo".

In Alessandria, continua la storia, furono accolti nella casa di una ricca e colta signora (personificazione dell'Egitto). Il giovane Gesù la trovò bella, nonostante un *difetto negli occhi*, e lo dichiarò al suo maestro. Questi, nell'udirlo, si adirò tanto all'idea che il suo discepolo trovasse qualche cosa di buono nel paese della servitù, che "lo maledisse e scacciò il giovane dalla sua presenza". Segue una serie di avventure narrate in linguaggio allegorico, le quali mostrano che Gesù completò la sua iniziazione nella *Cabala* giudaica con l'acquisto della sapienza segreta dell'Egitto. Quando la persecuzione cessò, entrambi tornarono in Giudea. (82)

Le vere accuse fatte a Gesù, secondo il dotto autore di *Tela Ignea Satanae* (Dardi ignei di Satana) sono due: 1) che egli scoprì i grandi Misteri del loro tempio, essendo stato iniziato in Egitto; 2) che li aveva profanati esponendoli al volgo, che non li comprese e li sfigurò. Ecco che cosa dice: (83)

"Esiste nel santuario del Dio vivente una pietra cubica sulla quale sono incisi i caratteri sacri la cui combinazione spiega gli attributi e i poteri del nome incomunicabile. Questa spiegazione è la chiave segreta di tutte le scienze occulte e le occulte forze della natura. E ciò che gli Ebrei chiamano *Scham hemphoresh.* Tale pietra è custodita da due leoni d'oro che ruggiscono non appena essa viene avvicinata. (84) Le porte del tempio non erano mai perse di vista, e la porta del santuario veniva aperta solo una volta l'anno per fare entrare solo il Sommo Sacerdote. Ma Gesù, che aveva appreso in Egitto i "grandi segreti" nell'iniziazione, si costruì delle chiavi invisibili e così poté penetrare non visto nel santuario... Copiò i caratteri della pietra cubica e li nascose nella sua coscia; (85) dopo di che, uscito dal tempio, lasciò il paese e cominciò a stupire il popolo con i suoi miracoli. I morti erano risuscitati al suo comando, i lebbrosi e gli ossessi erano risanati. Egli costrinse le pietre sepolte da secoli in fondo al mare a salire alla superficie fino a formare una montagna dal cui sommo predicò". Il *Sepher Toldos* dice inoltre che, *incapace di rimuovere* la pietra cubica del santuario, Gesù ne fabbricò una di creta che mostrò alle nazioni facendola passare per la vera pietra cubica di Israele.

Questa allegoria, come tutte quelle di libri simili, è scritta *di dentro e di fuori*: ha il suo significato segreto e deve essere letta in due modi. I libri cabalistici spiegano il suo significato mistico. Inoltre gli stessi talmudisti dicono, in sostanza, quanto segue: Gesù fu gettato in prigione, (86) e tenuto lì per quaranta giorni; poi flagellato come ribelle sedizioso; quindi lapidato come bestemmiatore in un luogo chiamato Lud e finalmente lasciato spirare su di una croce. "Tutto questo", spiega Levi, "perché aveva rivelato al popolo le verità che essi (i Farisei) volevano tenere per loro proprio uso. Egli aveva divinato l'occulta teologia di Israele, l'aveva confrontata con la sapienza dell'Egitto e aveva trovato così le ragioni per una sintesi religiosa universale". (87)

---

(82) Eliphas Levi attribuisce questo racconto agli autori talmudisti di *Sota* e di *Sanhedrin*, pag. 19, libro di *Jechiel.*

(83) Questo frammento è tradotto da Eliphas Levi nel suo *La science des Esprits.*

(84) Coloro che conoscono qualche cosa dei riti degli Ebrei devono riconoscere in questi leoni le gigantesche figure dei Cherubini, la cui simbolica mostruosità doveva atterrire e mettere in fuga i profani.

(85) Arnobio racconta la stessa storia di Gesù e dice che fu accusato di avere derubato il santuario dei nomi sacri del Santo, conoscendo i quali poté compiere tutti i miracoli.

(86) Traduzione di Eliphas Levi.

(87) *La science des Esprits,* pag. 37.

Per quanto si debba essere cauti nell'accettare qualsiasi cosa su Gesù da fonti ebraiche, bisogna confessare che in qualche cosa esse sembrano più esatte nelle loro affermazioni (quando non entra in giuoco il loro diretto interesse) dei nostri buoni ma troppo gelosi Padri. Una cosa è certa: Giacomo, il "Fratello del Signore", non parla della *resurrezione*. Egli non definisce mai Gesù "Figlio di Dio" e nemmeno Cristo Dio. Solo una volta, parlando di Gesù, lo chiama "Signore di Gloria", ma altrettanto fanno i nazareni quando scrivono del loro profeta *Iohanan bar Zacharia*, ossia Giovanni figlio di Zacaria (san Giovanni Battista). Le loro espressioni favorite circa il loro profeta sono le stesse di quelle usate da Giacomo quando parla di Gesù: un uomo "del seme dell'uomo", "Messaggero di vita", di luce, "il mio Signore Apostolo", "Re nato dalla luce" e così via. "Se la fede di nostro *Signore* GESÙ Cristo, *il Signore della Gloria*", ecc., dice Giacomo nella sua epistola (II, 203 1), presumibilmente rivolgendosi a Cristo come Dio. "Pace a te, mio *Signore* GIOVANNI ABO SABO Signore di Gloria!" dice il *Codex Nazaraeus* (II, 19), certo rivolgendosi solo a un profeta. "Voi avete condannato e ucciso il *Giusto*", dice Giacomo (V, 6). "Iohanan (Giovanni) è il *Giusto*, egli va sulla via della *giustizia*", dice Matteo (XXI, 32, testo siriaco).

Giacomo non chiama nemmeno Gesù *Messia*, nel senso dato a questa parola dai cristiani, ma allude al cabalistico "Re Messia" che è il Signore di Sabaoth [88] (V, 4) e ripete più volte che il "Signore" verrà, ma non lo identifica con Gesù. "Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore... siate pazienti perché la venuta del Signore *è vicina*" (V, 7, 8). E aggiunge: "Fratelli miei, prendete il profeta (Gesù), *che ha parlato in nome del Signore*, come esempio di sofferenza, di afflizione e di pazienza". Sebbene nell'attuale versione la parola "profeta" si presenti al plurale, questa è tuttavia una deliberata falsificazione dell'originale, il cui scopo è fin troppo evidente. Giacomo, subito dopo avere citato i "profeti" come esempio, aggiunge: "Ecco... voi avete *udito* della pazienza di Giobbe, e *avete visto la fine* del Signore", combinando gli esempi di queste due ammirevoli personalità e ponendole su di un piano di perfetta eguaglianza. Ma abbiamo altre cose da addurre a conferma della nostra tesi. Gesù stesso non ha forse glorificato il profeta del Giordano? "Che cosa siete venuti a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più di un profeta... In verità vi dico che tra i nati *di donna* non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista".

E da chi era nato colui che parlava così? Solo i cattolici romani hanno cambiato Maria, la madre di Gesù, in una *dea.* Per gli altri cristiani ella era una donna, sia che la sua nascita fosse stata immacolata o no. Secondo la stretta logica, dunque, Gesù riconobbe che Giovanni era *maggiore* di lui. Si noti come questo argomento sia perfettamente esaurito nel linguaggio dell'angelo Gabriele quando si rivolge a Maria: "Benedetta tu sei fra le *donne*". Queste parole sono inequivocabili. Egli non l'adora come Madre di Dio, né la chiama *dea*; non si rivolge a lei nemmeno come "Vergine", ma la chiama *donna*, e la distingue dalle altre donne in quanto destinata a miglior fortuna per la sua purezza.

I nazareni erano noti come battisti, sabiani e cristiani di Giovanni. Essi credevano che il Messia non fosse il Figlio di Dio, ma semplicemente un profeta che avrebbe seguito Giovanni. "Johanan, il Figlio di Abo Sabo Zachariah, dirà a se stesso: "Chiunque crederà nella mia *giustizia* e nel mio BATTESIMO sarà unito alla mia associazione; egli condividerà con me la sede che è dimora di vita, del supremo Mano e del fuoco vivente"." (*Codex Nazaraeus*, II, pag. 115). Origene nota: "Vi sono alcuni che hanno considerato Giovanni (Battista) come l'unto (Cristo).[89] L'angelo Rasiele dei cabalisti è l'angelo *Gabriele* dei

---

[88] *Israelite Indeed*, vol. III, pag. 61.
[89] *Origene*, vol. II, pag. 150.

nazareni, e quest'ultimo è stato scelto dai cristiani, fra tutta la gerarchia celeste, perché divenisse il messaggero deli'"annunciazione". Il genio mandato dal "Signore della Celsitudine" è AEbel Zivo, chiamato anche col nome di GABRIELE Legato". [90] Paolo deve avere avuto in mente la setta dei nazareni quando disse: "E per ultimo egli (Gesù) fu visto anche da me, come da *uno nato prima del tempo*" (Corinzi, XV, 8), ricordando così ai suoi ascoltatori la consueta espressione dei nazareni, i quali chiamavano gli Ebrei gli "abortivi", o "nati prima del tempo". Paolo si vantava di appartenere a una eresia. [91]

Quando le concezioni metafisiche degli gnostici, che vedevano in Gesù l'unto e il Logos, cominciarono a guadagnare terreno, i primi cristiani si separarono dai nazareni, che accusavano Gesù di pervertire le dottrine di Giovanni e di cambiare il battesimo del Giordano. [92] "Non appena", scrive il Milman, "esso (il Vangelo) *uscì* dai confini della Palestina, e il nome di "Cristo" ebbe acquistato santità e venerazione nelle città orientali, egli divenne una specie di *personificazione metafisica*, mentre la religione perse il suo aspetto puramente morale e assunse il carattere di una *teogonia speculativa*". [93] L'unico documento semioriginale che sia giunto a noi dai primitivi tempi apostolici sono i *Logia* di Matteo. La vera, genuina dottrina è rimasta nelle mani dei nazareni in questo *Vangelo di Matteo* che contiene la "dottrina segreta" e i "Detti di Gesù" menzionati da Papia. Questi detti erano, senza dubbio, della stessa natura del piccolo manoscritto messo nelle mani dei neofiti, candidati all'iniziazione ai Misteri, e che conteneva gli *Aporreta*, le rivelazioni di alcuni riti e simboli importanti. Se fosse altrimenti, perché Matteo avrebbe preso tante precauzioni per tenerli segreti?

Antichità dei termini "Logos" e "Cristo"

Il cristianesimo primitivo aveva i suoi segni di riconoscimento, le sue parole d'ordine e i suoi gradi di iniziazione. Gli innumerevoli amuleti e gemme gnostici ne sono valida prova. E una scienza completamente simbolica. I cabalisti furono i primi ad abbellire il Logos universale [94] con termini come "Luce di Luce", il Messaggero di VITA e LUCE, [95] e noi troviamo queste espressioni adottate *in toto* dai cristiani, con l'aggiunta di quasi tutti i termini gnostici come Pleroma (pienezza), Arconti, Eoni ecc. Quanto al "Primogenito", il "Primo" e l'"Unigenito", sono termini antichi come il mondo. Origene mostra che la parola "Logos" esisteva già presso i brahmani. "I *brahmani* dicono che Dio è *Luce*, non quella che si vede, né quella del sole o del fuoco; ma essi hanno il *Dio* Logos, non il Logos articolato degli gnostici, attraverso il quale il saggio può vedere i più alti MISTERI della gnosi". [96] Gli *Atti* e il quarto *Vangelo* abbondano di espressioni gnostiche. Il cabalistico "Primogenito di Dio dall'Altissimo", insieme con *quello* che è lo "Spirito dell'Ungente"; e così pure: "essi lo chiamarono l'unto dell'Altissimo", [97] sono ripetuti in spirito e sostanza dall'autore del *Vangelo secondo Giovanni.* "Quella fu la *vera luce*", e "la luce risplende nelle tenebre". "E

---

(90) *Codex Nazaraeus*, vol. I, pag. 23.
(91) "Io adoro secondo quella via che essi chiamano eresia" (*Atti*, XXIV, 14).
(92) *Codex Nazaraeus*, vol. II, pag. 109.
(93) *Milman*, pag. 200.
(94) Dunlap dice in *Sod, the Son of the Man*: "Il signor Hall, dell'India, ci fa sapere di avere visto trattati filosofici sanscriti in cui il *Logos* ricorre continuamente", pag. 39, nota.
(95) Vedi Giovanni, I.
(96) Origene, *Philosophumena,* XXIV.
(97) Kleuker, *Natur und Ursprung der Emanationslehre bei den Kabbalisten,* pagg. 10, 11; vedi *Libri Mysterii.*

la PAROLA *fu fatta carne*". "E tutti abbiamo ricevuto la sua pienezza (pleroma)", ecc. *(Giovanni, I* e segg.).

Dunque il "Cristo" e il "Logos" esistevano secoli prima del cristianesimo; la gnosi orientale fu studiata molto prima dei tempi di Mosè, e noi dobbiamo cercarne le origini nei periodi arcaici della primitiva filosofia asiatica. La seconda *Epistola* di Pietro e i frammenti di Giuda, conservati nel *Nuovo Testamento*, mostrano, con la loro fraseologia, di appartenere alla gnosi cabalistica, perché usano le stesse espressioni degli gnostici cristiani che costruirono una parte del loro sistema sulla *Cabala* orientale. "Presuntuosi e testardi, essi (gli ofiti) non temono di parlar male delle DIGNITÀ", dice Pietro (II Epistola, II, 10) modello originale delle invettive di Tertulliano e di Ireneo. (98) "Egualmente (come Sodoma e Gomorra) anche questi *osceni so*gnatori contaminano la carne, disprezzano i DOMINI e parlano male delle DIGNITÀ", dice Giuda ripetendo le stesse parole di Pietro e quindi espressioni consacrate dalla *Cabala. Dominio* è l'"Impero", la *decima* delle sephiroth cabalistiche. (99) I *Poteri* e le Dignità sono i geni subordinati agli Arcangeli e agli Angeli del Sohar. (100)

Queste emanazioni sono la vita stessa e l'anima della *Cabala* e dello zoroastrismo; e il *Talmud* stesso, nel suo stato attuale, è tutto preso a prestito dallo *Zend-avesta.* Quindi, adottando le concezioni di Pietro, di Giuda e di altri apostoli ebrei, i cristiani sono divenuti solo una setta dissenziente dei Persiani, perché essi non interpretano nemmeno il significato di tutti quei *Poteri*, come fanno i veri cabalisti. Paolo, mettendo in guardia i suoi convertiti contro il culto degli angeli, mostra quanto apprezzasse, già alla sua epoca, i pericoli di prendere a prestito da una dottrina metafisica, la cui filosofia può essere giustamente interpretata solo dai suoi dotti aderenti, i magi o i tanaim ebrei. "Nessuno vi defraudi del vostro premio in una volontaria umiltà e *adorando gli angeli*, ingerendosi in cose che non ha visto, vanamente gonfiate dalla sua mente carnale"; queste parole sono giustamente rivolte a Pietro e ai suoi seguaci. Nel *Talmud*, Michele è il Principe dell'Acqua, che ha sette spiriti inferiori come suoi subordinati. È il patrono, l'angelo custode degli Ebrei, come ci fa sapere Daniele (V, 21), e gli ofiti greci, che lo identificavano con il loro Ofiomorfo, la creazione personificata dell'invidia e della malizia di Ilda-Baoth, il Demiurgo (Creatore del mondo *materiale*), e cercavano di provare che era anche Samuele, il Principe ebreo dei cattivi spiriti, o devi persiani, erano naturalmente considerati blasfemi dagli Ebrei. Ma Gesù sanzionò mai questa credenza negli angeli se non accennando al solo fatto che erano i messaggeri e i subordinati di Dio?. Per questo l'origine degli scismi successivi tra le credenze cristiane si può far risalire direttamente a queste due primitive concezioni contraddittorie.

Paolo, che credeva in tutti questi occulti poteri del mondo "invisibile", ma sempre "presente", dice: "Voi camminaste secondo l'Eone di questo mondo, secondo l'Arconte (Ilda-Baoth, il *Demiurgo*) che ha il dominio dell'aria", e "Noi combattiamo non già contro

---

(98) "Queste naturali *bestie brute*". "Il cane è tornato al suo vomito, e il maiale appena lavato torna ad avvoltolarsi nel fango". (22)

(99) I tipi della creazione, o attributi dell'Essere Supremo, si affermano attraverso le emanazioni di Adam Kadmon; essi sono: "*Corona, Sapienza, Prudenza, Magnificenza, Severità, Bellezza, Vittoria, Gloria, Fondazione, Impero.* La Sapienza viene detta *Jeh*; la Prudenza, Jehovah; la Severità, *Elohim*; la Magnificenza, *EL;* la Vittoria e la Gloria, SABAOTH; l'Impero o Dominio, ADONAL" Così quando i nazareni e gli altri gnostici della tendenza più platonica biasimavano gli Ebrei come "abortivi che adorano il loro dio lurbo *Adunai*", non dobbiamo meravigliarci dell'ira di coloro che avevano accettato l'antico sistema mosaico, ma di quella di Pietro e di Giuda, che affermano di essere seguaci di Gesù e dissentono dalle idee di lui, che era per di più un nazareno.

(100) Secondo la *Cabala, Impero o Dominio* è "il fuoco che consuma, e sua moglie è il Tempio o la Chiesa.

la carne e il sangue, ma contro le *dominazioni* e *i poteri*, i signori delle tenebre, la malvagità degli spiriti delle regioni superiori". L'affermazione "Voi eravate morti nel peccato e nell'errore", perché "camminavate secondo *L'Arconte*", ossia Ilda-Baoth, il Dio degli ofiti, creatore della materia, dimostra inequivocabilmente: l) che Paolo, nonostante alcune dissensioni con le più importanti dottrine degli gnostici, condivideva più o meno le loro idee cosmogoniche sull'emanazione; 2) che egli si rendeva pienamente conto che questo Demiurgo, il cui nome ebraico era Jehovah, *non* era il Dio predicato da Gesù. E adesso, se confrontiamo la dottrina di Paolo con le idee religiose di Pietro e di Giuda, troviamo che non solo essi adoravano l'arcangelo Michele, ma si *inchinavano* anche a SATANA, perché anche questi, prima della caduta, era un angelo. Lo facevano molto apertamente, e insultavano gli gnostici [101] perché parlavano "male" di lui. Nessuno può negare quanto segue: Pietro, quando denuncia che osano parlar male delle *dignità*, aggiunge immediatamente: "Mentre gli angeli, che sono superiori in forza e potere, *non avanzano accuse ingiuriose* contro di loro (le dignità) dinanzi al Signore" (II, Il). Chi sono le dignità? Giuda, nella sua epistola generale, chiarisce perfettamente la parola. Le *dignità* sono i DIAVOLI. Lagnandosi del disprezzo mostrato dagli gnostici per i *poteri* e *i domini,* Giuda argomenta con le stesse parole di Pietro: "E tuttavia l'arcangelo Michele, quando contendeva con il *diavolo* disputandogli il corpo di Mosè, *non osò lanciargli un'accusa ingiuriosa*, ma disse "Il Signore ti biasima"" (I, 9). E abbastanza chiaro? Se non lo è, abbiamo la Cabala a dimostrare chi fossero le *dignità.*

Considerando che il *Deuteronomio* ci dice che il *Signore* stesso seppellì Mosè nella valle di Moab (XXXIV, 6), "e nessuno fino a oggi conosce il suo sepolcro", il biblico *lapsus linguae* di Giuda dà un forte colorito alle affermazioni di alcuni gnostici. Essi sostenevano solo quello che veniva segretamente insegnato dagli stessi cabalisti ebrei, ossia che l'altissimo e supremo Dio era sconosciuto e invisibile; che "il Re della Luce è un occhio chiuso"; che Ilda-Baoth, il secondo Adamo ebraico, era il vero Demiurgo; e che lao, Adonai, Sabaoth ed Eloi erano l'emanazione quaternaria che formava l'unità del Dio degli Ebrei, Jehovah. Inoltre questi era anche chiamato da loro Michele e Samaele, e considerato solo come un angelo, molto inferiore alla Divinità. Attenendosi a questa credenza, gli gnostici accettavano gli insegnamenti del massimo fra i dottori ebrei, Hillel, e di altri sacerdoti babilonesi. Giuseppe mostra la grande deferenza della sinagoga ufficiale di Gerusalemme per la sapienza delle scuole dell'Asia centrale. I collegi di Sora, Pumbiditha e Nahaidea erano considerati i quartieri generali del sapere esoterico e teologico da parte di. tutte le scuole della Palestina. La versione caldea del *Pentateuco,* fatta dal famoso sacerdote babilonese Onkelos, fu considerata la più autorevole di tutte; e, in accordo con questo dotto rabbi, Hillel e altri tanaïm dopo di lui ritennero che l'Essere che apparve a Mosè nel roveto ardente, sul monte Sinai, e che infine lo seppellì, fosse l'angelo del Signore, Memro, e non il Signore stesso; e che colui che gli Ebrei dell'*Antico Testamento* presero per *Iahoh* fosse solo il Suo messaggero, uno dei Suoi figli o emanazioni. Tutto questo porta a una sola conclusione logica, e cioè che gli gnostici erano molto superiori ai discepoli per cultura e informazione generale, e anche per conoscenza delle dottrine religiose degli Ebrei stessi. Mentre essi erano perfettamente versati nella sapienza caldea, i bene intenzionati, pii, ma fanatici e ignoranti discepoli, incapaci di capire veramente e affermare lo spirito religioso del loro stesso sistema, erano tratti nelle loro dispute, alla

---

[101] È più probabile che i loro insulti si rivolgessero a Paolo, che predicava contro questa credenza, e che gli gnostici fossero solo un pretesto. (Vedi seconda Epistola di Pietro).

convincente logica di usare espressioni come "bestie brute", "maiali", "cani", e altri titoli così liberalmente distribuiti da Pietro.

Da allora, l'epidemia ha raggiunto il sommo della gerarchia sacerdotale. Dal tempo in cui il fondatore del cristianesimo pronunciò l'avvertimento che colui che dicesse al suo fratello: "sciocco", avrebbe rischiato il fuoco infernale, tutti coloro che sono stati considerati suoi capi, a cominciare dai cenciosi pescatori della Galilea fino agli ingioiellati pontefici, sembrano avere gareggiato nell'invenzione di epiteti ingiuriosi per i loro avversari. Così vediamo Lutero pronunciare una sentenza conclusiva sui cattolici esclamando: "I papisti sono tutti asini in qualunque forma si voglia: bolliti, arrostiti, cotti, fritti, sbucciati, tritati, saranno sempre gli stessi asini". Calvino chiamava le vittime da lui perseguitate e, ogni tanto, bruciate: "maligni cani latranti, pieni di bestialità e insolenza, vili corruttori degli scritti sacri", ecc. Il dott. Warbuton definisce la religione papista "una indegna farsa", e monsignor Dupanloup afferma che il servizio domenicale dei protestanti è la "messa del diavolo", e che tutti i loro pastori sono "ladri e ministri del Diavolo".

Lo stesso spirito di ricerca incompleta e di ignoranza ha portato la Chiesa cristiana a concedere ai suoi più santi apostoli titoli presi dai suoi più accaniti avversari, gli "eretici" e gli gnostici. Così, per esempio, vediamo Paolo definito il vaso di elezione, "Vas Electionis", titolo portato da Mani, [(102)] il peggior eretico del suo tempo agli occhi della Chiesa, perché Mani, in babilonese, significa il vaso o ricettacolo scelto. [(103)]

Il culto comparato della Vergine

Lo stesso è avvenuto per la Vergine Maria. I rappresentanti della Chiesa erano dotati di così poca originalità che copiarono dalle religioni egiziane e indù le varie preghiere rivolte alle loro rispettive Vergini-madri. La giustapposizione di pochi esempi basterà a dimostrarlo.

Se la Vergine Maria ha le sue monache, consacrate a lei con voto di castità, anche Iside, in Egitto, aveva le sue monache, come Vesta aveva le sue in Roma e così pure la Nari indù, "madre del mondo", ha le sue. Le vergini consacrate al suo culto — le Devadasi dei templi, che erano le monache dell'antichità — vivevano in grande castità ed erano oggetto della più straordinaria venerazione come donne consacrate alla dea. I missionari o i viaggiatori potrebbero. forse rimproverare qualche cosa alle moderne Devadasi o Nautch? Per tutta risposta vorremmo pregarli di consultare i rapporti ufficiali dell'ultimo quarto di secolo, citati nel cap. II, circa certe scoperte fatte nella demolizione di conventi in Austria e in Italia. Migliaia di teschi infantili vennero esumati da pozzi, volte sotterranee e giardini di conventi. Nulla di simile fu mai trovato nelle regioni pagane.

La teologia cristiana, che prese la dottrina degli arcangeli e degli angeli direttamente dalla *Cabala* orientale, di cui la *Bibbia* mosaica è solo uno schermo allegorico dovrebbe ricordare almeno la gerarchia inventata da essa 'per queste emanazioni personificate. Le torme di cherubini e serafini da cui vediamo attorniate le Madonne cattoliche nei dipinti, appartengono, insieme con gli Elohim e i Beni Elohim degli Ebrei, al *terzo* mondo cabalistico, *Jezirah.*

[(102)] Il vero nome di Mani — che era persiano di nascita — era *Cubricus* (vedi Epifanio, "Vita in Mani", (*Haeret.* LXV). Fu scorticato vivo a richiesta dei Magi dal re persiano Varane I. Plutarco dice che Mani significa Masses o UNTO. Il vaso di elezione è dunque il vaso pieno della luce di Dio, che Egli versa su chi ha scelto come suo interprete.

[(103)] Vedi King, *Gnostics*, pag. 38).

Questo mondo è superiore solo di un gradino a *Asiah*, il quarto e più basso mondo, in cui abitano gli esseri più grossolani e materiali, i *klippoth,* che si dilettano nel male e nell'empietà e il cui capo è *Belial.*

Spiegando, naturalmente a suo modo, le varie "eresie" dei primi due secoli, Ireneo dice: "I nostri eretici ritengono... che PROPATOR sia conosciuto solo dal figlio *unigenito*, ossia dalla *mente*" (il nous). Furono i valentiniani, i seguaci del "più profondo dottore della gnosi", Valentino, a sostenere che "vi era un AION perfetto il quale esisteva prima di Bytos, o Buthon (la Profondità), chiamato Propator. Anche questo è cabalistico, perché nel *Sohar* di Simon Ben Iochaï leggiamo: "*Senior occultatus est et absconditus: Microprosopus manifestus est et non manifestus*" (Rosenroth, *The Sohar Liber Misteries*, IV, 1).

Nella metafisica religiosa degli Ebrei, l'Altissimo è un'astrazione; esso è "senza forma né essere", "senza alcuna somiglianza con niente altro". (104) Anche Filone chiama il Creatore, il *Logos* che sta presso DIO, il "*secondo* Dio". "Il *secondo* Dio che è la sua SAPIENZA". (105) Dio è NULLA. (106) Ma se, secondo i più antichi Ebrei, Jehovah *è il* Dio, e si è manifestato più volte a Mosè e ai profeti, e la Chiesa cristiana anatemizzò gli gnostici che negavano il fatto, come mai leggiamo nel quarto vangelo che "*Nessuno ha mai visto Dio*, IN NESSUN TEMPO, ma solo il suo Figlio *unigenito*... lo ha dichiarato"? Sono le stesse parole degli gnostici, nello spirito e nella sostanza. Questa affermazione di san Giovanni — o meglio di chi scrisse il vangelo che oggi porta il suo nome — condanna senza appello tutti gli argomenti di Pietro contro Simon Mago. Le parole sono ripetute e rafforzate nel capitolo VI: "*Non che alcun uomo abbia visto il Padre*, eccetto colui che è Dio: egli (Gesù) ha visto il Padre" (46): la stessa obiezione avanzata da Simone nelle *Omelie.* Queste parole dimostrano che l'autore del quarto vangelo non aveva idea dell'esistenza delle *Omelie*, o che non era Giovanni, amico e compagno di Pietro, che contraddice nettamente con la sua decisa asserzione. Sia come sia, questa frase, come molte altre che si potrebbero citare con profitto, fonde completamente il cristianesimo con la gnosi orientale, e quindi con la CABALA.

Mentre le dottrine, il codice etico e le pratiche della religione cristiana furono tutte prese dal brahmanesimo e dal buddhismo, i suoi cerimoniali, i suoi parametri sacerdotali e le sue pompe furono presi materialmente dal lamaismo. I monasteri e i conventi romani sono quasi copie servili di simili istituzioni religiose del Tibet e della Mongolia, e gli esploratori interessati dei paesi buddhisti, quando sono costretti a menzionare questo fatto spiacevole non hanno altra alternativa che rivolgere, con un anacronismo di insuperabile disinvoltura, l'accusa di plagio su quel sistema religioso che è stato depredato dalla loro Chiesa. Questo espediente ha servito al suo scopo e ha fatto il suo tempo. È giunto infine il momento di scrivere questa pagina di storia.

(104) Franck, *Die Kabbala*, pag. 126.
(105) Filone, *Quaest et Solut.*
(106) Vedi Franck, *Die Kabbala*, pag. 153 e segg.

Indù	**Egiziani**	**Cattolici**
Litania alla nostra Signora Nari, Vergine, chiamata anche Devanaki.	*Litania alla nostra Signora Iside, Vergine.*	*Litania alla nostra Signora di Loreto, Vergine.*
1. Santa Nari-Haiàma; Madre della perpetua fecondità.	1. Santa Iside, madre universale - Muth.	1. Santa Maria, madre della divina grazia.
2. Madre di un Dio incarnato - Vishnu (Devanaki).	2. Madre di Dèi Athyr.	2. Madre di Dio.
3. Madre di Krishna.	3. Madre di Horo.	3. Madre di Cristo.
4. Eterna Verginità - Kanyabâva.	4. Vergine generatrice - Neith.	4. Vergine delle vergini.
5. Madre - Pura essenza, Akasa.	5. Madre - anima dell'universo - Anoukè.	5. Madre di divina grazia.
6. Vergine castissima - Kanya.	6. Vergine sacra terra - Iside.	6. Vergine castissima.
7. Madre Taumatra delle *cinque* virtù o elementi.	7. Madre di tutte le virtù - Thmei, con le stesse qualità.	7. Madre purissima. Madre immacolata. Madre inviolata. Madre amabile. Madre ammirevole.
8. Vergine Trigana dei tre elementi, potere o ricchezza, amore e misericordia.	8. Illustre Iside, potentissima, misericordiosa, giusta. (*Libro dei morti*).	8. Vergine potente. Vergine misericordiosa. Vergine fedele.
9. Specchio di suprema Coscienza - Ahancara.	9. Specchio di giustizia e verità - Thmei.	9. Specchio di Giustizia.
10. Madre saggia (Saraswati).	10. Misteriosa Madre del mondo - *Buto* (sapienza segreta).	10. Sede di sapienza.
11. Vergine del Bianco Loto, Pedma o Kamala.	11. Sacro Loto.	11. Rosa mistica.
12. Grembo aureo Hyrania.	12. Sistro aureo.	12. Casa aurea.
13. Luce celeste Lakshmi.	13. Astartè (sira), Astaroth (ebraica).	13. Stella mattutina

Indù	Egiziani	Cattolici
Litania alla nostra Signora Nari, Vergine, chiamata anche Devanaki.	*Litania alla nostra Signora Iside, Vergine.*	*Litania alla nostra Signora di Loreto, Vergine.*
14. Idem.	14. Argua della Luna.	14. Arca dell'alleanza.
15. Regina del cielo e dell'universo.	15. Regina del cielo e dell'universo - Sati.	15. Regina del Cielo.
16. Madre anima di tutti gli esseri – Paramatma.	16. Modello di tutte le madri - Athor.	16. Madre dolorosa.
17. Devanaki è concepita senza peccato e immacolata (secondo la fantasia brahmanica).	17. Iside è una Vergine Madre	17. Maria è concepita senza peccato (secondo le ultime disposizioni).

CAPITOLO V

Misteri della Cabala

"Impara a conoscere tutto, ma tienti sconosciuto".
MASSIMA GNOSTICA

"Vi è un Dio supremo su tutti gli dèi, più divino dei mortali,
La cui forma non è simile a quella dell'uomo e dissimile dalla sua natura;
Ma i vanitosi mortali immaginano gli dèi *a loro somiglianza*
Con sensazioni, voce e membra umane e corporee".
SENOFANE, in *Stromata* di Clem. Al. V, 14

"TICHIADE. Puoi dirmi per quale ragione, o Filocle, la maggior parte degli uomini desideri mentire e non solo si diletta a dire finzioni, ma porge tanta attenzione a coloro che lo fanno?

"FILOCLE. Vi sono varie ragioni, o Tichiade, che spingono alcuni a dire menzogne, perché lo vedono utile".

Dialogo di Luciano
"SPARTANO. Devo confessarmi a te o a Dio?
"PRETE. A Dio.
"SPARTANO. Allora, UOMO, mettiti da parte".
PLUTARCO, *Detti notevoli degli Spartani*

L'En-Soph e le Sephiroth

Rivolgeremo adesso l'attenzione ad alcuni dei più importanti Misteri della *Cabala,* per trovare le loro relazioni con i miti filosofici di varie nazioni.

Nella più antica *Cabala* orientale, la Divinità è rappresentata con tre cerchi in uno, avvolti in una sorta di fumo o esalazione caotica. Nella prefazione del *Sohar,* che trasforma i tre circoli primordiali in TRE TESTE, sopra di esse è descritta una esalazione o fumo che non è nero né bianco, ma incolore, e circoscritto da un cerchio. Questa è l'Essenza sconosciuta. (1) L'origine dell'immagine ebraica può essere forse fatta risalire al *Pimandro* di Ermete, il *Logos* egiziano, che appare in una nube di natura umida, da cui sfugge un fumo. (2) Nel *Sohar il* sommo Dio è, come abbiamo mostrato nel capitolo precedente, e come nel caso dei filosofi indù e buddhisti, una pura astrazione la cui esistenza oggettiva viene negata da questi ultimi. E Hakama, la "SUPREMA SAPIENZA che non può essere compresa per riflessione" e che si trova dentro e fuori del CRANIUM DELLA LUNGA FACCIA (3) (Sephira), la superiore delle tre "Teste". L'"illimitato e infinito En-Soph", il Nulla.

Le "tre Teste" sovrapposte l'una all'altra sono evidentemente prese dai tre triangoli mistici degli Indù, che pure si sovrappongono l'uno all'altro. La "testa" superiore contiene

(1) *Kabbala denudata,* prefazione al *Sohar,* II, pag. 242.
(2) Vedi Champollion, *Egypte.*
(3) *Idra Rabba,* VI, pag. 58.

la *Trinità nel Caos*, da cui scaturisce la trinità manifesta. En-Soph, l'eternamente non rivelato, che è illimitato e incondizionato, non può creare, e quindi ci sembra un grande errore attribuirgli un "pensiero creativo", come fanno comunemente gli interpreti. In ogni cosmogonia questa Essenza suprema è *passiva*; se limitata, infinita e incondizionata, essa non può avere *pensiero* né *idea.* Essa non agisce come risultato di una volontà, ma obbedendo alla sua propria natura e *secondo la fatalità della legge che essa stessa incorpora*. Così, per i cabalisti ebrei, En-Soph è non esistente, אוד perché è incomprensibile per i nostri intelletti finiti, e quindi non può esistere nelle nostre menti. La sua prima emanazione fu Sephira, la corona, כהד. Quando fu venuto il tempo per un periodo attivo, si produsse una naturale espansione di questa essenza Divina dall'interno all'esterno, obbedendo all'eterna e immutabile legge; e da questa eterna e infinita luce (che per noi è tenebra) fu emessa una sostanza spirituale. (4) Questa fu la prima Sephiroth, contenente in sé le altre nove סמידוה Sephiroth, o intelligenze. Nella loro totalità e unità esse rappresentano l'uomo archetipo, Adam Kadmon, il *πρωτό-γονος*, che, nella sua individualità o unità, è tuttavia duale, o bisessuale, il greco Didumos, perché è il prototipo dell'umanità intera. Così otteniamo tre trinità, ognuna contenuta in una "testa". Nella prima testa, o faccia (la Trimurti indù a tre facce), troviamo *Sephira,* il primo androgino, al vertice del triangolo superiore, che emette *Hackama, o* Sapienza, una potenza maschile e attiva — chiamata anche Jah, יה — e *Binah*, כינה, o Intelligenza, una potenza femminile e passiva, rappresentata anche col nome di Jehovah, יהוה. Queste tre formano la prima trinità, o "faccia" delle Sephiroth. Questa triade emanò *Hesed* חבד, o Misericordia, una potenza maschile attiva, chiamata anche *El,* da cui emanò *Geburah*, דיו o Giustizia, chiamata anche Eloha, una potenza femminile e passiva; dall'unione di queste due fu prodotta Tiphareth, הכאדה, Bellezza, Clemenza, il Sole Spirituale, conosciuto con il nome divino di *Elohim*; e così fu formata la seconda triade, o "faccia", o "testa". Queste emanarono a loro volta la potenza maschile *Netzah*, נאה. Fermezza, o Jehovah Sabaoth, che emanò la potenza femminile passiva *Hod*, דוד, Splendore, o Elohim Sabaoth; i due produssero *Jesod*. ימוד*,* Fondamento, che è il potente vivente *El-Chai,* producendo *così* la terza trinità o "testa". La decima Sephiroth è piuttosto una diade ed è rappresentata sui diagrammi come il circolo inferiore. Essa è Malchuth, o Regno, סלכוה, e Shekinah, שכינה , detta anche Adonai, *e Cherubim* fra le schiere angeliche. La prima "testa" è chiamata il mondo Intellettuale; la seconda "Testa" quello sensibile, o mondo della Percezione, e la terza è il mondo Materiale o fisico.

"Prima di dare una forma all'universo," dice la *Cabala,* "prima di produrre qualsiasi forma, egli era solo, senza alcuna forma e alcuna somiglianza con alcuna cosa. Chi dunque può comprenderlo o comprendere come era prima della creazione, dato che era senza forma? Per questo è proibito rappresentarlo sotto qualsiasi forma o somiglianza e perfino con il suo nome sacro, con una singola lettera o un singolo punto... L'Antico degli Antichi, l'Ignoto degli Ignoti ha una forma e tuttavia non ha forma. Ha una forma da cui l'universo è mantenuto nell'esistenza, e tuttavia non ha forma perché non può essere compreso. Quando assunse la prima forma (in Sephira, la sua prima emanazione), fece emanare da essa nove splendide luci. (5)

E adesso ci volgeremo alla cosmogonia esoterica indù e alla definizione di "Colui che è e tuttavia non è".

---

(4) Idra Suta, *Sohar,* H.
(5) Idra Suta, *Sohar,* III, pag. 288 a.

"Da colui che è, [6] da questo Principio immortale che esiste nelle nostre menti ma non può essere percepito dai sensi, è nato Purusha, il maschio e femmina divini che divennero *Narayana, o* Spirito Divino che si muove sulle acque".

Swayambhuva, l'essenza sconosciuta dei brahmani, è identica all'En-Soph, la sconosciuta essenza dei cabalisti. E, come per quest'ultimo, il suo ineffabile nome non può essere pronunciato dagli Indù, sotto pena di morte. Nell'antica, primitiva trinità dell'India, quella che può essere con certezza considerata prevedica, il *germe* che feconda il *principio-madre*, l'uovo mondano, o grembo universale, è chiamato *Nara,* lo Spirito, o Spirito Santo, che emana dall'essenza primordiale. Al pari di Sephira è l'emanazione più antica, chiamata il *punto primordiale* e la *Testa Bianca*, perché è il punto di luce divina che appare dall'intimo delle insondabili e illimitate tenebre. In *Manu* è "NARA", o lo Spirito di Dio, che si muove su Ayana (il Caos, o luogo di movimento) ed è chiamato NARAYANA, o moventesi sulle acque". [7] Nell'egiziano Ermete leggiamo: "All'inizio del tempo non vi era nulla nel caos". Ma, quando il "*Verbum*", uscendo dal vuoto come un "fumo senza colore," fece la sua comparsa, allora "questo verbum si mosse sull'umido principio". [8] E nel *Genesi* troviamo: "E le tenebre erano sulla superficie del profondo (caos). E lo Spirito di Dio si muoveva sulla faccia delle acque". Nella *Cabala*, l'emanazione del principio primordiale passivo (Sephira), dividendosi in due parti, attiva e passiva, emette Chochma-Sapienza e Binah-Jehovah, e in congiunzione con questi due accoliti, che completano la trinità, sorge il Creatore dell'universo astratto; il mondo fisico è la produzione di poteri successivi e ancora più materiali. [9] Nella cosmogonia indù, Swayambhuva emette Nara e Nari, la sua emanazione bisessuale, e dividendo le sue parti in due metà, maschile e

---

(6) *Ego sum qui sum* (vedi *Bibbia*).

(7) Vedi *Institutes of Manu*, tradotte da Sir William Jones.

(8) Champollion.

(9) Sappiamo perfettamente che alcuni cabalisti cristiani chiamano "Corona l'En-Soph, e lo identificano con Sephira; chiamano l'En-Soph "un'emanazione di Dio" e includono l'En-Soph nelle dieci Sephiroth come unità. Essi rovesciano anche, erroneamente, le prime due emanazioni di Sephira-Chochma e Binah. I maggiori cabalisti hanno sempre ritenuto Chochma (Sapienza) quale intelligenza maschile e attiva, Jah. יה, ponendola come N. 2 sul lato destro del triangolo il cui vertice è la corona, mentre Binah (Intelligenza) o כינה è sotto il N. 3. alla sinistra. Ma quest'ultima, essendo rappresentata dal suo nome divino come Jehovah, יהוה mostrava naturalmente che il Dio di Israele era solo una terza emanazione e un principio femminile passivo. Per questo, quando i talmudisti cominciarono a trasformare le loro molteplici divinità nell'unico Dio vivente, ricorsero ai loro punti masoretici e combinarono la trasformazione di Jehova in Adonai, "il Signore". Questo, in seguito alla persecuzione dei cabalisti medievali da parte della Chiesa, ne costrinse alcuni a cambiare le loro Sephiroth femminili in maschili e viceversa, per evitare l'accusa di mancar di rispetto a Jehovah e di bestemmiarlo, accettandone inoltre il no-me, per reciproco e segreto accordo, come un *sostituto* per Jah, ossia il nome misterioso IAO. Solo gli *iniziati* lo sapevano, ma in seguito questo fece sorgere una grande confusione fra i *non iniziati.* Sarebbe utile — se lo spazio non ci mancasse - citare alcuni dei tanti passi delle più antiche autorità ebree, come Rabbi Akiba e il *Sohar,* che confermano la nostra affermazione. Chochma-Sapienza è dappertutto un principio maschile, e Binah-Jehova una potenza femminile. Gli scritti di Ireneo, Teodoreto ed Epifanio, pieni di accuse contro gli gnostici e le "eresie", ci mostrano ripetutamente Simon Mago e Cerinto i quali fanno di Binah il divino Spirito femminile che ispira Simone. Binah è Sophia, e la Sophia degli gnostici non è certamente una potenza maschile, ma semplicemente la Sapienza, o Intelligenza, femminile. (Si veda qualsiasi antica "Arbor Kabbalistica" o Albero delle Sephiroth). Eliphas Levi, in *Rituel de la Haute Magie*, vol. I, pagg. 223 e 231, pone Chochma come N. 2 e come Sephiroth maschile — Chochma, Chesed, Netsah — sono dette Pilastri della Misericordia; e le tre femminili, sul lato sinistro, e cioè Binah, Geburah e Hod, sono dette Pilastri del Giudizio; mentre le quattro Sephiroth al centro — Kether, Tiphereth, Jesod e Malchuth — sono dette Pilastro Mediano. E, come dimostra Mackenzie nella *Royal Masonic Cyclopaedia*, "vi è un'analogia fra questi tre pilastri e i tre Pilastri della Sapienza, Forza e Bellezza di una loggia massonica, mentre l'En-Soph forma la misteriosa stella fiammeggiante o mistica luce dell'Oriente". (pag. 407).

femminile, feconda l'uovo mondano in cui sviluppa Brahma, o piuttosto Viradj, il Creatore. "Il punto di partenza della mitologia egiziana," dice Champollion, "è una triade... e cioè Kneph, Neith e Phtah; e Ammon, maschile, il padre; Muth, femminile, la madre e Khons, il figlio".

Le dieci Sephiroth sono copie dei dieci Prâgiapati creati da Viradj, detti "Signori degli esseri" e rispondenti ai patriarchi biblici.

Giustino Martire spiega alcune eresie del suo tempo ma in modo molto poco soddisfacente. *Egli dimostra tuttavia l'identità di tutte le religioni del mondo al loro punto di partenza.* Il primo *inizio* si apre invariabilmente con una divinità passiva e *sconosciuta*, che produce da sé un certo potere o virtù attiva, "Razionale", che è a volte chiamata SAPIENZA, a volte FIGLIO, e molto spesso Dio, Angelo, Signore e LOGOS. (10) Quest'ultimo termine è talora applicato alla prima emanazione, ma in molti sistemi il Logos procede dal primo androgino, o doppio raggio prodotto all'inizio dall'invisibile. Filone rappresenta la sapienza come maschile e femminile. Ma benché la sua prima manifestazione abbia avuto un principio, perché procede da *Oulom* (11) (Aiôn, tempo), il più alto degli Eoni, quando fu emesso dal Padre, rimase con lui *prima di tutte le creazioni*, perché è parte di lui. (12) Quindi Filone Giudeo chiama l'Adam Kadmon "*mente*" (la Ennoia o *Bythos* del sistema gnostico). "La mente sia chiamata Adam". (13)

La primitiva religione-sapienza

A rigore è difficile considerare il *Libro della Genesi* ebraico altrimenti che come un frammento del tronco dell'albero mondano della cosmogonia universale, reso in allegorie orientali. Via via che un ciclo succedeva all'altro e una nazione dopo l'altra apparivano sul palcoscenico del mondo a recitare la loro breve parte nel dramma maestoso della vita umana, ogni nuovo popolo sviluppò dalle tradizioni ancestrali una sua propria religione dandole un colore locale e imprimendovi le sue caratteristiche individuali. Mentre ognuna di queste religioni aveva i suoi tratti distinti dai quali, se non vi erano altre vestigia arcaiche, si poteva giudicare lo stato fisico e psicologico dei suoi creatori, tutte mantenevano una comune somiglianza con un prototipo. Questo culto originale non era altro che la primitiva "religione-sapienza". Le *Scritture* israelitiche non sono un'eccezione. La storia nazionale degli Israeliti, se essi possono reclamare una qualche autonomia prima del ritorno dalla Babilonia quando non erano altro che un gruppo errante di paria indù, non si può far risalire a un solo giorno prima di Mosè; e, se questo ex sacerdote egiziano deve essere trasformato, per necessità teologica, in un patriarca ebreo, dobbiamo insistere sul fatto che la nazione ebraica fu tratta, insieme al sorridente bambino Mosè, dai giuncheti del lago Moeris. Abramo, il loro supposto padre, appartiene alla mitologia universale. Molto probabilmente egli è uno dei numerosi soprannomi di *Zeruan* (Saturno), il re dell'età d'oro, chiamato anche l'Antico (emblema del tempo). (14)

Gli assiriologi hanno oggi dimostrato che negli antichi libri caldei Abramo è chiamato Zeru-an o Zerb-an, intendendo un uomo molto ricco d'oro e di argento, e principe potente.(15) E anche chiamato Zarouan e Zarman, vecchio decrepito. (16)

---

(10) Giustino, *Dialogo con Tritone.*
(11) Divisione indicativa del tempo.
(12) Sanchuniaton chiama il tempo il più antico Eone, *Protogonos*, il *"primogenito".*
(13) Filone Giudeo, *Cain and his Birth*, pag. XVII.
(14) Azraele, l'angelo della morte, è anche Israele. *Ab-ram* significa padre di elevazione, padre superiore, perché Saturno è il più alto, oil più esterno, dei pianeti.
(15) Vedi *Genesi,* XIII, 2.

Il Libro della genesi è una compilazione di antiche leggende

L'antica leggenda babilonese dice che Xisuthrus (Hasisadra delle tavolette) veleggiò con la sua arca nell'Armenia e suo figlio Sim ne divenne re. Plinio dice che Sim era chiamato Zeruan; e Sim è Shem. In ebraico il suo nome si scrive שכו. *Shem,* un segno. L'Assiria è considerata dagli etnologi la terra di Shem, mentre l'Egitto è quella di Ham. Shem, nel decimo capitolo del *Genesi*, è considerato il padre dei figli di Eber, di Elam (Oulam o Eilam), e di Ashur (Assur o Assiria). I "*Nephelim*" o uomini caduti, *Geber*, uomini potenti, di cui parla il *Genesi* (VI, 4), vengono da *Oulam*, "uomini di *Shem*". Anche Ophir, che evidentemente deve essere cercato nell'India dei tempi di Hiram, è considerato un discendente di Shem. I documenti sono stati confusi di proposito per adattarli nello schema della *Bibbia* mosaica. Ma il *Genesi*, dal primo verso all'ultimo, non ha nulla a che fare con il "popolo eletto"; esso appartiene alla storia del mondo. L'appropriazione di questo libro da parte degli autori ebrei al tempo della cosiddetta *restaurazione* dei libri perduti degli Israeliti, fatta da Ezra, non dimostra nulla, e, fino a oggi, si è fondata su di una cosiddetta rivelazione divina. E semplicemente una compilazione delle leggende universali dell'umanità in genere. Bunsen dice che nella "tribù caldea immediatamente collegata con Abramo troviamo ricordi di dati sfigurati e mal compresi, come genealogie di singoli uomini o indicazioni di epoche. I ricordi abramici risalgono almeno a tre millenni prima dell'avo di Giacobbe". [17]

Alessandro Polistore dice che Abramo nacque a Kamarina o *Uria*, una città di indovini, e *inventò l'astronomia.* Giuseppe afferma lo stesso di Terah, padre di Abramo. La torre di Babele fu costruita tanto dai discendenti diretti di Shem quanto da quelli dei "maledetti" Ham e Canaan, perché il popolo, in quel tempo, era "uno solo" e "tutta la terra parlava una sola lingua"; e Babele era solo una torre astrologica, e i suoi costruttori erano astrologi e adepti della primitiva Religione-Sapienza, ossia di ciò che chiamiamo Dottrina Segreta.

La Sibilla di Beroso dice: "Prima della Torre, Zeru-an, Titano e Yapetosthe governavano la terra; Zeru-an voleva essere il supremo, ma i suoi due fratelli gli si opposero, finché la loro sorella, Astlik, intervenne e li pacificò. Fu convenuto che Zeru-an avrebbe regnato, ma che i suoi figli maschi sarebbero stati messi a morte; e i forti Titani furono incaricati di far rispettare l'accordo".

In Babilonia, Sar (circolo, saros) è il dio del cielo. Egli è anche Assaros o Asshur (il figlio di Shem), e Zero-Zero-ana, il chakkra, o ruota, tempo illimitato. Poiché il primo passo fatto da Zoroastro, quando fondò la sua nuova religione, fu di cambiare le più sacre divinità del *Veda* sanscrito in nomi di spiriti maligni, e anche di espungere un certo numero di esse nelle sue *Scritture* zenda, nell'*Avesta* non troviamo traccia del Chakkra, il simbolico circolo del cielo.

Elam, un altro figlio di Shem, è *Oulam*, עולם, e si riferisce a un ordine o ciclo di eventi. Nell'Ecclesiaste, III, 11, è detto "mondo". In *Ezechiele*, XXVI, 20, "del tempo antico". Nel *Genesi,* III, 22, la parola sta per "sempre"; e, nel capitolo IX, 16, per "eterno". Infine il termine è completamente definito nel *Genesi,* VI, 4, con le seguenti parole: "Vi erano *Nephelim* (giganti, uomini caduti o Titani) sulla terra". La parola è sinonimo di Eone, *αιών.* Nei *Proverbi*, VIII, 23, si legge: "Io sono stato effuso da *Oulam*, da *Ras*" (la sapienza). Con questa frase il saggio re cabalista si riferisce a uno dei misteri dello spirito

---

(16) Saturno è generalmente rappresentato come un uomo molto vecchio, con una falce in mano.

(17) Bunsen, *Egypt's Place in Universal History,* vol. V, pag. 85.

umano; l'immortale corona della trinità umana. Mentre si deve leggere come sopra ed essere interpretata cabalisticamente nel significato che l'*Io* (ossia il mio eterno e immortale *Ego*), l'entità spirituale, fu effuso dall'illimitata eternità senza nome attraverso la sapienza creativa del Dio sconosciuto, nella traduzione canonica la frase è stata resa: "Il Signore mi possedeva nel principio della sua via, ab aeterno," che è un nonsenso inintelligibile senza l'interpretazione cabalistica. Quando si fa dire a Salomone che *Io* ero "fin dall'inizio... quando egli (la Divinità Suprema) non aveva ancora fatto la terra né la più alta parte della polvere della terra... io ero là," e "quando egli poneva le fondamenta della terra... io ero presso di lui, *come uno allevato da lui*," che cos'altro può intendere, il cabalista, per *Io*, se non il suo proprio spirito divino, la goccia effusa da quell'eterna fonte di luce e di sapienza, lo spirito universale della Divinità?

Il filo di gloria emesso da En-Soph dalla più alta delle tre teste cabalistiche, attraverso la quale "tutte le cose risplendono di luce," il filo che esce da Adamo *Primus,* è lo spirito individuale di ogni uomo". "Io ero quotidianamente la sua (di En-Soph) delizia, sempre godendo dinanzi a lui... e il mio diletto era *con i figli degli uomini*," aggiunge Salomone nello stesso capitolo dei *Proverbi.* Lo spirito immortale si diletta nei *figli degli uomini*, che, senza questo spirito, sono solo dualità (corpo fisico e anima astrale o quel *principio vitale* che anima anche il più basso regno animale). Ma abbiamo visto come la dottrina insegni che questo spirito non può unirsi con l'uomo in cui la materia e le più grossolane tendenze della sua anima animale predominino. Quindi Salomone, che parla sotto l'ispirazione di questo suo spirito il quale lo possiede in quel momento, pronuncia le seguenti parole di sapienza: "Ascolta, figlio mio" (l'uomo duale), "beati sono coloro che seguono le mie vie... Beato è l'uomo che mi ascolta vegliando quotidianamente alle mie porte... Perché *chi trova me trova la vita e* otterrà il favore del Signore... Ma chi pecca *contro di me* distrugge la *sua anima...* e ama la *morte*" (*Proverbi,* VII, 1-36).

Questo capitolo, interpretato da alcuni teologi come altri passi, si riferisce a Cristo, il "Figlio di Dio", il quale afferma ripetutamente che chi lo segue ottiene la vita eterna e domina la morte. Ma anche nelle sue distorte traduzioni si può dimostrare che si riferisce a tutto fuorché al cosiddetto Salvatore. Se dovessimo accettarlo in questo senso, la teologia cristiana dovrebbe tornare, volente o nolente, all'averroismo e al buddhismo, in breve alla dottrina dell'emanazione; perché Salomone dice: "Io fui effuso" da Oulam e Rasit, entrambi i quali sono parte della Divinità; e così Cristo non sarebbe, come la dottrina cristiana afferma, Dio egli stesso ma solo un'emanazione di Esso, come il Christos degli gnostici. Di qui deriva il significato dell'Eone personificato gnostico, parola che significa cicli o determinati periodi nell'eternità, e che in egual tempo rappresenta una gerarchia di esseri celesti, gli spiriti. Così Cristo è talora definito l'"Eone eterno". Ma la parola "eterno" è errata in relazione con gli Eoni. Eterno è ciò che non ha inizio né fine; ma le "Emanazioni" o Eoni, sebbene esistessero assorbiti nella divina essenza fin dall'eternità, una volta individualmente emanati devono essere considerati come aventi un principio. Essi possono dunque essere *senza fine* in questa vita spirituale, ma non eterni.

Queste emanazioni senza fine della Causa Prima, le quali tutte furono gradualmente trasformate dalla fantasia popolare in distinti dèi, spiriti, angeli e demoni, erano così lungi dall'essere considerati immortali che venne loro assegnata un'esistenza limitata. E questa credenza, comune a tutti i popoli dell'antichità, ai magi caldei come agli Egiziani e ancor oggi sostenuta dai brahmani e dai buddhisti, dimostra trionfalmente il monoteismo degli antichi sistemi religiosi. Queste dottrine chiamano il periodo di vita di tutte le divinità inferiori "un giorno di Parabrahma". Dopo un ciclo di quattordici miliardi e trecentoventi milioni di anni umani — a quanto dice la tradizione — la trinità stessa con tutte le divinità

minori, sarà annichilita insieme all'universo e cesserà di esistere. Allora un altro universo emergerà gradualmente dal pralaya (dissoluzione), e gli uomini sulla terra potranno comprendere SWAYAMBHUVA qual è. Solo questa Causa Prima esisterà per sempre, in tutta la sua gloria, riempiendo l'infinito spazio. Quale miglior prova potrebbe essere addotta del profondo sentimento reverenziale con cui i "pagani" considerano l'unica Suprema ed eterna causa di tutte le cose visibili e invisibili?

Questa è anche la fonte da cui gli antichi cabalisti derivarono identiche dottrine. Se i cristiani compresero il *Genesi* a loro modo e, accettando letteralmente il testo, inculcarono a forza nelle masse incolte la credenza nella creazione del nostro mondo da nulla, e assegnarono inoltre a esso un principio, non sono certamente i *tanaïm* — *i* soli espositori del significato nascosto contenuto nella *Bibbia* — quelli che devono essere biasimati. Essi non hanno mai creduto, più di qualsiasi altro filosofo, in creazioni spontanee, limitate o *ex nihilo.* La *Cabala* è sopravvissuta per dimostrare che la loro filosofia era precisamente quella dei moderni buddhisti del Napal, gli Svâbhâvika. Essi credono nell'eternità *e indistruttibilità della materia,* e quindi in molte precedenti creazioni e distruzioni di mondi prima del nostro. "Vi erano antichi mondi che perirono". [18] "Da questo vediamo che il Santo, benedetto sia il Suo nome, ha successivamente creato e distrutto molti mondi prima di creare l'attuale; e quando creò questo mondo disse: "Questo mi piace; i precedenti non mi piacevano"." [19] Inoltre essi credono, ancora al pari degli Svâbhâvika, oggi chiamati atei, che ogni cosa proceda (sia creata) dalla sua stessa natura e che, una volta dato il primo impulso da quella forza creativa inerente nella "sostanza autocreata" o Sephira, ogni cosa si evolva da sola seguendo il suo modello, il prototipo spirituale che precede nella scala dell'infinita creazione. "Il punto indivisibile che non ha limiti e non può essere compreso (perché è assoluto), si espanse dall'interno e formò una luce che servì come rivestimento (un velo) ai punti indivisibili... Anche esso si espanse dall'interno... Così *ogni cosa ebbe origine attraverso* una continua agitazione ascendente, e così finalmente ebbe origine il mondo". [20]

Nei più tardi libri zoroastriani, dopo che Dario ebbe restaurato il culto di Ormazd e vi ebbe aggiunto il più puro magismo della primitiva *Sapienza segreta*, חכפוהינפהדה, di cui, come dice l'iscrizione, egli stesso era uno ierofante, vediamo nuovamente apparire lo Zeruana, o tempo illimitato, rappresentato dai brahmani nel Chakkra o circolo, che vediamo raffigurato nel dito alzato delle principali divinità. Inoltre mostreremo in quale relazione esso sia con i mistici numeri pitagorici, il primo e l'ultimo, lo *zero* (0) e con il massimo degli Dèi-mistero, IAO. L'identità di questo solo simbolo in tutte le antiche religioni è sufficiente a dimostrare la loro comune discendenza da una fede primitiva. [21] Questo termine di "tempo illimitato", che può essere applicato solo all'UNO che non ha né principio né fine, è chiamato dagli zoroastriani Zeruana-Akarene perché è sempre esistito. "La sua gloria," essi dicono, "è troppo elevata, la sua luce troppo risplendente perché l'umano intelletto possa coglierla e l'occhio mortale vederla. La sua prima emanazione è luce eterna, che, essendo stata prima nascosta nelle tenebre, venne evocata perché si manifestasse, e così fu formato Ormazd, il "Re della Vita". Egli è il primogenito del tempo illimitato, ma, come il suo antitipo, o idea spirituale preesistente, è stato nelle tenebre

---

(18) Idra Suta; *Sohar,* III, pag. 292 b.
(19) Bereshith Rabba, *Parsha,* IX.
(20) *Sohar,* I, pag. 20 a.
(21) "La *s* sanscrita," dice Max Muller, "è rappresentata da *s* e *h*. Così il nome geografico "hapta hendu", che si trova nell'*Avesta*, diviene intelligibile se ritraduciamo le *s* e le *h* nella sanscrita *s*. Perché "Sapta Sindhu", o i sette fiumi, è l'antico nome vedico per l'India stessa".

primitive fin dall'eternità. Il suo *Logos* creò il puro mondo intellettuale. Dopo che furono trascorsi tre grandi cicli [22] egli creò il mondo materiale in sei periodi. I sei Amshaspand, o *primitivi* uomini spirituali, creati da Ormazd a sua stessa immagine, sono i mediatori fra questo mondo e lui stesso. Mithra è un'emanazione del *Logos* e il capo dei ventotto *ized*, che sono gli angeli tutelari della parte spirituale del genere umano, le anime degli uomini. I *Ferouer* sono in numero infinito. Essi sono le idee o meglio le concezioni ideali di cose che si sono formate nella mente di Ormazd o Ahuramazda prima che egli volesse far loro assumere una forma concreta. Sono quello che Aristotele definisce "privazioni" di forme e sostanze. La religione di Zarathustra, come egli è sempre chiamato nell'Avesta, è una di quelle da cui gli antichi Ebrei hanno maggiormente attinto. In uno dei Yasht, Ahuramazda, il Supremo, palesa al veggente uno dei suoi nomi sacri, *Ahm*i, "Io sono"; e, in un altro passo, *ahmi yat ahmi*, "Io sono quello che sono," come quello che Jehova avrebbe rivelato a Mosè.

Questa cosmogonia, adottata con cambio di nomi nella *Cabala* rabbinica, trovò più tardi la sua via, con alcune speculazioni aggiunte di Mani, per metà mago e per metà platonico, nel grande sistema dello gnosticismo. Le vere dottrine dei basilidiani, dei valentiniani e dei marcioniti non possono essere accertate con esattezza negli scritti prevenuti e calunniosi dei Padri della Chiesa, ma piuttosto in ciò che rimane delle opere dei seguaci di Bardesane, conosciuti come nazareni. E quasi impossibile, oggi che tutti i loro manoscritti e i loro libri sono stati distrutti, assegnare ad alcuna di queste sette la sua debita parte nelle opinioni contrastanti. Ma vi sono alcuni pochi uomini, ancora viventi, che hanno conservato libri e tradizioni dirette circa gli ofiti, sebbene non si preoccupino affatto di palesarli al mondo. Fra le sette sconosciute del Monte Libano e della Palestina la verità è stata nascosta per più di mille anni. E il loro *diagramma* dello schema ofita differisce dalla descrizione che ne ha dato Origene e quindi dal *diagramma* di Matter. [23]

La Trinità della Cabala

La trinità cabalistica è uno dei modelli di quella cristiana. "L'ANTICO, il cui nome sia santificato, è con tre teste, che ne fanno però una sola". [24] *Tria capita exsculpta sunt, unum intra alterum et alterum supra alterum.* Tre teste sono inserite l'una nell'altra e l'una sopra l'altra. La prima testa è la Sapienza Nascosta (*Sapientia Abscondita*). Sotto questa testa vi è l'ANTICO (*Monade* pitagorica), il più nascosto dei misteri; una testa che non è una testa (*caput quod non est caput*); nessuno può sapere quel che vi è in questa testa. Nessun intelletto è capace di comprendere questa sapienza. [25] Questo *Senior Sanctissimus è* circondato dalle tre teste. Egli è l'eterna LUCE della sapienza; e la sapienza è la fonte da cui sono iniziate tutte le manifestazioni. Queste tre teste sono incluse in UNA TESTA (che non è una testa); e tutte e tre sono chinate (e adombrano) la FACCIA (il figlio); e attraverso esse tutte le cose risplendono di luce". [26] "L'En-Soph emette un filo da El o *Al* (il più alto Dio della Trinità), e la luce segue il filo ed entra, e penetrando esce dall'Adamo *Primus* (Kadmon), che rimane *celato* finché il piano della disposizione (*statum dispositionis*) non è

---

(22) Quello che, nel sistema dell'Avesta, si intende per *mille* anni, significa, nella dottrina esoterica, un ciclo di una durata conosciuta solo dagli iniziati e che ha un senso allegorico.
(23) Matter, *Histoire critique du Gnosticisme*, tav. X.
(24) Idra Suta, *Sohar*, III, pag. 228.
(25) Ivi, sex. II.
(26) *Sohar,* I, pag. 51 a.

pronto; la luce passa attraverso di lui, dalla testa ai piedi; e in lui (nell'Adamo celato) è la figura di UN UOMO. [27]

"Chi voglia avere un'intima visione della sacra unità, consideri la fiamma che sale da un carbone ardente o da una lampada accesa. Vedrà dapprima una duplice luce, una bianca e brillante e una scura o azzurra; quella bianca è *sopra e* sale in una luce diretta, mentre quella azzurra o scura è *sotto* e sembra la base della prima, e tuttavia entrambe sono così collegate da costituire una sola fiamma. Comunque, la base formata dalla luce azzurra o scura è a sua volta connessa con la materia che brucia e che è ancora più *sotto.* La luce bianca non cambia mai il suo colore e rimane sempre bianca; ma varie ombre si notano nella luce sottostante, che, inoltre, prende due direzioni: *sopra* è collegata con la luce bianca e *sotto* con la materia che brucia. Questa si consuma di continuo e perpetuamente sale verso la luce superiore, e così tutto si fonde in una singola unità". [28]

Tali erano le antiche idee sulla trinità nell'unità, come astrazione. L'uomo, che è il microcosmo del macrocosmo o dell'uomo celeste archetipo, Adam Kadmon, è ugualmente una trinità; perché è *corpo, anima e spirito.*

"Tutto ciò che è creato dall'"Antico degli Antichi" può vivere ed esistere solo per mezzo del maschio e della femmina," dice il *Sohar.* [29] Lui, a cui nessuno può dire "Tu", perché egli è lo spirito della TESTA-BIANCA in cui le "TRE TESTE" sono unite, è increato. Dal fuoco sottile, a un lato della Testa Bianca, e dall'"aria sottile", all'altro, emana Shekinah, il velo (lo spirito femminilizzato). "Questa aria," dice Idra Rabba, "è il più occulto (occultissimus) attributo dell'Antico dei Giorni. [30] Il più Antico dei più Antichi è il *Nascosto* dei nascosti. [31] Tutte le cose sono Lui, e Lui è nascosto in ogni modo. [32] Il *cranium* della TESTA BIANCA non ha inizio, ma la sua fine ha un fulgido riflesso e una *rotondità* che è il nostro universo".

"Essi considerano," dice Klenker, "il primogenito come uomo e donna, in quanto la sua luce include in sé tutte le altre luci, e in quanto il suo spirito di vita o respiro vitale include in se stesso tutti gli altri spiriti vitali". [33] Il cabalistico Shekinah risponde alla Sophia ofita. Propriamente parlando, Adam Kadmon è il Bythos, l'Abisso, perché è Pimandro.

Gli gnostici, come i nazareni, allegorizzando la personificazione, dicono che il *Primo* e il *Secondo* uomo amarono la bellezza di Sophia (Sephira), la prima donna, e così il Padre e il Figlio fecondarono la "Donna" celeste e, dalle tenebre primitive, procrearono la luce visibile (Sephira è la Luce Invisibile o Spirituale), "che essi chiamarono il CRISTO UNTO, o Re messia". [34] Questo Cristo è l'*Adamo della Polvere* prima della caduta, con lo spirito dell'Adonai, suo Padre, e di Shekinah Adonai, sua madre, su di sé; perché Adamo Primus è Adone, Adonai o Adonis. L'esistenza primaria si manifesta con la sua sapienza e produce il LOGOS *Intelligibile* (tutta la creazione visibile). Questa sapienza fu venerata dagli ofiti sotto la forma di un serpente. Vediamo dunque che la prima e la seconda vita sono i due Adami,

---

(27) Iam vero quoniam hoc in loco recondita est illa plane non utuntur, et tantum de parte lucis eius participant quae demittitur et ingreditur intra filum Ain Soph protensum e Persona לא (*Al*-Dio) deorsum: intratque et perrumpit et transit per Adam primum occultum usque in *stat*um dispositionis transitque per eum a capite usque ad pedes eius; *et in eo est figura hominis.* (*Kabbala Denudata,* II, pag. 246).

(28) *Sohar*, I, pag. 51, a.

(29) Libro III, pag. 290.

(30) *Idra Rabba,* paragg. 541, 542.

(31) Ivi, III, pag. 36.

(32) Ivi, pag. 71.

(33) *Nat. und Urspr. d. Emanationslehre b.d. Kabbalisten,* pag. II.

(34) *Ireneo,* pag. 637.

ossia il primo e il secondo uomo. Nel primo vi è *Eva,* ossia la Eva spirituale non ancora nata, ed essa è in Adamo *Primus,* perché è parte di lui, che è androgino.

La Eva della polvere, quella che nel *Genesi* sarà chiamata "la madre di tutto quello che vive," *è nel* secondo Adamo. E ora, dal momento della sua prima manifestazione, il SIGNORE MANO, la Sapienza Inintelligibile, scompare dalla scena dell'azione. Si manifesterà solo come Shekinah, la GRAZIA; perché la CORONA è o la Luce intima di tutte le Luci", e quindi è la sostanza propria delle tenebre. (35)

Nella *Cabala,* Shekinah è la nona emanazione di Sephira, che contiene in sé l'insieme delle dieci Sephiroth. Essa appartiene alla terza triade ed è prodotta insieme con *Malchuth,* o "Regno", di cui è la controparte femminile. Diversamente è considerata più alta di tutte le altre, perché è la "Gloria Divina", il "velo" o "rivestimento" di En-Soph. Gli Ebrei, ogni volta che essa è menzionata dal *Targum*, dicono che è la gloria di Jehovah, che abita nel tabernacolo, e che si manifesta come una nube visibile; la "Gloria" sedeva su Trono Misericordioso nel *Sanctum Sanctorum.*

Nel sistema nazareno o bardesanita, che può essere definito la Cabala nella Cabala, l'Antico dei Giorni, *Antiquus Altus*, che è il Padre del Demiurgo dell'Universo, è chiamato la *Terza* Vita o *Abatur;* ed è il Padre di Fetahil, l'architetto dell'universo visibile da lui chiamato all'esistenza col potere dei suoi genii, all'ordine dell'Altissimo; L'Abatur corrisponde al "Padre" di Gesù nella successiva teologia cristiana. Queste due *Vite* superiori, dunque, sono la corona in cui dimora l'altissimo *Ferho.* "Prima che qualsiasi creatura venisse all'esistenza, il Signore Ferho esisteva". (36) Questi è la Prima Vita, senza forma e invisibile, in cui esiste la Spirito vivente della VITA, l'Altissima GRAZIA. I due sono uno fin dall'eternità perché sono la Luce e la CAUSA della Luce. Quindi corrispondono alla cabalistica *sapienza* nascosta e alla nascosta Shekinah, lo Spirito Santo. "Questa luce che è manifesta è il rivestimento del Nascosto Celeste," dice Idra Suta. E l'"uomo celeste" è il superiore Adamo. "Nessuno conosce le sue vie eccetto il *Macroprosopo"* (Faccia grande), il superiore dio *attivo*. (37) "Non come sono *scritto* sarò letto; in questo mondo il mio nome sarà scritto Jehova e sarà letto Adonai," (38) dicono molto giustamente i rabbini. Adonai è l'Adam Kadmon, è insieme PADRE e MADRE. Per questa doppia mediazione lo Spirito dell'"Antico degli Antichi" scende sul *Microprosopo* (faccia piccola) ossia l'Adamo dell'Eden. E il "Signore Dio soffia nelle sue narici l'alito di vita".

Quando la donna si separa dal suo androgino e diviene un'individualità distinta, la prima storia si ripete. Il Padre e il Figlio, i due Adami, si innamorano della sua bellezza; e ne segue l'allegoria della tentazione e della caduta. Nella *Cabala*, come nel sistema ofita — in cui l'Ophis e l'Ophiomorphos sono emanazioni simbolizzate come serpenti —il primo rappresenta l'Eternità, la Sapienza e lo Spirito (come nel magismo caldeo del culto serpentino e della dottrina-sapienza nei tempi antichi), e il secondo l'Astuzia, l'Invidia e la Materia. Tanto lo spirito quanto la materia sono serpenti; e Adam Kadmon diviene L'Ophis che tenta se stesso — uomo e donna — a gustare il frutto dell'"Albero del Bene e del Male," per insegnare loro i misteri della sapienza spirituale. La Luce tenta le Tenebre, e le Tenebre attraggono la Luce, perché le Tenebre sono la *materia* e "la *Somma* Luce non risplende nelle sue *Tenebrae*". Con la conoscenza viene la tentazione dell'Ophiomorphos,

---

(35) *Idra Suta*, IX; *Kabbala Denudata*; vedi Pitagora, *Monade.*
(36) *Codex Nazaraeus*, I, pag. 145.
(37) *Idra Rabba*, VIII, pagg. 107-109.
(38) *Ausziige aus dem Sohar*, pag. 11.

ed egli prevale. Il dualismo di ogni religione esistente si manifesta con la caduta. "Io ho ottenuto un uomo dal *Signore*", esclama Eva quando nasce il Dualismo, Caino e Abele, il male e il bene. "E Adamo conobbe Hua, la sua donna (*astu*), ed essa divenne pregna e partorì *Kin* e disse: יקינהי איש אהיהוה, *Kiniti ais* Yava. Ho ottenuto un uomo, anche *Yava* — è Ais — uomo *Cum arbore peccati Deus creavit saeculum*".

I sistemi gnostico e nazareno confrontati con i miti indù

E adesso confronteremo questo sistema con quello degli gnostici ebrei, i nazareni, e con altre filosofie.

Lo ISH AMON, il pleroma o il cerchio illimitato nel quale sono "tutte le forme," è il PENSIERO del potere divino; esso opera in SILENZIO, e improvvisamente la luce nasce dalle tenebre; essa è chiamata la SECONDA vita, e, a sua volta, produce o genera, la TERZA. Questa terza luce è "il PADRE di tutte le cose che vivono," come EUA è la "madre di tutto ciò che vive". Egli è il Creatore che chiama la materia inerte alla vita con il suo spirito vivificante e per questo è chiamato l'antico del mondo. Abatur è il Padre che crea il primo Adamo, il quale crea a sua volta il secondo. Abatur apre una porta e muove verso le nere acque (il caos) guardando in esse, e le tenebre riflettono la Sua immagine..: ed ecco, viene formato un FIGLIO, il Logos o Demiurgo; Fetahil, che è l'artefice del mondo *materiale,* viene chiamato all'esistenza. Secondo il dogma gnostico, questi fu il *Metatron,* l'arcangelo Gabriele, o messaggero di vita; o, come ritiene l'allegoria biblica, l'Androgino Adam Kadmon, il FIGLIO, che, con lo spirito del suo Padre, produce l'UNTO, o Adamo prima della caduta.

Quando Swayambhuva, il "Signore che esiste per se stesso," si sente spinto a manifestarsi, egli è così descritto dai libri sacri indù.

Essendo stato spinto a produrre vari esseri dalla sua divina sostanza, egli dapprima manifestò le acque, che svilupparono entro se stesse un fertile seme.

Il seme divenne un germe brillante come oro, radiante come il luminare con mille raggi; e in questo uovo nacque egli stesso nella forma di BRAHMA, il grande principio di tutti gli esseri (*Manu,* libro I, sloke 8, 9).

Il Kneph egiziano, o Cnuphi, Divina Sapienza, rappresentato da un serpente, produce un uovo dalla sua bocca, dal quale esce Phtha. In questo caso Phtha rappresenta il germe universale, al pari di Brahms, che è di genere neutro quando porta una dieresi sulla a finale;[39] altrimenti diviene semplicemente uno dei nomi della divinità. Il primo era il modello delle TRE VITE dei nazareni, come quello delle "Facce" cabalistiche, PRARAZUPHA, che, a sua volta, fornì il modello della trinità cristiana di Ireneo e dei suoi seguaci. L'uovo fu la materia primitiva che servì da materiale per la costruzione dell'universo visibile; esso conteneva, al pari del Pleroma gnostico, la Shekinah cabalistica, l'uomo e la donna, lo spirito e la vita, "la cui luce comprende tutte le altre luci" o spiriti vitali. Questa prima manifestazione fu simbolizzata da un serpente che, dapprima, è sapienza *divina,* ma, *cadendo nella generazione*, si contamina. Phtha è l'uomo celeste, l'Egiziano Adam Kadmon, o Cristo, che, unitamente con lo Spirito Santo femminile, la ZOE, produce i cinque elementi, aria, acqua, fuoco, terra e etere; quest'ultimo è una semplice copia dell'A'd buddhista e dei suoi cinque Dhyana Buddha, come abbiamo mostrato nel capitolo precedente. Lo Swayambhuva-Nara indù sviluppa da se stesso il *principio-madre*, chiuso nella sua divina essenza, Nari, la Vergine immortale, la quale, quando è impregnata dal suo spirito, diviene Taumâtra, la madre dei cinque elementi, aria,

(39) Egli è il germe spirituale e universale di *tutte* le cose.

acqua, fuoco, terra e etere. Così si può mostrare come tutte le altre procedono dalla cosmogonia indù.

Knorr von Rosenroth, occupandosi dell'interpretazione della *Cabala,* argomenta: "In questo primo stato (di segreta sapienza), lo stesso Dio infinito può essere compreso come "Padre" (del nuovo patto). Ma la *Luce,* essendo inviata dall'infinito, attraverso un canale, nel "primo Adamo," o *Messia*, e unita a lui, può essere applicata al nome FIGLIO. E l'influsso emesso da lui (il Figlio) alle parti inferiori (dell'universo), può essere attribuito al carattere dello Spirito Santo". (40) Sophia-Achamoth, la VITA per metà spirituale e per metà materiale, che vivifica la materia inerte nelle profondità del caos, è lo Spirito Santo degli gnostici, e lo *Spiritus* (femminile) dei nazareni. Essa è — ricordiamolo — la *sorella* di *Christos,* l'emanazione perfetta, ed entrambi sono figli, o emanazioni, di Sophia, la figlia puramente spirituale e intellettuale di Bythos, la Profondità. Perché la maggiore Sophia è Shekinah, la Faccia di Dio. "Shekinah di Dio, che è a sua immagine". (41)

"Il *Figlio* Zeus-Belus, o Sol-Mithra, è un'immagine del padre," dice Movers, "una emanazione dalla *Luce Suprema.* Fu considerato il Creatore". (42)

"I filosofi dicono che la prima aria è l'anima *mundi.* Ma il rivestimento (Shekinah) *è* più elevato della prima aria, perché è più strettamente unito all'En-Soph, l'Illimitato". (43) Così *Sophia* è Shekinah, e Sophia-Achamoth è l'*anima mundi,* la luce astrale dei cabalisti, che contiene i germi spirituali e materiali di tutto *ciò che è*. Perché Sophia-Achamoth, come *Eva,* di cui è il prototipo, è "la madre di tutto ciò che vive".

Vi sono tre trinità nel sistema nazareno come nella filosofia indù prevedica e del primo periodo vedico. Nel vedere che i pochi traduttori della *Cabala,* del *Codex* nazareno e di altre opere astruse, si dibattono disperatamente nell'interminabile pantheon dei nomi, incapaci di mettersi d'accordo su di un sistema in cui classificarli perché un'ipotesi contraddice l'altra, non possiamo che meravigliarci di questo imbarazzo che potrebbe essere così facilmente superato. Ma. anche oggi, quando la traduzione e persino la lettura dell'antico sanscrito sono divenuti così facili come punto di confronto, non si pensa possibile che ogni filosofia, sia essa semitica; hamitica o turanica, come vengono chiamate, abbia la sua chiave nelle opere sacre degli Indù. Tuttavia i fatti sono lì e i fatti non si possono distruggere facilmente. Così, mentre troviamo la trimurti indù triplicamente manifesta come:

Nara (o Para-Purusha)	Agni	Brahma	Il Padre
Nari (Mariama)	Vaya	Vishnu	La Madre
Viradj (Brahms)	Surya	Siva	Il Figlio

e la trinità egiziana come:

Knep (o Amon)	Osiride	Ra (Oro)	Il Padre
Maut (o Amon)	Iside	Iside	La Madre
Khons	Oro	Maluli	Il figlio (44)

(40) *Ad. Kabb. Chr.*, pag. 6.
(41) *Sohar*, pag. 93.
(42) *Movers*, pag. 265.
(43) *Kabbala Denudata*, vol. II, pag. 236.
(44) Champollion Junior, *Lettres*.

il sistema nazareno presenta:

Farho (Ish-Amon)	Mano	Abatur	Il Padre
Caos (acque nere)	Spiritus (femminile)	Netubto	La Madre
Fetahil	Ledhaio	Signore Giordano	Il Figlio

La prima è la trinità nascosta e non manifesta, una pura astrazione. La seconda è quella attiva e rivelata nei risultati della creazione, procedente dalla prima come suo prototipo spirituale. La terza è l'immagine mutilata delle due altre, cristallizzata nella forma di dogmi umani, che variano a seconda dell'esuberanza della materialistica fantasia nazionale.

Il Signore Supremo di splendore e di luce, luminoso e rifulgente, prima del quale nessun altro esisteva, è chiamato Corona; il Signore Ferho è la vita non rivelata che esisteva nel primo fin dall'eternità; e il Signore Giordano è lo spirito, l'acqua vivente della grazia.(45) Egli è colui soltanto attraverso il quale possiamo essere salvati; e così corrisponde a Shekina, il rivestimento spirituale dell'En-Soph, o lo Spirito Santo. Questi tre costituiscono la trinità *in abscondito.* La seconda trinità è composta delle tre vite. La prima è la similitudine del Signore Ferho da cui è proceduta, *e* il secondo Ferho è il Re della Luce, MANO (*Rex Lucis*). Egli è la vita e la luce celeste, più antico dell'Architetto dei cielo e della terra. (46) La seconda vita è *Ish Amon* (Pleroma), il vaso di elezione, contenente il pensiero visibile del *Iordanus Maximus,* il *tipo* (o il suo riflesso intelligibile), il prototipo dell'acqua vivente che è il "Giordano spirituale". (47) La terza vita, prodotta dalle altre due, è ABATUR (*Ab*, il Genitore o Padre). Questi è il misterioso e decrepito "Antico degli Antichi", l'"Antico *Senem sui obtegentem et grandaevum mundi*". Quest'ultima terza Vita è il Padre o Demiurgo Fetahil, il Creatore del mondo, che gli ofiti chiamano Ilda Baoth, (48) sebbene Fetahil sia l'unigenito, il riflesso del Padre, Abatur, il quale lo, genera guardando nelle "acque tenebrose"; (49) ma il Signore Mano, "il Signore dell'altezza, il Signore di tutti i genii," è più in alto del Padre, in questo *Codex* cabalistico: l'uno è puramente spirituale, l'altro materiale. Così, per esempio, mentre l'"unigenito" di Abatur è il genio Fetahil, il Creatore del mondo fisico, il Signore Mano, il Signore della "Celsitudine", figlio di Colui che è "il Padre di tutti coloro che predicano il Vangelo," produce egualmente un "unigenito", il Signore Lehdaio, "un Signore giusto". Egli è il Christos, l'unto, che versa la "grazia" del Giordano Invisibile, lo Spirito dell'*Altissima Corona.*

Nell'Arcano, "nell'assemblea di splendore, illuminata da *Mano,* a cui le scintille di splendore devono la loro origine," i genii che vivono nella luce "sorsero e andarono al Giordano visibile, le acque fluenti...si riunirono a consiglio... e chiamarono il Figlio Unigenito dall'immagine imperiscibile, che non può essere concepito per riflessione, Lehdaio, il Signore Giusto, e scaturì da Lehdaio, il Signore giusto, che la vita ha prodotto con la sua parola". (50)

---

(45) *Codex Nazaraeus*, vol. II, pagg. 47-57.
(46) Ivi, vol. I, pag. 145.
(47) Ivi, vol. II, pag. 211.
(48) Ivi, vol. I, pag. 308.
(49) Anche Sophia-Achamoth genera suo figlio Ilda-Baoth, il *Demiurgo*, guardando nel caos della materia e venendo in contatto con esso.
(50) *Codex Nazaraeus*, vol. II, pag. 109. Vedi, per la traduzione, *Sod, the Son of the Man.*

Mano è il capo dei sette Eoni, che sono Mano (*Rex Lucis*), Aiar Zivo, Ignis Vivus, Lux, Vita, Aqua viva (l'acqua vivente del battesimo, il genio del Giordano), e Ipsa Vita, il capo dei sei genii, che formano con lui il mistico *sette.* Il Mano nazareno è semplicemente la copia del primo Manu indù —l'emanazione di Manu Swayambhuva — da cui evolvono in successione gli altri sei Manu, tipi delle susseguenti razze umane. Li troviamo tutti rappresentati dall'apostolo cabalista Giovanni nelle "sette lampade di fuoco" che ardono dinanzi al trono e sono i sette spiriti di Dio, (51) e nei sette angeli che portano le sette coppe. In Fetahil riconosciamo ancora l'origine della dottrina cristiana.

Nell'Apocalisse di Giovanni Teologo è detto: "Io mi volsi e vidi nel mezzo dei *sette* candelieri uno simile al Figlio dell'uomo... La sua testa e i suoi capelli erano candidi come lana e come bianca neve; e i suoi occhi erano come fiamma di fuoco; e i suoi piedi erano come bronzo prezioso arroventato in una fornace" (I, 13, 14, 15). *Giovanni* ripete qui, come è noto, le parole di Daniele e di Ezechiele. "L'Antico dei Giorni... i cui capelli sono bianchi come pura lana... ecc". "E l'apparenza di un *uomo...* sopra il trono.., e l'apparire di un fuoco che brillava tutt'attorno". (52) Il fuoco è la "gloria del Signore". Fetahil è il figlio dell'uomo, la Terza Vita, e la sua parte superiore è rappresentata bianca come neve, mentre, stando presso il trono del fuoco vivente, ha l'apparenza di una fiamma.

Tutte queste visioni "apocalittiche" sono fondate sulla descrizione della "testa bianca" del *Sohar,* in cui la trinità cabalistica è unita: la testa bianca, "che nasconde nel suo cranio lo spirito" e che è circondata da fuoco sottile. La "comparsa di un uomo" è quella di Adam Kadmon, attraverso cui passa il filo di luce rappresentato dal fuoco. Fetahil è il *Vir novissimus* (l'uomo nuovo), il figlio di Abatur, (53) il quale essendo l'"uomo", ossia la *terza* vita, (54) è adesso il terzo personaggio della trinità. *Giovanni* vede "uno simile al figlio dell'uomo", che tiene nella destra sette stelle e sta "fra sette candelieri d'oro" (*Apocalisse*,I). Fetahil "sta in alto", secondo la volontà di suo padre, "il più alto Eone che ha sette scettri," e sette genii, i quali astronomicamente rappresentano i sette pianeti o stelle. Egli è "risplendente nel rivestimento del Signore, risplendente per l'azione dei genii," (55) è il Figlio del Padre suo, Vita, e di sua Madre, Spirito o Luce. (56) Il Logos è rappresentato, nel *Vangelo secondo san Giovanni*, come uno nel quale vi era "*Vita*, e la Vita era la *luce* degli uomini" (I, 4). Fetahil è il demiurgo, e suo padre creò l'universo visibile della materia attraverso lui. (57) Nell'*Epistola di Paolo agli Efesini* (III, 9), si dice che Dio ha "*creato tutte le cose* per mezzo di Gesù". Nel *Codex* la Vita-Genitrice dice: "Sorgi, va, o nostro figlio primogenito, destinato per tutte le creature". (58) E Cristo dice: "Come il padre vivente ha mandato me, Dio ha mandato il suo unigenito affinché noi potessimo vivere". (59) Infine, dopo aver compiuto il suo compito sulla terra, Fetahil risale al suo padre Abatur. "*Et qui, relitto quem procreavit mundo, ad Abatur suum patrem contendit.* (60) Mio padre mi ha mandato... io vado al mio Padre," ripete Gesù.

---

(51) Apocalisse, IV, 5.
(52) Ezechiele.
(53) *Codex Nazaraeus,* vol. II, pag. 127).
(54) Il primo androgino, diade considerata come *unità in* tutti i computi segreti, è quindi lo Spirito Santo.
(55) *Codex Nazaraeus*, vol. III, pag. 59.
(56) Ivi, vol. I, pag. 285.
(57) Ivi, vol. I, pag. 309.
(58) Ivi, vol. I, pag. 287. Vedi *Sod, the Sun of Man,* pag. 101.
(59) Giovanni, IV, 9.
(60) *Codex Nazaraeus,* vol. II, pag. 123.

Lasciando da parte le dispute teologiche del cristianesimo, che cerca di fondare il Creatore ebraico del primo capitolo del *Genesi* con il "Padre" del *Nuovo Testamento*, Gesù afferma ripetutamente di suo Padre che "Egli *è in segreto".* Certo egli non avrebbe definito così l'onnipresente "Signore Dio" dei libri mosaici, che si mostrò a Mosè e ai Patriarchi e infine permise agli anziani di Israele di vederLo. (61) Quando Gesù parla del tempio di Gerusalemme come della "casa del Padre" suo, egli non intende il fabbricato materiale, che afferma di poter distruggere e ricostruire in tre giorni, ma del tempio di Salomone, il saggio cabalista il quale affermò, nei suoi *Proverbi*, che ogni uomo è il tempio di Dio, ossia del suo divino spirito. Questa espressione: "il Padre che è in segreto," la troviamo usata tanto nella *Cabala* quanto nel *Codex Nazaraeus* e altrove. Nessuno ha mai visto la sapienza celata nel "Cranio" e nessuno ha mai guardato la "Profondità" (Bythos). Simon *Mago* predicò o un Padre sconosciuto a tutti". (62)

Possiamo rintracciare questo appellativo di Dio "segreto" ancora più indietro. Nella *Cabala* il "Figlio" del Padre *nascosto* che abita nella luce e nella gloria, è l'"Unto", il *Seir-Anpin* che unisce in sé tutte le Sephiroth, è il Christos o uomo Celeste. Attraverso Cristo il Pneuma, o Spirito Santo, crea "tutte le cose" (*Efesini,* III, 9), e produce i quattro elementi, aria, acqua, fuoco e terra. Questa affermazione è indiscutibile perché Ireneo fonda su questo fatto il suo principale argomento circa la necessità che vi siano quattro vangeli. A suo parere non possono esservene né più né meno di quattro. "Perché come vi sono quattro parti del mondo e quattro venti generali (*χαύολιχά πνεύματα*)... è giusto che essa (la Chiesa) abbia quattro pilastri. Da questi si manifesta la Parola, la *creatrice del tutto e che sta sui Cherubini...* come dice Davide supplicando il suo avvento, "Tu che siedi fra i Cherubini, emetti il tuo splendore"! Perché anche i Cherubini hanno quattro *facce* e i loro volti sono simboli dell'opera del Figlio di Dio". (63)

Non indugeremo a discutere la particolare santità dei Cherubini a quattro facce, sebbene potremmo forse mostrare la loro origine in tutte le antiche pagode dell'India, nei *vehan* (o veicoli) dei loro principali dèi; come pure potremmo facilmente attribuire il rispetto rivolto a essi dalla sapienza cabalistica, che, tuttavia, è respinta con orrore dalla Chiesa. Ma non possiamo resistere alla tentazione di ricordare al lettore che egli può facilmente accertare i vari significati attribuiti ai Cherubini leggendo la *Cabala.* "Quando le anime devono lasciare la loro dimora," dice il *Sohar* attenendosi alla dottrina della preesistenza delle anime nel mondo delle emanazioni, "ogni anima separatamente appare dinanzi al Santo Re, rivestita di una forma sublime, con le fattezze con cui deve apparire in questo mondo. Da questa forma sublime procede l'immagine" (*Sohar,* III, pag. 104, a b). Poi continua dicendo che i tipi o forme di questi volti sono quattro: quella di angelo o uomo, quella di leone, di toro e di aquila. Possiamo inoltre esprimere la nostra meraviglia che Ireneo non abbia rafforzato il suo ragionamento sui quattro vangeli citando l'intero pantheon degli dèi indù a quattro braccia.

Ezechiele, nel rappresentare i suoi quattro animali adesso chiamati Cherubini, come tipi dei quattro esseri simbolici che, nelle sue visioni, sostengono il trono di Jehovah, non dovette andar lontano per trovare i suoi modelli. I genii tutelari caldeo-babilonesi gli erano familiari: il Sed, Alap. o *Kirub* (Cherubino), il toro con volto umano; il Nirgal, leone con volto umano; Ustur, la sfinge umana; e il Nathga con la sua testa d'aquila. La religione dei

---

(61) "Poi salirono Mosè e Aronne, con Nadah e Abihu e settanta degli anziani di Israele. *Ed essi videro il Dio di Israele*". Esodo, XXIV, 9, 10.

(62) Ireneo, *Omelie Clementine,* I, XXII, pag. 118.

(63) *Adv. Haer*, III, II,18.

dominatori — gli idolatri Babilonesi e Assiri — fu trasferita quasi materialmente nelle Scritture rivelate dei captivi e di lì entrò nel cristianesimo.

Vediamo già che Ezechiele viene chiamato, a somiglianza della gloria del Signore, "Figlio dell'uomo". Questo titolo peculiare viene usato ripetutamente per tutto il libro di questo profeta, ed è cabalistico al pari del "rotolo di libro" che la "Gloria" gli fa mangiare. Esso è scritto *dentro e fuori*, e il suo vero significato è identico a quello dell'Apocalisse. Sembra strano che sia stata data tanta importanza a questo particolare appellativo, che si dice applicato da Gesù a se stesso, quando, nel linguaggio simbolico o cabalistico, un profeta è così chiamato. Ed è egualmente straordinario vedere Ireneo soffermarsi in certe descrizioni grafiche di Gesù così da mostrarlo "il costruttore di tutto, seduto su di un Cherubino," a meno che non lo identifichi con Shekinah, il cui luogo usuale era fra i Cherubini del Trono della Misericordia. Sappiamo anche che Cherubino e Serafino sono titoli dell'"Antico Serpente" (il Diavolo ortodosso), perché i Seraf erano i serpenti ardenti, o ignei, nel simbolismo cabalistico. Le dieci emanazioni di Adam Kadmon, dette Sephiroth, hanno tutte emblemi e titoli corrispondenti a ciascuna. Così, per esempio, le ultime due sono Vittoria, o Jehovah-Sabaoth, il cui simbolo è la colonna destra di Salomone, il Pilastro *Jachin,* e Gloria, il Pilastro sinistro o Boaz, il cui nome è "l'Antico Serpente," e anche "Serafino e Cherubino". (64)

Cabalismo nel libro di Ezechiele

"Figlio dell'uomo" è un appellativo che non potrebbe essere assunto da alcuno se non da un cabalista. Nell'*Antico Testamento,* come abbiamo mostrato, è usato da un solo profeta, il cabalista Ezechiele. Nelle loro misteriose e reciproche relazioni, gli Eoni, o Sephiroth, sono rappresentati nella *Cabala* da un gran numero di circoli e talora dalla figura di un uomo formato simbolicamente da tali circoli. Quest'uomo è Seir-Anpin, e i 243 numeri in cui consiste la sua figura si riferiscono ai diversi ordini della gerarchia celeste. L'idea originale di questa figura, o piuttosto il suo modello, può essere stata presa dal Brahma indù e dalle varie caste rappresentate dalle diverse parti del suo corpo, come suggerisce King nel suo *Gnostics and their Remains* (Gli gnostici e i loro sesti). In uno dei più grandi e più bei templi-caverna di Ellora, Nasak, dedicato a Vishvakarma, figlio di Brahma, vi è una rappresentazione di questo Dio e dei suoi attributi. Per chi conosca la descrizione fatta da Ezechiele dell'"aspetto di quattro creature viventi," ognuna delle quali aveva quattro volti e mani umane sotto le ali ecc., (65) questa figura di Ellora deve apparire assolutamente *biblica.* Brahma è detto il padre dell'"uomo", al pari di Giove e altri eccelsi dèi.

Nelle rappresentazioni buddhiste del Monte Meru chiamato *Mýe-nmo* dai Birmani e *Sineru* dai Siamesi, troviamo uno degli originali dell'Adam Kadmon, Seir-Anpin, l'"uomo celeste", e di tutti gli Eoni, Sephiroth, Poteri, Domini, Troni, Virtù e Dignità della *Cabala.* Fra due pilastri collegati da un arco, la chiave di volta di quest'ultimo è rappresentata da una *luna crescente*. È questa la sede in cui dimora la Suprema Sapienza di A'di Buddha, la suprema e invisibile Divinità. Sotto questo più Alto punto centrale vi è il circolo della diretta emanazione dello Sconosciuto, il circolo di Brahma, per alcuni Indù, o del primo *avatar* di Buddha, secondo altri. Questo corrisponde all'Adam Kadmon e alle dieci Sephiroth. Nove delle emanazioni sono circondate dalla decima, e rappresentate da pagode ognuna delle quali ha un nome che esprime uno dei principali attributi della Divinità

(64) Vedi King, *Gnostics*.
(65) Ezechiele, I-II.

manifesta. Più sotto sono i sette stadi, o sfere celesti, ognuna circondata da un mare. Sono queste le celesti dimore dei *devata*, o dèi, ognuna delle quali perde qualche cosa della sua santità e della sua purezza via via che si avvicina alla terra. Viene poi Meru stesso, formato da innumerevoli cerchi entro tre più grandi, che rappresentano la trinità dell'uomo; e per chi conosca il valore numerico delle lettere nei nomi biblici, come quello della "Grande Bestia" o quello di Mitra *μειύραβραξας*, e altri, è facile stabilire l'identità degli dèi-Meru con le emanazioni o Sephiroth dei cabalisti. Anche i genii dei nazareni, con le loro speciali missioni, si trovano in questo antichissimo mito, perfetta rappresentazione del simbolismo della "dottrina segreta" quale era insegnata nelle età arcaiche.

King ci dà alcuni accenni — sebbene indubbiamente troppo insufficienti per insegnare qualche cosa di importante, fondati come sono sui calcoli del vescovo Newton,[66] — circa il modo di scoprire misteri nel valore delle lettere. Comunque troviamo che questo grande archeologo, il quale ha dedicato tanto tempo e fatica allo studio delle gemme gnostiche, conferma la nostra affermazione. Egli dimostra che l'intera teoria è indù, e mette in evidenza che *durga,* ossia la controparte femminile di ogni dio asiatico, è ciò che i cabalisti chiamano *Virtù* [67] attiva nella gerarchia celeste, termine che i Padri cristiani adottarono e ripeterono senza apprezzarlo pienamente, il cui significato è stato totalmente sfigurato dalla teologia ulteriore. Ma torniamo al Meru.

Tutto l'insieme è circondato dal Maha Samut, il grande mare, la luce astrale dei cabalisti e l'etere degli scienziati, e nei circoli centrali appare. "la sembianza di un uomo". Questi è l'Achadoth dei nazareni, la duplice unità o l'androgeno: l'incarnazione celeste, perfetta rappresentazione di Seir-Anpin (la faccia piccola), il figlio di *Arich Anpin* (la faccia grande). [68] Questa apparenza è adesso rappresentata in molte lamaserie da Gautama-Buddha, l'ultimo degli avatar incarnati. Ancora più in basso, sotto il Meru, vi è la dimora del grande Naga, che è chiamato *Rajah Naga*, il re serpente — il serpente del *Genesi,* L'Ophis gnostico — e la dea della terra, Bhumây Nari, o Yâma, che aspetta sul grande drago, perché è Eva, la "madre di tutto ciò che vive". Più in basso ancora vi è l'ottava sfera, le regioni infernali. Le regioni superiori di Brahma sono circondate dal sole, dalla luna e dai pianeti, i sette stellari dei nazareni, proprio come sono descritti nel *Codex.*

"I sette demoni impostori che ingannano i figli di Adamo. Il nome dell'uno è *Sol;* del secondo è *Spiritus Venereus,* Astro; del terzo è *Nebu,* Mercurio, un *falso Messia...* il nome del quarto è *Sin,* Luna; del quinto è *Kiun,* Saturno; del sesto Bel-Zeus; del settimo *Nerig*, Marte". [69] Poi vi sono le "*Sette Vite* procreate," sette stellari buoni, "che derivano da Cabar Zio e sono quelle brillanti che risplendono nella loro forma e nel loro splendore che viene versato dall'alto... Alla porta della CASA DELLA VITA è opportunamente posto il trono del Signore dello Splendore, e vi sono TRE abitazioni". [70] Le dimore della *Trimurti*, la

---

[66] *Gnostics and their Remains.*

[67] "Sebbene questa scienza sia comunemente peculiare dei talmudisti ebrei, non vi è dubbio che essi derivarono l'idea da una fonte straniera e cioè dai Caldei, i *fondatori dell'arte magica*," dice King in *Gnostics.* I nomi *Iao, Abraxas* ecc., invece di essere recenti invenzioni gnostiche, furono nomi sacri presi dalle più antiche formule dell'Oriente. Plinio deve alludere a essi quando menziona le virtù attribuite dai magi alle ametiste incise con i nomi del sole e della luna, nomi che non hanno corrispondenti nelle lingue greca e latina. Nel "*Sole eterno*," nell'"Abra*xas*," *nell'*"*Adonai*" di queste gemme riconosciamo gli stessi amuleti messi in ridicolo dal filosofico Plinio (*Gnostics,* pagg. 79, 80); *Virtutes* (miracoli), come le usa Ireneo.

[68] Così chiamato per distinguerlo dalla faccia piccola, che *è esteriore* "al venerabile santo antico" (*Idra Rabba*, III, 36; V, 54). Seir-Anpin è l'"immagine del Padre". "Chi ha visto me ha visto il mio Padre" (Giovanni, XIV, 9).

[69] *Codex Nazaraeus,* vol. III, pag. 57.

[70] Ivi, vol. III, pag. 61.

trinità indù, sono poste sotto la chiave di volta, la crescente d'oro nella rappresentazione del Meru. "E sotto i suoi piedi (del Dio di Israele) vi era come un pavimento di zaffiro" (*Esodo,* XXIV, 10). Sotto la luna crescente vi è il cielo di Brahma, tutto pavimentato di zaffiri. Il paradiso di Indra è risplendente di mille soli; quello di Siva (Saturno) è a nord-est: il suo trono è formato di lapislazzuli e il pavimento del cielo è di oro ardente. "Quando si siede sul trono, risplende di fuoco fino *ai lombi*". A Hurdwar, durante la fiera, in cui egli è più che mai il Mahadeva, il dio altissimo, gli attributi e gli emblemi sacri del "Signore Dio" ebraico possono essere riconosciuti uno per uno in quelli di Siva. La pietra Binlang,[71] sacra a questa divinità indù, è una pietra grezza come il Beth-el, consacrato dal patriarca Giacobbe e posto da lui "come pilastro"; e, al pari di quest'ultimo, Binlang è *unta.* Non abbiamo bisogno di ricordare allo studioso che il *litiga,* l'emblema sacro a Siva e i cui templi sono costruiti secondo il suo modello, è identico, per forma, significato e scopo, ai "pilastri" eretti dai vari patriarchi per manifestare la loro adorazione del Signore Dio. In realtà uno di questi *lithoi* patriarcali può essere portato ancor oggi nella processione sivaita di Calcutta, senza che la sua provenienza ebraica sia sospettata. Le quattro braccia di Siva sono spesso rappresentate come appendici simili ad ali; egli ha *tre* occhi e un *quarto* nella luna crescente, da lui ottenuto agitando l'oceano; come Pâncha Mukhti, Siva ha quattro teste.

In questo dio riconosciamo la descrizione, data da Ezechiele nel primo capitolo del suo libro, della sua visione, nella quale egli vide la "sembianza di un uomo" nelle quattro creature viventi che avevano "quattro facce e quattro ali," con un paio di "piedi dritti... che brillavano come bronzo *brunito...* e i loro quattro cerchi erano pieni di occhi tutt'attorno". È il trono e il cielo di Siva quello che il profeta descrive dicendo: "... e vi era la sembianza di un trono come una pietra di zaffiro... E vidi come il colore dell'ambra (oro), quasi fosse un fuoco tutt'attorno... dai suoi lombi in su e dalla sembianza dei suoi lombi in giù vidi come un'apparenza di fuoco" (*Ezechiele,* I, 27). "E i suoi piedi come bronzo prezioso arroventato in una fornace (*Apocalisse,* I, 15). "E le loro facce avevano il volto di un cherubino, e quello di un leone... e quello di *un toro e* quello di un'aquila" (*Ezechiele,* I, 10; X, 14). Questa *quadruplice* apparenza, la troviamo nei due *cherubini* d'oro ai due estremi dell'arca; e le simboliche quattro *facce* furono inoltre adottate, più tardi, da ogni evangelista, come si vede nelle raffigurazioni di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, [72] sul frontespizio dei rispettivi vangeli nella Vulgata romana e nelle *Bibbie* greche.

"Taaut, il grande dio dei Fenici," dice Sanchuniaton, "per esprimere il carattere di Saturno o Cronos, viene rappresentato con quattro occhi... due davanti e due di dietro, aperti e chiusi, e quattro ali, che vola stando fermo e sta fermo volando".

L'identità di Saturno con Siva è confermata ancor più se consideriamo l'emblema di quest'ultimo, il *damara,* ossia una clessidra, per indicare il procedere del tempo, rappresentato in questo dio nella sua qualità di distruttore. Il toro Nardi, il *vehan* di Siva e il più sacro emblema di questo dio, riappare nell'egiziano Api, come pure nel toro creato da Ormazd e ucciso da Ahriman. La religione di Zoroastro, tuttavia fondata sulla "dottrina segreta," è risultata quella del popolo di Eritene; era la religione dei Persiani quando essi conquistarono l'Assiria. Di qui è facile risalire all'introduzione di questo simbolo di VITA, rappresentato dal toro, in ogni sistema religioso. Il collegio dei Magi lo aveva accettato con

---

(71) Questa pietra, dalla superficie spugnosa, si trova in Narmada e raramente può essere vista in altri luoghi.

(72) Giovanni ha presso di sé un'aquila; Luca un toro; Marco un leone, e Matteo un angelo: il quaternario cabalistico del tarocco egiziano.

il cambio della dinastia; [73] Daniele è descritto come un Rabbi, il capo degli astrologi e dei Magi babilonesi; [74] per questo vediamo riapparire i piccoli tori assiri e gli attributi di Siva sotto forma appena modificata nei cherubini dei talmudisti ebrei, come abbiamo ritrovato il bue Api nelle sfingi o cherubini dell'Arca mosaica, e come lo troviamo, alcune migliaia di anni più tardi, in compagnia di uno degli evangelisti cristiani, Luca.

Chiunque abbia vissuto in India abbastanza a lungo per conoscere, anche superficialmente le divinità del luogo, scoprirà la somiglianza fra Jehova e altri dèi oltre Siva. Come Saturno, quest'ultimo fu sempre tenuto in gran rispetto dai talmudisti; i cabalisti di Alessandria gli tributavano profonda riverenza come diretto ispiratore della legge e dei profeti; uno dei nomi di Saturno era Israel, e a suo tempo, mostreremo la sua identità, in certo modo, con Abramo, come Movers e altri hanno accennato già da tempo. Non ci si può dunque stupire se Valentino, Basilide e gli gnostici ofiti misero la dimora del loro Ilda-Baoth, che era distruttore come creatore, nel pianeta Saturno; perché era stato lui a dare la legge nel deserto e a parlare attraverso i profeti. Se si chiedono altre prove, le mostreremo nella testimonianza della stessa *Bibbia* canonica. In *Amos* il "Signore" versa coppe d'ira sul popolo di Israele. Egli respinge i loro sacrifici e non ascolta le loro preghiere, ma chiede ad Amos: "Mi offriste voi, o Casa di Israele, sacrifici e offerte per quarant'anni nel deserto"? "Avete invece portato i tabernacoli del vostro Moloch e le vostre immagini *Chiun*, la *stella del vostro dio*". (V, 25, 26). Chi sono Moloch e *Chiun* se non Baal-Saturno-Siva, e *Chiun,* Kivan, lo stesso Saturno, la cui stella gli Israeliti si erano attribuiti? Non vi è via di uscita: tutte queste divinità sono identiche.

Lo stesso nel caso dei numerosi Logoi. Mentre il Sosiosh zoroastriano è modellato sul decimo avatar brahmanico e il quinto Buddha dei seguaci di Gautama, troviamo che il primo, dopo essere passato sostanzialmente nel sistema cabalistico del re Messia, si riflette nell'apostolo Gabriele dei nazareni e in Æbel-Zivo, il Legatus, mandato sulla terra dal Signore di Celsitudine e di Luce; e tutti questi — indù e persiani, buddhisti ed ebrei, il Christos degli gnostici e il Logos di Filone — sono combinati nella "Parola che si è fatta carne" del quarto Vangelo. Il cristianesimo include tutti questi sistemi, raccolti e arrangiati a seconda del caso. Se prendiamo l'*Avesta,* vi troviamo il sistema duale così prevalente nello schema cristiano. La lotta fra Ahriman, [75] le Tenebre, e Ormazd, la Luce, si è continuamente svolta nel mondo fin dall'inizio del tempo. Quando arriverà il peggio e Ahriman sembrerà avere conquistato il mondo e corrotto il genere umano, *allora apparirà il Salvatore* degli uomini, Sosiosh. Egli verrà su di un bianco cavallo e seguito da un esercito di genii buoni egualmente montati su candidi corsieri. [76] Tutto questo lo troviamo fedelmente riprodotto nell'*Apocalisse*: "Vidi aprirsi il cielo e scorsi un *bianco cavallo*; e colui che lo cavalcava era detto vero e fedele... E le schiere che erano nel cielo lo seguivano su bianchi cavalli" (*Apocalisse,* XIX, 11, 14). Lo Stesso Sosiosh non è che una ulteriore *permutazione* persiana del Vishnu indù. La figura di questo Dio si può trovare ancor oggi rappresentata come il Salvatore, il "Preservatore" (il preservante spirito di Dio), nel tempio di Rama. Il dipinto lo mostra nella sua decima incarnazione — il *Kalki avatar* che deve

---

(73) Su questo argomento, vedi Matter.

(74) Consultare il *Libro di Daniele*, IV, V.

(75) Ahriman, produzione di Zoroastro, è così chiamato in odio degli Ariani, o Arya, i brahmani contro il cui dominio gli zoroastriani si erano ribellati. Sebbene Arya (nobile, sapiente) egli stesso, Zoroastro, come nel caso dei Deva, che abbassò da dèi alla condizione di *diavoli,* non esitò a indicare questo tipo di spiriti del male con il nome dei suoi nemici, i Brahman-Arya. L'intera lotta di Ahura-mazd e Ahriman non è che l'allegoria della grande guerra religiosa e politica fra il brahmanesimo e lo zoroastrismo.

(76) *Nork,* II, 146.

ancora avvenire — come un guerriero armato su di un bianco cavallo. Agitando sopra la testa la spada della distruzione, tiene nell'altra mano un disco fatto di cerchi inanellati l'uno nell'altro, emblema di cicli, o grandi periodi, che si svolgono, [77] perché Vishnu apparirà così, ma solo alla fine del *Kaliyug*, che corrisponde alla fine del mondo attesa dagli avventisti. "E dalla sua bocca esce una spada tagliente... sulla sua testa vi sono molte corone" (*Apocalisse,* XIX, 12). Vishnu è spesso rappresentato con molte corone sovrapposte sulla sua testa. "E io vidi un angelo che stava sul sole" (17). Il *cavallo bianco è il cavallo del Sole*. [78] Sosiosh, il Salvatore persiano, è pure nato da una vergine, [79] e alla fine del tempo verrà come Redentore a rigenerare il mondo, ma sarà preceduto da due profeti, che verranno ad annunciarlo. [80] Di conseguenza gli Ebrei, che hanno avuto Mosè ed Elia, adesso attendono il Messia. "Segue poi la *resurrezione* universale, quando il buon volere entrerà immediatamente in questa felice dimora, la terra rigenerata; e Ahriman e i suoi angeli (i diavoli), [81] e i malvagi saranno purificati con l'immersione in un lago di metallo fuso... In seguito tutti godranno un'immutabile felicità e, guidati da Sosiosh, canteranno per sempre le lodi dell'Eterno". [82] Tutto questo è una ripetizione perfetta del decimo avatar di Vishnu, perché allora egli trarrà i malvagi nella dimora infernale nella quale saranno purificati per essere poi perdonati, compresi quei diavoli che si ribellarono a Brahma e furono scagliati da Siva nel pozzo senza fondo, [83] mentre i benedetti andranno ad abitare con gli dèi sul Monte Meru.

Dopo essere così risalito alla somiglianza di concezioni relative al Logos, al Metatron e al Mediatore, quali si trovano nella *Cabala e* nel *Codex* dei nazareni cristiani e gnostici, il lettore è pronto per valutare l'audacia dello schema patristico nel ridurre una figura puramente metafisica in forma concreta, facendo sembrare che il dito della profezia abbia da tempo immemorabile indicato Gesù come l'atteso Messia. Un teomito inteso a simbolizzare il giorno futuro, presso la fine del grande ciclo, quando la "buona novella" avrebbe proclamato dal cielo l'universale fratellanza e la fede comune dell'umanità, il giorno della rigenerazione, fu violentemente distorto in un fatto già compiuto.

"Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, eccetto *uno, che è Dio*," dice Gesù. È questo il linguaggio di un Dio? della seconda persona della Trinità, che è identica alla prima? E se questo Messia, o Spirito Santo della Trinità gnostica e pagana, è venuto in persona, che cosa ha voluto significare distinguendo in se stesso il "Figlio dell'uomo" e lo Spirito Santo? "E chiunque dirà una parola contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato, ma chi bestemmia contro lo Spirito Santo non avrà perdono," egli dice. [84] E come spiegare la meravigliosa identità di questo linguaggio con i precetti enunciati,. secoli prima, dai cabalisti e dagli iniziati "pagani"? Quelle che seguono sono alcune poche sentenze fra tante.

"Nessuno degli dèi, nessun uomo o Signore *può* essere buono se non l'*unico Dio*," dice Ermete. [85]

---

[77] Anche il reverendo Maurice vede in questi cerchi i cicli.
[78] *Duncker,* II, 363; *Avesta* di Spiegel, I, 32, 34.
[79] Vedi il *Libro di Dehesh,* 47.
[80] Vedi la traduzione dello *Zend Avesta* fatta da King in *Gnostics,* pag. 9.
[81] I deva, o diavoli, degli Iranici contrastano con i deva o divinità dell'India.
[82] *Nork,* II, 146.
[83] Il vescovo di Efeso, nell'anno 218; Eusebio, H.E., III, 31. Origene sostiene che la dottrina della punizione eterna è sbagliata. Egli pensa che, nel secondo avvento di Cristo, anche i diavoli saranno perdonati. La dannazione eterna è un'idea cristiana successiva.
[84] Luca, XII, 10.
[85] *Hermes Trismegistus,* VI, 55.

"Essere un uomo buono è impossibile, Dio solo possiede questo privale ripete Platone con una leggera variante. [86]

Sei secoli prima di Cristo, il filosofo cinese Confucio disse che la sua dottrina era semplice e facile a comprendersi (*Lûn-yù,* cap. 5, par. 15). A questo, uno dei suoi discepoli aggiunse: "La dottrina del nostro Maestro consiste nel mantenere un'invariabile giustizia di cuore e nel fare agli altri quello che non vorremmo che essi facessero a noi". [87]

"Gesù di Nazareth, un uomo confermato da Dio fra voi per mezzo dei miracoli," [88] esclama Pietro molto tempo dopo il dramma del Calvario. "Vi era un *uomo* mandato da Dio, il cui nome era Giovanni," [89] dice il quarto *Vangelo*, mettendo così il Battista sullo stesso piano di Gesù. Giovanni Battista, in uno dei più solenni atti della sua vita, quello di battezzare Cristo, non pensa di stare per battezzare un *Dio,* ma usa la parola uomo. "Questi è colui di cui dissi: dopo di me verrà un *uomo*". [90] Parlando di se stesso, Gesù dice: "Voi cercate di uccidere *me, un uomo* che vi ha detto la verità che *io ho udito da Dio*". [91] Anche il cieco di Gerusalemme, guarito dal grande taumaturgo, pieno di gratitudine e di ammirazione per il suo benefattore, raccontando il miracolo non chiama Dio Gesù, ma dice semplicemente: "... *un uomo* che si chiama Gesù fece dell'argilla". [92]

Chiudiamo l'elenco non per mancanza di altri esempi e prove, ma solo perché ciò che diciamo è stato ripetuto e dimostrato da altri, molte volte prima di noi. Ma non vi è male più incurabile del fanatismo cieco e irragionevole. Pochi sono gli uomini che, come il dott. Priestley, hanno il coraggio di scrivere: "Non troviamo traccia di una divinità attribuita a Cristo prima di Giustino Martire (141 d. C.), il quale da filosofo divenne cristiano". [93]

Maometto apparve circa seicento anni dopo il presunto deicidio. [94] Il mondo greco-cristiano era ancora agitato da dispute religiose che contrastavano con tutti gli editti imperiali del passato e la cristianizzazione forzata. Mentre il Concilio di Trento discuteva sulla *Vulgata,* l'unità di Dio silenziosamente superava la Trinità e presto i maomettani furono più numerosi dei cristiani. Perché? Perché il loro profeta non pensò mai di identificarsi con Allah. Altrimenti si può dire con sicurezza che non sarebbe mai vissuto tanto da veder fiorire la sua religione. Fino a oggi il maomettanesimo ha fatto e sta facendo più proseliti del cristianesimo. Buddha Siddhartha venne come semplice mortale secoli prima di Cristo. L'etica religiosa della sua fede è considerata oggi superiore in bellezza morale a tutto ciò che è stato sognato dai Tertulliani e dagli Agostini.

Il vero spirito del cristianesimo può essere trovato solo nel buddhismo, e si mostra parzialmente in altre religioni "pagane". Buddha non fece mai un Dio di se stesso, né venne deificato dai suoi seguaci. Si sa che i buddhisti sono oggi molto più numerosi dei cristiani, ammontando a circa 500.000.000. Mentre i casi di conversione fra i buddhisti, i brahmani, i maomettani e gli Ebrei sono così rari da mostrare quanto siano sterili i tentativi dei nostri missionari, l'ateismo e il materialismo diffondono le loro ulcere cancrenose ogni giorno più nel cuore del cristianesimo. Fra le popolazioni pagane non vi sono atei, e quei pochi buddhisti e brahmani che sono rimasti infettati dal materialismo, appartengono sempre a

---

(86) Platone, *Protagora; Cory*, pag. 274.
(87) Panthier, *La Chine,* II, 375; *Sod, the Son of Man*, pag. 97.
(88) *Atti*, II, 22.
(89) Giovanni, I, 6.
(90) Ivi, 30.
(91) Giovanni, VIII, 40.
(92) Ivi, IX, 11.
(93) Priestley, *History of Early Christianity,* pag. 2, sez. 2.
(94) Maometto nacque nel 571.

grandi città densamente popolate da Europei e solo fra le classi colte. Giustamente dice il vescovo Kidder: "Se un saggio dovesse scegliere la sua religione considerando coloro che la professano, forse il cristianesimo sarebbe l'ultima che sceglierebbe".

In un abile opuscoletto scritto da un conferenziere popolare, il medico J.M. Peebles, l'autore cita, dall'"Athenaeum" di Londra un articolo in cui sono descritti il benessere e la civiltà degli abitanti di Yarkand e Kashgar, che "sembrano virtuosi e felici". "Buon Dio"! esclama ferventamente l'onesto autore, che tuttavia era un tempo un sacerdote universalista, "Fa che i missionari cristiani stiano lontani dalla "felice" e pagana Tartaria".[95]

Fin dai primi tempi del cristianesimo, quando Paolo rimproverava la *Chiesa* di Corinto per un delitto "che non si nomina neppure fra i Gentili: che uno possa avere la moglie del proprio padre"; e per il fatto che essi prendessero a pretesto l'Ultima Cena per darsi alle orge e all'ubriachezza (I, *Corinzi*, V, 1), la professione del nome di Cristo è sempre stata piuttosto un pretesto che una prova di santi sentimenti. Comunque, l'espressione esatta di questo verso è: "Ovunque si sente parlare dei vostri costumi dissoluti, così dissoluti che non si trovano nemmeno fra le genti pagane: fino a possedere o sposare la moglie del proprio padre". In questo linguaggio sembra indicata l'influenza persiana: tale pratica non esisteva in alcun luogo "fra le genti pagane" eccetto che in Persia, dove era considerata particolarmente meritoria. Di qui, anche, i racconti ebraici di Abramo che sposa sua sorella, di Nahor che sposa sua nipote, di Amram che sposa la sorella di suo padre e di Jusah che sposa la vedova di suo figlio, e i cui figli sembrano essere stati considerati legittimi. Le tribù ariane approvavano i matrimoni endogamici, mentre i Tartari e tutte le genti barbare esigevano che questi legami fossero exogamici.

Vi era un solo apostolo di Gesù degno di questo nome, e fu Paolo. Per quanto le sue *Epistole* siano state sfigurate da mani dogmatiche prima di essere ammesse nel Canone, la sua concezione della grande e divina figura del filosofo che morì per le sue idee può ancora essere rintracciata nelle sue lettere rivolte ai vari popoli gentili. Chi però voglia capirlo meglio deve studiare il *Logos* di Filone, che riflette qua e là il *Sabda* (logos) indù della scuola Mimansa.

La storia della risurrezione della figlia di Giairo si trovi nella storia di Krishna

Quanto agli altri apostoli, i cui nomi sono sul frontespizio dei *Vangeli,* non possiamo credere alla loro veracità quando li vediamo attribuire al loro Maestro miracoli avvenuti in circostanze ricordate, se non nei più antichi libri dell'India, almeno in alcuni che precedettero il cristianesimo e nella stessa fraseologia delle tradizioni. Chi, in quei tempi di semplice e cieca credulità, potè restare insensibile alla commovente storia della risurrezione della figlia di Giairo, esposta nei *Vangeli* di Marco e di Luca? Chi ha mai dubitato della sua originalità? E tuttavia la storia è interamente copiata dallo *Hari-Purana* dove è ricordata fra i miracoli attribuiti a Krishna. La traduciamo dalla versione francese:

"Il re Angashuna fece sposare sua figlia, la bella Kalavatti con il giovane figlio di Vamadeva, il potente re di Antarvèdi, di nome Govenda, e il matrimonio venne celebrato con gran pompa.

"Ma Kalavatti, mentre si divertiva nel bosco con le sue compagne, fu morsa da un serpente e morì. Angashuna si stracciò le vesti, si coprì di cenere e maledisse il giorno in cui era nato.

---

(95) J.M. Peebles, *Jesus-Man, Myth, or God*?

"Improvvisamente un gran rumore si diffuse nel palazzo e si udirono le seguenti grida ripetute mille volte: "*Pacya pitaram; pacya gurum*"! "Il Padre, il Maestro"! Poi apparve Krishna, sorridente, appoggiato al braccio di Aduna... "Maestro"! gridò Angashuna gettandosi ai suoi piedi e bagnandoli con le sue lacrime, "guarda la mia povera figlia"! e gli mostrò il corpo di Kalavatti disteso su di una stuoia...

""Perché piangi"? rispose Krishna con voce gentile. "*Non vedi che dorme*? Ascolta il suono del suo respiro simile al sussurro del vento notturno che fa stormire le foglie degli alberi. Guarda, le sue guance riprendono il colore, le sue palpebre tremano come se stessero per aprirsi; le sue labbra si muovono come se stesse per parlare; lei dorme, ti dico, ed ecco, guarda, si muove. *Kalavatti, alzati e cammina*"!

"Krishna aveva appena parlato quando il respiro, il calore, il movimento e la vita tornarono a poco a poco nel cadavere, e la fanciulla, obbedendo all'ingiunzione del semidio, si alzò e raggiunse le sue compagne. Ma la folla si meravigliò e gridò: "Questi è un dio perché la morte per lui, non è altro che sonno"." (96)

Tutte queste parabole furono imposte ai cristiani con l'aggiunta di dogmi che, per il loro straordinario carattere, si lasciano dietro di molto le più assurde concezioni del paganesimo. I cristiani, per credere in una Divinità, hanno trovato necessario uccidere il loro Dio affinché loro stessi potessero vivere.

E adesso il Supremo, lo Sconosciuto, il Padre della grazia e della misericordia, con la sua gerarchia celeste, sono manipolati dalla Chiesa come se fossero altrettante stelle di teatro e soprannumerari salariati. Sei secoli prima dell'èra cristiana, Senofane ha liquidato tale antropomorfismo in una satira immortale ricordata da Clemente Alessandrino;

"Vi è un Dio Supremo
la cui forma non è quella dell'uomo come diversa è la sua natura;
ma i vani mortali immaginano gli dèi simili a se stessi, generati
con sensi umani, voce e membra corporee;
se i buoi e i leoni avessero le mani e potessero operare come gli uomini,
e tracciare col cesello o il pennello il loro concetto della Divinità,
i cavalli rappresenterebbero gli dèi come cavalli e i buoi come buoi,
ogni genere dotando il Divino della sua forma e della sua natura". (97)

E ascoltiamo Vyasa, il poeta panteista dell'India, il quale, per quanto gli scienziati possano dimostrare, è vissuto forse, come ritiene Jacolliot, circa quindicimila anni fa. Parlando di Maya, l'illusione dei sensi, dice:

"Tutti i dogmi religiosi servono solo a oscurare l'intelligenza umana... Il culto delle divinità, sotto le allegorie in cui si nasconde il rispetto per le leggi naturali, cancella la verità a profitto delle più basse superstizioni" (*Vyasa Maya*).

Fu dato al cristianesimo di dipingerci il Dio Onnipotente sul modello dell'astrazione cabalistica dell'"Antico dei Giorni". A partire dagli antichi affreschi sui soffitti delle cattedrali, dai messali cattolici e da altre raffigurazioni e immagini, giungiamo a vederlo oggi dipinto dal pennello poetico di Gustave Doré. La solenne, sconosciuta maestà di Colui che nessun "pagano" osò riprodurre in forma concreta, appare nel nostro secolo nella *Bibbia* illustrata dal Doré. Camminando su nuvole che fluttuano a mezz'aria, con le tenebre e il caos dietro di lui e il mondo sotto i suoi piedi, un vecchio maestoso raccoglie con la

(96) Tradotto dallo *Hari-Purana* da Jacolliot in *Christna et le Christ.*
(97) Clemente Al. *Strom*., V, 14 par. 110; traduzione data in *Supernatural Religion*, vol. I, pag. 77.

sinistra la veste fluente attorno a sé e alza la destra in un gesto di comando. Egli ha pronunciato la Parola, e dalla sua persona torreggiante scorre un effluvio di luce, la Shekinah. Come concezione poetica, la composizione fa onore all'artista, ma fa onore a Dio? Meglio il caos dietro di Lui che la figura stessa, perché là, almeno, abbiamo un mistero solenne. Per parte nostra preferiamo il silenzio degli antichi pagani. Con una tale grossolana, antropomorfica e, a nostro parere, blasfema rappresentazione della Causa Prima, chi può sorprendersi di qualsiasi stravaganza iconografica nella raffigurazione del Cristo cristiano, degli apostoli e dei supposti santi? Con i cattolici, san Pietro diviene naturalmente il portiere del Cielo e siede sulla porta del regno celeste, quale bigliettaio della Trinità.

In un conflitto religioso avvenuto recentemente in una provincia ispano-americana, si trovarono sui corpi di alcuni caduti, passaporti firmati dal vescovo della diocesi e indirizzati a san Pietro con l'ordine: "*sia ammesso il portatore come vero figlio della Chiesa*". Fu poi accertato che questi documenti unici nel loro genere, erano stati distribuiti dal prelato cattolico poco prima che i suoi illusi diocesani andassero in battaglia per istigazione dei loro preti.

Nel loro smoderato desiderio di trovare prove dell'autenticità del *Nuovo Testamento,* gli uomini migliori, gli studiosi più eruditi anche fra i sacerdoti protestanti, fin troppo spesso cadono in deplorevoli insidie. Non possiamo credere che un così dotto commentatore come il canonico Westcott sia tanto ignorante circa gli scritti talmudici e puramente cabalistici. Come mai, allora, lo vediamo citare con così tranquilla sicurezza alcuni passi dell'opera Il *Pastore di Hermas*, che sono frasi complete tolte dalla letteratura cabalistica, come tali da presentare "impressionanti analogie con il *Vangelo di San Giovanni*"? "La visione che Hermas dà della natura e dell'opera di Cristo è non meno in armonia con la dottrina apostolica e ci offre impressionanti analogie con il *Vangelo di San Giovanni...* Egli (Gesù) è una roccia più alta delle montagne, capace di sostenere tutto il mondo, antica e tuttavia dotata di una porta nuova... Egli è più antico della creazione, così che si consigliò col Padre circa la creazione che poi fece... Nessuno entrerà in lui se non per mezzo del suo Figlio". [98]

Ma, come l'autore di *Supernatural Religion* dimostra, in questa opera non vi è nulla che possa apparire una conferma delle dottrine insegnate nel quarto vangelo; egli omette tuttavia di notare che quasi ogni cosa detta dallo pseudo Hermas in relazione con la sua parabolica conversazione con il "Signore" è una semplice citazione, con ripetute variazioni, tratta dal *Sohar* e da altri libri cabalistici. Possiamo fare un confronto per non lasciare il lettore nella difficoltà di giudicare da solo.

"Dio," dice Hermas, "piantò la vigna, ossia creò la gente e la diede a Suo Figlio; e il Figlio... la purificò dai suoi peccati ecc."; ossia il Figlio la lavò nel suo sangue e in commemorazione di questo i cristiani bevono vino nella comunione. Nella *Cabala si* dice che l'Antico degli Antichi, o "*Grande Faccia*," pianta una vigna, che rappresenta il genere umano, ricavandone un vino che significa la Vita. Lo Spirito del "*Re* Messia" è dunque rappresentato nell'atto di lavare il suo rivestimento nel *vino* superiore fin dalla creazione del mondo. [99] Adamo, o A-Dam, è "sangue". La vita della carne è nel sangue (nephesh:

---

[98] Quest'opera, *Il Pastore di Hermas*, non esiste più, ma appare solo nella *Sticometria* di Niceforo; oggi è considerata apocrifa. Ma al tempo di Ireneo era citata come Sacra Scrittura (vedi *Sup. Religion,* vol. I, pag. 257) dai Padri, ritenuta di ispirazione divina e letta pubblicamente nelle chiese (Ireneo, *Adv. Haer.*, IV, 20). Quando Tertulliano divenne montanista, la respinse, pur avendo già *affermato* la sua divinità (Tertulliano, *De Orat.*, pag. 12).

[99] *Sohar*, XL, pag. 10.

anima), *Levitico,* XVII. E Adam-Kadmon è l'Unigenito. Anche Noè pianta una vigna, il vivaio allegorico della futura umanità. Come conseguenza dell'adozione della stessa allegoria, la troviamo riprodotta nel *Codex* nazareno. Vengono generate sette vigne che scaturiscono da Iukabar Ziva, e Ferho (o Parcha) Raba le annaffia. (100) Quando i beati ascenderanno fra le creature della Luce, vedranno lavar-Zivo, *Signore* di VITA, e la Prima VIGNA. (101) Queste metafore cabalistiche sono così naturalmente ripetute nel *Vangelo secondo Giovanni* (XV, 1): "Io sono la vera vigna e mio Padre è il vignaiuolo". Nel *Genesi* (XLIX), il morente Giacobbe dice: "Lo scettro non si allontanerà da Giuda (il leoncello), nè il legislatore dai suoi piedi, finché non verrà Shiloh (Siloh)... Dopo aver legato il suo asinello alla vite e il figlio della sua asina al tralcio della vite nobile, egli lava le sue vesti *nel vino* e i suoi panni nel *sangue delle uve*". Shiloh è il "Re Messia," come il Shiloh di Ephraim, che doveva divenire la capitale e il luogo del santuario. Nel *Targum* di Onkelos babilonese, le parole di Giacobbe sono: "Finché verrà il *Re Messia".* La profezia è venuta meno nel senso cristiano come in quello ebraico-cabalistico. Lo scettro si è allontanato da Giuda, sia che il Messia sia già venuto o no, a meno che non si creda, con i cabalisti, che Mosè fu il primo Messia, il quale trasferì la sua anima a Joshua, Gesù. (102)

Hermas dice: "E, in mezzo alla pianura, egli mi mostrò una grande roccia *bianca,* che era emersa dal piano, e la roccia era più alta delle montagne, e rettangolare, per poter sostenere l'intero mondo; ma quella roccia era antica e aveva una porta intagliata, e l'intaglio mi sembrava recente". Nel *Sohar* troviamo: "Il bianco *cranio* della Sua Testa (del più Sacro Antico *in abscondito*) si estende fino ai 40.000 mondi superiori. (103)... Quando *Seir* (il primo filosofo riflesso e immagine del Padre, l'Antico degli Antichi) scenderà, attraverso il mistero dei settanta nomi di Metatrone, in Iezirah (il terzo mondo), aprirà una nuova porta... Lo Spiritus Decisorius taglierà e dividerà il rivestimento (Shekinah) in due parti. (104)... Alla venuta del Re Messia, dalla sacra, pietra cubica del tempio salirà per quaranta giorni una *luce bianca.* Essa si espanderà finché *avvolgerà l'intero mondo...* In quel tempo il Re Messia permetterà di essere svelato e sarà visto uscire dalla porta del giardino di Odan (Eden). "Egli sarà rivelato nella terra Galil". (105)... Quando "avrà dato soddisfazione per i peccati di Israele, lo condurrà attraverso una *nuova porta* al seggio del giudizio". (106) Alla *Porta della Casa di Vita* è preparato il trono per il Signore dello Splendore". (107)

Più avanti il commentatore introduce la seguente citazione: "La *roccia* e questa *porta* sono il Figlio di Dio. "Come mai, o Signore," dissi, "la roccia è antica e la porta è nuova"? "Ascolta," mi rispose, "e capisci, o uomo ignorante. Il *Figlio di Dio è più antico di tutta la sua creazione*, così che si consigliò con il Padre nella Sua opera creatrice; e per questo è antico"." (108)

Queste due affermazioni non sono soltanto puramente cabalistiche, senza neppure un cambiamento di espressione, ma anche brahmaniche e pagane. "*Vidi virum excellentem*

---

(100) *Codex Nazaraeus*, vol. III, pagg. 60-61).
(101) Ivi, vol. II, pag. 281; vol. III, pag. 59.
(102) Dobbiamo ricordare al lettore, a questo proposito, che Joshua e Gesù sono lo stesso nome. Nelle Bibbie slave, Joshua si legge *Iessus* (o Jesus) *Navin.*
(103) *Idra Rabba*, vol. III, par. 41; *Sohar.*
(104) *Kabbala Denudata,* vol. II, pag. 230; *The Book of the Babylonian Companions,* pag. 35.
(105) *Sohar Ex.*, pag. 11.
(106) *Midrash Hashrim; Rabbi Akaba; Midrash Koheleth*, vol. II, pag. 45.
(107) *Codex Nazaraeus,* vol. III, pag. 60.
(108) *On the Canon,* pag. 178 e segg.

coeli terraeque conditore natu maiorem... Ho visto un UOMO eccellente (superiore), più antico per nascita del fondatore del cielo e della terra," dice il *Codex* cabalistico. (109) Il Dionisio eleusino, il cui nome peculiare era *Iacchos* (Iaccho, Iahoh), (110) il Dio da cui ci si attendeva la liberazione delle anime, era considerato più antico del Demiurgo. Ai misteri della Antesteria ai Laghi (Limnae), dopo l'usuale battesimo di purificazione nell'acqua, i *Mistae* venivano fatti passare attraverso un'altra porta, propria per questo scopo, che era chiamata "la porta di Dionisio" e la "porta del *purificato*".

Nel *Sohar*, si dice ai cabalisti che il costruttore, il Demiurgo, disse al Signore: "Facciamo l'uomo a nostra immagine". (111) Nel testo originale del primo capitolo del *Genesi* si legge: "E gli *Elohim* (tradotto come Dio Supremo), che sono i superni dèi dei poteri, dissero: Facciamo l'uomo a *nostra* (?) immagine, secondo il *nostro* aspetto". Nei *Veda*, Brahma si consiglia con Parabrahma sul miglior modo di creare il mondo.

Il canonico Westcott, citando Hermas, gli fa chiedere: o "Perché la porta è *nuova,* Signore"? dissi. "Perché," mi rispose, "egli si manifestò nell'ultimo giorno della dispensazione; per questo fu fatta una porta nuova, affinché coloro che sarebbero stati salvi potessero entrare attraverso essa nel Regno di Dio"". (112) In questo passo vi sono due peculiarità degne di nota. Anzitutto attribuisce al "Signore" una falsa affermazione dello stesso genere di quella messa in tanta evidenza dall'apostolo Giovanni, e che portò, più tardi, in una condizione così imbarazzante tutta la Chiesa cristiana ortodossa, la quale accettò letteralmente le allegorie apostoliche. Gesù, come Messia, non si manifestò nell'ultimo giorno, perché esso deve ancora venire, nonostante una quantità di profezie divinamente ispirate — seguite da speranze disilluse — che annunciavano la sua immediata venuta. La credenza che "gli ultimi tempi" fossero giunti era naturale, dato che la venuta del Re Messia era stata riconosciuta. La seconda peculiarità è nel fatto che la *profezia* non poteva essere accettata dato che anche una sua determinazione approssimativa è in diretto contrasto con Marco, il quale fa chiaramente affermare a Gesù che né gli angeli né il Figlio stesso conoscono quel giorno e quell'ora. (113) Possiamo aggiungere che, poiché la credenza ebbe indubbiamente origine nell'*Apocalisse*, avrebbe dovuto essere evidente che apparteneva ai calcoli propri dei cabalisti e dei santuari pagani. Era il computo segreto di un ciclo che, secondo i loro calcoli, terminava verso la fine del primo secolo. Come prova a conferma si può addurre che il *Vangelo secondo Marco,* come quello attribuito a *Giovanni* e l'*Apocalisse*, furono scritti da uomini che praticamente non si conoscevano. Il Logos fu definitivamente chiamato *petra* (roccia) per la prima volta da Filone; la parola, inoltre, come abbiamo mostrato altrove, in caldeo e in fenicio significa "interprete". Giustino Martire, nelle sue opere, lo chiama "angelo" e fa una netta distinzione fra il Logos e il Dio Creatore. "La Parola di Dio è Suo Figlio... ed egli è anche chiamato Angelo o Apostolo, perché dichiara (interpreta) tutto ciò che noi dobbiamo conoscere, ed è mandato a dichiarare ciò che si può rivelare". (114)

"Adan Inferiore è distribuito nei suoi sentieri, nelle trentadue parti dei sentieri, e tuttavia non è conosciuto da alcuno eccetto *Seir.* Ma nessuno conosce l'ADAN SUPERIORE né i Suoi sentieri eccetto la Grande Faccia," il Supremo Dio. (115) Seir è il "genio" nazareno

---

(109) Vol: II, pag. 57; *Onomasticon*, di Norberg; *Sod, the Son of Man*, pag. 103.
(110) *Preller*, vol. I, pag. 484; K.O. Muller, *History of Greek Literature*, pag. 238; *Movers,* pag. 553.
(111) *Sohar,* vol. I, fol. 25.
(112) *Simil*., vol. IX, pag. 12; *Supernatural Religion*, vol. I, pag.257.
(113) Marco, XIII, 32.
(114) *Apolog*., vol. I, pag. 63.
(115) *Idra Rabba*, X, pag. 177.

chiamato Æbel Zivo e Gabriele Legatus, o anche "Apostolo Gabriele". [116] I nazareni ritenevano con i cabalisti che nemmeno il Messia che doveva venire conoscesse l'"Adan *Superiore*", la Divinità nascosta; nessuno lo conosceva eccetto il Dio *Supremo*, mostrando così che sopra la Suprema Divinità Intelligibile ve n'è una ancora più segreta e non rivelata. Seir-Anpin è il terzo Dio, mentre il "Logos", secondo Filone Giudeo, è il secondo. [117] Questo è chiaramente mostrato nel *Codex.* "II falso Messia dirà: "Io sono Dio, figlio di Dio; mio Padre mi ha mandato... Io sono il primo *Legato,* sono Æbel Zivo, vengo dall'alto"! Ma non credetegli, perché egli non sarà Æbel Zivo. Æbel Zivo non permetterà di essere visto in questo secolo". [118] Di qui la credenza di alcuni gnostici che non fosse Æbel Zivo (l'arcangelo Gabriele) colui che *adombrò* Maria, ma Ilda-Baoth, il quale formò il *corpo materiale* di Gesù; Christos si sarebbe' unito con lui solo al momento del battesimo nel Giordano.

Possiamo mettere in dubbio l'affermazione di Nork che "il Bereshith Rabba, la parte più antica del Midrash Rabboth, *fu conosciuto dai Padri della Chiesa in una traduzione greca*"? [119]

Insegnamenti inattendibili dei primi Padri e loro spirito di persecuzione

Ma se, da una parte, i Padri conoscevano abbastanza i diversi sistemi religiosi dei loro vicini tanto da poter costruire una nuova religione che pretendeva distinguersi dalle altre, la loro ignoranza dell'*Antico Testamento,* per non parlare delle più complesse questioni della metafisica greca, è stata dimostrata deplorevole. "Così, a esempio, in *Matteo*, XXVII, 9, il passo di *Zacaria*, XI, 12, 13, è attribuito a Geremia," dice l'autore di *Supernatural Religion.* In *Marco*, I, 2, una citazione di *Malachia*, III, 1, è attribuita a Isaia. Nella I, *Corinzi,* II, 9, è citato un passo come proveniente dalla *Sacra Scrittura*, che non si trova affatto nell'*Antico Testamento* e che invece è stato preso, come Origene e Gerolamo affermano, da un'opera apocrifa, *La rivelazione di Elia* (Origene, *Tract.* XXXV), e il passo è egualmente citato dalla cosiddetta *Epistola di Clemente ai Corinzi* (XXXIV). Quanto siano credibili i pii Padri nelle loro spiegazioni delle varie eresie può essere illustrato dal caso di Epifanio, il quale prese la sacra Tetrade pitagorica, chiamata Kol-Arbas nella *gnosi* valentiniana, per un capo eretico. [120] Che dire poi degli errori involontari e delle deliberate falsificazioni degli insegnamenti di coloro che avevano opinioni diverse dalle loro, della canonizzazione della mitologica Aura Placida (brezza leggera) in una coppia di martiri

---

[116] *Codex Nazaraeus*, vol. I, pag. 23.

[117] Filone dice che il *Logos* è l'*interprete* del sommo Dio, e argomenta "che egli deve essere il Dio di noi esseri imperfetti" (*Leg. Alleg.*, III, par. 73). Secondo la sua opinione, l'uomo non fu fatto a somiglianza del Dio *Altissimo,* il Padre di tutto, ma a somiglianza del *secondo* Dio, che *è* la sua parola, il Logos. (Filone, *Frammenti*, I; Euseb. *Praepar. Evang.*, VII, 13).

[118] *Codex Nazaraeus,* pag. *57; Sod, the Son of Man,* pag. 59).

[119] *Hundert und eine Frage,* pag. XVII; Dunlap, *Sod, the Son of Man*, pag. 87; l'autore, che cita Nork, dice che alcune parti del *Midrashim* e il *Targum* di Onkelos sono anteriori al *Nuovo Testamento.*

[120] L'autore di *Supernatural Religion* (vol. II, pag. 217), scrivendo di Tolomeo e di Eracleone, dice che "la trascuratezza dei Padri è eguagliata solo dalla loro mancanza di giudizio critico," e procede poi illustrando questo particolarmente ridicolo errore commesso da Epifanio insieme con Ippolito, Tertulliano e Filostrio. "Equivocando un passo di Ireneo, *Adv. Haer.*, I, pag. 14, relativo alla Sacra Tetrade (Kol-Arbas), Ippolito suppone che Ireneo si riferisca a un altro capo eretico". Si mette senz'altro a parlare della Tetrade come se fosse questo capo, chiamato "Colarbasus", e, dopo aver trattato (VI, 4) la dottrina di Secondo, di Tolomeo e di Eracleone, si propone, nel par. 5, di mostrare "quali sono le opinioni di Marco e *Colarbasus*," i quali, secondo lui, sarebbero i successori della scuola di Valentino (cf. Bunsen, *Ippolytus u.s. Zeit,* pag. 54; *Ref. Or n. Haer,* IV, par. 13).

cristiane, santa Aura e santa Placida; [121] della deificazione di una *lancia* e di un *vestito* sotto i nomi di san Longino e sant'Amfibolo; [122] e delle citazioni patristiche di passi di profeti, che non sono mai stati in quei profeti? Ci si può domandare, sbigottiti se la cosiddetta religione di Cristo è mai stata qualche cosa d'altro che un sogno incoerente dopo la morte del Grande Maestro.

I santi Padri sono così maliziosi nella loro continua persecuzione delle pretese *eresie*,[123] che li vediamo dire senza esitazione le più assurde falsità e inventare interi racconti per meglio imprimere sull'ignoranza i loro argomenti, altrimenti privi di base. Se l'abbaglio circa la Tetrade ebbe la prima origine come semplice conseguenza di un non premeditato errore di Ippolito, le spiegazioni di Epifanio e di altri che caddero nello stesso assurdo errore [124] hanno un aspetto meno innocente. Quando Ippolito denuncia severamente la grande eresia della Tetrade, Kol-Arbas, e afferma che l'immaginario capo gnostico è "Kolarbasus, il quale cerca di spiegare la religione con misure e con numeri,[125] possiamo limitarci a sorridere. Ma quando Epifanio, con abbondante sdegno, elabora sul tema "che è l'eresia XV" e, pretendendo di essere completamente informato sull'argomento, aggiunge: "Un certo Eracleone segue Colarbasus, e questa è l'eresia XVI",[126] si espone all'accusa di una deliberata falsificazione.

Se questo zelante *cristiano* può vantarsi senza arrossire di avere fatto sì, "*con le sue informazioni,* che settanta donne, anche di condizione elevata, fossero mandate in esilio, *per aver sedotto alcuni*, nel cui numero mette anche se stesso, a unirsi alla setta," ci ha lasciato un ottimo criterio per giudicarlo. C.W. King nota molto opportunamente su questo punto che "si può ragionevolmente sospettare che questo degno rinnegato, in tal caso, si sia salvato dal destino dei suoi compagni di religione fornendo prove contro di loro all'inizio della persecuzione". [127]

Così, a uno a uno, perirono gli gnostici, eredi che avevano potuto raccogliere poche briciole sparse della genuina verità del cristianesimo primitivo. Tutto fu confusione e scompiglio in questi primi secoli fino al momento in cui tutti questi dogmi contraddittori furono finalmente imposti al mondo cristiano e il libero esame fu proibito. Per lunghi secoli fu considerato, sacrilegio, punibile con severe pene, e spesso con la morte, cercar di capire quello che la Chiesa aveva così convenientemente elevato al grado di mistero *divino.* Ma da quando la critica biblica ha preso su di sé il compito di "riordinare la casa", la situazione si è rovesciata. I creditori pagani vengono da ogni parte del globo a richiedere quello che è loro dovuto, e la teologia cristiana comincia a essere sospettata di completa bancarotta. Tale è il triste risultato del fanatismo delle sette "ortodosse", le quali, per valerci dell'espressione dell'autore di *Decline and Fall of the Roman Empire* (Declino e caduta dell'Impero romano, di E. Gibbon), non furono mai "educate, dotte e degne del nome di cristiani" come furono gli gnostici. E, se non tutti "odoravano di aglio", come dirà Renan, nessuno di quei santi cristiani si trattenne mai dal versare il sangue del prossimo se le opinioni di lui non concordavano con le proprie.

---

(121) Vedi Godf. Higgins, *Anacalypsis.*

(122) Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism*, pag. 84.

(123) Ossia le opinioni diverse dalle loro.

(124) "Questo assurdo errore," nota l'autore di *Supernatural Religion,* vol. II, pag. 218, "mostra come questi scrittori conoscessero poco gli gnostici di cui scrivevano, e come l'uno segua ignorantemente l'altro.

(125) *Ref. Omn. Haer*. IV, par. 13.

(126) Epif. *Haer*., XXXVI, par. 1, pag. 262 (citato in *Supernatural Religion*). Vedi Volkmar, *Die Colorabasus-gnosis*, in Niedner, *Zeitschr. Hist. Theol.*

(127) *Gnostics and their Remains*, pag. 182, nota 3.

Così tutti i filosofi vennero spazzati via dalle masse ignoranti e superstiziose. I filaleti, gli amanti della verità, e la loro scuola eclettica perirono; e là dove la giovane Ipazia aveva insegnato le più alte dottrine filosofiche, e dove Ammonio Sacca aveva spiegato che "*tutto ciò che Cristo voleva* era di reinstaurare nella sua primitiva integrità la sapienza degli antichi, di riportare nei suoi limiti il dominio della superstizione onnipervadente... di eliminare i vari errori che si erano insinuati nelle varie religioni popolari", [128] infuriarono liberamente *οιπολλοί* della cristianità. Non più i precetti dalla bocca dei filosofi "istruiti da Dio," ma altri, enunciati dall'incarnazione della più crudele e nemica superstizione.

"Se tuo padre," scrive san Girolamo, "giace attraverso la soglia della tua casa, se tua madre scopre ai tuoi occhi il seno che ti ha nutrito, calpesta il corpo senza vita di tuo padre e il seno di tua madre, e, con occhi asciutti, corri dal Signore che ti chiama".

Questa sentenza è eguagliata, se non superata, da quest'altra pronunciata *in* un eguale spirito. Essa proviene da un altro padre della Chiesa primitiva, l'eloquente Tertulliano, il quale spera di vedere tutti i "filosofi" nella geenna del fuoco infernale. "Quale scena grandiosa sarà!... Come riderò! Quanto mi rallegrerò! Come trionferò quando vedrò tanti illustri re che si dicevano assunti in cielo, gemere con Giove, il loro dio, nelle più basse tenebre dell'inferno! Allora i soldati che hanno perseguitato il nome di Cristo bruceranno in un fuoco più crudele di quanto ne abbiamo mai accesi per i santi". [129]

Queste feroci espressioni illustrano lo spirito del cristianesimo fino a oggi. Ma illustrano forse gli insegnamenti di Cristo? Assolutamente no. Come dice Eliphas Levi, "Il Dio in nome del quale dovremmo calpestare il seno di nostra madre, dobbiamo vederlo nell'aldilà con un inferno spalancato ai suoi piedi e una spada sterminatrice nella mano... Moloch bruciava i bambini in pochi secondi; fu riservata ai discepoli di un dio che si dice essere morto sulla croce per redimere l'umanità la creazione di un nuovo Moloch il cui ardente rogo è eterno". [130]

Che questo spirito di vero amore cristiano abbia felicemente attraversato diciannove secoli e arda oggi in America è pienamente dimostrato nel caso dell'appassionato Moody, il revivalista, il quale esclama: "Io ho un figlio e solo Dio sa quanto lo ami; ma vorrei piuttosto vedergli i suoi begli occhi strappati dalle orbite oggi stesso piuttosto che vederlo crescere e scendere nella tomba senza Cristo e senza speranza".

A questo un giornale americano di Cicago risponde molto giustamente: "Questo è lo spirito dell'Inquisizione, che, a quanto ci dicono, è morto. Se Moody, nel suo zelo, vorrebbe veder strappare gli occhi del suo amato figlio, fin dove potrebbe giungere relativamente ai figli degli altri, che ama molto meno? E lo spirito di Loyola, che balbetta ancora nel diciannovesimo secolo e che è impedito di accendere fiamme di roghi e di arroventare strumenti di tortura solo dal braccio della legge".

---

(128) Mosheim.
(129) Tertulliano, *Despectae,* cap. XXX.
(130) Mosheim, *Eccles. Hist.,* cap. V, par. 5.

CAPITOLO VI

Dottrine esoteriche del buddhismo parodiate dal cristianesimo

"La cortina dello ieri cade, quella del domani si alza; ma lo Ieri e il Domani sono".

Sartor resartus: supematuralismo naturale.

"Non abbiamo dunque il permesso di esaminare l'autenticità della *Bibbia,* che, dal secondo secolo in poi, è stata presentata come criterio di verità scientifica? Mantenersi in una posizione così esaltata è sfidare ogni critica umana".

Conflict between Religion and Science.

"Un bacio di Nara sulle labbra di Nari, e tutta la Natura si risveglia".

VIVA SNATI, poeta indù.

Come si arrivò alle decisioni del Concilio di Nicea

Non dobbiamo dimenticare che la Chiesa cristiana deve i suoi attuali *Vangeli* canonici, e quindi il suo intero dogmatismo religioso, alle *Sortes Sanctorum.* Incapace di mettersi d'accordo su quali fossero i più divinamente ispirati fra i numerosi vangeli del tempo, il misterioso concilio di Nicea concluse di lasciare la decisione dell'imbarazzante problema a un intervento miracoloso. Questo Concilio di Nicea può essere definito a buon diritto misterioso. Vi era un mistero, anzitutto, nel mistico numero di 318 vescovi a cui Barnaba (VIII, 11, 12, 13) dà tanta importanza; inoltre gli antichi scrittori non concordano circa il tempo e il luogo della sua riunione e nemmeno sul vescovo che lo presiedette. Nonostante il magniloquente elogio di Costantino, [1] il vescovo di Eraclea Sabino afferma che, "eccettuati l'imperatore Costantino ed Eusebio Panfilo, questi vescovi erano una massa di *illetterati semplicioni* che non capivano nulla"; il che equivale a dire che erano una manica di sciocchi. Questo, a quanto sembra, era l'opinione che aveva su di loro Pappo, il quale ci parla del pizzico di magia a cui si ricorse per decidere quali fossero i *veri* vangeli. Nel suo *Synodicon* su questo Concilio, Pappo ci dice che, "dopo aver messo in mucchio sotto la tavola della comunione, in una chiesa, tutti i libri inviati al Concilio, essi (i vescovi) implorarono il Signore affinché gli scritti *ispirati* venissero sulla tavola e quelli spurii rimanessero sotto, e *così avvenne*". Ma non ci è stato detto chi tenesse le chiavi della camera del concilio durante la notte.

Sull'autorità dei testimoni oculari ecclesiastici, dunque, possiamo dire che il mondo cristiano deve la "Parola di Dio" a un metodo di divinazione, per aver fatto ricorso al quale la Chiesa, in seguito, condannò disgraziate vittime come fattucchieri, incantatori, maghi, streghe e indovini, bruciandoli a migliaia. Parlando di questo fenomeno veramente divino dei manoscritti che si erano scelti da soli, i Padri della Chiesa dicono che Dio stesso presiede alle

---

(1) Socrate, *Scol. Ecc/. Hist*., libro I, cap. IX.

Sortes. Come abbiamo mostrato altrove, Agostino confessa che lui stesso usava questa sorta di divinazione. Ma le opinioni, come le religioni rivelate, possono cambiare. Quello che, per circa mille e cinquecento anni fu imposto al cristianesimo come un libro di cui ogni parola era stata scritta sotto la diretta supervisione dello Spirito Santo, e di cui nemmeno una sillaba né una virgola potevano esser mutate senza sacrilegio, viene adesso ritradotto, riveduto, corretto e mutilato di interi versi e talora di interi capitoli. E tuttavia, appena una nuova edizione viene pubblicata, i suoi dottori vorrebbero che l'accettassimo come una nuova "rivelazione" del diciannovesimo secolo, sotto pena di essere considerati infedeli. Così vediamo che, *dentro* i suoi confini come *fuori*, la Chiesa infallibile deve essere creduta più di quanto non sia ragionevolmente conveniente. Gli antenati dei nostri preti moderni trovarono un'autorità per le *Sortes* nel verso che dice: "La sorte è gettata in grembo, ma tutto dipende dal Signore"; [(2)] e oggi i loro diretti eredi ritengono che "tutto dipende dal Diavolo". Stanno forse cominciando a sostenere la dottrina del siriaco Bardesane, secondo la quale le azioni di Dio, come quelle dell'uomo, *sono soggette alla necessità*?

Non vi è dubbio che, per rigorosa "necessità", anche i neoplatonici siano stati trattati così sommariamente dalla plebe cristiana. In quei tempi le dottrine dei naturalisti indù e dei pirroniani antidiluviani erano state dimenticate, se pure erano state mai conosciute se non da pochi filosofi; e Darwin, con le sue *scoperte* moderne, non era ancora stato menzionato nelle profezie. In questo caso la legge della sopravvivenza del più adatto fu rovesciata; *i neoplatonici furono condannati alla distruzione fin dal giorno in cui si misero apertamente dalla parte di Aristotele.*

Uccisione di Ipazia

Al principio del quarto secolo, intere folle cominciarono a raccogliersi alla porta dell'accademia in cui la dotta e sfortunata Ipazia esponeva le dottrine del divino Platone e di Plotino, impedendo così il progresso del proselitismo cristiano. Essa disperdeva con troppo successo le nebbie che avvolgevano i "misteri" inventati dai Padri per non essere considerata pericolosa. E solo questo sarebbe stato sufficiente per mettere in pericolo lei e i suoi seguaci. Era stato proprio l'insegnamento di questa pensatrice pagana, preso così liberamente in prestito dai cristiani per dare l'ultimo tocco al loro schema altrimenti incomprensibile, a indurre tanti a unirsi alla nuova religione; ma adesso la luce platonica cominciava a splendere così sconvenientemente su quei pii rappezzamenti da permettere a chiunque di vedere d'onde derivassero le dottrine "rivelate". Vi era però un pericolo anche maggiore. Ipazia aveva studiato sotto Plutarco, il capo della scuola ateniese, e aveva appreso tutti i segreti della teurgia. Finché essa viveva per istruire le folle, nessun miracolo *divino* poteva essere prodotto davanti a una donna che avrebbe saputo divulgare le cause naturali per cui quei miracoli avvenivano. La sua condanna fu segnata da Cirillo, di cui ella eclissava l'eloquenza e la cui autorità, fondata su degradanti superstizioni, doveva cedere dinanzi a quella di lei, eretta sulla roccia dell'immutabile legge naturale. E veramente strano che Cave, l'autore delle *Lives of the Fathers* (Vite dei Padri), trovi incredibile che Cirillo abbia sanzionato l'uccisione di lei in considerazione del suo "carattere". Un santo che vende i vasi d'oro e d'argento della sua chiesa e, dopo avere speso il denaro, mente al processo, può essere sospettato di tutto. Inoltre, in questo secondo caso, la Chiesa stava lottando per la vita, senza parlare della sua futura supremazia. Solo gli odiati ed eruditi studiosi pagani e i non meno dotti gnostici tenevano nelle

---

[(2)] *Proverbi,* XVI, 33. Nell'antico Egitto, in Grecia e fra gli Israeliti venivano usati nei templi bastoncelli e palline, chiamati "sacre sorti divinatrici," per questo genere di oracoli. A seconda delle figure formate dalla casuale giustapposizione di questi oggetti, i sacerdoti interpretava-no il volere degli dei.

loro dottrine i fili fin allora celati di queste teologiche marionette. Una volta alzato il velo, la connessione fra la vecchia religione pagana e la nuova cristiana sarebbe stata palese; e allora che cosa sarebbe avvenuto dei misteri sui quali era peccato e bestemmia indagare? Con una tale coincidenza delle allegorie astronomiche di vari miti pagani con le date adottate dal cristianesimo per la natività, crocifissione e resurrezione, e una tale identità di riti e di cerimonie, quale sarebbe stato il destino della nuova religione se la Chiesa, con il pretesto di servire Cristo, non si fosse liberata dei filosofi troppo bene informati? Immaginare quale avrebbe potuto essere la religione prevalente nel nostro secolo, se il colpo di Stato non fosse riuscito, sarebbe davvero molto difficile. Ma, con ogni probabilità, lo stato di cose che fece del medioevo un periodo di oscurità intellettuale e portò alla degradazione dei popoli dell'Occidente abbassando l'Europa di quei tempi fin quasi al livello del selvaggio papuano, non sarebbe avvenuto.

I timori dei cristiani erano fin troppo fondati, e il loro pio zelo e la loro visione profetica furono compensati fin dagli inizi. Nella demolizione del Serapeo, dopo che la sanguinosa lotta fra la plebe cristiana e i fedeli pagani ebbe termine per l'intervento dell'imperatore, venne scoperta una croce latina, di perfetta forma cristiana, incisa sulle lastre di granito dell'adito. Fu davvero una felice scoperta, e i monaci non mancarono di affermare che la croce veniva venerata dai pagani in "spirito di profezia". Per lo meno, Sozomene ricorda il fatto con aria di trionfo. [3] Ma l'archeologia e il simbolismo, instancabili e implacabili nemici delle false pretese clericali, hanno trovato nei geroglifici della leggenda corrente circa questa figura, per lo meno un'interpretazione parziale del suo significato.

Secondo King e altri numismatici e archeologi, la croce fu posta là come simbolo di vita eterna. Il Tau, o croce egiziana, veniva usato nei Misteri bacchici ed eleusini. Simbolo del duale potere generativo, era posto sul petto dell'iniziato dopo che la sua "nuova nascita" era avvenuta e i Mistae erano tornati dal loro battesimo nel mare. Era il segno mistico che la sua nascita spirituale aveva rigenerato e unito la sua anima astrale con il suo spirito divino, e che egli era pronto a elevarsi spiritualmente alle beate sedi della luce e della gloria, gli Eleusini. Il Tau era un talismano magico e, in egual tempo un emblema religioso. Venne adottato dai cristiani attraverso gli gnostici e i cabalisti, che lo usavano generalmente, come è attestato dalle loro numerose gemme, e che avevano ricevuto il Tau (o croce ansata) dagli Egiziani e la croce latina dai missionari buddhisti, i quali l'avevano portata dall'India, dove si trova ancor oggi, due o tre secoli prima di Cristo. Gli Assiri, gli Egiziani, gli antichi Americani, gli Indù e i Romani l'avevano in varie forme, ma con leggerissime varianti. Fino al medioevo molto inoltrato fu considerata un potente incanto contro l'epilessia e la possessione demoniaca; e il "segno del Dio vivente", portato nella visione di san Giovanni dagli angeli che salivano dall'Oriente per "sigillare sulla fronte i servi del nostro Dio", non era altro che lo stesso Tau mistico, la croce egiziana. Sui vetri colorati di San Dionigi, in Francia, questo angelo è rappresentato nell'atto di imprimere il segno sulla fronte dell'eletto, con la leggenda: SIGNUM TAU. In *Gnostics,* di King, l'autore ci ricorda che "questo segno è comunemente portato da sant'Antonio, eremita *egiziano*". [4] Quale fosse il vero significato del Tau ci è spiegato dal cristiano san Giovanni, dall'egiziano Ermete e dai brahmani indù. È fin troppo evidente che,

---

(3) Altro scrittore indegno di fede, falso e ignorante, storiografo ecclesiastico del quinto secolo. La sua presunta storia delle lotte fra pagani, neoplatonici e cristiani di Alessandria e di Costantinopoli, che si estende dal 324 al 439, da lui dedicata a Teodosio il giovane, è piena di falsi deliberati. Edizione del "Reading", Cantab, 1720, in fol. Traduzione, Plon frères, Parigi.

(4) *Gems of the Orthodox Christians*, vol. I, pag. 135.

almeno per l'apostolo, esso significa il "Nome ineffabile", come egli chiama questo "segno del Dio vivente" pochi capitoli più avanti: [5] il "*nome del Padre scritto sulle loro fronti*".

Il Brahmâtma, il capo degli iniziati indù, porta sul suo copricapo due chiavi, simbolo del mistero rivelato della vita e della morte, messe in croce; e, in alcune pagode buddhiste della Tartaria e della Mongolia, l'ingresso di una camera del tempio, in cui in genere vi è la scala che porta al *daghôba* [6] interiore, e i portici di alcuni *Prachida* [7] sono ornati con una croce formata da due pesci, come si trova su qualche zodiaco dei buddhisti. Non dobbiamo meravigliarci affatto nell'apprendere che l'emblema sacro sulle tombe delle Catacombe, a Roma, la *"Vesica piscis*", fu derivato da questo segno zodiacale buddhista. Quanto sia stata diffusa questa figura geometrica nei simboli di tutto il mondo, si può arguire dal fatto che, secondo una tradizione massonica, il tempio di Salomone fu costruito su tre fondamenta che formavano il "triplice Tau", ossia tre croci.

Nel suo senso mistico, la croce egiziana deve la sua origine, come emblema, alla concezione della filosofia primitiva di un dualismo androgino in ogni manifestazione della natura, che procede dall'idea astratta di una divinità egualmente androgina, mentre l'emblema cristiano è semplicemente dovuto al caso. Se la legge mosaica fosse stata ancora in uso, Gesù sarebbe stato lapidato. [8] La croce era uno strumento di tortura molto comune fra i romani, ma sconosciuto alle nazioni semite. Era chiamata "l'albero dell'infamia". Solo più tardi venne adottata come simbolo cristiano; ma durante le prime due decadi gli apostoli la considerarono con orrore. [9] Non è certamente la croce cristiana quella che Giovanni aveva in mente parlando del "segno del Dio vivente", ma il Tau *mistico*, il Tetragrammaton, o nome potente, che, sui più antichi talismani cabalistici, era rappresentato dalle quattro lettere ebraiche che compongono la Parola Sacra.

La famosa Lady Ellenborough, nota fra gli Arabi di Damasco, e nel deserto, dopo il suo matrimonio, col nome di Hanoum Medjuouyé, aveva un talismano regalatole da un Druso del Monte Libano. Grazie a un certo segno sull'angolo sinistro, fu riconosciuto appartenere a un tipo di gemme noto in Palestina come amuleti "*messianici*", del secondo o terzo secolo a. C. É una pietra verde di forma pentagonale al cui piede è inciso un pesce; più in alto è inciso il sigillo di Salomone, [10] e ancora più in alto, le quattro lettere caldee; Jod, He, Vau, He, IAHO, che formano il nome della divinità. Queste sono disposte in modo del tutto inconsueto andando dal basso all'alto in ordine rovesciato e formando il Tau egiziano. Intorno a esse vi è una leggenda che, poiché la gemma non è di nostra proprietà, non siamo autorizzati a presentare. Il Tau, nel suo significato mistico, al pari della *crux ansata, è l'Albero della Vita.*

---

(5) *Apocalisse,* XIV, 1.

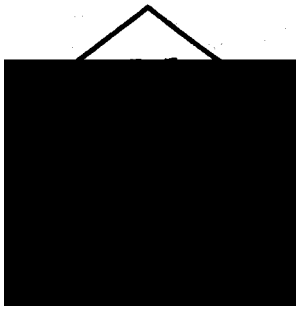
(6) Daghôba è un piccolo tempio di forma globulare in cui si conservano le reliquie di Gautama.

(7) Prachida sono edifici di varie dimensioni e forme, simili ai nostri mausolei, consacrati alle offerte votive per i defunti.

(8) Gli annali talmudici affermano che, dopo essere stato impiccato, fu lapidato e sepolto nell'alveo di due fiumi confluenti. *Mishna Sanhedrin*, vol. VI, pag. 4; *Talmud* babilonese, lo stesso articolo, 43a, 67a.

(9) *Leggende copte della crocifissione,* MSS XI.

(10) La figura rappresenta il talismano nella dimensione doppia del naturale. Non sappiamo capire perché King, nel suo *Gnostic Gems*, rappresenti il sigillo di Salomone come una stella a cinque punte, mentre ne ha sei come il segno di Vishnu in India.



Origine del simbolo-pesce di Vishnu

E noto che i primi emblemi cristiani — prima che si tentasse di rappresentare corporeamente l'immagine di Gesù — erano l'Agnello, il Buon Pastore e il *Pesce.* L'origine di quest'ultimo emblema, che ha tanto imbarazzato gli archeologi, diviene così comprensibile. Tutto il segreto sta nel fatto, facilmente accertabile, che, mentre nella *Cabala* il Re Messia è chiamato "Interprete", o Rivelatore del mistero, e presentato come la quinta emanazione, nel *Talmud*, per ragioni che adesso spiegheremo, il Messia è molto spesso indicato come "DAG" il Pesce. Questa è un'eredità dei Caldei, e si riferisce, come lo stesso nome indica, al Dagon babilonese, l'uomo-pesce, che fu l'istruttore e l'interprete del popolo a cui apparve. Abarbanel spiega il nome dicendo che il segno della sua (del Messia) venuta "è la congiunzione di Saturno e di Giove nel segno dei *Pesci*".[11] Per questo, poiché i cristiani volevano identificare il loro Christos con il Messia dell'Antico *Testamento*, essi lo adottarono prontamente, senza pensare che la sua vera origine poteva essere fatta risalire a molto prima del Dagon babilonese. Con quanto zelo e quanto strettamente i primi cristiani unissero l'idea di Gesù con ogni immaginabile dottrina cabalistica e pagana, si può arguire dalle parole di Clemente Alessandrino rivolte ai fratelli correligionari.

Quando discutevano sulla scelta del simbolo più appropriato per ricordare Gesù, Clemente li consigliò così: "L'incisione sulla gemma del vostro anello sia una *colomba*, o *una nave che corre con il vento* (l'Argha), o un *pesce*". Il Buon Padre, quando scriveva questa frase, si ricordava forse di Joshua figlio di Nun (chiamato *Gesù* nelle versioni greca e slava), o aveva dimenticato il vero significato di questi simboli pagani? Joshua, figlio di Nun o Nave (*Navis),* poteva molto appropriatamente adottare l'immagine di una *nave*, o anche di un pesce, perché Joshua significa Gesù, figlio del dio-pesce, mentre sarebbe stato molto arrischiato collegare gli emblemi di Venere-Astarte e di tutte le dee indù — l'*argha,* la *colomba* e il *pesce* — con la nascita "immacolata" del loro dio. Questo fa supporre che nei primi tempi del cristianesimo si facesse molta scarsa differenza fra Cristo, Bacco, Apollo e il Krishna indù, l'incarnazione di Vishnu, con il cui primo avatar ebbe origine questo simbolo del pesce.

Nello *Hari-purana*, nella *Bhagavad-gita* e in vari altri libri, il dio Vishnu è presentato con la forma di un pesce dalla testa umana onde ricuperare i *Veda* perduti durante il diluvio. Dopo avere permesso a Visvamitra di salvarsi con tutta la sua tribù nell'arca, Vishnu, impietosito per l'umanità debole e ignorante, rimase con essi per qualche tempo. Fu questo dio colui che insegnò loro a costruire case, a coltivare la terra e a ringraziare la Divinità sconosciuta da lui rappresentata erigendo templi e istituendo un culto regolare; e, poiché era

---

(11) King (*Gnostics*) dà la figura di un simbolo cristiano, molto comune nel medioevo, di tre pesci allacciati in un triangolo, e con su incise le CINQUE (numero sacro pitagorico) lettere I.X.A.T.E. Il numero cinque si riferisce allo stesso calcolo cabalistico.

rimasto per metà pesce e per metà uomo per tutto questo tempo, a ogni tramonto tornava nell'oceano, dove passava la notte.

"É lui", dice il libro sacro, "che insegnò agli uomini, dopo il diluvio, tutto quello che era necessario per la loro felicità.

"Un giorno si tuffò nell'acqua e non tornò più, perché la terra si era nuovamente coperta di vegetazioni, di frutti e di bestiame.

"Ma egli aveva insegnato ai brahmani il segreto di tutte le cose". (*Haripurana*).

Vediamo dunque in questo racconto il *duplicato* della storia narrata dal babilonese Beroso circa Oannes, l'uomo-pesce, che non è altro che Vishnu, a meno che non si debba credere che fu la Caldea a civilizzare l'India!

Ripetiamo che non vogliamo affermare nulla sulla nostra sola autorità. Citiamo dunque Jacolliot, che, per quanto criticato e contraddetto su altri punti, e per quanto possa essere approssimativo in fatto di cronologia (sebbene anche in questo sia più vicino al vero di quegli scienziati che vorrebbero che tutti i libri indù siano stati scritti dopo il Concilio di Nicea), non può vedersi negata la reputazione di buono studioso di sanscrito. Ed egli dice, analizzandola parola di *Oan*, o Oannes, che O in sanscrito, è un'interiezione invocativa, come O, Swayambhuva! O, Dio! ecc.; e *An* è una radicale che significa spirito, essere, e, presumiamo, quello che i Greci intendevano con la parola *daimon,* semidio.

"Quale straordinaria antichità", egli nota, "questa favola di Vishnu trasformato in pesce, attribuisce ai libri sacri indù; specialmente in presenza del fatto che i *Veda* e *Manu* hanno *più di venticinquemila anni di esistenza*, come è dimostrato dai più seri e autentici documenti. Pochi popoli, dice il dotto Halhed hanno annali più autentici e seri di quelli degli Indù". [12]

Possiamo forse gettare altra luce su questo enigmatico problema del simbolo-pesce ricordando al lettore che, secondo il *Genesi,* il primo essere vivente creato, il primo tipo di vita animale, fu il pesce: "Ed Elohim disse: "Le acque producano abbondantemente le mobili creature che *hanno vita*"... e Dio creò grandi balene... e furono il mattino e la sera del *quinto giorno".* Giona fu inghiottito da un grande pesce, che lo restituì dopo tre giorni. I cristiani considerano questo come una premonizione dei tre giorni in cui Gesù rimase sepolto prima della resurrezione, sebbene l'affermazione dei tre giorni sia fantastica come molte altre cose, e sia stata adottata solo per corrispondere alla nota minaccia di distruggere il tempio e di riedificarlo in *tre* giorni. Fra la sepoltura e la pretesa risurrezione trascorse solo *un giorno*, il sabato giudaico, perché Gesù fu sepolto il venerdì sera e tornò in vita all'alba della domenica. Comunque, quali che siano le altre circostanze che possono essere considerate profetiche, la storia di Giona non può essere fatta corrispondere allo scopo.

"Grande Pesce" è Ceto, la forma latinizzata di Keto-*χήτος*, e Keto è Dagon, Posidone, il cui genere femminile è Keton Atar-gatis, la dea siriaca corrispondente a Venere, di Askalon. La figura o il busto di Der-Keto, o Astarte, era generalmente raffigurata sulla prua delle navi. Giona (il greco Iona, o *colomba* sacra a Venere) volò a Giaffa, dove veniva adorato il dio Dagon, l'uomo-pesce, ma non osò andare a Ninive, *dove era adorata la colomba.* Per questo alcuni commentatori credono che quando Giona fu gettato in mare e inghiottito da un pesce, dobbiamo intendere che fu raccolto da uno di quei vascelli sulla cui prua era la figura di *Keto.* Ma i cabalisti hanno un'altra leggenda: essi dicono che Giona era un sacerdote fuggito dal tempio della dea dove era adorata la colomba, desideroso di abolire l'idolatria e di istituire un culto monoteista. Catturato presso Giaffa, fu tenuto prigioniero dai devoti di Dagon in una cella del tempio, e la strana forma della cella stessa diede origine all'allegoria. Nella collezione di Mosè de Garcia, cabalista portoghese, vi è un disegno che rappresenta l'interno del tempio

---

[12] *La Genèse de l'Humanité,* pag. 9.

di Dagon. Nel mezzo vi è un immenso idolo, di cui la parte superiore del corpo è umana mentre la inferiore ha la forma di un pesce. Fra il ventre e la coda vi è un'apertura che può essere chiusa come la porta di una prigione. In quella prigione venivano chiusi coloro che peccavano contro la divinità locale, fino a nuove disposizioni. Questo disegno fu tratto da un'antica tavoletta coperta di curiosi disegni, e iscrizioni in antichi caratteri fenici, le quali descrivevano questi *piombi* veneziani dei tempi biblici. La tavoletta stessa fu trovata negli scavi compiuti a poche miglia da Giaffa. Considerando la straordinaria tendenza dei popoli orientali per i giuochi di parole e le allegorie, non è forse possibile che il "grande pesce" da cui Giona fu inghiottito fosse semplicemente la cella nel ventre di Dagon?

È significativo che questo doppio appellativo di "Messia" e di "Dag" (pesce), dei talmudisti, si applichi così bene al Vishnu indù, lo Spirito "Preservatore" e secondo personaggio della trinità brahmanica. Questa divinità, essendosi già manifestata, è ancora considerata come il futuro salvatore dell'umanità, ed è il Redentore scelto, che apparirà nella sua decima incarnazione, o *avatar,* come il Messia degli Ebrei, per condurre in alto i beati e reinstaurare i primitivi *Veda*. Nel suo primo avatar si dice che Vishnu sia apparso all'umanità in forma di pesce. Nel tempio di Rama vi è una raffigurazione di questo dio che risponde perfettamente alla descrizione di Dagon data da Beroso. Ha la forma di un uomo che esce dalla bocca di un pesce tenendo nelle mani i *Veda* perduti. Vishnu, inoltre, è, in un certo senso, il dio-acqua, il Logos dei Parabrahman, e, poiché le tre persone della divinità manifesta si scambiano continuamente i loro attributi, lo vediamo, nello stesso tempio, rappresentato come curvo sul serpente dalle sette teste, Ananta (eternità), e in movimento, come *Spirito* di Dio, sulla faccia delle acque primeve.

Vishnu è evidentemente l'Adam Kadmon dei cabalisti, perché Adam è il Logos, o il primo Unto, come il secondo Adamo e il Re Messia.

Lakmy, o Lakshmi, la controparte passiva, o femminile, di Vishnu, il creatore e il preservatore, è anche chiamata Ada Maya. Essa è la "Madre del mondo", Damatri, la Venere Afrodite dei Greci; e anche Iside ed Eva. Mentre Venere è nata dalla spuma del mare, Lakmy scaturisce dall'acqua del mare agitato, e quando nasce è così bella che tutti gli dèi ne sono innamorati. Gli Ebrei, che prendevano i loro tipi dovunque riuscissero a trovarli, fecero la loro prima donna secondo il modello di Lakmy. È singolare che Viracocha, nome dell'Essere Supremo del Perù, tradotto letteralmente significhi "spuma del mare".

Eugène Burnouf, la grande autorità della scuola francese, esprime la sua opinione nello stesso spirito. "Dovremo imparare un giorno", egli dice, "che tutte le antiche tradizioni, deformate dall'emigrazione e dalla leggenda, appartengono alla storia dell'India". Questa è anche l'opinione di Colebrooke, di Inman, di King, di Jacolliot e di molti altri orientalisti.

Abbiamo detto che, secondo il calcolo segreto, peculiare degli studiosi di scienza occulta, il Messia è la quinta emanazione, o potenza. Nella *Cabala* ebraica, dove le dieci Sephiroth emanano da Adam Kadmon (posto sotto la corona), egli è il quinto. Così nel sistema gnostico; così nel Buddhismo, nel quale il quinto Buddha, Maitreya, apparirà nel suo ultimo avvento per salvare il genere umano prima della definitiva distruzione del mondo. Se Vishnu è rappresentato nella sua futura e ultima apparizione come il *decimo* avatar o incarnazione, è solo perché ogni unità considerata come androgino si manifesta due volte. Il buddhismo, che respinge questa incarnazione bisessuata, ne conta solo cinque. Così, mentre Vishnu deve fare la sua ultima comparsa nella decima incarnazione, si reputa che Buddha la farà nella quinta. (13)

Per meglio illustrare l'idea e mostrare come il vero significato degli avatar, conosciuto solo dagli studiosi della dottrina segreta, sia stato completamente frainteso dalle masse

(13) Le Sephiroth cabalistiche sono egualmente in numero di dieci, ossia cinque paia.

ignoranti, diamo altrove i diagrammi degli avatar e delle emanazioni indù e caldeo-cabalistici. [14] Questa pietra veramente fondamentale dei cicli segreti mostra, nel suo stesso aspetto, che, lungi dal considerare letteralmente i loro *Veda* rivelati e la loro *Bibbia*, i pundit brahmani e i tanaïm — gli scienziati e filosofi delle epoche precristiane — specularono sulla creazione e lo sviluppo del mondo in un modo decisamente darwiniano, anticipando Darwin e la sua scuola nella naturale selezione delle specie, nello sviluppo graduale e nella trasformazione.

Consigliamo chiunque fosse tentato di protestare con sdegno contro questa affermazione di leggere più attentamente i libri di Manu anche nella traduzione incompleta di Sir William Jones e in quella più o meno libera di Jacolliot. Se confrontiamo la cosmogonia fenicia di Sanchuniaton e gli annali di Beroso con il *Bhagavatta* e il *Manu, vi* troveremo enunciati esattamente gli stessi principi presentati oggi come gli ultimi sviluppi della scienza moderna. Nel primo volume abbiamo fatto citazioni dagli annali caldei e fenici; daremo adesso uno sguardo ai libri indù.

"Quando questo mondo fu uscito dalle tenebre, i principi elementari sottili produssero il seme vegetale che animò anzitutto le piante; dalle piante la vita passò in corpi fantastici *nati nel grembo delle acque*; poi, attraverso una serie di forme e di vari animali, raggiunse l'uomo". [15]

"Egli (l'uomo, prima di divenire tale) passerà successivamente attraverso le piante, i vermi, gli insetti, i pesci, i serpenti, le tartarughe, il bestiame e gli animali feroci: tale è nei gradi inferiori".

"Tali, da Brahma fino ai vegetali, sono le trasmigrazioni dichiarate che avvengono in questo mondo". [16]

Nella cosmogonia di Sanchuniaton, gli uomini si evolvono egualmente dal grembo del caos, [7] e viene mostrata la stessa evoluzione e trasformazione delle specie.

E adesso lasciamo la parola a Darwin: "Credo che gli animali siano discesi, al massimo, da quattro o cinque progenitori". [18]

E ancora: "Arguirei, per analogia, che probabilmente tutti gli esseri organici che sono vissuti sulla terra, siano discesi da una qualche forma primordiale [19]... Vedo tutti gli esseri non già come una particolare creazione, ma come i discendenti in linea diretta di alcuni pochi esseri vissuti molto *prima che il primo strato del sistema siluriano fosse stato depositato*". [20]

In breve essi vissero nel caos di Sanchuniaton e nel *grembo* di Manu. Vyasa e Kapila vanno ancora più oltre di Darwin e di Manu. "Essi vedono in Brahma solo il nome del germe universale; *negano l'esistenza di una Causa Prima*; e pretendono che ogni cosa, nella natura, si sia trovata sviluppata solo in conseguenza di forze materiali e fatali", dice Jacolliot. [21]

Per quanto possa essere esatta questa citazione da Kapila, essa richiede qualche parola di spiegazione. Jacolliot ripetutamente confronta Kapila e il Vyasa dei *Veda* con Pirrone e Littré. Non abbiamo da dire nulla contro questo paragone col filosofo greco, ma siamo decisamente contrari a quello con il comtiano francese: lo troviamo un'immeritata offesa alla memoria del grande saggio ariano. In nessun punto questo prolifico scrittore afferma il ripudio, da parte dei Brahmani antichi o moderni, di Dio, lo "sconosciuto" Spirito universale; né alcun altro

---

[14] Un avatar è una discesa dall'alto, sulla terra, di una Divinità in qualche forma manifesta.
[15] *Bhagavatta.*
[16] *Manu*, libri I e XII.
[7] Vedi Cory, *Ancient Fragments.*
[18] *Origin of Species*, prima edizione, pag. 484.
[19] Ivi, pag. 484.
[20] Ivi, pagg. 488-89.
[21] *La Genèse de l'Humanité*, pag. 339.

orientalista muove questa accusa agli Indù, per quanto pervertite siano in genere le deduzioni dei nostri scienziati circa l'ateismo buddhista. Al contrario, Jacolliot afferma più di una volta che i dotti pundit e i brahmani istruiti non hanno mai condiviso le superstizioni popolari, e sostiene la loro incrollabile credenza nell'unità di Dio e nell'immortalità dell'anima, sebbene nel modo più indubbio, né Kapila, né i brahmani iniziati, né i seguaci della scuola vedanta avrebbero mai ammesso l'esistenza di un creatore antropomorfo, di una "Causa Prima" nel senso cristiano. Jacolliot, nel suo *Tradizioni indoeuropee e africane*, è il primo a muovere un attacco al professor Müller per avere egli notato che gli dèi indù erano "maschere senza attori... nomi senza essere e non esseri senza nomi". (22) Citando a suo sostegno numerosi versi di libri sacri indù, aggiunge: "E possibile rifiutare all'autore di questi versi un chiaro e definito concetto della forza divina, dell'Essere Unico, padrone e Sovrano dell'universo?... Gli altari erano dunque elevati a una metafora"? (23)

Quest'ultimo argomento è perfettamente giusto per quanto riguarda la negazione di Max Müller. Ma dubitiamo che il razionalista francese intenda la filosofia di Kapila e di Vyasa meglio di quanto il filologo tedesco capisca le "chiacchiere teologiche" dell'*Atharva Veda,* come egli le chiama. Il professor Müller e Jacolliot possono vantarsi quanto vogliono della loro erudizione, possono conoscere quanto vogliono il sanscrito e altre antiche lingue orientali, ma entrambi non hanno la chiave dei mille e uno misteri dell'antica dottrina segreta e della sua filosofia. Solo che, mentre il filologo tedesco non si dà neppure la pena di guardare in queste "chiacchiere teologiche" e magiche, l'indianista francese non perde mai l'occasione per investigare. Inoltre egli ammette onestamente la sua incompetenza a sondare questo oceano di dottrina mistica. Non solo egli crede fermamente nella sua esistenza, ma nelle sue opere richiama incessantemente l'attenzione della scienza sulle sue inequivocabili tracce che, a ogni passo, si ritrovano nell'India. Tuttavia, per quanto i dotti pundit e brahmani, suoi "riveriti maestri" delle pagode di Villenoor e di Chélambrum nel Carnatic, (24) a quanto sembra si siano decisamente rifiutati di rivelargli i misteri della parte magica dell'*Agruchada-Parikshai*, (25) e del triangolo di Brahmâtma, (26) egli persiste nella sua onesta dichiarazione che tutto è possibile nella metafisica indù, anche che i sistemi di Kapila e di Vyasa siano stati finora fraintesi.

Ma Jacolliot indebolisce immediatamente la sua asserzione con la seguente contraddizione:

"Un giorno chiedemmo a un brahmano della pagoda di Chélambrum, appartenente alla *scuola scettica dei naturalisti di Vyasa*, se credeva nell'esistenza di Dio. Egli ci rispose sorridendo: "*Aham eva param Brahma*", Io stesso sono un dio.

"Che cosa intendete con questo"?

"Voglio dire che ogni essere sulla terra, per quanto umile, è una parte immortale dell'immortale materia". (27)

La risposta è quella che avrebbe dato qualsiasi antico filosofo, cabalista o gnostico, dei primi tempi. Contiene lo spirito stesso del comandamento delfico e cabalistico, perché la filosofia esoterica risolse secoli fa, il problema di ciò che l'uomo è stato, è, e sarà. Se i cristiani che credono nel verso biblico secondo il quale "Dio formò l'uomo con la polvere della terra e

---

(22) *Traditions Indo-Européennes et Africaines,* pag. 291.
(23) Ivi, pagg. 294-95.
(24) *Les Fils de Dieu*, pag. 32.
(25) *Le Spiritisme dans le Monde*, pag. 78 e altre.
(26) *Les Fils de Dieu*, pag. 272. Non ci stupiamo affatto che i brahmani si siano rifiutati di soddisfare la curiosità di Jacolliot, ma dobbiamo aggiungere che il significato di questo segno è noto ai superiori di ogni lamaseria buddhista, e non solo ai brahmani.
(27) *La Genèse de l'Humanité*, pag. 339.

gli soffiò nelle narici l'alito di vita", respingono l'idea che ogni atomo di questa polvere, come ogni particella di questa "anima vivente", contiene in sé Dio, non possiamo provare per loro che pietà. Essi dimenticano il verso che precede questo. Dio benedice egualmente ogni animale del campo e ogni creatura vivente nell'acqua e nell'aria, e li dota tutti di *vita,* che è un alito del Suo stesso Spirito, e *l'anima* dell'animale. L'umanità è l'Adam Kadmon dello "Sconosciuto", il Suo microcosmo e il Suo unico rappresentante sulla terra, e ogni uomo, sulla terra, è un dio.

Vorremmo chiedere a questo studioso francese, che sembra così familiare con ogni sloka dei libri di Manu e di altri scrittori vedici, il significato di questa sentenza a lui ben nota:

"Le piante e la vegetazione rivelano una moltitudine di forme a causa delle loro azioni passate; esse sono circondate dall'oscurità, ma sono dotate tuttavia di un'anima interiore e sentono egualmente il piacere e il dolore". (*Manu,* libro I).

Se la filosofia indù insegna la presenza di un certo grado di *anima* nelle più basse forme della vita vegetale, e anche in ogni atomo nello spazio, come è possibile che neghi lo stesso principio immortale all'uomo? E se ammette lo spirito immortale nell'uomo, come può logicamente negare l'esistenza della sorgente generatrice, non dirò la prima ma l'eterna Causa? Né i razionalisti né i sensualisti, che non capiscono la metafisica indiana, dovrebbero giudicare l'ignoranza dei metafisici indù sulla base della propria.

Il grande ciclo, come abbiamo già notato, include il progresso del genere umano dal suo germe nell'uomo primordiale di forma spirituale alla più profonda degradazione che egli può raggiungere; ogni passo successivo nella discesa è accompagnato da una maggior forza e grossolanità nella forma fisica, rispetto al precedente, e termina con il Diluvio. Ma, mentre il grande ciclo, o età, compie la sua corsa, trascorrono sette cicli minori, ognuno segnando l'evoluzione di una nuova razza da quella precedente, in un nuovo mondo. E ognuna di queste razze, o grandi tipi dell'umanità, si spezza in suddivisioni o famiglie, e queste in nazioni e tribù, così che oggi vediamo gli abitatori della terra suddivisi in Mongoli, Caucasici, Indiani ecc.

Prima di procedere a mostrare con diagrammi la stretta somiglianza delle filosofie esoteriche di tutti i popoli antichi, per quanto geograficamente lontani l'uno dall'altro, sarà utile spiegare brevemente le vere idee che soggiacciono a tutti questi simboli e rappresentazioni allegoriche e hanno finora tanto imbarazzato i commentatori non iniziati. Questo mostrerà meglio di tutto che la religione e la scienza, nell'antichità, erano collegate più strettamente di due gemelli: che erano una in due e due in una fin dal momento della loro concezione. Con attributi reciprocamente convertibili, la scienza era spirituale e la religione era scientifica. Come l'uomo androgino del primo capitolo del *Genesi* "maschio e femmina", passivo e attivo, creati a immagine degli Elohim. L'onniscienza sviluppò l'onnipotenza, questa richiamò l'esercizio della prima, e così il gigante ottenne il dominio su tutti i quattro regni del mondo. Ma, come il secondo Adamo, questi androgini erano condannati a "cadere e perdere i loro poteri" non appena le due metà della dualità si furono separate. Il frutto dell'Albero della Conoscenza dà la morte senza il frutto dell'Albero della Vita. L'uomo deve conoscere *se stesso* prima di poter sperare di conoscere l'ultima genesi anche di esseri e poteri meno sviluppati, nella loro intima natura, dei propri. Così avvenne per la religione e la scienza: unite in uno erano infallibili, perché l'intuizione spirituale era pronta a supplire i limiti dei sensi fisici. Una volta separate, la scienza esatta rifiuta l'aiuto della voce interiore, mentre la religione diviene una semplice teologia dogmatica; e ognuna è solo un cadavere senza anima.

Dottrina cabalistica della cosmogonia

La dottrina esoterica, dunque, insegna, come il buddhismo e il brahmanesimo, e perfino la perseguitata *Cabala*, che l'unica, infinita e sconosciuta Essenza esiste fin dall'eternità, e, in

successioni armoniche e regolari, è passiva o attiva. Nella poetica fraseologia di Manu queste condizioni sono chiamate il "giorno" e la "notte" di Brahma. Questi è "sveglio" o "addormentato". Gli Svâbhâvika, o filosofi della più antica scuola del buddhismo (che esiste ancora nel Nepal), speculano solo sulla condizione attiva di questa "Essenza", da loro chiamata Svabhâvât, e considerano sciocco teorizzare sull'astratto e "inconoscibile" potere della sua condizione passiva. Per questo sono considerati atei dalla teologia cristiana e dagli scienziati moderni; perché nessuno di essi è capace di capire la profonda logica della loro filosofia. La prima non ammette altro Dio se non i poteri personificati e *secondari* che hanno ciecamente costruito l'universo visibile e sono divenuti il Dio antropomorfico dei cristiani, il Jehova ruggente fra lampi e tuoni. A sua volta la scienza razionalista saluta i buddhisti e gli Svâbhâvika come i "positivisti" dell'età arcaica. Se consideriamo solo unilateralmente la filosofia di questi ultimi, i nostri materialisti possono avere ragione a loro modo. I buddhisti sostengono che *non* vi è un creatore ma un'infinità di *poteri creativi*, che collettivamente formano una sostanza eterna la cui *essenza* è imperscrutabile, e quindi non è oggetto di speculazione per ogni vero filosofo. Socrate si rifiutava invariabilmente di argomentare sul mistero dell'essere universale, e tuttavia nessuno avrebbe mai pensato di accusarlo di ateismo eccetto coloro che volevano rovinarlo. All'inizio di un periodo attivo, dice la *Dottrina Segreta*, avviene un'espansione di questa essenza Divina *dall'interno all'esterno*, in obbedienza all'eterna e immutabile legge, e l'universo fenomenico o visibile è l'ultimo risultato della lunga catena di forze cosmiche messe così, progressivamente, in moto. In egual modo, quando riprende una condizione passiva, avviene una contrazione dell'essenza Divina e il precedente lavoro di creazione è gradualmente e progressivamente distrutto. L'universo visibile si disintegra, il suo materiale viene disperso, e la "tenebra" solitaria e unica si raccoglie ancora una volta sulla faccia dell'"abisso". Per usare una metafora che chiarirà ancor più l'idea, una espirazione dell'"essenza sconosciuta" produce il mondo, e una inspirazione provoca la sua scomparsa. *Questo processo avviene da tutta l'eternità, e il nostro attuale universo è solo uno di un'infinita serie che non ha inizio e non avrà fine.*

Diagrammi dei sistemi indù e caldeo-ebraico

Così possiamo costruire le nostre teorie solo sulle manifestazioni visibili della Divinità, sui suoi oggettivi fenomeni naturali. Applicare a questi principi creativi il termine Dio è puerile e assurdo. Si può egualmente chiamare col nome di Benvenuto Cellini il fuoco che fonde il metallo o l'aria che lo raffredda quando è immessa nella forma. Se l'intima, sempre nascosta e, per le nostre menti, astratta essenza spirituale che è in queste forze può essere collegata con la creazione dell'universo fisico, è solo nel senso dato da Platone. Può essere definita al più l'artefice dell'universo astratto che si è sviluppato gradualmente nel Pensiero Divino nel quale giaceva dormiente.

Nel capitolo VIII tenteremo di mostrare il significato esoterico del *Genesi* e la sua completa concordanza con le idee di altri popoli. I sei giorni della creazione appariranno avere un significato ben poco sospettato dalla moltitudine dei commentatori, i quali hanno esercitato al massimo le loro capacità nel tentativo di conciliarli di volta in volta con la teologia cristiana e con la teologia non cristiana. Pur sfigurato qual è, l'*Antico Testamento* mantiene ancora, nel suo simbolismo, abbastanza dei tratti fondamentali dell'originale per mostrare la sua somiglianza di famiglia con le cosmogonie delle nazioni più antiche degli Ebrei.

Diamo qui i diagrammi delle cosmogonie indù e caldeo-ebraica. L'antichità del primo può essere dedotta dal fatto che molte pagode brahmaniche sono disegnate e costruite su questa

figura detta “Sri-Iantara”. [28] E tuttavia troviamo che questo diagramma è stato molto onorato dai cabalisti ebrei e medievali, che lo chiamano “Sigillo di Salomone”. E molto facile risalire alle sue origini se ricordiamo la storia del re cabalista e i suoi rapporti con il re Hiram e con Ophir, il paese dei pavoni, dell’oro e dell’avorio che dobbiamo cercare nell’antica. India.

[28] Vedi “Journal of the Royal Asiatic Society”, vol. XIII, pag. 79

SPIEGAZIONE DEI DUE DIAGRAMMI
CHE RAPPRESENTANO
I PERIODI CAOTICI E FORMATIVI, PRIMA E DOPO CHE IL NOSTRO UNIVERSO COMINCIASSE A EVOLVERSI.

DAL PUNTO DI VISTA ESOTERICO BRAHMANO, BUDDHISTA E CALDEO, CHE CONCORDANO SOTTO OGNI RISPETTO CON LA TEORIA EVOLUZIONISTA DELLA SCIENZA MODERNA.

LA DOTTRINA INDÙ

Il triangolo superiore

Contiene il Nome Ineffabile. Esso è AUM, che deve essere pronunciato solo mentalmente sotto pena di morte. Il Non-rivelato Para-Brahma, il Principio Passivo; l'assoluto e incondizionato "mukta", che non può entrare nella condizione di un Creatore in quanto questi, per *pensare, volere e progettare*, deve essere limitato e condizionato (baddha); quindi, in un certo senso, deve essere un essere finito. "QUESTO (Para-Brahma) fu assorbito nel non-essere, impercettibile, privo di ogni attributo distinto, non esistente per i nostri sensi. Fu assorbito nel suo (per noi) eterno (per lui) periodico sonno", perché era una delle "Notti di Brahma". Quindi non è la *Prima*, ma l'Eterna Causa. Egli è l'anima delle anime, che nessun essere può comprendere in questo stato. Ma "colui che studia i segreti Mantra e comprende il *Vâch* (lo spirito o voce nascosta dei Mantra, la manifestazione attiva della forza latente) arriverà a capirlo nel suo aspetto "rivelato".

LA DOTTRINA CALDEA

Il triangolo superiore

Contiene il Nome Ineffabile. Esso è En Soph, l'Illimitato, l'Infinito, il cui nome non è conosciuto da alcuno eccettuato l'iniziato, e non può essere pronunciato ad alta voce sotto pena di morte.

L'En-Soph non può creare al pari di Para-Brahma, perché è nella stessa Condizione di non-essere. Egli è אין, non-esistente, finché si trova nel suo stato latente o passivo in *Oulom* (l'illimitato e infinito tempo); come tale non è il Creatore dell'universo visibile e non è l'*Aur* (Luce). Lo diventerà quando il periodo della creazione lo costringerà a espandere la Forza che è in lui, secondo la Legge di cui è l'incorporazione e l'essenza.

Chiunque conosca חיד il Mercaba e il *lahgash* (linguaggio segreto o incanto), [29] apprenderà il segreto dei segreti.

Tanto "QUESTO" come En-Soph, nella loro prima manifestazione di Luce, emergendo dall'intimo delle Tenebre possono essere riassunti nello Svabhâvàt, l'eterna e increata sostanza esistente di per se stessa, che produce il tutto; mentre ogni cosa che è della sua essenza produce se stessa per sua propria natura.

[29] *Lahgash* è quasi identico, nel significato, a *Vâch*, il potere nascosto dei Mantra.

Lo spazio attorno al triangolo superiore

Quando la "Notte di Brahma" fu finita, e venne il tempo, per l'Esistente di per Se stesso di manifestarsi per rivelazione, egli rese visibile la sua gloria emanando dalla sua essenza un Potere attivo che, dapprima femminile, diviene poi androgino. Esso è Aditi, l'"Infinito", [30] l'"Illimitato", o meglio il "Non-limitato".

Aditi è la "madre" di tutti gli dèi e Aditi è anche il Padre e il Figlio. [31] "Chi ci restituirà al grande Aditi così che si possa vedere il padre e la madre"? [32] In congiunzione che quest'ultima Forza femminile, il Divino, ma latente Pensiero produce il grande "Abisso", l'acqua. "L'acqua è nata da una trasformazione della luce... e da una *modificazione* dell'acqua è nata la terra", dice Manu (libro I).

"Voi siete nati da Aditi attraverso l'Acqua, voi che siete nati dalla terra, udite tutti il mio richiamo". [34] In quest'acqua, o caos primordiale, l'"Infinito" androgino, che, con la Causa Eterna, forma la prima Triade astratta, espressa da Aum, depositò il germe della vita universale. Esso è l'Uovo Mondano in cui avvenne la gestazione di Purusha, o il Brahma manifesto. Il germe che fecondò il Principio *Madre* (l'acqua) è chiamato Nara, il Divino Spirito o Spirito Santo, [35] e le acque stesse sono un'emanazione del primo, Nari, mentre lo Spirito che era su di esse è chiamato

Lo spazio attorno al triangolo superiore

Quando il periodo attivo è arrivato, En-Soph emana dalla sua eterna essenza, Sephira, il Potere attivo chiamato Punto Primordiale, e la Corona, *Keter*. Solo attraverso di essa la "Sapienza Illimitata" può dare una forma concreta al suo Pensiero astratto. Due lati del triangolo superiore, il lato destro e la base, sono composti di linee continue, il terzo, il lato sinistro, è tratteggiato. Da quest'ultimo emerge Sephira. Espandendosi in ogni direzione essa infine avvolge l'intero triangolo. In questa emanazione del principio attivo femminile dal lato sinistro del triangolo mistico è adombrata la creazione di Eva dalla costola sinistra di Adamo. Adamo è il Microcosmo del Macrocosmo, ed è creato a immagine degli Elohim. Nell'Albero della Vita עאחידפ la tripla triade è disposta in tal modo che le tre Sephiroth maschili sono sulla destra, le tre Sephirot femminili sulla sinistra e i quattro principi di unione al centro.

Dall'Invisibile Rugiada che cade dalla "Testa" Superiore, Sephira crea l'acqua primordiale, o caos che prende forma. E questo il primo passo verso la solidificazione dello Spirito, che, attraverso varie modificazioni, produrrà la terra. [33] "*Sono necessarie terra e acqua per fare un'anima vivente*", dice Mosè.

Quando Sephira emerge come principio attivo dall'intimo della Divinità latente, è

---

(30) Nel *Rig-Veda Sanhita*, il significato dato da Max Müller è di Assoluto "perché è derivato da "*diti*," limitato, e dalla particella negativa *A"*.

(31) *Inni ai Marut*, I, 89, 10.

(32) Ivi, I, 24, I.

(34) Ivi, X, 63, 2.

(35) Così troviamo in tutte le teogonie filosofiche che lo Spirito Santo è femminile. Le numerose sette gnostiche avevano Sophia; i cabalisti ebrei e i talmudisti, Shekinah (il rivestimento dell'Altissimo), che discese fra i due cherubini sul Trono della Misericordia; e in un antico testo troviamo perfino Gesù che dice: "Mia *Madre,* lo Spirito Santo, mi condusse".

"Le acque sono chiamate *nara* perché furono la produzione di Nara, Io Spirito di Dio" (*Istituzioni di Manu*, I, 10).

Narayana. [36] femminile; quando assume il compito di

---

[36] Narayana, ossia colui che si muove sulle acque.
[37] *Manu*; sloka 12.
[39] Vedi Haug, *Aytareya Brahmanam*, del Rig-Veda.
[40] Le stesse trasformazioni si trovano nelle cosmogonie di ogni nazione importante. Così, nella mitologia egiziana, vediamo Iside e Osiride sorella e fratello, moglie e marito; e Horo, il figlio di entrambi, divenire il marito di sua madre, Iside, e produrre un figlio, *Maluli.*
[41] Mandala I, Sûkta 166, Max Müller.
[42] *Asiatic Researches*, vol. VIII, pagg. 402, 403; traduzione di Colebrooke.
[43] Come nel sistema numerico di Pitagora, ogni numero sulla terra, o mondo degli effetti, corrisponde al suo invisibile prototipo nel mondo delle cause.
[45] Vedi capitolo iniziale, vol. I, voce Yajna.
[47] "Quando questo mondo è emerso dall'oscurità, i principi elementari sottili produssero il germe vegetale sottile che dapprima animò le piante; dalle piante la vita passò attraverso gli organismi fantastici nati dal fango delle acque; poi, attraverso una serie di forme e di differenti animali, raggiunse infine l'uomo". (*Manu*, libro I; e *Bhagavatta*).
[33] George Smith presenta i primi versi del *Genesi* accadico quale è stato rinvenuto nei testi cuneiformi sui *Lateres Coctiles.* Ivi troviamo anche *Anu,* la divinità passiva o En-Soph, *Bel,* il Creatore, lo Spirito di Dio (Sephira) che si muove sulla faccia delle acque, donde deriva l'acqua stessa, e *Hea*, l'Anima Universale o sapienza dei tre combinati.

I primi otto versi dicono:

1. Quando in alto non erano elevati i cieli;
2. e in basso, sulla terra, non era cresciuta una pianta;
3. l'abisso non aveva spezzato i suoi confini.
4. Il caos (o acqua) Tiamat (il mare) fu la madre che produsse il tutto. (Ossia l'Aditi Cosmica e Sephira.)
5. Queste acque all'inizio furono ordinate, ma
6. non era cresciuto un albero, non era sbocciato un fiore.
7. Quando gli dèi non li avevano ancora fatti spuntare
8. nessuna pianta era cresciuta e l'ordine non esisteva.

Era questo il periodo caotico o antigenetico.

[38] Quando è potere femminile è Sephira; quando è maschile è Adam Kadmon, perché, come la prima contiene in sé le altre nove Sephiroth, cosi nella loro totalità, quest'ultimo, compresa Sephira, è contenuto nel Kadmon Archetipo, il *πρωτογανος*.
[44] Eva è la trinità della natura, e Adamo è l'unità dello spirito; la prima è il principio materiale creato, il secondo l'organo ideale del principio creativo, o, in altre parole, questo androgino è entrambi i principi e il Logos perché א è il maschio e ה la femmina; e, come dice Levi, la prima lettera della lingua sacra, Aleph, rappresenta un uomo che indica con una mano il cielo e con l'altra la terra. E il macrocosmo e, in egual tempo il microcosmo, e spiega il doppio triangolo dei massoni e la stella a cinque punte. Mentre il principio maschile è attivo, quello femminile è passivo, perché è SPIRITO e MATERIA, e quest'ultima parola significa *madre* in quasi tutte le lingue. Le colonne del tempio di Salomone, Jachin e Boaz, sono gli emblemi dell'androgino; esse sono, anche rispettivamente maschio e femmina, bianca e nera, quadrata e rotonda; il maschio è un'unità, la femmina è binaria. Nei più tardi trattati cabalistici il principio attivo è rappresentato da una spada וכד, il passivo da una guaina קכה. Vedi *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, vol. I.
[46] Poiché la linea verticale è il principio maschile e la orizzontale il femminile, dall'unione di esse nel punto di intersezione si forma la CROCE, il più antico simbolo nella storia egiziana de-gli dèi. Essa è la chiave del Cielo nelle rosee dita di Neith, la vergine celeste che, all'alba, apre la porta per l'uscita del suo primogenito, il sole radiante. È lo Stauros degli gnostici e la croce filosofica del grado superiore massone. Troviamo questo simbolo come ornamento del *tee* delle più antiche pagode a ombrello del Tibet, della Cina e dell'India, come lo troviamo nella mano di Iside, nella forma della "croce ansata". In una delle grotte Chaitya, ad Ajanta, sormonta i tre ombrelli di pietra e forma il centro della volta.

Manu è un tipo convertibile che non può essere in alcun modo spiegato come un personaggio. A volte Manu significa umanità, a volte uomo. Il Manu emanato dall'increato Swayambhuva è, indubbiamente, il tipo di Adam Kadmon. Il Manu progenitore degli altri sei Manu è evidentemente identico con i Rishi, i sette saggi primordiali progenitori delle razze postdiluviane. Egli è, come mostreremo nel capitolo VIII, Noè, e i suoi sei figli o generazioni seguenti sono gli originali dei mitici patriarchi postdiluviani della *Bibbia.*
[48] Cory, *Ancient Fragments.*

"In quell'uovo il grande Potere rimase inattivo per un intero *anno del Creatore*, al termine del quale, con il suo solo pensiero, fece sì che l'uovo si dividesse".[37]
La metà superiore divenne cielo, la metà inferiore terra (entrambi, tuttavia, nella loro forma ideale e non manifesta).
Così questa seconda triade, che era solo un altro nome della prima (mai pronunciato ad alta voce), e che è la vera prevedica e primordiale Trimurti *segreta*, consistente di

Nara, Padre-Cielo
Nari, Madre-Terra
Viradij, il Figlio o Universo.

La Trimurti, comprendente Brahma, il Creatore, Vishnu, il Preservatole, e Siva, il Distruttore e Rigeneratore, appartiene a un periodo più tardo. E un ripensamento antropomorfico inventato per la più popolare comprensione delle masse non iniziate. Il *Dikshita,* l'iniziato, sapeva di più. Così pure la profonda allegoria sotto l'aspetto di una ridicola fiaba, presentata nell'*Aytareya Brahmana*, [39] che, in alcuni templi, è risultata nella raffigurazione di Brahm-Nara il quale assume la forma di un toro, e di sua figlia, Aditi-Nari, in quelle di una giovenca, contiene la stessa idea metafisica della "caduta dell'uomo" e di quella dello Spirito nella generazione-materia. Il Divino Spirito Onnipervadente, che prende corpo nei simboli del Cielo, del Sole e del Calore (fuoco) — la correlazione delle forze cosmiche — feconda la Materia o Natura, la figlia dello Spirito. E Para-Brahma stesso deve sottomettersi a subire la pena delle maledizioni degli altri dèi (Elohim) per tale incesto. (Vedi la colonna corrispondente). Secondo la legge immutabile, e quindi fatale, Nara e Nari sono reciprocamente Padre e Madre, come pure Padre e figlia. [40] La materia, creatore, diviene maschile; quindi è androgino. Essa è il "Padre e la Madre Aditi", della cosmogonia indù. Dopo essere stato sopra l'"Abisso" lo "Spirito di Dio" produce la sua prima immagine nell'acqua, Il Grembo Universale simbolizzato in *Manu* dall'Uovo d'Oro. Nella cosmogonia cabalistica, Cielo e Terra sono personificati da Adam Kadmon e dal secondo Adamo. La prima Triade Ineffabile contenuta nell'idea astratta delle "Tre Teste", era un "nome misterioso". Era composta di En-Soph, Sephira e Adam Kadmon, il Protogono, il quale ultimo si identificava con il primo quando era bisessuale. [38] In ogni triade vi è un maschio, una femmina e un androgino. Adam-Sephira è la Corona (Keter). Egli si dedica all'opera della creazione producendo dapprima Chochmah, la Sapienza Maschile, potenza attiva maschile rappresentata da דה, jah, o le Ruote della Creazione, אפכדפ, da cui procede Binah, Intelligenza, potenza femminile e passiva, che è *Jehovah* יהדה', rappresentato nella *Bibbia come* il Supremo. Ma questo Jehovah non è il cabalistico Jodcheva. Il *binario* è la fondamentale pietra angolare della *gnosi.* Poiché il binario è l'Unità che si moltiplica e si autocrea, i cabalisti presentano Io "Sconosciuto" e passivo En-Soph come emanante da sé Sephira, che, divenendo luce visibile, è detta produrre Adam Kadmon. Ma, in senso recondito, Sephira e Adam sono una stessa luce, latente e attiva, invisibile e visibile. Il secondo Adamo, come tetragramma umano, produce a sua volta Eva dal suo fianco. Questa seconda triade, di cui i cabalisti hanno trattato finora, non si riferisce al Supremo e Ineffabile Uno e di essa non si è mai scritto. Ogni nozione relativa a essa era impartita a voce. Il *secondo* Adamo, dunque, è l'unità rappresentata da *Jod,* emblema del principio cabalistico maschile, e in egual tempo egli è Chochmah, la *Sapienza*,

attraverso infinite trasformazioni, è il graduale prodotto dello Spirito. L'unificazione dell'Eterna Causa Suprema richiedeva tale correlazione; e se la natura è il prodotto o effetto di questa Causa, deve a sua volta essere fecondata dallo stesso divino Raggio che produsse la natura stessa. Le più assurde allegorie cosmologiche, se analizzate senza pregiudizio, risultano costruite con la più rigorosa e logica necessità.

"L'essere è nato dal non-essere", dice un verso del *Rig-Veda*. (41) II primo essere doveva divenire androgino e finito, per lo stesso fatto della sua creazione come essere. E così anche la sacra Trimurti contenente Brahma, Vishnu e Siva, avrà una fine quando la "notte" del Para-Brahma succederà al "giorno" presente, o periodo di universale attività.

La seconda, o meglio la prima triade — poiché la più alta è una pura astrazione — è il mondo intellettuale. La Vâch che lo circonda è una più definita trasformazione di Aditi. Oltre al suo significato occulto nel Mantrâm segreto, Vâch è personificata come il potere attivo di Brahma proveniente da lui. Nei *Veda* essa parla di sé come dell'anima suprema e universale. "Io ho portato il Padre sulla testa della mente universale, e la *mia origine è nel mezzo dell'oceano*; e per questo io pervado tutti gli esseri... Originando tutti gli esseri, io passo come la brezza (Spirito Santo). Io sono sopra questo cielo, sopra questa terra; e *quello che è il Grande, quello io sono*". (42) Letteralmente, Vâch è la parola, il potere di risvegliare, attraverso l'ordine metrico contenuto nel numero e nelle sillabe dei Mantra, (43) corrispondenti poteri nel mondo invisibile. Nei Misteri sacrificali, Vâch risveglia Brahma (*Brahma jinvati*), o il potere latente nel fondo di ogni operazione magica. Esisteva fin dall'eternità come Yajna (la sua forma latente), giacendo addormentato in Brahma fin dal "non avente principio", e procedette da lui mentre *Binah* o Jehovah è Eva; il primo Chochmah è uscito da Keter, o l'androgino, Adam Kadmon, e la seconda, Binah, è uscita da Chochmah. Se combiniamo con *Jod* le tre lettere che formano il nome di Eva, avremo il divino tetragramma pronunciato IEVO-HEVAH, Adamo ed Eva, יהדה Jehovah, maschio e femmina, o l'idealizzazione dell'umanità rappresentata nel primo uomo. Così possiamo provare che, mentre i cabalisti ebrei, al pari dei loro maestri iniziati, i Caldei e gli Indù, adoravano il Dio Supremo e Sconosciuto nel sacro silenzio dei loro santuari, si lasciava che le folle ignoranti di ogni nazione adorassero qualche cosa che era certamente inferiore alla Sostanza Eterna dei buddhisti, i cosiddetti atei. Come Brahma, la divinità manifesta nel mitico *Manu*, o il primo uomo (nato da Swayambhuva o il Di-per-sé-esistente), è finito, così Jehova, che prende corpo in Adamo ed Eva, è solo un dio *umano.* Egli è il simbolo dell'umanità, un misto di bene con una parte di inevitabile male: lo Spirito caduto nella materia.

Adorando Jehovah, noi adoriamo solo la natura, al più in quanto contenuta nell'uomo, metà spirituale e metà materiale: siamo panteisti, se non feticisti, come gli Ebrei idolatri, i quali sacrificavano sulle alture e nei boschi al principio personificato maschile e femminile, ignorando IAO, il Supremo "Nome Segreto" dei Misteri.

Shekinah è la Vâch indù, esaltata negli stessi termini di questa. Sebbene nell'Albero della vita cabalistico sia mostrata come procedente dalla nona Sephira, tuttavia Shekinah è il "velo" di En Soph e il "rivestimento" di Jehova. Il "velo" riuscì per lunghe epoche a celare il vero Dio supremo, lo Spirito universale, e, mascherando Jehova, la divinità essoterica, fece sì che i cristiani lo accettassero come il "padre" dell'iniziato Gesù. Tuttavia i cabalisti, come i *dikshita*

come Vâch (il potere attivo). È la chiave del "Traividyâ", la scienza tre volte sacra che insegna i Yaju (i Misteri sacrificali). (45)

Dopo avere trattato la triade non rivelata e la prima triade delle Sephiroth chiamata "mondo intellettuale", rimane poco da dire. Nella grande figura geometrica che contiene il doppio triangolo, il circolo centrale rappresenta il mondo entro l'universo. Il doppio triangolo appartiene a una delle più importanti, se non è in se stesso la più importante, figure mistiche dell'India. E l'emblema della Trimurti, il tre in uno. Il triangolo con il vertice in alto indica il principio maschile, quello con il vertice in basso, il principio femminile; entrambi rappresentano in egual tempo lo spirito e la materia. Questo mondo entro l'infinito universo è il microcosmo entro il macrocosmo, come nella Cabala ebraica.

È il simbolo del grembo dell'universo, l'uovo terrestre, il cui archetipo è l'uovo mondano d'oro. Dall'intimo di questo seno spirituale della madre natura procedono tutti i grandi salvatori dell'universo, gli avatar della Divinità invisibile. "Da colui che è e tuttavia non è, dal non-essere, Eterna Causa, è nato l'essere Purusha", dice il Legislatore Manu. Purusha è il "divino maschio", il *secondo* dio e avatar, o il Logos del Para-Brahma e il suo divino figlio, che a sua volta produsse Viradj, il figlio o il tipo ideale dell'universo. "Viradj comincia l'opera di creazione producendo i dieci Pragiapati, i "signori di tutti gli esseri"".

Secondo la dottrina di Manu, l'universo è soggetto a una periodica e interminabile successione di creazioni e di dissoluzioni, e i periodi di creazione sono chiamati Manvântara.

"Il germe (che lo Spirito Divino ha prodotto dalla sua stessa sostanza) non perisce mai nell'essere, perché diviene l'anima dell'Essere, e nel periodo di *pralaya* (dissoluzione), torna a riassorbirsi *nello Spirito Divino, che, di per sé*, resta

indù, conoscono il potere della Shekinah o Vâch, e lo chiamano "sapienza segreta", חכפה׳כפחדה.

Il triangolo aveva una parte eminente nel simbolismo religioso di ogni grande nazione, perché dappertutto rappresentò i tre grandi principi: spirito, forza e materia, o il principio attivo (maschile), il passivo (femminile) e il duale o correlativo che partecipa di entrambi e li lega insieme. Era l'*Arba*, o il mistico "quattro", (44) gli dèi del mistero, i Kabiri, raccolti nell'unità di una divinità suprema. Lo si trova nelle piramidi egiziane i cui lati eguali si levano fino a perdersi nel punto culminante. Nel diagramma cabalistico il circolo centrale della raffigurazione brahmanica è sostituito dalla croce: la linea perpendicolare celeste e la orizzontale terrestre. (46) Ma l'idea è la stessa: Adam Kadmon è il tipo dell'umanità come totalità collettiva entro l'unità del Dio creatore e dello spirito universale.

"Da colui che è senza forma, il non-esistente (anche l'eterno, ma non Causa Prima), è nato l'uomo celeste". Ma dopo aver creato la forma dell'uomo celeste אדפעייאה, egli "la usò come veicolo con cui scendere", dice la *Cabala.* Così Adam Kadmon è l'avatar del potere nascosto. Dopo di che, l'Adamo celeste crea o genera, con il potere combinato delle Sephiroth, l'Adamo terreno. L'opera di creazione è anche cominciata da Sephira nella creazione delle dieci Sephiroth (che sono i Pragiapati della *Cabala,* perché sono egualmente i Signori di tutti gli esseri).

Il *Sohar* fa le stesse affermazioni. Secondo la dottrina cabalistica vi furono antichi mondi (vedi Idra Suta, *Sohar,* III, pag. 292 b). Ogni cosa tornerà un giorno a ciò da cui è originariamente proceduta. "Tutte le cose di cui questo mondo consiste, spiriti e corpi, torneranno al loro principio e alla radice da cui sono procedute" (*Sohar*, III, pag. 218 b). Anche

fin dall'eternità in Swayambhuva, il "per se stesso esistente"" (*Istituzioni di Manu*, libro I).

Come abbiamo mostrato né gli Svâbhâvika, filosofi buddhisti, né i Brahmani credono in una creazione dell'universo *ex nihilo*, ma entrambi credono in *Prakriti,* l'indistruttibilità della materia.

L'evoluzione delle specie e la successiva comparsa di vari nuovi tipi è nettamente mostrata in *Manu.*

"Dalla terra, dal calore e dall'acqua sono nate tutte le creature animate e inanimate, prodotte dal germe che lo spirito divino trasse dalla sua stessa sostanza. Così Brahma ha stabilito la serie delle trasformazioni dalla pianta all'uomo e dall'uomo alla essenza primordiale... Fra di essi ogni essere (o elemento) successivo acquista le qualità del precedente, e a seconda dei gradi in cui ognuno progredisce, esso viene dotato di altrettante proprietà. (*Manu*, libri I, sloka 20). (47)

i cabalisti sostengono l'indistruttibilità della materia, sebbene la loro dottrina sia ancora più attentamente celata di quella degli Indù. La creazione è eterna, e l'universo è il "rivestimento" o "velo di Dio": Shekinah; ed è immortale ed eterno come Colui nel quale è sempre esistito. Ogni mondo è fatto secondo il modello del suo predecessore e ognuno è più grossolano e materiale del precedente. Nella *Cabala* tutti sono chiamati scintille. Infine venne formato il nostro rozzo e materiale mondo attuale.

Nel racconto caldeo del periodo che precedette la genesi del nostro mondo, Beroso parla di un tempo in cui non esisteva altro che tenebre e un abisso di acque pieno di orribili mostri "prodotti da un duplice principio... Erano creature in cui erano combinate le membra di ogni specie di animali. Oltre a questi pesci vi erano rettili, serpenti e altri animali mostruosi ognuno dei quali assumeva la forma e il comportamento dell'altro". (48)

Nel primo libro di Manu leggiamo: "Sappi che la somma di 1000 età divine compone la totalità di un giorno di Brahma, e che una notte è eguale a questo giorno". Nei calcoli brahmanici, mille età divine sono eguali a 4.320.000.000 di anni umani.

"Allo spirare di ogni notte, Brahma, che era stato addormentato, si sveglia, e, con la sola energia del suo movimento, fa emanare da sé lo spirito, che nella sua essenza è e tuttavia non è".

"Spinto dal desiderio di creare, lo Spirito (la prima delle emanazioni) opera la creazione e fa nascere l'etere, che, secondo i saggi, ha la proprietà di trasmettere il suono.

"L'etere diviene aria la cui proprietà è tangibile e che è necessaria alla vita.

"Dalla trasformazione dell'aria è prodotta la luce.

"Dall'aria e dalla luce, che generano calore, viene formata l'acqua, e l'acqua è il grembo di tutti i germi viventi".

Durante tutto l'immenso periodo di creazione progressiva, esteso per 4.320.000.000 di anni, l'etere, l'aria, l'acqua e il fuoco (calore) hanno continuamente formato materia sotto l'incessante impulso dello Spirito, o Dio *non rivelato,* che riempie l'intera creazione, perché egli è in tutto, e tutto è in lui. Questo computo, che era segreto e a cui anche ora si accenna appena, indusse Higgins nell'errore di dividere ogni dieci età in 6.000 anni. Se egli avesse aggiunto qualche altra cifra a questa somma, si sarebbe maggiormente avvicinato a un'esatta spiegazione dei neros o cicli segreti. (49)

(49) Vedi vol. I, cap. 1, pagg. 33, 34, di questa opera.

Nel *Sepher Jezirah*, il Libro della Creazione cabalistico, l'autore ha evidentemente ripetuto le parole di Manu. In esso la Divina Sostanza è presentata come l'unica esistita fin dall'eternità, illimitata e assoluta, che da sé emise lo Spirito. "Uno è lo Spirito del Dio vivente, che sia benedetto il Suo Nome, il quale vive per sempre! Voce, Spirito e Parola, tale è lo Spirito Santo"; (50) e questa è la Trinità cabalistica astratta, antropomorfizzata, così poco cerimoniosamente, dai Padri. Da questo triplo UNO è emanato l'intero Cosmo. Dapprima dall'UNO il numero DUE, o *Aria,* l'elemento creativo; e dall'aria procedette il numero TRE, l'Acqua; l'Etere o *Fuoco* completa il mistico QUATTRO, l'Arba-il. (51) "Quando il Nascosto dei Nascosti volle rivelarsi, dapprima fece un punto (punto primordiale, la prima Sephira, aria o Spirito Santo), lo modellò in una forma sacra (le dieci Sephiroth, o uomo celeste), e lo coprì con un ricco e splendido rivestimento, *ossia il mondo*". (52) "Fece il vento come Suo messaggero e il fuoco come Suo servo", dice il *Jezirah* mostrando il carattere cosmico degli angeli, più tardi evemerizzati, (53) e affermando che lo Spirito permea ogni più minuto atomo del Cosmo. (54)

Mentre il ciclo della creazione si svolge, l'energia della parola manifesta si indebolisce. Solo l'Inconcepibile è immutabile (sempre latente), ma la Forza Creativa, sebbene anch'essa eterna essendo stata in Lui fin dal "non principio", deve tuttavia sottomettersi a cicli di attività e di riposo; poiché ha avuto un *principio* in uno dei suoi aspetti, quando emanò la prima volta, deve anche avere una fine. Così la sera succede al giorno e la notte della divinità si avvicina. Brahma si addormenta gradualmente. In uno dei libri del Sohar leggiamo:

"Mentre Mosè vegliava sul Monte Sinai in compagnia della Divinità, che era nascosta alla sua vista da una nube, si sentì preso da una grande paura e improvvisamente chiese: "Signore, dove sei?... Dormi forse, o Signore"? E lo *Spirito* gli rispose: "Io non dormo mai; se mi addormentassi per un istante *prima del mio tempo*, tutta la creazione andrebbe in dissoluzione in un attimo"." E Vamadeva-Modely descrive così la "Notte di Brahma", ossia il secondo periodo dello Sconosciuto Divino:

"Si odono strani rumori provenienti da ogni punto... Sono i precursori della Notte di Brahma; *un crepuscolo sorge all'orizzonte* e il Sole passa dietro il trentesimo grado di Macara (segno dello zodiaco) e non raggiungerà più il segno dei *Mina* (i Pesci dello zodiaco). I guru delle pagode incaricati di vegliare sul ràs-chakr (lo zodiaco) possono adesso spezzare il loro cerchio e i loro strumenti perché da questo momento saranno inutili.

"Gradualmente la luce impallidisce, il calore vien meno, si moltiplicano sulla terra i luoghi inabitabili, l'aria diviene sempre più rarefatta; le fonti inaridiscono, i grandi fiumi vedono esaurirsi le loro correnti, l'oceano mostra il suo fondo sabbioso e le piante muoiono. Gli uomini e gli animali hanno dimensioni sempre più piccole. La vita e il movimento perdono il loro vigore, i pianeti riescono appena a gravitare nello spazio e a uno a uno si estinguono come lampade che la mano del chokra (servitore) trascura di riempire. Surya (il Sole) vacilla e scompare, la materia cade in dissoluzione (pralaya), e Brahma ritorna in Dyäus, il Dio Non-rivelato, e, compiuto il suo compito, si addormenta. Un altro giorno è passato, sopravviene la notte e continuerà fino alla futura alba.

---

(50) *Sepher Jezirah,* cap. I; Mishna IX.
(51) Ivi.
(52) *Sohar,* I, 2 a.
(53) *Sepher Jezirah*, Mishna IX, 10.
(54) E interessante ricordare l'Epistola agli Ebrei (I, 7) in relazione a questo passo: "Colui che ha fatto dei venti i suoi angeli (messaggeri) e della fiamma del fuoco i suoi ministri (servi, coloro che amministrano)". La somiglianza colpisce troppo per potere evitare la conclusione che l'autore dell'Epistola agli Ebrei conosceva la Cabala come la conoscono normalmente gli adepti.

"E ora il germe di tutto ciò che esiste rientra nell'uovo d'oro del Suo Pensiero, come ci dice il divino Manu. Durante il Suo pacifico riposo, gli esseri animati, dotati dei principi di azione, cessano le loro funzioni e tutti i sentimenti (mana) si addormentano. Quando sono tutti assorbiti nell'ANIMA SUPREMA, questa Anima di tutti gli esseri si addormenta in completo riposo fino al giorno in cui riassume la sua forma e si sveglia di nuovo uscendo dalla sua tenebra primitiva". (55)

I dieci mitici Avatar di Vishnu

Se adesso esaminiamo i dieci mitici avatar di Vishnu, li troviamo elencati nella seguente progressione:

1. Matsya-Avatar: come pesce. Sarà anche il suo decimo e ultimo avatar alla fine del Kali-yug.
2. Kerm-Avatar: come tartaruga.
3. Varaha: come cinghiale.
4. Nara-Sing: come *uomo-leone*; ultimo stadio animale.
5. Vamuna: come nano; primo passo verso la forma umana.
6. Parasu-Rama: come eroe ma ancora uomo imperfetto.
7. Rama-Chandra: come eroe del Ramayâna. Uomo fisicamente perfetto; affine, amico e alleato di Hanumà, il dio-scimmia. *La scimmia dotata di parola.* (56)
8. Krishna-Avatar: il figlio della Vergine Devanaguy (o Devaki), formato da Dio, o meglio dalla Divinità manifesta Vishnu, che è identico con Adam Kadmon. (57) Krishna è anche chiamato Kaneya, il Figlio della Vergine.
9. Gautama-Buddha, Siddârtha o Sakya-muni. (I buddhisti respingono la dottrina che il loro Buddha sia una incarnazione di Vishnu).
10. Questo avatar non è ancora avvenuto. È atteso nel futuro come l'Avvento cristiano, la cui idea fu indubbiamente copiata da quella indù. Quando Vishnu apparirà per l'ultima volta, verrà come un "Salvatore". Secondo l'opinione di alcuni brahmani apparirà nella forma del cavallo Kalki. Altri sostengono che lo cavalcherà. Questo cavallo è l'involucro dello spirito del male, e Vishnu lo cavalcherà, invisibile a tutti, finché lo avrà dominato per l'ultima volta. Il "Kalki-Avataram" o l'ultima incarnazione, divide il brahmanesimo in due sette. Quella dei vaihnâva si rifiuta di riconoscere letteralmente l'incarnazione del loro dio Vishnu in forme animali. Essi affermano che questo deve essere inteso allegoricamente.

In questo diagramma di avatar vediamo tracciata la graduale evoluzione e trasformazione di tutte le specie su dal fango presiluriano di Darwin e dall'*ilus* di Sanchuniaton e di Beroso. A cominciare dal periodo azoico, corrispondente all'*ilus* in cui Brahma pianta il germe creativo, passiamo attraverso il paleozoico e il mesozoico, rappresentati dalla prima e dalla seconda incarnazione come pesce e tartaruga, e il cenozoico che abbraccia le incarnazioni nelle forme animali e semianimali del cinghiale e dell'uomo-leone; e giungiamo al quinto e conclusivo periodo geologico definito come "epoca della mente o dell'uomo," il cui simbolo, nella mitologia indù, è il nano, il primo tentativo della natura per creare l'uomo. In questo

---

(55) *The Sons of God; The India of the Brahmans,* pag. 230.

(56) Non potrebbe essere che Hanumà sia il rappresentante di quell'anello di esseri per metà uomini e per metà scimmie che, secondo le teorie di Hovelacque e Schleicher, furono arrestati nel loro sviluppo e caddero, per così dire, in una evoluzione regressiva?

(57) L'Essenza Primordiale o Ultima, in India *non ha nome*. A volte é indicata come "Questo" e "Quello". "Questo (universo) in origine non era qualche cosa. Non vi erano né cielo, né terra, né atmosfera. Questo essere non esistente decise: "Che io sia"". (Originale testo sanscrito). Dott. Muir, vol. V, pag. 366.

diagramma dobbiamo seguire l'idea principale senza giudicare il grado di conoscenza degli antichi filosofi dall'accettazione letterale della forma popolare in cui ci è presentata nel grande poema epico del *Maha-Bharata* e nel suo capitolo la *Bagavad-gita.*

Anche le quattro età della cronologia indù contengono un'idea più filosofica di quanto appaia in superficie. Esse sono definite in conformità dello stato psicologico, o mentale, e fisico dell'uomo durante i singoli periodi. Crita-yug, l'età d'oro, l'"età della gioia", o dell'innocenza spirituale dell'uomo; Treta-yug, l'età dell'argento, o del fuoco, il periodo di supremazia dell'uomo e dei giganti e dei figli di Dio; Dwapara-yug, l'età del bronzo, una miscela di purezza e di impurità (spirito e materia), l'età del dubbio; e infine la nostra, Kali-yug, o età del ferro, dell'oscurità, dell'infelicità e del dolore. In questa età Vishnu dovette incarnarsi in Krishna per salvare l'umanità dalla dea Kali, consorte di Siva, che tutto annienta, la dea della morte, della distruzione e dell'infelicità umana. Kali è il miglior emblema per rappresentare la "caduta dell'uomo", la caduta dello spirito nella degradazione della materia con tutti i suoi spaventosi risultati. Dobbiamo liberarci di Kali prima di poter raggiungere "Moksa", o Nirvana, la dimora della beata Pace e dello Spirito.

Per i buddhisti l'ultima incarnazione è la quinta. Quando verrà Maitreya-Buddha, il nostro attuale mondo sarà distrutto e un altro, nuovo e migliore, lo sostituirà. Le quattro braccia di ogni Divinità indù sono emblemi delle quattro manifestazioni precedenti della nostra terra su dal suo stato invisibile, mentre la testa rappresenta il quinto e ultimo *Kalki-Avatar*, quando il mondo verrà distrutto e la potenza di Budh-Sapienza (presso gli Indù, Brahma) dovrà ancora manifestarsi — come *Logos* — per creare il mondo futuro.

In questo diagramma gli dèi maschili rappresentano lo Spirito nei suoi attributi divini, mentre le loro controparti femminili, *Sakti,* rappresentano le energie attive di questi attributi. La *Durga* (virtù attiva), è una forza sottile e invisibile che corrisponde a Shekinah, il rivestimento di En-Soph. Essa è la Sakti attraverso cui l'"Eterno" passivo chiama all'esistenza l'universo visibile fuori dalla sua prima concezione ideale. Ognuno dei tre personaggi della Trimurti essoterica ci è presentato come facente uso della sua *Sakti* come *Vehan* (veicolo). Ognuno di essi è la forma che sta sul misterioso carro di Ezechiele.

Con eguale chiarezza vediamo in questo succedersi di avatar l'idea veramente filosofica di una simultanea evoluzione spirituale e fisica delle creature e dell'uomo. Dal pesce il progresso di questa trasformazione duale prosegue nella forma fisica attraverso la tartaruga, il cinghiale e l'uomo-leone; e poi, apparendo nel nano umano, mostra Parasu-Rama, entità fisicamente perfetta ma non sviluppata spiritualmente, fino a personificare il genere umano in un uomo divino, il sommo della perfezione fisica e spirituale, un dio in terra. In Krishna e negli altri Salvatori del mondo vediamo l'idea filosofica di un progressivo sviluppo duale capito e chiaramente espresso nel *Sohar.*

L'"Uomo Celeste", che è il Protogono, Tikkun, il primogenito di Dio, o la Forma e Idea universale, genera Adamo. Questi dunque è il dio generato nell'umanità e dotato degli attributi di tutte le dieci Sephiroth. Queste sono: Sapienza, Intelligenza, Giustizia, Amore, Bellezza, Splendore, Fermezza ecc. Esse fanno di lui il Fondamento, o base, "*il potente vivente*," אלהי, e la corona della creazione, ponendolo così come l'Alfa e Omega per regnare sul "Regno": Malchuth. "L'uomo è insieme il significato e il più alto grado della creazione," dice il *Sohar*. "Appena l'uomo fu creato ogni cosa fu completa, compresi i mondi superiori e inferiori, perché tutto è compreso nell'uomo. Egli unisce in se stesso tutte le forme" (III, pag. 48 a).

Ma questo non si riferisce alla nostra umanità degenere; solo occasionalmente nascono uomini che sono i tipi di ciò che l'uomo dovrebbe essere e tuttavia non è. Le prime razze umane erano spirituali, e i loro corpi protoplastici non erano composti delle sostanze grossolane e materiali di cui li vediamo oggi composti. I primi uomini furono creati con tutte le

facoltà della Divinità, e con poteri di gran lunga trascendenti quelli delle schiere angeliche; perché essi erano l'emanazione di Adam-Kadmon, l'uomo primitivo, il Macrocosmo; mentre l'umanità attuale è di parecchi gradi inferiore perfino all'Adamo terreno, che fu il microcosmo, o "piccolo mondo". Seir Anpin. La mistica figura dell'uomo, consiste di 243 numeri, e vediamo nei cerchi che si susseguono l'un l'altro che gli angeli emanarono dall'"Uomo Primitivo", e non le Sephiroth dagli angeli. L'uomo dunque era destinato fin dall'inizio a costituire un essere di natura, a un tempo, progressiva e regressiva. Iniziando al vertice del ciclo divino, egli gradualmente retrocesse dal centro della Luce acquistando in ogni nuova sfera inferiore dell'essere (mondi abitati ognuno da differenti razze di creature umane) una più solida forma fisica e perdendo una parte delle sue facoltà *divine.*

Nella "caduta di Adamo" dobbiamo vedere non già la personale trasgressione dell'uomo, ma semplicemente la legge dell'evoluzione duale. Adamo, o l'"Uomo", comincia la sua carriera di esistenza abitando nel giardino dell'Eden "vestito dell'abito celestiale che *è un rivestimento di luce celeste*" (*Sohar*, II, 229 b); ma, quando è scacciato, è "vestito" da Dio, ossia dall'eterna legge dell'evoluzione o della necessità, con un abito di pelle. Tuttavia, anche su questa terra di degradazione materiale — in cui la divina scintilla (Anima, lampo dello Spirito) doveva cominciare il suo progresso fisico in una serie di prigionie, dalla pietra fino al corpo umano — se solo esercita la sua VOLONTÀ e chiama la sua divinità in suo aiuto, l'uomo può trascendereil potere degli angeli. "Non sapete che noi possiamo giudicare gli angeli"? chiede Paolo (*Corinzi* VI, 3). Il vero uomo è l'Anima (lo Spirito), insegna il *Sohar.* "Il mistero dell'uomo terreno è conforme al mistero dell'uomo celeste... il saggio può leggere i misteri sul volto umano" (II, 76 a).

Questa è un'altra delle tante sentenze per le quali Paolo deve essere riconosciuto come un iniziato. Per ragioni ampiamente spiegate, noi diamo molto più credito, quanto alla genuinità, a certe epistole degli apostoli, oggi respinte come apocrife, che non a molte parti sospette degli *Atti.* E ne troviamo conferma nella *Epistola di Paolo a Seneca.* In questo messaggio Paolo si rivolge a Seneca come al "mio rispettato maestro", mentre Seneca chiama l'apostolo semplicemente "fratello".

Come la vera religione della filosofia giudaica non può essere giudicata dalle assurdità della *Bibbia* essoterica, così non abbiamo il diritto di farci un'opinione del brahmanesimo e del buddhismo sulla base delle insensate e talora disgustanti forme popolari. Se cerchiamo solo la vera essenza della filosofia di *Manu* e della *Cabala*, troveremo che Vishnu è, al pari di Adam Kadmon, l'espressione dell'universo stesso, e che le sue incarnazioni non sono altro che le varie e concrete manifestazioni di questo "Stupendo Tutto". "Io sono l'Anima, o Arjuna. Io sono l'Anima che esiste nel cuore di tutti gli esseri; e sono il principio, la metà e anche la fine delle cose esistenti", dice Vishnu al suo discepolo nella *Bhagavad-gita* (cap. X, pag. 71).

Brahma, Vishnu e Siva sono una trinità nell'unità, e, al pari della trinità cristiana, sono reciprocamente convertibili. Nella dottrina esoterica essi sono la stessa e unica manifestazione di colui "il cui nome è troppo sacro per essere pronunciato e il cui potere è troppo maestoso e infinito per essere immaginato". Così, descrivendo gli avatar dell'uno, tutti gli altri sono inclusi nell'allegoria, con un cambiamento di forma ma non di sostanza. Da queste manifestazioni sono emanati i molti mondi che furono ed emanerà quello che deve venire.

Coleman, seguito in questo da altri orientalisti, presenta il settimo avatar di Vishnu nel modo più caricaturale. [58] Indipendentemente dal fatto che il *Ramayana* è uno dei massimi poemi epici del mondo — fonte e origine dell'ispirazione omerica — questo avatar nasconde uno dei più scientifici problemi dei nostri giorni. I dotti brahmani dell'India non intesero mai

[58] Coleman, *Hindu Mythology.*

l'allegoria della famosa guerra tra uomini, giganti e scimmie altrimenti che nella luce della trasformazione delle specie. Crediamo fermamente che, se i nostri accademici europei cercassero informazione da qualche dotto brahmano indigeno invece di rifiutare unanimemente e ostinatamente la loro autorità, e, al pari di Jacolliot — contro il quale si sono quasi tutti schierati — cercassero lumi nei più antichi documenti sparsi nelle pagode del paese, potrebbero imparare cose strane ma non lezioni inutili. Si chieda a un brahmano *istruito* la ragione del rispetto dimostrato alle scimmie, l'origine del quale sentimento è indicata nella storia dei gloriosi fatti di Hanumà, il generalissimo, fedele alleato dell'eroe del *Ramayana*, [59] e verrà subito corretta l'idea errata che gli Indù attribuiscano onori divini a un *dio* scimmia. Forse si verrebbe a sapere, se gli Indù ci giudicassero degni di una spiegazione, che l'Indù vede nella scimmia solo quello che Manu desiderava che fosse: la trasformazione di specie più direttamente connesse con quella della famiglia umana, un ramo bastardo innestato nel suo tronco prima della finale perfezione di essa. [60] Potremmo sapere inoltre che agli occhi del "pagano" istruito, l'uomo spirituale o *interiore* è una cosa, mentre il suo rivestimento fisico e terrestre è un'altra. Che la natura *fisica*, la grande combinazione di. correlazioni fisiche sempre avanzanti verso la perfezione, deve valersi del materiale che ha sotto mano; essa modella e rimodella mentre procede, e, concludendo nell'uomo la sua definitiva opera, presenta solo lui come tabernacolo adatto per l'adombramento dello spirito Divino. Questo, però, non dà all'uomo il diritto di vita e di morte sugli animali a lui inferiori nella scala della *natura*, né quello di torturarli. Al contrario. Oltre a essere dotato di un'anima — che ogni animale e perfino ogni pianta più o meno possiedono — l'uomo ha la sua immortale anima *razionale*, o *nous*, che dovrebbe renderlo almeno eguale in magnanimità, all'elefante, il quale cammina con tanta precauzione per non schiacciare creature più deboli di lui. E proprio questo sentimento quello che spinge i brahmani e i buddhisti a fondare ospedali per gli animali malati, e perfino per gli insetti, e a preparare rifugi nei quali possano finire i loro giorni. Ed è ancora questo sentimento quello che induce i seguaci della setta giainica a sacrificare metà della loro vita a spazzar via dal loro cammino gli insetti indifesi piuttosto che privare della vita, con indifferenza, il più minuto di essi; e sempre per questo senso di profonda benevolenza e carità verso il più debole, per quanto misero, essi onorano una delle modificazioni naturali della loro natura duale, e sorse poi la credenza popolare nella metempsicosi. Di quest'ultima non si trova alcuna traccia nei *Veda;* e poiché la vera interpretazione della dottrina, discussa a lungo in *Manu* e nei libri sacri buddhisti, fu limitata fin da principio alle dotte caste sacerdotali, le sciocche e false idee popolari in proposito non devono sorprenderci.

---

(59) L'assedio e la susseguente resa di Lanca (isola di Ceylon) a Rama, sono fissati dalla cronologia indù — che si fonda sullo zodiaco — a 7.500-8.000 anni a.C., e la successiva, ossia ottava incarnazione di Vishnu, al 4.800 a.C. (dal libro dello Zodiaco Storico dei Brahmani).

(60) Uno scienziato di Hannover ha recentemente pubblicato un'opera intitolata *Ueber die Auflösung der Arten dinck Natürliche Fucht Wahl,* nella quale dimostra molto ingegnosamente che Darwin si è completamente sbagliato nel far risalire l'uomo alla scimmia. Al contrario egli sostiene che la scimmia si è evoluta dall'uomo. In altre parole all'inizio, il genere umano era, moralmente e fisicamente, il tipo e il prototipo della nostra razza attuale e della dignità umana, per bellezza di forme, regolarità di lineamenti, sviluppo cranico, nobiltà di sentimenti, impulsi eroici e grandezza di ideali. Questa è una filosofia puramente brahmanica, buddhista e cabalista. Il suo libro è abbondantemente illustrato con diagrammi, tavole ecc. Egli dice che l'avvilimento e la degradazione graduali dell'uomo, moralmente e fisicamente, possono essere facilmente seguite attraverso le trasformazioni etnologiche fino ai nostri tempi. E, poiché una parte è già degenerata in scimmia, l'uomo civile di oggi, per l'inevitabile legge della necessità, sarà seguito infine da discendenti di egual natura. Se possiamo giudicare del futuro dal presente, sembra certo possibile che corpi così materialisti e poco spirituali come quelli dei nostri fisici finiscano come *simia* piuttosto che come serafino.

Si suole accusare di esagerazione e di falsificazione dei fatti coloro che, nelle reliquie dell'antichità, vedono la prova che i tempi moderni hanno ben poco diritto di vantarsi della propria originalità. Ma il lettore imparziale difficilmente potrà affermare che questo ne sia un esempio. Vi erano evoluzionisti prima del tempo in cui il mitico Noè venne fatto navigare, dalla *Bibbia,* nella sua arca; e gli antichi scienziati erano meglio informati degli evoluzionisti moderni e seguivano teorie più logicamente definite.

Platone, Anassagora, Pitagora, le scuole eleatiche in Grecia come gli antichi collegi sacerdotali in Caldea insegnavano la dottrina dell'evoluzione duale; la dottrina della trasmigrazione delle anime si riferisce solo al progresso dell'uomo da mondo a mondo dopo la morte. Ogni filosofia degna di questo nome ha insegnato che lo *spirito* umano, se non l'*anima*, era preesistente. "Gli esseni," dice Giuseppe, "credevano che le anime fossero immortali e che scendessero dagli spazi eterei per essere incatenate ai corpi". (61) A sua volta Filone Giudeo dice: "L'aria *è* piena di esse (di anime); quelle che sono più vicine alla terra, discendendo per essere legate a corpi mortali, *παλιγδρομούσι ἀυῦις*, tornano ad altri corpi, desiderose di vivere in essi". (62) Nel *Sohar* l'anima perora la sua libertà dinanzi a Dio: "Signore dell'Universo! Io sono felice in questo mondo, e non desidero andare in un altro in cui sarò servo ed esposto ad ogni sorta di impurità". (63) La dottrina della fatale necessità, della Legge imperitura e immutabile, *è* affermata nella risposta della Divinità: "Contro la tua volontà tu divieni un embrione, e contro la tua volontà devi nascere". (64) La luce sarebbe incomprensibile senza le tenebre e diviene manifesta per contrasto; il bene non sarebbe tale senza il male, per mostrare l'inestimabile natura della grazia; e così la virtù personale non potrebbe reclamare alcun merito se non passasse attraverso la fornace della tentazione. Nulla è eterno e immutabile eccetto la Divinità Nascosta. Nulla che sia finito sia che progredisca, o receda, o abbia una fine — può rimanere stazionario. Deve progredire o recedere; e un'anima assetata di riunirsi allo spirito, il quale è l'unico che possa conferirle l'immortalità, deve purificarsi attraverso trasmigrazioni cicliche tendendo all'unica regione di. Beatitudine e di Eterno Riposo chiamata, nel *Sohar,* "il Palazzo dell'Amore," היבל אחבה; nella religione indù "Mosha" fra gli gnostici il "Pleroma dell'eterna Luce"; e dai buddhisti Nirvana. I cristiani la chiamano il "Regno del Cielo", e .pretendono di essere i soli che hanno trovato la verità mentre hanno solo inventato un nuovo nome per una dottrina che è antica come l'uomo.

La prova che la trasmigrazione delle anime non si riferisce alla condizione umana su questa terra *dopo* la morte, si trova nel *Sohar,* nonostante i molti fraintendimenti dei suoi traduttori. "Tutte le anime che in cielo si sono alienate dal Santo — benedetto sia il Suo Nome — si sono precipitate in un abisso con la loro stessa esistenza e hanno anticipato il tempo in cui dovranno scendere sulla terra... (65) Venite e guardate quando l'anima raggiunge la dimora dell'Amore... L'anima non potrebbe sopportare questa luce se non si rivestisse di un mantello luminoso. Perché, come l'anima, quando è mandata su questa terra, indossa un rivestimento terreno per potersi qui preservare, così nell'alto riceve un rivestimento risplendente per poter guardare senza danno lo specchio la cui luce procede dal Signore della Luce". (66) Inoltre il *Sohar* insegna che l'anima non può raggiungere la dimora della beatitudine se non ha ricevuto il "santo bacio", ossia la riunione dell'anima *con la sostanza da cui è emanata*, lo spirito. Tutte le anime sono duali e sono un principio femminile, mentre lo spirito è maschile. Finché è

(61) *De bel. Jud.*, vol. II, pag. 12.
(62) *De sommnio*, pag. 455 d.
(63) *Sohar*, vol. II, pag. 96.
(64) *Mishna*; *Aboth*, vol. IV, pag. 29; Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 413.
(65) *Sohar*, vol. III, pag. 61 b.
(66) Ivi, vol. I, pag. 65 b.

imprigionato nel corpo, l'uomo è una trinità, a meno che la sua impurità sia tale da averlo distaccato dallo spirito. "Guai all'anima che preferisce al suo sposo divino (lo spirito) il matrimonio terreno col suo corpo materiale," dice un passo del *Libro delle Chiavi*. [67]

La trinità dell'uomo è insegnata da Paolo

Queste idee sulle trasmigrazioni e la trinità dell'uomo furono condivise da molti dei primi Padri cristiani. E solo la confusione fatta dai traduttori del *Nuovo testamento e* degli antichi trattati filosofici, fra anima e spirito ha provocato i tanti fraintendimenti. E anche una delle tante ragioni per cui Buddha, Plotino e tanti altri iniziati sono oggi accusati di avere aspirato alla totale estinzione delle loro anime, all'"assorbimento nella Divinità", o "riunione con l'anima universale", intendendo, secondo le idee moderne, un'annichilazione. L'anima animale deve naturalmente, essere disintegrata nelle sue particelle prima di poter legare per sempre la sua pura essenza con lo spirito immortale. Ma i traduttori degli *Atti* e delle *Epistole*, che gettarono le fondamenta del *Regno del Cielo*, e i commentatori moderni dei *Sutra della Fondazione del Regno della Rettitudine* buddhisti, hanno confuso il senso del grande apostolo del cristianesimo come quello del grande riformatore indiano. I primi hanno mascherato la parola *ψυχιχός*, così che nessun lettore immagina che abbia qualche relazione con l'*anima*; e con questa confusione di *anima* e *spirito*, i lettori della *Bibbia* colgono solo un significato pervertito di tutto ciò che riguarda l'argomento. E gli interpreti dei *Sutra* non sono riusciti a capire il significato e lo scopo dei quattro gradi del Dhyâna buddhista.

Negli scritti di Paolo, l'entità dell'uomo è divisa in una trinità: carne, esistenza fisica o *anima*, e l'entità adombrante e in egual tempo interiore, lo SPIRITO. La sua fraseologia è molto precisa quando egli insegna l'*anastasi*, ossia la continuazione della vita dei defunti. Egli sostiene che vi è un corpo *fisico* seminato nel corruttibile, e un corpo spirituale che sorge dalla sostanza incorruttibile. "Il primo uomo è della terra e terreno, il secondo uomo è del cielo". Anche Giacomo (III, 15) identifica l'anima dicendo che la sua "sapienza non discende dall'alto ma è terrestre, *psichica, demoniaca*" (vedi il testo greco). Platone, parlando dell'anima (*psychè*), osserva che "quando essa si allea con il *nous* (sostanza divina, dio, così come psychè è una dea), fa tutto in modo giusto e felicemente; ma il caso è diverso quando si lega ad *Annoia*". Quello che Platone chiama *nous,* Paolo lo chiama *Spirito*; e Gesù chiama *cuore* ciò che Paolo definisce *carne.* La naturale condizione del genere umano fu detta in greco *άποστασία*; la nuova condizione *ἀνάστασις.* In Adamo venne la prima (morte), in Cristo la seconda (resurrezione), perché lui per primo insegnò pubblicamente all'umanità "il Nobile Sentiero" che conduce nella vita Eterna, come Gautama indicò lo stesso Sentiero verso il Nirvana. Per raggiungere i due fini vi era solo una via, secondo l'insegnamento di entrambi: "Povertà, castità, contemplazione o intima preghiera; disprezzo delle ricchezze e delle gioie illusorie di questo mondo".

"Entra in questo Sentiero e poni fine al dolore; in verità il Sentiero è stato predicato da me, che ho trovato come estinguere i dardi del dolore. Dovete compiere da soli questo sforzo: i *Buddha sono solo dei predicatori.* Il pensatore che entra nel Sentiero è libero dalla schiavitù dell'Ingannatore (Marâ)". [68]

"Entrate per la porta stretta; perché larga è la porta e vasta la via che conduce alla distruzione... Seguitemi... Chi ode queste parole e non le mette in pratica è simile a uno sciocco" (*Matteo,* VII e VIII). "*Da me non posso fare nulla*" (*Giovanni*, V, 30). "Le cure di questo mondo e l'illusione delle ricchezze soffocano la parola" (*Matteo*, XIII, 22), dicono i

---

(67) Opera ermetica.

(68) *Dhamma-pada,* sloke 276 e segg.

cristiani; e solo scuotendo da sé tutte le illusioni i Buddhisti entrano nel "Sentiero" che li condurrà "lungi dal continuo agitarsi delle onde dell'oceano della vita," e li guiderà "alla calma Città della Pace, alla vera gioia e al vero riposo del Nirvana".

I filosofi greci sono ugualmente resi nebulosi, anziché mistici, dai loro troppi dotti traduttori. Gli Egiziani riverivano lo Spirito Divino, l'Unico Uno, come NOUT. Ed è più che evidente che da questa parola Anassagora ha tratto la denominazione di *nous*, o, come egli lo chiama, N*οῦς ἀντχτής*, la Mente o Spirito di per sé potente, *ἀρχή χινήσεως.* "Tutte le cose," egli dice, "erano nel caos; poi venne N*οῦς* e introdusse l'ordine". Egli inoltre denominò questo N*οῦς* l'Uno che regola il molteplice. Nella sua idea N*οῦς* era Dio; e il *Logos* era l'uomo, la sua emanazione. I poteri esteriori percepiscono *i fenomeni;* solo *il nous* riconosce i *noumeni*, le cose soggettive. Questa è pura dottrina buddhista ed esoterica.

L'anima e Io spirito secondo Socrate e Platone

Socrate colse e seguì questo filo, e Platone dopo di lui, con tutto il mondo della conoscenza interiore. Là dove culminò in Anassagora l'antico mondo ionico-italiano, cominciò il nuovo mondo con Socrate e Platone. Pitagora considerò l'*anima* un'unità semovente con tre elementi: *nous, phren e thumos*; gli ultimi due sono condivisi dai bruti, solo il primo è il suo essenziale *io.* Così l'accusa di avere insegnato la trasmigrazione è respinta; egli non insegnò altro che quello che insegnava Gautama-Buddha, qualunque cosa la superstizione della plebe indù gli abbia attribuito dopo la sua morte. Quello che Pitagora abbia preso da Buddha, o Buddha da altri, non conta; la dottrina esoterica è la stessa.

La scuola platonica è ancora più precisa nell'enunciare tutto questo.

Il vero sé era alla base di tutto. Per questo Socrate diceva di avere un *δαιμονιόν* (*demone*), un qualche cosa di spirituale che lo metteva sulla via della sapienza. Di per sé non conosceva nulla, ma il demone lo metteva sulla via per conoscere tutto.

Platone lo seguì con una completa investigazione dei principi dell'essere. Vi era un *Agathon*, dio Supremo, che produceva nella sua mente un *paradigma* di tutte le cose.

Egli insegnò che nell'uomo vi erano "l'immortale principio dell'anima," un corpo mortale, e "un tipo distinto di anima mortale," posto in un ricettacolo corporeo separato; la parte immortale era nella testa (*Timeo*, XIX, XX), l'altra nel tronco (XLIV).

E più che evidente che Platone considerava l'uomo interiore come costituito da due parti: l'una sempre identica, formata dalla stessa entità come Deità, l'altra mortale e corruttibile.

"Platone e Pitagora," dice Plutarco, "distinguono l'anima in due parti: la razionale (noetica) e l'irrazionale (*agnoia*);... La parte dell'anima umana che è razionale è eterna, perché, sebbene non sia Dio, è tuttavia il prodotto di una eterna deità; ma la parte dell'anima che è priva di ragione (*agnoia*) muore".

"L'uomo," dice ancora Plutarco, "è un composto; e sbagliano coloro che lo pensano composto di sole due parti. Perché essi immaginano che l'intelletto sia una parte dell'anima, ma in questo errano al pari. di coloro che considerano l'anima come una parte del corpo: perché l'intelletto (*nous*) è superiore all'anima così come l'anima è migliore e più divina del corpo. Questa unione dell'anima (*ψυχή*) con l'intelligenza (*νοῦς*) costituisce la ragione; mentre l'unione dell'anima con il corpo costituisce la passione; questa è il principio del piacere e del dolore e l'altra delle virtù e del vizio. Di queste tre parti, unite e fuse insieme, la terra ha dato il corpo, la luna l'anima e il sole l'intelletto per formare la generazione umana.

"Delle morti che noi subiamo, *l'una riduce l'uomo da tre a due* e l'altra da due a *uno.* La prima avviene nella regione e nella giurisdizione di Demetra, e per questo il nome dato al compimento dei Misteri, *τλειῦ*,assomiglia a quello dato all'atto del morire, *τελυταν.* E anche per questo gli Ateniesi consideravano i defunti come sacri a Demetra. Quanto alla *seconda morte*,

essa avviene nella luna, ossia nella regione di Persefone. E, come con la prima dimora L'Ermete terrestre, così con la seconda dimora l'Ermete celeste. Questi stacca l'anima dal corpo improvvisamente e con violenza, mentre Proserpina dolcemente e lentamente separa l'intelligenza dall'anima. Per tale ragione essa è chiamata *monogena* e *unigenita*, o meglio che *isola l'uno*; perché la miglior parte dell'uomo rimane sola quando è separata da essa. Entrambe le morti avvengono così secondo la natura. La Fede comanda che ogni anima, con o senza intelligenza (*νοῦς*), quando esce dal corpo, vada vagando per qualche tempo, sebbene non tutte per lo stesso tempo, nella regione che rimane fra la terra e la luna. Coloro che sono stati ingiusti e dissoluti soffrono là il castigo dovuto per le loro colpe; i buoni e virtuosi vi sono trattenuti invece finché non siano purificati e purgati, con l'espiazione, di tutte le infezioni che hanno potuto contrarre per il contagio del corpo, come per cattiva salute, vivendo nelle più miti regioni dell'aria, chiamate i Prati dell'Ade, dove devono restare per un tempo stabilito. E poi, come se tornassero alla loro terra da un pellegrinaggio o da un lungo esilio, assaporano una gioia eguale a quella degli iniziati ai Sacri Misteri, unita a timore, ammirazione e a loro proprie e particolari speranze".

Il *daemonium* di Socrate era questo *νοῦς*, mente, spirito o intelletto del divino. "Il *νοῦς* di Socrate," dice Plutarco, "era puro e frammisto con il corpo non più di quanto lo richiedesse la necessità... ogni anima ha una certa parte di *νοῦς*, ragione: un uomo non può essere tale senza di essa. Ma tutto ciò che dell'anima è frammisto con la carne e con il desiderio viene mutato, e, attraverso il dolore o il piacere, diviene irrazionale. Le varie anime non si mischiano in un solo modo; alcune si immergono nel corpo, e così, in questa vita, tutta la struttura è corrotta dagli appetiti e dalle passioni; altre si mischiano solo con alcune parti, ma la parte più pura (il nous) rimane *fuori* del corpo. Non è attratta nel corpo ma aleggia su di esso e sfiora (adombra) la parte più alta della testa umana. E come una corda che sostiene e dirige la sottostante parte dell'anima fino a quando essa obbedisce e non è sopraffatta dagli appetiti della carne. La parte che è immersa nel corpo è chiamata *anima.* Ma la parte incorruttibile è chiamata *nous*, e il *volgo pensa che sia nei corpi* così come crede che l'immagine riflessa dallo specchio sia nello specchio. Ma i più intelligenti, che sanno che essa è al di fuori, la chiamano Demone" (dio, spirito).

"L'anima, come un sogno, vola via rapidamente, ma non immediatamente, appena separata dal corpo, bensì in seguito, quando è isolata e divisa dall'intelletto (*Nous*)... L'anima, essendo modellata e formata dall'intelletto (*nous*) ed essa stessa modellando e formando il corpo abbracciandolo da ogni lato, riceve da esso impressione e forma; così che, sebbene separata sia dall'intelletto che dal corpo, mantiene tuttavia la sua figura e la sua somiglianza per lungo tempo, così da potere essere a buon diritto chiamata la sua immagine.

"E la luna è l'elemento di queste anime, perché le anime si dissolvono in essa così come i corpi dei defunti si dissolvono in terra. Le anime di coloro che sono stati virtuosi e onesti vivendo una vita tranquilla e filosofica, senza impigliarsi in affari conturbanti, si scompongono rapidamente, perché, abbandonate dal nous, o intelletto, e non provando più passioni corporee, subito svaniscono".

Troviamo che anche Ireneo, questo instancabile e mortale nemico di ogni eresia greca e "pagana", manifesta la sua credenza nella trinità dell'uomo. Secondo la sua teoria, l'uomo perfetto consiste di *carne, anima e spirito*: ("... carne, anima, spiritu, altero quidem figurante, spiritu, altero quod formatur, carne. Id vero quod inter haec est duo, est anima, quae aliquando subsequens spiritum elveatur ab eo, aliquando autem consentiens carni in terrenas concupiscentias".) di carne, di anima e di spirito: dello spirito, che è formante, e della carne, che è formata. Quello che rimane fra queste due è l'anima, la quale, talora, seguendo lo spirito,

è elevata da esso, e talora, consentendo alla carne, è tratta nelle concupiscenze terrene. *Ireneo*, V, 1).

E Origene, nella sua *Sesta Epistola ai Romani*, dice: "Vi è una triplice divisione dell'uomo: il corpo o carne, la più bassa parte della nostra natura, su cui l'antico serpente, a causa del peccato originale, scrisse la sua legge di peccato, e dal quale siamo tentati alle cose vili, pronti a unirci al Demonio ogni volta che siamo sopraffatti dalle tentazioni; lo spirito, nel quale o per il quale esprimiamo la nostra somiglianza con la natura divina in cui l'Ottimo Creatore, dall'archetipo della sua mente, incise col suo dito (ossia col suo spirito) l'eterna legge di onestà: da esso siamo uniti (agglutinati) a Dio e resi uni con Dio. Nella terza, l'anima intermedia fra essi, che, come in una repubblica faziosa, non può. che unirsi all'una o all'altra parte, viene sollecitata questa scelta, ma essa è libera di scegliere la parte a cui vuole aderire. Se, rinunciando alla carne, si volge al partito dello spirito, diverrà spirituale, ma se si abbandona alle cupidigie della carne, degenererà nel corpo".

Platone (*Leggi*, X) definisce l'*anima* come "il movimento capace di muovere se stesso". "L'anima è la più antica di tutte le cose e il principio del moto". "L'anima fu generata prima del corpo, e il corpo è successivo e secondario, come essere, secondo la natura, ed è governato dall'anima che lo dirige". "L'anima, che amministra tutte le cose che sono mosse in ogni senso, amministra anche i cieli".

"L'anima dunque conduce ogni cosa in cielo, in terra e nel mare con i suoi movimenti, i cui nomi sono: volere, considerare, prendersi cura, consultare, farsi opinioni vere o false, essere in stato di gioia, o di dolore, o di fiducia, o di paura, o di odio, o di amore e di tutti i movimenti primari che sono alleati a questi... essendo lei stessa una dea, trova sempre come alleato NOUS, un dio, e disciplina esattamente e felicemente tutte le cose; ma se si allea con *Annoia* — e non *nous* — fa tutto al contrario".

In questo linguaggio, come nei testi buddhisti, il negativo viene trattato come esistenza essenziale.. L'*annichilazione* dipende da questa esegesi. Lo stato positivo è essere essenziale, ma non si manifesta come tale. Quando lo spirito, in termini buddhisti, è entrato nel *nirvana,* perde la sua esistenza oggettiva, ma mantiene la soggettiva. Per le menti oggettive questo significa divenire un assoluto nulla; ma per le soggettive è NON-oggetto, ossia nulla che possa essere percepito dai sensi.

Queste citazioni piuttosto estese sono necessarie al nostro scopo. Meglio di ogni altra cosa mostrano le concordanze delle più antiche filosofie "pagane", non "assistite della luce della rivelazione divina," per usare la singolare espressione di Laboulaye relativamente a Buddha, con il primo cristianesimo di alcuni Padri. Comunque, tanto la filosofia pagana quanto il cristianesimo devono le loro idee elevate sull'anima, sullo spirito umano e sulla Divinità sconosciuta al buddhismo e al Manu indù. Nessuna meraviglia sei manichei sostenevano che Gesù era una permutazione di Buddha, che Buddha, Cristo e Manu erano una stessa persona, [69] perché gli insegnamenti dei primi due erano identici. Era la dottrina dell'antica India quella che Gesù sosteneva quando predicava la completa rinuncia al mondo e alle sua vanità per raggiungere il regno dei Cieli, il Nirvana, dove "le creature umane non si ammogliano né si maritano, ma vivono come angeli".

Ed è ancora la filosofia di Siddhârta-Buddha quella che insegnava Pitagora quando affermava che l'*ego* (*νοῦς*) era eterno con Dio e che solo l'anima passava per vari stadi (*Rupa-locas* indù) prima di arrivare all'eccellenza divina; frattanto il *thumos* tornava alla terra e anche il *phren* veniva eliminato. Così la *metempsicosi* era solo una successione di discipline

[69] Neander, *History of the Church*, vol. I, pag. 817.

attraverso le regioni celesti (chiamate dai buddhisti Zion) [70] per eliminare la mente esteriore, per liberare il *nous* dal *phren*, o anima, il "Winyanaskandaya", ossia il *principio che vive* a causa del *Karma* e degli Skandha (gruppi). Questi ultimi, personificazioni metafisiche dei fatti dell'uomo, buoni o cattivi, dopo la morte del corpo umano si incarnano, per così dire, e formano i loro vari composti, invisibili ma immortali, in un nuovo corpo, o meglio in un essere etereo, il *doppio* di quello che l'uomo era *moralmente.* E il corpo astrale dei cabalisti; e i "fatti incarnati" che formano il nuovo io come suo *Ahancara* (l'io autocosciente), dato a lui dal Maestro sovrano (il respiro di Dio)., non possono perire perché sono *per se* immortali come spirito. Di qui le sofferenze dell'io nuovamente nato finché non si libera da ogni pensiero, desiderio e passione terreni.

Vediamo adesso che i "quattro misteri" della dottrina buddhista sono stati tanto poco capiti e apprezzati quanto la "sapienza a cui allude Paolo e di cui si parla "fra coloro che sono *perfetti*" (iniziati): la "sapienza-Mistero" che "nessuno degli *Arconti* di questo mondo conosce". [71] Il quarto grado del Dhyâna buddhista, il frutto di Samâdhi, che conduce all'estrema perfezione, al *Viconddham,* parola felicemente resa da Burnouf col verbo *perfezionato*", [72] sono completamente fraintesi da altri, come del resto da lui stesso. Nel definire la condizione del Dhyâna, St. Hilaire si esprime così:

"Finalmente, avendo raggiunto il quarto grado, l'asceta non possiede più questo sentimento di beatitudine, per quanto oscuro possa essere... egli ha perduto anche la memoria... ha raggiunto l'impassibilità avvicinandosi al Nirvana per quanto è possibile. Comunque, questa assoluta impassibilità non impedisce all'asceta di acquistare in ogni momento l'*onniscienza e il potere magico: flagrante contraddizione di cui i buddhisti non si danno pensiero*, come pure di tante altre cose". [73]

E perché dovrebbero preoccuparsene, dato che queste contraddizioni, in realtà, non sono affatto tali? Male si adatta a noi parlare di contraddizioni nelle religioni di altri popoli, quando quelle della nostra hanno generato, oltre alle tre grandi fazioni in conflitto della Chiesa Romana, del protestantesimo e della Chiesa Orientale, mille e una curiosissime e minori sette. Comunque sia, abbiamo qui un termine applicato alla stessa identica cosa dai santi "mendicanti" buddhisti e dall'apostolo Paolo. Quando questi dice: "Se avverrà che io possa raggiungere la *resurrezione* dai morti (il Nirvana), non che abbia già raggiunto il premio o sia già divenuto *perfetto*" (iniziato), [74] egli usa un'espressione comune fra gli iniziati buddhisti. Quando un asceta buddhista ha raggiunto il "quarto grado", è considerato un rahat. Produce ogni sorta di fenomeni col solo potere del suo libero spirito. Un *rahat*, dicono i buddhisti, è uno che ha acquistato il potere di volare nell'aria, di divenire invisibile, di comandare agli elementi, di operare qualsiasi meraviglia comunemente, ed erroneamente, chiamata *meipo* (miracolo). Egli è un uomo perfetto, un semidio. Diventerà un dio quando raggiungerà il Nirvana; perché, come gli iniziati di entrambi i Testamenti, gli adoratori di Buddha sanno di "essere dèi".

Che cosa è il vero buddhismo

"Il genuino buddhismo, superando la barriera tra la mente finita e quella infinita, spinge i suoi seguaci ad aspirare, *con i loro stessi sforzi,* a quella perfezione divina di cui, come

---

(70) Dallo *Zion più* elevato scenderà sulla terra Maitreya-Buddha, il Salvatore che deve venire; e così pure dallo Zion viene il Liberatore cristiano (Vedi *Romani*, XI, 26).
(71) I, *Corinzi,* II, 6, 7, 8.
(72) *Lotus de la Bonne Loi*, pag. 806.
(73) *Du Bouddhisme,* 95.
(74) Filippesi, III, 11-14.

insegna, l'uomo è capace, e raggiungendo la quale l'uomo diventa *un dio*," dice Brian Houghton Hodgson. [75]

Paurose e tristi furono le vie e sanguinosi i sentieri per cui il mondo cristiano fu indotto ad abbracciare il cristianesimo di Ireneo e di Eusebio. E tuttavia, se non accettiamo le idee degli antichi pagani, come può, la nostra generazione, sostenere di avere risolto uno solo dei misteri del "regno dei cieli"? II più pio e dotto cristiano che cosa sa di più, sul futuro destino e progresso del nostro spirito immortale, degli antichi filosofi pagani o dei "pagani" moderni che sono oltre l'Himalaya? Può forse vantarsi di saperne altrettanto, sebbene operi nel pieno fulgore della rivelazione "divina"? Abbiamo visto un buddhista attenersi alla religione dei suoi padri nella teoria e nella pratica; e, per quanto cieca potesse essere la sua fede, per quanto assurde le sue nozioni circa alcuni punti dottrinali inseriti in seguito da un clero ambizioso, tuttavia, all'atto pratico, il suo buddhismo era molto più cristiano nei fatti e nello spirito, della media dei nostri preti e ministri cristiani. Il solo fatto che la sua religione gli comandi di "onorare la propria fede ma di non calunniare mai quella di altri popoli," [76] è sufficiente. Esso pone il lama buddhista enormemente più in alto del prete o del pastore che considera suo sacro dovere maledire il "pagano" e condannare lui e la sua religione all'"eterna dannazione". Il cristianesimo diviene ogni giorno più una religione di pura emotività. La dottrina di Buddha è interamente fondata sulle opere pratiche. Il suo nucleo è un generale amore per tutti gli esseri, umani e animali. Un uomo il quale sappia che, se non affronterà lui stesso la fatica morirà di fame, e si renda conto di non avere capri espiatori che portino per lui il fardello delle sue iniquità, ha dieci volte la possibilità di migliorarsi più di colui a cui è stato insegnato che l'omicidio, il furto e la depravazione possono essere lavati in un istante e divenire bianchi come neve, se solo crede in un Dio il quale, per dirla col Volney, "una volta si cibò su questa terra ed è adesso divenuto lui stesso cibo per il suo popolo".

---

(75) *The Mahâvansa*, vol. I, Introduzione.
(76) I Cinque Articoli di Fede.

CAPITOLO VII
Prime eresie cristiane e società segrete

"Sulle dottrine dei Drusi non è venuto alla luce nulla di autentico; la credenza popolare dei loro vicini è che essi adorino un idolo in forma di vitello".

KING. *The Gnostics and their Remains*.

"O tu, Signore di Verità, senza macchia, che eternamente ti svolgi per cicli... salvami dall'annichilazione di questa Regione delle *Due Verità*".

Rituale egiziano dei morti.

"Pitagora giustamente considerava il "Nome Ineffabile" di Dio... come la chiave dei Misteri dell'universo".

PANCOAST, Blue and *Red Light*.

Nazareni, ofiti e moderni Drusi

In questo capitolo e nel seguente parleremo delle più importanti sette segrete cristiane, le cosiddette "eresie", che apparvero fra il primo e il quarto secolo della nostra èra.

Dopo aver dato un rapido sguardo agli ofiti e ai nazareni, passeremo a una loro diramazione che esiste ancora in Siria e in Palestina sotto il nome di Drusi del Monte Libano, e, presso Basra o Bassorah, in Persia, sotto quello di mendei o discepoli di san Giovanni. Tutte queste sette si ricollegano direttamente al nostro argomento perché hanno fra loro una parentela cabalistica e un tempo possedevano il segreto della "religione sapienza", riconoscendo come l'Uno Supremo il Dio-Mistero dal *Nome Ineffabile*. Parlando di queste numerose sette segrete del passato, le confronteremo direttamente con molte fra le moderne. Concluderemo con un breve esame dei Gesuiti e di quel venerabile incubo della Chiesa Cattolica che è la Massoneria moderna. Tutte queste fraternità antiche e moderne — eccettuata la Massoneria attuale — erano e sono più o meno collegate praticamente e teoricamente con la magia; e ognuna di esse — non eccettuata la Massoneria — furono e sono ancora accusate di demonolatria, bestemmia e libertinaggio.

Il nostro scopo non è descrivere la loro storia, ma solo di confrontare queste così acremente calunniate comunità con le sette cristiane passate e presenti, e quindi, guidati dai fatti storici, di difendere la scienza segreta e gli uomini che la studiano e la rappresentano da ogni ingiusta accusa.

La marea del tempo ha sommerso a una a una le sette dei primi secoli fino a lasciarne sopravvivere una sola fra tutte nella sua primitiva integrità. Questa esiste ancora e ancora insegna la dottrina del suo fondatore esemplificando la sua fede in opere di potenza. Le sabbie mobili che inghiottirono ogni altra diramazione dei fermenti religiosi del tempo di Gesù, con i loro annali, le loro reliquie e le loro tradizioni, si dimostrarono per essa terreno

solido. Scacciati dalla loro terra natale, i suoi membri trovarono rifugio in Persia, e oggi il viaggiatore ansioso di sapere può conversare con i diretti discendenti dei "discepoli di Giovanni", che ascoltarono, sulle rive del Giordano, l'"uomo mandato da Dio", furono battezzati, e credettero in lui. Questi strani fedeli che ammontano a 30.000 anime o poco più, sono chiamati erroneamente "cristiani di san Giovanni", ma in realtà dovrebbero essere conosciuti con il loro antico nome di nazareni o con quello nuovo di mendei.

Chiamarli cristiani è del tutto ingiustificato. Essi non credono in Gesù come Cristo, non accettano il suo sacrificio espiatorio, non aderiscono alla sua Chiesa e non riconoscono le "Sacre Scritture". Non adorano nemmeno il Dio-Jehovah degli ebrei e dei cristiani, circostanza che naturalmente dimostra che il loro fondatore, Giovanni Battista, non lo adorava neanche lui. E se è così, con quale diritto ha un posto nella *Bibbia* e nella galleria dei ritratti dei santi cristiani? Inoltre, se Ferho era il suo Dio ed egli fu un uomo "mandato da Dio", egli deve essere stato mandato dal Signore Ferho, e battezzava e predicava in suo nome.

Se poi Gesù fu battezzato da Giovanni, ne consegue che fu battezzato secondo la fede di lui, e quindi anche Gesù credeva in Ferho, o Faho, come lo chiamano; conclusione che sembra confermata dal suo silenzio circa il nome del suo "Padre". E allora perché l'ipotesi che *Faho* sia solo una. delle tante corruzioni di Fho o Fo, come i Tibetani e i Cinesi chiamano Buddha, dovrebbe apparire ridicola? Nel Nepal settentrionale, Buddha è chiamato più spesso *Fo* che *Buddha*. Il Libro di *Mahawânsa* dimostra quanto presto l'opera del proselitismo buddhista sia cominciata nel Nepal; e la storia ci insegna che monaci buddhisti entrarono in gran numero in Siria [(1)] e in Babilonia nel secolo precedente la nostra èra, e che Buddhasp (Bodhisatva), il supposto caldeo, fu il fondatore del sabismo o *battismo*. [(2)]

Quello che gli attuali battisti, *el-Mogtasila* o nazareni, credono, è stato ampiamente. esposto altrove, perché essi sono gli stessi nazareni di cui abbiamo tanto parlato e il cui *Codex* abbiamo citato. Perseguitati e minacciati di sterminio, essi si rifugiarono nella setta dei nestoriani, e così poterono essere arbitrariamente classificati come cristiani, ma appena se ne offerse la possibilità essi si separarono, e adesso, da vari secoli, non possono avere neppure nominalmente questo appellativo. Per quale ragione, tuttavia, siano chiamati

---

(1) I missionari buddhisti non solo penetrarono nella vallata mesopotamica, ma si spinsero in occidente fino all'Irlanda. Il rev. dott. Lundy, nella sua opera *Monumental Christianity*, riferendosi a una torre rotonda irlandese, osserva: "Henry O'Brien spiega questa Crocifissione della torre rotonda come quella di Buddha; gli animali come l'elefante e il toro, sacri a Buddha perché in essi la sua anima era entrata dopo la morte; e le due figure ai lati della croce come la vergine madre di Buddha e Kama, il suo discepolo favorito. Tutta la pittura presenta una stretta rassomiglianza con la Crocifissione nel cimitero di papa Giulio, eccetto gli animali, prova conclusiva che non può essere cristiana. Essa venne in Irlanda dall'Oriente, con i coloni fenici che eressero le torri rotonde come simboli del potere datore e conservatore di vita dell'uomo e della natura, e di come questa vita universale viene prodotta attraverso la sofferenza e la morte".

Quando un pastore protestante è così costretto a confessare l'esistenza precristiana del croci-fisso in Irlanda, il suo carattere buddhista e la penetrazione di missionari di quella fede anche in quella remota regione, non dobbiamo meravigliarci che, nelle menti dei nazareni contemporanei di Gesù, e dei loro discendenti, egli non avrebbe potuto essere associato con quell'emblema universalmente noto nel carattere di un Redentore.

Nel parlare di questa ammissione del dott. Lundy, Charles Sotheran notò, in una conferenza tenuta all'American Philological Society, che tanto le leggende quanto i resti archeologici concordano nel provare senza discussioni "che l'Irlanda, come ogni altro paese, un tempo diede ascolto ai propagandisti di Siddhartha-Buddha".

(2) "La religione dei battesimi multipli, la diramazione della setta ancora esistente detta dei "cristiani di san Giovanni" o mandei, che gli Arabi chiamano *el-Mogtasila* e Battisti. Il verbo armeno *seba*, origine della parola *sabio*, è sinonimo di *βαπτιζω* (Renan, Vie de *Jesus*).

cristiani dagli scrittori ecclesiastici, non è forse molto difficile da comprendersi. Essi conoscono troppe cose del cristianesimo primitivo per essere lasciati fuori dal sistema, e potrebbero testimoniare contro di esso se non fosse loro impresso il marchio dell'eresia e dell'apostasia per eliminare la fiducia in quello che possono dire.

Ma dove mai la scienza potrebbe trovare un così buon campo per le ricerche bibliche come fra questo popolo troppo trascurato? Non vi è alcun dubbio sul fatto che abbiano ereditato la dottrina del Battista: le loro tradizioni non hanno soluzioni di continuità. Quello che essi insegnano oggi, i loro padri lo hanno insegnato in ogni epoca in cui appaiono nella storia. Essi sono i discepoli di quel Giovanni che si dice abbia previsto l'avvento di Gesù, che lo battezzò e dichiarò di non essere degno di sciogliere i lacci dei suoi calzari. Ed entrambi, il Messaggero e il Messia, entrarono nel Giordano, e il più anziano consacrò il più giovane — che, umanamente parlando, era suo cugino — e i cieli si aprirono e Dio stesso, in forma di una colomba, scese in gloria sul suo "Figlio prediletto". In qual modo, dunque, se questa storia è vera, possiamo spiegare la strana infedeltà che troviamo in questi nazareni sopravviventi? Lungi dal considerare Gesù l'unigenito Figlio di Dio, essi dicono francamente ai missionari persiani, che nel diciassettesimo secolo li resero noti agli Europei, che il Cristo del *Nuovo Testamento* era un "falso maestro", e che il sistema ebraico, come quello di Gesù (?), veniva dal regno delle tenebre. Noi ne sappiamo forse di più? Dove si può trovare una più competente testimonianza vivente? Gli ecclesiastici cristiani vorrebbero imporci un Salvatore unto annunciato da Giovanni, e i discepoli di questo stesso Battista fin dai primi secoli hanno stigmatizzato questo personaggio ideale come impostore, e il suo Padre putativo, Jehovah, come un "Dio spurio", l'Ilda-Baoth degli ofiti. Disgraziatamente per il cristianesimo verrà il giorno in cui qualche coraggioso e onesto studioso persuaderà i loro anziani a permettergli di tradurre i contenuti dei loro libri segreti e di compilare le loro antiche tradizioni. È una strana illusione quella che fa pensare ad alcuni scrittori che i nazareni non abbiano altra letteratura sacra, altre reliquie letterarie che quattro libri dottrinali e quel curioso volume pieno di astrologia e di magia che essi devono leggere al tramonto ogni giorno del Sole (Domenica).

Questa ricerca della verità ci conduce, invero, per vie tortuose. Molti sono gli ostacoli che la scaltrezza ecclesiastica ha posto sulla strada della nostra ricerca della prima fonte delle idee religiose. Il cristianesimo è sotto giudizio e lo è stato fin da quando la scienza si è sentita abbastanza forte per agire come Pubblico Ministero. In questo libro trattiamo una parte del processo. Quanta verità vi è nella sua teologia? Attraverso quali sette è stata trasmessa? Quale è stata la sua prima origine? Per rispondere dobbiamo risalire la storia della religione mondiale sia attraverso le sette segrete cristiane sia attraverso quelle delle altre grandi suddivisioni religiose della razza: *perché la Dottrina Segreta è la Verità*, e la religione che le è più vicina è quella che la ha contenuta con minori adulterazioni.

La nostra ricerca ci porta qua e là, ma non dobbiamo mai confrontare criticamente, senza uno scopo preciso, sette ampiamente separate nell'ordine cronologico. Dobbiamo tenere sempre bene in vista la meta del nostro lavoro: l'analisi delle credenze religiose e la definizione della loro derivazione dal passato al presente. Quello che maggiormente ha sbarrato la via è il cattolicesimo; e finché i principi segreti di questa religione non saranno scoperti, non potremo capire qual è il bastone ferrato su cui si appoggia per sostenere i suoi passi oggi vacillanti.

Cominceremo con gli ofiti, i nazareni e i moderni Drusi. Le vedute personali dell'autore, quali saranno presentate dai diagrammi, appariranno decisamente diverse dalle pregiudicate speculazioni di Ireneo, di Teodoreto e di Epifanio (il santo rinnegato che vendette i suoi fratelli), in quanto rifletteranno le idee di certi cabalisti strettamente

collegati con i misteriosi Drusi del Monte Libano. Gli *okhal* siriaci, o spiritualisti, come vengono talora chiamati, sono in possesso di una grande quantità di antichi manoscritti e gemme che riguardano il nostro attuale argomento.

Il primo *schema*, quello degli ofiti, fin dall'inizio, come abbiamo mostrato, differisce dalla descrizione data dai Padri, in quanto fa di Bythos, la profondità, una emanazione femminile, e le assegna un posto che corrisponde a quello del Pleroma, ma in una regione molto superiore; i Padri, invece, ci assicurano che gli gnostici davano il nome di Bythos alla Causa Prima. Come nel sistema cabalistico, essa rappresenta l'illimitato e infinito vuoto entro cui è celato, nelle tenebre, lo Sconosciuto Primario motore del tutto. Essa avvolge Lui come un velo: in breve riconosciamo nuovamente la "Shekinah" dell'En-Soph. Preso da solo, il nome di ΙΑΩ, Iao, indica il centro superiore, o meglio il presunto luogo in cui l'Uno Sconosciuto può essere supposto abitare. Intorno a Iao, vi è la scritta CEMEC ΕΙΛΑΜ ΑΒΡΑΣΑΣ, "L'eterno Sole Abrasax" (il Centrale Sole Spirituale di tutti i cabalisti, rappresentato in alcuni loro diagrammi dal cerchio di Tiphereth).

Da questa regione di insondabile Profondità scaturisce un cerchio formato di spirali, che, nel linguaggio del simbolismo, significa un grande ciclo, *χύχλος*, composto di cicli più piccoli. Arrotolato al centro, così da seguire le spirali, vi è il serpente — emblema di sapienza e di eternità — l'Androgino Duale: il ciclo rappresenta *Ennoia*, la mente divina, e il Serpente l'Agatodemone, Ofis, l'ombra della luce.

Entrambi erano i Logoi degli ofiti, ossia l'unità come Logos che si manifesta nel doppio principio del bene e del male; perché, secondo le loro vedute, questi due principi sono immutabili, esistono fin dall'eternità e continueranno a esistere per sempre.

Questo simbolo spiega l'adorazione, da parte di questa setta, del Serpente quale Salvatore, avvolto attorno al pane sacramentale o al Tau. Come unità, Ennoia e Ophis sono il Logos; se separati, l'uno è l'Albero della Vita (Spirituale), e l'altro è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Quindi troviamo che Ophis spinge la prima coppia umana — la produzione materiale di Ilda-Baoth, ma che doveva il suo principio spirituale a Sophia-Achamoth — a mangiare il frutto proibito, sebbene Ophis rappresenti la Divina Sapienza.

Il Serpente, l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, e l'Albero della Vita, sono tutti simboli trapiantati dal suolo indiano. L'Arasa-Maram — il fico d'India, così sacro agli Indù perché Vishnu, durante una delle sue incarnazioni, riposò sotto la sua potente ombra e là insegnò all'umanità la filosofia e le scienze — è chiamato Albero della Conoscenza e Albero della Vita. Sotto l'ombra protettrice di questo re della foresta, i guru danno ai loro discepoli le prime lezioni sull'immortalità e li iniziano nei misteri della vita e della morte. Nella tradizione caldea si dice che i *Java*-ALEIM del Collegio Sacerdotale insegnassero ai figli degli uomini a divenire come loro. Ancor oggi Foh-ciu, [3] che vive nel suo Foh-Maeyu, o tempio di Buddha, sulla vetta di "Kuin-long-sang", [4] la grande montagna, produce i suoi maggiori miracoli sotto un albero chiamato in cinese Sung-Ming-Shu, o Albero della Conoscenza e Albero della Vita, perché l'ignoranza è morte e la conoscenza dona l'immortalità. La meravigliosa manifestazione avviene ogni tre anni, quando un'immensa folla di buddhisti cinesi si riunisce in pellegrinaggio nel luogo santo.

Ilda-Baoth, il "Figlio delle Tenebre" e il creatore del mondo materiale, si diceva che abitasse nel pianeta Saturno, cosa che lo identifica ancor più con il Jehovah ebraico, il quale era Saturno stesso secondo gli ofiti, che gli negano il suo nome sinaitico.

---

(3) Foh-ciu, letteralmente, in cinese, il signore di Buddha, ossia il maestro della dottrina di Buddha: Foh.

(4) La montagna è situata a sud-ovest della Cina, quasi tra la Cina e il Tibet.

Da Ilda-Baoth emanano sei spiriti, i quali rispettivamente abitano, con il loro padre, nei sette pianeti. Essi sono: Saba, o Marte; Adonai, il Sole; [5] Ievo, la Luna; Eloi; Giove; Astaphoi, Mercurio (spirito dell'acqua); e Uraios, Venere, spirito del fuoco. [6]

Per le loro funzioni, nella descrizione che se ne dà, questi sette pianeti sono identici ai *Sapta-Loca* indù, le sette regioni o sfere, ossia il mondo superiore e l'inferiore, perché rappresentano le sette sfere cabalistiche. Per gli ofiti, essi appartengono alle sfere inferiori. I monogrammi di questi pianeti gnostici sono eguali a quelli dei buddhisti, e questi ultimi differiscono solo di poco da quelli delle consuete "case" astrologiche. Nelle note esplicative che accompagnano il diagramma, i nomi di Cirenzio (il discepolo di Simon Mago), di Menandro e di alcuni altri gnostici i cui nomi non si trovano negli .scritti della patristica sono menzionati spesso: a esempio quello di Parcha (Ferho). [7]

L'autore del diagramma reclama inoltre, per la sua setta, la più alta antichità, avanzando come prova il fatto che i loro "padri" furono i costruttori di tutti i templi "Draconzia", anche di quelli al di là delle "grandi acque". Egli afferma che il "Giusto", il quale era il portavoce dell'Eone Eterno (Christos), inviò i suoi discepoli nel mondo ponendoli sotto la doppia protezione di Sige (Silenzio, il Logos) e di Ophis, l'Agatodemone. L'autore allude senza dubbio all'espressione favorita di Gesù: "siate scaltri come serpenti e candidi come colombe". Sul diagramma, Ophis è rappresentato come l'egiziano Cnufi o Kneph, chiamato Dracontiae. Esso appare come un serpente eretto sulla coda, con la testa di leone, incoronata e irraggiata, portante sulla punta di ogni raggio una delle sette vocali greche, simbolo delle sette sfere celesti. Questa figura è molto familiare a coloro che conoscono le gemme gnostiche, [8] ed è presa dai *Libri ermetici* egiziani. La descrizione data nell'*Apocalisse* di uno "simile al Figlio dell'Uomo", con le sue sette stelle, e che è il Logos, è un'altra forma di Ophis.

Il diagramma nazareno, eccettuato un cambiamento di nomi, è identico a quello degli gnostici, che evidentemente trassero da esso le loro idee, aggiungendovi qualche appellativo preso dai sistemi di Basilide e di Valentino. Per evitare ripetizioni li presenteremo adesso semplicemente affiancati.

Troviamo così che, nella cosmogonia nazarena, i nomi dei loro poteri e genii stanno nelle seguenti relazioni con quelli degli gnostici;

---

(5) Il SOLE, essendo situato, sul diagramma, esattamente al centro del sistema solare (che gli ofiti sembra conoscessero), e quindi sotto il diretto raggio verticale del Sommo Sole Spirituale, versa la sua luce su tutti gli altri pianeti.

(6) Parlando di Venere; l'astrologo Placido ha sempre sostenuto che "la sua luce bluastra indica calore". Quanto a Mercurio, era una strana fantasia degli ofiti il rappresentarlo come spirito dell'acqua, mentre astrologicamente lo consideravano come "una stella fredda, arida, terrena e malinconica".

(7) Il nome che Norberg traduce, nel suo *Onomasticon* del *Codex Nazaraeus*, come Ferho, nell'originale è *Parcha Rabba*. Nella "Vita di Mani" presentata da Epifanio nel suo *Haer*. LX-VI, è menzionato un certo prete di Mitra, amico del grande eresiarca Mani, chiamato Parchus.

(8) Se ne trova la descrizione in uno dei libri magici del re egiziano Nechepsos, e il suo uso era indicato, su pietre di diaspro verde, come potente amuleto. Galeno lo menziona nella sua opera *De Simp. Med*., cap. IX.

NAZARENO	GNOSTICO-OFITA
Prima trinità	**Prima Unità in una Trinità**
Signore FERHO - Vita che non è Vita - il Supremo Dio. La *Causa* che produce la Luce, o il Logos *in abscondito*. L'acqua del Giordano Massimo: l'acqua di Vita o Ajar, il principio femminile. Unità in una Trinità, racchiusa nell'ISH AMON.	IAO - il nome ineffabile della Divinità Sconosciuta, Abraxas, e l'"Eterno Sole Spirituale". Unità chiusa nell'Abisso, Bythos, principio femminile: il circolo illimitato in cui sono tutte le forme ideali. Da questa Unità emana la
Seconda Trinità (Manifestazione della prima)	**Seconda Trinità** (idem)
1. Signore MANO - Il Re di Vita e Luce, *Rex Lucis*, prima VITA, o uomo primitivo.	1. Ennoia - mente.
2. Signore Giordano - manifestazione o emanazione di giordano Massimo: le acque della grazia. Seconda VITA.	2. Ophis, l'Agatodemone.
3. Il Padre Superiore - Abatur. Terza VITA	3. Sophia Androgina - sapienza; la quale a sua volta, fecondata dalla Luce Divina, produce:
Questa Trinità produce anche una diade: Signore Ledhoio e Fetahil, il genio (il primo emanazione perfetta, il secondo imperfetto.)	Christos e Sophia-Achamoth (l'uno perfetta, l'altra imperfetta), come emanazione.
Signore Giordano - "Il Signore di tutti i Giordani", manifesta NETUBTO (Fede *senza* opere). (9)	Sophia-Achamoth emana Ilda-Baoth, il Demiurgo, che produce la creazione materiale e senza anima. Il Mondo senza la Fede" (o grazia). (9)

Inoltre i sette geni planetari degli ofiti, emanati l'uno dall'altro, si trovano nuovamente nella religione nazarena sotto il nome dei "sette demoni impostori", o stellari, che "inganneranno tutti i figli di Adamo". Essi sono: il *Sole*; lo *Spiritus Venereus* (Spirito Santo nel suo aspetto materiale), (10) la madre dei "sette stellari mal disposti", che corrispondono all'Achamoth gnostico; *Nebu*, o Mercurio, "un falso Messia che depraverà l'antico culto di Dio"; (11) SIN (o Luna, o Shuril); KIUN (Kivan, o Saturno); *Bel-Giove*; e, settimo, *Nerig*, Marte (*Codex Nazaraeus*, pag. 57).

Il Christos degli gnostici è il capo dei sette Eoni, i sette spiriti di Dio di san Giovanni; anche i nazareni hanno i loro sette genii o Eoni buoni, il cui capo é *Rex Lucis*, MANO, il

(9) Si considerino queste due dottrine diametricalmente opposte: la cattolica e la protestante, l'una predicata da Paolo, semiplatonico, e l'altra da Giacomo, talmudista ortodosso.

(10) Il lato materiale e cattivo di Sophia-Achamoth, che emana da sé Ilda-Baoth e i suoi sei figli.

(11) Vedi la traduzione di Norberg del *Codex Nazaraeus*, prefazione. Questo prova ancora una volta l'identificazione di Gesù con Gautama-Buddha nella mente dei nazareni gnostici, poiché *Nebu* o Mercurio è il pianeta sacro ai Buddha.

loro Christos. I *Sapta Rishi*, i sette savi dell'India, abitano nel *Sapta-Poura*, o le sette città celesti.

Che cosa troviamo, più o meno, nella Ecclesia universale fino ai tempi della riforma, e nella Chiesa romana papale dopo la separazione? Abbiamo confrontato il relativo valore della cosmogonia indù con quella caldeo-zoroastriana, della *Cabala* ebraica e dei cosiddetti eretici. Un esatto diagramma della religione giudaico-CRISTIANA — per imporre il quale ai pagani, che ce lo hanno fornito, si spendono ogni anno così grandi somme — proverà ancor meglio la loro identità. Ma ci manca lo spazio, cosa che ci risparmia di dimostrare quello che é già stato ampiamente dimostrato.

Nelle gemme ofite di King (*Gnostics*) troviamo ripetuto il nome di Iao, e spesso confuso con quello di Ievo, mentre quest'ultimo rappresenta semplicemente uno dei geni antagonisti di Abraxas. Affinché questi nomi non siano considerati identici al nome dell'ebraico Jehovah, spiegheremo subito il significato di questa parola. Ci sembra stranissimo che tanti dotti archeologi abbiano così poco insistito sul fatto che vi fu più di un Jehovah, senza riconoscere che il nome ha avuto origine con Mosè. Iao é certamente un titolo dell'Essere Supremo, e appartiene *parzialmente* al Nome Ineffabile, ma non ebbe origine dagli Ebrei né fu la loro esclusiva proprietà. Anche se piacque a Mosé dare questo nome allo "Spirito" tutelare, il preteso protettore e divinità nazionale del "popolo eletto di Israele", non vi é tuttavia alcuna ragione per cui altre nazioni debbano accettarlo come il più alto e unico Dio vivente. Ma noi neghiamo totalmente questa pretesa. Inoltre vi é il fatto che Yaho o Iao fu un "nome mistero" fin dagli inizi: יהוה e וה non vennero mai in uso prima del re Davide. Prima del suo tempo ben pochi nomi furono composti con *iah* o *jah*. Sembra piuttosto che Davide, avendo soggiornato fra i Tiri e i Filistei (2, *Samuele*), abbia portato di là il nome di Jehovah. Egli nominò Zadok alto sacerdote e da lui derivarono gli zadochiti o sadducei. Egli visse e governò dapprima a Hebron, חכדזו , Habiron o città kabira, dove venivano celebrati i riti dei quattro (déi-mistero). Né Davide né Salomone riconobbero Mosé né le leggi di Mosé. Essi aspiravano a costruire un tempio a mn' come gli edifici eretti da Hiram a Ercole e Venere, Adone e Astarte.

Fürst dice: "L'antichissimo nome di Dio, Yâho, scritto in greco *Iάω*, sembra, *indipendentemente dalla sua derivazione*, essere stato un antico nome mistico della suprema divinità dei Semiti. (Per questo fu rivelato a Mosé quando egli venne iniziato a HOR EB, la *caverna*, sotto la direzione di Jethro, il sacerdote kenita, o cainita, di Midian). In un'antica religione dei Caldei, i cui resti devono essere trovati fra i neoplatonici, la massima divinità troneggiante sopra i sette cieli, rappresentante il Principio Spirituale della luce (*nous*) [12] e concepita anche come Demiurgo, [13] era chiamata *Iάω* יהד ed era, come lo Yâho ebraico, misterioso e innominabile, il cui nome veniva comunicato solo agli iniziati. I Fenici avevano un Dio Supremo il cui nome era trilitterale e *segreto*, ed era *Iάω*". [14]

---

(12) Da molto poco comunque, visto che i creatori dell'universo materiale sono sempre stati considerati come dèi subordinati all'Altissimo Dio.

(13) Da molto poco comunque, visto che i creatori dell'universo materiale sono sempre stati considerati come dèi subordinati all'Altissimo Dio.

(14) Lydus, 1 c.; Ledrenus, lc.

Etimologia di Iao

Ma, mentre Furst insiste nell'affermare che il nome ha un'origine semita, altri studiosi lo fanno risalire più oltre e cercano le sue origini al di là dei caucasici.

In sanscrito abbiamo Jah e Jaya, o Jaa e Jaga, e questo getta luce sull'origine della famosa festività del carro di Jaga-nath, comunemente chiamato Jaggernâth. Javhe significa "colui che é", e il dott. Spiegel fa risalire anche il nome persiano di Dio, "Ahura", alla radice *ah*, (15) che in sanscrito è pronunciata *as*, respirare, così che *asu* divenne, col tempo, sinonimo di "Spirito". (16) Rawlinson sostiene fortemente l'opinione di un'influenza ariana o vedica sulla primitiva mitologia babilonese. Abbiamo dato, alcune pagine addietro, la più forte prova possibile dell'identità di Vishnu con Dag-on. La stessa prova può essere addotta per il titolo di *Ἰάω*, e della sua radice sanscrita a cui si può risalire in ogni paese. JU o *Iovis* è il più antico nome latino per Dio. "Come maschile è Ju-*piter*, *Ju* padre, perché *pitär* è la parola sanscrita per padre; come femminile è Ju-*no*, o Ju consolatrice, perché דוה è la parola fenicia per riposo e conforto. (17) Il professor Max Müller dimostra che, sebbene "Dyaus", cielo, non si presenta come maschile nel sanscrito comune, tuttavia appare nei *Veda*, "testimoniando così l'antico culto ariano di Dyaus, il greco Zeus" (*The Veda*).

Per cogliere il vero e primitivo significato di IAΩ, e la ragione per cui divenne la designazione della più misteriosa di tutte le divinità, dobbiamo cercare la sua origine nella fraseologia figurativa di tutti i popoli primitivi. Dobbiamo anzitutto risalire alle più antiche fonti di informazione. In uno dei *Libri di Ermete*, a esempio, si afferma che il numero DIECI è la madre dell'anima e che in esso sono unite la vita e la luce. "Perché il numero 1 (uno) è nato dallo spirito e il numero 10 (dieci) dalla materia"; (18) "l'unità ha fatto il DIECI e il DIECI l'unità". (19)

La *gemantria* cabalistica — uno dei metodi per trarre il significato nascosto da lettere, parole e frasi — è aritmetica. Consiste nell'applicare alle lettere di una parola il senso che hanno come numeri, sia nella forma *esteriore* come nel loro significato individuale. Inoltre, con la *themura* (un altro metodo usato dai cabalisti) ogni parola può rivelare il suo mistero con il suo anagramma. Così troviamo che l'autore del *Sepher Jezira* dice, un secolo o due prima della nostra èra: (20) "UNO, lo spirito dell'*Alahim* delle Vite".(21) Così di nuovo, nei più antichi diagrammi cabalistici, le *dieci* Sephiroth sono rappresentate come ruote o cerchi, e Adam Kadmon, l'uomo primitivo, come una colonna *eretta*. "Le ruote, i serafini e le creature sante" (chioth), dice Rabbi Akiba. (22) In un altro sistema dello stesso ramo della *Cabala* simbolica, detto Athbach — che dispone le lettere dell'alfabeto in coppie di tre file — tutte le coppie della prima fila portano il valore numerico *dieci*; e nel sistema di Simeon Ben-Shetah, (23) la coppia superiore, la più sacra di tutte, e preceduta dalla cifra pitagorica uno e niente, ossia zero: 10.

---

(15) *Erân das land zwischen dem Indus und Tigris.*

(16) *Asi* significa inoltre, in sanscrito, "Tu sei", e anche "spada", senza l'accento sulla prima vocale.

(17) Professor A. Wilder.

(18) Questi anagrammi sacri erano detti "Zeruph".

(19) *Libro dei numeri* o *Libro delle chiavi*.

(20) Lo *Jezira*, o libro della creazione, fu scritto da Rabbi Akiba, che fu il maestro e istruttore di Simeon Ben Iochai, detto il principe dei cabalisti e autore del *Sohar*. Franck afferma che lo *Jezira* fu scritto un secolo a.C. (*Die Kabbala*, 65), ma altri giudici non meno competenti lo fan-no molto più antico. In ogni caso è oggi dimostrato che Simeon Ben Iochai visse *prima* della seconda distruzione del tempio.

(21) *Jezira*, pag. 8.

(22) Ivi. Vedi la costanza con cui Ezechiele si attiene, nella sua visione, alle "*ruote*" delle "creature viventi" (cap. I e passim).

(23) Fu un neoplatonico alessandrino sotto il primo dei Tolomei.

Una volta che avremo riconosciuto il fatto che, fra tutti i popoli della più alta antichità, la più naturale concezione della Causa Prima che si manifesta nelle sue creature e a cui esse non potevano fare a meno di attribuire la creazione di tutto, era quella di una divinità androgina; che il principio maschile fu considerato l'invisibile spirito vivificante, e il femminile la natura madre, potremo capire come questa causa misteriosa fu rappresentata dapprima (forse nelle pittografie) come la combinazione dell'Alfa e dell'Omega dei numeri, un decimale, e quindi come IAO, un nome trilitterale, che contiene una profonda allegoria.

IAO, in tal caso, considerato etimologicamente, significherebbe il "Respiro di vita" generato o derivante fra un naturale principio maschile eretto, e un principio femminile a forma di uovo; perché, in sanscrito, *as* significa "essere", "vivere o esistere"; e in origine significò "respirare". "Da esso", dice Max Müller, "nel suo senso originario di respirare, gli Indù formarono "asu", respiro, e "asura", il nome di Dio, nel senso di "colui che respira" o di "colui che dona il respiro"". [24] Certo ha quest'ultimo significato. In ebraico "Ah" e " Iah" significano "vita". Cornelio Agrippa, nel suo trattato sulla *Preminenza della donna*, dimostra che "la parola Eva suggerisce un confronto con i simboli mistici dei cabalisti, poiché il nome della donna ha un'affinità con l'ineffabile Tetragrammaton, il più sacro nome della Divinità". Gli antichi nomi hanno sempre presentato una consonanza con le cose che rappresentavano. In relazione al misterioso nome della Divinità in questione, il finora inesplicabile accenno dei cabalisti circa l'efficacia della lettera H, "che Abramo tolse dal nome di sua moglie Sarah" e "mise *nel mezzo del proprio nome*", diviene chiaro.

Si può forse arguire, come obiezione, che non è ancora accertato in quale periodo dell'antichità il *niente* appare per la prima volta nei manoscritti e nelle iscrizioni indiani. Sia come sia, il caso presenta una prova circostanziale troppo forte per non portare alla convinzione di una probabilità. Secondo Max Müller "le due parole "cifra" e "zero", che in realtà sono una sola... sono sufficienti a dimostrare che le nostre cifre sono state prese dagli Arabi". [25] Cifra, egli dice, è l'arabo "cifron", e significa *vuoto*, traduzione del nome sanscrito del niente, " Synya". Gli Arabi ebbero le loro cifre dall'Indostan e non si sono mai vantati di averle scoperte loro stessi. [26] Per quanto riguarda i pitagorici, non abbiamo che da rivolgerci agli antichi manoscritti di Boezio sulla *Geometria*, composti nel sesto secolo, per trovare nei numerali pitagorici [27] l'uno e il *niente* rappresentati dalla prima cifra e dalla finale. E Porfirio, citando dal *Moderatus* pitagorico, [28] dice che i numerali di Pitagora erano "simboli geroglifici con i quali egli spiegava le idee relative alla natura delle cose".

Se i più antichi manoscritti indiani non presentano finora traccia della notazione decimale e Max Müller stabilisce molto chiaramente che finora vi ha scoperto solo nove lettere (le iniziali dei numerali sanscriti); d'altra parte abbiamo documenti altrettanto antichi per fornire la prova ricercata. Parliamo delle sculture e dell'iconografia sacra nei più antichi templi dell'estremo Oriente. Pitagora derivò le sue conoscenze dall'India; e troviamo che il professor Max Müller conferma questa affermazione perlomeno in quanto ammette che i neopitagorici furono i primi maestri delle cifre fra i Greci e i Romani, che "essi, in Alessandria o in Siria, conobbero i numeri indiani e li adattarono all'abaco pitagorico" (ossia al nostro). Questo cauto riconoscimento implica che Pitagora stesso

---

(24) *Chips*, vol. I.
(25) Vedi Max Müller, *Our Figures.*
(26) Ivi.
(27) Vedi King, *Gnostics and their Remains*, tav. XIII.
(28) *Vita Pythag.*

conoscesse solo *nove* numeri. Così possiamo ragionevolmente rispondere che, pur non avendo la prova sicura che il sistema decimale fosse noto a Pitagora, il quale visse verso la fine dell'epoca arcaica, [29] abbiamo tuttavia sufficienti indizi per affermare che l'intero sistema numerale quale è dato da Boezio fosse conosciuto dai Pitagorici anche prima della fondazione di Alessandria. [30] Troviamo questa prova in Aristotele, il quale dice che "alcuni filosofi ritengono che le idee e i numeri siano della stessa natura e ammontino a *dieci* in tutto. [31] Crediamo che questo sia sufficiente a mostrare che il sistema decimale era conosciuto da loro almeno quattro secoli a.C., perché Aristotele non sembra trattare la questione come un'innovazione dei "neopitagorici".

Inoltre, come abbiamo già notato, le rappresentazioni delle divinità arcaiche sulle mura dei templi, sono di per sé abbastanza suggestive. Così, per esempio, Vishnu è rappresentato nel Kurmavatara (il suo secondo avatar) come una tartaruga sostenente una colonna circolare su cui siede la sua sembianza (Maya o illusione) con tutti i suoi attributi. Mentre con una mano tiene un fiore, con un'altra afferra una mazza, con la terza una conchiglia e con la quarta, generalmente la superiore, alla destra, sostiene sull'indice teso a formare la cifra 1, il *chakra* o disco che somiglia a un anello o ruota, e può essere preso per il segno del nulla. Nel suo primo avatar, il Matsyavatam, quando esce dalla bocca del pesce viene pure rappresentato nella stessa posizione. [32] I Durga dalle dieci braccia del Bengala, il gigante Ravana dalle dieci teste, Parvati come Durga, Indra e Indrani hanno questo attributo che è una perfetta rappresentazione del maio. [33]

I più sacri fra i templi indù sono quelli di Jaggarnâth. Questa divinità è adorata egualmente da tutte le sette dell'India, e *Jaggarnâth* è detto il "Signore del Mondo". Egli è il Dio dei Misteri e i suoi templi, particolarmente numerosi nel Bengala, hanno tutti una forma piramidale.

Non vi è alcun'altra divinità che presenti, come Iaho, una tale varietà di etimologie, e nessun nome può essere così variamente pronunciato. Solo associandolo con i segni masoretici i rabbini successivi riuscirono a trasformare Jehovah in "Adonai" o Signore. Filone Byblo lo scrive in caratteri greci IEYΩ-IEOV. Teodoreto dice che i Samaritani lo pronunciano *Iabè* (*Yahva*) e gli Ebrei Yaho, cosa che lo identificherebbe, come abbiamo dimostrato, con I-ah-O. Diodoro afferma che "fra gli Ebrei si riferisce che Mosè chiamava Dio *Iαo*". Quindi, sull'autorità della *Bibbia* stessa, riteniamo che, prima di essere iniziato da Jethro, suo suocero, Mosè non abbia mai conosciuto la parola Iaho. La futura divinità dei figli di Israele fa udire la sua voce dal roveto ardente e palesa il suo nome come "Io sono colui che è", e specifica con precisione di essere il "Signore Dio degli Ebrei" (*Esodo* III, 18), e non delle altre nazioni. Giudicandolo dai suoi atti, nei documenti ebraici, dubitiamo che Cristo stesso, se fosse apparso ai tempi dell'*Esodo*, sarebbe stato bene accolto dall'irascibile Divinità sinaitica. Comunque, il "Signore Dio", che diviene per Sua stessa confessione, Jehovah solo nel sesto capitolo dell'*Esodo* (verso 3), trova la sua veracità messa in dubbio in *Genesi* XXII, 14, nel quale passo rivelato Abramo erige un altare a *Jehova jireh*.

Sembrerebbe dunque molto naturale fare una differenza fra il Dio-mistero *Iάω*, adottato fin dalla più alta antichità da tutti coloro che parteciparono alla conoscenza

---

(29) Sesto secolo a.C.
(30) Questa città fu fondata nel 332 a.C.
(31) *Metaph*. VII, F.
(32) Vedi i disegni del tempio di Rama nella *Mythology of the Hindus* del Coleman. New York; L. W. Bouton publisher.
(33) Vedi Hargrave Jennings, *Rosicrucians*, pag. 252.

esoterica dei sacerdoti, e la sua controparte fonetica, che vediamo trattata con così poca reverenza dagli ofiti e dagli altri gnostici. Dopo essersi caricati, come l'Azazel del deserto, dei peccati e delle iniquità della nazione ebrea, appare adesso difficile, per i cristiani, dover confessare che coloro che venivano da loro considerati degni di essere il "popolo eletto" di Dio — i loro soli predecessori nel monoteismo — erano stati, fino a tempi molto recenti, idolatri e politeisti come i loro vicini. Gli astuti talmudisti sono sfuggiti all'accusa per lunghi secoli nascondendosi dietro l'invenzione masoretica. Ma, come in tutto il resto, la verità è venuta infine alla luce. Adesso sappiamo che Ihoh, יהוה deve essere letto Iahoh e Iah, non Jehovah. Lo Iah degli Ebrei è chiaramente lo Iacchos (Bacco) dei Misteri: il Dio "da cui ci si aspettava la liberazione delle anime, Dioniso, Iacchos, Iahoh, Iah". [34] Aristotele aveva dunque ragione quando disse: "Jon ידוה era Oromasdes e Ahriman Plutone, perché il Dio del cielo, Ahura-mazda va su di un carro che il Cavallo del Sole segue". [35] E Dunlap cita il *Salmo* LXVIII, 4, che dice:

> "Lodatelo con il suo nome Iach יח,
> Che cavalca nei cieli come su di un cavallo".

e poi dimostra che "gli Arabi rappresentavano lauk (Iach) con un cavallo, il Cavallo del Sole (Dioniso)". [36] Iah é un addolcimento di Iach, come egli spiega, uno scambio fra ח c*h*, e ה *h*;come pure la *s* si addolcisce in *h*. Gli Ebrei esprimono l'idea di VITA tanto con *ch* quanto con *h*, come *chiach*, essere, e *hiah*, essere; quindi *Iach*, Dio di Vita, e *Iah*, "io sono". [37] Possiamo ben ripetere questi versi di Ausonio:

> "Ogugiâ mi chiama Bacco; l'Egitto mi considera Osiride;
> i Musi mi chiamano Ph'anax; gli Indi mi considerano Dioniso;
> I misteri romani mi chiamano Libero; gli Arabi Adonis". E il popolo eletto, potremmo aggiungere, Adoni e Jehovah.

Quanto poco la filosofia dell'antica dottrina segreta sia stata intesa é illustrato dalle atroci persecuzioni dei Templari da parte della Chiesa e dall'accusa loro rivolta di adorare il Diavolo sotto forma del caprone Baphomet. Senza entrare negli antichi misteri massonici, non vi é un solo massone — vogliamo dire fra quelli che *conoscono qualche cosa* — che non abbia l'idea della vera relazione fra Baphomet e Azâzèl, il capro espiatorio del deserto,[38] di cui il carattere e il significato sono stati interamente stravolti nelle traduzioni cristiane. "Questo terribile e venerabile nome di Dio", dice Lanci, [39] bibliotecario del Vaticano, "attraverso la penna dei glossatori biblici é divenuto un *diavolo*, una *montagna*, un *deserto* e un *capro*. Nella *Royal Masonic Cyclopaedia* di Mackenzie, l'autore nota con molta esattezza: "questa parola dovrebbe essere divisa in Azaz e El", perché "significa Dio di Vittoria, ma é qui usata nel senso di *autore di Morte*, in contrasto con Jehovah, *autore di Vita*, il quale riceveva in offerta un capro morto". [40] La Trinità indù é composta di tre

---

(34) K.O. Müller, *History of Greek Literature*, pag. 283; *Movers*, pagg. 547-553; Dunlap, *Sod, the Mysteries of Adoni*, pag. 21.
(35) Vedi *Universal History*, vol. V, pag. 301.
(36) *Spirit. Hist*., pagg. 64, 67, 78.
(37) *Sod, the Mysteries of Adoni*, pag. 21.
(38) Vedi *Levitico*, XVI, 8, e altri versi relativi al biblico capro nei testi originali.
(39) *Sacra Scrittura e Paralipomeni*.
(40) Voce "Goat" pag. 257.

persone convertibili in una. La *Trimurti* é una e indivisibile nella sua astrazione, e tuttavia vediamo che avviene una divisione metafisica dall'inizio, e, mentre Brahma, sebbene rappresenti collettivamente le tre persone, rimane dietro le scene, Vishnu é il Datore di Vita, il Creatore e il Preservatore, e Siva é la divinità *Distruttrice* e *Datrice di Morte*. "Morte al *Datore di Vita* e vita al *Datore di Morte*. L'antitesi simbolica é grandiosa e bella", dice Gliddon. [41] Il "*Deus est Daemon inversus*" dei cabalisti adesso diviene chiaro. E solo l'intenso e crudele desiderio di frantumare le ultime vestigia delle antiche filosofie pervertendone i significati per paura che i propri dogmi vengano giustamente attribuiti a esse, quello che spinge la Chiesa Cattolica a perseguitare così sistematicamente gli gnostici, i cabalisti e perfino i relativamente innocenti massoni.

Ahimè! Quanto poco attecchì e diede frutto il seme divino ampiamente sparso dalla mano del mite filosofo ebreo. Colui che aveva evitato ogni ipocrisia, e aveva messo in guardia contro la preghiera pubblica, mostrando disprezzo per ogni inutile esibizionismo di pietà, se potesse volgere il suo sguardo triste alla terra dalle regioni dell'eterna beatitudine, vedrebbe che questo seme non é caduto né sulla sterile roccia né ai margini della strada, anzi ha messo profonde radici nel suolo più prolifico, quello arricchito fino alla sovrabbondanza dalle menzogne e dal sangue umano.

"Se la verità di Dio ha maggiormente abbondato in sua gloria *attraverso la mia menzogna,* perché devo essere giudicato peccatore"? si domanda ingenuamente Paolo, il migliore e il più sincero di tutti gli apostoli. E aggiunge: "facciamo il male perché ne derivi il bene". (*Romani*, III, 7, 8). Questa é una confessione che dovremmo credere direttamente ispirata da Dio. E spiega, anche se non scusa, la massima adottata più tardi dalla Chiesa che "é un atto di virtù ingannare e mentire quando questo possa giovare agli interessi della Chiesa". [42] Una massima applicata nel suo pieno significato da quel perfetto professore di falsificazione che é l'armeno Eusebio, o da quell'ipocrita caleidoscopio biblico che é Ireneo. E questi uomini furono seguiti da un intero esercito di pii assassini, i quali, frattanto, avevano perfezionato il sistema dell'inganno proclamando che era lecito anche uccidere se con l'omicidio potevano rafforzare la nuova religione. Teofilo, "questo perpetuo nemico della pace e della virtù", come il famoso vescovo era chiamato; Cirillo, Atanasio, l'uccisore di Ario, e un esercito di altri "santi" canonizzati, non erano altro che fin troppo degni successori del *santo* Costantino, che annegò sua moglie nell'acqua bollente, massacrò il piccolo nipote, assassinò con le sue stesse pie mani due cognati, uccise suo figlio Crispo, fece dissanguare parecchi uomini e donne e affogare in un pozzo un vecchio monaco. Tuttavia Eusebio ci dice che questo imperatore cristiano fu ricompensato con una visione di Cristo stesso recante la sua croce, il quale gli ingiunse di marciare verso altri trionfi perché lo avrebbe sempre protetto.

All'ombra dello stendardo imperiale, con la famosa scritta "*In hoc signo vinces*", il cristianesimo "*visionario*", che era andato avanti strisciando dopo i tempi di Ireneo, proclamò arrogantemente i suoi diritti alla piena luce del sole. Il labaro aveva, con ogni probabilità, fornito il modello della vera croce che fu "miracolosamente" e in modo molto gradito alla volontà imperiale, scoperta pochi anni dopo. Erano necessari una tale notevole visione, empiamente messa in dubbio da alcuni critici severi — fra cui il dott. Lardner — e un nuovo miracolo in più per poter trovare una croce là dove non ve n'era mai stata una. Tuttavia dobbiamo accettare il fenomeno o discuterlo a rischio di essere trattati da infedeli;

---

(41) *Types of Mankind*, pag. 600; *Royal Masonic Cyclopaedia*.

(42) *Ecclesiastical History*, vol. I, pagg. 381, 382. Si legga tutta la citazione per apprezzare pienamente la dottrina.

e questo anche se, con calcoli accurati, ci accorgeremmo che i frammenti della "vera Croce" si sono moltiplicati ancor più miracolosamente dei cinque pani dell'invisibile panetteria e dei due pesci. In tutti i casi come questo, in cui i miracoli possono essere opportunamente chiamati in causa, non vi é posto per i semplici fatti. La storia deve andarsene affinché possa entrare la fantasia.

Se la dottrina del preteso fondatore della religione cristiana viene oggi predicata, dopo diciannove secoli, con maggiore o minor successo, in ogni angolo del globo, siamo liberi di pensare che le dottrine attribuite a lui stupirebbero e sgomenterebbero lui stesso più di ogni altro. Fin dall'inizio fu adottato un sistema di deliberata falsificazione. Con quanta decisione Ireneo mirasse a infrangere la verità e a costruire una chiesa sua propria sui resti mutilati delle sette chiese primitive menzionate nell'*Apocalisse*, si può inferire dalla sua disputa con Tolomeo. E questa è ancora una prova su cui nessuna cieca fede può prevalere. La storia ecclesiastica ci assicura che la missione di Cristo durò solo tre anni. Su questo punto vi è una decisa discrepanza fra i tre sinottici e il quarto vangelo; fu lasciato a Ireneo il compito di mostrare alla posterità cristiana che fin dall'anno 180 — data probabile in cui questo Padre scrisse le sue opere contro le eresie — anche un pilastro della Chiesa come lui non sapeva nulla in proposito o mentì deliberatamente falsificando date a sostegno delle sue vedute. Il degno Padre era così ansioso di far fronte a qualsiasi obiezione possibile contro i suoi piani, che nessuna falsità e nessuna sofisticheria era eccessiva per lui. Come dobbiamo intendere quanto segue, e chi è il falsificatore in questo caso? Il ragionamento di Tolomeo si fondava sul fatto che Cristo era troppo giovane per aver pensato qualche cosa di importante, e aggiungeva che "Cristo predicò *solo per un anno*, e soffrì la passione nel dodicesimo mese". In questo, Tolomeo si scostava di poco dai vangeli. Ma Ireneo, trascinato dalle sue mire oltre i limiti della prudenza, porta la divergenza da uno a tre anni, addirittura a dieci o venti. "Distruggendo tutta l'opera sua (di Cristo), e *derubandolo di quella età* che è *necessaria* e più onorevole di ogni altra: quell'età più avanzata, dico, durante la quale, come maestro, eccelse su ogni altro". E poi, non avendo alcuna data sicura da fornire, si rifà alla *tradizione* affermando che Cristo predicò per più di DIECI anni. (Libro II, cap. 22, pagg. 4, 5). In un altro luogo attribuisce a Cristo cinquant'anni.

Ma dobbiamo proseguire la nostra opera e mostrare le varie origini del cristianesimo, come pure le fonti da cui Gesù derivò le sue idee su Dio e l'umanità.

I Koinobi vissero in Egitto, dove Gesù passò la fanciullezza. Di solito venivano confusi con i terapeuti, che erano un ramo molto diffuso di questa comunità. E questa l'opinione di Godfrey Higgins e di De Rebold. Dopo la caduta dei principali santuari, che era già cominciata ai tempi di Platone, le varie sette, come quella del ginnosofisti e dei magi — da cui Clearco molto erroneamente fa derivare la prima — i pitagorici, i sufi e i reshi del Kashmir, istituirono una 'specie di massoneria internazionale e universale tra le loro società esoteriche. "Questi reshi", dice Higgins, "sono gli esseni, i carmeliti o nazariti del tempio". (43)

"Quella scienza occulta conosciuta dagli antichi sacerdoti sotto il nome di fuoco rigeneratore, " dice padre Rebold, "...una scienza che per più di 3.000 anni fu peculiare possesso del clero indiano ed egiziano, nella cui conoscenza furono iniziati Mosè a Eliopoli, dove fu educato, e Gesù fra i sacerdoti esseni dell'Egitto o della Giudea: con essa questi due grandi riformatori, *in particolare il secondo*, operarono i tanti miracoli menzionati nelle *Scritture*". (44)

---

(43) *Anacalypsis.*
(44) Citato in *Seers of the Ages*, di J. M. Peebles.

Platone afferma che la religione mistica dei magi, nota con il nome di *machagistia*, è la forma meno corrotta del culto delle cose divine. In seguito i misteri dei santuari caldei furono aggiunti a essa da uno dei Zoroastri e da Dario Istaspe. Quest'ultimo la completò e la perfezionò ancor più con l'aiuto della conoscenza da lui ottenuta dai dotti asceti dell'India, i cui riti erano identici a quelli del magi iniziati. (45)

Ammiano, nella sua storia della spedizione persiana di Giuliano, narra che un giorno Istaspe, mentre arditamente penetrava nelle regioni dell'India superiore, giunse in una solitudine boscosa, un tranquillo recesso "occupato dagli eminenti saggi, i brahmani (o sciamani). Istruito dai loro insegnamenti nella scienza dei *moti del mondo* e dei corpi celesti, e nei *puri riti religiosi*... egli trasfuse queste dottrine nel credo dei magi, i quali, unendole alla *loro scienza peculiare di predire il futuro*, hanno trasmesso l'insieme alle età future attraverso i loro discendenti". (46)

Da questi discendenti i sufi, composti per lo più di Persiani e Siriaci, acquistarono le loro vaste conoscenze di astrologia, medicina e dottrina esoterica dell'antichità. "La dottrina dei sufi", dice C. W King, "comprendeva l'idea sublime di un credo universale a cui ci si può segretamente attenere pur praticando qualsiasi esteriore professione di fede; e infatti essa sosteneva virtualmente le stesse concezioni dei sistemi religiosi e quelle degli antichi filosofi su questi problemi". (47) I misteriori Drusi del Monte Libano sono i discendenti di tutti questi. Talvolta si vedono, ma raramente si incontrano, alcuni copti solitari, zelanti studiosi sparsi qua e là nei sabbiosi deserti dell'Egitto, dell'Arabia Petrea, della Palestina, e nelle impenetrabili foreste dell'Abissinia. Molte e varie sono le nazionalità a cui appartengono i discepoli di questa scuola misteriosa, e molti sono i rami di questo unico tronco primitivo.

La segretezza di queste logge secondarie, come quella della loggia suprema, è sempre stata in proporzione all'attività delle persecuzioni religiose; e oggi, di fronte al materialismo crescente, la loro stessa esistenza é divenuta un mistero. (48)

I "Fratelli Ermetici" di Egitto

---

(45) Ci atteniamo all'idea — che diviene evidente se consideriamo il garbuglio dello zoroastrismo — che, già al tempo di Dario, vi erano due distinte classi sacerdotali di magi; gli iniziati e coloro a cui era concesso di officiare solo nei riti popolari. Vediamo la stessa cosa nei Misteri eleusini. Presso ogni tempio vi erano gli " ierofanti" del santuario *interiore*, e il clero secolare che non era nemmeno istruito nei misteri. Dario si rivoltò alle assurdità e alle superstizioni di quest'ultimo e "lo annientò", perché le iscrizioni sulla sua tomba mostrano che fu egli stesso "ierofante" e mago. Solo i riti essoterici di questa classe secondaria di magi furono trasmessi al-la posterità, perché la grande segretezza in cui erano tenuti i "misteri" dei veri magi caldei non venne mai violata, per quante siano state le supposizioni fatte su di essi.

(46) XXIII, 6.

(47) *The Gnostics and their Remains*, pag. 185.

(48) Queste sono verità che non possono fare a meno di imprimersi nelle menti di pensatori attenti. Mentre gli ebioniti, i nazariti, gli emerobattisti, i lampseani, i sabi e tante altre sette primitive che più tardi vacillarono tra i vari dogmatismi suggeriti loro dalle parabole esoteriche e mal comprese del maestro nazareno, da loro giustamente considerato un profeta, vi erano uomini, i cui nomi cercheremmo invano nella storia, i quali mantennero la dottrina di Gesù pura e inalterata come l'avevano ricevuta. E tuttavia anche queste sette in conflitto, che abbiamo no-minato, erano molto più ortodosse nel loro cristianesimo, o piuttosto cristismo, delle Chiese di Costantino e di Roma. "Fu uno strano destino quello che toccò a questo popolo sfortunato", (gli ebioniti), dice Lord Amberly, "quando, sopraffatto dall'onda di paganesimo che invase la Chiesa, fu condannato come eretico. E tuttavia non vi è prova che si fosse scostato dalle dottrine di Gesù e dei suoi discepoli che lo conobbero vivente... Gesù stesso fu circonciso... onorava il tempio di Gerusalemme come una "casa di preghiera per tutti i popoli" ...Ma il torrente del progresso spazzò via gli ebioniti e li lasciò inerti sulla spiaggia". (*An Analysis of Religious Beliefs*, del visconte Amberly, vol. I, pag. 446).

Non bisogna però supporre, a questo proposito, che una tale misteriosa fratellanza sia una finzione, meno ancora di un *nome*, sebbene rimasta sconosciuta fino a oggi. Poco conta che i suoi affiliati vengano chiamati con un nome egiziano, indù o persiano. Persone appartenenti a una di queste sottofratellanze sono state conosciute da uomini degni di fede e noti, oltre a chi scrive, il quale può riferire alcuni pochi fatti che li riguardano per speciale permesso di *uno che ha il diritto di darlo*. In una recente e importante opera sulle società segrete, la *Royal masonic Cyclopaedia* di K. R. H. Mackenzie, questo dotto autore, membro onorario della Canongate Kilwinning Lodge n. 2 (Scozia), e massone non facile a lasciarsi impressionare, sotto la voce *Fratelli Ermetici di Egitto*, scrive:

"Fraternità occulta che esiste da tempi antichissimi, con una gerarchia di ufficiali, segni segreti, parole d'ordine e un metodo particolare di insegnamento nella scienza, nella religione e nella filosofia... Se possiamo credere a coloro che, oggi, dichiarano di appartenervi, la *pietra filosofale, l'elisir di vita, l'arte di renderci invisibili* e il potere di comunicare direttamente con la vita ultramondana, fanno parte dell'eredità da loro ricevuta. Chi scrive ha incontrato solo tre persone che tenessero ancora in vita questo corpo di filosofi religiosi e che riconoscessero di esserne membri. Non vi é ragione per dubitare della buonafede di questi individui, sconosciuti l'uno all'altro, di modesti mezzi, di vita irreprensibile, di costumi austeri e di abitudini quasi ascetiche. Sembravano uomini di quaranta o quarantacinque anni ed evidentemente di vasta erudizione... la loro conoscenza delle lingue non poteva essere messa in dubbio... Non rimanevano mai a lungo in un paese, e se ne andavano senza farsi notare". [49]

Un'altra di queste sottofratellanze é la setta dei Pitri, in India. Conosciuta con questo nome dopo che Jacolliot ne ha dato pubblica notizia, é forse ancora più arcana di quella che Mackenzie chiama "Fratelli ermetici". Quello che Jacolliot poté apprendere su di essa fu derivato da manoscritti frammentari datigli dai brahmani che, dobbiamo credere, avevano le loro ragioni per farlo. L'*Agruchada Parikshai* dà alcuni particolari sull'associazione, qual era nei tempi antichi, ma, quando spiega i riti mistici e gli incanti magici, non dà alcuna spiegazione, così che le mistiche parole, L'om, L'R-hum, Sh'hrum e Sho-rim Ramaya-Namaha, rimangono, per il mistificato scrittore, un enigma più impenetrabile che mai. Tuttavia, per rendergli giustizia, egli ammette pienamente il fatto e non entra in inutili speculazioni.

Chiunque desideri assicurarsi che oggi esiste una religione che ha eluso per secoli l'impudente invadenza dei missionari e le perseveranti inchieste della scienza, cerchi di violare, se può, l'isolamento dei Drusi siriaci. Troverà che ammontano a più di 80.000 guerrieri disseminati dalla pianura orientale di Damasco alla costa occidentale. Essi non cercano di fare proseliti, evitano la notorietà, mantengono rapporti amichevoli, per quanto é possibile, con i cristiani e con i maomettani, rispettano la religione di qualsiasi altra setta o popolo, ma non paleseranno mai i loro segreti. Invano i missionari li stigmatizzano come infedeli, idolatri, briganti e ladri. Né minacce, né allettamenti, né altro indurranno un Druso

---

[49] Quello che forse stupirà ancor più i lettori americani è il fatto che, negli Stati Uniti, esiste attualmente una fratellanza mistica che sostiene di essere in intima relazione con una delle più antiche e più potenti fratellanze orientali. E conosciuta come Fratellanza di Luxor, e i suoi fedeli membri hanno in custodia importanti segreti scientifici. Le sue ramificazioni si estendono vastamente per tutta la grande repubblica occidentale. Sebbene questa fratellanza abbia condotto un lungo e duro lavoro, il segreto della sua esistenza è stato gelosamente custodito. Secondo la descrizione di Mackenzie ha "una base rosacrociana e conta molti membri (*Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 461). Ma in questo l'autore si sbaglia: essa non ha una base rosacrociana. Il nome di Luxor venne originariamente derivato dall'antica città di Looksur, nel Belucistan, che si trova fra Bela e Kedgee, e che diede anche il nome alla città egiziana.

a convertirsi al dogmatismo cristiano. Abbiamo saputo di due soli in cinquant'anni, ed entrambi sono finiti in prigione per ubriachezza e furto. Hanno dimostrato di essere "veri Drusi", [50] disse uno dei loro capi parlando del fatto. Non é mai avvenuto che un *iniziato* druso divenisse cristiano. Quanto ai non iniziati, non é mai concesso loro neppur di vedere gli scritti sacri, e nessuno di loro ha la più lontana idea di dove siano custoditi. Vi sono in Siria dei missionari che si vantano di possederne qualche copia. Ma i volumi che si pretende siano l'esposizione esatta di quei libri segreti (come la traduzione fatta da Petis de la Croix nel 1701, da opere presentate da Nasr-Allah al re francese), non sono altro che una compilazione di "segreti" conosciuti più o meno da ogni abitante delle catene meridionali del Libano e dell'Anti-Libano. Erario opera di un derviscio apostata che fu espulso dalla setta Hanafi per cattiva condotta, ossia per appropriazione indebita del denaro delle vedove e degli orfani. L'*Exposé de la religion des Druzes*, in due volumi, di Sylvestre de Sacy (1828) é un altro tessuto di ipotesi. Una copia di quest'opera fu trovata, nel 1870, nel vano di una finestra di uno dei loro principali *Holowey*, o luoghi di riunione religiosa. Alla richiesta di un viaggiatore inglese circa i loro riti, l'*Okhal*, [51] un vecchio venerabile che parlava l'inglese e il francese, aprì il volume di de Sacy e, porgendolo al suo interlocutore, disse con un sorriso benevolo: "Leggete questo libro istruttivo e verace; io non potrei spiegarvi meglio né più esattamente i segreti di Dio e del nostro beato Hamsa". Il viaggiatore capì la lezione.

Mackenzie dice che essi si stabilirono nel Libano verso il decimo secolo, e che "sembrano un miscuglio di Curdi, Arabi marid e altre tribù semicivili. La loro religione é composta di giudaismo, cristianesimo e maomettanesimo. Hanno un clero regolare e *una specie di gerarchia*... vi é un regolare sistema di parole d'ordine e di segni... Dodici mesi di probazione, a cui vengono ammessi i due sessi, precedono l'iniziazione".

Facciamo questa citazione solo per mostrare quanto poco, anche persone attendibili come Mackenzie, sappiano in realtà di questi mistici.

Mosheim, che non ne sa di più, ha il merito di ammettere candidamente che "la loro religione è loro esclusiva e avvolta di qualche mistero". Diremmo che lo sia davvero.

Che la loro religione presenti tracce di magismo e di gnosticismo é naturale, perché l'intera filosofia esoterica ofita ne é alle basi. Ma il dogma caratteristico dei drusi é l'assoluta unità di Dio. Egli é l'essenza della vita e; per quanto incomprensibile e invisibile, deve essere conosciuto nelle *manifestazioni occasionali nella forma umana*. [52] Al pari degli Indù, essi ritengono che egli si sia incarnato più volte sulla terra. Hamsa fu il *precursore* dell'ultima manifestazione (il decimo *avatar*) [53] non l'erede di Hakem, che deve ancora venire. Hamsa fu la personificazione della "Sapienza Universale". Boha-eddin nei suoi scritti lo chiama messia. L'intero numero dei suoi discepoli, o di coloro che, in diverse epoche del mondo, hanno impartito sapienza al genere umano, e che questo ha invariabilmente dimenticato o respinto nel corso del tempo, é di centosessantaquattro (164,

---

[50] Questo popolo non accetta il nome di Drusi e lo considera come un insulto. Essi si chiamano "discepoli di Hamsa", il loro messia, che venne a loro nel decimo secolo dalla "Terra del-la Parola di Dio", e, insieme al suo discepolo Mochtana Boha-eddin, mise in scritto questa *Parola* affidandola alla custodia di pochi iniziati con l'ingiunzione della massima segretezza. Vengono generalmente chiamati Unitari.

[51] Gli Okhal (dall'arabo *akl*, intelligenza o sapienza) sono gli iniziati o saggi di questa setta. Essi hanno, nei loro misteri, la stessa posizione degli antichi ierofanti nei misteri eleusini e altri.

[52] Questa è la dottrina degli gnostici, che considerano Christos come il personale e immortale Spirito dell'uomo.

[53] I dieci messia, o avatar, ci ricordano i cinque avatar buddhisti e i dieci brahmanici di Buddha e di Krishna.

il cabalistico *s d k*). Di conseguenza i loro stadi o gradi di promozione dopo l'iniziazione sono cinque; i primi tre gradi sono rappresentati dai "tre piedi del candeliere del santuario interiore, che sostiene la luce dei *cinque* elementi"; gli altri due gradi, i più importanti e terribili nella loro solenne grandiosità, appartengono agli ordini più alti; e tutti e cinque i gradi rappresentano emblematicamente i cinque Elementi mistici. I "tre piedi sono la santa *Applicazione*, l'*Apertura* e il *Fantasma*, dice uno dei loro libri; ossia l'anima interiore ed esteriore dell'uomo, e il suo corpo, un fantasma, un'ombra che passa. Il corpo o materia, viene anche chiamato il "Rivale" perché é "il ministro del peccato, il Diavolo che sempre crea dissensi fra l'Intelligenza Celeste (spirito) e l'anima, da lui continuamente tentata". Le loro idee sulla trasmigrazione sono pitagoriche e cabalistiche. Lo spirito, o Temeami (l'anima divina) era in Elia e in Giovanni Battista; e l'anima di Gesù era quella di H'amsa, ossia dello stesso grado di purezza e santità. Fino alla loro resurrezione, per la quale i Drusi intendono il giorno in cui i corpi spirituali degli uomini saranno assorbiti nell'essenza e nell'essere propri di Dio (il Nirvana degli Indù), le anime degli uomini manterranno le loro forme astrali, eccetto quei pochi eletti che, fin dal momento della loro separazione dal corpo, cominciano a esistere come puri spiriti. Essi suddividono l'uomo in anima, corpo e intelligenza o mente. Ed é questa che impartisce e comunica all'anima la divina scintilla del suo H'amsa (Christos).

Essi hanno sette grandi comandamenti che vengono impartiti egualmente a tutti gli iniziati; e tuttavia anche questi notissimi articoli di fede sono stati così confusi dalle narrazioni degli scrittori estranei, che, in una delle migliori enciclopedie americane (quella di Appleton), vengono alterati nel modo che si può vedere nella tavola comparativa qui presentata, dove sono messe in parallelo la forma vera e quella spuria.

VERSIONE ESATTA DEI COMANDAMENTI COME E IMPARTITA ORALMENTE DAI MAESTRI. (54)	VERSIONE ALTERATA RIFERITA DAI MISSIONARI CRISTIANI E DATA IN PRETESE ESPOSIZIONI. (55)
1. *L'unità di Dio*, o l'infinita unicità della Divinità.	1. (2) "Verità nelle parole", ossia, in pratica, *verità solo per la religione e per gli iniziati; è lecito agire e parlare falsamente agli uomini di un'altra fede*. (56)
2. *L'essenziale eccellenza della Verità*.	2. (7) "Mutua assistenza, vigilanza e protezione".
3. Tolleranza; diritto di tutti gli uomini e di tutte le donne di esprimere liberamente le proprie opinioni in fatto di religione facendole dipendere dalla ragione.	3. (?) "Rinunciare a ogni altra religione". (57)
4. Rispettare tutti gli uomini e tutte le donne a seconda del loro carattere e della loro condotta.	4. (?) "Essere separati dagli infedeli di ogni genere, non esternamente ma solo nel cuore". (58)
5. Completa sottomissione ai decreti di Dio.	5. (1) "Riconoscere l'eterna unità di Dio".
6. Castità di corpo, di mente e di anima.	6. (5) "Essere soddisfatti degli atti di Dio".
7. Mutua assistenza in ogni circostanza.	7. (5) "Rassegnazione alla volontà di Dio".

Come si vedrà, l'unica cosa presentata in tutto questo é la grande ignoranza, e forse la malizia, degli scrittori che, come Sylvestre de Sacy, hanno voluto illuminare il mondo su materie di cui non sapevano nulla.

"La castità, l'onestà, la mansuetudine e la pietà" sono così le quattro virtù teologiche di tutti i Drusi, oltre a varie altre richieste agli iniziati; "l'uccisione, il furto, la crudeltà, la cupidigia, la calunnia" sono i cinque peccati, a cui se ne aggiungono altri nelle sacre tavole, che ci asteniamo dal rendere pubblici. La moralità dei Drusi é rigorosa e senza compromessi. Nulla può tentare uno di questi Unitari del Libano ad andare contro quello che gli é stato insegnato a considerare suo dovere. *Poiché il loro rituale rimane sconosciuto agli estranei*, i loro pretesi storici ne hanno finora negato l'esistenza. Le loro "riunioni del giovedì— sono aperte a tutti, ma nessun intruso ha mai partecipato ai loro riti di iniziazione, che avvengono ogni tanto il venerdì e nella massima segretezza. Le donne vi

(54) Vedi più avanti la lettera di un "iniziato".

(55) In questa colonna i primi numeri sono quelli dati alla voce *Drusi* nella *New American Cyclopaedia* di Appleton, vol. VI, pag. 631. I numeri fra parentesi corrispondono alla sequenza in cui i comandamenti si trovano se esposti in modo esatto.

(56) Questa perniciosa dottrina appartiene all'antica politica della Chiesa cattolica, ma è certo falsa per quello che riguarda i Drusi. Essi considerano lecito e giusto *nascondere la verità* circa le proprie credenze perché nessuno; al di fuori della loro setta ha il diritto di spiare nella loro religione. Gli *okhal* non autorizzano mai una deliberata menzogna sotto qualsiasi forma, sebbene i laici abbiano dovuto liberarsi più volte delle spie inviate dai cristiani a scoprire i loro segreti ingannandole con finte iniziazioni. (Vedi la lettera del professor Rawson all'autore).

(57) Questo comandamento non esiste negli insegnamenti del Libano.

(58) Non esiste un tale comandamento, ma viene praticato per reciproco accordo come ai tempi della persecuzione degli gnostici.

sono ammesse come gli uomini, ed esse hanno una parte molto importante nell'iniziazione maschile. Il periodo di probazione, a meno di qualche straordinaria eccezione, é lungo e severo. In un certo periodo di tempo avviene una solenne cerimonia durante la quale tutti gli anziani e gli iniziati dei due gradi più alti si recano, in un pellegrinaggio di alcuni giorni, in un certo luogo fra le montagne. Essi si riuniscono nel sicuro recinto di un monastero che si dice fondato nei primi tempi dell'era cristiana. Dall'esterno si vedono solo le antiche rovine di un edificio una volta maestoso, usato, a quanto dice la leggenda, da alcune sette gnostiche come luogo di culto durante le persecuzioni religiose. Queste rovine in superficie, tuttavia, sono solo un opportuno mascheramento; la cappella, le sale e le celle sotterranee occupano un'area molto più vasta di quella degli edifici superiori. La ricchezza degli ornamenti, la bellezza delle antiche sculture, il vasellame d'oro e d'argento in questo segreto ritiro sembrano un "sogno di gloria", secondo le parole di un iniziato. Come le lamaserie della Mongolia e del Tibet sono visitate, nelle grandi occasioni, dalla santa ombra del "Signore Buddha", così qui, durante la cerimonia, appare la risplendente ed eterea forma di Hamsa, il Beato, che istruisce i fedeli. I fatti più straordinari di quella che potremmo chiamare magia avvengono durante le numerose notti in cui si svolge la riunione; e uno dei massimi misteri — fedele copia del passato — é compiuto nel discreto grembo della nostra madre terra: nessuna eco, non il più leggero sussurro né un raggio di luce tradiscono all'esterno il grande segreto degli iniziati.

Hamsa, al pari di Gesù, era un uomo mortale, e tuttavia "Hamsa" e "Christos" sono termini sinonimi per quel che riguarda il loro intimo e nascosto significato. Entrambi sono simbolo del *Nous*, la divina e alta anima dell'uomo, il suo spirito. La dottrina insegnata dai Drusi su questo particolare problema della dualità dell'uomo spirituale, consistente in un'anima mortale e in un'altra immortale, é identica a quella degli gnostici, dei più antichi filosofi greci e di altri iniziati.

Fuori dell'Oriente abbiamo incontrato un iniziato (e uno solo) che, per qualche sua propria ragione, non fa mistero della sua iniziazione nella Fratellanza del Libano. Questi è il dotto viaggiatore e artista, professor A. L. Rawson, di New York. Egli ha trascorso molti anni in Oriente, ha visitato quattro volte la Palestina ed é stato alla Mecca. Possiamo dire con certezza che conosce numerosi fatti inestimabili circa gli inizi della Chiesa cristiana, che solo chi avesse libero accesso agli archivi chiusi al comune viaggiatore, può avere raccolto. Il professor Rawson, con la vera devozione di un uomo di scienza, ha preso nota di ogni importante scoperta da lui fatta nelle biblioteche della Palestina e di ogni prezioso dato comunicatogli oralmente dai mistici che incontrava; e un giorno queste note verranno alla luce. Egli ci ha, molto gentilmente, inviato la seguente comunicazione che, come il lettore vedrà, conferma pienamente quello che abbiamo scritto, per nostra personale esperienza circa la strana fraternità impropriamente detta dei Drusi.

34 BOND ST., NEW YORK, 6 giugno, 1877.

"...Ho ricevuto questa mattina il vostro biglietto in cui chiedete il racconto della mia iniziazione nell'ordine segreto comunemente conosciuto come Drusi del Monte Libano. In quel tempo, come sapete, mi impegnai a tener celate nella mia memoria la maggior parte dei "misteri" e le parti più interessanti delle "istruzioni"; così che quello che rimane non può essere di alcuna utilità al pubblico. Ma le informazioni che posso darvi ve le comunico ben volentieri perché ne facciate l'uso che credete.

"Nel mio caso la probazione fu, *per speciale dispensa*, di un solo mese, durante il quale fui continuamente sorvegliato da un sacerdote che mi serviva come cuoco, guida,

interprete e domestico, così da poter testimoniare il fatto che mi ero rigorosamente conformato alle regole di dieta, abluzioni e altro. Egli fu anche il mio istruttore nel testo del rituale che recitava ogni tanto perché me ne impratichissi, sia con il dialogo sia con il canto, a seconda dei casi. Ogni volta che ci trovavamo presso un villaggio druso, di giovedì, assistevamo alle "riunioni aperte" in cui uomini e donne si adunavano per l'istruzione e il culto, esponendo al pubblico in generale le loro pratiche religiose. Prima della mia iniziazione non fui mai presente alle riunioni "chiuse" del venerdì, e credo che nessun altro, uomo o donna, vi abbia mai presenziato se non per un accordo con un sacerdote, e questo non é probabile perché un sacerdote falso rischia la vita. Alcuni simulatori ingannano talora qualche estraneo troppo curioso con una falsa iniziazione, specialmente se si tratta di persone sospette di avere relazioni con i missionari di Beirut o di altri luoghi.

"Gli iniziati possono essere uomini o donne, e le cerimonie sono di una natura così particolare che si richiede la presenza di entrambi i sessi perché assistano alla cerimonia e al "lavoro". Il "mobilio" della "stanza della preghiera" e della "camera della visione" é semplice e, indipendentemente dalla comodità, può consistere solo in un tappeto. Nella "Sala Grigia" (il luogo non é mai nominato, é sotterraneo e *non lungi* da Bayt-ed-din) vi sono ricche decorazioni e prezioso mobilio antico, opera di cesellatori arabi di cinque o sei secoli fa, firmati e datati. Il giorno dell'iniziazione é di totale digiuno dall'alba al tramonto, d'inverno, e dalle sei, d'estate, e la cerimonia, dal principio alla fine, consiste in una serie di prove e di tentazioni intese a provare la costanza del candidato sotto uno sforzo fisico e mentale. E raro che qualcuno, se non é un uomo o una donna giovane, riesca a "vincere" tutti i "premi" perché la *natura prende spesso il sopravvento* nonostante la più forte volontà, e il neofita non riesce a superare alcune prove. In tal caso la probazione si prolunga per un altro anno per subire poi una nuova prova.

"Fra le prove di autocontrollo che il neofita deve affrontare vi sono le seguenti: gustosi pezzi di carne arrostita, zuppe saporite, pilaf e altri piatti appetitosi come sorbetti, caffè, vino e acqua vengono posti, come per caso, sul suo cammino, ed egli é lasciato solo con queste tentazioni. Per un'anima affamata e indebolita, la prova è severa. Ma quella ancora più difficile è quando le sette sacerdotesse si ritirano, tutte eccetto una, la più giovane e la più bella, e la porta viene chiusa e sbarrata dal di fuori dopo che il candidato é stato avvertito che verrà lasciato alle sue "riflessioni" per mezz'ora. Stanco del lungo cerimoniale, indebolito dalla fame, arso dalla sete, e con una dolce reazione che segue il tremendo sforzo per dominare la propria natura animale, questo momento di intimità e di tentazione é pieno di pericolo. La bella e giovane vestale gli si avvicina timidamente e, con sguardi che raddoppiano il fascino magnetico delle sue parole, lo prega a bassa voce di "benedirla". Guai a lui se lo facesse. Cento occhi lo guardano da spiragli segreti e solo un neofita ignorante può credere a quella apparenza di segretezza e di opportunità.

"Nella loro dottrina non vi é infedeltà, né idolatria, né altri caratteri negativi. Essi serbano i residui di quella che fu un tempo una grandiosa forma di culto della natura, ridotto dai dispotismi a un ordine segreto, nascosto alla luce del giorno ed esposto solo al chiarore fumoso di poche lampade in qualche umida grotta o cappella sotterranea. I punti principali dei loro insegnamenti religiosi sono compresi in sette "tavole", e, in termini generali, sono i seguenti:

“1. L’unità di Dio, ossia l’infinita unicità della Divinità.
”2. L’essenziale eccellenza della verità.
“3. La legge di tolleranza circa le opinioni di tutti gli uomini e di tutte le donne.
“4. Il rispetto per la condotta di tutti gli uomini e di tutte le donne.
“5. Intera sottomissione ai decreti di Dio come proprio destino.
“6. Castità di corpo, di mente e di anima.
“7. Mutua assistenza in ogni circostanza.

“Queste dottrine non sono stampate né scritte. Un’altra serie di esse é stampata o scritta per sviare i profani, ma questa non ci riguarda.

“I principali risultati dell’iniziazione sembrano essere una specie di illusione mentale o dormiveglia, nella quale il neofita vede, o crede di vedere, le immagini di persone notoriamente assenti e certe volte a migliaia di miglia di distanza. Ho creduto di vedere (o piuttosto mi sono immaginato) amici e parenti che sapevo essere nello Stato di New York, mentre io ero nel Libano. Come fossero prodotti questi risultati, non saprei dire. Mi apparvero in una stanza buia, mentre la “guida” stava parlando, gli “assistenti” cantavano nella stanza attigua, e verso la fine del giorno, quando ero esausto per il digiuno, il camminare, il parlare, il cantare, il vestirmi e svestirmi, e dopo aver visto una gran quantità di persone in varie condizioni, vestite o spogliate, con grandi sforzi mentali per resistere a certe manifestazioni fisiche che risultano dagli appetiti quando si impongono alla volontà, e per rivolgere ogni attenzione alle scene che si svolgevano, sperando di ricordarle. Posso dunque essere stato incapace di giudicare qualsiasi fenomeno nuovo e sorprendente e in particolare quelle apparizioni magiche che hanno sempre suscitato il mio sospetto e la mia diffidenza. Conosco i vari usi della lanterna magica e di altri apparati, e mi presi cura di esaminare la stanza in cui mi erano apparse le “visioni” quella sera stessa, e poi il giorno dopo e più volte in seguito, rendendomi conto che, nel mio caso, non si era fatto uso di meccanismi o di altri mezzi oltre la voce della mia “guida e istruttore”. Più tardi, in varie occasioni, quando ero a grande distanza da quella “camera”, le stesse o simili visioni si ripeterono, a esempio nell’albergo Hornstein di Gerusalemme. La nuora di un notissimo mercante ebreo di Gerusalemme é una “sorella” iniziata e può provocare le visioni quasi a volontà in chiunque consenta a vivere in rigoroso accordo con le regole dell’ordine per alcune settimane, più o meno a seconda della propria natura, grossolana, raffinata o altro.

“Posso dire con certezza che l’iniziazione è così peculiare che non può essere esposta a stampa per istruire chi non sia stato “lavorato” nella “camera”. Così che sarebbe ancor più difficile farne un esposto che non di esporre l’iniziazione massonica. I veri segreti vengono messi in atto e non in parole, e richiedono che più persone iniziate assistano all’opera.

“Non é necessario dirvi che alcune conoscenze di questo popolo sembrano continuare certe credenze dell’antica Grecia, come, per esempio, l’idea che un uomo ha due anime, e molte altre, perché probabilmente voi ne siete già al corrente in seguito ai vostri passaggi attraverso la “camera superiore e quella inferiore”. Se mi sono sbagliato nel considerarvi un’“iniziata”, vogliate scusarmi. So che gli amici più intimi spesso si nascondono reciprocamente questo “sacro segreto”; e anche un marito e una moglie possono vivere insieme per vent’anni — come mi é stato detto a Dayr-el-Kamar che é avvenuto in una famiglia di quel luogo — senza tuttavia sapere nulla della loro reciproca iniziazione. Voi avete senza dubbio buone ragioni per mantenere il vostro segreto.

“Sinceramente vostro
A. L. Rawson

Prima di chiudere l'argomento possiamo aggiungere che, se uno straniero chiede di essere ammesso alle riunioni del giovedì, non viene mai respinto. Solo che, se é un cristiano, l'*okhal* aprirà la *Bibbia* leggendone un passo; e, se é maomettano, gli saranno letti alcuni passi del *Corano*, e la cerimonia finirà lì. Si attenderà poi che si sia allontanato e allora, chiuse bene le porte del convento, tutti si volgeranno ai loro riti e ai loro libri passando per questo nei santuari sotterranei. "I Drusi rimangono, ancor più degli Ebrei, un popolo singolare", dice il colonnello Churchil, [59] uno dei pochi scrittori leali e rigorosamente imparziali. "Si sposano solo fra loro; si convertono molto raramente, se pure si convertono; si attengono tenacemente alle loro tradizioni, e deludono tutti gli sforzi fatti per scoprire i loro segreti prediletti... La cattiva fama del califfo che considerano loro fondatore é pienamente compensata dalla pura vita di molti che essi onorano come santi e dall'eroismo dei loro capi feudali".

E tuttavia possiamo dire che i Drusi appartengono a una delle società meno esoteriche e segrete. Ve ne sono altre, molto più potenti e dotte, la cui esistenza non é nemmeno sospettata in Europa. Vi sono molti rami che appartengono alla grande "Loggia Madre", i quali, mischiati con certe comunità, possono essere definiti sette segrete entro altre sette. Una di esse é la setta comunemente nota come quella dei Laghana-Sastra. Conta parecchie migliaia di adepti sparsi in piccoli gruppi nel Dekkan meridionale, in India. Nella superstizione popolare, questa setta é temuta per la sua fama di magia e di stregoneria. I brahmani accusano i suoi membri di ateismo e di sacrilegio, perché nessuno di essi consente a riconoscere l'autorità dei *Veda* o del *Manu*, eccetto in quanto concordano con le versioni in loro possesso e che loro considerano gli unici testi originali. I Laghana-Sastra non hanno templi né sacerdoti, ma,. due volte al mese, ogni membro della comunità deve assentarsi da casa per tre giorni. Le dicerie popolari, che hanno origine dalle loro donne, attribuiscono queste assenze a pellegrinaggi compiuti per recarsi nei loro luoghi di ritiro bimensile. In certe appartate zone montane, sconosciute e inaccessibili ad altre sette, nascoste alla vista nella lussureggiante vegetazione indiana, essi hanno i loro *bungalow* che sembrano piccole fortezze, circondati come sono da mura alte e spesse.

Queste, a loro volta, sono circondate dagli alberi sacri chiamati *assonata*, e, in tamil, *arassa maram*. Sono questi i "boschetti sacri", gli originali di quelli dell'Egitto e della Grecia, dove gli iniziati costruirono pure i loro templi in questi "boschetti" inaccessibili ai profani. [60]

Non sarà senza interesse leggere quello che John Yarker junior ha da dire su certe società segrete moderne in Oriente. "La più stretta rassomiglianza con i misteri brahmanici si trova probabilmente negli antichissimi "Sentieri" dei dervisci, che sono generalmente governati da dodici ufficiali, la "Corte" più antica, che sovrintende alle altre per diritto di anzianità. Il capo della "Corte" é chiamato "*sceicco*", e ha i suoi luogotenenti, i "califfi" o successori, che possono essere parecchi (come, a esempio, nel grado onorario di Maestro Massone). L'ordine é diviso in almeno quattro colonne, pilastri o gradi. Il primo passo é quello dell'Umanità, che presuppone obbedienza alle leggi scritte e "annichilazione nello sceicco". Il secondo é quello del "Sentiero", nel quale il "*murid*", o discepolo, raggiunge i poteri spirituali e l'autoannichilazione nel "Pir" o fondatore del "Sentiero". Il terzo stadio é chiamato "Conoscenza", e si suppone che il "murid" divenga ispirato in quella che é detta "annichilazione nel Profeta". Il quarto stadio lo conduce fino a Dio: egli diviene una parte

---

(59) Mount Lebanon, vol. 3. Londra 1853.

(60) In India ogni tempio è circondato da una fascia di alberi sacri. E, al pari del Kum-bum di Kansu, in Mongolia, solo gli iniziati hanno il diritto di avvicinarli.

della Divinità e la vede in tutte le cose. Il primo e il secondo stadio hanno ricevuto suddivisioni moderne come "Integrità", "Virtù", "Temperanza", "Benevolenza". Dopo di che lo Sceicco conferisce al discepole il grado di "Califfo" o Maestro Onorario, perché nel loro linguaggio mistico "l'uomo deve morire prima che il santo possa nascere". Si vedrà che questo genere di misticismo é applicabile a Cristo come fondatore di un "Sentiero".

A questa constatazione l'autore aggiunge quanto segue riguardo ai dervisci Bektash, che spesso iniziano i giannizzeri. Essi recano *un piccolo cubo di marmo macchiato di sangue*, e la cerimonia si svolge nel modo seguente. Prima di essere accolti é necessario un anno di probazione, durante il quale vengono palesati al candidato falsi segreti per metterlo alla prova; egli ha due padrini e *viene spogliato di ogni metallo e anche degli abiti*; poi, con lana di pecora, vengono fatte una corda per mettergliela al collo e una cintura per i lombi; egli é portato al centro di una stanza quadrata, presentato come schiavo e fatto sedere su di una grande pietra con dodici merlettature; ha le braccia incrociate sul petto, il corpo inclinato in avanti e le dita del piede sinistro tese sul destro; dopo varie preghiere é posto in una posizione particolare, con la mano, in un particolar modo in quella dello Sceicco, il quale ripete un verso del *Corano*: "Coloro che dandoti la mano ti giurano un giuramento, lo giurano a Dio: la mano di Dio é posta nella loro mano; chiunque violi questo giuramento lo farà a suo danno, e a chi vi rimane fedele Dio darà una magnifica ricompensa". Il loro segno é di porre una mano sotto il mento, forse in ricordo del voto fatto. Tutti usano il doppio triangolo. I brahmani scrivono negli angoli i nomi della loro trinità, ed essi hanno anche il segnale massonico di pericolo usato in Francia". (61)

Fin dal tempo in cui il primo mistico trovò il modo di comunicare, da questo mondo, con il mondo dell'esercito invisibile, dalla sfera della materia con quella del puro spirito, egli capì che abbandonare questa scienza misteriosa alla profanazione del volgo significava perderla. Il farne abuso poteva portare il genere umano a una rapida distruzione; sarebbe stato come mettere degli esplosivi attorno a un gruppo di bambini e dar loro dei fiammiferi. Il primo adepto formatosi da solo iniziò solo pochi eletti e mantenne il silenzio con le moltitudini. Egli riconobbe il suo Dio e sentì in se stesso il grande Essere. L'"Âtman", il Sé, (62) il potente Signore e Protettore, una volta che l'uomo lo ebbe conosciuto come l'"*Io*

---

(61) John Yarker jr., *Notes on the Scientific and religious Mysteries of Antiquity* ecc.

(62) Questo "Sé", che i filosofi greci chiamavano *augoeide*, lo "Splendente", è perfettamente descritto nel *Veda* di Max Müller. Nel dimostrare che il *Veda* è il primo libro delle nazioni ariane, il professore aggiunge che "ci si presenta in esso un periodo della vita intellettuale umana che non ha paralleli in altre parti del mondo. Negli inni del *Veda* vediamo l'uomo lasciato a se stesso per risolvere l'enigma di questo mondo... Egli invoca gli dèi attorno a sé, li loda e li adora. Ma pur con questi dèi... sotto di sé e sopra di sé, il primitivo poeta sembra inquieto nel suo intimo. Anche lì, nel suo proprio petto, egli ha scoperto un potere che non è mai muto quando prega, non è mai assente quando teme o trema. Esso sembra ispirare le sue preghiere e insieme ascoltarle; sembra vivere in lui e tuttavia sostenerlo con tutto ciò che lo circonda. Il solo nome che egli può trovare per questo misterioso potere è "Brahman"; perché *brahman* significa originariamente forza, volontà, desiderio e il potere propulsivo della creazione. Ma anche questo brahman impersonale, appena nominato, si estese in qualche cosa di strano e di divino. Esso finisce col divenire uno dei tanti dèi, uno della grande triade adorata fino a oggi. E tuttavia il pensiero non ha un vero nome; quel potere che non è altro che se stesso, che sostiene gli dèi, i cieli e ogni essere vivente, fluttua davanti alla sua mente, concepito ma non espresso. Infine egli lo chiama "Âtman", perché Âtman, in origine respiro o spirito, viene a significare Sé e solo Sé; Sé divino o umano; Sé creatore o sofferente; Sé uno o tutto; ma sempre Sé, libero e indipendente. "Chi ha visto il primogenito", dice il poeta, "quando colui che non aveva ossa (ossia forma) generò colui che aveva ossa? Dove erano la vita, il sangue, il Sé del mondo? Chi andò a chiedere ciò a chi lo sapeva"? (*Rig-Veda*, I, 164, 4). Una volta espressa questa idea di un divino Sé, tutto il resto deve riconoscere la sua supremazia; "Sé è il Signore di tutte le cose, Sé è il re di tutte le cose. Come tutti i raggi di una ruota sono contenuti nel mozzo e nella circonferenza, tutte le cose sono contenute in questo Sé; tutti i Sé sono contenuti

sono", l'"*Ego sum*", l'"*Ahmi*", mostrò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere la "*piccola, silenziosa voce*". Fin dai giorni dell'uomo primitivo, descritti dal primo poeta vedico, fino alla nostra età moderna, non vi é stato un filosofo degno di questo nome che non abbia portato nel silenzioso santuario del suo cuore la grande e misteriosa verità. Se iniziato, l'apprese come scienza sacra, altrimenti ripeté come Socrate a se stesso e agli altri la nobile ingiunzione: "Uomo, conosci te stesso", e riuscì così a riconoscere in se stesso il suo Dio. "Voi siete dèi",, ci dice il re salmista, e Gesù ricorda agli scribi che l'espressione "Voi siete dèi" era stata rivolta ad altri uomini mortali, reclamando per sé lo stesso privilegio senza essere accusato di bestemmia. (63) E, come un'eco fedele, Paolo, mentre afferma che noi siamo tutti "il tempio del Dio vivente", (64) aggiunge cautamente che, dopo tutto, queste cose sono solo per i "saggi" e che non é "legittimo" parlarne.

Accettiamo dunque l'ammonimento e notiamo semplicemente che anche nella tortuosa e barbara fraseologia del *Codex Nazaraeus* ritroviamo la stessa idea. Come una rapida e chiara corrente sotterranea, essa fluisce senza mischiare la sua cristallina purezza con le fangose e pesanti onde del dogmatismo. La troviamo nel *Codex* come nei *Veda*, nell'*Avesta*, nell'*Abhidharma*, e nei *Sânkhya Sutra* di Kapila non meno che nel *Quarto Vangelo*. Non possiamo raggiungere il "Regno del Cielo" se non ci uniamo indissolubilmente con il nostro *Rex Lucis*, il Signore dello Splendore o della Luce, il nostro immortale Dio. Dobbiamo anzitutto conquistare l'immortalità e "prendere con violenza il Regno del Cielo" offerto al nostro sé materiale. "Il primo uomo é della terra, terreno; il *secondo* uomo *viene dal cielo*... Attenti, io vi mostro un *mistero*", dice Paolo (I, *Corinzi*, XV, 47). Nella religione di Sakyamuni, che dotti commentatori si sono tanto compiaciuti, recentemente, di esporre come puramente *nichilista*, la dottrina dell'immortalità é definita molto chiaramente, nonostante le idee europee, o piuttosto cristiane, circa il Nirvana. Nei sacri libri giaina, di Patuna, ci si rivolge al morente Gautama-Buddha con queste parole: "Sali al *Nirvi* (Nirvana) da questo decrepito corpo in cui sei stato mandato. Sali nella tua prima dimora, o beato Avatar"! Questo ci sembra l'esatto contrario del nichilismo. Se Gautama é invitato a risalire nella sua "*prima dimora*" e questa dimora é il Nirvana, é incontestabile che la filosofia buddhista *non* insegna l'annichilazione finale. Come si afferma che Gesù é apparso ai suoi discepoli dopo la morte, così ancor oggi si crede che Gautama discenda talora dal Nirvana. E, se egli ha là un'esistenza, questo stato non può essere sinonimo di *annichilazione*.

Vero significato del Nirvana

Gautama, al pari di altri grandi riformatori, aveva una dottrina per i suoi "eletti" e un'altra per le masse, sebbene il principale scopo della sua riforma fosse quello di iniziare tutti, per quanto era permesso e prudente, senza distinzione di caste e di ricchezze, alle grandi verità fin allora tenute segrete dall'egoista classe brahmana. Gautama-Buddha fu colui che vediamo per primo, nella storia del mondo, mosso da qual generoso sentimento che raccoglie l'intera umanità in un unico abbraccio invitando il "povero", lo "zoppo" e il "cieco" al banchetto del Re, da cui escluse coloro che fin allora vi erano stati seduti da soli in superbo isolamento. Fu lui che, con mano audace, apri per la prima volta la porta del santuario, all'abietto e a tutti gli uomini afflitti da chi si ammantava d'oro e di porpora,

---

in questo Sé. Brahman stesso non è altro che questo Sé". (Ivi, pag. 478; *Khândogya-upanishad*, VIII, 3, 3, 4); *Chips from a German Workshop*, vol. I, pag. 69.

(63) *Giovanni*, X, 34, 35.

(64) 2, *Corinzi*, VI, 16.

spesso assai meno degno del reietto da lui sdegnosamente mostrato a dito. Siddhârta fece tutto questo sei secoli prima di un altro riformatore, egualmente nobile e ricco di amore, ma meno favorito dalle circostanze, in un'altra terra. Se entrambi, consapevoli del grande pericolo di dare a una massa incolta l'arma a due tagli della *conoscenza che offre il potere*, lasciarono nell'ombra più profonda il più intimo recesso del santuario, possono forse essere biasimati da chi conosca la natura umana? Ma, mentre il primo lo fece per prudenza, il secondo vi fu costretto. Gautama lasciò intatta la parte esoterica e più pericolosa della "conoscenza segreta" e visse fino alla tarda età di ottant'anni con la certezza di avere insegnato le verità essenziali e di aver convertito a esse un terzo del mondo; Gesù promise ai suoi discepoli la conoscenza che dà all'uomo il potere di *fare miracoli ancora più grandi di quelli fatti da lui stesso*, e morì lasciando solo pochi fedeli, a mezza strada dalla conoscenza, a lottare con il mondo a cui potevano impartire solo quella mezza conoscenza che avevano. Più tardi i loro seguaci snaturarono la verità ancor più di quanto essi stessi avessero fatto.

Non é vero che Gautama non insegnò mai nulla relativamente alla vita futura, o che negò l'immortalità dell'anima. Chiedete a un buddhista intelligente quali siano le sue idee sul Nirvana, ed egli vi risponderà indubbiamente come il ben noto Wong-Chin-Fu, l'oratore cinese che viaggia oggi in questo paese, ci rispose in una recente conversazione che tenemmo sul *Niepang* (Nirvana). "Questa condizione", disse, "viene da noi interpretata come una finale riunione con Dio, coincidente con la perfezione dello spirito umano che si é definitivamente sbarazzato della materia. E esattamente l'opposto di un'annichilazione personale".

Nirvana significa la certezza dell'immortalità personale in *Spirito*, non in *Anima*, che, come emanazione finita, deve certamente disintegrare le sue particelle che sono un composto di sensazioni e passioni umane e di aspirazioni a un genere di esistenza oggettivo, prima che lo spirito immortale dell'*Ego* sia completamente libero e, da allora in poi, al sicuro da ogni ulteriore trasmigrazione sotto qualsiasi forma. E come potrebbe l'uomo raggiungere questo stato finché l'*Upadàna*, questa aspirazione a vivere e vivere sempre di più, non é scomparso dall'essere senziente, dall'*Ahancara* rivestito, comunque, da un corpo sublimato? È "upà", o l'intenso desiderio, quello che produce la *volontà*, ed é la *volontà* quella che sviluppa la *forza*, la quale ultima genera la materia, ossia un oggetto che ha forma. Così l'*Ego* disincarnato, con questo unico desiderio immortale, fornisce inconsciamente le condizioni delle sue successive autoprocreazioni in varie forme, che dipendono dal suo stato mentale e dal *Karma*, le azioni buone e cattive della sua precedente esistenza, comunemente chiamate "meriti e demeriti". Per questo il Maestro raccomandava ai suoi mendicanti di coltivare i quattro gradi del Dhyana, il nobile "Sentiero delle Quattro Verità", ossia la graduale conquista dell'indifferenza stoica per la vita e per la morte; lo stato di autocontemplazione spirituale durante il quale l'uomo perde completamente di vista la sua individualità fisica e duale, composta di anima e di corpo, e, unendosi con il suo terzo e immortale sé, il *vero e celeste uomo*, si confonde, per così dire, con l'Essenza divina da cui il suo spirito procede come una scintilla dal fuoco comune. Così l'Arhat, il santo mendicante, può raggiungere il Nirvana mentre é ancora sulla terra; e il suo spirito, totalmente libero dagli intoppi della "conoscenza psichica, terrestre e *demoniaca*", come la chiama Giacomo, ed essendo per sua propria natura onnisciente e onnipotente, può produrre su questa terra, attraverso il solo potere del suo *pensiero*, il massimo dei fenomeni.

Wong-Chin-Fu dice: "Sono stati i missionari in Cina e in India a sostenere per primi questa falsità circa il Niepang o Niepana (Nirvana)". Chi può negare la verità di questa

accusa dopo avere letto, a esempio, le opere dell'abate Dubois? Un missionario che trascorre quarant'anni della sua vita in India e poi scrive che "i buddisti non ammettono altro Dio che il corpo dell'uomo e non hanno altro scopo che la soddisfazione dei propri sensi", pronuncia una falsità che può essere dimostrata sulla testimonianza delle leggi dei Talapoin del Siam e della Birmania, leggi ancor oggi prevalenti e che condannano a morte per decapitazione, per delitto di impudicizia, perfino un sahân, o *pungh*i (sapiente, dal sanscrito *pundit*) al pari di un semplice talapoin. Nessuno straniero può essere ammesso nei loro *Kyum* o Vihara (monasteri); e tuttavia vi sono scrittori francesi, per altro imparziali e leali, i quali, parlando della grande severità delle regole a cui i monaci buddhisti sono soggetti in queste comunità, e senza disporre di un solo fatto per sostenere il loro scetticismo, dicono recisamente che, "nonostante le grandi lodi concesse loro (ai Talapoin) da certi viaggiatori, io non credo affatto nella loro castità". [65]

La setta giaina

Fortunatamente per i talapoin, i lama, i sahân, gli upasampada [6] buddhisti e anche per i samenaira, [67] essi dispongono di annali e di fatti molto diffusi che parlano da soli e hanno maggior peso dell'infondata opinione personale di un francese, nato in terra cattolica, che non possiamo biasimare per aver perso ogni fede nella virtù clericale. Quando un monaco buddhista si rende colpevole (cosa che forse non avviene nemmeno una volta ogni secolo) di rapporti criminali, non dispone di una congregazione di membri dal cuore tenero che possa commuovere con l'eloquente confessione del suo peccato, né di un Gesù nel cui petto oppresso e sofferente si rifugiano, come in un immondezzaio cristiano, le impurità della razza. Nessun peccatore buddhista può consolarsi con la visione di un Vaticano entro le cui mura che accolgono ogni peccato il nero si trasforma in bianco, l'assassino diviene un santo innocente, e al confessionale si possono comprare a peso d'oro e d'argento lozioni che purificano il penitente tardivo dalle più o meno gravi offese fatte a Dio e all'uomo.

A eccezione di pochi archeologi imparziali, i quali scorgono un diretto elemento buddhista nella gnosi e in tutte quelle primitive ed effimere sette, conosciamo pochissimi autori che, scrivendo del cristianesimo primitivo, abbiano dato a questo problema tutta la sua dovuta importanza. Non abbiamo forse sufficienti fatti per almeno suggerire qualche interesse in questa direzione? Non sappiamo forse che, già al tempo di Platone, vi erano in Grecia dei "brahmani" — ossia missionari buddhisti, samaneani, samani o sciamani — e che, per un certo tempo, invasero addirittura il paese? Plinio non ce li descrive forse stabiliti sulle rive del Mar Morto da "migliaia di secoli? Pur facendo ogni debito sconto per l'esagerazione, ci rimane ancora un margine di parecchi secoli prima di Cristo. Ed è forse possibile che la loro influenza non abbia lasciato in tutte queste sette influenze più profonde di quanto in genere non si creda? Sappiamo che la setta giaina sostiene che il buddhismo è derivato dalle sue dottrine e che esisteva prima di Siddhârta, meglio conosciuto come Gautama Buddha. I brahmani indù, ai quali gli orientalisti europei negano il diritto di avere qualsiasi conoscenza del loro paese e di capire la loro lingua e i loro annali meglio di quelli che non sono mai stati in India, in base allo stesso principio per cui i teologi cristiani proibiscono agli Ebrei di interpretare le loro scritture, i brahmani, dicevamo, possiedono

---

(65) Jacolliot, *Voyage au Pays des Éléphants*.

(6) Alti sacerdoti buddhisti a Ceylon.

(67) Sameinaira è chi studia per ottenere l'alto ufficio di *Cepasampala*. È un discepolo ed è considerato come figlio dall'alto sacerdote. Sospettiamo che il seminarista cattolico debba cercare fra i buddisti l'origine del suo titolo.

degli annali autentici, i quali parlano dell'incarnazione del primo Buddha — Luce Divina — nella vergine Avany, avvenuta alcune migliaia di anni prima di Cristo nell'isola di Ceylon. I Brahmani respingono l'affermazione che si trattasse di un avatar di Vishnu, ma ammettono la comparsa di un riformatore del brahmanesimo in quel periodo. La storia della vergine Avany e del suo divino figlio, Sâkyamuni è ricordata in uno dei libri sacri dei buddhisti singalesi, il *Nirdhasa*; e la cronologia brahmanica fissa la grande rivoluzione e guerra religiosa buddhista, con la conseguente diffusione della dottrina di Sâkyamuni nel Tibet, in Cina, nel Giappone e in altri paesi, nell'anno 4.620 a.C. (68)

E chiaro che Gautama-Buddha, figlio del re di Kapilavastu, e discendente dei primi sakya da parte del padre, che apparteneva agli Kshatriya, ossia alla casta dei guerrieri, non inventò la sua filosofia. Filantropo per natura, sviluppò e maturò le sue idee sotto l'insegnamento di Tir-thankara, il famoso guru della setta giaina. Quest'ultima considera il buddhismo attuale come una diramazione della sua filosofia, e gli stessi giainisti si considerano gli unici seguaci del primo Buddha, ai quali fu concesso di restare in India dopo l'espulsione di tutti gli altri buddhisti, probabilmente perché avevano fatto un compromesso ammettendo alcune delle dottrine brahmaniche. E per lo meno curioso che tre religioni dissenzienti fra loro e nemiche, come il brahmanesimo, il buddhismo e il giainismo, concordino così perfettamente nelle loro tradizioni e nella loro cronologia per quel che riguarda il buddhismo, e che i nostri scienziati diano credito solo alle loro speculazioni e ipotesi infondate. Se la nascita di Gautama può essere stabilita con qualche ragione a circa il 600 a.C., i Buddha precedenti dovrebbero avere un qualche posto nella cronologia. I Buddha non sono dèi ma semplicemente uomini adombrati dallo spirito di Buddha, il raggio divino. Forse, incapaci di districarsi dalle difficoltà con le sole loro indagini, i nostri orientalisti preferiscono cancellare e negare il tutto piuttosto che accordare agli Indù il diritto di conoscere qualche cosa della loro religione e della loro storia. Strano modo di scoprire la verità.

Il comune argomento addotto contro le affermazioni dei giainisti, di essere la fonte della restaurazione dell'antico buddhismo, è che la principale dottrina di questa religione si oppone alle credenze dei giaina. Ma non è un argomento valido. I buddhisti, a quanto dicono i nostri orientalisti, negano l'esistenza di un Essere Supremo; i giaina ne ammettono uno, ma protestano contro la supposizione che "Egli" possa interferire nella regolazione dell'universo. Abbiamo mostrato nel capitolo precedente che i buddhisti non negano nulla di questo. Se qualche disinteressato scienziato potesse studiare attentamente la letteratura giaina nelle migliaia di libri conservati — o meglio nascosti — nel Raiput, nel Jusselmere, a Patun e in altri luoghi, (69) e specialmente se potesse ottenere l'accesso ai loro più antichi libri sacri, troverebbe una perfetta identità di pensiero filosofico, se non di riti popolari, fra i giaina e i buddhisti. L'Adi-Buddha e Adinârha (o Adiswara) sono identici nell'essenza e negli scopi. E, se risaliamo la storia dei giaina con le loro pretese di possedere i più antichi templi-caverne (questi superbi esemplari dell'architettura e della cultura indiane) e i loro annali di quasi incredibile antichità, non possiamo rifiutarci di vederli nella luce che essi pretendono loro propria. Dobbiamo ammettere che, con ogni probabilità essi sono gli unici veri discendenti dei primi abitatori della antica India, spogliati da quelle misteriose orde conquistatrici di brahmani dalla pelle bianca che, all'alba della storia, vediamo apparire come primi migranti nelle valli del Jumna e del Gange. I libri degli Srawac, i soli

(68) Jacolliot dichiara, nel suo *Fils de Dieu*, di avere preso queste date dal Libro degli zodiaci storici conservato nella pagoda di Vilenur.
(69) Ci hanno detto che esistono circa 20.000 di questi volumi.

discendenti degli Arhâta o primi giaina, i nudi eremiti della foresta nei tempi antichi, potrebbero forse gettare qualche luce su molte questioni enigmatiche. Ma gli studiosi europei, finché seguiranno la loro politica, avranno mai accesso ai volumi giusti? Abbiamo i nostri dubbi in proposito. Domandate a qualche indù degno di fede come si sono comportati i missionari con i manoscritti disgraziatamente caduti nelle loro mani, e vedrete se possiamo biasimare i nativi se cercano di salvare dalla profanazione gli "dei dei loro padri".

Cristiani e crestiani

Per mantenere il terreno conquistato, Ireneo e la sua scuola dovettero lottare duramente con gli gnostici. E lo stesso capitò a Eusebio, che si trovò nella massima perplessità non sapendo come sbarazzarsi degli esseni. I modi e le abitudini di Gesù e dei suoi apostoli mostravano troppo strette somiglianze con questa setta per essere lasciate passare senza spiegazione. Eusebio cercò di far credere che gli esseni erano i primi cristiani. I suoi sforzi furono contrastati da Filone Giudeo, che scrisse la storia degli esseni descrivendoli con la massima cura molto prima che apparisse un solo cristiano in Palestina. Ma, se in precedenza non vi erano *cristiani*, molto prima dell'epoca di Cristo vi erano i crestiani; e gli esseni vi appartenevano come pure a tutte le altre fratellanze iniziate, senza parlare dei *crisniti* in India. Lepsius dimostra che la parola *Nofre* significa Chrestos, "buono", e che uno dei titoli di Osiride, "Onnofre", deve essere tradotto "la bontà di Dio resa manifesta". (70) "Il culto di Cristo non era universale in questo periodo primitivo", spiega Mackenzie, "e con questo intendo dire che la cristolatria non era ancora stata introdotta; ma il culto di *Chrestos* — il Principio Buono — l'aveva preceduta di molti secoli e sopravvisse anche alla generale adozione del cristianesimo, come é dimostrato da monumenti ancora esistenti... Abbiamo anche un'iscrizione precristiana su di una tavola epitaffiale (Spon. *Misc. Brud*., Ant., X, XVIII, 2): *Υάχςνύε Λαρςσαίων Λημόσςε΄Ηρως Χφηστέ Χαςφε*, e De Rossi (*Roma sotterranea*, tomo I, tav. XXI) ci dà un altro esempio dalle catacombe: "AElia Chreste, in Pace"" (71) E *Kris*, come Jacolliot dimostra, significa, in sanscrito, "sacro".

I meritori stratagemmi del verace Eusebio, risultano così una fatica perduta. Egli é stato imponentemente smascherato da Basnage, il quale, come dice Gibbon, "esaminò con la massima precisione critica il curioso trattato di Filone, che descrive i terapeuti... e, stabilendo che esso fu scritto non dopo il tempo di Augusto, dimostrò, contro Eusebio e una folla di cattolici moderni, che i terapeuti non erano né cristiani né monaci".

In definitiva, gli gnostici *cristiani* apparvero verso l'inizio del secondo secolo, proprio nel momento in cui gli esseni scomparivano nel modo più misterioso, cosa che indica come essi fossero gli stessi esseni e, per di più, puri *crististi*, ossia erano e sapevano di essere coloro che meglio avevano capito quello che uno dei loro confratelli aveva predicato. L'insistere sul fatto che la lettera "iota", menzionata da Gesù in *Matteo* (V, 18) indica una dottrina segreta relativa ai dieci eoni, é sufficiente per dimostrare a un cabalista che Gesù apparteneva alla massoneria di quel tempo; perché I, che é lo iota greco, ha altri nomi in altre lingue; ed é, come era fra gli gnostici di quel tempo, una parola d'ordine che significa lo SCETTRO DEI PADRI nelle fratellanze orientali che esistono ancor oggi.

Ma nei primi secoli questi fatti, se anche erano conosciuti, venivano deliberatamente ignorati, e non solo celati per quanto possibile al pubblico, ma anche vigorosamente negati

(70) Lepsius, *Königsbuch*, lib. 11, *tal. I dyn*., 5 h. p. In I, Pietro, II, 3, Gesù è chiamato "Il Signore Crestos".
(71) Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 207.

qualora l'argomento fosse venuto in discussione in modo inevitabile. Le negazioni dei Padri erano rese ancor più perentorie quanto più vere erano le affermazioni a cui essi cercavano di opporsi.

Gli gnostici e i loro detrattori

"Si arriva a questo", scrive Ireneo lamentandosi degli gnostici, "essi non ammettono né la Scrittura né le tradizioni". [72] E perché dovremmo meravigliarcene, quando perfino i commentatori del diciannovesimo secolo, pur non avendo altro che frammenti dei manoscritti gnostici da confrontare con le voluminose opere dei loro calunniatori, hanno potuto trovare delle frodi quasi in ogni pagina? Quanto più chiaramente i dotti e raffinati gnostici, con tutti i loro vantaggi di osservazione personale e conoscenza dei fatti, devono aver capito il grandioso edificio di frode che veniva costruito dinanzi ai loro occhi! Perché avrebbero dovuto accusare Celso di sostenere che la loro religione era totalmente fondata sulle speculazioni di Platone con la differenza che le dottrine di lui erano molto più pure e razionali delle loro, quando troviamo che, diciassette secoli più tardi, Sprengel scrive: "Non solo essi (i cristiani) credettero di scoprire i dogmi di Platone nei libri di Mosé, ma pensarono inoltre che, introducendo il platonismo nel cristianesimo, *avrebbero elevato la dignità di questa religione rendendola più popolare fra le nazioni*"? [73]

Lo introdussero così bene che non solo la filosofia platonica fu scelta come base per la trinità, ma anche le leggende e i racconti mitici che erano diffusi fra gli ammiratori del grande filosofo — poiché una vetusta usanza richiedeva, agli occhi della sua posterità, questo omaggio allegorico tributato a ogni eroe degno di deificazione — furono ripresi e usati dai cristiani. Senza spingersi fino all'India, non avevano forse un modello già pronto, per la "miracolosa concezione", nella leggenda di Perictione, madre di Platone? La tradizione popolare sosteneva che ella lo avesse concepito senza macchia e che il dio Apollo fosse suo padre. Anche l'annuncio dato dall'angelo a Giuseppe, "in sogno", fu copiato dai cristiani dal messaggio di Apollo ad Aristone, marito di Perictione, che il figlio portato dal grembo di lei era progenie di quel dio. Così anche Romolo fu detto figlio di Marte e della vergine Rea Silvia.

Si ritiene generalmente da tutti gli scrittori di simbologia, che gli ofiti avessero la colpa di praticare i riti più licenziosi durante le loro riunioni religiose. La stessa accusa fu fatta ai manichei, ai carpocraziani, ai pauliciani, agli albigesi, in una parola a ogni setta gnostica che ebbe la temerità di arrogarsi il diritto di pensare da sola. Al giorno d'oggi, le 160 sette americane e le 125 sette inglesi non sono molestate da queste accuse; i tempi sono cambiati e perfino il clero, una volta onnipotente, deve frenare la lingua o dar la prova delle sue accuse diffamatorie.

Abbiamo esaminato attentamente le opere di certi autori come Payne Knight, C.W. King e Olshausen, che trattano il nostro argomento; abbiamo riguardato le voluminose opere di Ireneo, Tertulliano, Sozomene, Teodoreto, e solo in quelle di Epifanio abbiamo trovato un'accusa fondata sulla prova diretta di un testimone oculare. "Essi dicono", "*Alcuni* dicono", "Abbiamo udito dire" sono i termini generici e indefiniti usati dai Padri accusatori. Solo Epifanio, alle cui opere ci si riferisce invariabilmente in tutti questi casi, sembra sogghignare di piacere ogni volta che può mettere la lancia in resta. Non vogliamo assumerci la difesa delle sette che inondarono l'Europa nell'undicesimo secolo e che portarono alla luce le più singolari dottrine; limitiamo la nostra difesa solo a quelle sette

---

(72) *Adv. Haer.*, III, 2, par. 2.
(73) Sprengel, *Histoire de la Médecine*.

cristiane le cui teorie sono state raggruppate sotto il nome generico di *gnosticismo*. Queste apparvero immediatamente dopo la crocifissione e durarono fino a quando non furono pressoché sterminate dalla rigorosa applicazione del decreto di Costantino. La loro maggior colpa consisteva nel loro sincretismo, perché in nessun altro periodo della storia mondiale la verità ebbe minori possibilità di trionfare che in quel tempo di menzogne e di deliberata falsificazione dei fatti.

Ma, prima di essere costretti a credere alle accuse, non ci sarà permesso di indagare sul carattere storico degli accusatori? Cominciamo col chiederci su quale base la Chiesa romana fonda le sue pretese della supremazia delle proprie dottrine su quelle degli gnostici. Indubbiamente la successione apostolica, la successione *tradizionalmente* istituita dal diretto apostolo Pietro. Ma se questa fosse dimostrata falsa? Evidentemente tutta la sovrastruttura costruita su questo sostegno immaginario andrebbe in rovina. E, se indaghiamo attentamente, troviamo che, per essa, dobbiamo credere alla parola del *solo* Ireneo, il quale Ireneo non ci fornisce una sola prova valida delle affermazioni che così audacemente avanza, e si appigliò per esse a infinite falsificazioni. Egli non ha alcuna autorità né per la sua cronologia né per le sue asserzioni. Questo degno smirniota non ha nemmeno la brutale ma sincera fede di Tertulliano, perché si contraddice a ogni passo e sostiene le sue pretese solo con sottili sofismi. Sebbene fosse indubbiamente un uomo di sagacissimo intelletto e di grande sapere, non sdegna, in alcune sue asserzioni e argomentazioni, di apparire uno sciocco agli occhi della posterità pur di "sostenere la situazione". Attaccato e messo alle strette a ogni passo dai suoi non meno acuti e dotti avversari, gli gnostici, egli bravamente si ripara dietro la cieca fede e, in risposta alla loro spietata logica, si appoggia a una tradizione inventata da lui stesso. Reber nota acutamente: "Nel leggere le sue errate interpretazioni di parole e di frasi, dovremmo concludere che fosse un pazzo, se non sapessimo che era ben altro". (74)

Questo "santo Padre" si dimostra in tanti casi così audacemente mendace, che è contraddetto perfino da Eusebio, più cauto, se non più veritiero di lui. Egli è portato a questa necessità di fronte a prove impeccabili. Così, per esempio, Ireneo afferma che Papia, vescovo di Ierapoli, ascoltò direttamente le parole di san Giovanni; (75) ed Eusebio è costretto ad ammettere che Papia non ebbe mai questa pretesa ma affermò semplicemente di avere ricevuto la sua *dottrina da coloro che avevano conosciuto Giovanni*. (76)

In un punto gli gnostici ebbero la meglio su Ireneo. Lo costrinsero, sia pure per solo timore di incoerenza, a riconoscere la loro dottrina cabalistica dell'espiazione; incapace di afferrarla nel suo significato allegorico, Ireneo presentò, con la concezione teologica cristiana ancora attuale di "peccato originale di Adamo", una dottrina che avrebbe riempito Pietro di pio orrore se fosse stato ancora in vita.

L'altro campione della successione apostolica è lo stesso Eusebio.

La parola di questo Padre almeno è forse migliore di quella di Ireneo? Guardiamo quello che i critici più competenti dicono di lui. E, prima di rivolgerci ai critici moderni, ricorderemo al lettore i termini ingiuriosi con cui Eusebio viene attaccato da Giorgio Sincello, vice-patriarca di Costantinopoli (ottavo secolo) per la sua audace falsificazione della cronologia egiziana. L'opinine di Socrate, storico del quinto secolo, non è più lusinghiera. Egli accusa recisamente Eusebio di avere falsificato date storiche per compiacere l'imperatore Costantino. Nella sua opera cronologica, prima di falsificare lui

(74) *Christ of Paul*, pag. 188.
(75) *Adv. Haer.*, V, 33, par. 4.
(76) Eusebio, *Hist. Eccles*. III, pag. 39.

stesso le tavole sincronistiche per dare alla cronologia delle Scritture un'apparenza più verosimile, Sincello copre Eusebio del più scelto turpiloquio monastico. *Il barone Bunsen ha accertato l'esattezza, se non giustificato l'espressione di questa riprensione insultante*. Le sue elaborate ricerche per rettificare *l'Elenco cronologico egiziano* di Manetone, lo hanno costretto a riconoscere che in tutta la sua opera il vescovo di Cesarea "ha compiuto, con uno spirito *pochissimo scrupoloso* e arbitrario, una vera mutilazione della storia". "Eusebio", egli dice, "è all'origine di quella teoria sistematica di sincronismi che in seguito ha così spesso storpiato e mutilato la storia nel suo letto di Procuste". (77) E l'autore di *Intellectual Development of Europe* (Sviluppo intellettuale dell'Europa) aggiunge: "Fra coloro che si sono resi maggiormente colpevoli di questa offesa, deve essere annoverato il nome del celebre Eusebio, vescovo di Cesarea". (78)

Non sarà fuori luogo ricordare al lettore che si tratta dello stesso Eusebio accusato dell'interpolazione del famoso paragrafo relativo a Gesù, miracolosamente trovato, al suo tempo, negli scritti di Giuseppe Flavio (79) e che fin allora era rimasto assolutamente sconosciuto. Renan, nella sua *Vita di Gesù*, esprime un'opinione contraria. "Credo", egli dice, "che il passo relativo a Gesù sia autentico. *E perfettamente nello stile di Giuseppe*; e se questo storico avesse fatto menzione di Gesù è così che ne avrebbe parlato".

Con licenza di questo eminente storico, dobbiamo contraddirlo. Lasciando da parte il suo cauto *se*, mostreremo che, per quanto il breve paragrafo passa essere genuino e "perfettamente nello stile di Giuseppe", le sue varie parentesi sono evidentemente falsificazioni successive; e "se" Giuseppe avesse fatto una qualsiasi allusione al Cristo, *non* è così che "ne avrebbe parlato". L'intero passo consiste di solo poche righe e dice: "A quel tempo viveva *Iasus*, un "Uomo SAGGIO", (80) se, almeno, *è giusto chiamarlo uomo* (*ανδφα*), perché operava cose sorprendenti e insegnava a coloro che desideravano conoscere "la verità". Egli era l'UNTO (!), e, accusato dai nostri capi, fu condannato da Pilato alla croce; ma essi non hanno cessato di amare chi li amò. Perché *egli apparve loro vivo nel terzo giorno*, e i divini profeti hanno detto tutto questo e molte altre cose meravigliose su di lui".

Questo paragrafo (di sedici righe nell'originale) ha due affermazioni inequivocabili e una qualifica, che è espressa nelle parole "se almeno è giusto chiamarlo uomo". Le affermazioni inequivocabili sono contenute in "Egli era l'UNTO", e in: "egli apparve loro vivo *nel terzo giorno*". La storia ci presenta Giuseppe come un perfetto Ebreo alieno dai compromessi, rigido e ortodosso, sebbene scrivesse per i "pagani". E bene notare la falsa posizione in cui queste frasi avrebbero messo un vero Ebreo, se fossero state realmente scritte da lui. Il vero messia era allora, ed è anche oggi, ancora atteso. Il messia è l'*unto* e viceversa. E Giuseppe verrebbe ad ammettere che i loro "capi" avevano accusato e crocifisso il loro messia e unto! Questa sciocca incongruenza non ha bisogno di commenti, (81) anche se sostentua da uno scienziato del peso di Renan.

Quanto a quella spada di fiamma della patristica che è Tertulliano, portato al cielo da des Mousseaux insieme agli altri suoi semidei, egli è visto in una luce ben diversa, da Reuss, Baur, e Schweigler. L'autore di *Supernatural Religion* dice che l'inattendibilità e la trascuratezza di Tertulliano sono spesso evidenti. Reuss definisce il suo cristianesimo "*âpre, insolent, brutal, ferrailleur*". Quando trova un'opposizione è senza unzione, senza

---

(77) Bunsen, *Egypt*, vol. 1, pag. 200.
(78) *Int. Dev. of Eur.*, pag. 147.
(79) Ant. giud., XVIII, cap. 3.
(80) Uomo saggio significa sempre, per gli antichi, un cabalista: un astrologo e un mago. Cf. *Israelite Indeed*, vol. III, pag. 206. Hakim è un medico.
(81) Il dott. Lardner respinge il passo come spurio e ne dà nove ragioni.

carità, spesso *senza lealtà*. "Se nel secondo secolo", nota questo autore, "tutti i partiti eccettuati certi gnostici erano intolleranti, Tertulliano era il più intollerante di tutti".

L'opera cominciata dai primi Padri fu compiuta dal superficiale Agostino. Le sue sovratrascendentali speculazioni sulla Trinità, i suoi dialoghi immaginari col padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, e le sue *rivelazioni* e coperte allusioni circa i suoi ex confratelli, i manichei, hanno indotto il mondo a caricare di obbrobrio gli gnostici e hanno gettato nella profonda ombra l'insultata maestà dell'unico Dio adorato in riverente silenzio da ogni "pagano".

E così l'intera piramide dei dogmi cattolici si fonda non già su prove ma su supposizioni. Gli gnostici avevano troppo abilmente messo i Padri con le spalle al muro, e l'unica loro risorsa era di ricorrere alla falsificazione. Per circa quattro secoli i grandi storici quasi contemporanei di Gesù non avevano dato la minima notizia della sua vita né della sua morte. I cristiani si meravigliavano di questa inesplicabile omissione di quello che la Chiesa considerava il maggior evento della storia mondiale. Eusebio vinse allora la battaglia. Tali sono gli uomini che hanno calunniato gli gnostici.

La prima e poco importante setta di cui sentiamo parlare è quella dei nicolaiti, di cui Giovanni, nell'*Apocalisse*, fa dire alla voce della sua visione che odia le loro dottrine. (82) Questi nicolaiti, comunque, erano i seguaci di Nicola di Antiochia, uno dei "sette" scelti dai "dodici" per fare distribuzioni dal fondo comune ai proseliti di Gerusalemme (*Atti*, II, 44, 45, VI, 1-5), solo poche settimane, o forse mesi, dopo la crocifissione; (83) ed era un uomo "di onesta fama, *pieno di Spirito Santo e di saggezza*" (verso 3). Sembrerebbe così che lo "Spirito Santo e la saggezza" provenienti dall'alto non fossero più uno scudo contro l'accusa di "eresia" come se non avessero mai adombrato gli "eletti" degli apostoli.

Sarebbe fin troppo facile scoprire qual genere di eresia fosse quella che offendeva, anche se non avessimo altre e più autentiche fonti di informazione negli scritti cabalistici. L'accusa e la precisa natura dell'"abominazione" sono descritte nel secondo capitolo del libro dell'*Apocalisse*, versi 14, 15. Il peccato era semplicemente il *matrimonio*. Giovanni era "vergine"; vari padri affermano il fatto sull'autorità della tradizione. Anche Paolo, il più liberale e aperto di tutti, trova difficile conciliare la posizione di uomo sposato con quella di fedele servo di Dio. Vi è anche una "differenza fra sposa e vergine". (84) Quest'ultima cura "le cose del Signore", mentre la seconda cerca solo "come piacere a suo marito". "Se un uomo pensa di comportarsi sconvenientemente verso la figlia vergine... le dia pure marito. Tuttavia chi sta fermo nel suo cuore ed è padrone della sua volontà, e ha così deciso di tenere presso di sé la *sua vergine*, fa bene". Così colui che dà marito alla figlia "fa bene... ma colui che non la dà in matrimonio *fa meglio*". "Sei legato a una moglie"? egli chiede. "Non cercare di esserne sciolto. Sei sciolto da una moglie? Non cercarne un'altra". [27]. E notando che secondo il suo giudizio entrambi saranno più felici se non si sposano, aggiunge come conclusione: "Penso di avere anch'io lo Spirito di Dio". [40]. Assai lontane da questo spirito di tolleranza sono le parole di Giovanni. Secondo la sua visione vi sono "solo centoquarantaquattromila che furono *redenti* dalla terra", e "sono quelli che non si contaminarono con donne, perché *erano vergini*". (85) Questo sembra conclusivo; perché, eccettuato Paolo, non vi è alcuno di questi primitivi *nazari* "appartati" e votati a Dio, che

(82) *Apocalisse*, I e II.
(83) Filippo, il primo martire, fu uno dei sette, ed egli venne lapidato circa l'anno 34.
(84) I, *Corinzi*, VII, 34.
(85) *Apocalisse*, XIV, 3, 4.

sembri fare molta differenza fra il "peccato" nei rapporti legali del matrimonio e l'"abominazione" dell'adulterio.

Con tali vedute e tale ristrettezza mentale era naturale che questi fanatici cominciassero a gettare questa *iniquità* come una macchia in faccia ai loro confratelli aumentando sempre più le loro accuse. Come abbiamo già mostrato, solo in Epifanio troviamo i minuti particolari sulla "stretta" massonica e gli altri segni di riconoscimento fra gli gnostici. Egli aveva fatto parte un tempo del loro numero e quindi gli era facile fornire tali particolari. Ma fino a qual punto il degno vescovo sia attendibile, è difficile a dirsi. Non c'è bisogno di sondare profondamente la natura umana per capire che raramente un traditore, un rinnegato il quale, nel momento del pericolo, ha fatto una denuncia, non menta senza rimorso come quando tradì. Gli uomini non perdonano coloro che hanno offeso: noi odiamo le nostre vittime in proporzione al male che abbiamo fatto loro. E una verità antica come il mondo. D'altra parte è assurdo credere che persone come gli gnostici, i quali, secondo Gibbon, erano i più ricchi, i più dignitosi, i più cortesi come pure i più dotti "fra coloro che si chiamavano cristiani", fossero colpevoli dei disgustosi atti libidinosi di cui Epifanio si diletta di accusarli. Anche se fossero stati come quella "setta di straccioni seminudi e di aspetto selvaggio" come Luciano descrive i seguaci di Paolo, [86] esiteremmo a credere a una storia così infame. E dunque del tutto improbabile che uomini i quali erano platonici, oltre che cristiani, si siano resi colpevoli di tali riti assurdi.

Payne Knight non sembra avere mai sospettato della testimonianza di Epifanio. Egli pensa che "se anche teniamo conto delle esagerazioni volontarie dell'odio religioso e del conseguente pregiudizio popolare, la convinzione generale che questi settari avessero riti e pratiche licenziose appare troppo forte per essere completamente trascurata". Se egli traccia onestamente una linea di demarcazione fra gli gnostici dei primi tre secoli e quelle sette medievali le cui dottrine "somigliavano molto strettamente al comunismo moderno", non abbiamo niente da dire. Vorremmo solo ricordare ai critici che, se i Templari furono accusati del più "abominevole dei delitti", di applicare cioè il "sacro bacio" alla radice della coda di Bafomet, [87] sant'Agostino è egualmente sospettato, e su buone basi, di avere permesso alla sua comunità di essersi alquanto allontanata dal modo primitivo di dare il "bacio sacro" durante l'eucarestia. Il santo vescovo sembra troppo preoccupato di certi particolari circa le vesti delle donne perché il "bacio" fosse di natura rigorosamente ortodossa. [88]

Dove si cela un sentimento religioso vero e sincero, non vi è posto per particolari mondani.

Considerando la straordinaria avversione mostrata fin dall'inizio dai cristiani per la pulizia, non possiamo meravigliarci di questa strana sollecitudine, da parte del santo vescovo, per le sue parrocchiane, a meno che possa essere giustificata da un ricordo dei riti manichei.

Sarebbe davvero difficile biasimare uno scrittore per avere sospetti di immoralità come quelli indicati, quando abbiamo sottomano i resoconti di tanti storici che possono aiutarci in una investigazione imparziale. Gli "eretici" sono stati accusati di delitti per i quali la Chiesa è stata più o meno indulgente fino agli inizi del nostro secolo. Nel 1233 papa Gregorio IX emanò due bolle contro gli Stedingerlandesi "per varie pratiche *pagane* e

---

(86) Filopatro, in *Diegesis* di Taylor, pag. 376.
(87) King, *Gnostics and their Remains*.
(88) *Sermoni*, CLII. Vedi Payne Knight, *Mystic Theology of the Ancients*.

magiche", [89] ed essi, naturalmente, furono sterminati in nome di Cristo e della sua Santa Madre. Nel 1282 un parroco di Inverkeithing, di nome Giovanni, nel giorno di Pasqua, compì riti peggio che magici. Raccolto un gruppo di ragazze, le costrinse a entrare in "estasi divina" e furore bacchico danzando l'antica danza amazonica intorno all'immagine del pagano "dio dei giardini". Sebbene, per lagnanza di alcuni suoi parrocchiani, fosse citato dinanzi al suo vescovo, mantenne il suo posto avendo dimostrato che *tale era l'usanza del luogo*. [90] I valdesi, primi protestanti, furono accusati dei più snaturati orrori, bruciati, uccisi e sterminati per le calunnie ammucchiate contro di loro dagli accusatori. Questi frattanto, trionfanti, formavano le loro processioni pagane del "Corpus Christi" con emblemi modellati su quelli di Baal-Peor e di Osiride; ogni città della Francia meridionale portava in processione ogni anno, nel giorno di Pasqua, pani e focacce a forma degli screditati emblemi degli Indù siviti e visnuiti, fino al 1825. [91]

Privi degli antichi mezzi per calunniare le sette cristiane le cui concezioni differiscono dalla propria, i cattolici si volgono adesso ai "pagani" indù, cinesi e giapponesi per far loro condividere con le antiche religioni l'onore di vedersi gettare in faccia l'accusa di "religiosità libidinosa".

Senza andare a cercare lontano le prove di un'eguale se non superiore immoralità, vorremmo ricordare agli scrittori cattolici certi bassorilievi sulle porte della cattedrale di San Pietro. Hanno una faccia di bronzo come le porte stesse, ma meno di quella di certi autori che, pur conoscendo tutto questo, fingono di ignorare i fatti storici. Una lunga successione di papi ha posato per secoli i suoi occhi pastorali su queste raffigurazioni bronzee della più bassa oscenità, senza sentire il minimo bisogno di rimuoverle. Al contrario: perché possiamo nominare certi papi e cardinali che hanno cercato per tutta la vita di attuare questi suggerimenti pagani di "dèi naturali" in pratica e in teoria.

Nella Podolia polacca, fino ad alcuni anni fa, vi era, in una chiesa cattolica, una statua di Cristo in marmo nero. Aveva la fama di compiere miracoli in certi giorni, come la crescita dei capelli e della barba in presenza del pubblico e altre meno innocenti meraviglie. Questa esibizione venne infine proibita dal governo russo. Quando, nel 1585, i protestanti presero Embrun (regione delle Alpi superiori), trovarono in questa città reliquie di un genere tale che, come dice la cronaca, "i vecchi soldati ugonotti arrossivano, parecchie settimane più tardi, solo a sentir menzionare quella scoperta". In un recesso della chiesa di St. Fiacre, presso Monceaux, in Francia, vi era — e se non ci inganniamo vi è ancora — un sedile chiamato "la sedia di St. Fiacre", che ha la reputazione di conferire la fecondità alle donne sterili. Una rocca presso Atene, non lungi dalla cosiddetta "Tomba di Socrate", possiederebbe, a quanto si dice, la stessa virtù. Quando, una ventina di anni fa, la regina Amelia, forse in un momento di buon umore, provò a fare l'esperimento, fu coperta di insulti senza fine gettati su di lei da un padre cattolico in viaggio verso la Siria per qualche missione. Egli dichiarò che la regina era un'"eretica superstiziosa", un'"abominevole strega", una "Jezebel che usava arti magiche". E lo. zelante missionario avrebbe certo detto molto di più se, nel bel mezzo delle sue vituperazioni, non fosse stato gettato dalla finestra in un pantano. Il virtuoso oratore fu costretto a questo volo inconsueto dal robusto braccio di un ufficiale greco entrato nella stanza al momento giusto.

Non vi è mai stata una riforma religiosa che, agli inizi, non fosse pura. I primi seguaci di Buddha, come i discepoli di Gesù, erano tutti uomini della più alta moralità.

---

(89) Baronius, *Annales Ecclesiastici*, tomo XXI, pag. 89.
(90) *Chron. de Lanercost*, ed. Stevenson, pag. 109.
(91) Delaure, *Histoire abregée des different cultes*, vol. II, pag. 285; Martezzi, *Pagani e cristiani*, pag. 78.

L'avversione provata dai riformatori di ogni epoca per il vizio sotto qualsiasi forma, è dimostrata nel caso di Sâkya-muni, di Pitagora, di Platone, di Gesù, di San Paolo, di Ammonio Sacca. I grandi capi gnostici — sebbene meno fortunati — non furono meno virtuosi nelle loro pratiche, né meno puri moralmente. Marcione, Basilide, [92] Valentino furono rinomati per le loro vite ascetiche. I nicolaiti, che, se non appartennero al grande corpo degli ofiti, furono annoverati fra le piccole sette assorbite poi in esso al principio del secondo secolo, devono la loro origine, come abbiamo detto, a Nicola di Antiochia, "uomo di onesta fama, pieno di Spirito Santo e di saggezza". Quanto è assurda l'idea che un uomo simile abbia istituito "riti libidinosi"! Sarebbe come accusare Gesù di avere promosso quei simili riti che troviamo così ampiamente praticati dai cristiani *ortodossi* del medioevo dietro il sicuro riparo delle mura monastiche.

Se, comunque, ci si chiede di dar credito a queste accuse contro gli gnostici, accuse rivolte con decuplicata acrimonia, alcuni secoli più tardi, contro i disgraziati Templari, perché non dovremmo credere alla stessa cosa per i cristiani ortodossi? Minucio Felice afferma che "i primi cristiani erano pubblicamente accusati di indurre il neofita, durante la cerimonia pasquale, a conficcare un coltello nel corpo di un bambino nascosto sotto un mucchio di farina, e il corpo serviva poi come banchetto per l'intera congregazione". Dopo essere divenuti il partito dominante, i cristiani rivolsero la stessa accusa ai loro avversari.[93]

Quale fosse il vero crimine di eterodossia è chiaramente esposto da Giovanni nelle sue *Epistole* e nel suo *Vangelo*: "Chi non confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne... è un ingannatore e *un anticristo*" (2 *Epistola*, 7). Nella sua precedente *Epistola* egli insegna al suo gregge che vi sono due trinità (V, 7, 8), in breve il sistema nazareno.

Da tutto ciò si può dedurre che il cristianesimo dogmatico fabbricato nel periodo costantiniano è semplicemente la progenie delle numerose sette in conflitto, semi caste esse stesse, nate da genitori pagani. Ognuna di esse aveva dei rappresentanti convertiti alla cosiddetta ortodossia cristiana. E, poiché ogni nuovo dogma doveva essere accettato a maggioranza di voti, ogni setta ne colorava la sostanza con la sua propria tinta, fino al momento in cui l'imperatore impose questo pasticcio *rivelato*, di cui evidentemente non capiva lui stesso una parola, come *religione di Cristo* a un mondo riluttante. Stanco di sondare un pantano insondabile di speculazioni internazionali, incapace di apprezzare una religione fondata sulla pura spiritualità di una concezione ideale, il cristianesimo si abbandonò all'adorazione della forza brutale rappresentata da una Chiesa fabbricata da Costantino. Da allora, fra migliaia di riti, dogmi e cerimonie copiati dal paganesimo, la Chiesa può vantare solo un'invenzione come sua propria, e cioè la dottrina dell'eterna dannazione, e una sola usanza, quella dell'anatema. I pagani le respingevano entrambe con orrore. "Una maledizione è una cosa crudele e terribile", dice Plutarco. "Quando la sacerdotessa di Atene fu biasimata per essersi rifiutata di maledire Alcibiade (per aver violato i Misteri) mentre il popolo lo richiedeva, essa rispose *di essere una sacerdotessa per pregare e non per maledire*". [94]

"Ricerche approfondite", dice Renan, "mostrerebbero che quasi tutto nel cristianesimo è solo un materiale preso dai Misteri pagani. Il primitivo culto cristiano non è altro che un mistero. Tutto l'intimo ordinamento della Chiesa, i gradi di iniziazione, l'obbligo del silenzio e una quantità di espressioni nel linguaggio ecclesiastico, non hanno altra origine... La rivoluzione che travolse il paganesimo sembra a prima vista... una

---

(92) Basilide è chiamato platonico da Tertulliano.
(93) C. W. King, *The gnostics and Their Remains*, pag. 197, nota 1.
(94) Plutarco, *Questioni romane*.

completa rottura col passato... ma *la fede popolare salvò dal naufragio i simboli più familiari*. Il cristianesimo introdusse dapprima così scarsi mutamenti nei costumi della vita privata e sociale che, nel quarto e quinto secolo, in un gran numero di casi si resta incerti se si tratti di pagani o di cristiani; molti sembrano avere seguito una via indefinita fra le due religioni". Parlando poi dell'*Arte*, che costituiva una parte essenziale della religione antica, egli dice che "*non dovette allontanarsi nemmeno da una delle sue tradizioni*. La primitiva arte cristiana, infatti, non è che un'arte pagana in decadenza o nelle sue manifestazioni più modeste. Il Buon Pastore delle catacombe romane è una copia di Aristeo o di Apollo Nornio, che figurano nello stesso atteggiamento sui sarcofagi pagani, e porta ancora il flauto di Pan in mezzo alle quattro stagioni seminude. Sulle tombe cristiane del cimitero di San Callisto, Orfeo affascina gli animali. Altrove il Cristo come Giove-Plutone, e Maria come Proserpina, ricevono le anime che Mercurio, con il suo cappello a larghe tese e con in mano la verga di conduttore di anime (*psicopompo*), conduce loro alla presenza delle tre Parche. Pegaso, il simbolo dell'apoteosi; Psiche, simbolo dell'anima immortale; il Cielo, personificato in un vecchio; il fiume Giordano, e la Vittoria appaiono in una quantità di monumenti cristiani".

Come abbiamo mostrato altrove, la primitiva comunità cristiana era composta di piccoli gruppi disseminati qua e là e organizzati in società segrete con parole d'ordine, strette di mano e segnali. Per evitare le continue persecuzioni dei loro nemici, essi erano costretti a cercare la salvezza radunandosi nelle catacombe deserte, in luoghi montani inaccessibili e in altri rifugi sicuri. Ogni riforma religiosa, ai suoi inizi, ha dovuto andare incontro a queste difficoltà. Fin dalla prima comparsa di Gesù e dei suoi dodici apostoli, li vediamo riunirsi in segreto, in sicuri rifugi nel deserto o fra amici in Betania o altrove. Se il cristianesimo non fosse stato composto da "*società segrete*" fin dal principio, la storia potrebbe ricordare più *fatti* sul suo fondatore e i suoi discepoli.

Il ricercatore si meraviglia di quanto poco Gesù abbia impresso la sua personalità nel suo secolo. Renan dimostra che Filone, il quale morì verso l'anno 50 e nacque molti anni prima di Gesù, vivendo sempre in Palestina mentre la "lieta novella", secondo i *Vangeli*, veniva predicata in tutta la regione, non aveva mai sentito parlare di lui. Lo storico Giuseppe, che nacque tre o quattro anni dopo la morte di Gesù, menziona la sua esecuzione in una breve frase, e anche quelle poche parole, come dice l'autore della *Vita di Gesù*, sono state alterate da "mano cristiana". Scrivendo alla fine del primo secolo, quando il dotto propagandista Paolo, si dice che avesse trovato tante chiese, e si pretende che Pietro avesse fondato la successione apostolica, che, secondo la cronologia di Ireneo e di Eusebio, comprendeva già tre vescovi di Roma. (95) Giuseppe, diligente elencatore e attento storico perfino delle sette meno importanti, ignora totalmente l'esistenza di una setta cristiana. Svetonio, segretario di Adriano, scrivendo nel primo quarto del secondo secolo, conosce così poco di Gesù e della sua storia da dire che l'imperatore Claudio "bandì tutti gli Ebrei che provocavano continui disturbi per istigazione di un certo Crestus", (96) intendendo, presumibilmente, Cristo. Lo stesso imperatore Adriano, scrivendo ancora più tardi, era così poco impressionato dalle dottrine o dall'importanza della nuova setta, che in una lettera a Serviano mostra di considerare i cristiani come adoratori di Serapide. (97) "Nel secondo secolo", dice C.W. King, "le sette sincretiste che erano sorte in Alessandria, il vero vivaio dello gnosticismo, trovarono in Serapide un tipo profetico di Cristo come Signore e

(95) Lino, Anacleto e Clemente.
(96) "Vita di Claudio", sez. 25.
(97) Vopisco, *Vita Saturnini*.

Creatore del tutto e Giudice dei vivi e dei morti". [98] Così, mentre i filosofi "pagani" non avevano mai visto in Serapide, o piuttosto nell'idea astratta personificata in lui, niente altro che una rappresentazione dell'Anima Mundi, i cristiani antropomorfizzarono il "Figlio di Dio" e il suo "Padre" non trovando miglior modello che l'idolo di un mito pagano. "Non può esservi dubbio", notalo stesso autore, "che la testa di Serapide, caratterizzata da una grave e pensosa maestà, fornì la prima idea per i ritratti convenzionali del Salvatore". [99]

Negli appunti di un viaggiatore — di cui abbiamo già ricordato l'episodio con i monaci del Monte Athos — troviamo che, nella prima parte della sua vita, Gesù ebbe frequenti rapporti con gli esseni della scuola pitagorica, conosciuti come Koinobi. Riteniamo piuttosto arrischiato, da parte di Renan, affermare così dogmaticamente che Gesù "ignorava perfino i nomi di Buddha, di Zoroastro e di Platone"; che non aveva mai letto un libro greco o buddhista, "sebbene avesse in sé più di un elemento che, a sua stessa insaputa, proveniva dal buddhismo, dal parsismo e dalla sapienza greca". [100] Questo sarebbe un mezzo miracolo e una grande concessione al caso e alla coincidenza. E un privilegio abusivo che un autore, il quale pretende di scrivere fatti storici, tragga deduzioni da premesse ipotetiche e poi le chiami biografia, *Vita* di Gesù. Al pari di ogni altro compilatore di leggende relative alla problematica storia del profeta nazareno, Renan non ha un solo pollice di terreno sicuro su cui sostenersi; e nessuno può affermare il contrario se non per supposizioni. E tuttavia, mentre Renan non ha un solo fatto per dimostrare che Gesù non ha mai studiato le dottrine metafisiche del buddhismo e del parsismo o udito parlare della filosofia platonica, i suoi oppositori hanno le migliori ragioni per sospettare il contrario. Quando essi trovano che: 1) tutti i suoi detti sono di spirito pitagorico, quando non sono ripetizioni letterali; 2) il suo codice etico è puramente buddhista; 3) il suo modo di agire e di vivere è tipicamente esseno; 4) il suo mistico modo di esprimersi, le sue parabole, il suo comportamento sono quelli di un iniziato, sia greco, caldeo o mago (perché i "Perfetti" che predicavano la sapienza *nascosta* erano della stessa scuola del sapere arcaico in tutto il mondo), è difficile sfuggire alla conclusione logica che egli apparteneva allo stesso corpo di iniziati. E fare un ben misero complimento all'Essere Supremo l'imporgli quattro Vangeli nei quali, contraddittori come spesso sono, non vi è una sola narrazione, frase o espressione peculiare di cui non si trovi il parallelo in qualche più antica dottrina o filosofia. Certo l'Onnipotente — non fosse altro che per risparmiare le loro attuali perplessità alle generazioni future — avrebbe potuto portare con sé, nella sua *prima e unica* incarnazione sulla terra, qualche cosa di originale, qualche cosa che segnasse una precisa linea di demarcazione fra se stesso e la quantità di dèi pagani che sono nati da vergini, sono stati tutti salvatori e tutti sono stati uccisi o si sono sacrificati in altro modo per l'umanità.

Sono già state fatte troppe concessioni all'aspetto emotivo della storia. Quello che il mondo richiede è la visione meno esaltata ma più fedele di un personaggio in cui favore circa la metà dei cristiani ha detronizzato l'Onnipotente. Non critichiamo l'erudito e famoso studioso per quello che ha scritto nella sua *Vie de Jesus* né per alcuna delle sue affermazioni storiche. Rifiutiamo solo alcune affermazioni non fondate e insostenibili che si sono imposte all'emotivo narratore in pagine, per altro belle, del suo lavoro: una biografia costruita totalmente su semplici probabilità, e tuttavia quella di un uomo che, se

---

(98) *The Gnostics and their Remains*, pag. 68.

(99) In *Ancient Art and Mythology* di Payne Knight, Serapide è rappresentato con i capelli lunghi, pettinati all'indietro e disposti in riccioli cadenti sul petto e sulle spalle come quelli di una donna. L'intera persona è sempre avvolta in drappi che cadono fino ai piedi" (par. CXLV). È l'immagine convenzionale di Cristo.

(100) *Vie de Jesus*, pag. 405.

accettato come personaggio storico, ha molto maggiori diritti al nostro amore, pur fallibile come è in tutta la sua grandezza, che se ce lo immaginiamo come un Dio onnipotente. Solo sotto questo ultimo aspetto Gesù può essere considerato un insuccesso da ogni mente riverente.

Nonostante la scarsezza delle antiche opere filosofiche ancora esistenti, possiamo presentare infiniti esempi di perfetta identità fra i detti pitagorici, quelli indù e quelli del *Nuovo Testamento*. Su questo le prove non mancano. Quello che sarebbe necessario è un pubblico cristiano disposto a esaminare quanto gli verrà presentato e a dare onestamente un verdetto. La bigotteria ha fatto il suo tempo e operato il suo peggio. "Non dobbiamo spaventarci", dice il professor Müller, "se scopriamo tracce di verità, perfino di verità cristiana, tra i saggi e i legislatori di altre nazioni".

Dopo aver letto i seguenti aforismi filosofici, chi può credere che Gesù e Paolo non abbiano mai letto i filosofi greci e indiani?

Sentenze del pitagorico Sesto e di altri pagani	Versi del Nuovo Testamento [101]
1. "Non possedere tesori, ma quelle cose che nessuno può toglierti".	1. "Non accumulare tesori sulla terra, dove le tarme e la ruggine corrodono e i ladri scassinano e rubano". (*Matteo*, VI, 19).
2. "È meglio, per una parte del corpo che contiene materia purulenta e minaccia di infettare il tutto, essere bruciata che continuare così in un altro stato (di vita)".	2. "Se la tua mano ti fa errare, mozzala; è meglio per te entrare nella vita monco che andare nell'inferno ecc". (Marco, IX, 43).
3. "Voi avete in voi stessi qualche cosa di simile a Dio, e quindi fate di voi stessi un tempio di Dio".	3. "Non sapete di essere il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi"? (I Corinzi, III, 16).
4. "II massimo onore che possiamo rivolgere a Dio è di conoscere e imitare la sua perfezione".	4. "Affinché possiate essere i figli del Padre vostro, che è nei cieli, siate perfetti come il Padre è perfetto". (Matteo, V, 45-48).
5. "Quello che non desidero che gli uomini facciano a me, non desidero farlo agli uomini". (Analetti di Confucio, pag. 76; vedi Max Müller, The Works of Confucius).	5. "Fate agli altri quello che vorreste che gli altri facessero a voi".
6. "La luna splende anche sulla casa del malvagio". (Manu).	6. "Egli fa sorgere il sole sul malvagio come sul buono, e fa cadere la pioggia sul giusto come sull'ingiusto". (Matteo, V, 45).
7. "A coloro che dànno sarà dato; a coloro che non dànno sarà tolto". (Ivi).	7. "A chi ha sarà dato... Ma a chi non ha sarà tolto". (Matteo, XIII, 12).
8. "Solo i puri di mente vedono Dio". (Ivi; detto popolare in India).	8. "Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio". (Matteo, V, 8).

Platone non nascose il fatto di derivare da Pitagora le sue migliori dottrine filosofiche e di essere semplicemente il primo a ridurle in ordine sistematico, intrecciandovi ogni tanto qualche speculazione metafisica sua propria. Ma Pitagora stesso ebbe le sue dottrine occulte anzitutto dai discendenti di Mochus e poi dai brahmani dell'India. Egli fu anche iniziato ai Misteri dagli ierofanti di Tebe e dai magi persiani e caldei. Così, a passo a passo, rintracciamo le origini della maggior parte delle nostre dottrine cristiane nell'Asia centrale. Togliete dal cristianesimo il personaggio di Gesù, così sublime per la sua ineguagliata

[101] Vedi *Pirke Aboth*, collezione di proverbi e sentenze di antichi maestri ebrei, in cui si trovano molti detti del *Nuovo Testamento*.

semplicità, e che cosa rimane? La storia e la teologia comparata ci danno la malinconica risposta: "Uno scheletro corroso formato dai più antichi miti pagani".

Mentre la nascita e la vita mitiche di Gesù sono una copia fedele di quelle del Krishna brahmano, il suo carattere storico di riformatore religioso in Palestina è il vero tipo di Buddha in India. Per più rispetti la loro grande somiglianza nelle aspirazioni spirituali e filantropiche come nelle circostanze esterne è imponente. Sebbene figlio di un re, mentre Gesù era solo figlio di un carpentiere, Buddha non era, per nascita, della superiore casta brahmanica. Al pari di Gesù, egli non si sentiva soddisfatto dello spirito dogmatico della religione del suo paese, dell'intolleranza e dell'ipocrisia del clero, delle sue esibizioni di devozione esteriore, dei suoi inutili riti e preghiere. Come Buddha infranse violentemente le leggi e le regole dei brahmani, così Gesù dichiarò guerra ai farisei e agli orgogliosi sadducei. Quello che il nazareno fece come conseguenza dell'umiltà della sua nascita e della sua condizione sociale, Buddha lo fece come volontaria penitenza. Egli vagò come un mendicante e, sempre al pari di Gesù, nel corso della sua vita, cercò di preferenza la compagnia di pubblicani e di peccatori. Entrambi mirarono a una riforma religiosa e sociale; e, dando un colpo mortale alle antiche religioni dei loro paesi, entrambi ne formarono una nuova.

"La riforma di Buddha", dice Max Müller, "ebbe in origine un carattere molto più sociale che religioso. Il più importante elemento della riforma buddhista è sempre stato il suo codice sociale e morale piuttosto che le sue teorie metafisiche. *Questo codice morale è uno dei più perfetti che il mondo abbia mai conosciuto*... E colui le cui meditazioni miravano a liberare l'anima umana dalla sofferenza e dalla paura della morte, liberò il popolo dell'India dalla degradante schiavitù e dalla tirannia clericale". Inoltre egli aggiunge che, se fosse stato altrimenti, "Buddha avrebbe potuto insegnare qualsiasi altra filosofia gli fosse piaciuta e noi non avremmo mai sentito pronunciare il suo nome. Il popolo non si sarebbe occupato di lui e il suo sistema sarebbe stato solo una goccia nell'oceano delle speculazioni filosofiche da cui l'India fu inondata in ogni tempo". (102)

Lo stesso si può dire di Gesù. Mentre Filone, che Renan chiama il fratello maggiore di Gesù, Hillel, Shammai e Gamaliel sono appena menzionati, Gesù divenne un Dio. E tuttavia, per quanto puro e divino fosse il codice morale insegnato da Cristo, non avrebbe mai potuto sostenere il confronto con quello di Buddha se non fosse stato per la tragedia del Calvario. Quello che soprattutto contribuì alla deificazione di Gesù fu la sua drammatica morte, il suo volontario sacrificio della vita, che si volle fatto per amore dell'umanità e che divenne poi il conveniente dogma della redenzione inventato dai cristiani. In India, dove la vita è scarsamente valutata, la crocifissione avrebbe prodotto poco effetto o nessuno. In un paese in cui, come gli orientalisti sanno perfettamente, i fanatici si procurano una morte lenta con sofferenze che durano interi anni, in cui vedove giovani e delicate, per sfida al governo e per fanatismo religioso, salgono sulla pira funebre col sorriso sulle labbra, in cui, per citare le parole del Müller, "uomini nel fiore della gioventù si gettano sotto il carro di Juggernâth per farsi schiacciare dall'idolo nel quale credono, in cui il querelante che non può ottenere giustizia si lascia morir di fame davanti alla porta del suo giudice e il filosofo che pensa di avere imparato tutto ciò che il mondo poteva insegnargli e che cerca di farsi assorbire dalla divinità, si inoltra nel Gange per arrivare all'altro lido dell'esistenza", (103) in tale paese anche una volontaria crocifissione sarebbe passata inosservata. In Giudea, e anche presso popoli più coraggiosi dei Giudei, come i Greci e i Romani, dove ognuno era

(102) *Buddhism*, pag. 217.
(103) Max Müller, *Christ and Other Masters; Chips*, vol. I.

più o meno attaccato alla vita e tutti erano pronti a combattere per essa fino alla disperazione, la tragica fine del grande riformatore doveva fare la massima impressione. Anche i nomi di eroi minori come Muzio Scevola, Orazio Coclite, la madre dei Gracchi e altri, sono arrivati alla posterità, e al tempo dei nostri studi come più tardi, le loro storie hanno risvegliato la nostra simpatia e la nostra reverente ammirazione. Ma come dimenticare lo sprezzante sorriso di certi indù, a Benares, quando una signora inglese, moglie di un pastore, cercò di impressionarli con la grandezza del sacrificio di Gesù, che diede la vita per noi? Allora per la prima volta ci colpì l'idea di quanto il pathos del dramma del Calvario avesse avuto importanza nei successivi eventi della fondazione del cristianesimo. Anche l'immaginoso Renan fu spinto da questo sentimento a scrivere l'ultimo capitolo della sua *Vie de Jesus*: poche pagine di singolare e commossa bellezza.(104)

Buddha, Gesù e Apollonio di Tiana

Apollonio, un contemporaneo di Gesù di Nazareth, fu, al pari di lui, l'entusiasta fondatore di una nuova scuola spirituale. Forse meno metafisico e più pratico di Gesù, meno mite e perfetto nella sua natura, egli inculcò tuttavia la stessa quintessenza di spiritualità e le stesse verità altamente morali. Il suo grande errore fu di limitarle troppo strettamente alle sole classi superiori della società. Mentre l'umile e povero Gesù predicava "Pace in terra agli uomini di buona volontà", Apollonio era amico di re e viveva fra l'aristocrazia. Era nato in essa e lui stesso era ricco, mentre il "Figlio dell'uomo", rappresentante del popolo, "non aveva dove posar la testa"; nondimeno i due "operatori di miracoli" mostravano una netta somiglianza nei loro scopi. Ancor prima di Apollonio era apparso Simon Mago, detto "il grande potere di Dio". I suoi "miracoli" sono ancora più meravigliosi, più vari e meglio comprovati di quelli degli apostoli e dello stesso filosofo Galileo. Il materialismo nega i fatti in tutti i casi, ma la storia li afferma. Apollonio seguì i primi due; e quanto grandi e famose fossero le sue opere miracolose, al confronto di quelle del preteso fondatore del cristianesimo, come i cabalisti lo chiamano, lo confermano la storia e Giustino martire. (105)

Al pari di Buddha e di Gesù, Apollonio fu deciso nemico di tutte le esibizioni esteriori di pietà, di tutte le inutili ostentazioni di cerimonie religiose e di ogni ipocrisia. Se, come il Salvatore cristiano, il saggio di Tiana avesse cercato la compagnia dei poveri e degli umili, e se, invece di morire tranquillamente più che centenario, fosse stato un martire

---

(104) La *Vita di Gesù* di Strauss, che Renan definisce "*un livre commode, exact, spirituel et consciencieux*" (un libro utile, esatto, spirituale e coscienzioso), rude e iconoclasta qual è, è tuttavia per molti rispetti preferibile alla *Vie de Jesus* dello scrittore francese. Trascurando il valore intrinseco e storico delle due opere, che non ci interessa, consideriamo soltanto il profilo distorto che Renan ci dà di Gesù. Non riusciamo a capire che cosa indusse Renan a una così errata presentazione del personaggio. Pochi di coloro che, pur rifiutando la divinità del profeta nazareno, credono tuttavia che egli non sia un mito, possono leggere l'opera senza un senso di disagio e anche di collera per una tale mutilazione psicologica. Egli fa di Gesù una sorta di sempliciotto sentimentale, uno sciocco da commedia innamorato delle proprie divagazioni poetiche e dei suoi discorsi, desideroso di essere adorato da tutti e infine caduto nelle insidie dei suoi nemici. Tale non era Gesù, il filantropo ebreo, l'adepto e il mistico di una scuola oggi dimenticata dai cristiani e dalla Chiesa, se mai essa la conobbe; l'eroe che preferì rischiare la morte piuttosto che tenere celate alcune verità che egli credeva utili per l'umanità. Preferiamo Strauss che apertamente lo considera un impostore e un simulatore, mettendo a volte perfino in dubbio la sua vera esistenza, ma che almeno gli risparmia quel ridicolo colorito di ridicolo sentimentalismo con cui Renan lo dipinge.

(105) Vedi cap. III, pag. 97.

volontario proclamando la Verità divina da una croce, [106] il suo sangue si sarebbe dimostrato non meno efficace di quello del Messia cristiano per la diffusione delle sue dottrine spirituali.

Le calunnie lanciate contro Apollonio furono numerose quanto false. Diciotto secoli dopo la sua morte egli fu diffamato dal vescovo Douglas nella sua opera contro i miracoli. In essa il molto reverendo vescovo urta contro i fatti storici. Se consideriamo la questione con mente spassionata, vediamo subito che le dottrine etiche di Gautama-Buddha, di Platone, di Apollonio, di Gesù, di Ammonio Sacca e dei suoi discepoli erano tutte fondate sulla stessa filosofia mistica; e che tutti adoravano un solo Dio, sia che Lo considerassero come "Padre" dell'umanità, che vive nell'uomo come l'uomo vive in Lui, o come Incomprensibile Principio Creatore. E tutti condussero una santa vita. Ammonio, parlando della sua filosofia, insegnava che la sua scuola risaliva ai tempi di Ermete, il quale prese la sua sapienza dall'India. Era dappertutto la stessa contemplazione mistica dello yogi: la comunione del brahmano con il suo luminoso Sé, l'"Atman". E questo termine indù è per eccellenza cabalistico. Che cosa è il "Sé"? ci si domanda nel *Rig-Veda*; e si risponde: "il Sé è il Signore delle cose... tutte le cose sono contenute nel Sé; tutti i Sé sono contenuti in questo Sé. Brahman stesso non è che Sé". [107] Dice Idra Rabba: "Tutte le cose sono Egli stesso, ed Egli stesso è *celato* in ogni cosa". [108] L'"Adam Kadmon" dei cabalisti contiene in sé tutte le anime degli Israeliti ed è a sua volta in ogni anima", dice il *Sohar*. [109] La base della scuola eclettica era dunque identica alle dottrine degli yogi, i mistici indù, e al primo buddhismo dei discepoli di Gautama. E quando Gesù assicura i suoi discepoli che "lo spirito di verità, che il mondo non può ricevere perché *non Lo ved*e e non Lo conosce", dimora con loro e *in* loro, che "sono in Lui come Lui è in loro", [110] espone

---

[106] In un'opera recente, *World's Sixteen Crucified Saviors* (I sedici salvatori del mondo crocifissi) di Kersey Graves, che ci attrasse per il suo titolo, fummo veramente colpiti dall'avvertimento, nel frontespizio, che avremmo trovato prove *storiche*, che in realtà non appaiono né nella storia né nella tradizione. Apollonio, che è presentato come uno dei sedici "salvatori", secondo l'autore fu da ultimo "*crocifisso*... risuscitò da morte... apparve ai suoi discepoli dopo la risurrezione, e" sempre come Cristo, "convinse un *Tommaso* (?) Didimo" facendogli sentire i fori dei chiodi nelle mani e nei piedi (vedi nota a pag. 268). Anzitutto, né Filostrato, il biografo di Apollonio, né la storia dicono alcunché di simile. Sebbene l'epoca precisa della sua morte sia sconosciuta, nessun discepolo di Apollonio ha mai detto che sia stato crocifisso o sia apparso a loro. Questo per quanto riguarda tale "Salvatore". In seguito ci viene detto che Gautama-Buddha, la cui vita e la cui morte ci sono state minutamente descritte da varie autorità, compreso Barthelemy St. Hilaire, fu pure "c*rocifisso* dai suoi nemici ai piedi della montagna del Nepal" (vedi pag. 107); mentre i libri buddhisti, la storia e le ricerche scientifiche ci dicono, per bocca di Max Müller e di una schiera di orientalisti, che "Gautama-Buddha (Sâkia-muni) morì presso il Gange... Egli aveva quasi raggiunto la città di Kusinâgara quando le forze vitali cominciarono a mancargli. Si fermò in una foresta e, mentre era seduto sotto un albero di sâl, esalò lo spirito". (Max Müller, *Chips from a German Workshop*, vol. I, pag. 213). I riferimenti del Graves a Higgins e a Sir W. Jones, in alcune delle sue audaci speculazioni, non provano nulla. Ma Müller ci fa sapere che alcune autorità ormai antiquate scrissero elaborati libri "...per dimostrare che Buddha era in realtà il Thoth degli Egiziani; che era Mercurio, o Wodan, o Zoroastro, o Pitagora... Perfino Sir W. Jones... identificò Buddha dapprima con Odino e poi con Shishak". Siamo nel diciannovesimo secolo e non nel diciottesimo; e, sebbene scrivere libri sull'autorità dei primi orientalisti può essere considerato, in un certo senso, un segno di rispetto per l'antichità, non è sempre prudente tentare l'esperimento ai nostri giorni. Così questo istruttivo volume manca di una importante caratteristica che lo avrebbe reso ancora più interessante. L'autore avrebbe dovuto aggiungere dopo Prometeo, "dio romano" e Alcide, *dio egiziano* (pag. 266), un diciassettesimo "Salvatore crocifisso": "Venere dio della guerra", presentato al mondo stupito dal direttore di scena Artemus Ward.

[107] *Khandogya-upanishad*, VIII, 3, 4; Max Müller, *Veda*.

[108] *Idra Rabba*, X, 17.

[109] Introduzione al *Sohar*, pagg. 305-312.

[110] *Giovanni*, XIV.

Laboulaye, il dotto e scettico scienziato francese, non crede una sola parola della parte miracolosa della vita di Buddha; tuttavia ha la sincerità di parlare di Gautama come *secondo al solo* Cristo per la purezza della sua etica e per la sua moralità personale. Per entrambe queste opinioni viene rispettosamente biasimato da des Mousseaux. Irritato di vedere scientificamente contraddette le sue accuse di demonolatria lanciate contro Gautama-Buddha, egli assicura i suoi lettori che "ce savant distingué n'a poin etudié cette question". (111)

"Non esito a dire", nota a sua volta Barthelemy S. Hilaire, "che, eccetto il solo Cristo, non vi è, tra i fondatori di religioni, una figura più pura e più commovente di quella di Buddha. La sua vita è immacolata. Il suo costante eroismo eguaglia le sue convinzioni... egli è il perfetto modello di tutte le virtù che predica; la sua abnegazione, la sua carità, la sua inalterabile dolcezza non lo abbandonano un solo istante. A ventinove anni lasciò la corte di suo padre per divenire monaco e mendicante... e quando muore nelle braccia dei suoi discepoli, ha la serenità di un saggio che ha praticato la virtù per tutta la vita e che muore convinto di avere trovato la verità". (112) Questo meritato panegirico non è più forte di quello pronunciato dallo stesso Laboulaye e che provocò la rabbia di des Mousseaux. "È più che difficile", egli dice, "capire come uomini non assistiti dalla rivelazione possano elevarsi così in alto e avvicinarsi tanto alla verità". (113) E strano che vi siano tante anime elevate "non assistite dalla rivelazione".

E perché ci dovremmo meravigliare che Gautama potesse morire con filosofica serenità? Come i cabalisti dicono giustamente, "La morte non esiste e l'uomo non esce mai dalla vita universale. Coloro che noi crediamo morti vivono ancora in noi e noi viviamo in loro... Quanto più un uomo vive per i suoi simili, tanto meno deve temere la morte". (114) E potremmo aggiungere che colui che vive per l'umanità fa anche più di chi muore per essa.

Il *Nome ineffabile*, per cercare il quale tanti cabalisti — che non hanno conosciuto alcun adepto orientale o europeo — consumano invano il loro sapere e la loro vita, è latente nel cuore di ogni uomo. Questo nome mirifico che, secondo i più antichi oracoli, "scorre negli infiniti mondi *άχοςμητος στεοφαλιγζ*", può essere ottenuto in due modi; per regolare iniziazione e attraverso la "piccola voce" che Elia udì nella grotta dell'Oreb, il monte di Dio. E "quando Elia la udì, si *coprì la faccia con il mantello* fermandosi sull'ingresso della grotta. Ed ecco, la voce venne".

Quando Apollonio di Tiana desiderava udire la "piccola voce", soleva avvolgersi interamente in un mantello di lana fine sul quale posava i due piedi dopo aver fatto certi passi magnetici, e pronunciava non "il nome", ma un'invocazione nota a ogni adepto. Poi si tirava il mantello sulla testa e il volto, e il suo spirito translucido o astrale si trovava libero. Nei casi normali egli non indossava vesti di lana più che non lo facessero i sacerdoti del tempio. Il possesso della segreta combinazione del "nome" dava allo ierofante il supremo potere su ogni cosa umana o non umana, a lui inferiore per forza animica. Quando dunque Max Müller ci parla del Quiché, "celata maestà che non doveva mai essere svelata da mani umane", il cabalista capisce perfettamente quello che significa questa espressione, e non si stupisce di udire perfino questo dottissimo filologo esclamare: "Che cosa fosse, non lo sappiamo".

---

(111) *Les hauts phénomènes de la magie*, pag. 74.
(112) Barthelemy St. Hilaire, *Le Buddha et sa religion*, Parigi, 1860.
(113) "Journal des Débats", aprile 1853.
(114) *Dogme et rituel de la haute magie*.

Non possiamo ripetere abbastanza che solo attraverso le dottrine delle più antiche filosofie può essere capita la religione predicata da Gesù. Solo attraverso Pitagora, Confucio e Platone possiamo afferrare l'idea che soggiace al termine "Padre" nel *Nuovo Testamento*. L'idea che Platone ha della Divinità, da lui chiamata l'unico eterno e invisibile Dio, il Creatore e Padre di tutte le cose, (115) è piuttosto il "Padre" di Gesù. Questo Essere Divino, di cui il saggio greco dice che non può né invidiare né generare il male non potendo produrre se non quello che è bene e giusto, (116) non è certo il Jehovah mosaico, il "Dio geloso, ma il Dio di Gesù, che "solo è buono". Egli esalta il Suo divino potere che tutto comprende, (117) e la sua onnipotenza, ma in egual tempo afferma che è immutabile e non può mai desiderar di cambiare la sua legge, ossia di estirpare il male dal mondo con un miracolo. (118) Egli è onnisciente e nulla sfugge al Suo vigile occhio. (119) La sua giustizia, che troviamo attuata nella legge di compensazione e di retribuzione, non lascia alcun delitto privo di castigo né alcuna virtù priva di ricompensa; (120) e quindi egli dichiara che l'unico modo per onorare Dio è di coltivare la purezza morale. Egli respinge totalmente non solo l'idea antropomorfica che Dio abbia un corpo materiale, (121) ma "rifiuta con disgusto quelle favole che attribuiscono agli dèi minori passioni, contese e delitti di ogni sorta". (122)

E nega con sdegno che Dio accetti di essere propiziato, o meglio corrotto, da preghiere e da sacrifici". (123)

Il *Fedro* di Platone mostra tutto quello che l'uomo fu una volta e quello che può ancora tornare a essere. "Prima che Io spirito umano affondasse nella sensualità e ne fosse incarnato perdendo le ali, viveva con gli dèi nel mondo aereo (spirituale), dove ogni cosa è vera e pura". Nel *Timeo* dice che "vi fu un tempo in cui gli uomini non si riproducevano ma vivevano come puri spiriti". E Gesù dice che nel mondo futuro "essi non avranno mogli né mariti", ma "vivranno come gli angeli di Dio nei Cieli".

Le ricerche di Laboulaye, Anquetil Duperron, Colebrooke, Barthelemy St. Hilaire, Max Moller, Spiegel, Burnouf, Wilson e tanti altri linguisti hanno portato alla luce alcune verità. E adesso che le difficoltà del sanscrito, del tibetano, del singalese, dello zendo, del pali, del cinese e anche del birmano sono state in parte superate, e i *Veda*, lo *Zend-Avesta*, i testi buddhisti e perfino i *Sûtra* di Kapila sono stati tradotti, si è aperta una porta che, una volta varcata, lascerà dietro di sé tutti gli speculatori e ignoranti calunniatori delle antiche religioni. Fino a oggi il clero, per usare le parole di Max Müller, "ha fatto generalmente appello alle diavolerie e alle orge dei culti pagani... ma raramente, se non mai, ha cercato di scoprire il vero e originale carattere delle strane forme di fede e di culto che considera opera diabolica". (124) Quando leggiamo la vera storia di Buddha e del buddhismo, di Müller, e le espressioni entusiastiche di Barthelemy St. Hilaire e di Laboulaye; e quando infine un missionario cattolico, testimone oculare, e che meno di tutti può essere accusato di parzialità verso i buddhisti — vogliamo dire l'abate Huc — non trova che ammirazione per l'elevato carattere individuale di questi "adoratori del diavolo", dobbiamo considerare

(115) *Timeo*; *Politico*, 269 E.
(116) *Timeo*, 29; *Fedro*, 182, 247; *Repubblica*, II, 379 B.
(117) *Leggi*, IV, 715 E; X, 901 C.
(118) *Repubblica,* II, 381; *Teeteto*, 176 A.
(119) *Leggi*, X, 901 D.
(120) *Leggi*, IV, 716 A; *Repubblica*, X, 613 A.
(121) *Fedro*, 246 C.
(122) E. Zeller: *Plato and the Old Academy*.
(123) *Leggi*, X, 905 D.
(124) Max Müller, *Buddhism*, aprile 1862.

la filosofia di Sakyâ-muni come qualche cosa di più della religione del feticismo e dell'ateismo che i cattolici vorrebbero farci credere. Huc era un missionario, ed era suo primo dovere considerare il buddhismo come un semplice prodotto del culto di Satana. Il povero abate fu tolto dall'elenco dei missionari di Roma [125] dopo che il suo libro di viaggi fu pubblicato. Questo dimostra quanto poco possiamo aspettarci di conoscere la verità circa le religioni di altri popoli dai missionari, dato che i loro racconti vengono Marco Polo chiese a quegli uomini che venivano chiamati, e spesso lo sono ancora riveduti dalle superiori autorità ecclesiastiche, e i loro autori sono severamente puniti per aver detto il vero.

Quando, "asceti osceni", ossia i devoti di varie sette indiane generalmente detti "yogi", come mai non si vergognassero di andare in giro completamente nudi, essi risposero al curioso del tredicesimo secolo quello che fu risposto a un missionario del diciannovesimo: "Andiamo nudi perché nudi venimmo al mondo, e non desideriamo avere in dosso nulla che sia di questo mondo. Inoltre non abbiamo alcun peccato carnale che ci rimorda la coscienza, e per questo non ci vergogniamo della nostra nudità, come voi non vi vergognate di mostrare le mani e la faccia. Voi, che siete consapevoli dei peccati della carne, fate bene a vergognarvi e a coprire la vostra nudità". [126]

Potremmo fare un curioso elenco delle scuse e delle spiegazioni del clero per giustificare le somiglianze che vengono scoperte ogni giorno fra la religione cattolica e quelle pagane. Ed esso porterebbe invariabilmente alla recisa affermazione: le dottrine del cristianesimo sono state prese dai pagani di tutto il mondo. I Padri alessandrini dicevano che Platone e l'antica Accademia avevano rubato le loro idee alla rivelazione cristiana. I brahmani e Manu avrebbero preso in prestito le loro dottrine dai missionari gesuiti, e la *Bhagavad-gita* sarebbe una produzione di padre Calmet il quale avrebbe mutato Cristo e Giovanni in Krishna e Arjuna per adattarli alla mentalità indù. Il fatto secondario che il buddhismo e il platonismo hanno preceduto il cristianesimo, e che i *Veda* erano già degenerati nel brahmanesimo prima dei tempi di Mosè, non ha importanza. E lo stesso per quel che riguarda Apollonio di Tiana. Per quanto i suoi poteri taumaturgici non potessero essere negati di fronte alla testimonianza degli imperatori, delle loro corti e della popolazione di parecchie città; e sebbene pochi di essi avessero mai sentito parlare del profeta nazareno i cui "miracoli" erano stati testimoniati solo da pochi apostoli le cui vere individualità rimangono fino a oggi un problema storico, tuttavia Apollonio deve essere considerato un "imitatore di Cristo".

Se si trovano ancora molti uomini pii, buoni e onesti nel clero cattolico, greco e protestante, la cui sincera fede prevale sulla loro capacità di ragionamento, e che, non essendo mai stati tra le popolazioni pagane, sono ingiusti solo per ignoranza, non è così per quello che riguarda i missionari. L'invariabile sotterfugio di questi consiste nell'attribuire alla demonolatria la vita veramente cristiana degli asceti indù e buddhisti e di molti lama:

---

[125] Dell'abate Huc, Max Müller così scrisse nel suo *Chips from a German Workshop*, vol. I, pag. 187: "Il defunto abate Huc indicò le somiglianze tra le cerimonie buddhiste e le cattoliche con una tale ingenuità che, con suo stupore, trovò i suoi piacevoli *Viaggi nel Tibet* messi all'Indice. "Non si può fare a meno di meravigliarci", egli scrive, "della loro grande somiglianza con il cattolicesimo. La croce vescovile, la mitra, la dalmatica, il cappello rotondo che il grande lama porta in viaggio... la messa, il doppio coro, la salmodia, gli esorcismi, l'incensiere a cinque catene che si apre e chiude a volontà, le benedizioni dei lama, che stendono la mano destra sulla testa dei fedeli, il rosario, il celibato del clero, le penitenze e i ritiri, il culto dei santi, il digiuno, le processioni, le litanie, l'acqua santa: sono tutte somiglianze del buddhismo col nostro culto". Avrebbe potuto aggiungere la tonsura, le reliquie e la confessione".

[126] Crawford, *Mission to Siam*, pag. 182.

Anni di soggiorno fra nazioni “pagane” in Cina, in Tartaria, nel Tibet e nell’Indostan hanno fornito loro ampie prove di quanto ingiustamente i cosiddetti idolatri sono stati calunniati. I missionari non hanno nemmeno la scusa di una sincera fede da offrire al mondo da loro sviato; e, salvo pochissime eccezioni, si può con sicurezza parafrasare la frase di Garibaldi e dire che: “*Un prete sa di essere un impostore, a meno che non sia un pazzo o gli sia stato insegnato a mentire fin dall’infanzia*”.

CAPITOLO VIII
Gesuiti e Massoni

"I figli cristiani e cattolici possono accusare i loro padri del delitto di eresia... pur sapendo che i genitori saranno bruciati nel fuoco e messi a morte per questo... E non solo possono rifiutare loro gli alimenti, *se essi tentano di allontanarli dalla fede cattolica, ma possono anche ucciderli secondo giustizia". - Precetto gesuitico.*

F. STEPHEN FAGUNDEZ, *Praecepta Decalogi*
(Lugduni, 1640).

"*Saggissimo*. Che ora è?

Rispettabilissimo Sorvegliante K. S. È la prima ora del giorno, quella in cui il velo del tempio fu spaccato in due e le tenebre e la costernazione si diffusero sulla terra, e la luce fu oscurata, e gli attrezzi massonici vennero infranti, e la stella fiammeggiante scomparve, e la pietra cubica si spezzò, e la "PAROLA" andò perduta".

Magna est Veritas et praevalebit
JAH-BUH-LUN

Il Sohar e rabbi Simeon

La maggiore opera cabalistica degli Ebrei, il *Sohar* זהר, fu compilata da rabbi Simeon Ben-Iochai. Secondo alcuni critici l'opera tu scritta anni prima dell'èra cristiana; secondo altri solo dopo la distruzione del tempio. Comunque fu portata a termine solo dal figlio di Simeon, rabbi Eleazar, e dal suo segretario, rabbi Abba; perché l'opera è così immensa e i soggetti trattati così ardui che l'intera vita di quel rabbi, chiamato il Principe dei cabalisti, non bastò per il lavoro. Poiché si sapeva che era in possesso di questa conoscenza, e della *Mercaba*, che assicurava il ricevimento della "Parola", la sua vita era continuamente in pericolo, ed egli dovette fuggire nel deserto, dove visse in una grotta per dodici anni, circondato da discepoli fedeli, e finalmente vi morì fra segni arcani e meraviglie. (1)

Ma, per quanto voluminosa sia la sua opera e contenga tutti i principali punti della tradizione orale e segreta, tuttavia non abbraccia tutto. Si sa che questo venerabile cabalista impartì le sue più importanti dottrine solo a voce e a un numero molto limitato di amici e discepoli compreso il suo unico figlio. Di conseguenza, senza l'iniziazione conclusiva nella

(1) Molte sono le meraviglie che si dice siano accadute alla sua morte, o meglio dovremmo dire alla sua traslazione; perché egli non morì come gli altri, ma scomparve d'improvviso mentre una luce accecante riempiva di gloria la caverna, e il suo corpo fu nuovamente visto quando quella luce si estinse. Quando tale luce celeste cedette nuovamente alla consueta semioscurità della grotta, solo allora, dice Ginsburg, "i discepoli di Israele si accorsero che la lampada di Israele si era spenta". I suoi biografi raccontano che, durante il suo funerale e la sua sepoltura, si udirono voci celesti. Quando la sua bara fu calata nella profonda fossa che era stata scavata, ne scaturì una fiamma e una voce potente e maestosa pronunciò nell'aria queste parole: "Questi è colui che fece tremare la terra e scuotere i regni"!

Mercaba, lo studio della *Cabala* sarà sempre incompleto; e la *Mercaba* può essere insegnata solo nell'"oscurità, in un luogo deserto e dopo molte prove terribili". Dopo la morte di Simeon Ben-Jochai, queste dottrine nascoste sono rimaste un segreto inviolato per il mondo esterno. Palesate *come un mistero*, esse venivano comunicate al candidato oralmente, "*a faccia a faccia e con la bocca all'orecchio*".

Il comandamento massonico, "la bocca all'orecchio e la parola a bassa voce", è un'eredità dei tanaim e degli antichi Misteri pagani. Il suo uso moderno è certo dovuto all'indiscrezione di qualche cabalista rinnegato, anche se la "parola" è solo un "sostituto" della "parola perduta", ed è un'invenzione relativamente recente, come mostreremo in seguito. La vera sentenza è rimasta per sempre nell'unico possesso degli adepti di vari paesi dell'Oriente e dell'Occidente. Solo un limitato numero fra i capi dei Templari e alcuni rosacruciani del diciassettesimo secolo, sempre in stretta relazione con gli alchimisti e gli iniziati arabi, poterono veramente affermare di possederla. Dal settimo al quindicesimo secolo, nessuno in Europa poté vantarsi di ciò; e sebbene vi fossero stati alchimisti prima del tempo di Paracelso, egli fu il primo a raggiungere la vera iniziazione, quell'ultima cerimonia che conferiva all'adepto il potere di andare verso il "roveto ardente" sul terreno sacro, e di "bruciare l'agnello d'oro nel fuoco, ridurlo in polvere e spargerla sull'acqua". In verità, allora, questa *acqua* magica e la "parola perduta" risuscitarono molti dei premosaici Adoniram, Gedaliah e Hiram Abiff. La vera parola, oggi sostituita con *Mac Benac* e *Mah*, venne usata secoli prima che i suoi effetti pseudomagici fossero provati sui "figli della vedova" degli ultimi due secoli. Chi fu, infatti, il primo massone operativo di qualche importanza? Elias Ashmole, *l'ultimo dei rosacrociani e degli alchimisti*. Ammesso nel 1646 alla libera compagnia dei Massoni Operativi di Londra, egli morì nel 1692. A quel tempo la massoneria non era quello che divenne più tardi; non era un'istituzione politica né cristiana, ma una vera organizzazione segreta che ammetteva fra i suoi membri tutti gli uomini ansiosi di ottenere l'inestimabile dono della libertà di coscienza e di evitare le persecuzioni del clero. (2) Solo una trentina d'anni dopo la sua morte, quella che è oggi chiamata frammassoneria vide la luce. Essa nacque il 24 giugno 1717, nella taverna del Melo in Charles Street, Covent Garden, Londra. E fu allora, come ci viene detto nelle *Costituzioni* di Anderson, che le uniche quattro logge nell'Inghilterra meridionale elessero Anthony Sayer primo Gran Maestro dei massoni. Sebbene fosse recentissima, questa grande loggia ha sempre preteso il riconoscimento della sua supremazia da tutto il corpo della fratellanza del mondo intero, come dice a tutti coloro che possono vederla l'iscrizione latina sulla targa posta nel 1775, sotto la pietra angolare di Freemasons' Hall, a Londra. Ma di ciò parleremo fra poco.

In *Die Kabbala*, di Franck, l'autore, seguendo i suoi "vaneggiamenti esoterici", come li chiama, ci presenta, oltre alla traduzione dell'opera, i suoi commenti. Parlando dei predecessori, egli dice che Simeon Ben-Iochai menziona ripetutamente ciò che i "compagni" hanno insegnato in opere più antiche. E cita un certo "Ieba il *vecchio*, e Hamnuna il *vecchio*". (3) Ma quello che i due "vecchi" significhino o chi essi siano, non ce lo dice, perché lui stesso lo ignora.

Nella venerabile setta dei tanaim, o meglio tananim, i saggi, vi erano quelli che insegnavano praticamente i segreti e iniziavano alcun discepoli al grande e finale Mistero. Ma il *Mishna Hagiga*, seconda sezione, dice che l'indice della Mercaba "deve essere

(2) Plot, *Natural History of Staffordshire*. Pubblicato nel 1666.
(3) *Die Kabbala*. 75; Sod, vol. II.

rivelato solo ai saggi anziani". [4] Il *Gemara* è ancora più dogmatico. "I più importanti segreti dei Misteri non erano nemmeno rivelati a tutti i sacerdoti. Venivano rivelati solo agli iniziati". Troviamo così la stessa estrema segretezza prevalente in ogni religione antica.

Ma, come vediamo, né il *Sohar* né qualsiasi altra opera cabalistica contiene solo la sapienza ebrea. La dottrina stessa, essendo il risultato di interi millenni di pensiero, è la proprietà comune degli adepti di tutti i popoli sotto il sole. Tuttavia il *Sohar* insegna l'occultismo pratico più di ogni altra opera su questo argomento; non però come è tradotto e commentato dai suoi vari critici, ma come risulta dai segni segreti a margine. Questi segni contengono le istruzioni segrete, indipendentemente dalle interpretazioni metafisiche e dalle apparenti assurdità così pienamente sostenute da Giuseppe, che non fu mai iniziato e trasmise la *lettera morta* così come l'aveva ricevuta. [5]

La vera magia pratica contenuta nel *Sohar* e in altre opere cabalistiche può servire solo a coloro che leggono nell'*intimo*. Gli apostoli cristiani — almeno quelli che si dice abbiano compiuto "miracoli" *a volontà*" [6] dovevano conoscere questa scienza. Male si confà a un cristiano guardare con orrore o derisione le gemme "magiche", gli amuleti e altri talismani contro il "malocchio", che servono come incanti per esercitare un'influenza misteriosa sia su chi li possiede, sia sulla persona che il mago desidera controllare. Esistono ancora numerosi di questi amuleti incantati nelle collezioni di antichità pubbliche e private. Le illustrazioni di gemme convesse, con misteriose iscrizioni il cui significato elude l'indagine scientifica, sono state presentate da molti collezionisti. King ce ne mostra parecchie nel suo *Gnostics*, e descrive una cornalina bianca (calcedonio) coperta sui due lati da interminabili iscrizioni che non è stato mai possibile interpretare, se non, forse, da uno studioso di ermetica o da un adepto. Ma rimandiamo il lettore alla sua interessante opera e ai talismani presentati nelle sue tavole, per dimostrare che lo stesso "veggente di Patmos" era esperto in questa scienza cabalistica dei talismani e delle gemme. San Giovanni allude chiaramente alla "potente cornalina bianca", una gemma nota agli adepti come "*Alba petra*" o pietra di iniziazione, su cui si trova generalmente incisa la parola "*premio*" perché veniva data al candidato che aveva felicemente superato tutte le prove preliminari di un neofita. Il fatto è che l'*Apocalisse*, non meno del *Libro di Giobbe*, è semplicemente una narrazione allegorica dei misteri e dell'iniziazione a essi di un candidato che era Giovanni stesso. Nessun massone di alto grado, esperto dei diversi gradi, potrebbe non vederlo. I numeri *sette*, *dodici* e altri sono altrettante luci gettate sull'oscurità dell'opera. Alcuni secoli fa, Paracelso sosteneva la stessa cosa. E quando troviamo "uno simile al Figlio dell'uomo" che dice (cap. 11, 17): "A colui che *vincerà* darò da mangiare la *manna occulta*, e gli darò una PIETRA BIANCA con un nuovo nome scritto in essa" ossia la parola che *nessun uomo conosce* eccetto *colui che la riceve*, quale Maestro massone potrebbe dubitare che si riferisce all'ultima epigrafe di questo capitolo?

Nei misteri mitraici precristiani, il candidato che aveva impavidamente superato le "*dodici* torture" che precedevano l'iniziazione finale, riceveva una piccola focaccia rotonda, o cialda, di pasta non lievitata che, *in uno dei suoi significati*, simbolizzava il disco solare

---

(4) *Die Kabbala*, 47.

(5) Egli riferisce che rabbi Eleazar, in presenza di Vespasiano e dei suoi ufficiali, espulse demoni da varie persone solo applicando al naso degli indemoniati una delle tante radici raccomandate dal re Salomone. Il distinto storico ci assicura che il rabbi faceva uscire i demoni dalle narici dei pazienti in nome di Salomone, col potere degli incanti creati dal re cabalista. Giuseppe, *Antichità*, VIII, Il, 5.

(6) Talvolta vengono prodotti miracoli *inconsci*, che, come i fenomeni oggi detti "spiritici", sono causati da poteri cosmici naturali, ossia mesmerismo, elettricità ed esseri invisibili che sono sempre all'opera attorno a noi come spiriti umani o elementari.

ed era conosciuta come il pane celeste o "manna" e recava figure tracciate su di essa. Veniva ucciso un *agnello* o un *toro*, e il candidato doveva essere asperso con il loro sangue, come nel caso dell'iniziazione dell'imperatore Giuliano. Venivano allora rivelate al "neonato" le *sette* regole o misteri che sono rappresentate nell'*Apocalisse* come i sette sigilli aperti "successivamente" (vedi capp. V e VI). Non può esservi dubbio che il "veggente di Patmos" si riferiva a questa cerimonia.

L'origine, nella Chiesa cattolica, degli amuleti e delle "reliquie" benedetti dal Papa è la stessa dell'"incanto efesino" ossia delle iscrizioni magiche incise su di una pietra o scritte su pergamena, come negli amuleti ebraici con versetti della Legge, chiamati filatteri, *συλατήρςα*, e negli incanti maomettani con versetti del *Corano*. Tutti erano usati come incanti magici protettivi e venivano portati dai credenti sulla propria persona. Epifanio, degno ex marcosiano, il quale parla di questi incanti, se portati dai manichei, come di amuleti, ossia di cose portate attorno al collo (periapta), di "incanti e *simili imposture*", non può gettar l'accusa di "*impostura*" sui pagani e sugli gnostici senza includervi gli amuleti cattolici, e papali.

L'Ordine dei Gesuiti e le sue relazioni con alcuni ordini massonici

Ma la coerenza è una virtù che temiamo sia andata perduta, sotto l'influenza gesuitica, anche per quel poco che la Chiesa poteva conservare. L'astuto, dotto, senza scrupoli e terribile spirito del gesuitismo entro il corpo del cattolicesimo, va lentamente ma con sicurezza impossessandosi di tutto il prestigio e del potere spirituale della Chiesa. Per meglio esemplificare il nostro tema sarà necessario mettere a confronto i principi morali degli antichi tanaim e dei teurghi con quelli professati dai gesuiti moderni, che praticamente controllano il romanismo attuale e sono il nemico nascosto che i riformatori devono affrontare e vincere. In tutta l'antichità, dove mai, in qual paese potremmo trovare qualche cosa di simile a questo ordine o qualche cosa che gli si avvicini? In questo capitolo sulle società segrete concediamo ai gesuiti uno spazio particolare perché più di ogni altra setta essi hanno costituito un corpo segreto e hanno più stretti contatti con l'attuale massoneria — almeno in Francia e in Germania — di quanto in genere non si creda. Il grido della pubblica moralità oltraggiata fu levato contro l'Ordine fin dalla sua nascita. (7) Erano trascorsi solo quindici anni da quando era stata promulgata la bolla che approvava la sua costituzione, quando i suoi membri cominciarono a essere spostati da un paese all'altro. Il Portogallo e i Paesi Bassi se ne liberarono nel 1578; la Francia nel 1594; Venezia nel 1606; Napoli nel 1622. Da Pietroburgo furono espulsi nel 1815 e da tutta la Russia nel 1820.

Il gesuitismo si rivelò un figlio promettente fin dall'adolescenza. Quello che divenne lo sanno tutti. I gesuiti hanno fatto più danni morali in questo mondo che tutte le schiere malefiche del mitico Satana. L'apparente temerarietà di questa affermazione scomparirà quando i nostri lettori americani, che oggi sanno poco di loro, verranno a conoscenza dei loro principi e delle loro regole quali appaiono in varie opere scritte dai gesuiti stessi. Ci sia lecito ricordare al pubblico che tutte le citazioni che seguono sono tratte da manoscritti autentici o fogli stampati dall'Ordine stesso. Molte sono copiate dal grande in-quarto (8)

(7) Essa risale al 1540; e già nel 1555 si levò contro l'Ordine una protesta generale in Portogallo, in Spagna e in altri paesi.

(8) Estratti da questo "*Arrêt*" furono raccolti in un'opera di quattro volumi in dodicesimo apparsa a Parigi nel 1762 e nota come *Estraits des Assertions* ecc. In un'opera intitolata *Réponse aux Assertions* fu fatto un tentativo, da parte dei gesuiti, di gettar discredito sui fatti raccolti dalla Commissione Parlamentare francese nel 1762, sostenendo che si trattava, per la maggior parte, di maligne falsificazioni. "Per accertare la validità

pubblicato per ordine della Commissione Parlamentare francese e da essa verificato e controllato. Le dichiarazioni ivi raccolte furono presentate al re affinché, come si esprime l'"Arrest du Parlement du 5 Mars 1762", "il maggior figlio della Chiesa possa conoscere la perversità di questa dottrina... Una dottrina che autorizza il furto, la menzogna, lo spergiuro, l'impurità e ogni passione e delitto, insegnando l'omicidio, il parricidio e il regicidio, rovesciando la religione per sostituirle la superstizione, favorendo la s*tregoneria*, la bestemmia, l'irreligiosità e l'idolatria, ecc". Esaminiamo ora le idee dei gesuiti sulla *magia*. Scrivendo su questo argomento nelle sue istruzioni segrete, Antonio Escobar [9] dice:

"È lecito... far uso della scienza acquisita *con l'assistenza del Diavolo* purché la preservazione e l'uso di tale conoscenza non dipenda dal Diavolo, *perché la conoscenza in se stessa è buona, e il peccato con cui è stata acquisita è trascorso*". [10] Perché dunque un gesuita non dovrebbe ingannare il Diavolo come inganna il laico?

"*Gli astrologi e gli indovini sono tenuti o non sono tenuti a restituire il compenso della loro divinazione a seconda che gli eventi si verifichino o no*. Riconosco", nota il buon Padre Escobar, "che questa opinione non mi piace affatto, perché, quanto l'astrologo o l'indovino ha esercitato ogni diligenza nell'*arte diabolica* necessaria al suo scopo, ha compiuto il suo dovere quale che possa esserne il risultato. Così come il medico... non è tenuto a restituire il suo onorario... se il paziente muore, in egual modo anche l'astrologo non è tenuto a restituire il suo compenso... salvo il caso in cui non ha fatto alcuno sforzo o ignorante dell'arte diabolica; perché quando ha fatto uso delle sue facoltà non ha ingannato". [11]

Inoltre troviamo quanto segue sull'astrologia: "Se qualcuno afferma, su congetture fondate sull'influenza delle stelle e il carattere e la disposizione di un uomo, che egli sarà un soldato, o un ecclesiastico, o un vescovo, *questa divinazione può essere immune da ogni peccato*; perché le stelle e la disposizione dell'uomo possono avere il potere di rendere incline la volontà dell'uomo verso un dato destino o rango, ma non di costringerla". [12]

Busenbaum e Lacroix, in *Theologia moralis* [13] dicono: "La chiromanzia può essere considerata lecita se dalle linee e dalle divisioni della mano può accertare le disposizioni del corpo e congetturare, con qualche probabilità, le inclinazioni e gli affetti dell'anima".[14]

Questa nobile fraternità, che molti predicatori hanno recentemente negato che sia mai stata *segreta*, è stata dimostrata tale più che a sufficienza. Le sue costituzioni sono state tradotte in latino dal gesuita Polanco e stampate dal collegio della Compagnia stessa a Roma nel 1558. "Esse furono tenute gelosamente segrete e la maggior parte dei gesuiti stessi ne conoscevano solo gli estratti. [15] *Non vennero mai alla luce fino al 1761, quando vennero pubblicate per ordine del Parlamento francese*, nel 1671-72 nel famoso processo

---

di queste accuse", dice l'autore di *The Principles of Jesuits*", si cercarono nelle biblioteche universitarie del British Museum e del Sion College gli autori citati, e tutte le volte che si trovò il volume venne stabilita l'esattezza della citazione".

(9) *Theologia moralis*; Tomus IV, Lugduni, 1663.

(10) Tomo IV, lib. XXVIII, sez. I, *de Praecept*. I, c. 20, n. 184.

(11) Ivi; sez. 2, *de Praecept*.; Probl. 113, n. 586.

(12) Richard Arsdekin, *Theologia Tripartita*, Coloniae, 1744, tom. II, pars II, Tr. 5, c. I, par. 2, n. 4.

(13) *Theologia Moralis nunc pluribes pentibus aucta*, *à R. P. Claudio Lacroix, Societatis Jesu*. Colonia, 1757 (Ed. Mus. Brit.).

(14) Tomo II, lib. III, parte I, fr. I, cap. I, dub. 2, resol. VIII. È un peccato che i difensori del medium Slade non abbiano pensato a citare questa legalizzazione ortodossa dell'"inganno mediante la chiromanzia o altro" durante il processo scientifico religioso che gli fu fatto a Londra.

(15) Niccolini, *Storia dei gesuiti*.

del Padre Lavalette". I gradi dell'ordine sono: 1) Novizio; 2) Fratello laico o coadiutore temporale; 3) Scolastico; 4) Coadiutore spirituale; 5) Professo dei tre voti; 6) Professo dei cinque voti. "Vi è anche un grado segreto, conosciuto solo dal Generale e da pochi gesuiti, che forse più di ogni altro ha contribuito al temuto e misterioso potere dell'Ordine", dice Niccolini. I gesuiti annoverano tra i maggiori successi del loro Ordine il fatto che Loyola sostenne, con uno speciale memoriale presentato al Papa, una petizione per la riorganizzazione di quell'abominevole e aborrito strumento di sterminio che fu l'infame tribunale dell'Inquisizione.

Delitti permessi ai suoi membri

L'Ordine dei gesuiti è oggi onnipotente a Roma. Essi si sono insediati nella Congregazione degli Affari Straordinari Ecclesiastici, nella Segreteria di Stato e in quella degli Affari Esteri. Il governo pontificio, prima dell'occupazione di Roma da parte di Vittorio Emanuele, fu per anni nelle loro mani. Oggi la Compagnia conta 8.584 membri. Ma dobbiamo vedere quali sono le loro principali regole. Da quanto si è visto, conoscendo il loro modo di agire, possiamo accertare che cosa sta per divenire l'intera organizzazione cattolica. Mackenzie dice: "L'ordine ha segni segreti e parole d'ordine a seconda dei gradi a cui i suoi membri appartengono, e, poiché essi non indossano abiti particolari, è molto difficile riconoscerli a meno che essi stessi non si dichiarino tali. Perché essi possono apparire protestanti o cattolici, democratici o aristocratici, fedeli o bigotti a seconda delle varie missioni che vengono loro affidate. Le loro spie sono dappertutto, in tutti gli strati sociali, e possono apparire dotti e saggi o ignoranti e sciocchi secondo le istruzioni ricevute. Vi sono gesuiti di entrambi i sessi e di ogni età, ed è noto che i membri dell'Ordine, di buona famiglia e di fine educazione, si impiegano come domestici in famiglie protestanti o assumono funzioni di simile natura per i fini della Compagnia. Non si può mai stare troppo in guardia perché l'intera Compagnia, essendo fondata su di una legge di assoluta obbedienza, può portare il suo potere su qualsiasi punto stabilito, con una infallibile e fatale precisione". (16)

I gesuiti sostengono che "la Compagnia di Gesù non è un'invenzione umana, *ma procede da colui di cui porta il nome*. Perché Gesù stesso prescrisse la regola di vita che la Compagnia segue, *anzitutto con il suo esempio* e poi con le sue parole". (17)

Tutti i pii cristiani ascoltino dunque e conoscano questa pretesa "regola di vita" e i precetti del loro Dio esemplificati dai gesuiti. Pedro Alagona (*S.Thomae Aquinatis Summae Theologiae Compendium*) dice: "Per comando di Dio è lecito uccidere una persona innocente, rubare e fornicare (*Ex mandato Dei licet occidere innocentem, furari et fornicari*); perché egli è il Signore della vita e della morte e di tutte le cose, *e dobbiamo compiere il suo comando*. (Ex prima secundae quaest. 94).

"Un membro di un ordine religioso, che per poco tempo abbandoni il suo abito *per uno scopo peccaminoso*, è immune dal peccato e non incorre nella pena della scomunica" (Lib. III, sec. E, Probl. 44, n. 212). (18)

---

(16) *Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 369.

(17) Imago, *Primi saeculi Societatis Jesu*, lib. I, cap. 3, pag. 64.

(18) Antonio Escobar, *Universae Thelogiae Moralis receptiore, absque lite sententiae ecc.* , tomus I, Lugduni, 1652 (Ed. Bibl. Acad. Cant.). "Idem sentio, et breve illud tempus ad unius horae spatium traho. Religiosus itaque habitum demittens assignato hoc temporis interstitio, non incurrit excommunicationem, *etiamsi dimittat non solum ex causa turpi, scilicet fornicandi aut clam aliquid abripiendi, sed etiam ut incognito ineat lupanar*". Probl. 44, n. 213.

Giovanni Battista Taberna (*Synopsis Theologiae Practicae*) propone il seguente quesito: "Un giudice è tenuto a restituire il denaro ricevuto per emettere una data sentenza"? Risposta: "*Se ha ricevuto del denaro per emettere una sentenza ingiusta è probabile che possa tenerselo... Questa opinione è sostenuta e difesa da cinquantaquattro dottori*". [19] (gesuiti).

Dobbiamo astenerci per il momento dal procedere oltre. Quasi tutti questi precetti sono così disgustosamente licenziosi, ipocriti e demoralizzanti, che sarebbe impossibile stamparli se non in latino. [20] Torneremo su alcuni dei più decenti, in seguito, per fare dei confronti. ma che cosa dobbiamo pensare del futuro del mondo cattolico, se è così controllato, nelle parole e nei fatti, da questa Compagnia? E non possiamo dubitare che sia così, quando vediamo il cardinale arcivescovo di Cambrai proclamarlo ad alta voce a tutti i fedeli. La sua pastorale ha suscitato un certo chiasso in Francia; e tuttavia, poiché sono passati due secoli dalla rivelazione di questi infami principi, i gesuiti hanno avuto tutto il tempo di mentire in seguito negando le giuste accuse con tale successo che la maggior parte dei cattolici non vi crederà mai. L'*infallibile* papa Clemente XIV (Ganganelli) li soppresse il 23 luglio 1773, e tuttavia essi tornarono in vita, e un altro egualmente infallibile papa, Pio VII, li ristabilì il 7 agosto 1814.

Ma ascoltiamo quello che l'arcivescovo di Cambrai ha proclamato nel 1876. Citiamo da un giornale secolare.

"Fra l'altro, egli sostiene che *clericalismo*, *ultramontanesimo e gesuitismo sono l'identica cosa, ossia cattolicesimo*, e che le distinzioni tra essi sono state create dai nemici della religione. Vi fu un tempo, egli dice, in cui una certa opinione teologica relativa all'autorità del Papa era comunemente professata in Francia. Era limitata alla nostra nazione e di recente origine. Il potere civile, per un secolo é mezzo, impose istruzioni ufficiali. Coloro che professavano queste opinioni erano chiamati gallicani, e quelli che protestavano erano chiamati ultramontani perché avevano il loro centro dottrinale al di là delle Alpi, a Roma. Oggi tale distinzione fra le due scuole non è più ammissibile. Il gallicanismo teologico non può più esistere, perché questa opinione non è più tollerata dalla Chiesa. *Essa è stata solennemente condannata, senza possibilità di revoca, dal Concilio Ecumenico Vaticano. Oggi non si può essere cattolici senza essere ultramontani e gesuiti*.[21]

Questo chiarisce tutto. Per il momento lasciamo le citazioni e passiamo a confrontare alcune pratiche e precetti dei gesuiti con quelle dei singoli mistici e delle caste e società organizzate nell'antichità, così che il lettore imparziale possa essere in condizione di giudicare tra essi circa le tendenze delle loro dottrine a migliorare o degradare l'umanità.

Rabbi Jehoshua Ben Chananea, che morì circa il 72, dichiara apertamente di avere compiuto "miracoli per mezzo del *Libro del Sepher Jezirah*, sfidando ogni scettico. [22] Franck, citando il *Talmud* babilonese, nomina altri due taumaturghi, i Rabbi Chanina e Oshoi. [23]

Simon Mago fu senza dubbio un discepolo dei tanaim di Samaria, e la reputazione che lasciò, insieme al titolo datogli di "Grande Potere di Dio", testimoniano fortemente a favore della capacità dei suoi maestri. Le calunnie così zelantemente diffuse contro di lui

---

(19) Parte II, Tra. 2, cap. 31.
(20) Vedi *The Principles of the Jesuits, Developed in a Collection of Extracts from their own Authors*. Londra 1839.
(21) Dalla pastorale dell'arcivescovo di Cambrai.
(22) Vedi *Jerusalem Talmud, Synhedrim*, cap. 7 ecc.
(23) *Franck*, pagg. 55-56.

dagli sconosciuti autori e compilatori degli *Atti* e di altri scritti non possono mutilare la verità fino al punto di nascondere il fatto che nessun cristiano poteva competere con lui in opere taumaturgiche. La storia della sua caduta durante un volo aereo, nella quale si spezzò le gambe e quindi si uccise, è ridicola. Invece di pregare mentalmente che questo accadesse, perché gli apostoli non pregarono che fosse loro concesso di superare Simone in meraviglie e miracoli, dato che così avrebbero potuto sostenere molto più facilmente la loro causa e convertire migliaia di persone al cristianesimo? La posterità ha udito solo una metà della storia. Se i discepoli di Simone avessero avuto miglior fortuna, potremmo forse trovare che fu Pietro a rompersi le gambe, ma sappiamo che questo apostolo era troppo prudente per avventurarsi fino a Roma. Per confessione di parecchi scrittori ecclesiastici, nessun apostolo compì mai tali "meraviglie soprannaturali". Naturalmente le persone pie diranno che questo dimostra soltanto che fu il "Diavolo" a operare attraverso Simone.

Simon Mago fu accusato di bestemmia contro lo Spirito Santo per averlo considerato come il "Santo Spiritus, la *Mens* (Intelligenza) madre del tutto". Ma troviamo la stessa espressione usata nel *Libro di Enoch*, nel quale, in contrapposizione al "Figlio dell'Uomo" egli parla di "Figlio della Donna". Nel *Codex* dei nazareni e nel *Sohar*, come pure nei *Libri di Ermete*, questa,, espressione è usuale; e anche nel *Vangelo* apocrifo degli Ebrei leggiamo che Gesù stesso ammetteva il sesso dello Spirito Santo usando l'espressione "*Mia madre, il Santo Pneuma*".

Ma che cosa è l'eresia di Simone, e che cosa le bestemmie di tutti gli eretici in confronto con quelle dei gesuiti, che oggi hanno completamente dominato il Papa, la Roma ecclesiastica e l'intero mondo cattolico? Ascoltiamo ancora la loro professione di fede.

"Fate ciò che la vostra coscienza vi dice essere buono e comandato; se, per invincibile errore, credete che il mentire e il bestemmiare vi sia comandato da Dio, *bestemmiate*". (24)

"Non fate quello che la vostra coscienza vi dice essere proibito: non praticate il culto di Dio se credete invincibilmente che esso sia proibito da Dio". (25)

"Vi è una legge implicita... obbedite pure a un dettato invincibilmente erroneo della vostra coscienza. Ogni volta che credete invincibilmente che una menzogna è comandata, *mentite*". (26)

"Supponiamo che un cattolico creda invincibilmente che il culto delle immagini sia proibito; in tal caso nostro Signore Gesù Cristo sarà costretto a dirgli: "*Lungi da me, maledetto... perché hai adorato la mia immagine*". Così non vi è alcuna assurdità nel supporre che Cristo possa dire: "*Vieni a me, benedetto... perché tu hai mentito credendo invincibilmente che in quel caso io comandassi di mentire*". (27)

Mancano le parole per esprimere le emozioni che questi stupefacenti precetti risvegliano nel cuore di ogni persona onesta. Il silenzio proprio di un *invincibile* disgusto sia la sola risposta a una così ineguagliabile tortuosità morale.

A Venezia, nel 1606, quando i gesuiti furono scacciati dalla città, il sentimento popolare si espresse con violenza. Grandi folle accompagnarono gli esiliati fino al mare, e il grido di saluto che li raggiunse al di sopra delle onde fu: "*Andè in malora*"! "Quel grido echeggiò per i due secoli seguenti", dice Michelet che ci dà questa notizia, "in Boemia nel 1618... in India nel 1623, e in tutto il mondo cristiano nel 1773".

---

(24) Carlo Antonio Casnedi, *Crisis Theologica*, Ulyssipone, 1711. Tomo I, Disp. 6, Sez. 2, par. 1, n. 59.
(25) Ivi.
(26) Ivi, par. 2, n. 78.
(27) Ivi, Sez. 5, par. 1, n. 165.

In che cosa di particolare Simon Mago fu blasfemo, se fece solo quello che la sua coscienza invincibilmente gli diceva che era vero? E in che cosa di particolare gli "eretici" e perfino gli *infedeli* della peggiore specie erano più reprensibili dei gesuiti? A esempio, di quelli di Caen, [28] che dicono:

"La religione cristiana è... *evidentemente* credibile, ma non *evidentemente vera*. È evidentemente credibile, perché è evidente che chiunque l'abbracci è prudente. *Non è evidentemente vera*, perché insegna oscuramente o le cose che insegna sono oscure. E coloro che affermano che la religione cristiana è evidentemente vera, sono costretti a confessare che è evidentemente falsa.

Da questo si deduce:

1. Che *non* è evidente che vi sia oggi alcuna vera religione nel mondo.
2. Che *non* è evidente che fra tutte le religioni esistenti sulla terra, la religione cristiana sia la più vera; perché siete forse stati in tutte le parti del mondo, e conoscete tutte le religioni degli altri?...

.....

3. Che *non* è evidente che le predicazioni dei profeti siano state fatte per ispirazione di Dio; perché come potreste controbattermi se negassi che essi furono veri profeti o affermassi che si trattò di sole congetture?
4. Che *non* è evidente che siano stati reali i miracoli riferiti come opera di Cristo, sebbene nessuno possa prudentemente negarli (Pos. 6).

Non è neppure necessaria ai cristiani una dichiarata fede in Gesù Cristo, nella Trinità, in tutti gli articoli di fede e nel Decalogo. L'unica esplicita fede che era necessaria ai primi (gli Ebrei) e che è necessaria ai secondi (i cristiani) è 1) la fede in Dio; 2) la fede in un Dio retribuitore". (Pos. 8).

Ne consegue anche che è più che "evidente" che, nella vita del più grande bugiardo, vi sono momenti in cui egli può dire qualche verità. E in questo caso, così perfettamente semplificato dai "buoni Padri", possiamo vedere, più chiaramente che mai, di dove derivarono le solenni condanne di certe "eresie" al Concilio Ecumenico del 1870, e l'imposizione di altri articoli di fede nei quali nessuno credeva meno di coloro che spinsero il papa a emanarli. La storia deve forse imparare ancora che l'ottuagenario pontefice, intossicato dai fumi della sua recente infallibilità, era solo la fedele eco dei gesuiti. "Un vecchio tremante viene portato sugli scudi del Vaticano"; dice Michelet, "tutto viene assorbito e compreso in lui... Per quindici secoli il cristianesimo è stato sottomesso al giogo spirituale della Chiesa... Ma questo giogo non le è stato sufficiente: essa volle che il mondo intero si piegasse sotto la mano di un padrone. E qui le mie parole sono troppo deboli; prenderò a prestito quelle di altri. Essi (i gesuiti) hanno voluto (è questa l'accusa gettata loro dal vescovo di Parigi in pieno Concilio di Trento) *faire de l'épouse de Jesus Christ una prostituée aux volontés d'un homme"*. [29]

Ci sono riusciti. La Chiesa è oramai un fantoccio e il Papa un povero strumento nelle mani di questo Ordine. Ma per quanto tempo ancora? Finché non verrà la fine i cristiani sinceri ricordino i profetici lamenti del tre volte grande Trismegisto sulla sua propria terra: "Ahimè, ahimè, figlio mio, verrà il giorno in cui i sacri geroglifici diverranno semplici idoli. *Il mondo scambierà gli emblemi della scienza per divinità* e accuserà il grande Egitto

---

[28] Thesis propugnata in Regio Soc. Jes. Collegio celeberrimae Academiae Cadomensis, die Veneris, 30 Jan. 1693. Cadomi, 1693.

[29] Michelet e Quinet, del Colleguo di Francia, *I Gesuiti*.

di avere adorato mostri infernali. Ma coloro che ci calunnieranno così, adoreranno la Morte invece della Vita, la follia invece della sapienza; essi denunceranno l'amore e la fecondità, empiranno i loro templi con le ossa di morti quali reliquie, e sprecheranno la loro gioventù nella solitudine e nelle lacrime. Le loro *vergini saranno vedove (monache) prima di essere mogli* e si consumeranno nel dolore; perché gli uomini avranno disprezzato e profanato i sacri misteri di Iside". (30)

Quanto questa profezia si sia dimostrata esatta lo vediamo nel seguente precetto gesuitico, che togliamo ancora dal Rapporto della Commissione Parlamentare di Parigi:

"L'opinione più vera è che *qualsiasi cosa inanimata e irrazionale possa essere legittimamente adorata*", dice il Padre Gabriel Vasquez trattando dell'idolatria. "Se la dottrina che abbiamo stabilito viene esattamente compresa, non solo una immagine dipinta e qualsiasi oggetto sacro, esposti dalla pubblica autorità, possono essere propriamente adorati con Dio come Sua immagine, ma anche qualsiasi altro oggetto di questo mondo, inanimato e irrazionale, o razionale nella sua natura". (31)

Perché non si dovrebbe adorare e venerare con Dio, senza pericolo, qualsiasi cosa di questo mondo? Dio è in essa secondo la Sua essenza... (questo è precisamente quello che è sostenuto dalla filosofia panteista indù) e la preserva continuamente con il Suo potere; e quando ci inchiniamo di fronte a essa e vi imprimiamo un bacio, ci presentiamo dinanzi a Dio, suo autore, con tutta l'anima, come al prototipo dell'immagine... (seguono esempi di reliquie ecc.)... A questo possiamo aggiungere che, poiché tutte le cose di questo mondo sono opera di Dio, e Dio sempre abita e opera in esse, possiamo concepirlo in essa ancora più facilmente di un santo nell'abito che gli appartiene. Di conseguenza, senza considerare in alcun modo la dignità della cosa creata, il dirigere i nostri pensieri a Dio, mentre diamo all'oggetto il segno di sottomissione con un bacio o un inchino, non è vano né superstizioso, ma atto della più pura religione". (32)

È questo un precetto che, torni o no a onore della Chiesa cristiana, può almeno essere citato con profitto da un qualsiasi indù, giapponese o altro pagano quando viene rimproverato per la sua adorazione di idoli. Noi lo ricordiamo di proposito a beneficio dei nostri rispettati amici "pagani" che leggeranno queste righe.

La profezia di Ermete è meno equivoca delle pretese profezie di Isaia, che hanno fornito il pretesto per affermare che gli dèi di tutte le nazioni erano demoni. Ma i fatti, a volte, sono più forti della più forte fede. Tutto ciò che gli Ebrei sapevano lo avevano ricevuto da popoli più vecchi di loro. I magi caldei erano stati i loro maestri della dottrina segreta, e durante la cattività di Babilonia ne impararono gli insegnamenti metafisici e pratici. Plinio menziona tre scuole di magi: la prima risaliva a un'antichità sconosciuta; la seconda era stata fondata da Ostane e Zoroastro, e la terza da Mosè e Jambres. Tutta la conoscenza posseduta da queste diverse scuole, sia dei magi, o egiziane, o ebree, fu derivata dall'India, o meglio dai due versanti dell'Hymalaia. Più di un segreto perduto è sepolto sotto le sabbie del deserto del Gobi nel Turkestan orientale, e i sapienti del Khotan hanno conservato strane tradizioni e conoscenze di alchimia.

Il barone Bunsen dimostra che l'origine delle antiche preghiere e degli inni del *Libro dei morti* egiziano è anteriore a Menes e risale probabilmente alla dinastia premenita di Abido, fra il 4500 e il 3100 a. C. Il dotto egittologo pone l'epoca di Menes, o dell'Impero

(30) Champollion, *Hermes Trismegistus*, XXVII.
(31) *De cultu adorationis libri tres*, lib. III, disp. I, cap. 2.
(32) Ivi.

nazionale, non più tardi del 3059 a. C., e dimostra che oil sistema del culto e della mitologia di Osiride era già formato" [33] prima dell'èra di Menes.

Negli inni di questa epoca pre-edenica scientificamente stabilita (perché Bunsen ci fa risalire a parecchi secoli *prima* dell'anno della creazione del mondo, fissato al 4004 a. C. dalla cronologia biblica) troviamo precisi insegnamenti morali, identici in sostanza, e molto simili nella forma espressiva, a quelli predicati da Gesù nel Discorso sulla Montagna. L'autorità dei più eminenti egittologi e ierologi conferma la nostra affermazione. Bunsen dice: "Le iscrizioni della dodicesima dinastia sono piene di formule ritualistiche". Estratti dei libri ermetici si trovano su monumenti delle dinastie più antiche e "su quelli della dodicesima dinastia non sono affatto rare parti di un ancora più antico rituale... *Nutrire* gli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, seppellire i *morti... costituivano il primo dovere dell'uomo pio*... La dottrina dell'immortalità dell'anima risale a questo periodo. (Tavola del Museo Britannico 562)". [34]

E forse a un periodo più antico. Essa risale al tempo in cui l'anima era considerata un essere *oggettivo* e quindi non poteva essere negata per *se stessa*; quando l'umanità era una razza spirituale e la morte non esisteva. Attraverso il declino del ciclo della vita, l'etereo *uomo-spirito* cadde poi nel dolce torpore della temporanea incoscienza, in una sfera, ma solo per risvegliarsi nella più fulgida luce di una sfera più alta. Mentre però l'uomo spirituale cerca sempre di salire più e più in alto verso la fonte del suo essere passando attraverso cicli e sfere di vita individuale, l'uomo fisico dovette scendere con il grande ciclo della creazione universale fino a che si trovò vestito di un involucro terrestre. Da questo momento l'anima fu troppo profondamente sepolta nel rivestimento fisico per riaffermare la sua esistenza, se non in quelle nature più spirituali che a ogni ciclo divenivano sempre più rare. E tuttavia nessuno dei popoli preistorici negò mai l'esistenza o l'immortalità dell'uomo interiore, il vero "io". Solo che dobbiamo ricordare gli insegnamenti delle antiche filosofie: solo lo spirito è immortale; l'anima, *per se*, non è eterna né divina. Quando è legata troppo strettamente con il cervello fisico del suo involucro terrestre, diviene gradualmente una mente *finita*, un semplice principio vitale animale e senziente, il *nephesh* della *Bibbia* ebraica. [35]

La dottrina della natura *trina* dell'uomo è chiaramente definita nei libri ermetici come nel sistema platonico e come nelle filosofie buddhiste e brahmaniche. E questa è una delle più importanti e meno comprese dottrine della scienza ermetica. I Misteri egiziani, così

---

(33) *Egypt's Place in Universal History*, vol. V, pag. 94.

(34) Ivi, vol. V, pag. 129.

(35) "E Dio creò.., ogni *nephesh* (vita) che si muove" (*Gen*., I, 21) ossia gli animali; e, in *Gen.* II, 7, si dice: " E l'uomo divenne un *nephesh*" (anima vivente); cosa che dimostra che la parola *nephesh* era indifferentemente applicata all'uomo *immortale* e al bruto *mortale*. "E certo io chiederò conto del vostro sangue e delle vostre *nepheshim* (vite); lo chiederò a ogni animale e a ogni uomo" (*Gen*., IX, 5). "Fuggi dal tuo *nepheshe* (tradotto: fuggi dalla tua vita; *Gen*., XIX, 17). "Non uccidiamolo", si legge nella versione inglese (*Gen*. XXXVII, 21). "Non uccidiamo il suo *nephesh*", dice il testo ebraico. "*Nephesh* per *nephesh*", dice il *Levitico* (XVII, 8). "Chi ucciderà un uomo sarà messo a morte". "Chi colpisce il *nephesh* di un uomo" (*Levitico*, XXIV, 17); e dal verso 18 in poi si legge: "E chi uccide un animale (*nephesh*) fa bene... Animale per animale", mentre il testo originale ha "*nephesh* per *nephesh*".

In I, *Re*, I, 12; II, 23; III, 11; XIX, 2, 3, troviamo sempre *nephesh* per vita e anima. "Il tuo *nepheshah* sarà per il suo *nepheshu*", spiega il profeta in I, *Re*, XX, 39.

In verità, se non leggiamo l'*Antico Testamento* cabalisticamente comprendendone così il significato nascosto, ben poco possiamo apprendere da esso circa l'immortalità dell'anima. Il comune popolo ebreo non aveva la minima idea dell'anima e dello spirito, e non faceva alcuna differenza fra *vita*, *sangue* e *anima*, chiamando quest'ultima "respiro di vita". I traduttori del re Giacomo hanno fatto una tale confusione che *solo un cabalista può riportare la Bibbia alla sua forma originale*.

poco conosciuti e solo attraverso le scarse e brevi allusioni delle *Metamorfosi* di Apuleio, insegnavano le massime virtù. Essi rivelavano all'aspirante, nei "più alti" misteri di iniziazione, quello che oggi molti dei nostri studiosi di ermetismo cercano invano nei libri cabalistici, e che nessun oscuro insegnamento della Chiesa, sotto la guida dell'Ordine dei gesuiti, riuscirà mai a svelare. Confrontare dunque le antiche società segrete degli ierofanti con le allucinazioni artificialmente prodotte di quei pochi seguaci di Loyola, che forse erano sinceri all'inizio della loro carriera, è un insulto per le prime. E tuttavia, per rendere loro giustizia, siamo costretti a farlo.

Uno dei più insuperabili ostacoli per l'iniziazione, presso gli Egiziani come presso i Greci, era l'omicidio di ogni grado. Uno dei maggiori titoli per essere ammessi nell'ordine dei gesuiti è un omicidio in difesa del gesuitismo. "*I figli possono uccidere i genitori se essi li costringono ad abbandonare la fede cattolica*".

"I figli cristiani e cattolici", dice Stefano Fagundez, "possono accusare i loro padri del delitto di eresia se essi vogliono distoglierli dalla fede, per quanto sappiano che i loro genitori saranno bruciati col fuoco e messi a morte per questo delitto, come insegna Tolet... E non solo possono rifiutare loro il cibo... *ma anche ucciderli secondo giustizia*". (36)

È noto che l'imperatore Nerone *non osò* mai chiedere di essere iniziato ai Misteri a causa dell'uccisione di Agrippina.

Nella Sezione XIV dei *Principi dei gesuiti*, troviamo i seguenti principi cristiani inculcati, sull'*Omicidio* dal Padre Enrico Henriquez nella sua *Summa theologiae moralis* (Tomus I, Venetiis, 1600. Ed. Sion): "Se un adultero, anche se ecclesiastico... aggredito dal marito uccide l'aggressore... *non viene considerato irregolare: non videtur irregularis*" (Lib. XIV, *de Irregularitate*, cap. 10, par. 3).

"Se un padre è nocivo allo Stato (essendo bandito) e alla società in genere, e non vi sono altri mezzi per evitare le sue malefatte, io approverei (che il figlio uccida il padre)", dice la Sez. XV sul *Parricidio e l'Omicidio*. (37)

"Sarà lecito a un ecclesiastico, o a un membro di un ordine religioso, *uccidere un calunniatore* che minacci di diffondere atroci accuse contro di lui o la sua religione". (38) Questa regola è stata enunciata dal gesuita Francesco Amico.

Principi del gesuitismo confrontati con quelli dei moralisti pagani

Le più alte autorità ci fanno così sapere tutto ciò che, nella comunità cattolica, un uomo può fare anche se la legge comune e la moralità pubblica lo considerano criminale, rimanendo tuttavia in odore di santità gesuitica. Supponiamo adesso di voltare ancora la medaglia e di vedere quali principi fossero inculcati dai moralisti pagani egiziani prima che il mondo fosse benedetto da questi moderni miglioramenti etici.

In Egitto ogni città importante era separata dal suo cimitero da un lago sacro. La stessa cerimonia del giudizio, che, secondo il *Libro dei morti*, avviene nel mondo dello spirito, veniva celebrata anche sulla terra durante il funerale della mummia. Quarantadue giudici o assessori si riunivano sulla riva e giudicavano l'anima dipartita secondo le azioni che aveva compiuto nel corpo, e solo in base all'unanime approvazione di questa giuria *post mortem* il barcaiolo, che rappresentava lo Spirito della Morte, poteva portare il corpo del defunto, così giustificato, al luogo del suo ultimo riposo. Dopo di che i sacerdoti tornavano nei loro sacri recinti per istruire i neofiti sul solenne dramma che probabilmente

(36) *In Praecepta decaloga* (Ed, della bibl. Sion), Tomo I, lib: IV, cap. 2, n. 7, 8.
(37) Opinione di Giovanni de Dicastille, Sez. XV, *De Justitia et Jure* ecc., cens. Pagg. 319, 320.
(38) *Cursus theologici*, Tomus V, Duaci, 1642, Disp. 36, sez. 5, n. 118. 334

avveniva in quel momento nell'invisibile regno verso cui l'anima si era involata. L'immortalità dello spirito era fortemente inculcata dall'Al-om-jah. [39] Nel *Crata Nepoa*[40] viene descritto quanto segue sui *sette* gradi di iniziazione.

Dopo una prova preliminare a Tebe, dove il neofita doveva passare attraverso varie prove dette le "Dodici Torture", egli riceveva l'ordine di dominare le sue passioni e di non perdere per un solo attimo l'idea del suo Dio. Poi, come simbolo delle peregrinazioni dell'anima non purificata, doveva salire varie scale e vagare nell'oscurità di una caverna con molte porte, tutte chiuse. Dopo avere superato queste paurose prove, riceveva il grado di *Pastophoris*; il secondo e il terzo grado erano detti il *Neocoris* e il *Melanephoris*. Portato in una vasta camera sotterranea, piena di mummie solennemente disposte, veniva messo davanti a una bara che conteneva il corpo mutilato di Osiride coperto di sangue. Era questa la sala detta "Porte della Morte", e quasi certamente a questo mistero alludono i passi del *Libro di Giobbe* (XXXVIII, 17) e altre parti della *Bibbia* quando si parla di queste porte.[41] Nel capitolo X diamo l'interpretazione esoterica del *Libro di Giobbe*, che è per eccellenza il poema dell'iniziazione.

"Ti sono state aperte le porte della morte?
"Hai visto le porte dell'ombra della morte"?

chiede il "Signore" — ossia l'Al-om-jah, l'iniziatore — di Giobbe alludendo a questo terzo grado di iniziazione.

Quando il neofita aveva superato i terrori di questa prova, veniva condotto nella "Sala degli Spiriti", per essere giudicato da loro. Fra le varie regole che gli erano state date, egli aveva ricevuto l'ordine di "*non mai cercare né desiderare vendetta; di essere sempre pronto ad aiutare un fratello in pericolo, anche a rischio della propria vita; di seppellire ogni corpo morto; di onorare soprattutto i suoi genitori*; di rispettare la vecchiaia e proteggere i più deboli; e infine di avere sempre in mente l'ora della morte e quella della resurrezione in un nuovo corpo imperituro". [42] La purezza e la castità venivano altamente raccomandate, e *l'adulterio era minacciato di morte*.

Allora il neofita egiziano veniva nominato *Kristophores*. In questo grado gli veniva comunicato il nome-mistero IAO. Il quinto grado era quello di *Balahala*, ed egli veniva istruito da Oro nell'alchimia, detta *chemia*. Nel sesto gli veniva insegnata la danza sacerdotale in cerchio, con la quale veniva istruito nell'astronomia, perché essa rappresentava il corso dei pianeti. Nel settimo grado veniva iniziato ai misteri finali. Dopo una probazione conclusiva in un apposito edificio appartato, l'*Astronomus*, come adesso veniva chiamato, usciva dai sacri appartamenti chiamati *Manneras*, e riceveva una croce, il *Tau*, che, dopo la morte, gli sarebbe stata posta sul petto. Adesso era uno ierofante.

Abbiamo già visto le regole di quei santi iniziati della *cristiana* Compagnia di Gesù. Confrontatele con quelle imposte al postulante pagano, e confrontate la moralità cristiana con quella inculcata in questi misteri pagani su cui la Chiesa invoca tutti i fulmini di una divinità vendicatrice. Non aveva forse, anche la Chiesa, i suoi propri misteri? Ed essi erano forse più puri e più nobili, o incitavano maggiormente a una vita santa e virtuosa?

---

(39) Nome del massimo ierofante egiziano.
(40) *Crata Nepoa, or the Mysteries of the Ancient Egyptian Priests.*
(41) Vedi *Matteo*, XVI, 18, dove è tradotto erroneamente "le porte dell'Inferno".
(42) Humberto Malhandrini, *Rituale delle iniziazioni*, pag. 105. Venezia 1657.

Ascoltiamo quello che Niccolini ha da dire, nella sua acuta *Storia dei Gesuiti*, dei moderni misteri del chiostro cristiano. (43)

Nella maggior parte dei monasteri, e in particolare in quelli dei cappuccini e dei riformati, comincia a Natale una serie di feste che continua fino alla quaresima. Si fanno giuochi di ogni genere, si danno splendidi banchetti e, soprattutto nelle piccole città, il refettorio del convento è il miglior luogo di divertimento per la maggior parte degli abitanti. A carnevale si fanno due o tre magnifici trattenimenti; la mensa è così riccamente imbandita da far pensare che la Copia stessa vi abbia profuso l'intero contenuto del suo corno. Bisogna ricordare che questi due ordini vivono di elemosine. (44) Il cupo silenzio del chiostro si trasforma in un confuso vocio di gaiezza, e le sue oscure volte echeggiano di canti molto diversi da quelli del salmista. Un ballo ravviva e conclude la festa; e, per renderlo ancora più animato, o forse per mostrare *come il loro voto di castità abbia completamente sradicato tutti i loro appetiti carnali*, alcuni giovani monaci appaiono in civettuoli abiti del bel sesso e cominciano a danzare con altri trasformati in gai cavalieri. *Descrivere la scena scandalosa che segue non farebbe che disgustare i miei lettori*. Dirò solo che spesso sono stato spettatore di questi saturnalia".

Il ciclo volge al basso e, quanto più discende, tanto più si sviluppa la natura fisica e bestiale dell'uomo a spese dell'Io Spirituale. (45) Non possiamo fare a meno di allontanarci

---

(43) Pagg. 43, 44, nota f. Niccolini, romano, è autore di *Storia del pontificato di Pio IX; Vita di Padre Gavazzi*, ecc.

(44) Chieste in nome di *Colui* che non aveva dove posare la testa.

(45) In *Egypt's Place in Universal History*, Bunsen dà il ciclo di 21.000 anni, da lui adottato per facilitare il calcolo cronologico con cui ricostruire la storia universale dell'uomo. Egli dimostra che questo ciclo, "per la mutazione dell'ellittica", arrivava al suo apice nell'anno 1240 della nostra èra. Egli dice:

"Il ciclo si divide in due metà di 10.500 (o due volte 5.250) anni ciascuna. "Il principio della prima metà, ... Il punto più alto, fu nel ..... 19.760 a.C.
..... Il punto più basso nel ....9.260 a.C.
..... Di conseguenza la metà della linea discendente (il principio del secondo quarto)
..... deve essere nel ..... 14.510 a.C.
..... La metà della linea ascendente (inizio del quarto quarto) ....4.010 a.C.
....."Il nuovo ciclo, che comincia nel 1240 della nostra èra, giungerà alla fine del suo primo quarto nel 4010".

Il barone spiega che: "in cifre tonde, le epoche più favorevoli per il nostro emisfero dopo la grande catastrofe dell'Asia Centrale (Diluvio, 10.000 anni a.C.), sono: 4.000 anni prima e 4.000 anni dopo Cristo; e il principio della prima epoca, *solo della quale possiamo giudicare* perché solo esso è completo dinanzi a noi, coincide esattamente con il principio della storia nazionale, o (ciò che è identico) con il principio della *nostra coscienza* di una continua esistenza (*Egypt's Place in Universal History*, Chiave, pag. 102).

Per "nostra coscienza" bisogna intendere, supponiamo, la coscienza degli scienziati, che non accettano nulla *sulla fede*, ma molto su ipotesi non verificate. Non diciamo questo riferendoci all'autore citato, studioso serio e nobile campione della libertà della Chiesa cristiana, ma genericamente. Il barone Bunsen ha capito da solo che un uomo non può essere uno scienziato onesto e andare a genio al clero. Anche la piccola concessione da lui fatta a favore dell'antichità del genere umano, lo ha esposto, nel 1859, alle accuse più insolenti come: "Abbiamo perso ogni fiducia nel giudizio dell'autore... egli deve ancora imparare i rudimenti della critica storica... esagerazione stravagante e *non scientifica*", e così via. Il pio vituperatore chiuse le sue dotte accuse assicurando il pubblico che il barone Bunsen "*non è nemmeno capace di comporre una frase in greco*" ("Quarterly Review", 1859; vedi anche *Egypt's Place in Universal History*, cap. sulle opere egittologiche e le riviste egittologiche inglesi). Ma ci dispiace che il barone Bunsen non abbia avuto migliori opportunità di esaminare la *Cabala* e i libri brahmanici dello zodiaco.

con disgusto da questa farsa religiosa chiamata cristianesimo moderno, per rivolgerci alla nobile fede dell'antichità.

Trinità dell'uomo nel Libro dei morti egiziano

Nel *Rituale funebre* degli Egiziani trovato negli inni del *Libro dei morti*, che Bunsen definisce il "libro prezioso e misterioso, leggiamo un discorso del defunto, personificato in Oro, che descrive minutamente tutto quello che ha fatto per suo padre Osiride. Fra l'altro, la divinità dice:

"30. Io ti ho dato il tuo Spirito.
31. Io ti ho dato la tua Anima.
32. Io ti ho dato la tua forza (corpo)", ecc.

In un altro punto l'entità a cui l'anima disincarnata si rivolge come al "Padre", appare come lo "spirito" dell'uomo; perché il verso dice: "Io ho fatto venire la mia anima e la ho fatta parlare con il *Padre suo*", il suo *Spirito*. (46)

Gli Egiziani consideravano il loro *Rituale* come un'ispirazione essenzialmente divina; così come i moderni Indù considerano i *Veda* e gli Ebrei moderni considerano i loro libri mosaici. Bunsen e Lepsius mostrano che il termine *ermetico* significa ispirato; perché è Thoth, la Divinità stessa, che parla e rivela al suo eletto la volontà di Dio e gli arcani delle cose divine. Si afferma esplicitamente che una parte di esse "sono state scritte dalla mano stessa di Thoth", sono state cioè opera composta dal grande Dio. (47) "In un periodo più tardo il loro carattere ermetico è stato ancora più nettamente riconosciuto, e in una bara della 26ª dinastia, Oro annuncia al defunto che Thoth stesso gli ha portato i libri della sua divina parola, ossia gli scritti ermetici". (48)

Poiché sappiamo che Mosè fu un sacerdote egiziano, o per lo meno che aveva appreso tutta la loro *sapienza*, non dobbiamo meravigliarci che abbia scritto nel *Deuteronomio* (IX, 10): "E il *Signore* mi diede due tavole di pietra scritte dalla mano di Dio"; né di trovare in *Esodo* XXXI: "Ed egli (il Signore) diede a Mosè... due tavole della testimonianza, tavole di pietra, scritte dalla mano di Dio".

Nelle dottrine egiziane, come in quelle di tutte le altre religioni fondate sulla, filosofia, l'uomo non era solo, come nel cristianesimo, un'unione di anima e di corpo; esso divenne una trinità quando vi fu aggiunto lo spirito. Inoltre la dottrina lo fece consistere di *kha*, corpo; *khaba*, forma astrale o ombra; *ka*, anima animale o principio vitale; *ba*, anima superiore; e *akh*, intelligenza terrestre. Gli egiziani avevano anche un sesto principio detto *Sah*, o mummia; ma le funzioni di quest'ultimo cominciavano solo dopo la morte del corpo. Dopo la debita purificazione, durante la quale l'anima, separata dal suo corpo, continuava a visitarlo nel suo stato di mummia, questa anima astrale "diveniva un Dio", perché era finalmente assorbita nell'"Anima del mondo". Essa veniva trasformata in una delle divinità creative, "il Dio Phtah", (49) il Demiurgo, nome generico dei creatori del mondo, tradotto nella *Bibbia* come gli Elohim. Nel *Rituale*, l'anima buona o purificata "unitamente al suo superiore o *non creato* spirito, è più o meno la vittima dell'oscura influenza del drago Apophis. Se ha raggiunto l'ultima conoscenza dei misteri celesti e infernali, la *gnosi*, ossia

(46) *Rituale funebre dei Fatti di Oro.*
(47) Bunsen, *Egypt's Place in Universal History*, vol. V, pag. 133.
(48) Lepsius, *Abth*., III; Bl., 276; Bunsen, 134.
(49) Nel capitolo 81 ° del *Rituale*, l'anima è detta *germe di luce* e, nel 79°, Demiurgo, o uno dei creatori.

la completa riunione con lo spirito, trionferà sui suoi nemici; altrimenti l'anima non può sfuggire alla *seconda morte*, ossia al "lago ardente di fuoco e zolfo" (elementi), nel quale chi vi è gettato subisce una "seconda morte". [50] (Apocalisse). Questa morte è la graduale dissoluzione della forma astrale nei suoi elementi primitivi, a cui abbiamo già alluso altre volte nel corso di quest'opera. Ma questo terribile destino può essere evitato con la conoscenza del "Nome misterioso" o, come dice il cabalista, della "Parola". [51]

E qual era la pena per chi cadesse in questa negligenza? Per un uomo che conduca una vita naturalmente pura e virtuosa non ve n'è alcuna, eccetto un soggiorno nel mondo degli spiriti finché si trovi abbastanza purificato da poter ricevere quel nome dal suo "Signore" spirituale, uno della possente Schiera. Altrimenti l'anima, come principio semianimale, diviene paralizzata e inconscia della sua metà soggettiva — il Signore — e, a seconda dello sviluppo sensoriale del cervello e dei nervi, prima o poi perde di vista la sua divina missione sulla terra. Al pari del *Vourdalak* o Vampiro della leggenda serba, il cervello si nutre, vive e aumenta di forza e di potenza a spese del suo genitore spirituale. Allora l'anima, già quasi inconscia e pienamente intossicata dai fumi della vita terrena, diviene insensibile e senza più speranza di redenzione. È incapace di distinguere lo splendore del suo più alto spirito, di udire la voce ammonitrice del suo "Angelo custode" e del suo "Dio". Essa mira solo allo sviluppo e alla piena comprensione della vita naturale e terrena; e così può scoprire solo i misteri di natura fisica. I suoi dolori e le sue paure, le sue speranze e le sue pene si fondono con l'esistenza terrena. Essa ignora tutto ciò che non può essere dimostrato con gli organi di azione o di sensazione. Comincia a essere virtualmente morta e infine muore completamente: si annulla. Tale catastrofe può spesso avvenire molti anni prima della separazione finale del principio vitale dal corpo. Quando la morte sopraggiunge, la sua fredda stretta d'acciaio opera sulla *vita* come sempre, ma non vi è più un'anima da liberare. La sua intera essenza è stata già assorbita dal sistema vitale dell'uomo fisico. La cupa morte libera solo un cadavere spirituale; nel caso migliore un idiota. Incapace di elevarsi nell'alto o di svegliarsi dal letargo, presto si dissolve negli elementi dell'atmosfera terrestre.

I veggenti, i giusti, che hanno raggiunto la più alta scienza dell'uomo interiore e la conoscenza delle verità, hanno ricevuto, come Marco Antonino, istruzioni "dagli dèi" in sogno o altrimenti. Aiutati dagli spiriti più puri, che abitano nelle "regioni di eterna beatitudine", essi hanno osservato il processo e ammonito più volte l'umanità. Lo scetticismo può sogghignare, la *fede*, fondata sulla *conoscenza* e la scienza spirituale, crede e afferma.

---

(50) *Rituale*, VI, 44; Champollion, *Les manifestations à la lumière*; Lepsius, *Libro dei Morti;* Bunsen, *Egypt's Place in Universal History*.

(51) *Non possiamo fare a meno di citare una osservazione del barone Bunsen riguardo al fatto che la "Parola" è identica al "Nome ineffabile" dei massoni e dei cabalisti. Nello spiegare il Rituale*, alcuni particolari del quale "assomigliano piuttosto agli *incanti di un mago che a riti solenni*, sebbene deve essere legato a essi un significato mistico e nascosto" (onesta ammissione che è per lo meno degna di nota), l'autore osserva: "Il mistero dei nomi, la cui conoscenza era virtù sovrana, e che, in un periodo più tardo, degenerò nella eresia (?) degli gnostici e nella magia degli incantatori, appare *essere esistita non solo in Egitto, ma dappertutto*. Se ne trovano tracce nella *Cabala*... ed è prevalsa nelle mitologie della Grecia e dell'Asia". (*Egypt's Place* ecc. , pag. 147).

Vediamo dunque che i rappresentanti della scienza si trovano d'accordo per lo meno su questo punto. Gli iniziati di tutti i paesi avevano lo stesso "nome mistero". Spetta ora agli studiosi dimostrare che ogni adepto, ierofante, mago o incantatore (inclusi Mosè e Aronne) al pari di ogni cabalista, dall'istituzione dei misteri fino ai giorni nostri, sono stati degli impostori o dei pazzi nel credere nell'efficacia di questo nome.

Il nostro ciclo attuale è imponentemente un ciclo di tali anime morte. Ci imbattiamo a ogni passo in uomini e donne senza anima. E, in questo stato di cose, non possiamo meravigliarci del gigantesco fallimento degli ultimi sforzi di Hegel e di Schelling per giungere alla costruzione metafisica di un sistema. Quando i fatti, palpabili e tangibili fatti di spiritualismo fenomenico, avvengono ogni giorno e ogni ora, e sono tuttavia negati dalla maggioranza delle nazioni "civili", vi sono scarse possibilità che una metafisica puramente astratta venga accettata dai materialisti sempre più numerosi.

Nel libro intitolato da Champollion *Les manifestations à la lumière*, vi è un capitolo sul *Rituale* pieno di dialoghi misteriosi con discorsi dell'anima a vari "Poteri". Tra questi dialoghi ve ne è uno molto espressivo sulla potenza della "Parola". La scena si svolge nella "Sala delle due Verità". La "Porta", la "Sala della Verità", e perfino le varie parti della porta parlano all'anima che si presenta per essere ammessa. Tutte le impediscono l'ingresso se essa non dice il loro mistero, ossia i nomi mistici. Quale studioso delle dottrine segrete non saprebbe riconoscere in questi nomi un'identità di significato e di scopo con quelli che si incontrano nei *Veda*, nelle opere brahmaniche posteriori e nella *Cabala*?

I maghi, i cabalisti, i mistici, i neoplatonici e i teurgi di Alessandria, che furono così superiori ai cristiani nei successi ottenuti nella scienza segreta; i brahmani e samaneani (sciamani) dell'antichità; e i moderni brahmani, buddhisti e lamaisti, tutti hanno affermato che un certo potere si ricollega a questi vari nomi pertinenti a un'unica parola ineffabile. Abbiamo dimostrato, per esperienza personale, quanto profondamente questa credenza sia radicata nell'animo popolare in tutta la Russia, [52] ossia che la Parola compia "miracoli" e rimanga al fondo di ogni fatto magico. I cabalisti vi collegano misteriosamente la *Fede*. E così fecero gli apostoli fondando le loro affermazioni sulle parole di Gesù, al quale viene attribuita la frase: "se avete fede quanto un seme di senape... nulla vi sarà impossibile"; e Paolo, ripetendo le parole di Mosè, dice che "la PAROLA è presso dite, nella tua bocca e nel tuo cuore, ossia la *parola di fede*" (*Romani*, X, 8). Ma chi, se non gli iniziati, può capire il suo pieno significato?

Oggi, come nell'antichità, per credere nei miracoli biblici è necessaria la *fede*; ma per essere capaci di operarli si richiede la conoscenza del significato esoterico della "parola". "Se Cristo", dicono il dott. Farrar e il canonico Westcott, "non avesse compiuto miracoli, i *vangeli* non sarebbero attendibili". Ma anche supponendo che egli li abbia compiuti, questo proverebbe forse che i vangeli, scritti non da lui ma da altri, siano più degni di fiducia? E se non lo sono, a che cosa serve l'argomento? Inoltre tale linea di ragionamento dovrebbe confermare, per analogia, che i miracoli compiuti da altri fondatori di religioni diverse dalla cristiana rendono degni di fede i loro *messaggi*. Questo non implica per lo meno un'eguaglianza fra le scritture cristiane e i libri segreti buddhisti? Perché anche questi abbondano di fenomeni non meno sorprendenti. Per di più i cristiani non hanno più genuini miracoli prodotti dai loro sacerdoti perché hanno *perso la Parola*. Ma molti lama buddhisti e talapoin siamesi — a meno che tutti i viaggiatori si siano accordati per mentire — sono stati e sono ancora capaci di ripetere ogni fenomeno descritto nel *Nuovo Testamento* e fare anche di più senza pretendere di contraddire la legge naturale o di ottenere un intervento divino. In realtà il cristianesimo dimostra di essere morto nella fede come è morto nelle opere, mentre il buddhismo è pieno di vitalità e sostenuto da prove pratiche.

Il miglior argomento a favore della genuinità dei "miracoli" buddhisti consiste nel fatto che i missionari cattolici, invece di negarli o considerarli semplici giuochi di prestigio, come fanno alcuni missionari protestanti, si sono trovati in tali difficoltà da dover adottare

---

[52] Vedi cap. I

la disperata alternativa di metter tutto sulle spalle del Diavolo. E i gesuiti si sentirono così meschini in presenza di questi genuini servi di Dio, che, con impareggiabile astuzia, decisero di agire, relativamente ai talapoin e ai buddhisti, come si dice che Maometto si sia comportato con la montagna. "E vedendo che essa non si muoveva verso di lui, il profeta si avviò verso la montagna". Rendendosi conto di non poter cogliere i siamesi con il vischio delle loro perniciose dottrine in vesti cristiane, si camuffarono e per secoli apparvero dinanzi al povero popolo ignorante come talapoin, finché non vennero smascherati. Hanno perfino deciso di adottare una decisione che ha oggi la forza di un antico articolo di fede. "Il siriaco Naaman", dicono i gesuiti di Caen, "non rinnegò la sua fede quando piegò il ginocchio con il re nella casa di Rimmon; *né la rinnegano i padri della Compagnia di Gesù quando adottano l'istituzione e l'abito dei talapoin del Siam*". (nec dissimulant Patres S. J. talapoinorum siamensium institutum vestemque affectantes. Pos. 9, 30 gennaio 1693).

Il potere contenuto nei *mantra* e nei *vâch* dei brahmani è creduto oggi come nel primitivo periodo vedico. Il "Nome ineffabile" di ogni paese e di ogni religione si riferisce a quello che i massoni affermano essere il misterioso carattere emblematico dei nove nomi o attributi con cui la Divinità era conosciuta dagli iniziati. La Parola onnifica tracciata da Enoch sui due delta di oro purissimo, sui quali incise due dei misteriosi caratteri, è forse meglio conosciuta dal povero e incolto "pagano" che dai raffinatissimi sommi sacerdoti e grandi Z. dei Supremi capitoli d'Europa e d'America. Non riusciamo però a capire perché i compagni dell'Arca Reale si lamentino così amaramente e continuamente della sua perdita. Questa parola di M. M. è, come loro stessi riconosceranno, composta di sole consonanti; quindi dubitiamo che alcuno di loro saprebbe pronunciarla anche se fosse "portata alla luce dalle volte segrete", invece che dalle sue varie corruzioni. Comunque, si suppone che il nipote di Ham abbia portato nella terra di Mizraim i sacri delta del patriarca Enoch. Quindi la misteriosa "Parola" deve essere cercata solo in Egitto e nell'Oriente.

La frammassoneria non è più esoterica

Ma ora che tanti fra i più importanti segreti della massoneria sono stati divulgati da amici e nemici, possiamo dire, senza sospetto di malizia o di cattive intenzioni, che, dopo la triste catastrofe dei Templari, nessuna "Loggia" in Europa, e ancor meno in America, ha più conosciuto qualche cosa degna di essere celata. Per non essere fraintesi, diciamo *nessuna* Loggia, lasciando interamente fuori questione i pochi fratelli *eletti*. Le frenetiche accuse contro la massoneria da parte di scrittori cattolici e protestanti appaiono semplicemente ridicole, come l'affermazione dell'abate Barruel che tutto "rivela gli attuali frammassoni come i discendenti di quei proscritti Cavalieri", i Templari del 1314. I *Memoires de Jacobinisme* scritti da questo abate, testimone oculare degli orrori della prima rivoluzione, sono dedicati in gran parte ai rosacrociani e ad altre fraternità massoniche. Il solo fatto che egli faccia risalire i massoni moderni ai Templari e li indichi come segreti assassini specializzati nell'omicidio politico, mostra quanto poco sapesse di loro e, in egual tempo, quanto ardentemente desiderasse trovare in queste società dei capri espiatori per i delitti e i peccati di un'altra società segreta che fin dagli inizi ha tramato più di un assassinio politico: la Compagnia di Gesù. Le accuse contro i massoni sono state per metà congetture e per metà frutto di insaziabile malizia e di predeterminata diffamazione. Nulla di criminale è stato direttamente provato contro di loro in modo sicuro e conclusivo. Anche il rapimento di Morgan è rimasto una semplice supposizione: il caso servì allora come opportunità politica a politicanti trafficoni. Quando un cadavere irriconoscibile fu trovato nel Niagara, uno dei capi di questa classe senza scrupoli, informato che l'identità del morto era dubbia, affermò senz'altro che si trattava del corpo del massone Morgan assassinato dai

suoi confratelli, dicendo: "Non importa: *è un Morgan abbastanza buono fino a dopo le elezioni*". D'altra parte riscontriamo che l'Ordine dei gesuiti, in certi casi, non solo permette ma addirittura *sostiene e consiglia l'alto tradimento e il regicidio*. (53)

Abbiamo davanti agli occhi una serie di *Conferenze* sulla frammassoneria e i suoi danni, tenute nel 1862 da James Burton Robertson, professore di storia moderna nell'università di Dublino. In esse il conferenziere cita abbondantemente come sua autorità il suddetto abate (Barruel, naturale nemico dei massoni, *che non possono essere accolti nel confessionale*) e Robinson, un noto massone apostata del 1798. Come è consueto per ogni partito, sia massonico o antimassonico, il traditore del campo opposto è bene accolto con lodi e incoraggiamenti, e si cerca in ogni modo di giustificarlo. Per quanto, per certe ragioni politiche, il famoso Comitato della Convenzione Antimassonica del 1838 (Stati Uniti) abbia potuto trovare conveniente l'adottare la proposizione gesuitica di Puffendorf, secondo la quale "i giuramenti non obbligano quando sono assurdi e non pertinenti", e quell'altra che insegna che "un giuramento non obbliga se Dio non lo accetta", (54) nessun uomo veramente onesto farebbe propri questi sofismi. Noi crediamo sinceramente che la miglior parte dell'umanità avrà sempre in mente che esiste un codice d'onore molto più impegnativo di un giuramento, sia esso fatto sulla *Bibbia*, sul *Corano* o sui *Veda*. Gli esseni non giuravano mai su nulla, ma i loro "sì" e i loro "no" valevano quanto e più di un giuramento. Inoltre sembra veramente strano trovare nazioni che si considerano cristiane, le quali istituiscono, nei tribunali civili ed ecclesiastici, usi diametralmente opposti al comando del loro Dio, (55) che proibisce esplicitamente di giurare "né per il cielo... né per la

---

(53) Vedi *The Principles of the Jesuits, Developed in a Collection of Estracts from their own Autors*, Londra; J. G. e F. Rivington, St. Paul's Churchyard e Waterloo Place, Pall Mall; H. Wix, 41 New Bridge Street, Blackfriars,; J. Leslie, Queen Street ecc., 1839. Sez. XVII, "Alto tradimento e regicidio", contenente trentaquattro estratti da un egual numero di autorità (della Compagnia di Gesù) su questo argomento, fra gli altri l'opinione in proposito del famoso *Roberto Bellarmino*. Emanuele Sa dice: "La ribellione di un ecclesiastico contro un re *non è un delitto di alto tradimento perché egli non è soggetto al re (Confessarium Aphorismi Verbo Clericus*), Colonia, 1615, e. Coll. Sion). "I *cittadini*", dice John Bridgewater, "*non solo hanno il permesso ma anche il dovere, richiesto* dal Vicario di Cristo, che è il *sovrano pastore di tutti i popoli della terra*, di non mantenere la fede previamente data a tali principi". (*Concertatio Ecclesiae Catholicae in Anglia adversus Calvini Papistas*, resp. fol. 348).

In *De Rege et Regis Institutione Libri Tres*, 1640 (Ed. Mus. Brit.), Giovanni Mariana va anche più oltre. "Se le circostanze lo permettono", egli dice, "sarà lecito distruggere con la spada il principe che venga dichiarato nemico pubblico... *Non posso considerare che abbia agito male* colui che, per favorire i pubblici desideri, tenti di ucciderlo", e "metterli a morte non solo è lecito, ma è azione lodevole e gloriosa". Est tamen salutaris cogitatio, ut sit principibus persuasum, si rem publicam oppresserint, si vitiis et foeditate intolerandi erunt, *ea condizione vivere ut non jure tantum, sed cum laude et gloria perimi possint*. (ib. I, cap. 6, pag. 61).

Ma il più sottile esempio di insegnamento cristiano si trova nel precetto di questo gesuita quando parla del modo migliore e più sicuro per uccidere re e uomini di Stato. "A mio parere", dice, "non si dovrebbero dare a un nemico droghe deleterie, né si dovrebbe mischiare un veleno mortale nel suo cibo o nella sua bevanda... Tuttavia *sarà lecito usare questo metodo* nel caso in questione (perché "*chi uccidesse il tiranno* sarebbe altamente stimato, con favori e lodi", essendo "*una cosa gloriosa cancellare questa razza pestilenziale e nefasta dalla comunità degli uomini*"), non costringendo la persona che deve essere uccisa a prendere lei stessa il veleno che, ingerito, la priverà della vita, ma facendo in modo, che *sia applicato esternamente da altri, senza il suo intervento*, come quando il veleno è così potente che, sparso su di una sedia o sugli abiti, sarebbe sufficiente a provocare la morte". (Ivi. lib. I, c. f., pag. 67). "In questo modo Squire attentò alla vita della regina Elisabetta per istigazione del gesuita Walpole". Pasquier, *Catéchisme des Jésuite*s (1677, pag. 350 ecc.), e *Rapin* (fol. Londra 1733, vol. II, lib. XVII, pag. 148).

(54) Puffendorf, *Droit de la Nat*., libro IV, cap. 1.

(55) Ancora, avete udito che è stato detto dagli antichi: non spergiurare... Ma io vi dico, non giurate affatto", ecc. "Ma sia il vostro parlare sì, sì; no, no; perché qualunque cosa è in più viene dal diavolo". (*Matteo*, V. 33, 34, 37.).

terra... né per la tua testa". Ci sembra che sostenere che "un giuramento non obbliga se Dio non lo accetta", oltre a essere un'assurdità — perché nessun uomo vivente, fallibile o infallibile, può sapere qualche cosa dei segreti pensieri di Dio — è *anticristiano* nel pieno senso della parola. (56) L'argomento viene avanzato solo perché è utile e risponde allo scopo. I giuramenti non saranno mai vincolanti finché ogni uomo non capirà pienamente che l'umanità è la più alta manifestazione, sulla terra, della Suprema Divinità Invisibile e che ogni uomo è un'incarnazione del suo Dio; e fin quando il senso della sua *personale* responsabilità non sarà così sviluppato in lui da fargli considerare lo spergiuro come il maggior insulto possibile verso se stesso come. verso l'umanità. Nessun giuramento è oggi vincolante a meno che non sia fatto da chi, anche senza alcun giuramento, manterrebbe solennemente la semplice promessa sul suo onore. Di conseguenza presentare come autorità uomini quali Barruel o Robinson significa solo ottenere la fiducia del pubblico in base a false pretese. Non già lo "spirito di *malizia massonica* conia nel suo cuore calunnie come una zecca", ma piuttosto quello del clero cattolico e dei suoi campioni; e un uomo che cerchi di conciliare le due idee di onore e di spergiuro, in qualsiasi caso, non è degno di fiducia.

Il diciannovesimo secolo proclama altamente la superiorità della sua civiltà su quella degli antichi, e ancor più altamente le chiese e i loro sicofanti gridano che il cristianesimo ha redento il mondo dalle barbarie e dall'idolatria. In questi due volumi abbiamo cercato di dimostrare quanto fragili siano le loro basi. La luce del cristianesimo è servita solo a mostrare in quanto maggiore abbondanza i suoi insegnamenti abbiano diffuso nel mondo il vizio e l'ipocrisia fin dai suoi inizi, e quanto immensamente superiori fossero gli antichi in fatto di onore. (57) Il clero, insegnando l'impotenza dell'uomo, la sua completa dipendenza dalla Provvidenza e la dottrina del sacrificio, ha distrutto nei suoi fedeli seguaci ogni atomo di fiducia in se stessi e di rispetto per se stessi. Questo è così vero che sta divenendo un assioma la constatazione che gli uomini più onorati devono essere cercati fra gli atei e i cosiddetti "infedeli". Sappiamo da Ipparco che, al tempo del *paganesimo*, "la vergogna e la disgrazia che colpivano giustamente la violazione di un giuramento portavano il povero reietto a un tale accesso di follia e di disperazione da indurlo a tagliarsi la gola perendo di sua propria mano, e, dopo la sua morte, la sua memoria era così aborrita che il suo corpo restava abbandonato sulle spiagge di Samo e non aveva altra sepoltura che la sabbia del mare". (58) Ma nel nostro secolo, troviamo novantasei delegati della Convenzione Antimassonica degli Stati Uniti, ognuno membro, senza dubbio, di qualche Chiesa protestante e pronto a sostenere il rispetto dovuto agli uomini di onore, avanzare i più gesuitici argomenti contro la validità del giuramento massonico. Il Comitato, pretendendo citare l'autorità "delle più distinte guide della filosofia morale", e rivendicandosi "il più ampio sostegno degli *ispirati* (59) ...che scrissero prima che la massoneria esistesse", decise che, poiché il giuramento era "una transazione tra l'uomo da una parte e il Giudice

(56) Barbeyrac, nelle sue note su Puffendorf, dimostra che i Peruviani non usavano il giuramento, ma una semplice dichiarazione dinanzi all'Inca, e non vi furono mai fra loro degli spergiuri.

(57) Preghiamo il lettore di ricordare che, per cristianesimo, non intendiamo gli *insegnamenti di Cristo*, ma quelli dei suoi cosiddetti servitori, il clero.

(58) Dott. Anderson, *Defence*, citata da John Yarker nelle sue *Notes on the Scientific and Religious Misteries of Antiquity*.

(59) Dobbiamo pensare che vi fosse incluso anche Epifanio, il quale, violando il suo giuramento, fece mandare in esilio più di settanta persone appartenenti alla società segreta da lui tradita.

Onnipotente dall'altra", e i massoni erano tutti infedeli e "indegni di fiducia civile", il loro giuramento doveva essere considerato illegale e non vincolante. [60]

Ma torniamo alle *Conferenze* di Robertson e alle sue accuse contro la massoneria. La maggiore di queste accuse è che i massoni rifiutano un Dio *personale* (a quanto dicono Barruel e Robinson) e affermano di possedere "un segreto per rendere l'uomo migliore e più felice di quanto Cristo, i suoi apostoli e la sua Chiesa siano mai riusciti a fare". Se questa accusa fosse vera solo a metà potrebbe tuttavia concedere la consolante speranza che essi abbiano realmente trovato tale segreto staccandosi interamente dal Cristo mitico della Chiesa e dallo Jehovah ufficiale. Ma le due accuse sono soltanto maliziose quanto assurde e false; e lo vedremo subito.

Non si creda che noi siamo impressionati da sentimenti personali nelle nostre riflessioni sulla massoneria. Tutt'altro. Proclamiamo senza esitazione il nostro più alto rispetto per gli scopi originali dell'ordine, a cui appartengono alcuni dei nostri migliori amici. Non abbiamo nulla da dire contro la massoneria quale dovrebbe essere, ma la respingiamo quale tende a essere oggi grazie agli intrighi del clero cattolico e protestante. Pur professando la più assoluta democrazia, è praticamente appannaggio dell'aristocrazia, della ricchezza e dell'ambizione personale. Si afferma maestra di verità etiche, ma si avvilisce nella propaganda di una teologia antropomorfica. L'apprendista seminudo, portato dinanzi al maestro durante l'iniziazione di primo grado, viene avvertito che alla porta della loggia ogni distinzione sociale viene a cadere e che il fratello più povero è uguale a ogni altro, anche a un sovrano regnante o a un principe imperiale. Ma in pratica l'ordine diviene un leccapiedi in ogni paese monarchico, verso ogni rampollo regale che si degni di indossare il grembiule di pelle d'agnello, un tempo simbolico, solo per usarlo a scopi politici.

Quanto la fratellanza massonica si sia inoltrata in questa direzione, possiamo giudicarlo dalle parole di una delle sue massime autorità. L'inglese John Yarker junior, già Gran Sorvegliante della Grande Loggia di Grecia, Gran Maestro del Rito di Swedenborg, Gran Maestro dell'Antico e Primitivo Rito della Massoneria, e Dio solo sa che cos'altro ancora, [61] dice che la massoneria non avrebbe nulla da perdere con "l'adozione di un più elevato (non pecuniariamente) livello dei suoi membri e della sua moralità escludendo dalla "porpora" tutti coloro che *inculcano frodi, vergogna, gradi storici e altri abusi immorali*" (pag. 158). E ancora, a pag. 157: "Il m'odo con cui la Fratellanza Massonica viene oggi governata la trasformerà ben presto in un paradiso del *bon vivant*, dell'ipocrita "caritatevole" che dimentica la versione di san Paolo e si decora il petto con i "gioielli della carità" (e avendo ottenuto la "porpora" con questo accorto espediente, giudica gli altri fratelli di maggiore capacità e moralità, ma di minori mezzi), del fabbricante di meschini orpelli massonici, del mercante briccone che truffa centinaia e migliaia di persone facendo appello alle tenere coscienze di quei pochi che mantengono il loro giuramento, e degli "Imperatori" massoni e altri ciarlatani che ammucchiano potere e denaro con le pretese aristocratiche da loro portate nella nostra istituzione ad *captandum vulgus*".

Non pretendiamo esporre segreti da lungo tempo divulgati da massoni spergiuri. Ogni cosa di vitale importanza, si tratti di rappresentazioni simboliche, riti o parole d'ordine, usati dalla massoneria moderna, è nota alle fratellanze orientali, anche se, apparentemente,

---

(60) Convenzione Antimassonica degli Stati Uniti; *Vincolo del giuramento massonico*, discorso del sig. Hopkins di New York.

(61) John Yarker Jun., *Notes on the Scientific and Religious Mysteries of Antiquity; the Gnosis and Secret Schools of the Middle Ages; Modern Rosicrucianism; and the various Rites and Degrees of Free and Accepted Masonry*. Londra 1872.

non vi è alcun legame o relazione fra loro. Se Medea è descritta da Ovidio con "il braccio, il petto e il ginocchio denudati, e il piede sinistro scalzo", e Virgilio, parlando di Didone, mostra questa "regina stessa... ormai decisa a morire, con un piede nudo ecc.", [62] perché dubitare che vi siano in Oriente dei *veri* "patriarchi dei sacri Veda" i quali spiegano l'esoterismo della pura teologia indù e il brahmanesimo esattamente come i "patriarchi" europei?

Ma, se vi sono pochi massoni che, con lo studio di opere cabalistiche e di altre opere rare, e venendo personalmente in comunicazione con i "Fratelli" del lontano Oriente, hanno imparato qualche cosa della massoneria *esoterica*, non è così per le centinaia di Logge americane. Mentre scrivevamo questo capitolo, abbiamo ricevuto nel modo più inatteso, per la gentilezza di un amico, una copia del volume di Yarker, da cui abbiamo tolto i passi citati. È un'opera colma di dottrina e, quel che è più, di conoscenza, per lo meno a nostro parere. Ed è specialmente valida in questo momento perché conferma in molti particolari quello che abbiamo detto in questa opera. Così leggiamo in essa:

"Crediamo di avere sufficientemente stabilito il fatto del legame della massoneria con altri riti speculativi dell'antichità, come pure l'antichità e la purezza dell'antico rito templare inglese dei *sette gradi* e le derivazioni spurie di molti altri riti da esso". [63]

Non è necessario dire a questi alti massoni che è venuto il tempo di rimodellare la massoneria e di ristabilire quelle pietre miliari, derivate dai primitivi sodalizi, che i fondatori della massoneria speculativa, nel diciottesimo secolo, pensavano di avere incorporato nella fratellanza. Non vi sono più segreti che non siano divenuti pubblici; l'ordine è degenerato per servire agli egoisti e per essere avvilito dai malvagi.

Di recente, una maggioranza del Supremo Consiglio del Rito Antico e Accettato riunitosi a Losanna, ribellandosi giustamente alla credenza blasfema in una Divinità personale, dotata di tutti gli attributi umani, pronunciò le seguenti parole: "La massoneria proclama, come ha proclamato fin dalle sue origini, l'esistenza di un principio creativo sotto il nome di grande Architetto dell'universo". Una piccola minoranza ha protestato contro questa affermazione sostenendo che "la credenza in un *principio creativo* non è la *credenza in Dio, che la massoneria richiede da ogni candidato* prima che esso possa varcare la sua soglia".

Questa confessione non deve apparire un rifiuto di un Dio personale. Se nutrissimo il minimo dubbio in proposito, esso sarebbe del tutto eliminato dalle parole del generale Albert Pike, [64] forse la maggiore autorità attuale fra i massoni americani, che si oppone violentemente a questa innovazione. Non possiamo far di meglio che citare le sue parole.

"Questo *Principio Creatore* non è un'espressione nuova: è un antico termine richiamato in vita. *I nostri avversari, numerosi e formidabili*, diranno, e avranno il diritto di dire, che il nostro *Principio Creatore* è identico al *Principio Generatore* degli Indiani e degli Egiziani, e che può essere opportunamente simbolizzato, come lo fu nell'antichità, dal Linga... Accettarlo invece di un Dio personale, *significa abbandonare il cristianesimo e il culto di Jehovah*, e tornare a sguazzare nelle immondizie del paganesimo".

E i principi del *gesuitismo* sono forse più puliti? La frase "i nostri avversari, numerosi e formidabili" dice tutto. È inutile chiederci chi siano questi così formidabili nemici: sono i cattolici e alcuni presbiteriani riformati. Leggendo quello che le due fazioni scrivono

---

(62) Ivi, pag. 151.

(63) John Yarker, Notes ecc., pag. 150.

(64) *Proceedings of the Supreme Council of Sovereign Grand Inspectors-General of the Thirty-third and Last Degree ecc.*, tenuto nella città di New York il 15 agosto 1876, pagg. 54, 55.

rispettivamente, possiamo chiederci quale avversario tema più l'altro. Ma a che cosa può servire organizzarsi contro una fratellanza che non osa nemmeno avere una credenza sua propria per paura di offendere? E se i giuramenti massonici significano qualche cosa, e se le punizioni massoniche non sono del tutto burlesche, può forse un avversario, numeroso o meno, debole o forte, conoscere quello che avviene nell'intimo della loggia, o passare oltre quel "terribile fratello, foggiatore di mattoni che custodisce con la spada sguainata, i portali della loggia"? O forse questo "terribile fratello" non è più formidabile del *Generale Bum* di Offenbach, con la pistola fumante, i tintinnanti speroni e il pennacchio gigantesco? A che servono i milioni di uomini che costituiscono questa grande fratellanza in tutto il mondo, se non possono unirsi insieme così da sfidare ogni avversario? Può forse darsi che il "legame mistico" sia solo una corda di sabbia e la massoneria un semplice trastullo per alimentare la vanità di pochi capi che si compiacciono di nastri e di decorazioni? La sua autorità è falsa come la sua antichità? Sembra realmente così; e tuttavia, come "le mosche hanno mosche più piccole che le mordono", vi sono cattolici allarmisti che pretendono di temere la massoneria.

Ma questi stessi cattolici, in tutta la serenità della loro tradizionale impudenza, minacciano pubblicamente l'America, con i suoi 500.000 massoni e i suoi 34.000.000 di protestanti, con la vagheggiata unione della Chiesa e dello Stato sotto la direzione di Roma. Il pericolo che, a quanto ci dicono, minaccia le libere istituzioni di questa repubblica, verrà dai "principi del protestantesimo logicamente sviluppati". L'attuale Segretario della Marina, l'onorevole R. W. Thompson, dell'Indiana, avendo osato pubblicare recentemente, nel suo libero Stato protestante, un libro, *Papcy and the Civil Power (Il papato e il potere civile*), in cui il suo linguaggio è moderato, signorile e cortese, fu denunciato con violenza da un prete cattolico di Washington, la sede del governo. Ma quello che è ancor meglio, un membro rappresentativo della Compagnia di Gesù, il padre F. X. Weninger, dottore in teologia, versa sul devoto capo dell'autore un vaso di collera che sembra essere stato portato direttamente dalle cantine del Vaticano. "L'affermazione", egli dice, "fatta dal signor Thompson sul necessario antagonismo fra la Chiesa cattolica e libere istituzioni, è caratterizzata da pietosa ignoranza e cieca temerarietà. Egli trascura la logica, la storia, il senso comune e la carità, e si presenta dinanzi al leale popolo americano come un meschino bigotto. Nessuno studioso si arrischierebbe a ripetere le vecchie calunnie che sono state tante volte respinte... In risposta alle sue accuse contro la Chiesa come nemica della liberta, io gli dico che, se mai questo paese dovesse divenire cattolico, ossia se i cattolici dovessero mai essere la maggioranza e *avere il controllo del potere politico*, egli vedrebbe i principi della nostra Costituzione pienamente attuati, e questi Stati sarebbero uniti di fatto. Egli vedrebbe un popolo vivere in pace e in armonia; uniti nei vincoli di una sola fede, i suoi cuori batterebbero all'unisono nell'amore per la loro patria, nella carità e nel perdono verso tutti, e nel rispetto dei diritti e delle coscienze dei suoi stessi calunniatori".

A favore di questa specie di "Compagnia di Gesù" egli consiglia il Thompson di mandare il suo libro allo Zar Alessandro II e all'imperatore di Germania Federico Guglielmo: può aspettarsi da loro, come segno di simpatia, l'ordine di Sant'Andrea o dell'Aquila Nera. Ma "dagli illuminati, indipendenti e patriottici Americani, egli non può aspettarsi niente se non la *decorazione* del loro disprezzo. Finché i cuori americani batteranno in petti americani e il sangue dei loro padri fluirà nelle vene, sforzi come quelli del Thompson non serviranno a nulla. I veri e genuini Americani proteggeranno la Chiesa Cattolica e *infine si uniranno in essa*". E, dopo aver lasciato, come sembra pensare, il cadavere del suo antagonista sul campo, egli prosegue così, versando la feccia della sua bottiglia ormai vuota: "Abbandoniamo il volume, di cui abbiamo distrutto gli argomenti,

come una carcassa destinata alla voracia degli avvoltoi, ripugnanti uccelli, voglio dire di quegli uomini che amano nutrirsi di corruzione, di calunnie e di menzogne, e ne sono attratti dal fetore".

Questa ultima frase è degna di essere aggiunta, come appendice, ai *Discorsi del Sommo Pontefice Pio IX* di don Pasquale de Franciscis, immortalato dalla sprezzante espressione di Gladstone: "*Tale il padrone tale il servo*".

Morale: questo insegnerà agli scrittori leali, moderati e civili che anche un antagonista bene educato, quale Thompson si rivela nel suo libro, non può sfuggire all'unica arma che si trova nell'armeria cattolica: il turpiloquio. Tutte le sue argomentazioni mostrano che l'autore, per quanto efficace, vuole essere leale; ma, anche se avesse attaccato con violenza tertulliana, il modo con cui è stato trattato non avrebbe potuto essere peggiore. Gli resterà indubbiamente la consolazione di essere stato posto nella stessa categoria dei re e degli imperatori scismatici e infedeli.

Mentre gli Americani, compresi i massoni, sono così avvertiti di prepararsi a unirsi alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica, siamo lieti di sapere che vi sono nella massoneria persone leali e rispettabili che sostengono le nostre idee. In particolare, fra essi, il nostro venerabile amico Leon Hyneman, primo ministro e membro della Grande Loggia della Pennsylvania. Per otto o nove anni è stato direttore del "Masonic Mirror and Keystone" ed è reputato scrittore. Egli ci assicura personalmente di avere combattuto per più di trent'anni il progetto di elevare a dogma massonico la credenza in un Dio personale. Nella sua opera *Ancient York and London Grand Lodges* (Antiche Grandi Logge di York e di Londra) egli dice a pag. 169: "La massoneria, invece di svilupparsi professionalmente con il progresso intellettuale delle conoscenze scientifiche e della cultura in genere, si è allontanata dagli scopi originari della fratellanza e tende in modo evidente a divenire una società settaria. Questo si può vedere chiaramente... nel modo in cui si ostina a non eliminare le innovazioni settarie interpolate nel Rituale... Sembrerebbe che le fratellanze massoniche di questo paese siano indifferenti agli antichi punti di riferimento e usi della massoneria come lo erano i massoni del secolo scorso sotto la Grande Loggia di Londra". Questa convinzione lo indusse, nel 1856, quando Jacques Etienne Marconis de Nègre, Grande Ierofante del Rito di Memfi, venne in America e gli offrì la Grande Maestranza del Rito negli Stati Uniti, e il Rito Antico e Accettato gli offri un 33° onorario, a rifiutarli entrambi.

Il Tempio era l'ultima organizzazione segreta europea che, come corpo, possedesse alcuni dei misteri dell'Oriente. E vero che vi erano, nel secolo scorso (e forse vi sono anche oggi) alcuni "Fratelli" isolati rimasti fedeli e operanti in segreto sotto la direzione delle Fratellanze orientali. Ma questi, quando appartenevano a società europee, si univano invariabilmente per scopi sconosciuti alla Fratellanza, anche se a beneficio di essa. Attraverso di loro i massoni moderni hanno avuto tutto ciò che di importante conoscono; e le somiglianze che oggi si trovano fra i riti speculativi dell'antichità, i misteri degli esseni, degli gnostici e degli Indù, e i più alti e antichi gradi della massoneria, lo dimostrano. Se questi misteriosi fratelli vennero in possesso dei segreti delle società, non poterono mai contraccambiare la confidenza perché nelle loro mani questi segreti erano forse più sicuri che in quelle dei massoni europei. Quando alcuni di questi ultimi erano considerati degni di venire affiliati all'Oriente, essi erano segretamente istruiti e iniziati, ma gli altri non divenivano più saggi per questo.

Nessuno ha mai potuto mettere le mani sui Rosacrociani, e, nonostante le pretese scoperte di "camere segrete", di pergamene chiamate "T", e di cavalieri fossili con lampade sempre accese, questa antica associazione e i suoi scopi sono ancor oggi un mistero. Pretesi templari e falsi rosacroce, insieme a pochi genuini cabalisti furono talora mandati al rogo, e

qualche disgraziato teosofo o alchimista interrogato e messo alla tortura; confessioni illusorie furono anche estorte loro con i mezzi più feroci, ma tuttavia la vera Società rimane ancor oggi quello che è sempre stata, ignota a tutti e in particolare al suo più crudele nemico, la Chiesa.

Persecuzione dei Templari da parte della Chiesa

Quanto ai cavalieri templari moderni e a quelle logge massoniche che sostengono di essere dirette discendenti degli antichi templari, la loro persecuzione da parte della Chiesa fu una farsa fin dall'inizio. Essi non hanno e non hanno mai avuto alcun segreto per essa pericoloso. Al contrario, perché J. G. Findel dice che i gradi scozzesi, o sistema templare, risalgono solo al 1735-1740 e, "*seguendo la tendenza cattolica, scelsero come residenza principale il Collegio dei gesuiti di Clermont, a Parigi*: per questo fu chiamato il sistema di Clermont". L'attuale sistema svedese ha pure qualche elemento templare, ma è indipendente dai gesuiti e da interferenze politiche; tuttavia sostiene di avere il testamento originale di Molay, perché un certo conte Beaujeu, nipote di Molay, e per altro completamente sconosciuto, a quanto dice Findel trasportò il templarismo nella massoneria procurando così un misterioso sepolcro per le ceneri di suo zio. Che questa sia una favola massonica basta a provarlo il fatto che, su questo preteso monumento funebre, il giorno del funerale di Molay è indicato come 11 marzo 1313, mentre egli morì il 19 marzo. Questo prodotto spurio, che non è né genuino templarismo né genuina massoneria, non ha mai messo le radici in Germania. Ma diversamente avvenne in Francia.

Scrivendo su tale argomento, dobbiamo ascoltare quello che Wilcke ha da dire circa queste pretese.

"Gli attuali Cavalieri Templari di Parigi sostengono di essere i diretti discendenti degli antichi Cavalieri, e cercano di provarlo con documenti, regolamenti interni e dottrine segrete. Foraisse dice che la fratellanza dei massoni fu fondata in Egitto, che Mosè comunicò la dottrina segreta agli Israeliti, Gesù agli apostoli, e quindi essa giunse fino ai Cavalieri Templari. Queste invenzioni sono necessarie... per affermare che i templari parigini derivano dall'antico ordine. Tutte queste asserzioni, non confermate dalla Storia, vennero fabbricate *nell'Alto Capitolo di Clermont* (gesuiti) e custodite dai templari parigini come un legato lasciato loro da quei politicanti rivoluzionari che furono gli Stuart e i gesuiti". Per questo troviamo che i vescovi Gregoire [(65)] e Münter [(66)] li appoggiano.

Per collegare i moderni templari con gli antichi, possiamo dunque, al più, concedere loro l'adozione di certi riti e cerimonie di puro carattere *ecclesiastico*, dopo che essi furono astutamente inseriti in questo grande e antico ordine dal clero. Dopo questa dissacrazione, esso perse gradualmente il suo primitivo e semplice carattere e corse rapido alla sua finale rovina. Fondato nel 1118 dai cavalieri Hugh de Payens e Geoffrey de St. Osmer, nominalmente per la protezione dei pellegrini, ebbe come vero scopo la restaurazione del primitivo culto segreto. La vera versione della storia di Gesù e il cristianesimo primitivo furono comunicati a Hugh de Payens dal grande pontefice dell'Ordine del Tempio (della setta nazarena o joannita), un certo Teoclete; dopo di che furono appresi da alcuni cavalieri in Palestina, scelti fra i più elevati e intelligenti membri della setta di San Giovanni, che vennero iniziati ai misteri. [(67)] Loro segreto scopo erano la libertà di pensiero e la

---

(65) *Histoire des sectes religieuses*, vol. II, pagg. 392-428.

(66) *Notitia codicis graeci evangeli:" Johannis variatum continentis*, Havaniae, 1828.

(67) E questa la ragione per cui fino a oggi i fanatici e cabalisti membri dei nazareni di Bara (Persia) conservano la tradizione della gloria, della ricchezza e del potere dei loro "Fratelli", agenti, o *messaggeri*, come li chiamano, a Malta e in Europa. A quanto dicono, ve ne sono ancora alcuni residui che prima o poi

restaurazione di una religione unica e universale. Legati al voto di obbedienza, povertà e castità, essi furono dapprima i veri cavalieri di Giovanni Battista, che "gridava nel deserto" e viveva di miele selvatico e di locuste. Tale è la tradizione e la vera versione cabalista.

È un errore affermare che l'Ordine divenne anticattolico solo in seguito. Lo fu fin dagli inizi, e la croce rossa sul mantello bianco, veste dell'Ordine, aveva lo stesso significato che aveva per gli iniziati di ogni altro paese. Essa indicava i quattro punti cardinali ed era l'emblema dell'universo. (68) Quando, in seguito, la fratellanza fu trasformata in una Loggia, i templari dovettero, per evitare la persecuzione, celebrare le loro cerimonie in grande segreto, generalmente nella sala del capitolo e spesso in caverne isolate o case di campagna costruite nelle foreste, mentre le forme di culto ecclesiastico erano praticate pubblicamente nelle cappelle dell'Ordine.

Sebbene molte delle accuse portate contro di loro per ordine di Filippo IV fossero infamemente false, la principale, quella di ciò che, dal punto di vista della Chiesa, è considerata *eresia*, era certamente vera. I templari di oggi, aderendo rigorosamente alla *Bibbia*, difficilmente possono pretendere di derivare da coloro che non credevano in Cristo quale uomo-Dio e quale Salvatore del mondo; che non accettavano il miracolo della sua nascita; che non credevano nella transustanziazione, nei santi, nelle reliquie, nel purgatorio ecc. Il Cristo Gesù era, per loro, un falso profeta, ma l'uomo Gesù era un Fratello. Essi consideravano Giovanni Battista come loro patrono, ma non lo vedevano nella luce in cui è presentato dalla Bibbia. Riverivano le dottrine dell'alchimia, dell'astrologia, della magia, i talismani cabalistici, e accoglievano gli insegnamenti segreti dei loro capi dell'Oriente. "Nel secolo scorso", dice Findel, "quando la massoneria si suppose erroneamente figlia del ternplarismo, ci si diede molto da fare per dimostrare che l'ordine dei Cavalieri Templari era innocente... A questo scopo non solo vennero fabbricate leggende ed eventi non ricordati dalla storia, ma si cercò di falsificare la verità. I massoni ammiratori dei Cavalieri Templari acquistarono tutti i documenti del processo pubblicati da Moldenwaher, perché provavano la colpevolezza dell'Ordine". (69)

Questa colpevolezza consisteva nella loro "eresia" contro la Chiesa cattolica. Mentre i veri "Fratelli" morirono di morte ignominiosa, l'ordine spurio, che cercava di mettersi nelle loro vesti, divenne esclusivamente un ramo dei gesuiti sotto la loro immediata tutela. I sinceri onesti massoni dovrebbero respingere con orrore ogni legame, per non parlare di una discendenza da essi.

"I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme", scrive il comandante Gourdin, (70) "talora chiamati Cavalieri Ospitalieri e Cavalieri di Malta, non erano massoni. Sembra al contrario che siano stati nemici della massoneria, perché nel 1740 il Gran Maestro dell'Ordine di Malta fece pubblicare in quell'isola la bolla di papa Clemente XII e proibì le adunanze dei massoni. In questa occasione molti cavalieri e molti cittadini lasciarono l'isola; e, nel 1741, l'Inquisizione perseguitò i massoni a Malta. Il Gran Maestro proscrisse le loro assemblee sotto severe pene, e sei cavalieri vennero banditi per sempre dall'isola per avere assistito a una riunione. Infatti, a differenza dei templari, essi non avevano nemmeno

---

restaureranno la dottrina del loro profeta Giovanni (San Giovanni), figlio del Signore Giordano, ed elimineranno dal cuore dell'umanità ogni altra falsa dottrina.

(68) Le due grandi pagode di Madura e Benares sono costruite a forma di croce con i bracci di eguale lunghezza. (Vedi Mauri, *Indian Antiquities*, vol. III, pagg. 360-376).

(69) Findel, *History of Freemasonry*, appendice.

(70) *A Sketch of the Knight Templars and the Knights of St. John of Jerusalem*, di Richard Woolf, F.S.A., comandante dell'Ordine dei Cavalieri Templari Massoni.

forme segrete di ricevimento. Reghellini dice di non essere riuscito a procurarsi una copia del Rituale segreto dei Cavalieri di Malta. La ragione è ovvia: non esistevano".

Tuttavia il templarismo americano comprende tre gradi: 1) Cavaliere della Croce Rossa; 2) Cavaliere Templare; 3) Cavaliere di Malta. Venne introdotto negli Stati Uniti dalla Francia nel 1808, e il primo *Gran Campeggio Generale* fu organizzato il 20 giugno 1816 con il governatore di New York De Witt Clinton come Gran Maestro.

C'è poco da vantarsi dell'eredità gesuitica. Se i Cavalieri Templari desiderano giustificare le loro pretese devono scegliere fra una discendenza dai primitivi templari, "eretici", anticristiani e cabalisti, e un legame con i gesuiti stendendo i loro tassellati tappeti direttamente sulla piattaforma dell'ultra-cattolicesimo. Altrimenti le loro affermazioni diventano pure pretese.

Per i fondatori dello pseudo-ordine *ecclesiastico* dei templari, inventato, secondo Dupuy, in Francia, dai sostenitori degli Stuart, divenne talmente impossibile evitare di essere considerati un ramo dell'ordine dei gesuiti, che non ci sorprendiamo di vedere un anonimo autore, giustamente sospettato di appartenere al capitolo gesuita di Clermont, pubblicare nel 1751, a Bruxelles, un'opera sul processo del templari. In questo volume, in varie note mutilate, aggiunte e commenti, egli dimostra l'*innocenza* dei templari dalle accuse di "eresia", derubandoli così del maggior diritto al rispetto e all'ammirazione che questi primi liberi pensatori e martiri si sono conquistato.

Quest'ultimo pseudo ordine fu costituito a Parigi il 4 novembre 1804 con una *falsa Costituzione*, e da allora "ha contaminato la genuina massoneria", come ci dicono gli stessi massoni di grado più elevato. *La Charte de transmission* (tabula aurea Larmenii) presenta l'apparenza esteriore di una tale antichità "da far confessare a Gregoire che, se tutti gli altri residui del tesoro parigino dell'ordine non avessero fatto tacere in lui i suoi dubbi circa la loro antica discendenza, una sola occhiata a quella Carta lo avrebbe persuaso". [71] Il primo Gran Maestro di questo ordine spurio fu un medico di Parigi, il dott. Fahre-Palaprat, che assunse il nome di Bernard Raymond.

Il conte Ramsay, gesuita, fu il primo ad avanzare l'idea che i templari fossero collegati ai cavalieri di Malta. Leggiamo così queste parole di suo pugno:

"I nostri antenati (!), i crociati, giunti in 'Terrasanta da ogni parte della cristianità, vollero unirsi in una fratellanza che comprendesse tutti i popoli così che, legati insieme anima e cuore per il reciproco miglioramento, potessero, col tempo, rappresentare un unico popolo intellettuale".

Per questo i templari furono collegati con i cavalieri di San Giovanni e questi entrarono nel gruppo massonico noto come massoni di San Giovanni.

Nello *Sceau rompu*, del 1745, troviamo dunque questa impudente falsità degna dei Figli di Loyola: "Le Logge erano dedicate a San Giovanni perché i *Cavalieri*-Massoni, durante le guerre sante in Palestina, si erano uniti ai Cavalieri di San Giovanni".

Nel 1743 venne inventato a Lione (almeno a quanto scrive Thory) il grado di Kadosh, che "rappresenta la *vendetta dei Templari*". E a questo proposito Findel dice che "l'ordine dei Cavalieri del Tempio fu abolito nel 1311, e dovette ricostituirsi quando, in seguito al bando di parecchi cavalieri da Malta, nel 1740, perché erano massoni, non fu più possibile mantenere un collegamento con l'Ordine di San Giovanni, o dei Cavalieri di Malta, allora nel pieno della loro potenza *sotto la sovranità del Papa*".

Passando a Clavel, una delle migliori autorità massoniche, leggiamo: "E chiaro che la fondazione francese dei Cavalieri templari non è più antica del 1804 e che questo ordine

---

[71] Findel, *History of Freemasonry*, appendice.

non può avanzare alcuna pretesa legittima di essere la continuazione della cosiddetta società della "petite Resurrection des Templiers", neppure la quale risale all'antico ordine dei Cavalieri del Tempio". Vediamo quindi questi pseudo templari, sotto la guida dei degni padri Gesuiti, fabbricare a Parigi, nel 1806, la famosa Carta di Larenius. Venti anni dopo, quel corpo nefasto che agisce nell'ombra, guidando una mano assassina, la diresse verso uno dei migliori e più grandi principi d'Europa, la cui misteriosa morte, disgraziatamente per gli interessi della verità e della giustizia, non è mai stata investigata, per ragioni politiche, e proclamata al mondo come avrebbe dovuto essere. Questo principe, massone egli stesso, era l'ultimo depositario dei segreti dei veri cavalieri templari. Per lunghi secoli essi erano rimasti ignorati e insospettati. Tenendo i suoi raduni ogni *tredici* anni a Malta, mentre il loro Gran Maestro avvisava i fratelli europei del luogo dell'incontro solo con poche ore di anticipo, i rappresentanti di quello che era stato il più potente e glorioso corpo di cavalieri si riunivano nel giorno stabilito provenendo da vari punti della terra. In numero di *tredici*, per commemorare l'anno della morte di Jacques Molay (1313), i fratelli, tra i quali vi erano teste coronate, progettavano insieme il futuro destino religioso e politico delle nazioni, mentre i cavalieri papisti, loro successori sanguinari e bastardi, dormivano profondamente nel loro letto senza che un sogno venisse a turbare le loro colpevoli coscienze.

"E tuttavia", dice Rebold, "nonostante la confusione che avevano creato (nel 1736-72), i Gesuiti avevano compiuto solo uno dei loro progetti, ossia di *snaturare e diffamare l'istituzione massonica*. Dopo essere riusciti, come credevano, a distruggerla in una forma, erano decisi a valersene in un'altra. Pertanto costituirono il sistema detto "Cancelleria dei Templari", una raccolta confusa delle varie storie, eventi e caratteristiche delle crociate mischiati con i sogni degli alchimisti. *In questa combinazione il cattolicesimo governava tutto e l'intera fabbrica si muoveva su ruote rappresentando il grande scopo per cui era stata organizzata la Compagnia di Gesù*". (72)

Di qui i riti e i simboli della massoneria, che, sebbene "pagani" in origine, sono tutti applicati al cristianesimo e ne mantengono il sapore. Un massone, prima di essere accettato nella Loggia, deve dichiarare la sua fede in un Dio personale, Jehovah, e anche in Cristo, mentre i templari ioanniti credevano in un Principio sconosciuto e invisibile da cui procedevano i Poteri creativi erroneamente chiamati *dèi*, e si attenevano alla versione nazarena secondo la quale Ben Panter era il padre peccatore di Gesù, che si proclamava "figlio di Dio e dell'umanità". (73)

---

(72) *General History of Freemasonry*, pag. 218.

(73) Vedi la versione di Gaffarel; *La science des esprits*, di Eliphas Levi; la *Royal Masonic Cyclopaedia* di Mackenzie; il Sepher Toldos Jeshu e altre opere cabalistiche e rabbiniche. La storia è questa. Una vergine chiamata Maria, promessa a un giovane chiamato Giovanni, fu sedotta da un uomo di nome Ben Panther o Giuseppe Banther, a quanto narra il *Sepher Toldos Jeshu*. Il fidanzato, venuto a sapere della sua disgrazia, la lasciò, tuttavia perdonandola. Il bambino che nacque fu Gesù, ossia Joshua. Adottato da suo zio, rabbi Jehosuah, fu iniziato alla dottrina segreta da un cabalista, rabbi Elhanan, e poi dai sacerdoti egiziani, che lo consacrarono alto pontefice della dottrina segreta universale per le sue grandi doti mistiche. Tornato in Giudea, il suo sapere e i suoi poteri suscitarono la gelosia dei rabbini, i quali gli rinfacciarono pubblicamente la sua origine insultando sua madre. Di qui le parole attribuite a Gesù a Cana: "Donna, che cosa ho a che fare con te"? (Vedi *Giovanni*, II 4). Avendolo i suoi discepoli rimproverato per questa scortesia verso sua madre, Gesù si pentì e, saputi da loro i particolari della storia, affermò che "Mia madre non ha peccato e non ha perduto la sua innocenza; essa è immacolata anche se madre... E quanto a me, non ho padre in questo mondo, io sono il Figlio di Dio e dell'Umanità". Sublimi parole di fiducia nel Potere invisibile, ma quanto furono fatali per milioni e milioni di uomini uccisi perché queste stesse parole erano state completamente fraintese!

Questo spiega anche i terribili giuramenti dei massoni, fatti sulla *Bibbia*, e le loro dissertazioni servilmente consone alla cronologia biblico-patriarcale. Nell'Ordine americano della rosacroce, per esempio, quando il neofita si avvicina all'altare, "i cavalieri vengono richiamati all'ordine e il capitano della guardia fa il suo proclama". "Alla gloria del sublime architetto dell'universo (Jehovah-Binah?) sotto gli auspici del Sovrano Santuario *dell'antica e primitiva* massoneria", ecc.

Quindi il cavaliere oratore batte un colpo e dice al neofita che le antiche leggende della massoneria risalgono a QUARANTA secoli addietro, affermando che le più antiche di esse non vanno oltre il 622 A.M., epoca in cui dice che nacque Noè. Date le circostanze, questo sarà considerato una liberale concessione a preferenze cronologiche. Dopo di ciò viene insegnato ai massoni [74] che verso l'anno 2188 a. C. Mizraim. fondò colonie in Egitto e gettò le fondamenta del regno egiziano durato 1663 anni (!). Strana cronologia che, se si conforma piamente a quella della *Bibbia*, contraddice interamente quella della storia. I mitici nove nomi della Divinità importati in Egitto, secondo i massoni, solo nel ventiduesimo secolo a. C., si trovano su monumenti giudicati dai migliori egittologi due volte più antichi. Tuttavia dobbiamo considerare che i massoni stessi ignorano questi nomi.

La semplice verità è che la massoneria moderna è una cosa tristemente diversa da quella che era la segreta fratellanza universale al tempo in cui i fedeli al culto di Brahma e dell'AUM scambiavano strette di mano convenzionali e parole d'ordine con i devoti di TUM, e gli adepti di tutti i paesi erano "Fratelli".

Qual era allora quel misterioso nome, quella potente "parola" mediante la quale gli Indù, come i Caldei e gli Egiziani operavano le loro meraviglie? Nel capitolo CXV del *Rituale funebre* egiziano, intitolato "Capitolo dell'ascesa in cielo... e della conoscenza degli Spiriti di An" (Eliopoli), Oro dice: "Io conosco gli Spiriti di An. Il più glorioso non potrà passare se gli dèi non mi danno la PAROLA". In un altro inno l'anima, trasformata, esclama: "Fammi strada a Rusta. Io sono il Grande, vestito come il Grande. Sono venuto! Sono venuto! Deliziosi per me sono i re di Osiride. Io creo l'acqua (mediante il potere della *Parola*)... Non ho visto i segreti nascosti... Ho dato la verità al sole. Sono chiaro. Sono adorato per la mia purezza" (CXVIICXIX, i capitoli di entrata e di uscita dal Rusta). In un altro luogo il rotolo della mummia dice: "Io sono il Grande Dio (spirito) esistente per me stesso, creatore del *Suo Nome*... Io conosco il nome del Grande Dio che è là".

Gesù è accusato dai suoi nemici di avere compiuto miracoli e di avere scacciato demoni, come dicono i suoi apostoli, con il potere del *NOME INEFFABILE*. I suoi nemici credevano fermamente che egli lo avesse rubato nel santuario. "Ed egli scacciava gli spiriti con la sua *parola*... e risanava i malati" (*Matteo* XVIII, 16). Quando i giudici ebrei chiedono a Pietro (*Atti*, IV, 7): "Con quale potere, o con quale *nome* avete fatto questo"? Pietro risponde: "Nel NOME di Gesù Cristo di Nazareth". Ma questo significa il nome di Cristo, come gli interpreti vorrebbero farci credere, o piuttosto "nel NOME posseduto da Gesù di Nazareth", l'iniziato accusato dagli Ebrei di averlo rubato, ma che lo aveva avuto attraverso l'iniziazione? Inoltre egli afferma di fare tutto quello che fa nel "*Nome di suo Padre*" e non nel proprio.

Ma chi, fra i massoni moderni, lo ha mai sentito pronunciare? Nel loro *Rituale* essi confessano di non averlo mai udito. L'"Oratore" dice al "Cavaliere" che le parole d'ordine da lui ricevute nei gradi precedenti sono tutte "corruzioni" del vero nome di Dio inciso sul triangolo, e che quindi è stato adottato un "sostituto" per esso. Lo stesso avviene nella Loggia Azzurra dove il Maestro, rappresentando il re Salomone, conviene con il re Hiram

[74] Parliamo del Capitolo americano della Rosacroce.

che la Parola*** "sarà usata come un *sostituto*" per la parola del Maestro finché secoli più saggi scopriranno la parola vera. Quale Diacono, fra le migliaia che hanno aiutato a portare i candidati dalle tenebre alla luce, o quale maestro che abbia sussurrato la mistica "parola" all'orecchio dei supposti Hiram Abiff, istruendoli sui cinque punti della fratellanza ha mai sospettato il reale significato sia pure di questo sostituto impartito "a bassa voce"? Ben pochi, fra i nuovi Maestri massoni, immaginano che esso abbia qualche occulto legame con il "Midollo delle ossa". Che cosa sanno del mistico personaggio conosciuto da alcuni adepti come il "venerabile MAH", o dei misteriosi Fratelli orientali che obbediscono a lui, il cui nome è abbreviato nella prima sillaba delle tre che costituiscono il sostituto massonico: il MAH che vive ancor oggi in un luogo segreto a tutti eccetto gli iniziati e a cui ci si può avvicinare solo attraverso deserti senza sentieri, non mai calcati da gesuiti né da missionari perché è circondato da pericoli che spaventano i più coraggiosi esploratori? E tuttavia per intere generazioni questo suono di vocali e consonati senza significato è stato ripetuto all'orecchio dei novizi pur non avendo nemmeno il potere da far deviare dal suo corso il pulviscolo sospeso nell'aria. Al pari del cristianesimo la massoneria è un cadavere da cui lo spirito si è allontanato da tempo.

A questo proposito può essere qui inserita una lettera di Charles Sotheran, segretario corrispondente del Circolo Liberale di New York, da noi ricevuta il giorno dopo la data in essa indicata. Il signor Sotheran è noto come scrittore e conferenziere su argomenti di antichità, mistica e altro. Nella massoneria ha ottenuto tanti gradi da potere essere considerato un'autorità in materia. E.32 ∴ A. e P.R. 94 ∴ Memfi, K.R ✠ , K. Kadosh, M.M. 104, Eng., ecc. E anche un iniziato della moderna fratellanza inglese dei Rosacroce e di altre società segrete e il direttore massonico del "New York Advocate". Ecco la lettera, che presentiamo ai massoni perché vedano quello che ha da dire uno di loro.

"NEW YORK PRESS CLUB, 11 gennaio 1877

"In risposta alla vostra lettera, fornisco volentieri l'informazione che desiderate circa l'antichità e la condizione presente della Massoneria. E mi è tanto più grato farlo in quanto voi appartenete alle stesse società segrete e potete così meglio apprezzare la necessità del riserbo che talora sarò costretto a mostrare. Voi vi riferite giustamente al fatto che la massoneria, non meno delle logore teologie attuali, ha da raccontare una sua favolosa storia. Considerando come l'Ordine sia stato ingombrato dai rifiuti e dai rottami di assurde leggende bibliche, non è meraviglia che la sua utilità sia venuta meno e la sua opera di civiltà sia stata impedita. Fortunatamente la grande ondata antimassonica che infuriò negli Stati Uniti durante una parte di questo secolo, costrinse un notevole numero di studiosi a indagare sulle vere origini dell'istituzione portandola a un più sano stato di cose. L'agitazione americana si diffuse anche in Europa, e gli sforzi letterari di scrittori massoni su entrambe le rive dell'Atlantico, quali Rebold, Findel, Hyneman, Mitchell, Mackenzie, Hughan, Yarker e altri ben noti alla fratellanza, appartengono ormai alla storia. Una conseguenza delle loro fatiche è stata, in gran parte, di portare alla luce del giorno la storia della massoneria, così che i suoi insegnamenti, la sua giurisprudenza e il suo rituale non sono oggi più segreti di quelli "profani" per chi abbia l'intelligenza di leggerli.

"Avete ragione nel dire che la *Bibbia* è la "grande luce" della massoneria europea e americana. In conseguenza di questo, la concezione teista di Dio e la cosmogonia biblica sono sempre state considerate due delle sue principali pietre angolari. La sua cronologia sembra anche fondata sulla stessa pseudo rivelazione. Così il dott. Dalcho, in uno dei suoi trattati, afferma che i principi dell'ordine massonico sono coevi alla creazione. Non c'è

dunque da meravigliarci se questo sapientone continua a dire che Dio fu il primo Grande Maestro, Adamo il secondo e che quest'ultimo iniziò Eva al Grande Mistero, come suppongo che in seguito vennero iniziate molte sacerdotesse di Cibele e molte "signore" Kadosh. Il reverendo dott. Oliver, altra autorità massonica, ricorda molto seriamente quelli che potrebbero essere chiamati i verbali di una Loggia in cui Mosè fungeva da Gran Maestro, Giosuè da suo sostituto, e Aholiab e Bezaleel da Grandi Guardiani. Il tempio di Gerusalemme, che recentemente gli archeologi hanno dimostrato essere un edificio che non ha nulla della sua pretesa antichità, inesattamente chiamato col nome di un monarca che dimostra il suo carattere mistico, Sol-Om-On (il nome del sole in tre lingue), ha pure, come voi giustamente osservate, una parte importante nel mistero massonico. Fiabe simili, come pure la tradizionale colonizzazione massonica dell'antico Egitto, hanno attribuito all'istituzione un'origine illustre di cui non ha alcun diritto, e dinanzi ai cui quaranta secoli di storia leggendaria, le mitologie della Grecia e di Roma diventano insignificanti. Le teorie egiziane, caldee e altre, necessarie a ogni fabbricatore di "gradi elevati", hanno avuto egualmente il loro periodo di splendore. L'ultima trovata è divenuta in seguito la fertile madre della sterilità.

Noi siamo entrambi d'accordo che tutti gli antichi sacerdozi hanno avuto le loro dottrine esoteriche e le loro cerimonie segrete. Dalla fratellanza essenica, evoluzione dei ginnosofisti indù, procedettero senza dubbio le comunità della Grecia e di Roma quali furono descritte dagli autori cosiddetti "pagani". Fondate su di esse e imitandole nei rituali, i segnali, le strette di mano convenzionali, le parole d'ordine ecc., si svilupparono le gilde medievali. Come le attuali corporazioni londinesi, residui delle gilde inglesi, i massoni operativi non erano altro che gilde di lavoratori con alte pretese. Dal nome francese "macon", derivato da "mas" antica parola normanna che significa "casa", proviene l'inglese "mason", costruttore di case. Come le compagnie londinesi che abbiamo citato offrono talora il privilegio delle "*corporazioni*" a estranei, altrettanto facevano le gilde dei Muratori. Così il fondatore dell'Ashmolean Museum ebbe i privilegi dei Muratori a Warrington, nel Lancashire, in Inghilterra, il 16 ottobre 1646. L'ingresso di uomini come Elias Ashmole nella fratellanza operativa aprì la strada alla grande "rivoluzione massonica del 1717", quando venne all'esistenza la massoneria SPECULATIVA. Le costituzioni del 1723 e 1738, opera di quell'impostore massonico che fu Anderson, furono scritte per la neonata e prima Grande Loggia di "Liberi e accettati Muratori" d'Inghilterra, e da questo corpo provengono oggi tutti gli altri del mondo.

"Queste false costituzioni scritte da Anderson, furono compilate allora, e, per imporre subdolamente all'istituzione la sua miserabile e indegna cosiddetta storia, egli ebbe l'audacia di affermare che quasi tutti i documenti relativi alla massoneria in Inghilterra erano stati distrutti nel 1717 dai riformatori. Per fortuna, nel British Museum, nella Biblioteca Bodleiana e in altre istituzioni pubbliche, Rebold, Hughan e altri hanno scoperto sufficienti prove, sotto forma di antichi documenti dei massoni operativi, per smentire le sue affermazioni.

"Ritengo che gli stessi scrittori abbiano distrutto per sempre l'attendibilità di due altri documenti imposti con l'inganno alla massoneria, e cioè la carta spuria di Colonia del 1535 e le false questioni che si supponevano scritte dall'antiquario Leylande sulla base di un manoscritto del re Enrico VI d'Inghilterra. In quest'ultimo si parla di Pitagora, il quale avrebbe "fondato una grande loggia a Crotone e creato molti massoni, alcuni dei quali passarono in Francia e ne crearono altri da cui, col tempo, l'arte passò in Inghilterra". Sir Christopher Wren, architetto della cattedrale di San Paolo a Londra, spesso chiamato il "Gran Maestro dei massoni", era semplicemente il maestro, o presidente, della Società dei

Muratori Operanti di Londra. Se questo tessuto fiabesco può intrecciarsi con la storia delle Grandi Logge che adesso dirigono i primi tre gradi simbolici, non c'è da meravigliarsi che lo stesso avvenga per quasi tutti gli alti gradi massonici che sono stati giustamente definiti "un miscuglio incoerente di principi opposti".

"E anche curioso notare che la maggior parte di questi enti, come l'Antico e Accettato Rito Scozzese, il Rito di Avignone, l'Ordine del Tempio, il Rito di Flesser, il Grande Consiglio degli Imperatori di Oriente e di Occidente, i Principi sovrani Massoni ecc., sono quasi tutti frutto dei figli di Ignazio di Loyola. Il barone Hundt, il cavaliere Ramsay, Tschoudy, Zinnendorf e numerosi altri che fondarono i gradi in questi riti, operarono dietro istruzioni del Generale dei gesuiti. Il nido in cui questi gradi vennero covati e nessun rito massonico è immune dalla sua funesta influenza — è stato il Collegio gesuitico di Clermont a Parigi.

"Il trovatello bastardo della massoneria, l'"Antico e Accettato Rito Scozzese", che non è riconosciuto dalle Logge Azzurre, fu anzitutto l'enunciato del cervello del gesuita cavaliere Ramsay. Fu portato da lui in Inghilterra nel 1736-38 per sostenere la causa dei cattolici Stuart. Nella sua forma attuale di trentatrè gradi, il rito è stato riorganizzato alla fine del diciottesimo secolo da una mezza dozzina di avventurieri massoni a Charleston, nella Carolina del sud. Due di essi, il sarto Pirlet e un maestro di ballo, un certo Lacorne, furono i degni predecessori di una successiva rinascita per opera di un tale di nome Gourgas, impiegato nell'aristocratica occupazione di scrivano di bordo in un mercantile che navigava fra New York e Liverpool. Il dott. Crucefix, alias Goss, inventore di certe specialità medicinali brevettate, molto discutibili, portò l'istituzione in Inghilterra. L'autorità su cui essi operavano era un documento, che si diceva firmato da Federico il Grande a Berlino, il l° maggio 1786, e nel quale venivano riveduti la Costituzione massonica e lo Statuto degli Alti Gradi del Rito Antico e Accettato. Questo foglio era un'impudente falsificazione e provocò la pubblicazione di un protocollo da parte delle Grandi Logge dei Tre Globi di Berlino, il quale dimostrò in modo definitivo la falsità del documento in ogni particolare. In base alle pretese di questo supposto documento, il Rito Antico e Accettato ha truffato migliaia di dollari ai fiduciosi fratelli in America e in Europa, a vergogna e discredito dell'umanità.

"I templari moderni, a cui vi riferite nella vostra lettera, sono semplici gazze in penne di pavone. Lo scopo dei templari massoni è di rendere settaria, o meglio di cristianizzare la massoneria, in una fratellanza che si suppone aprire le porte agli ebrei, ai parsi, ai maomettani, ai buddhisti, praticamente a ogni religione che accetti la dottrina di un Dio personale e dell'immortalità dello spirito. Secondo l'opinione di una parte, se non di tutti gli israeliti appartenenti all'istituzione americana, il templarismo si identifica col gesuitismo.

"Questo sembra strano, oggi che la credenza in un Dio personale va estinguendosi, che anche il teologo ha trasformato la sua divinità in un indescrivibile non descritto, e che molti accettano in linea generale il sublime panteismo dei primi orientali, di Jacob Biine e di Spinoza. Spesso nella Grande Loggia e nelle logge subordinate di questa e altre giurisdizioni, viene cantata l'antica dossologia con il suo "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo", disgustando gli israeliti e i fratelli liberi pensatori, che sono così gratuitamente insultati. Questo non avviene mai in India, dove la grande luce, in una loggia, può essere il *Corano*, lo *Zend-Avesta* o uno dei *Veda*. Lo spirito settario cristiano nella massoneria deve essere abbattuto. Oggi vi sono Grandi Logge tedesche le quali non ammettono che Gesù fosse un semplice iniziato né che israeliti stranieri vengano accettati come fratelli nella loro giurisdizione. I massoni francesi, tuttavia, si sono ribellati a questa

tirannia, e il Grande Oriente, in Francia, permette adesso che gli atei e i materialisti vengano accolti. Una evidente contraddizione alla pretesa universalità della massoneria è il fatto che adesso i fratelli francesi vengono ripudiati.

Nonostante i suoi molti errori — poiché la massoneria speculativa è umana, e quindi fallibile — non vi è altra istituzione che abbia fatto tanto e che 391 sia capace di fare ancora di più nel futuro per il miglioramento umano, religioso e politico. Nel secolo scorso gli Illuminati insegnarono "pace con la capanna, guerra col palazzo", per tutta l'Europa. Nel secolo scorso gli Stati Uniti si liberarono dalla tirannia della madre patria grazie all'attività delle società segrete, molto più di quanto comunemente si crede. Washington, Lafayette, Franklin, Jefferson, Hamilton erano massoni. E nel diciannovesimo secolo, il Gran Maestro Garibaldi 33 unificò l'Italia operando in accordo con lo spirito della fedele fratellanza, secondo i principi massonici, o meglio carbonari, di "libertà, eguaglianza, umanità, indipendenza, unità", insegnati per anni dal fratello Giuseppe Mazzini.

"La massoneria speculativa ha ancora molte cose da fare entro le sue file. Una di queste è di accettare la donna come collaboratrice dell'uomo nella lotta per la vita, come hanno fatto ultimamente i massoni ungheresi per iniziativa della contessa Haideck. Un'altra cosa importante è anche quella di riconoscere praticamente la fratellanza di tutta l'umanità non rifiutando alcuno a causa del colore, della razza, della posizione o del credo. I negri non dovrebbero essere solo teoricamente i fratelli della luce. I massoni di colore che sono stati debitamente e regolarmente istruiti, rimangono sulla soglia di ogni loggia americana chiedendo l'ammissione, e sono sempre respinti. Vi è poi l'America Meridionale che deve essere conquistata perché partecipi ai suoi doveri verso l'umanità.

"Se la massoneria è, come si sostiene, una scienza progressiva e una scuola di pura religione, dovrebbe sempre essere all'avanguardia della civiltà e non al suo seguito. Se invece è solo uno sforzo empirico, un rozzo tentativo dell'umanità per risolvere alcuni dei più profondi problemi della razza e niente altro, allora deve cedere il posto a successori più adatti, forse a uno di coloro che voi e io conosciamo, quello, forse, che fungeva da suggeritore al fianco dei capi dell'Ordine durante i suoi maggiori trionfi bisbigliando loro come il demone all'orecchio di Socrate.

"Molto sinceramente vostro
"CHARLES SOTHERAN".

Così cade in rovina il grande poema epico dei massoni, cantato da tanti misteriosi cavalieri come un nuovo vangelo rivelato. Come vediamo, il tempio di Salomone viene minato e distrutto dai suoi capi "Maestri massoni" del nostro secolo. Ma se, seguendo l'ingenua descrizione essoterica della *Bibbia*, vi sono ancora massoni che persistono nel considerarlo un edificio ancora attuale, quale studioso della dottrina esoterica considererà mai questo mitico tempio altrimenti che come un'allegoria che nasconde in sé la scienza segreta? Possiamo lasciare agli archeologi il decidere se vi fu mai o no un vero tempio di questo nome; ma nessuno studioso serio, conoscitore del linguaggio antico e medievale dei cabalisti e degli alchimisti, dubiterà mai che la particolareggiata descrizione di esso che si trova in I, *Re* sia puramente allegorica. La costruzione del tempio di Salomone é la rappresentazione simbolica della graduale conquista della sapienza *segreta* o magica; l'edificazione e lo sviluppo dello spirituale dal terreno; la manifestazione del potere e dello splendore dello spirito nel mondo fisico attraverso la sapienza e il genio del costruttore. Questi, quando é divenuto un adepto, é un re più potente di Salomone stesso, l'emblema del sole, o Luce egli stesso: la luce del vero mondo soggettivo, che brilla nelle tenebre

dell'universo oggettivo. E questo il "Tempio" che può essere eretto *senza che si oda rumore di martello o di altro strumento di ferro mentre è* "*in costruzione*".

In Oriente questa scienza é chiamata, in certe regioni, il Tempio "dai sette piani", in altre "dai nove piani; ogni piano corrisponde allegoricamente a un grado di conoscenza acquisito. In tutti i luoghi dell'Oriente in cui sono studiate la magia e la religione-sapienza, i loro praticanti e studiosi sono conosciuti come Costruttori, perché essi costruiscono il tempio della conoscenza, o scienza segreta. Quelli fra gli adepti che sono attivi vengono chiamati Costruttori pratici o *operativi*, mentre gli studenti o neofiti vengono definiti *speculativi* o teorici. I primi esemplificano in opere il loro controllo sulle forze della natura inanimata o animata; i secondi non fanno che perfezionarsi nei rudimenti della scienza sacra.

Nell'attuale linguaggio popolare, per "massoni operativi" si intendono i muratori e i manovali che costituivano la corporazione fin dai tempi di Sir Christopher Wren; e per "massoni speculativi" tutti i membri dell'ordine come viene attualmente inteso. La frase attribuita a Gesù: "Tu se Pietro... e su questa pietra costruirò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non prevarranno su di essa", pur snaturata come é dalle errate traduzioni e dalle false interpretazioni, indica chiaramente il suo vero significato. Abbiamo mostrato il significato di *Pater* e *Petra* per gli ierofanti: l'interpretazione tracciata sulle tavole di pietra dell'iniziazione finale veniva data dall'iniziatore al futuro interprete eletto. Dopo avere appreso il loro misterioso contenuto, che gli rivelava i misteri della creazione, l'iniziato diveniva lui stesso un *costruttore*, perché aveva conosciuto il *dodecaedro*, ossia la figura geometrica su cui é stato costruito l'universo. A quello che aveva imparato durante le precedenti iniziazioni sull'uso del regolo e dei principi architettonici, veniva aggiunta una croce, le cui linee perpendicolare e orizzontale erano supposte formare le fondamenta del tempio spirituale, che venivano poste nel punto di giunzione, o punto centrale primordiale, elemento di ogni esistenza, [(75)] rappresentante la prima idea concreta di divinità. Da quel momento l'iniziato poteva, come maestro costruttore (vedi I, *Corinzi*, III 10), erigere un tempio di sapienza per se stesso su quella roccia o Petra, e, avendo gettato sicure fondamenta, permettere "ad altri di costruirvi".

Allo ierofante egiziano venivano dati un cappello quadrato che egli doveva portare sempre, e una squadra (segnale massonico), senza la quale non poteva uscire. Il perfetto *Tau* formato dalla linea perpendicolare (raggio maschile discendente, o spirito), dalla orizzontale (o materia, raggio femminile), e dal circolo mondano, era un attributo di Iside, e solo alla morte dello ierofante la croce egiziana veniva posta sul petto della sua mummia. Questi cappelli quadrati vengono portati ancor oggi dai preti armeni. L'affermazione che la croce é un simbolo puramente cristiano introdotto dopo la nostra éra é veramente strana, quando troviamo che Ezechiele imprimeva sulla fronte degli uomini di Giuda, che temevano il Signore (*Ezechiele*, IX, 4) i *signa Tau*, come é tradotto nella Vulgata. Nell'antico ebraico questo segno era indicato così ╳, ma nei geroglifici originali egiziani appare come una perfetta croce cristiana: † . Anche nell'*Apocalisse*, l'" Alfa e Omega" (spirito e materia), il primo e l'ultimo, imprime il nome del Padre sulla fronte degli *eletti*.

Se poi le nostre affermazioni sono errate, se Gesù non fu un iniziato, un Maestro-muratore, o Maestro-massone, come oggi viene chiamato, come mai sulle più antiche cattedrali troviamo la sua immagine con le insegne massoniche. Nella chiesa di Santa Croce a Firenze, sopra la porta principale, si può vedere la figura di Cristo con in mano una perfetta squadra.

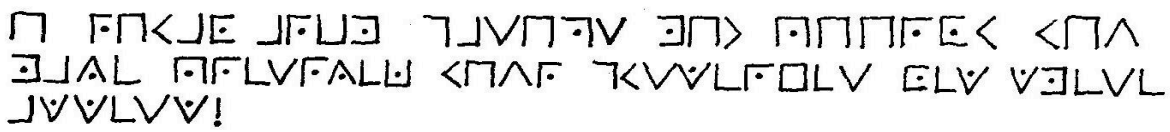
---

(75) Pitagora.

I “maestri-muratori” sopravviventi dell’arte *operativa* del vero Tempio, potrebbero andare letteralmente *seminudi* e camminare *scalzi* — non per amore di una cerimonia puerile, ma perché, come il “figlio dell’uomo”, non hanno dove posare la testa — e tuttavia essere i soli sopravviventi possessori della “Parola”. Il loro “cordone di canapa” é la triplice corda sacra di certi sannyâsi brahmani, o la stringa a cui certi lama appendono la loro *pietra yu*; ma nessuno di loro si separerebbe da questi talismani, apparentemente senza valore, per tutte le ricchezze di Salomone o di Saba. Il bastone di bambù a sette nodi del fachiro può divenire potente come la verga di Mosé “che fu creata nelle notti e su cui era inciso e manifesto il grande e glorioso NOME, con il quale egli compì le meraviglie di Mizraim”.

Ma questi “lavoratori operativi” non temono che i loro segreti siano svelati da ex-sacerdoti traditori dei capitoli, anche se la loro generazione può averli ricevuti da altri che da “Mosé, Salomone e Zerubbabel”. Se Moses Michael Hayes, il fratello israelita che introdusse la massoneria dell’Arca Reale in questo paese (nel dicembre 1778), [76] avesse avuto un presentimento profetico dei futuri tradimenti, avrebbe potuto istituire obblighi più efficaci di quelli imposti.

In realtà la grande, onnifica parola dell’Arca Reale, “*perduta da lungo tempo ma adesso ritrovata*”, ha adempiuto a questa promessa profetica. La parola d’ordine di quel grado non è più “IO SONO QUELLO CHE SONO”. Adesso è semplicemente “Io ero ma non sono più”.



Per non essere accusati di vane vanterie, daremo la chiave di alcuni cifrari segreti dei più importanti ed esclusivi cosiddetti alti gradi massonici. Se non ci inganniamo, essi non sono mai stati rivelati al mondo esterno prima di ora (a eccezione di quelli dei massoni dell’Arca Reale, nel 1830), ma sono stati gelosamente conservati nei vari Ordini. Non siamo legati da promesse, obbligazioni o giuramenti, e quindi non violiamo alcuna confidenza. Il nostro scopo non è di soddisfare una vana curiosità. Desideriamo solo mostrare ai massoni e agli affiliati delle altre società occidentali — compresa la Compagnia di Gesù — che è per loro impossibile restare in sicuro possesso di segreti che la fratellanza orientale consideri importante conoscere. Per deduzione questo può anche mostrar loro che, se quest’ultima può togliere la maschera alle società europee, può nondimeno riuscire a conservare la propria, perché, se vi è qualche cosa di universalmente riconosciuto, è che nemmeno i veri segreti di una sola antica fratellanza sopravvivente sono in possesso del profano.

Alcuni di questi cifrari erano usati dai gesuiti nella loro corrispondenza segreta al tempo della cospirazione giacobina, e quando la massoneria (supposto successore del Tempio) era impiegata dalla Chiesa per scopi politici.

Findel dice (vedi la sua *History of Freemasonry*, pag. 253) che nel diciottesimo secolo “oltre ai moderni Cavalieri templari vediamo anche i gesuiti... sfigurare il bel volto della massoneria. Molti scrittori massoni al corrente del periodo e che conoscevano perfettamente tutti gli eventi occorsi, affermano decisamente che allora, e anche in seguito,

[76] Il primo *Grande Capitolo* fu istituito a Filadelfia nel 1797.

i gesuiti esercitavano una perniciosa influenza, o almeno tentavano di farlo, sulla fratellanza". Per quel che riguarda l'Ordine Rosacrociano, egli nota, sull'autorità del professor Woog, che il suo "scopo dapprima... non era altro che quello di sostenere e far progredire il cattolicesimo. *Quando questa religione manifestò la decisione di reprimere totalmente la libertà di pensiero*... i rosacrociani intensificarono egualmente il loro progetto di impedire, se possibile, il progresso di questa ampiamente diffusa illuminazione".

Nel *Sincerus renatus* (il vero convertito) di S. Richter di Berlino (1714) notiamo che il governo dei "Rosacrociani aurei" emanò leggi "che mostravano prove inconfondibili di un intervento gesuitico".

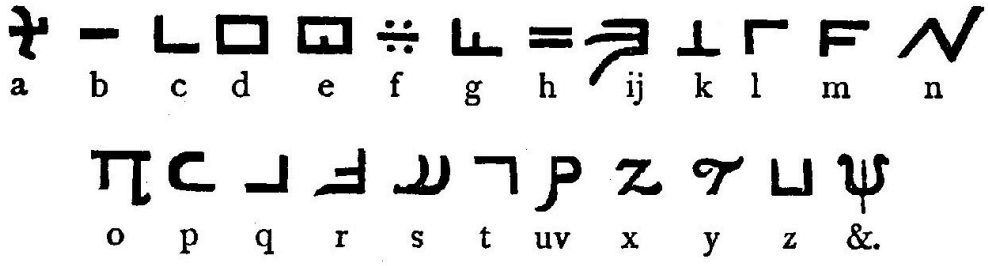
Cifrari massonici segreti

Cominceremo con la crittografia dei "Principi Sovrani della Rosacroce" detti anche *Cavalieri di Sant'Andrea, Cavalieri dell'Aquila e del Pellicano, Heredom, Rosae Crucis, Rosacroce, Tripla Croce, Fratelli Perfetti, Principi Massoni* e così via. Anche la "Rosacroce di Heredom" si rivendica un'origine templare, nel 1314. [77]

[77] Vedi Yarker, *Notes on the Mysteries of Antiquity*, pag. 153.

CIFRARIO DEI

S.·. P.·. R.·. C.·.



CIFRARIO DEI CAVALIERI ROSACROCE DI HEREDOM
(di Kilwining).

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		10	11	12	13	14	15	16	17
a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	ba	(or)	k	kb	kc	kd	ke	kf	kg	kh

18	19	20	30	40	50	60	70	80	90	100	200	300	400	500
ki	kj	ck	dk	ek	fk	gk	hk	ik	jk	l	cl	dl	el	fl

600	700	800	900	1000
gl	hl	il	jl	m

CIFRARIO DEI CAVALIERI KADOSH.
(Anche dei Cavalieri dell'Aquila bianca e dell'Aquila nera e dei Grandi Elett Cavalieri Templari).

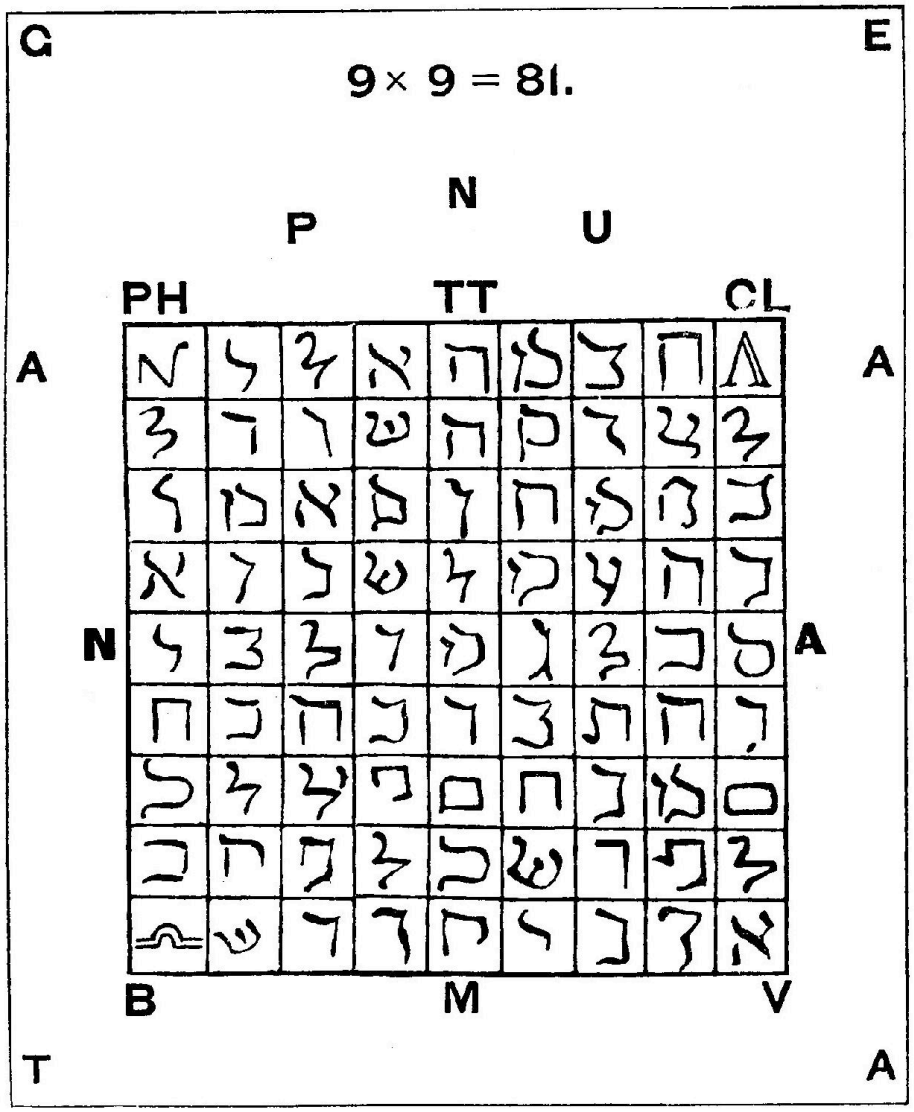
70	2	3	12	15	20	30	33	38	9	10	40
a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m

60	80	81	82	83	84	85	86	90	91	94	95
n	o	p	q	r	s	t	u	v	x	y	z

I Cavalieri Kadosh. hanno anche un altro cifrario o meglio geroglifo — che, in questo caso, è preso dall'ebraico, forse per essere più aderente ai biblici Kadeshim del Tempio.[78]

[78] Vedi 2, *Re*, XXIII, 7, nel testo ebraico e inglese, ma particolarmente nel primo. Nel grado di Kadosh viene data una descrizione della discendenza della massoneria da Mosè, Salomone, gli esseni e i templari. I Cavalieri Kadosh cristiani possono ottenere un qualche chiarimento circa il genere di "Tempio" a cui i loro antenati sarebbero stati collegati in tale discendenza genealogica, consultando il verso 13 nel capitolo citato.

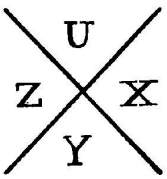
GEROGLIFO DEI MK ∴ MAD ∴



Il cifrario dell'Arca Reale è già stato esposto, ma possiamo presentarlo leggermente ampliato.

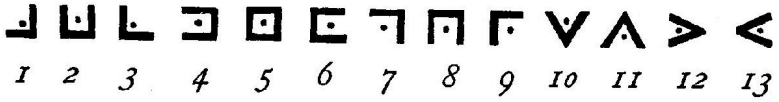
Questo cifrario consiste in certe combinazioni di angoli retti, con o senza punti, la cui base è la seguente formazione:

AB	CD	EF
GH	JL	MN
OP	QR	ST



L'alfabeto consiste in ventisei lettere divise in due gruppi, di cui il primo consta di tredici caratteri distinti:

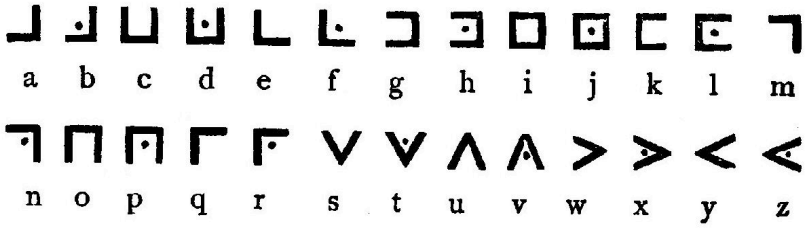
Un punto posto in ognuna di queste lettere ne dà altre tredici, così:



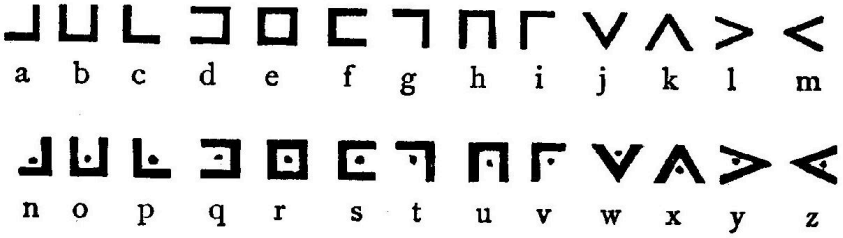
In tutto ventisei lettere, pari al numero delle lettere dell'alfabeto inglese.

Vi sono almeno due modi per combinare e usare questi caratteri in una corrispondenza segreta. Il primo metodo consiste nel prendere il primo segno, ⌋ , come a; lo stesso segno, con un punto, ⌋̇, come b, ecc. Il secondo consiste nel prendere le prime tredici lettere nel loro ordine naturale, ⌋ come a, ⊓ come b e così via fino a m; dopo di che si riprendono gli stessi caratteri con un punto, cominciando con ⌋̇ come n, ⊔̇ come o ecc. fino a ⋖̇ come z.

L'alfabeto, secondo il primo metodo si presenta così:



Col secondo metodo si ha invece:



Oltre a questi segni, i massoni francesi, evidentemente dietro istruzione dei loro consumati maestri, i gesuiti, hanno perfezionato il cifrario in tutti i particolari, così che hanno segni anche per le virgole, i dittonghi, gli accenti, i punti ecc., e questi sono:

Questo può bastare. Potremmo, se volessimo, dare gli alfabeti cifrati, con le loro chiavi, di un altro metodo dei massoni dell'Arca Reale, molto simili a certi caratteri indù; dei Grandi Eletti della Città Mistica; di una ben nota forma di scrittura "devanagari" dei

Saggi (francesi) delle Piramidi; del Sublime Maestro della Grande Opera e altri. Ma ce ne asteniamo; e solo, sia ben compreso, per la ragione che alcune di queste società, rami collaterali della originale Loggia massonica Azzurra, contengono la promessa di un valido futuro. Quanto alle altre, possono andare, e andranno, tra i rifiuti del tempo. I massoni elevati comprenderanno quello che intendiamo.

Jehovah non è il "Nome Ineffabile"

Dobbiamo ora dare alcune prove su quanto abbiamo affermato, e dimostrare che il nome Jehovah, se la massoneria lo accetta, rimarrà sempre un sostituto e non si identificherà mai col nome mirifico perduto. I cabalisti lo sanno così bene che nella loro accurata etimologia del יהוה, dimostrano al di là di ogni dubbio che esso è solo uno dei tanti sostituti per il vero nome, ed è composto del duplice nome del primo androgino Adamo ed Eva, cioè Jod (o Yodh), Vau e He-Va, il serpente femminile come simbolo di Intelligenza divina che procede dallo Spirito UNO-Generativo o *Creativo*. (79) Così Jehova non è affatto il nome sacro. Se Mosè avesse dato il vero "nome" al faraone, questi non avrebbe risposto come fece, perché i re-iniziati egiziani lo conoscevano al pari di Mosè, che lo aveva imparato con loro. Il "nome" era allora proprietà comune degli adepti di tutte le nazioni del mondo, e il faraone conosceva certamente il "nome" del Supremo Dio menzionato nel *Libro dei morti*. Ma invece di esso, Mosè (se accettiamo letteralmente l'allegoria dell'*Esodo*), diede al faraone il nome di *Yeva*, l'espressione o forma del nome divino usata da tutti i *Targum* quale è trasmessa da Mosè. Di qui la risposta del faraone: "E chi è questo *Yeva* (80) perché io debba obbedire alla sua voce"?

"Jehovah" risale solo alla innovazione masoretica. Quando i rabbi, per paura di perdere le chiavi delle loro dottrine, che allora erano scritte solo in consonanti, cominciarono a inserire nei loro manoscritti i punti che indicavano le vocali, ignoravano totalmente la vera pronuncia del NOME. Per questo gli diedero il suono di *Adonah* e lo fecero leggere come *Ja-ho-vah*, che è dunque una semplice fantasia, una perversione del Nome Santo. E come potevano conoscerlo? In tutta la loro nazione solo gli alti sacerdoti lo possedevano, e lo trasmettevano ai loro successori, come fa il brahamaâtma indù prima della morte. Solo una volta l'anno, nel giorno del sacrificio, il sommo sacerdote poteva pronunciarlo in un bisbiglio. Passato dietro il velo, nella camera interiore del santuario, il Santo dei Santi, con le labbra tremanti e gli occhi bassi egli pronunciava il NOME terribile. L'aspra persecuzione dei cabalisti, che ricevevano le preziose sillabe dopo avere meritato questo privilegio con una intera vita di santità, fu dovuta al sospetto che essi ne facessero cattivo uso. All'inizio di questo capitolo abbiamo narrato la storia di Simeon Ben-lochai, una vittima di questa inestimabile conoscenza, e abbiamo visto quanto poco meritasse un trattamento così crudele.

Il *Libro di Jasher*, un'opera — come ci è stato detto da un dottissimo sacerdote ebreo di New York — composta in Spagna nel dodicesimo secolo come "racconto popolare" e che non ebbe "la sanzione del Collegio Rabbinico di Venezia", è pieno di allegorie cabalistiche, alchemiche e magiche. Pur ammettendo questo, bisogna dire che ben pochi racconti popolari sono fondati su verità storiche. *The Norsemen in Iceland* (I Norvegesi in Islanda) del dott. G. W. Dasent, è pure una raccolta di racconti popolari, ma contiene la chiave del primitivo culto religioso di questo popolo. Lo stesso è del *Libro di Jasher*. Esso contiene tutto l'*Antico Testamento* in forma condensata, come lo usavano i Samaritani,

(79) Vedi Eliphas Levi, *Dogme et Rituel*, vol. I.
(80) *Yeva e Heva*, la controparte femminile di Jehovah-Binah.

ossia i cinque *Libri di Mosè* senza i Profeti. Sebbene fosse rifiutato dai rabbi ortodossi, non possiamo fare a meno di pensare che, come nel caso dei *Vangeli* apocrifi, che furono scritti prima di quelli canonici, il *Libro di Jasher* sia il vero originale su cui venne in parte composta la *Bibbia* successiva. Tanto i *Vangeli* apocrifi quanto *Jasher* sono una serie di racconti religiosi in cui i miracoli si ammucchiano sui miracoli che narrano le leggende popolari così come ebbero origine senza alcun riguardo per la cronologia né per il dogma. E tuttavia entrambi sono pietre angolari delle religioni mosaica e cristiana. Che vi fosse un *Libro di Jasher* prima del *Pentateuco* è evidente perché è menzionato da *Giosuè*, *Isaia* e nel secondo libro di *Samuele*.

In nessun luogo la differenza fra gli eloisti e gli jehovisti è così chiaramente dimostrata come in *Jasher*. Vi si parla di Jehovah quale gli ofiti credevano che fosse, un figlio di Ilda-Baoth, o Saturno. In questo libro i magi egiziani, quando vengono richiesti dal faraone; "Chi è colui del quale Mosè parla come dell'*Io sono*"? rispondono che il Dio di Mosè "abbiamo saputo che è il Figlio del Saggio, il Figlio di antichi re" (cap. LXXIX, 45).[81] Coloro che affermano che *Jasher* è una falsificazione del dodicesimo secolo — e noi siamo pronti a crederlo — dovrebbero tuttavia spiegare il curioso fatto che, mentre il testo citato *non* si trova nella *Bibbia*, vi si trova la risposta a esso e, in più, espressa in termini inequivocabili. In *Isaia*, XIX, 11, il "Signore Dio" se ne lagna aspramente col profeta e dice; "Certo i principi di Zoan *sono pazzi*, i saggi consiglieri del faraone sono divenuti un consiglio insensato; come possono dire al faraone che io sono il Figlio del Saggio, il Figlio di antichi re"? E questa è evidentemente la risposta a quanto sopra. In *Giosuè*, X, 13, ci si riferisce a *Jasher* per sostenere l'incredibile affermazione che il sole e la luna si fermarono fino a che il popolo si fosse vendicato. "Questo non è forse scritto nel *Libro di Jasher*"? dice il testo. E in 2, *Samuele*, I, 19, viene ancora citato lo stesso libro. "Ecco", dice, "è scritto nel *Libro di Jasher*". Evidentemente *Jasher* deve essere esistito, deve essere stato considerato un'autorità, deve essere stato più antico di Giosuè; e, poiché il verso di *Isaia* si riferisce indubbiamente al passo sopra citato, abbiamo per lo meno il diritto di considerare l'edizione corrente dello *Jasher* come una trascrizione, un estratto o una compilazione dell'opera originale, così come lo abbiamo di accettare il *Pentateuco* dei Settanta come il primitivo e sacro testo ebraico.

In ogni caso, Jehova non è l'antico degli antichi o il "vecchio dei vecchi" del *Sohar*; perché in questo libro lo vediamo consigliarsi col Dio Padre circa la creazione del mondo. "L'artefice parlò al Signore. Facciamo l'uomo a nostra immagine". (*Sohar*, I, fol. 25). Jehovah non è che un Metatrone, e forse nemmeno uno dei più elevati, ma solo un Eone; perché colui che Onkelos chiama *Memro*, la "Parola", non è l'essoterico Jehovah della *Bibbia* e neppure Jahve יהוה, l'Esistente.

La segretezza dei primi cabalisti, ansiosi di proteggere il vero nome misterioso dell'"Eterno" da ogni profanazione, e più tardi la prudenza che gli alchimisti e gli occultisti del medioevo dovettero adottare per salvare la loro vita, causarono l'inestricabile confusione dei nomi divini. E questo indusse il popolo ad accettare lo Jehova biblico come nome del "Dio vivente". Tutti gli Ebrei anziani, profeti o altri uomini importanti conoscevano la differenza; ma poiché la differenza consiste nella vocalizzazione del "nome", e la sua giusta pronuncia era punita con la morte, la gente comune la ignorava, perché nessun iniziato avrebbe rischiato la vita per insegnarla. Così la divinità sinaita venne

---

(81) Troviamo un collegamento molto suggestivo con questa definizione di Jehovah come "Figlio di antichi re", nella setta jaina dell'Indostan nota come Saurya. Essa ammette che Brahma sia un Devatâ, ma nega il suo potere creativo e lo chiama "Figlio di un re". Vedi *Asiatic Re-searches*, vol. IX, pag. 279.

gradualmente considerata identica con "Colui il cui nome è conosciuto solo dal saggio". Quando Capellus traduce: "Chiunque pronuncerà il nome di Jehova subirà la morte", compie due errori. Il primo è di aggiungere la *h* finale al nome, se vuole che questa divinità sia considerata maschile o androgina, perché quella lettera rende femminile il nome, come realmente dovrebbe essere considerando che è uno dei nomi di Binah, la terza emanazione; il secondo errore è nell'affermazione che la parola *nokeb* significhi solo pronunciare *distintamente*, mentre significa pronunciare *esattamente*. Quindi il nome biblico Jehovah può essere considerato solo un sostituto che, appartenendo a uno dei "poteri", viene accettato come quello dell'"Eterno". In uno dei testi del *Levitico* corretto da Cahen, vi è un evidente errore (uno dei tanti) il quale dimostra che l'interdizione non riguardava affatto il nome dell'essoterico Jehovah, i cui numerosi altri nomi potevano essere egualmente pronunciati senza incorrere in alcuna pena. (82) Nell'errata traduzione inglese, la frase suona: "E colui che bestemmia il nome del Signore sia messo a morte", *Levitico* XXIV, 16. Cahen traduce molto più esattamente così: "Colui che bestemmia il nome dell'Eterno morirà", ecc. Perché l'"Eterno" è qualche cosa di più alto dell'essoterico e personale "Signore". (83)

Come nei popoli pagani, i simboli degli Israeliti erano sempre collegati, direttamente o indirettamente, al culto del sole. Lo Jehovah essoterico della *Bibbia* è un dio *duale* come tutti gli altri dei; e il fatto che Davide — che ignora completamente Mosè — loda il suo "Signore" e lo assicura che il "Signore è un grande Dio e un grande re su tutti gli déi", può avere una grande importanza per i discendenti di Giacobbe e di Davide, ma il loro Dio nazionale non ci riguarda affatto. Siamo prontissimi a mostrare per il "Signore Dio" di Israele lo stesso rispetto che abbiamo per Brahma, Zeus e ogni altra divinità secondaria. Ma ci rifiutiamo decisamente di riconoscere in lui la Divinità adorata da Mosè o il "Padre" di Gesù, o anche il "Nome ineffabile" dei cabalisti. Jehovah è, forse, uno degli *Elohim* incaricato della *formazione* (che non è creazione) dell'universo, uno degli architetti che costruirono con una materia preesistente, ma non fu mai la Causa "Inconoscibile" che creò "bara" nella notte dell'Eternità. Questi Elohim dapprima formano e benedicono, poi *maledicono* e *distruggono*; in quanto uno di questi Poteri, Jehovah è dunque, a turno, benefico e malefico, ora punisce e poi si pente. Egli è l'antitipo di vari patriarchi, di Esaù e di Giacobbe, i gemelli allegorici, emblemi del sempre manifesto principio duale della natura. Così Giacobbe, che è Israele, è il pilastro sinistro, il principio femminile di Esaù, che è il pilastro destro e principio maschile. Quando egli combatte con Malach-Iho, il Signore, quest'ultimo diviene il pilastro *destro*, e Giacobbe-Israele lo chiama Dio, per quanto gli interpreti della *Bibbia* abbiano cercato di trasformarlo in un semplice "angelo del Signore" (*Genesi* XXXII); Giacobbe lo vince — come la materia, fin troppo spesso, vince lo spirito — ma nella lotta la sua *coscia* rimane slogata.

Il nome Israele deriva da Isaral o Asar, il Dio-Sole, conosciuto come Suryal, Surya e Sur. Isra-el significa "che lotta con Dio". Il "sole che sorge su Giacobbe-Israele" è il Dio-Sole Isaral, che feconda la *materia*, ossia la terra, rappresentata dal *femminile* Giacobbe. Come sempre l'allegoria, nella *Cabala*, ha più di un significato nascosto. Esaù, Æsaou, Asu, è pure il sole. Come il "Signore", Esaù lotta con Giacobbe e non vince. Il Dio-*Sole* dapprima lotta con lui e poi sorge su di lui stringendo il patto.

(82) Come, per esempio, Shaddai, Elohim, Sabaoth ecc.
(83) Cahen, *Hebrew Bible*, III, pag. 117.

"E come ebbe passato Penuel, *il sole sorse su di lui*, ed egli (Giacobbe) *zoppicava a causa della coscia*" (*Genesi*, XXXII, 31). *Israele* Giacobbe, contrastato dal fratello Esaù, è *Samaele*, e "i nomi di Samaele sono Azazele e *Satana*" (l'oppositore).

Se si obietterà che Mosè non conosceva la filosofia indù e quindi non poteva prendere Siva, il rigeneratore e il distruttore, come suo modello per Jehovah, dovremo ammettere che vi sia stata qualche miracolosa intuizione internazionale per indurre ogni nazione a scegliere come sua essoterica divinità nazionale il tipo duale che troviamo nel "Signore Dio" di Israele. Tutte queste favole parlano da sole. Siva, Jehovah, Osiride sono tutti simboli, per eccellenza, del principio attivo della natura. Essi sono le forze che presiedono alla formazione o *rigenerazione* della materia e alla sua distruzione. Essi sono i tipi della Vita e della Morte, e che continuamente fecondano e si decompongono sotto l'incessante influsso dell'*Anima mundi*, l'universale anima intellettuale, l'invisibile ma sempre presente spirito che è dietro la correlazione delle forze cieche. Solo questo spirito è immutabile, e di conseguenza le forze dell'universo, la causa e l'effetto, sono sempre in perfetta armonia con questa grande Legge immutabile. La vita spirituale è il principio primordiale *superiore*; la vita fisica è il principio primordiale inferiore, ma essi sono uno sotto il loro aspetto duale. Quando lo spirito è completamente libero dai vincoli di correlazione, e la sua essenza è stata così purificata da essere riunita con la sua CAUSA, può — e tuttavia chi può dire se realmente sarà così? — avere un barlume della Verità eterna. Fin allora non costruiamoci idoli dì fantasia e non prendiamo le ombre per eterna Luce.

Il maggior errore del secolo è stato di tentare un confronto dei relativi meriti di tutte le religioni antiche deridendo le dottrine della *Cabala* e altre superstizioni.

Ma la verità è più stupefacente della finzione, e questo antico proverbio trova applicazione nel nostro caso. La "sapienza" delle età arcaiche, ossia la "dottrina segreta" contenuta nella *Cabala orientale*, di cui, come abbiamo detto, quella rabbinica è solo un riassunto, non è morta con i filaleti dell'ultima scuola eclettica. La *gnosi* indugia ancora sulla terra, e i suoi fedeli sono numerosi, sebbene sconosciuti. Queste fratellanze segrete sono state menzionate, prima ancora del tempo di Mackenzie, da più di un grande scrittore. Se sono state considerate come semplici fantasie del romanziere, questo è solo servito ad aiutare i "fratelli adepti" a mantenere più facilmente l'incognito. Noi abbiamo personalmente conosciuto parecchi di loro, i quali, con loro gran divertimento, avevano visto deridere e negare in loro presenza, da scettici che non lo sospettavano, la storia delle loro logge, le comunità nelle quali vivevano e i meravigliosi poteri che essi stessi avevano esercitato per lunghi anni. Alcuni di questi fratelli appartengono ai piccoli gruppi di "viaggiatori". Fino al termine del felice regno di Luigi Filippo, essi venivano pomposamente chiamati dai camerieri e dai negozianti parigini i *nobles étrangers* e innocentemente creduti boiardi, *gospodar* valacchi, nababbi indiani o margravi ungheresi che si fossero riuniti nella capitale del mondo civile per ammirare i suoi monumenti e partecipare alle sue dissipazioni. Vi sono tuttavia degli *sciocchi* che collegano la presenza di alcuni di questi misteriosi ospiti a Parigi con i grandi eventi politici che avvengono in seguito. Questo ricorda certe coincidenze per lo meno notevoli come lo scoppio della Rivoluzione del '93 e la precedente esplosione nei mari del Sud subito dopo la comparsa di "nobili forestieri" che avevano messo in agitazione tutta Parigi per periodi più o meno lunghi con le loro dottrine mistiche o con le loro "doti soprannaturali." I Saint Germain e i Cagliostro di questo secolo, dopo avere imparato amare lezioni dalle diffamazioni e dalle persecuzioni del passato, seguono oggi tattiche differenti.

Ma vi è una quantità di queste fratellanze mistiche che non hanno niente a che fare con i paesi "civili;" e nelle loro comunità sconosciute sono nascosti gli scheletri del passato. Questi "adepti" potrebbero, se volessero, rivendicare la loro singolare antichità ed esibire documenti verificabili che spiegherebbero molte misteriose pagine della storia sacra e profana. Se le chiavi degli scritti ieratici e dei segreti del simbolismo egiziano e indù fossero state note ai Padri cristiani, essi non avrebbero permesso che un solo monumento dell'antichità rimanesse intatto. E tuttavia, se siamo bene informati, — e crediamo di esserlo — non ve n'era alcuno in tutto l'Egitto; ma le documentazioni segrete dei geroglifici erano accuratamente registrate dalla casta sacerdotale. Queste registrazioni esistono ancora, ma non sono accessibili al pubblico comune, sebbene i monumenti siano scomparsi forse per sempre alla vista umana.

Delle quarantasette tombe dei re, presso Gornora, ricordate dai sacerdoti egiziani nei loro registri sacri, soltanto diciassette erano note al pubblico secondo Diodoro Siculo, che visitò il luogo circa sessant'anni a.C. Nonostante questa prova *storica,* noi sosteniamo che tutte queste tombe esistono ancor oggi, e la tomba reale scoperta da Belzoni tra le montagne di sabbia di Biban-el Melook (Melech?) è solo un modesto campione delle altre. Aggiungiamo inoltre che gli Arabi cristiani, i monaci disseminati nei loro poveri e desolati conventi sul margine del grande deserto libico, conoscono l'esistenza di queste reliquie inviolate. Ma sono copti, ultimi residui della vera razza egiziana, e il carattere del monaco copto prevale su quello del cristiano, ed essi mantengono il silenzio; per quale ragione non spetta a noi il dirlo. Alcuni credono che la loro apparenza monacale sia solo una maschera e che essi abbiano scelto queste dimore desolate nell'arido deserto, circondate da tribù maomettane, per qualche scopo loro proprio. Ma, sia come sia, essi sono molto stimati dai monaci greci della Palestina; e fra i pellegrini cristiani che a Pasqua si affollano a Gerusalemme attorno al Santo Sepolcro corre voce che il fuoco sacro non scende mai dal cielo così *miracolosamente* come quando questi monaci del deserto sono presenti per trarlo giù con le loro preghiere. (84)

"Il regno celeste soffre violenza e il violento lo conquista per forza." Molti sono i candidati che battono alla porta di coloro che si suppone conoscano il sentiero verso le fratellanze segrete. Ma la grande maggioranza non è ammessa, e questi se ne vanno considerando il rifiuto come una prova della non esistenza di alcuna società segreta. Più di due terzi della minoranza accettata cadono durante la prova. La settima regola dell'antica fratellanza della Rosacroce, che è universale per tutte le società segrete, dice: "Rosacrociani si diviene e non si viene *fatti*", e questo è più di quanto la generalità degli uomini può sopportare che sia applicato a se stessi. Ma non si sospetti che, tra i candidati che cadono, ve ne sia alcuno che divulghi al mondo sia pure le briciole di ciò che ha imparato, come fanno alcuni massoni. Nessuno sa meglio di loro quanto sia improbabile che un neofita parli di ciò che gli è stato impartito. Così queste società continueranno ad andare avanti e a sentirsi negate senza pronunciare una parola, finché verrà il giorno in cui potranno uscire dalla riserva e mostrare come siano completamente padrone della situazione.

---

(84) I monaci greci riuscivano a ottenere questo "miracolo" per i "fedeli" ogni anno nella notte di Pasqua. Migliaia di pellegrini attendono lì con le loro candele per accenderle a questo sacro fuoco, che all'ora precisa e quando è necessario, scende dalla volta della cappella e si libra attorno al sepolcro in lingue di fiamma finché tutti i pellegrini presenti abbiano acceso a esso la loro candela di cera.

CAPITOLO IX
I Veda e la Bibbia

"Tutte le cose sono governate nel seno di questa triade".
LYDUS, *De Mensibus*, 20.

(Si volga il cielo per tre volte sul suo perpetuo asse"
Ovidio.*Fasti*, IV.

"E Balaam disse a Balak: Edificami qui sette altari, e preparami qui sette giovenchi e sette montoni".
Numeri, XXIII, 1, 2.

"In sette giorni tutte le creature che mi hanno offeso saranno distrutte da un diluvio, ma tu ti salverai in un vascello miracolosamente formato; prendi dunque... con te sette uomini santi, con le vostre rispettive mogli e una coppia di tutti gli animali, ed entra nell'arca senza paura; allora vedrai Dio a faccia a faccia, e tutte le tue domande avranno risposta".
Bhagavadgita

"E il Signore disse: Io distruggerò l'uomo... dalla faccia della terra... Ma con te stringerò un patto... Entra nell'arca con tutta la tua famiglia... Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra".
Genesi, VI, VII.

"La Tetraktys non solo era principalmente onorata perché in essa si ritrovano tutte le armonie, ma anche perché sembra contenere la natura di tutte le cose".
TEOS. DI SMIRNE, *Matem*., pag. 142

Quasi ogni mito è fondato su qualche grande verità

Il nostro compito sarebbe male compiuto se i capitoli precedenti non avessero dimostrato che il giudaismo, lo gnosticismo primitivo e quello posteriore, il cristianesimo e anche la massoneria cristiana sono stati costruiti su identici miti, simboli e allegorie cosmici, la cui piena comprensione è possibile solo a coloro che ne hanno ereditato la chiave dai loro inventori.

Nelle pagine che seguono cercheremo di mostrare come molti di essi siano stati male interpretati dai sistemi che abbiamo enumerato, molto diversi fra loro anche se strettamente connessi, per adattarli alle loro particolari necessità. Così non solo si offrirà un vantaggio allo studioso, ma renderemo un atto di giustizia, a lungo differito e oggi necessarissimo, a quelle antiche generazioni al cui genio tutta la razza umana è debitrice. Cominciamo col confrontare, ancora una volta, i miti della *Bibbia* con quelli dei libri sacri di altri popoli, per vedere quale è l'originale e quale la copia.

Vi sono due sistemi che, esattamente intesi, ci possono portare a questo. Essi sono i *Veda*, letteratura brahmanica, e la *Cabala* ebraica. I primi hanno concepito, in uno spirito più filosofico, questi miti grandiosi; la seconda, prendendoli a prestito dai Caldei e dai Persiani, li ha foggiati come storia della nazione ebrea, in cui lo

spirito filosofico è stato sepolto in modo da divenire irriconoscibile per chiunque non sia un eletto, e in una forma molto più assurda di quella data a essi dagli Ariani. La *Bibbia* della Chiesa cristiana è l'ultimo ricettacolo di questo schema di allegorie deformate, eretto in un edificio di tale superstizione da non essere mai entrata nelle concezioni di coloro da cui la Chiesa trasse la sua conoscenza. Le finzioni astratte dell'antichità, che per secoli hanno riempito la fantasia popolare di ombre vacillanti e di immagini incerte, hanno assunto nel cristianesimo la forma di personaggi reali e sono divenute fatti compiuti. L'allegoria, metamorfizzata, diviene storia sacra, e il mito pagano viene insegnato al popolo come narrazione rivelata dei rapporti di Dio con il suo popolo eletto.

Di dove deriva il Sabato cristiano

"I miti", dice Orazio nella sua *Ars poetica*, "sono stati inventati dai saggi per rafforzare le leggi e insegnare le verità morali". Mentre Orazio cercava di chiarire lo spirito e l'essenza degli antichi miti, Evemero pretendeva al contrario che "i miti fossero la storia leggendaria di re e di eroi trasformati in dèi dall'ammirazione dei popoli". Quest'ultimo metodo fu seguito deduttivamente dai cristiani quando essi si accordarono nell'accettare i patriarchi evemerizzati e li presero per uomini realmente esistiti.

Ma, in opposizione a questa perniciosa teoria, che ha dato così amari frutti, abbiamo la lunga serie dei massimi filosofi che il mondo abbia prodotto: Platone, Epicarmo, Socrate, Empedocle, Plotino, e poi Porfirio, Proclo, Damasceno, Origene e perfino Aristotele. Quest'ultimo affermò chiaramente questa verità dicendo che una tradizione della più remota antichità, trasmessa alla posterità sotto la forma di vari miti, ci insegna che i primi principi della natura possono essere considerati come "dèi" perché il *divino* permea tutta la natura. Tutto il resto, particolari e personaggi, venne aggiunto più tardi per facilitare la comprensione del popolo e fin troppo spesso per sostenere leggi inventate nel comune interesse.

Le fiabe di fate non appartengono solo all'infanzia; tutto il genere umano, eccetto quei pochi che in tutte le età hanno capito il loro significato nascosto e hanno tentato di aprire gli occhi alla superstizione ha dato ascolto, in una forma o nell'altra, a queste favole, trasformandole in simboli sacri e chiamando il risultato RELIGIONE.

Tenteremo di sistemizzare il nostro soggetto per quanto lo permetterà la continua necessità di stabilire paralleli tra le opinioni contrastanti fondate sugli stessi miti. Cominceremo con il *Libro della genesi* e cercheremo il suo significato nascosto nelle tradizioni brahmaniche e nella *Cabala* caldeo-giudaica.

La prima lezione della Scrittura, che ci venne impartita nella nostra infanzia, è che Dio creò il mondo in sei giorni e si riposò nel *settimo*. Per questo si suppose che al settimo giorno fosse legata una particolare solennità, e i cristiani, adottando la rigida osservanza del sabato ebraico, ci hanno imposto la sostituzione del primo giorno della settimana invece del settimo.

Tutti i sistemi di misticismo religioso sono fondati sui numeri. In Pitagora troviamo che la Monade, o unità, emanando la diade e formando così la trinità e il quaternario o Arba-il (il mistico *quattro*), compone il numero sette. La sacralità dei numeri comincia con il grande Primo, l'UNO, e finisce solo con il nulla o zero, simbolo dell'infinito e illimitato circolo che rappresenta l'universo. Tutti gli altri numeri, comunque combinati e moltiplicati, rappresentano idee filosofiche, da vaghi abbozzi fino all'assioma scientifico definitivamente stabilito, riferentesi a un fatto morale o fisico della natura. Essi

sono la chiave delle antiche concezioni di cosmogonia in senso lato, includenti l'uomo e gli altri esseri, e l'evoluzione della razza umana spiritualmente e fisicamente.

Il numero *sette* è il più sacro di tutti, e è senza dubbio di origine indù. Ogni cosa importante era calcolata e inserita in questo numero dai filosofi ariani, sia le idee che i luoghi. Così essi hanno:

I *Sapta-Rishi*, o sette saggi, che rappresentano le sette primitive razze diluviane o, secondo alcuni, post-diluviane.

I *Sapta-Loka*, i sette mondi inferiori e superiori da cui procede ognuno di questi Rishi e a cui egli torna in gloria prima di raggiungere la beatitudine finale del Moksha. (1)

I *Sapta-Kula*, o sette caste; i brahmani pretendono di rappresentare i diretti discendenti della più elevata di esse. (2)

Seguono i *Sapta-Pura* (le sette città sante); i *Sapta-Duipa* (le sette isole sante); i *Sapta-Samudra* (i sette mari santi); i *Sapta-Parvata* (le sette montagne sante); i *Sapta-Arania* (i sette deserti); i *Sapta-Vruksha* (i sette alberi sacri), e così via.

Negli incantesimi caldeo-babilonesi questo numero riappare con la stessa frequenza che presso gli Indù. Il numero è duale nei suoi attributi, ossia è santo in uno dei suoi aspetti, ma diviene nefasto in altre condizioni. Così troviamo il seguente incanto tracciato su tavolette assire oggi esattamente interpretate.

"La sera del presagio funesto, la regione del cielo che produce disgrazia...
"Messaggio di peste.
"Deprecatori di Nin-Ki-gal.
"I sette dèi del vasto cielo.
"I sette dèi della vasta terra.
"I sette dèi delle sfere ardenti.
"I sette dèi della legione celeste.
"I sette dèi malefici.
"I sette fantasmi maligni.
"I sette fantasmi delle fiamme malefiche...
"Cattivo demone, cattivo *alla*, cattivo *gigim*, cattivo *telal*... Cattivo dio, cattivo *maskim*.
"Spirito dei sette cieli, ricorda... Spirito delle sette terre ricorda... ecc".

Questo numero riappare egualmente in quasi ogni pagina del *Genesi* e in tutti i libri mosaici, e lo troviamo in modo imponente (vedi il capitolo seguente) nel *libro di Giobbe* e nella *Cabala* orientale. Se i semiti Ebrei furono così pronti nell'adottarlo, dobbiamo supporre che non lo fecero alla cieca ma con piena conoscenza del suo significato segreto, e quindi che devono avere adottato egualmente le dottrine dei loro vicini "pagani". E dunque

(1) I *Rishi* sono identici a *Manu*. I dieci Pragâpati, figli di Viradj, chiamati Maritchi, Atri, Angira, Pôlastya, Poulaha, Kratu, Pratcheta, Vasishta, Brigu e Narada, sono *Poteri* evemerizzati, le Sephiroth indù. Queste emanano i sette Rishi o Manu, il capo dei quali venne dall'"increato". figli è l'Adamo della terra e significa uomo. I suoi "figli," gli altri sei Manu, rappresentano ognuno una nuova razza umana, e nel totale essi sono l'umanità che passa gradualmente attraverso i primitivi sette stadi di evoluzione.

(2) Nell'antichità, quando i brahmani studiavano il senso nascosto della loro filosofia più di quanto non facciano adesso, essi spiegavano che ognuna di queste sei razze distinte che hanno preceduto la nostra era scomparsa. Ma adesso pretendono che ne fu conservato un campione il quale non fu distrutto come il resto e che raggiunse il nostro attuale *settimo* stadio. Così essi, i brahmani, sono i campioni dei Manu celesti, usciti dalla bocca di Brahma; mentre i Sudra furono creati dai suoi piedi.

naturale che dovremmo cercare nella filosofia *pagana* l'interpretazione di questo numero, che tornò ad apparire nel cristianesimo con i suoi *sette* sacramenti, le *sette* chiese dell'Asia Minore, i *sette* peccati capitali, le sette virtù (quattro cardinali e tre teologali) e via di seguito.

I sette colori prismatici dell'arcobaleno veduto da Noè non ebbero altro significato che quello di un patto tra Dio e l'uomo per ravvivare la memoria di lui? Almeno per il cabalista essi hanno un significato inseparabile dalle sette opere della magia, dalle sette sfere superiori, dalle sette note della scala musicale, dai sette numeri di Pitagora, dalle sette meraviglie del mondo, dalle sette età e anche dai sette passi dei massoni che conducono al Santo dei Santi dopo avere superato le gradinate del *tre* e del *cinque*.

Di dove deriva, dunque, l'identità di questi numeri enigmatici e sempre ricorrenti che si trovano in ogni pagina delle Scritture ebraiche, in ogni ola e in ogni sloka dei libri buddhisti e brahmanici? Di dove vengono questi numeri che sono l'anima del pensiero pitagorico e platonico e che nessun orientalista illuminato, nessuno studioso biblico ha mai potuto scandagliare? E tuttavia essi avrebbero una chiave a portata di mano se sapessero come usarla. In nessun luogo il valore mistico del linguaggio umano e i suoi effetti sull'azione dell'uomo sono stati così perfettamente capiti come in India, né meglio spiegati che dagli autori degli antichissimi *Brahmana*. Per quanto antichi come oggi sono risultati, essi cercano solo di esprimere, in forma pia concreta, le astratte speculazioni metafisiche dei loro antenati.

Tale è il rispetto dei brahmani per i misteri sacrificali da spingerli a ritenere che il mondo stesso scaturì nella creazione come conseguenza di una "parola sacrificale" pronunciata dalla Causa Prima. Questa parola è il "nome ineffabile" dei cabalisti, che abbiamo discusso nel capitolo precedente.

Il segreto dei *Veda*, per quanto siano "conoscenza sacra", è impenetrabile senza l'aiuto dei *Brahmana*. Propriamente parlando, i *Veda* (che sono scritti in versi e raccolti in quattro libri) costituiscono quella parte detta i Mantra, o preghiera magica, e i Brahmana, che sono in prosa, contengono la loro chiave. Mentre la parte *Mantra* è considerata l'unica sacra, la parte *Brahmana* contiene tutte le esegesi teologiche e le speculazioni e spiegazioni sacerdotali. I nostri orientalisti, lo ripetiamo, non faranno alcun progresso sostanziale nella comprensione della letteratura vedica finché non daranno il giusto valore a opere che attualmente sono da loro disprezzate, come, a esempio, l'*Aitareya* e i *Kaushîtaki Brâhmana*, che appartengono al *Rig-Veda*.

Zoroastro fu detto un *mantharan*, ossia un recitatore di *mantra*, e, secondo Haug, uno dei più antichi nomi delle sacre scritture dei Parsi era *Mânthra-spenta*. Il potere e il significato del brahmano che agisce come sacerdote Hotri nel sacrificio del soma, consiste nel suo possedere la piena conoscenza dell'uso della parola sacra *Vâch*. Questa è personificata in Saraisvati, la moglie di Brahma, che è la dea della "scienza segreta" o sacra. Essa è di solito raffigurata a cavallo di un pavone con la coda spiegata. Gli occhi delle penne di questa coda simbolizzano gli occhi sempre aperti che vedono tutte le cose. Per chi ambisca a divenire adepto delle "dottrine segrete", essi sono l'ammonimento che egli deve avere i cento occhi d'Argo per vedere e comprendere l'insieme delle cose.

Per questo diciamo che non è possibile risolvere pienamente i profondi problemi celati nei sacri libri brahmanici e buddhisti senza avere la perfetta comprensione del significato esoterico dei numeri pitagorici. Il massimo potere di questo Vâch, o parola sacra, è sviluppato secondo la forma data al mantra dallo Hotri officiante, e questa forma consiste interamente nei numeri e nelle sillabe della metrica sacra. Se è pronunciato lentamente e con un certo ritmo, viene prodotto un dato effetto; se

rapidamente e con un altro ritmo, il risultato è diverso. "Ogni metro", dice Haug, "è l'invisibile maestro di qualche cosa di visibile in questo mondo: è, per così dire il suo esponente e il suo ideale. Questo grande significato del linguaggio metrico è derivato dal numero delle sillabe di cui consiste, perché ogni cosa ha (come nel sistema pitagorico) una certa proporzione numerica. Tutte queste cose, metri (*chanda*), *stoma* e *prishtha*, possono essere eterne e divine come le parole stesse che contengono. I primi sacerdoti indù non solo credevano in una primitiva rivelazione delle parole dei testi sacri, ma anche in quella delle varie forme. Queste forme, al pari dei loro contenuti, le eterne parole vediche, sono simboli espressivi di cose del mondo invisibile, per più rispetti paragonabili alle idee di Platone".

Antichità dei Veda

Questa testimonianza di un testimone involontario dimostra ancora una volta l'identità delle antiche religioni per quel che riguarda la loro dottrina segreta. Il metro *gâyatri*, per esempio, consiste di *tre volte otto* sillabe ed è considerato il più sacro. E il metro di Agni, il dio-fuoco, e diviene a volte l'emblema di Brahma stesso, il principale creatore e "modellatore dell'uomo" a sua immagine. Pitagora dice che "il numero otto, o ottoade, è il primo cubo, ossia quadrato in tutti i sensi, come un dado, procedendo dalla base di due o altro numero; *così è l'uomo squadrato o perfetto*". Naturalmente ben pochi, eccettuati i pitagorici e i cabalisti, possono pienamente capire questa idea. Ma l'esempio sarà utile a indicare la stretta affinità dei numeri con i *mantra* vedici. I problemi principali di ogni teologia sono celati dietro l'immagine del fuoco e del vario ritmo delle sue fiamme. Il roveto ardente della *Bibbia*, il fuoco di Zoroastro e altri fuochi sacri, l'anima universale di Platone, e le dottrine rosacrociane secondo cui l'anima e il corpo dell'uomo, si evolvono dal fuoco, elemento ragionante e immortale che permea tutte le cose, e che, secondo Eraclito, Ippocrate e Parmenide, è Dio, hanno tutti lo stesso significato.

Ogni metro dei *Brahmana* corrisponde a un numero e, come è dimostrato da Haug, nei testi sacri è un prototipo di qualche forma visibile sulla terra, e i suoi effetti possono essere buoni o cattivi. La "parola sacra" può salvare, ma può anche uccidere; i suoi molti significati e facoltà sono veramente conosciuti solo dal *dikshita* (l'adepto), che è stato iniziato in molti misteri e la cui "nascita spirituale" è completamente compiuta; il Vâch del *mantra* è potere parlato che risveglia un altro corrispondente e ancora più occulto potere, tutti allegoricamente personificati da qualche dio nel mondo degli spiriti, e, a seconda del modo con cui sono usati, rispondono agli dèi o ai *rakshasa* (spiriti cattivi). Nel pensiero brahmanico e buddhista, una maledizione, una benedizione, un voto, un desiderio, un pensiero ozioso possono assumere una forma visibile e così manifestarsi *oggettivamente* agli occhi del loro autore o di colui al quale sono rivolti. Ogni peccato si incarna, per così dire, e, come un nemico vendicatore, perseguita chi lo ha compiuto.

Vi sono parole che hanno una qualità distruttiva nelle loro stesse sillabe, come se fossero cose concrete, perché ogni suono ne risveglia uno corrispondente nell'invisibile mondo dello spirito, e la ripercussione produce effetti buoni o cattivi. Un ritmo armonioso, una melodia che vibri dolcemente nell'atmosfera, creano tutt'intorno una benefica e dolce influenza, e agiscono nel modo più potente sulla natura psicologica e fisica di ogni cosa vivente sulla terra; essi reagiscono anche sugli oggetti inanimati, perché la materia è tuttavia spirito nella sua essenza, invisibile per i nostri sensi grossolani.

Lo stesso avviene per i numeri. Dovunque ci si volga, dai *Profeti* all'*Apocalisse*, vedremo gli scrittori biblici usare continuamente i numeri *tre*, *quattro*, *sette* e *dodici*.

E tuttavia abbiamo conosciuto alcuni sostenitori della *Bibbia* i quali sostenevano che i *Veda* sono stati copiati dai libri mosaici. [3] I *Veda*, che sono ,scritti in sanscrito, lingua le cui regole e forme, come riconoscono Max Müller e altri studiosi, erano *completamente stabilite* molto prima che la grande ondata emigratoria la portasse dall'Asia in tutto l'Occidente, sono lì a dimostrare la loro parentela con ogni filosofia e ogni istituzione religiosa che si sviluppò in seguito fra i popoli semiti. E quali sono i numeri che ricorrono più spesso nei canti sanscriti, quei sublimi inni alla creazione, all'unità di Dio e alle infinite manifestazioni del Suo potere? L'UNO, il TRE e il SETTE. Si legga l'inno di Dirghatama.

"A COLUI CHE RAPPRESENTA TUTTI GLI DEI".

"Il *Dio* qui presente, nostro benedetto patrono, nostro sacrificatore, ha un fratello che si espande nell'aria. Vi è un *terzo* fratello che aspergiamo con le nostre libagioni... È colui che ho visto maestro degli uomini e armato di *sette* raggi". [4]

E ancora:

"*Sette* briglie guidano un carro con UNA sola ruota e che è trainato da un solo cavallo che risplende di *sette* raggi. La ruota ha *tre* parti, ruota immortale che mai si consuma e da cui pendono tutti i mondi".

"Talora *sette* cavalli tirano un carro di *sette* ruote, e sette personaggi sono su di esso, accompagnati da *sette* feconde ninfe dell'acqua".

Quel che segue è in onore del dio del fuoco, Agni, che appare chiaramente un semplice spirito subordinato all'UNICO DIO.

"Sempre UNO, sebbene abbia tre forme di duplice natura (androgine), egli sorge. E i sacerdoti offrono a *Dio*, nell'atto del sacrificio, le loro preghiere che raggiungono i cieli, portate in alto da Agni".

È questa una coincidenza, o, piuttosto, come ci dice la ragione, il risultato della derivazione di molti culti nazionali da una religione primitiva e universale? Per il non iniziato è un *mistero*; per l'iniziato è la *rivelazione* dei più sublimi problemi psicologici e fisiologici, perché esatta e vera. Rivelazione dello spirito personale dell'uomo, che è divino perché quello spirito non è solo l'emanazione dell'UNICO Dio Supremo, ma è l'unico Dio che l'uomo, nella sua debolezza e nella sua impotenza, possa comprendere e sentire in se stesso. Il poeta vedico riconosce chiaramente questa verità quando dice:

"Il Signore, Maestro dell'universo e pieno di sapienza, è entrato in me, debole e ignorante, e mi ha formato *di se stesso* in questo luogo [5] in cui gli spiriti ottengono, con l'aiuto della *scienza*, il godimento del pacifico frutto dolce come ambrosia".

Poco importa se chiamiamo questo frutto "la mela" dell'Albero della Conoscenza, o il *pippala* del poeta indù. È il frutto della sapienza esoterica. Il nostro scopo è di mostrare l'esistenza di un sistema religioso in India molte migliaia di anni prima che le favole essoteriche del Giardino dell'Eden e del Diluvio fossero state inventate. Di qui l'identità delle dottrine. Istruito in esse, ogni iniziato degli altri paesi divenne, a sua volta, il fondatore di qualche grande scuola di filosofia

---

(3) Per evitare discussioni adottiamo le conclusioni paleografiche a cui sono giunti Martin Haug e alcuni altri prudenti studiosi. Personalmente crediamo alle affermazioni dei brahmani e a quelle di Halhed, il traduttore dei *Sastra*.

(4) Il dio Heptaktis.

(5) Il santuario dell'iniziazione.

nell'Occidente.

Quale dei nostri studiosi di sanscrito ha mai sentito l'interesse di scoprire il vero significato del seguente inno, pur così evidente: "*Pippala*, il dolce frutto di quell'albero su cui vengono gli *spiriti* che amano la *scienza* e dove *gli dèi producono tutte le meraviglie*. Questo è un mistero per *chi non conosce il Padre* del mondo"?

O di quest'altro:

"Queste strofe portano il titolo che annuncia che sono consacrate ai *Viswadeva* (ossia a tutti gli dèi). Chi non conosce l'Essere che io canto in *tutte le sue manifestazioni*, non capirà nulla dei miei versi; coloro che Lo conoscono non sono estranei in questa riunione".

Ci si riferisce alla riunione e alla divisione delle parti immortale e mortale dell'uomo. "L'Essere immortale", dice la strofa precedente, "è nella culla dell'Essere mortale. I due spiriti eterni vanno e vengono dappertutto; solo alcuni uomini conoscono l'uno senza conoscere l'altro" (*Dirghatama*).

Chi può dare un'idea esatta di Colui di cui il *Rig-Veda* dice: "Il saggio chiama in modi diversi ciò che è Uno"? Questo Uno è cantato dai poeti vedici in tutte le sue manifestazioni nella natura; e i libri considerati "sciocchi e fanciulleschi" ci insegnano come chiamare a volontà gli esseri di saggezza per nostra istruzione. Essi insegnano, come dice Porfirio, "la liberazione da tutti gli interessi terreni... la fuga del *solo* verso il SOLO".

Il professor Max Müller, ogni parola del quale è accolta dalla sua scuola come un vangelo filologico, ha senza dubbio ragione, in un certo senso, quando, definendo il carattere degli dèi indù, li chiama "maschere senza un attore... nomi senza un essere e non esseri senza un nome". (6) Perché in tal modo non fa che dimostrare il monoteismo dell'antica religione vedica. Ma ci sembra più che dubbio che egli, o altri studiosi della sua scuola, abbiano mai potuto sperare di scandagliare l'antico pensiero ariano (7) senza un vero studio di queste "maschere". Per il materialista, come per lo scienziato, i quali per varie ragioni cerchino di superare il difficile problema adattando i fatti alle loro prevenzioni o a quelle della *Bibbia*, quelle maschere possono sembrare vuoti gusci di fantasmi. Tuttavia queste autorità saranno sempre, come nel passato, le guide meno sicure se non nel campo della scienza esatta. I patriarchi biblici sono "maschere senza attore" al pari dei pragâpati, ma, se anche il personaggio vivente dietro queste maschere è solo un'ombra astratta, in ognuna di esse è personificata un'idea che appartiene alle teorie filosofiche e scientifiche dell'antica sapienza. (8) E chi può rendere un miglior servigio, in questa ricerca, se non i nativi brahmani o i cabalisti?

---

(6) *Comparative Mithology.*

(7) Pur non avendo intenzione di entrare adesso in discussione circa le razze nomadi del "periodo rhematico," ci riserviamo il diritto di mettere in dubbio l'esattezza di definire Ariani quella parte delle popolazioni primitive dalle cui tradizioni vennero all'esistenza i *Veda*. Alcuni scienziati sono del parere che non solo l'esistenza di questi Ariani non sia stata dimostrata dalla scienza, ma che le tradizioni indostane contraddicano una tale supposizione.

(8) Senza la spiegazione esoterica, l'*Antico Testamento* diviene un'assurda accozzaglia di favole senza senso, o, peggio ancora, dovrebbe essere compreso fra i libri *immorali*. È curioso che il professor Max Müller, così dotto in mitologia comparata, sostenga che i pragâpati e gli dèi indù sono maschere senza attore, e che Abramo e gli altri patriarchi mitici furono uomini viventi; di Abramo specialmente egli dice (vedi *Semitic Monotheism*) che "sta di fronte a noi come una figura seconda solo a una in tutta la storia del mondo".

Negare, di punto in bianco, ogni sana filosofia nelle successive speculazioni brahmaniche sul *Rig-Veda* significa rifiutare l'esatta comprensione della stessa religione madre che le fece sorgere e che è l'espressione dell'intimo pensiero dei diretti antenati dei successivi autori dei *Brahmana*. Se gli Europei dotti possono così facilmente mostrare che tutti gli dèi vedici sono solo vuote maschere, devono anche poter dimostrare che gli autori brahmanici erano incapaci al pari di loro di scoprire questi "attori" in qualche parte. Fatto questo, non solo gli altri tre libri sacri che Max Müller giudica "non meritevoli del nome di *Veda*", ma il *Rig-Veda* stesso diventa un cumulo di parole senza significato; perché quello che il rinomato e sottile intelletto degli antichi saggi indù non riuscì a capire, nessuno scienziato moderno, per quanto dotto, può sperare di cogliere a fondo. Il povero Thomas Taylor aveva ragione nel dire che "la filologia non è filosofia".

E per lo meno illogico ammettere che vi è un pensiero nascosto nell'opera letteraria di una razza forse etnicamente diversa dalla nostra, e poi negare che vi sia in essa un senso qualsiasi perché è totalmente inintelligibile per noi, il cui sviluppo spirituale, durante il corso di parecchie migliaia di anni, si è biforcato in una direzione opposta. Ma è precisamente quello che, con il rispetto dovuto all'erudizione, il professor Max Müller e la sua scuola hanno fatto, almeno in questo caso. Da una parte ci dicono che, pur con cautela e con un certo sforzo, possiamo procedere sulle orme degli autori del *Veda*. "Ci accorgeremo di essere venuti a faccia a faccia e a mente a mente con uomini per noi comprensibili, *se ci liberiamo dei nostri concetti moderni*. Non riusciremo sempre; parole, versi e interi inni del *Rig-Veda* dovranno rimanere per noi lettera morta... Perché, con poche eccezioni... Tutto il mondo delle idee vediche è così interamente al di là del nostro orizzonte intellettuale, che, invece, di tradurre, possiamo solo arguire e combinare". (9)

E tuttavia, per non lasciarci alcun possibile dubbio sul vero significato delle sue parole, il dotto studioso, in un altro passo, così esprime la sua opinione sugli stessi *Veda* (con una sola eccezione): "L'unico vero e importante *Veda* è il *Rig-Veda*; gli altri cosiddetti *Veda* meritano questo nome non più di quanto il *Talmud* meriti il nome di *Bibbia*". Il professor Müller li respinge come indegni di attenzione, e, a quanto capiamo, sulla base che essi contengono soprattutto "formule sacrificali e incantesimi". (10)

E qui sorge spontanea una domanda: Qualcuno dei nostri studiosi è pronto a dimostrare di essere intimamente a conoscenza del significato nascosto di questi assurdi "incantesimi e formule sacrificali" e delle sciocchezze magiche dell'*Atharva-Veda*? Crediamo di no, e il nostro dubbio è fondato sulla confessione dello stesso professor Müller, che abbiamo appena citato. Se "tutto il mondo delle idee vediche" (supponiamo che in questo mondo non possa essere incluso il solo *Rig- Veda*) "è così interamente al di là del nostro (degli scienziati) orizzonte intellettuale che, invece di tradurre, possiamo solo arguire e combinare", e il *Yagur-Veda*, il *Sama-Veda* e l'*Atharva-Veda* sono "sciocchezze infantili", (11) e i *Brahmana*, i *Sûtra-Yâsha* e il *Sâyana* "sebbene *i più vicini nel tempo agli inni del Rig-Veda* indulgono alle interpretazioni più frivole e arbitrarie", come possono, questo o altri studiosi, formarsi un'opinione adeguata di essi? E se gli autori dei *Brahmana*, i più vicini al tempo degli inni vedici

(9) Il corsivo è nostro. *The Vedas,* conferenze di Max Muller, pag. 75.
(10) *Chips,* vol. I, pag. 8.
(11) Crediamo di avere presentato altrove l'opinione contraria, a proposito dell'*Atharva-Veda,* del prof. Whitney, dello Yale College.

fossero stati incapaci di offrirci qualche cosa di meglio di "interpretazioni arbitrarie", in quale periodo della storia e da chi furono scritti quei grandiosi poemi il cui mistico significato è morto con le generazioni che li produssero? Non abbiamo dunque torto nell'affermare che, se i sacri testi dell'Egitto erano divenuti incomprensibili perfino ai sacerdoti di 4000 anni fa, [12] e i *Brahmana* ci presentano solo interpretazioni "sciocche e infantili" del *Rig-Veda*, che risalgono almeno a questa stessa epoca allora 1) le filosofie religiose egiziana e indù sono di un'antichità impensabile, molto anteriore alle età cautamente assegnate loro di nostri studiosi di mitologia comparata, e 2) le affermazioni degli antichi sacerdoti egiziani e dei brahmani moderni circa la loro antichità sono, in definitiva, esatte.

Non potremo mai ammettere che i tre altri *Veda* siano meno degni del loro nome degli inni del *Rig*, o che il *Talmud* e la *Cabala* siano così inferiori alla *Bibbia*. Lo stesso nome dei *Veda* (il cui significato letterale è *conoscenza* o *sapienza*) mostra che essi appartengono alla letteratura di quegli uomini che, in ogni paese, lingua ed epoca, sono stati definiti "coloro che sanno". In sanscrito la terza persona singolare è *véda* (egli sa), e la plurale è *vidà* (essi sanno). Questa parola è sinonimo del greco *υεοσέβεα*, usata da Platone quando parla del *saggio* o mago, e dell'ebraico HAKAMIN, חכבי (uomini saggi). Se respingiamo il *Talmud* e il suo antico predecessore, la *Cabala*, sarà semplicemente impossibile capire esattamente una sola parola di quella *Bibbia* così decantata a loro spese. Ma questo, forse, è proprio ciò che i suoi sostenitori cercano di ottenere. Bandire i *Brahmana* significa gettar via la chiave che apre le porte del *Rig-Veda*. L'interpretazione letterale della *Bibbia* ha già dato i suoi frutti; con i *Veda* e i libri sacri sanscriti in generale, sarà lo stesso, con la differenza che l'assurda interpretazione della *Bibbia* ha ricevuto un diritto, consacrato dal tempo, a un posto eminente nel campo del ridicolo, e troverà i suoi sostenitori contro ogni illuminazione e contro ogni prova. Quanto alla letteratura "pagana", fra non molti anni di falliti tentativi di interpretazione, il suo significato religioso verrà relegato nel limbo delle superstizioni superate e non se ne parlerà più.

Vorremmo essere chiaramente intesi prima di venire criticati e biasimati per queste affermazioni. La vasta erudizione del celebre professore di Oxford può essere difficilmente messa in dubbio dai suoi stessi nemici, tuttavia abbiamo il diritto di rammaricarci della sua precipitazione nel condannare ciò che egli stesso ammette essere "interamente al di là del nostro orizzonte intellettuale". Anche su quello che egli considera un ridicolo errore da parte dell'autore dei *Brahmana*, altre persone, più spiritualmente disposte, possono essere di opinione opposta. "*Chi* è il massimo degli dèi? Chi dovrà essere lodato per primo dai nostri canti"? dice un antico *rishi* del *Rig-Veda*, scambiando, come,il professor Müller immagina, il pronome interrogativo "chi" per qualche nome divino. Egli dice: "Nell'invocazione sacrificale è stato assegnato un posto a parte a un dio "Chi" e gli inni a lui rivolti sono detti "inni di Chi"". E un dio "Chi" è forse meno naturale, come termine, di un dio "Io (12) sono"? E gli "Inni di Chi" sono forse meno reverenziali dei "salmi di Io sono"? E chi può dimostrare che si tratta realmente di un errore e non di un'espressione premeditata? E forse così impossibile credere che lo strano termine fosse precisamente dovuto al riverenziale timore che fece esitare il poeta prima di dare un nome, come forma, a ciò che è giustamente considerato la più elevata astrazione degli ideali metafisici: Dio? O che lo stesso sentimento abbia fatto sostare il commentatore che venne dopo di lui, rinunciando così al compito di

[12] Vedi Bunsen *Egypt*, vol.V.

antropomorfizzare lo "Sconosciuto", il "CHI", per la futura concezione umana? "Questi poeti primitivi pensavano più per se stessi che per gli altri", nota lo stesso Max Müller. "Essi cercavano che il loro linguaggio fosse piuttosto coerente con il loro pensiero, che piacevole ai loro uditori". (13) Disgraziatamente questo pensiero non risveglia alcuna eco nelle menti dei nostri filologi.

Più oltre leggiamo il salutare consiglio dato agli studiosi degli inni del *Rig-Veda*, di raccogliere, confrontare, vagliare e respingere. "Si studino i commentari, i *Sûtra*, i *Brahmana* e perfino le opere successive per esaurire tutte le fonti da cui si può raccogliere informazioni. Lo *studioso non deve disprezzare le tradizioni dei Brahmana* anche se i loro errori... sono evidenti... Non dovrebbe essere lasciato inesplorato nemmeno un angolo dei *Brahmana*, dei *Sûtra*, dello *Yâka* e del *Sâyana prima di proporre una nostra traduzione*... Quando lo studioso ha compiuto il suo lavoro, il poeta e il filosofo devono portarlo a termine". (14)

Poche possibilità ha un "filosofo" che cammini con le scarpe di un dotto filologo e presuma di correggere i suoi errori. Vorremmo vedere come sarebbe accolto il più dotto studioso indù dal pubblico colto d'Europa e d'America, se egli volesse correggere un nostro scienziato che vagliato, accettato, respinto, spiegato e dichiarato quel che vi è di buono e quello che è "assurdo e fanciullesco" nei sacri libri dei suoi padri. Quelli che sono stati conclusivamente dichiarati "errori dei brahmani" dal conclave degli scienziati europei, e specialmente tedeschi, avrebbero non meno scarse possibilità di essere presi nuovamente in considerazione a richiesta dei più eruditi pundit di Benares o di Ceylon, di quante ne abbiano le interpretazioni date da Maimonide e da Filone Giudeo delle Scritture ebraiche, di essere riconsiderate dai cristiani dopo che i Concili della Chiesa hanno accettato le errate traduzioni e spiegazioni di Ireneo e di Eusebio. Quale pundit o filosofo indiano potrebbe conoscere la lingua dei suoi antenati, la sua religione e la sua filosofia meglio di un Inglese o di un Tedesco? E perché si dovrebbe tollerare che un Indù spieghi il brahmanismo o che un dotto rabbino interpreti il giudaismo e le profezie di Isaia? Si possono trovare interpreti molto più sicuri e attendibili in casa nostra. Tuttavia lasciateci sperare che si possa trovare infine, anche in un lontano futuro, un filosofo europeo che vagli i sacri libri della religione sapienziale senza essere contraddetto da tutti i propri colleghi.

Dottrina pitagorica delle potenzialità dei numeri

Frattanto, incuranti di ogni cosiddetta autorità, cerchiamo di vagliare per conto nostro qualcuno di questi antichi miti. Cercheremo una spiegazione nell'interpretazione popolare e ci faremo strada con la magica lampada di Trismegisto, il misterioso numero *sette*. Deve esserci stata qualche ragione per cui questo numero è stato universalmente accettato per il calcolo mistico. Presso ogni popolo antico, il Creatore, o Demiurgo, fu posto sopra il settimo cielo. "Se dovessi parlare dell'iniziazione ai nostri sacri Misteri", dice il cabalista imperatore Giuliano, "che i Caldei trasformarono in bacchici rispettando il *Dio dai sette raggi* ed elevando attraverso di *Lui* le anime, direi cose sconosciute, *del tutto ignote al volgo*, ma ben note ai *benedetti teurghi*". (15) In *Lydus* è detto che "I Caldei

(13) *Chips*, vol. I; *The Vedas*.
(14) Max Müller, conferenza sui *Veda*.
(15) Giuliano, *In matrem*, pag. 173; Giuliano, *Oratio*, V. 172.

chiamano Dio IAO e spesso SABAOTH, come Colui che è sopra le sette orbite (cieli o sfere), ossia il Demiurgo". [16]

Bisogna consultare i pitagorici e i cabalisti per apprendere la potenzialità di questo numero. Esotericamente i sette colori dello spettro solare sono rappresentati in modo concreto nel dio Heptaktis dai sette raggi. Questi sette raggi, raggruppati in TRE raggi primari, e cioè il rosso, il blu e il giallo, formano la trinità solare: la materia, l'anima e lo spirito. Anche la scienza ha ridotto i sette raggi ai tre primari confermando così l'antica concezione scientifica di almeno una delle manifestazioni visibili della invisibile divinità, e la divisione del sette in un quaternario e in una trinità.

I pitagorici chiamavano il numero sette veicolo della vita, perché conteneva il corpo e l'anima. E lo spiegavano dicendo che il corpo umano consiste dei quattro elementi principali e che l'anima è triplice comprendendo la ragione, la passione e il desiderio. La PAROLA ineffabile fu considerata la *settima* e la più alta di tutte, perché vi sono sei sostituti minori, ognuno appartenente a un grado dell'iniziazione. Gli Ebrei derivarono il loro Sabato dagli antichi, che lo chiamavano giorno di *Saturno* e lo consideravano nefasto. Non già questi ultimi dagli Israeliti, quando si cristianizzarono. I popoli dell'India, dell'Arabia, della Siria e dell'Egitto avevano settimane di sette giorni; e i Romani appresero il loro metodo ebdomadario da questi paesi stranieri quando essi divennero soggetti all'Impero. Tuttavia solo nel quarto secolo le calende, le none e le idi romane furono abbandonate e sostituite dalle settimane. I nomi astronomici dei giorni, e cioè *dies Solis* (giorno del Sole), *dies Lunae* (giorno della Luna), *dies Martis* (giorno di Marte), *dies Mercurii* (giorno di Mercurio), *dies Iovis* (giorno di Giove), *dies Veneris* (giorno di Venere) *dies Saturni* (giorno di Saturno), dimostrano che la settimana di sette giorni non fu derivata dagli Ebrei. Prima di esaminare questo numero cabalisticamente, ci proponiamo di analizzarlo dal punto di vista del sabato giudaico-cristiano.

Quando Mosè istituì il *yom shaba*, o *Shebang* (Shabbath), l'allegoria del Signore Dio, che si riposa dopo la sua opera di creazione nel settimo giorno, non era altro che un *rivestimento*, o, come si esprime il Sohar, uno schermo per nascondere il vero significato.

Gli Ebrei, allora come oggi, contavano i giorni con numeri progressivi: il primo giorno, il secondo giorno e così via: *yom ahad*; *yom sheni*, *yom shelisho*, *yom rebis*, *yom shamishi*, *yom shishehi*, *yom* SHABA.

"Il numero ebraico *sette*, שכע che consiste di tre lettere, S B O. ha più di un significato. Anzitutto significa *età* o ciclo, Shabang; Sabbath שכה, , può essere tradotto *età antica* o anche *riposo*, in antico copto. *Sabe* significa *sapienza*, dottrina. Gli archeologi moderni hanno trovato che, poiché un ebraico *Sab*, שכ significa anche *dalla testa grigia*, il giorno *Saba* era quello in cui "gli uomini dalla testa grigia, ossia gli anziani di una tribù, solevano riunirsi in consiglio o per fare sacrifici". [17]

Così la settimana di sei giorni, con il settimo, il giorno *Saba* o *Sapta*, risale alla più remota antichità. Le feste lunari in India dimostrano che quel popolo si atteneva alle riunioni ebdomadarie. A ogni suo quarto, la luna porta cambiamenti nell'atmosfera, e quindi vengono prodotti alcuni cambiamenti in tutto il nostro universo, fra i quali quelli meteorologici sono i più insignificanti. In questo settimo giorno, il più potente dei giorni prismatici, gli adepti della "Scienza Segreta" si riuniscono, come si riunivano centinaia di anni fa, per divenire gli agenti dei poteri occulti della natura (emanazioni del Dio operante), e comunicano con i mondi invisibili. In questa osservanza del settimo giorno da parte degli antichi saggi — non perché

---

(16) Lydus, *De mensibus*, IV, 38-74; *Movers*, pag. 550; Dunlap, *Saba*, pag. 3.
(17) Westminster Review," Septenary Institutions; Stone him to death.

fosse il giorno di riposo della Divinità, ma perché essi erano penetrati nel suo occulto potere — consiste la profonda venerazione di tutti i filosofi pagani per il numero sette, che essi considerano "venerabile", numero sacro. La *Tetraktis* pitagorica, onorata dai platonici, era il *quadrato* posto sotto il *triangolo*, il quale ultimo era la Trinità che rappresentava l'invisibile *Monade*, l'unità, giudicata troppo sacra per essere pronunciata se non tra le mura di un santuario.

L'osservanza ascetica del Sabbath cristiano da parte dei protestanti è una pura tirannia religiosa, e temiamo che faccia più male che bene. Essa risale solo al 29° decreto di Carlo II, nel 1678, il quale proibiva a ogni "commerciante, artigiano, operaio, lavoratore o altra persona" di "esercitare ogni lavoro terreno ecc. nel giorno del Signore". I Puritani lo portarono agli estremi, evidentemente per sottolineare il loro odio per il cattolicesimo romano ed episcopale. Che nella mente di Gesù questo giorno non dovesse essere considerato in sé è evidente non solo nelle sue parole ma nei suoi atti. Non veniva affatto osservato dai primi cristiani.

Quando l'*ebreo* Trifone rimproverò i cristiani *per non avere un sabato*, che cosa gli rispose il martire? "La nuova legge vi farà osservare un perpetuo sabato. Ma voi, quando *avete passato un giorno in ozio, pensate di essere religiosi*. Il Signore non si compiace di queste cose. Se qualcuno è colpevole di *spergiuro* o di *frode*, si emendi; *se è un adultero* si penta; e *allora avrà osservato il genere di Sabato che veramente piace a Dio*. Gli elementi non sono mai oziosi e non osservano il sabato. Prima di Mosè non vi era bisogno di osservare il Sabato, e non ve n'è alcun bisogno nemmeno adesso, dopo Gesù Cristo".

La *Heptaktis* non è la Causa Suprema, ma semplicemente una emanazione da *Lui*, la prima manifestazione visibile del Potere non rivelato. "Il suo *Alito* divino, che sprigionandosi con violenza si condensò risplendendo fulgidamente fino a evolversi in luce, divenne conoscibile ai sensi esterni", dice Reuchlin. [18] Questa è l'emanazione del Supremo, il Demiurgo, una molteplicità in una *unità*, gli *Elohim*, che vediamo *creare* il nostro mondo, o piuttosto modellarlo, in sei giorni, riposando nel *settimo*. E chi sono questi *Elohim* se non i poteri evemerizzati della natura, i fedeli servi manifesti, le leggi di Colui che è per se stesso legge e armonia immutabile?

Essi rimangono sopra il settimo cielo (o mondo spirituale), perché sono loro che, secondo i cabalisti, formarono successivamente i sei mondi materiali, o piuttosto tentativi di mondi, che precedettero il nostro, il quale, a quanto essi affermano, è il *settimo*. Se, mettendo da parte la concezione metafisico-spirituale, rivolgiamo l'attenzione solo al problema religioso-scientifico della creazione in "sei giorni", su cui i nostri migliori studiosi biblici hanno ponderato così a lungo, e invano, potremo forse essere sulla via della vera idea che soggiace all'allegoria. Gli antichi erano filosofi coerenti in tutto. Per questo insegnavano che ognuno di questi mondi trascorsi, dopo aver compiuto la propria evoluzione fisica e avere raggiunto, attraverso la nascita, la crescita, la maturità, la vecchiaia e la morte, la fine del proprio ciclo, era tornato nella sua primitiva forma soggettiva di terra *spirituale*. Da allora in poi sarebbe servito, per tutta l'eternità, come dimora di coloro che erano vissuti su di esso come uomini e anche come animali, e che adesso erano spiriti. Questa idea, anche se non esattamente dimostrabile, come quella dei nostri teologi relativamente al Paradiso, è per lo meno un tantino più filosofica.

Al pari dell'uomo e di ogni altro essere vivente su di esso, il nostro pianeta ha avuto la sua evoluzione fisica e spirituale. Da un *pensiero* impalpabile e ideale sotto la Volontà creatrice di Colui di cui nulla sappiamo e possiamo solo immaginare oscuramente, questo

---

[18] *De Verbo mirifico*

globo è divenuto fluido e *semi*-spirituale, condensandosi poi sempre più finché il suo sviluppo fisico — la materia, il demone tentatore — lo costrinse a tentare la sua propria facoltà creativa. La *materia* sfidò lo SPIRITO e anche la terra ebbe la sua "Caduta". L'allegorica maledizione sotto la quale si affatica consiste nel fatto che essa *procrea* solamente, ma non *crea*. Il nostro pianeta fisico non è che la domestica, o meglio la donna a tutto fare dello spirito, suo padrone. "Maledetta sia la terra... generi spine e cardi selvatici", dicono gli Elohim. "Tu partorirai nel dolore". Gli Elohim dicono così sia alla donna che alla terra. E questa maledizione durerà finché la più minuta particella di materia sulla terra non avrà compiuto i suoi giorni, finché ogni granello di polvere non sarà divenuto, per graduale trasformazione attraverso l'evoluzione, la parte costituente di un'"anima vivente", e finché questa non risalirà l'arco ciclico e finalmente non si troverà — suo proprio *Metatron o* Spirito Redentore — ai piedi del gradino superiore dei mondi spirituali come nel primo momento della sua emanazione. Al di là di esso vi è il grande "Abisso": un MISTERO.

Bisogna ricordare che a capo di ogni cosmogonia vi è una *trinità* di artefici: il Padre, spirito; la Madre natura o materia; e l'universo manifesto, il Figlio, o risultante dei due. Anche l'universo, al pari di ogni pianeta che comprende e dell'uomo stesso, passa attraverso *quattro* età. Tutte hanno la loro infanzia, la loro giovinezza la loro maturità e la loro vecchiaia; e queste quattro, unite alle altre tre, Costituiscono ancora il sacro sette.

I capitoli introduttivi dei *Genesi* non hanno mai inteso presentare un'allegoria, sia pure remota, della creazione della *nostra* terra. Essi abbracciano (capitolo I) una concezione metafisica di qualche indefinito periodo, nell'eternità, in cui vennero fatti successivi tentativi di formazione dell'universo da parte della legge di evoluzione. Questa idea è chiaramente esposta nel *Sohar*: "Vi furono antichi mondi che perirono appena venuti all'esistenza: erano senza forma e vennero chiamati *scintille*. Così il fabbro, quando martella il ferro, fa sprizzare scintille in ogni direzione. Le scintille sono i mondi primordiali che non potevano continuare perché il *Santo Anziano* (Sephira) non aveva ancora assunto la sua forma (di androgino, o di sessi opposti) di re e di regina (Sephira e Kadmon) e il Maestro non era ancora alla sua opera". [19]

I sei periodi o "giorni" del *Genesi* si riferiscono alla stessa credenza metafisica. CINQUE di questi vani tentativi furono compiuti dagli *Elohim*, ma il sesto risultò in un mondo come il nostro (ossia tutti i pianeti *e* la maggior parte delle stelle sono mondi abitati, sebbene non come la nostra terra). Avendo infine formato questo mondo nel sesto periodo, gli *Elohim* si riposarono nel *settimo*. Così il *Santo,* quando ebbe creato il mondo attuale, disse: "Questo mi piace; quelli precedenti non mi piacevano". [20] E gli Elohim "videro tutto ciò che avevano fatto e pensarono che *era* molto buono. E così furono la sera e il mattino del sesto *giorno*". (*Genesi*, I).

Il lettore ricorderà che nel capitolo IV è stata data la spiegazione del "giorno" e della "notte" di Brahma. Il primo rappresenta un certo periodo di attività cosmica, la

---

[19] Idra Suta, *Sohar,* libro III, pag. 292 b. Il Supremo si consulta con l'Architetto del mondo il suo Logos — circa la creazione.

[20] Idra Suta, *Sohar*, III, 135 b. Sei capitoli del *Genesi* e gli altri libri mosaici, al pari dei loro argomenti, sono confusi, la colpa è del compilatore, non della tradizione orale. Hilkiah e Josiah dovettero comunicare con la profetessa Huldah e quindi ricorrere alla magia per capire la parola del "Signore Dio di Israele", più convenientemente trovata da Hilkiah (2, *Re*, XXIII); e che questo sia stato, in seguito, riveduto e rifoggiato più di una volta è dimostrato dalla sue frequenti incongruenze, ripetizioni e contraddizioni.

seconda un eguale periodo di riposo cosmico. Nel primo i mondi si evolvono e passano attraverso le quattro età di esistenza per loro stabilite; nella seconda l'"alito" di Brahma rovescia la tendenza delle forze naturali; tutto ciò che è visibile si disperde gradualmente, viene il caos, e una lunga notte di riposo rinvigorisce il cosmo per il successivo periodo di evoluzione. Nel mattino di uno di questi "giorni" i processi formativi raggiungono gradualmente il massimo della loro attività; alla sera la diminuiscono impercettibilmente finché arriva il pralaya, e con esso la *notte.* Uno di questi mattini con una di queste sere costituiscono in realtà un giorno cosmico; e il cabalista autore del *Genesi* aveva in mente un "giorno di Brahma" ogni volta che dice: "e la sera e il mattino furono il primo (o quinto, o sesto, o altro) *giorno".* Sei giorni di graduale evoluzione, uno di riposo, e poi la notte. Dal momento della prima comparsa dell'uomo sulla *nostra* terra, vi è stato un eterno Sabbath di riposo per il Demiurgo.

I "Giorni" del Genesi e i "Giorni" di Brahma

Le speculazioni cosmogoniche dei primi sei capitoli del *Genesi* sono indicate nelle razze del "Figli di Dio", dei "Giganti" ecc. del capitolo VI. Propriamente parlando, la storia della formazione della nostra terra, o "creazione", come è detta molto impropriamente, comincia con il salvataggio di Noè dal diluvio. Le tavolette caldeo-babilonesi recentemente tradotte da George Smith non lasciano dubbio in proposito nelle menti di coloro che leggono le iscrizioni esotericamente. Ishtar, la grande dea, parla, nella colonna III, della distruzione del *sesto* mondo e della comparsa del settimo in questi termini:

Per SEI *giorni e* sei *notti* il vento, il diluvio e l'uragano predominarono.
"Nel corso del *settimo* giorno si calmò l'uragano, e il diluvio,
"che tutto avevano distrutto come un terremoto, [21]
"cessò. 11 mare si prosciugò e il vento e la pioggia ebbero fine...
"Io scorsi la spiaggia al limite del mare...
"Al paese di Nizir approdò la nave (argha, o la luna),
"la montagna di Nizir fermò la nave...
"Il *primo* giorno e il *secondo* la montagna di Nizir fece lo stesso.
"Il *quinto* e il *sesto* giorno la montagna di Nizir fece lo stesso.
"Nel corso del *settimo* giorno
"lasciai andare una colomba che volò via. La colomba andò e tornò, e... il corvo andò... e non fece ritorno.
"Io eressi un altare sulla vetta della montagna.
"Sette erbe tagliai, e in fondo *misi* canne, pini *e simgar...*
"Gli dei si affollarono come mosche sul sacrificio.
"Dall'antichità *anche il grande Dio* nel suo corso.
"Il grande splendore (il sole) di Anu fu creato. [22] Quando la gloria di questi dèi l'incanto attorno al mio collo non tolse", ecc.

---

[21] L'assimilazione del diluvio a un terremoto nelle tavolette assire dimostra che i popoli antidiluviani conoscevano bene gli altri cataclismi geologici oltre al diluvio, che è rappresentato dalla *Bibbia* come la prima calamità che colpì il genere umano come punizione.

[22] George Smith nota che, nelle tavolette, per prima fu creata la luna e poi il sole: "La sua bellezza e la sua perfezione vengono esaltate, e così pure la regolarità della sua orbita, che lo fece considerare il giudice e regolatore del mondo". Se questa storia del diluvio si riferisse un cataclisma cosmogonico — sia pure universale — perché la dea Ishtar, o Astoreth (la luna) parlerebbe della creazione del sole dopo il diluvio? Le

Tutto questo ha una relazione puramente astronomica, magica ed esote'rica. Chi legga queste tavolette riconoscerà a prima vista il racconto biblico; e in egual tempo giudicherà quanto sia stato sfigurato il grande poema babi'lonese da personaggi evemerizzati, degradati dall'alta posizione di dèi a quella di semplici patriarchi. Lo spazio ci impedisce di entrare più a fondo in questo travestimento biblico delle allegorie caldee. Ci limiteremo dunque a ricordare al lettore che, per confessione del più involontario dei testimoni — Lenormant, il primo inventore e poi sostenitore degli Accadi — la triade caldeo-babilonese posta sotto Ilon, la divinità *non rivelata,* è composta di Anu, Nuah e Bel. Anu è il caos primordiale, il dio tempo e insieme il mondo, *χρόνς* e *όμος*, la materia increata uscita dall'unico e fondamentale principio di tutte le cose. Quanto a Nuah, secondo lo stesso orientalista, è:

"... l'intelligenza, diremo anzi il *verbum,* che anima e feconda la materia, penetra l'universo, lo dirige e lo fa vivere; e in egual tempo Nuah è il re del *principio umido*, *lo Spirito che si muove sulle acque*".

Non è evidente? Nuah è Noè *che naviga sulle acque* nella sua arca, la quale è l'emblema di argha, la luna, il principio femminile; Noè è lo spirito che cade nella materia. Noi lo troviamo appena discende sulla terra, pianta una vigna, beve il vino e si ubriaca; ossia è il puro spirito che rimane intossicato non appena conclusivamente imprigionato nella materia. Il settimo capitolo del *Genesi* è solo un'altra versione del primo. Così, mentre questo dice: "... e le tenebre erano sulla faccia dell'abisso. E lo spirito (di Dio) si muoveva sulle acque," nel capitolo settimo è detto: "...e le acque prevalsero... e l'arca navigò (con Noè, lo spirito) sulla faccia delle acque". Così Noè, se identificato col caldeo Nuah, è lo spirito che vivifica la *materia,* il caos rappresentato dall'abisso, o dalle acque del diluvio. Nella leggenda babilonese è Ishtar (Astoreth, la luna) che viene chiusa nell'arca e manda la colomba (emblema di Venere e di altre dee lunari) a cercare una terra asciutta. E mentre nelle tavolette semitiche è Xisuthrus o Hasisadra colui che viene "portato nella compagnia degli dèi per la sua pietà", nella *Bibbia è* Enoch colui che cammina con Dio e, preso e portato in alto da Lui, "non fu più".

La successiva esistenza di un incalcolabile numero di mondi prima della evoluzione del nostro, che seguì, fu creduta e insegnata da tutti gli antichi popoli. La punizione dei cristiani per avere spogliato gli Ebrei delle loro scritture rifiutandone la chiave cominciò fin dai primi secoli. E per questo vediamo i santi Padri della Chiesa affaticarsi attorno a una cronologia impossibile e alle assurdità di una interpretazione letterale, mentre i dotti rabbini erano perfettamente consapevoli del vero significato delle loro allegorie.

Così non solo nel *Sohar,* ma anche nelle altre opere cabalistiche accettate dai talmudisti, come il *Midrash Berascheth* o il *Genesi* universale che, con la *Merkaba* (il carro di Ezechiele), compone la *cabala, si* può trovare la dottrina di una intera serie di mondi che si evolvono dal caos e vengono successivamente distrutti.

Le dottrine indù insegnano l'esistenza di due *Pralaya* o dissoluzioni; l'una universale, il Maha-Pralaya, l'altra parziale, o il pralaya minore. Questo non si riferisce alla dissoluzione universale che avviene alla fine di ogni "giorno di Brahma", ma ai cataclismi geologici al termine di ogni minore ciclo del nostro globo. Questo diluvio storico e

---

acque avrebbero potuto raggiungere la sommità della montagna di Nizir (secondo la versione caldea), o dello Jebel-Djudi (la montagna del diluvio delle leggende arabe), o anche l'Ararat della narrazione biblica, o perfino l'Himalaya della tradizione indù, senza tuttavia raggiungere il sole: perfino la *Bibbia* si arresta di fronte a un tale miracolo. È evidente che il diluvio del popolo che per primo ne ha riferito, aveva un altro significato, meno problematico e molto più filosofico di quello di un diluvio *universale*, del quale non resta alcuna traccia geologica.

puramente locale dell'Asia Centrale, la cui tradizione si ritrova in ogni paese e che, secondo Bunsen, avvenne circa 10.000 anni a.C., non ebbe nulla a che fare con il mitico Noè o Nuah. Un cataclisma parziale avviene alla fine di ogni "età" del mondo, a quanto si dice, ma però cambia solo il suo aspetto generale. Nuove razze di uomini e di animali e una nuova flora evolvono dalla dissoluzione delle precedenti.

Le allegorie della "caduta dell'uomo" e del "diluvio" sono le due più importanti caratteristiche del *pentateuco.* Esse sono, per così dire, l'alfa e l'omega, la nota più alta e la più bassa della scala armonica su cui risuonano i maestosi inni della creazione del genere umano, perché svelano a colui che interroga la *Zura* (*Gemantria* figurata), il processo dell'evoluzione umana dalla più alta entità spirituale alla più bassa fisica, l'uomo postdiluviano. Come nei geroglifici egiziani ogni segno della scrittura figurata che non si può adattare entro una data figura geometrica circoscritta può essere respinto e inteso dagli ierogrammatici sono come un velo, così molti particolari della *Bibbia* devono essere trattati secondo lo stesso principio, accettandone solo quella parte che risponde al metodo numerico insegnato dalla *Cabala.*

La caduta dell'uomo e il diluvio nei libri indù

Il diluvio appare nei libri indù solo come una tradizione. Non pretende di avere un carattere sacro, e noi lo troviamo solo nel *Mahâbhârata,* nei *Pûrana* e, ancor prima, nel *Satapatha*, uno degli ultimi *Brahmana*. È più che probabile che Mosè, o chi altri scrisse per lui, usasse questi racconti come base della sua volutamente alterata allegoria, aggiungendovi inoltre la narrazione caldea di Beroso. Nel *Mahâbhârata* riconosciamo Nembrod sotto il nome del *re Daytha.* L'origine del mito greco dei Titani che scalano l'Olimpo, e di quell'altro dei costruttori della torre di Babele che cercano di raggiungere il cielo si rivela nell'empio *Daytha* che scaglia imprecazioni contro il tuono celeste e minaccia di conquistare lo stesso cielo con i suoi possenti guerrieri, attraendo così sull'umanità l'ira di Brahma. "II Signore allora decise", dice il testo, "di castigare le sue creature con una terribile punizione che sarebbe stata di ammonimento ai sopravvissuti e ai loro discendenti".

Vaivasvata (che nella *Bibbia* diventa Noè) salva un piccolo pesce che risulta essere un *avatar* di Vishnu. Il pesce avverte quel giusto che il mondo sta per essere sommerso e che tutti i suoi abitanti devono perire, e gli ordina di costruire una nave nella quale si imbarcherà con tutta la sua famiglia. Quando la nave è pronta e *Vaivasvata vi si* è chiuso con la sua famiglia, con *i semidelle piante e coppie di tutti gli animali*, e la pioggia comincia a cadere, un pesce gigantesco, armato di un corno, si pone alla testa dell'arca. Il santo uomo, seguendo i suoi ordini, lega una fune al suo corno, e il pesce porta in salvo la nave tra l'infuriare dei flutti. Nella tradizione indù il numero dei giorni in cui durò il diluvio *si accorda esattamente con quello del racconto mosaico.* Quando gli elementi si furono calmati, il pesce fece approdare l'arca sulla vetta dell'Himalaya.

Molti commentatori ortodossi pensano che questa favola sia stata presa dalle *Scritture* mosaiche. [23] Ma sicuramente, se un tale cataclisma *universale è* mai

---

[23] La "lettera morta che uccide" viene magnificamente illustrata nel caso del gesuita de Carriere, citato nella *Bible dans l'Inde.* La seguente dissertazione rappresenta lo spirito dell'intero mondo cattolico. "La creazione del mondo", scrive questo fedele figlio di Loyola spiegando la cronologia biblica di Mosè, "e tutto ciò che è ricordato nel Genesi, può essere venuto alla conoscenza di Mosè attraverso *racconti fatti personalmente a lui dai suoi padri.* Forse anche ne esistevano i ricordi fra gli Israeliti, e da essi egli può avere preso le date della nascita e della morte dei patriarchi, il numero dei loro figli e i nomi

avvenuto a memoria d'uomo, alcuni monumenti egiziani, molti dei quali sono di estrema antichità, avrebbero dovuto ricordare tale avvenimento, insieme con quello della disgrazia di Ham, Canaan e Mizraim, loro pretesi antenati. Ma, finora, non è stata trovata la più remota allusione a una tale calamità, sebbene Mizraim appartenga certamente alla prima generazione dopo il diluvio, se pur non è egli stesso antidiluviano. D'altra parte i Caldei conservarono la tradizione perché vediamo che Beroso la attesta, e gli antichi Indù conoscevano la leggenda che abbiamo esposto. Vi *è* solo una spiegazione per il fatto straordinario che, di due nazioni contemporanee e civili come l'Egitto e la Caldea, l'una non abbia conservato alcuna tradizione dell'avvenimento sebbene fosse la più direttamente interessata— se diamo credito alla *Bibbia* — e l'altra l'abbia invece conservata. Il diluvio di cui parlano la *Bibbia*, uno dei *Brahmana* e i *Frammenti* di Beroso, si riferisce all'inondazione parziale che, circa 10.000 anni avanti Cristo, secondo Bunsen e secondo i computi brahmanici dello Zodiaco, cambiò l'intero volto dell'Asia Centrale. (24) Così i Babilonesi e i Caldei possono averne sentito parlare dai misteriori ospiti chiamati Accadi da alcuni assiriologi, o, cosa ancora più probabile, erano essi stessi i discendenti di coloro che avevano abitato nelle località sommerse. Gli Ebrei ebbero da loro il racconto come tutto il resto; i brahmani possono avere raccolto le tradizioni dei paesi che avevano anticamente invaso e forse abitato prima di stabilirsi nel Punjab. Ma gli Egiziani, i cui primi coloni erano evidentemente venuti dall'India meridionale, non avevano ragioni per ricordare il cataclisma perché esso li aveva colpiti solo indirettamente, dato che il diluvio si limitò all'Asia Centrale.

Burnouf, notando che la storia del diluvio si trova solo in uno dei *Brahmana* più recenti, pensa che essa possa essere stata presa dagli Indù dalle nazioni semite. Ma contro una tale supposizione si schierano tutte le tradizioni e i costumi degli Indù. Gli Ariani, e in particolare i brahmani, non presero mai nulla dai semiti, e qui siamo sostenuti da uno di quei "testimoni involontari", come Higgins chiama i partigiani di Jehovah e della *Bibbia.* "Non ho mai trovato nella storia degli Egiziani e degli Ebrei", scrive l'abate Dubois, che risiedette in India per quarant'anni, "nulla che potesse indurmi a credere che una di queste nazioni, o qualsiasi altra del mondo, si sia qui stabilita prima degli Indù e in particolare dei brahmani; e quindi non posso credere che questi abbiano tratto i loro riti da nazioni straniere. Penso al contrario che essi abbiano derivato i loro riti da una fonte loro propria. Chi conosce appena lo spirito e il carattere dei brahmani, la loro solennità, il loro orgoglio, la loro estrema vanità, il loro senso di distacco e di sovrano disprezzo per tutto ciò che è straniero e di cui non possono vantarsi di essere gli inventori, concorderà con me che un tal popolo non può avere tratto i suoi costumi e le sue regole di condotta da un paese straniero". (25)

La favola che riferisce il primo avatar — il Matsya — si riferisce a uno *yuga* diverso dal nostro, quello della prima comparsa della vita animale, forse all'epoca devoniana dei nostri geologi. Certo risponde meglio a questa che al 2348 a.C. Indipendentemente da questo, la completa assenza di ogni accenno al diluvio nei più antichi libri degli Indù, ci suggerisce un valido argomento, costretti come siamo a

---

dei diversi paesi in cui ognuno si era stabilito sotto la guida dello *spirito santo, che noi dobbiamo sempre considerare come il principale autore dei libri sacri.*

(24) Vedi il cap. XV della I parte.

(25) *Description ecc. of the People of India*, dell'abate J. A. Dubois, missionario nel Mysore, vol. I, pag. 186.

limitarci a semplici supposizioni. "I *Veda e il Manu",* dice Jacolliot, "monumenti dell'antico pensiero asiatico, esistevano molto prima del periodo diluviano; *questo è un fatto incontrovertibile, che ha tutto il valore di una verità storica*, perché, oltre alla tradizione, che ci mostra Vishnu stesso salvare i *Veda* dal diluvio — tradizione che, nonostante la sua forma leggendaria, deve certamente fondersi su di un fatto reale — è stato notato che nessuno di questi libri sacri fa menzione del cataclisma, mentre *i Pûrana* e il *Mahâbhârata*, e un gran numero di opere più recenti, lo descrivono con minuti particolari, *ciò che prova la priorità dei Veda.* I *Veda* non avrebbero certo mancato di contenere alcuni inni sul terribile disastro che, più di tutte le altre manifestazioni naturali, deve aver colpito l'immaginazione del popolo che ne fu testimone".

"E nemmeno *Manu*, che ci dà una completa descrizione della creazione, con una cronologia che va dalle età divine ed eroiche fino alla comparsa dell'uomo sulla terra, avrebbe passato sotto silenzio un evento di tale importan*za*". *Manu* (libro I, sloka 35) ci dà il nome di dieci eminenti santi che chiama *prâgâpati*, nei quali i teologhi brahmani vedono dei. profeti, antenati della razza umana, e i pundit considerano semplicemente come dieci potenti re vissuti nel Krita-yug, o l'età del bene (l'età dell'oro dei Greci).

L'ultimo di questi prâgâpati è Brighu.

"Nell'enumerare la successione di questi eminenti esseri che, secondo Manu, hanno governato il mondo, l'antico legislatore brahmano nomina come discendenti di Brighu: Swârotchica, Ottami, Tamasa, Raivata, il glorioso Châkchucha, e il figlio di Vivaswata ognuno dei quali si era reso degno del titolo di Manu (divino legislatore), titolo che era egualmente appartenuto ai pragâpati e a ogni grande personaggio dell'India primitiva. La genealogia si ferma a questo nome.

"Secondo *i Pûrana e il Mahâbhârata,* sotto un discendente di questo figlio di Vivaswata, di nome Vaivaswata, avvenne il grande cataclisma il cui ricordo, come vedremo, è passato nella tradizione ed è stato portato dall'emigrazione in tutti i paesi dell'Oriente e dell'Occidente che l'India ha colonizzato in seguito...

"Poiché la genealogia data da Manu si ferma, come abbiamo visto, a Vivaswata, ne consegue che questa opera (di Manu) non sa niente di Vaivaswata e del diluvio. [26]

A questo argomento non si può ribattere, e noi lo affidiamo a quegli scienziati ufficiali che, per far piacere al clero, contrastano ogni fatto che provi l'impotente antichità dei *Veda* e di *Manu.* Il colonnello Vans Kennedy ha dimostrato da molto tempo che Babilonia fu, fin dalla sua origine, la sede della letteratura sanscrita e della sapienza brahmanica. E quando o perché i brahmani vi sarebbero giunti se non per risultato di guerre interne e di migrazioni dall'India? La più completa descrizione del diluvio si trova nel *Mahâbhârata* di Vedavyasa, poema in onore delle allegorie astrologiche circa le guerre fra la razza solare e la lunare. Una versione afferma che Vivaswata divenne il padre di tutti i popoli della terra attraverso la sua progenie, e questa è la forma adottata dalla storia di Noè; un'altra sostiene che, come Deucalione e Pirra, egli non dovette fare altro che gettar pietre nel fango lasciato dalle acque dei diluvio che si ritiravano, per produrre uomini a volontà. Queste due versioni — l'una ebraica e l'altra greca — non ci lasciano scelta. Dobbiamo credere o che gli Indù trassero la leggenda dai Greci pagani e dagli Ebrei monoteisti, o — cosa molto più probabile — che le versioni di queste due nazioni derivarono dalla letteratura vedica

---

(26) *Féticisme, Polithéisme, Monotéisme*, pag. 170, 17.

attraverso i Babilonesi.

La storia ci parla del flusso migratorio attraverso l'Indo, che in seguito inondò l'Occidente, e di popolazioni di origine indù provenienti dall'Asia Minore per colonizzare la Grecia. Ma la storia non dice una sola parola sul. "popolo eletto", nè di colonie greche penetrate in India prima del quinto o quarto secolo a.C., quando troviamo le prime vaghe tradizioni secondo le quali alcune delle problematiche tribù *disperse* di Israele presero la via dell'India da Babilonia. Ma anche se la storia delle dieci tribù fosse attendibile e si dimostrasse che le tribù stesse esistettero realmente nella storia profana come nella storia sacra, questo non ci aiuterebbe affatto a risolvere il problema. Colebrooke, Wilson e altri eminenti indianisti dimostrano che il *Mahâbhârata,* se non il *Satapatha-brahmana,* in cui la storia viene pure narrata, precede di molto l'epoca di Ciro e quindi quella in cui una qualsiasi tribù di Israele poté apparire in India.[27]

Antichità del Mahâbhârata

Gli orientalisti attribuiscono al *Mahâbhârata* un'antichità che va dal 429 1200 al 1500 a.C.; la versione greca non è più facilmente databile e i tentativi fatti dagli ellenisti in questo senso sono falliti. La storia dell'esercito conquistatore di Alessandro che penetrò nell'India settentrionale diviene ogni giorno più incerta. Nessun annale nazionale indù né il minimo ricordo storico in tutta l'India ci presenta la minima traccia di questa invasione.

Se anche questi *fatti storici* si rivelano oggi dei semplici romanzi, che cosa dobbiamo pensare di narrazioni che portano l'impronta evidente dell'invenzione? Non possiamo fare a meno di simpatizzare cordialmente con il professor Muller quando nota che "sembra una bestemmia considerare queste favole del mondo pagano come frammenti corrotti e male interpretati di una Rivelazione *divina* concessa una volta all'intera razza umana". Solo che questo studioso può essere ritenuto perfettamente imparziale ed equo verso entrambe le parti se non include nel numero di queste favole anche quelle della *Bibbia*? Il linguaggio dell'*Antico Testamento* è forse più *puro* e *morale* di quello dei libri dei brahmani? O le favole del mondo pagano sono più blasfeme e ridicole degli incontri di Jehovah con Mosé (*Esodo* XXXIII, 23)? Vi è forse qualche dio pagano che ci appaia più nemico dello stesso Jehovah in una quantità di passi? Se i sentimenti dei pii cristiani sono urtati dalle assurdità del Padre Cronos che mangia i suoi figli e mutila Urano, o di Giove che scaglia Vulcano giù dal cielo e gli storpia una gamba, d'altra parte non può scandalizzarsi se un non cristiano ride all'idea di Giacobbe che fa a pugni col Creatore, il quale, "quando vide che *non riusciva a prevalere* su di lui", gli slogò una coscia, senza tuttavia che egli Lo lasciasse andare e Gli permettesse di continuare la sua strada per quanto Egli lo pregasse.

Perché la storia di Deucalione e Pirra, che creano la razza umana gettando pietre dietro di sé, dovrebbe essere giudicata più ridicola di quella della moglie di Lot, che fu cambiata in un blocco di sale, o dell'Onnipotente che crea l'uomo *della crema* soffiando poi in lui l'alito vitale? La differenza fra questo modo di creare e quello del dio egiziano dalle corna di ariete, che modella l'uomo su di una ruota da

---

(27) Contro quest'ultima ipotesi, derivata solo dai racconti della *Bibbia*, abbiamo tutti i fatti storici. 1) Non vi sono prove che queste dodici tribù siano mai esistite; quella di Levi era una casta sacerdotale, e tutte le altre sono immaginate. 2) Erodono, lo storico più preciso, che si trovava in Assiria quando Ezra era in auge, non menziona affatto gli Israeliti. Erodono nacque nel 484 a.C..

vasaio è appena percettibile. La storia di Minerva, dea della sapienza, portata all'esistenza dopo un certo periodo di gestazione nel cervello di suo padre, è per lo meno suggestiva e poetica come allegoria. Nessuno fra gli antichi Greci fu mai bruciato per non avere accettato questi miti alla lettera; e, in ogni caso, le favole "pagane", in generale, sono molto meno assurde e blasfeme di quelle imposte ai cristiani da quando la Chiesa ha accettato l'*Antico Testamento* e la Chiesa cattolica ha inaugurato il suo registro di santi taumaturghi.

"Molti nativi dell'India", continua il professor Müller, "confessano che i loro sentimenti si rivoltano contro le impurità attribuite agli dèi da quelli che essi chiamano i loro scritti sacri; tuttavia vi sono dei brahmani onesti i quali sostengono che *queste storie hanno un significato profondo*, e che, poiché l'immoralità è incompatibile con un essere divino, bisogna supporre che in queste fiabe santificate dal tempo vi sia nascosto un *mistero*: un mistero che una mente indagatrice e riverente può sperare di sondare".

E proprio quello che il clero cristiano sostiene cercando di spiegare le indecenze e le incongruenze dell'*Antico Testamento.* Solo che, invece di affidarne l'interpretazione a coloro che possiedono la chiave di queste apparenti incoerenze, ha preso su di sé il compito e il diritto, per procura *divina*, di interpretarle a suo modo. Non solo ha fatto questo, ma ha gradualmente privato il clero ebreo dei mezzi per interpretare le sue scritture come facevano i suoi padri; così che è molto raro trovare un esperto cabalista fra i rabbini del nostro secolo. Gli Ebrei hanno forse dimenticato la chiave? Come potevano evitarlo? Dove sono i manoscritti originali? Si dice che il più antico manoscritto ebraico esistente sia il Codice bodleiano, il quale non risale a più di ottocento o novecento anni fa. [28] L'intervallo fra Ezra e questo codice è dunque di quindici secoli. Nel 1490 l'Inquisizione *ordinò che tutte le Bibbie ebraiche fossero bruciate*; il solo Torquemada distrusse 6000 volumi a Salamanca. A eccezione di alcuni manoscritti della *Tora Ketubim* e del *Nebiim,* usati nelle sinagoghe, e che sono di data recente, non crediamo che esista un solo antico manoscritto che non sia punteggiato, e quindi completamente frainteso e alterato, dai masoreti. Se non fosse per questa opportuna invenzione della *Masorah,* nessuna copia dell'Antico *Testamento* avrebbe potuto essere tollerata nel nostro secolo. E noto che i masoreti, nel trascrivere i più antichi manoscritti, si presero cura di eliminare, salvo in pochi passi probabilmente sfuggiti alla loro vista, tutte le parole *immodeste* sostituendole con altre loro proprie e spesso cambiando completamente il senso del verso. "È chiaro", dice Donaldson", che la scuola masoretica di Tiberiade si dedicò a rimaneggiare il testo ebraico fino alla definitiva pubblicazione della *Masorah* stessa". Di conseguenza, se solo avessimo i testi originali — giudicando dalle attuali copie della *Bibbia* in nostro possesso — sarebbe davvero edificante confrontare l'Antico *Testamento* con i *Veda e* anche con i libri brahmanici. Crediamo in realtà che nessuna fede, per quanto cieca, potrebbe resistere a una tale valanga di crude impurità e di fiabe. Se queste sono non solo accettate ma imposte a milioni di persone civili che trovano rispettabile ed

---

[28] Il dott. Kennicot e Burns, sotto la direzione di lui, verso il 1780 collezionarono 692 manoscritti della *Bibbia* ebraica. Fra tutti, solo *due* vennero fatti risalire al decimo secolo e tre al periodo fra l'undicesimo e il dodicesimo. Gli altri erano compresi fra il tredicesimo e il sedicesimo.

Nella sua *Introduzione alla Sacra Scrittura,* pagg. 34-47, De Rossi, di Parma, menziona 1418 manoscritti collezionati e 374 edizioni. Il più antico codice manoscritto, a quanto afferma — quello di Vienna — è dell'anno 1019; il successivo, quello di Reuchlin di Carlruhe, del 1038. "Non vi è nulla," egli dichiara, "nei. manoscritti dell'*Antico Testamento* ebraico attuali che risalga a prima dell'undicesimo secolo".

edificante credere in esse come *divine rivelazioni,* perché dovremmo meravigliarci che i brahmani credano che i loro libri siano egualmente una *Sruti,* una rivelazione?

Ringraziamo a ogni modo i masoreti, ma consideriamo in egual tempo i due lati della medaglia.

Le leggende, i miti, le allegorie, i simboli, se appartengono alla tradizione indù, o caldea, o egiziana, vengono gettati nello stesso mucchio come fantasie. Raramente sono onorati di una ricerca superficiale sulle loro possibili relazioni con l'astronomia o con emblemi sessuali. Gli stessi miti, quando sono mutilati, è appunto perché tali, vengono accettati come Sacre Scritture, anzi, come parole di Dio. È storia imparziale, questa? Significa rendere giustizia al passato, al presente e al futuro? "Non potete servire Dio e Mammona", disse il Riformatore diciannove secoli fa. "Non potete servire la verità e il pregiudizio pubblico", dovremmo dire più opportunamente nel nostro secolo. E tuttavia le nostre autorità pretendono di servire la prima.

In ogni sistema religioso vi sono pochi miti che abbiano un fondamento storico e scientifico. I miti, come disse giustamente Pococke, "sono favole per quello che in essi *non comprendiamo*, e sono verità per quello che in essi una volta veniva *compreso.* La nostra ignoranza ha fatto della storia un mito, e la nostra ignoranza è un'eredità ellenica, in gran parte il risultato della vanità ellenica". [29]

Bunsen e Champollion hanno già mostrato che i sacri libri egiziani sono molto più antichi delle più antiche parti del *Libro della genesi.* E oggi una più accurata ricerca sembra confermare il sospetto, che per noi è certezza, che le leggi di Mosé siano copie del codice del *Manu* brahmanico. Così, secondo ogni probabilità, l'Egitto deve la sua civiltà, le sue istituzioni e le sue arti all'India. Contro questa ipotesi abbiamo un esercito schierato di "autorità", ma che cosa importa se esse negano oggi il fatto? Prima o poi dovranno accettarlo, sia che appartengano alla scuola tedesca o alla francese. Fra di loro, ma non fra quelli che scendono a compromessi fra il proprio interesse e la propria coscienza, vi sono alcuni studiosi coraggiosi che possono portare. alla luce fatti incontrovertibili. Una ventina di anni fa, Max Müller, in una lettera al direttore del "Times" di Londra, nell'aprile del 1857, sostenne con grande vigore che Nirvana significa *annientamento* nel pieno senso della parola. (Vedi *Chips* ecc., vol. I, pag. 287, sul significato di Nirvana). Ma nel 1869, in una conferenza tenuta davanti alla riunione generale dell'Associazione dei Filologi tedeschi, a Kiel, "egli dichiara nettamente che il nichilismo attribuito agli insegnamenti di Buddha non fa parte delle sue dottrine e che è del tutto errato supporre che Nirvana significhi annientamento". (Trübner, *American and Oriental Literary Record* — Documenti letterari americani e orientali - 16 ottobre 1869; e anche Inman, *Ancien Faiths and Modern* — Fedi antiche e moderne - pag. 128). Tuttavia, se non ci inganniamo, il professor Müller era un'autorità nel 1857 come nel 1869.

"Sarà difficile stabilire", dice (oggi) il grande studioso, "se i *Veda* sono i libri più antichi e se alcune parti dell'*Antico Testamento* possano essere fatte risalire alla stessa data, o anche a una data anteriore, dei più antichi inni dei Veda". [30] Ma la sua ritrattazione circa il Nirvana ci permette di sperare che possa cambiare egualmente di opinione sulla questione del *Genesi*, così che il pubblico possa avere a un tempo il beneficio della verità e della sanzione di una delle maggiori autorità europee.

---

(29) *India in Greece*, prefazione, IX.
(30) *Chips*, vol. I.

È noto quanto poco gli orientalisti siano giunti a un accordo circa l'epoca di Zoroastro, e, finché il problema non sarà sistemato, sarebbe forse più sicuro affidarci al calcolo brahmanico dello Zodiaco che ai pareri degli scienziati. Trascurando l'orda profana degli studiosi non riconosciuti, ossia di coloro che aspettano il loro turno per essere venerati dal pubblico come idoli simbolici dell'autorità scientifica, dove possiamo trovare, fra le autorità oggi riconosciute, due sole che concordino su questa epoca? Bunsen pone Zoroastro a Baktra e l'emigrazione dei Baktriani verso l'Indo nel 3784 a.C., [31] mentre Mosè sarebbe nato nel 1392. [32] Ma è piuttosto difficile porre Zoroastro prima dei *Veda,* considerando che l'intera sua dottrina è quella dei primi *Veda* stessi. E vero che rimase nell'Afghanistan per un periodo più o meno incerto prima di attraversare il Punjâb; ma i *Veda* furono cominciati in questo paese. Essi indicano il progresso compiuto dagli Indù come l'*Avesta* quello degli Iranici. Haug pone l'*Aitareya Brahmanam* — speculazione e commento brahmanici sul *Rig-Veda*, di data più tarda dei *Veda* stessi — fra il 1400 e il 1200 a.C., mentre i *Veda* sono posti fra il 2400 e il 2000. Max Müller suggerisce cautamente alcune difficoltà in questo calcolo cronologico, ma non lo nega totalmente. [33] Comunque stiano le cose, e supponendo che il *Pentateuco* sia stato scritto da Mosé stesso — sebbene in esso sia descritta per due volte la sua morte — se Mosè nacque, come afferma Bunsen, nel 1392 a.C., il *Pentateuco* non potrebbe essere stato scritto *prima dei Veda.* Specialmente se Zoroastro era già nato nel 3784. Se, come sostiene il dott. Haug, [34] alcuni inni del *Rig-Veda* furono scritti prima che Zoroastro compisse il suo scisma, ossia circa trentasette secoli a.C. — e Max Muller stesso dice che "gli zoroastriani e i loro antenati partirono dall'India nel periodo vedico" — come è possibile che alcune parti dell'*Antico Testamento* risalgano alla stessa data o anche "a una data precedente ai più antichi inni dei *Veda*"?

Gli orientalisti sono generalmente d'accordo nell'affermare che gli Ariani, 3000 anni a.C., erano ancora riuniti nelle steppe orientali del Caspio. Rawlinson *congettura* che essi "si sparsero a oriente" dall'Armenia, loro centro comune, mentre altre due correnti affini cominciarono a fluire, l'una verso settentrione, oltre il Caucaso, e l'altra a occidente verso l'Asia Minore e l'Europa. Egli trova gli Ariani, in un periodo anteriore al quindicesimo secolo prima della nostra èra, "insediati nel territorio bagnato dall'Indo superiore". Di qui gli Ariani vedici migrarono nel Punjâb, e gli Ariani zendici si volsero a occidente, stabilendo *così* le due regioni storiche. Ma questa, come il resto, è un'ipotesi, ed è data solo come tale.

Ancora Rawlinson, seguendo evidentemente Max Müller, dice: "La primitiva storia degli Ariani rimane per molti secoli nel buio totale". Ma molti dotti brahmani hanno tuttavia dichiarato di aver trovato tracce dell'esistenza dei *Veda* già nel 2100 a.C.; e Sir William Jones, prendendo per guida i dati astronomici, pone il *Yagur-Veda* nel 1580 a.C., che sarebbe ancora "precedente a Mosè".

In base alla supposizione che gli Ariani non abbiano lasciato l'Afghanistan per il Punjab prima del 1500 a.C., Max Muller e altri scienziati di Oxford hanno ipotizzato che parti dell'*Antico Testamento* possano essere fatte risalire alla stessa o anche a una più antica data dei più antichi inni dei *Veda.* Di conseguenza, finché gli orientalisti non

---

(31) *Egypt Place in Universal History*, vol. V, pag. 77.
(32) Ivi, pag. 78.
(33) *Chips; Aitareya Brahmanam.*
(34) Dott. M. Haug, sovrintendente agli studi di sanscrito nel Poona College di Bombay.

potranno presentarci la data esatta in cui fiorì Zoroastro, nessuna autorità potrà essere considerata migliore dei brahmani stessi per quanto riguarda l'età dei *Veda.*

Gli antichi Egiziani erano di razza ariana?

Poiché è un fatto riconosciuto che gli Ebrei trassero gran parte delle loro leggi dagli Egiziani, cerchiamo di vedere chi erano gli Egiziani. A nostro parere — che naturalmente è un'autorità molto debole — essi erano gli antichi Indiani, e nel nostro primo volume abbiamo citato passi dello storico Collouca-Batta che confermano tale teoria. Quello che intendiamo per India antica è quanto segue.

Nessuna regione del globo — eccetto l'antica Scizia — è definita in modo più incerto di quella che è indicata come India. Forse la sola Etiopia si può paragonare a essa. Fu la sede dei Cusciti, o razze camitiche, e si stende a oriente della Babilonia. Un tempo il suo nome indicò l'Indostan, quando le razze di pelle scura, adoratrici di Bala-Mahadeva e di Bhavani-Mahidevi, dominavano la regione. L'India dei primitivi saggi sembra essere stata la regione alle sorgenti dell'Oxus e del Jassarte. Apollonio di Tiana attraversò il Caucaso, o Hindu Kush, dove incontrò un re che lo indirizzò all'abitazione dei saggi, forse i discendenti di coloro che Ammiano chiama i "brahmani dell'India Superiore", e che Istaspe, il padre di Dario (o più probabilmente Dario Istaspe stesso) andò a visitare; e dopo essere stato istruito da loro, infuse i loro riti e le loro osservanze nei riti di magi. Questa narrazione di Apollonio sembra indicare il Kashmir come la regione da lui visitata, e i *Naga* — dopo la loro conversione al buddhismo — come i suoi maestri. In quell'epoca l'India ariana non si estendeva oltre il Punjab.

Per quanto sappiamo, il peggiore impedimento al progresso dell'etnologia è sempre stata la triplice progenie di Noè. Nel tentativo di conciliare le razze postdiluviane con la genealogia di Sem, Cam e Jafet, gli orientalisti cristianeggianti si sono imposti un compito impossibile. La biblica arca di Noè è stata un letto di Procuste a cui essi dovevano adattare qualsiasi cosa. Così che l'attenzione è stata sviata dalle vere fonti di informazione circa l'origine dell'uomo, e una semplice allegoria locale è stata presa per un documento storico emanato da una fonte ispirata. Strana e disgraziata scelta! Fra tutti gli scritti sacri di tutti i popoli diramati dal ceppo primitivo dell'umanità, il cristianesimo doveva scegliere per guida gli atti e gli scritti nazionali di un popolo che era forse il meno spirituale della famiglia umana, i Semiti: un ramo che non è mai stato capace di sviluppare dai suoi numerosi linguaggi una lingua in grado di dar corpo a idee di un mondo morale e intellettuale, le cui forme espressive e i cui indirizzi di pensiero non seppero mai elevarsi più in alto di forme dialettiche puramente sensuali e terrestri; la cui letteratura non ha lasciato nulla di originale, nulla che non fosse preso dal pensiero ariano; e la cui scienza e filosofia sono del tutto prive di quelle nobili caratteristiche proprie dei sistemi altamente spirituali e metafisici delle razze indoeuropee (giapetiche).

Bunsen dimostra che il camico (la lingua dell'Egitto) è un antichissimo deposito dell'Asia occidentale, contenente i germi del semitico e quindi tale da "testimoniare la primitiva unità delle razze semitiche e ariane". Dobbiamo ricordare, a questo proposito, che i popoli dell'Asia sud-occidentale e occidentale, compresi i Medi, erano tutti ariani. È tutt'altro che provato chi siano stati gli originali e primitivi padroni dell'India. Ma il fatto che questo periodo sia oggi al di là della portata della storia documentata non esclude la possibilità della nostra teoria secondo la quale si trattò della potente razza dei costruttori, sia che li chiamiamo Etiopi orientali o Ariani di pelle nera (la parola ariano significa solo, "nobile guerriero", "prode"). Essi

dominarono un tempo tutta l'antica India, classificata poi da Manu come il possesso di quelli che i nostri scienziati chiamano popoli di lingua sanscrita.

Si *suppone* che questi Indù siano entrati nel paese da nord-ovest; alcuni *congetturano* che abbiano portato con sé la religione brahmana, e la lingua dei conquistatori fu *probabilmente* il sanscrito. Su questi scarsi dati i nostri filologi hanno lavorato fin da quando l'indostano e la sua immensa letteratura sanscrita furono fatti conoscere da Sir William Jones: sempre con i tre figli di Noè appesi al collo. E questa è scienza *esatta,* libera da pregiudizi religiosi. In verità l'etnologia avrebbe avuto tutto da guadagnare se questo terzetto fosse stato gettato in acqua e fosse annegato prima che l'arca raggiungesse la terraferma.

Gli Etiopi sono generalmente classificati nel gruppo semita; ma dobbiamo vedere se essi hanno realmente diritto a questa classificazione. Considereremo anche quanto possono avere avuto a che fare con la civiltà egiziana, che, come dice uno scrittore, sembra potersi riferire, con la sua stessa perfezione, a date più remote, e non avere avuto un inizio e uno sviluppo come in altri popoli. Per le ragioni che adesso addurremo, siamo pronti a sostenere che l'Egitto deve la sua civiltà, il suo governo e le sue arti, specialmente l'architettura, all'India prevedica, e che fu una colonia degli Ariani di pelle nera, o di coloro che Omero ed Erodoto chiamano Etiopi orientali, ossia gli abitanti dell'India meridionale, i quali vi portarono la loro civiltà già matura in epoche precronologiche, che Bunsen chiama premenite, ma tuttavia storiche.

In *India in Greece* (India in Grecia) di Pococke, troviamo il seguente, suggestivo paragrafo: "Il racconto delle guerre condotte fra i capi solari Usras (Osiride),. principe dei Gucla, e "TU-PHU" è semplicemente il fatto storico delle guerre degli Apiani, o tribù solari di Oude, come il popolo di "TU-PHU" O TIBET, che era una razza lunare, per la maggior parte buddhista [35] e avversata da Rama e dagli "AITYO-PIA" o popolo di Oude, divenuto poi gli "AITH-IO-PIA" dell'Africa". [36]

Vogliamo ricordare al lettore, a questo proposito, che il gigante Ravana, che nel *Ramayana* conduce la guerra con Rama Chandra, è presentato come re di Lanka, che era l'antico nome di Ceylon; e che Ceylon, in quel tempo, faceva forse parte del territorio dell'India meridionale ed era popolata dagli "Etiopi orientali". Quando l'isola fu conquistata da Rama, figlio di Dasarata, il re solare dell'antica Oude, una colonia di essi emigrò nell'Africa settentrionale. Se, come molti sospettano, l'*Iliade* di Omero e buona parte della sua descrizione della guerra troiana, fu un'imitazione del *Ramayana*, la tradizione che servì di base a quest'ultimo deve risalire a una impensabile antichità. Viene così lasciato ampio margine a un periodo storico precronologico, durante il quale gli "Etiopi orientali" possono avere stabilito l'ipotetica colonia mizraica con la sua alta civiltà e le sue arti indiane.

La scienza è ancora all'oscuro circa le iscrizioni cuneiformi. Finché non saranno completamente decifrate, specialmente quelle incise sulla roccia che si trovano in abbondanza entro i confini dell'antico Iran, chi può dire quali segreti esse possano ancora rivelare? Non vi sono iscrizioni monumentali sanscrite più antiche di quelle di Chandragupta (315 a.C.), e le iscrizioni di Persepoli sono più antiche di 220 anni. Vi sono ancora alcuni manoscritti in caratteri del tutto sconosciuti ai filologi e ai

---

(35) Pococke appartiene a quella classe di orientalisti i quali credono che il buddhismo abbia preceduto il brahmanismo, e sia stato la religione dei primi *Veda:* Gautama sarebbe stato solo il restauratore di, esso nella sua forma più pura, che, dopo di lui, degenerò ancora nel dogmatismo.

(36) *India in Greece*, pag. 200.

paleografi, e uno di questi si trova, o si trovava qualche tempo fa, nella biblioteca di Cambridge, in Inghilterra. I glottologi classificano il semitico tra le lingue indoeuropee, includendo generalmente nella classificazione l'etiopico e l'antico egiziano. Ma, se alcuni dialetti dell'attuale Africa settentrionale e perfino l'attuale Gheez o etiopico, sono adesso così degenerati e corrotti da permettere errate conclusioni circa la relazione genetica fra di essi e le altre lingue semitiche, non siamo affatto sicuri che queste ultime abbiano qualche diritto a tale classificazione a eccezione dell'antico copto e dell'antico Gheez.

Che vi sia una consanguineità fra gli Etiopi e gli Ariani, razze di pelle scura, e fra questi e gli Egiziani, è cosa che può essere ancora provata. Recentemente si è trovato che gli antichi Egiziani erano del tipo caucasico, e che la forma del loro cranio è puramente asiatica. (37)

Se erano meno abbronzati degli Etiopi moderni, gli Etiopi stessi possono avere avuto nell'antichità un colore più chiaro. Il fatto che, presso i re etiopi, l'ordine di successione dava la corona al nipote del sovrano, il *figlio di sua sorella,* e non a suo figlio, è estremamente suggestivo. È un antico costume che prevale ancor oggi nell'India meridionale. Al rajah succede non suo figlio, ma *il figlio di sua sorella*. (38)

Fra tutti i dialetti e i linguaggi cosiddetti semiti, solo l'etiopico è scritto da sinistra a destra come il sanscrito e le lingue indoariane. (39)

Così, contro l'attribuzione dell'origine degli Egiziani a un'antica colonia indiana non vi è ostacolo più grave dell'irrispettoso figlio di Noè, Cam, che è solo un mito. Ma la primitiva forma del culto religioso dell'Egitto, del suo governo teocratico e sacerdotale e dei suoi usi e costumi dimostrano un'origine indiana.

Le prime leggende della storia dell'India parlano di due dinastie oggi perdute nella notte del tempo; la prima era la dinastia dei re della "razza del sole", che regnarono in Ayodhia (oggi Oude); la seconda era quella della "razza della luna", che regnavano in Pruyag (Allahabad). Chi desideri informazioni sul culto religioso di questi primitivi re, legga il *Libro dei Morti* degli Egiziani, con tutti i particolari relativi a questo culto del sole e agli dèi solari. Né Osiride né Oro sono mai citati senza

---

(37) L'origine asiatica dei primi abitatori della valle del Nilo è chiaramente dimostrata da testimonianze convergenti e indipendenti. Cuvier e Blumenbach affermano che tutti i crani delle mummie che hanno potuto esaminare presentavano il tipo caucasico. Un recente fisiologo americano, il dott. Morton, è giunto alla stessa conclusione *(Crania Aegyptiaca,* Filadelfia, 1844).

(38) Al defunto rajah di Travancore succedette il figlio maggiore di sua sorella, adesso regnante, il maharajah *Rama Vurmah.* Gli eredi successivi saranno i figli della defunta sorella. Nel caso in cui la linea femminile sia interrotta da morte, la famiglia reale è costretta ad adottare la figlia di qualche altro rajah, e se da essa non nasce una figlia, viene adottata un'altra ragazza e così via.

(39) Alcuni orientalisti credono che questa usanza sia stata introdotta solo dopo il primo insediamento di cristiani in Etiopia; ma, poiché sotto i Romani la popolazione di questo paese fu quasi completamente mutata, e l'elemento predominante divenne quello arabo, possiamo credere senza incertezze che fu l'influsso arabo ad alterare il primitivo modo di scrivere. L'attuale modo di scrivere è ancora più analogo al devanagari e ad altre scritture indiane più antiche che si leggono da sinistra a destra; e le lettere non mostrano alcuna somiglianza con i caratteri fenici.

Inoltre tutte le antiche autorità confermano ancor più la nostra affermazione. Filostrato fa dire al brahmino Iarchus (V. A., III, 6) che gli Etiopi erano in origine una *razza indiana* costretta a emigrare dalla terra natale per sacrilegio e regicidio (vedi Pococke, *India* ecc., II, pag. 206). Si fa dire a un Egiziano di avere udito da suo padre che gli Indiani erano i più saggi degli uomini, e che gli Etiopi, colonia degli Indiani, conservavano la saggezza e i costumi dei loro padri, riconoscendo la loro antica origine. Giulio Africano (in Eusebio e Sincello) fa la stessa affermazione. Ed Eusebio scrive: "Gli Etiopi, emigrando dal fiume Indo, si stabilirono in vicinanza dell'Egitto". (Lemp., edizione di Barker, *Meroe*).

essere collegati col sole. Essi sono i "Figli del *Sole*"; "Signore e adoratore del Sole" è il suo nome. "Il sole è il creatore del corpo, il generatore degli dèi che sono *i successori del Figlio*". Pococke, nella sua opera geniale, sostiene vigorosamente la stessa idea, e cerca di stabilire ancor più saldamente l'identità delle mitologie egiziana, greca e indiana. Egli indica il capo della razza solare Rajput — il grande Cuclopos (Ciclope o costruttore) — chiamato "il grande sole", nella primitiva tradizione indù. Questo principe Gokla, patriarca delle vaste schiere di Inachiensi, egli dice, "questo *Grande Sole* era deificato alla sua morte e, secondo la dottrina indiana della metempsicosi, si supponeva che la sua anima trasmigrasse nel bue "Api", il Serapide dei Greci, e il SURA-PAS, o "Capo Sole" degli Egiziani... *Osiris*, propriamente Usras, significa insieme "toro" e "raggio di luce". *Sura-pas* (Serapide), il sole principale", perché in sanscrito il sole è Sûrya. Champollion, in *Manifestazione alla luce,* ricorda in ogni capitolo le due dinastie dei re del Sole e della Luna. In seguito questi re vennero tutti deificati e trasformati, dopo la morte, in divinità solari o lunari. Il loro culto fu la prima corruzione della grande fede primitiva che considerava il sole e i suoi ardenti raggi datori di vita come il più appropriato simbolo per ricordarci l'universale, invisibile presenza di Colui che è padrone della vita e della morte. E oggi questo culto del sole può essere rintracciato in tutto il globo. Fu la religione dei primi brahmani vedici, che, nei più antichi inni del *Rig-Veda,* chiamano Sûrya (il sole) e Agni (il fuoco) il "regolatore dell'universo", il "signore degli uomini", e il "re saggio". Fu il culto dei magi, degli zoroastriani, degli Egiziani e dei Greci, sia che lo chiamassero Mithra, o Ahura-Mazda, o Osiride, o Zeus, onorando anche la sua prossima parente, Vesta, il puro fuoco celestiale. E questa religione si trova anche nel culto solare peruviano, nel sabianismo e nella eliolatria dei Caldei, nel "roveto ardente" mosaico, nell'inchinarsi dei capi del popolo al Signore, il "Sole", e perfino nella costruzione di cinque altari da parte di Abramo e nei sacrifici dei monoteisti Ebrei ad Astarte, regina del cielo.

Fino a oggi, dopo tante controversie e ricerche, la storia e la scienza rimangono più che mai nell'oscurità per quel che riguarda l'origine degli Ebrei. Essi potrebbero essere gli esiliati Ciandala, o Pariah, dell'antica India, i "muratori" citati da Vina-Svati, Veda-Vyasa e Manu, come i Fenici di Erodoto, gli Hyksos di Giuseppe, o i discendenti dei pastori pali, o un miscuglio di tutti loro. La *Bibbia* nomina i Tirii come un popolo affine e pretende di dominarli. (40)

Samuele, Davide e Salomone sono personaggi mitici

Vi sono nella *Bibbia* parecchi personaggi importanti la cui biografia li rivela eroi mitici. Samuele è indicato come il fondatore dello Stato ebraico. Egli è il duplicato di Sansone del *Libro dei Giudici,* come vedremo, essendo figlio di Anna e di EL-KAINA, come Sansone lo era di Manua o Manoah. Entrambi furono personaggi immaginari, a

(40) Potrebbero essere anche stati, come suppone Pococke, semplicemente le tribù dell'"Oxus", nome derivato dagli Ukshas, popolo la cui ricchezza era fondata sui bovini (in sanscrito *ox*); perché egli dimostra che *Uksha* è una rozza forma di *oksa,* bovino. Egli crede che essi furono "i signori dell'Oxus", che diedero il loro nome al mare attorno al quale governavano molte regioni, l'Eusino, o Ukscino. *Pali* significa pastore, e *s'than* è terra, paese. "Le tribù guerriere dell'Oxus penetrarono nell'Egitto e di qui si stesero verso la Palestina (PALI-STAN), la terra dei Pali, o pastori, dove si stabilirono in permanenza" (*India in Greece*). Tuttavia, se anche è così, questo non farebbe che confermare la nostra opinione che gli Ebrei sono una razza ibrida, perché la *Bibbia* ce li presenta liberi di coniugarsi non solo con i Canaaniti, ma con qualsiasi altro popolo o razza con cui venivano a contatto.

giudicare dal modo in cui sono rappresentati dal libro rivelato: l'uno è l'Ercole ebreo, e l'altro Ganesa. A Samuele si attribuisce la fondazione della repubblica, avendo rovesciato il culto canaanita di Baal e Astarte, o Adone e Venere, sostituendolo con quello di Jehovah. Poi il popolo volle un re, ed egli unse Saul e, dopo di lui, Davide di Betlemme.

Davide è il re Artù israelita. Egli compì grandi gesta e stabilì un governo in tutta la Siria e l'Idumea. Il suo dominio si estendeva dall'Armenia e l'Assiria a nord e a nord-est, al deserto siriaco e al Golfo Persico a oriente, all'Arabia a sud e all'Egitto e al Levante a ovest. Solo la Fenicia ne rimaneva esclusa.

La sua amicizia con Hiram sembra indicare che egli fece la sua prima spedizione nella Giudea movendo da questo paese; e la sua lunga residenza in Hebron, la città dei Kabiri (*Arba* o quattro) sembrerebbe egualmente implicare che stabilì una nuova religione nel paese.

Dopo Davide venne Salomone, potente e lussurioso, il quale cercò di consolidare il dominio conquistato da Davide. Poiché Davide adorava Jehovah, venne costruito a Gerusalemme un tempio di Jehova (Tukt Suleima) mentre venivano edificati sul monte Oliveto altari a Moloch-Ercole, a Khemosh e ad Astarte. Questi altari rimasero fino al tempo di Giosia.

Si ordirono delle cospirazioni. Avvennero rivolte nell'Idumea e a Damasco; e il profeta Ahijah guidò la sommossa popolare che si concluse con la deposizione della casa di Davide e l'elezione di Geroboamo a re. In seguito i profeti dominarono in Israele, dove prevalse il culto del vitello; i sacerdoti diressero la debole dinastia di Davide e il lascivo culto locale si estese in tutto il paese. Dopo la distruzione della casa di Achab e il fallimento di Jehu e dei suoi discendenti nel cercar di unire la regione sotto il dominio di uno solo, venne fatto un tentativo in Giudea. Isaia aveva terminato la linea diretta nella persona di Achaz (*Isaia,* VII, 9), e pose sul trono un principe di Betlemme (*Michea*, V, 2, 5). Questi fu Ezechia. Nel salire al trono, egli invitò i capi di Israele a unirsi con lui contro l'Assiria (2, *Cronache*, XXX, 1, 21; XXXI, 1, 5; 2, *Re,* XVIII, 7). Sembra che egli abbia stabilito un sacro collegio (*Proverbi,* XXV, 1) e abbia ancora mutato il culto, fino a ridurre in pezzi il serpente di bronzo fatto da Mosè.

Questo rende mitica la storia di Samuele, di Davide e di Salomone. La maggior parte dei profeti letterati sembra aver cominciato a scrivere verso questo tempo.

Il paese venne finalmente invaso dagli Assiri che trovarono popoli e istituzioni simili a quelli della Fenicia e di altre regioni.

Ezechia non era figlio diretto di Achaz ma era così chiamato. Il profeta Isaia faceva parte della famiglia reale ed Ezechia veniva considerato suo genero. Achaz rifiutò di allearsi col profeta e col suo partito dicendo: "Io non voglio tentare (dipendere dal) il Signore" (*Isaia,* VII, 12). Il profeta aveva infatti dichiarato: "Se non crederai, certo non sarai confermato", predicendo la deposizione della sua discendenza diretta. "Tu stanchi il mio Dio", rispose

il profeta, e predisse la nascita di un bambino da *un'alma,* ossia una donna del tempio, aggiungendo che, prima che fosse divenuto adulto (Ebrei, V, 14; *Isaia,* VII, 16; VIII, 4), il re dell'Assiria avrebbe rovesciato la Siria e Israele. E questa la profezia che Ireneo si diede tanto da fare per collegarla con Maria e Gesù, spiegandone la ragione col fatto che la madre del profeta nazareno è qui rappresentata come appartenente al tempio e consacrata a Dio fin dall'infanzia.

In un altro canto, Isaia celebra il nuovo capo seduto sul trono di Davide (IX, 6, 7; XI, l), che avrebbe riportato nelle loro case gli Ebrei tratti in prigionia dai

confederati (*Isaia,* VIII, 2-12; *Gioele,* III, l-7; *Abdia*, 7, 11, 14). Michea, suo contemporaneo, annunciò pure lo stesso evento (IV, 7-13; V, l-7). Il Redentore doveva venire da Betlemme; in altre parole era della casa di Davide; avrebbe contrastato l'Assiria, a cui Achaz aveva giurato alleanza, e riformato la religione (2, *Re,* XVIII, 4-8). Tutto questo fece Ezechia. Egli era nipote del veggente Zacaria (2, *Cronache,* XXIX, l; XXVI, 5), consigliere di Uzzia; e, appena salito al trono, reinstaurò la religione di Davide e distrusse le ultime vestigia di quella di Mosè, ossia la dottrina *esoterica* dichiarando: "I nostri padri hanno mal fatto" (2, *Cronache*, XXIX, 6-9). Tentò poi una riunione con la monarchia settentrionale, essendoci un interregno in Israele (2, *Cronache, XXX,* 1*, 2, 6;* XXXI, 1, 6, 7). Ebbe successo, ma provocò un'invasione da parte del re di Assiria. Si trattò però di un nuovo regime; e tutto questo dimostra il fluire di due correnti parallele di culto religioso negli Israeliti: l'una appartenente alla religione di Stato e adottata per esigenze politiche, l'altra pura idolatria, risultante dall'ignoranza della vera dottrina esoterica predicata da Mosè. Per la prima volta, da quando Salomone li aveva istituiti, vennero aboliti gli "alti gradi".

Ezechia era l'atteso Messia della religione essoterica di Stato. Era lui il rampollo del ceppo di Jesse che doveva liberare gli Ebrei da una deplorevole cattività sulla quale gli storici ebrei sembrano mantenere il silenzio evitando accuratamente ogni accenno a questo fatto, ma che gli irascibili profeti rivelano incautamente. Se Ezechia abolì il culto essoterico di Baal, distolse anche, con violenza, il popolo di Israele dalla religione dei suoi padri e dai riti segreti istituiti da Mosè.

Dario Istaspe fu il primo a stabilire una colonia persiana in Giudea, e Zoro-Babel ne fu forse il capo. "Il nome *Zoro-babel* significa "il seme o figlio di Babilonia", come Zoro-aster, עדויאשהד, è il seme, figlio o principe di Ishtar". [41] I nuovi coloni furono indubbiamente *Judaei.* Questo indica una provenienza dall'Oriente. Anche il Siam è chiamato Judia, e in India vi era una Ayodia. I templi di *Solom,* ossia della Pace, erano numerosi. Per tutta la Persia e l'Afghanistan i nomi di Saul e di David sono molto comuni. La "Legge" viene attribuita a turno a Ezechia, a Ezra, a Simone il Giusto e al periodo asmoneano. Nulla è definito, dappertutto vi sono contraddizioni. Quando cominciò il periodo asmoneano, i principali sostenitori della legge furono detti asideani o Khasdim (Caldei), e in seguito farisei o Pharsi (Parsi). Questo indica che colonie persiane erano stabilite in Giudea e governavano il paese; mentre tutti i popoli che sono menzionati nei libri della *Genesi* e di *Giosuè* vivevano in comunità (vedi *Ezra,* IX, l).

Non vi è vera storia nell'Antico Testamento, e le poche informazioni storiche che si possono spigolare si trovano solo nelle indiscrete rivelazioni dei profeti. Il libro, nell'insieme, deve essere stato scritto in tempi diversi, o meglio inventato per dare autorità a qualche culto successivo, la cui origine può essere fatta facilmente risalire in parte ai misteri orfici e in parte agli antichi riti egiziani che erano stati familiari a Mosè fin dall'infanzia.

A partire dal secolo scorso la Chiesa è stata gradualmente costretta a cedere l'usurpato terreno biblico a coloro a cui apparteneva di diritto. Questo terreno è stato conquistato pollice per pollice, e un personaggio dietro l'altro sono stati dimostrati mitici e pagani. Ma oggi, dopo la recente scoperta di George Smith, il rimpianto assiriologo, è caduto uno dei più sicuri sostegni della *Bibbia.* Sargon e le sue tavolette sono stati dimostrati più antichi di Mosè. Al pari del racconto dell'*Esodo*, la storia e la nascita del legislatore sembrano essere

---

[41] Prof. A. Wilder, *Notes.*

state prese dagli Assiri, così come i "gioielli d'oro e d'argento" si dice che siano stati presi dagli Egiziani.

A pagina 224 delle sue *Assyrian Discoveries* (Scoperte assire), George Smith dice: "Nel palazzo di Sennacherib a Kouyunjik, ho trovato un altro frammento della strana storia di Sargon, di cui ho pubblicato la traduzione nel *Transactions of the Society of Biblical Archaelogy,* vol. I, parte 1, pag. 46. Questo testo riferisce che Sargon, antico monarca babilonese, nacque da genitori di sangue reale, ma fu nascosto da sua madre, che lo abbandonò nell'Eufrate in un'arca di giunchi cosparsi di bitume come quella in cui la madre di Mosè nascose il suo bambino *(Esodo* II). Sargon fu trovato da un uomo di nome Akki, acquaiolo, che lo adottò come suo figlio; e in seguito divenne re di Babilonia. La capitale di Sargon fu la grande città di Agadi — chiamata dai Semiti Akkad — citata dal *Genesi* come la capitale di Nembrod *(Genesi,* X, 10), e qui regnò *per quarantacinque* anni. (42) Akkad è presso la città di Sippara, (43) sull'Eufrate, a nord della Babilonia. L'epoca di Sargon, che può essere definito il Mosè babilonese, risale al sedicesimo secolo a.C., e forse anche prima".

G. Smith aggiunge nel suo *Chaldean Account* (Notizie sulla Caldea) che Sargon I fu un monarca babilonese che regnò nella città di Akkad verso il 1600 a.C. Il nome di Sargon significa il giusto, il vero o il legittimo re. La strana storia si trova su frammenti di tavolette provenienti da Kouyunjik in questi termini:

1. Sargon, il potente re, re di Akkad, sono io.
2. Mia madre era una principessa, non ho conosciuto mio padre, un fratello di mio padre governava il paese.
3. Nella città di Azupirana, che si trova sulle rive dell'Eufrate.
4. Mia madre, la principessa, mi concepì; con difficoltà mi partorì.
5. Mi mise in un'arca di giunchi, con bitume la sigillò.
6. Mi spinse nel fiume, che non mi annegò.
7. Il fiume mi portò da Akki, l'acquaiolo.
8. Akki, l'acquaiolo, per tenerezza delle sue viscere, mi prese ecc.

E ora guardiamo l'*Esodo* (II): "E quando ella (la madre di Mosè) non potè più continuare a nasconderlo, fece per lui un'arca di giunchi; e la intonacò con limo e pece, e vi pose il bambino, e la mise nella giuncaia sulla riva del fiume".

La storia, dice G. Smith, "sarebbe avvenuta verso il 1600 a.C., alquanto prima della supposta epoca di Mosè; (44) poiché sappiamo che la fama di Sargon giunse in Egitto, è molto probabile che questo racconto sia collegato con l'evento descritto nell*'Esodo,* II, perché ogni azione, una volta avvenuta, tende a essere ripetuta".

Le "età" degli Indù differiscono di poco da quelle dei Greci, dei Romani e degli stessi Ebrei. Vi includiamo di proposito il computo mosaico per provare la nostra affermazione. La cronologia che separa Mosè dalla creazione del mondo di sole *quattro generazioni*

---

(42) Mosè regnò sul popolo di Israele, nel deserto, per più di quarant'anni.

(43) Il nome della moglie di Mosè era Zipporah *(Esodo,* II).

(44) Verso il 1040 i dottori ebrei trasportarono le loro scuole dalla Babilonia in Spagna, e tutte le opere dei quattro grandi rabbini che fiorirono nei secoli successivi sono molto diverse fra loro e abbondano di errori nei manoscritti. La *Masorah* peggiorò la situazione. Molte cose che erano allora nei manoscritti non vi sono più, e le opere abbondano di interpolazioni e di lacune. I più antichi manoscritti ebraici appartengono a questo periodo. Tale è la divina rivelazione a cui dobbiamo dar credito.

sembra ridicola solo perché il clero cristiano vuole imporla letteralmente. [45] I cabalisti sanno che queste generazioni significano età del mondo. Le allegorie che, nei calcoli indù, abbracciano l'intero, stupendo arco di quattro età, sono astutamente ristrette, nei libri mosaici, con il compiacente aiuto della *Masorah,* nel breve periodo di due millenni e mezzo (2513).

Il piano essoterico della Bibbia fu fatto in modo da corrispondere a quattro età. Esso comprende l'età dell'oro da Adamo ad Abramo; quella dell'argento da Abramo a Davide; quella del bronzo da Davide alla Cattività, e segue quella del ferro. Ma il computo segreto è molto diverso, e non varia affatto dal calcolo zodiacale dei brahmani. Noi siamo nell'età del ferro, o Kali-Yug, ma essa comincia con Noè, il mitico antenato della nostra razza.

Noè, o Nuah, come tutte le manifestazioni evemerizzate del non Rivelato, Swayambhuva (o Swayambhu), era androgino. Così, in alcuni casi, appartenne alla triade puramente femminile dei Caldei, conosciuta come "Nuah, la Madre universale". Abbiamo mostrato, in un altro capitolo, che ogni triade maschile aveva la sua controparte femminile, uno in tre come la prima. Era il complemento passivo del principio attivo, il suo *riflesso.* In India la trimurti maschile è riprodotta nella Sakti-trimurti femminile; e, in Caldea, Ana, Belita e Davkina corrispondevano ad Anu, Bel e Nuah. Le prime tre, riassunte nell'unità Belita, venivano chiamate: "Sovrana dea, signora dell'abisso inferiore, madre degli dèi, regina della terra, regina di fecondità".

Come umidità primordiale, da cui *tutto* procede, Belita è Tamti, ossia il mare, la madre della *città di Erech* (la grande necropoli caldea) e quindi è una dea infernale. Nel mondo delle stelle e dei pianeti essa è nota come Istar o Astoreth. Quindi è identica a Venere e a ogni altra regina del cielo a cui erano offerte in sacrificio focacce e ciambelle, [46] e, come tutti gli archeologi sanno, a *Eva,* madre di tutto ciò che ha vita, e a Maria.

L'arca, in cui sono conservati i germi di tutte le cose viventi, necessari per ripopolare la terra, rappresenta il sopravvivere della vita e la supremazia dello spirito sulla materia nel conflitto degli opposti poteri della natura. Nel piano astro-teosofico del rito occidentale, l'arca corrisponde all'ombellico ed è posta sul lato sinistro, il lato della donna (la luna), uno dei cui simboli è il pilastro sinistro del tempio di Salomone, il pilastro Boaz. L'ombellico è connesso con il ricettacolo nel quale fruttificano i germi della razza. [47] L'arca è il sacro *Argha* degli Indù, e così può essere facilmente dedotta la relazione in cui esso si trova con l'arca di Noè, se pensiamo che l'Argha era un vaso oblungo usato dagli alti sacerdoti come calice sacrificale nel culto di Iside-Astarte e di Venere-Afrodite, le quali tutte erano dee dei

---

[45] Nessuna cronologia venne accettata come autorevole dai rabbini fino al dodicesimo secolo. Il 40 e il 1000 non sono numeri esatti, ma sono stati calcolati per rispondere al monoteismo e alle esigenze di una religione che voleva apparire diversa da quella dei pagani. (*Chron. Orth.,* pag. 238). Nel *Pentateuco* si trovano solo avvenimenti avvenuti circa due anni prima del favoloso "Esodo" e nell'ultimo anno. Il resto della cronologia non si trova altrove e può essere seguito solo con il calcolo cabalistico, con la chiave dei cabalisti.

[46] Gli gnostici detti colliridi hanno trasferito il loro culto da Astoreth a Maria, anche lei Regina del Cielo. Essi furono perseguitati e messi a morte come eretici dai cristiani ortodossi. Ma se questi gnostici hanno stabilito il suo culto offrendole focacce, biscotti e cialde, è stato perché la immaginavano nata da una vergine immacolata, come si dice che nascesse Cristo da sua madre. E adesso che l'*infallibilità* del Papa è stata riconosciuta e accettata, la sua prima manifestazione pratica è stata di fare rinascere la credenza dei colliridi come articolo di fede (Vedi *Apocryphal New Testament; Hone, The Gospel of Mary attributed to Matthew*).

[47] Hargrave Jennings, *Rosicrucians.*

poteri generativi della natura, o materia, rappresentando così simbolicamente l'arca piena dei germi di tutte le cose viventi.

Ammettiamo che i pagani abbiano avuto e abbiano ancora, come in India, strani simboli che, agli occhi dell'ipocrita e del puritano, sembrano scandalosamente immorali. Ma gli antichi Ebrei non hanno forse copiato molti di questi simboli? Abbiamo spiegato l'identità del lingham con la colonna di Giacobbe, e potremmo dare numerosi esempi di attuali riti cristiani che hanno la stessa origine, se solo lo spazio lo permettesse e tutto questo non fosse già stato pienamente trattato da Inman e da altri autori (Vedi Inmann, *Ancient Faiths Embodied in Ancient Names,* — Antiche fedi incorporate in nomi antichi).

Nel descrivere il culto degli Egiziani, Lydia Maria Childi dice: "La reverenza per la produzione della vita introdusse nel culto di Iside gli emblemi sessuali così comuni nell'Indostan. Una colossale immagine di questo genere fu presentata al suo tempio in Alessandria dal re Tolomeo. Filadelfo... La reverenza per il mistero della vita organizzata portò al riconoscimento di un principio maschile e femminile in tutte le cose, spirituali e materiali... Gli emblemi sessuali, dappertutto cospicui nelle sculture dei templi, apparirebbero impuri nella descrizione, ma *nessuna mente limpida e profonda* li *po*trebbe considerare così osservando l'ovvia semplicità e solennità con cui viene trattato il soggetto". (48)

Così scrive questa degna signora e ammirevole scrittrice, e nessuno si sognerebbe di biasimarla per questo. Ma una simile perversione dell'antico pensiero è più che naturale in un'epoca ipocrita e bacchettona come la nostra.

Le acque del diluvio rappresentano nell'allegoria il simbolico mare Tamti, impersonano il turbolento caos della materia, chiamata il "grande drago". Secondo la gnosi e la dottrina rosacruciana medievale, la creazione della donna non era stata prevista originariamente. Essa è scaturita dall'impura fantasia dell'uomo, e, come dicono gli ermetici, fu "un'imposizione". Creata da un pensiero impuro, essa affiorò all'esistenza nella *malefica* "settima ora", quando i mondi "soprannaturali" e reali erano scomparsi, e cominciarono a evolversi quelli "naturali" e illusori nel "Microcosmo discendente", o, in parole semplici, nell'arco del grande ciclo. La prima "Vergine", la Vergine Celestiale dello Zodiaco, divenne la "Vergine-Scorpione". Ma, nell'evoluzione di questa sua compagna, l'uomo la dotò stoltamente della sua parte di Spiritualità; e il nuovo essere chiamato in vita dalla sua "immaginazione" divenne il suo "Salvatore" dalle insidie di Eva-Lilith, la prima Eva, che aveva nella sua costituzione più materia del primitivo uomo "spirituale". (49)

Così la donna, nella cosmogonia, è in relazione con la "materia" o *grande abisso,* come "Vergine del mare" che schiaccia sotto i piedi il "Drago". Il "diluvio" è anche mostrato spesso, nella fraseologia simbolica, come il "grande Drago". Per chi conosca queste dottrine diviene molto suggestivo sapere che i cattolici non solo considerano la Vergine Maria come la patrona dei marinai ma anche come "Vergine del Mare". In egual modo Didone era la patrona dei marinai fenici; (50) e al pari di

---

(48) *Progress of Religious Ideas.*

(49) Lilith fu la *prima* moglie di Adamo "prima che egli *sposasse* Eva", dalla quale "generò solo diavoli"; e questo ci sembra un vero romanzo, anche se pio, per spiegare una profonda allegoria filosofica. (Burton, *Anatomy of Milancholy*).

(50) In commemorazione dell'arca del diluvio i Fenici, arditi esploratori dell'"abisso", portavano sulla prora delle loro navi l'immagine della dea Astarte, che è Elissa, Venere Ericina della Sicilia e Didone, il cui nome è il femminile di Davide.

Venere e di altre dee lunari — poiché la luna ha tanta influenza sulle maree — era la "Vergine del mare". *Mar*, il mare, è la radice del nome Maria. Il colore azzurro, che presso gli antichi era simbolo del mondo materiale, e quindi del male, è divenuto sacro alla nostra "Signora Benedetta". È il colore di "Notre Dame de Paris". Per la sua relazione con il serpente simbolico, questo colore era profondamente disprezzato dagli ex-nazareni discepoli di Giovanni Battista e oggi dai mendeani di Basra.

Tra le belle illustrazioni di Maurice ve n'è una che rappresenta Krishna nell'atto di schiacciare la testa del serpente. Ha in testa una mitra a tre punte (simbolo della trinità) e il corpo e la coda del serpente abbattuto circondano la figura del dio indù. Questa tavola mostra che l'ispirazione proviene dall'"invenzione" di una storia più tarda tratta da una pretesa profezia: "E io metterò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il suo; esso ti schiaccerà la testa e tu morderai il suo *calcagno*".

L'orante egiziano viene pure rappresentato con le braccia distese come un crocifisso e nell'atto di schiacciare il "Serpente"; e Oro (il Logos) è rappresentato mentre trafigge la testa del drago, Tifone o Aphophis. Tutto questo ci dà un indizio per spiegare l'allegoria di Caino e Abele. Caino era considerato l'antenato degli Iviti, i Serpenti, e i gemelli di Adamo sono una evidente copia della favola di Osiride e Tifone. Indipendentemente dalla forma esterna dell'allegoria, essa rappresenta tuttavia la concezione filosofica dell'eterna lotta fra il bene e il male.

Ma come si è manifestata stranamente elastica e adattabile a tutto, questa filosofia mistica, dopo l'èra cristiana! Quando mai i fatti irrefutabili, irrefragabili e innegabili furono meno capaci di ristabilire la verità che non nel nostro secolo di casuistica e di astuzia cristiana? Se è stato dimostrato che Krishna era noto come il "Dio pastore" secoli prima dell'anno 1 della nostra èra, aveva schiacciato il serpente Kalinaga ed era stato crocifisso, tutto questo non è stato che una previsione profetica del futuro. Lo scandinavo Thor, che schiacciò la testa al serpente con il suo martello a forma di croce, e Apollo, che uccise egualmente Pitone, mostrano egualmente la più stretta somiglianza con gli eroi delle favole cristiane; ma sono considerati solo concezioni originali di menti "pagane" le quali "operavano sulle antiche profezie patriarcali relative al Cristo, in quanto erano contenute in una universale e primeva Rivelazione". (51)

Simbolismo dell'arca di Noè

Il diluvio, dunque, è l'"Antico Serpente" o il grande abisso della materia, il "drago del mare" di Isaia (XXVII, 1), sul quale l'arca naviga sicura verso il monte della Salvezza. Ma se abbiamo sentito parlare dell'arca e di Noè, e dell'intera *Bibbia,* è perché la mitologia degli Egiziani era a portata di mano di Mosè (se pure Mosè ha scritto qualche cosa della *Bibbia)* ed egli conosceva la storia di Oro, che sul suo vascello di forma serpentina uccide il Serpente con la lancia; e conosceva il significato nascosto di queste favole e la loro vera origine. E ancora per questo troviamo nel *Levitico* e in altre parti dei libri mosaici intere pagine di leggi eguali a quelle di Manu.

Gli animali chiusi nell'arca sono le passioni umane. Essi rappresentano certi riti di iniziazione e i misteri istituiti in molti popoli in commemorazione di questa allegoria. L'arca di Noè toccò terra il diciassettesimo giorno del *settimo* mese. Qui abbiamo nuovamente il numero sacro, come pure negli "animali puri" che egli prese nell'arca in numero di sette. Parlando dei misteri dell'acqua di Biblo, Luciano dice: "un uomo

(51) Dott. Lundy, *Monumental Christianity.*

rimane sette giorni sul sommo di uno dei due pilastri eretti da Bacco". [52] Egli suppone che questo venisse fatto in onore di Deucalione. Elia, quando prega sul monte Carmelo, manda il suo servo verso il mare per osservare con attenzione una nube, e gli dice: "Va per *sette* volte. E quando egli andò per la settima volta, vide sorgere dal mare una piccola nube come una mano umana". [53]

"Noè è una *revolutio* di Adamo, come Mosè è una *revolutio* di Abele e di Seth", dice la *Cabala;* ossia una ripetizione o un'altra versione della stessa storia. La maggior prova di questo è la distribuzione dei personaggi nella *Bibbia.* Per esempio, cominciando da Caino, il primo omicida, ogni quinto uomo della sua discendenza è un omicida. Così si succedono Enoch, Irad, Mehujael, Matusalemme, e il *quinto* è *Lamech,* il secondo omicida, ed egli è il padre di Noè. Disegnando la stella a cinque punte di Lucifero (che ha la punta volta in basso) e scrivendo il nome di Caino sotto la punta più bassa, si troverà che ogni quinto nome — che sarà scritto sotto quello di Caino — è quello di un omicida. Nel *Talmud* questa genealogia è data al completo, e tredici omicidi si allineano sotto il nome di Caino. *Non* è una coincidenza. Siva è il Distruttore ma anche il *Rigeneratore.* Caino è un omicida, ma è anche un creatore di popoli e un inventore. Questa stella di Lucifero è la stessa che Giovanni vede cadere sulla terra nell'Apocalisse.

In Tebe, o Teba, che significa arca — TH-ABA è sinonimo di Kartha o Tiro, di Astu o Atene e di Urbs o Roma, significando anche città — si trovano le stesse decorazioni a foglie che sono descritte sui pilastri del tempio di Salomone. La foglia di olivo a due colori, la foglia di fico trilobata e la foglia di alloro lanceolata avevano tutte un significato esoterico, oltre a uno popolare, presso gli antichi.

Le ricerche degli egittologhi presentano un'altra conferma dell'identità delle allegorie bibliche con quelle della terra dei faraoni e dei Caldei. La cronologia dinastica degli egiziani, citata da Erodoto, Manetone, Eratostene, Diodoro Siculo e accettata dai nostri storiografi, divideva la storia egiziana in quattro grandi periodi: il dominio degli dèi; quello dei semidei, quello degli eroi e quello dei mortali. Combinando i semidei e gli eroi in una sola classe, Bunsen riduce questi periodi a tre: il dominio degli dèi, quello dei semidei o eroi, figli di dèi ma nati da madri mortali, e quello dei Mani, che erano gli antenati delle singole tribù. Queste suddivisioni, come tutti possono vedere, corrispondono perfettamente agli Eloim biblici, figli di Dio, ai giganti e agli uomini mortali discendenti di Noè.

Diodoro Siculo e Beroso ci danno i nomi di dodici dèi maggiori che presiedevano ai dodici mesi dell'anno e ai dodici segni dello zodiaco. Questi nomi, che includono Nuah, [54] sono troppo noti per dovere essere ripetuti. Il Giano Bifronte era pure a capo di dodici dèi e nelle sue raffigurazioni tiene le chiavi dei domini celesti. Tutto questo è servito come modello dei patriarchi biblici, ed è servito inoltre, specialmente Giano, come originale di San Pietro e dei dodici apostoli, il primo anche lui a doppia faccia nella sua rinnegazione, e anche lui rappresentato in possesso delle chiavi del paradiso.

---

(52) *Luciano*, IV, 276.

(53) I, *Re,* XVIII. Tutto questo è allegorico e, quel che è più, puramente magico. Perché Elia compiva un incantesimo.

(54) I libri del *Talmud* dicono che Noè stesso era la *colomba* (lo spirito), identificandolo così ancor più con il Nouah caldeo. Baal è raffigurato con ali di colombo, e i Samaritani adoravano sul monte Gerizim l'immagine di una colomba. *Talmud, Tract. Chalin.,* fol. 6, col. 1.

L'affermazione che la storia di Noè è solo una diversa versione, nel suo significato nascosto, della storia di Adamo e dei suoi tre figli, è confermata in ogni pagina del libro della Genesi. Adamo è il prototipo di Noè. Adamo *cade* per aver mangiato il frutto proibito della conoscenza *celeste;* Noè perché mangia il frutto *terrestre*, il succo dell'uva che rappresenta l'abuso di conoscenza in una mente non equilibrata. Adamo viene spogliato del suo involucro spirituale; Noè della sua veste terrestre; e la nudità riempie entrambi di vergogna. La malvagità di Caino è ripetuta in Cam. Ma i discendenti di entrambi vengono presentati come le razze più sagge della terra; e sono chiamati per questo "serpenti" e "figli di serpenti", ossia *figli della saggezza* e non di Satana, come alcuni sacerdoti vorrebbero che il mondo intendesse. L'inimicizia è stata posta tra il "serpente" e la "donna" solo in questo mortale e fenomenico "mondo dell'uomo" in quanto "nato dalla donna". Prima della caduta carnale, il serpente era *Ophis,* la divina sapienza, che non aveva bisogno della materia per creare gli uomini perché l'umanità era totalmente spirituale. Di qui la guerra fra il serpente e la donna, ossia tra lo spirito e la materia. Se, nel suo aspetto materiale, l'"antico serpente" è la materia e rappresenta l'Ophiomorphos, nel suo significato spirituale diviene l'Ophis-Christos. Nella magia degli antichi Siro-Caldei, entrambi sono uniti nel segno zodiacale dell'androgino Vergine-Scorpione, e possono essere *divisi* o separati quando è necessario. Così, come origine del "bene e del male", il significato delle S.S. e Z.Z. è sempre stato intercambiabile; e se talora, sui sigilli e i talismani, le S.S. suggeriscono la maligna influenza serpentina e denotano un progetto di magia *nera* sugli altri, le due S.S. si trovano sulle coppe sacramentali della Chiesa e significano la presenza dello Spirito Santo, o pura sapienza.

I Midianiti erano noti come *saggi,* o figli di serpenti, così come i Canaaniti e i Camiti; e la rinomanza dei Midianiti era tale che troviamo Mosè, *il profeta guidato e ispirato dal* "*Signore*"*,* umiliarsi dinanzi a Hobab, figlio di Raguel, il Midianita, e supplicarlo di rimanere con il popolo di Israele: "Non lasciarci, ti prego; perché *tu conosci dove dobbiamo accamparci* NEL DESERTO *e puoi essere i nostri occhi*". (55) In seguito, quando Mosè manda spie a esplorare la terra di Canaan, esse presentano come prova della saggezza (cabalisticamente parlando) e della bontà del territorio un tralcio con *un* grappolo *d'uva* portato da due uomini con un bastone. Inoltre esse dicono: "Abbiamo visto là i figli di ANAK". Ossia *i giganti,* i figli di Anak *che discendono dai giganti*. (56) "Noi ci vedevamo come grilli al loro cospetto, e così loro vedevano noi". (57) Anak è il patriarca Enoch, che *non muore* e che è il primo possessore del "nome mirifico", secondo la *Cabala e* il rituale della massoneria.

Confrontando i patriarchi biblici con i discendenti di Vaiswasvata, il Noè indù, e con l'antica tradizione sanscrita circa il diluvio nel *Mahâbhârata* brahmanico, li troviamo rispecchiati nei patriarchi vedici, che sono i tipi primitivi sui quali vennero modellati tutti gli altri. Ma perché un confronto sia possibile, i miti indù devono essere capiti nel loro vero significato. Ognuno di questi personaggi mitici ha inoltre un significato astronomico, uno spirituale o morale e uno antropologico o fisico. I patriarchi sono non solo dèi evemerizzati, corrispondenti degli antidiluviani *dodici* grandi dèi di Beroso e dei *dieci* pragiapati, e dei postdiluviani sette dèi della famosa tavoletta della

---

(55) *Numeri*, X, 29, 31.

(56) La *Bibbia* si contraddice, come pure il racconto caldeo, perché nel capitolo VII del *Genesi* si afferma che "tutti loro" (i giganti) perirono nel diluvio.

(57) *Numeri,* XII.

biblioteca di Ninive, ma sono anche simboli degli Eoni greci, delle Sephiroth cabalistiche e dei segni dello zodiaco, e tipi di una serie di razze umane. (58)

Questa variazione da *dieci* a *dodici* verrà adesso spiegata e dimostrata sulla stessa autorità della *Bibbia.* Solo che essi non sono i primi dèi descritti da Cicerone, (59) che appartengono a una gerarchia di poteri superiori, gli Elohim, ma appartengono piuttosto alla seconda classe dei "dodici dèi", i *Dii minores*, riflessi terrestri dei primi, fra i quali Erodoto pone Ercole. (60) Solo, nel gruppo dei dodici, Noè, a causa della sua posizione nel punto di transizione, appartiene alla superiore triade babilonese, Noè, lo spirito delle acque. Gli altri sono identici agli dèi inferiori dell'Assiria e della Babilonia, che rappresentano il più basso ordine di emanazioni attorno a Bel, il Demiurgo, e che lo aiutano nel suo lavoro, come i patriarchi aiutano Jehovah, il "Signore Dio".

Oltre a questi, molti dei quali sono dèi locali, divinità protettrici dei fiumi e delle città, vi erano quattro classi di genii, e vediamo che Ezechiele, nella sua visione, fa sostenere a loro il trono di Jehovah. E questo un fatto che, se identifica il "Signore Dio" ebraico con uno della trinità babilonese, collega in egual tempo l'attuale Dio cristiano con la stessa triade, in quanto, come il lettore ricorderà, Ireneo fa portare Gesù da questi quattro cherubini, che sono anche i compagni degli evangelisti.

La derivazione cabalistica indù dei LIBRI DI EZECHIELE e dell'APOCALISSE è dimostrata nel modo più evidente in questa descrizione delle quattro bestie, che rappresentano i quattro regni elementari, la terra, l'aria, il fuoco e l'acqua. Come è noto, esse sono le sfingi assire, ma queste figure sono anche scolpite in quasi tutte le pagode indù.

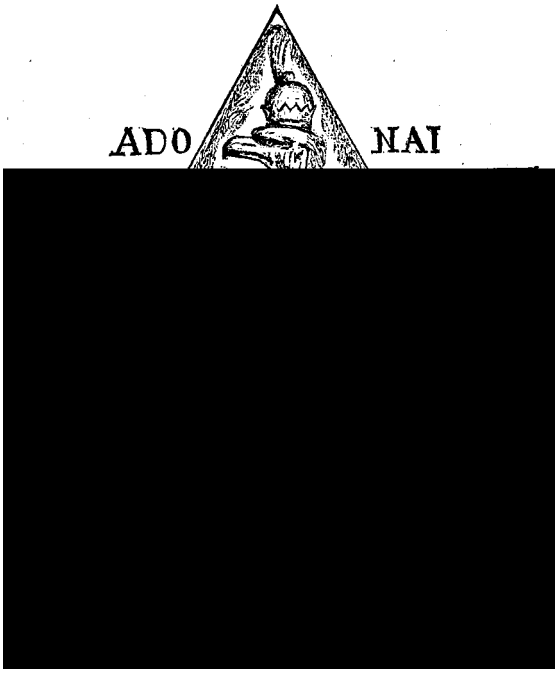
L'autore dell'APOCALISSE copia fedelmente nel suo testo (vedi cap. IV, verso 17) il pentacolo pitagorico, di cui riproduciamo lo schizzo di Levi.

---

(58) Non vediamo perché il clero, specialmente quello cattolico, debba obiettare alla nostra affermazione che i patriarchi sono i segni dello zodiaco e gli antichi dèi dei "pagani". Vi fu un tempo, meno di due secoli fa, in cui essi stessi mostravano il più fervido desiderio di ritornare al culto del sole e degli astri. Questo pio e curioso tentativo fu denunciato solo pochi mesi or sono da Camille Flammarion astronomo francese. Egli indica due gesuiti di Augsburg, Schiller e Bayer, che volevano cambiare i nomi di tutti i corpi del cielo stellato per venerarli sotto nomi cristiani. Dopo avere anatemizzato gli idolatri adoratori del sole per più di quindici secoli, la Chiesa proponeva adesso seriamente di continuare l'eliolatria — questa volta *letteralmente* — e la loro idea era di sostituire alle mitiche figure pagane personaggi biblici e, a loro parere, reali. Avrebbero voluto chiamare Cristo, il sole; Vergine Maria, la luna; Adamo, Saturno; Mosè, Giove; Giosuè, Marte; Giovanni Battista, Venere; ed Elia, Mercurio. Una sostituzione molto appropriata, che mostrava la grande familiarità della Chiesa cattolica con l'antica sapienza pagana e cabalistica, e forse la sua disposizione a riconoscere la fonte da cui provenivano i suoi miti. Perché il re Messia non è forse il sole, il Demiurgo degli eliolatri, sotto vari nomi? Non è forse L'Osiride egiziano e il greco Apollo? E quale nome potrebbe essere più appropriato di quello della Vergine Maria per la pagana Diana-Astarte, "la Regina del cielo" contro cui Geremia esaurì un intero vocabolario di imprecazioni? Una tale adozione sarebbe stata storicamente come religiosamente esatta. Furono preparate, come dice Flammarion in un recente numero di "La Nature", due grandi tavole che rappresentavano il cielo con le costellazioni cristiane al posto delle pagane. Apostoli, papi, santi, martiri e personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento completavano questo ribattezzamento cristiano. "I discepoli di Loyola fecero di tutto per realizzare il loro progetto". E strano trovare in India, fra i musulmani, il nome di Terah, padre di Abramo, Azar o Azarh, e Azur, che pure significa fuoco ed è, in egual tempo, il nome del terzo mese solare indù (da giugno a luglio), durante il quale il sole è nei *Gemelli* e la luna piena presso il Sagittario.

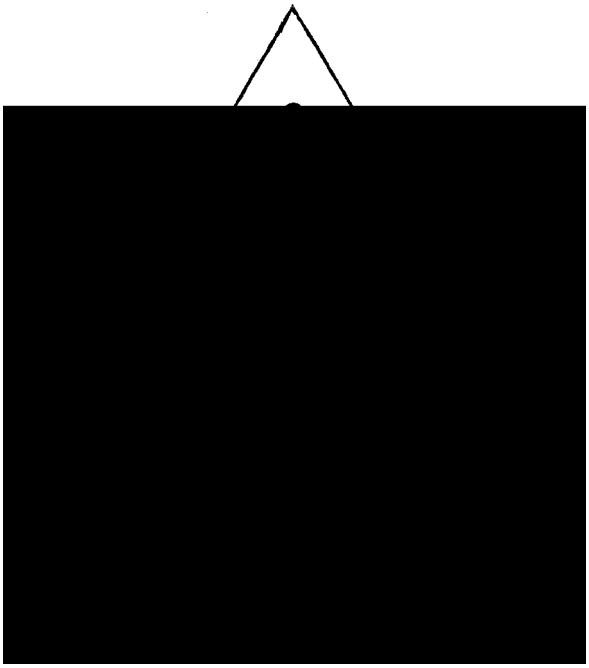
(59) Cicerone, *De nat. deo.,* I, 13.

(60) *Erodoto,* II, 145.



La dea indù Adanari (o forse più esattamente Adonari, perché la seconda a è pronunciata quasi come una o) è rappresentata circondata dalle stesse figure, e corrisponde esattamente alla "ruota di Adonai" di Ezechiele nota come il "cherubino di Jeheskiel", e indica indubbiamente la fonte da cui il veggente ebreo trasse le sue allegorie. Per facilità di confronto presentiamo la figura nel pentacolo.

Sopra queste bestie vi erano gli angeli o spiriti, divisi in due gruppi: gli Igili, o esseri celesti, e gli Am-anaki, o spiriti terrestri, i giganti, figli di Anak, dei quali le spie parlarono a Mosè.



La KABBALA DENUDATA dà ai cabalisti una spiegazione molto chiara, ma molto confusa per il profano, delle permutazioni o sostituzioni dei personaggi fra loro. Così, per esempio, dice che la "scintilla" (scintilla spirituale o anima) di Abramo fu tratta da Michele, il capo degli Eoni e la più alta emanazione della divinità; così alta, in realtà, che per gli gnostici Michele era identico a Cristo. E tuttavia Michele ed Enoch sono la stessa persona. Entrambi occupano il punto di giunzione della croce dello zodiaco in quanto "uomini". La scintilla di Isacco era quella di Gabriele, il capo delle schiere angeliche, e la scintilla di Giacobbe fu tratta da Uriele, detto "il fuoco di Dio", lo spirito celeste dalla vista più acuta. Adamo non è il Kadmon, ma Adamo PRIMUS, il MICROPROSOPO. In uno dei suoi aspetti questi è Enoch, il patriarca terrestre, padre di Matusalemme. Colui che "camminò con Dio" e "non morì" è l'Enoch spirituale, che rappresentò l'umanità, eterna nello spirito ed eterna nella carne, sebbene questa debba morire. La morte è solo una nuova nascita, e lo spirito è immortale; così l'umanità non può mai morire, perché il DISTRUTTORE è divenuto il CREATORE: Enoch è il tipo dell'uomo duale, spirituale e terrestre. Di qui il suo posto al centro della croce astronomica.

Ma era questa un'idea originale degli Ebrei? Pensiamo di no. Ogni nazione che ha avuto un sistema astronomico, e specialmente l'India, tenne la croce nella più alta reverenza, perché era la base geometrica del simbolismo religioso dei suoi AVATAR, la manifestazione della divinità o del Creatore nell'UOMO sua creatura, di dio nell'umanità e dell'umanità in Dio, come spiriti. I più antichi monumenti della Caldea, della Persia e dell'India presentano la doppia croce, o croce a otto punte. Questo simbolo, che si trova molto naturalmente, come ogni altra figura geometrica naturale, nelle piante come nei fiocchi di neve, ha indotto il dott. Lundy, nel suo misticismo supercristiano, a chiamare questi fiori cruciformi, nell'aspetto di stella a otto punte per l'unione di due croci, "la *Stella profetica dell'Incarnazione*, che unisce il cielo con la terra, Dio con l'uomo".

Quest'ultima frase è perfettamente espressa; ma l'antico assioma cabalistico "come sopra così sotto" risponde ancora meglio, perché ci rivela lo stesso Dio per tutta l'umanità e non solo per un pugno di cristiani. E la croce *mondana* del cielo ripetuta sulla terra dalle piante e dall'uomo duale: l'uomo fisico sovrapposto allo "spirituale" come punto di congiunzione su cui si trova la mitica bilancia Ermete-Enoch. Il gesto della mano che indica il cielo è bilanciato da quello che indica la terra; infinite generazioni al di sopra e infinite generazioni al di sotto; il visibile è solo la manifestazione dell'invisibile; l'uomo di polvere è abbandonato alla polvere, l'uomo di spirito rinasce nello spirito; così è l'umanità finita che è il Figlio dell'Infinito Dio. Abba il Padre; Amona la Madre; il Figlio è l'Universo. Questa triade primitiva si ripete in tutte le teogonie; Adam Kadmon, Ermete, Enoch, Osiride, Krishna, Ormazd o Christos sono tutti un solo. Essi stanno come Metatroni tra il corpo e l'anima, eterni spiriti che redimono la carne con la rigenerazione della carne *al di sotto*, e lo spirito per la rigenerazione *al di sopra*, dove l'umanità cammina ancora una volta con Dio.

Abbiamo dimostrato altrove che il simbolo della croce, o *tau* egiziano, T, fu di molti secoli precedente al periodo assegnato ad Abramo, il preteso progenitore degli Israeliti, perché altrimenti Mosè non avrebbe potuto apprenderlo dai sacerdoti. E che il Tau fosse considerato sacro dagli Ebrei, come da molti popoli "pagani", è dimostrato da un fatto oggi ammesso dal clero cristiano come dagli archeologi non credenti. Mosè, nell'*Esodo*, XII, 22, ordina al suo popolo di segnare col sangue *la soglia e gli stipiti delle porte*, affinché il "Signore Dio" non sbagli e colpisca il suo

popolo eletto invece degli Egiziani condannati. [61] E questo segno è un Tau, la stessa *croce* ansata egiziana, con metà della quale Oro risuscitava i morti, come appare in una scultura delle rovine di File. [62] Quanto sia gratuita l'idea che tutte queste croci e simboli fossero altrettante profezie inconsce di Cristo, è dimostrato pienamente dalle accuse degli Ebrei per le quali Gesù fu messo a morte. Per esempio, lo stesso dotto autore, in *Monumental Christianity*, nota che "gli Ebrei stessi riconobbero questo segno di salvezza fino a quando respinsero Cristo"; e in un altro luogo afferma che la verga di Mosè, usata nei suoi miracoli davanti al faraone, "era senza dubbio questa *crux ansata,* o qualche cosa di simile, *usata anche dai sacerdoti egiziani.* [63] Così sarebbe logico dedurre: 1) che se gli Ebrei adoravano gli stessi simboli dei pagani, non erano migliori di loro; e, 2) che se, pur essendo così versati nel nascosto simbolismo della croce, dopo avere atteso per secoli il Messia, respinsero tanto il Messia cristiano quanto la croce cristiana, doveva esservi in entrambi qualche cosa di sbagliato.

Coloro che "respinsero" Gesù e il "Figlio di Dio" non furono né il popolo ignaro di simboli religiosi, né i pochi sadducei atei che lo misero a morte; ma quegli stessi uomini che erano istruiti nella sapienza segreta, che conoscevano l'origine e il significato del simbolo cruciforme e che scartarono sia l'emblema cristiano, sia il Salvatore appeso a esso perché non potevano condividere una tale imposizione blasfema sul popolo.

Quasi tutte le profezie su Cristo sono attribuite ai patriarchi e ai profeti. Se qualcuno di questi ultimi può essere esistito come personaggio reale, tutti i primi sono un mito. Cercheremo di provarlo con la interpretazione nascosta dello zodiaco e con le relazioni fra i suoi segni e questi uomini antidiluviani.

Se il lettore ricorda le idee indù sulla cosmogonia, come sono state esposte nel capitolo VI, capirà meglio la relazione tra i patriarchi biblici antidiluviani e quell'enigma che è la ((ruota di Ezechiele" per i commentatori. Si ricordi dunque: 1) che l'universo non è una creazione spontanea, ma l'evoluzione di una materia preesistente; 2) che è solo uno di un'infinita serie di universi; 3) che l'eternità si svolge, per gli Indù, in grandi cicli, in ognuno dei quali avvengono dodici trasformazioni del nostro mondo seguite da parziali distruzioni col fuoco e con l'acqua alternamente. Così che, quando comincia un nuovo periodo minore, la terra è così mutata, anche geologicamente, da costituire in pratica un nuovo mondo; 4) che nelle prime sei di queste dodici trasformazioni, la terra diviene sempre più grossolana e ogni cosa che è su di essa, compreso l'uomo, diviene sempre più materiale: mentre dopo ognuna delle altre sei avviene il contrario, e la terra e l'uomo diventano sempre più raffinati e spirituali a ogni cambiamento terrestre; 5) che quando il culmine del ciclo è raggiunto, avviene una graduale dissoluzione e ogni vivente e ogni forma oggettiva sono distrutti. Ma quando questo punto viene raggiunto, l'umanità è divenuta capace di vivere soggettivamente come oggettivamente. E non solo l'umanità, ma anche gli animali, le piante e ogni atomo. Dopo un periodo di riposo, a quanto dicono i buddhisti, quando un nuovo mondo

---

(61) Chi, se non gli autori del *Pentateuco,* avrebbe potuto inventare un Dio Supremo, o il suo angelo, così umani da aver bisogno di un segno di sangue sulla soglia delle porte per non uccidere, per sbaglio, una persona invece di un'altra? Questa concezione teista supera, nel suo grossolano materialismo, qualsiasi altra che si trovi nella letteratura pagana.

(62) Denon, *Egypt,* II, tav. 40, N° 8, pag. 54.

(63) Pagg. 13 e 402.

comincia a formarsi, le anime astrali degli animali e di tutti gli esseri, eccetto quelle di coloro che hanno raggiunto il superiore Nirvana, tornano ancora sulla terra per finire i loro cicli di trasformazione e diventano uomini a loro turno.

Questa stupenda concezione venne sintetizzata dagli antichi, per istruire la gente comune, in un unico disegno figurativo, quello dello zodiaco, o cintura celeste. Invece dei dodici segni oggi usati, ve n'erano in origine solo dieci noti al pubblico in genere, e cioè: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine-Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci. [64] Questi erano essoterici. Ma in più vi erano inseriti due segni mistici, compresi dai soli iniziati, nel punto mediano o di congiunzione, dove adesso sono la Bilancia e il segno oggi detto dello Scorpione, che segue la Vergine. Quando si trovò necessario renderli essoterici, questi due segni segreti vennero aggiunti con i loro nomi attuali, come schermi per nascondere i nomi veri, che dànno la chiave di tutto il segreto della creazione e rivelano l'origine del "bene e del male".

La vera dottrina astrologica sabia insegnava in segreto che in questo doppio segno era nascosta la spiegazione della graduale trasformazione e del mondo dal suo stato spirituale e soggettivo in quello disessuato e sublunare. I dodici segni erano dunque divisi in due gruppi. I primi sei erano detti ascendenti, o linea del macrocosmo (il grande mondo spirituale); gli ultimi sei erano la linea discendente, o Microcosmo (il piccolo mondo secondario), semplice riflesso del primo, per così dire. Questa divisione fu chiamata ruota di Ezechiele, e completata nel modo seguente. Prima venivano i cinque segni ascendenti (evemerizzati in patriarchi), Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, e il gruppo si concludeva con Vergine-Scorpione. Poi seguiva il punto di svolta, la Bilancia. Dopo di che la prima metà del segno Vergine-Scorpione veniva duplicata e trasferita a guidare il gruppo più basso, o discendente, del Microcosmo, che scende fino ai Pesci ossia Noè (il diluvio). per chiarire l'idea, il segno Vergine-Scorpione, che appariva originalmente così ♍, divenne semplicemente *Vergine*, e la sua duplicazione, ♏, , o Scorpione, fu posta tra la Bilancia, il *settimo* segno (che è Enoch, o l'ANGELO Metatrone, o il *Mediatore* tra lo spirito e la materia, fra Dio e l'uomo). Esso è divenuto lo Scorpione (o Caino), segno, o patriarca, che portò *il genere umano alla distruzione*, secondo la teologia essoterica; ma, secondo la vera dottrina della religione sapienziale, indicò *la degradazione di tutto l'universo nella sua corsa di evoluzione verso i basso, dal soggettivo all'oggettivo.*

Il segno della *Bilancia* è considerato una più tarda invenzione dei Greci, ma in genere non si pensa che quelli di loro che erano iniziati avevano fatto solo un cambiamento di nomi dando a essi lo stesso significato del nome segreto per "coloro che sapevano" e lasciando le masse ignoranti come sempre. Tuttavia la loro fu una felice idea, perché la Bilancia esprime tutto ciò che è possibile esprimere senza svelare l'intera e ultima verità. I Greci volevano intendere che quando il corso dell'evoluzione ha portato i mondi al più basso grado di grossolanità, in cui le terre e i loro prodotti sono più rozzi e i loro abitanti più bruti avendo raggiunto il punto di svolta, le forze si bilanciano. Nel punto più basso, la divina scintilla dello spirito che ancora indugia nell'intimo, comincia a imprimere un impulso verso l'alto.

La Bilancia rappresenta quell'eterno equilibrio che è necessario per l'armonia

---

[64] In *Ruins of Empires,* di Volney, pag. 360, si nota che, poiché l'Ariete era nel quindicesimo grado nel 1447 a. C., il primo grado della Bilancia non poteva coincidere con l'equinozio d'inverno prima del 15.194 a. C., e, se si aggiungono a questi 1790 anni dopo Cristo (epoca del Volsey), è chiaro che dovevano essere passati 16.984 anni dall'origine dello zodiaco.

dell'universo, per la perfetta giustizia, per il compensarsi delle forze centripete e centrifughe, dell'oscurità e della luce, dello spirito e della materia.

Questi segni addizionali dello zodiaco ci confermano che il Libro della Genesi, quale oggi lo abbiamo, deve essere di una data più tarda di quella in cui i Greci inventarono la Bilancia; perché troviamo i capitoli delle genealogie rimodellati per adattarsi al nuovo zodiaco, invece di far corrispondere questo all'elenco dei patriarchi. E questa aggiunta, insieme alla necessità di celare la vera chiave, indusse i rabbini compilatori a ripetere due volte i nomi di Enoch e di Lamech, come si trovano ora sulla tavola chenita. Solo il *Genesi*, fra tutti i libri della *Bibbia*, risale a una remota antichità. Gli altri sono tutti aggiunte successive, di cui la più antica apparve con Hilkiah, il quale evidentemente la compilò con l'aiuto della profetessa Huldah.

Poiché alle storie della creazione e del diluvio è unito più di un significato, affermiamo che il racconto biblico non può essere capito indipendentemente dalla sua descrizione nelle redazioni babilonesi, mentre nessuno di essi sarà completamente chiaro senza l'interpretazione esoterica brahmanica del diluvio, quale si trova nel *Mahâbhârata* e nel *Satapatha-Brahmâna.* I Babilonesi appresero i "misteri", il linguaggio sacerdotale e la religione dai problematici Accadi, che secondo Rawlinson vennero dall'Armenia, senza bisogno di emigrare in India. Qui la prova è chiara. Il babilonese Xisuthrus, secondo Movers, ha rappresentato il "sole" nello zodiaco nel segno dell'Acquario, e *Oannes,* l'uomo-pesce, il semidemone, è Vishnu nel suo primo avatar; così viene data la chiave della doppia fonte della rivelazione biblica.

Oannes è l'emblema della sapienza esoterica sacerdotale; egli viene dal mare, perché il grande abisso, l'acqua, rappresenta, come abbiamo detto, la dottrina segreta. Per la stessa ragione gli Egiziani deificarono il Nilo, indipendentemente dal fatto che esso era considerato, in conseguenza delle sue inondazioni periodiche, il "Salvatore" della regione. Essi consideravano sacri anche i coccodrilli perché avevano le loro dimore nell'"abisso". I cosiddetti "Camiti", hanno sempre preferito insediarsi presso i fiumi e i mari. L'acqua fu il primo elemento creato secondo alcune antiche cosmogonie. Il nome di Oannes è tenuto nella massima reverenza nei documenti caldei. I sacerdoti caldei portavano un copricapo simile alla testa di un pesce e un manto a scaglie che rappresentava il corpo di un pesce. (65)

"Talete", dice Cicerone, "assicura che *l'acqua* è il principio di tutte le cose, e che Dio è quella Mente che modellò e creò tutte le cose dall'acqua". (66)

"Nel principio lo SPIRITO alimenta nell'intimo il Cielo e la terra. Gli acquosi campi e il lucido globo della Luna, e gli astri titanici; e la mente, infusa per tutte le membra, Agita l'intera mole e si unisce alla GRANDE MATERIA". (67)

Così l'acqua rappresenta la dualità del Macrocosmo e del Microcosmo, in congiunzione con lo SPIRITO vivificante, e l'evoluzione del piccolo mondo nel cosmo universale. Allora il diluvio, in questo senso, allude a questa finale lotta tra gli elementi in conflitto, che porta al termine il primo grande ciclo del nostro pianeta. Questi periodi si fusero gradualmente l'uno nell'altro, l'ordine venne tratto dal caos, o disordine, e i tipi successivi dell'organismo si evolsero solo a seconda del modo in cui le condizioni fisiche della natura erano preparate alla loro comparsa; perché la nostra

(65) Vedi le incisioni in *Anciént Faiths* di Inman.
(66) Cicerone, *De natura deorum*, I,-10.
(67) Virgilio, *Eneide*, VI, 724 e segg.

razza attuale non avrebbe potuto respirare sulla terra, durante quel periodo intermedio, non avendo ancora la sua allegorica veste di pelle. [68]

I patriarchi si identificano con i segni dello zodiaco

Nei capitoli IV e V del GENESI troviamo le cosiddette generazioni di Caino e di Seth. Consideriamole nell'ordine in cui sono.

GENERAZIONI

Sethita (principi benefici)	Cainita (principi malefici)
1. Adamo	1. Adamo
2. Seth	2. Caino
3. Enos	3. Enoch
4. Cainan	4. Irad
5. Mahalaleel	5. Mahujael
6. Jared	6. Methusael
7. Enoch	7. Lamech
8. Matusalemme	8. Jubal
9. Lamech	9. Jabal
10. Noé	10. Tubal Cain

Sono questi i dieci patriarchi biblici, identici ai Pragiapati indù e alle Sephiroth della CABALA. Diciamo DIECI patriarchi e non VENTI perché la linea cainita è stata distinta solo, 1) per introdurre l'idea di un dualismo su cui è fondata la filosofia di ogni religione, dato che queste due tavole genealogiche rappresentano semplicemente gli opposti poteri o principi del bene e del male; e 2) come uno schermo per le masse non iniziate. Riportiamole alla loro forma primitiva eliminando questi schermi premeditati. Essi sono così tra sparenti che non occorre molta perspicacia per farlo, anche usando il semplice buon senso e senza essere capaci di applicare la dottrina segreta.

Liberandosi dunque dei nomi cainiti, che sono semplici duplicazioni dei sethiti, ci liberiamo di Adamo; di Enoch, che in una genealogia è presentato come padre di Irad e nell'altra come figlio di Jared; di Lamech, figlio di Methusael, mentre nella linea sethita è figlio di Matusalemme; di Irad (Jared) [69], di Jubal e Jabal che, con

---

[68] Il termine "veste di pelle" diviene più suggestivo quando apprendiamo che la parola ebraica "pelle" usata nel testo originale, significa pelle *umana.* Il testo dice: E *Java Aleim* fece per Adamo e sua moglie עור נחנוח, CHITONUT OUR. La prima parola ebraica è la stessa del greco *χςτων*, *chiton*, veste. Parkhurst la definisce *pelle di uomini* o di animali. עד עדה עור OUR, OR o ORA. La stessa parola è usata in *Esodo,* XXXIV, 30,35, quando la pelle di Mosè "risplendette (A. Wilder).

[69] Anche qui la *Masorah,* cambiando un nome in un altro, ha contribuito a falsificare quel poco che era rimasto originale nelle primitive Scritture. De Rossi, di Parma, nel suo *Compendio*, vol. IV, pag. 7, dice dei masoreti: "E noto con quanta cura Esra, il miglior critico che essi abbiano avuto, abbia *riformato* (il testo) e lo abbia *corretto* riportandolo al suo primitivo splendore. Nessuna delle molte revisioni fatte dopo di lui ha avuto fama maggiore di quella dei masoreti, che avvenne dopo il sesto secolo... e tutti i più zelanti adoratori e difensori della *Masorah,* cristiani e ebrei... concordano e confessano francamente che essa, nella

Tubal Cain, formano una trinità in uno, il quale uno è il doppio di Caino; di Mehujael (che è solo Mahalaleel diversamente pronunciato) e di Methusael (Matusalemme). Questo ci lascia, nella genealogia cainita del capitolo IV, il solo Caino, che, primo omicida e fratricida, viene indicato nella sua linea come padre di Enoch, il più virtuoso degli uomini, che non muore, ma è portato via vivente. Volgiamoci adesso alla tavola sethita, e troviamo che Enos, o Enoch, è il secondo discendente di Adamo ed è padre di Cain(an). Questo non è un caso. Vi era un'evidente ragione per questa inversione di paternità, una intenzione concreta: quella di creare confusione e di impedire ogni indagine.

Sosteniamo dunque che i patriarchi sono solo segni dello zodiaco, emblemi, nei loro molteplici aspetti, dell'evoluzione spirituale e fisica delle razze umane, o età, e delle divisioni del tempo. In astrologia, le prime quattro "Case", nei diagrammi delle "Dodici case del Cielo", — e cioè la prima, la decima, la settima e la quarta, o secondo quadrato interno, posto con i suoi angoli verso l'alto e verso il basso — sono dette ANGOLI, avendo la maggior forza e il maggior potere. Esse corrispondono ad Adamo, Noè, Cain-an ed Enoch, l'Alfa e l'Omega, il bene e il male che guidano il tutto. Inoltre, quando sono divise (includendo i due nomi segreti) in quattro TRIGONI o triadi, ossia l'ardente, l'aereo, il terreno e l'acqueo, vediamo che l'ultimo corrisponde a Noè.

Enoch e Lamech sono stati raddoppiati nella tavola di Caino per completare il richiesto numero di dieci in entrambe le "generazioni" bibliche invece di usare il "Nome segreto", e affinché i patriarchi corrispondessero alle dieci Sephiroth cabalistiche e, in egual tempo, si adattassero ai dieci, e poi *dodici,* segni dello zodiaco in modo comprensibile solo ai cabalisti.

Poiché Abele è scomparso dalla linea di discendenza, egli è stato sostituito da Seth, cosa che indica chiaramente un pensiero successivo suggerito dalla necessità che l'umana razza non discendesse totalmente da un omicida. Questo dilemma, a quanto sembra, fu riconosciuto quando la tavola cainita era già stata compilata, e Adamo fu considerato allora (quando tutte le generazioni erano già apparse) come il padre di Seth. E un fatto suggestivo che, mentre l'Adamo bisessuato del capitolo V è fatto a somiglianza degli Elohim (vedi GENESI, Capitoli I, 27 e V, 1), Seth (V, 3) è generato "a somiglianza" di Adamo, implicando così che vi fossero uomini di razze diverse. È notevole anche il fatto che nella tavola cainita non sono dati né l'età né altro particolare relativo ai patriarchi, mentre avviene il contrario per quelli della linea sethita.

Certo nessuno può aspettarsi di trovare in un'opera aperta al pubblico, i misteri conclusivi di ciò che fu custodito per innumerevoli secoli nel segreto del santuario. Ma, senza divulgare la chiave al profano, né essere accusati di indebita indiscrezione, ci è concesso di sollevare un angolo del velo che nasconde la meravigliosa dottrina degli antichi. Scriviamo dunque i nomi dei patriarchi come dovrebbero essere in relazione con lo zodiaco e guardiamo come corrispondono ai segni. Il seguente diagramma rappresenta la Ruota di Ezechiele quale è presentata in molte opere, fra le altre nei RUSICRUCIANS di Hargrave Jenning.

RUOTA di EZCHIELE (esoterica)

---

sua forma attuale, è *deficiente, impefetta, interpolata, piena di errori e guida quanto mai insicura*". I caratteri quadrati furono inventati solo dopo il terzo secolo.

Questi segni sono, secondo i numeri:

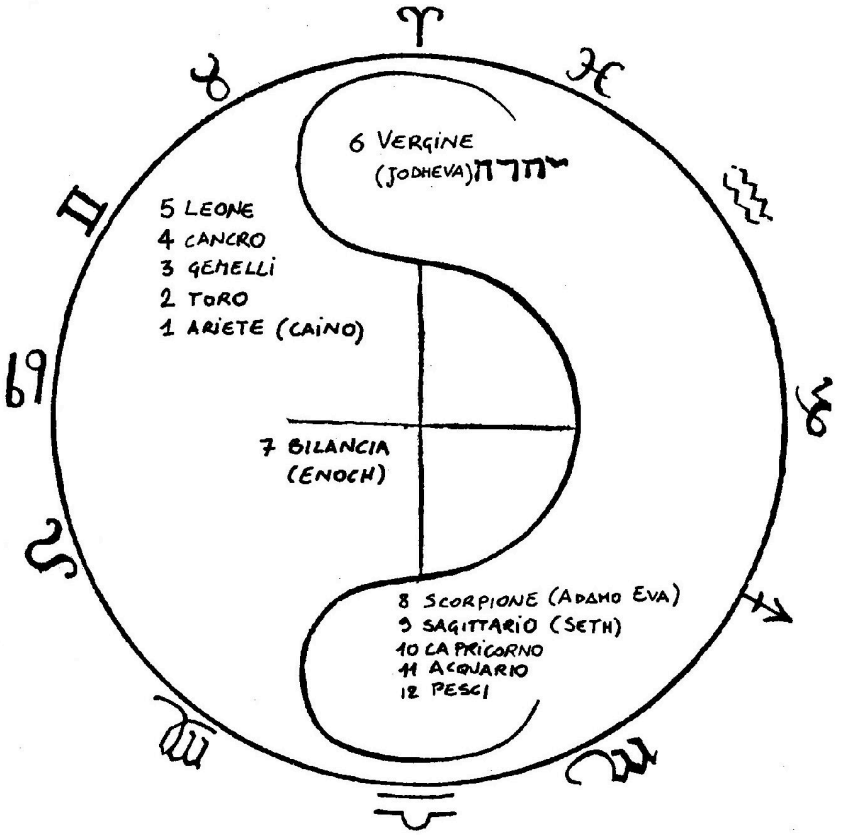
1. Ariete; 2. Toro; 3. Gemelli; 4. Cancro; 5. Leone; 6. Vergine, o linea ASCENDENTE del grande ciclo di creazione. Seguono: 7. Bilancia, "uomo", che, anche se si trova nel mezzo, nel punto di intersezione, conduce alla numerazione inferiore: 8. Scorpione; 9. Sagittario; 10. Capricorno; 1l. Acquario; 12. Pesci.

Nel discutere il doppio segno della Vergine-Scorpione e della Bilancia, Hargrave Jenning osserva (pag. 65):

"Tutto questo è incomprensibile se non nello strano misticismo degli gnostici e dei cabalisti; e l'intera teoria richiede una chiave di spiegazione per essere intelligibile. A questa chiave si allude oscuramente come possibile, ma questi straordinari uomini la rifiutano assolutamente perché non è permesso svelarla".

Tale chiave deve essere girata SETTE volte prima che l'intero sistema si riveli. Vi daremo solo un giro permettendo al profano di dare un'occhiata al mistero. Felice colui che comprende il tutto.

RUOTA di EZECHIELE (esoterica)



Per spiegare la presenza di Jodheva (o Yodheva), quello cioè che è generalmente indicato col tetragramma mn, e la presenza di Adamo ed Eva, sarà sufficiente ricordare al lettore i seguenti versi del GENESI con il loro vero significato fra parentesi.

1. "E Dio (Elohim) creò l'uomo nella sua (loro) immagine... li (lo) creò maschio e femmina" (I, 27).
2. Li (lo) creò maschio e femmina... e diede a lui (a loro) il nome di Adamo" (V, 2).

Quando si prende il ternario all'inizio del tetragramma, esso esprime la divina creazione SPIRITUALMENTE, ossia senza alcun peccato carnale; preso all'estremo opposto esprime quest'ultimo ed è femminile. Il nome di Eva è composto di tre lettere, quello del primitivo o celeste Adamo è scritto con una sola lettera, Jod o Yodh; quindi non deve essere letto Jehova, ma Ieva o Eva. L'Adamo del primo capitolo è quello spirituale e quindi puro androgino, Adam Kadmon. Quando la donna esce dal lato sinistro del secondo Adamo (di polvere), la pura VERGINE viene separata e, cadendo "nella generazione", o ciclo inferiore, diventa SCORPIONE, [70] emblema di peccato e di materia. Mentre il ciclo ascendente indica le razze puramente spirituali, ossia i dieci patriarchi antidiluviani (i Pragiapati e le Sephiroth), [71] che vengono

[70] Lo Scorpione è il segno astrologico degli organi della riproduzione.

[71] I patriarchi sono tutti convertibili nei loro numeri come possono essere intercambiabili. A seconda di quello a cui si riferiscono, diventano dieci, cinque, sette, dodici e anche quattordici. L'intero sistema è così

guidate dalla stessa divinità creatrice, che è Adam Kadmon o Yocheva: l'inferiore è quello delle razze terrestri, guidate da Enoch, o BILANCIA, il SETTIMO, che, essendo semidivino e semiterrestre, si dice essere stato portato via, ancor vivente, da Dio. Enoch, o Ermete, o Bilancia si identificano. Essi sono le bilance dell'armonia universale; giustizia ed equilibrio sono posti nel punto centrale dello zodiaco. Il grande ciclo dei cieli, di cui tanto parla Platone nel suo TIMEO, simbolizza l'ignoto come unità; e i circoli minori che formano la croce, con la loro divisione sul piano dell'anello zodiacale, rappresentano la vita nel loro punto di intersezione. Le forze centripete e centrifughe, come simboli del Bene e del Male, dello Spirito e della Materia, della Vita e della Morte, sono anche quelle del Creatore e del Distruttore: Adamo ed Eva, o Dio e il Diavolo, come si dice comunemente. Nei mondi soggettivo e oggettivo, sono i due poteri che, attraverso il loro eterno conflitto, mantengono in armonia l'universo dello spirito e della materia. Essi costringono i pianeti a seguire le loro vie e li trattengono nelle loro orbite ellittiche tracciando così la croce astronomica nella loro rivoluzione attraverso Io zodiaco. Nel loro conflitto, la forza centripeta, se prevalesse, porterebbe i pianeti e le anime viventi nel sole, tipo dell'invisibile Sole Spirituale, i Paraâtma, o grande Anima universale, loro genitore; mentre la forza centrifuga spingerebbe i pianeti e le ANIME nel pauroso spazio, lungi dal luminare dell'universo oggettivo, fuori del regno spirituale della salvezza e della vita eterna, e nel caos della finale distruzione cosmica e dell'annichilazione individuale. Ma la BILANCIA è là, sempre sensibile al punto di intersezione. Essa regola l'azione dei due combattenti, e lo sforzo combinato di entrambi costringe i pianeti e le "anime viventi" a seguire una doppia linea diagonale nella loro rivoluzione attraverso lo Zodiaco e la Vita; e così, mantenendo una stretta armonia nel cielo e nella terra visibili e invisibili, la forzata uniti di entrambi riconcilia lo spirito e la materia, ed Enoch rimane come "Metatrone" dinanzi a Dio. Scendendo da lui in giù, fino a Noè e ai suoi tre figli, ognuno di essi rappresenta un nuovo "mondo", ossia la nostra terra, che è il settimo [72] dopo ogni periodo di trasformazione geologica, fa nascere una nuova e diversa razza di uomini e di esseri.

Caino guida la linea ascendente, o Macrocosmo, perché è il Figlio del "Signore" e non di Adamo (*Genesi*, IV, I). Il "Signore" è Adam Kadmon, e Caino è il Figlio del pensiero peccaminoso, non la progenie della carne e del sangue. D'altra parte Seth è il conduttore delle razze della terra, perché è il Figlio di Adamo e generato "a sua immagine e somiglianza" (*Genesi*, V, 3). Caino è I'assiro *Kenu*, che significa più anziano, mentre la parola ebraica קיד significa fabbro o artefice.

La nostra scienza dimostra che il globo è passato attraverso cinque distinte fasi geologiche, ognuna caratterizzata da un diverso strato, e questi strati si presentano in ordine inverso cominciando dall'ultimo: l) il periodo Quaternario, in cui l'uomo

---

complicato che rimane impossibile, in un'opera come questa, dare più di un semplice accenno a certi argomenti.

[72] Vedi vol. I di questa opera, pag. 38. Solo il calcolo indù per mezzo dello zodiaco può dare la chiave delle cronologie ebraiche e delle età dei patriarchi. Se ricordiamo che, secondo i primitivi calcoli astronomici e cronologici, dei quattordici manwantara (o età divine) — ognuno dei quali è composto di dodicimila anni divini e, moltiplicato per settantuno, forma un *periodo* di creazione — non ne sono passati neppure sette, il calcolo ebraico diverrà più chiaro. Per aiutare, per quanto possibile, coloro che si stupiranno di questi calcoli, ricorderemo al lettore che lo zodiaco è diviso in 360 gradi, e ogni segno in 30 gradi; che nella *Bibbia* samaritana *l'età di Enoch viene fissata a 360 anni;* che nel *Manu* le divisioni del tempo sono date così: "Il giorno e la notte sono composti di trenta *mouhourta.* Un mouhourta contiene trenta kalâ. Un mese dei mortali è di trenta giorni, ma è solo un giorno dei pitri... Un anno dei mortali è solo un giorno dei Deva".

appare con certezza; 2) il periodo Terziario, in cui l'uomo *può* essere apparso; *3)* il periodo Secondario, quello dei giganteschi sauri, il megalosauro, l'ictiosauro, il plesiosauro, in cui *non vi è traccia dell'uomo;* 4) il periodo Paleozoico, quello dei giganteschi crostacei; 5) (ossia il primo), il periodo Azoico, durante il quale la scienza afferma che la vita non era ancora apparsa.

E non è forse possibile che vi sia stato un periodo, o diversi periodi, durante i quali l'uomo sia *esistito* ma non come essere organico, e quindi non abbia potuto lasciare alcuna traccia di sé riconoscibile dalla scienza esatta? Lo *Spirito* non lascia dietro di sé scheletri né fossili, e tuttavia pochi uomini sulla terra dubitano che l'uomo possa vivere sia oggettivamente che soggettivamente. In ogni caso la teologia dei Brahmani, di remota antichità, e che divide i periodi formativi della terra in quattro età, ponendo fra ognuna di esse un intervallo di l.728.000 anni, concorda molto di più con la scienza ufficiale e le scoperte moderne che non le assurde nozioni cronologiche promulgate dai Concili di Nicea e di Trento.

I nomi dei patriarchi non erano ebraici, sebbene possano essere stati ebraicizzati in seguito; essi sono evidentemente di origine assira o ariana.

Così Adamo, per esempio, nella spiegazione della *Cabala è* un nome convertibile e può essere applicato a quasi ogni altro patriarca, come quello di ognuna delle Sephiroth a ogni Sephira, e viceversa. Adamo, Caino e Abele formano la prima triade dei dodici. Essi corrispondono, nell'albero sefirotico, a Corona, Sapienza e Intelligenza; e, in astrologia, ai tre trigoni, quello ardente, quello terreno e quello aereo. Questo fatto, se potessimo dedicare a esso uno spazio maggiore di quello che abbiamo a disposizione per spiegarlo, dimostrerebbe forse che l'astrologia merita il nome di scienza al pari di ogni altra. Adamo (Kadmon), o Ariete, si identifica con il dio egiziano Amun dalla testa di ariete, che fabbrica l'uomo sulla ruota da vasaio. La sua duplicazione, dunque — ossia l'Adamo di polvere — è anche l'Ariete, Amun, quando si trova a capo della generazione, perché fabbrica i mortali "a sua somiglianza". In astrologia il pianeta Giove è collegato con la "prima casa" (Ariete). Il colore di Giove, come appare negli "stadi delle sette sfere" sulla torre di Borsippa, o Birs Nimrud, era il *rosso*; [73] e in ebraico Adamo significa אדם "rosso" come pure "uomo". Il dio indù Agni, che presiede al segno dei Pesci, attiguo a quello dell'Ariete nella loro relazione ai dodici mesi (febbraio e marzo), [74] è dipinto di rosso cupo, con *due* facce (maschile e femminile), *tre* gambe e *sette* braccia; il tutto forma il numero dodici. Così pure Noè, che nelle generazioni appare come il dodicesimo patriarca, contando Caino e Abele è di nuovo Adamo sotto un altro nome, perché è il progenitore di una nuova razza umana; e con i suoi "tre figli", uno cattivo, uno buono e uno che partecipa a entrambe le qualità, è il riflesso terrestre dell'Adamo superterrestre e dei suoi tre figli. Agni è rappresentato a cavallo di un ariete, con una tiara sormontata da una croce.[75]

Caino presiedendo al Toro dello zodiaco, è pure molto suggestivo. Il Toro appartiene al trigono terrestre, e in connessione con questo segno non sarà inutile ricordare allo studioso

---

(73) Vedi Rawlinson, *Diagrams.*

(74) Nello zodiaco Brahmanico i segni sono tutti presieduti da uno dei dodici dèi maggiori al quale ognuno di essi è dedicato. Così 1) Lecha (Ariete) è dedicato a Varuna; 2) Vricha (Toro) a Yama; 3) Mithuna (Gemelli), a Pavana; 4) Karcataca (Cancro), a Sûria; 5) Sinha (Leone), a Soma; 6) Kanya (Vergine), a Kartikeie; 7) Toula (Bilancia), a Kouvera; 8) Vristchica (Scorpione), a Kama; 9) Dhanous (Sagittario), a Ganesa; 10) Makara (Capricorno), a Poulhar; 11) Kumbha (Acquario), a Indra; e 12) Minas (Pesci), ad Agni.

(75) Moor, *Hindu Pantheon,* pagg. 295-302.

un'allegoria dell'*Avesta* persiano. Si narra che Ormazd produsse un essere — origine e modello di tutti gli esseri universali — chiamato VITA, o Toro, in *zend.* Ahriman (Caino) uccide questo essere (Abele), e dal suo seme (Seth) vengono prodotti altri esseri. Abel in assiro significa *figlio*, ma in ebraico הבל significa qualche cosa di effimero, che non ha lunga vita, *di scarso valore*, e anche un "idolo pagano", [76] mentre Caino significa *statua ermaica* (pilastro, simbolo della generazione). Egualmente Abele è la controparte femminile di Caino (maschio), perché essi sono gemelli e probabilmente androgini. Quest'ultimo corrisponde alla Sapienza e il primo all'Intelligenza.

Lo stesso per gli altri patriarchi. Enos אנוש, è ancora *Homo*, uomo, ossia lo stesso Adamo con in più Enoch; קיון, *Kain-an* si identifica con Caino. Seth. שה è Teth, o Thoth, o Ermete; e questa è senza dubbio la ragione per cui Giuseppe, nel suo primo libro (cap. 3) mostra Seth così versato nell'astrologia, nella geometria e in altre scienze occulte. Egli dice che, prevedendo il diluvio, Seth incise i fondamentali principi della sua arte su due pilastri di pietra e mattoni, l'ultimo dei quali "vide egli stesso (Giuseppe) *ancora esistente in Siria al suo tempo*". Per questo Seth è identificato anche con Enoch, a cui i cabalisti e i massoni attribuiscono gli stessi fatti; e, in egual tempo, con Ermete, o anche con Cadmo perché Enoch è identico al primo. הנון, HE-NOCH significa insegnante, uno che inizia o iniziato: nella mitologia greca, Inaco. Abbiamo visto la parte che gli è affidata nello zodiaco.

Mahalaleel, se dividiamo la parola e scriviamo פחלה, ma-ha-la, significa tenero, misericordioso; e per questo viene fatto corrispondere alla quarta Sephira, Amore o *Misericordia,* emanata dalla prima triade. [77] *Irad*ידד o Iared (togliendo le vocali) esattamente lo stesso. Se deriva dal verbo ידד significa, *discendere;* se deriva da אוד, *arad,* significa discendenza, e cosi corrisponde perfettamente alle emanazioni cabalistiche.

Lamech. לפ, non è ebraico ma greco. Lam-ach significa Lam, il padre, e Ou-Lom-Ach è il padre dell'epoca, o il padre di colui (Noè) che inaugura una nuova èra o periodo di creazione dopo il *pralaya* del diluvio; poiché Noè è il simbolo del nuovo mondo, il Regno (Malchuth) delle Sephiroth, suo padre, corrispondente alla nona Sephira, è la Fondazione. [78] Inoltre padre e figlio corrispondono all'Acquario e ai Pesci dello zodiaco; e così, il primo appartenendo al trigono aereo, il secondo all'*acqueo,* essi chiudono l'elenco dei miti biblici.

Ma se, come abbiamo visto, ogni patriarca rappresenta, in un certo senso, come ognuno dei Pragiapati, una nuova razza di esseri umani antidiluviani, e se, come può essere facilmente dimostrato, essi sono copie dei *Saro* babilonesi, o età, questi ultimi sono a loro volta copie delle dieci dinastie indù dei "Signori degli esseri", [79] e tuttavia, comunque li consideriamo, sono tra le più profonde allegorie mai concepite da menti filosofiche.

Nel *Nuctemeron*, [80] l'evoluzione dell'universo e i suoi successivi periodi di formazione, insieme con il graduale sviluppo delle razze umane, vengono illustrati appieno, per quanto è possibile, nelle dodici "ore" in cui l'allegoria è divisa. Ogni "ora" rappresenta

---

[76] Apollo era anche *Abelius*, o Bel.

[77] Halal è un nome di Apollo. Il nome di Mahalal-Eliel sarebbe quindi il sole autunnale del luglio, e questo patriarca presiede appunto al segno zodiacale del *Leone* (luglio).

[78] Vedi la descrizione delle Sephiroth nel cap. IV.

[79] Quanto sia stata servile questa *copia* caldea possiamo vederlo confrontando la cronologia indù con quella babilonese. Secondo Manu le dinastie antidiluviane dei Pragiapati regnarono 4.320.000 anni umani, ossia un'intera età divina dei deva, o quell'estensione di tempo che passa invariabilmente tra la vita sulla terra e la dissoluzione di questa vita, o pralaya. I Caldei, a loro volta, danno esattamente la stessa cifra eccetto un numero, e cioè fanno durare i loro 120 saro per un totale di 432 anni.

[80] Eliphas Levi ce ne dà le versioni in greco e in ebraico ma così condensate e arbitrarie che è impossibile capirlo per chi ne sappia meno di lui.

l'evoluzione di un nuovo uomo, e a sua volta è divisa in quattro quarti o età. Quest'opera mostra quanto l'antica filosofia fosse impregnata delle dottrine dei primitivi ariani, che furono i primi a dividere in quattro età la vita sul nostro pianeta. Se si volesse seguire questa dottrina dalle sue origine, nella notte del periodo tradizionale, fino al Veggente di Patmos, non avremmo bisogno di allontanarci dai sistemi religiosi di tutti i popoli. Troveremmo che i Babilonesi insegnavano che in quattro periodi diversi apparvero quattro Oannes (o soli); che gli Indù sostenevano l'esistenza dei loro quattro Yuga; che i Greci e i Romani, e altri popoli credevano fermamente nelle età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro, e che ognuna di queste età era stata annunciata dalla comparsa di un salvatore. I quattro Buddha degli Indù e i tre profeti degli zoroastriani — Oshedar Canti, Oshedar-mah, e Sosiosh, preceduti da Zaratushtra — rappresentano queste età.

La *Bibbia,* fin dall'inizio, ci dice che *prima che i figli di Dio vedessero le figlie degli uomini*, queste vivevano dai 365 ai 969 anni. Ma quando il "Signore Dio" vide l'iniquità del genere umano, decise di non concedere agli uomini più di 120 anni di vita (*Genesi,* VI, 3). Si può spiegare tale violenta oscillazione nella tavola della mortalità umana solo risalendo alle origini di questa decisione del "Signore Dio". Tali incoerenze, che troviamo a ogni passo della *Bibbia*, possono solo essere attribuite al fatto che il *Genesi* e gli altri libri di *Mosè* sono stati manomessi e rimodellati da più di un autore; e che, nel loro stato originale, erano, eccettuata la forma esterna delle allegorie, copie fedeli dei libri sacri indù. In *Manu*, libro I, troviamo il seguente passo:

"Nella prima età le malattie e le sofferenze erano sconosciute. Gli uomini vivevano per secoli".

Questo era il Krita-yuga o Satia-yuga.

Il Krita-yuga è il tipo della giustizia. Il *toro* che sta saldo sulle quattro gambe; l'uomo si attiene alla verità e il male non dirige ancora le sue azioni". [81] Ma in ognuna delle età seguenti, la primitiva vita umana perde un quarto della sua durata, ossia nel Treta-yuga l'uomo vive 300 anni, nel Dwapara-yuga 200, e nel Kali-yuga, ossia alla nostra età, solo 100 anni al massimo. Noè, figlio di Lamech — Oulom-*Ach* o padre dell'epoca — è una copia distorta di Manu, figlio di Swayambhu, e i sei Manu o Rishi derivati dal "primo uomo" indù sono gli originali di Terah, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e Mosè, i saggi ebrei, che cominciando da Terah sono stati considerati astrologi, alchimisti, profeti ispirati e veggenti; in parole semplici, maghi.

Se consultiamo la *Mishna* talmudica, vi troviamo la prima coppia divina emanata, l'androgino Demiurgo Chochmah (o Hachma Achamoth) e Binah, che si costruiscono una casa con *sette* pilastri. Essi sono gli architetti di Dio — Sapienza e Intelligenza — e il Suo "compasso e squadra". Le sette colonne sono i futuri *sette* mondi, o i tipici *sette* "giorni" primordiali della creazione.

"Chochmah immola le sue vittime". Queste vittime sono le innumerevoli forze della natura che devono "morire" (consumarsi) *per poter vivere*; quando una forza muore è solo per poter dare vita a un'altra forza, sua progenie. Muore, ma vive nei suoi figli e, risuscita a ogni *settima* generazione. I servi di Chochmah, o saggezza, sono le anime di H-Adam, perché in lui vi sono tutte le anime di Israele.

Vi sono *dodici* ore nel giorno, dice la *Mishna*, e durante queste ore si compie la creazione dell'uomo. Questo sarebbe forse comprensibile se non avessimo Manu per insegnarci che questo "giorno" abbraccia quattro epoche del mondo e ha una durata

---

(81) Vedi la dissertazione di rabbi Simeon sul primitivo uomo-toro e sulle corna. *Sohar.*

di *dodici* mila anni divini dei deva?

"I Creatori" (Elohim) fissano nella seconda ora "la forma di una più corporea forma umana. Essi la dividono in due e preparano i sessi perché si distinguano l'uno dall'altro. Questo è il modo in cui gli Elohim procedono relativamente a ogni cosa creata". [82] "Ogni pesce, volatile, pianta, animale e uomo era androgino nella prima ora".

Dice il commentatore, il grande rabbi Simeon:

"O, compagni, compagni, l'uomo, come emanazione, era insieme uomo e donna; dalla parte del PADRE come da quella della MADRE. Questo è il senso delle parole, e gli Elohim dissero: Sia la Luce e la Luce fu!... E questo è l"'uomo duplice"". [83]

Tutte le leggende bibliche appartengono alla storia universale

Una donna spirituale era necessaria, come contrasto, all'uomo spirituale. L'armonia è la legge universale. Nella traduzione di Taylor, il discorso di Platone sulla creazione è reso in modo da fargli dire: "Egli fece sì che l'universo si muovesse con moto circolare... Quando, dunque, quel Dio che è una Divinità perpetuamente ragionante, pensò al dio (l'uomo) *che era destinato a sussistere in un certo periodo di tempo*, modellò il suo corpo liscio e uniforme, da ogni parte eguale e unito dal centro all'esterno e lo rese perfetto. Questo perfetto circolo del dio creato, *Egli lo divise nella forma della lettera X*".

I corsivi di queste due frasi tratte dal *Timeo* sono del dott. Lundy, autore di quella notevole opera già menzionata, *Monumental Christianity* (Cristianesimo monumentale); ed è stata richiamata l'attenzione sulle parole del filosofo greco con l'evidente intenzione di dar loro quel carattere profetico che Giustino Martire vi attribuiva quando accusava Platone di aver preso "la sua discussione fisiologica nel *Timeo*... relativa al Figlio di Dio posto nell'universo in forma di croce", da Mosè e dal suo serpente di bronzo. Il dotto autore sembra pienamente attribuire una profezia non premeditata a quelle parole, sebbene non ci dica di credere che, al pari del dio creato di Platone, Gesù fosse in origine una sfera "liscia e uniforme, da ogni parte eguale e unita dal centro all'esterno". Anche se possiamo scusare Giustino Martire per avere travisato Platone, il dott. Lundy dovrebbe sapere che il tempo di questa sorta di casuistica è passato da un pezzo. Quel che il filosofo intendeva dire è che **l'uomo,** prima di essere racchiuso nella materia, non aveva membra, ma era un'entità puramente spirituale. Quindi, se la Divinità, e il suo universo, e i corpi celesti, devono essere concepiti come sferoidali, questa dovrebbe essere la forma dell'uomo archetipo. Via via che il suo involucro diveniva più greve, apparvero necessarie le membra, e queste si formarono. Se immaginiamo un uomo con braccia e gambe naturalmente estese secondo lo stesso angolo entro un cerchio che simbolizza la sua precedente forma di spirito, avremo la figura descritta da Platone, la X posta nel cerchio.

Tutte le leggende della creazione, la caduta dell'uomo e il conseguente diluvio, appartengono alla storia universale e non sono più proprietà degli Israeliti che di qualsiasi altro popolo. Quello che appartiene particolarmente a loro (esclusi i cabalisti) sono i particolari alterati di ogni tradizione. Il *Genesi* di Enoch è molto anteriore ai libri di Mosè,

---

(82) *The Nuctameron of the Hebrews;* vedi Eliphas Levi, vol. II.

(83) *Auszûge aus dem Sohar,* pagg. 13, 15.

[84] e Guillaume Postel lo ha presentato al mondo, spiegando le allegorie per quanto osò farlo; ma il lavoro fondamentale non è ancora apparso. Per gli Ebrei, il *Libro di Enoch*, è canonico al pari dei libri mosaici, e se i cristiani accettarono questi ultimi come autorità, non vediamo perché abbiano respinto il primo come apocrifo. Né l'epoca dell'uno né quella degli altri può essere determinata con qualche certezza. Secondo il dott. Jost [85] all'epoca della separazione i Samaritani riconobbero soltanto i libri di Mosè e quello di Giosue. Nel 168 a. C. il tempio di Gerusalemme fu saccheggiato, e tutti i libri sacri andarono distrutti; [86] così che i pochi manoscritti rimasti dovettero essere cercati solo fra i "maestri della tradizione". I tanaim cabalisti e i loro iniziati e profeti avevano sempre praticato i loro insegnamenti in comune con i Canaaniti, i Camiti, i Medianiti, i Caldei e altri popoli. La storia di Daniele ne è una prova.

Vi era una sorta di fratellanza o massoneria fra i cabalisti dispersi in tutto il mondo; e, al pari di alcune società della massoneria medievale in Europa, si chiamavano *Compagni* [87] e *Innocenti.* [88] Tra i cabalisti vi è una credenza (fondata sulla conoscenza) che, al pari dei rotoli ermetici, nessun libro sacro dei settantadue antichi — i libri che contenevano l'*Antica Parola* — sia andato perduto, ma che essi siano stati conservati fin dai tempi più remoti fra le comunità segrete. Emmanuel Swedenborg dice altrettanto, e le sue parole sono fondate, a quanto afferma, sull'informazione avuta da certi *spiriti* i quali lo assicurarono di "praticare il loro culto secondo l'Antica Parola". "Cercateli in Cina", aggiunge il grande veggente, "forse li troverete nella Grande Tartaria". Altri studiosi di scienze occulte hanno avuto qualche cosa di più della parola di "certi spiriti" su cui fondarsi in questo caso: hanno visto i libri.

Dobbiamo dunque necessariamente scegliere fra i due metodi: o accettare la *Bibbia* essotericamente, o accettarla esotericamente. Contro il primo metodo abbiamo i seguenti fatti: che, dopo che la prima copia del *Libro di Dio* fu pubblicata e lanciata nel mondo da Hilkiah, questa copia scomparve, ed Ezra dovette fare una *nuova Bibbia* portata a termine da Giuda Maccabeo; che quando questa fu copiata e ridotta da lettere uncinate in lettere quadrate, venne corrotta così da essere irriconoscibile; che la *Masorah* compì l'opera di distruzione; che, infine, abbiamo un testo il quale non risale nemmeno a 900 anni fa, pieno di omissioni, interpolazioni e falsificazioni premeditate, e di conseguenza, dato che questo testo masoretico ebreo ha ormai fossilizzato i suoi errori, e la chiave della "Parola di Dio" è andata perduta, nessuno ha il diritto di imporre ai cosiddetti "cristiani" le divagazioni di una serie di profeti allucinati e forse spurii, in base alla pretesa infondata e insostenibile che l'autore sia stato lo "Spirito Santo" in *propria persona.*

Quindi rifiutiamo questa pretesa Scrittura monoteista, scritta proprio quando i sacerdoti di Gerusalemme trovavano il loro profitto politico nell'infrangere violentemente ogni rapporto con i gentili. Solo in questo momento li vediamo perseguitare i cabalisti e bandire l'"antica sapienza" sia dei pagani che degli Ebrei. *La vera Bibbia ebraica era un volume segreto, sconosciuto alle masse*, perfino il *Pentateuco* samaritano è molto più antico dei *Settanta.* Quanto al primo, i Padri della Chiesa non ne hanno mai sentito parlare.

---

[84] Questa è l'opinione dell'erudito dott. Jost e di Donaldson. "I libri dell'Antico Testamento, come li abbiamo oggi, sembra che siano stati terminati verso il 150 a. C.... Gli Ebrei cercarono allora gli altri libri, che erano stati dispersi durante le guerre e li raccolsero in una collezione". (Ghillany, *Menschenopfer der Hebraër,* pag. 1). *Sod, the Son of the Man*, Appendice.

[85] *Jost,* vol. I, pag. 51.

[86] Burder, *Josephus*, vol. II, pagg. 331-335.

[87] *Die Kabbala,* pag. 95.

[88] Gaffarel, introduzione al *Libro di Enoch.*

Preferiamo senz'altro credere alla parola di Swedenborg quando dice che l'"Antica Parola" *è in qualche parte della Cina o della Grande Tartaria.* Tanto più che il veggente svedese è stato considerato per lo meno da un sacerdote cristiano, il reverendo dott. R. L. Tafel, di Londra, "ispirato da Dio" quando scriveva le sue opere teologiche. Egli ebbe anche una superiorità sugli scrivani della *Bibbia*, perché mentre essi sentivano risuonarsi le parole negli orecchi, Swedenborg le capiva razionalmente ed era quindi illuminato *internamente* e non esternamente. "Quando", dice il reverendo scrittore, "un membro coscienzioso della Nuova Chiesa ode fare accuse alla divinità e all'infallibilità dello spirito o del corpo di dottrine della Nuova Gerusalemme, deve subito fondarsi sull'inequivocabile dichiarazione fatta in queste dottrine, che il Signore è tornato una seconda volta per mezzo degli scritti pubblicati da Emmanuel Swedenborg, Suo servo, e che quindi queste accuse non possono essere vere". E se fu "il Signore" a parlare attraverso Swedenborg, ci rimane la speranza che almeno un sacerdote confermerà la nostra affermazione che l'antica "parola di Dio" si trova solo nei paesi pagani e in particolare nella *Tartaria, nel Tibet e nella Cina buddhisti.*

"La primitiva storia della Grecia è la primitiva storia dell'India", afferma Pococke nel suo *India in Greece.* Attendendo i successivi frutti della ricerca critica, possiamo parafrasare la frase e dire: "La primitiva storia della Giudea è una distorsione della favola indiana innestata su quella egiziana". Molti scienziati, incontrando fatti inesplicabili, ed essendo riluttanti a confrontare le narrazioni della rivelazione "divina" con quelle dei libri brahmanici, si limitano a presentarli ai lettori, limitando in egual tempo le loro conclusioni a criticarsi e contraddirsi reciprocamente. Così Max Muller si oppone alle teorie di Spiegel e di qualche altro; il professor Whitney a quelle degli orientalisti di Oxford; il dott. Haug attacca Spiegel, mentre il dott. Spiegel cerca altre vittime; e ora anche gli antichi Accadi e Turanici hanno il loro momento di gloria. I *Proto-casdei*, i *Kasdeo-sciti*, i *Sumeri* e che altro ancora, devono cedere il posto ad altre finzioni. Ahimè! per gli Accadi l'assiriologo Halevy attacca la lingua accado-sumera dell'antica Babilonia, e l'egittologo Chabas, non contento di detronizzare la lingua turanica, che ha reso tanti eminenti servigi agli orientalisti perplessi, chiama ciarlatano lo stesso venerabile padre degli Accadi, Francois Lenormant. Approfittando di questo dotto tafferuglio, il clero cristiano si imbaldanzisce per creare la sua fantastica teologia fondandosi sul fatto che quando la giuria non è d'accordo la parte indiziata può guadagnare tempo. E così si trascura il problema fondamentale e cioè se la cristianità non farebbe meglio ad adottare il cristismo invece del cristianesimo con la sua *Bibbia*, il suo sacrificio per delega e il suo Diavolo. Ma non possiamo fare a meno di dedicare uno speciale capitolo a un personaggio importante come quest'ultimo.

CAPITOLO X

Il mito del Diavolo

"Ritirati da me, Satana". (Gesù a Pietro)
Matteo, XVI, *23.*

"... una tal quantità di tanta ferere
Da farmi perdere la fede. Sentite questa:
L'altra sera mi tenne per almeno nove ore
A enumerare i vari nomi dei diavoli..".
Enrico IV, parte I, atto III.

"La force terrible et juste qui tue eternellement les avortons a été nomine per les Égyptiens Typhon, par les Ebreux Samaél, par les orientaux Satan, et par les Latins Lucifer. Le Lucifer de la Cabale n'est pas un ange maudit et foudroyé; c'est I'ange qui éclaire et qui *régénère* en tombant".
ELIPHAS LEVI, *Dogme et Ritue!.*

"Per quanto sia cattivo, il Diavolo viene oltraggiato,
Accusato falsamente e senza ragione,
Quando gli uomini, non volendo essere biasimati da soli,
Scaricano su di lui i delitti loro propri".
Defoe, 1726.

Il Diavolo è ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa

Molti anni fa, un distinto scrittore e perseguitato cabalista suggerì un credo comune per i protestanti e i cattolici, che può essere formulato così:

Protovangelo

Credo nel Diavolo, Padre Onnipotente del Male, Distruttore di tutte le cose, Perturbatore del Cielo e della Terra;
E nell'Anticristo, suo unico Figlio, nostro Persecutore,
Che fu concepito dallo Spirito Maligno;
Nato da una Vergine sacrilega e folle;
Fu glorificato dall'umanità, regnò su di essa,
E salì sul trono del Dio Onnipotente,
Dal quale Lo scaccia e dal quale insulta i vivi e i morti;
Credo nello Spirito del Male;
Nella sinagoga di Satana;
Nella comunione dei Malvagi;
Nella perdizione del corpo;

E nella morte e nell'Inferno eterni, *Amen.*

Questo è forse oggettivo? Appare stravagante, crudele, blasfemo? Ascoltate. Nella città di New York, il 9 aprile 1877, ossia nell'ultimo quarto di quello che è orgogliosamente detto il secolo delle scoperte e dell'illuminazione, sono state spacciate le seguenti idee scandalose. Citiamo la relazione apparsa sul "Sun" il mattino seguente:

"I predicatori battisti si sono riuniti ieri nella Cappella dei Marinai, in Oliver Street. Erano presenti vari missionari stranieri. Il reverendo John W. Sarles, di Brooklyn, lesse un saggio nel quale sosteneva la tesi *che tutti i pagani adulti che muoiono senza la conoscenza del Vangelo sono eternamente dannati.* Altrimenti, a quanto argomentava il reverendo relatore, il Vangelo sarebbe una maledizione invece di una benedizione, gli uomini che crocifissero Cristo avrebbero operato giustamente e tutta la struttura della religione rivelata cadrebbe.

"Il fratello Stoddarb, un missionario reduce dall'India, sostenne l'opinione del pastore di Brooklyn. Gli Indù sono grandi peccatori. Un giorno, dopo che egli aveva predicato sulla piazza del mercato, un brahmano si alzò e disse: "Noi indù non abbiamo eguali al mondo nel mentire, ma quest'uomo ci batte. Come può dire che Dio ci ama? Guardate i serpenti velenosi, le tigri, i leoni e tutte le specie di animali nocivi che ci circondano. Se Dio ci ama perché non li fa scomparire?"

"Il reverendo Pixley , di Hamilton, N. Y., sottoscrisse di tutto cuore la dottrina del fratello Sarles e propose una colletta di 5000 dollari per preparare i giovani al sacerdozio".

E questi uomini, non diremo che insegnano la dottrina di Gesù perché questo significherebbe insultarne la memoria, ma sono pagati per insegnarla. Possiamo forse meravigliarci se persone intelligenti preferiscono l'annichilazione a una fede oppressa da una dottrina così mostruosa? Dubitiamo che un brahmano rispettabile abbia confessato di mentire, arte coltivata solo in quelle parti dell'India inglese in cui i cristiani sono più numerosi. [1] Ma sfidiamo ogni uomo onesto in tutto il vasto mondo a negare che il brahmano si attenesse alla verità dicendo del missionario Stoddard "quest'uomo ci batte tutti" nel mentire. Che cos'altro poteva dire se egli predicava loro la dottrina della *dannazione eterna* solo perché avevano trascorso la vita senza leggere un libro ebraico di cui non avevano mai sentito parlare e senza chiedere la salvezza a un Cristo di cui non avevano mai sospettato l'esistenza? Ma il prete battista, che aveva bisogno di qualche migliaio di dollari, doveva provocare una forte sensazione per accendere i cuori dei suoi concregati.

---

[1] La reputazione dei brahmani e dei buddhisti, per la loro alta moralità, sembra essere così solidamente stabilita, e da tempo immemorabile, che il colonnello Henry Yule, nella sua ammirevole edizione di *Marco Polo,* ci dà la seguente testimonianza: "Le alte virtù attribuite ai brahmani e ai mercanti indiani, facevano forse parte di una tradizione... ma l'elogio è così costante nei viaggiatori medievali, *che deve avere avuto solide basi.* In realtà non sarebbe difficile seguire una catena di simili testimonianze dall'antichità fino ai nostri giorni. Arriano dice che nessun indiano fu mai accusato di falsità. Hwen T'sang attribuisce al popolo dell'India una grande rettitudine, onestà e disinteresse. Il Padre Giordano (circa 1330) dice che i popoli dell'India inferiore (Sindh e India occidentale) erano sinceri nel parlare ed eminenti nella giustizia; e possiamo anche citare le altre doti di carattere che Abul Fazl riconosceva agli Indù. Ma, *dopo 150 anni di rapporti con gli Europei, troviamo un triste deterioramento...* Tuttavia Pallas, nel secolo scorso, parlando della colonia Bamyan di Astrakhan, dice che i suoi membri erano notevoli per una rettitudine che li rendeva molto superiori agli Armeni. E anche quel dotto e ammirevole funzionario pubblico che fu il defunto Sir William Sleeman, ha detto, nel nostro tempo, di non aver conosciuto al mondo una classe sociale più rigorosamente onesta della classe mercantile dell'India". (*The Book of Ser Marco, the venezian,* tradotto dal colonnello Henry Yule, vol. II, pag. 354).

Il triste esempio della rapida corruzione dei *selvaggi* Indiani americani non appena dovettero vivere in stretta vicinanza con i funzionari e i missionari cristiani, è notissimo ai nostri giorni.

Di regola ci asteniamo dal ricorrere alla nostra esperienza quando possiamo presentare testimoni accettabili, e per questo, dopo aver letto le oltraggiose osservazioni del missionario Stoddard, abbiamo pregato una nostra conoscenza, William L. D. O'Grady, [2] di dirci la sua schietta opinione sui missionari. Il padre e il nonno di questo signore erano ufficiali dell'esercito inglese e lui stesso è nato in India e ha avuto per gran parte della vita l'opportunità di conoscere il parere degli Inglesi su questi propagandisti religiosi. Ecco quello che ha risposto alla nostra lettera:

"Voi mi chiedete la mia opinione sui missionari cristiani in India. In tutti gli anni che ho trascorso laggiù non ho parlato con un solo missionario. Non facevano parte della buona società, e, da quanto ho udito e potuto vedere personalmente del loro comportamento, non me ne meraviglio. *La loro influenza sui nativi è deleteria*. I loro convertiti sono persone di nessun valore e, di regola, appartengono alle classi più basse; e *non migliorano dopo la conversione.* Nessuna famiglia rispettabile impiegherebbe servitori cristiani. Mentono, rubano, sono sudici, e la sporcizia non è certo un vizio indù; bevono, e nessun decente nativo di altra credenza tocca mai un liquore inebriante; sono considerati fuori casta dal loro popolo e profondamente disprezzati. I loro nuovi maestri dànno loro un ben povero esempio di coerenza. Mentre affermano ai pariah che Dio non fa distinzioni di persone, si mostrano intollerabilmente altezzosi con i brahmani poveri, che a volte, anche se molto di rado, cadono impotenti nelle unghie di questi ipocriti.

"I missionari, a quanto risulta dai registri delle società che li impiegano, percepiscono salari molto bassi, ma, in modo inesplicabile, vivono come i funzionari che hanno entrate dieci volte superiori. Quando tornano in patria per ristabilire la salute scossa, a quanto dicono, dalle loro pesanti fatiche — cosa che riescono a fare frequentemente, mentre altri, supposti più ricchi, non possono permetterselo — raccontano dal pulpito storie infantili, mostrano idoli che si sono procurati con infinite difficoltà, il che è assurdo, e narrano i loro immaginari stenti, cosa molto straziante ma falsa dal principio alla fine. Io ho vissuto alcuni anni in India, e quasi tutti i miei parenti hanno passato o passeranno i migliori anni della loro vita laggiù. Conosco centinaia di funzionari britannici e non ho mai udito da uno di loro una sola parola in favore dei missionari. I nativi di ogni condizione li considerano con sovrano disprezzo, per quanto cronicamente esasperati dalla loro arroganza e aggressività; e il governo inglese, che continua a sovvenzionare le pagode per garanzia della Compagnia delle Indie Orientali, e che sostiene l'educazione non settaria, non li appoggia in alcun modo. Protetti contro le violenze personali, guaiscono e latrano come botoli contro i nativi come contro gli Europei. Spesso reclutati fra i peggiori esemplari del fanatismo teologico, sono considerati deleteri in ogni senso. La loro propaganda rabbiosa, spavalda, volgare e offensiva provocò il grande ammutinamento del 1857. Essi non sono che dannosi ciarlatani.

Wm. L. D. O'Grady"

New York, 12 giugno 1877.

Di conseguenza il nuovo credo, con cui abbiamo aperto questo capitolo, per quanto rozzo possa sembrare, rappresenta la vera essenza della credenza della Chiesa quale viene inculcata dai suoi missionari. Essa considera meno empio, meno infedele dubitare della personale esistenza dello Spirito Santo e della divinità di Gesù, che

---

[2] Attualmente O'Grady è direttore dell'"American Builder" di New York, ed è ben noto per le sue interessanti lettere, "Schizzi indiani - La vita in Oriente" che pubblica, sotto lo pseudonimo di Hadj Nicka Bauker Khan, nel "Commercial Bulletin" di Boston.

mettere in discussione la personalità del Diavolo. La conclusione del Koheleth è stata quasi dimenticata. [3] Chi cita più le auree parole del profeta Michea, [4] o sembra curarsi dell'esposizione della legge data da Cristo stesso? [5] Il centro del cristianesimo moderno è semplicemente la frase "temi il Diavolo".

Il clero cattolico e alcuni campioni laici della Chiesa romana sostengono a spada tratta l'esistenza di Satana e dei suoi diavoli. Se Des Mousseaux afferma con tanto ardore la realtà oggettiva dei fenomeni spiritici, è perché, a suo parere, essi sono la più diretta prova che il Diavolo è all'opera. Il Cavaliere è più cattolico del papa; e la sua logica e le sue deduzioni da premesse infondate e inesistenti sono uniche, provando una volta di più che il credo da noi presentato è quello che esprime più eloquentemente la credenza cattolica.

"Se la magia e lo spiritismo", egli dice, "fossero solo chimere, dovremmo dare un eterno addio a tutti gli angeli ribelli che oggi turbano il mondo; perché allora *non avremmo più demoni quaggiù... E se perdessimo i nostri demoni,* PERDEREMMO INSIEME IL NOSTRO SALVATORE. Perché il Salvatore sarebbe venuto a salvarci da che cosa? E allora non vi sarebbe più Redenzione, perché da chi o da che cosa il Redentore potrebbe redimerci?

E quindi non vi sarebbe più cristianesimo". [6]

Oh Santo Padre del Male Satana santificato! Ti preghiamo di non abbandonare i cristiani pii come il Cavaliere des Mousseaux e alcuni preti battisti!

Per parte nostra, preferiamo ricordare le sagge parole di J. C. Colquhoun, [7] il quale dice: "Quelle persone che, in tempi moderni, adottano la dottrina del Diavolo nel suo senso strettamente letterale e personale, sembrano non accorgersi di essere in realtà politeiste, pagane e idolatre".

Cercando di superare in tutto le antiche religioni, i cristiani pretendono di avere scoperto il Diavolo, riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa. Gesù fu il primo a usare la parola "legione" parlando dei demoni; e su questa base des Mousseaux così difende la sua posizione in una delle sue opere demonologiche. "In seguito", egli dice, "quando la sinagoga *spirò* lasciando la sua eredità nelle mani di Cristo, nacquero e *splendettero* i Padri della Chiesa, i quali sono stati accusati da alcune persone di rara ignoranza di aver preso in prestito dai teurghi le loro idee sugli spiriti delle tenebre".

In queste poche righe troviamo tre errori deliberati, tangibili e facilmente confutabili, per non usare una parola più dura. Anzitutto la sinagoga, lungi dall'essere *spirata,* è fiorente oggi in quasi tutte le città dell'Europa, dell'America e dell'Asia; è la più stabile fra tutte le chiese nelle città cristiane, e quella che si comporta meglio. Secondariamente, sebbene nessuno voglia negare che parecchi Padri cristiani siano venuti al mondo (eccettuando, naturalmente, i dodici fittizi vescovi di Roma, che non nacquero mai), chiunque si prenda la cura di leggere le opere dei platonici dell'antica Accademia, che erano teurghi prima di Giamblico, vi riconoscerà le origini della demonologia cristiana come pure dell'angelogia, il cui significato allegorico fu completamente distorto dai Padri. Inoltre si può difficilmente ammettere che i detti Padri *risplendessero* per qualche cosa, se non,

---

(3) *Ecclesiaste,* XII, 15, vedi la *Metrical Translation* di Tayler Lewis: "La grande conclusione è qui: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo".
(4) Vedi *Michea,* VI, 6-8, nella traduzione di Noyes.
(5) *Matteo,* XXII, 37-40.
(6) *Les hauts phénomènes de la Magie,* pag. 12, prefazione.
(7) *History of Magic, Witchcraft and Animal Magnetism.*

forse, per la loro estrema ignoranza. Il reverendo dott. Shuckford, che trascorse la miglior parte della vita cercando di conciliare le loro contraddizioni e le loro assurdità, fu infine costretto ad abbandonare, disperato, l'impresa. L'ignoranza dei seguaci di Platone deve in realtà apparire rara in confronto con l'insondabile profondità di Agostino, "il gigante del sapere e dell'erudizione", il quale respingeva con disprezzo la sfericità della terra perché, se fosse stata reale, avrebbe impedito agli antipodi di vedere il Signore Cristo quando egli sarebbe disceso nel secondo avvento; o di Lattanzio, che rifiuta con orrore la stessa teoria enunciata da Plinio, sulla notevole base che, in tal caso, sull'altro lato della terra gli alberi crescerebbero e gli uomini camminerebbero con la testa in giù; o anche di Cosma Indicopleuste, il cui sistema ortodosso di geografia è immortalato nella sua *topografia cristiana;* o infine del venerabile Beda, il quale assicurava il mondo che "il cielo è temperato da acque glaciali perché altrimenti si infiammerebbe:" [8] benigna disposizione della provvidenza; questa, molto probabilmente per impedire che il fulgore della loro dottrina incendiasse il cielo.

Comunque sia, questi illuminati Padri trassero certamente le loro nozioni sugli "spiriti delle tenebre" dai cabalisti ebrei e dai teurghi pagani, con la differenza, tuttavia, che essi le sfigurarono superando in assurdità tutto ciò che la più sfrenata fantasia del volgo indù, greco e romano aveva creato. Non vi è un solo deva, nel Pandemonio persiano, che si avvicini alla strampalata concezione dell'*Incubus* di des Mousseaux preso da Agostino. Tifone, simboleggiato da un *asino,* appare un filosofo a confronto con il diavolo trovato dal contadino normanno nel buco di una serratura; e certo né Ahriman né il

(3)

Vitra indù fuggirebbero furiosi e sgomenti se un qualche Lutero del luogo si rivolgesse a loro come al *Santo Satana.*

Il Diavolo è il genio patrono della cristianità teologica. Così "santo e riverito è il suo nome" nella concezione moderna, che non può essere pronunciato in orecchie educate se non occasionalmente dal pulpito. In egual modo, anticamente, non era lecito pronunciare i sacri nomi o ripetere il linguaggio dei misteri se non nei sacri chiostri. Conosciamo appena i nomi degli dèi di Samotracia, ma non possiamo dire con precisione i numeri dei Kabiri. Gli Egiziani consideravano blasfemo pronunciare il nome degli dèi dei loro riti segreti. Ancor oggi il brahmano pronuncia solo mentalmente la sillaba *Om,* e il rabbino il Nome Ineffabile יהוה. Di conseguenza noi, che non esercitiamo questa venerazione, siamo caduti nell'errore di deformare i nomi di HISIRIS e YAVA pronunciandoli malamente Osiride e Jehovah. Si vedrà che qualche cosa di simile avviene nella designazione dell'oscuro personaggio di cui ci stiamo occupando; e molto probabilmente, nella pratica comune, offendiamo la particolare sensibilità di molti i quali considerano blasfemo il pronunciare liberamente i nomi del Diavolo: il peccato dei peccati, quello che "non ha perdono". [9]

Alcuni anni fa un amico dell'autore scrisse un articolo su di un giornale per dimostrare che il *diabolos* o Satana del *Nuovo Testamento* era la personificazione di un'idea astratta e non un essere personale. Gli fu risposto da un prete che concludeva la sua replica con l'espressione deprecatoria: "Temo che abbia negato il suo Salvatore". L'articolista, ribattendo disse: "Oh no! Abbiamo soltanto negato il diavolo". Ma il sacerdote non capì la differenza.

---

[8] Vedi Draper, *Conflict between Religion and Science.*

[9] Vangelo secondo Marco, III, 29: "Colui che bestemmierà contro lo Spirito Santo non avrà perdono e sarà in pericolo di eterna dannazione (*Σματημα*, errore).

Nella sua concezione, negare la personale e oggettiva esistenza del Diavolo equivaleva al "peccato contro lo Spirito Santo".

Questo Male necessario, dignificato con l'epiteto di "Padre delle menzogne", è, secondo il clero, il fondatore di tutte le religioni dell'antichità e delle eresie, o piuttosto delle eterodossie, dei periodi successivi, e insieme il *Deus ex machina* dello spiritismo moderno. Nell'opporci a questo affermiamo di non voler attaccare la vera religione né la sincera pietà. Forse nel farlo assomigliamo a Don Chisciotte perché queste cose sono solo mulini a vento. Tuttavia non dimentichiamo che a questi mulini hanno fornito l'occasione e il pretesto per assassinare più di cinquanta milioni di esseri umani da quando furono proclamate le parole: "AMA I TUOI NEMICI". (10)

E inutile per noi aspettare che il clero cristiano distrugga la sua opera e ne faccia ammenda. Se la Chiesa Cristiana abbandonasse o anche solo modificasse il dogma di un diavolo antropomorfo, sarebbe come togliere l'ultima carta a un castello di carte. Tutto cadrebbe. Il sacerdote a cui abbiamo alluso si rese conto che con l'abbandono di Satana come diavolo personale, il dogma di Gesù Cristo come seconda divinità della trinità sarebbe stato coinvolto nella stessa catastrofe. Per quanto possa sembrare incredibile, e addirittura orribile, la Chiesa romana fonda la sua dottrina della divinità di Cristo interamente sul satanismo dell'arcangelo caduto. Abbiamo la testimonianza di Padre Ventura, il quale proclama l'importanza vitale di questo dogma per i cattolici.

Il reverendo Padre Ventura, illustre ex generale dei Teatini, certifica che il Cavaliere des Mousseaux, con il suo trattato *Moeurs et pratiques des Démons*, ha ben meritato dell'umanità e ancor più della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica. E chiaro che, con questa garanzia, il nobile Cavaliere "parla come uno che ha autorità". Egli afferma esplicitamente che *al Diavolo e ai suoi angeli noi siamo assolutamente debitori del nostro Salvatore,* e che, senza di essi, *non avremmo avuto né Redentore né cristianesimo.*

Molte anime zelanti si sono ribellate al mostruoso dogma di Calvino, il piccolo papa di Ginevra, per il quale il *peccato è la causa necessaria del massimo bene.* Tale dogma, tuttavia, era sostenuto dalla stessa logica di des Mousseaux e illustrato dagli stessi dogmi. L'esecuzione di Gesù, l'uomo-dio, sulla croce, fu il più prodigioso delitto dell'universo, e tuttavia era neccessario che il genere umano — predestinato a una vita immortale — fosse salvato. D'Aubigné cita Martin Lutero e gli fa esclamare in rapimento estatico: "*O beata culpa, qui talem meruisti redemptorem*"! O beato peccato che meritasti un tale redentore. Ci accorgiamo così che il dogma che ci appariva tanto mostruoso e, dopo tutto, la dottrina del papa, di Calvino e di Lutero: quella che i tre sono uno.

Maometto e i suoi discepoli, che rispettavano profondamente Gesù come profeta, era solito pronunciare, come nota Eliphas Levi, parlando dei cristiani, le seguenti parole: "Gesù di Nazareth era veramente un grande profeta di Allah e un grande uomo; ma ecco, i suoi discepoli sono divenuti folli e ne hanno fatto un dio".

Max Müller aggiunge mitemente: "È stato un errore dei primi Padri considerare gli dèi pagani come demoni o cattivi spiriti, e noi dobbiamo stare attenti a non commettere lo stesso errore relativamente agli dèi indù". (11)

Satana, sostegno del sacerdozio

---

(10) *Vangelo secondo Matteo*, V, 44.
(11) *Comparative Mythology,* aprile 1856.

Ma Satana ci viene presentato come il puntello e il sostegno del sacerdozio: un Atlante che regge sulle spalle il cielo e il cosmo cristiani. Se dunque egli cade, tutto è perduto e dovrà tornare il caos.

Questo dogma del Diavolo e della redenzione sembra fondato su due passi del *Nuovo Testamento*: "Per questo il Figlio di Dio si manifestò, per distruggere l'opera del Diavolo". [12] "E vi fu guerra in cielo; Michele e i suoi angeli combatterono il Drago, e il Drago combattè con i suoi angeli, ma non prevalse; ed essi non ebbero più il loro posto in cielo. E il grande Drago venne scacciato, l'antico serpente chiamato Diavolo o Satana, che inganna il mondo intero". Esaminiamo dunque le antiche teogonie per accertare che cosa si voleva intendere con queste notevoli affermazioni.

La prima ricerca è se il termine *Diavolo*, qui usato, rappresenta effettivamente la Divinità maligna dei cristiani, o una forza antagonista e cieca, il lato oscuro della natura. Per esso non dobbiamo intendere la manifestazione di un principio malvagio, ossia il *malun in se*, ma solo, per così dire, l'ombra della Luce. Le teorie dei cabalisti lo considerano una forza antagonistica, ma in egual tempo essenziale per la vitalità, l'evoluzione e il vigore del principio buono. Le piante perirebbero nel primo stadio della loro esistenza se venissero continuamente esposte alla luce del sole; l'alternarsi del giorno e della notte è essenziale per la loro sana crescita e il loro sviluppo. Egualmente la bontà cesserebbe presto di essere tale se non si alternasse con il suo opposto. Nella natura umana il male denota l'opporsi della materia allo spirito, e da questa opposizione entrambi sono purificati. Nel cosmo deve essere mantenuto l'equilibrio; l'attività dei due contrari produce armonia, così come le forze centripeta e centrifuga si sono reciprocamente necessarie. Se l'una si arresta l'azione dell'altra diventerà immediatamente distruttiva.

Questa personificazione chiamata *Satana* deve essere considerata da tre piani diversi: l'Antico *Testamento*, i Padri cristiani e gli antichi, gentili. Si suppone che Satana sia stato rappresentato dal Serpente nel giardino dell'Eden; tuttavia, nelle sacre Scritture ebraiche il nome di Satana non è mai applicato a questa né ad altre varietà di ofidi. Il Serpente di bronzo di Mosè era adorato come un dio dagli Israeliti, [13] essendo il simbolo di Esmun-Asclepio, il fenicio Iao. In realtà il personaggio di Satana stesso viene introdotto nel primo libro delle *Cronache* nell'atto di istigare il re Davide a fare il censimento del popolo israelita, atto che altrove è detto esplicitamente essere stato voluto da Jehovah stesso. [14] Non si puòfare a meno di dedurre che Satana e Jehovah erano considerati identici.

Un'altra menzione di Satana si trova nelle *profezie di Zaccaria.* Questo libro fu scritto in un periodo successivo alla colonizzazione ebraica della Palestina, e quindi si puòbenissimo supporre che gli asidei abbiano portato là quella personificazione dall'Oriente. E noto che questi settari erano profondamente impregnati di nozioni mazdeiste, e che rappresentavano Ahriman o Anra-manyas con i nomi degli dèi della Siria. Set o Sat-an, il dio degli Ittiti e degli Hiksos, e Beel-Zebub, il dio oracolo,

---

[12] Prima *Epistola di Giovanni,* III, 8.

[13] 2, *Re,* XVIII, 4. È probabile che i serpenti ardenti, o *Serafini*, citati nel Ventunesimo capitolo del libro dei *Numeri*, fossero gli stessi Leviti, o tribù ofita. Confrontare *Esodo.* XXXII, 26-29 con *Numeri* XXI, 5, 9. I nomi Heva, חזה, *Hivi* o Ivita, in הוי, e Levi, לוי, significano tutti serpente; ed è un fatto curioso che gli Iviti, o tribù-serpente della Palestina, come i Leviti, o Ofiti di Israele, fossero ministri dei templi. I gibeoniti, che Giosuè assegnò al servizio del santuario, erano Iviti.

[14] I, *Cronache,* XXI, 1. "E Satana si levò contro Israele e indusse Davide a farne il censi-mento". II, *Samuele*, XXIV, 1. "E di nuovo l'ira del Signore fu accesa contro Israele, ed egli indusse Davide ad agire contro quel popolo dicendo: "Va e numera Israele e Giuda".

divennero poi il greco Apollo. Il profeta cominciò la sua attività in Giudea, nel secondo anno di Dario Istaspe, il reinstauratore del culto mazdeo. Egli così descrive l'incontro con Satana: "Egli mi mostrò Giosuè, l'alto sacerdote, che stava dinanzi all'angelo del Signore, e Satana era alla sua destra come suo avversario. E il Signore disse a Satana: Il Signore ti rimprovera, o Satana; anche il Signore che ha scelto Gerusalemme ti rimprovera. Non è questa una spada tratta dal fuoco"? (15)

Ci rendiamo conto che il passo citato è simbolico. Nel *Nuovo Testamento* vi sono due allusioni le quali indicano che veniva considerato tale. *L'Epistola cattolica. di Giuda* si riferisce a esso in questo linguaggio peculiare: "Tuttavia l'arcangelo Michele, quando lottava col Diavolo disputando circa il corpo di Mosè, non si arrischiò a lanciare contro di lui un giudizio ingiurioso (*χρςσςν έπνεγχεςν βλσφημςαζ*), ma disse: "Il Signore ti rimprovera". (16) L'arcangelo Michele viene dunque menzionato come identico al יהו, il Signore, o angelo del Signore, della citazione precedente, e si dimostra così che l'ebraico Jehovah aveva un doppio carattere, quello segreto e quello manifesto come angelo del Signore, o arcangelo Michele. Un confronto fra questi due passi chiarisce che "il corpo di Mosè" per il quale contendevano era la Palestina, che, come "terra degli Ittiti", (17) era il dominio particolare di Seth, il loro dio tutelare. (18) Michele, come campione del culto di Jehovah, lotta con il Diavolo o Avversario, ma lascia il giudizio al suo superiore.

Belial non può esser considerato distintamente un dio o un diavolo. La parola בליעל, BELIAL, nei lessici ebraici ha il significato di distruggente, desolato, inutile; e la frase אישבליעל AIS-BELIAL, o uomo-Belial, significa uomo che dilapida, senza utilità. Se Belial deve essere personificato per compiacere i nostri amici religiosi, siamo costretti a distinguerlo nettamente da Satana e a considerarlo una specie di "Diakka" spirituale". I demonografi, tuttavia, che enumerano nove ordini distinti di *daimonia*, lo mettono a capo della terza classe, un gruppo di folletti maligni e buoni a nulla.

Asmodeo non è affatto uno spirito ebraico, perché la sua origine è puramente persiana. Bréal, autore di *Hercule et Cacus,* dimostra che egli è il parsi Eshem-Dev, o Aeshma-dev, il cattivo spirito della concupiscenza, che, a quanto dice Max Muller, "è menzionato sette volte nell'*Avesta* come uno dei Devi, (19) in origine dèi divenuti poi spiriti maligni".

Identità di Satana con il Tifone egiziano

---

(15) *Zaccaria,* III, 1, 2. Si noti un gioco di parole: "avversario" si collega con "Satana", derivando da i שעו oppure.

(16) *Giuda*, 9.

(17) Nelle tavolette assire, la Palestina è chiamata "la terra degli Ittiti"; e i papiri egiziani, che fanno la stessa affermazione, considerano Seth, il dio principale, come loro divinità tutelare.

(18) *Seth, Suteh,* Sat-an era il dio delle nazioni aborigene della Siria. Plutarco lo identifica con Tifone. Dunque era il dio di Goshen e della Palestina, le regioni occupate dagli Israeliti.

(19) *Vendidad,* fargart X, 23: "Io combatto il deva AEshma, il maligno". Gli *Yasna* X, 18, parlano egualmente di AEshma-Deva o Khasm: "Tutte le scienze dipendono dall'astuto AEshma". *Serv.* LVI, 12: "Colpire il malvagio Auramanya (Ahriman, il potere maligno), colpire Aeshma con l'arma terribile, colpire i deva mazaniani, colpire tutti i deva".

Nella stessa fargart del *Vendidad* le divinità brahmane sono coinvolte nelle stesse accuse portate a AEshma-Deva: "Io combatto l'India, io combatto Sauru, io combatto il deva Naonhaiti". L'annotatore spiega che sono gli dèi vedici, Indo, Gaurea o Siva, e i due Asvini. Deve tuttavia esservi un qualche errore perché Siva, al tempo dei *Veda,* era completo come dio aborigeno o etiopico, il Bala o Bel dell'Asia occidentale. Non era una divinità ariana o vedica. Forse Sûria era la divinità a cui si alludeva.

Samaele è Satana; ma Bryan e molte altre autorità dimostrano che esso è il nome del "Simoun" il vento del deserto, [20] e il Simoun veniva chiamato anche Atabulos, o Diabolos.

Plutarco nota che per Tifone veniva intesa qualsiasi cosa violenta, irregolare, disordinata. Lo straripamento del Nilo veniva chiamato Tifone dagli Egiziani. Il basso Egitto è molto piatto, e tutti gli argini costruiti lungo il fiume per impedire le frequenti inondazioni venivano chiamati tifonici o *Taphoi*; di qui l'origine di Tifone. Plutarco, che era un greco rigido e ortodosso, e non era solito far complimenti agli Egiziani, afferma nella sua opera *Iside e Osiride* che, lungi dall'adorare il Diavolo (cosa di cui i cristiani li accusavano) gli Egiziani lo disprezzavano più del temuto Tifone. Nel suo simbolo del contrastante, ostinato potere della natura, essi lo consideravano una povera divinità semiviva che lottava fiaccamente. Così, anche in quella epoca remota, troviamo che gli antichi erano già *troppo illuminati per credere in un diavolo personale.* Poiché Tifone era rappresentato in uno dei suoi simboli sotto la figura di un asino nelle feste dei sacrifici del sole, i sacerdoti egiziani esortavano i fedeli a non portare sulla persona ornamenti d'oro per non dare alimento all'*asino*. [21]

Tre secoli e mezzo prima di Cristo, Platone esprimeva la sua opinione sul male dicendo che "nella materia vi è una forza cieca e refrattaria che resiste alla volontà del Grande Artefice". Questa forza cieca, sotto l'influsso cristiano, fu resa veggente e responsabile, e venne trasformata in Satana.

La sua identità con Tifone non puòessere messa *in* dubbio leggendo, in *Giobbe,* la descrizione della sua comparsa con i figli di Dio davanti al Signore. Egli accusa Giobbe di essere pronto a maledire il Signore, in sua presenza, se appena provocato. Egualmente Tifone, nel *Libro dei morti* egiziano, appare come accusatore. La somiglianza si estende perfino ai nomi perché uno degli appellativi di Tifone era *Seth o Seph,* che, come Satan in ebraico significa avversario. In arabo la parola è *Shâtana,* essere avversario, perseguitare, e Manetone dice che aveva ucciso a tradimento Osiride e *si* era alleato con i Shemiti, ossia gli Israeliti. Questo ha forse dato origine alla favola narrata da Plutarco, che, in seguito alla lotta fra Oro e Tifone, questi, atterrito dal delitto compiuto, "fuggì per sette giorni su di un asino e, fuggendo, generò i figli Ierosolumos e ludaios (Gerusalemme e Giudea)".

Riferendosi a un'invocazione a Tifone-Seth, il professor Reuvens dice che gli Egiziani adoravano Tifone sotto la forma di un asino; e, secondo lui, Seth "appare gradualmente fra i Semiti come lo sfondo della loro coscienza religiosa". [22] Il nome dell'asino, in copto, AO, è una forma fonetica di IAO, e quindi l'animale divenne una forma simbolica. Satana è così una creazione posteriore, scaturita dalla fantasia sovreccitata dei Padri della Chiesa. Per qualche rovescio di fortuna, a cui gli dèi sono soggetti al pari dei mortali, Tifone-Seth precipitò dalla sua eminenza di figlio deificato di Adam Kadmon alla degradante condizione di spirito subalterno, di mitico demoneasino. Gli scismi religiosi sono soggetti alle meschinità e ai ripicchi al pari delle contese settarie dei laici. Ne troviamo un convincente esempio nella riforma zoroastriana, quando il magismo si separò dall'antica fede dei brahmani. I rifulgenti Deva del *Veda* divennero, nella riforma religiosa di Zoroastro, i daêva, o spiriti

---

(20) Jacob Bryan, *Analysis of Ancient Mythlogy.*
(21) Plutarco, *De Iside*, XXX, XXXI.
(22) Wilkinson, *Ancient Egyptians,* pag. 434.

malvagi dell'*Avesta.* Anche Indra, il dio luminoso, fu cacciato nelle tenebre per lasciare in una più fulgida luce Ahura-mazda, la Divinità saggia e suprema. [23]

La strana venerazione in cui gli ofiti tenevano il serpente che rappresentava il Christos, può apparire meno perturbante se lo studioso ricorda che in tutte le epoche il serpente fu il simbolo della divina sapienza che uccide per resuscitare, distrugge solo per ricostruire meglio. Mosè viene fatto discendere da Levi, la tribù serpente. Gautama-Buddha appartiene a un linguaggio serpentino attraverso la razza Naga (serpente) dei re che regnarono in Magadha. Ermete, o il dio Taaut (Thoth), nel suo simbolo serpentino è Têt; e, secondo le leggende ofite, Gesù, o Christos, è nato da un serpente (sapienza divina o Spirito Santo), ossia egli divenne un Figlio di Dio attraverso la sua iniziazione alla "scienza del serpente". Vishnu, che è identico alI'egiziano Kneph, riposa sul serpente celeste dalle *sette* teste.

Il drago rosso, o igneo, degli antichi tempi era l'insegna militare degli Assiri. Ciro lo adottò quando la Persia ebbe il predominio. In seguito lo adottarono i Romani e i Bizantini; e così il "grande drago rosso", dopo essere stato il simbolo di Babilonia e di Ninive, divenne il simbolo di Roma. [24]

La tentazione, o probazione, [25] di Gesù è comunque l'occasione più drammatica in cui Satana appare. Come per provare la designazione di Apollo, Esculapio e Bacco, *Diobolos*, o figlio di Zeus, egli è anche chiamato *Diabolos*, o accusatore. La scena della probazione fu il deserto. Nel deserto attorno al Giordano e al Mar Morto vi erano le sedi dei "figli dei profeti", e degli Esseni. [26] Questi asceti solevano sottoporre i loro neofiti alle probazioni, analoghe alle *torture* dei riti mitraici; e la tentazione di Gesù fu evidentemente una scena di questo tipo. Di conseguenza, nel *Vangelo secondo Luca,* è detto che il "Diavolo, dopo aver compiuto la probazione, lo lasciò per un certo tempo, *αχες χαςρομ*; e Gesù tornò in Galilea nel potere dello spirito". Ma il *ζςάβολος*, o Diavolo, in questo caso, non è evidentemente un principio maligno, bensì tale da esercitare una disciplina. In questo senso i termini Diavolo e Satana sono ripetutamente impiegati. [27] Così quando Paolo si esaltava troppo per l'abbondanza di rivelazioni o di manifestazioni visive, gli veniva inflitta "una spina nella carne, ossia un angelo di Satana" per frenarlo. [28]

La storia di Satana nel *Libro di Giobbe* ha un carattere simile. Egli viene rappresentato tra i "Figli di Dio" che si manifestano al cospetto del Signore, come in una iniziazione mistica. Il profeta Michea descrive una scena simile nella quale egli "vide il Signore seduto nel Suo trono, con tutta la schiera celeste presso di Lui", con la quale Egli si consigliava: in conseguenza venne deciso di mettere "uno spirito menzognero nella bocca dei profeti di Ahab". [29] Il Signore si consiglia con Satana e gli dà carta bianca per mettere alla prova la fede di Giobbe. Questi è privato delle sue ricchezze e della sua famiglia e colpito da una malattia ripugnante. Nel momento estremo sua moglie dubita della sua fermezza e lo esorta ad adorare Dio, perché ormai è in punto di morte. I suoi amici lo accusano, e infine il Signore, il supremo ierofante stesso, lo rimprovera per aver pronunciato parole senza

---

[23] Vedi *Vendidad,* fargart X.
[24] Salverte, *Des Sciences occultes,* appendice, nota A.
[25] Il termine *περαδμς* significa prova o probazione.
[26] 2, *Samuele,* II, 5, 15; VI, 1-4. Plinio.
[27] Vedi I, *Corinzi*, V, 5; 2, *Corinzi* XI, 14; I, *Timoteo,* I, 20.
[28] Vedi seconda epistola di Paolo ai *Corinzi,* XII. In *Numeri,* XXII, 22, l'angelo del Signore viene descritto come rappresentante la parte di un Satana nei confronti di Balaam.
[29] I, *Re,* XXII, 19-23.

saggezza e per essersi opposto all'Onnipotente. A questo rimbrotto Giobbe cede dicendo: "Io ti domanderò e tu mi risponderai: perché ho orrore di me e piango nella polvere e nelle ceneri"? Immediatamente viene vendicato. "Il Signore disse a Eliphas... tu non hai detto di me le cose giuste, come ha fatto il mio servo Giobbe". La sua integrità era stata provata e la sua predizione si era avverata. "Io so che il mio campione vive e che mi sosterrà sino al termine dell'esistenza su questa terra; e anche quando la mia pelle e il mio corpo stesso saranno consumati, pur senza la mia carne vedrò Dio". La predizione si avverò: "Ho udito di te con le orecchie, ma ora i miei occhi ti vedono... E il Signore trasse Giobbe dalla cattività".

In tutte queste scene non si manifesta un così malvagio diabolismo quale è supposto caratterizzare "l'avversario delle anime".

Alcuni scrittori dotti e meritevoli pensano che il Satana del *Libro di Giobbe* sia un mito ebraico contenente la dottrina mazdeista del Principio del male. Il dott. Haug nota che "la religione zoroastriana presenta una stretta affinità, o meglio una identità con la religione mosaica e il cristianesimo relativamente alla personalità e agli attributi del Diavolo e alla resurrezione dei morti. [30] La guerra dell'*Apocalisse* tra Michele e il Drago può essere fatta risalire con eguale facilità a uno degli antichi miti degli Ariani. Nell'*Avesta* leggiamo della guerra fra Thraetaona e Azhi-Dahaka, il serpente distruttore. Burnouf ha cercato di dimostrare che il mito vedico di Ahi, o il serpente, che lotta contro gli dèi, è stato gradualmente evemerizzato nella "battaglia di un uomo pio contro il potere del male", nella religione mazdeista. Con queste interpretazioni, Satana si identificherebbe con Zohak o Azhi-Dahaka, che è un serpente a tre teste, l'una delle quali è umana. [31]

Beel-Zebub è generalmente distinto da Satana. Nel *Nuovo Testamento Apocrifo* sembra essere considerato come il reggitore del regno sotterraneo. Il nome viene generalmente interpretato come "Baal delle mosche", che potrebbe essere una designazione degli Scarabei, o scarafaggi sacri. [32] Più esattamente dovrebbe essere letto come è dato sempre nel testo greco dei *Vangeli,* Beelzebul, o signore della casa, come viene certamente interpretato in *Matteo*, X, 25: "Se hanno chiamato Beelzebul il padrone della casa, quanto più chiameranno così i suoi familiari"? Fu anche chiamato il principe o arconte dei diavoli.

Tifone appare nel *Libro dei morti* come l'accusatore delle anime quando esse si presentano al giudizio, così come si presentò ad accusare Giosuè, il sommo sacerdote, dinanzi all'angelo, e come il Diavolo venne a tentare Gesù, ossia a metterlo alla prova, durante il suo grande digiuno nel deserto. Egli fu anche la divinità chiamata Baal-Tsephon, o dio della cripta, nel libro dell'*Esodo*, e *Seth,* o pilastro. Durante questo periodo il culto antico, o arcaico, si trovava più o meno sotto la direzione del governo; in linguaggio

---

[30] Haug, *Essays on the Sacred Language, Writings and Religion of the Parsees.*

[31] L'*Avesta* descrive il serpente Dahaka come proveniente dalla regione di Bauri, o Babilonia Babilonia. Nella storia dei Medi vi sono due re di nome Deiokes o Dahaka, e Astiage o Az-dahaka. Vi furono dei figli di Zohak su vari troni orientali dopo Feridun. E dunque evidente che, per Zohak si intende la dinastia assira il cui segno era il *purpureum signum draconis*, il segno purpureo del drago. Da un'antichità remotissima *(Genesi,* 14) questa dinastia regnò in Asia, in Armenia, in Siria, in Arabia, in Babilonia, in Media, in Persia, in Bactriana e in Afghanistan. Infine venne rovesciata da Ciro e da Dario Istaspe, dopo "1000 anni" di regno. Yima e Thraetaona, o Jemshid e Feridun, sono senza dubbio personificazioni. Zohak probabilmente impose ai Persiani il rito del fuoco, assiro o dei magi. Dario era il vice-reggente di Ahura-Mazda.

[32] Il nome, nei Vangeli è *βεελΣεβούλ*, o Baal della abitazione. E certo che Apollo, il Dio Delfio, in Origine non era greco ma fenicio. Egli era il Paian o medico, come pure il dio degli oracoli. Non ci vuole un grande sforzo di immaginazione per identificarlo con Baal-*Zebul*, il dio di Ekron, o Acheronte, indubbiamente cambiato in *Zebub*, o mosche, dagli Ebrei per derisione.

figurativo, Osiride era stato ucciso a tradimento e tagliato in quattordici (due volte *sette)* pezzi, e chiuso in una bara da suo fratello Tifone, e Iside era andata a Biblo in cerca del suo corpo.

Non bisogna dimenticare a questo proposito che il Saba o Sabazio, della Frigia e della Grecia, fu lacerato in sette *pezzi* dai Titani, e che egli fu, come il caldeo Heptaktis, il dio dai *sette* raggi. Il Siva indù è rappresentato coronato da sette serpenti, ed è il dio della guerra e della distruzione. L'ebreo Jehovah, il Sabaoth, è anche chiamato il Signore degli eserciti, Seba o Saba, Bacco o Dioniso Sabazio. Così che si può dimostrare facilmente che tutti erano identici.

Infine i principi dell'antico regime, gli dèi che, sotto l'assalto dei giganti, avevano assunto forme di animali e si erano nascosti in Etiopia, tornarono e scacciarono i pastori.

Secondo Giuseppe, gli Hyksos erano gli antenati degli Israeliti. (33) Questo, senza dubbio, è sostanzialmente vero. Le *Scritture* ebraiche, che raccontano una storia piuttosto diversa, furono scritte in un periodo successivo e subirono varie revisioni prima di essere promulgate pubblicamente. Tifone divenne odioso in Egitto e i pastori furono considerati una "abominazione". "Nel corso della ventesima dinastia fu improvvisamente trattato come un demone maligno, tanto che le sue immagini e il suo nome furono cancellati in tutti i monumenti e le iscrizioni a portata di mano. (34)

In ogni epoca gli dèi sono stati evemerizzati in uomini. Vi furono tombe di Zeus, di Apollo, di Ercole e di Bacco, spesso menzionate per dimostrare che originalmente essi erano semplicemente dei mortali. Sem, Cam e lafet sono fatti risalire alle divinità Shams dell'Assiria, Kham dell'Egitto e al titano Giapeto. Seth era il dio degli Hyksos, Enoch, o Inaco, degli Argivi; e Abramo, Isacco e Giuda sono stati confrontati con Brahma, Ikshwaka e Yadu del pantheon indù. Tifone precipitò dalla divinità nella diavoleria, entrambe nel suo carattere come fratello di Osiride e come il Seth o Satana dell'Asia. Apollo, il dio del giorno, divenne, nella sua più antica veste fenicia non già Baal Zebul, il dio oracolo, ma il principe dei demoni e finalmente il signore del mondo sotterraneo. La separazione del mazdeismo dal vedismo trasformò i *deva,* o dèi, in potenze malefiche. Anche Indra, nel *Vendidad*, è presentato come il subalterno di Ahriman, (35) da lui creato dalla sostanza delle tenebre, (36) insieme con Siva (Surya) e con i due Aswin. Anche Jahi è il demone della lussuria, probabilmente identico a Indra.

Le varie tribù e nazioni ebbero i loro dèi tutelari e calunniarono quelli dei popoli nemici. Le trasformazioni di Tifone, Satana e Beelzebub sono di questo tipo. In realtà Tertulliano parla di Mithra, il dio dei misteri, come di un diavolo.

Nel dodicesimo capitolo dell'*Apocalisse*, Michele e i suoi angeli travolgono il Drago e i suoi angeli: "E il Grande Drago fu abbattuto, l'antico Ofis chiamato Diavolo e Satana, che ingannò il mondo intero". E si aggiunse: "Lo vinsero col sangue dell'Agnello". L'Agnello, o Cristo, dovette scendere lui stesso nell'inferno, il mondo dei morti, e rimanervi tre giorni, a quanto racconta il mito, prima di soggiogare il nemico.

---

(33) *Contro Apione,* I, 25. "Gli Egiziani colsero molte occasioni per odiarci e invidiarci; anzitutto perché i nostri antenati (gli Hyk-sos o pastori) avevano avuto il dominio sulla loro terra, e quando essi si allontanarono da loro e tornarono al proprio paese, vissero là in prosperità".

(34) Bunsen. Il nome *Seth* con la sillaba *an* dal caldeo *ana,* Cielo, forma il termine *Satan.* Sembra che gli amatori di giuochi di parole si siano concentrati su questo, secondo il loro costume, facendo derivare *Satana* dal verbo טטו *sitan,* opporsi.

(35) *Vendidad,* fargart X. Il nome V*endidad* è una contrazione di Vidaeva-data: ordinazione contro i Daeva.

(36) *Bundahest:* "Ahriman creò dalla sostanza delle tenebre Akuman e Ander, e poi Sauru e Nakit".

Michele fu chiamato dai cabalisti e dagli gnostici "il Salvatore", l'angelo del Sole, e angelo della Luce (ביבאל, probabilmente, da יבח, manifestare, e אל, Dio). Egli era il primo degli Eoni ed è noto agli studiosi di antichità come o "l'angelo sconosciuto" rappresentato sugli amuleti gnostici.

L'autore dell'*Apocalisse*, se non un cabalista, deve essere stato uno gnostico. Michele non fu un personaggio originale che gli si presentò nella sua visione (epopteia), ma il Salvatore e l'uccisore del Drago. Le ricerche archeologiche lo hanno indicato come identico ad Anubi, la cui effige fu recentemente scoperta su di un monumento egiziano, con la corazza e la lancia, come san Michele e san Giorgio. Egli è anche rappresentato nell'atto di uccidere il Drago, che ha la testa e la coda di serpente. (37)

Champollion, studioso delle opere di Lepsius, e altri egittologi, riconosceranno facilmente Iside come la "donna col bambino", "vestita di Sole e con la Luna sotto i piedi", perseguitata dal "grande Drago ardente", e a cui "furono date due ali della Grande Aquila perché potesse fuggire nel deserto". Tifone aveva la pelle rossa. (38)

I Due Fratelli, i Principi, del bene e del male, appaiono nel mito biblico come in quelli dei gentili, come Caino e Abele, Tifone e Osiride, Esaù e Giacobbe, Apollo e Pitone ecc. Esaù, o Osu, è rappresentato, alla nascita, come "coperto per tutto il corpo da una peluria rossa". Egli è Tifone, o Satana, che si oppone al fratello.

Relazione di Satana con il culto del serpente

Dalla più remota antichità il serpente fu tenuto da ogni popolo nella massima venerazione, come rappresentante della divina sapienza e simbolo dello spirito, e sappiamo da Sanchuniaton che Ermete o Toth fu il primo a considerare il serpente "come il rettile più affine allo spirito". Il serpente gnostico con le sette vocali sopra la testa è solo una copia di Ananta, il serpente dalle sette teste su cui siede Vishnu.

Ci siamo non poco sorpresi nel trovare, leggendo l'ultimo trattato europeo sul culto del serpente, la confessione dell'autore secondo la quale il pubblico "è ancora quasi all'oscuro circa le origini di tale superstizione". C. Staniland Wake, M.A.I., da cui citiamo, dice: "Lo studioso di mitologia sa che certe idee furono associate al serpente dai popoli antichi, e che esso fu il simbolo favorito di particolari divinità; ma è ancora incerto perché sia stato scelto questo animale a preferenza di qualsiasi altro". (39)

James Fergusson, della Royal Society, che ha raccolto tanto materiale su questo antico culto, sembra non sospettare la verità più degli altri. (40)

La nostra spiegazione del mito può essere di scarso valore per gli studiosi di simbologia, e tuttavia crediamo che l'interpretazione dell'antico culto del serpente, data dagli iniziati, sia quella giusta. Nel vol. I, pag. 10, citiamo un passo del mantra del serpente, nell'*Aytareya-Brahmana*, il quale parla della terra chiamandolo *Sarpa Râjini,* la Regina dei Serpenti, e la "madre di tutto ciò che si muove". Queste espressioni si riferiscono al fatto che, il nostro globo, prima di assumere una forma ovoidale, o sferica, era una lunga striscia di polvere cosmica, una nebbia di fuoco che si muoveva e si contorceva come un serpente. Era, dicono le spiegazioni, lo Spirito di Dio che si muoveva sul caos finché il suo soffio incubò la materia cosmica e le fece assumere la forma anulare di un serpente che si morde la coda, emblema di eternità in senso spirituale e del nostro mondo in senso fisico. Secondo le nozioni dei più

(37) Vedi Lenoir, "Du Dragon de Metz", in *Mémoires de l'Académie Celtique,* I, 11, 12.
(38) Plutarco, *Iside e Osiride.*
(39) *The Origin of Serpent Worship,* di C. Staniland Wake, M.A.I. New York; J. W. Bouton, 1877.
(40) *Tree and Serpent Worship,* ecc.

antichi filosofi, come abbiamo dimostrato nei capitoli precedenti, la terra, come un serpente, getta via la sua pelle e appare ringiovanita dopo ogni pralaya minore, e, dopo il grande pralaya, risorge ed evolve di nuovo dalla sua esistenza soggettiva in una esistenza oggettiva. Al pari del serpente, dice Sanchuniaton, non solo "si libera della sua vecchiaia, ma aumenta di dimensioni e di forza". Per questo, non solo Serapide, e più tardi Gesù, vennero rappresentati da un grande serpente, ma, anche nel nostro secolo, grandi serpenti sacri sono allevati con cura nelle moschee musulmane, a esempio in quella del Cairo. Nell'alto Egitto si dice che un santo famoso appaia sotto la forma di un grande serpente; e in India, in alcune culle, viene allevata una coppia di serpenti, maschio e femmina, insieme con l'infante, e spesso dei serpenti vengono tenuti nelle case perché si pensa che portino un'aura magnetica di saggezza, di salute e di buona fortuna. Essi sono la progenie di Sarpa Râjini, la terra, e sono dotati di tutte le sue virtù.

Nella mitologia indù, Vasaki, il Grande Drago, versa su Durga, dalla propria bocca, un fluido velenoso che si sparge al suolo, ma il suo consorte Siva ordina alla terra di aprire la bocca e di inghiottirlo.

Così il mistico dramma della vergine celeste inseguita dal drago che vuole divorare il suo bambino, fu non solo raffigurato nelle costellazioni del cielo, come è stato detto, ma rappresentato nel segreto culto dei templi. Era il mistero del dio Sole e scritto su di un'immagine nera di Iside. (41) Il Fanciullo divino era inseguito dal crudele Tifone. (42) In una leggenda egiziana si dice che il Drago insegue Thuesis (Iside) mentre cerca di proteggere suo figlio. (43) Ovidio descrive Dione (consorte del primo Zeus pelasgio, e madre di Venere) mentre fugge da Tifone fino all'Eufrate, (44) riconoscendo così che. il mito apparteneva a tutte le regioni in cui venivano celebrati i misteri. Virgilio canta la vittoria:

"Salve, caro figlio degli dèi, grande figlio di Giove!
Ricevi i grandi onori; il tempo è giunto;
Serpente morrà! (45).

Alberto Magno, lui stesso alchimista e studioso di scienze occulte, anche se vescovo della Chiesa Cattolica, nel suo entusiasmo per l'astrologia dichiara che il segno zodiacale della vergine celeste sale all'orizzonte il 25 dicembre, nel momento assegnato dalla Chiesa alla nascita del Salvatore. (46)

Il segno e il mito della madre e del bambino erano noti migliaia di anni prima dell'èra cristiana. Il dramma dei misteri di Demetra rappresenta Persefone, sua figlia, rapita da Plutone o Ade nel regno dei morti; e quando sua madre finalmente la scopre là, essa vi si è insediata come regina del regno delle Tenebre. Questo mito fu trascritto dalla Chiesa nella leggenda di sant'Anna (47) che va in cerca di sua figlia Maria, portata da Giuseppe in Egitto. Persefone è rappresentata con due spighe di grano in mano; e così pure Maria negli antichi

(41) Godfrey Higgins, *Anacalypsis;* Dupuis, *Origines des Cultes,* III, 51.
(42) Martianus Capella, *Inno al Sole*, I, II; Movers, *Phiniza,* pag. 226.
(43) Plutarco, *Iside e Osiride*.
(44) Ovidio, *Fasti,* II, 451.
(45) Virgilio, *Egloghe,* IV.
(46) Knorring, *Terra et coelum,* 53.
(47) Anna è una designazione orientale del caldeo *ana,* cielo, da cui Anaitis e Anaitres: Durga, la consorte di Siva, è anche chiamata Anna puma, e fu senza dubbio l'originale di sant'Anna. La madre del profeta Samuele si chiamava Anna; il padre della sua controparte, Sansone, era *Manu*.

dipinti, e la Vergine celeste della costellazione. L'arabo Albumazar indica l'identità dei vari miti dicendo:

"Nel primo decano della Vergine, ascende una fanciulla chiamata in arabo Aderenosa (Adhanari?) ossia pura e immacolata vergine, [48] graziosa nella persona, amabile nel comportamento, modesta nei costumi, con i capelli sciolti e in mano due spighe di grano, seduta su di un trono adorno, nell'atto di nutrire un bambino nel luogo detto Hebraea. Un bambino, voglio dire, chiamato Iessus da alcuni popoli, che significa Issa, e, in greco, Cristo".[49]

In questo periodo le idee greche, asiatiche ed egiziane avevano subito una notevole trasformazione. I misteri di Dioniso-Sabazio erano stati sostituiti dai riti di Mitra, le cui "grotte" sostituirono le cripte del precedente dio dalla Babilonia alla Britannia. Serapide, o Sri-Apa, proveniente dal Ponto, aveva usurpato il posto di Osiride. Il re dell'Indostan orientale, Asoka, aveva abbracciato la religione di Siddhârta e mandato missionari in Asia, in Siria, in Egitto e fino in Grecia a promulgare il vangelo della saggezza. Gli esseni della Giudea e dell'Arabia, i terapeuti [50] dell'Egitto, e i pitagorici [51] della Grecia e della Magna Grecia erano evidentemente seguaci della nuova fede. Le leggende di Gautama soppiantarono i miti di Oro, Anubi, Adone, Ati e Bacco. Esse vennero poi rielaborate nei misteri e nei Vangeli, e a esse dobbiamo la letteratura nota come evangelica e il *Nuovo Testamento Apocrifo*. Queste scritture vennero accolte dagli ebioniti, dai nazarei e da altre sette come libri sacri che potevano "essere mostrati solo ai saggi"; e furono così custoditi finché l'oscurantista influenza del governo ecclesiastico romano non riuscì a strapparle ai loro custodi.

Al tempo in cui si dice che il sommo sacerdote Hilkiah trovasse il *Libro della Legge*, i *Purana* (Scritture) indù erano noti agli Assiri. Questi avevano per molti secoli tenuto il dominio dall'Ellesponto all'Indo e probabilmente spinsero gli Ariani della Battriana fino al Punjab. Il *Libro della Legge* sembra essere stato un *Purana*. "I dotti brahmani", dice Sir William Jones, "sostengono che, per costituire un vero *purana* sono necessarie cinque condizioni:

1, Trattare della creazione della materia in generale.
2. Trattare della *creazione o produzione della materia secondaria e degli esseri spirituali.*
3. Presentare un riassunto cronologico dei grandi periodi del tempo.
4. Presentare un riassunto genealogico delle principali famiglie che regnarono sul paese.
5. Infine presentare la storia di alcuni grandi uomini in particolare".

E certo che, chiunque abbia scritto il *Pentateuco,* aveva dinanzi a sé questo piano, e così pure che gli autori del *Nuovo Testamento* erano perfettamente al corrente del culto ritualistico buddhista, delle sue leggende e delle sue dottrine, grazie ai missionari buddhisti che, in quel tempo, erano numerosi in Palestina e in Grecia.

---

(48) Le vergini dell'antichità, come si vedrà, erano semplicemente *alme,* ossia nubili.
(49) Kircher, *OEdipus AEgypticus, III,* 5.
(50) *ὕεαπε - υω* — vw, servire, adorare, guarire.
(51) E. Pococke fa derivare il nome *Pitagora* da *Buddha e guru,* maestro spirituale. Higgins lo considera celtico e dice che significa osservatore delle stelle. Vedi *Celtic Druids.* Se, tuttavia facciamo derivare la parola *Pyto* da *פטט*, *petah il* nome significherebbe: espositore di oracoli, e Buddha guru: maestro delle dottrine di Buddha.

Ma "senza il Diavolo non vi è Cristo". È questo il dogma fondamentale della Chiesa. Dobbiamo dunque esaminarli insieme. Vi è tra di essi un misterioso legame, forse più stretto che non si creda, fino a raggiungere l'identità. Se mettiamo insieme i mitici figli di Dio, tutti considerati come "primogeniti", troviamo che si incastrarono fra loro fondendosi in questo duplice carattere. Adam Kadmon si biforca dalla sapienza spirituale concettiva in quella creativa che evolve la *Materia.* L'Adamo fatto di polvere è insieme il figlio di Dio e Satana; e quest'ultimo è pure un figlio di Dio, [52] secondo Giobbe.

Ercole era egualmente "il Primogenito". Egli è anche Bel, Baal e Bal, e di conseguenza Siva, il Distruttore. Bacco fu detto da Euripide "Bacco, il figlio di Dio". Bacco, da bambino, come il Gesù dei *Vangeli, apocrifi,* fu molto temuto. E descritto come benevolo verso l'umanità, e tuttavia spietato nel punire chiunque mancasse di rispetto al suo culto. Penteo, figlio di Cadmo e di Ermione, fu, come il figlio di rabbi Hannon, distrutto per la sua mancanza di pietà.

Il libro di Giobbe e il Libro dei morti

L'allegoria di Giobbe, che è stata già citata, se esattamente intesa, ci dà la chiave di tutti questi problemi sul Diavolo, la sua natura e il suo compito; e conferma quanto abbiamo affermato. Nessuna persona pia si scandalizzi per questa definizione di "allegoria". Il mito fu il favorito e universale metodo di insegnamento nei tempi antichi. Paolo, scrivendo ai Corinzi dichiara che l'intera storia di Mosè e degli Israeliti era figurata; [53] e nella sua *Epistola ai Galat*i, afferma che tutta la storia di Abramo, delle sue due mogli e dei loro figli era un'allegoria. [54] In realtà è una teoria quasi certa che i libri storici dell'*Antico Testamento* avessero questo stesso carattere. Non ci prendiamo dunque alcuna eccessiva libertà con il *Libro di Giobbe* se lo definiamo come Paolo ha definito le storie di Abramo e di Mosè.

Ma dobbiamo, forse, spiegare l'antico uso dell'allegoria e della simbologia. Nella prima, la verità era lasciata alla deduzione; il simbolo esprimeva invece una qualche qualità astratta della Divinità che i laici potevano facilmente apprendere. Il suo più alto significato si esauriva qui; ma veniva poi impiegato dalla moltitudine come immagine nei suoi riti idolatri. L'allegoria era invece riservata ai recessi del santuario, dove solo gli eletti venivano ammessi. Di qui la risposta di Gesù quando i suoi discepoli gli chiesero perché parlasse in parabole alla moltitudine: "A voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei Cieli, ma a loro non è dato. Perché a chiunque ha sarà dato, ed egli sarà ancor più nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". Nei misteri minori veniva lavata una scrofa per rappresentare la purificazione del neofita; e il suo ritorno al fango indicava la natura superficiale dell'opera che era stata compiuta.

"Il mito è il pensiero segreto dell'anima. La caratteristica del mito è di riflettersi nella storia (o forma storica). Come nell'epos, così nel mito l'elemento storico predomina. Dei fatti (eventi esterni) spesso costituiscono la base del mito, e con essi si intrecciano idee religiose".

---

[52] Nel Museo segreto di Napoli vi è un bassorilievo di marmo rappresentante la *Caduta dell'uomo*, *in cui il Dio Padre fa la parte del Serpente ingannatore.*

[53] Prima *Epistola ai Corinzi*, X, 11: "Tutte queste cose avvennero a loro come *figure*".

[54] *Galati,* IV, 24: "È scritto che Abramo ebbe due figli, l'uno da una schiava e l'altro da una libera... e questo è un'allegoria".

L'intera allegoria di Giobbe è un libro aperto per chi capisce il linguaggio figurato dell'Egitto quale appare nel *Libro dei morti.* Nella scena del giudizio, Osiride è rappresentato seduto nel suo trono, tenendo in una mano il simbolo della vita, "il gancio di attrazione", e nell'altra il mistico ventaglio bacchico. Dinanzi a lui stanno i figli di Dio, i quarantadue assessori dei morti. Un altare è immediatamente davanti al trono, coperto di doni e sormontato dal sacro loto, sul quale stanno quattro spiriti. Sull'ingresso sta l'anima che deve essere giudicata, e a cui Thmei, il genio della verità, dà il benvenuto in questa conclusione della probazione. Thoth, con una canna, registra il processo nel Libro della Vita. Oro e Anubi, presso la bilancia, verificano il peso che determina se il cuore del defunto controbilancia il simbolo della verità o se questo prevale. Su di un piedistallo vi è una cagna, simbolo dell'Accusatore.

L'iniziazione ai Misteri, come ogni persona intelligente sa, era una rappresentazione drammatica delle scene del mondo sotterraneo. Tale era l'allegoria di Giobbe.

Parecchi critici hanno attribuito questo libro a Mosè. Ma esso è più antico del *Pentateuco.* Jehovah non è menzionato nel poema e, se il suo nome appare nel prologo, il fatto deve essere attribuito a un errore del traduttore o a una premeditazione dovuta alla necessità di trasformare il politeismo in una religione monoteista. Il piano seguito fu quello, semplicissimo, di attribuire i vari nomi degli Elohim (dèi) a un unico dio. Così in uno dei più antichi testi ebraici di *Giobbe* (cap. XII, 9) vi è il nome di Jehovah, mentre tutti gli altri manoscritti hanno "Adonai". Ma nel poema originale Jehovah non appare. Invece di questo nome troviamo *Al, Aleim, Ale, Shaddai, Adonai* ecc. Dobbiamo dunque concludere che o il prologo e l'epilogo vennero aggiunti in un periodo più tardo, cosa inammissibile per molte ragioni, o che sono stati manomessi come il resto dei manoscritti. Inoltre in questo poema arcaico non troviamo alcuna menzione dell'istituzione del Sabato, ma moltissimi riferimenti al sacro numero sette, di cui parleremo più avanti, e una diretta discussione sul sabeismo, il culto dei corpi celesti, prevalente allora in Arabia. In essa, Satana è chiamato un "Figlio di Dio", uno del concilio che si presenta dinanzi a Dio, ed Egli lo induce a tentare la fede di Giobbe. In questo poema, più chiaro e semplice di ogni altro, troviamo il significato dell'appellativo Satana. E un termine per indicare il compito o il personaggio del *pubblico accusatore.* Satana è il Tifone degli Egiziani, che abbaia le sue accuse nell'Amenthi: un ufficio non meno rispettabile di quello del pubblico ministero ai nostri giorni; e se, per l'ignoranza dei primi cristiani, è stato poi identificato col Diavolo, egli non vi ebbe alcuna parte.

Il *Libro di Giobbe è* una completa rappresentazione dell'antica iniziazione, e del processo che generalmente precedeva la massima delle cerimonie. Il neofita si vede privato di tutto ciò che aveva per lui valore e afflitto da ogni infermità. Sua moglie lo invita ad adorare Dio e morire: non vi è più speranza per lui. Tre amici appaiono sulla scena per reciproco accordo: Eliphas, il dotto temanita, pieno della scienza "che i saggi hanno appreso dai loro padri, e soltanto alla quale è stata data la terra"; Bildad, il conservatore, che prende le cose come vengono e giudica che Giobbe si è comportato male e perciò è stato afflitto; e Zophar, intelligente e abile nelle cose pratiche, ma non intimamente saggio. Giobbe risponde baldamente: "Se ho errato è cosa che riguarda me. Voi vi gloriate e mi rimproverate, ma chi mi ha rovinato è Dio. Perché mi perseguitate e non vi accontentate di vedere la mia carne così corrotta? Ma io so che il mio Campione vive e che un giorno sarà al mio fianco sulla terra; e,

sebbene insieme alla mia pelle sarà distrutto tutto ciò che vi è sotto di essa, tuttavia, pur senza carne, vedrò Dio... Voi dovete dire: "Perché Io molestiamo"? Perché la radice di questo è in me".

Questo passo, come tutti gli altri in cui si possono trovare le più sottili allusioni a un "Campione", a un "Liberatore", o a un "Vendicatore", è stato interpretato come un diretto riferimento al Messia. Ma, indipendentemente dal fatto che, nei Settanta, questi versi sono tradotti:

"Perché io so che Egli è eterno,
E sta per liberarmi sulla terra

Per risanare questa mia pelle che soffre queste cose ecc., nella versione del re Giacomo, quale si presenta, non vi è alcuna somiglianza con l'originale. [55] Gli astuti traduttori lo hanno reso: "Io so che il mio *Redentore vive*" ecc. E tuttavia i *Settanta*, la *Vulgata* e l'originale ebraico devono essere tutti considerati come Parola ispirata da Dio. Giobbe si riferisce al proprio spirito *immortale*, che è eterno e che, quando viene la morte, lo libererà dal suo corrotto corpo terreno e lo rivestirà di un nuovo involucro spirituale. Nei *Misteri eleusini*, nel *Libro dei Morti* egiziano e in tutte le altre opere che trattano di iniziazione, questo "essere eterno" ha un nome. Per i neoplatonici era *Nous*, I'Augoeide; per i buddhisti. è *Aggra,* e per i Persiani *Ferwer.* Tutti sono chiamati i "Liberatori", i "Campioni", i "Metatroni" ecc. Nelle sculture mitraiche della Persia, il *ferwer* è raffigurato come una figura alata che si libra nell'aria sopra il suo "oggetto" o corpo. [56] È il sé luminoso, l'Âtman degli Indù, il nostro spirito immortale che solo può redimere la nostra anima e la redimerà se lo seguiamo invece di essere tratti in basso dal corpo. Di conseguenza nei testi caldei si legge: "Il mio *liberatore,* il mio *ristoratore",* ossia lo spirito che restaura il corpo umano decaduto e lo trasforma in un rivestimento di etere. Ed è questo *Nous, Augoeide, Ferwer, Aggra,* Spirito di se stesso, quello che il trionfante Giobbe vedrà senza la sua carne, ossia quando sarà fuggito dalla sua prigione corporea, e che il traduttore chiama "Dio".

Non solo nel poema di Giobbe non vi è la minima allusione al Cristo, ma è oggi dimostrato che tutte le versioni di differenti traduttori, che concordano con quella del re Giacomo, furono scritte sull'autorità di Gerolamo, il quale si prese strane libertà nella sua *Vulgata.* Egli fu il primo a inserire nel testo questo verso di sua fabbricazione:

"*Io so che il mio Redentore vive*
E che nell'ultimo giorno *sorgerò dalla terra*
E di nuovo sarò avvolto nella mia pelle,
E nella carne vedrò il mio Dio".

Egli può avere avuto buone ragioni per credere in questo perché *lo sapeva,* ma per gli altri, che *non* sapevano e che per di più trovavano nel testo un'idea del tutto diversa, questo prova solo che Gerolamo aveva deciso di fare una nuova interpolazione per rafforzare il dogma della resurrezione "nell'ultimo giorno", nella stessa pelle e nelle stesse ossa di cui ci si era serviti sulla terra. Davvero una piacevole

---

(55) Vedi *Giobbe,* di vari traduttori, e confrontare i diversi testi.
(56) Vedi Kerr Porter, *Persia,* vol. I, tavole 17, 41.

prospettiva della "restaurazione". E perché no anche nella camicia nella quale il corpo morì?

Come poteva, l'autore del *Libro di Giobbe,* conoscere qualche cosa del *Nuovo Testamento,* quando, evidentemente, ignorava del tutto anche l'*Antico*? Vi è la totale assenza di ogni allusione a qualsiasi patriarca, e il libro è così evidentemente opera di un *iniziato*, che una delle tre figlie di Giobbe è chiamata con un nome mitologico decisamente "pagano". Il nome *Kerenhappuch* è stato reso in vario modo dai diversi traduttori. La *Vulgata* ha "corno di antimonio"; e la versione dei Settanta "corno di Amaltea", la nutrice di Giove e una delle costellazioni, emblema del "corno dell'abbondan*za"*. La presenza, nei *Settanta*, di questa eroina del mito pagano mostra come i traduttori ignorassero il suo significato e l'origine esoterica del *Libro di Giobbe.*

Invece di offrirgli consolazione, i tre amici del sofferente Giobbe cercano di fargli credere che la sua disgrazia sia venuta in punizione di qualche sua grave colpa. Respingendo tutte le loro imputazioni, Giobbe giura che, finché avrà respiro, sosterrà la sua causa. Egli considera il tempo della sua prosperità "quando il segreto di Dio era sul suo tabernacolo", e lui era un giudice "che sedeva come capo e stava come un re nell'esercito o come uno che conforta gli afflitti". E lo confronta con il momento attuale, in cui i beduini nomadi e gli uomini "più vili della terra" lo deridono perché è prostrato dalla sventura e dalla malattia. Poi sostiene la sua simpatia per gli sfortunati, la sua castità, la sua integrità, la sua onestà, la sua rigorosa giustizia, la sua carità, la sua moderazione, la sua indipendenza dal prevalente culto del sole, la sua mitezza verso i nemici, la sua ospitalità per gli stranieri, la generosità del suo cuore, la sua difesa del diritto anche contro le moltitudini e il disprezzo delle famiglie. E invoca l'Onnipotente di rispondergli e il suo avversario di mettere in scritto ciò di cui è ritenuto colpevole.

A questo non vi era, e non poteva esservi, risposta. I tre hanno cercato di abbattere Giobbe con accuse e argomenti generici, ed egli ha chiesto che vengano considerati gli atti specifici. Allora appare il quarto, Elihu, il figlio di Barachel buzita, della stirpe di Ram. [57]

Elihu è lo ierofante; egli comincia con un rimprovero, e i sofismi dei falsi amici di Giobbe vengono spazzati via come sabbia dal vento dell'occidente.

"Ed Elihu, figlio di Barachel, parlò e disse: "I grandi uomini non sempre sono saggi... nell'uomo vi *è* uno spirito; *lo spirito che è in me* mi domina. Dio parla una volta, e anche due, *ma l'uomo* non se ne accorge. Nel sogno, in una visione notturna, quando un profondo sonno cade sull'uomo che giace nel suo letto, Dio gli apre gli orecchi e vi sigilla le sue istruzioni. O Giobbe, ascoltami, mantieni la tua pace, e io ti insegnerò la SAGGEZZA".

Giobbe, ai fallaci dogmi dei suoi tre amici, nell'amarezza del suo cuore aveva esclamato: "Certo voi siete il popolo, e la saggezza morirà con voi... Miseri confortatori voi siete. Certo vorrei parlare all'Onnipotente e desidero ragionare con Dio. Ma voi siete fabbricatori di menzogne, siete medici di nessun valore". Roso dalla sventura, Giobbe, di fronte al clero ufficiale, che per tutta speranza gli offriva la necessità della dannazione, disperato aveva quasi vacillato nella sua paziente fede e aveva risposto: "Quello che voi sapete io lo so. Non sono inferiore a voi... L'uomo sboccia come un fiore e viene tagliato:

---

[57] L'espressione "della stirpe di Ram" indica che egli era un arameo o un Siro della Mesopotamia. Buz era un figlio di Nahor. "Elihu figlio di Barachel" può essere tradotto in due modi: Eli-Hu, Dio è, o Hoa è Dio; e Barach-Al, l'adoratore di Dio, o Bar-Rachel, il figlio di Rachel o figlio della pecora.

svanisce come un'ombra e *non continua*... L'uomo muore, si disperde, esala lo spirito, *e dov'è*?... Se l'uomo muore, *vivrà* ancora? Quando saranno passati pochi anni io andrò per la via che non ha ritorno... O, se si potesse parlare a Dio in difesa dell'uomo come l'uomo parla in difesa del suo prossimo"! Ma adesso Giobbe trova uno che risponde al suo grido di angoscia. Egli ascolta la SAGGEZZA dello ierofante Elihu, maestro perfetto e filosofo ispirato. Dalle sue severe labbra esce il giusto rimprovero per la sua empietà nell'attribuire all'Essere SUPREMO i mali dell'umanità. "Dio", dice Elihu, "è eccellente nel potere, nel giudizio e nella pienezza del giudizio. EGLI non affliggerà mai".

Finché il neofita è soddisfatto della sua saggezza terrena e della sua irriverente stima della Divinità e dei suoi fini; finché egli ascolta le perniciose sofisticherie dei suoi consiglieri, lo ierofante tace. Ma quando la mente ansiosa è pronta ad accogliere il suo consiglio e il suo ammaestramento, la sua voce viene udita, ed egli parla con l'autorità dello spirito di Dio che lo domina: "Certo Dio non ascolterà le *vanità,* né l'Onnipotente le prenderà in considerazione... Egli rispetta solo chi è saggio nel cuore".

Quale miglior commento di questo sui predicatori alla moda, i quali *moltiplicano* le parole senza avere conoscenza!" Questa magnifica satira *profetica* potrebbe essere stata scritta per rappresentare in antecedenza lo spirito che prevale in tutte le sette cristiane.

Giobbe ascolta le parole della saggezza e poi il "Signore" gli risponde "attraverso il turbine" della natura, prima manifestazione visibile di Dio: "Rassicurati, o Giobbe, rassicurati, e considera le meravigliose opere di Dio; perché *solo attraverso di esse puoi* conoscere Dio. Guarda, Dio è grande e *noi non lo conosciamo.* Egli rende piccole le gocce d'acqua, *ma esse* cadono in pioggia *a seconda del vapore che le forma*"; [58] non per una divina fantasia ma per la legge immutabile stabilita una volta per sempre. Questa legge "smuove le montagne ed esse non lo sanno, scuote la terra, comanda al sole *ed esso non sorge,* e suggella le stelle; compie grandi cose *che non si possono scoprire e meraviglie senza numero...* Ecco, Egli viene presso di me e io non Lo vedo, mi passa dinanzi e *io non lo scorgo".* [59]

Dunque, "Chi è costui che oscura la ragione con parole senza conoscenza"? [60] dice alla parola di Dio attraverso il suo portavoce, la natura. "Dove eri quando gettavo le fondamenta della terra? Dichiaralo, se hai discernimento. Chi ne ha stabilito le misure, *se lo sai*? Quando le stelle del mattino cantavano insieme e tutti i figli di Dio gridavano di gioia?... Eri presente quando io dissi ai mari: "Arriverete fin qui ma non oltre, e qui si fermeranno le vostre onde orgogliose"? Conosci chi ha fatto cadere la pioggia sulla terra dove *non è alcun uomo*, e sul deserto, *dove non è alcuno*?... Puoi legare le dolci influenze delle Pleiadi, o sciogliere i legami di Orione?... Puoi tu *inviare le folgori così* che arrivino e ti dicano: "Eccoci?"[61]

"Allora Giobbe rispose al Signore". Egli capì le Sue vie e per la prima volta i suoi occhi si aprirono. La suprema Sapienza scese su di lui; e se il lettore rimane perplesso dinanzi a questo conclusivo PETROMA di iniziazione, Giobbe almeno, ossia l'uomo "afflitto" nella sua cecità, si rese conto allora dell'impossibilità di catturare il "Leviatan mettendogli un uncino al naso". Il Leviatan è la SCIENZA OCCULTA, su cui Si può porre la mano), "*ma non più*", [62] il cui potere e la cui "giusta proporzione" Dio

---

(58) XXXVI, 24-27.
(59) IX, 5-11.
(60) XXXVIII, I e passim.
(61) *Giobbe.* XXXVIII, 35.
(62) Ivi, XLI, 8.

non vuole celare.

"Chi apre i lembi del suo manto? Chi entra nella sua duplice morsa? Chi apre i battenti del suo muso? Le sue *scaglie* sono il suo orgoglio, strette insieme *con un suggello.* I suoi starnuti fanno sfavillare la luce e i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora". Chi "fa *risplendere* la luce" per coloro che hanno la temerarietà di avvicinarlo? E allora essi, al pari di lui, vedranno "tutte le cose *elevate* perché egli regna solo sui figli dell'orgoglio"? [63] Giobbe, come modesta fiducia, risponde:

"Io so che tu puoi fare ogni cosa
E che a nessun tuo pensiero si può resistere.
Chi è colui che ostenta un'arcana saggezza
Di cui nulla sa?
Così io ho detto ciò che non capivo,
Cose superiori a me, che non conosco.
Ascoltami, ti imploro e parlerò;
Ti farò domande e tu rispondimi:
Ti ho ascoltato con le mie orecchie,
E adesso ti vedo con i miei occhi;
Perché sono repellente
E mi dolgo nella polvere e nella cenere"?

Egli riconobbe il suo "campione" e fu assicurato che il tempo della sua ricompensa era giunto. Immediatamente il Signore ("i sacerdoti e i giudici", *Deuteronomio*, XIX, 17) disse ai suoi amici: "La mia ira è accesa contro di te e contro i tuoi due compagni, perché non avete detto di me la cosa giusta, come ha fatto il mio servo Giobbe". Così "il Signore trasse Giobbe dalla sua cattività", e "benedisse gli ultimi tempi di Giobbe più ancora dei primi".

Quindi, nel giudizio, il defunto invoca quattro spiriti che presiedono al Lago di Fuoco, ed è purificato da essi. È poi condotto alla sua dimora celeste, dove è ricevuto da Athar e da Iside, e si trova dinanzi ad *Atum*, [64] il Dio essenziale. Adesso è *Turu*, l'uomo essenziale, puro spirito, e da questo momento è Onati, l'occhio di fuoco, associato degli dèi.

Questo grandioso poema di Giobbe fu ben capito dai cabalisti. Molti ermetici medievali, pur essendo profondamente religiosi, nell'intimo del cuore, al pari dei cabalisti di ogni epoca, erano mortali nemici del clero. Come sono vere le parole di Paracelso, angustiato da feroci persecuzioni e diffamazioni, incompreso dagli amici e dai nemici, insultato dal clero e dai laici, quando dice:

"O voi di Parigi, di Padova, di Montpellier, di Salerno, di Vienna e di Lipsia! Voi non siete maestri della verità ma confessori di menzogne. La vostra filosofia è mendace. Se volete sapere *che cosa è realmente la* MAGIA, cercatela nell'Apocalisse di san Giovanni... Poiché non potete provare i vostri insegnamenti con la *Bibbia e* con *l'Apocalisse,* finitela con le vostre farse. La *Bibbia è la vera chiave dell'interpretazione.* Giovanni, al pari di Mosè, Elia, Enoch, David, Salomone, Daniele, Geremia e gli altri profeti, era un *mago,* un cabalista e un veggente. Se oggi tutti o alcuni di coloro che

---

[63] Ivi, XLI, 34.

[64] *Atum*, o At-ma, è il Dio nascosto, insieme Phta e Amon, il Padre e il Figlio, Creatore e cosa creata, Pensiero e Apparenza, Padre e Madre.

ho nominato fossero ancora in vita, non dubito che ne fareste un esemplare massacro nei vostri infami mattatoi per distruggerli sul luogo insieme, se fosse possibile, al Creatore di tutte le cose".

Che Paracelso avesse imparato molte cose misteriose e utili dall'*Apocalisse e* da altri libri della *Bibbia,* come pure dalla *Cabala,* fu dimostrato praticamente da lui stesso; tanto più che è chiamato da molti il "padre della magia e il fondatore della fisica occulta della *Cabala* e del magnetismo". (65)

Così ferma era la credenza popolare nei poteri soprannaturali di Paracelso, che ancor oggi, tra il semplice popolo alsaziano, sopravvive la tradizione che egli non sia morto ma "dorma nella sua tomba" a Strasburgo. (66) E spesso si sussurra che l'erba verde si sollevi a ogni respiro di quel petto oppresso e che si odano profondi lamenti come se il grande filosofo del fuoco si svegliasse al ricordo dei crudeli torti subiti da parte dei suoi spietati calunniatori, per avere amato la grande verità.

Da queste estese illustrazioni si sarà capito che il Satana dell'*Antico Testamento*, il Diabolos o Diavolo dei *Vangeli* e delle *Epistole Apostoliche*, erano solo il principio antagonistico della materia, necessariamente incidente in essa e non malvagio nel senso morale della parola. Gli Ebrei, provenendo dalla Persia, portarono con sé la dottrina dei *due principi*. Non poterono portare l'*Avesta,* che non era stato ancora scritto. Ma gli asidiani e i Pharsi investirono Ormazd con il nome segreto di יהוה, e Ahriman con il nome degli dèi del luogo, il Satana degli Ittiti e il *Diabolos,* o meglio Diobolos, dei Greci. La Chiesa primitiva, almeno la parte paolina di essa, gli gnostici e i loro successori raffinarono poi le loro idee in proposito,; e la Chiesa cattolica le adottò e le adattò, pur facendo passare i loro promulgatori a fil di spada.

Il protestantesimo è una reazione alla Chiesa Cattolica. Necessariamente esso non è coerente nelle sue parti, ma costituisce un prodigioso insieme di frammenti che ruotano attorno a un centro comune e si attraggono e respingono a vicenda. In parte sono centripetamente spinti verso l'antica Roma, ossia verso il sistema che permise all'antica Roma di esistere; in parte se ne allontanano per impulso centrifugo e cercano di slanciarsi nella vasta regione etera, oltre l'influenza romana e cristiana.

Il Diavolo attuale è la loro principale eredità della Cibele romana, "Babilonia, la Gran Madre delle idolatre e abominevoli religioni della terra".

Il Diavolo indù è un'astrazione metafisica

Ma si potrebbe forse arguire che la teologia indù, sia brahmana che buddhista, sia fortemente impregnata della credenza in diavoli oggettivi non meno del cristianesimo stesso. Vi è una leggera differenza. La stessa *sottigliezza* della mentalità indù è sufficiente garanzia che la popolazione istruita, almeno la parte dotta dei sacerdoti brahmani e buddhisti, considerano il Diavolo in un'altra luce. Per essi il Diavolo è un'astrazione metafisica, un'allegoria della necessità del *male.* Mentre *per i cristiani il mito è divenuto un'entità storica, la pietra fondamentale su cui è costruita la cristianità con il suo dogma della redenzione*. Come ha dimostrato Des Mousseaux, esso è necessario alla Chiesa così come la bestia del diciassettesimo capitolo dell'*Apocalisse* era necessaria al suo cavalcatore. I protestanti di lingua inglese, non trovando la *Bibbia* abbastanza esplicita, hanno adottato la *diabologia* del famoso poema di Milton, *Il Paradiso perduto*, abbellendolo col celebre dramma di Goethe,

(65) Molitor, Ennemoser, Henman, Pfaff, ecc.
(66) Schopheim, *Traditions,* pag. 32.

Faust. John Milton, dapprima puritano e infine quietista e unitario, non presentò mai il suo grande poema se non come opera di fantasia, ma incastrò perfettamente fra loro le diverse parti della Scrittura. L'Ilda-Baoth degli ofiti fu trasformato in un angelo della luce e nella stella del mattino, e rappresentò il Diavolo nella prima parte del *Dramma diabolico*. Il dodicesimo capitolo dell'*Apocalisse* venne introdotto nel secondo atto. Il grande Drago rosso venne adottato come lo stesso illustre personaggio di *Lucifero*, e l'ultima scena è la sua caduta che, al pari di quella di Vulcano-Efesto, avviene dal cielo all'isola di Lemno: le schiere in fuga e il loro capo "precipitano nel fondo" in pandemonio. Il terzo atto è il Giardino dell'Eden. Satana tiene consiglio in un palazzo da lui costruito per il suo nuovo impero, e decide di uscire in una spedizione esplorativa in cerca del nuovo mondo. L'atto successivo si riferisce alla caduta dell'uomo, alla sua esistenza sulla terra, all'avvento del Logos o Figlio di Dio, e alla sua redenzione del genere umano o della parte eletta di esso, a seconda dei casi.

Il dramma del *Paradiso perduto* contiene la credenza non formulata dei "cristiani protestanti evangelici" di lingua inglese. Il mettere in dubbio i suoi tratti fondamentali equivale per loro a "rinnegare Cristo" e a "bestemmiare contro lo Spirito Santo". Se John Milton avesse supposto che il suo poema, invece di essere considerato un compagno della *Divina commedia* di Dante, sarebbe stato giudicato una nuova *Apocalisse* a integrazione della *Bibbia* e completamento della sua demonologia, è più che probabile che avrebbe sopportato più decisamente la sua povertà e non lo avrebbe dato alle stampe. Un poeta più tardo, Robert Pollok, prendendo lo spunto da questa opera, ne scrisse un'altra, *The Course of Time* (Il corso del tempo), che per qualche tempo parve elevarsi al rango di una seconda *Scrittura*; ma il diciannovesimo secolo, fortunatamente, ne ha avuto un'impressione molto diversa, e il poeta scozzese è caduto nell'oblio.

Dovremmo, forse, dare una breve notizia del Diavolo europeo. Esso è il genio che opera nella magia nera, nella stregoneria e in altri misfatti. I Padri, cogliendo l'idea dai farisei ebrei, fecero dei diavoli degli dèi pagani, Mitra, Serapide e gli altri. La Chiesa cattolica li ha seguiti denunciando l'antico culto come un commercio con i poteri delle tenebre. I *malefici* e le streghe del medioevo non erano che i fedeli del culto proibito. La magia, in tutta l'antichità, è stata considerata scienza divina, sapienza e conoscenza di Dio. L'arte di guarire, nei templi di Esculapio e sugli altari dell'Egitto e dell'Oriente, è sempre stata magica. Anche Dario Istaspe, che aveva sterminato i magi della Media e scacciato nell'Asia Minore i teurghi caldei della Babilonia, era stato istruito dai brahmani dell'Asia superiore, e infine, dopo avere stabilito il culto di Ormazd, fu definito lui stesso fondatore della magia. Oggi tutto è cambiato. L'ignoranza è stata messa in trono come madre della devozione. Il sapere è stato denunciato, e i sapienti hanno coltivato la scienza col pericolo della loro vita. Sono stati costretti a impiegare un gergo per celare le loro idee a tutti fuorché agli adepti, e ad accettare l'obbrobrio, la calunnia e la povertà.

I fedeli dell'antico culto sono stati perseguitati e messi a morte sotto accusa di stregoneria. Gli albigesi, discendenti degli gnostici, e i valdesi, precursori dei protestanti, sono stati cacciati e massacrati sotto la stessa accusa. Lo stesso Martin Lutero venne accusato di avere rapporti personali con Satana. L'intero mondo protestante si trova ancora sotto la stessa imputazione. Nei giudizi della Chiesa non vi è distinzione fra dissidenza, eresia e stregoneria.

E, dove l'autorità civile non le protegge, sono considerate delitti capitali. La Chiesa considera la libertà religiosa con spirito di intolleranza.

Ma i riformatori erano stati nutriti col latte della loro madre. Lutero era assetato di sangue al pari del papa; Calvino era ancora più intollerante di Leone e di Urbano. Trent'anni di guerra spopolarono interi distretti della Germania, e protestanti e cattolici furono egualmente crudeli. Anche la nuova fede schierò le sue batterie contro la stregoneria. I libri degli statuti grondarono sangue in Svezia, in Danimarca, in Germania, in Olanda, in Gran Bretagna e nell'America del Nord. Chiunque fosse più liberale, più intelligente, più franco nel parlare era passibile di arresto e di morte. I roghi che erano stati spenti a Smithfield furono nuovamente accesi per i maghi; era meno pericoloso ribellarsi al trono che seguire studi astrusi fuori dei limiti dell'ortodossia.

Nel diciassettesimo secolo, Satana fece una sortita nella Nuova Inghilterra, nel New Jersey, a New York e in varie colonie meridionali del Nord America; e Cotton Mather ci dà le principali cronache della sua manifestazione. Pochi anni dopo, visitò la parrocchia di Mora, in Svezia, e la *Vita in Dalecarlia* si distinse nel bruciar vivi alcuni fanciulli e nel frustarne altri sulle porte della chiesa nel giorno di sabato. Lo scetticismo attuale ha tuttavia messo al bando la credenza nella stregoneria; e il Diavolo nella sua personale forma antropomorfica, col piede biforcuto e le corna di caprone, trova posto solo nelle *Lettere encicliche* e in altre effusioni della Chiesa cattolica. La rispettabilità protestante non permette che sia nominato se non dal pulpito e a bassa voce.

Dopo avere così esposto la biografia del Diavolo dalla sua prima comparsa in India e in Persia, e il suo progresso nella teologia giudaica e in quella cristiana, sia primitiva che più tarda, fino alle ultime fasi delle sue manifestazioni, torniamo a esaminare alcune opinioni proprie dei primi secoli del cristianesimo.

Gli avatar, o incarnazioni, sono comuni nelle antiche religioni. L'India li ridusse a sistema. I Persiani aspettavano Sosiosh, e gli scrittori ebrei attendevano un liberatore. Tacito e Svetonio riferiscono che l'oriente era pieno di aspettative del Grande Personaggio verso l'epoca di Ottavio. "Così le dottrine ovvie per i cristiani erano i più alti arcani del paganesimo". [67] Il Maneros di Plutarco era un figlio della Palestina; [68] il suo mediatore Mithra, il Salvatore Osiride è il Messia. Nelle attuali *Scritture canoniche* si possono rintracciare le vestigia di antichi culti; e nei riti e nelle cerimonie della Chiesa cattolica troviamo le forme del culto buddhista, le sue cerimonie e la sua gerarchia. I primi *Vangeli,* un tempo canonici come i quattro attuali, contengono pagine prese quasi interamente dalle narrazioni buddhiste, come siamo pronti a dimostrare. Dopo le prove fornite da Burnouf, Asoma, Korosi, Beal, Hardy, Schmidt e dalla traduzione del *Tripitaka*, è impossibile dubitare che l'intero schema cristiano sia emanato dal primo. La "miracolosa concezione", i miracoli e altri eventi si trovano interamente nel *Manual of Buddhism* di Hardy. Possiamo facilmente renderci conto del perché la Chiesa cattolica tenga tanto a mantenere la gente comune nella completa ignoranza della *Bibbia* ebraica e della letteratura greca. La filologia e la teologia comparata sono le sue mortali nemiche. Le deliberate falsificazioni di Ireneo, di Epifanio, di Eusebio e di Tertulliano divennero una necessità.

I *Libri sibillini*, in quell'epoca, sembrano essere stati considerati con particolare favore. Si può facilmente vedere che erano ispirati dalla stessa fonte a cui attinsero i popoli gentili.

Ecco una pagina di Galleo:

---

(67) W. Williams, *Primitive History;* Dunlap, *Spirit History of Man*.
(68) Plutarco, *Iside e Osiride*, pag. 17.

"Una nuova Luce è sorta:
Provenendo dal Cielo, ha assunto una forma mortale...
— Vergine, accogli Dio nel tuo puro seno —
E il Verbo volò nel suo grembo:
Incarnandosi nel Tempo, e animato dal corpo di lei,
Fu trovato in immagine mortale, e un Bambino fu creato
Da una Vergine... La nuova Stella mandata da Dio fu adorata dai Magi,
L'infante in fasce fu posto in una mangiatoia...
E Betlemme fu detta "Il paese della Parola, scelto da Dio". (69)

A prima vista sembra una profezia di Gesù. Ma non potrebbe riferirsi anche a qualche altra divinità creativa? Abbiamo profezie simili concernenti Bacco e Mithra.

"Io, figlio di Deus, sono venuto alla terra dei Tebani: Bacco che Semele (la vergine), figlia di Cadmo (l'uomo dell'Oriente), generò avendolo concepito dalla fiamma del fulmine; e dopo avere assunto forma mortale invece che divina, sono arrivato". (70)

Le Dionisiache, scritte nel quinto secolo, servono a chiarire questo punto e anche a mostrare la sua stretta connessione con la leggenda cristiana della nascita di Gesù:

"Kore Persefoneia (71)…. Tu sei andata sposa al Drago,
Quando *Zeus,* attorcendosi, mutò forma e aspetto,
Uno sposo-drago, attorto in spire amorose...
Scivolò nell'oscuro letto verginale di Kore...
Così, per alleanza con il Drago dell'Etere,
Il grembo di Persefone si animò di frutto,
Concependo Zagreo, (72) il. fanciullo bicorne". (73)

Abbiamo qui il segreto del culto ofita e l'origine della fiaba cristiana, rielaborata in seguito, dell'immacolata concezione. Gli gnostici furono i primi cristiani con qualche cosa di simile a un sistema teologico regolare, ed è fin troppo evidente che Gesù fu adattato come Cristo alla loro teologia, e che la loro teologia non si sviluppò sui detti e sui fatti di Gesù. I loro antenati avevano sostenuto, prima dell'era cristiana, che il Gran Serpente, ossia Giove, il Drago di Vita, il Padre e la "Divinità buona", era scivolato nel letto di Semele, e adesso gli gnostici postcristiani, con un leggero cambiamento, applicavano la stessa fiaba all'uomo Gesù, e affermavano che la stessa "Divinità buona", Saturno (Ilda-Baoth), sotto forma di Drago di Vita era scivolato nella culla di Maria. (74) Ai loro occhi il Serpente era il Logos, Christos, l'incarnazione della Divina Sapienza, attraverso il Padre Ennoia e la Madre Sophia.

---

(69) *Oracoli sibillini,* 760-788.
(70) Euripide, *Le Baccanti.*
(71) Dubitiamo che sia esatto rendere xosn con vergine. Demetra e Persefone erano sostanzialmente la stessa divinità, come Apollo ed Esculapio. La scena di questa vicenda è situata in *Creta* o *Koureteia,* dove Zeus era il dio principale. Senza dubbio si intende *Keres* o Demetra. Essa era anche chiamata *χαυρα*, che è lo stesso di *χωρη*. Poiché essa era la dea dei Misteri, era la più adatta a essere la consorte del Dio-Serpente e la madre di Zagreo.
(72) Pococke considera Zeus come un grande lama, o capo Jaina, e Kore-Persefone come Kuru-Parasu-pani. Zagreo è *Chakras*, la ruota o circolo, la terra, il regolatore del mondo. Fu ucciso dai titani, o Teith-asn (Daitya). I corni, o luna crescente, erano simbolo della sovranità dei lama.
(73) Nonno, *Dionisiache.*
(74) Vedi Deane, *Serpent Worship*; pagg. 89, 90.

"Adesso mia madre, lo Spirito Santo, mi ha preso", si fa dire a Gesù nel *Vangelo degli Ebrei*, [75] facendolo entrare così nella parte del Christos, il Figlio di Sophia, lo Spirito Santo.[76]

"Lo *Spirito Santo verrà su di te*, e il POTERE dell'Altissimo ti adombrerà; per questo la *santa* cosa che nascerà da te sarà chiamata Figlio di Dio", dice l'angelo (*Luca,* I, 35).

"Dio... nell'ultimo di questi giorni ci ha parlato attraverso un Figlio che ha designato erede di tutte le cose, e per mezzo del quale fece anche gli Eoni" (Paolo, *Ebrei*, I). [77]

Tutte queste espressioni sono altrettante citazioni tratte dal verso di Nonno "... attraverso l'Etereo Drago", perché l'etere è lo Spirito Santo o terza persona della Trinità,, il Serpente dalla testa di falco, l'egiziano Kneph, emblema della Mente divina, [78] e l'anima universale di Platone.

"Io, la Sapienza, sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho *coperto la terra come una nube*". [79]

Pimandro, il Logos, esce dalle Tenebre infinite e copre la terra con nubi che, in spire serpentine, si diffondono su tutta la terra (vedi Campollion, *Egypte*). Il Logos è la *più antica* immagine di Dio, e, dice Filone, è il Logos *attivo*. [80] Il Padre è il *Pensiero Latente.*

Poiché questa idea è universale, troviamo un'identica fraseologia per esprimerla fra i pagani, gli Ebrei e i primi cristiani. Il *Logos* caldeo-persiano è l'unigenito del Padre nella cosmogonia babilonese di Eudemo. "Inneggia adesso, ELI, figlio di Dio", inizia un inno omerico al sole. [81] Sol-Mithra è un'"immagine del Padre" come il Seir-Anpin cabalistico.

Che fra tutti i vari popoli dell'antichità non ve ne sia mai stato uno che credesse in un diavolo personale come i liberali cristiani del diciannovesimo secolo, è appena credibile, e tuttavia tale è la triste verità, Né gli Egiziani, che Porfirio definisce "la nazione più istruita del mondo", [82] né i Greci loro fedeli imitatori, si resero mai colpevoli di una tale assurdità. Possiamo aggiungere che nessuno di loro, nemmeno gli antichi Ebrei, credette nell'inferno e in una dannazione eterna più che nel Diavolo, sebbene le nostre Chiese cristiane siano così liberali nel distribuirli ai pagani. Dovunque la parola "inferno" appare nelle traduzioni dei sacri testi ebraici, si tratta di un errore. Gli Ebrei ignoravano tale idea; ma tuttavia i vangeli contengono frequenti esempi dello stesso fraintendimento. Così, quando si fa dire a Gesù (*Matteo,* XVI, 18): "... e le porte dell'Ade non prevarranno su di esso", nel testo originale si legge "le porte della *morte*". La parola "inferno", applicata a uno stato di dannazione temporanea o eterna, non è mai usata in alcun passo dell'*Antico Testamento*, per quanto i sostenitori dell'inferno dicano il contrario. "Tophet" o la "Valle di Hinnom" (*Isaia*, LXVI, 24) non si adattano a questa interpretazione. Il termine greco "Gehenna" ha pure un significato

---

(75) Creuzer, *Simbol*., vol. I, pag. 341.

(76) Il Drago è il *sole*, il principio generativo, lupiter-Zeus; e lupiter è chiamato lo "Spirito Santo" dagli Egiziani, come dice Plutarco in *De Iside*, XXXVI.

(77) Nell'originale vi è *Eoni* (emanazioni). Nelle traduzioni vi è *mondi.* Non c'era da aspettarsi che, dopo avere anatemizzato la dottrina delle emanazioni, la Chiesa si sarebbe trattenuta dal cancellare la parola originale, che urtava nettamente col dogma della Trinità nuovamente imposto.

(78) Vedi Dean, *Serpent Worship*, pag. 145.

(79) *Ecclesiastico*, XXIV, 3.

(80) Vedi Dunlap, *Spirit History of Man*, capitolo "The Logos, the Only-Begotten and the King".

(81) Tradotto da Buckley.

(82) Select Works on Sacrifice.

del tutto diverso perché è stato dimostrato da più di un competente che la "Gehenna" si identifica con il Tartaro omerico.

In realtà la stessa autorità di Pietro lo conferma. Nella sua seconda *Epistola* (II, 2) l'Apostolo, nel testo originale, dice degli angeli peccatori che Dio "li precipitò nel *Tartaro*". Ma poiché questa espressione ricordava troppo inopportunamente la lotta di Giove con i Titani, venne alterata, e adesso nella versione del re Giacomo si legge: "li precipitò nell'inferno".

Nell'*Antico Testamento* l'espressione "porte della morte" e "camere della morte" allude semplicemente alle "porte della tomba", che sono specificamente menzionate nei *Salmi* e nei *Proverbi.* L'inferno e il suo sovrano sono invenzioni del cristianesimo, contemporanee alla sua ascesa al potere che si risolse in tirannia. Erano allucinazioni nate dagli incubi dei sant'Antonio del deserto. Prima della nostra era, gli antichi saggi conoscevano il "Padre del male" e non lo trattavano meglio di un asino, scelto come simbolo di Tifone, il "Diavolo". [83] Triste degenerazione del cervello umano.

Come Tifone era l'ombra oscura di suo fratello Osiride, così Pitone è il lato malefico di Apollo, il fulgido dio delle visioni, il veggente e profeta. Egli è ucciso da Pitone, ma lo uccide a sua volta, redimendo così l'umanità dal peccato. In memoria di questo fatto le sacerdotesse del dio-sole si avvolgevano in una pelle di serpente, tipica del mostro favoloso. Sotto la sua influenza inebriante — dato che la pelle di serpente era considerata magnetica — le sacerdotesse cadevano in estasi magnetiche e, "ricevendo la voce da Apollo", divenivano profetiche e davano oracoli.

Anche Apollo e Pitone sono un solo, e moralmente androgini. I concetti di dio-sole sono tutti duali, senza eccezione. Il benefico calore del sole chiama il germe all'esistenza, ma un calore eccessivo uccide la pianta. Suonando la sua lira planetaria dalle sette corde, Apollo produce armonia; ma, al pari degli altri dèi-sole, nel suo aspetto tenebroso diviene il distruttore, Pitone.

Si sa che san Giovanni viaggiò in Asia, regione governata dai magi e impregnata di idee zoroastriane, e, in quel tempo, piena di missionari buddhisti. Se non avesse mai visitato quei luoghi e non fosse venuto a contatto con i buddhisti, è molto dubbio che l'*Apocalisse* sarebbe mai stata scritta. Oltre alle sue idee sul Drago, egli ci dà una narrazione profetica interamente sconosciuta agli altri apostoli, e che, relativamente al secondo avvento, fa di Cristo una copia fedele di Vishnu.

Così Ophios e Ophiomorphos, Apollo e Pitone, Osiride e Tifone, Christos e il Serpente, sono tutti termini convertibili l'uno nell'altro. Sono tutti Logoi, e l'uno non è intelligibile senza l'altro, come non potremmo conoscere il giorno se non avessimo la notte. Tutti sono rigeneratori e salvatori, gli uni in senso spirituale, gli altri in senso fisico. Gli uni assicurano l'immortalità per lo Spirito Divino; gli altri la danno attraverso la rigenerazione del seme. Il Salvatore dell'umanità deve morire perché svela al genere umano il grande segreto dell'ego immortale; il serpente del *Genesi* è maledetto perché ha detto alla *materia:* "Non morirai". Nel mondo pagano la controparte del serpente è il secondo Ermete, la reincarnazione di Ermete Trismegisto.

Ermete è il costante compagno e istruttore di Osiride e di Iside. E la sapienza personificata; e così è Caino, il figlio del "Signore". Entrambi costruiscono città e istruiscono gli uomini nelle arti.

---

[83] Tifone è chiamato da Plutarco e Sanchoniaton: "Tuphon dalla pelle *rossa*". Plutarco, *Iside e Osiride*, XXI-XXVI.

È stato ripetutamente affermato dai missionari cristiani in Ceylon e in India che il popolo è imbevuto di demonolatria, che adora il diavolo nel pieno senso della parola. Senza alcuna esagerazione affermiamo che esso è tale non più delle masse dei cristiani incolti. Ma anche se gli Indiani fossero adoratori (che è più che credenti) del Diavolo, vi è tuttavia una grande differenza fra gli insegnamenti del loro clero circa un diavolo personale, e i dogmi dei predicatori cattolici e di molti ministri protestanti. I preti cristiani sono tenuti a insegnare e a imprimere nelle menti del loro gregge l'esistenza del Diavolo, e le prime pagine di questo capitolo ne mostrano la ragione. Ma non solo l'Oepasampala singalese, che appartiene al clero superiore, non confessa la credenza in un demonio personale, ma anche i Samenaira, i candidati e i novizi, riderebbero all'idea. Tutto, nel culto esterno dei buddhisti, è allegorico e non è mai accettato né insegnato altrimenti dai *pungis* (pundit) istruiti. L'accusa che essi lascino le masse imbevute delle superstizioni più degradanti, e tacitamente le incitino in questo, non è senza fondamento; ma neghiamo decisamente che essi impongano queste superstizioni. E in questo essi appaiono superiori al nostro clero cristiano che (per lo meno coloro che non hanno permesso al fanatismo di alterare il loro cervello), senza credere a una parola di quello che dicono, predicano l'esistenza del Diavolo, come il personale nemico di un Dio personale, e il cattivo genio dell'umanità.

Il drago di san Giorgio, che figura così diffusamente nelle maggiori cattedrali cristiane, non è affatto migliore del Re dei Serpenti, il Nammadânam-nâraya buddhista, il grande Drago. Se, nella superstizione popolare singalese, si crede che il demone planetario Rawho cerchi di distruggere la luna inghiottendola; e se, in Cina e in Tartaria, si permette ai popolo, senza alcun rimprovero, di battere i gong e fare strepiti paurosi per allontanare il mostro dalla sua preda durante le eclissi, perché il clero cattolico deve trovare in questo una colpa e chiamarlo superstizione? Il clero di campagna nella Francia meridionale non fa forse lo stesso, talvolta, all'apparire di comete, eclissi e altri fenomeni celesti? Nel 1456, quando apparve la cometa di Halley, "la sua comparsa", scrive Draper, "fu così paurosa che il papa stesso dovette intervenire. Egli la esorcizzò e la espulse dai cieli. Essa sgattaiolò via negli abissi dello spazio, atterrita dalle maledizioni di Callisto III, e non si arrischiò a tornare per settantacinque anni". [84]

Non abbiamo mai udito un prete o un papa cristiano cercare di dissuadere le menti ignoranti dalla credenza che il Diavolo abbia qualche cosa a che fare con le eclissi e le comete; ma troviamo un alto sacerdote buddhista rispondere a un funzionario che gli opponeva questa superstizione: "I nostri libri religiosi singalesi insegnano che le eclissi di sole e di luna indicano un attacco di Rahu [85] (uno dei nove pianeti) *e non di un diavolo*". [86]

L'origine del mito del Drago, così importante nell'Apocalisse *e* nella *Leggenda aurea*, e della fiaba di Simeone Stilita che converte il Drago, è evidentemente buddhista e perfino prebuddhista. Le pure dottrine di Gautama richiamarono al buddhismo i Kashmiriani, il cui culto primitivo era quello ofita, o del Serpente. La mirra e i fiori sostituirono i sacrifici umani e la credenza in demoni personali. Toccò al cristianesimo ereditare, a sua volta, la degradante superstizione dei diavoli investiti di pestiferi e mortali poteri. Il *Mahâvansa,* il più antico dei libri singalesi, riferisce la storia del re Covercapal (cobra-de-capello), il dio serpente, che fu

---

(84) *Conflict between Religion and Science,* pag. 269.

(85) Rahu e Kehetty sono le due stelle fisse che formano la testa e la coda della costellazione del Drago.

(86) E. Upham, *The Mahâvansi* ecc. , pag. 54, per la risposta data dall'alto sacerdote di Mulgirs Galle Vihari, di nome Sue Bandare Metankere Samanere Samavahanse, a un governatore olandese nel 1766.

convertito al buddhismo da un santo Rahat; [87] ed esso è certamente più antico della *Leggenda aurea*, che racconta la stessa cosa di Simeone Stilita e del suo Drago.

Il Logos trionfa ancora una volta sul grande Drago; Michele, l'arcangelo luminoso, capo degli Eoni, abbatte Satana. [88]

È notevole il fatto che l'iniziato, finché mantiene il silenzio su "ciò che sa", è perfettamente al sicuro. Questo nell'antichità come oggi. Appena il Dio cristiano, emanando dal *Silenzio*, si manifestò come *Parola*, o Logos, questo divenne la causa della sua morte. Il serpente è il simbolo della sapienza e dell'eloquenza, ma è anche il simbolo della distruzione. "Osare, conoscere, volere e *tacere*", sono gli assiomi cardinali del cabalista. Al pari di Apollo e di altri dèi, Gesù è ucciso dal suo *Logos*; [89] egli risorge, lo uccide a sua volta e diviene il suo padrone. Non può forse darsi che questo antico simbolo abbia, come tutte le antiche concezioni filosofiche, un significato più che allegorico e non mai sospettato? Le coincidenze sono troppo singolari per risultare da un semplice caso.

E adesso che abbiamo dimostrato questa identità fra Michele e Satana, e fra i Salvatori e i Draghi di altri popoli, non è forse evidente che tutte queste fiabe filosofiche ebbero origine nell'India, vivaio universale del misticismo metafisico? "Il mondo", dice Ramatsariar nei suoi commenti ai *Veda*, "cominciò con una contesa fra lo Spirito di Dio e lo Spirito del Male, e così deve finire. Dopo la distruzione della materia, il male non può più esistere e deve tornare al nulla". [90]

Nell'*Apologia*, Tertulliano falsifica in modo tangibile ogni dottrina e credenza dei pagani circa gli oracoli e gli dèi. Egli li chiama indifferentemente demoni o diavoli, accusandoli di impossessarsi anche degli uccelli dell'aria. Quale cristiano oserebbe dubitare di una tale autorità? Il salmista non ha forse affermato: "Tutti gli dèi delle nazioni sono idoli"? E l'angelo della scolastica, Tommaso d'Aquino, non spiega forse, per sua propria autorità *cabalistica*, che la parola *idoli* significa *diavoli*? "Essi vengono agli uomini", egli dice, "e si offrono alla loro adorazione operando certe cose che sembrano miracolose". [91]

I Padri erano prudenti quanto accorti nelle loro invenzioni. Per essere imparziali, dopo aver creato un Diavolo, si misero a creare santi apocrifi. Ne abbiamo nominati parecchi nei capitoli precedenti; ma non dobbiamo dimenticare Baronio, il quale, avendo letto in un'opera di Crisostomo del santo *Xenoris*, parola che significa *paio*, coppia, lo prese per il nome di un santo e si mise immediatamente a farne un *martire* di Antiochia, dando una particolareggiata e autentica biografia di questo "benedetto martire". Altri teologi hanno fatto di Apollyon — o meglio *Apolouôn* — l'Anticristo. Apolouôn è il "purificatore" di Platone, il dio che *purifica* e che deterge *rimettendo* i peccati; ma è stato così trasformato in colui "il cui nome in ebraico è Abbadon, ma in greco Apollyon" il distruttore, ossia il Diavolo.

Max Müller dice che il serpente del Paradiso è una concezione che poteva essere sorta fra gli Ebrei e che "sembra difficile stabilire un confronto con le molto superiori concezioni del terribile potere di Vritra e di Ahriman nei *Veda* e nell'*Avesta*". Per i

---

(87) Lasciamo ai dotti archeologi e filologi di decidere come il culto del *Naga*, o Serpente, abbia potuto viaggiare dal Kashmir al Messico e divenire il culto di Nargâl, che è pure un culto del Serpente e una dottrina sulla licantropia.

(88) Michele, capo degli Eoni, è anche il "Gabriele, messaggero di Vita", dei nazareni, e l'Indra indù, capo dei buoni Spiriti, che vinse Vasuki, il demone che si ribellò a Brahma.

(89) Vedi l'amuleto gnostico detto il "Chnuphis-Serpente", nell'atto di alzare la testa coronata dalle *sette vocali,* che è il simbolo cabalistico per significare "dono della parola all'uomo", o *Logos.*

(90) *Tamas, the Vedas.*

(91) Tommaso d'Aquino, *Summa,* II, art. 94.

cabalisti il Diavolo è sempre stato un mito: Dio o il bene rovesciati. Il mago moderno, Eliphas Levi, chiama il Diavolo l'*ebbrezza astrale*. Secondo lui, è una forza cieca come l'elettricità; e Gesù, parlando allegoricamente come sempre faceva, dice di "considerare Satana come un fulmine caduto dal cielo".

Il clero insiste nell'affermare che Dio ha mandato il Diavolo a tentare l'umanità, cosa che sarebbe un modo piuttosto singolare per mostrare il suo infinito amore per il genere umano. Se il Supremo è davvero colpevole di un così poco paterno tradimento, è certo degno di essere adorato solo da una Chiesa che canta il *Te Deum* per il massacro di san Bartolomeo e benedice le spade musulmane pronte a uccidere i cristiani greci.

Questo è a un tempo sana logica e sana legge, perché non è forse una massima di giurisprudenza: "*Qui facit per alium, facit per se*"?

La grande varietà che esiste fra le diverse concezioni del Diavolo, spesso è davvero comica. Mentre i bigotti gli attribuiscono invariabilmente corna, coda e altre caratteristiche ripugnanti compreso un odore sgradevole, [92] Milton, Byron, Goethe, Lermontoff [93] e una schiera di romanzieri francesi hanno cantato le sue lodi in versi fioriti e prosa affascinante. Il Satana di Milton e anche il Mefistofele di Goethe sono certo figure più autorevoli di certi angeli descritti nella prosa di estatici bigotti. Non dobbiamo fare altro che confrontare le due descrizioni. Consideriamo dapprima l'incomparabile e sensazionale des Mousseaux. Egli ci offre il pauroso resoconto di un incubo con le parole della stessa penitente. "Una volta", ella dice, "per una intera mezz'ora, vidi *distintamente* presso di me un individuo con un orribile e pauroso corpo nero, e le cui mani, di enormi proporzioni, avevano le dita munite di *artigli* stranamente uncinati. I sensi della vista, del tatto e dell'*olfatto* erano confermati dall'udito". [94]

E tuttavia per ben sette anni la ragazza fu assillata da un simile eroe. Quanto superiore a questo maleolente galante è la maestosa figura del Satana miltoniano.

Immagini il lettore, se può, questa superba chimera, questo ideale di angelo ribelle divenuto Orgoglio incarnato, strisciare nella pelle del più disgustoso degli animali. Anche se il catechismo cristiano ci insegna che Satana in persona tentò la nostra prima madre Eva, in un vero paradiso e nella forma di un serpente che, fra tutti gli animali, è il più insinuante e fascinatore. Dio gli ordina, come punizione, di strisciare eternamente sul ventre e di mordere la polvere. "Sentenza, questa", osserva Levi, "che non assomiglia in nulla alle tradizionali fiamme dell'inferno". Tanto più che il reale serpente zoologico, creato prima di Adamo e di Eva, strisciava già sul ventre e mordeva la polvere prima che fosse avvenuto alcun peccato originale.

---

(92) Vedi des Mousseaux e vari altri demonografi, i vari "processi delle streghe", le deposizioni estorte loro con la tortura ecc. A nostro modesto parere, il Diavolo deve avere preso il suo sgradevole odore e le sue abitudini di sporcizia stando in compagnia dei monaci medievali. Molti di quei santi si vantavano di non essersi mai lavati. "Denudarsi per amore di una *vana* pulizia, è peccare agli occhi di Dio", dice Sprenger nel suo *Martello delle streghe.* Gli eremiti e i monaci "temevano la pulizia come una contaminazione. Non esistettero bagni per un migliaio di anni"! esclama Michelet nel suo *Sorcière.* Perché tanto sdegno contro i fachiri indù? Se sono sudici è perché si imbrattano dopo essersi lavati: la loro religione, infatti, comanda loro di lavarsi ogni mattino, e talora più volte al giorno.

(93) Lermontoff, il grande poeta russo autore del *Demone.*

(94) *Les hauts phénomènes de la Magie,* pag. 379.

A parte questo, il Demone Ophion, o Diavolo, non era forse chiamato *Dominus* come Dio? [95] La parola *Dio* (divinità) è derivata dal termine sanscrito *Deva*, e Diavolo dal persiano *daeva*, parole che sono sostanzialmente identiche. Ercole, figlio di Giove e di Alcmena, uno dei più alti dèi solari, e anche Logos manifesto, è tuttavia rappresentato sotto una doppia natura, come tutti gli altri. [96]

L'Agatodemone, il demone benefico, [97] lo stesso che troviamo in seguito tra gli ofiti sotto l'appellativo di Logos, o sapienza divina, veniva rappresentato da un serpente eretto su di un *palo*, nei misteri bacchici. Il serpente dalla testa di falco è fra i più antichi emblemi egiziani, e rappresenta la mente divina, a quanto dice Deane. [98]

Movers, [99] afferma che Azazel è Moloch e Samael, e noi troviamo Aronne, il fratello del grande legislatore Mosè, che fa eguali sacrifici a Jehova e ad Azazel.

"E Aronne getterà le sorti *sui due capri*: l'una per il Signore (*Ihoh* nell'originale) e una per il capro espiatorio" (*Azazel*).

Nell'*Antico Testamento,* Jehovah presenta tutti gli attributi dell'antico Saturno,[100] questo nonostante la sua metamorfosi da Adoni in Eloi e Dio degli Dèi, Signore dei Signori. [101]

Gesù è tentato sulla montagna dal Diavolo, che gli promette regni e gloria se solo si prostrerà per adorarlo (*Matteo*, IV, 8,9). Buddha è tentato dal demone Wasawarthi Mara, che, quando egli sta lasciando il palazzo di suo padre, gli dice: "Rimani, per poter godere gli onori che hai a portata di mano; non andartene, non andartene"? E, al rifiuto di Gautama, digrigna i denti pieno di rabbia e lo minaccia della sua vendetta. Al pari di Cristo, Buddha trionfa sul Diavolo. [102]

Nei Misteri bacchici, veniva fatta circolare, dopo la cena, una *coppa consacrata*, detta la coppa dell'Agatodemone. [103] Il rito ofita in cui vi è la stessa descrizione, è evidentemente derivato da questi misteri. La comunione col pane e col vino era usata nel culto di quasi tutte le divinità importanti. [104]

In relazione al sacramento semimitraico adottato dai marcosiani, altra setta gnostica estremamente cabalistica e *teurgica*, vi è una strana storia presentata da Epifanio come esempio dell'astuzia del Diavolo. Durante la celebrazione della loro eucarestia, tre vasi del cristallo più fine e trasparente venivano portati nella riunione e riempiti di vino bianco. Nel proseguire della cerimonia, in vista di tutti, questo vino era istantaneamente cambiato in vino rosso sanguigno, e poi porporino e infine di un colore blu-azzurro. "Allora il mago", dice Epifanio, "porge uno di questi vasi a una donna della congregazione, e le chiede di benedirlo. Quando questo è fatto, il mago

---

(95) *Movers, pag.* 109.
(96) Ercole è di origine indù.
(97) Identico con l'egiziano *Kneph* e con lo gnostico Ophis.
(98) *Serpent Worship,* pag. 145.
(99) *Movers,* pag. 397. Azazel e Samael sono identici.
(100) Saturno è Bel-Moloch e anche Ercole e Siva. Entrambi questi ultimi sono *Harakala*, o dèi della guerra o della battaglia, o "Signori degli eserciti". Jehovah è chiamato "uomo di guerra" nell'*Esodo*, XV, 3. "Signore degli eserciti è il suo nome" (Isaia LI, 15), e David lo benedice perché addestra "le mani alla battaglia e le dita alla lotta" (Salmi CXLIV, 1). Saturno è anche il Sole, e Movers dice che "Kronos Saturno era chiamato *Israel* dai Fenici" (130). Filone dice lo stesso (in *Eusebio*, pag. 44).
(101) "Benetti siano Iahoh, Alahim, Alahi, *Israel*" (*Salmi,* LXXII).
(102) Hardy, *Manual of Buddhism,* pag. 60.
(103) Cousin, *Led. on Mod. Phil.*:, vol. I, pag 404.
(104) Movers, Duncker, Higgins e altri.

versa il vino in un altro vaso molto più grande, con la preghiera: "Possa la grazia di Dio, che è su tutto, inconcepibile e inesplicabile, riempire il tuo uomo interiore e aumentare in te la Sua conoscenza, seminando il grano di senape in buon terreno". [105] Dopo di che il vino nel vaso più grande aumentava fino a raggiungere l'orlo. [106]

Quanto alle varie divinità pagane che sono fatte discendere all'inferno dopo la morte e prima della risurrezione, sarà utile confrontare i racconti precristiani con quelli postcristiani. Orfeo compì questo viaggio, [107] e Cristo fu l'ultimo di questi viaggiatori sotterranei. Nel *Credo* degli Apostoli, che è diviso in dodici sentenze o *articoli*, ognuno dei quali fu inserito da un dato apostolo, secondo sant'Agostino [108] la sentenza "Scese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte", è attribuita a Tommaso, forse in punizione della sua incredulità. Sia come sia, questa sentenza è un'evidente falsificazione, e non vi è alcuna prova "che tale credo sia stato mai creato dagli apostoli, né che esistesse al loro tempo". [109]

E la più importante aggiunta al Credo apostolico e risale all'anno 600. [110] Non era conosciuta al tempo di Eusebio. Il vescovo Parson dice che non vi era negli antichi credi né nelle antiche regole di fede. [111] Ireneo, Origene e Tertulliano non mostrano di conoscere questo articolo, [112] ed esso non è menzionato in alcun concilio prima del settimo secolo. Teodoreto, Epifanio e Socrate non ne fanno parola. È diverso dal *credo* di sant'Agostino. [113] Ruffino afferma che al suo tempo non esisteva né nel credo romano né in quello orientale (*Exposit. in simb. Apost.*, par. 10). Ma il problema è risolto quando veniamo a sapere che Ermete, secoli addietro, parlò così a Prometeo incatenato sulle aride rocce del Caucaso:

"Non attenderti la fine dei tuoi travagli FINCHÉ QUALCHE DIO NON SI PRESENTI A SOSTITUIRTI NELLE TUE ANGOSCE E ACCETTI DI SCENDERE NEL TENEBROSO ADE E NELLE BUIE PROFONDITÀ DEL TARTARO". (Eschilo, *Prometeo,* 1027 segg.).

Questo Dio era Ercole, l'"Unigenito" e Salvatore. E fu lui che venne scelto come modello dagli ingegnosi Padri. Ercole detto Alexicacos perché andava alla ricerca dei malvagi e li convertiva alla virtù; *Soter*, o Salvatore, detto anche Neulos Eumelos, il *Buon Pastore*; Astrochiton, o rivestito di stelle, e Signore del Fuoco. Luciano dice di lui: "Egli non cercò di sottomettere i popoli con la forza, ma con la *divina sapienza* e con la persuasione. Ercole divulgò la civiltà e una religione di mitezza, e distrusse *la dottrina di una punizione eterna* scacciando Cerbero (il Diavolo pagano) dal mondo inferiore". E, come vediamo, fu ancora Ercole colui che liberò Prometeo (l'Adamo dei pagani) ponendo fine alla tortura inflittagli per la sua colpa, scendendo nell'Ade e

---

(105) *Haeres.*, XXXIV; *Gnostics*, pag. 53.

(106) Il vino venne consacrato dapprima nei misteri di Bacco. Payne Knight crede — pensiamo a torto — che il vino venisse bevuto allo scopo di produrre una falsa estasi per ebrezza. Comunque era ritenuto *sacro*, e l'Eucaristia cristiana è certo un'imitazione del rito pagano. Sia che il Knight avesse torto o ragione, ci dispiace di dover dire che un sacerdote protestante, il reverendo Joseph Blanchard, di New York, fu trovato ubriaco in una pubblica piazza la notte di sabato 5 agosto 1877 e finì in prigione. Il rapporto ufficiale dice: "Il prigioniero ha affermato di essere stato in chiesa e di avere preso un po' troppo del vino della comunione".

(107) Il rito di iniziazione rappresenta una discesa nel mondo sotterraneo. Bacco, Ercole, Orfeo, e Asclepio discesero tutti nell'inferno e ne risalirono nel terzo giorno.

(108) King, *Hist. Apost. Creed,* VIII, pag. 26.

(109) Justice Bailey, *Common Prayer,* 1813, pag. 9.

(110) *Apostle's Creed; Apocryphal New Testament.*

(111) *On the Creed,* 1676, pag. 225.

(112) Lib. I, cap. *2; Lib. de Princ.,* in *Proem. Advers. Praxeam,* cap. II.

(113) *De fide et symbolo.*

aggirandosi nel Tartaro. Al pari di Cristo egli apparve come *un sostituto per gli affanni dell'umanità*, offrendosi in sacrificio su di una pira funebre ardente. "La sua volontaria immolazione", dice Bart, "diede all'uomo la nuova nascita eterea... Attraverso la liberazione di Prometeo e l'erezione di altari, noi vediamo in lui il mediatore fra la vecchia e la nuova fede... Egli abolì i sacrifici umani dovunque li vide praticati. Scese nel cupo reame di Plutone come un'ombra... e *ascese come uno spirito nell'Olimpo di suo padre Zeus*".

L'antichità fu così impressionata dalla leggenda di Ercole, che anche i *monoteisti* (?) Ebrei di quel tempo, per non essere superati dai loro contemporanei, se ne valsero nel foggiare i loro miti. Ercole è accusato, nella sua mitobiografia, di aver tentato di rubare l'oracolo di Delfi. Nel *Sepher Toldos Jeschu*, i rabbini accusano Gesù di avere rubato il Nome Incomunicabile dal loro Santuario.

Satana e il Principe dell'Inferno nel Vangelo di Nicodemo

È dunque naturale trovare le numerose avventure di Ercole, terrene e religiose, rispecchiate così fedelmente nella *Discesa nell'Inferno.* Per la sua straordinaria audacia nella menzogna e lo sfacciato plagio, il *Vangelo di Nicodemo*, solo *adesso* proclamato apocrifo, sorpassa tutto ciò che abbiamo letto. Il lettore giudichi.

All'inizio del capitolo XVI, Satana e il "Principe dell'Inferno" sono rappresentati in tranquillo colloquio. Improvvisamente entrambi vengono colpiti da "una voce come di tuono" che, in una raffica di vento, ordina loro di aprire le loro porte perché "*il Re della Gloria* sta per entrare". Udendo questo, il Principe dell'Inferno "comincia a rimproverare Satana per essersi ricordato così poco del suo dovere da non aver preso alcuna precauzione contro una tale visita". Il litigio finisce con la cacciata di Satana "fuori dall'inferno" da parte del principe, il quale ordina in egual tempo ai suoi empi attendenti "di chiudere le porte di bronzo della crudeltà, di rinforzarle con sbarre di ferro e di combattere coraggiosamente per non essere fatti prigionieri".

Ma "quando tutta la compagnia dei santi... (nell'Inferno?) udì questo, essi parlarono con alta voce di sdegno al Principe delle Tenebre: "Apri le porte affinché il Re della Gloria possa entrare", dimostrando così che il re aveva bisogno di portavoce.

"E il *divino* (?) profeta Davide gridò dicendo: "Non ho forse profetizzato la verità, quando ero sulla terra"?" Dopo di che un altro profeta, e precisamente il santo Isaia, parlò in egual modo: "Non ho forse profetizzato giustamente"? ecc. Poi la compagnia dei santi e dei profeti, dopo essersi gloriata per tutto il capitolo confrontando le loro profezie, comincia a fare un baccano tale da costringere il Principe dell'Inferno a notare che "i morti non hanno mai osato in precedenza comportarsi in modo così insolente verso di noi" (i diavoli, XVIII, 6); fingendo frattanto di ignorare chi fosse colui che voleva entrare. Poi chiede ingenuamente: "Ma chi è il Re della Gloria"? Allora Davide gli dice di conoscere bene quella voce e di intenderne le parole, "perché", aggiunge, "io le ho pronunciate attraverso il suo Spirito". Rendendosi infine conto che il Principe dell'Inferno non ha intenzione di aprire "le porte di bronzo dell'iniquità", malgrado la garanzia del re salmista, egli, Davide, finisce col trattare il nemico "come un filisteo, e comincia a gridare: "E adesso tu, *schifoso e puzzolente* principe dell'inferno, apri le tue porte... Io ti dico che il Re della Gloria sta venendo... lascialo entrare".

Mentre stanno ancora litigando il "potente Signore apparve sotto forma di *uomo*" (?) e allora "l'empia *Morte* e i suoi crudeli attendenti sono presi dal terrore". E tremando

cominciano a rivolgersi al Cristo con varie adulazioni e complimenti in forma di domande ognuna delle quali *è un articolo del credo.* A esempio: "Chi sei tu, così potente e così grande da liberare i prigionieri *tenuti in catene dal peccato originale*"? chiede un diavolo. "Sei forse quel Gesù", dice sottomesso un altro, "di cui parlava Satana proprio adesso, e che, *morendo sulla croce, ha ricevuto il potere di vincere la morte*"? ecc. Invece di rispondere, il Re della Gloria "calpesta la Morte, domina il Principe dell'Inferno e lo priva del suo potere".

Allora comincia nell'Inferno un tumulto che è stato descritto da Omero, da Esiodo e dal loro interprete Preller nel suo racconto dell'Ercole astronomico *Invictus* e delle sue feste a Tiro, a Tarso e a Sardi. Dopo essere stato iniziato negli eleusini attici, il dio pagano scende nell'Ade e "quando fu entrato nel mondo inferiore, diffuse un tale terrore fra i morti che tutti fuggirono". [114] Le stesse parole sono ripetute nel *Vangelo di Nicodemo.* Segue una scena di confusione, di orrore e di lamenti, Vedendo che la battaglia è perduta, il Principe dell'Inferno volge le spalle e prudentemente si allea con il più forte. Colui contro il quale, secondo Giuda e Pietro, nemmeno l'arcangelo Michele "osò portare l'accusa al cospetto del Signore", è adesso vergognosamente trattato dal suo ex alleato e amico, il "principe dell'Inferno". Il povero Satana è insultato e avvilito per i suoi delitti tanto dai diavoli che dai santi; mentre il *Principe* viene apertamente ricompensato per il suo tradimento. Rivolgendosi a lui, il Re della Gloria dice: "Beelzebub, Principe dell'Inferno, il principe Satana sarà adesso soggetto *per sempre* al tuo dominio *nella dimora di Adamo* e dei suoi giusti figli, che sono i miei... Venite a me, tutti voi, miei santi, che foste *creati a mia immagine,* che *foste condannati per l'albero del frutto proibito e per il Diavolo e la morte.* Vivete adesso *per il legno della mia croce*; il Diavolo, il principe di questo mondo, è sopraffatto (?) e la *Morte è conquistata*". Poi il Signore prende Adamo per la destra e Davide per la sinistra, e "*sale* su dall'Inferno seguito da tutti i santi", Enoch ed Elia, e dal "*santo* ladrone".[115]

Il pio autore, forse per distrazione, non ha completato la cavalcata facendola seguire dal drago penitente di Simone Stilita e dal lupo convertito di san Francesco, scodinzolanti e versanti lacrime di gioia.

Nel *Codice* dei nazareni, *Tobo* è il "*liberatore dell'anima di Adamo*" per portarla dall'Orco (Ade) al luogo della VITA. Tobo è Tob-Adonijah, uno dei dodici discepoli (leviti) mandati da Giosafat a predicare il *Libro della Legge* nelle città di Giuda (2, *Cronache*, XVII). Nei libri cabalistici costoro erano "uomini saggi", ossia magi. Essi trassero giù i raggi del sole per illuminare lo sheol, l'Ade, l'Orco, e così mostrarono la via per uscire dalle tenebre dell'ignoranza all'anima di Adamo, che rappresenta collettivamente tutte le "anime del genere umano". Adamo (Athamas) è Tamuz o Adonis, e Adonis è il sole Helios. Nel *Libro dei morti* (VI, 231) si fa dire a Osiride: "Io splendo come il sole nella dimora delle stelle durante la festa del sole". Cristo è chiamato il "Sole della giustizia", (Eusebio, *Demons. Ev.*, V, 29), semplice ritorno di antiche allegorie pagane; tuttavia l'averlo fatto servire a tale scopo non è meno blasfemo da parte di uomini che pretendevano descrivere un vero episodio del pellegrinaggio terreno del loro Dio.

---

[114] *Preller,* II, pag. 154.

[115] Nicodemo, *Vangelo apocrifo*, tradotto dal vangelo pubblicato da Grynaeus, *Orthodoxographa*, vol. I, tomo II, pag. 643.

"Ercole che *è uscito delle dimore della terra*,
Lasciando la casa inferiore di Plutone". (116)
"Per te tremarono i laghi stigi, te il portiere dell'Orco
Temette... Te nemmeno Tifone riuscì a spaventare...
Salve, *vero* FIGLIO di GIOVE, GLORIA aggiunta agli dèi"! (117)

Più di quattro secoli prima della nascita di Gesù, Aristofane scrisse la sua immortale parodia della *Discesa all'Inferno* da parte di Ercole. (118) Il coro dei "beati", gli iniziati, i Campi Elisi, l'arrivo di Bacco (che è lacco, Iaho e *Sabaoth*) con Ercole, l'accoglienza fatta loro con torce accese emblemi di *nuova vita* e di RESURREZIONE dalle tenebre, dalla morte alla luce e alla VITA eterna: nulla, insomma, di ciò che si trova nel *Vangelo di Nicodemo* manca in questo poema. (119)

"Vegliate, torce accese... perché tu vieni
Scuotendole nella tua mano, Iacche,
Fosforica stella del rito notturno"! (120)

Ma i cristiani accettano *alla lettera* queste avventure postume del loro dio, tratte da quelle dei predecessori pagani e messe in burla da Aristofane quattro secoli prima della nostra èra. Le assurdità di *Nicodemo* furono lette nelle chiese al pari di quelle del *Pastore di Hermas.* Ireneo cita quest'ultimo chiamandolo *Scrittura,* "rivelazione" divinamente ispirata; Gerolamo ed Eusebio insistono perché sia letto pubblicamente nelle chiese; e Atanasio osserva che i Padri "lo facevano leggere *a conferma della fede e della pietà*". Ma qui viene il rovescio della medaglia a dimostrare quanto solide e veritiere fossero le opinioni dei più validi pilastri della Chiesa *infallibile.* Gerolamo, che aveva approvato il libro nel suo catalogo di scrittori ecclesiastici, nei suoi ultimi commenti lo definisce "apocrifo e folle". Tertulliano, che non trovava lodi bastanti per il *Pastore di Hermas* quando era cattolico, "cominciò a insultarlo quando divenne montanista". (121)

Il capitolo XIII comincia con la narrazione fatta dai due spiriti risuscitati di Carino e di Lenzio, figli di Simeone, il quale, nel *Vangelo secondo Luca* (II, 25-32), prese fra le braccia il bambino Gesù e benedisse Dio dicendo: "Signore, adesso il tuo servo può morire in pace... perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza". (122)

---

(116) Euripide, *Ercole*, 807.
(117) Virgilio, *Eneide*, VIII, 274 segg.
(118) *Le rane*; vedi i frammenti dati in *Sod, the Mystery of Adonis.*
(119) Vedi pagg. 180-187, 327.
(120) Aristofane, *Le rane.*
(121) Vedi la prefazione a *Hermas* nel *Nuovo Testamento apocrifo.*
(122) Nella *Vita di Buddha* di Bkah Hgyur (testo tibetano) troviamo l'originale dell'episodio dato dal *Vangelo secondo Luca.* Un vecchio e santo asceta, Rishi Asita, viene da lontano per vedere l'infante Buddha, dopo avere saputo della sua nascita e della sua missione grazie a visioni soprannaturali. Dopo avere adorato il piccolo Gautama, il vecchio santo scoppia in lacrime, e, richiesto della causa del suo dolore, risponde: "Dopo essere divenuto Buddha, egli aiuterà centinaia di migliaia di milioni di creature a passare sull'altra sponda dell'oceano della vita e le condurrà per sempre all'immortalità. E io... io non vedrò questa perla di Buddha. Non sarò curato delle mie infermità e liberato da lui dalle mie umane passioni! Grande re, io sono troppo vecchio, e per questo piango e singhiozzo nella mia tristezza".

Questo non impedisce tuttavia al sant'uomo di fare profezie sul giovane Buddha, le quali, con lievi differenze, sono dello stesso tipo di quelle di Simeone su Gesù. Mentre questi chiama il piccolo Gesù "luce

Questi due spiriti sono sorti dalle loro fredde tombe per dichiarare "i misteri" da loro visti nell'inferno dopo la morte. Hanno potuto farlo solo per l'insistente preghiera di Anna e Caiafa, di Nicodemo (l'autore), di Giuseppe (di Arimatea) e di Gamaliele, i quali li scongiurano di rivelare loro i grandi segreti. Anna e Caiafa, tuttavia, che portano gli spiriti alla sinagoga di Gerusalemme, prendono la precauzione di far giurare ai due resuscitati — che da anni erano morti e sepolti — sul *Libro della Legge* "per il Dio Adonai e il Dio di Israele", di dire solo la verità. Quindi, dopo aver fatto il *segno della croce* sulle loro lingue, [123] essi chiedono della carta per scrivere la loro confessione (XII, 21-25). Essi affermano che "quando erano nell'abisso infernale, nelle buie tenebre", improvvisamente avevano visto "una luce sostanziale, purpurea, che illuminava il luogo". Adamo, con i patriarchi e i profeti, cominciarono allora a rallegrarsi, e Isaia gridò immediatamente di *avere predetto tutto ciò.* Mentre avveniva questo, arrivò Simeone, loro padre, dichiarando che "il bambino che aveva tenuto fra le braccia, nel tempio, stava venendo per liberarli".

Dopo che Simeone ebbe portato il suo messaggio alla distinta compagnia dell'inferno, "venne fuori un piccolo eremita (?) che si rivelò essere Giovanni Battista". L'idea è suggestiva e mostra che nemmeno al "Precursore" e "Profeta dell'Altissimo" fu risparmiato di scendere nell'inferno, sia pure in proporzioni molto rimpicciolite, e a scapito del suo cervello e della sua memoria. Dimenticando infatti di aver manifestato i più evidenti dubbi circa il messianesimo di Gesù (Matteo XI), anche il Battista rivendica il suo diritto a essere riconosciuto profeta. "E io, Giovanni", egli dice, "quando vidi Gesù venire a me, mosso dallo Spirito Santo, dissi: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo"... E lo battezzai... e vidi lo Spirito Santo scendere su di lui e dire: "Questo è il mio Figlio prediletto", ecc". E pensare che i suoi discendenti e seguaci, come i mandei di Basra, rifiutano decisamente queste parole!

Poi Adamo, che si comporta come se la sua veracità potesse essere messa in dubbio da questa "empia compagnia", chiama suo figlio Seth e lo prega di dichiarare ai suoi figli, i patriarchi e i profeti, quello che l'arcangelo Michele gli ha detto sulle porte del Paradiso quando lui, Adamo, aveva mandato Seth a "sollecitare Dio di ungere" il capo di Adamo stesso, ammalato (XIV, 2). E Seth dichiara che, quando stava pregando sulle porte del Paradiso, Michele gli aveva consigliato di non sollecitare il Signore per "avere l'olio dell'albero della misericordia con cui ungere il padre Adamo e guarirlo del suo *mal di testa*; perché non potrai in alcun modo ottenerlo fino all'ULTIMO GIORNO dei tempi, e cioè prima che *siano passati 5.500 anni*".

Questa chiacchieratina privata fra Michele e Seth venne evidentemente introdotta nell'interesse della cronologia patristica, e con lo scopo di collegare ancor più il messianesimo con Gesù sull'autorità di un vangelo riconosciuto e divinamente ispirato. I Padri dei primi secoli commisero un errore irrimediabile distruggendo le fragili immagini dei pagani invece dei monumenti dell'antichità egiziana. Questi sono divenuti i più preziosi per l'archeologia e la scienza moderne, perché dimostrano che il re Menes e i suoi architetti fiorirono fra i quattro e i cinquemila anni prima che il

---

di rivelazione per i gentili e gloria del popolo di Israele", il profeta buddhista promette che il giovane principe si troverà rivestito della perfetta e completa *illuminazione* o "luce" di Buddha, e volgerà la ruota *della legge* come nessun altro *fece prima di lui.* (*Rgya Tcher Rol Pa,* tradotto dal testo tibetano e riveduto sull'originale sanscrito, *Lalitavistara* da P. E. Foncaux, 1847. Vol. II, pagg. 106, 107.)

[123] Il segno della croce: solo pochi giorni dopo la resurrezione e prima ancora che la croce fosse adottata come simbolo.

"Padre Adamo" e l'universo, secondo la cronologia biblica, fossero creati "dal nulla". [124]

"Mentre tutti i santi gioivano, ecco che Satana, il principe della morte", dice al Principe dell'Inferno: "Preparati a ricevere Gesù di Nazareth stesso, il quale si vantò di essere il Figlio di Dio e tuttavia fu un uomo pauroso di morire, avendo detto: "La mia anima è triste fino alla morte"." (XV, 1, 2).

Fra gli scrittori ecclesiastici greci vi è la tradizione che gli "eretici" (forse Celso) avevano severamente biasimato i cristiani su questo punto delicato, sostenendo che, se Gesù non fosse stato un semplice mortale, spesso dimenticato dallo Spirito del Christos, non avrebbe potuto lamentarsi con le espressioni che gli sono state attribuite, né avrebbe gridato ad alta voce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"? A questa obiezione il *Vangelo di Nicodemo* risponde molto abilmente, ed è proprio il "Principe dell'Inferno" a superare la difficoltà.

Egli comincia a discutere con Satana come un vero metafisico. "Chi è questo principe così potente", chiede sogghignando, "che ha tanta potenza e tuttavia è un uomo che teme la morte?... Io affermo dunque che, quando disse di temere la morte, *volle tenderti un tranello* che ti avrebbe danneggiato per l'eternità".

E piacevole vedere quanto da vicino l'autore di questo *Vangelo* segua il *Nuovo Testamento* e specialmente il quarto evangelista. E quanto accortamente prepari la strada a queste domande e risposte apparentemente "innocenti" confermando i passi più dubbi dei quattro vangeli, passi molto più discussi e criticati dai dotti gnostici, in quei tempi di sottile sofisticheria, di quanto lo siano oggi; una buona ragione, questa, per cui i Padri devono essere stati molto più desiderosi di bruciare i documenti dei loro antagonisti che non di distruggere la loro eresia. Quello che segue è un buon esempio. Il dialogo prosegue fra Satana e il metafisico Principe del regno sotterraneo, ormai *semiconvertito.*

"Chi, dunque, è questo Gesù di Nazareth", chiede ingenuamente il Principe, "che con la sua parola mi ha portato via i morti, senza rivolgere preghiere a Dio"? (XV, 16).

"Forse", risponde Satana con innocenza gesuitica, "*è lo stesso che mi portò via* LAZZARO, *morto da quattro giorni*, che già era decomposto e puzzava... E certo lo stesso, Gesù di Nazareth... Io ti scongiuro per i poteri che appartengono a te e a me, di non presentarmelo... Perché quando ho udito il potere della sua parola ho tremato di paura e tutta la mia *empia* compagnia è stata sconvolta. Non siamo stati capaci di trattenere Lazzaro: egli si *scosse e con tutti i segni di malizia* si allontanò immediatamente da noi; e la stessa terra a cui era stato affidato il corpo morto di Lazzaro, subito lo riportò in vita". "Sì", aggiunge pensosamente il Principe dell'Inferno, "adesso so che *egli è il Dio Onnipotente*, il quale è potente nel suo dominio e potente *nella sua natura umana*, e che è il Salvatore dell'umanità. Non portare dunque qui questa persona, perché metterebbe in libertà tutti coloro che io tengo prigionieri per la loro mancanza di fede, e... *li condurrebbe alla vita eterna*" (XV, 20).

Qui termina la prova postuma dei due spiriti. Carino (spirito N° 1) narra quello

---

[124] Payne Knight dimostra che "dal tempo del primo re Menes, sotto il quale tutta la regione sotto il lago Moeris era una palude, (Erodoto, II, 4), a quello dell'invasione persiana, quando essa era il "giardino del mondo" devono essere trascorsi da 11.000 a 12.000 anni. (Vedi R. Payne Knight, *Ancient Art and Mythology,* CLI pag. 108, a cura di A. Wilder).

che scrisse ad Anna, Caiafa e Gamaliele; e Lenzio (spirito N° 2) quello che scrisse a Giuseppe e a Nicodemo; dopo di che, entrambi si trasformano in "forme estremamente bianche e non furono più visti".

Per mostrare inoltre che gli "spiriti" erano stati continuamente tenuti nelle condizioni del più rigoroso "controllo", come direbbero gli spiritisti moderni, l'autore del *Vangelo* aggiunge: "Ma quello che avevano scritto *fu trovato perfettamente concordante*: quello dell'uno non conteneva una sola lettera in più o in meno di quello dell'altro".

Queste notizie si divulgarono in tutte le sinagoghe, continua a narrare il Vangelo; Pilato venne al tempio e, dietro consiglio di Nicodemo, riunì gli Ebrei. In questa storica adunata si fa dichiarare a Caiafa e ad Anna che, secondo l'affermazione delle loro Scritture "*Egli (Gesù) è il Figlio di Dio e il Signore e Re di Israele*" (!) e la confessione si conclude con le seguenti parole memorabili:

"É dunque evidente *che Gesù, da noi crocifisso, è Gesù Cristo, il Figlio di Dio e il vero Dio Onnipotente.* Amen". (!).

Nonostante questa confessione definitiva per loro, e il riconoscimento di Gesù come lo stesso Dio Onnipotente, "Signore e Dio di Israele", né il sommo sacerdote né suo suocero, né alcuno degli anziani, né Pilato, che scrisse questi resoconti, né alcuno degli Ebrei eminenti in Gerusalemme si fece cristiano.

Non sono necessari commenti. Questo *Vangelo* termina con le parole: "In nome della *Santa Trinità* (di cui Nicodemo non poteva sapere ancora nulla) finiscono qui gli atti del nostro Salvatore Gesù Cristo, che l'imperatore Teodosio il Grande trovò a Gerusalemme nel palazzo di Ponzio Pilato fra i pubblici annali", e che la storia dice essere stati scritti in ebraico da Nicodemo. "*Questo avvenne nel diciannovesimo anno di Tiberio Cesare, imperatore dei Romani, e nel diciassettesimo del governo di Erode, figlio di Erode, re di Galilea, l'ottavo giorno delle calende di aprile* ecc". E questa la più sfacciata impostura perpetrata dopo l'epoca delle pie invenzioni, iniziata dal primo vescovo di Roma, chiunque sia stato. Il goffo falsificatore sembra non aver mai sentito dire che il dogma della Trinità venne stabilito solo 325 anni dopo questa pretesa data. Né l'*Antico né il Nuovo Testamento* contengono la parola Trinità, né alcunché che offra il minimo pretesto per questa dottrina (vedi pag. 177 di questo volume, "Discesa di Cristo all'Inferno"). Nessuna spiegazione può indurre a non respingere questo vangelo spurio quale ispirazione divina, perché fu riconosciuto fin dall'inizio una deliberata impostura.

Se il vangelo stesso è stato dichiarato apocrifo, tuttavia ognuno dei dogmi contenuti in esso fu ed è ancora imposto al mondo cristiano. E nemmeno il fatto stesso che sia stato ripudiato costituisce un merito, *perché la Chiesa se ne vergognava e fu costretta a ripudiarlo.*

Siamo così perfettamente giustificati se ripetiamo il *Credo* modificato di Robert Taylor, che è sostanzialmente quello dei cristiani:

Credo in Zeus, Padre Onnipotente,
E in suo figlio, laos Cristo nostro Signore,
Che fu concepito dallo Spirito Santo,
Nacque dalla Vergine Elettra,
Colpita dal fulmine,
Morto e sepolto,
Discese all'Inferno,

Risuscitò e ascese nell'alto,
E tornerà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nel Santo Nous,
Nel Santo circolo dei Grandi Dèi,
Nella Comunità delle Divinità
Nell'espiazione dei peccati
Nell'immortalità dell'Anima
E nella Vita Eterna.

É stato dimostrato che gli Israeliti adoravano Baal, il Bacco siro, offrivano incensi al serpente sabazio o di Esculapio, e celebravano i misteri dionisiaci. E come avrebbe potuto essere altrimenti se Tifone era chiamato Tifone Seth, (125) e Seth, figlio di Adamo, è identico con Satana o Sat-an? e Seth fu adorato dagli Ittiti. Meno di due secoli a.C. troviamo che gli Ebrei riverivano o semplicemente adoravano l'"aurea testa d'asino" nel loro tempio; secondo Apione, Antioco Epifane se la portò via. E Zacaria diventò muto all'apparizione della divinità sotto la forma di un asino nel tempio. (126)

El, il Dio-Sole dei Siri, degli Egiziani e dei Semiti, secondo Pleyté non era altri che Set, o Seth, ed El è il primitivo Saturno: Israele. (127) Siva è un dio etiopico, lo stesso del caldeo Baal o Bel, e quindi è anche Saturno. Saturno, El, Seth e Kiyun, o il biblico Chiun di Amos, sono tutti la stessa divinità e possono tutti essere considerati nel loro peggiore aspetto come Tifone il Distruttore. Quando il pantheon religioso assunse un'espressione più definita, Tifone venne separato dal suo androgino, la divinità *buona*, e cadde nella degradazione come un potere brutale e *non intellettuale.*

Queste reazioni nei sentimenti religiosi di un popolo non erano rare. Gli Ebrei avevano venerato Baal o Moloch, il Dio-Sole Ercole, (128) nei loro tempi più antichi — seppure la loro antichità risale a un periodo precedente i Persiani o i Maccabei — e i loro profeti lo denunciarono. D'altra parte le caratteristiche del Jehovah mosaico

---

(125) Seth o Sutech, *Rawlinson's History of Herodotus*, libro II, appendice VIII, 23.

(126) Il fatto è ammesso da Epifanio. Vedi Hone, *Apocryphal New Testament; The Gospel of the Birth of Mary.*

Nel suo acuto articolo "Bacchus, the Prophet-God", il professor A. Wilder nota che "Tacito si era ingannato nel pensare che gli Ebrei adorassero un asino, simbolo di Tifone o Seth, il Dio degli Hyk-sos. Il nome egiziano dell'asino era *eo,* pronunciato come Iao"; ed è dunque probabile che fosse divenuto "un simbolo per questa sola circostanza". Non possiamo essere d'accordo con questo dotto archeologo, perché il fatto che gli Ebrei, per qualche misteriosa ragione, riverissero Tifone sotto la sua raffigurazione simbolica è sostenuto da più di una prova. Ad esempio, nel *Vangelo di Maria* vi è un passo citato da Epifanio che lo conferma. Si riferisce alla morte di "Zacaria, padre di Giovanni Battista, ucciso da Erode", come dice il protovangelo. Epifanio scrive che la causa della morte di Zacaria fu che, avendo avuto una visione nel tempio, egli avrebbe voluto riferirla, ma, per la sorpresa, la sua bocca rimase sbarrata. La visione gli apparve nel momento in cui offriva l'incenso, ed era quella di un uomo CHE SI PRESENTAVA IN FORMA DI UN ASINO. Quando fu uscito, avrebbe voluto parlare al popolo dicendo: "*Guai a voi! Chi mai adorate*? Ma colui che gli era apparso nel tempio gli tolse l'uso della parola. Dopo che fu guarito e potè nuovamente parlare, raccontò tutto questo agli Ebrei, ed essi lo uccisero. Gli gnostici aggiungono, in questo libro, che per questa ragione il sommo sacerdote ricevette l'ordine dal legislatore (Mosè) di far portare campanelli a chiunque entrasse nel tempio per fare sacrificio, affinché *colui che essi adoravano*, udendo il rumore dei campanelli, avesse il tempo di nascondersi per non farsi cogliere in quella forma indecorosa". (Epifanio).

(127) *Phallism in Ancient Religions,* di Staniland Wake e Westropp, pag. 74.

(128) Ercole è anche un dio-combattente come Giacobbe-Israele.

presentano piuttosto le disposizioni morali di Siva che non quelle di un Dio benevolo e paziente. Inoltre l'essere identificati con Siva non è poco perché questi è il Dio della Sapienza. Wilkinson lo rappresenta come il più intellettuale degli dèi indù. Egli ha *tre occhi* e, come Jehovah, è terribile nella sua vendetta e nella sua rabbia irresistibili. E, sebbene sia il Distruttore, "tuttavia è anche colui che ricrea ogni cosa in perfetta saggezza". [129] É il tipo del Dio di sant'Agostino, "che prepara l'*inferno* per coloro che scrutano nei suoi misteri", e insiste nel mettere alla prova la ragione e il senso comune umani costringendo l'umanità a considerare con eguale reverenza le sue azioni buone come le cattive.

Nonostante le numerose prove che gli Israeliti adorarono una varietà di dèi e offrirono anche sacrifici umani molto dopo i loro vicini pagani, essi sono riusciti a nascondere il vero alla posterità. Essi sacrificarono vite umane fino al 169 a. C., [130] e la *Bibbia* contiene una quantità di questi fatti. In un periodo in cui i pagani avevano abbandonato questa abominevole pratica e avevano sostituito al sacrificio umano quello di animali, [131] Jephte viene rappresentato nell'atto di sacrificare al "Signore" la propria figlia, nell'offerta del fuoco.

Le denunce dei loro profeti sono la miglior prova contro di loro. Il loro culto sulle alture é lo stesso di quello degli "idolatri". Le loro profetesse sono le controparti delle Pizie e delle Baccanti. Pausania parla di collegi femminili che sovrintendevano al culto di Bacco, e delle sedici matrone di Elide. [132] La *Bibbia* dice che "la profetessa Deborah... giudicava Israele in quel tempo"; [133] e parla di Huldah, un'altra profetessa, che "abitava in Gerusalemme *nel collegio*"; [134] e 2, *Samuele* menziona più volte le "donne *sapienti*",[135] nonostante l'ingiunzione di Mosè di non far uso né della divinazione né degli auguri. Come definitiva e conclusiva identificazione del "Signore Dio" di Israele con Moloch, troviamo una prova molto sospetta nell'ultimo capitolo del *Levitico,* relativa alle "*cose consacrate per voto che non si possono riscattare...* Un uomo deve dedicare al Signore tutto quello che ha, *uomini* e animali... Nessun uomo consacrato per voto può essere riscattato, *ma deve essere messo a morte...* perché é *sacro al Signore*".[136]

La dualità, se non la pluralità degli déi di Israele puòessere dedotta dal fatto stesso di queste gravi denunce. I profeti *non approvarono mai il culto sacrificale.* Samuele negava che il Signore si dilettasse delle offerte bruciate e dei sacrifici (I, *Samuele*, XV, 22). Geremia affermò inequivocabilmente che il Signore, Yava Sabaoth Elohe Israel, non aveva mai comandato nulla del genere, ma il contrario (VII, 21-24).

Questi profeti che si opponevano ai sacrifici umani erano tutti *nazar* e *iniziati.* Essi capeggiavano un partito contro i preti, come più tardi gli gnostici si opposero ai Padri cristiani. Di conseguenza, quando la monarchia fu divisa, troviamo i preti a Gerusalemme e i profeti nella regione di Israele. Anche Achab e i suoi figli, che introdussero in Israele il culto tirio di Baal-Ercole e la dea della Siria, furono aiutati e

---

(129) *Phallism in Ancient Religions,* pag. 75.

(130) Antioco Epifanio, nel 169 a. C., trovò nel tempio giudaico un uomo ivi custodito per essere sacrificato. *Giuseppe, Contra Apionem,* II, 8.

(131) Il bue di Dionisio veniva sacrificato nei Misteri bacchici. Vedi Anthon, pag. 365.

(132) *Pausania*, 5, 16.

(133) *Giudici,* IV, 4.

(134) 2, *Re*, XXII, 14.

(135) XIV, 2; XX, 16, 17.

(136) XXVII, 28, 29.

incoraggiati da Elia ed Elisha. Pochi profeti apparvero in Giudea fino al tempo di Isaia, dopo che la monarchia settentrionale fu rovesciata. Elisha unse Jehu affinché egli potesse distruggere le famiglie reali dei due paesi e unire il popolo in una sola unità politica. Del tempio di Salomone, profanato dai preti, nessun profeta ebreo e nessun iniziato si curavano affatto. Elia non vi entrò mai, e neppure Elisha, né Giona, né Nahum, né Amos, né alcun altro israelita. Mentre gli iniziati si attenevano alla "dottrina segreta" di Mosé, il popolo, guidato dai preti, si immerse nell'idolatria esattamente come i pagani. E i cristiani hanno adottato le idee e le interpretazioni popolari su Jehovah.

Ci si domanderà: "Considerando le tante prove che la teologia cristiana é solo un miscuglio di mitologie pagane, come può essere collegata con la religione di Mosé"? I primi cristiani, Paolo e i suoi discepoli, gli gnostici e i loro successori in genere, considerarono il cristianesimo e il giudaismo come essenzialmente distinti. Dal loro punto di vista, il giudaismo costituiva un sistema antagonistico e di origine inferiore. "Voi avete ricevuto la Legge", dice Stefano, "da parte degli angeli", o eoni, e non dall'Altissimo. Gli gnostici, come abbiamo visto, pensavano che Jehovah, la divinità degli Ebrei, fosse Ilda-Baoth, il figlio dell'antico *Bohu*, o Caos, l'avversario della Sapienza Divina.

Alla domanda si può rispondere molto facilmente. *La legge di Mosè e il cosiddetto monoteismo degli Ebrei difficilmente possono essere considerati più antichi del cristianesimo di più di due o tre secoli.* Possiamo dimostrare che il *Pentateuco* stesso fu scritto e riveduto dopo il "nuovo esodo", in un periodo successivo alla colonizzazione della Giudea sotto l'autorità dei re persiani. I Padri cristiani, nel loro zelo di incastrare nel giudaismo il loro nuovo sistema, evitando così il paganesimo, inconsciamente fuggirono da Scilla per essere travolti dal gorgo di Cariddi. Sotto lo stucco monoteistico del giudaismo si scoprì la stessa mitologia familiare del paganesimo. Ma non dovremmo considerare gli Israeliti con minor favore per il fatto di avere adorato un Moloch e di essere stati simili ai nativi del luogo. Né dobbiamo pretendere che gli Ebrei facciano penitenza per i loro padri. Essi hanno avuto i loro profeti e la loro legge e ne furono soddisfatti. I resti attuali di un popolo che fu glorioso, testimoniano con quanta fermezza e nobiltà, sostenuti dalla loro fede ancestrale, abbiano resistito alle più diaboliche persecuzioni. Il mondo cristiano, dagli inizi fino a oggi é rimasto in uno stato di convulsione e si é diviso in migliaia di sette; ma gli Ebrei rimangono sostanzialmente uniti, Nemmeno le loro differenze di opinioni distruggono la loro unità.

Le virtù cristiane inculcate da Gesù nel discorso sulla montagna, non sono mai state messe in pratica dal mondo cristiano. Gli asceti buddhisti e i fachiri indiani sembrano essere quasi gli unici che le insegnano e che le praticano. E invece i vizi che rozzi diffamatori hanno attribuito al paganesimo sono diffusi fra i Padri e le Chiese cristiane.

Il cosiddetto abisso che si apre fra il cristianesimo e il giudaismo, proclamato sull'autorità di Paolo, esiste solo nell'immaginazione delle persone pie. Noi non siamo altro che gli eredi degli intolleranti Israeliti dell'antichità; non degli Ebrei del tempo di Erode e del dominio romano, i quali, con tutte le loro pecche, si mantennero rigorosamente ortodossi e monoteisti, ma di quelli che, sotto il nome di Jehovah-Nissi, adorarono Bacco-Osiride, Dio-Nysos, il multiforme Jove di Nyssa, ossia il Sinai di Mosè. I demoni cabalistici — allegorie del più profondo significato — vennero

adottati come entità oggettive, e una gerarchia satanica venne accuratamente redatta dai demonologi ortodossi.

Il motto rosacrociano: "*Igne natura renovatur integra*", che l'alchimista interpreta nel senso che la natura é rinnovata dal fuoco, ossia la materia dallo spirito, viene accettato oggi col significato di *Iesus Nazarenus rex Iudaeorum.* L'iscrizione burlesca di Pilato é accettata letteralmente, facendo così confessare agli Ebrei, contro la loro volontà, la regalità di Cristo; mentre, se l'iscrizione non é un'invenzione del periodo costantiniano, fu un'iniziativa di Pilato, contro cui gli Ebrei protestarono violentemente. I.H.S. é stato interpretato come *Iesus Hominum Salvator e In Hoc Signo,* mentre IHΣ é uno dei più antichi nomi di Bacco. E più che mai cominciamo a vedere, alla chiara luce della teologia comparata, che il grande scopo di Gesù, l'iniziato del santuario interiore, era quello di aprire gli occhi delle moltitudini fanatiche sulla differenza fra la Divinità superiore — il misterioso e mai nominato IAO degli antichi Caldei e dei più tardi iniziati neoplatonici — e l'ebraico Yahuh o Yaho (Jehova). I rosacrociani moderni, così violentemente accusati dai cattolici, vedono adesso la loro più pesante imputazione nel fatto che accuserebbero Cristo di avere distrutto il culto di Jehovah. Avesse voluto il cielo che gli fosse stato concesso il tempo per farlo, perché il mondo non si troverebbe adesso, dopo diciannove secoli di reciproci massacri, smarrito fra 300 sette in lotta e con un Diavolo personale che regna su di una cristianità atterrita.

In conformità con l'esclamazione di Davide, parafrasata nella *Versione del re Giacomo* in "Tutti gli déi delle nazioni sono idoli", ossia diavoli, Bacco, il "primogenito" della teogonia orfica, il Monogene o "unigenito" del Padre Zeus e di Kore, fu trasformato, con il resto degli antichi personaggi mitici, in un diavolo. Ma con tale degradazione i Padri, il cui pio zelo era superato solo dalla loro ignoranza, hanno involontariamente dato una prova contro se stessi. Hanno preparato con le loro mani la strada a molte future soluzioni, e hanno efficacemente aiutato i moderni studiosi di scienza delle religioni.

Nel mito di Bacco, infatti, rimasero. nascosti per lunghi e oscuri secoli la futura rivendicazione degli avviliti "déi delle nazioni", e l'ultimo filo che conduceva alla soluzione dell'enigma di Jehovah. La strana dualità di caratteristiche divine e mortali, così evidenti nella Divinità sinaitica, comincia a scoprire il suo mistero dinanzi all'instancabile ricerca del nostro secolo. Troviamo uno degli ultimi contributi in un breve ma importantissimo scritto su "Evolution", un periodico di New York, il cui ultimo paragrafo getta un raggio di luce su Bacco, il Jove di Nysa, adorato dagli Israeliti come, Jehovah del Sinai.

"Tale era il Jove di Nysa per i suoi adoratori", conclude l'autore. "Egli rappresentava per loro a un tempo il mondo della natura e quello del pensiero. Egli era il "Sole della rettitudine col potere risanatore nelle ali", e non portava solo gioia ai mortali, ma apriva loro la speranza di una vita immortale oltre la mortalità. Nato da una madre umana, egli la elevò dal mondo della morte in una sfera soprannaturale per essere riverita e adorata. Signore di tutti i mondi, egli fu in essi come Salvatore.

"Tale era Bacco, il profeta-dio. Un cambiamento di culto, decretato dall'imperiale omicida, l'imperatore Teodosio, per richiesta del santo Padre Ambrogio, di Milano, ha mutato il suo nome in quello di Padre delle Menzogne. Il suo culto, un tempo universale, fu definito pagano o *locale*, e i suoi riti stigmatizzati come stregoneria. Le sue orge ricevettero il nome di *Sabba delle streghe*, e la sua forma simbolica favorita, con il piede bovino, divenne la moderna raffigurazione del Diavolo con lo zoccolo biforcuto. Poiché il padrone di casa era stato chiamato Beelzebub, anche i suoi familiari vennero accusati di avere commercio con i poteri delle tenebre. Vennero intraprese crociate; interi popoli furono massacrati. La conoscenza del più alto sapere fu denunciata come magia e stregoneria.

L'ignoranza divenne la madre della devozione, quale era allora coltivata. Galileo languì per lunghi anni in prigione per avere insegnato che il sole era al centro dell'universo solare. Bruno fu bruciato vivo a Roma nel 1600 per aver fatto rivivere l'antica filosofia; e tuttavia, stranamente, i Liberalia sono divenuti una festa della Chiesa, [137] Bacco é un santo ripetuto quattro volte sul calendario, e in molti santuari lo si puòvedere riposare fra le braccia della sua madre deificata. I nomi sono cambiati; l'idea rimane come prima". [138]

E adesso che abbiamo dimostrato che bisogna dare davvero "un eterno addio a tutti gli angeli ribelli", passiamo naturalmente a esaminare il Dio Gesù, foggiato sull'uomo Gesù per redimerci da questi mitici diavoli, come ci dice Padre Ventura. Questo lavoro renderà ovviamente necessaria una altra ricerca comparata della storia di Gautama-Buddha, delle sue dottrine, dei suoi "miracoli" e di quelli di Gesù e del predecessore di entrambi, Krishna.

---

[137] Le feste chiamate Liberalia avvenivano il 17 marzo, oggi giorno di San Patrizio. Così Bacco è divenuto il santo patrono dell'Irlanda.

[138] Prof. A. Wilder "Baccus, the Prophet-God", nel numero di giugno 1877 di "Evolution, a Review o Polities, Religion, Science, Literature and Art".

CAPITOLO XI
Risultati comparati del buddhismo e del cristianesimo

"Non commettere alcun peccato, fare il bene e purificare la mente, questo è l'insegnamento dello Svegliato...

"Meglio della sovranità sulla terra, meglio che andare in cielo, meglio del dominio su tutti i mondi è il compenso del primo passo verso la santità". (*Dhammapada*, versi 178-183).

"Creatore, dove sono questi tribunali, dove procedono queste corti, dove si riuniscono, dove si radunano i tribunali a cui l'uomo del mondo corporeo rende conto della sua anima"? (*Vendidad persiano,* XIX, 89).

"Salve a te, o uomo, che sei venuto dal transitorio all'imperituro". (*Vendidat*, farg. VII, 136).

"Per il vero credente, la verità, dovunque appaia, è benvenuta, né alcuna dottrina appare meno vera o meno preziosa perché è stata intuita non solo da Mosè o da Cristo, ma anche da Buddha o da Lao-Tse".

MAX MÜLLER

L'epoca della filosofia non ha prodotto atei

Disgraziatamente per coloro che sarebbero stati felici di rendere giustizia alle filosofie religiose antiche e moderne dell'Oriente, scarse opportunità di farlo si sono offerte loro. Recentemente è stato stretto un commovente accordo tra i filologi che occupano alte posizioni ufficiali e i missionari dei paesi pagani. Bisogna essere prudenti dinanzi alla verità se questa può mettere in pericolo le nostre sinecure. Una religione di Stato è un sostegno per il governo. Tutte le religioni di Stato sono "evidenti imposture"; quindi, poiché l'una è buona, o piuttosto cattiva, come l'altra, ogni religione di Stato può essere sostenuta. Tale è la diplomazia della scienza ufficiale.

Grote, nella sua *Storia della Grecia,* paragona i pitagorici ai gesuiti, e nella loro fratellanza non vede altro che lo scopo ben dissimulato di acquistare un ascendente politico. In base a vaghe testimonianze di Eraclito e di altri scrittori che accusavano Pitagora di astuzia e lo descrivevano come un uomo "di vasta dottrina... ma astuto nel male e privo di un sano giudizio", alcuni biografi si sono affrettati a presentarlo come tale alla posterità.

Ma, se accettano il Pitagora raffigurato dal satirico Timone: "un giocoliere di parole solenni che mirava solo a procurarsi dei seguaci", come possono evitare di giudicare Gesù secondo il quadro che ne ha dato Celso nella sua satira? L'imparzialità storica non ha nulla a che fare con le credenze e le opinioni personali, e la posterità deve tener conto dell'una come delle altre. La vita e i fatti di Gesù sono molto meno comprovati di quelli di Pitagora, se pure si può dire che siano confermati da una qualsiasi prova *storica.* Perché certo nessuno vorrà negare che, come personaggio reale, Celso, per quel che riguarda la credibilità della sua

testimonianza, ha un vantaggio su Matteo, Marco, Luca o Giovanni, che non scrissero mai una riga dei *Vangeli* loro attribuiti. Celso è un testimone attendibile per lo meno quanto Eraclito. Egli era noto come studioso e neoplatonico ad alcuni dei Padri, mentre l'esistenza dei quattro apostoli deve essere creduta solo per cieca fede. Se Timone considerò il sublime Samio come un "giocoliere", altrettanto fece Celso con Gesù, o piuttosto con coloro che gli attribuivano i suoi detti e i suoi fatti. Nella sua opera famosa, rivolgendosi al Nazareno, dice: "Ammettiamo pure che queste meraviglie siano state compiute da te... ma non sono forse eguali a quelle che, secondo gli Egiziani, sono state compiute sulle piazze per pochi oboli"? E sappiamo, sull'autorità del *Vangelo secondo Matteo,* che anche il profeta Galileo era uomo di parole solenni e chiamava se stesso e prometteva di far divenire i suoi discepoli "pescatori di uomini".

Non si immagini che intendiamo rimproverare coloro che onorano Gesù come Dio. Qualsiasi fede, se il credente è sincero, deve essere rispettata. Se non accettiamo Gesù come Dio, *lo onoriamo come uomo.* E questo nostro sentimento lo onora più che se gli attribuissimo i poteri e la personalità del Supremo e pensassimo in egual tempo che egli abbia recitato un'inutile commedia dinanzi al genere umano, poiché, dopo tutto, la sua missione è stata poco meno di un fallimento: sono passati 2000 anni e i cristiani non rappresentano nemmeno un quinto della popolazione del mondo, né il cristianesimo sembra destinato a progredire nel futuro. No, noi miriamo solo a una rigorosa giustizia lasciando da parte ogni personalismo. Noi ci rivolgiamo solo a coloro che, senza credere né in Gesù, né in Pitagora, né in Apollonio, ripetono le oziose chiacchiere dei loro contemporanei; a coloro che, nei loro libri, mantengono un prudente silenzio o parlano del "nostro Salvatore" o di "nostro Signore", come se credessero più nell'artefatto Cristo teologico, che nel favoloso Fo cinese.

Nell'antichità non vi erano atei, non vi erano miscredenti né materialisti nel senso moderno della parola, come non vi erano detrattori bigotti. Chi giudica le antiche filosofie dalla loro fraseologia esterna, e cita dagli antichi scritti frasi *apparentemente* atee, non può essere considerato come critico, perché è incapace di penetrare nell'intimo significato di quella metafisica. Le concezioni di Pirrone, il cui razionalismo è divenuto proverbiale, possono essere interpretate solo alla luce dell'antica filosofia indù. Da Manu fino all'ultimo Swâbhâvika, la sua principale caratteristica fu sempre di proclamare la realtà e la supremazia dello spirito, con una veemenza proporzionata alla negazione dell'esistenza oggettiva del nostro mondo materiale, effimero fantasma di forme ed esseri temporanei. Le numerose scuole derivate da Kapila riflettono la sua filosofia non meno chiaramente delle dottrine lasciate in eredità ai pensatori da Timone, il "profeta" di Pirrone, come lo chiama Sesto Empirico. La sua concezione del divino riposo dell'anima, la sua orgogliosa indifferenza per l'opinione dei suoi contemporanei, il suo disprezzo per la sofistica riflettono in egual grado la luce della contemplazione dei ginnosofisti e dei *Vaibhâshika* buddhisti. Per quanto lui e i suoi seguaci siano definiti "scettici", "dubitatori ed efettici, solo per la loro continua sospensione di giudizio di fronte ai dilemmi che i nostri moderni filosofi preferiscono superare, come Alessandro, tagliando il nodo di Gordio e dichiarando che il dilemma è una superstizione, uomini come Pirrone non possono essere definiti atei. Per lo meno non più di Kapila, o di Giordano Bruno, o di Spinoza, che vennero pure considerati atei; e nemmeno del grande poeta, filosofo e dialettico indù, Veda-Vyasa, il cui principio

che tutto é illusione — eccetto il Grande Sconosciuto e la sua diretta essenza — fu adottato in pieno da Pirrone.

Queste credenze filosofiche si estesero come una rete su tutto il mondo precristiano; e, sopravvissute alle persecuzioni e alle false interpretazioni, formano la pietra angolare di tutte le religioni attuali escluso il cristianesimo.

La teologia comparata é un'arma a due tagli, e tale si é dimostrata. Ma i sostenitori del cristianesimo, per nulla intimiditi dall'evidenza, affrontano il confronto con la massima tranquillità; essi affermano che le leggende e i dogmi cristiani assomigliano talora a quelli pagani, ma che, mentre i primi ci insegnano l'esistenza, i poteri e gli attributi di un Dio Padre infinitamente saggio e buono, il brahmanesimo ci dà una moltitudine di dèi minori e il buddhismo non ce ne dà alcuno; l'uno é feticismo e politeismo, l'altro é puro ateismo. Jehovah é il vero e unico Dio e il papa e Martin Lutero sono i Suoi profeti. Questo é un taglio della spada, e l'altro é che, nonostante le missioni, gli eserciti e i forzati rapporti commerciali, i "pagani" non trovano nulla negli insegnamenti di Gesù, per quanto sublimi, che Krishna e Gautama non abbiano già insegnato. E così, per raccogliere qualche nuovo convertito e per mantenere i pochi altri ottenuti in secoli di astuzie, i cristiani danno ai "pagani" dogmi più assurdi dei loro e li ingannano adottando le vesti dei loro preti e praticando proprio "quell'idolatria e quel feticismo" che essi disprezzano nei "pagani." La teologia comparata opera in entrambi i casi.

Nel Siam e in Birmania, i missionari cattolici sono divenuti dei perfetti talapoin in ogni aspetto esteriore eccetto che nella virtù; e in tutta l'India, specialmente nel mezzogiorno, furono accusati dal loro stesso collega, l'abate Dubois, [1] che venne in seguito violentemente smentito. Oggi, però, abbiamo testimoni viventi. che confermano l'esattezza dell'accusa. Fra gli altri il capitano O'Grady, già citato, nativo di Madras, scrive quanto segue sul loro sistematico metodo di inganno. [2] "Gli ipocriti mendicanti professano una totale astinenza e orrore per la carne onde cattivarsi i convertiti dall'induismo... Ho incontrato un padre, o meglio egli arrivò più volte, completamente ubriaco in casa mia, e il modo con cui si avventava sull'arrosto era un avvertimento." Inoltre l'autore ha interessanti storie da raccontare sul "Cristo dal volto nero" e sulla "Vergine sulle ruote" e sulle processioni cattoliche in genere. Noi abbiamo visto queste cerimonie accompagnate dalle più infernali cacofonie di un'orchestra singalese, tam-tam e gong inclusi, seguita da una processione brahmana che, con i suoi pittoreschi colori e la sua messa in scena, appariva molto più solenne e imponente di quei saturnali cristiani. Parlando di uno di questi, lo stesso autore dice: "Era più diabolico che religioso.... I vescovi procedevano [3] con una grande pila di oboli di san Pietro raccolti in piccole somme, con ornamenti d'oro, anelli da naso, anelli da caviglie, braccialetti ecc. in gran profusione, gettati alla rinfusa in mucchio ai piedi di una grottesca immagine del Salvatore color del rame, con la sua au'reola di oro falso, una vistosa cintura a righe e — o ombra di Raffaello! — un turbante blu.[4]

---

(1) "Edimburgh Review," aprile 1851, pag. 411.

(2) *Indian Sketches, or Life in the East,* scritto per il "Commerciai Bulletin" di Boston.

(3) Vedi cap. II di questo volume.

(4) Varrebbe la pena che un artista viaggiasse per il mondo a far collezione delle infinite varietà di Madonne, Cristi, santi e martiri quali appaiono nei vari costumi dei differenti paesi. Fornirebbero i modelli per balli mascherati a beneficio delle elemosine delle chiese.

Come tutti possono vedere, questi contributi volontari rendevano molto lucroso imitare i brahmani e i bonzi del luogo. Fra gli adoratori di Krishna e quelli di Cristo, o di Avany e della Vergine Maria, vi é infatti una minor differenza sostanziale che fra le due sette locali dei vishnaviti e dei siviti. Per gli Indù *convertiti,* Cristo é un Krishna leggermente modificato, tutto qui. I missionari si portano via ricchi doni e Roma é soddisfatta. Poi viene un anno di carestia, ma gli anelli da naso e i braccialetti d'oro sono scomparsi e il po'polo muore di fame a migliaia. Ma che importa? Essi muoiono in Cristo, e Roma diffonde benedizioni sui loro cadaveri, migliaia dei quali scivolano ogni anno lungo i fiumi sacri fino all'oceano. (5) Nelle loro imitazioni i cattolici sono così servili, e così attenti a non offendere i loro parrocchiani, che, se in una chiesa vi sono pochi convertiti di alta casta, nessun paria o uomo di casta inferiore, per quanto possa essere un buon cristiano, vi viene ammesso. E tuttavia essi osano proclamarsi i servi di Colui che cercò di preferenza la compagnia dei pubblicani e dei peccatori, e il cui appello: "Venite a me, tutti voi che portate gravi fardelli, e io vi darò pace," ha aperto il cuore di milioni di sofferenti e di oppressi.

Pochi scrittori sono stati arditi e franchi come lo scomparso dott. Thomas Inman, di Liverpool in Inghilterra. Ma, per quanto scarsi di numero, questi uomini riconoscono unanimemente che la filosofia del buddhismo e del brahmanesimo é più elevata della teologia cristiana e non insegna né l'ateismo né il feticismo. "A mio parere," dice Inman, "l'affermazione che Sakia non credeva in Dio é completamente priva di fondamento. Tutto il suo sistema é costruito sulla certezza che esistono poteri superiori, capaci di pu'nire gli uomini per i loro peccati. E vero che questi dèi non venivano chiamati Elohim, né Jah, né Jehova, né Jahveh, né Adonai, né Ehieh, né Baalim, né Ashtoreth, ma tuttavia, per il figlio di Suddhadana, vi era un Essere Supremo." (6)

Vi sono quattro scuole di teologia buddhista, a Ceylon, nel Tibet e in India. Una é piuttosto panteista che atea, ma le altre tre sono puramente *teiste.*

Le speculazioni dei nostri filologi sono fondate sulla prima. Quanto alla seconda, la terza e la quarta, i loro insegnamenti variano solo nelle espressioni esterne. Ne abbiamo già spiegato altrove lo spirito.

Per quel che riguarda la concezione pratica, non teorica, del Nirvana, ecco quello che dice uno scettico razionalista: "Ho interrogato sulle stesse porte dei loro templi varie centinaia di buddhisti, e non ne ho mai trovato uno che si affaticasse, digiunasse, affrontasse ogni genere di austerità se non per perfezionarsi e raggiungere l'immortalità: non mai per ottenere una conclusiva annichilazione.

"Vi sono più di 300.000.000 di buddhisti che digiunano, pregano e lavorano... Perché fare di questi 300.000.000 di uomini degli idioti e dei pazzi che macerano il loro corpo e si impongono le più terribili privazioni di ogni genere solo per raggiungere una fatale annichilazione che in ogni modo dovrà travolgerli"? (7)

---

(5) Mentre scriviamo giunge un rapporto del conte Salisbury, Segretario di Stato per l'India, in cui si annuncia che la carestia di Madras sarà seguita da un'altra, forse ancor più severa, nell'India meridionale, il distretto in cui i più pesanti tributi sono stati riscossi dai missionari cattolici per le spese della Chiesa di Roma. Questa, non potendo rifornirsi altrimenti, spoglia i sudditi britannici e, quando ne consegue la carestia, la fa pagare all'eretico governo inglese.

(6) *Ancient Faiths and Modern,* pag. 24.

(7) *Fétichisme, Polythéisme, Monothéisme.*

Al pari di questo autore, noi abbiamo interrogato buddhisti e brahmani e studiato la loro filosofia. *Apavarg* ha un significato interamente diverso da annichilazione. Significa divenire sempre più simile a Colui di cui si è una delle più fulgide scintille; ossia l'aspirazione di ogni filosofo indù e la speranza dei più ignoranti *non è mai di rinunciare a una distinta individualità.* "Altrimenti", come osservò una volta uno stimato corrispondente di questo autore, "l'esistenza mondana e distinta sarebbe una commedia per Dio e una tragedia per noi; il nostro lavoro e le nostre sofferenze sarebbero un divertimento per Lui e morte per noi che la soffriamo".

Lo stesso si dica per la dottrina della metempsicosi, così distorta dagli studiosi europei. Ma, via via che progredisce l'opera di traduzione e di analisi, nuove bellezze religiose verranno scoperte nelle antiche fedi.

Il professor Whitney, nella sua traduzione dei *Veda,* presenta alcuni passi in cui, dice, l'importanza del corpo per chi lo ha posseduto appare nella più chiara luce. Ecco alcuni frammenti di inni che venivano letti durante il servizio funebre sul corpo del defunto. Li citiamo dalla dotta opera di Whitney.

"Sorgi! Raccogli tutte le tue membra;
Non abbandonare le tue membra e nemmeno il tuo corpo;
Lo spirito è andato innanzi, adesso seguilo;
Va dovunque ti piaccia.
……
Raccogli il tuo corpo con ogni suo membro;
Con l'aiuto dei riti io foggio nuovamente le tue membra.
……
Se alcuna delle tue membra fu dimenticata da Agni
Quando ti portò di qui nel mondo dei tuoi Padri,
Io adesso te la restituirò;
Gioite in cielo con tutte le vostre membra, o Padri"! [8]

Il "corpo" a cui qui si accenna non è il corpo fisico ma quello *astrale*: come si vedevi è una grande differenza.

La credenza nell'esistenza individuale dello spirito immortale dell'uomo è anche mostrata nei seguenti versi del cerimoniale indù della cremazione e della sepoltura.

Coloro che dimorano nella sfera terrestre,
O sono adesso nei regni della gioia,
I Padri che hanno per sede la terra (l'atmosfera) e il cielo,
Questo terzo cielo è detto "anticielo",
E qui i Padri hanno la loro sede". (*Rig-Veda*, X).

Con tali maestose concezioni che questo popolo ebbe di Dio e dell'immortalità dello spirito umano, non ci sorprende che un confronto fra gli inni vedici e l'angusto e poco spirituale libro mosaico risulti a tutto vantaggio dei primi

[8] *Oriental and Linguistic Studies; Vedic Doctrine of a Future Life*, di W. Dwigt Whitney, professore di sanscrito e filologia comparata al Yale College.

per ogni studioso libero da pregiudizi. Anche il codice morale di Manu è incomparabilmente più elevato del *Pentateuco* di Mosè, nel cui significato letterale tutti gli studiosi non iniziati dei due mondi non possono trovare una sola prova che gli antichi Ebrei credessero in una vita futura o nell'immortalità dello spirito umano o che lo stesso Mosè le abbia mai insegnate. Abbiamo tuttavia eminenti orientalisti i quali cominciano a sospettare che la "lettera morta" nasconda qualche cosa che non appare a prima vista. Così il professor Whitney ci dice che "guardando più a fondo nelle forme dell'attuale cerimoniale indù, vi scopriamo non poche delle stesse discordanze fra il credo e l'osservanza perché l'uno non è spiegato dall'altra". E il grande studioso americano aggiunge: "Siamo costretti a concludere che l'India derivò il suo sistema di riti da qualche fonte straniera e che li praticò ciecamente, senza curarsi del loro vero valore, oppure che *quei riti siano il prodotto di un'altra dottrina più antica* e siano rimasti nell'uso popolare dopo la decadenza del credo di cui erano l'espressione originale".[9]

Questo credo non è decaduto, e la sua filosofia nascosta, come gli iniziati indù hanno oggi capito, è esattamente quale era 10.000 anni fa. Ma i nostri studiosi possono forse sperare seriamente di vederseli rivelare alla prima domanda? Oppure si aspettano di poter sondare i misteri della religione mondiale nei suoi riti essoterici popolari?

Nessun buddhista o brahmano ortodosso negherebbe l'incarnazione cristiana; solo che la interpreterebbero secondo la loro filosofia. E come potrebbero negarla? La stessa pietra angolare del loro sistema religioso consiste in periodiche incarnazioni della Divinità. Ogni volta che l'umanità sta per cadere nel materialismo e nella degradazione morale, uno Spirito Supremo si incarna in una sua creatura scelta per questo. Il "Messaggero dell'Altissimo" si lega con la dualità della materia e dell'anima e, completatasi così la triade con l'unione della sua Corona, nasce un salvatore per aiutare l'umanità a tornare sul sentiero della verità e della virtù. La primitiva Chiesa cristiana, tutta imbevuta di filosofia asiatica, evidentemente condivideva le stesse credenze, altrimenti *non avrebbe eretto ad articolo di fede il secondo avvento, né avrebbe astutamente inventato la fiaba dell'Anticristo come precauzione contro possibili incarnazioni future.* Né avrebbe potuto immaginare che Melchisedek fosse un avatar di Cristo. Non aveva che da rivolgersi alla *Bhagavadgita* per trovare Krishna o Bhagavad che dice ad Arjuna: "Chi mi segue è salvo sia per la saggezza che per le opere... *Ogni volta che la virtù declina nel mondo, io mi manifesto per salvarlo".*

In verità è difficilissimo evitare di condividere questa dottrina delle incarnazioni periodiche. Il mondo non è stato forse testimone, a lunghi intervalli, dell'avvento di grandi personaggi come Krishna, Sakya-Muni e Gesù? Al pari dei due ultimi, Krishna sembra essere stato un personaggio reale, deificato dalla sua scuola all'alba della storia e adattato nello schema di un antico programma religioso. Confrontiamo i due Redentori, quello indù e quello cristiano, l'uno precedente l'altro di qualche migliaio d'anni; poniamo tra loro Siddhârtha Buddha, che riflette Krishna e proietta nella notte del futuro la propria ombra luminosa dai cui raggi riuniti venne foggiato il mitico Gesù, e dai cui insegnamenti furono tratti quelli del Cristo storico; e troveremo che sotto un'identica veste di leggenda poetica vissero e respirarono tre reali figure umane. Il merito individuale di ognuna di loro è messo in più forte rilievo da questo stesso

(9) *Oriental and Linguistic Studies*, pag. 48.

colorito mitico, perché nessun essere indegno può venire deificato dall'intuito popolare così infallibile e giusto quando non è traviato. *Vox populi, vox Dei* fu un tempo un detto giusto, sebbene erroneo se applicato alle folle attuali, manovrate dai preti.

Kapila, Orfeo, Pitagora, Platone, Basilide, Marciano, Ammonio e Piotino fondarono scuole e seminarono i germi di nobilissimi pensieri, lasciando dietro di sé il fulgore di semidèi. Ma le tre personalità di Krishna, Gautama e Gesù apparvero come veri dèi, ognuno nella sua epoca, e lasciarono all'umanità tre religioni costruite sull'imperitura roccia dei secoli. Il fatto che tutte e tre queste fedi, specialmente la cristiana, siano state adulterate dal tempo, tanto che l'ultima è divenuta quasi irriconoscibile, non *è* colpa di nessuno di questi nobili riformatori. Sono stati i preti, sedicenti agricoltori della "vigna del Signore", che dovranno renderne conto alle future generazioni. Purificate i tre sistemi dalle scorie dei dogmi umani, e l'essenza che rimarrà apparirà identica. Anche Paolo, il grande e onesto apostolo, nell'ardore del suo entusiasmo pervertì involontariamente le dottrine di Gesù, a meno che i suoi scritti siano stati sfigurati fino a divenire irriconoscibili. Il *Talmud,* opera di un popolo che, nonostante la sua apostasia dal giudaismo, si sente tuttavia spinto a riconoscere la grandezza di Paolo come filosofo e religioso, dice di un popolo che, nonostante la sua apostasia dal giudaismo, si sente tuttavia spinto a riconoscere la grandezza di Paolo come filosofo e religioso, di Aher (Paolo), [10] nel *Yerushalmi,* che "egli ha corrotto l'opera di quell'uomo", intendendo Gesù. [11]

---

[10] Nel suo articolo su "Paolo il fondatore del cristianesimo", il professor A. Wilder, le cui intuizioni della verità sono sempre chiare, dice: "Nella persona di *Aher* riconosciamo l'apostolo Paolo. Sembra che egli sia stato indicato con vari appellativi. Egli veniva indicato come *Saul,* evidentemente a causa della sua visione del Paradiso: Saul, o *Sheol* è il nome ebraico dell'altro mondo. *Paul,* che significa solo "il piccolo uomo", era una specie di vezzeggiativo. *Aher,* ossia "altro", era un epiteto biblico per indicare persone estranee alla comunità ebraica, e gli venne applicato per avere esteso il suo ministero ai gentili. Il suo vero nome era Elisha ben Abuiah".

[11] "Nel *Talmud* Gesù è chiamato AUTU H-AIS, אוהוהאיש *quell'uomo.* A. Wilder.

Le leggende dei tre Salvatori

In attesa che la scienza onesta e le future generazioni completino la fusione delle tre religioni, diamo uno sguardo all'aspetto attuale delle loro leggende.

LEGGENDE DEI TRE SALVATORI

KRISHNA	GAUTAMA-BUDDHA	GESÙ DI NAZARETH
Epoca. Incerta. La scienza europea non vuole compromettersi. Ma i calcoli brahmanici la fissano a circa 6.877 anni fa.	*Epoca.* Secondo la scienza europea e i calcoli singalesi, 2540 anni fa.	*Epoca.* Supposta essere 1877 anni fa (nel 1877). La sua nascita e la sua discendenza regale furono tenute nascoste al tiranno Erode.
Krishna discende da famiglia reale, ma è allevato da pastori; è chiamato il *Dio-Pastore.* La sua nascita e la sua divina discendenza sono tenute nascoste a Kansa.	Gautama è il figlio di un re. I suoi primi discepoli sono pastori e mendicanti.	Discende dalla famiglia reale di Davide. E adorato da pastori alla sua nascita, ed è chiamato il "Buon Pastore" (Vedi *Vangelo secondo Giovanni).*
E incarnazione di Vishnu, la seconda persona della Trimurti (Trinità). Krishna fu adorato a Mathura, sul fiume Jumna (Vedi *Strabone e Arriano* e le *Bampton Lectures,* pagg. 98-100).	Secondo alcuni è un'incarnazione di Vishnu; secondo altri è un'incarnazione di uno dei Buddha o anche di Ad' Buddha, l'Altissima Sapienza.	È un'incarnazione dello Spirito Santo, e quindi la seconda persona della Trinità, che adesso è la terza. Ma la Trinità fu inventata solo 325 anni dopo la sua nascita. Andò a Mathura o Matarea, in Egitto e fece là i suoi primi miracoli. Vedi *Vangelo dell'infanzia).*
Krishna è perseguitato da Kansa, tiranno di Madura, ma gli sfugge miracolosamente. Nella speranza di uccidere il bambino, il re fa trucidare mille bambini maschi innocenti.	Le leggende buddhiste non presentano questo plagio, ma la leggenda cattolica, che fa di lui san Josaphat, racconta che suo padre, re di Kapilavastu, fece uccidere degli innocenti fanciulli *cristiani* (!). (Vedi *l e g genda aurea*).	Gesù è perseguitato da Erode, re di Giudea, ma fugge in Egitto sotto la guida di un angelo. Per assicurarsi della sua morte, Erode ordina un massacro di innocenti, e ne furono uccisi 40.000

KRISHNA	GAUTAMA-BUDDHA	GESÙ DI NAZARETH
La madre di Krishna era Devaki, o Devanagui, una vergine immacolata (ma aveva messo al mondo otto figli prima di Krishna).	La madre di Buddha era Maya, o Mayadeva; era sposa e tuttavia vergine immacolata.	La madre di Gesù era Mariam o Miriam; sposata e tuttavia vergine immacolata, ma ebbe vari figli dopo Gesù. (Vedi *Matteo,* XIII, 55, 56).
Krishna é dotato di bellezza, onniscienza e onnipotenza fin dalla nascita. Fa miracoli, risana zoppi e ciechi e scaccia i demoni. Lava i piedi ai brahmani, e, sceso nelle regioni inferiori (inferno), libera i morti e torna al *Vaicontha,* il paradiso di Vishnu. Krishna era lo stesso dio Vishnu in forma umana.	Buddha é dotato degli stessi poteri e qualità, e compie simili meraviglie. Passa la vita con mendicanti. Si afferma di lui che egli si distinse da tutti gli altri avatar avendo in sè l'intero spirito di Buddha, mentre tutti gli altri avevano in sé solo una parte (ansa) della divinità.	Gesù é ugualmente dotato (Vedi i *Vangeli* e il *Testamento Apocrifo).* Passa la vita con peccatori e pubblicani. Scaccia egualmente demoni. L'unica differenza notevole fra i tre é che Gesù fu accusato di scacciare i demoni per potere di Beelzebub, mentre gli altri non lo furono. Gesù lava i piedi dei suoi discepoli, muore, scende all'inferno e sale in cielo dopo avere liberato i morti.
Krishna crea bambini da vitelli e viceversa (Maurice, *Indian Antiquities,* vol. II, pag. 332). Schiaccia la testa del Serpente (Ivi).	Gautama schiaccia la testa del Serpente, ossia abolisce il culto di Naga in quanto feticismo. Ma, come Gesù, fa del Serpente il simbolo della sapienza divina.	Si dice che Gesù abbia schiacciato la testa del Serpente secondo la rivelazione originale del *Genesi.* Egli trasforma anche bambini in capretti e capretti in bambini *(Vangelo dell'infanzia).*
Krishna é unitario. Avversa il clero, lo accusa di ambizione e di ipocrisia, divulga i grandi segreti del santuario: l'unità di Dio e l'immortalità del nostro spirito. La tradizione dice che cadde vittima della vendetta dei preti. Il suo discepolo favorito, Arjuna, non lo lascia fino all'ultimo. Vi sono tradizioni credibili che sia morto sulla croce (un	Buddha abolisce l'idolatria; divulga i misteri dell'unità di Dio e del Nirvana, il cui vero significato era prima conosciuto solo dai preti. Perseguitato e scacciato dal paese, sfugge alla morte raccogliendo attorno a sé qualche centinaio di migliaia di fedeli che lo credono Buddha. Finalmente muore circondato da una schiera di	Gesù è ribelle all'antica legge ebraica; accusa di ipocrisia e di dogmatica intolleranza gli scribi, i farisei e la sinagoga. Abolisce il sabato e sfida la legge. È accusato dagli Ebrei di divulgare i segreti del santuario. E messo a morte sulla croce (albero). Uno del piccolo gruppo di discepoli da lui

KRISHNA	GAUTAMA-BUDDHA	GESÙ DI NAZARETH
albero), inchiodato a esso da una freccia. I migliori studiosi concordano che la croce irlandese a Tuam, eretta molto prima dell'èra cristiana, é di origine asiatica. (Vedi *Round Towers,* pagg. 296 e segg., di O'Brien; e anche *Religions de l'antiquité;* Creuzer, *Simbolik,* vol. I, pag. 208; e le incisioni in *Monumental Christianity* del dott. Lundy, pag. 160).	discepoli, con Ananda, il suo discepolo prediletto e suo cugino, capo di tutti loro. O'Brien crede che la croce irlandese di Tuam si riferisca a Buddha, ma Gautama non fu mai crocifisso. Egli é raffigurato in molti templi seduto sotto un albero cruciforme, che é l'"Albero della Vita". In un'altra immagine é seduto su Naga, il raja dei serpenti, con una croce sul petto. (12)	convertiti lo tradisce, un altro lo rinnega, gli altri lo abbandonano all'ultimo eccetto Giovanni il discepolo *prediletto.* Gesù, Krishna e Buddha, tutti e tre Salvatori, muoiono sotto o sopra *alberi, e* sono collegati con croci che sono simboli del triplice potere della creazione.
Krishna ascende al Swarga e diviene Nirguna.	Buddha ascende al Nirvana.	Gesù ascende al Paradiso.

RISULTATO

Verso la metà del nostro secolo, i seguaci di queste tre religioni sono stati computati come segue: (13)

Di KRISHNA	DI BUDDHA	di GESU
Brahmani, 60.000.000.	Buddhisti, 450.000.000.	Cristiani, 260.000.000.

Tale è l'aspetto attuale di queste tre grandi religioni ognuna delle quali si riflette nella successiva. Se i dogmatici cristiani si fossero fermati qui, il risultato non sarebbe stato così disastroso, perché sarebbe stato davvero difficile trarre un cattivo credo dagli elevati insegnamenti di Gautama o di Krishna come *Bhagavad.* Ma essi andarono oltre e aggiunsero al puro cristianesimo primitivo le favole di Ercole, di Orfeo e di Bacco. Come i musulmani non vogliono ammettere che il loro *Corano* sia costruito sulla base della *Bibbia* ebraica, così i cristiani non vogliono confessare di dovere quasi tutte le loro dottrine alla religione indù. Ma gli Indù dispongono di una cronologia per dimostrarlo. I migliori e i più dotti dei nostri scrittori tentano inutilmente di provare che le straordinarie somiglianze — fin quasi all'identità — fra Krishna e Cristo sono dovute al *Vangelo spurio dell'infanzia* e a quello di *San Tommaso,* che "circolarono probabilmente sulle coste del Malabar e diedero colore alla storia di Krishna". (14) Perché non accettare sinceramente la verità e rovesciare questa supposizione ammettendo che san Tommaso, fedele alla politica di proselitismo che caratterizzò i primi cristiani,

(13) Stima di Max Müller.
(14) Dott. Lundy, *Monumental Christianity,* pag. 153.

quando, nel Malabar, trovò, in Krishna, l'originale del Cristo mitico, tentò di fondere le due figure, e, accogliendo nel suo vangelo (da cui furono copiati tutti gli altri) i più importanti particolari della storia dell'avatar indù, innestò l'eresia cristiana sulla primitiva religione di Krishna. Per chiunque conosca lo spirito del brahmanesimo, l'idea che i brahmani accettino qualche cosa da uno straniero è semplicemente ridicola. Che essi, il popolo più fanatico in fatto di religione, il quale per secoli non poté essere indotto ad accettare la più semplice usanza europea, possano essere sospettati di avere introdotto nei loro libri sacri leggende non verificate su di un Dio straniero, è così assurdamente illogico che sarebbe tempo perso il contraddirlo.

Non ci fermeremo a esaminare le troppo note somiglianze tra le forme esterne del culto buddhista — in particolare lamaista — e il cattolicesimo, che il povero Huc rilevò a caro prezzo, e confronteremo solo i punti più vitali. Fra tutti i manoscritti originali che sono stati tradotti dalle varie lingue in cui viene esposto il buddhismo, i più straordinari e interessanti sono il *Buddha's Dhammapada*, o *Sentiero della Virtù,* tradotto dal pali dal colonnello Rogers, [15] e la *Ruota della Legge,* che contiene le considerazioni di un ministro di Stato siamese sulla propria e altre religioni, tradotto da Henry Alabaster. [16] La lettura di questi due libri e la scoperta in essi di somiglianze di pensiero e di dottrina che spesso giungevano all'identità, permisero al dott. Inman di scrivere i passi più veri e profondi di una delle sue ultime opere, *Ancient Faith and Modern.* [17] "Parlo in piena coscienza", dice questo onesto e sincero studioso, "quando dico che, dopo quarant'anni di esperienza fra coloro che professano il cristianesimo e coloro che proclamano... con minore o maggiore violenza, il loro dissenso, ho trovato più genuina virtù e moralità fra i secondi che non fra i primi... Conosco personalmente molti pii e buoni cristiani che onoro, ammiro e che forse sarei lieto di emulare o di eguagliare; ma essi meritano questo elogio per il loro buon senso, ignari in gran parte delle dottrine della loro fede, e intenti solo a praticare il bene... A mio parere, i cristiani più degni di lode che conosco sono i *buddhisti riformati,* sebbene, probabilmente, nessuno di loro abbia mai sentito parlare di Siddârtha". [18]

Fra gli articoli di fede e le cerimonie lamaico-buddhiste e le cattoliche vi sono cinquantun punti che. presentano una perfetta e impressionante somiglianza; e quattro diametralmente opposti.

Poiché sarebbe inutile enumerare le "somiglianze" perché il lettore le può trovare perfettamente elencate nell'opera di Inman sulla *Fede antica e la moderna,* pagg. 237-240, citeremo solo le quattro dissomiglianze, lasciando al lettore di trarne le proprie deduzioni.

1. "I buddhisti ritengono che nulla che possa essere contraddetto da una sana ragione, può essere vera dottrina di Buddha".

"I cristiani accetteranno qualsiasi assurdità se promulgata dalla Chiesa come articolo di fede". [19]

---

[15] *Parabole* Buddhaghosa,di tradotte dal birmano dal Col. H. T. Rogers, R. E., con introduzione di M. Müller, contenente il *Dhammapada,* 1870.
[16] Interprete del Consolato Generale del Siam.
[17] *Ancient Faith and Modern,* pag. 162.
[18] Ivi.
[19] Le parole fra virgolette sono di Inman.

2. “I buddhisti non adorano la madre di Sakya”, sebbene la onorino come santa donna, scelta per essere sua madre per la sua grande virtù..	2. “I cattolici adorano la madre di Gesù e le rivolgono preghiere per avere aiuto e intercessione”. Il culto della Vergine ha indebolito quello di Cristo e messo interamente nell’ombra quello dell’Onnipotente.
3 “I buddhisti non hanno sacramenti”.	3. “I seguaci del papa ne hanno sette”.
4. “I buddhisti non credono in alcun perdono dei loro peccati, se non dopo un’adeguata punizione per ogni male fatto e un proporzionato compenso alla parte offesa	4. Ai cristiani viene promesso che, se solo credono nel “prezioso sangue di Cristo”, questo sangue, offerto da Lui in espiazione dei peccati dell’intera umanità (leggi cristiane), li redimerà da ogni peccato mortale.

Quale di queste teologie si raccomandi di più al ricercatore sincero è una domanda che possiamo lasciare al sano giudizio del lettore. L’una offre la luce, l’altra le tenebre.

Nella *Ruota della Legge* troviamo:

“I buddhisti credono che ogni atto, parola o pensiero ha le sue conseguenze, che appariranno prima o poi nello stato presente o nel futuro. Le cattive azioni avranno cattive conseguenze, [20] le buone azioni avranno buone conseguenze: prosperità in questo mondo o nascita in cielo... in qualche stato futuro”. [21]

Questa è giustizia rigorosa e imparziale. E l’idea di un Potere Supremo che non può venir meno e che, quindi, non può avere né ira né misericordia, ma lascia che ogni causa, grande o piccola, operi i suoi inevitabili effetti. “Con la misura che userete sarete misurati a vostra volta” [22] e in questa frase non è espressa né implicita alcuna speranza di una futura salvezza o misericordia per procura. La crudeltà e la misericordia sono sentimenti limitati. La Divinità Suprema è infinita e quindi può essere solo GIUSTA; e la giustizia deve essere cieca. Gli antichi pagani, su questo problema, avevano concezioni molto più filosofiche dei moderni cristiani, perché rappresentavano la loro Themis con gli occhi bendati. E l’autore siamese dell’opera citata ha egualmente, della Divinità, una concezione più profonda di quella dei cristiani quando così esprime il suo pensiero: “Un buddhista può credere nell’esistenza di un Dio superiore a tutti gli attributi e le qualità umane: un perfetto Dio al di sopra dell’amore, dell’odio, della gelosia, che sta sereno in tranquilla felicità senza che nulla lo possa turbare; e di questo Dio egli non parlerà né per denigrarlo, né per compiacerlo, né per paura di offenderlo, ma per naturale venerazione. Ma non può capire un Dio con gli attributi e le qualità dell’uomo, un Dio che ama e odia e che si adira; una Divinità che, descritta dai missionari

(20) Vedi vol. I di questa opera
(21) Pag. 57.
(22) Matteo, VII, 2.

cristiani, o dai maomettani, o dai brahmani, o dagli Ebrei, rimane al di sotto perfino della media di un uomo comune".[25]

Dottrina cristiana dell'illogica Espiazione

Ci siamo spesso meravigliati delle singolari idee su Dio e sulla Sua giustizia che sembrano onestamente accolte da quei cristiani che, per la loro religione, si affidano al clero e non sulla propria ragione. Come è stranamente illogica questa dottrina dell'espiazione. Ci proponiamo di discuterla con i cristiani dal punto di vista buddhistico, e di mostrare in egual tempo con quale serie di sofisticherie dirette al solo scopo di rafforzare il gioco ecclesiastico sul popolo, si sia riusciti a farla accettare come comando divino, mentre è dimostrato che è una delle dottrine più perniciose e demoralizzanti.

Il clero dice: per quanto enormi siano i nostri delitti contro le leggi di Dio e dell'uomo, è sufficiente credere nel sacrificio di Gesù per la salvezza del genere umano, e il suo sangue ci laverà da ogni macchia. La misericordia divina è infinita e insondabile. E impossibile concepire un peccato umano così grave che il prezzo pagato in anticipo per la redenzione del peccatore non possa cancellarlo anche se fosse mille volte peggiore. Inoltre non è mai troppo tardi per pentirsi. Anche se l'offensore attende fino all'ultimo minuto dell'ultima ora dell'ultimo giorno della sua vita mortale prima che le sue labbra pronuncino la sua confessione di fede, egli può andare in Paradiso. Il ladrone morente lo fece e così possono farlo tanti altri eguali a lui. Sono questi i presupposti della Chiesa.

Ma, se usciamo dall'angusto cerchio del credo e consideriamo l'universo come un tutto retto dal perfetto equilibrio delle parti, come sembra logico, il più debole bagliore del senso di giustizia si ribella a un'espiazione ottenuta per delega. Se il criminale avesse peccato solo contro se stesso senza far danno ad alcun altro, se con un sincero pentimento potesse cancellare gli eventi passati non solo dalla memoria umana ma anche dal ricordo imperiscibile che nessuna Divinità, neppure la più suprema, può fare scomparire, questo dogma potrebbe essere non del tutto incomprensibile. Ma sostenere che un uomo possa offendere il suo prossimo, ucciderlo, turbare l'equilibrio della società e l'ordine naturale delle cose, e poi — per codardia, speranza o costrizione, questo ha poca importanza — essere perdonato solo perché crede che il sangue da lui versato sia lavato dal sangue di un altro, è una vera assurdità. Le *conseguenze* di un delitto possono forse essere cancellate perché il delitto stesso è stato perdonato? Gli effetti di una causa non sono mai limitati entro i confini della causa stessa, né i risultati di un delitto sono circoscritti all'offensore e alla sua vittima. Ogni buona come ogni cattiva azione ha i suoi effetti, tangibili come quelli di una pietra gettata in uno specchio d'acqua tranquillo. Il paragone è pedestre, ma è il migliore che si possa concepire, e perciò lo usiamo. I cerchi che ne derivano possono essere più larghi e più celeri a seconda delle dimensioni dell'oggetto perturbatore, ma la più piccola pietra, il più minuto granello fanno increspare l'acqua. E questo movimento non è solo visibile alla superficie. Sotto di essa, invisibili, in ogni direzione, verso l'alto e verso il basso, le gocce spingono le gocce, finché tutti i lati e il fondo sono toccati dalla forza. Per di più anche l'aria sopra l'acqua è agitata, e questo disturbo, come ci dicono i fisici, passa da strato a strato, nello spazio

(25) Pag. 25.

infinito: è stato dato un impulso alla materia, che non andrà mai perduto né mai potrà essere richiamato.

Così è per il delitto e per il suo opposto. L'azione può essere istantanea, gli effetti sono eterni. Quando, dopo che la pietra è stata lanciata nello stagno, potremo farla tornare nella nostra mano, fare indietreggiare le onde, cancellare la forza impiegata, riportare le onde eteriche al loro primitivo stato di non essere, e far scomparire ogni traccia del lancio compiuto così che gli annali del tempo non portino più alcun segno di quello che è avvenuto, solo *allora* potremo ascoltare pazientemente i cristiani parlare dell'efficacia di questa Espiazione.

Il "Times" di Chicago ha pubblicato le memorie di un carnefice nella prima metà di quest'anno (1877); una lunga e paurosa relazione di omicidi e di impiccagioni. Quasi tutti i giustiziati ricevettero i conforti religiosi e molti affermarono di avere ottenuto il perdono di Dio per il sangue di Cristo, e che quel giorno stesso sarebbero andati in Paradiso. *La loro conversione era avvenuta in prigione.* Guardiamo come funziona la bilancia della giustizia cristiana: questi assassini dalle mani lorde di sangue, spinti dalla lussuria, dalla vendetta, dalla cupidigia, dal fanatismo o solo per brutale sete di sangue, uccisero le loro vittime senza dar loro il tempo per pentirsi o per pregare Gesù di purificarle col suo sangue: esse morirono probabilmente in peccato e quindi, secondo la logica teologica, ricevettero la punizione per le loro colpe, grandi o piccole. Ma l'uccisore, colpito dalla giustizia umana, viene imprigionato, compianto dai sentimentali, raccomandato alle preghiere e poi, pronunciando le parole magiche della conversione, va al patibolo come redento figlio di Gesù. Se non avesse ucciso, nessuno avrebbe pregato per lui ed egli non sarebbe stato redento e perdonato. Evidentemente quest'uomo ha fatto bene a uccidere, perché così si è conquistato la felicità eterna. E che dire della vittima, dei suoi familiari, dei suoi parenti, delle sue conoscenze? La giustizia non ha alcun compenso per loro? Dovranno soffrire in questo mondo e nell'altro, mentre chi li ha offesi siede accanto al "buon ladrone" del Calvario ed è eternamente felice? Su questo il clero mantiene un prudente silenzio.

Steve Anderson fu uno di questi criminali americani, convinto di doppio omicidio, incendio doloso e furto. Prima di morire si "convertì", ma la relazione ci dice che *"i sacerdoti che lo assistevano si opposero alla sospensione dell'esecuzione in quanto erano sicuri della sua salvezza se egli fosse morto in quel momento, ma non potevano risponderne se l'esecuzione fosse stata rimandata.* Ci rivolgiamo a questi ministri e domandiamo loro su quali basi si sentissero sicuri di una cosa così mostruosa. Come potevano essere sicuri, dinanzi a un oscuro futuro e agli infiniti risultati di un doppio omicidio, di un incendio e di un furto? Essi potevano avere la certezza di una sola cosa, che cioè la loro abominevole dottrina è la causa dei tre quarti dei delitti dei cosiddetti cristiani. Queste terribili cause devono produrre egualmente mostruosi effetti che a loro volta genereranno altri risultati e così via per tutta l'eternità, fino a conseguenze che nessuno può calcolare.

Consideriamo un altro delitto, uno dei più egoisti, crudeli e spietati, e tuttavia più frequenti, la seduzione di una fanciulla. La società, per un istinto di autoconservazione, giudica senza pietà la vittima e la mette al bando. Ella può essere portata all'infanticidio, al suicidio, o, se troppo paurosa di morire, abbandonarsi a una vita di vizio e di delitto. Può divenire madre di criminali che come il famigerato Jukes, di cui il Dugdale ha pubblicato gli spaventosi particolari,

daranno vita ad altre generazioni di delinquenti, centinaia di individui in cinquanta o sessant'anni. E tutto questo disastro sociale deriva dalla egoistica passione di un uomo. Potrà egli essere perdonato dalla giustizia divina prima di avere espiato la sua colpa, così che la punizione ricada solo sugli sciagurati relitti umani nati dalla sua lussuria?

Un grido di sdegno si è levato recentemente in Inghilterra dopo la scoperta che alcuni pastori anglicani avevano largamente introdotto la confessione auricolare e concedevano l'assoluzione dopo avere imposto penitenze. Un'inchiesta ha dimostrato che la stessa cosa avviene più o meno negli Stati Uniti. Sottoposto a un severo esame, il clero ha trionfalmente citato, nel *Libro inglese della preghiera* i passi che con evidenza danno loro l'autorità di assolvere per il potere di "Dio, lo Spirito Santo", trasmesso loro dal vescovo con l'imposizione delle mani nel momento della loro ordinazione. Il vescovo, interrogato, indica *Matteo,* XVI, 19, come fonte della sua autorità di le-gare e sciogliere sulla terra coloro che devono essere beati o dannati in cielo, e mostra nella successione apostolica la prova che tale autorità è trasmessa da Simon bar-Jona stesso. Questi due volumi saranno stati scritti invano se non dimostrano 1) che Gesù il Cristo-Dio, è un mito elaborato due secoli dopo la morte del vero Gesù ebreo; 2) che di conseguenza egli non ebbe mai l'autorità di dare a Pietro, o a chiunque altro, poteri plenari; 3) che anche se avesse concesso tale autorità, la parola Petra (roccia) si riferiva alle verità rivelate del Petroma, e non a colui che lo rinnegò tre volte, e che inoltre la successione apostolica è una grossa e tangibile frode; 4) che il *Vangelo secondo Matteo* è una elaborazione fondata su di un manoscritto totalmente diverso. Tutto l'insieme, dunque, viene imposto egualmente al prete e al penitente. Ma, mettendo tutto questo da parte per il momento, basterà chiedere a questi sedicenti agenti dei tre dèi della Trinità, come essi cancellino con le più elementari nozioni di equità il fatto che, se è stato dato loro il potere di perdonare i peccatori per i loro peccati, *essi non abbiano anche ricevuto, per miracolo, la capacità di cancellare il male da loro compiuto contro le persone e la proprietà.* Restituiscano la vita agli uccisi, l'onore ai disonorati, la proprietà ai derubati, e costringano le bilance della giustizia umana e divina a ritrovare il loro equilibrio. Allora potremo parlare di una divina delega di legare e sciogliere da loro avuta. Ma possono fare questo? Finora il mondo ha avuto solo sofisticherie fondate sulla *cieca* fede; noi chiediamo una prova tangibile del loro Dio di giustizia e di misericordia. Ma tutti tacciono; non viene data alcuna risposta e frattanto l'inesorabile e sicura Legge di Compensazione procede lungo il suo dritto cammino. Se consideriamo il suo progresso, troviamo che ignora ogni credo, non mostra preferenze, e i suoi raggi e i suoi fulmini cadono egualmente sui pagani e sui cristiani. Nessuna assoluzione può mettere al riparo i secondi quando sono colpevoli e nessun anatema può colpire i primi se sono innocenti.

Lungi da noi una concezione insultante per la giustizia divina come quella predicata dai preti sulla loro propria autorità. Essa è adatta solo per i codardi e i criminali. Se essi sono sostenuti da un'intera schiera di Padri e di teologi, noi abbiamo l'appoggio della maggiore fra tutte le autorità, un istintivo e riverente senso dell'eterna e sempre presente legge di armonia e di giustizia.

Ma, oltre alla ragione, abbiamo altre prove che questo sistema è interamente privo di fondamento. Poiché i *Vangeli* sono "rivelazione divina", senza dubbio i cristiani considereranno la loro testimonianza come conclusiva. Essi affermano forse che Gesù si è dato in volontario sacrificio? In realtà non vi è una sola parola

che sostenga questa idea. I vangeli mostrano con evidenza che egli avrebbe voluto vivere per continuare quella che considerava la sua missione, e che *morì perché non potè evitarlo, e solo quando fu tradito*. In precedenza, quando fu minacciato dalla violenza, *egli si era reso invisibile* impiegando un potere mesmerico sugli astanti, potere che ogni adepto orientale possiede, ed era fuggito. Quando infine vide che il suo tempo era venuto, soccombette all'inevitabile. Ma guardiamolo nel giardino del Monte degli Ulivi, contratto nell'agonia "finché il suo sudore diviene sangue", mentre implora fervidamente che il calice sia allontanato da lui, così esausto nella sua lotta che un angelo dovette venire dal cielo per rafforzarlo; e dite se la sua raffigurazione è quella di uno che si immola come ostaggio e martire. A coronare il tutto, perché non rimanga alcun dubbio nella nostra mente, abbiamo le sue disperate parole: "Sia fatta NON LA MIA, *ma la tua* volontà". (*Luca,* XXII, 42, 43).

Nei *Purana* troviamo che Krishna fu inchiodato a un albero dalla freccia di un cacciatore, il quale, avendo pregato il dio morente di perdonarlo, riceve la seguente risposta: "O cacciatore, sali, per grazia mia, al cielo, dimore degli dèi. Poi il grande Krishna, essendosi riunito al suo puro spirito, inesauribile, inconcepibile, non nato, incapace di decadenza, imperituro e universale, che è uno con Vasudeva, abbandonò il suo corpo mortale e... divenne Nirguna". (Wilson, *Vishnu Purana,* pag. 612). Non è forse questo l'originale della storia di Cristo, che perdona il ladrone sulla croce e gli promette un posto nel cielo? Questi esempi, dice il dott. Lundy in *Monumental Christianity,* "sfidano ogni ricerca sulle loro origini e il loro significato, *di tanto anteriori al cristianesimo*"; e aggiunge: "Ritengo che l'idea di Krishna pastore sia più antica di quella del *Vangelo dell'infanzia* e di quella di *San Giovanni,* e sia profetica del Cristo". (pag. 156);

Forse, fatti come questi fornirono poi un pretesto plausibile per dichiarare apocrife tutte queste opere che, come le *Omelie,* provavano fin troppo chiaramente l'assoluta mancanza di ogni autorità per la dottrina dell'espiazione. Le *Omelie* contrastano ben poco con i *Vangeli;* ma non sono assolutamente d'accordo con i dogmi della Chiesa. Pietro non sapeva nulla dell'espiazione; e la sua reverenza per il mitico padre Adamo non gli avrebbe

mai permesso di ammettere che questo patriarca avesse peccato e fosse maledetto. Né sembra che le scuole teologiche alessandrine fossero al corrente di questa dottrina, e nemmeno Tertulliano; essa non fu mai discussa da alcuno dei primi Padri. Filone rappresenta la storia della caduta come simbolica, e Origene la considerava allo stesso modo di Paolo, come un'allegoria. (24)

Che lo vogliano o no, i cristiani devono credere alla sciocca storia di Eva che fu tentata dal serpente. Inoltre Agostino si é formalmente pronunciato su questo punto. "Dio, per Sua arbitraria volontà", egli dice, "ha scelto in anticipo certe persone, *senza riguardo alla loro fede o alle loro buone azioni, e ha irrevocabilmente stabilito di concedere loro la felicità eterna; mentre ha condannato altri, allo stesso modo, all'eterna dannazione"*. (*De dono Perseverantiae*). (25)

---

(24) Vedi Draper, *Conflict between Religion and Science,* pag. 224.

(25) Questa è la dottrina dei supralassari, la quale affermava che "Egli (Dio) *predestinò la caduta di Adamo* con tutte le sue perniciose conseguenze, fin dall'eternità, e che i nostri progenitori non ebbero la libertà fin dall'inizio".

A questa dottrina altamente morale il mondo cattolico dovette, nell'undicesimo secolo, l'istituzione dell'Ordine detto dei monaci certosini. Brunone, loro fondatore, fu indotto a fon-dare questo mostruoso ordine da una circostanza degna di essere qui ricordata perché illustra

Calvino promulgò idee non meno mostruose sulla parzialità e la sete di sangue divine. "La razza umana, corrotta radicalmente con la caduta di Adamo, ha su di sé la colpa e l'impotenza del peccato originale; la sua redenzione può essere ottenuta solo con l'incarnazione e la propiziazione; ma solo la grazia elettiva può far partecipare l'anima alla redenzione, e tale grazia, una volta concessa, non viene mai perduta. *Questa elezione può venire solo da Dio, e comprende solo una parte della razza, mentre il resto, è abbandonato alla perdizione;* elezione e perdizione (*horribile decretum*) sono predestinate nel piano divino; tale piano é un decreto, e tale decreto é eterno e immutabile... la giustificazione avviene *solo per la fede, e la fede è il dono di Dio*".

O Divina Giustizia, come é stato bestemmiato il tuo nome! Disgraziatamente per tutte queste speculazioni, la credenza nell'efficacia propiziatoria del sangue può essere fatta risalire ai riti più antichi. Quasi nessun popolo la ha ignorata. Ogni popolo ha offerto agli déi sacrifici di animali e anche ulnari, nella speranza di scongiurare pubbliche calamità placando l'ira di qualche divinità vendicativa. Vi sono esempi di generali greci e romani che offrirono la loro vita solo per la vittoria dei loro eserciti. Cesare se ne rammarica e la considera una superstizione dei Galli. "Essi si votano alla morte... credendo che, se non si dà vita per vita, gli déi immortali non possono essere placati", scrive. E i sacerdoti egiziani, quando sacrificavano un animale sacro, dicevano: "Se qualche male sta per cadere su coloro che sacrificano o sull'Egitto, possa essere deviato su questa testa". Venivano pronunciate imprecazioni sulla testa della vittima espiatoria, e veniva avvolto un papiro attorno alle sue corna. (26) L'animale veniva condotto in qualche regione deserta, sacra a Tifone, in quei tempi primitivi in cui questa fatale divinità era ancora tenuta in una certa considerazione dagli Egiziani. In questa usanza é l'origine del "capro espiatorio" degli Ebrei, i quali, quando gli Egiziani ebbero abbandonato l'asinodio rosso bruno, cominciarono a sacrificare a un'altra divinità una "giovenca rossa".

"Lasciate che tutti i peccati che sono stati commessi in questo mondo cadano su di me, così che il mondo ne sia liberato", esclamò Gautama, il Salvatore indù, secoli prima della nostra era.

Nessuno pretenderà di affermare, oggi, che furono gli Egiziani a derivare qualche cosa dagli Ebrei, come si pretende che abbiano fatto gli Indù. Bunsen, Lepsius, Champollion hanno da tempo stabilito la precedenza dell'Egitto sugli Israeliti, nel tempo come in tutti i riti religiosi che adesso vediamo nel "popolo eletto". Anche il *Nuovo Testamento* abbonda di citazioni e ripetizioni tratte dal *Libro dei morti,* e Gesù — se quello che i suoi quattro biografi gli attribuiscono é vero — deve avere conosciuto gli inni funebri egiziani. (27) Nel *Vangelo secondo*

---

pittorescamente questa *divina* predestinazione. Un amico di Brunone, un medico francese, famoso per la sua straordinaria *pietà, purezza morale e carità,* morì, e il suo corpo fu vegliato da Brunone stesso. Tre giorni dopo la morte, quando stava per essere sepolto, il pio medico si alzò dalla bara e dichiarò con voce alta e solenne che "per giusto giudizio di Dio, era dannato per l'eternità". Dopo questo consolante messaggio dall'altra sponda del "fiume tenebroso", ricadde definitivamente morto.

A loro volta i teologi parsi dicono: "Se alcuno di voi commette peccato credendo di essere salvato da *qualcuno,* tanto l'ingannatore che l'ingannato saranno dannati nel giorno di Rasta Khéz... Non vi è Salvatore. Nell'altro mondo riceverete il compenso delle vostre azioni. Il *Vostro Salvatore sono le vostre azioni e Dio stesso".* (*The Modern Parsis,* conferenza di Max Müller, 1862).

(26) *De Iside et Osiride,* pag. 380.

(27) Ogni tradizione mostra che Gesù fu educato in Egitto e passò la sua infanzia e la sua gioventù con le fratellanze degli esseni e altre comunità mistiche.

Matteo troviamo intere sentenze prese dall'antico e sacro *Rituale* che precedette la nostra éra di più di 4.000 anni. Confrontiamo ancora. [28]

L'anima "sotto giudizio é portata dinanzi a Osiride, il "Signore della Verità", il quale siede adorno della croce egiziana, emblema di vita eterna, e tenendo nella destra il *Vannus*, o flagello di giustizia. [29] Lo spirito nella "Sala delle Due Verità", dà inizio a un caldo appello ed enumera le sue buone azioni, sostenuto dalle risposte dei quarantadue assessori, che sono *l'incarnazione delle sue azioni e i suoi accusatori.* Se é giustificato, riceve il nome di *Osiride,* assumendo così l'appellativo della divinità da cui procede la sua divina essenza, e vengono pronunciate le seguenti parole piene di maestà e di giustizia: "Vada pure *Osiride; voi* vedete che é senza colpa... egli visse nella verità e si é nutrito di verità... *Il dio gli ha dato il benvenuto* come desiderava. *Egli ha dato cibo ai miei affamati, bevanda ai miei assetati, vestiti ai miei ignudi...* Egli ha fatto del sacro cibo degli déi la carne degli spiriti".

Nella parabola del *Regno del Cielo* (*Matteo*, XXV), il *Figlio dell'Uomo* (anche Osiride é chiamato il Figlio) siede sul trono della sua gloria giudicando i popoli, e dice ai giustificati: "Venite, voi, benedetti dal Padre mio (Dio) a ereditare il regno... *Perché ero affamato e mi avete nutrito, ero assetato e mi deste da bere, ero nudo e mi avete vestito*". [30]

Per completare questo confronto (*Matteo,* III, 12): Giovanni descrive Cristo come Osiride: "nella cui mano é il ventaglio (ventilabro o *vannus*) e che pulirà l'aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio".

Troviamo lo stesso nei riguardi delle leggende buddhiste. In *Matteo,* IV, 19, Gesù dice: "Seguitemi e io vi farò *pescatori* di uomini", espressione adattata a una conversazione fra lui, Simon Pietro e Andrea suo fratello.

In *Der Weise und der Thör* (Il saggio e lo stolto) di Schmidt, [31] un'opera piena di aneddoti su Buddha e i suoi discepoli, tolti da testi originali, si dice di un nuovo convertito alla fede che "egli é stato preso con l'uncino della dottrina, come un pesce catturato con l'esca e la lenza e tratto fuori". Nei templi del Siam, l'immagine dell'atteso Buddha, il Messia Maytreya, è rappresentata con una rete

---

[28] Bunsen trovò alcuni documenti i quali mostrano, a esempio, che la lingua e il culto religioso degli Egiziani non solo esistevano all'inizio dell'antico impero, "ma erano già così piena-mente stabiliti e fissati da ricevere *solo un leggero sviluppo* durante l'antico, il medio e il nuovo impero", E mentre l'inizio dell'antico impero è posto da lui oltre il periodo di Menes, almeno 4.000 anni a. C., l'origine delle antiche preghiere ermetiche e degli inni del *Libro dei morti* sono assegnate da Bunsen alla dinastia pre-menita di Abido (fra il 4.000 e il 4.500 a. C.), mostrando così che "il sistema del culto osirico e la mitologia erano già formati 3.000 anni prima dell'epoca di Mosè".

[29] Era anche chiamato l'"uncino di attrazione". Virgilio lo definisce "Mystica vannuns Iacchi" (*Georgiche,* I, 166).

[30] In un'allocuzione ai delegati dell'Alleanza Evangelica, a New York, 1874, Peter Cooper, unitario e uno dei più nobili cristiani militanti del secolo, concluse con queste memorabili parole: "*In definitiva* sarà per noi una gioia se potremo riconoscere che la nostra influenza, nella nostra vita, ha mirato a nutrire gli affamati, a vestire gli ignudi, ad alleviare le pene di coloro che erano ammalati o in prigione". Queste parole da parte di un uomo che ha elargito due milioni di dollari in carità, che ha educato quattromila ragazze in arti utili con le quali possono decorosamente sostentarsi; che ha finanziato una biblioteca pubblica, un museo e una sala di lettura, scuole per gli operai, conferenze di scienziati eminenti aperte a tutti, ed è stato alla testa in ogni opera buona per tutta una vita lunga e senza macchia, ci giungono con la nobile forza che caratterizza tutti i benefattori. Le opere di Peter Cooper indurranno la posterità a far tesoro dei suoi aurei detti nel proprio cuore.

[31] S. J. Schmidt, *Aus dem Tibetischen iibersetzt und mit dem Originaltexte herausgegeben.*

da pescatore in mano, mentre nel Tibet tiene una specie di trappola. La spiegazione é questa: "Egli (Buddha) sparge nell'Oceano della nascita e della decadenza il fiore del loto della eccellente legge come un'*esca;* con l'amo della devozione, mai gettato invano, egli trae su, come pesci, gli esseri viventi, e li trasporta sull'altra sponda del fiume, dove è la vera comprensione". (32)

Se l'erudito arcivescovo Cave Grabe e il dott. Parker, che lottarono con tanto zelo, al loro tempo, perché le *Epistole di Gesù Cristo e di Abgar, re diEdessa* venissero ammesse nel Canone della *Scrittura,* fossero vissuti nel nostro tempo di Max Müller e degli studi del sanscrito, non crediamo che avrebbero agito come fecero. 'La prima menzione di queste epistole fu quella del famoso Eusebio. Questo pio vescovo sembra essersi assunto il compito di fornire alla cristianità le più inaspettate prove a conferma delle sue fantasie più stravaganti. Non sappiamo se, fra le molte doti del vescovo di Cesarea, dobbiamo includere la conoscenza del singalese, del pali, del tibetano e di altre lingue; ma certo egli trascrisse le lettere di Gesù e Abgar, e la storia del miracoloso ritratto di Cristo ottenuto su di un lembo di panno per esservisi semplicemente asciugato il volto, tratta dal Canone buddhista. Certo é che il vescovo dichiarò di aver trovato lui stesso le lettere, scritte in siriaco, conservate fra i registri e gli atti della città di Edessa, in cui Abgar regnava. (33) Ricordiamo le parole di Babrias: "Il mito, o figlio del re Alessandro, é un'antica invenzione umana dei Siri, che vivevano nell'antichità sotto Nino e Belo". Edessa era una delle antiche "città sante". Gli Arabi la venerano ancor oggi, e vi si parla l'arabo più puro. La chiamano ancora con il suo antico nome di Orfa, un tempo la città *Arpha-Kasda* (Arphaxad), sede del collegio dei Caldei e dei Magi, il cui missionario, chiamato Orfeo, portò di lì i misteri bacchici in Tracia. E naturale che Eusebio trovasse là le favole da lui elaborate nella storia di Abgar e della sacra pittura ottenuta su di un panno, così come quella di Bhagavat o del santo Tathagâta (Buddha) (34) fu ottenuta dal re Binsbisara:(35) il re portò il panno e Bhagavat vi proiettò la sua ombra. (36) Questo "panno miracoloso" con la sua ombra viene ancora conservato, a quanto dicono i buddhisti, "solo che l'ombra si vede assai di rado".

In egual modo l'autore gnostico del *Vangelo secondo Giovanni* copiò e variò la leggenda di Ananda che chiese da bere a una donna matangha, corrispondente alla donna incontrata da Gesù presso il pozzo, (37) la quale gli disse di appartenere a

---

(32) Emil Schlagintweit, *Buddhism in Tibet,* 1863, pag. 213.

(33) *Storia ecclesiastica*, I, 1, cap. 13.

(34) Tathâta è Buddha che "cammina sulle orme dei suoi predecessori"; al pari di *Bhagavat,* è il Signore.

(35) Abbiamo la stessa leggenda su santa Veronica come *pendant.*

(36) *Introduction à l'histoire du buddhisme indien* di E. Burnouf, pag. 341.

(37) Mosè fu uno dei più notevoli praticanti della scienza ermetica. Ricordando che Mosè (Asarsiph) andò nel paese dei Madianiti e "si sedette presso un pozzo" (*Esodo,* II), troviamo quanto segue.

Il "pozzo" aveva una parte importante nei misteri delle feste bacchiche. Nel linguaggio sacerdotale di ogni paese aveva lo stesso significato. Un pozzo è la "fontana della salvezza" menzionata in *Isaia* (XII, 3). L'acqua è il *principio maschile* in senso spirituale. Nei suoi rapporti fisici nell'allegoria della creazione, l'acqua è il caos, e il caos è il principio femminile vivificato dallo Spirito di Dio, principio maschile. Nella *Cabala, Zachar* significa "maschio"; e il Giordano fu chiamato Zachar (*Universal History,* vol. II, pag. 429). E curioso che il padre di san Giovanni Battista, il Profeta del *Giordano* — Zacchar — si chiamasse *Zachar-ias.* Uno dei nomi di Bacco è *Zagreus.* La cerimonia di versare acqua sull'altare era sacra nei riti di Osiride come nelle istituzioni mosaiche. Nella *Mishna* si

una casta inferiore e di non potere avere rapporti con un santo monaco. "Sorella mia", rispose Ananda, "io non ti chiedo della tua casta né della tua famiglia, ti chiedo solo se puoi darmi dell'acqua". Questa donna matangha, affascinata e commossa, si pente, si unisce all'ordine monastico di Gautama e diviene una santa, redenta da una vita impura grazie a Sakia-Muni. Molti dei suoi atti successivi vennero usati dai cristiani per attribuirli a Maria Maddalena e ad altre sante e martiri.

"E chiunque dia da bere a questi minimi un bicchiere d'acqua fresca solo perché è un mio discepolo, io vi dico che non perderà il suo compenso", dice il Vangelo (*Matteo,* X, 42). "Chiunque con un puro cuore credente offre solo un sorso d'acqua, o lo dà alla comunità spirituale, o disseta con esso il povero e il bisognoso o l'animale dei campi, la sua azione meritoria non si esaurirà in molti secoli", [38] dice il *Canone* buddhista.

Nell'ora della nascita di Gautama-Buddha avvennero 32.000 meraviglie. Le nubi si fermarono immobili in cielo, le acque dei fiumi cessarono di scorrere, i fiori non sbocciarono, gli uccelli rimasero silenziosi e pieni di meraviglia, tutta la natura interruppe il proprio corso e fu piena di aspettativa. "Una luce sovrannaturale si diffuse su tutto il mondo; gli animali smisero di mangiare, i ciechi videro e gli zoppi e i muti furono risanati", ecc. [39]

Citiamo adesso dal *Protovangelo*:

"Nell'ora della Natività, mentre Giuseppe guardava nell'aria, "Vidi", egli dice, "le nubi *attonite* e gli uccelli dell'aria fermarsi a mezzo del loro volo... E vedevo le greggi disperse... e *tuttavia le pecore erano immobili*; e guardai un fiume, e vidi i capretti *con il muso presso l'acqua fino a toccarla, ma non bevevano*".

"*Poi una nube luminosa passò sulla grotta.* Ma d'un tratto la nube divenne una *grande luce* nella grotta, così che gli occhi non la potevano sopportare... La mano di

---

dice: "Tu abiterai in Succa e *verserai acqua* per sette giorni, e per sei vuoterai le botti" (*Mishna Succab,* pag. 1). Il *Sohar* prescrive: "Prendi della *terra vergine*... e lavora la *polvere con* ACQUA *vivente"* (Introduzine al Sohar; *Kabbala denudata,* II, pagg. 220, 221). Solo "la terra e l'acqua, secondo Mosè, possono produrre un'*anima vivente*", afferma Cornelio Agrippa. Si credeva che l'acqua di Bacco impartisse il santo *Pneuma* all'iniziato; e, per i cristiani, l'acqua lava ogni peccato con il battesimo mediante lo *Spirito* Santo. Il "pozzo", in senso cabalistico è il misterioso emblema della *dottrina segreta.* "Se alcuno ha sete, venga a me e beva", dice Gesù (*Giovanni,* VII).

Per questo l'adepto Mosè è naturalmente rappresentato seduto presso un pozzo. Egli è avvicinato dalle *sette* figlie del sacerdote kenita di Madian, che vengono a riempire gli abbeveratoi *per abbeverare il gregge del loro padre.* Qui abbiamo di nuovo il sette, il numero mistico. Nell'attuale allegoria biblica le figlie rappresentano *i sette poteri occulti.* "Vennero i pastori e le scacciarono (le sette figlie), ma Mosè si alzò in loro difesa e le aiutò ad abbeverare il gregge". Secondo qualche interprete cabalistico, i pastori rappresentano i sette "stellari mal disposti" dei nazareni; perché nell'antico testo samaritano il numero di questi pastori è pure di sette (vedi i libri cabalistici).

Così Mosè, che aveva vinto i sette poteri *malefici e* si era cattivato l'amicizia dei sette poteri *occulti* e benefici, viene fatto vivere con Reuel, sacerdote madianita, che invita "l'egiziano" a mangiare il pane ossia a condividere la sua sapienza. Nella *Bibbia* gli antichi Madianiti sono famosi come grandi indovini. Infine Reuel o Jethro, iniziatore e istruttore di Mosè, gli dà in moglie sua figlia. Questa figlia è Zipporah, ossia la Sapienza esoterica, la splendente luce della conoscenza, perché Siprah significa "fulgido" o "risplendente" dal verbo "sapar" risplendere. Sippara, in Caldea, era la città del "Sole". Così Mosè fu iniziato dal Madianita, o piuttosto dal Kenita, e di qui l'allegoria biblica..

[38] Schmidt *Der Weise und der Thor,* pag. 37.

[39] *Rgya Tcher Rol. Pa.,* "Storia di Buddha Sakia-muni" (sanscrito), *Lalitavistara*, vol. II, pagg. 90.91.

Salomé, che era paralizzata, guarì immediatamente... I ciechi videro, gli zoppi e i muti guarirono". [40]

Quando fu mandato a scuola, il piccolo Gautama, senza avere mai studiato, superò di gran lunga tutti i suoi competitori, non solo nello scrivere, ma anche in aritmetica, in matematica, in metafisica, nella lotta, nel tiro dell'arco, in astronomia, in geometria, e infine superò i suoi stessi maestri dando la definizione dei sessantaquattro generi di scrittura che erano loro sconosciuti. [41]

E anche questo è detto nel *Vangelo dell'infanzia:* "E quando egli (Gesù) raggiunse i dodici anni... un certo capo rabbino gli chiese: "Hai mai letto libri"? e un certo astronomo domandò al Signore Gesù se avesse mai studiato astronomia. E il Signore Gesù gli diede spiegazioni... sulle sfere... e sulla fisica e la metafisica. E anche su cose che la ragione umana non aveva mai scoperto... Sulla costituzione del corpo e su come l'anima opera sul corpo... ecc. E il maestro ne fu così meravigliato che disse: "Io credo che questo ragazzo sia nato prima di Noè... E più dotto di qualsiasi maestro".[42]

I precetti di Hillel, che morì quarant'anni a. C., appaiono piuttosto come citazioni che come espressioni originali nel Discorso sulla Montagna. Gesù non insegnò al mondo nulla che non fosse già stato insegnato da altri maestri. Egli inizia il suo discorso con alcuni precetti puramente buddhistici che erano stati accettati dagli esseni e che erano generalmente praticati dagli *Orphikoi* e dai neoplatonici. Vi erano i filelleni che, come Apollonio, avevano dedicato la vita alla purezza morale e fisica, e che praticavano l'ascetismo. Gesù cerca di mettere nel cuore dei suoi ascoltatori il disprezzo per i beni terreni e la noncuranza del domani propria dei fachiri, l'amore per l'umanità, per la povertà e per la castità. Egli benedice i poveri di spirito, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi e i pacifici, e, al pari di Buddha, lascia scarse possibilità alle caste orgogliose di entrare nel regno dei cieli. Ogni parola del suo discorso è un'eco dei principi essenziali del buddhismo monastico. I dieci comandamenti di Buddha, quali si trovano nell'appendice del *Prâtimoksha Sûtra* (testo pali-birmano), sono elaborati pienamente in *Matteo.* Se desideriamo conoscere il Gesù storico, dobbiamo mettere interamente da parte il Cristo mitico e apprendere tutto quello che possiamo sull'uomo del primo Vangelo.

Le sue dottrine, le sue concezioni religiose e le sue massime aspirazioni si troveranno riassunte nel suo discorso.

Causa del fallimento dei missionari nel convertire i buddhisti e i brahmani.

È questa la principale causa del fallimento dei missionari nel convertire i brahmani e i buddhisti. Essi vedono che quel poco di realmente buono che viene offerto dalla nuova religione fa sfoggio di sé solo in teoria, mentre la loro fede esige che le stesse regole siano applicate in pratica. Nonostante l'impossibilità, per i missionari cristiani, di capire chiaramente lo spirito di una religione interamente fondata su quella dottrina di emanazione che è così nemica della loro teologia, i

---

(40) *Protovangelo* (attribuito a Giacomo), capp. XIII e XIV.

(41) *Pali Buddhistical Annals,* III, *pag. 28; Manual of Buddhism,* 142. Hardy.

(42) *Vangelo dell'infanzia,* capp. XX, XXI, accettato da Eusebio, Atanasio, Epifanio, Crisostomo, Gerolamo e altri. La stessa storia, da cui sono stati cancellati i caratteri indù per evita-re che se ne scoprisse la fonte, si trova in *Luca,* II, 46, 47.

poteri di ragionamento di alcuni semplici predicatori buddhisti sono così elevati, che vediamo uno studioso come Gutzlaff [43] ridotto totalmente al silenzio e messo in grande difficoltà dai buddhisti. Judson, il famoso missionario battista in Birmania, confessa nel suo diario gli imbarazzi in cui fu più volte messo da loro. Parlando di un certo Uyan, egli dice che la sua forte mente era capace di afferrare gli argomenti più difficili. "Le sue parole", scrive, "scivolano come olio, sono dolci come miele e taglienti come rasoi; il suo modo di ragionare é liscio, insinuante e acuto; fa la sua parte così accortamente che io, *con tutta la forza della verità,* non riesco a superarlo". Sembra tuttavia che, in un periodo successivo della sua missione, Judson si sia accorto di essersi completamente sbagliato nell'interpretare la dottrina. "Comincio a capire", dice, "che il semiateismo che ho più volte citato é solo un buddhismo raffinato che ha le sue basi nelle scritture buddhiste". Così egli scoprì alla fine che, mentre nel buddhismo vi é "un'espressione generica di esalata perfezione applicata a numerosi individui considerati come Buddha, superiori all'intera schiera delle divinità subordinate", vi é anche, nascosto nel sistema, "la vaga luce di un'*anima mundi* anteriore e perfino superiore allo stesso Buddha". [44]

Questa é davvero una felice scoperta.

Anche i così calunniati Cinesi credono in un *Unico* Dio Supremo, il "Supremo Legislatore del Cielo". Yuh-Hwang-Shang-ti ha il suo nome inciso sulla tavoletta aurea davanti all'altare del cielo nel grande tempio di Pechino. T'Iantan. "Questo culto", dice il colonnello Yule, "é menzionato dal narratore maomettano dell'ambasciata di Shah Rukh (nel 1421): "Ogni anno vi sono giorni in cui l'imperatore non mangia cibi animali... Egli passa il suo tempo in un appartamento in cui *non vi sono idoli,* e dice che sta *adorando il Dio del Cielo*".[45]

Parlando del grande scienziato arabo Shahrastani, Chwolsohn dice che per lui il sabismo non era astrolatria, come molti sono inclini a credere. Egli pensava che "Dio é troppo sublime e troppo grande per occuparsi Lui stesso direttamente delle faccende di questo mondo; ne ha quindi affidato il governo agli dèi tenendo per Sé solo le questioni più importanti. Inoltre l'uomo é troppo debole per potersi rivolgere immediatamente all'Altissimo; egli deve dunque indirizzare le sue preghiere e i suoi sacrifici alle divinità intermedie a cui l'Altissimo ha affidato il governo del mondo". Chwolsohn pensa che questa idea sia antichissima e che "nel mondo pagano tutte le persone colte condividessero questa concezione".[46]

Padre Boori, un missionario portoghese che fu mandato a convertire i "poveri pagani" della Cocincina nel sedicesimo secolo, "esclama disperato, nella sua relazione, che non vi era vestito, ufficio o cerimonia nella Chiesa di Roma, di cui il Diavolo non avesse provveduto a creare là una controparte. Anche quando il Padre cominciò a inveire contro gli idoli, gli fu risposto che erano le immagini di grandi uomini defunti, che essi adoravano esattamente secondo lo stesso principio e negli stessi modi con cui i cattolici adorano le immagini degli apostoli e dei martiri". [47] Inoltre quegli idoli avevano importanza solo per le folle ignoranti.

---

(43) Alabaster, *Wheel of the Law,* pagg. 29, 34, 35 e 38.

(44) E. Upham, *The History and Doctrines of Buddhism,* pag. 135. Il dott. Judson cadde in questo grosso errore a causa dei suo fanatismo. Nel suo zelo di "salvare le anime", egli si rifiutò di studiare i classici birmanesi temendo che la sua attenzione ne venisse sviata.

(45) *Indian Antiquary,* vol. II, pag. 81; *Book of Ser Marco Polo,* vol. I, pag. 441.

(46) *Sabismus,* vol. I, pag..725.

(47) Murray, *History of Discoveries in Asia.*

La *filosofia* del buddhismo ignora le immagini e i feticci. La sua più forte vitalità consiste nelle sue concezioni psicologiche del sé *interiore* dell'uomo. La strada che porta al supremo stato di felicità, detta il Guado del Nirvana, volge i suoi invisibili sentieri attraverso la vita spirituale, e non la vita fisica, di una persona che é su questa terra. La letteratura sacra buddhista indica la via stimolando l'uomo a seguire *praticamente* l'esempio di Gautama. Quindi gli scritti buddhisti pongono un particolare accento sui privilegi spirituali dell'uomo, invitandolo a coltivare i suoi poteri per la produzione di *meipo* (fenomeni) durante la vita e per il raggiungimento del Nirvana nell'aldilà.

Ma, tornando dai fatti storici alle narrazioni mitiche, inventate egualmente su Krishna, Buddha e Cristo, troviamo quanto segue.

Il luminoso Santusita (Bodhisat), ponendo un modello che sarebbe stato seguito dall'avatar cristiano con l'apparizione dell'arcangelo Gabriele, si presentò a Mahamaya "come una nube nella luce lunare, proveniente dal nord e con in mano un bianco loto". Egli le annunciò "la nascita di suo figlio e, girando per tre volte attorno al letto della regina... passò dal dewa-loka e fu concepito *nel mondo umano*". (48) La somiglianza apparirà ancora più perfetta se esaminiamo le illustrazioni dei salteri medievali, (49) e i pannelli dipinti del sedicesimo secolo (a esempio nella chiesa di Jouy, in cui la Vergine é rappresentata in ginocchio, con le mani alzate verso lo Spirito Santo, e il bambino non ancora nato si vede miracolosamente attraverso il suo corpo), e poi consideriamo lo stesso soggetto trattato in modo identico nelle sculture di certi conventi del Tibet.

Negli annali pali-buddhisti e in altri documenti religiosi si afferma che Maha-devi e le sue ancelle erano continuamente rallegrate dalla vista dell'infante bodhisatva che si andava tranquillamente sviluppando nel grembo di sua madre, già irraggiando di lì, "il risplendente chiarore lunare della sua futura benevolenza" sull'umanità. (50)

Ananda, il cugino e futuro discepolo di Sakya-Muni, si dice che sia nato nello stesso periodo. Sembra che egli sia stato l'originale delle antiche leggende su Giovanni Battista. Per esempio la narrazione pali riferisce che Maha-maya, quando era incinta del saggio, fece una visita alla madre di lui, come Maria fece visita alla madre del Battista. Immediatamente, appena essa entrò nell'appartamento, il non nato Ananda salutò) il non nato Buddha-Siddhârta, che a sua volta rispose al saluto; in egual modo il piccolo, che sarebbe stato Giovanni Battista, saltò nel grembo di Elisabetta quando arrivò Maria. (51) Meglio ancora: Didron descrive una scena di saluto, dipinta sulla finestra di una chiesa di Lione, in cui i due piccoli non ancora nati, entrambi dipinti all'esterno delle loro madri, si salutano reciprocamente. (52)

Se torniamo adesso a Krishna e confrontiamo accuratamente le profezie che lo riguardano, raccolte nelle tradizioni ramatsariane dell'*Atharva*, dei *Vedanga* e dei

---

(48) *Manual of Buddhism,* pag. 142.
(49) Vedi Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* pag. 92.
(50) *Rgya. Tcher. Rol. Pa.* Bkah Hgyour (versione tibetana).
(51) *Vangelo secondo Luca*, I, 39-45.
(52) Didron, *Iconograph. Chrétienne Histoire de Dieu.*

Vedanta, [53] con passi della *Bibbia e* dei vangeli apocrifi che si pretendono presagi della venuta di Cristo, troveremo fatti molto curiosi. Eccone alcuni esempi.

LIBRO INDÙ	LIBRO CRISTIANI
1. Egli (il Redentore) verrà *coronato di luce,* puro flusso uscente dalla grande anima... e disperderà le tenebre". (*Atharva*).	1. "Il popolo della Galilea dei Gentili, che era nelle tenebre, vide una grande luce". (*Isaia,* IX, l, 2, citato da *Matteo,* I, 23).
2. "Nella prima parte del Kali Yuga nascerà il figlio della Vergine". (*Vedanta*).	2. "Ecco, una vergine concepirà e avrà un figlio" (*Isaia,* VII, citato da *Matteo,* I, 23).
3. "Il Redentore verrà e i maledetti *Rakkhasa* cercheranno rifugio nel profondo dell'Inferno" (*Atharva*).	3. "Ecco, adesso Gesù di Nazareth, con il fulgore della sua gloriosa divinità, metterà in fuga tutti gli orridi poteri delle tenebre" (*Nicodemo*).

[53] Vi sono numerose opere tratte direttamente dai *Veda e* dette *Upa-Veda.* Quattro opere sono riunite sotto questa denominazione, e precisamente *Ayus, Gandharva,* Dhanus e Sthâpatya. Il terzo *Upaveda* fu composto da Viswamitra per uso dei Kshatriya, la casta guerriera.

4 "Egli verrà, e la vita sfiderà la morte... ed egli darà nuova vita al sangue di tutti gli esseri, rigenererà tutti i corpi e purificherà tutte le anime" (Ivi)	4. "E io darò loro vita eterna, ed essi non periranno mai" (*Giovanni*, X, 28).
5 "Egli verrà, e tutti gli esseri animali, tutti i fiori, le piante, gli uomini, le donne, i bambini, gli schiavi... intoneranno insieme un canto di gioia, perché egli è il Signore di tutte le creature... egli è infinito perché è potere, è sapienza, è bellezza, perché egli è tutto e in tutto" (Ivi).	5. "Gioisci, o figlia di Zion! Esulta o figlia di Gerusalemme! Ecco, il tuo re viene a te... Egli è giusto... perché quanto è grande la sua bontà e quanto è grande la sua bellezza! Il grano rallegrerà i giovani e il nuovo vino le fanciulle" (*Zaccaria,* IX).
6 "Egli verrà, più dolce del miele e dell'ambrosia, più puro dell'*agnello* senza macchia" (Ivi).	6. "Ecco l'agnello di Dio" (*Giovanni,* I, 36). "Egli fu portato come un agnello al macello" (*Isaia*, 53).
7 "Benedetto il grembo che lo porterà" (Ivi).	7. "Benedetta sei fra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre" (*Luca,* I); "Benedetto il ventre che ti portò" (XI, 27).
8. "E Dio manifesterà la sua gloria, e farà risuonare i suoi poteri, e si riconcilierà con le sue creature" (Ivi).	8. "Dio manifestò la sua gloria" (*Giovanni,* Prima Epistola). "Dio era in Cristo e si riconciliò con il mondo" (2, *Corinzi*, V).
9. "Nel grembo di una donna i raggi del divino splendore riceveranno forma umana, ed ella partorirà, pur essendo vergine, perché nessun contatto impuro la macchierà". *(Vedanga).*	9. "In un esempio senza pari, senza macchia né contaminazione, una vergine partorirà un figlio, una vergine partorirà il Signore" (*Vangelo di Maria,* III)

Che vi sia o no dell'esagerazione nell'attribuire all'*Atarva-Veda* e agli altri libri una così remota antichità, rimane il fatto che *queste profezie e la loro realizzazione precedettero il cristianesimo,* e che Krishna precedette Cristo. Solo su questo deve volgersi la nostra ricerca.

Si rimane completamente sopraffatti dallo stupore nel leggere *Monumental Christianity* del dott. Lundy. Sarebbe difficile dire se sia più forte l'ammirazione per l'erudizione dell'autore, o la meraviglia per la sua serena e ineguagliabile sofisticheria. Egli ha raccolto una quantità di fatti i quali dimostrano che le religioni di Krishna, di Buddha e di Osiride, molto più antiche del cristianesimo, ne hanno anticipato anche i simboli più minuti. Il suo materiale proviene da papiri non falsificati, da vangeli non interpolati, da sculture sulle mura di antichi templi, da monumenti, iscrizioni e altri resti arcaici, mutilati solo dal martello degli iconoclasti, dal cannone dei fanatici e

dagli effetti del tempo. Ci presenta Krishna e Apollo come buoni pastori; Krishna che tiene il *chank* cruciforme e il *chakra,* e Krishna "crocifisso nello spazio", come lo chiama (*Monumental Christianity,* fig. 72). Di questa figura — tolta dal dott. Lundy da *Hindu Pantheon* di Moor — si può veramente dire che lascerebbe di sasso un cristiano perché è il Cristo crocifisso dell'arte romana fino all'estremo grado di rassomiglianza. Non manca il più piccolo particolare, e l'autore stesso dice: "Credo che questa raffigurazione sia anteriore al cristianesimo... Per molti rispetti sembra un crocifisso cristiano... Il disegno, l'atteggiamento, le ferite dei chiodi sulle mani e sui piedi indicano un'origine cristiana, mentre la piccola corona parta a sette punte, la mancanza del legno e della solita iscrizione, e il raggio di gloria nell'alto, sembrerebbero indicare un'origine non cristiana. E forse la vittima umana, o il sacerdote e la vittima fusi in uno, che, secondo la mitologia indù, si offrì in sacrificio prima che esistessero i mondi? È forse il secondo Dio di Platone, che impresse se stesso nell'universo nella forma della croce? O è il suo uomo divino, che sarebbe stato flagellato, tormentato, incatenato, a cui sarebbero stati bruciati gli occhi, e che, infine,... *sarebbe stato crocifisso*"? (*Repubblica,* cap. II). È tutto questo e molto di più; l'*antica filosofia religiosa* era universale.

Comunque sia, il dott. Lundy contraddice Moor, e sostiene che questa figura è quella di *Wittoba,* uno degli avatar di Vishnu, e quindi Krishna, e anteriore al cristianesimo, fatto che è molto difficile negare. E tuttavia, per quanto lo riconosca profetico del cristianesimo, egli pensa che non abbia alcuna relazione con Cristo. L'unica ragione che adduce è che "in un crocifisso cristiano, i raggi di gloria partono sempre dalla testa, mentre qui provengono dall'alto... Il pandit Wittoba di Moor, dunque, sembrerebbe essere il *Krishna* crocifisso, il pastoredio di Matura... un *Salvatore — il Signore del Patto, Signore del cielo e della terra — puro e impuro, luce e tenebre, buono e cattivo, pacifico e guerriero, amabile e violento, mite e turbolento, misericordioso e vendicativo, Dio e strana mistura di uomo,* ma non il Cristo dei Vangeli".

Tutte queste qualità, tuttavia, appartengono a Gesù come a Krishna. Il fatto stesso che Gesù era un uomo da parte di madre, pur essendo *Dio,* è significativo. Il suo comportamento verso il fico e le sue contraddizioni, in *Matteo,* dove ora promette pace sulla terra e ora minaccia la spada ecc., sono prove in questo senso. Indubbiamente questa scultura non volle mai rappresentare Gesù di Nazareth. Era Wittoba, come affermò Moor e come inoltre sostengono le *Sacre Scritture* indù, era Brahma, il sacrificatore "che è insieme sacrificatore e vittima"; è "Brahma, vittima nei Suo Figlio Krishna, che morì sulla terra per la nostra salvezza, e che compie lui stesso il solenne sacrificio (quello del Sarvameda)". E tuttavia è l'uomo Gesù al pari dell'uomo Krishna, perché entrambi furono uniti al loro *Chrestos.*

Così dobbiamo ammettere "incarnazioni" periodiche, oppure il cristianesimo è la maggiore impostura e il maggior plagio di tutti i tempi.

Quanto alle *Scritture* ebraiche, solo uomini come il gesuita de Carrière, degno rappresentante della maggioranza del clero cattolico, possono pretendere che i loro fedeli accettino la cronologia dello Spirito Santo. In base alla sua autorità veniamo a sapere che Giacobbe, con la sua famiglia composta di settanta persone, tutte enumerate, venne a stabilirsi in Egitto nell'a*nno mundi* 2298, e che nel 2513 — esattamente 215 anni dopo — queste settanta persone si erano così moltiplicate da lasciare l'Egitto in 600.000 combattenti "senza contare le donne e i bambini", che, secondo la statistica, dovrebbero rappresentare una popolazione totale fra i due e i

tre milioni. La storia naturale non presenta paralleli di una simile fecondità se non nelle aringhe. Dopo di che, i missionari cristiani ridano pure, se possono, della cronologia e dei calcoli indù.

"Felici, ma non invidiabili", esclama Bunsen, "sono coloro che non hanno dubbi circa la marcia di Mosè con più di due milioni di persone a conclusione di una cospirazione e di una rivolta popolare, nel periodo più prospero della diciottesima dinastia; e che fanno conquistare Canaan dagli Israeliti, sotto Giosuè, durante e prima della più formidabile campagna dei faraoni conquistatori in quella regione. Gli annali egiziani e assiri, uniti alla critica storica della *Bibbia,* dimostrano che l'esodo può essere avvenuto solo sotto Menephthah, così che Giosuè non può avere attraversato il Giordano prima della pasqua del 1280, perché l'ultima campagna di Ramsete III in Palestina avvenne nel 1281". (54)

Né Buddha né Cristo lasciarono scritti.

Ma riprendiamo il filo della nostra esposizione su Buddha.

Né Buddha né Gesù scrissero mai una parola sulle loro dottrine. Dobbiamo trarre gli insegnamenti di questi maestri dalla testimonianza dei loro discepoli, ed è quindi giusto che noi giudichiamo le due dottrine in base al loro valore intrinseco. Possiamo vedere dove la logica sia più stringente nei risultati dei frequenti incontri fra i missionari cristiani e i teologi buddhisti *(pungui).* Questi ultimi di solito, se non sempre, hanno la meglio sui loro avversari. D'altra parte il "lama di Jehovah" raramente riesce a non perdere la sua calma, con gran divertimento del "lama di Buddha", e manifesta praticamente la sua religione di pazienza, di misericordia e di carità insultando il suo opponente nel modo meno canonico. Ne siamo stati testimoni più volte.

Nonostante la notevole somiglianza dell'insegnamento diretto di Gautama e di Gesù, vediamo che i loro rispettivi seguaci partono da due punti di vista diametralmente opposti. Il sacerdote buddhista, seguendo letteralmente la dottrina etica del suo maestro, rimane fedele all'eredità di Gautama; mentre il ministro cristiano, distorcendo i precetti riportati dai quattro *Vangeli* fino a renderli irriconoscibili, insegna non già quello che fu insegnato da Gesù, ma le interpretazioni assurde, e troppo spesso perniciose, di uomini fallibili, inclusi i papi, Lutero e Calvino. I seguenti sono due esempi scelti da entrambe le religioni e messi a confronto. Giudichi il lettore.

"Non credere in qualche cosa solo perché è detta e ripetuta da molti", dice Buddha; "non credere che sia questo una prova della sua verità.

"Non credere solo perché ti viene presentata l'affermazione scritta di qualche antico saggio; non ritenerti sicuro che lo scritto sia stato riveduto da quel saggio e che ci si possa fare affidamento. Non credere nelle tue fantasie, pensando che, *solo perché un'idea è straordinaria, deve essere stata insegnata da una Deva o da qualche essere meraviglioso.*

"Non credere nelle congetture, ossia assumendo qualche cosa a caso come punto di partenza e poi traendone conclusioni, calcolando il due, il tre e il quattro *prima di avere ben stabilito l'uno.*

"Non credere solo sull'autorità dei tuoi insegnanti e maestri, non credere e non praticare *solo perché essi credono e praticano.*

---

(54) Bunsen, *Egypt Piace in Universal History,* vol. V, pag. 93.

"Io (Buddha) dico a tutti voi: dovete rendervi conto voi stessi che una data cosa è male, è degna di punizione, è riprovata dai saggi; credere in essa non porterà alcun utile ad alcuno, ma causerà dolore; e quando lo saprete ve ne asterrete". (55)

E impossibile non vedere il contrasto fra questi benevoli e umani sentimenti e i fulmini del Concilio Ecumenico del papa contro l'impiego della ragione e della ricerca scientifica quando urta con la rivelazione. L'atroce benedizione papale delle armi musulmane e la maledizione dei cristiani russi e bulgari hanno suscitato lo sdegno di alcune fra le più devote comunità cattoliche. I cattolici cechi di Praga, il giorno del recente giubileo di Pio IX, e il 6 luglio, giorno dedicato alla memoria di Giovanni Huss, il martire bruciato vivo, per sottolineare il loro orrore per la politica ultramontana a questo riguardo, si riunirono a migliaia nei pressi del Monte Zhishko, e con grande cerimonia bruciarono il ritratto del papa, il suo Sillabo e la sua ultima allocuzione contro lo zar di Russia, affermando di essere buoni cattolici ma migliori slavi. Evidentemente la memoria di Giovanni Huss è più sacra per loro dei papi del Vaticano.

"Il culto delle parole è più dannoso del culto delle immagini", nota Robert Dale Owen. "La grammatolatria è la peggior specie di idolatria. Siamo arrivati a un'epoca in cui la lettera distrugge la fede... La lettera uccide". (56)

Non vi è dogma della Chiesa a cui queste parole possano essere meglio applicate che alla dottrina della *transustanziazione.* (57) "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna", si fa dire a Cristo. "Questo è un detto duro", rispondono gli ascoltatori sbigottiti. La risposta è *quella di un iniziato.* "Questo vi offende? Lo spirito è ciò che anima; la carne non serve a nulla. Le parole (*remata,* ossia espressioni arcane) che io vi dico sono Spirito e Vita".

Durante i misteri, il vino rappresentava Bacco e il pane Cerere. (58) Lo ierofante

---

(55) Alabaster, *Wheel of the Law,* pagg. 43-47.

(56) *The Debatable Land,* pag. 145.

(57) Noi distribuiamo il nostro zelo", dice il dott. Henry More, "contro tante cose che crediamo papiste, e non riserviamo *una giusta parte di odio* verso ciò che lo è davvero. Così la grossolana, ripugnante e scandalosa impossibilità della *transustanziazione,* le varie forme di idolatria e di impostura, l'incerta lealtà ai giusti sovrani per superstiziosa adesione alla tirannia spirituale del papa, e la *barbara e brutale crudeltà contro coloro* che non sono così folli da lasciarsi indurre a credere in cose che vengono imposte agli uomini, né così falsi di fronte a Dio e alla propria coscienza da professarle pur non credendovi" (Poscritto *a Glancill*).

(58) Payne Knight crede che Cerere non fosse "la personificazione della materia bruta che costituisce la terra, ma il *principio produttivo* femminile che la pervade, il quale, unito al principio attivo, era considerato la causa dell'organizzazione e dell'animazione della sua sostanza... Cerere è menzionata come sposa del Padre Onnipotente, Etere o Giove" *(The Symbolical Language of Ancient Art and Mythology,* XXXV). Di qui le parole di Cristo: "Lo spirito è ciò che anima, *la carne non serve a nulla*", applicate nel loro doppio significato alle cose spirituali e alle terrestri, allo spirito e alla materia.

Bacco, in quanto Dioniso, è di origine indiana. Cicerone lo menziona come figlio di Thyone e di Niso. *Δςογνδος* significa il dio Dis, così chiamato dal monte Nys in India. Bacco coronato d'edera, o kissos, è Krishna, uno dei cui nomi era *Kissen.* Dioniso è preminentemente la divinità su cui erano centrate tutte le speranze di una vita futura; in breve era il dio da cui si aspettava *la liberazione delle anime umane* dalla loro prigione di carne. Anche di Orfeo, il poeta argonauta, si dice che è venuto sulla terra per purificare la religione dal suo grossolano e terrestre antropomorfismo; egli abolì i sacrifici umani e istituì una teologia mistica fondata su di una pura spiritualità. Cicerone chiama Orfeo figlio di Bacco. E strano che entrambi sembrino avere avuto origine in India. Per lo meno come Dionisio Zagreo, Bacco è indubbiamente di origine indiana. Alcuni scrittori, trovando una strana analogia fra

iniziatore presentava simbolicamente, prima della *rivelazione* finale, il vino e il pane al candidato, il quale doveva bere l'uno e mangiare l'altro in segno che lo spirito anima la materia, ossia che la sapienza divina stava per entrare nel suo corpo attraverso quello che gli era stato rivelato. Gesù, nella sua fraseologia orientale, si identificava costantemente con il vero vino (*Giovanni*, XV, l). Inoltre lo ierofante, il rivelatore del Petroma, era chiamato "Padre". Quando Gesù dice: "Bevete... questo è il mio sangue", non fa che identificare metaforicamente se stesso con la vigna che produce grappoli il cui succo è il suo sangue: vino. Era un accenno al fatto che, come lui stesso era stato iniziato dal "Padre", così desiderava iniziare gli altri. Il suo "Padre" era il vignaiolo, lui stesso il vino, i suoi discepoli i tralci. I suoi seguaci, ignari della terminologia dei misteri, si stupirono, la considerarono addirittura un'offesa, cosa che non deve meravigliarci considerando l'ingiunzione mosaica contro il sangue.

Nei quattro vangeli vi è abbastanza per mostrare quale fosse la segreta e più fervida speranza di Gesù: quella in cui cominciò il suo insegnamento e in cui morì. Nel suo immenso e generoso amore per l'umanità, egli considera ingiusto privare i molti dei risultati della conoscenza raggiunta dai pochi. E predica dunque questi risultati: l'unicità di un Dio spirituale, il cui tempio è dentro ognuno di noi, e in cui viviamo come Egli vive in noi, in spirito. Questa conoscenza era nelle mani degli adepti ebrei della scuola di Hillel, e dei cabalisti. Ma gli "scribi", o giuristi, che lentamente si erano immersi nel dogmatismo della lettera morta, si erano da lungo tempo separati dai tanaim, i veri maestri spirituali; e i cabalisti militanti erano più o meno perseguitati dalla sinagoga. Per questo udiamo Gesù esclamare: "Guai a voi, uomini di legge, *perché avete portato via la chiave della conoscenza* (la gnosi): voi non siete entrati, e avete impedito coloro che entravano" (*Luca,* XI, 52). Il significato è chiaro. Essi avevano sottratto la chiave e non potevano valersene loro stessi, perché la *Masorah* (tradizione) era divenuta per loro un libro chiuso come per gli altri.

Né Renan né Strauss, né il più moderno visconte Amberly sembrano avere avuto il più remoto sospetto del vero significato di molte parabole di Gesù, o addirittura del carattere del grande filosofo galileo. Renan, come abbiamo visto, ce lo presenta come un rabbi gallicizzato, "*le plus charmant de tous*", ma tuttavia un rabbi; e, per di più, uno che non usciva nemmeno dalla scuola di Hillel né da alcuna altra scuola, sebbene lo definisca ripetutamente "l'amabile dottore". (59) Ce lo presenta come un giovane sentimentale ed entusiasta, uscito dalle classi plebee della Galilea, il quale immagina i re ideali delle sue parabole imporporati e ingioiellati come nelle favole delle bambinaie. (60)

Il Gesù di Lord Amberly, d'altro lato, è un "idealista iconoclasta", molto inferiore in sottigliezza e logica ai suoi critici. Renan alza lo sguardo su Gesù con l'unilateralità di un semitomaniaco; il visconte Amberly lo abbassa su di lui dal piano sociale di un lord inglese. A proposito della parabola della festa nuziale, che egli considera l'espressione di una strana teoria sui rapporti sociali", il visconte dice: "Nessuno può fare obiezioni alle persone caritatevoli che invitano nelle loro case persone povere o invalide, *prive di rango sociale...* ma non possiamo ammettere che iniziative di questo genere debbano essere rese obbligatorie... è

---

il nome di Orfeo e l'antico termine greco *ορφος*, *scuro o abbronzato,* fanno di lui un Indù, collegando la parola alla sua carnagione abbronzata. Vedi Voss, Heyne e Schneider sugli Argonauti.

(59) *Vie de Jesus,* pag. 219.

(60) Ivi, pag. 221.

decisamente desiderabile che si faccia esattamente quello che Cristo ci vietava di fare, e cioè invitare i nostri vicini ed essere invitati da loro a seconda che lo richiedano le circostanze. Temere che si possa ricevere un compenso per i pranzi che offriamo, è certamente chimerico... Gesù, in realtà, trascura completamente il lato più intellettuale della società". [61] Tutto questo dimostra indiscutibilmente che il "Figlio di Dio" non era padrone dell'etichetta sociale né adatto per la "società", ma è anche un bell'esempio della prevalente incomprensione perfino delle parabole più suggestive.

I massimi misteri della religione nella Bagavad-gita

La teoria di Anquetil du Perron che la *Bagavad-gita* sia un'opera indipendente in quanto manca in molti manoscritti del *Mahâ-Bhârata,* può essere una prova a favore della sua ancor più remota antichità come il contrario. L'opera è puramente metafisica ed etica, e, in certo senso, è *antivedica*; per lo meno in quanto è in contrasto con molte delle posteriori interpretazioni brahmaniche dei *Veda.* Come mai, allora, invece di distruggere l'opera, o almeno di giudicarla non canonica — espediente a cui la Chiesa Cristiana non avrebbe mai trascurato di ricorrere — i brahmani la tengono nella massima reverenza? Perfettamente *unitaria* nei suoi scopi, essa collima tuttavia con il culto idolatra popolare. La sola precauzione presa dai brahmani per impedire che le sue massime divenissero troppo note, fu di tenerla più segreta di ogni altro libro religioso a qualsiasi casta eccetto quella sacerdotale, e di imporre anche a questa, in molti casi, certe restrizioni. I massimi misteri della religione brahmana sono raccolti in questo magnifico poema; e anche i buddhisti lo riconoscono, spiegando a loro modo certe difficoltà dogmatiche. "Sii altruista, soggioga i tuoi sensi e le tue passioni, che oscurano la ragione e conducono alla delusione", dice Krishna al suo discepolo Aduna, enunciando così un puro principio buddhista.

"Gli uomini mediocri seguono gli esempi, i grandi uomini li danno... L'anima dovrebbe liberarsi dai vincoli dell'azione, e agire assolutamente secondo la sua origine divina. *Vi è un solo Dio,* e tutti gli altri deva sono inferiori, pure forme (poteri) di Brahma o di me stesso. *Il culto mediante i fatti predomina su quello mediante la contemplazione*". [62]

Questa dottrina coincide perfettamente con quella di Gesù stesso. [63] La sola fede, non accompagnata dalle "opere", è ridotta a nulla nella *Bhagavad-gita.* Quanto all'*Atharva-Veda*, fu ed è tenuto in tal segreto dai brahmani, che è dubbio che gli orientalisti ne abbiano una copia completa. Chi abbia letto quello che dice l'abate Dubois, può dubitarne. "Di questi ultimi esemplari — gli Atharva — ve ne sono pochissimi", egli dice parlando dei *Veda,* "e molti suppongono che non ne esistano più. Ma la verità è che essi esistono, sebbene i brahmani li nascondano con maggior cura degli altri, per paura di essere creduti iniziati nei misteri magici e in altri terribili misteri che si suppongono insegnati dall'opera". [64]

Fra gli *epopti* più elevati dei massimi *Misteri,* ve n'erano alcuni che non sapevano nulla dell'ultimo e terribile rito del volontario trasferimento della vita

---

[61] *Analysis of Religious Belief,* vol. I, pag. 467.
[62] Vedi la *Gita* tradotta da Charles Wilkins nel 1785; e il *Bhagavad-Purana,* contenente la storia di Krishna, tradotto in francese da Eugène Burnouf, 1840.
[63] *Matteo,* VII, 21.
[64] *Of the People of India,* vol I, pag. 84.

dallo ierofante nel candidato. In *Gost-Land* (Il paese dello spirito), [65] questa operazione mistica del trasferimento dell'entità spirituale dell'adepto, dopo la morte del suo corpo, nel giovane da lui amato con tutto l'ardente amore di un genitore spirituale, è superbamente descritta. Come nel caso della reincarnazione dei lama del Tibet, un adepto dell'ordine superiore può vivere indefinitamente. Il suo involucro mortale si logora nonostante certi segreti alchemici per prolungare il vigore giovanile molto oltre i limiti consueti, tuttavia il corpo può raramente essere tenuto vivo per più di dieci o dodici ventine di anni. La vecchia veste, allora, è completamente consunta, e l'Ego spirituale, costretto a lasciarla, sceglie come sua dimora un nuovo corpo, fresco e pieno di un sano principio vitale. Qualora il lettore fosse incline a ridere di questa affermazione del possibile prolungamento della vita umana, possiamo rimandarlo alle statistiche di parecchi paesi. L'autore di un intelligente articolo sulla "Westminster Review" dell'ottobre 1850, afferma che in Inghilterra si hanno autentiche prove di un certo Thomas Jenkins che morì a 169 anni, e del "Vecchio Parr" che mori a 152; e che in Russia alcuni contadini "hanno notoriamente raggiunto i 242 anni". [66] Vi sono inoltre casi di persone ultracentenarie fra gli indiani del Perù. Sappiamo che molti scrittori hanno recentemente negato queste pretese di estrema longevità, ma crediamo tuttavia nella verità di esse.

Vere o false che siano, tra i popoli orientali vi sono "superstizioni" tali da non essere state mai sognate nemmeno dalla fantasia di Edgar Poe o di Hoffmann. E queste credenze sono nel sangue delle genti in cui hanno avuto origine. Spogliate dalle loro esagerazioni, risultano rappresentare l'universale credenza in quelle inquiete e vagabonde anime astrali che vengono chiamate demoni divoratori di cadaveri e vampiri. Un vescovo armeno del quinto secolo, di nome Yeznik, presenta una quantità di questi racconti in un manoscritto (Libro I, parr. 20, 30) che una trentina di anni fa era conservato nella biblioteca del monastero di Etchmeadzine. [67] Fra le altre vi è una tradizione che risale ai tempi del paganesimo, secondo la quale ogni volta che un eroe, la cui vita è ancora necessaria in terra, cade in battaglia, può essere riportato in vita dagli Aralze, dèi popolari dell'antica Armenia, i quali leccano le ferite sanguinanti della vittima e alitano su di essa fino a darle un nuovo vigore vitale. Dopo di che il guerriero si alza, si lava ogni traccia delle ferite e riprende il suo posto nella mischia. Ma il suo spirito immortale è volato via, e per tutto il resto della sua esistenza egli vive come un tempio deserto.

Quando un adepto era stato iniziato all'ultimo e più solenne mistero del trasferimento della vita, il pauroso *settimo* rito della grande opera sacerdotale, che rappresentava la più alta teurgia, egli non apparteneva più a questo mondo. Da quel momento la sua anima era libera, e i *sette* peccati mortali, che attendevano di divorare il suo cuore, non potevano più colpirlo né vivo né morto, perché l'anima, liberata dalla

---

[65] *Researches into the Mysteries of Occultism,* Boston, 1877, a cura della signora E. Hardinge Britten.

[66] Vedi *Stone Him to Death; Septenary Institutions.* Il capitano James Riley, nella sua *Narrative* sulla schiavitù in Africa, riferisce casi simili di longevità nel deserto del Sahara.

[67] Nell'Armenia russa, uno dei più antichi conventi cristiani.

morte, avrebbe attraversato le *sette* sale e le *sette* scale; egli aveva superato le "due volte sette prove" e le *dodici* fatiche dell'ora finale.[68]

Solo l'alto ierofante sapeva come compiere quest'opera solenne infondendo la sua propria forza vitale e la sua anima astrale nell'adepto da lui scelto come suo successore, il quale veniva così dotato di una doppia vita. [69]

Il significato della rigenerazione spiegato nel Satapa-Brâhmana

"In verità, in verità ti dico che, se un uomo *non rinasce,* non può vedere il regno di Dio" (Giovanni, III, 3). Gesù dice a Nicodemo: "Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito".

Questa allusione, così incomprensibile in se stessa, è spiegata nel *Satapa-Brâhmana.* Essa insegna che l'uomo che lotta per la perfezione spirituale deve avere tre nascite: l) la nascita fisica dai suoi genitori mortali; 2) la nascita *spirituale* attraverso il sacrificio religioso (iniziazione); 3) la nascita finale nel mondo dello spirito, dopo la morte. Per quanto possa sembrare strano che si debba andare nell'antica terra del Punjâb e sulle rive del sacro Gange per trovare un interprete delle parole dette in Gerusalemme e pronunciate sulle rive del Giordano, il fatto è evidente. Questa seconda nascita, o rigenerazione dello spirito, dopo la nascita naturale di ciò che è nato dalla carne, può avere meravigliato un legislatore ebreo. Tuttavia è stata insegnata 3.000 anni prima che apparisse il grande profeta galileo, non solo nell'antica India, ma a tutti gli *epopti* della iniziazione pagana, che erano istruiti nei grandi misteri della VITA e della MORTE. Questo segreto dei segreti, che l'anima non è legata alla carne, fu dimostrato praticamente nel caso degli yogi, i seguaci di Kapila. Avendo emancipato le loro anime dai lacci di *Prakriti o Mahat* (la percezione fisica dei sensi e della mente: in un certo senso, creazione), essi svilupparono talmente il loro potere dell'anima e la *forza di volontà* da divenire capaci, pur essendo ancora sulla terra, di comunicare con i mondi superiori e compiere quelli che sono detti volgarmente "miracoli". [70] Gli uomini il cui spirito astrale ha raggiunto sulla terra il

---

[68] *Libro egiziano dei morti.* Gli Indù hanno sette cieli superiori e sette inferiori. I sette peccati capitali dei cristiani sono stati derivati dai libri egiziani di Ermete, che Clemente Alessandrino conosceva benissimo.

[69] L'atroce usanza introdotta in seguito nel popolo, di sacrificare vittime umane, è una copia pervertita del mistero teurigico. I preti pagani, che non appartenevano alla classe degli ierofanti, continuarono per qualche tempo questo orribile rito, che serviva a mascherare il loro vero scopo. Ma l'Ercole greco è rappresentato come l'avversario dei sacrifici umani, pronto a uccidere gli uomini e i mostri che li praticavano. Bunsen dimostra, con l'assenza di ogni rappresentazione di sacrifici umani nei più antichi monumenti, che questa usanza era stata abolita nell'antico Impero, alla fine del settimo secolo dopo Menes; e, quindi, 3000 anni a. C., Iphiscrates aveva posto fine ai sacrifici umani fra i Cartaginesi. Difilo ordinò che i tori fossero sostituiti alle vittime umane. Amosis costrinse i preti a rimpiazzare i tori con figure di cera. D'altra parte, per ogni straniero offerto in sacrificio sull'altare di Diana dagli abitanti del Chersoneso Taurico, l'Inquisizione e il clero cristiano possono vantare una dozzina di eretici offerti sull'altare della "madre di Dio" e del suo "Figlio". E quando mai i cristiani pensarono a sostituire animali o figure di cera agli eretici, agli Ebrei e alle streghe? Essi li bruciavano in effige solo quando, per qualche caso provvidenziale, le vittime condannate sfuggivano alle loro unghie.

[70] Per questo Gesù raccomanda a ognuno la preghiera nella solitudine della sua stanza. Questa preghiera segreta non è altro che il *paravidya* del filosofo vedantico: "Colui che conosce la sua anima (il suo intimo sé) si ritira ogni giorno nella regione di *Swarga* (il regno celeste) nel suo proprio cuore", dice il *Brihad-Aranyaka.* Il filosofo vedantico riconosce l'Arman, il *sé* spirituale, come solo e Supremo Dio.

nehreyasa, o mukti, sono semidèi; spiriti disincarnati, essi raggiungono Moksha, o *Nirvana,* e questa è la loro *seconda* nascita spirituale.

Buddha insegna la dottrina di una nuova nascita chiaramente come Gesù. Desiderando distaccarsi dagli antichi misteri, ai quali era impossibile ammettere le masse ignoranti, il riformatore indù, per quanto in genere taccia su più di un dogma segreto, afferma chiaramente il suo pensiero in molti passi. Così dice: "*Alcuni sono rinati*; quelli che fanno il male vanno nell'inferno; i giusti salgono al cielo; coloro che si sono liberati da ogni desiderio terreno entrano nel Nirvana" (*Precetti del Dhammapada*, V, 126). Altrove Buddha afferma che "è meglio credere in una vita futura nella quale troveremo la felicità o l'infelicità; perché se il cuore crede in questo, abbandonerà il peccato e agirà virtuosamente; e anche se non vi è una resurrezione, una tal vita ci darà buona fama e il rispetto degli uomini. *Ma coloro che credono nell'estinzione al momento della morte, non mancheranno di commettere ogni sorta di peccati* a cui si abbandoneranno perché non credono nel futuro".[71]

Interpretazione del sacrificio di sangue

L'*Epistola gli Ebrei* tratta del sacrificio di sangue. "Dove vi è un testamento", dice l'autore, "deve esservi necessariamente la *morte* del testatore... Senza versamento *di sangue* non vi è remissione". E ancora: "Cristo non glorificò se stesso per *divenire sommo sacerdote,* bensì colui che gli disse: "Tu sei mio figlio; OGGI TI HO GENERATO". (*Ebrei*, V, 5). Si può chiaramente dedurre che 1) Gesù fu considerato solo nella luce di un alto sacerdote, come Melchisedek, un altro *avatar* o incarnazione di Cristo secondo i Padri; e 2) che lo scrittore pensava che Gesù fosse divenuto "Figlio di Dio" solo al momento della sua iniziazione con l'acqua; quindi che non fosse nato dio né che fosse stato generato fisicamente da Dio. Ogni iniziato dell'"ultima ora" divenne, per il fatto stesso dell'iniziazione, un figlio di Dio. Quando Massimo di Efeso iniziò l'imperatore Giuliano ai misteri mitraici, pronunciò come formula consueta del rito: "Con questo sangue ti lavo dei tuoi peccati. La Parola dell'Altissimo è entrata in te, e da questo momento il Suo Spirito rimarrà sul RINATO, sul *nuovamente* generato dall'Altissimo Dio... Tu sei il figlio di Mithra". "Tu sei il *Figlio di Dio*" ripeterono i discepoli dopo il battesimo di Cristo. Quando Paolo scosse da sé la vipera gettandola nel fuoco senza averne alcun danno, il popolo di Melita disse "che egli era un dio" (*Atti*, XXVIII). "Egli è il figlio di Dio, il Magnifico"? era l'espressione usata dai discepoli di Simon Mago, perché pensavano di avere riconosciuto in lui "il grande potere di Dio".

Un uomo non può avere un dio che non sia costretto nei limiti della sua umana concezione. Quanto più ampiamente spazia la sua visione spirituale, tanto più potente sarà la sua divinità. Ma dove possiamo trovare una miglior dimostrazione di Lui se non nell'uomo stesso, negli spirituali e divini poteri sopiti in ogni essere umano? "La stessa capacità di immaginare possibili poteri taumaturgici è da sola una prova che essi esistono", dice l'autore di *Prophecy.* "Il critico, come lo scettico, sono generalmente inferiori alla persona o soggetto che esaminano, e quindi difficilmente sono giudici competenti. *Se vi sono delle contraffazioni, deve pur esservi in qualche parte un vero originale*". [72]

Il sangue genera fantasmi, e le sue emanazioni forniscono a certi spiriti il materiale necessario per foggiare le loro temporanee apparizioni. "Il sangue", dice Levi, "è la

---

(71) Whell of the Law, pag. 54.

(72) A. Wilder, *Ancient and Modern Prophecy.*

prima incarnazione del fluido universale: è la *luce vitale* materializzata. La sua nascita è la più meravigliosa fra tutte le meraviglie della natura; vive solo trasformandosi perpetuamente, perché è il Proteo universale. Il sangue nasce da principi in cui non vi era nulla di esso in precedenza, e diviene carne, ossa, capelli, unghie... lacrime e sudore. Esso non può legarsi né alla corruzione né alla morte; quando la vita è sfuggita, esso comincia a decomporsi, ma se sapete come rianimarlo, come infondervi vita con una nuova magnetizzazione dei suoi globuli, la vita tornerà in esso. La sostanza universale, con il suo doppio moto, è il grande arcano dell'essere; il sangue è il grande arcano della vita".

"Il sangue", dice l'indù Ramatsariar, "contiene tutti i misteriosi segreti dell'esistenza, nessun essere vivente può esistere senza di esso. Cibarsi col sangue significa profanare la grande opera del Creatore".

A sua volta Mosè, seguendo la legge universale e tradizionale, proibisce di cibarsi col sangue.

Paracelso scrive che con i fumi del sangue si ottiene la capacità di evocare tutti gli spiriti che si vogliono vedere, perché con le sue emanazioni si può costruire un'apparenza, un *corpo* visibile: solo che questa è stregoneria. Gli ierofanti di Baal si facevano profonde incisioni su tutto il corpo e producevano così apparizioni oggettive e tangibili col loro sangue. I seguaci di certe sette persiane, molti dei quali si possono trovare nei distretti russi di Temerchan-Soura e di Derbent, hanno misteri durante i quali formano un grande anello e vi girano attorno in danza frenetica. I loro templi sono in rovina, ed essi esercitano il culto in grandi edifici temporanei, sicuramente chiusi e col pavimento di terra cosparso di sabbia. Sono tutti vestiti di lunghe cappe bianche, e hanno la testa nuda e rasata. Armati di coltelli, raggiungono presto un grado di furiosa esaltazione e si feriscono fra loro finché i loro abiti e la sabbia sono intrisi di sangue. Prima che il "mistero" abbia termine, *ognuno ha un compagno* che gira in tondo con lui. Talvolta questi spettri danzanti *hanno i capelli* distinguendosi così dai loro inconsci creatori. Poiché abbiamo solennemente promesso di non divulgare i particolari di questa orribile cerimonia (a cui ci è stato permesso di assistere una volta sola) non possiamo dire di più. [73]

Nei tempi antichi le streghe della Tessaglia aggiungevano talora al sangue di un agnello nero quello di un infante, e così evocavano le ombre. Ai preti veniva insegnata l'arte di chiamare gli spiriti dei morti, come pure quelli degli elementi, ma la loro pratica non era certamente quella delle streghe tessale.

Tra gli Yakut della Siberia vi è una tribù che abita ai confini delle regioni del Transbaikal, presso il fiume Vitema (Siberia orientale) che pratica la stregoneria quale era conosciuta al tempo delle streghe tessale. Le loro credenze religiose sono uno strano miscuglio di filosofia e di superstizione. Hanno un dio supremo, Aij-Taion, che, a quanto dicono, non ha creato tutti i mondi ma solo *presiede* alla loro creazione. Egli vive nel *nono-cielo,* mentre solo dal *settimo* gli altri dèi minori — suoi inservienti — possono manifestarsi alle loro creature. Questo nono cielo, secondo le rivelazioni delle divinità minori (supponiamo spiriti) ha tre soli e tre lune, e il suolo di questa sede è

---

[73] Quando eravamo *a Petrovsk* (Dhagestan, regione del Caucaso) avemmo l'occasione di assistere a una altro di questi *misteri.* Per la gentilezza del principe Melikoff, governatore generale del Dhagestan, residente a Temerchan-Shoura, e in particolare del principe Shamsoudine, già regnante a Shamchal di Tarchoff, di origine tartara, durante l'estate del 1865 assistemmo a questo cerimoniale, alla sicura distanza di una specie di palco privato costruito sotto il soffitto dell'edificio temporaneo.

formato da quattro laghi (i quattro punti cardinali) di "aria leggera" (etere) invece che di acqua. Sebbene non offrano sacrifici alla Divinità suprema, che non ne ha bisogno, essi cercano di propiziarsi le divinità buone e cattive, che chiamano rispettivamente dèi "bianchi" e dèi "neri". Lo fanno perché nessuna delle due classi è buona o cattiva per meriti o demeriti personali. Poiché sono tutti soggetti al supremo Aij-Taion, e ognuno deve compiere il dovere assegnatogli per l'eternità, essi non sono responsabili del bene o del male che producono in questo mondo. La ragione data dagli Yakut per questi sacrifici è molto singolare. I sacrifici, dicono, aiutano ogni classe di dèi a compiere meglio la loro missione e a compiacere così il Supremo; e ogni mortale che aiuta uno di loro a compiere il suo dovere, deve, di conseguenza, compiacere anche il Supremo, perché avrà aiutato l'attuazione della giustizia. Poiché gli dèi "neri" hanno il compito di portare malattie, disgrazie e ogni sorta di calamità al genere umano, in punizione di qualche colpa, gli Yakut offrono loro sacrifici cruenti di animali; mentre ai "bianchi" fanno offerte pure, consistenti generalmente in un animale consacrato a qualche dio particolare e di cui ci si prende cura con grande cerimonia perché è divenuto sacro. Secondo le loro idee, le anime dei morti diventano "ombre" e sono condannate a vagare sulla terra finché non avviene un certo cambiamento in meglio o in peggio, che gli Yakut non cercano di spiegare. Le ombre *luminose,* ossia quelle dei buoni, diventano guardiani e protettori di coloro che amavano sulla terra; le ombre "nere" (i malvagi) cercano sempre, al contrario, di danneggiare coloro che hanno conosciuto, incitandoli a compiere delitti, atti malvagi e nuocendo in vari modi ai mortali. Oltre a queste, al pari degli antichi Caldei, essi contano sette divini *Sheitan* (demoni) o dèi minori. Durante i sacrifici di sangue, che avvengono di notte, gli Yakut evocano le ombre malvagie, o *nere,* per chiedere loro che cosa possano fare per mettere termine alla loro malvagità; quindi *il sangue è necessario* perché senza i suoi fumi gli spettri non potrebbero rendersi chiaramente visibili e diverrebbero, secondo le loro idee, ancora più dannosi perché lo succhierebbero dalle persone viventi attraverso la traspirazione. (74) Quanto alle ombre buone o *luminose,* esse non hanno bisogno di essere evocate, e tale atto le disturba; all'occorrenza possono far sentire la loro presenza senza alcuna preparazione né cerimonia.

L'evocazione cruenta è anche praticata, ma con scopi differenti, in varie parti della Bulgaria e della Moldavia, specialmente nei distretti in vicinanza dei musulmani. La paurosa oppressione e schiavitù a cui questi disgraziati cristiani sono stati soggetti per secoli, li hanno resi mille volte più impressionabili e in egual tempo più superstiziosi di quelli che vivono in paesi civili. Ogni 7 maggio gli abitanti di tutte le città e i villaggi moldavo-valacchi e bulgari, celebrano quella che chiamano la "festa dei morti". Dopo il tramonto, immense folle di donne e uomini, ognuno con in mano un cero acceso, si raccolgono nei cimiteri e pregano sulle tombe dei loro cari defunti. Questa antica e solenne cerimonia, chiamata *Trizna,* è dappertutto un ricordo dei primitivi riti cristiani, divenuti molto più solenni durante il periodo della schiavitù musulmana. Ogni tomba è fornita di una specie di credenza, alta circa mezzo metro, costruita con quattro pietre e con due porte girevoli. Questo armadio contiene quelli che sono detti gli arredi casalinghi del defunto, e cioè alcune candele, un po' d'olio e una lampada di terracotta che quel giorno viene accesa e brucia per ventiquattro ore. La gente ricca ha lampade

(74) Questo non ci induce forse a un confronto con i cosiddetti "medium a materializzazione"?

d'argento finemente cesellate e immagini ornate di gioielli, che sono al sicuro dai ladri sebbene nei cimiteri questi armadi siano sempre aperti. Tale è il terrore della popolazione, musulmana e cristiana, della vendetta dei morti, che un ladro capace di commettere qualsiasi omicidio non oserebbe mai toccare la proprietà di un defunto. I Bulgari credono che ogni sabato, e specialmente nel periodo che corre fra il sabato santo e il giorno della Trinità (circa sette settimane), le anime dei morti scendano sulla terra, alcune per chiedere perdono a quei viventi che hanno offeso, altre per proteggere coloro che amano e comunicare con loro. Seguendo fedelmente i riti tradizionali dei loro padri, i nativi, ogni sabato di queste settimane, tengono accese le lampade o le candele. Inoltre, il *sette* di maggio, aspergono di vino le tombe e bruciano incenso attorno a esse dal tramonto all'alba. Gli abitanti delle città limitano la cerimonia a queste semplici osservanze, ma nei paesi il rito assume le proporzioni di una evocazione teurgica. Alla vigilia dell'Ascensione le donne bulgare accendono una quantità di lampade e di candele. I recipienti vengono posti su tripodi e l'incenso profuma l'atmosfera per miglia attorno, mentre dense nubi di fumo avvolgono ogni tomba separandola come un velo dalle altre. Per tutta la sera e fino a poco prima della mezzanotte vengono distribuiti vino e *raki* (acquavite) agli amici e a un certo numero di mendicanti in memoria del defunto, e viene dato denaro ai poveri a seconda delle possibilità dei parenti sopravvissuti. Quando la festa è finita, gli ospiti, avvicinandosi alla tomba e chiamando il defunto per nome, lo ringraziano per quello che hanno ricevuto, Quando tutti, eccetto i parenti più stretti, se ne sono andati, una donna, di solito la più anziana, rimane sola con il morto e, a quanto alcuni dicono, compie la cerimonia di evocazione.

Dopo fervide preghiere, ripetute con la faccia a terra sulla tomba, ella si trae alcune gocce di sangue dal seno sinistro e le fa cadere sulla tomba. Questo dà forza all'invisibile spirito che aleggia lì attorno così che esso può assumere una forma visibile e sussurrare le sue istruzioni al teurgo cristiano, se ne ha da dare, o semplicemente "benedire i dolenti" e poi scomparire fino al prossimo anno. Questa credenza è così radicata che, a quanto ci hanno riferito, in un caso di difficoltà familiari, una donna moldava chiese alla sorella di rimandare ogni decisione fino alla notte dell'Ascensione, quando il loro padre defunto *avrebbe potuto comunicare loro personalmente la sua volontà e il suo gradimento*; e la sorella acconsentì semplicemente, come se il loro padre fosse nella stanza accanto.

Si può ben credere che nella natura vi siano terribili segreti, se pensiamo che, come abbiamo visto nel caso dello *znachar* russo, lo stregone *non può* morire finché non abbia comunicato la parola a un altro, e lo ierofante della magia bianca raramente lo fa. Sembra che il temuto potere della "parola" possa essere solo affidato a un uomo di un certo distretto o gruppo sociale. Quando il Brahmâtma stava per lasciare il fardello dell'esistenza fisica, impartiva il segreto al suo successore, sia oralmente sia con uno scritto posto in un astuccio ben chiuso che veniva affidato solo alle mani di lui. Mosè "impone le mani" sul suo neofita, Giosuè, nelle solitudini del Nebo, e si allontana per sempre. Aronne inizia Eleazar sul monte Hor e muore. Siddhârtha-Buddha, prima di morire, promette ai suoi mendicanti di continuare a vivere in colui che lo meriterà, abbraccia il suo discepolo prediletto, gli sussurra all'orecchio e muore; e mentre Giovanni posa la testa sul petto di Gesù, questi gli dice di "attendere" il suo ritorno. Come i segnali di fuoco degli antichi tempi, che si accendevano e si spegnevano a turno dalla

vetta di un monte all'altra portando comunicazioni a lunghe distanze, così vediamo una linea di "saggi", dal principio della storia fino ai nostri giorni, i quali comunicano la parola di sapienza ai loro successori diretti. Passando da veggente a veggente, la "Parola" abbaglia come un fulmine, e, mentre porta via per sempre l'iniziatore dalla vista umana, permette di vedere al nuovo iniziato. Frattanto intere nazioni si uccidono reciprocamente in nome di un'altra "Parola", un vuoto sostituto accettato letteralmente da ognuna e fraintesa da tutte.

Abbiamo conosciuto poche sette che praticassero la vera stregoneria. Una è quella degli Yezidi, considerata da alcuni una diramazione dei Kurdi, ma crediamo a torto. Questi abitano per lo più le montagnose e desolate regioni della Turchia asiatica, nei pressi di Mosul, in Armenia, e si trovano anche il Siria, [75] e in Mesopotamia. Essi sono conosciuti dappertutto e considerati adoratori del diavolo; e quasi certamente non è per ignoranza o per oscurità mentale che essi hanno istituito il culto e una comunicazione regolare con il più basso e il più maligno di tutti gli elementali e gli elementari. Essi riconoscono l'effettiva malvagità del capo dei "poteri neri"; ma in egual tempo temono la sua potenza e cercano così di conciliarsi i suoi favori. Egli è in lotta aperta con Allah, a quanto dicono, ma fra i due può avvenire una riconciliazione in ogni momento, e coloro che avessero mostrato una mancanza di rispetto per "il nero" potrebbero soffrirne in futuro e avere Dio e il Diavolo contro di sé. Questa è semplicemente una politica astuta che cerca di propiziarsi Sua Maestà Satanica, la quale non è altro che *Cerno-bog* (il dio nero) dei Variagi-Russ, gli antichi Russi idolatri prima del tempo di Vladimiro.

Al pari di Wierus, il famoso demonografo del sedicesimo secolo (il quale nella sua *Pseudomonarchia Demonorum* descrive ed enumera una regolare corte infernale, con i suoi dignitari, principi, duchi, nobili e ufficiali), gli Yezidi hanno un intero pantheon di diavoli, e si valgono dei Jaksha, spiriti aerei, per mandare le loro preghiere e i loro omaggi a Satana loro padrone; e così si servono degli Afriti del deserto. Durante le loro riunioni di preghiera, essi si tengono per mano e formano immensi anelli con il loro sceicco, o un sacerdote officiante, nel centro, il quale batte le mani e intona ogni verso in onore di Sheitan (Satana). Poi piroettano e saltano. Quando la loro frenesia è al colmo, spesso si feriscono con le loro daghe e ogni tanto rendono lo stesso servizio ai loro vicini. Ma le loro ferite non guariscono e cicatrizzano così facilmente come nel caso dei lama e degli uomini santi; perché spesso ne rimangono vittime. Mentre danzano e agitano nell'alto le loro daghe, senza tuttavia sciogliere le mani perché questo sarebbe considerato un sacrilegio e l'incanto si spezzerebbe immediatamente — essi lodano e blandiscono Sheitan invitandolo a manifestarsi nella sua opera con "miracoli". Poiché i loro riti vengono compiuti per lo più di notte, non mancano di ottenere manifestazioni di vario genere, la minima delle quale consiste in enormi globi di fuoco che assumono la forma degli animali più bizzarri.

Lady Hester Stanhope, il cui nome fu per molti anni una potenza fra le comunità massoniche dell'Oriente, assistette personalmente, a quanto si dice, a

---

[75] Gli Yezidi devono assommare in tutto a 200.000 uomini. Le tribù che abitano nel Pashalik di Bagdad e sono sparpagliate sui monti Sindjar sono le più pericolose e le più odiate per le loro pratiche malefiche. Il loro principale sceicco vive sempre nei pressi della tomba del loro profeta e riformatore, Adi, ma ogni tribù sceglie il proprio sceicco fra i più dotti nell'"arte nera". Questo Adi o Ad è un loro antenato mitico, ed è semplicemente Adi, il Dio della sapienza e il parsi Ab-ad, il primo antenato della razza umana, o anche l'Adh-Buddha degli Indù, antropomorfizzato e degenerato.

parecchie di queste cerimonie degli Yezidi. Un *ockhal* della setta dei Drusi ci ha riferito che, dopo essere stata presente a una delle "messe del Diavolo", degli Yezidi, come vengono chiamate, questa straordinaria signora, così nota per un coraggio spinto fino alla temerarietà, venne meno, nel suo usuale abito maschile da emiro, e fu richiamata in vita con molta difficoltà. Ci dispiace dire che ogni nostro sforzo per assistere a queste esibizioni è stato vano.

Un articolo apparso recentemente su di un giornale cattolico, sul nagualismo e il vuduismo, considera Haiti come il centro di società segrete con terribili forme di iniziazione e riti cruenti in cui *infanti umani sono sacrificati e divorati dagli adepti* (!). Viene citato per esteso Piron, un viaggiatore francese che descrive una terribile scena a cui assistette a Cuba, in casa di una signora che lui non avrebbe mai sospettato collegata con una setta così mostruosa. "Una ragazza bianca, nuda, fungeva da sacerdotessa vudu, e venne portata alla frenesia dalle danze e dagli incanti che seguirono il sacrificio di una gallina bianca e di una gallina nera. Un serpente addestrato a far la sua parte ed eccitato dalla musica, si avvolse attorno alle membra della ragazza, e i suoi movimenti venivano osservati dagli astanti che danzavano attorno o rimanevano a contemplare le sue contorsioni. Infine lo spettatore si sentì pieno di orrore quando la povera ragazza cadde contorcendosi in un attacco epilettico".

Demoralizzazione dell'India britannica a causa dei missionari cristiani

Pur deplorando un tale stato di cose in paesi cristiani, l'articolo cattolico in questione spiega questa tenacia per i riti religiosi ancestrali come una prova della *naturale depravazione del cuore umano,* e invoca ad alta voce un maggiore zelo da parte dei cattolici. Oltre, a ripetere l'assurda storia dei bambini divorati, l'autore sembra del tutto insensibile al fatto che la devozione a una fede che secoli delle più crudeli e sanguinose persecuzioni non sono riusciti a soffocare, crea degli eroi e dei martiri, mentre la conversione a un'altra fede fa solo dei rinnegati. Una religione imposta con la forza non può produrre che falsità. La risposta ricevuta dal missionario Margil da un indiano, conferma questa ovvia verità. La domanda era: "Come mai siete così pagani dopo essere stati tanto a lungo cristiani"? La risposta fu: "Che cosa fareste voi, padre, se dei nemici della vostra fede occupassero la vostra terra? Non raccogliereste tutti i vostri libri, i vostri paramenti, i vostri simboli religiosi per nasconderli nelle più segrete grotte montane? È esattamente quello che i nostri sacerdoti, i nostri profeti, i nostri indovini e nagualisti hanno fatto finora e continuano a fare".

Se questa risposta fosse stata data da un cattolico interrogato da qualche missionario greco o protestante, gli avrebbe assicurato l'aureola di santo nel martirologio papale. E meglio una religione "pagana" che può costringere un Francesco Saverio a un riconoscimento come quello che fa ai Giapponesi quando dice che in virtù e probità essi sorpassano tutti i popoli da lui conosciuti, che un cristianesimo il cui progresso sulla faccia della terra cancella dall'esistenza nazioni aborigene come un uragano di fuoco. [76] Malattie, ubriachezza e

[76] In meno di quattro mesi abbiamo raccolto dalla stampa quotidiana quarantasette casi di delitti che vanno dall'ubriachezza all'omicidio commessi da ecclesiastici nei soli Stati Uniti. Alla fine dell'anno in corso (1877) i nostri corrispondenti in Oriente avranno in mano fatti validi per rovesciare le accuse dei missionari conto i misfatti dei "pagani".

demoralizzazione sono gli immediati risultati dell'apostasia dalla fede dei padri e della conversione a una religione puramente formale.

Non abbiamo bisogno di ricorrere a fonti avversarie per sapere quello che il cristianesimo sta facendo nell'India britannica. Il capitano O'Grady, un ex ufficiale inglese, dice: "Il governo inglese sta facendo una cosa vergognosa trasformando i nativi dell'India da una razza sobria in un popolo di ubriachi. E per pura *cupidigia.* L'alcool è proibito egualmente dalla religione indù come da quella musulmana. Ma... si beve ogni giorno di più... Quello che il dannato traffico dell'oppio, imposto in Cina dalla cupidigia britannica, è divenuto per quel disgraziato paese, il monopolio di Stato dei liquori sta divenendo per l'India. Perché è un monopolio fondato su quasi lo stesso modello del monopolio statale del tabacco in Spagna... I domestici europei delle famiglie europee in India sono in genere dei terribili ubriaconi... I domestici indigeni di norma detestano il bere e sono molto più rispettabili, in questo, dei loro padroni e delle loro padrone... tutti bevono, vescovi, cappellani, studentesse da poco arrivate, senza distinzione".

Si, sono queste le "benedizioni" che la moderna religione cristiana porta con la sua *Bibbia* e il suo *Catechismo* ai " poveri pagani". Rum e bastardi all'Indostan; oppio alla Cina; rum e bassezze a Tahiti; e, peggio di tutto, l'esempio di ipocrisia in religione e uno scetticismo e un ateismo pratici che, poiché sembrano andare abbastanza bene per i popoli *civili,* potranno andar bene, col tempo, anche per quelli la cui teologia è stata troppo spesso tenuta sotto un giogo pesante. D'altra parte tutto ciò che è nobile, spirituale ed elevato nell'antica religione, viene negato e addirittura deliberatamente falsificato.

Prendiamo Paolo, leggiamo quel poco che di originale ci resta di lui negli scritti attribuiti a quest'uomo coraggioso, onesto e sincero, e guardiamo se vi si può trovare una parola a dimostrare che Paolo intendeva, col termine Cristo, qualche cosa di più dell'idea astratta della divinità personale implicita nell'uomo. Per Paolo, Cristo non è una persona, ma un'idea personificata. "Se ogni uomo è in Cristo, egli è una nuova creazione", *egli è rinato,* come dopo l'iniziazione, perché il Signore è spirito: lo spirito dell'uomo. Paolo fu l'unico degli apostoli a capire le idee segrete soggiacenti agli insegnamenti di Gesù, sebbene non lo avesse mai incontrato. Ma Paolo era stato iniziato lui stesso; e, intento a inaugurare una nuova e vasta riforma, tale da comprendere l'intera umanità, egli mise sinceramente le sue dottrine molto al di sopra della saggezza dei tempi, al di sopra degli antichi misteri e della rivelazione finale fatta all'epopta. Come il professor A. Wilder ben dimostra in una serie di articoli geniali, *non fu Gesù ma Paolo il vero fondatore del cristianesimo.* "I discepoli furono chiamati cristiani dapprima in Antiochia", dicono gli *Atti degli apostoli.* "Uomini come Ireneo, Epifanio ed Eusebio hanno tra mandato ai posteri una reputazione di falsità e di pratiche disoneste, e il cuore si rattrista dinanzi alla storia dei delitti di questo periodo", scrive questo autore in un recente articolo. (77) E aggiunge: "Si ricorderà che quando i musulmani occuparono per la prima volta la Siria e l'Asia Minore, furono salutati come liberatori dai cristiani di quelle regioni per l'intollerabile oppressione delle dominanti autorità ecclesiastiche".

Maometto non fu mai, né lo è oggi, considerato un dio; e tuttavia, sotto lo stimolo del suo nome, milioni di maomettani hanno servito il loro Dio con un ardore

(77) *Evolution,* articolo su Paolo fondatore del cristianesimo.

che non potrà mai essere paragonato al settarismo cristiano. Il fatto che siano tristemente degenerati dal tempo del loro profeta, non altera il caso, ma dimostra semplicemente il prevalere della materia sullo spirito in tutto il mondo. Inoltre essi non sono degenerati dalla loro fede primitiva più del cristianesimo stesso. Perché, dunque, Gesù di Nazareth mille volte più nobile e moralmente superiore a Maometto, non dovrebbe essere riverito e seguito praticamente dai cristiani, invece di essere ciecamente adorato come dio, in una inutile fede, e per di più adorato al modo di certi buddhisti che si limitano a far girare la ruota delle preghiere. Nessuno dubita ormai che questa fede è diventata sterile e non è più degna del nome di cristianesimo di quanto il feticismo dei Calmucchi sia degno di essere considerato la filosofia predicata da Buddha. "Non vorremmo che si credesse", dice il dott. Wilder, "che noi consideriamo il cristianesimo moderno in qualche modo identico alla religione predicata da Paolo. Non ha né la sua ampiezza di vedute, né il suo zelo, né la sua acuta perfezione spirituale. Influenzato dalle nazioni da cui è praticato, presenta tante espressioni quante sono le razze. In Italia e in Spagna è una cosa, ma è molto diverso in Francia, Germania, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Russia, Armenia, Kurdistan e Abissinia. Confrontato con i culti precedenti, il cambiamento sembra essere piuttosto nel nome che nell'essenza. Gli uomini vanno a letto pagani e si svegliano cristiani. Quanto al *Discorso sulla montagna,* le sue cospicue dottrine sono state più o meno ripudiate da ogni comunità cristiana di qualche dimensione. La barbarie, l'oppressione, le punizioni crudeli sono comuni oggi come al tempo del paganesimo.

"Il cristianesimo di Pietro non esiste più; quello di Paolo lo ha sostituito ed è stato a sua volta amalgamato con le altre religioni del mondo. Quando gli uomini sono illuminati, o razze e gruppi barbari vengono sostituiti da civiltà di natura e istinti più nobili, gli ideali più alti possono divenire realtà. "Il "Cristo di Paolo" ha costituito un enigma che richiede la più strenua fatica per essere risolto. Egli era qualche cosa di diverso dal Gesù dei *Vangeli.* Paolo trascurò del tutto le loro "genealogie senza fine". L'autore del quarto *Vangelo,* uno gnostico alessandrino, descrive Gesù come ciò che oggi sarebbe definito uno spirito divino "materializzato". Egli era il Logos, o Prima Emanazione: il Metathron... La "madre di Gesù", come la principessa Maya, Danae, e forse Periktione, diede vita non a un figlio dell'amore, ma a una progenie divina. Nessun Ebreo di qualsiasi setta, nessun apostolo, nessuno dei primi fedeli espresse mai un'idea simile. Paolo considera Cristo come un personaggio, piuttosto che come una persona. Nelle sacre lezioni tenute alle riunioni segrete, spesso il bene divino e la divina verità venivano personificati in forma umana, assaliti da passioni e appetiti propri dell'uomo, ma di ordine superiore; e questa dottrina, che emergeva dalla cripta, venne presa da uomini di chiesa grossolani come dottrina della immacolata concezione e della divina incarnazione".

Nel vecchio libro, pubblicato nel 1693 e scritto dal Sieur de la Loubère, ambasciatore francese al re del Siam, vengono riferiti molti fatti interessanti della religione siamese.

Le osservazioni del satirico Francese sono così acute che citeremo le sue parole circa il Salvatore siamese, Sommona-Cadom.

"Per quanto meravigliosa essi pretendono che sia stata la nascita del loro

Salvatore, non mancano di *attribuirgli un padre e una madre*. [78] Sua madre, il cui nome si trova in alcuni dei loro libri *balie* (pali?), era chiamata, a quanto essi dicono, *Maha* MARIA, che sembra significare la grande Maria, perché *maha* significa grande. Comunque sia, questo non manca di attrarre l'attenzione dei missionari, e ha forse dato occasione ai Siamesi di credere che Gesù, essendo figlio di *Maria,* fosse fratello di Sommona-Cadom,e che, essendo stato crocifisso, fosse quel fratello *malvagio* che essi attribuiscono a Sommona-Cadom, sotto il nome di Thevetat, e che essi ritengono sia punito nell'Inferno con una punizione che ha qualche cosa in comune con la croce... I Siamesi aspettano un altro Sommona-Cadom, voglio dire un altro uomo miracoloso come lui, che essi chiamano già *Pronarote,* e che dicono essere stato preannunciato da Sommona. Questi ha fatto miracoli d'ogni sorta... Aveva due discepoli, che sono raffigurati ai due lati del suo idolo, l'uno a destra e l'altro a sinistra... il primo si chiama Pra-Magla, e il secondo *Pra Scaribut...* Il padre di Sommona-Cadom, secondo questo stesso libro *balie,* era un re di Teve Lanca, ossia un re di Ceylon. Ma, *poiché i libri Balie sono senza data e senza il nome dell'autore, non hanno maggiore autorità di tutte le tradizioni le cui origini sono sconosciute*". [79]

La Bibbia è meno autentica di qualsiasi altro libro sacro

Quest'ultimo argomento è male considerato e ingenuamente espresso. Non conosciamo, in tutto il mondo, un libro che sia meno autenticato, quanto alla data, al nome degli autori e alla tradizione, della nostra *Bibbia* cristiana. Date le circostanze, i Siamesi hanno il diritto di credere nel loro miracoloso Sommona-Cadom quanto i cristiani nel loro Salvatore miracolosamente nato. Inoltre questi non hanno maggior diritto di imporre la loro religione ai Siamesi o a qualsiasi altro popolo, contro la loro volontà e nel loro stesso paese dove sono andati senza essere stati chiamati, di quanto ne abbiano i cosiddetti pagani "di costringere, a fil di spada, la Francia o l'Inghilterra ad accettare il buddhismo". Un missionario buddhista, anche nella libera America, rischierebbe ogni giorno di essere malmenato, ma questo non impedisce ai missionari cristiani di insultare pubblicamente la religione dei brahmani, dei lama e dei bonzi, che non hanno la libertà di rispondere. E questo è definito diffondere la benefica luce del cristianesimo sulle tenebre del paganesimo.

E tuttavia troviamo che queste pretese — che sembrerebbero ridicole se non fossero fatali a milioni di nostri simili che chiedono solo di essere lasciati in pace — erano pienamente apprezzate fino al secolo diciassettesimo. E troviamo che lo stesso spiritoso Monsieur de la Loubère, sotto pretesto di una pia simpatia, dà alcune istruzioni veramente singolari alle autorità ecclesiastiche del suo paese, [80]

---

[78] Troviamo in *Galati*, IV, 4, quanto segue: "Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio inviò suo Figlio, *nato da donna, sotto la legge*".

[79] Nel nostro secolo la data di questi libri pali è stata pienamente stabilita; almeno in modo sufficiente a dimostrare che esistevano a Ceylon nel 316 a. C., quando Mahinda, il figlio di Asoka, era là. (Vedi Max Müller, *Chips* ecc., vol. I, sul buddhismo).

[80] *Nuova relazione storica sul Regno del Siam*; signor de la Loubière. Inviato al Siam dalla Francia, 1687-8, cap. XXV, Londra. "Diverse osservazioni da farsi a chi predica il Vangelo agli Orientali".

Il rapporto del Sieur de la Loubière al re, fu fatto, come vediamo, nel 1687-8. Quanto la sua proposta di nascondere e dissimulare, sia stata approvata dai gesuiti, appare dal passo citato altrove, tratto dalla Tesi proposta dei gesuiti di Caen (*Thesis propugnata in regio Soc. Jes. Collegio, celeberrimae Academiae Cadoniensis, die Veneris 30 Jan. 1693*) in cui si afferma che "i Padri della

e che rappresentano il puro spirito del gesuitismo.

"Da quello che ho detto sulle opinioni degli Orientali", egli nota, "è facile capire quanto sia difficile impresa portarli alla religione cristiana, e quanto sia importante che i missionari che predicano il Vangelo in Oriente si rendano perfettamente conto dei modi e delle credenze di questo popolo. Perché, come gli apostoli e i primi cristiani, quando Dio sosteneva la loro predicazione con tanti miracoli, non palesarono subito ai pagani tutti i misteri che noi adoriamo, ma nascosero loro per lungo tempo, e agli stessi catecumeni, la conoscenza di quelli che avrebbero potuto scandalizzarli, così mi sembra molto ragionevole che i missionari, i quali non hanno il dono dei miracoli, non rivelino subito agli Orientali tutti i misteri e tutte le pratiche del cristianesimo.

"Sarebbe opportuno, per esempio, se non mi inganno, non predicare loro, *senza grande cautela*, il culto dei santi; e quanto alla conoscenza di Gesù Cristo, penso che sarebbe necessario manipolarla, se così posso esprimermi *e non parlar loro del mistero dell'incarnazione* se non dopo averli convinti dell'esistenza di un Dio Creatore. Anzitutto, quali probabilità vi sono di persuadere i Siamesi a togliere dagli altari Sommona-Cadom, Pra Magla e Pra Scaribut, per mettere al loro posto Gesù Cristo, san Pietro e san Paolo? Sarebbe forse più opportuno non parlar loro di Gesù Cristo crocifisso prima che essi abbiano compreso che si può essere *sfortunati e innocenti,* e che, per la legge riconosciuta anche da loro, secondo cui l'innocente può caricarsi dei delitti del colpevole, era necessario *che un dio divenisse uomo,* affinché questo Dio-uomo, con una vita faticosa e una morte volontariamente vergognosa, desse soddisfazione per tutti i peccati degli uomini; ma soprattutto sarebbe necessario dar loro una vera idea di un Dio Creatore, giustamente adirato contro gli uomini. Dopo di ciò l'Eucaristia non scandalizzerebbe i Siamesi come ha scandalizzato un tempo i pagani d'Europa; perché i Siamesi non credono che Sommona Cadon possa dare sua moglie e i suoi figli in cibo ai talapoin.

"D'altra parte, poiché i Cinesi rispettano fino allo scrupolo i loro genitori, temo che, se il Vangelo venisse messo subito nelle loro mani, essi si scandalizzerebbero al passo in cui, quando alcuni dicono a Gesù Cristo che sua madre e suo padre lo cercano, egli risponde in modo che sembra poco rispettoso per loro, affermando di non conoscerli. E non *si sentirebbero meno offesi* da quelle altre misteriose parole che il nostro divino Salvatore disse al giovane che desiderava avere il tempo di seppellire i propri genitori: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti". Tutti sanno della contrarietà che i Giapponesi mostrarono a san Francesco Saverio circa *l'eternità della dannazione,* non potendo credere che i loro genitori morti dovessero essere caduti in una così orribile sciagura *per non avere abbracciato il cristianesimo di cui non avevano mai sentito parlare...* Sembra dunque necessario prevenire e attenuare questo pensiero con i mezzi usati dal grande apostolo delle Indie, dapprima stabilendo l'idea di un Dio onnipontente, onnisapiente e giusto, autore di ogni bene, solo al quale ogni cosa è dovuta e per la cui volontà dobbiamo ai re, ai vescovi, ai magistrati e ai nostri genitori quel rispetto che loro dobbiamo.

Compagnia di Gesù non ingannano *quando adottano le istituzioni e le vesti* dei talapoin del Siam". In cinque anni il poco lievito dell'ambasciatore ha fatto lievitare tutta la pasta.

"Questi esempi sono sufficienti a mostrare con quanta precauzione è necessario preparare le menti degli Orientali a pensare come noi, e *a non essere offesi* dalla maggior parte degli articoli della fede cristiana". [81]

E allora, ci domandiamo, che cosa viene lasciato alla predicazione? Senza un Salvatore, senza un'espiazione, senza una crocifissione per redimere i peccati umani, senza un Vangelo, senza una dannazione eterna di cui parlare e senza miracoli da mostrare, che cosa rimaneva ai gesuiti da offrire ai Siamesi se non la polvere dei santuari pagani con cui accecare i loro occhi? Il sarcasmo è davvero mordente. La moralità a cui questi poveri pagani sono legati dalla loro fede ancestrale è così pura, che il cristianesimo deve essere spogliato di tutte le sue caratteristiche peculiari prima che i suoi preti possano arrischiarsi a presentarlo al loro esame. Una religione che non può essere affidata alla considerazione di un popolo semplice, educato alla pietà filiale, a un comportamento onesto, a una profonda reverenza per Dio e a un istintivo orrore per la profanazione della Sua Maestà, deve essere davvero fondata sull'errore. Il nostro secolo lo va scoprendo a poco a poco.

Nella generale spoliazione del buddhismo, compiuta per costruire la nuova religione cristiana, non ci si poteva aspettare che non ci si sarebbe appropriati di una personalità impareggiabile come quella di Gautama-Buddha. Era più che naturale che, dopo avere preso la sua storia leggendaria per riempire le lacune rimaste nella immaginaria storia di Gesù, dopo essersi valsi di tutto quello che potevano della storia di Krishna, i cristiani si appropriassero dell'uomo Sakya-Muni per metterlo nel loro calendario sotto un altro nome. Ed essi lo fecero effettivamente, così che il Salvatore indù apparve a tempo debito nella lista dei santi come Josaphat, per compagnia ai santi martiri della religione Aura e Placida, Longino e Anfibolo.

A Palermo vi è ancora una chiesa dedicata al Divo Josaphat. Fra i vani tentativi degli scrittori ecclesiastici successivi per stabilire la genealogia di questo misterioso santo, il più originale fu quello di far di lui Giosuè, figlio di Nun. Ma, superate al fine queste minori difficoltà, troviamo la storia di Gautama copiata *parola per parola* dai libri sacri buddhisti nella *Leggenda aurea*. I nomi dei personaggi sono cambiati, il luogo dell'azione, l'India, rimane lo stesso, nella leggenda cristiana come in quelle buddhiste. Si può anche trovare nello *Speculum Historiale* di Vincenzo Beauvais, scritto nel tredicesimo secolo. La prima scoperta è dovuta allo storico de Couto, sebbene il professor Müller attribuisca il primo riconoscimento dell'identità delle due storie a Laboulaye nel 1859. Il colonnello Yule ci dice che [82] queste storie di Barlaam e Josaphat sono state riconosciute da Baronio e si trovano a pag. 348 del *Martirologio romano,* pubblicato per ordine del

---

[81] In un discorso di Ermete con Thoth, il primo dice: "È impossibile al pensiero concepire giustamente Dio... Non si può descrivere con organi materiali quello che è immateriale ed eterno... Una cosa è una percezione dello spirito, un'altra la realtà. Quello che può essere percepito dai nostri sensi può essere descritto in parole, ma ciò che è incorporeo, invisibile, immateriale e senza forma non può essere capito mediante i nostri sensi normali. Così capisco, o Thoth, così capisco che Dio è ineffabile".

Nel *Catechismo dei Parsi,* tradotto da Dadabhai Naoroji, leggiamo:

"D. Qual è la forma del nostro Dio?

"R. Il nostro Dio non ha volto né forma, né colore, né figura, né un luogo fisso. Nessuno è uguale a Lui. Egli é Se Stesso, unica e tale gloria che non si può né lodare né descrivere; la nostra mente non può comprenderLo".

[82] "Contemporary Rewiew", pag. 588, luglio 1870.

papa Gregorio XIII, riveduto per l'autorità del papa Urbano VIII, e tradotto dal latino in inglese da G. K. della Compagnia di Gesù. [83]

Sarebbe inutile e noioso riportare anche in piccola parte questa sciocchezza ecclesiastica. Chi ne dubitasse e volesse conoscere la storia, la legga quale è presentata dal colonnello Yule. Alcune [84] speculazioni cristiane ed ecclesiastiche sembrano avere imbarazzato perfino Dominie Valentyn. "Alcuni considerano questo Budhum un ebreo siriaco fuggitivo", egli scrive; "altri lo ritengono un discepolo dell'apostolo Tommaso; ma in tal caso devono spiegare come possa essere nato nel 622 a. C.. Diego de Couto è convinto che fosse un certo *Joshua,* cosa che è ancora più assurda".

"Il romanzo religioso intitolato *Storia di Barlaam e Josaphat* fu per molti secoli una delle opere più popolari del cristianesimo", dice il colonnello Yule. "Venne tradotto in tutte le principali lingue europee, comprese le scandinave e le slave... Questa storia appare dapprima tra le opere di san Giovanni Damasceno, un teologo della prima metà del secolo ottavo". [85] Qui sta dunque il segreto della sua origine, perché questo san Giovanni, prima di essere prete, ebbe un alto ufficio alla corte del califfo Abu Jàfar Almansur, dove probabilmente apprese la storia, e in seguito l'adattò alle nuove necessità ortodosse di Buddha mutato in un santo cristiano.

Dopo aver ripetuto questa storia plagiata, Diego de Couto, che sembra rinunciare con riluttanza alla sua curiosa idea che Gautama fosse Joshua, dice: "A questo nome (Budâo) i gentili di tutta l'India hanno dedicato grandi e superbe pagode. In riferimento a questa storia abbiamo fatto diligenti ricerche per sapere se gli antichi gentili di quei luoghi avessero, nei loro scritti qualche conoscenza di san Josaphat il quale fu convertito da Balaam, e che, nella sua leggenda, è rappresentato come figlio di un grande re dell'India, con la stessa educazione e gli stessi particolari che abbiamo raccontato della vita di Budâo. Mentre viaggiavo nell'isola di Salsette, andai a vedere quella rara e ammirevole pagoda che chiamano Pagoda Calura (Grotte Kànhari), scavata in una montagna, con molte sale ricavate nella solida roccia, e, interrogato un vecchio circa quell'opera e su che cosa pensasse di colui che l'aveva costruita, egli ci disse che senza dubbio era stata fatta per ordine del padre di san Josaphat, per tenerlo recluso come narra la storia. E, poiché questa ci informa che egli era figlio di un grande re dell'India, può darsi che, come abbiamo detto, *egli* fosse il Budâo, di cui si raccontano tante meraviglie". [86]

La leggenda cristiana, inoltre, è stata tratta, per la maggior parte dei particolari, dalla tradizione singalese. In quest'isola, infatti, ebbe origine la storia del giovane Gautama che rinuncia al trono di suo padre, e del re che fa erigere per lui un superbo palazzo, nel quale egli è tenuto prigioniero, circondato da tutte le tentazioni della vita e della ricchezza. Marco Polo lo raccontò così come lo aveva appreso dai Singalesi, e oggi si sa che la sua versione è una ripetizione di ciò che è presentato nei vari libri buddhisti. Come Marco dice ingenuamente, Buddha condusse una vita di tale austerità, santità e astinenza "che *sembrava essere stato*

---

(83) *Book of Ser Marco Polo*, vol. II, pagg. 304, 306.
(84) Ivi. *Book of Ser Marco Polo*, vol. II, pagg. 304, 306.
(85) Ivi
(86) *Dec.,* lib. VI, cap. 2

cristiano. E in realtà", aggiunge, "se lo fosse stato, sarebbe stato un gran santo in nostro Signore Gesù Cristo, tanto buona e pura fu la sua vita". A questo pio commento il suo editore nota molto pertinentemente che "Marco non è l'unico personaggio eminente che abbia espresso con queste parole il suo giudizio sulla vita di Sakya-Muni". E a sua volta Max Müller dice: "Qualunque cosa si possa pensare della santità dei santi, coloro che dubitano del diritto di Buddha ad avere un posto fra di loro leggano la storia della sua vita come è esposta nel canone buddhista. Se egli visse la vita ivi descritta, pochi santi possono rivendicarsi questo titolo più di Buddha; e nessuno, sia nella Chiesa greca che in quella romana, deve vergognarsi di avere onorato la sua memoria sotto il nome di san Josaphat, principe, eremita e santo".

La Chiesa cattolica non ha mai avuto migliore occasione di cristianizzare tutta la Cina, il Tibet e la Tartaria come nel tredicesimo secolo, durante il regno di Kublai-Khan. Sembra strano che non abbia colto l'opportunità quando Kublai era indeciso tra le quattro religioni del mondo, e, forse per l'eloquenza di Marco, favoriva il cristianesimo più dell'islamismo, del giudaismo e del buddhismo. Marco Polo e Ramusio, uno dei suoi interpreti, ci dicono perché. Sembra che, disgraziatamente per Roma, l'ambasciata che il padre e lo zio di Marco dovevano portare a Clemente IV, sia fallita perché il pontefice morì proprio in quel tempo. Per parecchi mesi non vi fu alcun papa per accogliere gli approcci amichevoli di Kublai-Khan, e così i cento missionari cristiani richiesti da lui non furono inviati nel Tibet e in Tartaria. Per coloro che credono che vi sia nell'alto una Divinità intelligente che si occupa del benessere del nostro miserevole piccolo mondo, questo *contrattempo* dovrà apparire di per sé un'ottima prova che il buddhismo era destinato ad avere la meglio sul cristianesimo. Forse — chissà — papa Clemente si ammalò per salvare il buddhismo dall'idolatria in cui era caduto il cristianesimo.

La religione di quei distretti è degenerata dal puro buddhismo nel lamaismo; ma quest'ultimo, con tutti i suoi difetti — essendo puramente formalistico e impartendo ben poca dottrina — è tuttavia molto superiore al cattolicesimo. Il povero abate Huc ben presto lo scoprì da solo. Egli dice che, mentre avanzava con la sua carovana, "tutti ci ripetevano che, procedendo verso oriente, avremmo trovato dottrine sempre più luminose e sublimi. Lha-Ssa era il grande fuoco della luce i cui raggi si indebolivano diffondendosi". Un giorno diede a un lama tibetano "un breve sommario della dottrina cristiana, che parve non essergli affatto sconosciuta (non ne dubitiamo), ed egli sostenne addirittura che esso (il cattolicesimo) non differiva molto dalla fede del gran lama del Tibet... Queste parole del lama tibetano ci stupirono non poco", scrive il missionario; "l'unità di Dio, il mistero dell'incarnazione, il dogma della reale presenza, ci apparvero far parte del loro credo... La nuova luce gettata sulla religione di Buddha ci indusse realmente a credere che avremmo trovato fra i lama del Tibet un sistema più puro". [87] Queste parole di lode per il lamaismo, di cui il libro di Huc abbonda, furono la causa per cui la sua opera venne messa all'Indice, e lui stesso ridotto allo stato laicale.

---

[87] *Travels in Tartaria* ecc., pagg. 121. 122.

Quando gli si chiese perché, dato che considerava la fede cristiana come la migliore di tutte le religioni da lui protette, non la abbracciava, la risposta data da Kublai-Khan fu suggestiva come singolare:

"Come volete che mi faccia cristiano? Vi sono quattro profeti adorati e riveriti in tutto il mondo. I cristiani dicono che il loro Dio è Gesù Cristo; per i Saraceni è Maometto; per gli Ebrei è Mosè; per gli idolatri è Sogomon Borkan (Sahya-Muni Burkham, ossia Buddha), che fu il primo dio fra gli idoli; e io adoro e rispetto tutti e quattro, e prego che colui, fra loro, il quale è maggiore in cielo, mi aiuti nella sua stessa verità".

I giocolieri indiani mostrano di conoscere la chimica e la fisica

Possiamo ridere della prudenza di Kublai Khan; ma non possiamo biasimarlo per avere affidato la soluzione dell'imbarazzante dilemma alla Provvidenza stessa. Così egli chiarì a Marco una delle sue insormontabili difficoltà per abbracciare il cristianesimo: "Tu vedi che i cristiani di queste parti sono così ignoranti da non far nulla e da non poterlo fare, mentre gli idolatri possono fare tutto quello che vogliono, tanto che, quando sono a tavola, le coppe vengono a me, dal centro della sala, piene di vino o di altri liquori, senza che alcuno le tocchi, e io bevo da esse. Essi controllano le tempeste facendole andare in tutte le direzioni che vogliono, e fanno altre meraviglie, mentre, come sai, i loro idoli parlano e fanno predizioni su qualsiasi argomento. VI, se mi volgessi alla fede di Cristo e divenissi cristiano, i miei nobili e altri non convertiti direbbero: "Che cosa ti ha indotto a farti battezzare?... Quali poteri miracolosi hai potuto osservare nel cristianesimo? Sai bene che, secondo i nostri idolatri, i loro prodigi sono compiuti dalla santità e dal potere dei loro idoli". Ebbene, io non saprei che risposta dare così che essi sarebbero confermati nei loro errori, e gli idolatri, che sono maestri in queste arti meravigliose, provocherebbero facilmente la mia morte. Ma ora andrai dal tuo Papa e lo pregherai da parte mia di mandare qui cento uomini esperti nella vostra legge; e, se essi saranno capaci di opporsi alle pratiche degli idolatri dimostrando loro *di saper fare anch'essi tali cose, ma di non volerlo fare* perché esse sono compiute con l'aiuto del Diavolo e degli spiriti maligni, e se potranno controllare gli idolatri in modo che essi non abbiamo più il potere di compiere tali cose in loro presenza, *e noi ne saremo testimoni,* allora denunceremo gli idolatri e la loro religione, e io riceverò il battesimo insieme a tutti i miei nobili e i miei ufficiali, così che, infine, vi saranno più cristiani qui che nelle vostre parti"." (88)

La proposta era ottima. Perché i cristiani non se ne valsero? Si dice che Mosè abbia affrontato questa prova dinanzi al faraone e ne sia uscito trionfante.

A nostro parere la logica di questo Mongolo incolto era ineccepibile e la sua intuizione esattissima. Egli vedeva buoni risultati in tutte le religioni ed era certo che un uomo, buddhista, cristiano, maomettano o ebreo, poteva egualmente sviluppare i suoi poteri spirituali ed essere portato egualmente, dalla sua fede, alle più alte verità. Tutto quello che chiedeva, prima di scegliere un credo per il suo popolo, era solo una prova su cui fondare la fede.

A giudicare solo dai suoi giocolieri, l'India deve conoscere l'alchimia, la chimica e la fisica molto meglio delle accademie europee. Ne sono prova le meraviglie psicologiche prodotte da alcuni fachiri dell'Indostan meridionale e dagli

(88) *Book of Ser Marco Polo,* vol. II, pag. 340.

shaberon e dagli *hobilhan* del Tibet e della Mongolia. La scienza della psicologia ha raggiunto là un estremo di perfezione mai toccato altrove negli annali del meraviglioso. Che tali poteri non siano dovuti al solo studio, ma siano naturali in ogni essere umano, è oggi dimostrato in Europa e in America dai fenomeni di mesmerismo e da quello che è chiamato "spiritismo". Se la maggioranza dei viaggiatori stranieri e dei residenti dell'India inglese sono inclini a considerate tutto questo come un abile prestigio, non è così per i pochi Europei che hanno avuto la rara fortuna di essere ammessi *oltre il velo* nelle pagode. Certo questi non derideranno i riti né sottovaluteranno i fenomeni prodotti nelle logge segrete dell'India. Il *mahadthêvassthanam* delle pagode (usualmente chiamate *goparam* dal sacro portale piramidale da cui si entra negli edifici) era ben noto agli Europei prima di ora, sebbene a pochissimi di loro.

Non sappiamo se il prolifico Jacolliot [89] sia mai stato ammesso in una di queste logge. Ma lo diremmo estremamente dubbio, a giudicare dalle sue tante fiabe fantastiche sulle immoralità dei riti mistici tra i brahmani, i fachiri delle pagode e perfino fra i buddhisti (!), verso i quali si comporta come un Giuseppe. Comunque è evidente che i brahmani non gli rivelarono alcun segreto, perché, parlando dei fachiri e dei loro prodigi, dice: "sotto la direzione di brahmani iniziati, praticano, nell'isolamento delle pagode, le *scienze occulte...* E nessuno si sorprenda di questa parola che sembra aprire la porta al soprannaturale; sebbene nelle scienze che i brahmani chiamano occulte appaiano fenomeni così straordinari da sfidare ogni investigazione, non ve n'è uno che non possa essere spiegato e che non sia soggetto alle leggi naturali".

Indubbiamente qualsiasi iniziato brahmano, potrebbe, se volesse, spiegare ogni fenomeno. Ma *non vuole.* Frattanto dobbiamo vedere ancora una spiegazione, data dal migliore dei nostri fisici, sul sia pur più semplice fenomeno prodotto da un discepolo dei fachiri delle pagode.

Jacolliot dice che sarebbe impossibile dare una relazione dei fatti meravigliosi a cui ha assistito. Ma aggiunge, con piena verità: "Basti dire che, per quel che riguarda il magnetismo e lo spiritismo, l'Europa deve ancora balbettare le prime lettere dell'alfabeto e che i brahmani hanno raggiunto in questi due campi del sapere, risultati fenomenici davvero stupefacenti. Quando si osservano queste strane manifestazioni, di cui non si può negare la potenza, senza afferrare le leggi che i Brahmani *tengono così attentamente celate,* la mente è sopraffatta dalla meraviglia, e si ha l'impulso di fuggire e rompere l'incanto che ci tiene avvinti".

"La sola spiegazione che abbiamo potuto ottenere su tale argomento da un dotto brahmano, con il quale eravamo in termini di stretta intimità, è stata questa: "Voi avete studiato la natura fisica, e avete ottenuto, mediante le leggi di natura, magnifici risultati: il vapore, l'elettricità ecc.; *per ventimila anni e più, noi abbiamo*

---

[89] I suoi venti o più volumi di soggetto orientale sono in realtà un singolare miscuglio di verità e di fantasia. Essi contengono una quantità di fatti sulle tradizioni, la filosofia e la cronologia indiane, con pensieri giustissimi e coraggiosamente espressi. Ma sembra che il filosofo sia continuamente sopraffatto dal romanziere. E come se due uomini fossero uniti in un unico autore: l'uno attento, serio, erudito, rigoroso, l'altro sensazionale e sensuale come un romanziere francese, che giudica i fatti non come sono, ma come immagina che siano. Le sue traduzioni dal *Manu* sono ammirevoli, notevoli, notevole la sua abilità nelle controversie; ma ingiuste le sue opinioni sulla moralità sacerdotale, e decisamente diffamatorie nel caso dei buddhisti. In tutta la serie dei suoi volumi, tuttavia, non vi è una sola riga oscura: egli ha l'occhio dell'artista e la penna del poeta della natura.

studiato le forze intellettuali, abbiamo scoperto le loro leggi e *otteniamo, facendole agire da sole o in concomitanza con la materia, fenomeni ancora più stupefacenti dei vostri*".

Jacolliot deve essere stato davvero stupefatto dai prodigi perché dice: "Abbiamo visto cose tali che nessuno osa descriverle per paura che i lettori dubitino della sua intelligenza... e tuttavia le abbiamo viste. E si capisce davvero che, dinanzi a tali fatti, il mondo antico credesse... nelle possessioni demoniache e negli esorcismi".[90]

Tuttavia questo nemico senza compromessi del sacerdozio, degli ordini monastici e del clero di ogni religione, compresi i brahmani, i lama e i fachiri, è così colpito dal contrasto fra i culti dell'India, sostenuti dai fatti, e le vuote pretese del cattolicesimo, che, dopo avere descritto le terribili torture che i fachiri si infliggono, in uno slancio di onesto sdegno così dà libero corso ai suoi sentimenti: "Nondimeno, questi fachiri, questi mendicanti brahmani, hanno in sé qualche cosa di grande quando si flagellano, quando in un volontario martirio si strappano a lembi la carne e il sangue gronda a terra. Ma voi (cattolici mendicanti), che cosa fate? Voi, frati grigi, cappuccini, francescani, che vi atteggiate a fachiri, con i vostri cordoni annodati, le vostre pietre, le vostre camicie di crine, le vostre flagellazioni all'acqua di rose, i vostri piedi nudi e le vostre comiche mortificazioni, fanatici senza fede e martiri senza torture? Non abbiamo forse il diritto di domandarvi se solo per obbedienza alla legge di Dio vi chiudete dietro spesse mura sfuggendo così alla legge del lavoro che pesa duramente sugli altri uomini?... Andiamo, siete soltanto degli accattoni".

Ma passiamo oltre: abbiamo già dedicato fin troppo spazio a loro e al loro conglomerato teologico. Li abbiamo pesati entrambi sulla bilancia della storia, della logica e della verità e li abbiamo trovati insufficienti. Il loro sistema alimenta l'ateismo, il nichilismo, la disperazione e il delitto; i suoi preti e i suoi predicatori sono incapaci di provare con le opere di avere ricevuto il divino potere. Se la Chiesa e i suoi preti potessero scomparire alla vista del mondo così facilmente come i loro nomi scompaiono dalla vista del nostro lettore, sarebbe un giorno felice per l'umanità. New York e Londra potrebbero divenire morali come una città pagana non mai occupata dai cristiani, e Parigi diverrebbe più pura dell'antica Sodoma. Quando cattolici e protestanti saranno sicuri, al pari dei buddhisti e dei brahmani, che ogni loro delitto sarà punito e ogni buona azione ricompensata, potranno spendere per i loro *pagani* quello che danno oggi per i lunghi viaggi di piacere dei missionari e per rendere il nome di cristiano odiato e disprezzato in ogni nazione oltre i confini del cristianesimo.

Abbiamo sostenuto, a seconda dell'occasione, i nostri argomenti descrivendo alcuni degli innumerevoli fenomeni a cui abbiamo assistito nelle diverse parti del mondo. Lo spazio che rimane a nostra disposizione sarà dedicato a fatti dello stesso genere. Avendo ormai posto le basi per la spiegazione della filosofia dei fenomeni occulti, sembra opportuno illustrare il tema con fatti che sono avvenuti sotto i nostri occhi e che possono essere verificati da qualsiasi viaggiatore. I popoli

(90) *Les Fils de Dieu, L 'Inde brahmanique*, pag. 296.

primitivi sono scomparsi, ma la primitiva sapienza sopravvive e può essere raggiunta da coloro che “vogliono”, “osano” e possono “mantenere il silenzio”.

CAPITOLO XII
Conclusioni e illustrazioni

"Mia grande e nobile capitale, mia Daitu, mia splendidamente adorna;
E tu, mia fresca e deliziosa sede estiva, mia Shangtu-Keibung.
……
Ahimè, per il mio illustre nome di sovrano del mondo!
Ahimè per la mia Daitu, sede di santità, opera gloriosa dell'immortale Kublai!
Tutto mi è strappato"!
Col. YULE in *Marco Polo*

"Quanto a quello che hai udito dire da altri, i quali vogliono persuadere le moltitudini che l'anima, quando è volata via dal corpo, non soffre il male né rimane cosciente, io so che tu avrai un miglior fondamento nelle dottrine da noi ricevute dai nostri antenati e nelle sacre orge di Dioniso che non credendo in costoro; *perché i simboli mistici sono ben noti a noi, che apparteniamo alla* "*Fratellanza*".

PLUTARCO

"Il problema della vita è l'*uomo*. La MAGIA, o meglio la sapienza è la conoscenza evoluta delle potenze dell'essere interiore umano; le quali forze sono emanazioni divine, come l'intuizione è la percezione della loro origine, e l'iniziazione la nostra introduzione in questa conoscenza... Noi cominciamo con l'istinto; la fine è l'ONNISCIENZA".

A. WILDER.

"Il potere appartiene a colui che sa".
Libro brahmanico dell'evocazione.

Ricapitolazione delle proposizioni fondamentali

Avremmo poco discernimento se supponessimo di essere stati seguiti fin qui, nel nostro libro, solo da metafisici o mistici di qualunque grado. Se non è così, dobbiamo consigliare questi altri lettori di risparmiarsi la fatica di leggere questo capitolo, perché, sebbene non vi sia detto nulla che non sia rigorosamente vero, essi considererebbero senza dubbio assolutamente falsa, per quanto documentata, anche la meno meravigliosa delle nostre narrazioni.

Per comprendere i principi della legge naturale implicita nei vari fenomeni che descriveremo, il lettore deve avere in mente le fondamentali proposizioni della filosofia orientale che noi abbiamo successivamente chiarito. Ricapitoliamole in breve.

1) Non vi sono miracoli. Tutto ciò che accade è il risultato della legge: eterna, immutabile, sempre attiva. L'apparente miracolo è solo l'operazione di forze antagoniste a ciò che il dott. W. B. Carpenter, della Royal Society — uomo di vasta dottrina ma di scarsa conoscenza — chiama "le bene accertate leggi della natura". Come molti della sua classe, il dott. Carpenter ignora il fatto che possono esservi leggi un tempo "conosciute" e oggi ignorate dalla scienza.

2) La natura è triuna: vi è una natura visibile e oggettiva; una natura invisibile, interiore, energizzante, modello esatto della prima e suo principio vitale; e, su queste due, uno *spirito,* fonte di tutte le forze, unico, eterno e indistruttibile. Le prime due, più basse, cambiano continuamente, il terzo, più elevato, non mai.

3) Anche l'uomo è triuno: ha il suo oggettivo corpo fisico; il suo corpo astrale vitalizzante (o anima), l'uomo reale; e questi due sono alimentati e illuminati da un terzo, lo spirito sovrano e immortale. Quando l'uomo reale riesce a fondersi con quest'ultimo, diventa un'entità immortale.

4) La magia, come scienza, è la conoscenza di questi principi e dei modi con cui possono essere acquistati dall'individuo, ancora nel suo corpo, l'onnipotenza e l'onniscienza dello spirito e il controllo sulle forze della natura. La magia, come arte, è l'applicazione pratica di questa conoscenza.

5) La conoscenza arcana, male applicata è stregoneria; usata a scopo benefico è vera magia o SAPIENZA.

6) La medianità è l'opposto dell'adeptato; il medium è lo strumento passivo di influenze estranee, mentre l'adepto controlla attivamente se stesso e tutte le potenze inferiori.

7) Poiché tutte le cose che furono, che sono e che saranno sono registrate sulla luce astrale, ossia sulla tavola dell'universo invisibile, l'adepto iniziato, usando la visione del suo proprio spirito, può conoscere tutto ciò che è stato conosciuto o può essere conosciuto.

8) Le razze umane differiscono in doti spirituali, colore, statura e ogni altra qualità esterna; in alcuni popoli prevale naturalmente la veggenza, in altri la medianità. Alcuni si dedicano alla stregoneria e trasmettono di generazione in generazione le regole segrete della sua pratica col risultato di una serie di fenomeni fisici più o meno estesa.

9) Una fase dell'abilità magica è la volontaria e cosciente estrazione dell'uomo interiore (forma astrale) dall'uomo esteriore (corpo fisico). In alcuni medium tale estrazione avviene, ma in modo inconscio e involontario. In questi casi il corpo diviene più o meno catalettico; mentre con gli adepti l'assenza della forma astrale non viene notata, perché i sensi fisici sono svegli e l'individuo appare solo assorto, "preso dai propri pensieri", come si dice.

Né il tempo né lo spazio presentano ostacoli ai movimenti dell'errante forma astrale. Il taumaturgo perfettamente versato nella scienza occulta, può far sì che egli stesso (ossia il suo corpo fisico), *sembri* scomparire o assumere apparentemente ogni forma che egli desideri. Può rendere visibile la sua forma astrale o darle apparenze proteiformi. In entrambi i casi questi risultati vengono raggiunti per allucinazioni mesmeriche simultanee dei sensi di tutti i testimoni. L'allucinazione è così perfetta che il soggetto di essa scommetterebbe la vita di avere visto una realtà, mentre è solo un'immagine della sua mente impressa sulla coscienza dall'irresistibile volontà del mesmerizzatore.

Ma, mentre la forma astrale può andare dappertutto, penetrare ogni ostacolo ed essere vista a qualsiasi distanza dal corpo fisico, quest'ultimo rimane dipendente dagli ordinari mezzi di trasporto. Può essere levitato sotto date condizioni magnetiche, ma non può passare da un luogo a un altro se non nei modi consueti. Quindi non crediamo a tutte le storie di viaggi aerei del medium nel proprio corpo; perché questo sarebbe miracolo, e noi respingiamo il miracolo. La materia inerte può essere, in certi casi, disintegrata e passare attraverso mura per ricostituirsi poi, ma l'organismo di un animale vivente non può.

I seguaci di Swedenborg credono, e la scienza arcana insegna, che spesso

l'anima abbandoni il corpo vivente, e che noi incontriamo ogni giorno, in ogni condizione di vita, questi cadaveri viventi. Varie cause, fra cui un estremo terrore, una forte angoscia, una disperazione, il violento attacco di una malattia, o un'eccessiva sensualità possono provocare questo. Il corpo lasciato dall'anima può essere occupato dalla forma astrale di un adepto stregone, o di un elementare (un'anima umana disincarnata e legata alla terra), o, molto raramente, da un elementale. Naturalmente un adepto della magia bianca, ha lo stesso potere, ma, a meno che non debba compiere qualche cosa di eccezionalmente grande, non consentirà mai a macchiarsi occupando il corpo di una persona impura. Nella follia, l'essere astrale del paziente è semiparalizzato, confuso e soggetto all'influenza di qualsiasi spirito di passaggio, o si è allontanato per sempre e il corpo è caduto in possesso di qualche entità vampiresca prossima alla disintegrazione, che si aggrappa disperatamente alla terra godendone, con questo espediente, i piaceri sensuali per un tempo di poco più lungo.

10) La pietra angolare della MAGIA è un'intima conoscenza pratica del magnetismo e dell'elettricità, delle loro qualità, correlazioni e potenze. Particolarmente necessaria è una familiarità con i loro effetti nel mondo animale e umano e su di esso. Vi sono, in molti minerali, proprietà occulte non meno strane di quelle della magnetite, che tutti i praticanti di magia *devono* conoscere, e di cui la cosiddetta scienza esatta è totalmente ignara. Anche le piante hanno simili proprietà mistiche in un grado ancor più meraviglioso, e i segreti delle erbe dei sogni e degli incanti sono andati perduti per la scienza europea che, è inutile dirlo, li ignora a eccezione di qualche caso molto notevole come l'oppio e l'hashish. Tuttavia gli effetti fisici di anche queste poche piante sul sistema umano sono considerati sintomi di un disordine mentale temporaneo. Le donne della Tessaglia e dell'Epiro, le ierofanti dei riti di Sabazio, non portarono con sé i loro segreti con la rovina dei loro santuari. Essi sono ancora conservati, e coloro che conoscono la natura del Soma, conoscono anche le proprietà di altre piante.

Per riassumere tutto in poche parole, la MAGIA è SAPIENZA spirituale, e la natura è la sua alleata materiale, discepola e serva del mago. Un comune principio vitale pervade tutte le cose ed è controllabile da una perfezionata volontà umana. L'adepto può stimolare i moti delle forze naturali nelle piante e negli animali fino a un grado preternaturale. Questi esperimenti non ostacolano la natura ma la ravvivano stabilendo le condizioni di un'attività vitale più intensa.

L'adepto può controllare le sensazioni e alterare le condizioni dei corpi fisico e astrale di un altro individuo non adepto; può anche governare e impiegare a suo piacere gli spiriti degli elementi. Ma non può controllare lo spirito immortale di un essere umano, vivo o morto, perché tutti questi spiriti sono egualmente scintille dell'Essenza Divina e non soggetti ad alcun dominio estraneo.

Veggenza dell'anima e dello spirito

Vi sono due tipi di veggenza: quella dell'anima e quella dello spirito. La veggenza delle antiche pitonesse o del moderno soggetto mesmerizzato, differiscono solo per i modi artificiali adottati per indurre lo stato di chiaroveggenza. Ma, poiché le visioni di entrambi dipendono da una maggiore o minore acutezza dei sensi del corpo astrale, sono molto diverse da un perfetto e onnisciente stato spirituale; il soggetto può tutt'al più gettare solo delle rapide occhiate sulla verità attraverso il velo interposto dalla natura fisica. Il principio

astrale, o mente, chiamato dallo yogi indù *fav-atma,* è l'anima senziente, inseparabile dal nostro cervello fisico, che tiene in soggezione e da cui è a sua volta egualmente ostacolata. Questo è l'*ego*, il principio vitale intellettuale dell'uomo, la sua entità cosciente. Mentre è ancora *entro il* corpo materiale, la chiarezza e l'esattezza delle visioni spirituali dipendono dalle sue più o meno intime relazioni con il suo Principio superiore. Quando questa relazione è tale da permettere alla più eterea parte dell'essenza animica di agire indipendentemente dalle sue particelle più grossolane e dal cervello, l'uomo può comprendere senza errori quello che vede, e solo allora si tratta dell'anima pura, razionale e supersenziente. Questo stato è conosciuto in India come *samâdhi:* è la più alta condizione di spiritualità possibile all'uomo sulla terra. I fachiri cercano di ottenere questa condizione trattenendo il respiro per ore durante i loro esercizi religiosi, e chiamano questa pratica *dam-sâdhna.* I termini indù *Pranayama, Pratyahara e Dharana* sono tutti relativi a differenti stati psicologici, e mostrano come il sanscrito e anche la moderna lingua indù siano molto più adatti per esprimere i fenomeni incontrati da coloro che studiano questo ramo della psicologia, che non le lingue dei popoli moderni, le cui esperienze non hanno ancora presentato la necessità di inventare questi termini descrittivi.

Quando il corpo è nello stato di *dharana* — totale catalessi dell'organismo fisico — l'anima del chiaroveggente può' liberarsi e percepire soggettivamente. E tuttavia, poiché il principio senziente del cervello è vivo e attivo, queste immagini del passato, del presente e del futuro saranno intinte delle percezioni terrestri del mondo oggettivo; la *memoria* fisica e la *fantasia* ostacoleranno una chiara visione. Ma il veggente adepto sa come sospendere l'azione meccanica del cervello. Le sue visioni saranno chiare come la verità stessa, non colorate e non distorte, mentre il semplice chiaroveggente, incapace di controllare le vibrazioni delle onde astrali, percepirà immagini più o meno distorte dall'azione mediante del cervello. Il vero veggente non potrà mai prendere per realtà le ombre ondeggianti perché la sua memoria è completamente soggetta alla sua volontà come il resto del corpo, ed egli riceve impressioni direttamente dal suo spirito. Fra il suo sé soggettivo e l'oggettivo non vi sono ostacoli medianti. Questa è la vera veggenza spirituale, nella quale, secondo un'espressione di Platone, l'anima è elevata al di sopra di ogni bene inferiore. Allora raggiungiamo "quello. che è supremo, quello che è *semplice, puro e immutabile, senza forma, colore né altre qualità umane*: Dio o il *Nous*".

È questo lo stato che veggenti come Plotino o Apollonio definivano l'"unione con la Divinità", quello che gli antichi yogi chiamavano *Isvara*, [1] e i moderni *Samâdhi;* ma questo stato è superiore alla chiaroveggenza moderna quanto le stelle alle lucciole. Plotino, come è noto, fu un veggente per tutta la vita; e tuttavia *fu unito al suo Dio* solo sei volte nei sessantasei anni di esistenza, come lui stesso confessò a Porfirio.

Ammonio Sacca, l'"istruito da dio", afferma che l'unico potere direttamente opposto alla chiaroveggenza e alla visione del futuro è la *memoria*; e Olimpiodoro la chiama

---

[1] Nel suo senso generale, *isvara* significa "Signore"; ma l'isvara dei filosofi mistici dell'India era inteso precisamente come l'unione e la comunione degli uomini con la Divinità dei mistici greci. *Isvara-Parasada* significa letteralmente, in sanscrito, *grazia.* Entrambi *i Mimamsa,* trattando i problemi più astrusi, spiegano *Karma* come merito, *o efficacia delle* azioni; *Isvara-Parasada* come grazia; *e Sradha* come fede. I *Mimamsa* sono l'opera dei due più celebri teologi dell'India. Il *Purva-Mimamsa* fu scritto dal filosofo Djeminy, e l'*Uttara-Mimamsa* (o *Vedanta)* da Richna Dvipayna Vyasa, che riunì i quattro *Veda.* (Vedi Sir William Jones, Colebrooke e altri).

fantasia. "La fantasia", egli dice (*Platonis Phoed.*), "è un impedimento alle nostre concezioni intellettuali; e per questo, quando siamo agitati dall'influenza ispiratrice della Divinità, se la fantasia interviene, cessa l'entusiasmo, perché l'entusiasmo e l'estasi sono contrari fra loro. Se ci chiedessero se l'anima è capace di avere vigore senza la fantasia, risponderemmo che la sua percezione degli universali lo dimostra. Essa ha dunque percezioni indipendentemente dalla fantasia; in egual tempo, tuttavia, la fantasia la aiuta con le sue energie, come l'uragano sospinge colui che naviga sul mare".

Un medium, inoltre, ha bisogno di una intelligenza estranea — sia essa uno spirito o un mesmerizzatore vivente — per dominare le sue parti fisiche e mentali, o di qualche mezzo artificiale per indurre la trance. Un adepto, o anche un semplice fachiro, richiedono solo pochi minuti di "autocontemplazione". Le colonne di bronzo del tempio di Salomone; le campane e le melagrane d'oro di Aronne; il Giove Capitolino di Augusto, circondato da armoniose campane; (2) le coppe di rame dei misteri quando veniva invocata Kora, (3) erano tutti intesi a questi aiuti artificiali. (4) E così pure le coppe di rame di Salomone, appese attorno con una doppia fila di 200 melagrane che servivano da battagli contro le colonne cave. Le sacerdotesse della Germania settentrionale, sotto la guida di ierofanti, non potevano fare profezie se non nel fragore di acque tumultuose. Guardando fissamente i vortici formati nel rapido corso di un fiume, *esse si ipnotizzavano.* Così leggiamo di Giuseppe, figlio di Giacobbe, che cercava ispirazione divina con la sua coppa divinatoria d'argento, che deve avere avuto un fondo molto lucido. Le sacerdotesse di Dodona si fermavano sotto l'antica quercia di Zeus (il dio pelasgio, non quello olimpico), e ascoltavano attentamente il fruscio delle sacre foglie, mentre altre concentravano la loro attenzione sul dolce mormorio delle sorgenti fredde che scaturivano dalle sue radici. (5) Ma l'adepto non ha bisogno di alcuno di questi aiuti estranei: è per lui sufficiente il semplice esercizio della sua volontà.

L'*Atharva-Veda* insegna che l'esercizio di questa volontà è la più alta forma di preghiera e può avere risposta immediata. Desiderare significa attuare in proporzione all'intensità dell'aspirazione; e questa, a sua volta, è misurata dalla purezza interiore.

Alcuni di questi nobili precetti vedantici sull'anima e sui mistici poteri dell'uomo sono stati recentemente descritti a un periodico inglese da uno studioso indù. "Il *Sankhya*", egli scrive, "insegna che l'anima (ossia corpo astrale) ha i seguenti poteri: contrazione in una minima massa così da poter penetrare in ogni cosa; espansione fino ad avere un corpo gigantesco; assunzione di estrema leggerezza così da salire lungo un raggio di luce fino al sole; possesso di una illimitata estensione dei sensi così da poter toccare la luna con la punta delle dita; volontà irresistibile (per esempio poter penetrare nella terra facilmente come nell'acqua); dominio su tutte le cose animate e inanimate; facoltà di cambiare il corso della natura; capacità di esaudire ogni desiderio". Inoltre dà le varie denominazioni di questi poteri.

"I poteri sono detti: 1) *Anima*; 2) *Mahima*; 3) *Laghima;* 4) *Garima*; 5) *Prapti*; 6) *Prakamya*; 7) *Vasitwa*; 8) *Isitwa*, o potere divino. Il quinto permette di predire eventi futuri, di capire lingue sconosciute, di curare malattie, di indovinare pensieri inespressi, di capire il linguaggio del cuore. Il sesto è il potere di cambiare la vecchiaia in gioventù. Il settimo è il potere di mesmerizzare esseri umani e animali costringendoli a obbedire: il

(2) Svetonio, *Augusto.*
(3) Plutarco.
(4) *Plinio,* XXX, pagg. 2, 14.
(5) *Servius ad. Aeon,* pag. 71.

potere di dominare le passioni e le emozioni. L'ottavo è lo stato spirituale e presuppone l'assenza dei sette poteri precedenti, perché in questo stato lo yogi è pieno di Dio".

"Nessun scritto", egli aggiunge, "rivelato o sacro, poté mai essere autorevole e conclusivo come l'*insegnamento dell'anima.* Alcuni rischi hanno dato la massima importanza a questa supersensibile fonte di conoscenza". [6]

Dalla più remota antichità *il genere umano,* nel suo complesso, *è sempre stato sicuro dell'esistenza di un'entità, spirituale personale entro il personale uomo fisico.* Questa entità interiore è più o meno divina a seconda della sua vicinanza con la *corona:* Chrestos. Quanto più stretta è l'unione tanto più sereno è il destino dell'uomo e meno dannose sono le condizioni esterne. Questa credenza non è bigotteria né superstizione, ma solo un sempre presente e istintivo senso della vicinanza di un altro mondo spirituale e invisibile, che, per quanto sia soggettivo per i sensi dell'uomo esteriore, è perfettamente oggettivo per l'intimo ego. Inoltre si *credeva che vi fossero condizioni esterne e interne che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni.* Veniva respinto il fatalismo perché il fatalismo implica la corsa cieca di un potere ancor più cieco. Ma si credeva nel *destino,* che dalla nascita alla morte ogni uomo tesse filo per filo attorno a se stesso come un ragno; e questo destino è guidato da quella presenza che alcuni chiamano angelo custode, o dal nostro più intimo uomo astrale, che è fin troppo spesso il cattivo genio dell'uomo carnale. Entrambi guidano l'uomo esteriore, ma uno di essi deve prevalere; é fin dall'inizio dell'invisibile contesa, la severa e implacabile *legge di compensazione* viene avanti e avvia il suo corso seguendo fedelmente le fluttuazioni. Quando l'ultimo filo è stato tessuto e l'uomo è come intrappolato nella rete delle sue stesse azioni, si trova totalmente sotto il dominio di questo destino *fatto da lui stesso.* Esso allora lo fissa come un guscio inerte contro l'immobile roccia, o lo porta via come una foglia in un turbine sollevato dalle sue stesse azioni.

I massimi filosofi dell'antichità non trovarono né irragionevole né strano che "le anime venissero alle anime e impartissero loro concetti di cose future, a volte con lettere, o con un semplice tocco, o per barlumi che rivelano loro eventi passati o annunciano eventi futuri", come dice Ammonio. Inoltre Lampriade e altri ritengono che se gli spiriti *disincarnati,* o anime, potessero scendere sulla terra e divenire guardiani degli uomini mortali, "non dovremmo cercare di privare *queste anime che sono ancora nel corpo* di quel potere per cui le prime conoscono eventi futuri e possono annunciarli. Non è probabile", aggiunge Lampriade, "che l'anima acquisti un nuovo potere di profezia dopo la separazione dal corpo, se dapprima non lo possedeva. Possiamo piuttosto concludere *che possedeva tutti questi poteri durante la sua unione con il corpo, sebbene meno perfettamente...* Perché, come il sole non brilla solo quando passa attraverso le nubi, ma rimane sempre radioso e appare solo oscurato dai vapori, così l'anima non riceve il potere di guardare nel futuro solo quando esce dal corpo come da una nube, ma lo *ha sempre posseduto* sebbene oscurato da ciò che è terreno".

Il fenomeno della cosiddetta mano spiritica

Un esempio familiare di una fase del potere che l'anima, o corpo astrale, ha di manifestarsi, è il fenomeno della cosiddetta mano spiritica. In presenza di certi medium queste membra apparentemente distaccate si sviluppano gradualmente da una nubecola luminosa, afferrano una matita, scrivono messaggi e poi si dissolvono dinanzi agli occhi degli astanti. Molti di questi casi sono stati riferiti da

---

(6) Peary Chand Mittra "The Psychology of the Arias", in "Human Nature", marzo 1877.

persone perfettamente competenti e degne di fede. Tali fenomeni sono reali e richiedono una seria considerazione. Ma false mani spettrali sono state prese a volta per vere. A Dresda abbiamo visto una volta una mano e un braccio ottenuti per inganno con un ingegnoso sistema di molle che permettevano all'apparecchio di imitare perfettamente i movimenti di membra naturali; e sarebbe stata necessaria un'attenta ispezione per scoprire il suo carattere \artificiale. Il medium disonesto, per usarlo, sfila il suo braccio dalla manica e lo sostituisce con quello meccanico: allora sembra che entrambe le mani restino sul piano del tavolo mentre, in realtà, il braccio naturale tocca i presenti, si mostra, batte sui mobili e compie altri fenomeni.

I medium che ottengono manifestazioni genuine, di norma, non sanno capirle né spiegarle. Fra coloro che hanno scritto più intelligentemente su queste mani luminose vi è il dott. Francis Gerry Fairfield, autore di *Ten Years among the Mediums* (Dieci anni fra i medium), il quale ha pubblicato un articolo in. "Library Table" del 19 luglio 1877. Medium egli stesso, è deciso avversario della teoria spiritista. Discutendo l'argomento della "mano fantasma", egli afferma di avere "personalmente assistito al fenomeno in condizioni di rigoroso controllo preparate da lui stesso, in casa sua, e in pieno giorno, con il medium seduto su di un divano a circa due metri dal tavolo su cui si librava l'apparizione (la mano). L'applicazione dei due poli di un magnete a ferro di cavallo su questa mano, la fece ondeggiare percettibilmente provocando nel medium violente convulsioni: prova positiva che *la forza implicata nel fenomeno era generata dal suo stesso sistema nervoso".*

La deduzione del dott. Fairfield, che la mano fluttuante sia un'emanazione del medium è logica ed esatta. La prova della calamita dimostra scientificamente ciò che ogni cabalista affermerebbe in base all'esperienza e alla filosofia. La "forza implicita nel fenomeno" è la volontà del medium, esercitata inconsciamente sull'uomo esteriore, che in quel momento è semiparalizzato e catalettico; la mano fantasma è un'espulsione della mano interiore o astrale dell'uomo. Questo è il vero sé di cui il chirurgo non può tagliare le membra e che rimane intatto anche quando l'arto fisico è stato amputato, mantenendo tutte le sensazioni sperimentate un tempo dall'arto fisico (nonostante tutte le teorie in contrario sulle terminazioni nervose esposte o compresse). È quel corpo spirituale (astrale) che "è sorto nell'incorruzione". È inutile pensare che si tratti di mani *spiritiche;* perché, anche ammettendo che in ogni seduta spiriti umani di vario genere siano attratti dal medium e che dirigano e producano alcune manifestazioni, tuttavia, per creare mani o volti oggettivi sono costretti a valersi delle membra astrali del medium o dei materiali forniti loro dagli elementali, o anche delle emanazioni auriche combinate di tutte le persone presenti. Gli spiriti *puri* non vogliono e non *possono* mostrarsi oggettivamente; quelli che lo fanno non sono spiriti puri, ma elementari o impuri. Guai al medium che cade in loro balia.

Differenza fra medium e adepti

Lo stesso principio implicato nell'inconscia espulsione di un membro spettrale dal medium in stato catalettico, si applica alla proiezione del suo intero "doppio" o corpo astrale. Questo può essere esteriorizzato dalla volontà dello stesso sé interiore del medium, senza che egli mantenga nel suo cervello fisico alcun ricordo di tale volontà: si tratta cioè di una fase della duplice capacità dell'uomo. Il fenomeno può anche essere prodotto da spiriti elementari o elementali, con i quali il

medium può essere in relazione come soggetto mesmerico. Il dott. Fairfield ha ragione in una posizione da lui presa nel suo libro, e cioè che i medium sono in genere dei malati e, in molti casi, se non in tutti, figli o stretti parenti di medium. Ma ha completamente torto quando attribuisce tutti i fenomeni fisici a condizioni fisiologiche morbose. Gli adepti della magia orientale sono di norma in perfetta salute mentale e fisica, e in realtà la produzione volontaria e indipendente di fenomeni è impossibile a ogni altro. Ne abbiamo conosciuti molti, e mai fra di loro abbiamo trovato un malato. L'adepto rimane perfettamente cosciente; non mostra alcun cambiamento nella temperatura del corpo né altro indizio morboso; non richiede "condizioni", ma produrrà i suoi fatti in ogni luogo e in ogni momento; e invece di essere passivo o soggetto a un'influenza esterna, domina le forze con una volontà di ferro. Ma abbiamo dimostrato altrove che il medium e l'adepto sono polarmente opposti. Qui aggiungeremo solo che il corpo, l'anima e lo spirito dell'adepto sono consapevoli di operare in armonia; il corpo del medium, invece, è una massa inerte, e la sua anima può essere addirittura lontana, nel sogno, mentre la sua sede è occupata da altro.

Un adepto può non solo proiettare e rendere visibile una mano, un piede o qualsiasi parte del suo corpo, ma il corpo intero. Ne abbiamo visto uno farlo in pieno giorno, mentre le sue mani e i suoi piedi erano tenuti da un amico scettico che egli voleva meravigliare. (7) A poco a poco l'intero corpo astrale trapelò fuori come una nube vaporosa, finché si presentarono a noi due forme, di cui la seconda era l'esatto duplicato della prima, solo un poco meno distinta.

Il medium non deve esercitare alcun *potere di volontà.* Basta che sappia quello che gli investigatori si aspettano. L'entità "spirituale" del medium quando non è ossessionata da altri spiriti, agirà fuori della volontà e della coscienza dell'essere fisico con la stessa sicurezza con cui agisce quando è nel corpo durante un attacco di sonnambulismo. Le sue percezioni esterne e interne saranno più acute e molto più sviluppate esattamente come in chi parla in sogno. E per questo "le forme materializzate talora ne sanno più del medium", (8) perché la percezione intellettuale dell'entità astrale è, in proporzione, tanto più elevata dell'intelligenza corporea del medium, nel suo stato normale, quanto l'entità spirituale è più raffinata di essa. Generalmente il medium appare freddo, il polso cambia visibilmente e ai fenomeni segue uno stato di prostrazione nervosa attribuito scioccamente e senza discriminazione agli spiriti; mentre solo un terzo di queste manifestazioni può essere prodotto da essi, un altro terzo dagli elementali e il resto dal doppio astrale del medium stesso.

Ma rimaniamo fermamente convinti che la maggior parte delle manifestazioni fisiche, ossia quelle che non richiedono né presentano intelligenza né particolare discriminazione, sono prodotte meccanicamente dallo *scin-lecca* (doppio) del medium, così come una persona in sonno profondo può fare, in uno stato di apparente veglia, cose di cui

---

(7) Il corrispondente da Boulogne (Francia) di un giornale inglese, dice di conoscere un signore il quale ha avuto un braccio amputato alla spalla e che "è certo di avere un braccio spirituale che vede, e sente con l'altra mano. Egli può toccare ogni cosa e anche muovere oggetti con la sua mano e il suo braccio spirituali o fantomatici". Queste persone non sanno nulla di spiritismo. Riportiamo il fatto come ci è stato narrato, senza averlo verificato, ma esso conferma semplicemente ciò che abbiamo visto nel caso di un adepto orientale. Questo eminente studioso e cabalista può proiettare a volontà il suo braccio astrale e prendere con la mano, muovere e portar via oggetti, anche a considerevole distanza dal punto in cui si trova. Spesso lo abbiamo visto dar da mangiare in questo modo al suo elefante preferito.

(8) Risposta a una domanda alla "National Association of Spiritualists", 14 maggio 1877.

non serba poi alcun ricordo. I fenomeni puramente soggettivi sono dovuti solo nel minor numero dei casi all'azione del corpo astrale personale. Per lo più, e a seconda della purezza morale, intellettuale e fisica del medium, essi sono opera di spiriti elementari o, talora, di spiriti umani molto puri. Gli elementali non hanno niente a che fare con le manifestazioni soggettive. In rari casi lo stesso spirito *divino* del medium le guida e le produce.

Come dice Babu Peary Chand Mittra, in una lettera [9] al Presidente della Associazione Nazionale degli Spiritisti, Alexander Calder, [10] "uno spirito è una essenza di potere e non ha forma... La stessa idea di forma implica "materialismo". Gli spiriti (noi diremmo anime astrali)... possono assumere forme per un certo tempo, ma la forma non è il loro stato permanente. Quanto più materiale è la nostra anima, tanto più materiale è la nostra concezione degli spiriti".

L'orfico Epimenide era rinomato per la sua "sacra e meravigliosa natura", e per la facoltà posseduta dalla sua anima di lasciare il corpo "*quanto a lungo e quanto spesso voleva*". Gli antichi filosofi che sono stati testimoni di questo si possono contare a dozzine. Apollonio lasciava il suo corpo immediatamente, ma bisogna ricordare che Apollonio era un adepto e un "mago". Se fosse stato semplicemente un medium, non avrebbe potuto fare questo *a volontà.* Empedocle di Agrigento, taumaturgo pitagorico, non chiese condizioni per arrestare la tromba marina che incombeva sulla città. Né per richiamare in vita una donna, come fece. Apollonio non si serviva di camere *oscure* per le sue operazioni etrobatiche. Dopo essere svanito improvvisamente nell'aria dinanzi agli occhi di Domiziano e di un'intera folla di testimoni (molte migliaia), egli apparve un'ora dopo nella grotta di Pozzuoli. Ma un'indagine avrebbe dimostrato che il suo corpo fisico, dopo essere divenuto invisibile per la concentrazione di akâsa attorno a esso, avrebbe potuto andarsene non visto in qualche sicuro rifugio nelle vicinanze, mentre il suo corpo astrale, un'ora dopo, avrebbe potuto apparire a Pozzuoli, ai suoi amici, con tutte le apparenze dell'uomo stesso.

Così pure Simon Mago non attese di essere in trance per volare nell'aria dinanzi agli apostoli e a una folla di testimoni. "Non c'è bisogno di scongiuri né di cerimonie; il fare il cerchio e il bruciare incensi sono sciocchezze da giocoliere", dice Paracelso. Lo spirito umano "è una cosa così grande che nessuno può esprimerlo; come Dio stesso è eterno e immutabile, tale è anche la mente dell'uomo. Se comprendiamo giustamente i suoi poteri, nulla ci sarà impossibile sulla terra. L'immaginazione è rafforzata e sviluppata dalla *fede nella nostra volontà.* La fede deve confermare l'immaginazione perché la fede stabilisce la volontà.

Intervista di un ambasciatore inglese con un Buddha reincarnato.

Il singolare resoconto di un'intervista personale di un ambasciatore inglese, nel 1783, con un Buddha reincarnato — appena menzionato nel primo volume — un bambino che allora aveva diciotto mesi, è presentato dall'"Asiatic Journal" secondo il racconto di un testimone oculare, il signor Turner, autore di *The Embassy to Thibet* (L'ambasciata al Tibet). Le caute espressioni di uno scettico, che teme di essere messo in ridicolo, non nascondono Io stupore del testimone che, in egual tempo, desidera esporre i fatti con la massima sincerità possibile. Il lama infante ricevette l'ambasciatore e il suo seguito con una dignità e un decoro così naturali e spontanei che essi rimasero sbigottiti. Il comportamento di questo bambino, dice l'autore, fu quello di un

[9] A Buddhist's Opinions of the Spiritual States".
[10] Vedi il "London Spiritualist", 25 maggio 1877, pag. 246.

vecchio filosofo, grave, calmo, estremamente cortese. L'ambasciatore cercò di far capire al piccolo pontefice l'inconsolabile dolore del Governatore Generale di Galagata (Calcutta), la città dei Palazzi, e di tutto il popolo indiano per la sua morte, e la gioia universale quando si seppe che era risuscitato in un corpo giovane e fresco; a questo complimento il piccolo lama rivolse a lui e al suo seguito uno sguardo di singolare compiacenza, e offrì loro dei dolci in una coppa d'oro. "L'ambasciatore proseguì esprimendo la speranza del Governatore Generale che il lama potesse continuare a lungo a illuminare il mondo con la sua presenza, e che l'amicizia che era sussistita fra loro fino a quel momento potesse divenire ancora più forte per il beneficio e il vantaggio degli intelligenti fedeli del lama... tutto questo fece sì che la piccola creatura fissasse intensamente l'oratore inchinandosi graziosamente più volte, *come se* capisse e approvasse ogni parola che veniva pronunciata". (11)

Come *se* capisse! *Se* il bambino si comportò nel modo più naturale e dignitoso durante il ricevimento, e "quando le loro tazze di tè furono vuote divenne inquieto e, gettando indietro la testa e corrugando la fronte continuò ad agitarsi finché non furono riempite", perché non avrebbe dovuto capire quello che gli veniva detto?

Anni fa, un piccolo gruppo di viaggiatori stava faticosamente portandosi dal Kashmir a Leh, città del Ladâhk (Tibet centrale). Tra le nostre guide vi era uno sciamano tartaro, un personaggio molto misterioso che parlava un poco il russo e niente affatto l'inglese, e che tuttavia cercava di conversare con noi dimostrandosi di grande aiuto. Avendo saputo che alcuni del nostro gruppo erano russi, si era immaginato che la nostra protezione fosse onnipotente e potesse permettergli di tornare sano e salvo al suo paese in Siberia, da cui, per ragioni sconosciute, si era allontanato, come ci disse, una ventina di anni prima, per la via di Kiachta e del grande deserto del Gobi, terra dei Chagar. (12) Con tale scopo in vista, ci sentivamo sicuri sotto la sua custodia. Per spiegare brevemente la situazione: i nostri compagni avevano progettato, poco saggiamente, di penetrare nel Tibet sotto vari travestimenti, per quanto nessuno di loro parlasse la lingua del paese, sebbene uno, un certo signor K., sapesse un po' di tartaro kasano. Poiché ricordiamo questo solo incidentalmente, possiamo aggiungere subito che due di loro, i fratelli N., furono cortesemente rimandati indietro alla frontiera prima che avessero percorso sedici miglia nel selvaggio territorio del Bod orientale; e che il signor K., un ex pastore luterano, non poté nemmeno lasciare il suo miserabile villaggio presso Leh perché si trovò prostrato dalla febbre e dovette tornare a Lahore attraverso il Kashmir. Ma qualche cosa che vide gli fu sufficiente, come se fosse stato testimone della reincarnazione di Buddha stesso. Avendo sentito parlare di questo "miracolo" da un vecchio missionario russo, nel quale pensava di poter credere più che nell'abate Huc, per anni aveva nutrito il desiderio di smascherare il grande trucco "pagano", come diceva. K. era un positivista, piuttosto orgoglioso di questo neologismo antifilosofico. Ma il suo positivismo era destinato a ricevere un colpo mortale.

Dopo circa quattro giorni di viaggio da Islamabad, ci fermammo a riposarci per pochi giorni in un insignificante villaggio di fango, la cui unica caratteristica

---

(11) Vedi Coleman, *Hindu Mytology*.

(12) Ai sudditi russi non è permesso di entrare in territorio tartaro, né ai sudditi dell'imperatore della Cina di andare nei possedimenti russi.

attraente era un magnifico lago. I nostri compagni si erano temporaneamente separati da noi, e il villaggio doveva essere il nostro punto di riunione. Là venimmo a sapere dal nostro sciamano che un numeroso gruppo di "santi" lamaisti, in pellegrinaggio verso vari santuari, aveva preso dimora in un antico tempio a caverna stabilendovi un temporaneo Vihara. Aggiunse che, poiché si diceva che i "Tre Onorevoli" [13] viaggiassero con loro, i santi Bikshu (monaci) erano in grado di produrre i maggiori miracoli. Il signor K., acceso dalla prospettiva di smascherare questa secolare truffa, si affrettò subito a far loro visita, e da quel momento fra i due accampamenti si stabilirono le più amichevoli relazioni.

Il Vihar era in un luogo appartato e molto romantico, al sicuro da ogni intrusione. Nonostante le effusioni, i regali e le proteste del signor K., il capo, che era un Pase-Budhu (un asceta di grande santità), si rifiutò di esibire il fenomeno dell'"incarnazione" finché non gli fosse stato mostrato un certo talismano in possesso dell'autore di questo libro. [14] Tuttavia, dopo che lo ebbe visto, furono subito fatti i preparativi, e ci si procurò un bambino di tre o quattro mesi dalla madre, una povera donna del vicinato. Prima di tutto, però, si volle che il signor K. giurasse di non divulgare quello che avrebbe visto o udito, per la durata di sette anni. Il talismano era una semplice agata o cornalina, nota fra i Tibetani e altri come *A-yu*, e possedeva naturalmente o era stata dotata di misteriose proprietà. Vi era inciso un triangolo in cui erano racchiuse alcune parole mistiche.[15]

Trascorsero alcuni giorni prima che tutto fosse pronto; frattanto non avvenne nulla di misterioso se non che, al comando di un Bikshu, dei volti spettrali ci fissarono dallo specchio del lago mentre eravamo seduti su di una panca presso la porta del Vihar. Uno di essi era il volto della sorella del signor K., che egli aveva lasciato felice e

---

[13] Sono i rappresentanti della Trinità buddhista, Buddha, Dharma e Sangha, o Fo, Fa e Sengh, come sono chiamati nel Tibet.

[14] Un Bikshu non può accettare direttamente nulla da un laico neppure del suo stesso popolo, e meno che meno da uno straniero. Il più leggero contatto con il corpo o anche con la veste di una persona che non appartiene alla sua speciale comunità viene attentamente evitato. Così anche le offerte portate da noi, comprese le pezze di *pou-lou* rosso e giallo, una specie di tessuto di lana che i lama indossano generalmente, dovevano passare attraverso strane cerimonie. È loro proibito 1) chiedere o mendicare alcuna cosa, anche se morissero di fame, dovendo attendere che sia loro data volontariamente; 2) toccare oro o argento con le loro mani; 3) mangiare un solo boccone di cibo, anche se offerto, a meno che il donatore dica distintamente al discepolo: "Questo è per il tuo maestro, perché lo *mangi*". Dopo di che il discepolo, volgendosi al *pazen,* deve offrire il cibo a sua volta, e solo quando egli dice: "Maestro, questo è permesso; prendi e mangia", il lama prende il cibo con la destra e si nutre. Tutte le nostre offerte dovevano passare per queste purificazioni. Quando monete d'argento o piccole manciate di anna (moneta del valore di quattro cent) venivano offerte alla comunità, un discepolo si avvolgeva la mano in un fazzoletto giallo e, ricevendoli sul palmo, portava immediatamente la somma nel *badir,* altrove detto *sabait,* un bacile sacro, generalmente di legno, in cui si raccolgono le offerte.

[15] Queste pietre sono molto venerate dai buddhisti e dai lamaisti; il trono e lo scettro di Buddha ne sono ornati, e il Dalai Lama ne porta una sul quarto dito della mano destra. Si trovano sui monti Altai e presso le rive del fiume Yarkuh. Il nostro talismano era un dono del venerabile alto sacerdote, lo *Heiloung,* di una tribù calmucca. Sebbene considerati apostati dal loro primitivo lamaismo, questi nomadi mantengono relazioni amichevoli con i loro fratelli calmucchi i Chokhot del Tibet orientale e del Kokonor, e anche con i lamaisti di Lha-Ssa. Le autorità ecclesiastiche, tuttavia, non hanno relazioni con loro. Abbiamo avuto numerose occasioni per conoscere questo interessante popolo delle steppe di Astrakan, avendo vissuto, in giovinezza, nelle loro *Kibitka,* ospiti del principe Tumene, loro ultimo capo e della principessa sua moglie. Nelle loro cerimonie religiose i Calmucchi usano trombe costruite con le ossa della coscia e del braccio di capi e alti sacerdoti defunti.

in buona salute a casa, ma che, come si seppe in seguito, era morta qualche tempo prima che egli si mettesse in viaggio. Questa vista, dapprima lo impressionò, ma egli chiamò il suo scetticismo in suo aiuto e si calmò ricorrendo a teorie di ombre di nubi, riflessi di rami d'alberi ecc. sulle quali ripiegano le persone del suo tipo.

Nel pomeriggio stabilito, il bambino fu portato nel Vihara e lasciato nel vestibolo, o sala di ricevimento, dato che K. non poteva entrare nel santuario temporaneo. Il bambino venne posto allora su di un lembo di tappeto in mezzo al pavimento, e, dopo che tutti coloro che non appartenevano al gruppo furono fatti uscire, due "mendicanti" vennero messi all'ingresso per tener lontani gli intrusi. Allora tutti i lama si sedettero a terra, appoggiando la schiena alle pareti di granito, così che ognuno era separato dal bambino da uno spazio di almeno dieci piedi. Il capo si sedette nell'angolo più lontano su di un lembo di cuoio quadrato disteso da un inserviente. Solo il signor K. si mise presso l'infante, osservando ogni movimento con estremo interesse. L'unica condizione che ci venne imposta fu di mantenere un assoluto silenzio e di attendere con pazienza lo svolgersi degli avvenimenti. La luce del sole passava attraverso la porta aperta. A poco a poco il "Superiore" cadde in quello che sembrava uno stato di profonda meditazione, mentre gli altri, dopo una breve invocazione *sotto voce,* divennero improvvisamente silenziosi e sembrarono completamente pietrificati. Il silenzio era opprimente: l'unico suono che si udisse era il vagito del bambino. Dopo pochi momenti che eravamo lì, i movimenti del piccolo cessarono d'improvviso e il suo corpo parve irrigidirsi. K. osservava intensamente ogni moto, e lui e noi, scambiatici un rapido sguardo, avemmo la certezza che tutti i presenti erano seduti immobili. Il superiore, con lo sguardo fisso a terra, non guardava nemmeno il bambino; ma, pallido e fermo, sembrava piuttosto la statua di bronzo di un talapoin in meditazione che un essere vivente. Improvvisamente, con nostra grande costernazione, vedemmo il bambino non già alzarsi, ma, per così dire, violentemente spinto a mettersi a sedere. Ancora qualche scossa e poi, come un automa messo in moto da fili nascosti, il bambino di quattro mesi si trovò in piedi. Si pensi alla nostra costernazione e all'orrore del signor K.. Nemmeno una mano era stata tesa, nessuno aveva fatto un movimento, non era stata detta una sola parola; e tuttavia vi era lì un lattante che stava sicuro in piedi come un adulto.

Citeremo il resto della storia da una copia delle note scritte su questo caso dal signor K., quella sera stessa, e consegnateci qualora il manoscritto non giungesse a destinazione, o il suo autore non potesse avere altre esperienze del genere.

"Dopo un minuto o due di esitazione", scrive il signor K., "il bambino volse la testa e mi guardò con una espressione intelligente che era semplicemente meravigliosa. Io mi sentii attraversare da un brivido. Mi pizzicai le mani e mi morsi le labbra quasi a sangue per assicurarmi che non sognavo. Ma questo era solo il principio. La miracolosa creatura, facendo; *come mi parve,* due passi verso di me, tornò a sedersi e, senza distogliere gli occhi dai miei, ripeté, parola per parola, in quello che supposi essere tibetano, la stessa frase che, come ho detto, è comunemente pronunciata al momento dell'incarnazione dei Buddha, e che comincia con: "Io sono Buddha; io sono il vecchio Lama; io sono il suo spirito in un nuovo corpo ecc". Mi sentii veramente atterrito; i capelli mi si rizzarono e il mio sangue divenne gelido. Non avrei potuto pronunciare una parola nemmeno per salvarmi la vita. Non vi erano trucchi, non vi erano ventriloqui. Il bambino muoveva le labbra e i suoi occhi sembravano cercare la mia anima con una espressione *che mi fece pensare di stare fissando il volto del Superiore stesso,* con i suoi occhi e il suo sguardo. Era come *se il suo spirito fosse entrato in quel piccolo corpo e mi guardasse attraverso la*

trasparente maschera del bambino. Sentivo che il mio cervello si smarriva. Il bambino venne a me e posò la sua manina sulla mia. Sussultai come se fossi stato toccato da un carbone ardente; e, incapace di sopportare più a lungo la scena, mi coprii il volto con le mani. Fu solo un istante, ma, quando le tolsi, il piccolo attore era tornato un bimbo piagnucolante, e dopo un momento, coricato sul dorso, si mise a strillare. Il Superiore era tornato nelle sue condizioni normali e la conversazione riprese.

"Solo dopo una serie di esperimenti simili, che durarono più di dieci giorni, mi resi conto di avere visto l'incredibile, stupefacente fenomeno descritto da alcuni viaggiatori, ma che avevo sempre considerato un'impostura. Fra le molte domande che non ebbero risposta, nonostante la mia insistenza, il Superiore lasciò cadere un frammento di informazione che deve essere considerato altamente significativo. "Che cosa sarebbe avvenuto", chiesi per mezzo dello sciamano, "se, mentre il bambino parlava, in un momento di paura folle all'idea che fosse il Diavolo, io lo avessi ucciso"? Egli rispose che, se il colpo non fosse stato immediatamente mortale, *solo* il bambino sarebbe stato ucciso. "Ma", continuai, "se fosse stato un colpo fulmineo"? "In questo caso", fu la risposta, "*avreste ucciso anche me*".

In Giappone e nel Siam vi sono due ordini di sacerdoti, l'uno pubblico che ha rapporti con il popolo, l'altro rigorosamente privato. I sacerdoti di quest'ultimo non si fanno mai vedere; la loro esistenza è nota solo a pochi nativi e non mai agli stranieri. I loro poteri non vengono mai esibiti in pubblico, e nemmeno in privato salvo rare occasioni della massima importanza, e allora le cerimonie vengono celebrate in templi sotterranei o comunque inaccessibili, alla presenza di pochi eletti la cui testa risponde del loro segreto. Fra queste occasioni vi sono una morte nella famiglia reale o quella di alti dignitari affiliati dall'Ordine. Una delle più misteriose e impressionanti esibizioni del potere di questi maghi è quella dell'evocazione dell'anima astrale dai resti cremati di essere umani, cerimonia egualmente praticata in alcune delle più importanti lamaserie del Tibet e della Mongolia.

Nel Siam, nel Giappone e nella Grande Tartaria vi è l'uso di fare medaglioni, statuette e idoli con le ceneri di persone cremate; [16] se ne fa una pasta con dell'acqua e, dopo essere state modellate nella forma dovuta, vengono cotte in forno e dorate. La lamaseria di Ou-Tay, nella provincia di Chan-Si, in Mongolia, è la più famosa per questi lavori, e le persone ricche mandano là le ossa dei loro parenti defunti per esservi lavorate e modellate. Quando l'adepto in magia si propone di facilitare l'evocazione dell'anima astrale del defunto, che altrimenti rimarrebbe, secondo quanto essi pensano, in uno stato di torpore, per un tempo indefinito *entro* le ceneri, ricorre al seguente processo. La polvere sacra viene ammucchiata su di una piastra metallica, fortemente magnetizzata, delle dimensioni di un corpo umano. Poi l'adepto le ventila lentamente e delicatamente con il *Talapat-Nang*, [17] un ventaglio di forma particolare sul quale sono disegnati certi segni, mormorando in egual tempo una specie di invocazione. Le ceneri divengono subito, per così dire, impregnate di vita, e delicatamente si estendono in un sottile strato che assume i contorni del corpo prima della cremazione. Poi, a poco a poco, si eleva una sorta di vapore bianchiccio che, dopo un certo tempo, assume la forma di una colonna eretta e, condensandosi, si

---

[16] I Calmucchi buddhisti delle steppe dell'Astrakan hanno l'usanza di fare i loro idoli con le ceneri dei loro principi e dei loro preti cremati. Una parente dell'autore di questo libro ha nella sua collezione parecchie piccole piramidi composte con le ceneri di eminenti Calmucchi e regalatele dallo stesso principe Tumene nel

[17] I1 ventaglio sacro usato dal capo dei sacerdoti invece dell'ombrello.

trasforma infine nel "doppio", o controparte eterea e astrale del defunto, che a sua volta si dissolve nell'aria e scompare dalla vista mortale. [18]

I "maghi" del Kashmir, del Tibet, della Mongolia e della Grande Tartaria sono troppo conosciuti per aver bisogno di commenti. Se sono *prestigiatori,* invitiamo i più esperti prestigiatori d'Europa e d'America a eguagliarli se possono.

Se i nostri scienziati sono incapaci di imitare l'imbalsamazione degli Egiziani, quanto maggiore sarebbe la loro sorpresa se vedessero, come abbiamo visto noi, corpi morti conservati per arte alchemica così che, dopo secoli, sembrano individui semplicemente addormentati. La carnagione era fresca, la pelle elastica, gli occhi naturali e lucenti come se fossero pieni di salute e le ruote della vita si fossero fermate solo un istante prima. I corpi di certi personaggi molto eminenti sono posti su catafalchi, in ricchi mausolei, talora coperti di dorature o anche di piastre di oro massiccio; le loro armi preferite, i loro gingilli, gli oggetti di uso quotidiano sono raccolti attorno a loro, e un seguito di servi, ragazzi e ragazze fiorenti, ma semplici cadaveri, conservati come i loro padroni, sembrano pronti a servirli a un loro richiamo. Nel convento del Gran Kouren e in un altro eretto sulla Montagna Sacra (Bothé Oula) si dice che vi siano molti di questi sepolcri, rispettati da tutte le orde conquistatrici che hanno spazzato queste regioni. L'abate Huc seppe della loro esistenza ma non ne vide alcuno, perché tutti gli stranieri ne sono esclusi, e i missionari e i viaggiatori europei, privi della protezione richiesta, sono gli ultimi a cui sarebbe permesso di avvicinarsi ai sacri luoghi. L'affermazione di Huc, secondo cui le tombe dei sovrani tartari sono circondate da giovinetti "costretti a inghiottire mercurio fino a esserne soffocati", in modo che "il colore e la freschezza delle vittime sono mantenuti così bene da farli sembrare vivi", è una di quelle sciocche fiabe dei missionari, accettate solo dagli ignoranti che vi credono per sentito dire. I buddhisti non hanno mai immolato vittime, né umane né animali. E una cosa totalmente contraria ai principi della loro religione e nessun lamaista ne fu mai accusato. Quando un ricco desiderava essere sepolto *in compagnia,* venivano inviati in tutto il paese dei messaggeri insieme con i lama imbalsamatori, e giovani appena morti di morte naturale venivano scelti a questo scopo. I genitori poveri erano felicissimi di conservare i loro figli scomparsi in questo modo poetico invece di abbandonarli alla corruzione o alle fiere.

Volo del corpo astrale di un lama descritto dall'abate Huc

Nel tempo in cui l'abate Huc viveva a Parigi dopo il suo ritorno dal Tibet, egli descrisse, tra altre meraviglie non pubblicate, al signor Arsenieff, gentiluomo russo, il seguente fatto curioso di cui era stato testimone durante il suo lungo soggiorno nella lamaseria di Kounboum. Un giorno, mentre conversava con un lama, questi cessò improvvisamente di parlare e assunse l'atteggiamento attento di uno che ascolta un messaggio, sebbene egli (Huc) non udisse nemmeno una parola. "Allora devo andare", disse improvvisamente il lama come rispondendo al messaggio.

"Andare dove"? chiese stupito il "lama di Jehovah", ossia Huc. "E con chi state parlando"?

"Con la lamaseria di ***", fu la tranquilla risposta. "Lo Shaberon ha bisogno di me; era lui che mi chiamava".

Questa lamaseria era a molti giorni di viaggio da quella di Kounboum, in cui avveniva il colloquio. Ma quello che parve stupire maggiormente Huc, fu che, invece

[18] Vedi vol. I, pag. 476.

di fare i preparativi per il viaggio, il lama si diresse verso una specie di stanza a cupola sul tetto dell'edificio in cui viveva, e un altro lama, dopo avere scambiato poche parole, li seguì sulla terrazza per mezzo di una scala a pioli e, passando tra loro, chiuse a chiave il compagno in quella stanza. Poi, voltatosi a Huc dopo pochi secondi di meditazione, informò sorridendo l'ospite che "quello se n'era andato".

"Ma come ha potuto farlo? Voi lo avete chiuso dentro e la stanza non ha altra uscita", insistè il missionario.

"E a che cosa gli sarebbe servita una porta"? rispose l'altro. *"È lui che se ne è andato; il suo corpo non era necessario, e così me lo ha lasciato in custodia*".

Nonostante le meraviglie che Huc aveva osservato durante il suo pericoloso viaggio, egli rimase dell'opinione che i due lama lo avessero imbrogliato. Ma tre giorni dopo, non avendo visto il suo abituale amico e compagno di conversazione, chiese di lui e seppe che sarebbe stato di ritorno quella sera stessa. Al tramonto, proprio quando gli altri lama si preparavano a ritirarsi, Huc udì la voce del suo amico assente che chiamava, come dalle nubi, il suo compagno perché venisse ad aprirgli la porta. Alzando gli occhi, vide il profilo del "viaggiatore" dietro la grata della stanza in cui era stato chiuso. Quando scese, il lama andò direttamente dal gran Lama di Kounboum e gli riferì un messaggio e "ordini" che provenivano dal luogo che egli "pretendeva" di avere appena lasciato; Huc non riuscì ad avere da lui altre spiegazioni circa il suo viaggio *aereo.* Ma dice di avere sempre pensato che questa "farsa" avesse qualche cosa a che fare con gli immediati e inattesi preparativi per la cortese espulsione dei due missionari, lui e padre Gabet, per Chogor-tan, una località che apparteneva al Kounboum. Il sospetto dell'audace missionario può essere stato giusto, data la sua sfacciata curiosità e la sua indiscrezione.

Se l'abate avesse conosciuto meglio la filosofia orientale, avrebbe potuto capire senza grande difficoltà il volo del corpo astrale del lama verso una lamaseria distante mentre il suo. corpo fisico restava sul luogo, e la conversazione con lo Shaberon che lui non aveva potuto udire. I recenti esperimenti col telefono in America, a cui abbiamo alluso nel capitolo V del primo volume, e che sono stati molto perfezionati dal momento in cui quelle pagine furono scritte a quello in cui sono state stampate, dimostrano che la voce umana e i suoni di uno strumento musicale possono essere convogliati a grande distanza lungo un filo telegrafico. I filosofi ermetici insegnavano, come abbiamo visto, che la scomparsa di una fiamma dalla vista non implica la sua effettiva estinzione. Essa è solo passata dal mondo visibile in quello invisibile e può essere percepita dalla visione interiore, che si applica alle cose di questo altro e più reale universo. La stessa regola può essere applicata al suono. Come l'orecchio fisico può cogliere le vibrazioni dell'atmosfera fino a un certo punto, non ancora definitivamente fissato, ma variante da individuo a individuo, così l'adepto, il cui udito interiore è stato sviluppato, può cogliere il suono in questo punto evanescente e udire indefinitamente le sue vibrazioni nella luce astrale. Non ha bisogno di fili, di avvolgimenti, di risuonatori: il potere della sua volontà è più che sufficiente. Il tempo e la distanza non sono di impedimento all'udito spirituale, e così egli può conversare con un altro adepto che sia agli antipodi con la stessa facilità che se fossero nella stessa stanza.

Fortunatamente possiamo presentare numerosi testimoni che confermano la nostra affermazione, i quali, senza essere affatto adepti, hanno tuttavia udito il suono di musiche aeree o di voci umane sebbene nessuno suonasse né parlasse nel raggio di mille miglia dal punto in cui essi erano. In questi casi essi udivano interiormente, per

quanto supponessero che fossero implicati solo i loro organi fisici dell'udito. L'adepto, con un semplice sforzo della sua volontà, aveva prestato loro per un attimo quella stessa percezione spirituale del suono di cui egli godeva costantemente.

Se i nostri uomini di scienza potessero essere indotti a sperimentare, invece di deriderla, l'antica filosofia della trinità di tutte le forze naturali, farebbero grandi passi verso la luminosa verità invece di strisciare come serpenti come fanno. Gli esperimenti del professor Tyndall al largo di South Foreland, a Dover, nel 1875, rivoluzionarono tutte le precedenti teorie sulla trasmissione del suono, e quelli da lui fatti con fiamme sensibili [19] lo portarono sulla soglia della scienza arcana. Ancora un passo e avrebbe capito come gli adepti possono conversare fra loro a grande distanza. Ma quel passo non sarà fatto. Della sua fiamma sensibile — in realtà magica — egli dice: Al minimo colpo su di un'incudine distante la fa cadere a sette pollici. Se viene scosso un mazzo di chiavi, la fiamma si agita violentemente emettendo un forte scoppiettio. La caduta di un pezzo da sei pence in una mano che contenga altre monete fa abbassare la fiamma. Lo scricchiolio delle scarpe la mette in violenta agitazione. Il rumore di un pezzo di carta appallottolato o stracciato o il fruscio di un abito di seta hanno lo stesso risultato. Rispondendo a ogni ticchettio di un orologio messole vicino, si abbassa ed esplode. Il rumore della carica data a un orologio la mette in tumulto. Se fischiamo verso questa fiamma da una distanza di trenta metri, la facciamo abbassare e scoppiettare. Se recito un passo della *Faërie Queene* (La Regina delle fate, poema di Spenser), la fiamma filtra e seleziona i vari suoni della mia voce rispondendo ad alcuni con un lieve cenno, ad altri con un più profondo inchino e ad altri ancora con una violenta agitazione".

Tali sono le meraviglie della fisica moderna; ma con quale spesa di apparecchiature, di acido carbonico e di gas di carbone, di fischietti americani e canadesi, di trombe, di gong e di campane! I poveri pagani non hanno alcuno di questi *impedimenta,* ma — ci creda o no la scienza europea — producono tuttavia gli stessi fenomeni. Una volta in cui, per un caso di eccezionale importanza, era necessario un "oracolo", vedemmo la possibilità di ciò che in precedenza avevamo recisamente negato, e cioè che un semplice mendicante facesse dare a una fiamma sensibile lampi di risposta senza il minimo apparato. Venne acceso un fuoco con rami di *beal* ed erbe sacrificali furono sparse su di esso. Il mendicante era seduto lì presso, immobile, assorto nella contemplazione. Durante gli intervalli fra le domande il fuoco ardeva debolmente e sembrava vicino a spegnersi, ma, quando venivano poste le domande stesse, le fiamme si alzavano scoppiettando verso il cielo, guizzavano, si inchinavano, e facevano balenare lingue di fiamma verso est, ovest, nord e sud; ogni movimento aveva il suo particolare significato in un codice di segnali molto chiaro. Pochi momenti dopo si sarebbe affievolito e le lingue di fiamma avrebbero lambito le zolle erbose in ogni direzione per poi scomparire improvvisamente lasciando solo un letto di braci ardenti. Quando il colloquio con le fiamme spiritiche fu finito, il Bikshu (mendicante) si diresse verso la giungla in cui abitava intonando un canto lamentoso e monotono del cui ritmo la fiamma sensibile tenne il tempo non solo con semplici moti come quella del professor Tyndall quando leggeva la *Faërie Queene,* ma con meravigliose modulazioni di fischi e di scoppiettii finché egli non fu scomparso alla vista. Allora, come se la sua stessa vita si fosse estinta, si spense lasciando solo un letto di ceneri dinanzi agli spettatori sbigottiti.

---

[19] Vedi le sue *Lectures on Sound*.

Tanto nel Tibet occidentale quanto nell'orientale, come in ogni luogo in cui predomina il buddhismo, vi sono due religioni distinte, come pure avviene nel brahmanesimo: la filosofia segreta e la religione popolare. La prima è quella dei seguaci della dottrina della setta Sutrântika. [20] Essi si attengono strettamente allo spirito degli insegnamenti originali di Buddha che mostrano la necessità della percezione *intuitiva* con tutte le deduzioni che ne derivano. Non propagano le loro concezioni né permettono che siano rese pubbliche.

"Tutto quello che è *composto* è perituro", furono le ultime parole pronunciate da Gautama morente, quando si preparava, sotto le fronde del *sâl,* a entrare nel Nirvana. "Lo spirito è l'unica, elementare e primordiale unità; e ognuno dei suoi raggi è immortale, infinito e indistruggibile. Guardati dall'illusione della materia". Il buddhismo si estese per tutta l'Asia e anche oltre per opera di Dharm-Asôka. Egli era il nipote di Chandragupta, operatore di miracoli, re illustre che liberò il Punjab dai Macedoni — se pur essi furono mai nel Punjab, — e ricevette Megastene nella sua corte di Pataliputra. Dharm-Asôka fu il più grande re della dinastia Maûrya. Da dissoluto e ateo che era, divenne Pryâdasi, il "favorito dagli dèi", e la purezza delle sue concezioni filantropiche non fu mai superata da ogni altro legislatore sulla terra. La sua memoria ha vissuto per secoli nel cuore dei buddhisti ed è stata immortalata negli editti umani incisi, in vari dialetti popolari, sulle colonne e sulle rocce di Allahabad, Delhi, Guzerat, Peshawur, Orissa e altri luoghi. [21] Il suo famoso nonno unì tutta l'India sotto il suo potente scettro. Quando i Naga, o adoratori del serpente del Kashmir, furono convertiti dagli sforzi degli apostoli inviati dagli Sthavira del terzo concilio, la religione di Gautama si diffuse come un incendio. Gândhara, Cabul e anche molte delle satrapie di Alessandro il Grande, accettarono la nuova filosofia. Poiché il buddhismo del Nepal è quello che può essere considerato come il meno divergente dalla primitiva fede antica, il lamaismo della Tartaria, della Mongolia e del Tibet, che è una diramazione diretta di questa regione, può così essere ritenuto il più puro buddhismo. Perché, dobbiamo ripeterlo, il lamaismo propriamente detto è solo una forma esterna del rituale.

Gli Upâsaka e le Upâsaki, semimonaci e semilaici maschili e femminili, devono, al pari dei monaci lama stessi, astenersi rigorosamente dal violare qualsiasi legge di Buddha, e devono egualmente studiare *meipo* e ogni fenomeno psicologico. Chi diviene colpevole di uno dei "cinque peccati" perde ogni diritto di unirsi con la pia comunità. Il precetto più importante è di *non maledire per alcuna ragione perché la maledizione ricade su colui che la pronuncia, e spesso sui suoi innocenti parenti che respirano la sua stessa atmosfera.* I doveri morali dei buddhisti sono: amarsi reciprocamente e amare anche i nostri peggiori nemici; offrire la nostra vita per i viventi fino a rinunciare a ogni arma difensiva; riportare la massima delle vittorie vincendo se stessi; evitare ogni vizio; praticare ogni virtù, specialmente l'umiltà e la dolcezza; obbedire ai superiori, amare e rispettare i genitori, i vecchi, i sapienti, i virtuosi e i santi; provvedere il cibo, il rifugio e il benessere agli uomini e agli animali; piantare alberi sulle strade e scavare pozzi per il bene dei viaggiatori. Ogni *ani* o *bikshuni* (monaca) è soggetta a queste leggi.

Molti sono i santi buddhisti e lamaisti rinomati per l'insuperata santità della loro vita e per i loro "miracoli". Così Tissu, il maestro spirituale dell'imperatore, che consacrò

---

[20] Parola composta da *sûtra,* massima o precetto, e da *antika,* stretto, vicino.

[21] È un'ingiustizia per Asôka paragonarlo a Costantino, come è stato fatto da parecchi orientalisti. Se, in senso politico e religioso, Asôka fece per l'India quello che si pretende che Costantino abbia fatto per il mondo occidentale, ogni somiglianza finisce qui.

Kublai-Khan, il Nadir Shah, fu noto dappertutto per la santità della sua vita e per le tante meraviglie da lui compiute. Tuttavia egli non si fermò agli inutili miracoli, ma fece di meglio. Tissu purificò totalmente la sua religione; e si dice che abbia costretto Kublai a espellere da una sola provincia della Mongolia meridionale 500.000 monaci impostori che, col pretesto della loro professione, vivevano nel vizio e nell'ozio. Poi i lamaisti ebbero il loro grande riformatore, lo Shaberon Son-Ka-po, che si dice essere stato immacolatamente concepito da sua madre, una vergine del Koko-nor (quattordicesimo secolo), altro operatore di meraviglie. L'albero sacro di Kounboum, l'albero delle 10.000 immagini che, in conseguenza della degenerazione della vera fede, aveva cessato di germogliare da parecchi secoli, diede nuovi rami e fiori più vigorosamente che mai dalla chioma di questo avatar di Buddha, a quanto dice la leggenda. La stessa tradizione lo (Son-Ka-po) fa ascendere al cielo nel 1419. Contrariamente all'idea prevalente, pochi di questi santi sono *khubilhan* o shaberon, ossia reincarnazioni.

Scuole di magia nelle lamaserie buddhiste

Molte lamaserie hanno scuole di magia, ma la più celebre è il monastero collegiato del Shu tukt, al quale sono collegati più di 30.000 monaci, così che la lamaseria costituisce una vera e propria piccola città. Alcune monache possiedono poteri psicologici meravigliosi. Abbiamo incontrato alcune di queste donne mentre si recavano da Lha-Ssa a Candi, la Roma del buddhismo, con i suoi santuari miracolosi e le reliquie di Gautama. Per evitare incontri con i musulmani e con altre sette, esse viaggiano solo di notte, senza armi e senza il minimo timore degli animali selvaggi, *perché essi non fanno loro alcun male.* Alle prime luci dell'alba si rifugiano in caverne e vihara preparati per loro dai correligionari a distanze calcolate; perché, nonostante il fatto che il buddhismo si è ristretto in Ceylon, e nominalmente ve ne siano solo poche sette nell'India Britannica, tuttavia i Byaud (fratellanze) segreti e i vihara buddisti sono numerosi, e ogni jain si sente in obbligo di aiutare indiscriminatamente i buddhisti e i lamaisti.

Sempre in cerca di fenomeni occulti e desiderosi di osservarli, uno dei più interessanti da noi visti fu prodotto da uno di questi poveri bikshu viaggianti. Fu molti anni fa, quando queste manifestazioni erano nuove per chi scrive. Andavamo a visitare i pellegrini, guidati da un amico buddhista, un mistico del Kashmir, di genitori katchi, ma convertito al buddhismo lamaista, e che generalmente risiede a Lha-Ssa.

"Perché portare in giro questo mazzo di fiori morti"? chiese una bikshuni, una vecchia alta ed emaciata, indicando un grande mazzo di bei fiori freschi e fragranti che chi scrive aveva in mano.

"Morti"? chiedemmo. "Sono stati appena colti nel giardino".

"E tuttavia sono morti", rispose lei gravemente. "Nascere in questo mondo non è forse morire? Guarda come appaiono queste piante quando vivono nel mondo dell'eterna luce, nel giardino del nostro benedetto Foh".

Senza muoversi dal posto in cui era seduta a terra, la *ani* prese un fiore dal mazzo, se lo mise in grembo, e cominciò a raccogliere, apparentemente a grandi manciate, un materiale invisibile dall'atmosfera circostante. Subito fu visto un leggerissimo nodulo di vapore, che lentamente assunse forma e colore finché, librata a mezz'aria, apparve una copia del fiore che le avevamo dato. Lo imitava fin nella minima sfumatura di colore e nel più piccolo petalo, e si presentava di fianco come l'originale, ma mille volte più splendido nelle tinte e di squisita bellezza, come lo spirito umano glorificato è più bello del suo involucro fisico. Ogni fiore, ogni filo d'erba fu così riprodotto e fatto svanire, riapparendo al nostro desiderio anche appena formulato in pensiero. Scegliemmo una rosa pienamente sbocciata tenendola col

braccio teso, e dopo pochi minuti il braccio, la mano e il fiore, perfetti in ogni particolare, apparvero riflessi nello spazio vuoto, a circa due metri da noi. Ma, mentre il fiore sembrava immensamente più bello ed etereo come gli altri fiori spirituali, il braccio e la mano sembravano come riflessi in uno specchio compresa una larga macchia sull'avambraccio, lasciata dalla terra umida che era rimasta aderente alle radici. In seguito ne apprendemmo la ragione.

Una cinquantina di anni fa una grande verità venne pronunciata dal dott. Francis Victor Broussais quando disse: "Se il magnetismo fosse vero, la medicina sarebbe un'assurdità". Il magnetismo è vero, e quindi non contraddiremo il dotto francese nel resto. Il magnetismo, come abbiamo mostrato, è l'alfabeto della magia. E inutile per chiunque tentar di capire la teoria e la pratica della magia finché non viene riconosciuto il principio fondamentale dell'attrazione e della repulsione magnetica in tutta la natura.

Molte cosiddette superstizioni popolari non sono che prove di una istintiva percezione di questa legge. La gente senza istruzione impara dall'esperienza di molte generazioni che certi fenomeni avvengono in condizioni stabilite; si provocano queste condizioni e si ottengono i risultati attesi. Ignoranti delle leggi, spiegano i fatti con il soprannaturale, perché l'unica loro maestra è stata l'esperienza.

In India, come in Russia e in altre regioni, vi è un'istintiva ripugnanza a camminare sull'ombra di un uomo, specialmente se ha i capelli rossi; e in India i nativi sono estremamente riluttanti a stringer la mano a persone di un'altra razza. Non sono semplici fantasie. Ogni persona emette un'esalazione magnetica, o aura, e un uomo può essere in perfetta salute fisica mentre, in egual tempo, la sua esalazione può avere un carattere morbifero per altri, sensibili a queste sottili influenze. Il dott. Esdaile e altri mesmeristi da lungo tempo ci hanno insegnato che i popoli orientali, e specialmente gli Indù, vi sono più suscettibili delle razze bianche. Gli esperimenti del barone Reichenbach — e praticamente l'esperienza del mondo intero — dimostrano che queste esalazioni magnetiche sono più intense alle estremità. Le manipolazioni terapeutiche ne sono la prova; la stretta di mano, dunque, può comunicare condizioni magnetiche contrarie, e gli Indù fanno bene ad avere sempre in mente la loro antica "superstizione", che deriva da Manu.

Abbiamo notato che il magnetismo di un uomo dai capelli rossi è istintivamente temuto in quasi ogni nazione. Potremmo citare proverbi russi, persiani, georgiani, indostani, francesi, turchi e perfino tedeschi per mostrare che il tradimento e altri vizi sono popolarmente supposti propri delle persone di pelo rosso. Quando un uomo è esposto al sole, il magnetismo di questo astro fa sì che le sue emanazioni siano proiettate attraverso l'ombra, e la accresciuta azione molecolare sviluppa maggiore elettricità. Quindi un individuo per il quale una persona sia negativa — anche se non ne è consapevole — agirà prudentemente se non passerà sulla sua ombra. I medici scrupolosi si lavano le mani dopo avere visitato un paziente; perché dunque non vengono accusati di superstizione al pari degli Indù? I germi delle malattie sono invisibili, ma non per questo meno reali, come dimostra l'esperienza europea. Ebbene, *l'esperienza orientale per centinaia di secoli ha mostrato che i germi del contagio morale vagano in date località e un magnetismo impuro può essere comunicato per contatto.*

Un'altra credenza prevalente in alcune parti della Russia, specialmente in Georgia (Caucaso), e in India, è che, qualora il corpo di una persona annegata non possa essere ritrovato, se viene gettato nell'acqua un suo vestito, esso galleggerà finché sarà giunto esattamente sul luogo e allora andrà a fondo. Abbiamo visto fare con successo questo esperimento con il cordone di un brahmano. Esso andò qua e là galleggiando, girando attorno come in cerca di qualche cosa, finché scattò in linea dritta per circa cinquanta metri e affondò: in quel punto preciso i palombari portarono su il corpo. Troviamo questa "superstizione" anche in America.

Un giornale di Pittsburg, di data molto recente, descrive il ritrovamento del corpo di un ragazzo, di nome Reed, nel Monongahela, con un metodo simile. Poiché tutti gli altri mezzi erano falliti, "venne impiegata una curiosa superstizione. Venne gettata una camicia del ragazzo nel fiume in cui era annegato, e la camicia, a quanto si dice, rimase per un certo tempo alla superficie, e finalmente andò a fondo in un certo punto dove si era fermato il corpo del ragazzo, che potè essere ricuperato. La credenza che la camicia di un annegato, gettata nell'acqua, seguirà il corpo, è molto diffusa per quanto assurda possa apparire".

Questo fenomeno è spiegato dalla legge di potente attrazione esistente fra il corpo umano e gli oggetti che sono stati indossati da esso. Un abito vecchio è molto più efficace per l'esperimento; un abito nuovo non serve.

Da tempo immemorabile, in Russia, nel mese di maggio, nel giorno della Trinità, le ragazze delle città e dei villaggi hanno l'usanza di gettare nel fiume ghirlande di foglie verdi — che ognuna deve intrecciare con le proprie mani — e di consultare così l'oracolo. Se la ghirlanda affonda è segno che la ragazza morirà zitella in breve tempo; se galleggia si sposerà, e il tempo di attesa dipenderà dal numero di versi che ella può recitare durante l'esperimento. Affermiamo di conoscere personalmente vari casi; due di essi relativi a nostre intime amiche, in cui il presagio di morte risultò vero e le ragazze morirono entro dodici mesi. Facendo l'esperimento in qualsiasi altro giorno che non sia quello della Trinità, il risultato sarebbe certamente lo stesso. L'affondamento della ghirlanda è attribuito al fatto che essa è impregnata del magnetismo malato di un organismo che contiene i germi di una morte precoce: tale magnetismo viene attratto dal terreno del fondo del fiume. Quanto al resto, lo lasciamo agli amici della coincidenza.

La stessa osservazione generale sulle basi scientifiche della superstizione può essere applicata ai fenomeni prodotti dai fachiri e dai giocolieri, che gli scettici ammucchiano nell'unica categoria dell'imbroglio. E tuttavia, per un osservatore rigoroso, anche se non iniziato, si presenta un'enorme differenza fra il *kîmiya* (fenomeno) di un fachiro, e il *batte-bâzi* (prestigio) di un giocoliere, nonché la necromanzia di un *jâdûgar o sâhir,* così temuto e disprezzato dai nativi. Questa differenza, impercettibile — anzi incomprensibile — per uno scettico europeo, è istintivamente riconosciuta da ogni indù di alta o bassa casta, istruito o ignorante. La *kangâlin*, o strega, che usa i suoi terribili *abhi-châr* (poteri mesmerici) con lo scopo di danneggiare, può aspettarsi la morte a ogni momento perché ogni Indù considera legittimo ucciderla; un *bukka-baz***,** o giocoliere, serve a divertire. Un incantatore di serpenti, con il suo *bâ-îni i* pieno di serpenti velenosi, è meno temuto perché i suoi poteri di fascinazione si limitano solo agli animali e ai rettili: egli non può incantare esseri umani, ossia fare quello che i nativi chiamano *maritar phûnknâ,* gettare incanti per magia sugli uomini. Ma con lo yogi, il sannyâsi, l'uomo santo che acquista enormi poteri psichici con un addestramento mentale e fisico, la questione è totalmente diversa. Alcuni di questi uomini sono considerati dagli Indù dei veri semidèi. Gli Europei possono giudicare di questi poteri solo in casi rari ed eccezionali.

Il residente inglese che incontra nei *maidan* e nelle pubbliche piazze quelli che considera paurosi e repellenti esseri umani, seduti immobili infliggendosi la tortura dell'*ûrddwa bahu,* con le braccia alzate sulla testa per mesi e anche per anni, non deve supporre che essi siano i fachiri operatori di meraviglie. I fenomeni di questi ultimi si possono vedere solo per l'amichevole protezione di un brahmano, o in circostanze particolarmente fortuite. Questi uomini sono inaccessibili come le vere ragazze Nautch, di cui tutti i viaggiatori parlano ma che pochissimi hanno veramente visto, perché esse appartengono esclusivamente alle pagode.

La razza sconosciuta degli Indù Toda

E veramente strano che, con le migliaia di viaggiatori e i milioni di residenti europei, che sono stati in India e l'hanno attraversata in ogni direzione, si sappia ancora così poco di quel paese e dei territori che lo circondano. Può darsi che alcuni lettori non solo dubiteranno dell'esattezza di questa affermazione, ma saranno pronti a contraddirla decisamente. Senza dubbio ci si risponderà che tutto ciò che si desidera conoscere sull'India è già conosciuto. E in realtà questo è stato risposto una volta a noi personalmente. Che i residenti anglo-indiani non si preoccupino di fare ricerche non è strano: perché, come un ufficiale inglese ci fece notare una volta, "la buona società non considera dignitoso occuparsi degli Indù e delle loro faccende, o anche dimostrare stupore o desiderio di informazione circa tutto ciò che di straordinario si può vedere in questo paese". Ma ci sorprende realmente che almeno i viaggiatori non abbiano esplorato più a fondo questo interessante paese. Solo cinquant'anni fa, due audaci ufficiali inglesi, addentrandosi nelle giungle delle Colline Azzurre o Neilgherry nell'Indostan meridionale, a caccia della tigre, scoprirono una strana razza perfettamente distinta nell'aspetto e nella lingua dalle altre popolazioni indù. Vennero subito fatte molte supposizioni più o meno assurde, e i missionari, sempre pronti a collegare con la *Bibbia* ogni cosa mortale, giunsero a suggerire che questo popolo fosse una delle tribù perdute di Israele, fondando la loro ridicola ipotesi sulla bella carnagione e le "caratteristiche tipicamente ebraiche" di questa razza. Quest'ultima osservazione è totalmente errata, perché i Toda, come sono chiamati, non presentano la più remota somiglianza con il tipo ebraico, né per le fattezze, né per la forma, né per gli usi, né per il linguaggio. Essi si somigliano molto fra loro e, come disse un nostro amico, i Toda più belli possono essere paragonati alla statua dello Zeus greco, per la maestà e la bellezza delle forme, più di qualsiasi altra razza umana da lui conosciuta.

Sono trascorsi cinquant'anni da questa scoperta; ma, sebbene da allora siano state costruite città su queste colline e il paese sia stato invaso dagli Europei, sui Toda non si sa nulla di più. Tra le sciocche dicerie che corrono su questo popolo, le più errate sono quelle che riguardano il loro numero e la loro pratica della poliandria. L'opinione comune su di loro è che, a causa di questa usanza, il loro numero si è ridotto a poche centinaia di famiglie e la razza sta rapidamente scomparendo. Noi abbiamo avuto la possibilità di saper molto su di loro, e affermiamo quindi decisamente che i Toda non praticano la poliandria e non sono in numero ristretto come si suppone. Siamo pronti a dimostrare che nessuno ha mai visto i loro figli. Quelli che si possono vedere in loro compagnia appartengono ai Badaga, una tribù indù completamente distinta dai Toda per razza, colore, e lingua, costituita dai più diretti "adoratori" di questo straordinario popolo. Diciamo *adoratori* perché i Badaga vestono, nutrono e servono i Toda considerandoli come vere e proprie divinità. I Toda sono di statura gigantesca, bianchi come europei, con capelli e barba lunghissimi, ondulati e generalmente neri, che il rasoio non ha mai toccato fin dal momento della nascita. Bello come una statua di Fidia o di Prassitele, il Toda se ne sta inattivo per tutto il giorno, come affermano alcuni viaggiatori che poterono dar loro uno sguardo di sfuggita. Dalle varie opinioni e affermazioni contrastanti che abbiamo udito dai residenti di Ootakamund e di altri nuovi piccoli centri di civiltà disseminati lungo le Colline Neilgherry, scegliamo quanto segue.

"Essi non usano mai acqua; sono meravigliosamente belli e nobili nell'aspetto, ma estremamente sudici; diversamente dagli altri nativi, disprezzano i gioielli e indossano soltanto un grande drappo di lana nera con una striscia colorata all'estremo. Non bevono altro che latte puro; hanno mandrie di bestiame ma non ne mangiano mai la carne, né se ne servono per lavorare la terra; non vendono né comprano; i Badaga li nutrono e li vestono; non usano né portano armi, nemmeno un semplice bastone; non sanno leggere e non hanno alcuna istruzione. Sono la

disperazione dei missionari e apparentemente non hanno alcuna religione eccetto il culto di se stessi come Signori della Creazione". [22]

Cercheremo di correggere alcune di queste notizie da quanto abbiamo appreso da un santo personaggio, un guru brahmano, che ha tutto il nostro rispetto.

Nessuno ha mai visto più di cinque o sei di loro per volta; essi non parlano con gli stranieri, né alcun viaggiatore è mai entrato in una delle loro tipiche capanne, lunghe e basse, che all'apparenza non hanno né finestre né camini, ma solo una porta. Nessuno ha mai visto il funerale di un Toda né uomini molto vecchi fra loro; non si sono mai ammalati di colera, mentre a migliaia muoiono intorno a loro durante i periodi di epidemia; e infine, sebbene il paese, tutt'intorno, sia infestato da tigri e altri animali feroci, né una tigre, né un serpente né qualsiasi altra fiera di quelle parti ha mai toccato, che si sappia, un Toda o uno dei loro capi di bestiame, sebbene, come abbiamo detto, non si servano nemmeno di un bastone.

Inoltre i Toda non si sposano. Sembrano pochi di numero perché nessuno ha mai avuto né avrà la possibilità di contarli; appena la loro solitudine fu profanata dall'invasione della civiltà — forse dovuta alla loro stessa noncuranza — i Toda cominciarono a trasferirsi in altre parti, sconosciute e ancor più inaccessibili di quanto fossero state le Colline Neilgherry per l'innanzi. Essi non sono nati da madri Toda né da genitori Toda; sono i figli di una certa setta molto selezionata, e sono stati appartati fin dall'infanzia per particolari scopi religiosi. Riconosciuto per la peculiare carnagione e per certi altri segni, il bambino, fin dalla nascita viene considerato ciò che si chiama comunemente un Toda. Ogni tre anni, ognuno di loro deve appartarsi in un certo luogo per un certo periodo, dove tutti si riuniscono; la loro "sporcizia" è solo una maschera, come quella che un *sannyâsi* si mette in pubblico in obbedienza al suo voto. Il loro bestiame è, per la maggior parte, dedicato a usi sacri; e, sebbene i loro luoghi di culto non siamo mai stati calpestati da piede profano, essi tuttavia esistono e forse rivaleggiano con le più splendide pagode — *goparam* — conosciute dagli Europei. I Badaga sono i loro particolari vassalli, e — come è stato esattamente notato — li adorano come semidivinità: perché la loro nascita e i loro misteriosi poteri danno loro diritto a questa distinzione.

Il lettore può essere sicuro che ogni affermazione su di loro, contrastante con quel poco che abbiamo detto, è falsa. Nessun missionario attrarrà mai uno di loro con le sue lusinghe, né alcun Badaga li tradirà anche se fosse fatto a pezzi. Essi sono un popolo che adempie a certi alti scopi e i cui segreti sono inviolabili.

Inoltre i Toda non sono l'unica tribù indiana così misteriosa. Ne abbiamo nominate altre in un capitolo precedente, ma quante ve ne sono ancora che rimarranno innominate e sconosciute, e tuttavia sempre presenti!

Quello che è oggi generalmente conosciuto sullo sciamanismo è molto poco; e quel poco è stato pervertito come tutto il resto delle religioni non cristiane. Viene chiamato il "paganesimo" della Mongolia, e senza alcuna ragione, perché è una delle più antiche religioni dell'India. Esso è culto degli spiriti, o credenza nell'immortalità delle anime, nella certezza che esse sono ancora gli stessi uomini che erano state sulla terra, sebbene i loro corpi abbiano perso la loro forma oggettiva, e l'uomo abbia cambiato la sua natura fisica con una spirituale. Nella sua forma presente è una diramazione della teurgia primitiva e una pratica fusione del mondo visibile con l'invisibile. Ogni volta che un abitante della terra desidera entrare in comunicazione

---

[22] Vedi *Indian Sketches;* Appleton, *New Cyclopedia* ecc.

con i suoi fratelli invisibili, deve assimilarsi alla loro natura, ossia egli incontra questi esseri a mezza via, e, dotato da essi di un supplemento di essenza spirituale, fornisce loro a sua volta, una parte della sua natura fisica, rendendoli capaci, talora, di apparire in forma semioggettiva. E un temporaneo scambio di nature, chiamato teurgia. Gli sciamani sono detti stregoni perché si dice che evochino gli "spiriti" dei morti a scopo di necromanzia. Il vero sciamanismo — di cui prevalevano in India imponenti aspetti al tempo di Megastene (300 a. C.) — non può essere giudicato dai suoi degeneri discendenti della Siberia, così come la religione di Gautama Buddha non può essere interpretata sulla base del feticismo di alcuni suoi seguaci del Siam e della Birmania. Esso si è rifugiato nelle principali lamaserie della Mongolia e del Tibet; e là lo sciamanismo, se dobbiamo chiamarlo così, è praticato fino agli estremi limiti di interazione possibile fra l'uomo e lo "spirito". La religione dei lama ha fedelmente conservato la primitiva scienza della *magia,* e produce grandi fatti oggi come al tempo di Kublai Khan e dei suoi nobili. L'antica formula mistica del re Srong-ch-Tsans-Gampo, l'"Aum mani padmé houm", [23] opera le sue meraviglie oggi come nel settimo secolo. Avalokitesvara, il più alto dei tre Boddhisattva e santo patrono del Tibet, proietta la sua ombra in piena vista del fedele, nella lamaseria di Dga-G'Dan, da lui fondata; e la luminosa forma di Son-Ka-pa, nell'aspetto di una nuvoletta di fuoco che si distingue dagli oscillanti raggi del sole, parla alla grande congregazione dei lama, che sono migliaia: la voce discende dall'alto, come il sussurro della brezza tra le foglie. Presto, dicono i Tibetani, la bella apparizione svanisce nelle ombre dei sacri alberi nel parco della lamaseria.

A Garma-Khian (la casa madre) corre voce che spiriti malefici e non evoluti vengono fatti apparire in certi giorni e *costretti* a confessare i loro misfatti; allora i lama adepti impongono loro di riparare i danni che hanno causato ai mortali. Questo è ciò che Huc chiama ingenuamente "personificazione di spiriti maligni", ossia diavoli. Se gli scettici dei vari paesi europei potessero consultare i rapporti stampati giornalmente [24] a Moru e nella "Città degli Spiriti", delle relazioni pratiche esistenti fra i lama e il mondo invisibile, certo sentirebbero un maggiore interesse per i fenomeni descritti così trionfalmente nei giornali spiritisti. A Buddha-lla, o meglio Foth-lla (Monte di Buddha), nella più importante delle varie migliaia di lamaserie di questo paese, lo scettro del Boddhisgat si vede volare, senza sostegno, nell'aria, e i suoi movimenti regolano le azioni della comunità. Ogni volta che una lama è chiamato a render conto dinanzi al Superiore di un monastero, sa già che è inutile per lui non dire la verità; il "regolatore di giustizia" (lo scettro), e i suoi moti ondeggianti, di approvazione o meno, decidono immediatamente e senza errori della sua colpevolezza. Non sosteniamo di essere stati testimoni di tutto questo: non abbiamo simili pretese. Per quel che riguarda questa fenomenologia basterà dire che quello che non abbiamo visto con i nostri occhi ci è stato dimostrato in tal modo che garantiamo la sua genuinità.

---

[23] *Aum* (parola mistica sanscrita per indicare la Trinità), *mani* (gioiello sacro), *padmé* (nel loto, perché *padma* significa loto), *houm* (così sia). Le sei sillabe della sentenza corrispondono ai sei principali poteri della natura emananti da Buddha (la divinità astratta, non Gautama), che é il *settimo,* l'Alfa e l'Omega dell'essere.

[24] Moru (la pura) è una delle più famose lamaserie di Lha-Ssa, nel centro della città. Ivi lo Shaberon, il Dalai Lama, risiede per la maggior parte dei mesi invernali; durante i due o tre mesi della stagione calda la sua dimora è a Foth-lla. A Moru vi è il più grande stabilimento tipografico del paese.

Potere di volontà dei fachiri e degli yogi

Certi lama del Sikkin operano *meipo* — "miracoli" — per poteri magici. Il defunto patriarca della Mongolia, Gegen Chutuktu, che risiedeva a Urga, un vero paradiso, era la sedicesima incarnazione di Gautama e quindi un Boddhisattva. Egli aveva la reputazione di possedere poteri fenomenali anche fra i taumaturgi della terra dei miracoli per eccellenza. Non si supponga che questi poteri siano sviluppati gratuitamente. La vita della maggior parte di questi uomini santi, erroneamente considerati vagabondi oziosi, mendicanti imbroglioni, che si suppone passino l'esistenza speculando sulla facile credulità delle loro vittime, è di per se stessa un miracolo. Miracolo perché essi mostrano ciò che una precisa volontà e una perfetta purezza di vita e di propositi possono compiere, e a qual grado di ascetismo preternaturale un corpo umano può assoggettarsi, raggiungendo tuttavia una sana vecchiaia. Nessun eremita cristiano ha mai sognato una tale raffinatezza di disciplina monastica; e l'abitazione aerea di un Simone stilita appare un giuoco infantile dinanzi alle prove di volontà ideate da un fachiro e da un buddhista. Ma lo studio teorico della magia è una cosa, la possibilità di praticarla è un'altra. A *Brâ-ss-Pungs,* il collegio mongolo in cui più di trecento maghi (*sorciers*, come li chiamano i missionari francesi) insegnano a circa un numero doppio di discepoli dai dodici ai vent'anni, questi ultimi devono attendere parecchi anni la loro definitiva iniziazione. Nemmeno uno su cento raggiunge il grande scopo; e fra le molte migliaia di lama che occupano quasi un'intera città di edifici isolati, raggruppati intorno al collegio, non più del due per cento divengono operatori di meraviglie. Si può imparare a memoria ogni riga dei 108 volumi del *Kadjur*, [25] ed essere tuttavia un mago praticamente modesto. Vi è solo una cosa che porti sicuramente allo scopo, e questo studio particolare è accennato da molti scrittori ermetici. Uno di essi, l'alchimista arabo Abipili, dice: "Io ti ammonisco, chiunque tu sia che desideri immergerti nelle più profonde parti della natura; se non trovi *entro di te* quello che cerchi, *non lo troverai mai fuori di te.* Se non conosci l'eccellenza della tua casa, perché cerchi l'eccellenza delle altre cose?... O uomo, CONOSCI TE STESSO! IN TE E NASCOSTO IL TESORO DEI TESORI".

In un altro trattato alchemico, *De manna Benedicto,* l'autore esprime le sue idee sulla pietra filosofale nei seguenti termini: "Per certe ragioni non è mio intento il parlar troppo di questo argomento, che è una cosa già troppo chiaramente descritta; perché esso mostra ed espone usi magici e naturali di essa (la pietra) che molti che l'hanno avuta ignorano e di cui non hanno mai sentito parlare; e questi usi sono tali che, quando li ho visti, *mi tremarono le gambe, il cuore mi balzò in petto e io rimasi sbigottito dinanzi a essi*".

Ogni neofita ha sperimentato più o meno questo sentimento; ma quando esso è stato superato, l'uomo è divenuto un ADEPTO.

Nei chiostri di Dshashi-Lumbo e Si-Dzang, questi poteri, inerenti in ogni uomo, evocati da così pochi, sono coltivati fino alla massima perfezione. Chi, in India, non ha sentito parlare del Banda-Chan Ramboutchi, l'*Hutuktu* della capitale del Tibet superiore? La sua fratellanza di Khe-lan era famosa in tutto il paese; e uno dei più famosi fratelli era un *peh-ling* (un inglese), arrivato dall'Occidente nei primi anni di questo secolo, un completo buddhista che, dopo un mese di preparazione, fu ammesso fra i Khe-lan. Egli parlava ogni lingua, compreso il tibetano, e, secondo la tradizione,

---

[25] Il grande canone buddhista contiene 1.083 opere in parecchie centinaia di volumi, molti dei quali trattano di magia.

conosceva ogni arte e scienza. La sua santità e i fenomeni da lui prodotti fecero sì che, dopo soli pochi anni, fosse proclamato shaberon. Il suo ricordo è vivo ancor oggi fra i Tibetani, ma il suo vero nome è un segreto noto solo agli shaberon.

Il maggiore dei *meipo* — che si dice essere l'ambizione di ogni devoto buddhista — era, ed è, la facoltà di camminare nell'aria. Il famoso re del Siam, il cinese Pia Metak, era noto per la sua devozione e il suo sapere. Ma ottenne questo "dono soprannaturale" solo dopo essersi posto sotto l'insegnamento diretto di un prete di Gautama Buddha. Crawfurd e Finlayson, durante il loro soggiorno nel Siam, seguirono con molto interesse i tentativi di alcuni nobili siamesi per acquistare questa facoltà. (26)

Numerose e varie sono le sette in Cina, nel Siam, in Tartaria, nel Tibet, nel Kashmir e nell'India Britannica, che dedicano la vita al raggiungimento dei cosiddetti "poteri soprannaturali". Parlando di una di queste sette, i *Taossé,* Semedo dice: "Essi pretendono che, per mezzo di certi esercizi e meditazioni, sia possibile ricuperare la propria gioventù, e altri riescano a divenire *Shien-sien,* ossia "Beati terrestri", nel quale stato ogni desiderio viene esaudito, compreso il potere di trasportarsi da un luogo all'altro, *per quanto distanti,* velocemente e facilmente". (27) Questa facoltà si riferisce solo alla *proiezione* dell'*attività astrale,* in una forma più o meno materializzata, e non certo al trasporto del corpo fisico. Questo fenomeno non è un miracolo più che non lo sia il riflesso in uno specchio. Nessuno può scoprire in tale immagine una particella di materia, e tuttavia il nostro doppio è lì, rappresentando fedelmente ogni singolo capello del nostro capo. Se, per questa semplice legge di riflessione, il nostro doppio può essere visto nello specchio, quale più suasiva prova della sua esistenza ci è portata dalla fotografia! *Non vi è ragione, solo perché i nostri fisici non hanno ancora trovato il modo di prendere fotografie se non a breve distanza, di ritenere che sia impossibile per coloro che hanno trovato questi mezzi nel potere della stessa volontà umana, libera da interessi terreni.* (28) La scienza dice che i nostri pensieri sono *materia;* ogni energia produce più o meno un disturbo nelle onde atmosferiche. Quindi, poiché ogni uomo — in comune con ogni altro oggetto vivente e anche non vivente — ha *un'aura* costituita dalle sue proprie emanazioni che lo circondano, e inoltre è capace, con poco sforzo, di trasportarsi *in immaginazione* dove vuole, perché dovrebbe essere scientificamente impossibile che il suo pensiero, regolato, intensificato e guidato da quel potere magico che è la VOLONTÀ addestrata, possa materializzarsi temporaneamente e apparire dove vuole come fedele doppio dell'originale? Questa ipotesi, nel presente stato della

---

(26) *Craw furd's Mission to Siam,* pag. 182.

(27) *Semedo,* vol. III, pag. 114.

(28) Fra gli amici di Daguerre, fra il 1838 e il 1840, correva un aneddoto. A un ricevimento serale, la signora Daguerre, circa due mesi prima della presentazione del celebre procedimento dagherrotipo all'Accademia delle Scienze da parte di Arago (gennaio 1839), si consultò con una delle celebrità mediche dell'epoca circa le condizioni mentali di suo marito. Dopo avere spiegato al medico i sintomi di quella che credeva essere l'aberrazione mentale del marito, ella aggiunse, con le lacrime agli occhi, che la prova principale della follia di Daguerre era la sua ferma convinzione che sarebbe riuscito a inchiodare la propria ombra su di una parete o a fissarla su lastre metalliche *magiche.* Il medico la ascoltò molto attentamente e rispose di avere lui stesso osservato in Daguerre, negli ultimi tempi imponenti sintomi di quella che, a suo parere, era innegabilmente follia. E chiuse la conversazione consigliandola seriamente di inviare senza indugi suo marito alla Bicêtre, il noto asilo per pazzi. Due mesi dopo, un profondo interesse venne suscitato nel mondo dell'arte e della scienza dalla presentazione di una quantità di immagini ottenute con il nuovo procedimento. Le *ombre* erano state fissate, in definitiva, su lastre metalliche, e il "pazzo" fu proclamato padre della fotografia.

scienza, è forse più impensabile che non fossero la fotografia o il telegrafo meno di quarant'anni fa, o il telefono meno di quattordici mesi or sono?

Se la lastra sensibilizzata può accogliere così esattamente l'ombra del nostro volto, quest'ombra, o riflesso, per quanto noi non la possiamo percepire, deve essere qualche cosa di sostanziale. E se, con l'aiuto di uno strumento ottico, possiamo proiettare la nostra *immagine* su di un muro bianco, alla distanza di qualche centinaio di metri, non vi è ragione perché gli adepti, gli alchimisti, i sapienti dell'arte segreta non abbiano già trovato quello che oggi gli scienziati negano, ma che può risultare vero domani, e cioè come proiettare elettricamente i loro corpi astrali, in un attimo, attraverso migliaia di miglia, lasciando i loro involucri materiali con una certa quantità di principio vitale animale per tenerli fisicamente in vita, e agendo nel loro corpo spirituale ed etereo con la stessa sicurezza e intelligenza di quando sono rivestiti dall'involucro di carne. Vi è una forma di elettricità più elevata di quella fisica conosciuta dagli sperimentatori; migliaia di relazioni di questa sono ancora velate per gli occhi del fisico moderno, e nessuno può dire dove abbiano termine le sue possibilità.

Schott spiega che per *Sian o Shin-Sian,* nelle antiche concezioni cinesi e particolarmente in quelle dalla setta Tao-Kiao (Taossé), venivano intese "persone che si ritirano sulle colline per condurre una vita anacoretica, e che hanno raggiunto, sia con pratiche ascetiche, sia per il potere di incanti e di elisir, il possesso di doti miracolose e di *immortalità* terrena" [29] (?). Questo è esagerato se non totalmente errato. Quello che essi sostengono è solo la loro capacità di prolungare la vita umana; e possono farlo, se dobbiamo credere alle testimonianze. Quello che Marco Polo afferma nel tredicesimo secolo è confermato ai nostri giorni. "Vi è un'altra classe di persone dette *Chughi*" (yogi), egli dice, "chiamate più propriamente *Abraiaman* (brahmani?) che sono estremamente longeve perché ognuno di loro vive 150 o 200 anni. Mangiamo pochissimo, soprattutto riso e latte. E costoro usano una stranissima bevanda: una pozione di zolfo e mercurio mescolati assieme, bevendola due volte al mese... Dicono che questa assicura loro una lunga vita, e sono abituati a berla fin dall'infanzia". [30] Burnier, dice il colonnello Yule, dimostra che gli yogi sono molto abili nel preparare il mercurio "così mirabilmente che uno o due grani presi ogni mattino mantengono il corpo in perfetta salute"; e aggiunge che il *mercurius vitae* di Paracelso era un composto in cui entravano l'antimonio e l'argento vivo. [31] Questa è un'affermazione molto affrettata, per dire il meno, e noi spiegheremo quello che sappiamo in proposito.

La longevità di alcuni lama e talapoin è proverbiale; ed è comunemente noto che essi usano un qualche composto che "rinnova il sangue vecchio", come essi dicono. E fu egualmente riconosciuto dagli alchimisti che un uso giudizioso "di *aura d'argento* restaura la salute e prolunga in modo meraviglioso l'estensione della vita". Ma siamo pronti a opporci alle affermazioni di Bernier e del colonnello Yule, che lo cita, secondo i quali ciò che gli yogi e gli alchimisti usano sarebbe *mercurio* o argento vivo. Al tempo di Marco Polo, così come nella nostra epoca moderna, gli yogi usavano e usano *quello che può apparire argento vivo ma non è tale.* L'alchimista Paracelso e altri mistici intendono per *mercurius vitae* lo spirito vivente dell'argento, la sua *aura,* non l'*argento vivo*; e questa *aura* non è certamente il mercurio conosciuto dai medici e dai

---

[29] Schott, *Ober den Buddhismus,* pag. 71.
[30] *The Book of Ser Marco Polo,* vol. II, pag. 352.
[31] Ivi, vol. II, pag. 130, citato dal colonnello Yule nel vol. II, pag. 353.

farmacisti. Non vi è dubbio che l'affermazione secondo la quale Paracelso introdusse il mercurio nella pratica medica è del tutto errata. Il mercurio, sia preparato da un filosofo igneo del medioevo o da un chimico moderno, non può riportare il corpo in perfetta salute né lo ha mai fatto. Solo uno sfacciato ciarlatano userebbe questa droga. E molti ritengono che solo con la maligna intenzione di presentare alla posterità Paracelso come un imbroglione, i suoi nemici hanno inventato questa grossolana menzogna.

Gli yogi dell'antichità, come i lama e i talapoin moderni, usavano un certo composto in cui entravano un minimo di zolfo e un succo lattiginoso estratto da una pianta medicinale. Essi devono certamente possedere qualche prodigioso segreto perché li abbiamo visti curare in pochi giorni le lesioni più ribelli, rinsaldare ossa rotte in tante ore quanti giorni occorrerebbero a un comune chirurgo. Una febbre paurosa, contratta da chi scrive presso Rangoon, dopo l'inondazione dell'Irrawaddy, fu curata in poche ore col succo di una pianta chiamata, se non andiamo errati, *Kukushan,* mentre migliaia di indigeni, ignari delle sue virtù sono lasciati morire di febbre. Questo avvenne come compenso di una piccola gentilezza che avevamo fatto a un povero *mendicante,* una cosa senza alcun interesse per il lettore.

Abbiamo anche sentito parlare di una certa acqua, chiamata *âb-i-hayât,* che la superstizione popolare considera nascosta a ogni occhio mortale eccettuato il santo sannyâsi; la sorgente è conosciuta come âb-i-haiwân-i. È più. probabile che i talapoin si rifiutino di palesare i loro segreti agli accademici e ai missionari perché questi rimedi devono essere usati a beneficio dell'umanità e non per lucro. (32)

I fachiri domano animali feroci

Nelle grandi festività delle pagode indù, alle feste di matrimonio dei ricchi di alta casta, dovunque si riuniscano grandi folle, gli Europei trovano i gunî, o incantatori di serpenti, fachiri mesmerizzatori, sannyâi taumaturgi, e i cosiddetti "giocolieri". Deridere è facile, spiegare è piuttosto imbarazzante e impossibile per la scienza. I residenti inglesi dell'India e i viaggiatori preferiscono il primo espediente. Ma chiediamo a questi Tommasi come possono essere prodotti certi risultati che non si possono negare e che essi non negano. Quando folle di gunî e di fachiri appaiono con i corpi avvolti da cobracapello, le braccia ornate di braccialetti di *corallilo* — piccoli serpenti che danno morte sicura in pochi secondi — e attorno alle spalle collane di trigonocefali, il più terribile nemico dei piedi nudi dell'Indù, il cui morso uccide fulmineamente, il testimone scettico sorride e spiega con gravità che questi rettili, dopo essere stati portati in uno stato di torpore catalettico, sono stati privati dei denti dal gunî. "Sono innocui ed è ridicolo averne paura". "Il Sahib vuole accarezzare uno dei miei naga"? chiese una volta un gunî avvicinandosi al nostro interlocutore, il capitano B., che

(32) Nessun paese al mondo può vantare più piante medicinali dell'India meridionale, della Cocincina, della Birmania, del Siam e di Ceylon. I medici europei — al solito — ne fanno un caso di rivalità professionale trattando i terapeuti indigeni di medicastri e di empirici; ma questo non impedisce a questi ultimi di avere avuto spesso successo in casi in cui eminenti laureati delle scuole di medicina francesi e inglesi sono decisamente falliti. Le opere indigene sulla medicina non contengono certo i rimedi segreti conosciuti e applicati con successo dai medici nativi (gli âtibba) da tempo immemorabile; e tuttavia i migliori febbrifugi sono stati appresi dai medici inglesi dagli Indù, e quando malati resi sordi e gonfi dall'abuso di chinino, stavano lentamente morendo di febbre sotto le cure di medici illuminati, la corteccia di Margosa e l'erba Chiretta li guarirono completamente. Esse occupano oggi un posto onorevole tra i farmaci europei.

annoiava da una mezz'ora gli ascoltatori con le sue elucubrazioni erpetologiche. Egli saltò rapidamente indietro mostrando nei piedi un'agilità non inferiore a quella della sua lingua, e la sua risposta adirata non può essere qui immortalata dalla stampa. Solo la terribile guardia del corpo del gunî lo salvò da una bastonatura poco cerimoniosa. Inoltre basta che diciate una parola e, per mezza rupia, un incantatore di serpenti professionista andrà lentamente attorno richiamando in pochi momenti una quantità di serpenti non addomesticati delle specie più velenose, prendendoli in mano e avvolgendoseli al corpo. Due volte, nei pressi di Trinkemal, un serpente stava per colpire chi scrive, che si era quasi seduta sulla sua coda, ma tutte e due le volte un rapido fischio del gunî che avevamo assunto per accompagnarci, lo fermò, a pochi pollici dal nostro corpo, come colpito dal fulmine, e, abbassando lentamente a terra la testa minacciosa, il serpente rimase rigido e immobile come un ramo secco, sotto l'incanto del *kîlnâ*. (33)

Un prestigiatore, domatore o mesmerizzatore europeo si arrischierà a ripetere una sola volta un esperimento che può essere osservato ogni giorno in India se si sa dove andare per vederlo? Non vi è al mondo nulla di più minaccioso di una tigre reale del Bengala. Una volta l'intera popolazione di un piccolo villaggio non lungi da Dakka, al confine della giungla, fu atterrita dalla comparsa di un'enorme tigre femmina, sul far del giorno. Queste belve non lasciano mai le loro tane se non di notte, quando vanno in cerca di preda o di acqua. Ma questa apparizione inconsueta era dovuta al fatto che l'animale era una madre, ed era stata privata di due piccoli da un audace cacciatore, e adesso li andava cercando. Due uomini e un bambino erano già stati le sue vittime quando un vecchio fachiro, che faceva il suo solito giro, uscì dalla pagoda, vide la situazione e la capì a colpo d'occhio. Si volse direttamente alla belva cantando un mantrâm: la tigre, con gli occhi ardenti e la bocca schiumosa si era accovacciata presso un albero pronta a fare nuove vittime. Quando fu a circa dieci piedi dalla tigre, senza interrompere la sua preghiera modulata, le cui parole nessun profano comprende, egli cominciò un regolare processo di mesmerizzazione, quale noi la intendiamo, facendo dei *passi.* Un ruggito terribile fece rabbrividire tutti coloro che erano sul luogo; poi questo grido pauroso, lungo e strascicato si trasformò in una serie di singhiozzi rotti e lamentosi, come se la madre orbata esprimesse tutto il suo dolore, e infine dinanzi alla folla atterrita che aveva cercato rifugio sugli alberi e nelle case, la fiera fece un salto tremendo per avventarsi contro il santo uomo, come tutti credettero. Ma si erano ingannati: essa cadde ai suoi piedi rotolandosi nella polvere e contorcendosi. Pochi momenti dopo rimase immobile, con l'enorme testa poggiata sulle zampe anteriori e gli occhi iniettati, di sangue, ma adesso miti, rivolti al volto del fachiro. Allora il santo uomo si sedette presso la tigre carezzandole teneramente il vello striato e battendole il dorso, finché i suoi lamenti divennero sempre più deboli; mezz'ora dopo, tutto il villaggio era attorno al gruppo; la testa del fachiro si appoggiava al dorso della tigre come su di un guanciale, la destra era sulla sua testa, e la sinistra sull'erba, sotto la sua bocca terribile da cui usciva la lunga lingua rosata per leccarla delicatamente.

Così i fachiri domano le più selvagge fiere dell'India. I domatori europei, con le loro forche di ferro rovente, possono fare altrettanto? Naturalmente non tutti i fachiri sono dotati di questi poteri; relativamente pochi lo sono. Ma tuttavia, nel complesso, sono parecchi. Come siano *addestrati* a queste capacità nelle pagode rimarrà un eterno

(33) Nome indù del particolare mantrâm che impedisce ai serpenti di mordere.

segreto per tutti eccetto i brahmani e gli adepti nei misteri occulti. Le storie, finora considerate favole, di Krishna e di Orfeo, che incantavano le bestie feroci, trovano così conferma ai nostri giorni. Vi è un fatto che rimane innegabile. *Non vi è un solo Europeo* in India che possa vantarsi o si sia mai vantato di essere penetrato nel santuario segreto delle pagode. Né l'autorità né il denaro hanno mai indotto un brahmano a permettere che uno straniero non iniziato varcasse la soglia del recinto riservato. In questi casi, usare autorità equivarrebbe a gettare una torcia accesa in una polveriera. Gli indù, miti, pazienti, tolleranti, la cui stessa apatia salvò gli Inglesi dall'essere scacciati dal paese nel 1857, insorgerebbero in cento milioni di devoti come un sol uomo a tale profanazione; sterminerebbero ogni cristiano senza badare alle sette né alle caste. La Compagnia delle Indie Orientali lo sapeva bene e fondò la sua potenza sull'amicizia con i brahmani, pagando sussidi alle pagode. E il governo inglese non è meno prudente del suo predecessore.

Le caste e il non intervento nelle religioni prevalenti assicurano la sua relativa autorità in India. Ma dobbiamo ancora una volta tornare allo sciamanismo, questa strana e disprezzatissima fra tutte le religioni sopravviventi: il "culto degli spiriti".

I suoi seguaci non hanno altari né idoli, e, sull'autorità di un sacerdote sciamano, affermiamo che i loro veri riti, che essi devono celebrare solo una volta all'anno, nel più breve giorno dell'inverno, non possono avvenire dinanzi a chi sia straniero alla loro fede. Per questo pensiamo che tutte le descrizioni date finora nell'"Asiatic Journal" e in altre opere europee, siano semplici congetture. I Russi, che, per le loro continue relazioni con gli sciamani in Siberia e in Tartaria, dovrebbero essere i più competenti a giudicare della loro religione, non hanno appreso nulla se non la capacità personale di questi uomini in ciò che essi sono piuttosto inclini a considerare un intelligente giuoco di prestigio. Tuttavia molti Russi residenti in Siberia sono fermamente convinti dei poteri soprannaturali degli sciamani. Ogni volta che si raccolgono per il culto, è sempre in uno spazio aperto, o su alti colli, o nelle nascoste profondità delle foreste ricordandoci così gli antichi riti druidici. Le loro cerimonie in occasione di nascite, morti e matrimoni sono solo parti secondarie del loro culto. Comprendono offerte, aspersioni di spirito e latte sul fuoco e misteriosi inni, o meglio incanti magici, intonati dal sacerdote officiante e conclusi con un coro dei presenti.

I numerosi campanelli di ottone o di ferro che portano sulle vesti sacerdotali di pelle di daino [34] o di qualche altro animale reputato magnetico, servono a cacciare gli spiriti maligni dell'aria, *superstizione* condivisa da tutti i popoli antichi compresi i Romani e gli Ebrei, le cui campane d'oro sono passate alla storia. Essi hanno anche bastoni di ferro coperti di campanelli, per lo stesso scopo. Quando, dopo certe cerimonie, viene raggiunta la crisi desiderata, e "lo spirito ha parlato", e il sacerdote (che può essere maschio o femmina) sente la sua potente influenza, la mano dello

---

[34] Fra i campanelli degli adoratori "pagani" e i campanelli e le melagrane del culto ebraico, la differenza è questa: i primi, oltre a purificare l'anima dell'uomo con i loro suoni armoniosi, tengono lontani i *cattivi* demoni "perché il suono del bronzo puro spezza gli incanti", come dice Tibullo (I, 8-22), mentre gli Ebrei spiegano che il suono dei campanelli "viene udito (dal Signore) quando egli (il sacerdote) entra nel luogo sacro dinanzi al Signore, e quando ne esce *perché non muoia*" (*Esodo*; XXVIII, 33; *Eccles.* XIV, 9). Così gli uni si servivano del suono per tener lontani gli spiriti *cattivi,* gli altri per tener lontano lo spirito di Jehovah. Le tradizioni scandinave affermano che i Trolli vengono scacciati dalle case dalle campane delle chiese. Una simile tradizione esiste ancora in Inghilterra nei riguardi delle fate.

sciamano è tratta da qualche potere occulto verso la sommità del bastone, che è generalmente coperto di geroglifici. Premendo su di esso con il palmo, egli è sollevato nell'aria a considerevole altezza e vi rimane per qualche tempo. A volte salta ad altezza straordinaria, e, a seconda del controllo — perché spesso non è che un medium irresponsabile — pronuncia profezie e descrive eventi futuri. Così, nel 1847, uno sciamano, in una lontana parte della Siberia, predisse e descrisse esattamente l'esito della guerra di Crimea. Poiché i particolari del pronostico furono accuratamente annotati dai presenti, poterono essere verificati sei anni dopo. Sebbene comunemente ignari del nome stesso di astronomia e senza avere mai studiato questa scienza, spesso predicono le eclissi e altri fenomeni astronomici. Se vengono consultati a proposito di furti o di omicidi, essi indicano immediatamente i colpevoli.

Gli sciamani della Siberia sono illetterati e ignoranti. Quelli della Tartaria e del Tibet — assai pochi — sono per lo più dotti nella loro arte e non si permettono di cadere sotto il controllo di spiriti di alcun genere. I primi sono *medium* nel pieno senso della parola; i secondi "maghi". Non sorprende che persone pie e superstiziose, dopo aver visto una di queste crisi, dichiarino che gli sciamani sono sotto possessione demoniaca. Come nella furia dei coribanti e delle baccanti nell'antica Grecia, le crisi "spiritiche" dello sciamano si manifestano in danze violente e gesti inconsulti. A poco a poco gli astanti sentono risvegliarsi in se stessi lo spirito di imitazione, e, presi da un impulso irresistibile, danzano e divengono a loro volta frenetici; chi comincia a unirsi al coro, gradualmente e inconsciamente prende parte alle gesticolazioni finché cade a terra esausto, e spesso muore.

"Oh giovanetta, un dio ti possiede! Pan, o Ecate, o i venerabili Coribanti, o Cibele ti agitano"! dice il coro rivolgendosi a Fedra in Euripide. Questa forma di epidemia psicologica è troppo conosciuta, fin dal medioevo, per citarne degli esempi. La *choroea sancti Viti* è un fatto storico, diffuso in tutta la Germania. Paracelso curò una quantità di persone possedute da questo spirito di imitazione. Ma egli era un cabalista, e di conseguenza accusato dai suoi nemici di avere scacciato i diavoli con il potere di un diavolo più potente, che si credeva portasse con sé nell'elsa della sua spada. I giudici cristiani di quel tempo di orrori trovarono un rimedio migliore e più sicuro. Voltaire afferma che, nel distretto del Giura, fra il 1598 e il 1600, più di 600 licantropi furono messi a morte da un pio giudice.

Ma, mentre l'ignorante sciamano è una vittima, e, durante le sue crisi, talora vede le persone presenti sotto forma di vari animali facendole spesso partecipare alle sue allucinazioni, il suo fratello sciamano, dotto nei misteri dei collegi sacerdotali del Tibet, *scaccia* le creature elementari, che possono produrre allucinazioni al pari di un mesmerizzatore vivente, non già con l'aiuto di un demone più forte, ma semplicemente con la sua conoscenza della natura del nemico invisibile. Dove gli accademici sono falliti, come nel caso delle Cevenne, uno sciamano o un lama avrebbero immediatamente messo fine all'epidemia.

Evocazione dello spirito di un vivente, da parte di uno sciamano, osservata da chi scrive

Abbiamo parlato di una specie di cornalina in nostro possesso, che aveva un così inatteso e favorevole effetto sulle decisioni dello sciamano. Ogni sciamano ha un talismano simile, che tiene legato a una funicella portandolo sotto il braccio sinistro.

"A che cosa vi serve e quali sono le sue virtù"? chiedemmo spesso alla nostra guida. Lui non rispose direttamente e si sottrasse alle spiegazioni promettendo che,

appena se ne presentasse l'occasione e noi fossimo soli, avrebbe chiesto alla pietra di *rispondere in vece sua.* Con questa vaga speranza, fummo lasciati alle risorse della nostra immaginazione.

Ma il giorno in cui la pietra "parlò" venne presto. Fu nel più critico momento della nostra vita, quando la sua vagabonda natura di viaggiatore aveva portato chi scrive in terre lontane, dove la civiltà non è conosciuta e la sicurezza non può essere garantita nemmeno per un'ora. Un pomeriggio, quando ogni uomo e donna avevano lasciato la *yourta* (tenda tartara) che era stata la nostra casa per più di due mesi, per assistere alla cerimonia dell'esorcismo lamaico di uno Tshoutgour, [35] accusato di mettere in pezzi e spiritare tutti i poveri mobili e le terraglie di una famiglia che viveva a due miglia di distanza, ricordammo la sua promessa allo sciamano, che era diventato il nostro unico protettore in quei deserti paurosi. Egli sospirò esitando; ma, dopo un breve silenzio, lasciò il suo posto sulla pelle di pecora, e, uscito, pose una testa di capro, disseccata, con le sue corna prominenti, su di un bastone di legno, e poi, lasciando cadere il lembo di feltro della tenda, ci disse che adesso nessuna persona vivente si sarebbe arrischiata ad entrare perché la testa di capro indicava che lui era "al lavoro".

Dopo di ciò, messasi una mano in petto, ne trasse la piccola pietra, della grandezza di una noce, e, tolto con cura l'involucro che l'avvolgeva, parve inghiottirla. In pochi istanti le sue membra si irrigidirono, il suo corpo si tese, ed egli cadde, freddo e immobile come un cadavere. Se non fosse stato per il leggero contrarsi delle sue labbra a ogni domanda che gli veniva rivolta, la scena sarebbe stata imbarazzante, anzi, paurosa. Il sole stava tramontando, e, senza i pochi tizzoni che ardevano debolmente al centro della tenda, una completa oscurità si sarebbe aggiunta al silenzio opprimente che vi regnava. Noi eravamo stati nelle praterie del West e nelle illimitate steppe della Russia meridionale; ma nulla può essere paragonato al silenzio di un sabbioso deserto della Mongolia al tramonto, nemmeno le aride solitudini dei deserti dell'Africa, sebbene il primo sia parzialmente popolato e i secondi del tutto privi di vita. Eravamo soli, chi scrive e quello che non sembrava altro che un cadavere disteso a terra. Fortunatamente questo stato non durò a lungo.

"Mahandû" esclamò una voce che sembrava provenire dalle viscere della terra. "La pace sia con voi... Che cosa volete che faccia per voi"?

Per quanto il fatto possa sembrare strano, vi eravamo preparati perché abbiamo visto altri sciamani dare simili esibizioni. "Chiunque tu sia", dissi mentalmente, "va da K. e cerca di portare qui il *pensiero* di quella persona. Guarda quello che fanno gli altri e comunica a*** quello che facciamo e dove siamo".

Sono là", rispose la stessa voce. "La vecchia signora (kokona) [36] è seduta in giardino... si sta mettendo gli occhiali per leggere una lettera".

"Dimmi subito il suo contenuto", dissi in fretta mentre preparavo un taccuino e una matita. Il contenuto della lettera ci fu dato lentamente, come se, nel dettare, la presenza invisibile volesse darci il tempo di scrivere le parole foneticamente, perché avevamo riconosciuto la lingua valacca, che sappiamo solo distinguere dalle altre, ma non parlare. Così riempimmo un'intera pagina.

"Guarda a occidente... verso il terzo palo della yourta", disse il Tartaro con la sua voce naturale, ma sorda, come se venisse da lontano. "Il *pensiero* di lei è qui".

---

(35) Demone elementale in cui credono tutti gli Asiatici.
(36) "Signora", in moldavo.

Poi, con un gesto convulso, la parte superiore del corpo dello sciamano parve sollevarsi, e la sua testa cadde pesantemente sui nostri piedi, che egli strinse con le due mani. La situazione stava divenendo sempre meno piacevole, ma la curiosità ci diede coraggio. Nell'angolo occidentale si delineava, viva ma ondeggiante e simile a una nebbia, la forma di una nostra cara vecchia amica, una signora rumena della Valacchia, di tendenze mistiche, ma assolutamente scettica relativamente a questo tipo di fenomeni occulti.

"Il suo pensiero è qui, ma il suo corpo è privo di coscienza. Non potrei portarla qui altrimenti", disse la voce.

Ci volgemmo all'apparizione supplicandola di rispondere, ma invano. Le sue fattezze si muovevano e la forma gesticolava come impaurita e angosciata, ma nessun suono uscì dalle sue labbra spettrali; immaginammo solo — forse era fantasia — di udire come da lunga distanza le parole rumene "*Non se pote*", (non si può).

Per più di due ore ci vennero date le prove più stanziali e inequivocabili che l'anima astrale dello sciamano stava viaggiando secondo i comandi del nostro desiderio inespresso. Dieci mesi dopo, ricevemmo una lettera della nostra amica valacca in risposta a una nostra, nella quale avevamo incluso la pagina del taccuino, chiedendole che cosa aveva fatto quel giorno e descrivendole interamente la scena. Ci scriveva che quel mattino [37] era in giardino prosaicamente occupata a bollire delle conserve; la lettera che le avevamo inviato era la copia, parola per parola, di una da lei ricevuta da suo fratello; improvvisamente — forse a causa del caldo — era venuta meno, e ricordava chiaramente di aver *sognato* di vederci in un luogo deserto, che descriveva esattamente, seduta sotto "una tenda da zingari". "Adesso", aggiungeva, "non posso dubitare più".

Ma il nostro esperimento fu confermato ancora meglio. Avevamo diretto l'intimo *ego* dello sciamano verso lo stesso amico già menzionato in questo capitolo, il *Kutchi* di Lha-Ssa, che viaggia continuamente fra l'India britannica e il Tibet. *Sappiamo* che egli fu avvertito della nostra situazione critica nel deserto, perché poche ore dopo giunse l'aiuto, e noi fummo salvati da un gruppo di venticinque uomini a cavallo che erano stati mandati dal loro capo a rintracciarci nel luogo in cui eravamo e che nessun vivente avrebbe potuto conoscere con mezzi normali. Il capo di questa scorta era uno shaberon, un "adepto" che non avevamo mai visto e che non vedemmo più, perché non lasciava mai il suo *soumay* (lamaseria), e noi non potevamo entrarvi. Ma *era un amico personale del Kutchi.*

Tutto questo, naturalmente, provocherà solo incredulità nel lettore comune. Ma noi scriviamo per coloro che crederanno e che, al pari di noi, capiscono e conoscono gli illimitati poteri e possibilità dell'anima astrale umana. In questo caso crediamo, anzi sappiamo, che il "doppio spirituale" dello sciamano non agì da solo, perché egli non era un adepto ma un semplice medium. Secondo una sua espressione favorita, appena si metteva la pietra in bocca, suo "padre appariva, lo traeva dal suo corpo e lo portava dovunque egli volesse", al suo comando.

Chi abbia visto solo le esibizioni chimiche, ottiche, meccaniche o di sveltezza di mano dei prestigiatori europei, non è preparato a vedere, senza stupore, le esibizioni dei giocolieri indù all'aria aperta e a distanza, per non parlare dei fachiri. Non parliamo di esibizioni di destrezza perché, sotto questo rispetto, Houdin e altri li superano; né indugiamo su fatti che possono essere spiegati con l'aiuto di un

---

[37] L'ora di Bucarest corrispondeva perfettamente a quella in cui la scena era avvenuta.

complice, che vi sia o no. È certo vero che viaggiatori inesperti, specialmente se di fervida fantasia, hanno esagerato in modo confuso. Ma le nostre osservazioni sono fondate su di una classe di fenomeni che non possono essere spiegati con le ipotesi comuni. "Ho visto", dice un signore residente in India, "un uomo gettare in aria delle palle numerate da uno in poi. Mentre salivano — e su questo non vi era possibilità di inganno — le palle erano viste chiaramente diventare sempre più piccole finché sparivano del tutto alla vista. Quando erano tutte scomparse, una ventina o più, l'operatore chiedeva gentilmente quale palla volevate vedere, e, a seconda della richiesta dello spettatore, la palla N° 1, N° 15 e così via, cadeva violentemente ai suoi piedi da qualche remota distanza... Questi uomini sono seminudi e non hanno alcuna apparecchiatura apparente. Ho visto uno di loro inghiottire tre polveri diversamente colorate e poi, gettando indietro la testa, bagnarle con acqua bevuta al modo dei nativi, in un getto continuo che usciva da un *lotah*, o recipiente di rame, tenuto in alto alla distanza di un braccio dalle labbra, e continuare a bere finché il corpo, gonfiato non poteva più contenere un'altra goccia e l'acqua traboccava dalla sua bocca. Allora quel tale, dopo avere rimesso tutta quell'acqua dalla bocca, sputò le tre polveri su di un foglio di carta pulita asciutte e non frammiste". (38)

Nelle regioni orientali della Turchia e della Persia vivono, da tempo immemorabile, le tribù guerriere del Curdistan. Questo popolo di pura origine indo-europea e senza una goccia di sangue semita (sebbene alcuni etnologi sembrino pensare altrimenti), nonostante le sue tendenze brigantesche, unisce in sé il misticismo degli Indù e le pratiche magiche degli Assiro-Caldei, di cui hanno ereditato in gran parte il territorio, deciso a non cederlo né alla Turchia né all'Europa. (39) Nominalmente maomettani della setta di Omar, hanno riti e dottrine puramente magici. Anche coloro che sono cristiani nestoriani, lo sono solo di nome. I kaldany, circa 100.000 uomini, con due patriarchi, sono innegabilmente piuttosto manichei che nestoriani. Molti di loro sono yezidi.

Una di queste tribù è nota per la sua predilezione per il culto del fuoco. All'alba e al tramonto, i cavalieri scendono da cavallo e, volgendosi verso il sole, mormorano una preghiera; e a ogni nuova luna celebrano misteriosi riti per tutta la notte. Hanno una tenda apposita per questo, e il suo spesso tessuto di lana nera è decorato di segni misteriosi tracciati in rosso vivo e in giallo. Nel centro è posta una sorta di altare cinto da tre fasce di rame alle quali sono sospesi degli anelli con funichelle di pelo di cammello, che ogni fedele tiene con la destra durante la cerimonia. Sull'altare arde una strana lampada d'argento di vecchia forma, forse un residuo trovato nelle rovine di Persepoli. (40) Questa lampada, con tre lucignoli, è una coppa oblunga con un manico, ed è evidentemente del tipo delle lampade sepolcrali egiziane, trovate un tempo con tanta profusione nelle cave sotterranee di Memfi, se dobbiamo credere a Kircher. (41) La coppa si allarga nel mezzo e la sua parte superiore è a forma di cuore; le aperture per i lucignoli formano un triangolo, e il centro è coperto da un eliotropio rovesciato, fissato a un gambo graziosamente curvo che parte dal manico della lampada. Questo ornamento rivela chiaramente la sua origine: era uno dei vasi sacri

(38) Cap. W. L. D. O'Grady, *Life in India.*

(39) Né la Russia né l'Inghilterra riuscirono, nel 1849, a costringerli a riconoscere e rispettare il territorio turco e persiano.

(40) Persepoli è la Istakhr persiana, a nord-est di Shiraz; si trova in una pianura oggi detta Merdusht, alla confluenza dell'antico Medus con l'Araxes, oggi Pulwân e Bend-emir.

(41) *Aegyptiaci, Theatrum hierogliphicum,* pag. 544.

usati nel culto del sole. I Greci davano all'eliotropio questo nome per la sua strana caratteristica di volgersi sempre verso il sole. Gli antichi magi lo usavano nel loro culto; e chi può dire che Dario non abbia celebrato i misteriosi riti con la triplice luce che illuminava il volto del re ierofante?

Se abbiamo parlato di questa lampada è perché vi è una strana storia collegata a essa. Sappiamo solo per sentito dire quello che i Curdi fanno durante i loro riti notturni del culto lunare; perché essi li tengono accuratamente nascosti e nessuno straniero viene ammesso alla cerimonia. Ma ogni tribù ha un vecchio, e talora parecchi, considerati come "esseri santi", i quali conoscono il passato e possono divulgare i segreti del futuro. Essi sono molto onorati e in genere si ricorre a loro per avere informazioni in caso di furti, omicidi o pericolo.

Viaggiando da una tribù all'altra, passammo qualche tempo con questi Curdi. Poiché non stiamo scrivendo una autobiografia, trascuriamo tutti i particolari che non riguardano direttamente certi fatti occulti, e anche di questi ne esporremo solo pochi. Diremo solo che erano stati rubati dalla nostra tenda una sella molto costosa, un tappeto e due spade circasse riccamente montate e cesellate in oro, e che i Curdi, con il capo della tribù alla testa, chiamavano Allah a testimone che il colpevole non poteva appartenere alla loro tribù. Noi lo credevamo, perché sarebbe stato *un* fatto senza precedenti in queste tribù nomadi dell'Asia, famose per il considerare sacri i loro ospiti, come per la facilità con cui li depredano e a volte li uccidono quando essi abbiano oltrepassato i confini del loro *aoûl.*

Un Georgiano della nostra carovana suggerì allora di ricorrere ai lumi del *kudian* (stregone) della loro tribù. Questo venne convenuto in gran segreto e con molta solennità, e si stabilì un appuntamento a mezzanotte, quando la luna sarebbe stata nel suo pieno. All'ora stabilita fummo condotti nella tenda che abbiamo descritto.

Venne praticata una grande apertura quadrata nel tetto a volta della tenda, e attraverso di essa si riversò verticalmente il radioso chiarore lunare, frammischiandosi alla vacillante tripla fiamma della piccola lampada. Dopo alcuni minuti di incanti, rivolti, a quanto ci parve, alla luna, lo stregone, un vecchio di enorme statura il cui turbante piramidale toccava il soffitto della tenda, tirò fuori uno specchio rotondo, del tipo noto come "specchio persiano". Tolta la copertura, cominciò a soffiarvi sopra per più di dieci minuti, asciugando di volta in volta l'umidità che si formava sulla superficie con un fascio d'erbe, e mormorando frattanto incanti a bassa voce. Dopo ogni strofinatura lo specchio diveniva sempre più brillante, finché il suo cristallo parve radiare fulgidi raggi fosforici in ogni direzione. Alla fine l'operazione ebbe termine; il vecchio, con lo specchio in mano, rimase immobile come una statua. "Guarda, Hanoum... guarda fisso", mormorò muovendo appena le labbra. Ombre e macchie scure cominciarono a raccogliersi là dove un momento prima era riflesso solo il volto radioso della luna piena. Dopo pochi secondi apparvero la sella, il tappeto e le spade a noi note, che sembravano affiorare da un'acqua chiara e profonda divenendo sempre più definiti. Infine un'ombra ancora più scura si delineò su questi oggetti, si condensò a poco a poco e infine emerse visibilissima, come nel fuoco di un telescopio, la figura di un uomo curvo su di essi.

"Lo conosco", disse l'autrice, "è il Tartaro che ieri sera venne a offrirci in vendita il suo mulo".

L'immagine scomparve come per incanto. Il vecchio fece un cenno di assenso ma rimase immobile. Poi mormorò ancora qualche strana parola e improvvisamente cominciò un canto. Il tono era lento e monotono, ma, dopo che ebbe cantato poche strofe nella

stessa lingua sconosciuta, senza cambiare né il ritmo né il tono, pronunciò, come in un recitativo, le seguenti parole nel suo russo stentato:

"Adesso, Hanoum, guarda bene se riusciremo a prenderlo... il destino del ladro... lo sapremo questa notte", ecc.

Le stesse ombre cominciarono a raccogliersi, e poi, quasi senza transizione, vedemmo l'uomo sdraiato sul dorso in una pozza di sangue, attraverso la sella, e altri due uomini che galoppavano in lontananza. Inorriditi e nauseati a questa scena, non volemmo vedere altro. Il vecchio, lasciata la tenda, chiamò alcuni Curdi che erano fuori e parve dar loro delle istruzioni. Due minuti dopo, una dozzina di uomini a cavallo galoppava a tutta velocità lungo il fianco del monte in cui eravamo accampati.

Al mattino presto tornarono con gli oggetti rubati. La sella era tutta coperta di sangue coagulato, e naturalmente la lasciammo a loro. Raccontarono che, dopo avere avvistato il fuggitivo, avevano scorto due cavalieri che scomparivano dietro la cresta di una collina distante, e, continuando ad avanzare, avevano trovato il ladro tartaro, morto, sulla sella rubata, esattamente come lo avevamo visto nello specchio magico. Era stato ucciso dai due banditi, il cui evidente progetto di derubarlo era stato interrotto dall'improvvisa comparsa del gruppo mandato dal vecchio kudian.

I risultati più imponenti sono ottenuti dai "saggi" orientali col semplice atto di soffiare su di una persona, con intenti buoni o cattivi. Questo è puro mesmerismo; e presso i dervisci persiani che lo praticano, il magnetismo animale è spesso rinforzato da quello degli elementi. Essi pensano che, se una persona prende il vento in faccia, vi è sempre un pericolo; e molti "dotti" in cose occulte non saranno mai indotti a camminare, al tramonto, in direzioni contro vento. Abbiamo conosciuto un vecchio persiano di Baku, sul mar Caspio, [42] che aveva la poco invidiabile reputazione di *gettare la malia* quando era favorito, nel momento giusto, dal vento che soffia fin troppo spesso su questa città, come indica il suo stesso nome persiano. [43] Se una vittima, contro cui si era accesa l'ira del vecchio si trovava ad avere questo vento in faccia, egli appariva e, per incanto, attraversava rapidamente la strada e le soffiava in viso. Da quel momento quella persona sarebbe stata afflitta da ogni male, trovandosi sotto l'incanto del "malocchio".

Stregoneria con il fiato di un padre gesuita

L'impiego del respiro umano da parte dello stregone come aggiuntivo per compiere i suoi nefasti propositi, è illustrato in modo impressionante da vari terribili casi ricordati negli annali francesi, specialmente quelli di parecchi preti cattolici. In realtà questo tipo di stregoneria era conosciuto fin dai tempi più antichi. L'imperatore Costantino (nello Statuto IV, *Codex de Malef* ecc.) prescrisse le pene più severe contro coloro che impiegavano la stregoneria per fare violenza alla castità e suscitare illecite passioni. Agostino (*Città di Dio*) mette in guardia contro di essa; Gerolamo, Gregorio

---

[42] Abbiamo assistito due volte agli strani riti dei resti della setta di adoratori del fuoco noti come Guebri, che si riuniscono ogni tanto a Baku, sul "campo del fuoco", Questa antica e misteriosa città si trova presso il Mar Caspio e appartiene alla Georgia russa. Circa dodici miglia a nord-est di Baku vi sono le rovine di un antico tempio guebro consistenti in quattro colonne dai cui orifici vuoti escono continuamente getti di fiamme, ed è quindi chiamato Tempio del Fuoco Perpetuo. L'intera regione è coperta da laghi e sorgenti di nafta. I pellegrini si riuniscono là provenendo dalle parti più lontane dell'Asia, e alcune tribù disperse qua e là nel paese mantengono un sacerdozio per l'adorazione del divino principio del fuoco.

[43] Baadéy-ku-Ba: letteralmente "raccolta di venti".

Nazianzeno e molte altre autorità ecclesiastiche denunciano questo delitto non raro nel clero. Baffet (libro V, tit. 19, cap. 6) riferisce il caso del curato di Peifane, che portò alla rovina una rispettatissima e virtuosa signora sua parrocchiana, la Dame du Lieu, ricorrendo alla stregoneria, e venne bruciato vivo per questo per sentenza del Parlamento di Grenoble. Nel 1611, un prete di nome Gaufridy fu fatto bruciare dal Parlamento della Provenza per avere sedotto, al confessionale una penitente di nome Magdelaine de la Palud, *soffiandole in viso* e suscitando in lei un delirante e peccaminoso amore per la sua persona. Questi casi sono citati nella relazione ufficiale del famoso processo del padre Girard, un gesuita molto influente che, nel 1731, fu giudicato dal Parlamento di Aix, in Francia, per aver sedotto una sua parrocchiana, Catherine Cadière, di Tolone, e per certi crimini disgustosi collegati al primo. L'imputazione lo accusava di avere compiuto il delitto per mezzo della stregoneria. La signorina Cadière era una giovane nota per la sua bellezza, la sua pietà e le sue virtù esemplari. Adempiva con rigore eccezionale ai suoi doveri religiosi, e questo fu la causa della sua rovina. L'occhio di padre Girard cadde su di lei, ed egli cominciò a manovrare per perderla. Dopo essersi cattivata la confidenza della fanciulla e della famiglia di lei con la sua apparente santità, un giorno trovò un pretesto per soffiarle in faccia. La giovane fu immediatamente presa da una violenta passione per lui. Ebbe anche visioni estatiche di carattere religioso, stigmate, segni sanguinosi della "Passione" e convulsioni isteriche. Offertasi infine l'occasione a lungo cercata di trovarsi solo con lei, il gesuita le soffiò ancora in faccia, e prima ancora che la povera ragazza riprendesse i sensi, egli aveva raggiunto il suo scopo. Eccitando con abili ragionamenti il suo fervore religioso, egli continuò per mesi questa illecita relazione, senza che lei sospettasse di aver fatto qualche cosa di male. Infine, tuttavia, i suoi occhi si aprirono, ne informò i genitori e il prete venne arrestato. La sentenza fu pronunciata il 12 ottobre 1731. Dei venticinque giudici, dodici votarono per mandarlo al rogo. Il prete criminale fu difeso da tutto il potere della Compagnia di Gesù, e si dice che venne speso un milione di franchi nel tentativo di sopprimere le prove prodotte in giudizio. I fatti, tuttavia, vennero stampati in un'opera (in 5 volumi in 16°) oggi rara, intitolata *Recueil général des pièces contenues au Proces du Père Jean-Baptiste Girard, jesuite* ecc. [44]

Abbiamo notato la circostanza che, sotto la stregonesca influenza del padre Girard e durante le illecite relazioni con lui, il corpo della signorina Cadière fu segnato con le stigmate della *Passione,* ossia le ferite sanguinose delle spine sulla sua fronte, quelle dei chiodi sulle mani e sui piedi e del colpo di lancia al costato. Bisogna aggiungere che gli stessi segni vennero visti sul corpo di altre sei penitenti di questo prete: le signore Guyol, Laugier, Grodier, Allemande, Batarelle e Reboul. In realtà venne notato che le belle parrocchiane di padre Girard erano stranamente portate alle estasi e alle stigmate. Se aggiungiamo a questo il fatto che, nel caso del padre Gaufridy, già citato, fu provato dalla testimonianza medica che la stessa cosa era avvenuta alla signorina della Palud, abbiamo qualche cosa di degno dell'attenzione di tutti coloro (in particolare gli spiritisti) i quali immaginano che queste stigmate siano prodotte da spiriti puri. Escludendo l'intervento del Diavolo, che abbiamo facilmente messo da parte in un altro capitolo, pensiamo che i cattolici sarebbero imbarazzati, nonostante la loro infallibilità, nel distinguere le stimmate degli stregoni da quelle prodotte dall'intervento dello Spirito Santo e degli angeli.

---

[44] Vedi anche *magic and Mesmerism,* romanzo ripubblicato dagli Harpers trent'anni fa.

Gli annali della Chiesa presentano molti casi di pretese imitazioni diaboliche dei segni di santità, ma, come abbiamo notato, il Diavolo è fuori causa.

Coloro che ci hanno seguito fin qui ci domanderanno naturalmente a quale fine pratico tende quest'opera, nella quale molto è stato detto sulla magia e i suoi poteri, e molto della estrema antichità della sua pratica. Vogliamo forse affermare che le scienze occulte dovrebbero essere studiate e praticate in tutto il mondo? Vorremmo forse sostituire lo spiritismo moderno con l'antica magia? Né l'una cosa né l'altra; la sostituzione non potrebbe essere fatta né lo studio universalmente perseguito senza correre il rischio di enormi pericoli pubblici. In questo momento un noto spiritista e conferenziere sul mesmerismo si trova in prigione sotto l'accusa di violenza su di un soggetto da lui ipnotizzato. Uno stregone è un nemico pubblico, e il mesmerismo può essere facilmente volto nella peggior forma di stregoneria.

Non vorremmo che né gli scienziati, né i teologi né gli spiritisti si volgessero alla magia pratica, ma che tutti si rendessero conto che esistevano una vera scienza, una religione profonda e genuini fenomeni prima della nostra èra moderna. Vorremmo che tutti coloro che hanno una voce nell'educazione delle masse, dapprima imparassero e poi *insegnassero* che le guide più sicure per la felicità e l'illuminazione umane sono gli scritti giunti a noi dall'antichità più remota, e che le più nobili aspirazioni spirituali e la più alta media di moralità prevalgono nei paesi in cui il popolo ha preso i precetti di quegli scritti come regola per la sua vita. Vorremmo che tutti si rendessero conto che i poteri magici, ossia spirituali, esistono in ogni uomo, e che li praticassero solo quei pochi che sono chiamati a insegnarli e che sono pronti a pagare il prezzo della disciplina e dell'autodominio che il loro sviluppo esige.

Perché lo studio della magia è quasi impraticabile in Europa

Molti uomini hanno avuto un barlume di verità e si sono immaginati di possederla tutta. Essi non sono riusciti a fare il bene che avrebbero potuto fare e cercavano di fare perché la vanità li ha indotti a dare alla loro personalità un'indebita importanza così da frapporla fra i loro seguaci e la verità *intera.* Il mondo non ha bisogno di una chiesa settaria, sia essa quella di Buddha, di Gesù, di Maometto, di Swedenborg, di Calvino o di qualsiasi altro. Poiché vi è UNA SOLA Verità, l'uomo richiede una sola chiesa: il Tempio di Dio che è in noi, costruito con la materia, ma accessibile per chiunque ne trovi la via: *i puri di cuore vedono Dio.*

La trinità della natura è la serratura della magia, la trinità dell'uomo è la chiave che la apre. Nel solenne recinto del santuario, il SUPREMO non ha mai avuto e non ha nome. Esso è impensabile e impronunciabile; e tuttavia ogni uomo trova in se stesso il suo dio. "Chi sei tu, o magnifico essere"? chiede l'anima disincarnata, nel *Khordah-Avesta,* sulle soglie del Paradiso. "Io sono, o anima, i tuoi *buoni e puri pensieri,* le tue opere e la tua *buona legge... il* tuo angelo... e il tuo dio". Allora l'uomo, ossia l'anima, è riunito con *se stes*so, perché questo "Figlio di Dio" è una cosa sola con lui; è il suo mediatore, il *dio* della sua anima umana e il suo " Giustificatore". "*Poiché Dio non si rivela immediatamente all'uomo, lo spirito è il suo interprete*", dice Platone nel *Convito.*

Inoltre vi sono molte buone ragioni per cui lo studio della magia, eccetto che nella sua filosofia generale, è quasi impraticabile in Europa e in America. Poiché la magia è quello che è, la scienza più difficile a essere appresa sperimentalmente, il suo raggiungimento è praticamente oltre la portata della maggioranza dei bianchi; e questo sia che essi si sforzino di farlo nel loro paese, sia in Oriente. Probabilmente non più di un uomo su milioni

di Europei è adatto fisicamente, moralmente o psicologicamente — a divenire praticamente un mago, e non se ne potrebbe trovare nemmeno uno su dieci milioni dotato di tutte e tre queste qualifiche richieste per l'opera. Le nazioni civili sono prive di quei fenomenali poteri di perseveranza, mentale e fisica, che sono propri degli Orientali; le favorevoli idiosincrasie di temperamento, proprie degli Orientali, sono totalmente assenti in loro. Negli Indù, negli Arabi, nei Tibetani è ereditaria una percezione intuitiva delle possibilità delle occulte forze naturali soggette alla volontà umana; e in essi i sensi fisici e spirituali sono sviluppati molto più finemente che nelle razze occidentali. Nonostante la notevole differenza di grandezza fra il cranio degli Europei e quello degli Indù del mezzogiorno, questa differenza, dovuta semplicemente al clima e all'intensità dei raggi solari, non implica principi psicologici. Inoltre vi sarebbero tremende difficoltà nell'*addestramento*, se possiamo dire così. Contaminati da secoli di superstizione dogmatica, con un radicato — sebbene del tutto infondato — senso di superiorità su coloro che gli Inglesi chiamano sprezzantemente "negri", gli Europei si sottometterebbero difficilmente all'insegnamento pratico di un copto, di un brahmano o di un lama. Per divenire neofita bisogna essere pronti a dedicarsi anima e corpo allo studio delle scienze mistiche. La magia, più esigente di un'amante, non tollera rivali. Diversamente dalle altre scienze, una conoscenza teorica di formule senza capacità mentali o poteri dell'anima, è completamente inutile nella magia. Lo spirito deve tenere in completa soggezione la combattività di ciò che è comunemente chiamato ragione educata, finché i fatti non abbiano vinto la fredda sofisticheria umana.

I meglio preparati per apprezzare l'occultismo sono gli spiritisti, sebbene, per i loro pregiudizi, siano stati finora i più fieri oppositori della sua diffusione. Nonostante le più folli negazioni e accuse, i loro fenomeni sono reali. Ma anche nonostante le loro asserzioni, essi si fraintendono totalmente fra loro. La loro teoria assolutamente insufficiente della continua azione degli spiriti umani disincarnati nella produzione dei fenomeni, è stata la bandiera della loro *Causa.* Mille critiche mortificanti non sono riuscite ad aprire alla verità la loro ragione e la loro intuizione. Ignorando gli insegnamenti del passato, essi non hanno scoperto alcun sostituto. Noi offriamo loro deduzioni filosofiche invece di ipotesi non verificabili, analisi scientifiche e dimostrazioni invece di una fede indiscriminante. La filosofia occulta dà loro i mezzi per far fronte alle ragionevoli richieste della scienza, e li libera dall'umiliante necessità di accettare gli insegnamenti oracolari di "intelligenze" che, di regola, sono meno intelligenti di uno scolaretto. Così fondati e così rafforzati, i fenomeni moderni sarebbero in condizione di poter pretendere l'attenzione e il rispetto di coloro che guidano l'opinione pubblica. Se non invocherà un tale aiuto, lo spiritismo continuerà a vegetare, egualmente respinto — e non senza ragione — dagli scienziati e dai teologi. Nel suo aspetto attuale non è né una scienza, né una religione, né una filosofia.

Siamo forse ingiusti? Qualche spiritista intelligente può forse lamentarsi che abbiamo presentato inesattamente la situazione? Che cosa può presentarci a sua difesa se non una confusione di teorie, un groviglio di ipotesi contraddittorie? Può forse affermare che lo spiritismo, pur con i suoi trent'anni di fenomeni, possiede una filosofia sostenibile? O che vi sia in esso qualche cosa di simile a un metodo stabilito che sia generalmente accettato e seguito dai suoi rappresentanti riconosciuti?

E tuttavia fra gli spiritisti vi sono molti scrittori seri, dotti e zelanti diffusi in tutto il mondo. Vi sono uomini che, oltre a un addestramento mentale scientifico e a una

ragionata fiducia nei fenomeni in sé, possiedono tutti i requisiti per essere guide del movimento. Perché allora, eccetto qualche opera isolata o qualche occasionale contributo giornalistico, si rifiutano di prendere parte attiva alla formazione di un sistema filosofico? Questo non avviene certo per mancanza di coraggio morale, e i loro scritti lo dimostrano. Né per indifferenza, perché l'entusiasmo abbonda, ed essi sono sicuri dei fatti. Né è per mancanza di capacità, perché molti di loro sono uomini di prim'ordine e fra le più belle menti esistenti. É semplicemente per la ragione che, quasi senza eccezione, sono sbigottiti dalle contraddizioni che incontrano e aspettano che le loro ipotesi tentative vengano verificate da ulteriori esperienze. Indubbiamente questo è saggio. E il comportamento adottato da Newton, il quale, con l'eroismo di un cuore onesto e disinteressato, attese diciassette anni prima di rendere pubblica la sua teoria della gravitazione, solo perché non l'aveva verificata in modo per lui soddisfacente.

Lo spiritismo, il cui aspetto è piuttosto di aggressività che di difesa, tende all'iconoclastia, e fin qui fa bene. Ma, distruggendo, non ricostruisce. Ogni verità realmente sostanziale che porta alla luce viene subito sepolta sotto una valanga di chimere finché tutte formano una sola confusa rovina. A ogni passo che fa, a ogni sua conquista sul terreno dei FATTI, avviene qualche cataclisma in forma di frode smascherata o di inganno premeditato, che fa indietreggiare gli spiritisti impotenti perché essi non *possono* e i loro amici invisibili non *vogliono* (o forse possono ancor meno di loro) far valere le loro pretese. La loro fatale debolezza consiste nel fatto che essi hanno una sola teoria da presentare come spiegazione dei loro fenomeni contestati: l'azione di spiriti umani disincarnati e la completa sottomissione del medium a essi. Essi aggrediscono coloro che sono di diversa opinione con una veemenza degna di miglior causa; considerano ogni argomento che contraddice la loro teoria come un'accusa fatta al loro buon senso e alle loro capacità di osservazione; e si rifiutano addirittura di discutere il problema.

Come potrebbe dunque, lo spiritismo, elevarsi al livello di una scienza? Questa, come dimostra il professor Tyndall, richiede tre elementi assolutamente necessari: l'osservazione dei fatti; l'induzione di leggi da questi fatti; e la verifica di queste leggi con una continua esperienza pratica. Quale sperimentatore esperto potrebbe sostenere che lo spiritismo presenta uno solo di questi tre elementi? Il medium non si trova sempre in condizioni sperimentali tali da garantirci la realtà dei fatti; le induzioni dai supposti fatti non sono sicure in mancanza di tale garanzia; e, come corollario, quelle ipotesi non sono state abbastanza verificate dall'esperienza. In breve, il primo elemento, l'accuratezza dell'osservazione, di regola è stato mancante.

Per non essere accusati di voler svisare la posizione dello spiritismo nel momento in cui scriviamo, e togliere credito ai progressi fatti finora, citeremo alcuni passi dalla "Spiritualist" di Londra, del 2 marzo 1877. Alla riunione quindicinale del 19 febbraio vi fu una discussione sull'argomento "Pensiero antico e spiritismo moderno". Vi partecipavano alcuni dei più intelligenti spiritisti inglesi. Fra di loro vi era W. Stainton Moses, M. A., che si era occupato recentemente della relazione tra i fenomeni antichi e quelli moderni. Egli disse: "Lo spiritismo popolare non è scientifico: esso fa ben poco per una verificazione scientifica. Inoltre lo spiritismo essoterico è, in gran parte, dedicato a presentare comunicazioni con amici personali, o all'appagamento di qualche curiosità, o al semplice svolgimento di fatti portentosi... La vera scienza esoterica dello spiritismo è molto rara, e non meno preziosa che rara. A essa dobbiamo guardare per conoscere ciò che può essere sviluppato essotericamente... Noi procediamo troppo sulle orme dei fisici; le nostre prove sono rozze e spesso illusorie; conosciamo troppo poco del proteiforme potere

dello spirito. In questo gli antichi erano molto più avanti di noi e possono insegnarci molto. Noi non abbiamo introdotto alcuna certezza nelle condizioni, requisito necessario per un vero esperimento scientifico. Questo è largamente dovuto al fatto che i nostri circoli non sono fondati su alcun principio... Non siamo nemmeno padroni di verità elementari che gli antichi conoscevano e mettevano in atto, a esempio l'isolamento del medium. Siamo stati così intenti ad andare a caccia di meraviglie che non abbiamo nemmeno tabulato i fenomeni né proposto una teoria per spiegare il più semplice di essi... Non abbiamo mai affrontato il problema: Che cosa è l'intelligenza? Questa è la macchia maggiore, la più frequente fonte di errore, e qui possiamo imparare con vantaggio dagli antichi. Gli spiritisti sono quanto mai restii ad ammettere la possibilità che l'occultismo sia reale. In questo essi sono duri a essere convinti al pari del mondo estraneo allo spiritismo. Gli spiritisti partono da un errore, ossia dalla convinzione che tutti i fenomeni sono causati dall'azione di uno spirito umano trapassato. *Essi non gettano lo sguardo nei poteri dello spirito umano*; ignorano fino a quale estensione lo spirito può agire, quale sia la sua portata e ciò che soggiace a esso".

La nostra posizione non potrebbe essere meglio definita. Se lo spiritismo ha un futuro, esso è nelle concezioni di uomini come Stainton Moses.

Conclusione

La nostra opera è finita: vorremmo che fosse stata meglio compiuta. Ma, nonostante la nostra inesperienza nell'arte di scrivere un libro, e le difficoltà di scrivere in una lingua straniera, speriamo di essere riusciti a dire qualche cosa che rimarrà nelle menti di chi pensa. I nemici della verità sono stati tutti elencati ed esaminati. La scienza moderna, incapace di soddisfare le aspirazioni della razza, fa del futuro un vuoto e toglie all'uomo la speranza. In un certo senso è come il Baital Pachisi, il vampiro indù della fantasia popolare, che vive nei cadaveri e si nutre solo di materia corrotta. La teologia cristiana è stata esaminata nell'intimo dalle più serie menti dei nostri giorni, ed è stata giudicata nel complesso piuttosto sovversiva che vantaggiosa per lo spiritualismo e la sana morale. Invece di esporre le regole della legge e della giustizia divine, insegna solo *se stessa.* In luogo di una Divinità eterna, predica il Maligno, e lo rende indistinguibile da Dio stesso. "Non indurci in tentazione" è l'aspirazione del cristiano. Chi è dunque il tentatore? Satana? No, la preghiera non è rivolta a lui. È quel genio tutelare che indurì il cuore del Faraone, che mise uno spirito maligno in Saulo, che mandò messaggeri mendaci ai profeti e tentò Davide al peccato: è il biblico Dio di Israele.

Il nostro esame delle molteplici fedi religiose professate nell'antichità e in seguito dall'Umanità, indica con la più assoluta certezza che esse sono derivate da un'unica fonte primitiva. Sembra che esse siano solo modi diversi per esprimere la brama dell'anima umana imprigionata di comunicare con le sfere superne. Come il raggio di luce bianca è scomposto da un prisma nei vari colori dello spettro solare, così il raggio della divina verità, passando attraverso il prisma *a tre lati* della natura umana, è stato scomposto in frammenti multicolori chiamati RELIGIONI. E come i raggi dello spettro, per impercettibili sfumature, si fondono l'uno nell'altro, così le grandi teologie che sono apparse in diversi gradi di divergenza dalla fonte originale, sono connesse da minori scismi, scuole e diramazioni da un estremo all'altro. Combinate, il loro insieme rappresenta una verità eterna; separate sono solo ombre dell'errore umano e segni di imperfezione. Il culto dei *pitri* vedici diviene presto il culto della parte spirituale dell'uomo. È necessaria solo la giusta percezione delle cose oggettive per scoprire finalmente che l'unico mondo reale è

quello soggettivo.

Quello che è stato sprezzantemente definito paganesimo, era l'antica saggezza colma di Divinità; e il giudaismo, con le sue diramazioni, il cristianesimo e l'islamismo, hanno derivato tutta la loro genuina ispirazione da questo genitore etnico. Il brahmanesimo prevedico e il buddhismo sono la doppia sorgente dalla quale sono scaturite tutte le religioni; il Nirvana è l'oceano a cui tutte tendono.

Per gli scopi di un'analisi filosofica, non dobbiamo tener conto delle enormità che hanno oscurato la storia di tante religioni. La vera fede è la personificazione della carità divina; coloro che officiano ai suoi altari sono solo uomini. Nel voltare le sanguinose pagine della storia ecclesiastica, troviamo che, quale che fosse il protagonista e quali che fossero i costumi indossati dagli attori, la trama della tragedia è sempre stata la stessa. L'eterna notte è in tutto, e noi passiamo da quello che vediamo a quello che è invisibile ai sensi dell'occhio. Il nostro fervido desiderio è stato di mostrare alle anime sincere come possano alzare la cortina e, nel chiarore di quella Notte, fatta Giorno, mirare con occhio non abbagliato la VERITÀ SVELATA.

Fine